



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



H. eod. 770 <sup>12</sup>

Tatti 40

BIBLIOTECA  
TERZI  
Scanz. II. Canc. VII.  
Fila N.º 3.





# ANNALI SACRI

DELLA

## CITTA' DI COMO

RACCOLTI

DAL P. D. PRIMO LUIGI TATTI

Cher. Reg. della Congregazione di Somasca

### DECA TERZA,

Che comprende gli Avvenimenti principalmente Ecclesiastici della  
stessa Città dall'anno 1300. fino all'anno di nostra salute 1582.

*Con l'Appendice del medesimo Autore fino all'anno 1598.*

Riveduta, esaminata, corretta, e arricchita di varie Osservazioni,  
e d'un Indice copioso.

DAL P. D. GIUSEPPE MARIA STAMPA

Sacerdote della medesima Congregazione



E DEDICATA

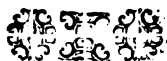
ALL'ILL.<sup>MO</sup> COLLEGIO DE' NOBILI

SIG.<sup>RI</sup> GIURECONSULTI

Della medesima Città di Como.

PARTE PRIMA.

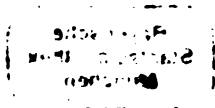
Contenente la Deca III. colle Osservazioni del medesimo  
Padre Stampa a ciascun libro.



IN MILANO, MDCCXXXIV.

Nella Stamperia di Carlo Giuseppe Gallo nella Contrada di S. Margherita  
all'Immagine del B. Fedele Cappuccino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





# ILLUSTRISSIMI SIGNORI:



Gli è provvidenza della natura Illustrissimi SIGNORI, che tutte le cose create ritornino a' loro primi principj , acciocchè non si perda mai nulla di quel, che ella creò dapprima , nè abbia a crear di nuovo di quel , che s'era perduto ; poichè volgendosi sempre in giro il passato con l'avvenire , ciò , che a noi sembra fuggir di vista, ritorna a noi di nuovo , e ciò , che pare arrivar di nuovo , è l'istesso , che fu già prima . A queste istesse vicende foggiacono ancor le nostre operazioni , le nostre usanze , e le nostre inclinazioni , tornando in uso col tempo ciò , che fu prima dismesso , e dismettendosi qualche cosa ogni giorno di quel , che prima era in uso : tanto è vero , che come la vita dell' uomo consiste nella perpetua circolazione del sangue , così nella continua mutazion delle cose , che furono , e che faranno , consiste la conservazione del mondo . Tali giro appunto io m'immagino , che abbian preso gl' illustri fatti de' Vostri chiari Antenati , che dalle tenebre dell' antica età richiamati a novella luce , ritornano a Voi sott'occhio col mezzo di questi

Annali,



Annali, e riducono alla memoria de' posterì quegli esempi, che il tempo aveva col primo loro esemplare a noi tolti di vista, e poco meno, che estinti. Nè perchè più nella patria non si veggano quell'impresè gloriosissime, che le acquistaron in altri tempi concetto e fama immortale, son però spenti ne' posterì quegli spiriti generosi, che le intrapresero, e a lieto fin le condussero. Mancheranno ben loro le occasioni, che sieguono il moto di quella ruota medesima, sulla quale si aggirano le vicende del mondo, ma non però manca loro quella virtù, che ne' primi loro Avoli le produsse. Tornando le occasioni torneran pure le antiche geste di prima, nè mancheran gli Scrittori di nuovi Annali, che fissino il lungo girar de' secoli con lasciarne perpetua rimembranza ne' successori. Ringraziato frattanto sia il cielo, che la terza Deca di questi Annali non sia andata del tutto sperfa, e smarrita nel lungo giro, che ha fatto dal tempo, che fu composta, a questo, che viene in luce. L'Autor di questa fu Vostro Compatriota, e però come nata sul Vostro, formata del Vostro, e perfezionata col Vostro ritorna a Voi come cosa del tutto Vostra; e poichè la morte non lasciò campo al suo dotto Compilatore di pubblicarla, nè alcun si prese la cura di  
com-

compier l'opera altrui col donarla alle stampe, girò lungo tempo raminga fuor della patria, finchè avvenne, che da rimorso di coscienza l'usurpatore della medesima alla fin tocco, la pose in luogo, che poi da me ritrovata fuor d'ogni mia speranza, io rendessila alla sua patria, e Voi pubblicandola a Vostre spese, la sottraeste al pericolo d'esservi un'altra volta di mano involata con danno grave del pubblico, e Vostro principalmente per le famose azioni de' Maggior Vostri, che andrieno irreparabilmente perdute, e se pur fostevi un'altra volta restituita, tornasse a Voi nelle mani più tronca e guasta di quel, che è giunta alle mie. Accettatela dunque con animo generoso da me veduta per ordin Vostro, e difaminata, e corretta, e dappoi consegnata per Vostro comandamento, e a Vostro costo alle stampe, non più come dono del Padre Tatti, nè mio, ma come Vostra per quel diritto, che a ciascun tocca sul proprio. Le porpore, le mitre, i bastoni di comando, le cattedre Senatorie, gli allori, le palme, le pubbliche leggi dilucidate, e le municipali prescritte, gli statuti formati, ordinati, e coll'approvazione del Principe stabiliti, e i medicinali, afforismi con tanta lode spiegati, ed esercitati con tanto vantaggio della salute comune entro e fuor della patria,

ria, gli eruditi volumi, che in ogni scienza ed arte si veggono pubblicati, la maestà della Cattedrale Basilica, che gareggia colle più belle d'Italia, la frequenza de' monisterj, e le chiese magnifiche della Città, e dell'ampia sua Diocesi, e i diplomi de' Cesari, de' Re Goti, e de' Longobardi, e de' Duchi di Milano a favor della patria, e de' privati suoi Cittadini, e le bolle de' sommi Pontefici a confermazione de' Luoghi Pii, o in difesa de' loro beni, o a promozione dell'opere di pietà, oltre a tanti Beati, e Santi, che partorì d'ogni tempo la Vostra patria al Cielo, e nelle lor ceneri onora in terra, son titoli, che riempiono queste Deche, e le rendono Vostre. Era dunque Vostro l'Aurora, e del Vostro le ha compilate. Io son Vostro per genio e ancor più Vostro per debito, e la fatica da me impiegata in ridur questa Deca a miglior lezione, e in aggiugnere a ciascun libro le critiche mie Osservazioni, e in arricchirla dappoi d'alcune Giunte, e dell'Indice in fin dell'opera, e alla fine in pescar quell'antiche scritture, che accennate, o ignorate dal Tatti, mancavano nell'Originale, ne riconosce da' Vostri comandamenti la gloria, colla quale mi dedico al merito delle SS. VV. Illustrissime.

*Umiliss. e devotiss. servidore*

Giuseppe Maria Stampa C. R. S.

*Nomi, cognomi, e titoli degl' Illustrissimi SS. Nobili  
Giureconsulti di Como viventi per ordine  
d'abbicci.*

**Anton Giuseppe Conte della Torre di Rezzonico.**

**Antonio Stoppano Senator di Milano.**

**Antonio Volta Arcidiacono della Cattedrale di Como.**

**Benedetto Erba Odescalchi Cardinale, e Arcivescovo di Milano.**

**Benedetto Odescalchi Avvocato Fiscale di Como.**

**Berardo Marchese Porro Orator di Como in Milano.**

**Carlo della Porta.**

**Carlo della Torre di Rezzonico Auditore della S. R. Ruota, Patrizio Veneto.**

**Cesare Clemente Rusca.**

**Cesare Somigliana.**

**Flaminio Conte della Torre di Rezzonico.**

**Gesualdo Conte Lambertengo.**

**Giorgio Marchese Clerici altre volte Reggente, e Gran Cancelliere dello Stato di Milano, Presidente del Magistrato Ordinario, e poi del Senato ec.**

**Giovanni Conte della Porta altre volte Orator di Como in Milano.**

**Giovanni Giulino Abate.**

**Giovanni Stefano Lambertengo Abate.**

**Giro-**

Girolamo Marchese Erba *Senator di Milano.*  
Giuseppe Canarizio.  
Giuseppe Conte della Porta.  
Giuseppe Conte Giulino *pubblico Professor di Leg-  
gi nell' Università di Pavia.*  
Marco Ciceri.  
Martino Ferdinando Conte della Porta *altre vol-  
te Orator di Como in Milano, ed ora Questore del  
Magistrato Straordinario di Milano.*  
Niccola Muggiasca *Avvocato Fiscale di Como.*  
Paolo Giovio.  
Pompeo Porta *Barone del S. R. L.*



PRE-

# PREFAZIONE AL BENIGNO LETTORE.

**H** A poco meno di cinquans' anni, che lo Scrittore di questi Annali passò da questa, come piamente si dee credere, a vita migliore, e avendo dato alle stampe le due prime sue Decche, nè avendo tempo di pubblicare la terza, lasciolla in mano di chi tutt'altro pensava, che a darla in luce a sue spese, e fatica. L'avea già il Padre Tassi ridotta a perfezione, e n'avea trascritto in netto di proprio pugno otto libri. Restavan solo a trascriversi gli altri due con l'Appendice da lui divisa in tre libri, che dall'anno 1582. ove pose fine alla terza Decca, portavano innanzi le istorie della Patria sino all'anno 1676., cioè sino al felice Pontificato del santo Padre Innocenzo XI. a tutto il mondo Cattolico, e particolarmente alla nostra, e sua Patria di beata, indelebile, e gloriosa memoria. Eran questi medesimi cinque libri in carattere assai minuto, sparato, e fosco, e in diversi volanti fogli raccolti, e scritti, oltre a mille cartucce di varie antiche notizie da inserirsi nell'opera dal copista per ultimo compimento della medesima.

Questi fasci di carte, senza osservare, che contenessero, insieme con tutte l'altre scritture del P. Tassi, riposti insieme, e confusi colle scritture, che appartenevanfi al Collegio Gallio di Como, dov'egli è morto, restarono col mutarsi de' Proposti locali, miseramente perduti. La copia sola de' primi otto libri girò molti anni per varie ignote mani, e fu anche portata altrove da non so chi, che celandola lungo tempo all' altrui notizia, punto il cuore alla fine da giusto rimorso di coscienza, nascostamente la pose nella libreria del nostro Collegio di San Piero in Montforte di Milano presso l'altre due Decche stampate di questi Annali, ove poi trovata fuor di speranza dal nostro P. D. Niccolò Cammillo Castelli Proposto allora di quel Collegio, fu da esso a me consegnata, o per darla alle stampe, o per farne far copia, e dappoi renderla a quel Collegio, a cui fu tolta.

Io ne diedi subitamente l'avviso al Marchese Marco Aurelio Odescalchi, e ad altri chiarissimi Cittadini di Como, che s'ebber meco a doler più volte di questa Decca perduta, come quella, che contenea la continuazione de' loro Annali dal 1300. sino a' tempi nostri, e da tutti fui persuaso a stamparla. Allentava le brame loro, e le mie la disperazione di ritrovar que' due libri, che le mancavano, co' tre libri dell'Appendice, quando da me spregato il P. D. Felice Fabbrizio Sirtori, allora Proposto degnissimo del Collegio Gallio, che facesse ogni diligenza di ricercarli tra le scritture di quel Collegio, tutte insieme confuse me le spedì a Gravedona, dov'io facea la mia villeggiatura d'Autunno, in due casse. Avidissimo di trovare ciò, ch'io andava cercando, visitai tutte quante le carte transinessemi ad una ad una, e trovai finalmente l'originale mancante del nono, e decimo libro, che non portavano innanzi gli Annali oltre all'anno 1582. col primo libro dell'Appendice, che promoveali sino all'anno 1598. nè altro più s'è trovato, che  
alcune

alcune lettere Latine del famosissimo P. Daniel Padebroccio al Tatti scritte , e alcune selve di miscellanea erudizione senz'ordine alcun de' tempi raccolte dal Tatti stesso, ed un fascio d'antichi documenti, da' quali estrassè gran parte delle scritture, che a Dio piacendo si stamperan nel Registro di questa terza medesima Deca, da me supplite, e di molte, e rare memorie il doppio accresciute.

Più oltre ancora del 1708. promosso avrei questi Annali del mio, se in Como fossi di stanza, ove riuscissèmi di pescar negli Archivi di quel Vescovado, di quelle Chiese, e di quella umanissima Nobiltà, che cotanto mi ha favorito, e mi favorisce anche di lonsano. La grave ancora età mia, e la mia salute incerta, e da molte molestie combattuta non mi permettono d'arrischiarmi a novelli studj d'antichità, che sebbene non portan seco continua, e pertinace occupazion di mente, la portano almen di corpo, del quale appunto io mi sento a mancar le forze, benchè per grazia del Signore non siam ancora venuto manco lo spirito. Ciò, che dee consolare il comun desiderio di vedere compiuta sino all'età presente la serie delle cose di Como, è l'averla condotta a tempi, dai quali sino al presente si può di leggieri continuare. E chi sa, che facendosi ancor di nuovo sollecita diligenza nel rivedere minutamente l'Archivio del Collegio Gallio, non ritrovisi il rimanente dell'Appendice? Cbi sa?

Ma che occorre far tanto di diligenza, dirà taluno, per trovar cosa, che poi trovata non paghi la diligenza, che per trovarla, s'è fatta? Lo stile del Padre Tatti è assai umile, e popolano, nè osserva perfettamente le regole dell'ortografia moderna. Ha più modi di dire troppo comuni al volgo Lombardo. Ha parole assai barbare non usate da buoni Autori. Troppo è credulo in ciò, che torna in onore della sua patria, e troppo dimostrasi parziale de' Principi dominanti al suo tempo, e per conseguenza nemico de' lor nemici. Egli ha poi preso troppo a perseguir Francesco Ballarino scrittore più antico di lui nel Compendio Cronologico delle cose di Como, e lo mette in ballo di tratto in tratto, additando a tutti ogni falso passo, che va facendo, laddove per gloria della nostra Città, e riputazione del Ballarino, era meglio passarne sotto silenzio i falli, e lasciar nella buona lor fede i lettori. Così diranno per avventura quei pochi, che sono poco amorevoli alla memoria gloriosa del nostro Tatti.

Ma l'umiltà del suo stile era figlia di quella semplicità, che conviene all'amore del vero, nemico d'ogni ornamento, che può screditarlo, e metterlo in sospizion di bugia. L'ortografia di quell'età, la favella Lombarda, e le formole di spiegare i concetti di nostra mente, non s'erano ancora al suo tempo purgate appieno della nativa rozzezza loro a' confini della Germania, e dell'Elvezia con l'Italia. Il Tatti non uscì mai della Lombardia, dov'egli è nato, nè s'erano ancora scritti, e poi fatti comuni a tutti quei libri, che servono di maestri nella Toscana favella, e pareano barbare a lui quelle voci, e quel dialetto, che solamente a Toscani eran famigliari. Anzi è degno di lode in questo, che essendo nato, vissuto, e morto in un secolo di sì storto, e scipito gusto, com'era quel, che ne' nostri contorni era allora dal popolo ricevuto con maggior plauso, non l'abbia ne' contrapposti, nelle metafore, e nelle sciocche paronomasse seguitato. Che se l'amor della patria l'ha talora ingannato, l'error seguito è sensabile, porrebbe a tutti co-

mmmc.

*nonne. Così qualora de' Principi allor regnanti si dimostrò parziale ampliando la gloria loro, e mostrando piacere delle sconfitte de' lor nemici; egli ha fatto ciò, che fan tutti de' lor supremi Signori per quell'amor naturale, che portan tutti al suo Principe, sotto il quale son nati, per chè si dica la verità, nè si cuoprano i manifesti lor falli, che non si possono negare senza far torto al vero. Se poi lasciò molte cose da scrivere, delle quali dovea far menzione, bastevolmente lo s'usa la scarsezza de' quei libri, de' quali abbonda la nostra età. Ben n'ha molti, e moltissimi (come dal catalogo degli Autori da lui citati ne' suoi Annali, che stamperassi piacendo a Dio nella seconda parte di questa Deca) veduti, ma tutti non gli ha potuti vedere, perchè non erano al tempo suo stampati, nè gli stampati eran tutti in Como, dove le pubbliche e le private librerie non son sì ricche d'Autori, come lo sono in Milano. La colpa ancora è di quelli, che i lor manoscritti non gli avoluto comunicare, acciòchè non perdessero da lui pubblicati quel pregio, che lor veniva dall'esser soli, e nascosti. Se il Ballarino dal Tatti frequentemente vien messo in ballo, non si poteva di meno. E frequenti suoi sbagli nel computo rigoroso degli anni, e le ripugnanze, che quelli seco strarvano, non potevano giustamente dissimularsi. Di due Scrittor diversi, che diversamente raccontan la cosa istessa, nè si discerne cui dobbiamo credere, a quel si dee più credere, a cui dalle ripugnanze dell'altro vien più di peso e d'autorità.*

*Se v'ha colpa nel nostro Tatti, che meriti accusa, è d'aver più volte intruso ne' suoi Annali, per compier gli anni di pertinenti notizie vosi, altre inutili, e impertinenti novelle molte, and'è poi avvenuto, che presso i suoi Cittadini non ha incontrato quell'estimazione, che meritava per quel di buono, di necessario, e di pertinente al suo fine, che ha scritto. Ma questa taccia non cade tutta su lui, ma su quegli ancora, che gli anno occultato gli archivj loro. Non era egli per nascimento, per dignità, o per aspetto sì commendevole, che venisse da tutti ammesso. L'umiltà sua religiosa ne' portamenti, e nell'abito, e nel dispregio di sua persona tenea nascosto in lui più, che fosse possibile, il suo sapere, il suo spirito, e'l suo valore, onde s'acquistasse quel credito presso tutti, che il suo merito richiedeva; e poi finalmente non fu nessuno giammai Profeta nella sua patria. S'egli adunque ajutò le sue Cronache particolari di Como colle universali del mondo, o con altre d'altri particolari paesi, e frappose all'istorie famigliari accidenti stranieri, fu perchè troppo digiuni lasciato avrebbe i lettori col riferir solamente i dimissivi, e perchè meglio stimò divertirli colla varietà delle cose, anche dette sue di proposito, che annojarli col rammentar solamente ciò, che faceva a proposito.*

*Perchè le critiche Osservazioni, che seguono ciascun libro di questa Deca eran troppo desiderate, e necessarie a sciogliere i dubbi, a corregger gli sbagli, a supplire i difetti, e levare gli equivochi, e ad illustrare le tenebre dell'Autore, che uomo anch'ei come gli altri ha lasciato più volte a dilucidarsi, a discernersi, e condiscersi, ad avvertirsi, e disciorsi da' suoi lettori, obbligandoli a interrompere bene spesso la lezione di questi Annali, e chiarirsi col mezzo d'altri Annali degli accidenti, che qui leggevanli smazzicati, e imperfetti.*

*Le Giunte poi, che si stamperanno, piacendo a Dio, nella seconda parte di questa*



questa Deca servir potranno, se non in tutto di compimento a quest'opera, almeno in parte di supplimento a ciò, che l'Autore, o ha trascurato di scrivere, o ha ignorato, e con questa medesima occasione darò notizia di più case, e famiglie illustri di Como, che mi hanno comunicato le loro antiche scritture. Delle famiglie dei Ruschi, de' Torriani, degli Odiscalchi, de' Giovi, de' Peri, de' Lavizzarij, de' Cigalini, de' Parravicini, de' Sambenedetti, e degli Avvocati, abbondantemente n'ha scritto il Tatti, e d'alcuno di queste rimangono ancor da dirsi più cose, che leggerebbonsi ne' due libri secondo e terzo dell'Appendice, se non si fossero o trasugati, o perduti. Dell'altre poi molto chiare famiglie, che in Como fioriscono, e fuor di Como, non s'è da me favellato, perchè non m'anno comunicato i lor documenti, che come credo m'avrebbero rivelati, se avessi in quella Città il mio soggiorno. Ciò da me viene accennato a tutti, acciocchè sappia, chi legge, il buon desiderio mio di mettere in pubblico l'estimazion, che ho di tutti, anche prima di publicar questa Deca, lor dimostrato col mezzo delle mie lettere scritte all'Illustrissimo Collegio di que' nobil SS. Giureconsulti da me pregati a comunicarlo con gli altri tutti.

Voleffe Dio, ch'io fossi in età più fresca di purgar l'altre due Deche già pubblicate dal Tatti stesso, e di ridurle a migliore perfezione, levando fuori ciò, che v'ha dentro mal posto, e inserendovi dentro ciò, che n'ha fuori mal tralasciato. Contuttociò la fatica del nostro Tatti a pescar notizie dell'amata sua Patria, e dagli archivj di Como, e da tanti Scrittori, e compatrioti, e stranieri, non ha mercede che basti, e l'antica Città di Como tra tutte l'altre Città della Lombardia non ha l'eguale nel conservar le sue sacre e profane istorie dalla prima sua origine sino all'età presente in un corpo solo, ordinato secondo le regole della vera Cronologia; perocchè quelli, che an preso a descriverle le profane della lor Patria, non an tocco l'Ecclesiastiche, o queste sole toccando, passarom sotto silenzio quelle, o non anno tenuto conto degli anni, o non l'an promosse a que' tempi, che la memoria de' viventi supplir potesse al mancamento delle notizie rimanenti.

Per altro se il nostro Tatti s'è qualche volta ingannato, egli è degno di scusa; perocchè anche gli Scrittori di primo grido anno preso talora sbaglio. Siam' uomini, e però tutti fiam sottoposti ad errare, e io stesso, che ho osato di censurare il dottissimo Padre Tatti, avrò preso più volte sbaglio senz'avvedermene. Pazienza.

Et hanc veniam petimusque damusque vicissim.

Degli errori di stampa si son corretti i più enormi, e notabili, rimettendoci alla benignità di chi legge i men gravi. Mai non riesce buon corrector delle stampe, chi n'è l'autore, perchè mettendosi a leggere i fogli stampati, mai non li legge, quai sono stati stampati, ma quai descritti gli ha in mente. Io in questo non ho, chi m'ajuti, e la vista mia debilitata più dall'età, che dalle fatiche del tavolino non sarà giunta a scoprire le macchie tutte per ammendarle. Perdoni adunque il benigno Lettore a miei falli, e corregga da se ciò, che a me sarà scorsò ignorantemente o d'ingegno, o di vista, e la mia confessione a me serva di merito, perchè quegli mi faccia degno d'un generoso perdono.

PRO-

Protesta del P. D. Giuseppe Maria Stampa  
Cherico Regolare Somasco a nome suo,  
e del pio e Cristiano Autore  
Defunto.

**P**Oichè in questa Deca III. de' Sacri Annali di Como, e nell' Appendice a questa Deca medesima, l'una, e l'altra scritte dal Padre Don Primo Luigi Tatti Cherico Regolare Somasco, come anche nelle Osservazioni, e Giunte mie talvolta è occorso dar titolo di Beato o di Santo, o ascrivere azioni miracolose a Persone non riconosciute, nè approvate per tali dagli Oracoli della Santa Sede Apostolica, ma solamente dalla voce del popolo, e dalla fede umana di quegli Scrittori Cattolici, che n'an fatto menzione, e del Padre Tatti medesimo, che nel suo Martirologio della Chiesa di Como, da' Superiori permesso a tutti, n' ha favellato: Io a nome mio, e del defunto Scrittor di quest' opera, intendo di sottomettere me, e tutta quest'opera istessa, e mia, e del Padre Tatti medesimo, a tutto quello, che la Santa Madre Chiesa ha stabilito, e in particolare a' Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII. publicati in somigliante materia.

---

**P**Er ordine del Reverendis. P. M. Fra Silvestro Martini Generale Inquisitore in questo Stato, e Dominio di Milano, ho riveduto il libro intitolato *Annali della Città di Como, Deca terza ec.* del P. D. Primo Luigi Tatti C. R. S. con l'Appendice dello stesso Autore corretta, ed accresciuta dal P. D. Giuseppe Maria Stampa pure C. R. S., ed in esso non ho trovata cosa contraria alla Catolica Fede, ne a' buoni costumi, anzi ne ho volentieri osservata l'erudita fatica; e però (quando così piaccia al suddetto Reverendis. Padre) se ne può concedere la stampa.  
Milano questo di 7. Gennajo 1732.

*Pietro Paolo Muttone Dott. di S. T. Can. di S. Maria  
Fulcorina, e Revisor de libri pel S. Ofizio.*

Nos

Noi D. Giacomo Antonio de' Rossi Proposto Generale della  
Congregazione di Somasca.

**E**ssendo Noi assicurati per il testimonio di due Padri nostri Teologi, cui n'abbiamo commessa la revisione, e l'esame, che il libro inscritto la Deca terza degli Annali Sacri della Città, e Diocesi di Como ec. opera postuma del P. D. Primo Luigi Tatti Sacerdote Professo della nostra Congregazione, riveduta, corretta, ed ampliata dal P. D. Giuseppe Maria Stampa Sacerdote della stessa Congregazione, non contiene cosa alcuna contraria alla nostra Santa Fede, e a' buoni costumi; concediamo colla presente licenza al suddetto Padre di poterla pubblicar colle stampe, ove, a cui s'appartiene, così paga. Ed in fede ec.

Dato dal Collegio nostro di Santa Maria Secreta di Milano a' 18. d' Aprile 1732.

D. Giacomo Antonio Rossi Proposto Generale de' C. R. S.

D. Giampiero Riva Secretario.

---

Die 31. Januarii 1732.

*Attenta suprascripta attestatione*

**I M P R I M A T U R**

F. Sylvester Martini Ord. Præd. Inquisit. Generalis S. Officii Mediol.

Dominicus Crispus Paroch. SS. Viæ., & 40.

Mart. pro Eminentiss. & Reverendiss. D.D.

Cardinali Odescalco Archiepiscop.

Gallarinus pro Excellentiss. Senatu.

Noti-

Notizie intorno alla Vita, alle Occupazioni, e alla Morte  
del P. D. Primo Luigi Tatti C. R. S.

**N**

*Acque il P. D. Primo Luigi Tatti D'onesti e civili Genitori in Como l'anno 1616. a' 5. di Ottobre. Suo Padre fu Giovambattista Tatti, oppur, come il volgo appella quella famiglia, de Tatis. Sua Madre fu Livie Mola. L'impiego loro era il giro d'un grosso negozio di seta ed ore, maneggiato da altre persone loro subordinate in vece loro. Fu egli battezzato nella Parrocchia dell'insigne Collegiata di S. Fedele da An-*

*tonfrancesco Reimondi nobile Cittadino di Como, Doctor di Leggi, e Proposto allora di quella stessa Collegiata, e fu nominato dal sacro fonte Antonino Anastasio Primo. Educato da' Genitori nella Pietà Cristiana, e dappoi applicato allo studio delle lettere umane se tai progressi, che giunto all'anno diciannovesimo dell'età sua, dal P. D. Pierfrancesco Moja Proposto allora del Collegio Gallio, e dappoi Vescovo di Teseo in Terra di Lavoro, fu stimato degno dell'abito della Congregazione di Somasca, del quale si era con esso lui molto prima mostrato desideroso; e n'ottenne la grazia il mese di Giugno del 1635., e vestito da lui Somasco nel detto Collegio sotto il nome di Primo Luigi, fu di là condotto a Cremona, ove se nel Collegio di Santa Lucia sotto l'educazione del P. D. Anselmo de' Paoli allor Maestro de' Novizj il suo primo Noviziato, che terminato felicemente, fu dal Capitolo Collegiale di quella casa a' 2. di Luglio dell'anno seguente 1636 approvato alla profession de' tre voti religiosi, ch'egli poi fece solennemente in Pavia nel Collegio di S. Majolo, dov' si fu sotto dirittura condotta, e colà terminò il suo secondo Noviziato, e insieme i suoi studj di Filosofia e Teologia; e dappoi fu spedito da' Padri Superiori a insegnare le lettere umane nella sua patria alla gioventù del Collegio Gallio l'anno 1642. L'anno poi 1648. fu eletto Viceproposto di quel Collegio, dov' egli governò quella gioventù studiosa con tal profitto de' giovani nella purità de' costumi, che fu creduto da' Padri Superiori capace di governar quogli ancora, ch'entravan di fresco nella Congregazione di Somasca, e però l'anno 1651. fu posto Maestro de' Novizj in moribus nel Collegio di S. Pietro in Monforte di Milano, dov' egli perseverò nell'ingiunto gravissimo ministero fino a' 2. d' Agosto del 1659. con incredibile profitto spirituale de' nostri allievi, e di là fu da' Padri Superiori restituito alla patria, ad al Collegio Gallio per godervi di quel riposo, che le sue fatiche passate si meritavano.*

*Il riposo però, ch' e' si prese, non fu, che mutar fatica. Avea egli sin dalla fine de' giovanili suoi studj raccolta una selva di varie erudizioni dalla continua lezione di molti libri, de' quali era egli divoratore avidissimo. Cominciolla dapprima con animo di servirsene, quando avesse dovuto applicarsi alle prediche, ma dappoi ritrovando notizie pertinenti alle storie della patria, e conoscendosi poco idoneo al pulpito, o per fiacchezza di petto, o per mancamento di voce, o per piccolezza di sua statura, lasciò da parte lo studio dell'erudizion predicabile, e seguì la sua selva colle notizie della patria, finchè trovandosene bastevolmente arricchito, ordinolla secondo le regole Cronologiche, e diè fuori la prima Deca de' sacri Annali di Como, e la dedicò a' SS. Decurioni della Città l'anno 1663. L'anno poi 1675. mandò alla luce il Martirologio della Chiesa di Como, e poi l'anno seguente la Vita di S. Fedele Martire, e dopo un alt' anno la Vita di S. Giovanni Oldrati da Meda primo Sacerdote della Congregazione degli Umiliati, le di cui spoglie mortali conservansi in un avello di marmo sotto l'altare di S. Maria di Loreto chiesa del Collegio Gallio, e finalmente l'anno del 1683. pubblicò la seconda sua Deca de' sacri Annali di Como, stampata poco felicemente in Milano, e dedicata alla Santità d' Innocenzo XI., che volendo remunerare l'Autore col Vocalato nella Congregazione di Somasca, lontano il Tatti da questi onori se trasportarne da quel supremo Pontefice nella persona*

persona del Padre D. Flaminio Gaggi Patrizio Comasco; e suo confidente ha dignità.

Questi libri da lui pubblicati acquistaron a lui presso molti letterati di quell'età l'amizizia, e la corrispondenza con esso loro, e principalmente col suo Martirologio s'introdusse nel virtuoso commercio di lettere col dottissimo P. Daniello Papebrochio della Compagnia di Gesù, che di Fiandra gli scrisse più volte intorno agli atti de' nostri Santi Diocesani, pregandolo di comunicargli quelle notizie, che bramava per illustrar la grand' opera dell'Acta Sanctorum, ch'egli allora continuava; e conservarsi ancora molte delle sue lettere presso noi. Carreggiò il P. Tatti con Gabriel Buccellini famoso anch'ei per più libri da lui stampati, con Disendente Lodi, e Girolamo Gbilini: scrittore il primo delle cose di Lodi, e'l secondo di quelle d'Alessandria, e quel che rende maraviglioso lo Scrittor nostro, si è, che potesse raccogliere e scriver tanto tra le continue occupazioni, che'l distruevano, con l'udir le confessioni di molti e molti, e ancora di principali Matrone, e di Cavalieri della Città, oltre a quelle, che fuor di casa ascoltava alle crati de' Monisterj, Virginali, e particolarmente a quelle delle RR. MM. Cappuccina di S. Carlo, e con insegnar la Cristiana dottrina ogni festa alla gioventù del Collegio, e con vegghiar di continuo al buon governo economico, e spirituale di quello, ora in grado di Proposto, ora di Ministro e Viceproposto. Era egli umilissimo e modestissimo, ma severo esattore della modestia anche negli altri, ch'ei governava, e se pare, che in questa tenza sua Deca ei si pregi del grado di Consultore del Santo Ufizio, questo nasce da gratitudine, che professò all'Inquisitore, che l'ha eletto. Governò egli il Collegio Gallio in primo grado più volte: la prima fu l'anno 1666, la seconda fu il 1672., e la terza fu il 1678., e sotto il terzo suo governo io ebbi la buona sorte di essere annoverato a' Convittori di quel Collegio, e d'essere per due anni continuò suo allievo, e dappoi suo figliuolo da lui partorita alla sua Religione l'anno 1682, in età d'anni diciassette.

Arrivato poi all'età di settantun'anno, quand'egli s'apparecchiava all'edizione della terza Deca de' suoi Annali, sorpreso da febbre catarrale, che lo ridusse all'estremo della sua vita, e delle sue fatiche, vendè lo spirito a Dio a' 15. di febbrajo del 1687: con tutte le dimostranze di quella religiosa pietà, della quale fu gelosissimo promotore negli altri, e morì contento di vedere la fabbrica maestosa del Collegio Gallio già ridotta a buon segno, e dappoi terminata con tutto quel di magnifico, che parevasi aggiungerle, dal Padre Assistentia Generale D. Felice Fabbrizio Sirtori, che al presente quel Collegio governa.

DEGLI



DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTÀ DI COMO.  
DECA TERZA.  
LIBRO PRIMO.

---

S O M M A R I O.



*Nofrio da Como primo Abate della nuova Congregazione de' Monaci Celestini dà il principio alla Terza Deca. Stima grande delle sue Virtù, e Santità. Origine de' Padri Agostiniani nel Borgo di Curingnola. Gabbriello Quadrio entra in questa Religione. Principio delle Monache nella Terra di S. Tommaso. Rottura fra Matteo Visconte, ed altri Signori di Lombardia, che congiurano alla rovina di lui. Fazione in Como tra' Vitani, e Rusconi; e tra questi, e i Lambertenghi. Scacciato Matteo Visconte, tornano a Milano, e poi a Como i Torriani. I Vitani ripigliano il governo della Città, e da lei bandiscono il Vescovo Leone co' suoi aderenti. Nobiltà Milanese.*

*se esiliata da Milano. Matteo occupa Lugano, ed il Borgo di Vico; ma ha una sconfitta da' Comaschi, che lo sforzano a fuggire. Morte di Bonifacio VIII., ed esaltazione di Benedetto XI. Esorbitanze de' Vitani contro la Nobiltà. Busca Lavezzario Capitano de' Milanesi. Origine del Monistero di S. Agata. Virtù della Ven. Suor Eufrosina Stanga. Chiavennaschi, e Bellinzonesi cedono i loro Castelli a' Vitani. Ottone Vacano Capitano de' Milanesi. Morte di Mosca Torriano. Guido Torriano gli succede nel Principato. Tignaca Parravicino Podestà di Cremona, di Piacenza, e di Milano. Veneziani occupano Ferrara, e perciò da Clemente V. sono scomunicati. Guido Torriano imprigiona molti suoi parenti, e fra loro l'Arcivescovo Gastone. Alterazione dell'Italia nella venuta d' Enrico VII. Re della Germania. Patti trà Matteo Visconte, e Gastone Torriano. Coronazione d' Enrico fatta in Milano con un concorso straordinario di Prelati, e di Principi d'Italia. Enrico conferma al nostro Vescovo Leone tutti i Privilegj de' suoi antecessori, e gli dà il titolo di Principe dell' Imperio. Sconvolgimenti de' Milanesi, e Comaschi. Coronazione in Roma d' Enrico, che quindi a poco muore. Il Visconte di nuovo assalito da' Torriani. Bertazzuolo Lambertengo Podestà di Bergamo. Disordine civili per tutta l'Italia. Chiesa di San Marco ristorata dal Vescovo Leone. Carestia, e Pestilenza per tutta l'Italia. Scisma nell' Imperio. Matteo Visconte creato Vicario Imperiale. Traslazione de' SS. Martiri Proto, e Giacinto, e delle SS. Vergini Liberata, e Faustina. Miracoli occorsi nel tempo di questa traslazione. Principio del Monistero di San Colombano. Romori fra' popoli di Lombardia. Scelleraggini de' Figli di Matteo Visconte. Aggravj della Badia di S. Abbondio. Chiostro di S. Francesco fatto dal Vescovo Lambertengo. Origine delle Monache di San Pietro nella Vigna. Morte di Matteo Visconte, a cui succede Galeazzo suo figliuolo. Spedale di S. Pantaleone da chi fondato. Guelfi, e Ghibellini s'azzuffano nella Pieve d' Incino. Monza presa da' Guelfi. Assedio di Milano. Morte di Leone Lambertengo. Elezione del Capitolo riprovata da Gio. XXII. ch' elegge Vescovo di Como Benedetto d' Asinago Religioso di San Domenico. Lodovico Bavaro crea un Antipapa. Franchino Ruf-*

ca impedisce il possesso della Chiesa di Como al nuovo Vescovo. Il Papa in Avignone scomunica l'Imperadore, l'Antipapa, e i loro aderenti. Azzone Visconte creato Vicario Imperiale. Differenze tra' Visconti. Il Vescovo Benedetto scomunica Franchino co' suoi Fratelli, e parziali. Venuta in Italia di Gio. Re di Boemia. Governo della Religione Benedettina in questo tempo. Parentela di Franchino Rusca con Mastino della Scala, che lo persuade d'impadronirsi di Cantù. Tradimento di Pagano Advocato. I Grassi di Cantù tentano d'occupare la Città di Como; ma sono scacciati da' Macellari. Nuova congiura contro Franchino. Advocati di Piemonte diversi da quei di Como. Il Vescovo assedia la Città sostenuto da' nimici di Franchino, che la cede ad Azzone Visconte. Statuti antichi cancellati dal Visconte, che fabbrica in Como la Cittadella. Qual sito ella occupasse. Nascita del Beato Muro. Concilio d'Aquileja sotto il B. Patriarca Bertrando. Il Vescovo amplia la Chiesa, e'l Convento di S. Gio. di Pedemonte. Sua Morte.



**S** Arebbe oramai tempo di pensar altro, e di lasciare a penna migliore il pensiero di proseguir questi Annali, che dovevano esser già terminati, se le occupazioni affatto contrarie a questo studio interrotta non ci avessero più d'una volta l'impresa. L'autorità tuttavia di chi ci può comandare, ci mette di nuovo in ballo: piaccia al Cielo di darci tanta forza, che possiamo a maggior gloria d'Iddio impiegare i nostri sudori, e giugnere alla meta di sì faticosa carriera. Ci affida in ciò la Stella Polare, che co' suoi celesti influssi n'ha sempre in diversi, e noiosi cimenti di nostra vita condotti in salvo; onde sotto il benigno aspetto di MARIA prendiamo coraggio, e speriamo, che darà vigore alle nostre debolezze, illuminerà la nostra mente a scoprire la verità, e coronerà colle sue grazie il nostro buon desiderio, che è di conservar le memorie sacre alla Chiesa di Como, la quale si gloria d'averla Titolare nella sua bellissima Cattedrale. Ma perchè le cose Ecclesiastiche anno una stretta connessione colle profane: così non mancheremo di toccare quelle particolarità, che danno qualche lustro alla Patria, e rinnovan gli onori degli Antenati.



Anni di **2.** Collochiamo sul frontispizio di questa Terza Dea la gloriosa Statua d'un Personaggio, che ornò la Città di Como colla fantia della Vita, e nell'anno 1300. volò al Cielo a ricevere il premio dovuto a' molti suoi meriti. (a) Questi fu il Beato Onofrio da Como prima Priore del Monistero di S. Spirito del Morrone, e poi Abate Generale della nuova Congregazione di San Pier Celestino. Fu Onofrio allievo del Santo Padre, ed uno de' suoi più famigliari, e confidenti non solo per la sua dottrina singolare, e manierosa destrezza nel trattare affari di grande importanza; ma anche per l'integrità de' costumi, e rara perfezione in ogni virtù religiosa. Tali prerogative allacciarono in guisa l'affetto del Fondatore verso Onofrio, che procurò fosse eletto Abate Generale nel Capitolo, che si raunò nel sopradetto Monistero di S. Spirito. Ad Onofrio (b) fecero capo i Legati del sacro Collegio de' Cardinali, che avevano creato dopo lunghissime contese Pietro del Morrone il Vicario di Cristo, acciocchè con esso loro gli partecipasse la sua asunzione al Pontificato, e l'esortasse ad abbracciare quella sovrana dignità, dalla quale troppo era lontano il S. Romito. Ad esempio del suo Maestro rinunziò anch' egli il carico del Generalato l'anno 1295. dopo aver governato la sua Congregazione con maraviglioso zelo, bontà, e sapienza. Sopravvisse poi nella Religione sino all'anno 1300. nella quale famoso per molte eroiche azioni lasciò alla posterità un' eterna memoria del suo nome. Da Chieti, e non da Como lo fa un Catalogo degli Abati Generali Celestini; ma scoprendo noi questo Registro sparso di varj errori, gli prestiamo poca fede, e con più sodo fondamento l'annoveriamo tra' nostri Compatriotti, mentre nella vita di San Pier Celestino uscita alla pubblica luce l'anno 1630. sempre vien detto *di Como* dall' Abate Marino accurato non meno, che veritiero Scrittore.

(c) **3.** Sul fine del secolo passato avevano due Romiti Agostiniani l'uno Sacerdote, e l'altro (c) Converso, ottenuta la Cappelletta di S. Tommaso nella Terra di Civilio, ora dalla Chiesa, che poi vi si fabbricò, nominata S. Tommaso. Era concorsa col suo consenso a dar la Cappelletta a questi Religiosi la Comunità del Luogo, che pretendeva con qualche comodità fondarvi poi un Giuspadronato, e Chiesa Parrocchiale ad imitazione d'alcune altre Terre circonvicine, che avevan fatto il medesimo. S'introdussero questi due Romiti a poco a poco nella Casa d'alcuni Gentiluomini in Como con desiderio di metter pace fra loro. Riuscì felicemente il pio disegno più d'una volta, ed innestarono la concordia in mezzo alle fazioni. Questo zelo continuo di giovare al prossimo acquistò loro in breve l'affetto de' Cittadini;

(a) *Hugo Menandus in append ad Martirolog. Benedicti.*

*Gabriel Bucellinus in Menol. Benedict. 9. Jun.*

*70. de Bosco*

*10. 2. SS. Ord.*

*S. Benedicti.*

*Lelio Marinella vita*

*di S. Pier Celestino l. 2. c. 1.*

*& 24. l. 3. c. 6.*

(b)

*Lelio Marini*

*l. 3. cap. 6.*

(c) *Ex Tab. Petr. de Carnegrassis Notarii Comen. an. 1300.*

*Seraphius Quadrius in bibl. M. S.*

*Girol. Borfieri ne' frammenti delle sue Istorie.*

radini ; onde si avvanzarono co' Decurioni della Città, e li supplicarono per un luogo più vicino, e più comodo al loro Ministero. Veggendo i Decurioni il frutto da essi operato in pochi giorni con tanta soddisfazione di tutti si mostrarono facili a consolarli, e perciò col favore della Famiglia Pioppia assegnarono loro dodici pertiche di vigna nel Borgo di Curignola. Cominciarono appresso alla vigna disegnarne una Chiesa, alla cui fabbrica Pietro, capo della mentovata Famiglia, sborsò graziosamente una buona somma di contanti, e lasciò poi d'esser ivi seppellito avanti alla Cappella maggiore. Con questa liberalità di Pietro, ed altre limosine de' Cittadini diedero gli Agostiniani fra pochi anni l'ultima mano al disegnato lor Tempio.

4. Mentre adunque attendevano a perfezionare la fabbrica, prese l'abito della Religione Gabbriello Quadrio da Ponte di Valtellina, il cui esempio fu abbracciato poscia da altri soggetti Comaschi, che vi entrarono, per ivi darli a Dio. Terminato Gabbriello il suo Noviziato fu da' Superiori dimandato alla Patria: ove giunto procurò con altri suoi Compagni di gettare le fondamenta al Convento, e gli riuscì l'intento; perchè in pochi anni, e coll'ajuto de' nostri Cittadini, e colle loro industrie stabilirono un luogo bastevole per soggiornarvi in qualche numero, che poi in progresso di tempo si è accresciuto di fabbriche, e di stanze necessarie ad una Comunità di Religiosi. Seguitò ad abitare in questo Convento Gabbriello Quadrio, che n'era stato uno de' principali Fondatori. Di lui lasciamo qui rimembranza, perchè non abbiamo contezza sicura dell'anno, in cui passasse alla Gloria Gabbriello. Si toccò da noi di esso qualche cosa succintamente (a) nel nostro Martirologio, dove sotto la scorta d'un Moderno accennammo, ch'egli vivea intorno al 1525. Ma ora meglio certificati del tempo da varie scritte, che ci sono dappoi capitate alle mani, ritrattiamo il calcolo già fatto altrove, e diciamo, che fiorì nella Religione sul principio del quarto secolo dopo il mille, e non nella Congregazione di Lombardia intorno al 1525. Entrato Gabbriello a viver ne' sacri Chiostri coltivò il suo vivace ingegno tra gli studj della Teologia, e delle divine Lettere, per le quali riuscì famosissimo Predicatore. Si esercitò molti anni nel dispensare la Parola di Dio, e rustrasse molte anime dalla strada della perdizione, per la quale camminavano ciecamente, seguendo gli abusi di que' tempi. Ma più operò Gabbriello con gli esempi della sua santissima vita, che colle sue esortazioni. Questa è la predica più fruttuosa co' Secolari, a cui deono mirare tutti gli Oratori Ecclesiastici. Era assiduo nel ragionare al popolo; ma più assiduo all'

[a]  
Martirolog.  
Eccles. Comen.  
22. Sept.

Anni di all' Orazione, e contemplazione delle cose Celesti, dalla quale  
Cristo. cavava infocati i dardi per ferire innocentemente i suoi Uditori.  
An. 1300. Ma coll' orazione avea congiunte Gabbriello tutte le altre virtù  
religiose. Non v'era tra' suoi Religiosi, chi l'avanzasse nell'umiltà,  
nell' ubbidienza, e nella mortificazione, e pure nel suo basso  
sentimento si riputava il più imperfetto tra loro. Così trafficando  
i suoi talenti il buon Servo di Dio meritò nel compire la  
sua carriera mortale di ricevere in Cielo il premio delle sue  
gloriose fatiche. Ebbe la Tomba Gabbriello nella Chiesa di Sant'  
Agostino, ma a' nostri giorni è ignoto il suo sepolcro, quan-  
(a) tunque affermino (a) alcuni, che riposi il suo Corpo poco  
*Franc. Bal-* lungi dall'Altare maggiore. Non solo in vita, ma dopo morte  
*lar. p. 3. cap.* ha avuto Gabbriello l'applauso comune de' popoli, che l'anno  
*I.* sempre onorato col titolo di Beato; e già si vedeva nella soprad-  
detta Chiesa di Sant'Agostino la sua Immagine col diadema all'  
uso degli altri Beati, levata anni sono nel rinnovarsi del Coro  
alla forma moderna.

5. Ma qui è necessario, che noi torniamo un passo addietro.  
Avendo avuto i Padri Agostiniani il sito dalla Città d'alzarvi la  
Chiesa, e il Convento, (b) rinunziarono le ragioni della Cap-  
(b) pella di S. Tommaso a due Terziarie, le quali s'erano obbligate  
*Seraphinus* col comune di Civilio a farvi celebrare la Messa, e ad assistere  
*Quadr. in* al luogo per governo delle masserizie, che consegnarono loro  
*Suis M. S.* gli Agostiniani, e gli abitanti della Terra. S'augmentarono poi  
queste Donne in processo di tempo, e presero ad osservare la  
Regola di S. Agostino; onde colle loro doti ampliarono la Chie-  
sa, ed edificarono il Monistero. Vissero qualche secolo in buo-  
na osservanza; ma essendo lontane dalla Città cominciarono a  
poco a poco ad allargarsi. Degenerando adunque in qualche  
libertà secolare, fu giudicato bene ritrarle vicino a Como;  
onde verso il fine del secolo passato furono trasportate al Borgo  
di Vico, e dappoi l'anno 1618. dal Borgo di Vico alla Badia di  
S. Abbondio, ma di ciò si tratterà da noi più chiaramente a suo  
luogo.

6. Nobilitarono (c) alcuni Scrittori Domenicani e la loro  
(c) Religione, e la nostra Patria con affermare, che ne' dì correnti  
*Ambrosius* Pietro da Como fosse Vescovo di Verona. Ma nella serie esat-  
*Taegius in* tissima de' Prelati di quella nobilissima Città non ne troviamo  
*Suis M. S.* alcuna menzione. Visse ben poco avanti al mille trecento un-  
*Gio. Michele* Pietro Vescovo di Verona; e questi veramente fu dell'Ordine  
*Pio p. 2. l. 2.* di S. Domenico: egli tuttavia non fu Comasco, ma Veronese  
*dell' Ist. di* della Famiglia della Scala, che tanti anni signoreggiò non solo  
*S. Domenico.* quella Città, ma anche molte altre circonvicine. Noi amiamo le  
glorie,

glorie, e l'antichità della Patria, ma non dobbiamo però usurpare le altrui, che non conviene.

Anni di  
Cristo.

7. Già si è toccato sul fine della seconda Deca, che per se-  
gno di buona corrispondenza Matteo Visconte avea dato in-  
Conforte a Conrado Rusca una sua nipote figlia di Pietro il Fratello.

An. 1301.

Ora per meglio rassodare la parentela, e l'amicizia tra l'una, e l'altra famiglia, (a) sposò Zaccherina la figlia ad Ottorino figliuolo di Pietro Rusca, ancor giovanetto. Questo matrimonio diede in occhio a diversi, a cui grandemente dispiacque. Lo sentì con disgusto particolare Filippone Langosco, Personaggio di molta autorità in Pavia; perchè già lo stesso Matteo l'anno antecedente l'avea promessa al figliuolo di lui Riccardino. Sdegnato di questo torto il Langosco cominciò a tramare con Antonio Fisiraga da Lodi, e poi con Gulielmo Brusato da Novara una segreta congiura. Si era unito (b) col Langosco, e con altri nimici di Matteo anche Pietro Visconti suo fratello, altri il dicono Zio, altri il fanno Cugino: S'avvide della cospirazione di sì stretto Parente Matteo, e procurò d'averlo nelle mani.

(a)

*Trist. Calch. l. 18. hist. pas.*

*Ludou. Capitell. in annal. Cremon.*

*adan 1302.*

*Donatus Bosius in Chron. Mediol.*

*Georg. Merula l. 6. Antiquit. Viccomitum.*

*quit. Viccomitum.*

(b)

*Georg. Merula l. 9. Antiqu. Viccom.*

(c)

*Ben. Jovius l. 1. hist. Patria pag. 54.*

*Ben. Jovius l. 1. hist. Patria pag. 54.*

Mentre adunque scopertosi il trattato Pietro fuggiva verso l'Alpi, l'arrivò, come bramava, e subito comandò, che fosse condotto prigioniero nella Fortezza di Segezzano. Alla nuova della cattività del Suocero, ed alle lagrime della Moglie si mosse (c) Conrado Rusca, e si accompagnò con gli altri congiurati alla rovina di Matteo.

8. Occorse questa congiura tra l'anno 1301., e 1302. nel qual

An. 1302.

tempo il medesimo Conrado Rusca, ch'era stato da Vitani scacciato dalla Città, al (d) dispetto de' suoi Cittadini entrò di nuovo in Como, e con autorità dispotica levò primieramente i Vitani da qualsivoglia governo della Repubblica, e poi rimise in piedi gli antichi Collegj degli Artisti col Capitanato del Popolo, ch'erano stati cassati in grazia de' Vitani. Ciò fatto ei decretò, che i soli Rusconi fossero ammessi all'amministrazione della Città, onde i Vitani furono costretti a ritirarsi da tutte le Cariche, Ufizj, e Preminenze, che godevan prima nel pubblico.

(d)

*Ben. Jovius l. 6.*

9. Si Congregarono in Piacenza nello stesso tempo gli Oratori (e) de' Milanesi, de' Pavesi, de' Lodigiani, de' Comaschi, de' Novaresi, de' Vercellesi, de' Tortonesi, degli Alessandrini, de' Casalaschi, de' Cremonesi, de' Bergamaschi, e de' Cremaschi, e stabilirono una Lega, nella quale si determinò, che s'avessero a spese comuni ad assoldare mille Cavallo, e mille Fanti, i quali stessero apparecchiati a qualsivoglia bisogna, che occorresse, sotto la condotta, e comando d'Alberto Scotto, che all'ora era Signore di Piacenza, ma che però non si movesse alcuna

(e)

*Trist. Calch. l. 18. hist. Patria.*

*Anton. Campi l. 3. dell' Ist. tor. di Crem. Pietro Maria Campi l. 20. dell' Ist. di Piacenza.*

*Giol. Gbilini negli Annali d' Alessandr.*

*d' Alessandr.*

guerra,

Annidi guerra, se non v' interveniva il consenso di tutti questi Popoli. Cristo. 10. Frattanto Conrado Rusca continuamente sollecitato da

An. 1302. Antiochia Crivelli sua suocera, e moglie di Pietro Visconte, raccolse con grande celerità un buon nervo di Soldatesca Comasca,

[a] *Ben. Jov. bist. Patr. l. 1. pag. 54. 55. Trisban Calc. bist. Pat. l. 18. Bernar Corio l. 2. dell' Ist di Milano. Franc. Ball. p. pr. c. 16. del comp. Cronol.* si partì dalla Città (a) per dar addosso a Matteo, e senza che il nimico potesse penetrare il disegno, si condusse a Melzo, ove Matteo faceva alto colle sue genti. Si erano uniti colla Gioventù Comasca diece mila pedoni raunati nel Contado di Seprio dalla mentovata Antiochia, ai quali tutti era Capo Conrado. In vedere Matteo tanta moltitudine di Congiurati rimase tutto atterrito, e conoscendosi disuguale di forze, per far testa agli Avversarj, depose l'ambito Principato, e ritirandosi a Piacenza fece risoluzione di rinunziarlo ad Alberto Scotto. Si recò questi a Milano con buona speranza della Signoria, e gli farebbe facilmente riuscito l'intento, se Conrado Rusca e colle minacce, e colla forza non gli avesse contrastata l'impresa.

[b] *Ben. Jov. bist. Patr. l. 1. c. 2. Trisb Calc. bist. Patr. Quint. Lucino Passal. nella 3. lett. Istoriale.* 11. Furono subito chiamati da Aquileja a Milano i Torriani, (b) e rimessi nello stato primiero non senza qualche contrasto. Pensarono i Vitani coll'ajuto de' Torriani già loro considerati, di ricuperare in Como il dominio della Città, e attaccarono un conflitto; ma essendò i Rusconi rimasti Vittoriosi nella baruffa, fu loro necessario dar luogo, ed acquerarsi. Abbattuti dunque i Vitani, ogni cosa restò all'arbitrio de' Rusconi, che si posero dispoticamente a comandare; ma questa loro felicità, e pace non ebbe molta durata. Leone Lambertengo Vescovo della Città, il quale sulle prime era tutto cuore, e confidenza co' Rusconi, unitosi con Giovanni, e Filippo Lucini dalla medesima parte, cioè dalla parte de' Vitani, come vedremo al num. 13., e ritiratosi da Conrado Rusca, formò una nuova fazione, che si chiamò de' Lambertenghi. Si venne dunque all'armistrazza Lambertenghi, e Rusconi dentro la stessa Città, e si combattè rabbiosamente con qualche spargimento di sangue, non volendo gli uni cedere agli altri; ma toccò finalmente la perdita a' Rusconi, che furono messi in fuga da quelli del Vescovo; e in questa fuga Conrado ferito gravemente da una pietra, che gli fu scagliata contro, in breve se ne morì. Fu il corpo di Conrado a' 7. d' Ottobre portato a seppellire nella Chiesa di Santa Maria di Rondineto, nella quale i suoi Posterì ebbero il loro deposito per molti lustri, e si vedeva ancora a' tempi di Benedetto Giovio, che ne rende nelle sue istorie chiarissima testimonianza.

[c] *Gior. Ghilini negli Annali d' Alej- sand. an. 1302* 12. Discorda da questo nostro racconto un Moderno, (c) da noi per altro stimato, e confonde gli accidenti in maniera, che

che oscura molto il candore dell' Istoria. Riferisce adunque questo Autore, che trovandosi Matteo Visconte sopraffatto da' suoi nimici, nè lor potendo resistere nascostamente si ricoverò con pochi soldati a Vico, luogo del Territorio Comasco. (dove almen dire Borgo della Città) Ma come potea assicurarsi nel nostro distretto, se tra' suoi Avversarj s'erano uniti a Conrado Rusca i Comaschi? Soggiugne poi in appresso, che collegatosi co' nostri Cittadini andò ad incontrare i Torriani, i quali insieme co' Pavesi, Lodigiani, e Cremonesi venivano a disloggiarlo dal Comasco. Questa ancora è una falsità. Siccome i Comaschi non accettarono Matteo nella Città, così non gli diedero alcun aiuto contro i Torriani. Meno è vero, che affrontatosi l'uno, e l'altro esercito succedesse un fatto d'armi per alcune ore con gran mortalità d'ambidue le parti, e che piegasse alla fine la vittoria per li Torriani, i quali imprigionarono con molti soldati di Matteo anche molti Comaschi. Nessuno degli altri Scrittori si è sognato di questa battaglia, ch'egli tanto francamente asserisce esser avvenuta nell'anno corrente 1302. Ove l'abbia pescata non lo sappiamo.

13. Tornati a Milano (a) i Torriani, furono prestamente chiamati a Como da' Vitani, i quali elessero Martino Torriano Capitano del Popolo. Co' Torriani ripatriò ancora Busca Lavezario, che gli anni avanti era stato da Conrado Rusca esiliato dalla Città. Mentre adunque comandavano i Torriani, i Vitani, non a forza d'armi, ma per tacita connivenza della maggior parte de' Cittadini ripigliarono il Principato nella Città. Ordinarono questi, che tutte le Torri, e le Fortezze de' Rusconi si atterrassero. Alcuni Ponti nel Borgo di S. Agostino, e di Porta Sala, per secondare il genio de' Vitani, furono demoliti, ed in particolare un luogo assai eminente addimandato, la Rocchetta. Furono levati dal libro degli Statuti tutt' i Privilegj de' Rusconi, ed aggiustate tutte le cose per maggiore stabilimento, e sicurezza della lor fazione. Nè di ciò contenti i Vitani, fecero sfrattare dalla Città il Vescovo Leone, Gio. Lucino, Franchino Rusca figliuol di Pietro, e i figliuoli di Loterio, ch' erano i Capi principali della parte Ruscona. Leone andò ramingo per diversi luoghi della sua Diocesi, e Gio. Lucino portatosi a Perugia fu fatto Podestà di quella Città; siccome Podestà della Comunità di Como fu eletto Tignaca Parravicino nell'anno 1303. che scorriamo.

14. Non si scordarono (b) i Torriani in questo tempo dell' ingiurie ricevute; onde fossiando loro il vento favorevole scacciarono dalla Città di Milano quasi tutta la nobiltà. Passò l'anima a Matteo questa inaspettata risoluzione, e se ne dolse gravemente

An. 1303:

(a)

Trist. Galcb.

l. 19. hist. pat.

Ben Fou l. 1.

hist. pat. pag.

55.

[b]

Ben Fou l. 1.

hist. pat. p. 56.

Trist. Galcb.

hist. pat. l. 19.

Anni di  
Cristo  
An. 1303.

con Alberto Scotto, perchè era un torto evidente, ed un' indegna superchieria contra i patti tra loro stabiliti. Rispose Alberto a Matteo, ch'egli non avea in ciò alcuna colpa, e che ad altri non dovea attribuirsi tal' esorbitanza, che al popolaccio, il quale ricordevole degli antichi suoi Padroni aveva voluto in questo dar loro un saggio della sua corrispondenza. Partì Matteo da Piacenza poco soddisfatto della risposta d' Alberto, ed abboccatosi con diversi suoi amorevoli raunò col loro ajuto un' esercito competente di quattro mila Fanti, e quattrocento Cavalli. Con questi sperando di fare qualche bel colpo, se l'avesse secondato la fortuna, si pose a scorrere, e saccheggiare il Comasco. Prese Lugano, ed ivi accompagnatosi con Franchino Rusca entrò a viva forza nel Borgo di Vico, alla difesa del quale si erano acquartierati i Vitani. Parte de' Vitani fu da' nimici tagliata a pezzi, parte sommersa nel lago, e parte imprigionata.

[a]  
*Ben. Jov. l. c.*  
*Trist. Calch.*  
*l. c.*  
*Franc. Ball.*  
*p. p. cap. 17.*

15. Sortita a Matteo felicemente quest' impresa, (a) si condusse col Vescovo Leone, con Franchino Rusca, e con Gio. Lucino sotto le mura della Città, e si apparecchiò co' suoi soldati a dare una battaglia a' Cittadini. Non si mossero da principio i Comaschi; ma quando si sentirono a motteggiar da Matteo con parole ingiuriose, uscirono in grosse schiere dalla Città, e azzuffatisi con gli avversarij nel Prato Comune in poca distanza dal muro della Traversa, ivi diedero un' insigne rotta a Matteo, che fu costretto con vergognosa fuga a ritirarsi verso il Lago maggiore. Diede grand' animo a' Comaschi in questo conflitto. L' arrivo da Milano nel punto del combattere del Podestà Antonio Fissiraga Lodigiano, di Guido Torriano, e d' altri suoi Parenti, i quali al primo avviso delle novità di Matteo si portarono a Como, e chiamarono da Pavia, e da Lodi poderosi soccorsi. Assaltando dunque con questi Matteo, e la sua gente da un canto, e i Comaschi dall' altro, gli diedero furiosa la caccia per molte miglia. Molti restarono per terra intrisi nel proprio sangue, e molti al numero di mille furono messi alle strette, e condotti nella Città, tra' quali s'annoverarono Gio. Lucino, e Franchino Rusca. Poco mancò, che non rimanesse prigione anche lo stesso Matteo, il quale riservato a nuovi giuochi della sorte scampò, dopo aver tragittato il Lago maggiore, in Oleggio.

[b]  
*Trist. Calch.*  
*l. 19. hist. pat.*  
*Bern. Corio*  
*cir. hunc an.*

16. Si riseppe in Milano, che la Terra (b) di Lomazzo si era fatta asilo d' una mano di sgherri, ed assassini, i quali senza rispetto alla giustizia facevano una continua strage di tutti i Commessarij delle biade; onde per provvedere a sì grave disordine, mandò la Città di Milano Pino Vernaccia Cremonese, ch'era Podestà

### Deca III.

I I

Annidi  
Cristo.

Podestà di Milano, e Venturino Benzone Cremasco, ch'era Capitano del popolo: i quali giunti a questa Terra con una grossa partita di armati prima la saccheggiarono, e poi attaccato il fuoco alle case, tutte le desolarono, tolta una sola Torre, che sopravvanzò dall'incendio.

17. Raffettari (a) Martino Torriano gli affari del governo in Como, di nascosto si trasferì a Milano. Or vedendo Matteo, che le sue cose andavano giornalmente di male in peggio; come all'incontro quelle de' Torriani camminavano felicemente sotto il Principato di Motosa, disperato affatto di ricuperare la Signoria di Milano, pensò di ritirarsi, e si recò a Verona.

[a]

*Ben. Jov. l. c. bis. Pat. pag. 56.*

18. Seguì in Roma (b) nell'anno 1303. agli 11. d'Ottobre la morte di Bonifacio VIII. al quale fu sostituito Nicolò Boccafino da Trevigi, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, che allora era Cardinale, e Vescovo Ostiense. (c) Di questo buon Pontefice, che si chiamò Benedetto XI. si riferisce un atto di grandissima umiltà. Era nato Benedetto di vile prosapia, ed aveva ancora viva la Madre, che sostenevasi delle proprie fatiche.

*Georg. Mer. Antiqu. Vicecom. l. 6.*

(b)

*Alphon. Ciaccon. in Bonif. viii.*

Intesa l'esaltazione del figliuolo fu persuasa di visitarlo in Perugia, dove all'ora si ritrovava il Pontefice. Vestirono i Perugini la povera vecchierella con abiti convenienti al suo grado, e la condussero innanzi a Benedetto, significandogli essere lei la cara sua Madre. Finse il Pontefice di non conoscerla, e disse a' circostanti, che quella Donna non poteva essere sua madre, mentre questa era una poverella, e rivoltandosi passò ad un'altra stanza. Si arrossirono con esso lei tutti quelli, che l'accompagnarono, e rivestendola della sua propria gonna gliela presentarono di nuovo. All'ora Benedetto, quando la vide, venne ad incontrarla, e abbracciandola: questa, disse, per verità è la mia dolcissima Madre, che ben la riconosco. E così l'accollse con molta benignità, ed allegrezza.

*August. Odoinus in necrol. Roman. Pont.*

(c)

19. Signoreggiavano dunque i Vitani in Como, e disponevano le cose del governo, come loro piaceva. Per l'antipatia, ch'avevano alla nobiltà, pensavano di continuo, come tenerla bassa, e mortificata. (d) Avevano i Visdomini in Valtellina il Castello di Cosio, ch'era stato da loro ridotto in buona difesa. Dipinsero i Vitani alla Città, che non era bene lasciar in piedi un asilo a' fuorusciti, e a' nimici della Repubblica. Tanto dissero, e tanto fecero, che i Comaschi si condussero in Valtellina, e lo rovinarono fino da' fondamenti. Dalla Valtellina passarono poi nella Valle di Chiavenna, ove sotto la guida del Podestà Tignaca Parravicino, e Advocato da Mazzo posero l'assedio a quella Fortezza; ma essendo questa ben custodita, e difesa

*Ludov. Augrel. in Annal. Eccles.*

*Leandro Alber. nella descr. dell' Italia.*

An. 1304.

[d]

*Ben. Jovius l. 1. bis. Patria.*

*Fortu. Spretcher. l. 3. Pabladis Rbet.*

*Gabr. Bucron. cel. in Chronol. Rhetia ad an. 1305.*



- Annidi fa dagli abitanti , lasciandovi gli ordigni militari , che vi avevano menato per batterla , abbandonarono l'impresa.
- Cristo.**
- An. 1304. 20. Fu l'anno medesimo creato (a) da Bergamaschi per loro Capitano Gabbrino Lavezzario . Paganino figliuolo di Mosca , e Ben. Jovius Franceschino figliuolo di Guido , ambidue Torriani , furono designati Podestà del Comune di Como : i quali avendo poi preso il possesso della loro dignità , cassarono dal libro degli statuti della Città alcuni particolari , che vi avevano scritto i Rusconi , sembrando a quelli ciò essere contra la riputazione de' Torriani .
- (a)
- Alph. Ciacc. in Bened. XI. 21. Poco sopravvisse Benedetto nel Pontificato ; (b) perchè in capo a otto mesi , altri dicono nove , dopo aver odorati alcuni fiori , e mangiato alcuni fichi , che gli erano stati presentati , improvvisamente morì , non senza sospetto di veleno . La fanti-  
 Abrahā Bzovius in Annal. Eccles. tà di questo suo Vicario onorò poscia Iddio dopo la morte con molti miracoli , per li quali è universalmente annoverato nel numero de' Beati .
- (b)
- An. 1305. 22. Fu chiamato l'anno seguente 1305. a Milano (c) Busca Lavezzario nobile Comasco , e soldato di sperimentato valore , ed ivi onorato del Capitanato di quella Città : carica , ch'egli esercitò con molta sua lode dal primo di Marzo fin al primo d'Ottobre . E nell'anno medesimo Delfa Oldrado , che gli anni addietro avea sotto i Vitani amministrata nella Patria la Podestaria , (d) pagò in Genova , ove si tratteneva colla medesima dignità , il solito tributo alla natura . Ebbe il suo Corpo un solennissimo funerale , seppellito nella Chiesa di S. Francesco .
- (c)
- Trist. Calch. l. 19. hist. Patria. 23. Stanchi finalmente i Cardinali della loro lentezza eleffero nella creazione del nuovo Pontefice dopo la vacanza d'un anno l'Arcivescovo di Bordeos , (e) che nè era Cardinale , nè presente al Conclave . Fatta questa elezione , e portatane la novella in Francia , il novello Pontefice , che s'addimandò Clemente V , chiamò a Lione non solo i Cardinali , ma anche i Re di Francia , d'Inghilterra , e d'Aragona . Si celebrò in Avvignone la sua Consacrazione , e Coronazione con pompa straordinaria , e concorso infinito di varie nazioni ; ma il giubilo universale restò nel fine della funzione fortemente amareggiato . Cascò un muro , mentre si faceva la Cavalcara , e si rovesciò sopra diversi Principi , che l'accompagnavano , alcuni de' quali rimasero estinti , ed altri storpiati . Anzi lo stesso Pontefice corse evidente rischio della vita ; perchè cadde da cavallo , e nel cadere vide andare per terra il Tiriregno , e vi smarrì un Carbonchio di prezzo di 6000. fiorini . Clemente trasportò la Sedia Pontificale in Francia con gravissimo pregiudizio di tutta la Cristianità non che dell' Italia , che ne fu priva lo spazio di settant'anni .
- (d)
- Ben. Jov. l. 1. 57.
- (e)
- Alph. Ciacc. in Clem. V. Abr Bzovius in Ann. Eccl. Lud. Aurel. in Epit.

Anni di  
Cristo  
An. 1305.

24. Fu scossa a' 21. d'Ottobre (a) non solo la Città, ma anche il Territorio da un Tremuoto con non poco spavento de' Cittadini ; ma non seguì tuttavia alcun danno, o rovina negli edifizj; I Borghigiani di Chiavenna, che l'anno avanti avevano contrastata la resa di quella Fortezza, sollecitati di nuovo da' Vitani, e vinti dall'interesse, la cedettero a quella fazione col prezzo di sei mila lire, che ricevettero per opera di Romerio Lavezzario, Turcone Fontanella, ed Isacco da S. Benedetto, i quali si portarono a Chiavenna a prenderne il possesso.

[a]  
*Ben. Jou. l.c.*

25. Riuscito a' Vitani felicemente il disegno del Castello di Chiavenna si accinsero all'impresa di voler quello ancora di Belinzona. (b) Perciò l'anno seguente 1306. bandirono la guerra contra quegli abitanti, e diedero il carico delle loro armi a Giacomo Carcano Capitano de' Comaschi. Vi andò il Carcano, ma vi trovò delle difficoltà; perchè i Rusconi con que' Terrieri valorosamente il difesero da' loro assalti. Per ammollir la durezza de' difensori fu messo astutamente in campo da alcuni de' Vitani, che si richiamassero dall' esilio i fuorusciti de' Rusconi. Questo discorso fe buona breccia nell' animo della contraria fazione; onde poco dopo Franchino, e Zannino Rusca, addimandato per soprannome il Ravizza, figliuoli di Pietro, figliuol di Loterio Rusca diedero in mano della Comunità di Como il Castello di Belinzona fondato sopra il sasso, e ne ricevettero per esso quattro mila lire. Al principio poi di Settembre eleffero i Milanefi Capitano del Popolo Ottone Vaccano, chiamato (c) da altri Ottone Vacca, nobile Comasco, Cavaliere, e Dottore, che tenne quel carico fino al principio di Maggio dell' anno seguente.

An. 1306.

[b]  
*Ben. Jou. l.c.  
hist. pat. p. 57  
Gabriel Buc-  
cellinus in  
Chron. Rhe-  
tia ad ann.  
1307.*

26. Temettero (d) alcuni Comaschi più timorati d' Iddio, che le fazioni inforte tra loro, e mantenute con tanto livore, ed odio, fossero in gran parte cagionate, perchè non si soddisfaceva a diversi legati, lasciati da' loro antenati a' defunti; onde per supplire a varie obbligazioni incerte, disposero d'alzare un Monistero per alcune donne, che bramassero servire a Dio sotto la regola di S. Agostino. Al disegno rispose l' effetto. Ma non piacendo agli Umiliati (non si fa come) la risoluzione di questi nostri Cittadini, per opera de' lor parziali si trovò molte volte distrutto in tempo di notte ciò, che si fabbricava di giorno. Il Vescovo Leone dubitando, che tal disordine partorisse nuovi romori, e nuove discordie, procurò, che si mutasse il sito del Monistero, e fe scielta d'una pianura verso l' Oriente, in capo d'una campagna, che poi si chiamò di S. Agata per la Chiesa, che ivi si fabbricò col titolo di questa Santa. Stabilitosi poi il Monistero, il medesimo Vescovo impetrò alle Monache dal Ponte-

(c)  
*Trist. Calch.  
l. 19. hist. pat.*

(d)  
*Seraphinius  
Quadrius in  
hist. M.S.  
Girol. Bor-  
sieri ne' frä-  
menti delle  
sue Istorie.*

fice

Anni di  
Cristo.  
An. 1306

fice tutti que' privilegi, che godevan gli Eremitani nella lor Chiesa di S. Agostino. Pensò taluno, che Leone, per accomodar queste Monache, smembrasse qualche parte del sito, ove sono diversi beni obbligati alla mensa Episcopale, ma non trovandosi di questo fatto alcun riscontro, stimiamo, che ciò si affermi senza alcun fondamento; siccome lo stesso vediamo d'una tradizione, la quale cammina tra le Monache di quel Monistero; ed è, che tengon tra loro, che la rovina del primo loro Convento fosse miracolosamente restituita nell'altro, dicendo, che quanto ivi si faceva di giorno per opera umana, quì veniva fatto per virtù divina.

27. E' stato sempre in grandissima riputazione questo Monistero per l'esatta osservanza della sua professione, ripieno di nobiltà, e di religiose di molto valore. Ha patito qualche poco in questi ultimi anni nelle sue entrate annuali, massime dopo le disgrazie del Banco di S. Ambrogio di Milano, ove avea assicurate diverse doti; ma la divina Provvidenza non ha permesso, che si distruggesse un luogo, che è stato continuo ricetto, e stanza di tante sue dilettissime spose.

28. Fra queste sarà celebre in ogni tempo la rimembranza (a) della Venerabile Suor Eufrosina Stanga da Sorecina. Bramava Eufrosina di conservare a Dio il suo bel giglio di purità, e con grande istanza lo supplicava a rivelarle il luogo più opportuno, ove potesse effettuare il suo santo disegno. Passò alcuni giorni la divota Donzella in queste sue fervorose preghiere; quando si vide finalmente avanti la gloriosa Eroina S. Agata, che l'avvisò averle il Cielo apparecchiata in Como la sua abitazione, e'l suo riposo nella dolce compagnia d'altre Vergini, che vivevano sotto il manto della sua protezione. Ubbidì subito Eufrosina alla sovrana rivelazione, si portò a Como, e accettata in questo Monistero menò una vita Angelica fin che visse, e meritò quì morendo, di essere tra gli Angeli annoverata. Si conserva ancora dalle Monache di S. Agata il Breviario di Eufrosina, tutto adorno di varie figure, e vagamente miniato. Di questa buona Religiosa scrisse già anni sono la Vita Giuseppe Bresciano Istorico Cremonese, e nostro stretto amico, il quale bramando, che restasse nella memoria de' Posterì, e massime delle Monache di S. Agata qualche notizia delle virtù singolari d'Eufrosina, c'inviò da Cremona copia della detta Vita. Ma non sappiamo, com'ella si sia smarrita, nè si sa più dove si trovi. Abbiamo con molto nostro sentimento scoperta la di lei perdita, mentre la cercavamo da mandare al P. Daniello Papebrochio della Compagnia di Gesù, che ne voleva registrare le azioni ne' suoi

(a)  
*Ex firmatraditione Mon.  
S. Agata.*

suoi Tomi de' Santi' del mese di Maggìo, che già si veggono stampati in Anversa. Anni di Cristo.

29. Di lei lasciamo quì memoria, perchè non abbiamo trovato fin ora alcun riscontro dell'anno, in cui ella fu chiamata al Paradiso, benchè se ne sieno fatte in ciò particolari diligenze. Governa oggidì questo Monistero con prudenza singolare, e con somma benignità, e più con l'innocenza de' suoi costumi l'Eccellentissima Donna Carla Alessandra Erba nipote del Santissimo nostro Pontefice Innocenzo XI., e forella carnale dell'Eccellentissimo Marchese Residente, e Senatore Antonio Maria. An. 1306.

30. Era già d'età avanzata (a) Mosca Torriano, e dopo il suo ritorno alla patria, avea signoreggiato in essa intorno a cinque anni; quando sopraggiunto da lunga, e noiosa infermità cessò di vivere, e di regnare l'anno 1307. a' 24. d'Ottobre. Prese subito il bastone del comando Guido suo Cugino, ch'era molto in grazia al popolo, dal quale fu anche dichiarato suo Capitano a' 14. di Dicembre. Lasciò parimente celebre quest'anno la morte (b) infelice d'Alberto d'Austria, che fu da Gio. suo nipote, a cui occupato avea alcuni stati, in certi bagni d'Elvezia ammazzato. Altri (c) trasportano all'anno seguente la disgrazia d'Alberto, nel quale gli fu sostituito Enrico, di questo nome il settimo. An. 1307.

(a) *Tristan Calc. l. 19. bis. Pat. Ben. Jov. l. 1. bis. patr. p. 57*  
 (b) *Ludov. Aurel. in Epitome.*  
 (c) *Gabr. Bucel. in Nucleo bis.*

31. Nuovi fregi apportò alla sua famiglia, e alla patria, l'anno 1308. Tignaca (d) Parravicino, perchè fu eletto Podestà di Cremona in luogo di Bassiano Fissiraga da Lodi, che avea rifiutato quel carico. Egli si trovò co' Rossi, co' Lupi, ed altri fuorusciti di Parma a ripigliare quella Città dalle mani di Gilberto da Correggio. Passò poi Tignaca alla Podesteria di Piacenza per nomina fatta da Guido Torriano Protettore di quella Città. Ma si dee avvertire, che il nostro Tignaca è falsamente cognominato de' Pallavicini: il che è una equivocazione molto facile, non variandosi altro nella pronunzia, che due lettere sole. Cosa certa è, che la Famiglia Parravicina antica, e nobile di Como, quale si ricoverò nelle rovine de' Torriani parte nella Valtellina, e parte nella Pieve d'Incino, Territorio di Milano, è differentissima dalla Pallavicina patrizia in diverse Città d'Italia, come in Genova, Parma, Piacenza, Pavia, e Milano. I Parravicini di Como, con quei della Valtellina, e della Pieve d'Incino portano per insegna un'Oca bianca in campo Rosso; e i Pallavicini, massime Genovesi, portano l'arme divise in quadretti bianchi, e rossi con una travè di color nero intrecciata da altre piccole, posta a traverso dell'arme al di sopra. An. 1308.

32. Fatto Guido Torriano Signor di Milano (e) chiamò a consiglio figlio *[e] Trist. Cal. l. c.*

Annidi  
Cristo.  
An. 1308.

figlio gli Oratori delle Città circonvicine di Lombardia, cioè di Lodi, di Piacenza, di Como, di Cremona, di Crema, di Bergamo, di Novara, di Vercelli, d'Asti, d'Alessandria, di Tortona, e di Pavia: co' quali stabili, che niuno poteffe fare, nè più, nè manco di quello, ch' egli avesse a beneficio pubblico comandato.

An. 1309.

(a)  
*Trist. Cal. l. c.*

33. Bisogna credere (a) che il nostro Parravicino fosse uomo di rara intelligenza, d' incorrotta giustizia, e di gran soddisfazione a tutta la Lombardia; perchè troviamo, che nell' anno 1309. fu di nuovo Podestà di Milano. Questa nostra riflessione dee

(b)  
*Pietro Maria  
Campi l. 20.  
dell' Ist. di  
Piacenza.*

levare la falsa opinione d'un (b) moderno, che lo taccia di persona di poco sapere, e di poca prudenza nelle sue operazioni. Se fosse stato tale, e per tale riconosciuto, non sarebbe stato adoperato di continuo ne' maneggi pubblici, e massime in questi di, ne' quali era di mestieri giuocare accortamente di scherma, per dar in genio alla fazione regnante.

[c]  
*Trist. Cal. l. 19  
hist. Patr.  
Bernar. Corio  
p. 2. dell' Ist.  
di Milano.  
Ludov. Aurel  
in Epis. an-  
nal. Ecclesj.*

34. Era nato l'anno antecedente Azzone da Este Signor di Ferrara, che fu subito occupata da Fiesco suo figliuolo naturale. Francesco, ed Aldrovandino fratelli del morto (c) si misero contra Fiesco, il quale vedendo di non potere far testa alle forze loro, capitolò la resa del Castello co' Veneziani. Risesse questo successo Clemente in Francia, e fece istanza a' Veneziani di rilasciare quella Città, che loro in niun modo si apparteneva, e dovea tornare alla Chiesa, come Feudo Ecclesiastico. Non fecero questi alcuna stima degli avvifi del Pontefice, che ne restò molto disgustato; e per levarla dalle lor mani, mandò in Italia il Cardinale Arnaldo Pelagrua suo nipote, uomo di molto senno, e destrezza ne' maneggi d'importanza. Fece di nuovo il Cardinale a' Veneziani la dimanda della Città, e perchè li trovò renitenti ad arrenderla, prima fulminò contro di loro la scomunica, e poi pubblicata in Lombardia, e nella Romagna la Crociata, ordinò a' Vescovi dell' una, e dell' altra Provincia, che gli mandassero tutte quelle genti, che potevano per far quell' impresa. Tanto appunto seguì, massime nella Lombardia, perchè tanto Gastone Torriano Arcivescovo di Milano, quanto Leone Lambertengo Vescovo di Como somministrarono tutti gli ajuti possibili al Cardinale: co' quali essendosi combattuto così dalla parte del Legato, come da quella de' Veneziani, questi alla fine furono costretti a rendere Ferrara al suo legittimo Padrone.

[d]  
*Trist. Calch.  
l. 19. hist. patr.*

35. In occasione di questa guerra (d) strinse l'Arcivescovo Galeazzo Visconte, che parimente si trovò nell'esercito del Pontefice. Di tutto ciò Guido fu fatto ben presto consapevole; ma  
dissimulò

diffimulò il sospetto, che ne prese, fino al ritorno in Milano dell' Arcivescovo. Un giorno, che Pagano, Moschino, ed Adoardo erano insieme col fratello nel Palagio Arcivescovile, comandò Guido, che tutti fossero imprigionati; e la notte seguente, trattene-  
 nendo Gastone in Milano, mandò gli altri con buona guardia, in Angera. Nepino, ch'era fuori della Città, intesa la prigionia de' suoi fratelli, si portò frettolosamente al Castello di Trezzo, del quale un altro suo fratello per nome Rainaldo avea il governo. La gelosia di Guido d'esser tradito da' parenti sì stretti lo fece dare nelle smanie, e volea far di loro un pubblico risentimento; ma s'interposero a placare il suo sdegno prima il Podestà Tignaca Parravicino, e Giacompo Monza Capitano del popolo, e poi Filippone Langosco, Antonio Fissiraga, Guglielmo Brufato, Simone Corrobiano, Venturino Benzone, e due Oratori, che si condussero per quest'effetto a Milano da Como, e da Bergamo, per opera de' quali si racchetò il furore di Guido contra i poveri prigionieri, a' quali però prescrisse le seguenti condizioni: Che fosse liberato l'Arcivescovo Gastone, ma partisse subito dal Milanese: che in riguardo alla sua prigionia non pubblicasse alcun Interdetto contra lui, o contra la Città di Milano: che non impedisse presso il Pontefice l'assoluzione dell'incorsa censura, o procurasse alcun altro travaglio alla Patria; e che Rainaldo, e Napino rendessero il Castel di Trezzo. Lasciarono questi Trezzo, e Gastone Milano. Gastone (a) poi si condusse a Lodi, e da Lodi passò in compagnia del Fissiraga a Bologna; ove avendo fatta col Cardinal Pelagrua fiera doglianza degli affronti ricevuti da Guido, non solo non impedì l'Interdetto, ma stimolò il Papa a rinnovarlo, come fece. Ma non si chiamò di ciò pago il Pelagrua: ordinò a' Vescovi di Como, di Bergamo, e di Novara, che colle consuete solennità scomunicassero e Guido, e i figliuoli, e quanti altri avevano cooperato alla commessa scelleraggine. Non osarono i Prelati disporre in Milano la sentenza del Cardinale, perchè se vi si fossero trasferiti, potevano essere sicuri della confiscazione de' loro beni, della prigionia, e d'altre crudelissime vendette; onde si persuasero d'aver soddisfatto alle loro obbligazioni, col dichiarare scomunicato Guido, e tutti i suoi Partigiani nelle proprie Città. Così essendo stati segregati i Torriani dal grembo della Chiesa, si tirarono addosso mille disgrazie, e finalmente l'ultimo sterminio del Principato.

36. Si era ribellato in questi giorni a' Parmigiani (b) Borgo San Donnino, la cagione non si sa. I Parmigiani per rintuzzare l'orgoglio de' Cittadini, assediaron la loro Città. Si riseppe subito in Milano il pericolo di quei Cittadini, e volendoli soccorrere i

C

Tor.

[a]

Trist. Calab.  
l. 19. bis. patr.  
Georg. Meru-  
da l. 7. Anti-  
quit. Viceco-  
mitum.

Joseph. Rip.  
dec. 2. l. 7. bis.  
Ecc. Mediol.

(b)

Bonavent. An-  
gel. l. 2. de lib.  
lib. di Parma.

Anni di  
Cristo.

An. 1309.

Torriani, prontamente raunarono la Milizia urbana, alla quale arrolarono ancora molti Comaschi, e Pavesi, e gl'inviarono a Cremona, acciocchè di conserva andassero co' Cremonesi in ajuto degli assediati. Or mentre s'apparecchia un giusto esercito per liberargli, alcuni Cremonesi maneggiaron la pace tra' Parmigiani, e quegli abitanti che rimase conchiusa agli 11. di Novembre; onde i soldati, che si erano fermati a Cremona, ripassarono disciolti al loro paese.

An. 1310.

(a)  
*Trist. Calcb.*  
*histor. patria*  
*lib. 19. p. 438.*  
*lit. C.*

37. Sul principio del 1310. precorse in Italia la fama della venuta d' Enrico Settimo a ricevere per ordine del Pontefice la Corona dell' Imperio. (a) Questa nuova partorì diversi sentimenti, ed effetti ne' popoli di Lombardia. Chi approvava il disegno del nuovo Re di Germania, chi pronosticava maggiori turbolenze, e discordie dalla sua presenza. I Ghibellini speravano di migliorare la loro condizione; laddove i Guelfi temevano o d'essere discacciati, o d'essere spogliati almeno della Signoria, che godevano. Frattanto giunsero gli Ambasciatori d' Enrico, e rappresentarono, ovunque si condussero, la buona intenzione di Cesare, ch'era di levar tutte le sedizioni, di sospendere l'armi civili, e di portare in Italia la vera pace. Esortarono poi a preparare i soliti omaggi, ed a ricevere Enrico con quelle dimostrazioni d' ossequio, che meritava il loro Sovrano.

[b]  
*Trist. Calcb.*  
*l. 20. bis. par.*

38. Calato (b) per la strada di Susa Enrico nelle pianure d'Italia, si trasferì prima a Torino, quindi a Chieri, e poscia in Asti, riverito, ed accompagnato in ogni luogo da' Principali Signori del Piemonte, della Lombardia, e d'altre parti, e massime da' Pisani, e dagli Oratori Romani. Mentre Enrico si tratteneva in Asti, Matteo Visconte, che già s'avea guadagnato la grazia del Re coll' eloquenza, e destrezza di Francesco Garbagnate, entrò incognito nella Città, per salutarlo, e rallegrarsi del suo felice arrivo. Quasi nello stesso tempo si condusse in Asti l'Arcivescovo Gastone con Napino suo fratello, bramoso di vendicare gli oltraggi ricevuti da Guido. Ebbe occasione in Asti Gastone d'abboccarsi con Matteo. La conversazione dell'uno, e dell'altro riuscì di genio; sicchè tra loro si piantò una scambievolmente amicizia, la quale acciocchè meglio si stabilisse, e lungamente durasse, innanzi ad Enrico si ratificò colle seguenti condizioni: che vicendevolmente si condonassero tutte le rapine, danni, ed ammazzamenti, se per l'addietro ve n'erano tra loro occorsi, e si mettesse in una eterna oblivione: che ritornassero l'uno all'altro in grazia senz'alcuna fraude, e se poscia in avvenire nascesse qualche controversia, toccasse all'Arcivescovo il riconoscerla, ed il decidere, chi avesse torto, o ragione: e che finalmente Matteo non tentasse, o alterasse

alterasse alcuna cosa intorno al presente stato, e governo nelle Città di Milano, di Pavia, di Lodi, di Cremona, di Bergamo, di Cremona, di Como, di Novara, di Vercelli, e di Tortona senza il parere, e consenso dell'Arcivescovo. Tai furono i patti, che si fecero tra Gastone, e Matteo, per camminare di buona unione, che noi qui abbiam tocchi per chiarezza della nostra Istoria.

An. 1310.

39. Trattò poi Enrico coll' Arcivescovo in particolare della sua coronazione, e determinò di farla il giorno dell'Epifania l'anno seguente 1311. Si sparse di questa funzione la fama per tutta l'Italia, e dalle sue Provincie si raunò in Milano un popolo infinito. (a) Tutte le Città di Lombardia, e nominatamente Piacenza, Verona, Mantova, Brescia, Bergamo, Parma, Lodi, Pavia, Cremona, Vicenza, Novara, Vercelli, Ivrea, Como, Reggio, Modena, toltone Alba, ed Alessandria, inviarono a Milano i loro Ambasciadori, e per rallegrarsi con esso lui della sua venuta, e per assistere alla solennità delle sue allegrezze in ricevere la Corona d'Italia.

An. 1311.

(a)  
Trist. Calch.  
l. 20. hist. pat.  
Ludov. Cav-  
tell. in ann.  
Cremon.

40. Avea condotti Enrico dalla Germania nella sua comitiva molti qualificati Prelati, come furono l' Arcivescovo di Treveri, e i Vescovi di Costanza, di Basilea, di Geneva, e di Trento. Per rendere più cospicua la cirimonia, ne furono chiamati (b) diversi altri d'Italia, e nominatamente i Vescovi di Brescia, di Vercelli, di Novara, di Bergamo, di Lodi, di Padova, di Verona, di Mantova, di Como, di Reggio, di Modena, di Parma, di Piacenza, e di Tortona. Altri v'aggiungono gli Arcivescovi di Ravenna, di Brindisi, di Tebe, di Genova, e con essi i Vescovi di Lucca, di Cervia, d'Aiqui, di Vicenza, di Trevigi, e di Pavia. Con gli Ecclesiastici vi si trovarono presenti non pochi Principi secolari, tra' quali furono i principali, Leopoldo Duca d'Austria, Teodoro Marchese di Monferrato, Manfredo Marchese di Saluzzo, Enrico, e Filippo, questi Conte di Savoia, e quegli di Fiandra. Celebrata dunque con ogni maggiore solennità l'Arcivescovo Gastone la Messa nella Basilica di S. Ambrogio, e premesse tutte le cirimonie usate dalla Chiesa in somigliante funzione, ornò le tempia d' Enrico colla Corona di ferro portata in Milano da Monza, e gli porse lo Scettro, e così lo dichiarò Re d'Italia: Ed Enrico per ricognizion dell'onore ricevuto dagl' Italiani, creò dugento di loro Cavalieri, a' quali comandò, che si desse un cavallo per ciascuno, e tre pomposi vestiti.

(b)  
Georg. Mer.  
Antiqu Vice-  
com. l. 7.  
Trist Calch.  
l. 20. hist. pat.  
Ludov. Cav-  
tell. in ann.  
Cremonen.  
Carol. à Ba-  
silica Petri l.  
2. Eccl. Novar  
Girol. Briani  
l. 12. dell' Ist.  
d'Italia.  
Gio. Stefano  
Ferrari nelle  
vite de' Ves-  
covi di Ver-  
celli.  
Gio. Frances.  
Besozzi nelle  
Istor. Pontif.  
di Milano.  
Joseph Ripa-  
roni, dec. 1. l. 7.

41. Mentre il nostro Vescovo Leone soggiornò in Milano, ebbe più d'una volta occasione di trattar con Enrico. Mostrò Enrico a Leone affetto particolare, e gli significò il desiderio, che



Anni di  
Cristo.  
An. 1311.

aveva di favorirlo, ogni qualvolta fosse venuto il caso di fargli conoscere la sua buona volontà. Nell'offerta cordiale del suo Re, andò pensando Leone, qual grazia poteva chiedergli a favore della sua Chiesa. Pensò, e ripensò più giorni (per godere della fortuna) sopra diverse necessità, e finalmente determinò di supplicare Enrico di confermargli tutti gli antichi privilegi; che alla Chiesa di Como avevan fatto in diversi tempi, e congiunture gl'Imperadori, e i Re suoi Antecessori. Condiscese prontamente Enrico alla domanda del Vescovo, ed avendo fatte riconoscere tutte le carte degl' Indulti, che Leone (a) gli presentò, (b) spedì un amplissimo diploma a' 2. di febbrajo l'anno corrente 1311. sotto la nona Indizione, sebbene il copista per errore ha notato la decima; errore trasportato ancora nel (c) sommario de' privilegi della Chiesa di Como, stampato dietro alla Dittica de' nostri Vescovi, ma questo è un mancamento di poco rilievo. Più grave è quello d'un (d) moderno, che scrive esser uscito il privilegio d' Enrico l'anno 1300. Ma se Enrico non fu eletto Re della Germania, se non l'anno 1308., nè si trovò in Italia, se non l'anno 1310. come spacciò il privilegio l'anno 1300.? Non si possono assegnare queste grazie d' Enrico a Leone in altro tempo, che all'anno corrente 1311., che appunto è il terzo del suo Regno, col quale dal Cancelliere è contrassegnato il Regio Indulto.

[a]

*Ben. Jovius  
l. 2. hist. Pa-  
tria*

[b]

*Exst. a. in Ta-  
bul. Episcop.*

[c]

*Compar. Pri-  
vil. Eccl. Co-  
men. concess-  
orum.*

[d]

*Franc. Ball.  
in Leone III.*

42. Ma vediamo brevemente i favori d' Enrico a Leone, a cui dà il bel titolo di Principe dell' Imperio: titolo, che non dovrebbero trascurare i suoi successori, ma procurare di riacquistarlo per decoro, e splendore di questa Chiesa, che è stata ne' secoli andati in tanta riputazione appresso gl'Imperadori, come chiaramente si raccoglie da' numerosi privilegi, che si leggono ne' registri della prima, e seconda Deca.

43. Ratificò dunque Enrico a Leone il Castello, ed il Borgo di Bellinzona col suo Contado, e Territorio: Il Contado di Valle Mesolcina colle sue rendite; il distretto di Locarno, e d'Ascona co' lor confini: il Castello, Contado, le Chiuse, ed il Ponte di Chiavenna: il Mercato di Lugano co' suoi diritti, ed emolumenti, soggettando di nuovo al Vescovo gli abitanti, benchè fossero stati esentati da' Consoli della nostra Città: la Villa d'Anuzio col paese circonvicino da Cadro sino al Ponte della Tresa. Le Chiese Battesimali, o vogliam dire Parrocchiali, di Mazzo, Bormio, e Poschiavo col Monistero di S. Fedele: la metà del Vicecontado della Valtellina: tutte le gabelle, e regalie solite riscuotersi dalla Camera dell' Imperadore ne' Borghi di Gravedona, e Domasio: i tributi, che pagavano le Ter-

re

re d'Uggiate, Casanova, Albiolo, Gagino, Fino, Bregnano, e Caverzaso: le pescagioni, che si facevano nella Mera, nell'Adda, ed in altri fiumi, che si scaricano nel Lago: il Contado di Lecco: la Badia di S. Maria, ora addimandata il Monistero femminile: tutti gli Spedali, Monisterj, Chiese Battefimali: il Brolio, l'Arena, e le muraglie della Città: la Villa de' Barzani, ch'è stata altre volte de' Conti Sigifredo, Berengario, ed Ugone ribelli dell' Imperio: le annuali ricognizioni delle Terre di Semerade, ovvero Cermentate, Novazzano, e Vertemate: il Dazio del Mercato, che si tiene nel Borgo di Zezio: la Badia con tutti i luoghi a lei spettanti: le Case di Pavia già confiscate a Girolamo Vescovo di Vicenza per la sua fellonia: la Badia della Coronata appresso l'Adda: il Castello d'Ascona: il distretto dell' Isola Comacina: i Castelli di Sorico, d'Ardenno, di Trivivo, di Stazzona in Valtellina, di Tirano, e di Grossio: i luoghi di Stabio, e Ligornetto: le vene de' metalli, che si trovano nella Diocesi di Como: ed altre numerose tenute, e possessioni donate a' nostri Prelati da' Re, ed Imperadori suoi antecessori. Ricevè di più questa Chiesa, e le cose a lei pertinenti sotto la sua Imperiale protezione, liberando i suoi Vassalli da qualsivoglia pubblico aggravio, ed obbligazione, e confermando a Leone molte altre giurisdizioni godute da' nostri Vescovi, le scritte de' quali, e i privilegi per qualche negligenza, o disgrazia erano smarriti, o consumati principalmente in un incendio del Vescovado. Furono assistenti alla spedizione di questo grazioso privilegio i principali Personaggi così Ecclesiastici, come secolari della comitiva d' Enrico, Baldovino Arcivescovo di Treveri fratello dell' Imperadore, Gastone Torriano Arcivescovo di Milano, Amadio Vescovo di Geneva, Engilberto Vescovo di Liegi, e Vilberto Vescovo di Basilea. Con questi Prelati si trovarono parimente presenti Amedeo Conte di Savoja, Guido Conte di Namur, e Valerano Conte di Lucemburgo anch' ei fratello d' Enrico.

44. Dalla succinta narrativa, che abbiamo qui fatta, manifestamente si raccoglie la perdita di tante potenti Regie, ed Imperiali, che da noi si sono cercate in vano nella tessitura di quest' Istoria: la grandezza di questa Chiesa ne' secoli andati, che ora è ridotta in gravi miserie, e per l' instabilità delle cose umane, e per le mutazioni degli stati; e la non mai abbastanza lodata pietà degli antichi Monarchi, che con tanta liberalità, ed affetto l'avevano sì nobilmente arricchita.

45. Ricevuta la Corona di ferro (a) attese Enrico a riconciliare Matteo Visconte co' Torriani, e stimò dopo varie diligenze d'averlo ottenuto

[a] Ben. Jov. J. r.  
bist. pat.  
Trisb. Calch.  
bist. pat. l. 29.

Anni di **1311.** ottenuto l'intento. Ma ecco ad un tratto una nuova fedizione in Milano, che fu suscitata da alcuni de' Visconti, e Torriani, per avere l'Imperadore aggravati i Milanesi con odiose richieste di denajo. Gli Alemanni sdegnati contro de' Cittadini furiosamente scorsero la Città, saccheggiaron le case, riempieron le strade di cadaveri. Matteo Visconte tuttavia seppe bene schermirsi in questi romori, che si conservò nella grazia d' Enrico, e gettando addosso a' Torriani, come a nimici dell' Imperio, tutta la colpa di quella ribellione, operò di maniera, che banditi da Milano, diroccate, ed abbruciate le loro abitazioni, ripigliò facilmente la signoria perduta.

[a] 46. Allo sconvolgimento di Milano, strepitò ancora, e si pose in iscompiglio la Città di Como. (a) I Rusconi tornando alla Città ben armati, dopo alcuni contrasti ne discacciarono i Vitani. Franceschino Torriano, che n'era il Podestà, si ricoverò a Montorfano, e si fortificò con alcuni suoi Partigiani nella Rocca. Fu seguitato dagli Avversarij, i quali essendosi impadroniti d'ogni intorno, e della stessa Terra ancora di Montorfano, costrinsero Franceschino a cedere quel Castello al Vescovo Leone, a Pietro Rusca, e a Ricardo Pirovano Capitano Generale della Città di Como. Rimasto il popolo senza Podestà, elesse la fazione Ruscona a quest' ufizio Bellolo Interlegna, e Princivallo Advocato; mentre nello stesso tempo Enrico inviò a Como Branchino Brusamantica con titolo di Vicario Imperiale. Fece i nostri Decurioni ne' dì correnti per buon governo della Città due decreti. Col primo vietarono sotto pena rigorosa qualsivoglia sorta d'usure, che appoco, appoco s'era introdotta colla rovina di molte anime, ed estermínio di molte famiglie. Col secondo esiliarono dalla Città, e da tutto il nostro Territorio i Malefardi, vocabolo a' nostri giorni incognito, che altro non significava presso gli antenati, che i fuorusciti.

An. 1312. (b) 47. Si trattenne poi Enrico (b) in varie parti d'Italia il rimanente dell'anno, e massime in Genova, ove passò l'Inverno. Sul principio del 1312. si condusse a Pisa col seguito di 40. galee, ed in questa Città si fermò due mesi, per prendere il tempo opportuno d'andarsene a ricevere la Corona dell'Imperio a Roma. Arrivarono frattanto in Roma tre Cardinali, che a nome del Pontefice dovevano fare quella solenne funzione. A questa nuova si mosse Enrico da Pisa, e si portò anch'egli a Roma; ma trovò la Città tutta sossopra, atteso che Roberto Re della Puglia, per opera di Gio. suo fratello avea procurato, quanto gli fu possibile, disturbare la coronazione d' Enrico. Soleasi questa solennizzare nella Basilica di S. Pietro; ma avendo gli Orsini, che s'intende-

vano

vano con Roberto, occupato il Vaticano; impedirono ad Enrico l'entrarvi, per soddisfare al suo disegno. Si dolse Enrico di quell'incontro con Clemente, il quale determinò doverfi fare tal cirimonia nella Basilica Lateranense, nella quale finalmente fu al primo d'Agosto con gran concorso di popolo, coronato, ed acclamato Imperadore.

48. Tornato a Como il nostro Vescovo Leone, (a) si ritirò affatto da ambe le fazioni, e si diede tutto al governo spirituale della sua Chiesa. Ammaestrato dalle turbolenze passate fece salda risoluzione di riformare se stesso, e coll'esempio suo stimolar la sua greggia ad allontanarsi dalle discordie, e godere i dolcissimi frutti della pace. In fatti non volle più tramischiarsi in alcuna contesa, se non per promuovere quella santa unione, e carità, che bramava si rimettesse ne' suoi Cittadini. Non v'ha dubbio, che Leone operasse assai nella nobiltà, e nel popolo; perchè vediamo, che negli anni susseguenti, per quanto si può raccogliere dall'istoria, le cose della Città presero buona piega, e non vi furono le divisioni primiere, almeno infinitamente, che visse questo Prelato.

49. Ma o quanto è mai vana, e fallace l'umana felicità! (b) Pensava Enrico d'averli stabilita in capo per molti lustri la Corona; e perciò non avea altro a cuore, che abbattere colla forza de' Guelfi la forza del Re Roberto, di cui s'era dichiarato nemico capitale. Quando sorpreso da grave disenteria con febbre, che prima si scoperse terzana, e poi si mutò in continua, si trovò posto full' orlo della morte. Si recò per consiglio de' Medici a' bagni di Macerata; ma questi non furono valevoli ad ammorzargli l'eccessivo ardore, che gli cocceva le viscere. Si ridusse dunque all'estremo con grandissimo sentimento, e dolore de' suoi, che poi lo piansero morto a' 24. d'Agosto, e lo dipositarono in Pisa con esequie corrispondenti alla sua grandezza Imperiale, dopo aver impugnato poco più d'un anno lo scettro d'Occidente.

50. Stimarono (c) i Torriani, caduto a terra il loro avversario, di ripigliare la Signoria di Milano, e della Lombardia, e tentarono la sorte, ma questa fu poco lor favorevole. Matteo Visconte s'era per ogni parte fortificato, e benchè insieme con Galeazzo usasse molta ferezza, e tirannia; ad ogni modo seppe in guisa tale divertire i colpi, che gli tirarono contro i Torriani, che infruttuose riuscirono le macchine, che questi alzarono per atterrarlo. In questo tempo i Bergamaschi eleffero per lor Podestà Bertazzuolo Lambertengo Patrizio Comasco, e per l'onaggio di molta stima, ed autorità; il quale nel suo governo fece

Anni di  
Cristo.  
An. 1312.

(a)  
Ben. Jov. l. c.  
bis. Pat. pag.  
173.

(b) An. 1313.  
(b)  
Triß. Cal. l. 20  
bis. Pat.  
Ludov. Aurel  
in Epit. ann.  
Eccel. l. 14.

(c)  
Ben. Jov. l. c.  
bis. Pat. pag.  
Joseph Rip.  
dec. 2 l. 8. bis.  
Eccel. Mediol.  
Pietro Maria  
Campi l. 21.  
del l' Istor. di  
Piacenza.

Anni di Cristo. fece egregiamente spiccar presso tutti in quella Città i suoi rari talenti, e ne riportò da lei una ricognizione, e testimonianza condegna al suo merito

(a) 51. Seguitarono (a) tuttavia così rabbiose per tutta la Lombardia le discordie civili, che in ogni Città si faceva un macello di carne umana. Non vi era parentela, nè amicizia, che non fosse soverchiata dall' affetto disordinato, che ciascuno portava alla sua fazione, per la quale il cielo era posto in non cale, e la vita si sacrificava di continuo alle furie. E perchè questo male era attaccato egualmente, e alla nobiltà, e al popolaccio tanto nella Città, quanto nelle Ville, si vedevan gli sgherri, e i ficarij girar le contrade, per affaltare, e dar la mala fera a chi della contraria parte non avea gli occhi aperti, e non si guardava dall' insidie, che si ordivano alla vita or di questi, or di quelli. Andavano incolte per queste dissensionì le campagne; onde appoco appoco mancando le biade, ne nacque per tutta la Provincia una fierissima carestia.

52. Occorse dentro quest'anno la ristorazione della Chiesa di S. Marco, altre volte una delle Parrocchiali del Borgo di Vico, ed ora incorporata al Monistero delle sacre Vergini Agostiniane di S. Maria Elisabetta. O ella era cadente per l'antichità, o era troppo angusta di ricinto. Leone Lambertengo applicò l'animo a rinnovarla; e però a' 17. del mese di Maggio in giorno di Sabato vi pose la prima pietra ad onore di Dio, e dell' Evangelista S. Marco. N' avverte di ciò l'iscrizione in lettere gotiche intagliata sopra una lastra di marmo bianco, che ancora si vede incastrata in un angolo di detta Chiesa, e dice così

✠ *In nomine Domini. MCCCXIII. die Sabbati XVII. Madii indictione XI. Reverendus in Christo Pater D. Frater Leo de Lambertengis Cumanus Episcopus primum lapidem in fundamento hujus Ecclesie renovatae per ipsum D. Episcopum ad honorem Dei, & Beati Marci Evangelistae.*

[b] Ma come non ci accordiamo (b) con un Moderno intorno all' anno, in cui Leone rifondò questa Chiesa; così abbiamo qualche difficoltà in sottoscriverci al medesimo intorno al giustapadrinato lasciato da questo Vescovo alla sua famiglia Lambertenga; perchè non facendosi di ciò alcuna menzione nella sopraddetta iscrizione, e dovendo in fatti lasciarne qualche memoria, ci dà legittima occasione di sospettare, che questa sia una chiosa, ed aggiunta, ch' egli vi fa, ma senza il dovuto fondamento.

53. Van-

53. Vanno di conserva per ordinario la carestia, e la pestilenza, ed è quasi un miracolo, che una sia scompagnata dall'altra. Alla penuria de' grani dell'anno antecedente, seguì l'anno 1314. (a) un male contagioso, che distese nel sepolcro per ogni Città della Lombardia una quasi innumerabile moltitudine di quei, che ne furono tocchi. Ora sebbene ognuno doveva restare atterrito al colpo di questi flagelli, che Iddio mandava per avviso, acciocchè lasciasse gli odj mortali, che covava nel cuore; ad ogni modo ostinato il mondo negli sdegni, inviperito nelle vendette, non ancor fazio del sangue sparso, andava giornalmente peggiorando. Non solo non s'emendarono alcuni delle loro commesse enormità, ma via più s'attizzarono a distruggersi, e a divorarsi l'un l'altro.

54. Non meno carico d'anni, che di travagli, ed infermità (b) passò a vita migliore Clemente V. dopo aver governata la Chiesa otto anni, e diece mesi. Seguì la sua morte a' 20. d'Aprile l'anno stesso 1314. poco lungi dalla Città di Carpentras. Ebbe questo Pontefice una bellissima Tomba di marmo, dove giacque fino all'anno 1572., nel quale dagli Ugonotti (c) empicamente scoperto, per rapire, se v'era qualche cosa di prezioso, ne dissiparono le ossa, ed involarono alcune gemme, e vasetti d'argento, che vi trovarono. Lasciò morendo Clemente ventitrè soli Cardinali, i quali essendosi raunati nella sopraddetta Città di Carpentras per la creazione del successore, nè potendo accordarsi per la contrarietà de' loro disegni, alla fine si separarono senz'alcuna elezione. Durò questa vacanza due anni, e quattro mesi con gran rovina del Cristianesimo, massime ne' dì correnti tanto torbidi, e calamitosi.

55. Pari disunione (d) travagliava gli animi degli Elettori dell' Imperio, perchè altri inclinavano in Federigo d'Austria, altri in Lodovico di Baviera. Preferero questi Principi d'essere amendue, benchè nol fossero, canonicamente eletti, e non volendo l'uno cedere all'altro le sue ragioni, determinarono di decidere la lite coll'armi alla mano. Saltarono adunque ambidue in Campagna, risoluti di mantenersi in possesso dello scettro a qualsivoglia pericolo. Si diede la battaglia, nella quale ciascuno palesò il suo coraggio all'avversario. Ma finalmente favorito dalla sorte Lodovico buttò di sella Federigo; ed egli baldanzoso per la vittoria, di propria autorità si usurpò il titolo dell' Imperio. Ma perchè temeva, che Matteo Visconte potesse suscitargli in Lombardia qualche disturbo, mentre si conduceva in Italia per quella Corona, pensò d'obbligarsi la sua benevolenza, e perciò gli confermò la Signoria di Milano col titolo di

D

Vicario

(a)

*Battista Platina in Clem. V.**Alphon. Ciaccon. in ejusd. vita.**August. Clodoinus in necrol.*

(c)

*Ludov. Aurel. in Epis. Annal.*

(d)

*Battista Platina nel fine della vita di Clem. V.*

Anni di  
Cristo.

An. 1314.

(a)

*Ben. Jov. l. 1.  
bis patr. p. 58*

An. 1316.

[b]

*Battista Plati-  
na in Gio.*

22.

*Ludov. Aurel.  
in Epitome.*

[c]

*Triß. Calch.  
l. 20. bis patr.*

*Ludov. Aur.  
in Epit. Ann.  
Eccles.*

[d]

*Brev. vetus,  
ac novum Ec-  
cles. Com. 15.*

*Maji.*

An. 1317.

*Ben. Jov. l. 2.  
cap. de Tem-  
plis Croit., &  
agri Com.*

*Tomas. Porca-  
chi l. 1. della  
nobil. di Como.*

*Abr. Bzovius  
an. 1317. n. 8.*

*Pietro Maria  
Campi l. 21.*

*liber. di Pias.*

Vicario Imperiale. A questa novella (a) ordinarono i Comaschi, che in avvenire non si potesse far elezione d'alcun Podestà, che non fosse parziale, e di Cesare, e della fazione Ruscona, la quale operò, che fosse acclamato dal popolo per Capitano Generale della Comunità di Como, e dello stesso popolo Franchino Rusca.

56. Era tuttavia l'anno 1316. la Chiesa senza capo, con grandissimo biasimo de' Cardinali, i quali poco applicati alla loro obbligazione nulla si curavano di provvedere a così grave urgenza del mondo Cristiano. (b) Furono raunati alla fine in Lione da Filippo Conte di Potiers, sotto pretesto d'assistere alla creazione del nuovo Re di Francia. Congregati che gli ebbe il Conte nel Convento de' Padri Domenicani, e con preghiere, e con minacce fece tanto, che a' 7. di Agosto, altri dicono a' 5. di Settembre, nominarono il successore a Clemente, che fu Giovanni XXII. chiamato prima Giacomo de' Ossa, o piuttosto d'Eufanatio della Guienna, allora Vescovo di Porto. Dovea Giovanni portarsi a Roma conforme alla promessa fatta avanti il Pontificato; ma poscia se ne scusò co' Cardinali, e pose la sua sedia in Avvignone.

57. Essendo stato, come dicevamo, a Federigo superiore nel conflitto Lodovico, (c) questi si trattava da legittimo Imperadore. Inalzava a diversi posti i suoi parziali, e con ogni libertà disponendo delle cose d'Italia, in essa avea fatti molti Vicarij dell'Imperio. Dispiacque l'indipendenza di Lodovico al Pontefice, e con sue lettere l'avvisò a desistere da somiglianti novità; perchè non gli conveniva avanzarsi a tanto, mentre ad Enrico, tre anni prima mancato, non si era per anche provveduto il vero, e giusto successore. Ma non lasciò per questo Lodovico le sue pretese, e seguì, col guadagnarsi l'affetto di molti altri Potentati, a stabilirsi nelle mani lo scettro.

58. Aveva anticamente la nostra Cattedrale (d) una Sottoconfessione, o vogliam dire, Oratorio sotterraneo, dove sotto un Altare si conservavano, e riverivano i Corpi de' SS. Martiri Proto, e Giacinto, ivi già collocati molti anni avanti da Guido Grimaldo Vescovo di Como. Era l'Oratorio soggetto a grandissima umidità, e perciò si temeva di qualche detrimento a quelle benedette Reliquie, se prontamente non vi si fosse provveduto. Misero in consulta il rimedio Leone, e il Capitolo della stessa Cattedrale, e vennero in parere di levarle dalla Sottoconfessione, e collocarle dentro l'Altare principale di questa Basilica. Furono sempre in molta divozione appresso la Città i SS. Martiri; onde il Vescovo bramoso di fare questa traslazione con ogni pompa,

ed

ed onore invitò non solo il Clero di Como, ma anche di tutta la Diocesi ad accompagnare quei sacri Pegni nella solenne Processione, che disegnato avea. Ma prima di questa funzione, visitò Leone l'Arca, ove giacevano, e trovò, ch'erano l'Ossa de' SS. Martiri coperte d'acqua, dalla quale levate, le rassetto in altri depositi, preparati a quest'effetto. Co' sopraddetti Corpi determinò il buon Pastore di traslattare ancora quelli delle sante Vergini forelle Liberata, e Faustina, che parimente riposavano in Duomo intorno a dugento, e più anni, portate in Città dal Monistero, ch'esse ayevano fondato, mentre questo trovavasi abbandonato per le varie vicende de' tempi, dalle Religiose ivi da principio raunate. Il giorno stabilito a questa traslazione fu il tredicesimo di Maggio, ch'era lo stesso della consecrazione del Duomo.

59. All'avviso, che si sparse d'ogn'intorno di tanta solennità, concorse a Como un popolo infinito, non solo del nostro Territorio, ma anche di tutti i luoghi circonvicini, mosso, come suole avvenire in somiglianti funzioni, chi dalla divozione, chi dalla curiosità. Si trovarono presenti, oltre a Leon Lambertengo due altri Vescovi, che furono Giacomo Sottoripa, e Giorgio Bajacca, questi d'Epifania, o come la chiamano di presente Aman nella Soria, e quegli di Tartaria, ambidue patrizj Comaschi. Furono poi le sacre Reliquie nella disegnata Processione recate intorno alla Città con estremo giubilo, e riverenza da' sopraddetti Prelati, ed altri Ecclesiastici a vicenda, a' quali troppo sembrava dolce, e soave il peso di quei preziosi Tesori. Tornato in Duomo il Clero, furono i quattro Corpi riposti onorevolmente sotto l'Atare maggiore, dietro al quale in rimembranza della passata funzione si scolpì in una lastra di marmo la seguente iscrizione.

*MCCCXVII. In Ecclesia Majori Cumana presentibus ibi Reverendis Patribus Dominis Fratres Leone de Lambertengis Episcopo Cumano, Fratres Jacobo Subripa Episcopo Tartarorum, & Georgio Episcopo Epiphanensi. Necnon Dominis Valeriano Ruscha Archidiacono: Gufredo de Pigocis Archipresbytero: Tomasio de Grecis: Francio de Parede: Jacobo de Parma: Et Conrado de Lambertengis Presbyteris: Martino de Pergamo, & Gufredo Carnegrassa Diaconibus. Joanne de Regio, & Jacobo de Argenia Subdiaconibus. Massone, & Josepho de Lavezzariis: Princi-*



Anni di  
Cristo.  
An. 1317.

*Principalle de Lucino: Bartholomeo de Montecuccho; & Franciscino de Burris: Petro Zano de Mantua: Guaspario de Montecia: & Rainerio de Vercellis, omnibus Canonicis Cumanis, duabus præbendis vacantibus. ✠ Ac toto Clero Cumanæ Diæcesis, & immenso populo, non solum Civitatis Cumarum, & districtus; sed etiam aliarum vicinaram Civitatum, translata fuerunt Corpora SS. Martyrum Proti, & Jacinti, & SS. Virginum Liberatæ, & Faustina: quarum Virginum Corpora requiescunt in hoc Altari. Eodem anno præfatus Dominus Valerianus Ruscha Archidiaconus Cumanus fecit fieri hoc opus Altaris suis propriis expensis, Archidiaconatus sui anno primo. ✠*

(a) Gio. Pietro Giustani nel fine della vita delle SS. Vergini Liberata, e Faustina, che i loro corpi fossero in questa occasione traslatati dal Monistero di S. Margherita alla nostra Cattedrale; ma se noi vogliamo dir vero, egli s'inganna. I corpi di queste SS. Vergini già si riverivano nella Basilica maggiore, come pocanzi accennammo. Che ragione avea il Clero, o la Città di privare in questo tempo le Monache di S. Margherita di sì caro Tesoro? Che necessità avevano le Monache di concedere ad altri ciò, ch'era loro per qualsivoglia titolo? Anzi teniamo di certo, che se i Corpi delle loro Fondatrici fossero allora stati nel detto Monistero, esse avrebbero a tutto loro potere frastornati i Comaschi da portarli altrove. Erano già dunque in Duomo, ma fuori dell'Oratorio sotterraneo; perchè se ivi fossero stati da principio depositati, farebbono stati ancora visitati, ed alzati da quella umidità, come furono quelli de' SS. Martiri Proto, e Giacinto. Di questi soli fa menzione il Breviario antico; perchè questi soli erano nella Sottoconfessione. Del luogo poi, ove giacevano i Corpi delle SS. Vergini l'anno corrente 1317. non s'ha alcuna memoria nè da' Breviarj della Chiesa di Como, nè da veruno istorico. Noi non temiamo d'affermare, che collocati fossero in qualche Altare del Duomo, e probabilmente nel maggiore.

(b) Ferd. Ugbell. in serie Epis. Com. n. 48.  
61. Intorno al tempo della traslazione di queste SS. Vergini dal Monistero, che avevano fondato alla Cattedrale, abbiamo detto, che fu almeno due secoli prima. L'accertare l'anno, (b) come fanno i moderni, e determinare, che fosse l'anno 1096. non abbiamo argomento lodo, che ci appaghi, come già discorrevamo

vamo nella seconda Deca . Quando fu dunque il tempo di questa traslazione? Noi la discorriamo così con questa riflessione. Certo è che le Monache di S. Margherita , o per meglio parlare conforme alle scritture , di S. Maria Vecchia , non perseverarono ivi sempre dalla loro origine fin adesso . Mancarono , e restò derelitto per qualche secolo il Monistero ; onde l'entrate di esso (a) furono assegnate dall' Imperadore Ottone il II. al Vescovo Adelgiso , da Ardoino Re d' Italia a Pietro il III. , da Conrado I. ad Alberico , da Enrico II. a Bennone . Se dunque i nostri Vescovi godevano l'entrate delle Monache , chiara cosa è , che non v'erano le Monache ; perchè se vi fossero state , ed avessero abitato il Monistero , a loro s'appartenevano l'entrate , e non a' nostri Vescovi . Fatta questa supposizione , che non ci può , o dee esser negata , noi soggiugniamo , che la prima traslazione de' Corpi delle SS. Vergini alla Cattedrale , non può essere stata fatta in altro tempo più addattato ; perchè le Monache , che non v'erano , non potevano usare alcuna resistenza o al Vescovo , o al Clero , acciocchè loro non gli levassero dal Monistero . Non essendovi adunque chi contrastar lo potesse , potevano i Vescovi e' l' Clero impadronirsene , e riporle , dove più loro piaceva .

62. Ci resta una sola difficoltà da spianarsi , ed è del giorno di questa seconda traslazione . Altri l'ascrivono a' 13. (b) altri a' 14. di Maggio : per verità segui a' 13. come poco fa affermavamo ; ma perchè a' 13. si solennizza la Consacrazione della Cattedrale sotto rito doppio di prima classe , questo fa che l'ofizio della traslazione de' SS. Martiri , e delle SS. Vergini , il quale altre volte si celebrava sotto rito di femidoppio , si trasferisca al dì seguente , il quale è il primo giorno non impedito . Quei dunque , che mettono la traslazione a' 14. anno la mira di conformarsi al giorno dell'ofizio d'essa traslazione ; ma non per questo asseriscono , ch'ella poi si facesse a' 14. di quel mese . Or quest'ofizio rimase , alcuni anni fa , sospeso al nostro Clero ; onde Monsignor Caraffino , acciocchè non ne andasse per terra la rimembranza , ha lasciata di tal traslazione , memoria negli Ofizj proprj di questa Chiesa sotto a' 18. Gennajo , e sotto agli 11. di Settembre .

63. Non mancò in occasione di questa traslazione la divina Bontà di manifestare a' nostri antenati le glorie de' suoi Campioni ; (c) perchè quell'acqua , che si trovò nel loro sepolcro , divenne fontana di grazie . Un Sacerdote , desiderando un poco di quell'acqua , ed accostandosi alla tomba , affine di riempirne un vaso , e recarla seco per sua divozione , per la gran folla del popolo , che si urtava scambievolmente , fu gittato a terra , e nella caduta si slogò la man dritta . Volle tuttavia soddisfare al

suo

(a)

Ex Privil. in  
Tabul. Episc.  
Com.

(b)

Phil. Ferrar.  
in Catal. Gen.  
SS. 14. Maji  
Arturus &  
Monaster. in  
Ier. Gynec. 14.  
M.

(c)

Brev. vetus  
Eccl. Comen.  
13. Maji .

Anni di  
Cristo.  
An. 1317.

suo pio disegno, e nello stesso tempo sentì svanire ogni dolore, e la mano rimessa alla pristina libertà. Un Cieco prendendo di quell'acqua, e bagnandosene gli occhi, in un subito ricuperò mirabilmente la vista. Ed un altro, che già da molto tempo spasmava del dolore de' denti, a' quali aveva applicati, ma sempre in darno, diversi lenitivi, col ricorrere all'intercessione de' SS. Martiri, incontante provò il sollievo, e rimase da quel tormento perfettamente libero.

(a)  
*Conc. Trident.  
sess. 25. cap. 5.  
de Reg., &  
Mon.*

64. Ordinò saggiamente (a) il sacro Concilio di Trento, che i Monisterj delle Vergini Claustrali per non rimaner esposti a diversi inconvenienti, si dovessero trasportare o dentro le Città, o almeno ne' Borghi. La Città, e Diocesi di Como n'avea molti per l'addietro, come S. Michele di Lompino, S. Pietro nelle Vigne, S. Andrea di Brunate, S. Tommaso di Civilio, S. Maria di Lopio, S. Biagio di Pescallo, S. Giacomo di Menagio, e S. Maria di Monte Piano sopra Torno. Di tutti questi Monisterj discorreremo a suo luogo: ora ci viene il taglio di ragionare nell'anno corrente 1317. di due di loro. (b) Le Monache di Lopio, e di Lompino, bramose di ritirarsi alla Città, pregarono unitamente i Canonici del Duomo a ceder loro la Chiesa di S. Colombano

(b)  
*Ex Mon. An-  
tic. Monial.  
S. Columbani.*

(c) di loro giurisdizione, governata allora da un Sacerdote, che ne riceveva l'investitura dal Capitolo. L'ottennero dunque, colle case, e giardino a' 24. di Maggio a livello perpetuo, e vi cominciarono ad abitare l'anno medesimo con gradimento, ed edificazione de' Cittadini; onde allettato dal buon odore di queste buone Religiose, che vivono sotto la regola di S. Benedetto, è entrato a servire a Dio in questo Monistero, ed oggidì pur v'entra il fiore della nobiltà. Colla Chiesa di S. Colombano, ed abitazione contigua, ebbero le sopraddette Religiose alcune pezze di terra, che forse appartenevano alla Chiesa, nel luogo di Cassinaglia, Territorio di Vergosca; ed in ricognizione del favore si obbligarono di pagare annualmente al Capitolo della Cattedrale, 9. lire terzuole, e due libbre di cera nelle feste di Natale. Nel sito anticamente della Chiesa di S. Colombano era un bagno della Città, e perciò in alcune Bolle di Adriano, o sia il IV., o sia il V. osserviamo, che viene cognominata S. Colombano in Balneo.

(c)  
*Ex Cod. M.  
S. per vetusto  
Eccl. Catbed.  
Comen.*

[d]  
*Ludov. Caviti-  
in annal. Cre-  
mon.  
Ant. Campi  
lib. 3. dell. Ist-  
tor. di Crem.*

65. Bollivano più che mai le fazioni tra Guelfi, e Ghibellini, gli ultimi de' quali trovandosi (d) sbanditi da Cremona, chiamarono contro i Guelfi, ch'erano nella Città, Luchino Visconte, figliuolo di Matteo, Cane della Scala Sig. di Verona, e Passarino Bonacosa Signor di Mantova, i quali prontamente si mossero in ajuto de' lor parziali, e condussero all'assedio di Cremona un buon

buon corpo di Fanteria , e Cavalleria di varie nazioni , ed in particolare , di Mantovani , Veronesi , Parmigiani , Milanesi , Bergamaschi , Lodigiani , Novaresi , Vercellesi , Comaschi , Cremaschi , Pavesi , e Piacentini . Cominciò l'assedio a' 28. di Settembre , e continuò fino a' 24. d'Ottobre : nel qual giorno artediati dalle difficoltà , che incontrarono in discacciar da Cremona gli assediati , faccheggiarono i Borghi , abbruciarono le case , avvelenarono i pozzi , e si ritirarono .

66. Nè solo andarono i Comaschi contro de' Cremonesi sotto la condotta di Marco Visconte , ma s'accompagnarono (a) ancora co' sopraddetti Milanesi , Lodigiani , Piacentini , Bergamaschi , Vercellesi , Novaresi , Alessandrini , Pavesi , e Tortonesi l'anno seguente sotto gli stendardi di Matteo Visconte fratello di Luchino contro de' Genovesi , per impadronirsi di quella Città a contemplazione , ed istanza de' Ghibellini , i quali scacciati da Genova avevano persuaso a' Visconti il di lei acquisto , se avessero mosse le loro armi a dar sulla testa a' Guelfi loro avversari . Ma riuscì vano il disegno così de' Visconti , come de' Fuorusciti ; perchè giunto in soccorso degli assediati il Re Roberto , fu da loro dichiarato per dieci anni lor protettore .

67. Di tutti questi movimenti , e romori bellici fu stimato da Papa Gio. promotore , e fomentatore Matteo Visconte . (b) Perciò lo citò a personalmente portarsi in Avignone , ed ivi alla sua presenza scolarpari di molte altre enormi scelleraggini , delle quali era stato accusato , e massime , ch'avessero , ed egli , e i suoi figliuoli spogliato i sacri Templi , che avessero violate le Vergini consacrate a Dio , che avessero fatti diversi affronti a' Sacerdoti , ed altri Religiosi , e ad alcuni di loro tolta empianente la vita , che avessero impedito a viva forza il riscuotere dagli Ecclesiastici le collette per sussidio di Terra Santa , che avessero di continuo commercio col Demonio , e finalmente , che non avessero altro di Cristiano , che il nome . Di questi gravissimi delitti furono querelati appresso il Pontefice , Matteo , Galleanzo , e gli altri fratelli . Ma o non si sentisse Matteo colpevole di questi mancamenti , o non volesse mettersi nelle mani del Papa , egli dissimulò le sue citazioni , onde Gio. partecipata al sacro Collegio la contumacia di Matteo , lo privò della comunione de' Fedeli , e lo pubblicò per Eretico .

68. Nelle continue turbolenze , in cui ondeggiava tutta la Lombardia , pativano grandemente le Chiese , e i Monasterj , a' quali senz'alcun riguardo erano usurpati i lor beni , e rendite annuali . Provò questa disgrazia la Badia di S. Abbondio , la quale per rimettersi in possesso di varie sue tenute , specialmente nella Valtellina ,

An. 1317.

An. 1318.

[a]  
Girol. Ghiblini  
negli annali  
d' Alessandr.  
Henr. Spond.  
in continuat.  
ann. Eccles.  
ad ann. hunc  
num. 4.

(b)  
Abr. Bzov.  
in anno. Eccles.  
hoc anno n. 2.  
Trifan. Calc.  
l. 21. bis. Pat.  
Pietro Campi.  
l. 21. dell' Is-  
tor. di Piac.  
Henr. Spond.  
loc. citato n. 3.

Anni di  
Cristo.  
An. 1318.

[a]  
Jo. XXII. Ep.  
ad Val. Rufina

tellina, fu costretta ricorrere al Pontefice. Porse Gio. benignamente le orecchie alle suppliche de' Monaci, (a) e scrisse a Valeriano Rufcone Arcidiacono della Cattedrale sotto a' 25. di Maggio, che con autorità Apostolica facesse le dovute diligenze, acciocchè il Monistero di S. Abbondio recuperasse la decima, l'entrate, i censi, le possessioni, i legati, ed altri effetti occupati, celati, e trattiene ingiustamente da persone di rea coscienza. Valeriano, e per la distanza del luogo, e per la moltitudine degli affari, che gl' impedivano di trasferirsi allora in Valtellina, subdelegò all' esecuzione del Breve di Gio. l' Arciprete della Collegiata di Bormio, e l' obbligò a procurare le soddisfazioni dovute all' Abate, e a' Monaci secondo gli ordini del Pontefice, che scomunicava tutti quelli, che godevano, o nascondevano, o non rivelavano qualunque cosa appartenente alla detta Badia, quando non avessero a' termini prescritti sgravata la lor coscienza.

69. Era stato allievo il Vescovo Lambertengo del Convento di S. Francesco di Como, ed ivi avea soggiornato molti anni prima della sua elezione al Vescovado. Nutriva ancora un affetto particolare verso la Religione sua seconda Madre, e però dispole di palesarle la sua cordialità con qualche gratitudine. (b) Aveva egli ampliata, e meglio ornata la Chiesa con molto suo splendore. Applicò adunque l' animo quest' anno 1318. ad innalzarle un Chiofstro di figura quadrata, ch' egli abbellì con diverse colonnette di marmo bianco, che lo sostentano, e durano tuttavvia a' nostri dì con molta lode di questo Prelato. Resta di tal impresa in lettere Gotiche la memoria in testa di una di quelle colonne, che forma l'angolo a man dritta di chi entra nel sopradetto Chiofstro, per andare alla Chiesa, e così dice.

(b)  
Ben. Jovius  
l. 2. hist. Pa-  
tria.  
Franc. Ball.  
p. 2. in Leone  
HI.

*Opus istius Claustrì  
fecit fieri  
Venerabilis Pater Dominus Frater  
Leo de Lambertengis  
Episcopus Comensis  
MCCCXVIII*

[c]  
Girol. Bor-  
sieri ne' suoi  
fragmenti is-  
torici.

70. Entro l' anno medesimo 1318. (a) Giorgino della famiglia de' Brocconi, ora de' Brocchi, ristorò, ed ampliò la Capelletta di S. Pietro nel luogo di Bugnanico sotto il Castello di Carnesino. Possedeva Giorgino la maggior parte de' beni circostanti, onde pensò di fondarvi una Parrocchiale; ma non acconsentendovi

sentendovi Leone per una lite, che mosse contro a tal erezione il Curato di S. Bernardo, oggidì S. Salvatore, assegnò alla detta Chiesetta tutti quei pezzi di terra, che giacevano a questa contigui, e pose al governo d'essa un Sacerdote, che le Domeniche, ed altre feste dell'anno vi celebrasse la Messa. Fu deputata alcuni anni alla medesima cura Chiara Perlasca, la quale fattasi alcrivere alla Religione Agostiniana col' asprezza della vita, che menava, cominciò ad acquistare alcune compagne. Con queste fondò un Monistero sotto la stessa regola, e lo governò finche visse. Alla vita corrispose la morte, onde meritò presso i posterì il glorioso titolo di Beata. Queste Monache poi di S. Pietro cognominato nelle Vigne ( benchè si dovrebbe dire, ad Vincula come scrive Monsignor Ninguarda nella sua descrizione delle Chiese di Como ) furono incorporate a quelle della Santissima Trinità con tutti i loro beni, e possessioni, come diremo a suo luogo.

71. La Patria ha dato alla Religione di S. Domenico diversi soggetti eguali per la chiarezza dell' indole, e della nascita, e la Religione ha perfezionato in loro queste lor doti naturali, e nell' esercizio delle lettere, e nell' acquisto delle Cristiane virtù. Avremo più volte in questa Deca occasione di registrare molti Religiosi allievi del Convento di S. Gio: qualificati, e in dottrina, e in santità, e in prelatura. Ora lasciamo entro quest' anno 1318. menzione d'un P. Benedetto da Como, differente da due altri del medesimo nome, l'uno de' quali viveva, come dicemmo l'anno 1264. ; e il secondo fiorì quasi in questo istesso tempo, e succedette Vescovo di Como a Leone Lambertengo. Benedetto, di (a) cui scriviamo al presente, su persona di rara erudizione, su Dottor Parigino, e prima di tutti scrisse un libro, nel quale scuopre con bella e maniera, che molti luoghi dell' Angelo delle scuole, i quali sembrano contrari l'uno all' altro, non sono tali, ma tra loro mirabilmente s'accordano.

(a)

Ambrogio

Taegio prim.

parte.

Gio: Michele

Pio l. 2. del-

la progen. di

S. Domenic. in

Ital.

An. 1320.

72. Veggendo il Pontefice, che non avevano fatto alcun colpo nell' animo di Matteo Visconte le armi della Chiesa, si rivolse alle armi del secolo per isforzarlo pure a lasciar la signoria di Milano, e d'altri luoghi, che si usurpava, e per se stesso, e per mezzo de' figliuoli. Procurò l'anno del 1320. ap- presso il Re di Francia, e Roberto Re di Napoli, che vole- sero soccorrere i poveri Guelfi fieramente oppressi da' Ghibellini. Invid dunque in Italia Filippo di Valois, altri il dicono fratello del Re, altri Nipote, con poderoso esercito a' danni di Matteo, il quale a quest' avviso non mancò d'ammassar gen-

(b)

Tristan Cal-

sch. l. 22. bis.

Pass. P. M.

Campi l. 21.

dell' ist. di

Piacenza.

Giorl. Ghiblmi

negli Annali

d' Alleys.

Anni di Cristo. An. 1320. te a tutto costo de' suoi parziali , per far testa a' Franzesi , e ricacciarli di là da' monti. Tra quei , che concorsero col Visconte ad incontrar gli avversarij , (a) furono Franchino Rusca , e Riccardo Tizzoni , questi uno de' capi principali della fazione Ghibellina in Vercelli , e quegli in Como. Ma sebbene Matteo avea intorno a mille persone , colle quali poteva dar addosso a' Franzesi ; ad ogni modo pensò di vincerli con più facile politico stratagemma. Empì le mani a Filippo d'una buona somma d'oro , colla quale acquerò tutte le furie Franzesi , e senza spargimento di sangue stabilì la pace , che tanto desiderava.

An. 1321. 73. Deluso il Pontefice nelle sue speranze di mortificare i Visconti , e gettarli di cavallo , sentì estremo disgusto nel vedere tornato in Francia Filippo di Valois senz' aver fatta alcuna vendetta contra i nemici della Chiesa. (b) Replicò dunque contro i Visconti le censure Ecclesiastiche , ed impose al nuovo Arcivescovo di Milano , e a tutti gl' Inquisitori di Lombardia , che con ogni diligenza formassero i processi contro di loro. Che cosa ne seguisse dappoi , non si sa ; ma è però credibile , che non ostante il comandamento del Pontefice ; gl' Inquisitori , almeno sinche visse Matteo , faranno andati cautiissimi nel procedere contra i Visconti , perchè la loro potenza poteva essere la rovina della Religione in tutte le Città della Provincia , ov' essi comandavano . Uscì ben dopo la morte di lui la sentenza de' medesimi , che in molte azioni condannavano Matteo per eretico ; onde il suo cadavere meritasse di essere pubblicamente abbruciato .

An. 1322. 74. Tentò di novo (c) Giovanni per opera di Bertrando Pojeto Cardinale di S. Marcello , e suo Legato in Italia , e colle piacevolezze , e colle minacce di rompere l'ostinazion di Matteo ; ma egli tuttavia fece il sordo per lungo tempo alle proposizioni del Pontefice . Mandò dappoi il Legato anche Raimondo Cardona , cui dichiarò suo Generale in Lombardia , il quale , e colle soldatesche condotte di Francia , e col soccorso , che gli somministrarono i Guelfi ( trà questi s'annoveravano ancora i nostri Vitani ) attaccò molte volte delle scaramucce co' Visconti , ora favorito dalla fortuna , ed ora perseguitato . Annojati i Milanesi per tante censure , stimolarono Matteo a far la pace colla Chiesa . Mostrò anch' egli almeno esteriormente d'inclinarvi , e così furono eletti dodici de' principali della Città a trattarne col Legato . Il Legato con tanta grazia strinse con gli Oratori l'impresa , che senza partecipare altro a Matteo , la conchiusero . Restò a tal novella il Visconte total-

totalmente atterrito, e chiamò subito a consulta gli amici suoi più parziali, Galeazzo il figliuolo da Piacenza, Riccardo Tizione da Vercelli, Cacinò Tornjello da Novara, Franchino Rufca da Como, e Gerardo Conte di Cassino da Lodi, a' quali comunicò il successo, che tutti biasimarono, lamentandosi del Pontefice, e del suo governo, perchè voleffe privare l'Italia della sua libertà, e farla schiava di nazioni straniere.

75. Ma avea bastevolmente signoreggiato Matteo nella Lombardia. Era tempo di pensar alla morte (a). Per levare a' suoi nemici il concetto, ch'avevano di lui intorno alla fede, tacciandolo pubblicamente d'eretico, si diede a frequentare le Chiese, nelle quali genuflesso, fu più d'una volta udito a recitare il Simbolo degli Apostoli. e si trasferì poi a Monza, per visitar la Basilica di S. Giovanni, e fu quivi sorpreso dall'ultima malattia, che gli tolse ben presto le forze. Volte essere portato al Monistero di Cressenzago: ove giunto fra poco cessò di vivere il giorno della nascita del Santo Precursore. Galeazzo per aver comodo di stabilirsi nella signoria del Padre ne occultò più giorni la morte, e fece, che i Medici seguitassero a visitargli la camera, come se ancora a letto giacesse indisposto. Fu seppellito il suo corpo di nascosto, e senza alcuna pompa, temendo i figliuoli di lui, che non lo facesse il Pontefice diffotterrare, ed incenerire, come in fatti avea ordinato, che si facesse.

76. Rassetto poi Galeazzo a suo genio gli affari del Principato con soddisfazione non meno della nobiltà, che della plebe (b). Ma si mutò presto il vento favorevole, perchè a Lodrisio Visconte suo Cugino, e ad altri Patrizj suoi amici, cominciò a rincrefcere la signoria di Galeazzo, e gli ordirono contro una segreta congiura. S'accorse Galeazzo di quanto si trattava, e giudicò bene di ritirarsi per qualche settimana da Milano, e star all'erta, osservando, dove andava a parare la mina apparecchiata da' suoi avversarj. Partito che fu, e ritiratosi a Lodi, fu eletto Podestà di Milano Gio. della Torre di nazione Franzese, che per l'istesso cognome si vantava parente de' Torriani. Dalla Podesteria passò ad esser Capitano del Popolo; onde per nuovo Podestà fu chiamato da Como Zannino Ruscone, detto per soprannome Ravizza.

77. In questa mutazione di stato nella Metropoli, si volta-  
rono le carte in diversi altri luoghi (c). S'ingrossarono i Guelfi nella Pieve d'Incino, de' quali furono capi Tignaca, Strazia Parravicicini, e in grazia de' Torriani si portarono ad attaccar Monza. I Guelfi, ch'erano di dentro, e passavano d'in-  
telli-

(a)

*Trist. Calabr.*  
*l. 22. hist. patria Joseph.*  
*Ripam. det. 2.*  
*l. 8. hist. Eccl.*  
*Modiol. Pier*  
*Maria Campi*  
*l. 21. dell'ist.*  
*di Piacenza.*

(b)

*Trist. Calabr.*  
*l. 22. hist. patria.*  
*Ben. Jov. lib.*  
*1. hist. pas. p. 58.*

(c)

*Trist. Calabr.*  
*sub fin. Ben.*  
*Jov. l. 1. hist.*  
*pass. p. 58. 59.*  
*Donatus Boss.*  
*in Chr. Med.*



Anni di  
Cristo.

An. 1322.

telligenza con quei di fuori, essendosi fatti padroni delle porte, gli introdussero in quel Castello: Quest' accidente diè nell' occhio a Lodrisio, e alla nobiltà Milanese per essersi trattata quell' impresa contro la loro intenzione; onde per far argine a nuovi inconvenienti, che potevan succedere, avvisarono subito gli amici, che avevano nelle vicine Città, e principalmente Franchino Rusca, Cacino Torniello, ed altri di molto polso della fazione Ghibellina, acciocchè unissero seco le loro forze, e non permettessero, che a loro scorno, e dispetto si pavoneggiassero gli avversarij di essersi impadroniti di Monza con tanta facilità. Accorse Franchino prontamente, e posto l'assedio da Lodrisio, e dagli altri al Castello, perchè tardarono gli assediati d'arrendersi, fu dato da loro in preda all' esercito, il quale dopo aver fatto un fiero macello di quei miserabili, furiosamente lo saccheggiarono. S'avvide poco dopo Lodrisio, e la nobiltà, che contra il loro disegno tornavano in piedi i Torriani, i quali in questa congiuntura facevan alto a tutto loro potere, per ripigliare in Milano l'antico loro possesso; onde richiamaron da Lodi Galeazzo, il quale discacciò dalla Città il mentovato Gio. della Torre, e si rimise nella sua signoria primiera.

[a]  
*Girol. Gbilini  
negli annali  
d' Alessand.*

78. Terminò poi l'anno 1322. (a) con un freddo eccessivo, onde s'agghiacciarono i fiumi di maniera, che vi camminavano sopra i carri senza alcun pericolo, i mulini restarono immobili, s'indurò il vino nelle botti, le querce si squarciarono con molto romore, e si trovarono molte persone dal gran rigore della stagione intirizzate, e prive di vita.

An. 1323.

[b]  
*Franc. Ball.  
nella vita di  
Leone III.*

79. E' assegnata (b) da un moderno al Vescovo Leone la fondazione dello Spedale di S. Panataleone: Chiesetta, e luogo pio situato appresso il letto della Cosia; ma con error manifesto. Se pur concorresse Leone all' erezion di quest' opera pia sì degna, non vi concorresse in altro, che colla sua esortazione, ed approvazione; perchè in fatti l' autor di questa fu Conrado Lambertengo, da noi pocanzi nominato nella traslazione de' SS. Martiri Proto, e Giacinto, e delle SS. Vergini, Liberata, e Faustina, ultimo nell' ordine de' Preti fra' Canonici della Cattedrale. Egli lo eresse a' 25. di Gennajo, e lo dotò a' 2. del seguente Febbrajo. Tanto (c) si ricava non solo dal testamento del medesimo Conrado rogato appresso l'Altare de' sopraddetti SS. Martiri nella Cattedrale, che si conserva da' Signori Giovambattista, e Cesare Lambertenghi, ma anche dall' iscrizione in marmo bianco, che si legge sopra la porta del mentovato Spedale con queste precise parole.

[c]  
*Ex Tabul. per  
Mar. cholum  
della Volta.*

D. O. M.

D. O. M.

*Domus Hospitalis S. Pantaleonis  
Juris Patronatus  
Nobilium Lambertengorum  
Conrado Majoris Ecclesie Canonico  
Rogerii Filio  
A fundamentis erecto, dotatoque  
Anno Domini MCCCXXIII.  
die XXV. Jan.*

A Conrado dunque si dee l'origine di quest'albergo, e non ad altri: nel che s'inganna parimente (a) un altro moderno, che attribuisce a Rogerio il Padre, e non al figliuolo la detta fondazione. Il buon esempio di Conrado imitò poi Tommaso Lambertengo, che lasciò a questo Spedale, morendo senza erede, alcuni suoi beni, ne' luoghi di Raone, di Cavallasca, e di Cardano, da i quali si raccoglie un' annuale limosina per le persone bisognose residenti nella casa di S. Pantaleone.

80. Divenò poi Monza in questo tempo (b) Tavoliere di Marte, e di Bellona. Dalle mani de' Visconti passò di nuovo l'anno corrente in potere de' Guelfi, de' quali era Generale Passerino Torriano. Intese Passerino, che Marco fratello di Galeazzo era uscito di Milano con un buon nervo di gente, per discacciarlo da Monza; onde egli non aspettò l'assedio, ma se n'uscì, per fargli testa. Non passò guari, che s'incontrò l'uno, con l'altro, e subito s'attaccò la battaglia. Mostrò ciascuno il suo valore; ma finalmente restò al di sotto Passerino, che vi lasciò tra' prigionieri, e morti, dugento de' suoi cavalli.

81. Si manteneva dunque Monza da' Guelfi a nome del Pontefice, il (c) di cui Legato per sicurezza della Piazza vi avea introdotto un presidio assai poderoso così di Tedeschi, come d'Italiani. Tra questi era una buona mano de' raminghi Fiorentini, Bolognesi, Reggiani, Parmigiani, Bresciani, Lodigiani, Cremonesi, Bergamaschi, Comaschi, Tortonesi, Novaresi, Alessandrini, Vercellesi, Genovesi; Pavesi, Cremaschi, e Milanesi, che tutti seguivano la parte del Pontefice. Passavano di buona unione tanti popoli, mal contenti di vivere in bando dalle lor patrie; Ma qual se ne fosse la cagione, non si sa, si azzuffarono un giorno insieme, e tutti ad un trat-

(a)  
Roberto Rusca nella descritt. d'Elismonste.

(b)  
Ludovic. Cavissell. in Annal. Cremon.

(c)  
Ludovic. Cavissell. in Annal. Cremon. Alem. Fino l. 2. dell' bis. di Crema.

Anni di  
Cristo.  
An. 1323.

to si rovesciarono addosso a' Tedeschi, e ne fecero un macello di cinquanta. Questa seconda presa di Monza fatta da' Guelfi è assegnata da un' moderno all' anno seguente 1324, il quale ancora vuole, che non Passerino Torriano, ma il Patriarca d'Aquileja se ne fosse impadronito con Raimondo Cardona Generale del Papa.

An. 1324.

[a]  
*Joseph Rip.  
dec. 2. lib. 8.  
bis Eccl. Med.  
diol.*

82. Stava sul (a) cuore a' Visconti, e principalmente a Galeazzo il soggiorno in Monza dell' esercito Ecclesiastico, per aver di continuo il nemico così vicino, che poteva da un ora, all' altra temere di vederfelo sulle porte di Milano, e di riceverne qualche scaccomatto. Determinò adunque di volerlo a tutti i modi disloggiare da Monza; e a tal effetto spedì contro di lui Marco, e Luchino suoi fratelli con molte compagnie di prodi, e scelti soldati. Ma il disegno di Galeazzo andò fallito, perchè essendosi azzuffato Marco, e Luchino col Cardona, furono da lui scompigliati, e costretti a rinculare verso Milano. Questa vittoria inanità grandemente gli Ecclesiastici, e gli riempì di speranza di qualche miglior successo, se avessero proseguito la guerra. Stabili dunque il Cardona con gli altri capi del suo esercito di trasferirsi a Milano, e tentar la fortuna contro gli avversari della Chiesa. Alla risoluzione subito corrispose la prontezza: (b) Si portò all' assedio della Metropoli, e dopo aver fatte per tre giorni diverse scaramucce co' Visconti, si pose a stringere da più bande la stessa Città. Diede a pensare a Galeazzo l'ardire degli Ecclesiastici, e temendo di qualche rivoluzione nel popolo, raunò i principali a consiglio, e disse loro, ch' egli non guerreggiava altrimenti colla Chiesa, ma che solo difendeva la patria comune contro l' ingiurie degli stranieri, i quali se avessero potuto avere qualche adito nella Città, ella era per vedere un' infelice tragedia nelle persone de' suoi Cittadini. Ciò detto Galeazzo si portò alle muraglie più deboli, e più minacciate da' nemici, e le fortificò.

[b]  
*Donat. Ross.  
in Chr. Med.  
Anton. Campi  
l. 3. dell' ist.  
di Cremona.*

[c]  
*Joseph Rip.  
dec. 2. lib. 8. bis  
Eccl. Mediol.*

83. Tra quelli, che guardavan Milano sotto lo stipendio de' Visconti, (c) erano diverse bande di Svizzeri, i quali segretamente subornati dagli Ecclesiastici colla dolce persuasiva dell' oro, avevano deliberato o di prendere, o d'ammazzar Galeazzo. Erano già tese le reti; ma se n'acorse Giovanni fratello di Galeazzo, che correndo a tempo, e soccorrendolo coll' assistenza degli amici diè sulla testa a' traditori, parte de' quali furono tagliati a pezzi, e parte strettamente legati andarono a scontare nelle prigioni la lor fellonia. Questo avvenimento intorbidò le speranze agli assalitori, che poscia essen-

essendosi disfiniti tra loro, e atterriti ad alcune fortite de' Milanefi, che ne difesero molti intorno alle muraglie della Città, si ritirarono con qualche mortificazione da quella impresa.

An. 1324.

84. Spalleggiava in questo tempo i Visconti (a) Lodovico di Baviera con estremo rammarico del Pontefice, che vedeva protetti da costui i suoi giurati avverfarj. L'avvisò di non dar loro per l'avvenire ajuto alcuno, ed a presentarsi nel termine di tre mesi al suo tribunale. Ma Lodovico mirando alla corona dell' Imperio, alla quale si faceva la strada col diadema di ferro, che sperava di ricevere coll' assistenza di Galeazzo in Milano alla forma de' gli altri Imperadori, nulla stimò i cenii di Giovanni. Arse di sdegno il Pontefice in vedere, che Lodovico perseverava nella buona corrispondenza co' Visconti, e non era mai comparso in Avvignone, come imposto gli avea; onde lo dichiarò scomunicato, e privato del Regno. A' risentimenti del Pontefice si risentì ancora Lodovico; perocchè mandò fuori un manifesto, nel quale si appellava dalla sentenza di Giovanni al Concilio Generale, ed al nuovo Pontefice.

(a)  
*Abrah Bzov. n. 1., & seqq. ann. 1324. Picr Maria Campi l. 21. dell' istor. di Piacenza.*

85. Si era avanzato Leone nell' età, per la quale, e per le fatiche Pastorali già logoro, e stanco fu costretto a coricarsi nel letto. Avanti però di morire spiegò l'ultima sua volontà, ch'era di essere (b) seppellito nella Chiesa di S. Francesco. Tanto prontamente si eseguì. Si portò il Corpo del Vescovo a questa Chiesa, ove terminate l'elequie fu depositato sotto una rozza tavola di pietra. Ma a' nostri tempi più non rimane notizia in qual parte si truovi il suo sepolcro; perchè essendosi sotto Pietro Arias Spagnuolo Governadore di Como, spiantata da' fondamenti la Chiesa antica l'anno 1527., per esser troppo vicina alle muraglie della Città, si è smarrita affatto la memoria del sito, ove Leone riposava, e però di presente a noi è incerto, se sia rimasto fuori nella vecchia, o se sia stato trasferito nella nuova.

An. 1325.

(b)  
*Ben. Jov. l. 2. hist. Patr.*

86. L'anno, che morì Leone, è molto dubbioso appreso i nostri Scrittori. (c) Altri vogliono, che cessasse di vivere l'anno 1325., come noi pure sosteniamo: (d) Altri l'anno 1327., (e) altri l'anno 1336.. Quei, che sostengono passasse all'altra vita questo Vescovo l'anno 1336. non si possono salvare in verun modo; perchè avendo noi di certo l'elezione del suo successore fatta in Avvignone da Gio. XXII., in concorrenza di Valeriano Rusca, come Giovanni potè assegnare il Vescovado di Como a Benedetto di Afinago l'anno 1336., se a' 4. di Dicembre del 1334. Giovanni era già morto? Ma questo è poco. La Mitra di Como fu subito dopo la morte di Leone procurata

(c)  
*Ben. Jov. l. c. Laz. Caref. in dipl. Ep. Com. n. 57. Ferd. Ugbellus in ser. Ep. Com.*  
(d)  
*Fran. Ball. p. 2. in Leon. III.*  
(e)  
*Rob. Rusca l. della fam. Rusca.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1325.

rata da Franchino Rusca a Valeriano, perchè bramava nella sua famiglia l'uno, e l'altro governo. In quel tempo Franchino poteva soddisfar meglio al suo desiderio, che nell'anno 1325., perocchè passando allora con Lodovico Bavaro, e Galeazzo Visconte di buonissima corrispondenza aveva nella Città tutta quella autorità, che voleva. Ma v'ha di più. L'allungar della vita, che fa quest' autore, a Leone, lo porta in un errore, dal quale non può salvarsi. Tutti gli altri nostri Istoricamente unitamente attestano, che Benedetto di Afinago campasse, dopo aver ricevuto il Pastorale dal Pontefice, due lustri: onde se Leone non morì prima del 1326. noi siamo sforzati ad accorciare la cura Vescovile a Benedetto, e dire, che solo quattr' anni governasse la Chiesa di Como, e pure dopo la sua consecrazione ne menò sette in bando, e tre almeno nella sua fede. Chi pensa poi, che Leone pagasse il debito alla natura l'anno 1327. non s'allontana molto dal vero; ma questa sua sentenza traballa, perchè non ha altro fondamento, che la sua propria autorità, che a noi riesce di poco peso, mancando di fondamento più stabile. Rimane adunque più sicura la nostra Cronologia, che vuole (appoggiata a' migliori scrittori) terminasse Leone i suoi giorni l'anno 1325. a' 10. di Luglio, nel qual giorno i Padri di S. Francesco tuttavia gli celebrano un' annuale con alcune Messe in suffragio dell' anima sua.

[a]  
Franc. Ball.  
l. 6.

87. Servì a Leone per molti anni col carico di Vicario Generale (a) Delfino Greco Dottore di sacri Canonici, ed Arcidiacono della nostra Cattedrale, soggetto molto qualificato, e per dottrina, e per nobiltà; febbene di presente la famiglia Greca, altre volte patrizia, ora dalle vicende della fortuna sia stata maltrattata. Supplisce adesso colla Bontà della vita, e colla rara erudizione all' antico splendore Girolamo Greco secondo Priore di S. Bartolommeo, e nostro collega nel Tribunale della Santissima Inquisizione: dove sono già due lustri, che godiamo amendue l'onore di Consultori sotto il governo de' Reverendissimi PP. Fra Vincenzo Meruli da Sondrio, e Fra Giordano Vignali da Bologna.

(b)  
Ben. Jov. l. 2.  
hist. patr.

88. Essendo adunque vacante la Chiesa di Como, (b) Franchino Rusca, per meglio affodare i suoi interessi nel governo della patria, occupò i voti non solo de' tre Abati Elettori, ma anche di tutto il Capitolo della Cattedrale, nel quale alcuni Canonici bramando di dar in genio a chi era nell' auge della grandezza, altri temendo della sua potenza, se avessero attraversati i suoi disegni, cospirarono a nominar Vescovo di Como l'Arcidiacono Valeriano suo fratello. Risep-  
pe

pe questo successo Giovanni in Avignone, e dichiarò invalida l'elezione, mal soddisfatto di Franchino, perchè, come pocanzi si toccò, egli teneva stretta unione, ed amicizia con Lodovico di Baviera, e co' Visconti suoi nemici, già da lui più volte segregati dal conforzio de' Cattolici. Con tutto ciò Valeriano stimandosi canonicamente eletto, benchè non l'avesse voluto confermare il Pontefice, si trattava da Vescovo, e perchè non avea giammai potuto spuntare di essere consacrato, perciò col mezzo d'altri Prelati forestieri teneva le consuete ordinazioni, e l'altre funzioni Pontificali. Si prevalse prima d'un Vescovo d'Oriente, e poi di Luca Castello Religioso di S. Francesco, che lo servì di suffraganeo, (a) e poi fu Vescovo di Lodi sua patria l'anno 1344.

(a)  
*Tabul. dypt. Episc. Laud. edis. an. 1628.*

89. Non potea darfi pace il Pontefice, che i popoli di Lombardia conservassero con Lodovico Bavaro una scambievolmente intelligenza mentr' era stato da lui più volte scomunicato. Sapea molto bene, che di questo collegamento n'era principale fomentatore Galeazzo Visconte, il quale accordandosi con Franchino Rusca, avea (b) tirato dalla sua, non solo i Milanesi, tra' quali signoreggiava; ma ancora i Cremonesi, i Bresciani, i Bergamaschi, i Comaschi, ed altri popoli di questa Provincia. Sdegnato adunque il Pontefice pubblicò l'interdetto a tutti loro, e di nuovo scomunicò Galeazzo, e Franchino co' lor (c) seguaci, ed aderenti di Lodovico. Non si mosse punto Galeazzo a queste formidabili censure; anzi nulla stimandole, invitò Lodovico a venir in Italia, per prendere la corona di esso Regno: che gli veniva negata da Giovanni.

An. 1328.

(b)  
*Ludov. Cavil. in ann. Crem. Girol. Ghilini. negli annali d'Alessand.*

(c)  
*Joseph. Rip. dec. 2. l. 9. bis. Eccel. Mediol.*

90. Altro non bramava Lodovico, per meglio assicurarsi il diadema dell' Imperio in capo, tanto contrastatogli da Giovanni, che di calare in Italia. Ammassato perciò un poderoso esercito se ne venne verso Trento, ed avendo ivi chiamati i suoi parziali a consulta, vomitò alla presenza loro l'interno veleno, che avea contro il Pontefice, condannandolo per illegittimo successor di S. Pietro, ed indegno Vicario di Cristo. Ciò fatto si condusse a Verona, (d) e da Verona a Como, ove fu ricevuto con ogni magnificenza, ed albergato splendidamente da Franchino Rusca. Si trasferirono subito da Milano a Como Galeazzo, Lodovico, e Marco Visconti, per riverir Lodovico, che tutti e tre furono introdotti dal Rusca alla presenza di Lodovico, col quale stabilirono la giornata per la sua incoronazione, e la contribuzione, che pretendeva da' Milanesi. Da Como passò a Milano con nobilissimo corteggiamento, ed ivi, benchè nemico della Chiesa, e segregato da quella con tante

An. 1327.

(d)  
*Girol. Briani l. 12. dell' ist. d'Ital.*

*Eman. Lodi nell' istor. di Trev.*

*Lud. Cavil. in ann. Crem. Paolo Moris. l. 1. cap. 14. dell' istor. di Milano.*

*Paul. Jov. in Galcasio l. Ben. Jov. l. 1. bis. Paer. p. 59.*

scomu-

Anni di  
Cristo.

An. 1327.

scomuniche, fu accolto nondimeno dagli Ecclesiastici sotto il Baldachino, e condotto a Palazzo. Dovea al solito esser' incoronato Lodovico dall' Arcivescovo di Milano; ma questi n'era absente; perchè i Visconti gli avevano sempre conteso, ed impedito il possesso di quella Metropoli. Furono dunque sforzati i Milanesi, a prevalersi dell' opera di Guido Tarlati Vescovo d'Arezzo coll' assistenza d'altri due Prelati, che furono quel di Trento, e quel di Brescia. Seguì questa solenne cirimonia il giorno della Pentecoste al primo di Giugno, l'anno corrente 1327. nella Basilica di S. Ambrogio.

91. Si fermò poi Lodovico alcune settimane in Milano, nel qual tempo porse cortesemente l'orecchie a chi desiderava trattare con lui degli affari così pubblici, come privati. (a) Avea

[a]  
*Bern. Corio*  
*nell' istor. di*  
*Mil.*

*Josep. Ripam.*  
*dec. 2. l. 9. bis.*  
*Eccl. Mediol.*

*Pietro Mar.*  
*Campi l. 21.*  
*dell' hist. di*  
*Piacen.*

già preso qualche sentore della crudeltà, e delle estorsioni di Galeazzo nel soggiorno, che fece in questa Città. Vennero alla luce i suoi misfatti, che Marco fratello di Galeazzo minutamente raccontò a Lodovico. Inalprirono tali doglianze l'animo del Bavaro, il quale non vedendo comparire la somma del denajo accordatogli, e stimando, che ciò succedesse per trama occulta di Galeazzo, ordinò, che subito si carcerasse con Azzone il figliuolo, e con Luchino, e Gio. suoi fratelli. Tutti furono condotti nel Castello di Monza in quella stessa prigione, che Galeazzo avea fabbricata egualmente orribile, ed oscura. Niuno si mosse nell' atto, che fu preso Galeazzo, benchè avesse d'intorno l'ordinaria sua guardia, spaventato, come crediamo, dalla presenza di Lodovico.

[b]  
*Ludov. Cavit.*  
*111 ann. Crem.*  
*hoc anno.*

(b) Avea dato qualche spinta all' infelice caduta di Galeazzo anche Franchino Rusca, il quale in questi giorni (la vera occasione non si sa) avea le passate corrispondenze con esso lui cangiate in uno sdegno, e livore implacabile.

[c]  
*Paul. Jovius*  
*in vita Ga-*  
*leatri l.*  
*Ludov. Cavit.*  
*l. 6.*

92. Dopo la prigionia de' Visconti si partì da Milano Lodovico. Si portò agli Orsi sul territorio di Brescia, ed ivi convocò un' altra Dieta, (c) alla quale si trovarono presenti il sopraddetto Guido Tarlati, Cane della Scala, Rainaldo d'Este, Passarino Bonavia, gli Ambasciatori di Castruccio, Signor di Pisa, ed altri principali della fazione Ghibellina. Con gli altri Partigiani di Lodovico, v'intervennero ancora Franchino Rusca. Quì usurpandosi il Bavaro l'autorità del Pontefice, s'avanzò troppo animosamente a dichiarare alcuni suoi parziali per Vescovi di Cremona, e di Città di Castello, e per obbligarli via più Franchino, confermò a Valeriano suo fratello il Vescovado di Como.

An. 1328.

93. Avea già inteso il Pontefice, come pocanzi raccontava-

tavamo, l'elezione di Valeriano alla vacante sedia della Patria: Intese ancora l'animosità di Lodovico in confermarli questa dignità; onde per gittare a terra il disegno così di lui, come di Franchino nemici della Chiesa, elesse in Avignone (a) al primo di Gennaio l'anno 1328. per Vescovo di Como

An. 1328.

[a]

*Ferd. Ughell.  
in ser. Episc.  
Com. n. 59. c. 3  
Regist. Vatic.*

## BENEDETTO II.

Di questo nome, (b) Religioso dell'ordine de' Predicatori, e Maestro di sacra Teologia nell'Università di Parigi. E' cognominato Benedetto di Asinago, e vuole un (c) moderno, che sia denominazione della famiglia; ma noi più probabilmente pensiamo, ch'ei fosse della terra (d) d'Asinago, la quale non è lontana da Como più di sette miglia, ed è l'ultimo villaggio della Diocesi in quelle parti verso Milano. Ci conferma in questa opinione non solo il caso di non aver trovato finora un minimo riscontro di questa famiglia nelle nostre istorie; ma ancora l'osservare, che in molte Religioni, e tra l'altre in quella di S. Domenico, quando i secolari lasciano il mondo, ed entrano in esse per meglio darli a Dio, lasciavano ancora per ordinario il cognome del lor casato, e si contentavano di farsi conoscere dalla lor patria. Sia però, come si voglia: o fosse Benedetto degli Asinaghi, o della terra d'Asinago, era un letterato molto qualificato, ed in grandissima estimazione, e concetto appresso il Pontefice, perchè per alcuni anni lesse Teologia, e per alcuni altri disputò in Parigi con fama singolare, e splendore della sua Religione. Conosciuto perciò da Giovanni per religioso di rara dottrina, e di talenti sublimi, fu scelta di lui, come di soggetto meritevole del governo dell'anime nella stessa sua Patria.

[b]

*Ben. Jus. l. 2.  
bis. Patr.*

[c]

*Franc. Ball.  
l. 2. in Ben.*

[d]

*Laz. Caraf. in  
Tab. dypt. n.*

*58. Gio. Mich.  
Pio par. 2. l. 2.*

*della progen.  
di S. Dom. in  
Ital.*

94. Ma prima, che noi ci avanziamo negli accidenti di quest'anno, è debito del nostro istituto levare un errore palpabile, che si vede scorsò in alcuni (e) Istoricî Domenicani, i quali trattando di Benedetto, scrivono ch'avesse il Vescovado di Como intorno all'anno 1303., e continuasse ancora in esso l'anno 1318. L'una, e l'altra proposizione, come può ognuno chiaramente raccogliere dalle cose già dette, si convince di falsità, perchè dall'anno 1293. fino al 1325., governò la Chiesa di Como Leone Lambertengo; dunque non ha luogo in questi anni Benedetto. Ma l'equivocazione, che si prendono i sopraddetti scrittori, se noi non andiamo

[e]

*Anton. Lusit.  
nelle Cron. di*

*S. Dom.  
Ferdin. del*

*Castiglione nell'  
Istor. di S. Do-  
men.*



Anni di  
Cristo:  
An. 1328:

errati, deriva dal nome stesso di Benedetto, dallo stesso tempo in che vissero, dalla stessa patria, e Convento, che illustrarono due personaggi del nome stesso, e così di due Benedetti ne an fatto un solo, o pure anno stravolte le loro azioni, attribuendò all' uno ciò, che si dee dire dell' altro.

[a]  
*Batist. Plat.  
nella vita di  
Gio. XXII.  
Abrah. Bzov.  
in ann. Eccl.*

95. Giunse a' 5. dello stesso mese di Gennaio (a) in Roma Lodovico Bavaro: dove essendosi trattenuto alcuni giorni, si fece incoronare (altri dissero nella Basilica Lateranese, altri in Campidoglio) da Stefano Colonna, in rimembranza del qual fatto, privilegiò la famiglia di lui concedendole la corona sulla colonna dell' arme. Cominciò poi a travagliare i Romani con gravetze intollerabili, e a mandare i suoi Soldati per la Città a procurare le robe venali senz' alcuna pagamento: cosa che partorì nel popolo una gran sollevazione, che terminò con molto spargimento di sangue dall' una, e dall' altra parte. Ridottosi poi in Vaticano con solenne dichiarazione, levò il Pontificato a Gio., e creò in suo luogo Pietro da Corbara de' Minori di S. Francesco, chiamandolo Niccolò V. dal quale di nuovo volle ricevere il diadema Imperiale. Ma sentendo poi, che Roberto Re di Napoli s'avvicinava ad Ostia con un armata, e per terra, e per mare, e con disegno d'assediarlo in Roma s'avesse potuto, se ne partì, e rivolse il viaggio verso Toscana.

(b)  
*Batist. Plat.  
l. c.  
Paul. Jov. in  
vita Galeaz.  
Lud. Cavit.  
in ann. Crem.  
Ant. Ciccar.  
nella vita di  
Lodovico.  
Jof. Ripam.  
dec. 2. l. 9. hist.  
Mediol. Eccl.*

96. Erano i Visconti ancora prigionì nella Rocca di Monza; quando si mossero a compassione della loro disgrazia (b) Cavuccio Signor di Pisa, Stefano Colonna, e Giacomo Savelli, e supplicarono Lodovico di liberarli. Si piegò l'Imperadore alle loro preghiere, onde a' 25. di Marzo recuperarono la perduta libertà, ma non senza una grossa taglia di sessanta mila fiorini, che convenne loro pagare a Lodovico ingordissimo del denaro. Li chiamò tutti in Toscana, dov' egli tuttavia si trattenne, e quivi comandò, che lo seguissero fino a nuovo suo avviso. Galeazzo trovandosi così sbattuto dalla sorte, diede in una profonda malinconia, ed in pochi giorni finì la sua vita in età di cinquantun'anno, non senza sospetto di qualche occulto veleno,

(c)  
*Ben. Jov. l. 2.  
hist. Patria.  
Franc. Ball.  
p. 2. in Bened.  
detto II.  
Gio. Michela  
Pto. p. 2. l. 2.  
della progen.  
di S. Domen.  
in Italia.  
Ferd. Ughe.  
in Ser. Episc.  
Gm. n. 59.*

97. Premeva alla gagliarda Giovanni, che (c) Benedetto si portasse alla residenza della sua Chiesa; perciò gli ordinò, che immediatamente consacrato si partisse d'Avvignone per Como. Ubbidì prontamente il Vescovo, e si trasferì verso la Patria; ma quando pensò d'entrare nella Città a prendere il possesso della sua Chiesa, Franchino Rufica, che volea mantenere nel posto Valeriano suo fratello, gli fece intendere, che si tenesse lontano dalla Città, che avea già il suo legittimo Pastore. Dispiacque

que a Benedetto quest' incontro; ma bisognò, che s'accomodasse alla necessità per allora, infinattanto che s'abbonacciasse il tempo, e vedesse qualche serenità. Si ritirò dunque nella Valtellina, ed ivi s'impadronì del Castello di Grumello, che apparteneva alla sua Chiesa. In questo Castello si fortificò, ed assicurò dalle forze, ed insidie di Franchino, e dimorando in esso, come delegato Apostolico, privò diversi Ecclesiastici delle loro dignità, e beneficj, ch'erano parziali de' Rusconi, come aderenti, e partigiani di Lodovico Bavaro, e di Niccolò Corbaro Antipapa, e li conferì ad altri, che sapeva esser fedeli al vero Vicario di Cristo.

98. Desideroso (a) intanto Franchino di far rifiorire in Como il traffico delle mercanzie, ed acquistarsi per questo mezzo l'avra popolare, stabilì alcune convenzioni con Giovanni Suptanzio, o sia Soranzo Doge di Venezia, acciocchè tra' Veneziani, e Comaschi passasse scambievolmente, e libero il commercio. E nell'anno istesso per rendere il suo governo più accetto, e più obbligante a' suoi Cittadini, pensò di rimettere, e di richiamar nella Patria tutti quelli, che fuori d'essa n'andavano raminghi.

99. Non solamente Franchino signoreggiava in Como, ma anche avea allargato il suo comando nella Valtellina, nella quale, sebbene avea qualche possesso, contuttociò non n'era affollato Padrone. (b) Fra' luoghi, che ricusavano di rendergli omaggio, era Sondrio. Lo travagliava assai la poca buona disposizione di quegli abitanti verso di lui, onde quest'anno medesimo 1328. con suo fratello Ravizza, e con qualche nervo di Soldatesca assediò il Borgo, credendosi in breve di farne l'acquisto bramato, ma gli andarono deluse le sue speranze; perchè avendo alzato i Sondriesi il Castello di Monte Cucco, e messovi di guardia Lazarino Lucino, si difesero bravamente dagli assalti de' Rusconi, e preso maggior animo coll'arrivo d'un rinfresco di nuova gente, che giunse loro dalla valle Seriana sotto la condotta d'un tal Buccellario, furono Franchino, e Ravizza con somma loro mortificazione sforzati a ritirarsi.

100. Intese Giovanni in Avvignone le stravaganze seguite in Roma per opera di Lodovico, e fieramente se ne piccò; onde (c) rinnovò a' 30. di Marzo contra l'Imperadore, contra l'Antipapa, e contra tutti i loro aderenti un' orrenda scomunicazione, dichiarandogli in fine privi d'ogni grado, ed onore. Avvampò più che mai di sdegno Lodovico contro il Pontefice, e (d) comandò, che l'Antipapa in Pisa, nella qual Città si trovava, scambievolmente scomunicasse Giovanni, e lo pubblicasse eretico, e di-

[a]

*Ben. Jov. l. 1.  
hist. Pat. p. 59*

[b]

*Quintil. Luc.  
Passal. nella  
3. lett. istor.*

[c]

*Giral. Ghil.  
negli annal.  
d' Aless.*

[d]

*Ludov. Cavis.  
in ann. Crem.*

Anni di  
Crillo.  
An. 1329.

e dicaduto da quella sovrana dignità . A sì indegno sacrilegio mostrò il Cielo un evidente risentimento , e vendetta ; perchè in quell' ora , che Niccolò ardì proferire quella scellerata sentenza ad onta di Giovanni , si alzò in aria un turbine impetuoso . Scoppiò dalle nuvole una spaventosa gragnuola , ed un diluvio d'acque minacciò di subbiffare quella Città .

(a) 101. Permise poi Lodovico , che (a) Azzone Visconte co' suoi fratelli ripatriasse , e per fargli uscire della fantasia i passati disgusti , e patimenti ; lo creò Vicario Imperiale in Milano , titolo , che poi si propagò , e conservò ne' Visconti fino a Giovanni Galeazzo , il quale ottenne dappoi quell'altro più spezioso titolo di Duca . Fe parimente esaltare al Cardinalato Giovanni Zio di Azzone dall' Antipapa Niccolò , e con queste grazie stimò d'aversi strettamente legati gli animi de' Visconti . Ma troppo ferme radici avevano gettato gli affronti lor fatti da Lodovico ne' loro cuori . Nè si poteva scordar Giovanni della sua prigionia , e de' suoi fratelli , ne Azzo delle violenze usate a Galeazzo suo Padre , a' quali se erano soppravvissuti , era una fortuna d'annoverarsi fra' miracoli , e non pietà di quel barbaro Principe . Nel trasferirsi adunque Lodovico in Lombardia vide cangiarsi le carte nelle mani . Quasi non fosse mai stato conosciuto , tutti si ritiraron da lui , nè gli usarono un minimo segno d'ossequio . Tentò d'entrare in Monza , e gli fu impedito . Voltò verso Milano ; ma nel presentarsi alla Città trovò serrate le porte ; Sicchè confuso per vederfi abbandonato da tutti , determinò , come fece , di ritornare in Alemagna .

(b) 102. Stava altamente impresso nell' animo d'Azzone l'odio di Marco suo Zio verso il defunto Padre Galeazzo , perchè era stato il tracollo della sua grandezza colla prigionia de' suoi fratelli , e colla morte ancora di Galeazzo . Intanto Marco dalla Toscana , dov' era stato ostaggio dell' Imperadore , dopo la partenza sua dall' Italia , tornò in Milano . Si scaldò il sangue ad Azzone al comparire di Marco , cui bramava di bandir negli Antipodi , e deliberò di levarselo dagli occhi , ancorchè dovesse costargli la vita . L'invitò dunque ad un convito , dopo il quale volendosi Marco ritirare , (b) Azzone comandò , che fosse preso , e senz' alcun riguardo della parentela strozzato . (c) Altri scrivono , che ritrovandosi Marco nelle stanze superiori del Palazzo , fosse per ordine del Nipote da una di quelle finestre precipitato .

(d) 103. Avea raccomandato a' Pisani Lodovico il suo Antipapa nel partire da quella Città . Per qualche tempo lo riverirono i Pisani ; ma poi (d) ravvedendosi del loro errore gli misero

ro

so le mani addosso, e lo condussero sulle galee del Pontefice in Avignone. Detestò ivi con una corda al collo avanti di Giovanni, e del sacro Consistoro le sue colpe, dalle quali fu ben assoluto; ma per penitenza di quelle fu chiuso in una camera, ch'era sottoposta a quella del Papa, dove essendo sopravvissuto tre anni con segni d'una vera contrizione morì.

An. 1330

104. Frattanto (a) il Vescovo Benedetto non istimandosi sicuro nella Diocesi dall' insidie di Franchino, andava ramingo dalla Patria. Girò qualche tempo la Lombardia, e alla fine si ritirò in Cremona. Quì di consenso del Pontefice, avendo sperimentate vane affatto, ed infruttuose tutte le diligenze praticate per mezzo degli amici con Franchino, venne alla risoluzione di pubblicare lo stesso Franchino, Ravizza, e Valeriano fratelli scomunicati, come quelli, che aderivano agli scismatici, ed eretici, quali erano Lodovico Bavaro, e l'Antipapa Niccolò. Anzi dichiarò invalide tutte le ordinazioni, ed atti Pontificali, che Valeriano faceva esercitare dal Vescovo suo suffraganeo. Nè pago ancora di queste censure instigò il Pontefice Giovanni, acciocchè mettesse l'interdetto a tutta la Città, come appunto in appresso seguì.

(a)  
Ben. Jov. l. c.  
& 2. hist. pat.

An. 1331.

105. Era venuto in Italia l'anno antecedente (b) Giovanni Re di Boemia, e di Polonia con buona grazia del Pontefice. L'avevano chiamato i Bresciani contro Mastino della Scala signor di Verona, che travagliava il loro territorio, ed aspirava al dominio di quella Città. Giunto in Italia Giovanni, ebbe alcune piazze di Lombardia senza difficoltà: altre, che fecero testa, provarono la forza delle sue armi. Brescia, Bergamo, e Como furono delle prime, che piegarono, e l'accosero per loro Sovrano. (c) Diversi personaggi del paese si portarono a Brescia a rallegrarsi della sua venuta, fra quali furono Azzo Visconte, e Franchino Rusca, che da Giovanni mirati con occhio lieto, furono onorati, questi di Vicario Regio in Como, e quegli in Milano. Tali erano i titoli di questo Re come si può vedere dalla patente fatta a Franchino, registrata ne' libri della Comunità *Joannes Boemia, & Polonia, Rex, Luxemburgensis Comes, ac Brixia, & Corni Dominus*. E poco dopo a nome di tributo Giovanni ricevette da Franchino una certa quantità di denajo, che gli sborsò. Nel qual tempo lo stesso Franchino per le varie conseguenze, che ne potevan seguire, stabilì una lega scambievolmente con gli Alpighiani, e massime con quelli, che soggiornano nella valle di Bregno.

[b]  
Ludov. Cavit.  
in ann. Crem.[c]  
Ben. Jovius l.  
1. hist. patr.  
p. 59.  
Rob. Ruscal.  
2. della sua  
famiglia.[d]  
Franc. Ball.  
p. 2. in Bene-  
dicto II. c. p. 2.  
c. 6. del Conp.  
Cremol.

106. Riferisce (d) un moderno, che l'anno 1331. S. Pier Celestino prendesse il possesso personale della Chiesa della Santissima

Anni di  
Cristo  
An. 1331.

[a]  
*Laur. Sucijs*  
*l. 3. vit. §. 19.*  
*Maji. Lel. Ma*  
*rini l. 4. cap.*  
*3. della vita*  
*di San Pier*  
*Celest. Alph.*  
*Giacom. in vit*  
*Sum. Pont.*

rissima Nunziata fuori delle mura della Città, mentre dal monte della Majella passava nella Francia a ritrovare il Pontefice, ed a supplicarlo di volersi compiacere di confermargli la sua nascente Congregazione. Ma prende un grosso granchio quest' Autore; perchè non poteva il Santo l'anno 1331. far questo viaggio, essendo già morto trentacinque anni prima, come unitamente asseriscono (a) gli scrittori, che di esso parlano nelle loro istorie. Dunque nel 1331. i Monaci Celestini non ebbero quella Chiesa sotto Benedetto II., il quale tuttavia longano dal Vescovado per l'ostinazione di Franchino Rufca, che nol voleva, non poteva disporre cosa alcuna spettante al suo governo spirituale. Donò per tanto la Città questo luogo a S. Pier Celestino l'anno 1274., come dicevamo nell' ultimo libro della seconda Deca; perchè appunto in tal' anno seguì il suo viaggio verso Lione, per abbozzarsi con Gregorio X. allora regnante.

An. 1332.

(b)  
*Ex Tabular.*  
*S. Abundis.*

107. Era mancato l'Abate di S. Carposforo; onde i Monaci vennero all' elezione del nuovo Superiore, che cadde nella persona di D. Zannino, o vogliamo dire, Giovanni Casella monaco di S. Abbondio. Non avea per anco la Religione Benedettina il Presidente Generale, come oggidì, che comanda a tutti i luoghi della sua Congregazione in Italia, e conferma gli Abati eletti nel lor capitolo. Ogni Monistero faceva da se nel governo; ma però dipendeva da' Vescovi la confermazione de' nuovi Abati, i quali eletti, prima d'entrare al possesso della loro Badia, erano tenuti a presentarsi al Prelato, e ad ottenere da lui il suo beneplacito. Sebbene però era Vescovo in Como Benedetto, ad ogni modo per la pertinacia, come si è detto, di Franchino egli non avea mai potuto entrare nella Città all' assistenza della sua greggia. Anzi non avendolo Franchino nella sua idea mai riconosciuto per tale, fece che Giacomo di Parma Canonico della Cattedrale, e Vicario Generale lo promovesse alla Badia come si suole in tempo di Sedia vacante. Ricorsero adunque a Giacomo, Don Pietro da Blevio, e Don Nicola della Foglia per l'approvazione del nuovo Abate; ed egli assicuratosi della legittima elezione di Zannino, si recò con esso lui, e co' mentovati Monaci a S. Carposforo, ed ivi solennemente avanti l'Altare maggiore lo pose in possesso della Badia. Coll' instrumento, che riferisce tutta questa cirimonia, e mettiamo nel registro, appagherà il lettore la sua curiosità, e vedrà la maniera, colla quale in questi giorni camminavano simili funzioni.

An. 1333.

108. Signoreggiava ne' dì correnti Verona, come si accen-

nò

ad pocanzi (1) Mastino della Scala, che Cane chiama il Gio-  
vio. Franchino, per meglio stabilirsi nel dominio della patria,  
bramò di stabilire con esso lui una buona corrispondenza, e per-  
ciò tentò di seco imparentarsi. Riuscì felicemente il trattato;  
perchè Mastino gradì la dimanda di Franchino, e gli diede  
per moglie una figlia di Verardino Longarolo, ch'era in quel-  
la Città uno de' suoi più cari confidenti, e parziali della sua  
fazione. Si avviò dunque Franchino verso Verona il giorno de-  
stinato alle nozze con una comitiva di molti Cavalieri. Fra  
questi era Gaspero Grassi, fratello di Giovanni, Signore allora  
di Cantù. Compariva Gaspero in mezzo de' suoi camerata, e  
per la preziosità degli abiti, e per la gravità del passeggio più  
gajoso degli altri: cosa che mosse gran meraviglia a Mastino, e  
ne stimolò la curiosità di saper, chi fosse; ond' egli interro-  
gonne Franchino. Corrispose alla dimanda di Mastino il Rus-  
ca, e soggiunse ch' egli era Gaspero Grassi, fratello di quel  
Giovanni, che governava il Borgo di Cantù, Borgo assai ric-  
co, nè più lontano da Como, che cinque miglia. Ristette un  
poco Mastino a queste parole, e poi replicò a Franchino,  
ch' essendo questo Borgo così vicino a Como, era impresa fa-  
cile l'impadronirsene, e ch' egli per buona politica non dovea  
trascurarne l'acquisto. A tal persuasiva tornò a dire Franchi-  
no, che passava tra' Grassi, e lui sì stretta intelligenza, ed ami-  
cizia, che avrebbe stimato un sacrilegio il violarla con sì inde-  
gno tradimento. Che s'egli avesse tentato di levare a' Grassi  
quel Borgo, era cosa infallibile, che subitamente Azzone Vis-  
conte sarebbe volato in lor soccorso, nè avrebbe mai permes-  
so, che ne venissero contro ogni ragione spogliati. Per tanto  
saldo Franchino nel suo proposito, e nulla persuaso dal ragio-  
namento di Mastino, terminate le solennità delle nozze, colla  
Sposa se ne tornò a Como.

109. Restò per qualche giorno Ravizza fratello di Fran-  
chino in Verona, godendo i trattenimenti di Mastino, il qua-  
le non potendo tollerare, che Franchino non gli avesse dato  
orecchio, poco dopo diede una nuova batteria a Ravizza,  
rappresentandogli la bella fortuna, ch'avea il fratello d'amplia-  
re il suo dominio, e l'obbligo che avevano a se medesimi di  
non perdere un occasione di meglio assicurarsi in casa. E poi  
conchiuse il discorso con dire. E sei Grassi mirassero a Como?  
E le già avessero risoluto d'impadronirsene? Fecero breccia que-  
ste parole nel cuore di Ravizza, il quale tornato a Como rac-  
contò al fratello, quanto gli avea consigliato Mastino, e l'in-  
dusse a non dormire sopra una faccenda di tanto rilievo. Deter-

Anni di  
Cristo  
An. 1333.

minarono dunque i Rusconi d'invitare i Grassi a convito. Accettò l'invito Giovanni, venne a Como, e perchè viveva con qualche sospetto, comandò a' suoi fervidori, che non levassero, nè le briglie, nè le selle a' suoi cavalli. Tanto fecero, Si posero i convitati alla mensa, quando un non so chi avvicinandosi a Giovanni, segretamente l'avvisò che stesse all'erta, perchè i Rusconi gli avevano resa un'imboscata o per ucciderlo, o per imprigionarlo. S'alzò subito dalla mensa Giovanni, fingendo di volere tornar quanto prima, ed uscito della sala montò di nuovo a cavallo, e di buon passo a Cantù se ritornò, ove partecipate l'insidie, che avevano ordite loro i Rusconi, col fratello, pensarono ambidue più giorni alla maniera di vendicarsene. Diedero tempo al tempo per cogliere i Rusconi all'improvviso; ma frattanto con ogni segretezza ammassarono mille, e dugento fanti, e intorno a dugento cavalli. Ciò fatto adescarono Pagano Advocato, persona presso i Comaschi di molta autorità, che promise loro di dar loro in mano la Città.

110. Accordata la forma del tradimento, Giovanni Grasso si portò verso Como, e fece andar innanzi la Cavalleria, mentre Pagano Advocato, come amico di Ravizza gli avea richieste le chiavi della Città sotto finta, ch'era per trasferirsi sull'alba ad una villa per suoi affari domestici. Gli prestò fede Ravizza, e gli consegnò le chiavi di porta Torre. Spalancata la mattina per tempo l'entrata nella Città, Pagano si fermò ad aspettare Giovanni, che secondo l'accordo fatto non ritardò a comparire, ed entrò in Como senza alcun ostacolo colla cavalleria. Non era arrivata da Cantù l'infanteria, e questa avea ordine di non passare oltre alla Chiesa di S. Fedele, (ove in quell'ora vedevasi attraversata la strada da un lungo vasello di vino, detto Bonza dal volgo, non so se a caso, o ad arte ivi posto) infinattanto che tutti i congiurati non fossero insieme. Giunta la cavalleria a questo sito alzò le spade nude, e cominciò a gridare: viva Azzone Visconte Signor di Como, e nello stesso tempo spiegò le bandiere coll' insegna de' Grassi. Sentiva casualmente la messa nella detta Chiesa di S. Fedele Ravizza, il quale udita questa inaspettata novella uscì di Chiesa, e s'incamminò verso la Torre Ritonda. Ma quando pensa di ricoverarsi nella Torre, sopraggiunto da' nemici, gli vien recisa una mano alzata per difendersi il capo, e ferita la testa, della qual piaga mortale in termine di cinque giorni con gran rammarico de' suoi fratelli, spirò.

111. Non era ancora entrata nella Città l'infanteria, quando

do i Macellari, che in que' tempi abitavano la contrada de' Quadrij, or' appellata volgarmente Quadra, avendo veduto a sventolar le bandiere de' Grassi, presero l'armi, e cacciati in mezzo alle strade i ceppi, fu' quali tagliavan le carni, si posero a fronte de' nemici, e fecero loro gagliarda resistenza. A' Macellari s'accompagnarono altri cittadini, che si rovesciarono furiosamente contra Giovanni, e Pagano, e discacciandoli dalla Città, imprigionarono trentaquattro degli avversarj. Per questa gloriosa, ed opportuna difesa della patria, furono dalla Città privilegiati i Macellari, che nella solenne processione di S. Abbondio avessero la precedenza su gli altri Artisti.

112. Frattanto l'infanteria de' Grassi erasi avvicinata alla Città per entrarvi. Ma udito l'infelice successo de' suoi compagni ben presto si ritirò, e con gran fretta tornò a Cantù. Franchino sentenziò, che tutti i prigionieri fossero appiccati, e sopra una forca più eminente appeso un certo Stefanolo Grassi Comasco, ch' era stato il mezzano del tradimento accordato tra' Grassi, el'Advocato: a cui ancora fece spianare la casa de' fondamenti. La strage di tante persone, fra le quali erano diversi cittadini, non fu bene sentita dalla Città, che cominciò ad aborreire il nome de' Rusconi.

113. Non andò guari, che Pagano Advocato, e Gaspero Grassi macchinarono un'altra congiura, nella quale allacciarono parimente Cureto Lambertengo Nipote di Franchino. Questi insieme uniti raccolsero una partita di Soldati, co' quali s'accostarono alla Città; ma fatto avveduto Franchino del lor disegno, andò ad incontrarli fuori di Como con un grosso di Tedeschi, che teneva assoldati a suo conto per ogni necessità. Scoperto da' nemici Franchino colla sua comitiva, questi subito si ritirarono, e si posero in sicuro. Cureto volendo far testa, fu gravemente ferito. Il colpo lo stordì; onde cascò del cavallo. Fu riportato nella Città, per medicarlo, ma egli poco dopo finì di vivere. Gli altri tutti s'involarono da Franchino, che lungo tratto li seguì, non avendo essi avuto ardimento di più avanzarsi; perocchè i sollevati dentro la Città si erano mutati di parere, e raffreddati nella già ordita congiura. Franchino atterrate le macchine de' suoi nemici, e liberatosi da loro, come se non avesse che più temere, allargò le redini del governo con gli amici, e parziali della fazione. Questa soverchia connivenza cagionò nel popolo un'occulta aversion d'animo a Franchino, indi poco rispetto, e finalmente un'aperta contumacia a' suoi comandi.

114. Nelle disunioni, che passavano in questi giorni tra' nostri



Anni di  
Cristo.  
An. 1333.

nostri antenati, è opinione d'alcuni, che la famiglia Advocata fosse bandita dalla Città, e che questa dappoi si ritirasse sul Milanese, nel Bresciano, e sul Vercellese. Voglion di più, che gli Albricj, gli Olgiati, e i Meda abbandonasser la patria, e prendessero stanza nel Contado di Poschiavo, e nella valle Camonica. Corre ancora qualche tradizione, che i Pazzi, ed i Gambacorti, famiglie ora sì nobili, e rinomate in Firenze, e Pisa nella Toscana, abbiano avuto la loro origine, e discendenza da Como; ma poco di certo in ciò si può affermare, benchè le medesime famiglie sieno state appresso di noi molto chiare ne' tempi andati. ( a ) Così dice Benedetto Giovio.

[a]

*Ben. Jov. l. 1. Ma noi soggiugneremo qualche cosa di più, e in particolare della famiglia Advocata. Può essere, che Franchino, o la comunità per la perfidia di sopra raccontata di Pagano Advocato, desse lo sfratto a' principali di questa schiatta, e massime a' suoi parenti più stretti. Ma appresso di noi è cosa indubitata, che gli Advocati del Piemonte sparsi per lo più sul Vercellese sono totalmente differenti da quei di Como. Perocchè anche prima che succedesse il mancamento commesso da Pagano, troviamo personaggi di molta stima in quelle parti, come fu Simone (b) Advocato, che altri appellano Corrobiano dal*

*l. 22. hist. patr. pag. 62.*

(b)

*Trist. Calch. l. 22. hist. patria.*

Castello, del quale era Padrone, e fiorì nel 1320., e nel 1321. governava la Chiesa di Vercelli (c) Uberto Advocato ambidue fratelli originarj del Piemonte, e non Comaschi. Ma anche prima d'Uberto riconosce la medesima Città di Vercelli

(c)

*Aurel. Corbel. nelle vite de' Vesc. di Vercel.*

tre altri Vescovi della stessa Profapia, Martino, Rainerio I. e Rainerio II. Martino visse nel 1243. Rainerio I. nel 1268., ed il II. nel 1303. sicchè è falso, che gli Advocati del Piemonte sian Comaschi d'origine, e che i nostri vi si ritirassero in questo tempo. Da questa nostra riflessione si può agevolmente raccogliere ciò, che si può dire per verità degli Albricj, degli Olgiati, de' Meda, de' Pazzi, e de' Gambacorti. Ma perchè queste notizie poco rilevano a noi, lasceremo ad altri il discorrerne più fondatamente, e noi passeremo a più sodi racconti.

An. 1334.

115. Andava tuttavia ramingo il nostro Vescovo Benedetto, ora ricoverandosi in un luogo, ora in un' altro per l'ostinazione di Franchino, che gli vietava non solo l'entrare in Como, ma anche il soggiornare nella Diocesi. (d) Si trasferì quest' anno in Piacenza con qualche banda di gente, dalla quale veniva accompagnato, e difeso. Rifiutò l'ospizio de' suoi Padri Domenicani nel Convento di S. Giovanni in Canale, per non aggravargli, essendo in questi giorni assai povero il luogo, e volle piuttosto trasferirsi all' osteria. Quì fu visitato da F.

(d)

*Pietro Maria Campi l. 21. d-ll' istor. di Piacenza.*

Gio-

Giovanni Terranera Terziario Piacentino, uomo esemplarissimo in quella Città, che non solo con assistenza continua avea cura de' poveri d'uno Spedale, chiamato di S. Giacomo; ma ancora d'una divota Compagnia di confratelli secolari, che s'impiegavano in varie opere di pietà, e pregato di qualche grazia spirituale, gli concedette a' 12. di Febbrajo quaranta giorni d'Indulgenza. Mentre soggiornò Benedetto in Piacenza s'abboccò più volte con Aicardo Arcivescovo di Milano, e Bernardo Vescovo di quella Città, comunicando loro i travagli, ne quali penava per la durezza de' suoi avversari, che già sei anni gli contendevano il possesso della sua Chiesa. Non v'ha dubbio veruno, che tutti e tre si faranno scambievolmente consigliati, e consolati, e massime il nostro coll' Arcivescovo Aicardo, il quale gli era compagno in questa tribulazione, anch' egli impedito da' Visconti, acciocchè non entrasse in Milano al governo di quella Metropolitana.

116. Sul finire di quest' anno, cioè a' 4. di Dicembre finì di vivere nella Città d'Avignone Giovanni XXII. in età di novant'anni, gettato nel sepolcro da una disenteria, che l'affalì. Fu poi sublimato al foglio di S. Pietro Giacomo Furnerio da Tolosa, Cardinale di S. Prisca, e prima Religioso dell' ordine Cisterciense, che prese il nome di Benedetto XII.

117. Scorreva l'anno (b) settimo; che il nostro Prelato Benedetto era Vescovo solamente di nome, e non di fatti, tenuto sempre lontano, come dicevamo da Franchino. Si era egli ajutato in diverse maniere, per guadagnare l'animo di lui, ma sempre in danno, perchè pretendeva, che la Mitra di Comasco fosse di suo fratello eletto da' Canonici dopo la morte di Leone. Duravano tuttavia le censure Ecclesiastiche contro Franchino, e Valeriano scomunicati, e la Città interdetta. Non potevano più tollerare i Comaschi la privazione de' Sacramenti, il silenzio delle Chiese, le discordie col vero Pastore; laonde pubblicamente si dovevano di Franchino, che per la sua ostinazione soggiacevano a tante calamità, e protestavano di volere una volta ricevere Benedetto. Benedetto consapevole in tanto della buona inclinazione della Città verso di lui, si era unito co' Virani, e colla loro sponda avea acquistato alla sua divozione tutto il territorio Comasco. S'accostò dunque a Como con numeroso esercito, nel quale non solo erano i Vitani, ma ancora i Grassi di Cantù, che sdegnati contra Franchino bramavano discacciarlo dalla signoria della Patria. Cominciò il Rusca a temere; nè ardì mai uscir delle mura, e attaccarla co' nemici. Trovandosi in queste strettezze, e conoscendo di

non

(a)

*Abrab. Bzov. hoc año. 1334. Aug. Oldoin. in necrolog. Batif. Plat. in Gio. XXII.*

An. 1335.

[b]

*Ben. Jov. l. 1. c. 2. bis. patr. Franc. Ball. p. 1. cap. 19. e p. 2. nella vita di Benedetto II. Gio. Michele P. 2. l. 2. della prog. di S. Domen. in Italia. Ferd. Ugb. in ser. Episc. Comen. n. 59.*

non aver forze bastevoli di far testa, pensò disperato di dar la Città in mano ad Azzone Visconte, e gli ne diede parola. Ma perchè Azzone era in discordia con gli altri Visconti, ed egli faceva gran conto sopra i foccorsi, che gli avea promesso Mastino della Scala, andava procrastinando l'arrendimento della Città. Già erano in pronto le truppe di Mastino, per venire in foccorso di Franchino; quando Azzone intese il disegno, pose poderosa guardia de' fuoi alla riva dell' Adda, acciocchè impedissero a' Veronesi il passaggio del fiume, e l'aiuto a Franchino.

118. Frattanto il Vescovo Benedetto, e per terra, e per acqua teneva assediata la Città in guisa tale, che tutte le strade erano chiuse, perchè non vi potesse entrare alcun sussidio. Queste angustie costrinsero Franchino, per non essere vergognosamente obbligato dalle forze, a soggettare se stesso, e la Città alla disposizione d'Azzone. Altro non bramava Azzone, che d'introdursi nel dominio di questa Città; perciò non frappose alcun indugio al primo avviso di Franchino d'impossessarsene. (a) Condusse seco un buon presidio, e di consenso comune entrò in essa, non come Capitano del popolo alla forma di Matteo suo avolo, ma come vero, ed assoluto padrone, che potesse fare sommaria giustizia, senza dipendenza, ed eccezione veruna. Così i Comaschi, stanchi per le guerre civili perdettero quella dolce libertà, che avevan goduto per tanti secoli, e non conoscendo il bel tesoro, che avevano, sel lasciarono involare dall' altrui ingordigia. Si soggettarono dunque ad Azzone i nostri antenati, e fecero di questa loro determinazione, ed arrendimento una pubblica dichiarazione nel modo, che siegue.

[a]

Donat. Bos.  
in chron. Mc-  
diolan.

Paolo Morig.  
l. 1. cap. 15.  
dell' istor. di  
Mil. lo stesso l.  
4. cap. 4. della  
nobil. di Mil.

Joseph. Rip.  
dec. 2. l. 9. bis.  
Ecccl. Med.

[b]

Ben. Jov. l. 1.  
istor. patria  
pag. 63.

119. [b] *Cum exactis temporibus Cumana Civitas Reclitoris defectu sit passa raiam, & Civili bello lacerata, in partes se sciderit plurimum, & indivisibile quoddammodo corpus disperserit, ne plaga antiqui vulneris pullulet, sed ipsi adhibeatur medela justitie, sub excelso brachio gubernari satis elegit, sub quo universorum pertinacia conquiescat, eligensque cives sub pacis auctore pacem observare perpetuam, ut idem sit ejus conservator, & auctor, provida deliberatione, hac lege perpetuam, Deo propitio, valitura, sanxerunt, statuerunt, & decreverunt, quod magnificus, & excelsus Dominus Azzo Viscomes Civitatum, Mediolani, Bergomi, Cremona, Vercellarum &c. Dominus generalis, sit, & esse intelligatur perpetuam generalis Dominus Civitatis, & Episcopatus Comarum: Ita quod idem Dominus Azzo per se, vel cui commiserit, vel commisit, in dicta Civitate, & Episcopatu, habeat, & uti possit, merum, & mixtum Imperium, Gladii potestatem, & jurisdictionem quamlibet, quam, & quod commune Comarum habet de consuetudine, vel de jure. Insuper*

per liberum, & generale arbitrium, & nullam factionem per se, vel alios, ut pradicatur, ultra, contra, citra, vel prater formam statutorum dicta Civitatis, imponendi penas, & banna, leges condendi, pecunias dicti communis expendendi, statuta, reformationes, & privilegia faciendi: bona dicti communis alienandi, caveas, facta imponendi; omniaque faciendi, qua ipsam commune, & populus potest quilibet ratione, vel causa. Ita quod, quidquid ipso Dominus per litteras, vel alio modo jusserit, vel statuerit, sit, & intelligatur esse lex, & pro lege perpetua ab eis debeat observari. Insuper in ipsum Dominum potestatem omnem, quam habet dictum commune, & populus, transulerunt. Cassa ex nunc, & irrita decernentes omnia statuta, consuetudines, & decreta omnia, qua in contrarium videntur: quomolibet esse facta; prohibentes, ut contra hac, aliqua de casero fieri possint. Decernentes ex nunc ipsa, & ipsorum quolibet esse nulla, & debere de libris quibuslibet aboleri.

120 Questi decreti, che fece allora la Città, acciocchè sieno manifesti anche a quelli, che non intendono la Latina favella, eccoli in grazia loro volgarizzati. Essendosi la Città di Como negli anni trascorsi per mancamento di Governadore ridotta in gravi sciagure, e lacerata dalle guerre civili, divisa in varie parti, anzi stracciatosi il corpo da se medesima, acciocchè non si rinnovino le antiche piaghe, ma vi si truovi il più conveniente rimedio, ha eletto di mettersi sotto un braccio poderoso, per cui si moderi una volta la baldanza de' suoi Cittadini, e risolvano oramai di vivere in pace per opera dell' autor della pace, che farà ancora il suo conservatore, e con matura deliberazione anno stabilito, ed ordinato, mediante l'ajuto divino, che il magnifico, ed eccellente Signor Azzone Visconte, Signor di Milano di Bergamo, di Cremona, di Vercelli, ec. sia parimente Signor generale della Città, e Vescovado di Como, di modo che lo stesso Signor Azzone, o per se, o per altri, com' ei disporrà, abbia nella detta Città, e Vescovado di Como il mero, e misto Impero, qualsivoglia autorità, e giurisdizione, che ha sin adesso avuto la Comunità di Como, o per giusto possesso, o per consuetudine. Di più sia appresso di lui libera, e generale autorità, o balia, di fare o per se stesso, o per altri, come si è detto, oltre, e contra gli statuti della Città, l'imporre pene, e bandi, lo stabilire leggi, spendere il denaro di detta Comunità, il fare nuovi statuti, riforme, e privilegi, l'alienare i beni di detta Comunità, di mettere le taglie, ed altre gravanze, e di far tutto ciò, che può in qualsivoglia, o per qualsivoglia causa fare la stessa Comunità, di modo, che tutto ciò, che lo stesso Signore, o per lettere, o per altra strada ordinerà, e determinerà, s'intenda, e sia come una legge, e per legge sia da tutti osservato in perpetuo.

Anni di  
Cristo  
An. 3135.

peruo. Oltre di ciò anno trasferito nello stesso Signore tutta quella potestà, che ha il popolo, e la detta Comunità, determinando che in avvenire sieno come annullati tutti gli statuti, consuetudini, e decreti, che in qualsivoglia guisa sembrassero fatti in contrario, e dichiarando, che contra queste dichiarazioni ogni altro atto sia di niun valore, e scancellato da' libri pubblici.

[a]  
*Ben. 700. l. 1. & 2. bisp. patria. Donat. Boss. in Cbr. Med. Ludov. Cavis. in ann. Crem. an. 1316. Gio. Michele Pio l. 2. p. 2. della progen. di S. Dom. in Italia.*

121. Entrato in possesso Azzone della Città a' 23. di Luglio, (a) v'introdusse ancor subito il Vescovo Benedetto, e i Vitani, che n'erano stati ventiquattr' anni in circa esiliati. Il primo pensiero di Benedetto fu di levar l'interdetto, e poi dare lo sfratto all'avversario, per poter senza ostacolo attendere al governo della sua Chiesa. Bisognò dunque, che Valeriano cedesse il posto occupato fin allora ingiustamente, e contro la volontà del Pontefice. Stimiamo con ogni probabilità, che Azzone porgesse il braccio a Benedetto; perchè se egli l'avea introdotto colle sue forze in Como, colle medesime Azzone avrà cooperato alla quiete di lui col farne ritirare Valeriano. Azzone unitamente col Vescovo procurò di compor le discordie de' Cittadini, che tutti finalmente insieme riconciliò; e però deposti gli odj, per incontrare la soddisfazione del lor novello Signor, e perdonate l'ingiurie, incominciarono a vivere in pace, e godere dopo tanti disturbi un vero riposo. Rimasero tuttavia nella Città i nomi delle passate fazioni, cioè de' Rusconi, Vitani, e Lambertenghi, e si registrò di qual parte fosse ogni famiglia per essere ugualmente tutti assunti agli ufficj pubblici della Città.

[b]  
*Ben. 700. l. 1. bisp. pass. p. 64.*

122. Furono allora (b) annullati tutti gli antichi Statuti della Città, e sostituiti i nuovi ad arbitrio d'Azzone Signor di Como: ilchè seguì a' 4. di Settembre di quest'anno 1335. ottenne Franchino tra gli altri patti che si fecero nell'arrendersi delle Città, che gli Autori delle congiure passate non potessero più sotto alcun pretesto ripatriare; ma fossero perpetuamente condannati all'esilio. Si ritirò dappoi a Belinzona, dove avea soggiornato qualche tempo prima, ch'egli vendesse quel Borgo alla Città, dopo avere discacciati i Vitani. Partendo poi Franchino colle lagrime agli occhi detestò mille volte il consiglio datogli da Mastino della Scala, per cagione del quale avendo perduto il Principato della Patria, mentre ordiva la rovina degli altri precipitò dalle sue grandezze in una compassionevole miseria.

[c]  
*Ben. 700. l. 1. bisp. pat. p. 64.*

123. Poco prima, che Franchino lasciasse la bacchetta del comando ad Azzone, avea (c) Tibaldo de' Capitani cinto di

di mura il Borgo di Sondrio sua Patria a spese de' circonvicini, da' quali per la potenza, che si avea usurpata nel paese, si faceva grandemente temere. Gli partori molta invidia, e li vorre questo suo capriccio appresso tutti i suoi Borghigiani; onde per ovviare a' romori, ed inconvenienti, che ne potevano nascere, fu sforzato Franchino a condursi a Sondrio con gente armata, e rovinar quella cinta; e perchè ne seguissero assolutamente gli effetti, n'uscì poscia dal Principe Azzone decreto particolare. Andarono per tanto a terra le mura, e restò di nuovo aperto il Borgo, come prima, e sol rimase qualche vestigio dell'antica fortificazione.

124. Applicò poi l'animo Azzone a meglio munir la Città. In un angolo di essa (a) cinse di mura la Cittadella contigua alla Piazza della Torre Rotonda, oggidì dal volgo detta il Castello. Ordinò, che si mutasse il sito di Porta Torre, e si chiudesse quella di S. Lorenzo. Sotto il medesimo Azzone furono elette cinquanta persone di ciascuna delle fazioni Ruscona, Vitana, e Lambertenga, i nomi delle quali posti fossero in tre diverse buffole, dalle quali poi si cavassero a sorte tre nomi, uno per ciascuna fazione, e così restassero elette tre persone, le quali, in tutte le cause, ch' erano agitate alla presenza di qualsivoglia Magistrato, dessero il voto loro decisivo, e la sentenza, onde niuno potesse appellarsi, e queste erano volgarmente dette i Tre-Uomini dabbene.

125. Occupava la sopraddetta Cittadella parte della Parrocchia della Cattedrale, parte di quella di S. Giacomo, e parte di quella di S. Provino; anzi la stessa Cattedrale, ch' era quasi nel centro d'essa Cittadella, (b) fu ferrata, e separata dal corpo della Città; onde non vi si potè sulle prime entrare dagli Ecclesiastici a far le cotidiane sacre funzioni, nè da' secolari a visitarla, come solevano, e ad adempire in essa ciò, che loro dettava la Cristiana Religione. Corre fama tra' nostri Cittadini, che i Canonici del Duomo in questo tempo andassero a fare la loro residenza in S. Fedele, ed ivi la continuassero fino all'anno 1386. A tal fama si è sottoscritto (c) un moderno, che vuole parimente, ciò si facesse per ordine di Benedetto Vescovo. Ma noi in questo punto abbiamo qualche scrupolo ragionevole. Se i Canonici non ufiziavano in Duomo; perchè poi Bonifacio da Modena successore di Benedetto istituì, e dotò in questa Basilica l'Altare di S. Geminiano suo Avvocato particolare, acciocchè vi si celebrasse? Perchè morendo fra pochi anni il medesimo Vescovo ebbe tomba onorevole nella stessa Basilica? Dunque se vi si dicevan le Messe, e vi si seppellivano i morti, i Canonici vi aveano la lor residenza.

H

(a)  
Ben. Jov. et.(b)  
B. Jov. l. 2. bis.  
par. cap. de  
Templ. Civit.  
Comen.(c)  
Franc. Ball.  
p. 2. in Bened.  
detto II., &  
Henrico II.

Anni di **za.** Dunque non fu chiusa assolutamente la Cattedrale a tutti, ma solo al popolo: dunque è falso, che si trasportasse il Capitolo alla Collegiata di S. Fedele.

[a] *Don. Bossius in Chron. Mediol. an. 1335.* 126. Resta ora da levarsi un errore d'un (a) Istoric Milanese, che scrive essersi ajutato Benedetto, per entrare in Como, di poderoso esercito, nel quale erano arrolati non solo i Vitani, ma anche i Rusconi. Se i Rusconi con Franchino lor capo contendevano a Benedetto il possesso del suo Vescovado, in qual maniera egli si prevalse di loro? Ma un errore ne tira degli altri. Soggiugne, che fattosi Azzone Padrone della Città, e poco dopo di tutta la Diocesi di Como, unitamente col Vescovo diede addosso alla fazione de' Vitani, la pose in fuga, e la scompigliò. Anzi dee dire, che condotti in Città i Vitani, scacciò da quella, e ruppe i Rusconi, che furono costretti a ritirarsi anche dal nuovo Principe, che ragionevolmente non si fidava di loro. Sebbene la verità si è, che non furono licenziati da Como, se non gli aderenti principali di Franchino; perchè già si è veduto, che restarono nella Città diverse Famiglie così della fazione Ruscona, come della Vitana, le quali a' cenni d'Azzone s'accordarono insieme, e se le passarono dappoi fra loro in una scambievole intelligenza.

[b] *Paolo Morig. l. 3. cap. 27. della nobiltà di Milano.* 127. Dal racconto qui fatto da noi con ogni chiarezza intorno alla resa di Como nelle mani d'Azzone l'anno sopraddetto 1335. manifesta si scuopre l'equivocazione d'un' altro (b) Scrittore, il quale afferma che l'anno 1336. Gaspero, e Giovanni Grassi Signori di Cantù tentarono parimente di farsi Signori di Como; perchè essendo Capitani coraggiosi, com'egli dice, col numero loro seguito scorsero fin sotto le muraglie della Città, e poco vi mancò, che non se ne rendesser Padroni. Ma o questo Autore stima di toccare l'invasione fatta dal detto Giovanni Grassi colla corrispondenza di Pagano Advocato; e così faremo d'accordo nella sostanza del fatto, e discorderemo solo nella circostanza dell'anno, che per verità fu il 1333. e non il 1336. o vuole, che questa scorreria seguisse l'anno sopraddetto 1336. e in ciò egli certamente s'abbaglia, perchè di Como era già Signore il Visconte, col quale passando di buona unione i Grassi di Cantù, non avranno osato d'intraprendere somigliante attentato.

[c] *Lazar. Caraf. in Episcop. ad Sylv. Petrasanctam Soc. Jesu.* 128. Questo è l'anno, nel quale (c) uscì alla luce del Mondo il Beato Miro, Eremita della nostra Diocesi, con nascita maravigliosa, perchè nacque da genitori sessagenari, ed infanti in tempo, che più non pensavano alla prole, e perciò nell'acque battesimali gli imposero il nome di Miro. Suo Padre nominavasi Erasmo, e la Madre Druiana: questa era nata in

in Prada, terra posta nella Valle di Chiavenna Diocesi di Como, e quegli in Canzo, luogo principale a' confini della Valle Assina, territorio, e Diocesi di Milano. E' ugualmente preteso il Beato, e da' Comaschi, e da' Milanefi, e con ragione dagli uni, e dagli altri; perchè se il Padre abitava in Canzo, la Madre era nata in Prada, che era in questi giorni del dominio temporale della Città di Como: sebbene i Comaschi si vantano più favoriti dal Santo; perchè morendo dappoi in Sorico, come vedremo a suo luogo, lasciò loro per pegno del suo affetto le sue spoglie mortali. Fu allevato Miro con ogni cura maggiore da' suoi Genitori nella sua infanzia, e uscendo di questa fu consegnato ad un buon solitario; e questi ammaestrandolo non meno nelle lettere, che nella pietà Cristiana, l'incamminò alla perfezione, e santità della vita, che nell'età sua adulta se manifesta in diverse parti d'Italia, e massime nella Lombardia. Non andò guari, che Miro restò privo de' suoi genitori, per la perdita de' quali restò erede di qualche facoltà, che da lui già sciozzato del mondo fu dispensata a' poverelli per esser più libero, e spedito nel servizio d'Iddio. Ma tanto basti per saggio di questo nostro Romito; perchè altrove avremo occasione di registrar qualche parte delle sue gloriose azioni.

129. Per gravissime necessità, nelle quali, come abbi-  
detto altrove, si ritrovava la Badia di S. Abbondio, furono costretti gli Abati di essa di alienarne i suoi beni in varie maniere. (a) Altri erano goduti vita durante, altri affittati, altri livellati, ed altri distratti in perpetuo. Si era sollevato il Monistero da molti debiti; ma ne sentiva ancora notabile pregiudizio. L'Abate Bonifacio, che viveva di questi giorni, applicò seriamente l'animo, per rimettere la Badia nel suo antico possesso. Ma perchè scoperse in questa impresa non piccole difficoltà, che gli attraversavano il disegno, nè potea venire sul suo, se da forza, ed autorità maggiore non era spalleggiato, ricorse al Pontefice, per ottenere da lui il suo braccio. Udì benignamente questi le suppliche dell' Abate, e (b) scrisse all' Arciprete della Cattedrale, che fatte le dovute diligenze procurasse di ricuperare al Monistero l'entrate, che andavano disperse, ed erano illecitamente trattenute da persone, alle quali non competevano. Ordinò di più al medesimo, che se non gio-  
vavano gli avvisi agli usurpatori di tali entrate, gli sforzasse a rilasciarle con pena di scomunica, e d'altre censure Ecclesiastiche, alle quali ancora soggiacessero quelli, che chiamati in giudizio a dire la verità, se ne ritirassero o per odio, o per paura, o per non perder la grazia degl' interessati. Fu

An. 1337.

[a]  
Ex Tabular.  
S. Abundii.(b)  
Bened. XII.  
Epiſc. ad Ar-  
chepres. Eccl.  
Com ex Tab  
S. Abundii



Anni di  
Cristo

Spedito questo Breve a' 5. di febbrajo l'anno terzo del suo Pontificato, che fu dalla nascita di Cristo il 1337.

An. 1337.

130. Concorse il nostro Benedetto al (a) primo Concilio

[a] Provinciale d'Aquileja sotto il Patriarca Beltrado, ovvero Beltrando, come altri l'appellano, Prelato di somma integrità, e zelo in rimettere la disciplina Ecclesiastica. Non mancò in questo Concilio Benedetto di corrispondere al suo debito pa-

storale. Formò col Patriarca, e co' suoi Vescovi Compromissoriali i decreti pertinenti alla riforma di molti abusi, e specialmente della sua Chiesa, e alla immunità Ecclesiastica, contro la quale i Principi secolari di continuo ordivano macchine, per atterrarla. Tanto si raccoglie da una lettera scritta dal mentovato Patriarca d'Aquileja a Guglielmo Decano

[b] della sua Metropolitana, che registra (b) un moderno nella serie di quei Patriarchi. Scarso tuttavia ci arriva la notizia di questo Concilio, il quale si celebrò nell' anno corrente 1337., ovvero nell' antecedente 1336. Quanto poi si affaticasse, e quanto sofferisse Beltrando in difendere, e sostentar le ragioni della Chiesa, lo manifestò la sua morte, o per meglio dire il (c) martirio, che per salvarla giurisdizione della

[c] sua sposa, crudelmente patì dal Conte di Gorizia, e suoi Masnadieri a' 7. di Giugno l'anno 1350. Fu poscia il suo corpo portato a Udine, ove seppellito nella Basilica di S. Maria sotto i piedi de' Sacerdoti, come egli avea ordinato, cominciò subito a risplendere con molti miracoli, co' quali palesò Dio la gloria del suo valoroso Campione.

131. L'affetto, che nasce in un giovane, che si distacca dal mondo, e si dona a Dio nella Religione, è somigliantissimo a quello, che si nutrice verso la madre, che lo generò. Un figliuolo, in cui s'annida la gratitudine, non lascia mai d'amare, chi tanto fece, per allevarlo ad una vita virtuosa, e un Religioso, il quale conosce le sue infinite obbligazioni alla seconda sua Madre, che lo partorì al Cielo, e gli somministra gli alimenti così spirituali, come temporali, non dee mai obbliare quegli atti di grata ricognizione, che gli permettono i suoi talenti, e le sue forze. Questa degna corrisponden-

[d] za, e cordialità serbò Benedetto verso la sua Religione, a cui di tutto ciò ch' egli era, e ch' egli avea, confessava esser tenuto, e perciò godendo ora la sospirata quiete, (d) applicò l'animo ad ampliare la Chiesa, e ad accrescere il convento di S. Giovanni di Pedemonte, così detto per essere e l' una, e l' altro alle radici del monte. Concorse Benedetto con buona somma delle sue entrate Vescovili, e col suo buon esempio

trasse

Anni di  
Cristo.  
An. 1338.

trasse diversi Cittadini ad impiegar fantamente i lor contanti in un' opera di tanto merito, e lode, quanto era l'ingrandimento di quel sacro Tempio, e l'accrescimento di diverse comodità, che mancavano a' suoi Religiosi, che notte, e giorno l'ufiziavano. Col ristorare il Convento, è opinione d'un moderno, (a) che piantasse ancora il primo chiofiro, che si vede sostenuto da Colonne di marmo. Non dura tuttavia di questa particolarità alcuna certa tradizione appresso i Padri Domenicani; onde ognuno può credere ciò, che gli pare, mentre non se n'ha altronde fodo riscontro. Tanto parimente si dee dire del Monistero di S. Anna, l'origine del quale è dallo stesso autore attribuita a Benedetto. Per diligenze straordinarie fatte da' PP. Domenicani, e da noi a fine di cavarne il vero principio, non è stato possibile averne alcun lume; onde privi delle notizie a ciò necessarie, ed abbandonati dall' autorità di migliori scrittori, nè approviamo, nè riproviamo il sentimento del Ballarino.

[a]  
*Franc. Ball.*  
l. 6.

132. Era per lasciar Benedetto altre memorie alla patria della sua singolare pietà, se non l'avesse (b) chiamato il Signore al Paradiso l'anno 1338. in un'età non molto avanzata, che prometteva al Prelato di sopravvivere più anni secondo il corso della natura; ma era già frutto stagionato secondo il gusto di Dio. Ebbe sentimento particolare della perdita di Benedetto la Città, la quale ne accompagnò le esequie fino alla Chiesa di S. Giovanni, ove a tenore di quanto egli avea disposto innanzi alla sua morte, fu depositato. Ma di presente non si fa il sito, dove riposino l'ossa di questo Vescovo per le varie mutazioni fatte nella sopraddetta Chiesa; come ne anche più se ne vede sulla volta del Coro l'effigie, imbiancata a' nostri dì, ed abbellita nella ristorazione del Presbiterio.

[b]  
*Ben. Jov. l. 2.*  
*bis. Patr.*  
*Laz. Coraf.*  
*in dypt. Ep.*  
*Comen. n. 58.*  
*Franc. Ball.*  
l. 6.

133. Variano due Scrittori nell' anno della morte di Benedetto, (c) uno de' quali siccome sbaglia in quello, che questo Vescovo ebbe per verità il possesso della Chiesa di Commo, affermando che ciò seguì l'anno 1338., e pure occorre l'anno 1335., (nel che tutti gli altri Istoricisti vanno unitamente d'accordo) così s'inganna nell'assegnarne la morte all' anno 1340. perchè in questo non ha alcun documento, ed autorità da fondare il suo detto. (d) L'altro a noi pare, che contraddica a se stesso; perchè volendo con gli altri, che Benedetto prendesse il governo personale del Vescovado l'anno 1335., ed in esso perseverasse solamente tre anni, asserisce poi, che Benedetto mancasse l'anno 1339. onde avrebbe governata la Chiesa non tre anni, ma quattro. Morì dunque Benedetto,

[c]  
*Rob. Ruffa l.*  
*1. della fam.*  
*Ruffa.*

[d]  
*Ferd. Ugbell.*  
*in Serie Episc.*  
*Comen. n. 59.*

Anni di  
Cristo

An. 1338.

[a]

*Fran. Bal. l. s.*

[b]

*Pier Mess.*

*& Ant. Cicc.*

*nelle vite de*

*gli Imperad.*

*Romani.*

*Gab. Buc. in*

*Ducl. bistor.*

to, come dicevamo l'anno 1338., sotto Benedetto Papa XH. ma non (a) sotto l'Imperadore Vencislao, come asserisce un' altro, se bilanciamo l'istoria colla vera Cronologia. L'anno 1338. vivea ancora Lodovico di Baviera, che tenne lo scettro Imperiale fino all'anno 1347., e il lasciò morendo a Carlo IV., dopo il quale fu eletto Vencislao l'anno 1378., come scrivono d'accordo (b) quei, che trattano di proposito le vite de gli Imperadori. Falsamente adunque si asserisce, che Benedetto pagasse il tributo alla natura nell' Imperio di Vencislao, che non fu riverito Imperadore, se non quarant' anni dopo la morte di Benedetto.

## OSSERVAZIONI

### Sul primo Libro della Deca III.

Num. 2.



*Orrone è un monte dell' Abruzzo due miglia discosto da Sulmona piccola, ma antica Città di quella provincia.*

*Che poi Onofrie fosse da Como, come lo crede il P. Tatti, abbiám gran motivo di dubitare. Tre dotti scrittori, su' quali fonda il Tatti la sua opinione, lo fan Comasco di patria; e sono il P. Abate Marino nella vita di S. Pier Celestino: il P. D. Giacomo da Lecce nel Ceremoniale de' PP. Celestini stampato in Bologna l'anno 1549., e Silvio Grandi nel suo libretto intitolato i Trionfi della Carità nella vita maravigliosa di S. Niccola di Bari stampato in Venezia l'anno 1707. e tutti e tre temiamo, che prendano equivoco. Avvi nell' Abruzzo il monte Corno, e la Valle detta del Corno a lato di questo monte. Avvi ancora Comina villaggio posto nel Contado dell' Aquila e l'ano, e l'altra nell' istessa provincia, dove S. Pier Celestino prima del Pontificato menò santamente i giorni, e dove gettò i primi fondamenti dell' insigne suo Ordine; nè senza ragione si può temere, che invece di scrivere, e di leggere de Corno, o de Comina abbiano o i Copisti, o i Lettori o scritto o letto de Como; perocchè non è credibile, che quel Santo Insiitutore, non essendosi ancora renduto celebre o colle sante operazioni, o colla fondazione, e propagazione dell' Ordin suo e per tutto l'Italia, prendesse altronde i suoi primi Compagni, che da que' luoghi, dov' e' s'era dato a conoscere. Si aggiugne di più, che non essendo ancora in uso in que' tempi l'Italiana favella, nè usandosi nelle pubbliche scritture altra lingua, che la Latina, il nome d'Onofrio da Como doveasi scrivere in questa lingua, secondo l'uso di quel secolo Onuphrius de Cumis; e se così fosse scritto, torrebbe ogni ragione di dubitare intorno alla patria di lui, ma trovandosi forse scritto de Como, e non de Cumis scontro l'uso comune di quella età, temiamo, che o il Copista abbia errato, o il Lettore, nello scrivere, e nel leggere Como per Corno. Il P. Abate*

Abate Telera di Manfredonia nel suo libro della vita di S. Pier Celestino, e degli Uomini illustri di quella Santa Religione, per non errare abbracciando piuttosto un' opinione, che l'altra, ha stimato spediente mantenersi neutrale. Noi veramente non ritrovando memoria alcuna d'Onofrio nè in Como, nè in altro luogo di questa vasta Diocesi, nè presso alcuno de' nostri antichi Scrittori, benchè si fosse venduto famoso al mondo per santità, per dottrina, e per dignità, non sappiamo persuaderci, che Como abbia a prender cognizione de' suoi illustri Cittadini da' soli Autori stranieri. Contuttociò lasciamo la verità a suo luogo, e trovando chiari Scrittori, che 'l fan Comasco, e pochi, che ne dubitano, e nessuno, che il nieghi, e considerando esser poche quelle provincie dell' Europa, non che dell' Italia, dove non si trovi Comasco alcuno, o almeno della sua Diocesi, gli abitanti della quale anno per antico costume formar diverse colonie della lor nazione in ogni parte della medesima Europa, come in Sicilia, in Napoli, in Roma, in Genova, nella Germania, nella Spagna, nella Francia, e nella Polonia, nominandosi tutti Comaschi, benchè nati a' confini più remoti della provincia di Como, chi può negare, che non se ne trovasse famiglia anche nell' Abruzzo, allorchè fu fondata colà da Pietro del Morrone la Congregazione de' Celestini? Tanto basti per non levar alla patria un personaggio sì illustre, quantunque altri ne dubiti, e forse altri il negasse.

Num. 4. La Famiglia Quadria di Ponte è antichissima; e noi crediamo, che sia Comasca d'origine, ritiratasi nella Valtellina insieme con altre case di Como infin da quando i Milanesi dopo una lunga guerra d'anni dieci distrussero Como da' fondamenti l'anno 1127. Colà ritirossi la famiglia Visdomini, l'Odescalca, la Parravicina, la Lavizzari, e la Quadria insieme con altre molte; e perchè, come risulta dal Poema Cumanus da noi spiegato, e inserito nel tomo V. delle cose d'Italia, i Cittadini Comaschi godevano molti beni, e ricavano da quella Valle i frutti migliori delle loro entrate, chi può giammai dubitare che i Cittadini di Como dalla lor patria discacciati si ritirassero colà ad abitare, dove avevano il miglior nervo de' beni loro? Che poi la famiglia de' Quadri fosse Comasca, abbastanza costa dal detto antico Poema, che nominava molti di quel Casate tre principali Reggidori, e difensori della Patria, dove ancora una principale contrada conservava sino dal undecimo secolo il nome. Del B. Gabbriel Quadrio non troviamo memoria presso alcuno Scrittore della Religione di S. Agostino. Giuseppe Parfilo Vescovo di Segui nel libro, che pubblicò de origine & progressu Ordinis Eremitani, Sancti Augustini, benchè accenni mill' altre illustri persone di quell' Ordine, non ne fa menzione. Donato Calvi nelle memorie istoriche della Congregazione di Lombardia, ne'l nomina mai. Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani sotto l'anno 1525. tanto ne favella, quanto ne truova scritto da Francesco Ballarino nel compendio cronologico delle cose di Como, e dal nostro Tatti nel Martirologio della Chiesa di Como, e tutti e tre lo dan morto l'anno 1525. Ma il Tatti qui si discorde di ciò, che ha scritto nel suo Martirologio, ed appoggiato a' fondamenti, com'ei qui afferma, più sodo, lo fa più antico di ducent'anni. Nè il Ballarino è Scrittore degro di fede nel computo principalmente degli anni, convinto più volte dal Tatti di falsità manifesta nelle prime due Decade de' suoi annali, ed in questa, come anche noi ci siamo nelle critiche nostre Osservazioni evidentemente chiariti. Tra' fondamenti qu' addotti dal Tatti noi troviamo l'istoria

## 64 Sul primo Libro della Deca III.

*l'isteria manoscritta del P. Serafino Quadrio Religioso di S. Agostino nella Congregazione di Lombardia, che fu Priore del Convento di Cravedona l'anno 1609. Ove tal manoscritto si truovi, dopo gran diligenza, che n'abbiam fatto, non ce n'è giunta notizia, e appunto il B. Serafino era de' Quadri di Ponte nella Valtellina. Noi dunque seguitiamo l'opinione posteriore del Tatti, e non quella del Ballarino, e del Torelli, e principalmente, perchè, se 'l B. Gabriell Quadrio fosse morto l'anno 1525., o almeno dei Giovi aller vivanti, o l'autor d'una Cronaca manoscritta, che presso noi si conserva, scritta in que' giorni, e Francesco Cigalino, e Tommaso Forcacchi n'avrebbon fatto memoria; e ancor memoria fresca di lui si conserverebbe presso i Cittadini, e malto più presso i Religiosi di quel convento, dov'ei già visse e morì, come pure conservasi d'altre cose men ritrovanti; e pur alto silenzio, e nemica oblivione dalla memoria degli uomini n'ha le sue vestigie cancellate, e le immagini, che per attestato del Ballarino gli si vedevan co' raggi all' uso de' Beati dipinte nel coro di S. Agostino di Como, distrutto a' tempi del Ballarino medesimo, e ristorato dapoi colla perdita delle immagini, e del sepolcro, dov' eran l'osse di quel buon servo d'Iddio. Era dunque Gabriella dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, come il medesimo Ballarino confessa, e non della Congregazione di Lombardia, e visse, e morì intorno al 1320., cioè poco meno d'un secolo, e mezzo prima che i PP. Eremitani cedessero a' PP. della Congregazione di Lombardia il governo del lor Convento di Como, come seguì l'anno 1449. Che se poi gli Scrittori dell' Ordine Eremitano non ce n'han fatto memoria, ciò è nato dalla negligenza de' tempi andati sì nel raccorre, come nel conservar le notizie gloriose de' loro antichi ad esempio, ed istruzioni de' posteri. Gabriell Quadrio sempre visse tra noi, nè uscì giammai della nostra Diocesi. Qui esercitossi in varie occupazioni di frutto grande per l'anime, e in opere di Religiose pietà, che ben lo rendettero riguardevole a' nostri maggiori, ma non a tutto il corpo del Ordine Eremitano, già dilataro infu dall' anno 1300. per tutta l'Europa, nè in que' barbari secoli abbondavano gli Scrittori, distratta la maggior parte degli uomini, e disturbata dalle civili discordie, che l'Italia tutta miseramente, non che la nostra Città in quell' età sconvolgevano.*

Num. 7. Pietro Visconti da alcuni è detto Zio, e da altri è detto Cugino germano di Matteo. Il vero si è, che Pietro era Cugino germano di Tebaldo padre di Matteo, e però di questo era egli Zio cugino come si vede dall' arbore della casa Visconti premesso alle Cronache di Milano scritte da Donato Bosso.

La fortezza poi dove Pietro fu carcerato, fu Besenrate (luogo a noi ignoto, ma per quanto si può dal racconto conghieturare, nelle vicinanze di Seprio, e di Varese), e di là trasportato a Milano fu posto nel Broletto, e finalmente condotto a Sizzano villaggio, e Castello posto nella pieve della Cbiavella nella Diocesi di Milano, sulla via, che tra Binasco, e Malegnano conduce a S. Angelo. Septiziano lo chiama il Calcbi, Segozzano Giorgio Marula, Svezzano l' Autor degli Annali di Milano stampati nel tomo XVI. delle cose d'Italia; e Septizzano il Corio sotto l'anno 1302: nomi tutti corrotti dall' antichità, e in questo stesso Castello veniva pur custodito Olivieri Torriani, ma prese matatosi lo stato delle cose, ne furono liberati dal partito de' Torriani, che come fra poco vedremo ripigliarono la Signoria di Milano colta fuga, e coll'esilio di Matteo Visconti. La moglie di Pietro, che intesa la priginnia del Marito mise a romore il contada di Seprio, e' l' vicinato, dal Cal-

chi,

ibi, e dal Corio, è nominata Antiochia, e dal Merula Archiborbia della famiglia Crivelli.

Num. 8. Che Corrado Rusca fu stato distaccato da' Vitani prima di quest' anno 1302. il Tatti nè in questa, nè nella seconda Deca ne fa menzione, e certamente si contraddice, perocchè sotto l'anno 1299. asserisce, che Corrado abitava tranquillamente in Como, nè mai più dice, che ne fosse scacciato. Anzi avendogli Matteo Visconti sposata l'anno 1301. la figlia di Pietro Visconti, e contratta brevissima parentela con esso lui, non è cosa credibile, che gli la congiungesse in matrimonio in tempo, che Corrado era esule dalla patria, e privo della Signoria di quella; anzi tutti d'accordo gli Scrittori Milanese, che fan menzione di queste nozze, chiaman Corrado Principe, e Signore di Como. Corrado adunque vivendo, e regnando in Como con buona pace de' Vitani, quest' anno fondato sulla parentela contratta con Matteo Visconti, li distaccò dalla Città, nè la verità della Istoria può accordarsi altrimenti.

Num. 10. Alla moltitudine, de' Congiurati contro Matteo si era congiunto Alberto Scotti Signor di Piasenza colle sue squadre, e si erano loro uniti anche i Torriani sostenuti da Guido della Torre venuto frettolosamente dal Friuli in loro ajuto, e sostegno, come attesta sotto quest' anno l'Anonimo Scrittore degli Annali Milanese stampati nel tomo XVI. delle cose d'Italia; e però Matteo atterrito dal numero, e dalle forze de' Congiurati, dismise la signoria di Milano, e i Torriani la racquistarono, e liberarono Pietro Visconti dalla prigione di Siziano, ma poco andò, che da' Torriani modesti distaccato fu da Milano insieme con tutti gli altri Visconti, e con altri molti Cittadini Milanese, benchè nemici di Matteo.

Num. 12. Il Ghibini non discorda in tutto dal Tatti, perchè è credibile, che Matteo Visconti [ che ben disposto avea il dominio di Milano, ma non la cura, e la speranza di racquistarlo ] incitasse i Lambertenghi a sollevarsi contro Corrado Rusca buttatosi nel partito contrario a Matteo dopo la carcerazione di Pietro Visconti suo Suocero, ed è pur verisimile, che tenendosi del partito dell' stesso Matteo il Contado di Bellinzona, e la Valle di Lugano, Matteo intanto scendesse a Vico Berga di Como per esser da vicino ciò, che avveniva a' Lambertenghi, come da ciò che segue si può di leggieri conghietturare. Contuttociò nessuno degli Scrittori di quella età, che ben molti abbiam letto, rammenta ciò, che qui riferisce il Ghibini seguito quest' anno sotto le mura di Como, siccome dappoi seguì uno o due anni dopo, ma allora i Vitani, e non li Rusconi signoreggiavano in Como, come fra poco vedremo.

Num. 13. Leone Lambertengo Vestovo co' Lucini, e con gli altri nemici de' Rusconi rimasti in Como dopo l'esilio de' Vitani quì dai Vitani son distaccati, nè il Tatti dice il motivo di questa inaspettata mutazion di governo, quantunque l'anno antecedente da' Lambertenghi ne fossero spogliati i Rusconi: cosa tanto propizia alla fazione de' Vitani. Egli è dunque da credere, che i Lambertenghi spogliassero del governo i Rusconi non in grazia de' Vitani, ma di Matteo Visconti nemico egualmente allora di Corrado Rusca, e de' Vitani seguaci de' Torriani, e che poi de' Vitani si disunissero i Lambertenghi, come aderenti a Matteo.

Num. 14. L'assedio posto a Como da Matteo Visconti viene assegnato all' anno

anno seguente 1304. dal Boffio nelle Cronache di Milano, e dall' Assuino sopracitato scrittore degli Annali Milanese, ma se favellano molto succintamente. Il Boffio assegna questo attentato al mese di Giugno, come anche Galvano Fiamma, ma il Corio intorno alla fine di Luglio dell' anno 1303., o meglio descrive il tutto, come fa il Calchi sotto l'istesso anno, e Benedetto Giovio sotto l'anno 1303., ma non accenna il mese.

Il fatto adunque fu come segue: Matteo Visconti rampingo co' suoi partigiani portossi a Bollinzone, che mantenevasi ancora per li Visconti, e raccoltò trecento cavalli, e quattro mila fanti venne ad espugnare il Borgo di Lugana, ch'è prese. Di là passò a Varese, che ancora restavagli amico, e da Varese calò verso Como, e occupò il Borgo di Vico, e l'altro di perta Torre, onde la Città restò assediata da Matteo Visconti, seguito da Francesco Rufca, da Leone Lambertengo, e da Giovanni Lucina. Inteso questo da Torriani il giorno seguente in Milano, spedirono a Como il Fissiraga di Lodi, Guglielmo Brusato co' Novaresi, Simone da Carobbiano co' Vercellesi, e Advocato de' Maggi con una partita di Comaschi, de' quali era Capitano, in soccorso della Città. Matteo dunque atterrito all'avviso di questa spedizione, perduta la speranza di prender Como si ritirò a Verona, come afferma il Giovio, e a Piacenza, come afferma il Corio, il quale non fa menzione del fatto d'arme, nel quale restò Matteo de' Comaschi interamente disfatto, come riferisce il Giovio, a cui dobbiam credere, come meglio informato delle cose della sua patria. Noi siamo d'opinione contraria al Giovio, ed al Corio intorno al tempo di questo fatto, e seguiamo Donato Boffi, che 'l mette seguito l'anno 1304. per la repugnanza che incontriamo nell' assegnarlo, ad altr' anno.

Num. 18. Il fatto accaduto a Benedetto XI. viene descritto ancora da Francesco Pagi nella vita dell' istesso Pontefice tom. III. Breviarium Critico storico cronologico.

Num. 22. Il Tatti scrive che Delfo Oldrati fu Podestà di Como, e dappoi di Genova, e che morto quivi, fosse con grande onor seppellito in S. Francesco, e cita Benedetto Giovio solo, il quale ben dice a foglie 50., che fu Podestà di Como insieme con Isacco di S. Benedetto gli anni avanti, ma che dappoi sia stato Podestà di Genova espressamente non dice. Che morto sia stato seppellito in S. Francesco, lo afferma il Tatti, ma non ci lascia discernere se in S. Francesco di Genova, o pur di Como egli avesse la sepoltura. Ben dice il Giovio che morì l'anno 1305. ma solo il Ballarino aggiugne di più, che fosse Podestà di Genova in tal anno. Giorgio Stella negli Annali di Genova stampati nel tomo XVII. Rerum Italicarum, registra i nomi de' Podestà, ed ebbe quella Città intorno a questi tempi, e ne' scti due anni 1304., e 1305. così scrive: Qui fuerint Rectores, aut Potestates Janus sentire non valui. Può dunque crederse che Delfo Oldrado fosse un di questi Podestà ignorati dallo Stella.

Num. 23. Clemente V. prima del Pontificato si nominava Bertrando Got. così Franc. Pag. in brev. Critico storico cronologico tom. 4. in ejus vita: La gemma perduta, come riferisce Bernardo di Guidone nella vita di questo Pontefice era del valore di 6000. fiorini.

Num. 29. Qui il Tatti non fa menzione di Ottone Vacca, e sta Vaccano Comasco eletto Capitano de' Milanese l'anno 1306., come riferisce il Calchi lib. 29. Historia Patriz pag. 422. litt. C.

Num.

Num. 33. *Galvano Fiamma* quest' anno fu Podestà di Milano *Alberico Fontana Piacentino*, e non parla di *Tignaca Paravicino Comasco* fatto Podestà di Milano dal *Calchi* il medesim' anno 1309. Può esser uero e l'uno, e l'altra, perchè in Milano era già l'uso introdotta di fare ogni anno due Podestà: l'uno i primi sei mesi, e l'altro gli altri sei, come appresso l'istesso *Fiamma* si può vedere. L'elezione dei Podestà di Milano cominciò l'anno 1186., come scrive l'istesso *Fiamma*. Governavano questi la Città nel Civile, e nel Criminale con potestà di *Vicarij Imperiali*, e rappresentavano la persona dell' *Imperadore*, e però sotto questi mandò l'autorità de' *Vescovi*, e degli *Arcivescovi*, nè più loro fu lecito eleggersi il *Vicedomin* s'eran *Vescovi*, e' *Visconti*, se erano *Arcivescovi*, come afferma l'istesso *Fiamma* *Manip. Florum cap. 217. tom. XI. Rerum Italicarum*. Creava poi la Città *Metropoli* ogni anno il suo *Capitano del popolo*, che reggeva il governo militare con potestà suprema, e soprintendeva a' *Capitani delle porte della Città* che in Milano eran sei, con questa differenza, che i *Capitani delle porte* erano perpetui, e' *Capitano del popolo* era annuo, e comandava nel militare anche alle altre Città soggette, alle quali egli dava il Podestà, e' *Capitano*, che le dovevano governare, e loro arbitrio. Questo grado supremo di *Capitano del popolo* era molto più antico, che quello di Podestà, ed era di tanta autorità presso il popolo, che alla fine degenerò in *Signoria suprema*, come avvenne quest' anno stesso in Milano, perocchè *Guido della Torre* fu eletto perpetuo *Capitano del popolo*, e dopo lui i *Visconti*.

Num. 34. Il *Cardinal Pelagrus* da altri è fatto *Cugino germano*, e da altri *Nepote di Clemente V.*

Num. 35. *Galazzo Visconti* era figliuol di *Matteo*, esule anch'ei dalla patria, come il *Padre*, e serviva di volontario nell' *Esercito Pontificio* sotto il *Cardinal Pelagrus*. *Pagano*, *Moscino*, e *Adoardo* erano figliuoli di *Mosca*, e *Mosca di Napo*, e *sa Napoleone Torriano*. *Guido della Torre* era cugino germano di *Mosca* succeduto a questo nella *Signoria di Milano* dopo la morte di *Mosca* l'anno 1306. seconda *Benedetto Giovio*, e secondo il nostro *Tatti* l'anno 1307.

Num. 36. Questo era il motivo, che il *Tatti* non sapeva, perocchè alcuni de' principali *Signori di Parma*, esiliati dalla lor patria allora posseduta da' *Ghibellini*, e malfoddisfatti del presente governo di quella Città, si erano ricoverati a *Borgo S. Donnino*, e questi erano i *Rossi*, e i *Lupi* partigiani della *Chiesa*, e amici de' *Torriani*. Vedi la *Cronaca di Parma* stampata nel tomo *LX. Rerum Italicarum* sotto l'anno 1309. Vedi anche il *Calchi Hist. Patrie* lib. 19. pag. 437. lit. A.

Num. 38. *Enrico VII. Imperadore* nel suo passaggio dall' *Alemagna* in *Italia* prese la via dell' *Elvezia occidentale*, calando nella *Savoja*, e da questa nella *Val di Susa*, e di là nel *Piemonte* per la stretta amicizia, e parentela, che avea con *Amedeo Conte di Savoja* suo *Cognato*, e *Marito di Maria* figlia di *Giovanni Duca del Brabante*, e *Sorella di Margherita* moglie dell'istesso *Enrico*. Vedi il *Pignorio* nelle note all'istoria di *Albertino Mussato* lib. 2. rubrica 7. note 76. tomo *X. Rerum Italicarum*.

Trattenutosi pochi giorni l'Imperadore *Enrico* in *Piemonte*, portossi a *Nova* con animo di portarsi a *Milano*, e di farsi incoronar *Re d'Italia*. Allora *Guido della Torre* intese la *Mossa d'Enrico* verso *Milano*, e ricevandosi in



forze di fargli testa, gli venne incontro con poco seguito, e disarmato, e gli diede in balia la signoria di Milano, o la sua persona. Vedi il *Mussato Hist. Aug. lib. 2. rubrica 3. nota 76. tom. X. Rerum Italicarum.*

Num. 41. Non so capire come in questo diploma sia falsa l'Indizione scrivendo la decima per la nona che correva in tal anno; quando dovendo essere scritto LX. la lunghezza del tempo, il difetto della pergamena, o l'inavvertenza del Copista non abbia, o fatto sparir l' I. o fatto trascurare: Ma se poi come sta scritto nella copia del diploma, il numero dell' Indizione non era espresso nell'originale in caratteri numerici Romani, ma espresso diffelemente in parole, io non saprei, che rispondere, quando alcuno lo riputasse per falso. Io non ho veduto l'Originale, e il Tatti ancora mostra di non averlo avuto sott'occhio, perchè l'ha prodotto coll' Indizion falsa. Cbi potrà vedere l'Originale potrà chiarirsi del vero.

Num. 46. Il *Mussato loc. cit.* riferisce, come in Como seguì popolare sedizione, onde subito Enrico spedì a questa Città da Milano il Vescovo di Genuera, che prestamente sopì il tumulto, e què dee notarsi, che dal *Mussato* quel Vescovo è nominato *Episcopus Gebennensis* all' uso antico, perchè Genuera altre volte in latino si nominava Gebenna, e con questo torremo l'occasione di prendere equivoco a chi s'ignasse per avventura, che intendere si dovesse invece del Vescovo di Genuera quello delle Seunne provincia della Francia.

Num. 49. La morte di Enrico VII. è attribuita da *Pietro Azario* ad un Religioso Minore, e da altri ad un altro di *S. Domenico*, che lo tolse di vita con una sacra particola avvenenata in Volterra. Anche il *Platina* dà la colpa a' *Fiorentini* d'aver corrotto colla speranza della mercede quel Sacerdote Religioso, di cui però non accenna la Religione, a commettere un sacrilegio di esecrando, ed enorme, e vuole, che morisse a Buonconvento luogo intorno a 12. miglia da Pisa discosto; ma questa loro discordia intorno al nome della Religione, ed al luogo, dov' si morì, li convince di falsità. *Albertino Mussato* Scrittore di quel tempo, e diligentissimo compilatore delle azioni d' Enrico nella sua storia *Augusta lib. XVI. Rubrica 8. tom. X. Rerum Italicarum* ascrive la morte dell' Imperadore ad altre cagioni naturali, senza favellar di veleno, e de' bagni di *Macerata*, dov' altri lo fanno condotto a morte. Così il *Villanni*, e così altri contemporanei Scrittori, e l'istesso *Bernardin Corio* lo fa morto di febbre, onde noi colto *Spondano*, e col *Bzovio* crediamo che sia una manifesta calunnia rovesciarne la colpa sul detto Religioso.

Num. 54. Intorno a questo paragrafo rimettiamo i Lettori al *Breviario Critico Cronologico Istoricò del Pagi* nella vita di *Clemente V.* sotto quest' anno, e al principio della vita di *Giovanni XXII.* se ne desiderano più minuta notizie.

Num. 55. Questa battaglia tra *Lodovico il Bavaro*, e *Federigo d' A stria* non seguì incontante dopo l'elezione dell' uno, e dell' altro (come pare, che faccia il *Tatti*), ma solamente l'anno 1322., Ben può però esser vero, che *Lodovico Bavaro* quest'anno costituisse *Vicario Imperiale Matteo Visconti d' Italia*; perchè quando seguì lo scritto combattimento, *Matteo Visconti* era morto tre mesi prima, come vedremo al num. 75. di questo libro; nè già anche prima della battaglia mancava il Bavaro di valersi della *Cesarsa Imperial potestà*, come se non avesse Competitore, che gli ne contrastasse il possesso.

Num.

Num. 56. Il Tatti lascia in dubbio il giorno dell' elezione di Giovanni XXII. Fu dunque eletto a' 7. d'Agosto, e non a' 5. Settembre, com' altri ha scritto. Vedi il citato Breviario Critico Istoric Cronologico del Pagi tom. 4. in vita Joan. XXII. num. 6.

Num. 60. Il Giassani, che non trovò documento più antico di questo intorno alla traslazione de' corpi Santi di Liberata, e Faustina, considerando, che molto prima si ritrovavano nella Chiesa di Santa Margherita, e che poi se ne fece quest'anno la solenne traslazione con esser deposti nella Basilica Cattedrale, ha prudentemente creduto, che per difenderli dall' ingiurie delle guerre continue, e dagli insulti delle contrarie fazioni di quell' età il Vescovo Lambertengo gli trasferisse dalla lor Chiesa, dov'eran prima, nel maggior tempio della Città; ma il Tatti avendo considerato, che il Monistero restò lungo tempo abbandonato dalle sue Monache infia da quando seguì la distruzione di Como dopo la guerra sostenuta dieci anni contro de' Milanesi, ben può con più di ragione persuadersi, che dette sante Reliquie allora fossero state dal Vescovo Guido Grimaldo da Santa Margherita nella maggiore Basilica trasferite, restando allora dalle Monache il Monistero abbandonato: cosa che ora le Monache a tutto costo non avrebbon sofferta, poichè se n'erano ritornate al lor Monistero.

Num. 64. Qui il Tatti dà il nome a due monti vicini a Como, appellando l'uno il monte Lompino, e l'altro il monte Piatto, o Piato, com'altri scrive. Quel di Lompino, o come il volgo dice Rompino, da Paolo Giovio; che si sforza di trarre i nomi della Provincia Comasca all' antica appellazione Romana e Greca, si appella monte Olimpino, ed è un colle ameno, e umile, rivolto all'Occidente estivo della Città, che non ha dell'Olimpo, che il solo nome. Comincia egli al finire del borgo di Vico, e termina un miglio sopra al torrente Breggia, e costeggia la via, che guida da Como in Chiasso, confine del dominio Elvetico collo stato di Milano. Del monte Piatto, posto a tergo del Borgo di Torne, e da Como discosto cinque miglia, così favella nella descrizione del Lario il Giovio sopra scritto: Succedunt inde silvæ; vinetaque Turnenfium, & supra ea in edito mons Platus Sacrarum Virginum templo, & præalta specula longè spectabilis.

Num. 66. L'assedio di Genova cominciò l'anno 1318., e fu sciolto il seguente 1319. Così il Corio nelle storie di Milano parte 3. pag. 432. impression di Venezia.

Num. 74. Bernardo Pojeto Cardinale di S. Marcello era già stato spedito in Italia Legato dal Sommo Pontefice l'anno 1319. Brev. Crit. Hist. Chronol. tom. 4. in vita Joan. XXII. num. 31.

Num. 75. Matteo Visconte morì in età d'anni 72. come riferisce il Corio, e non oltre a 90. anni, come il Villani, il quale però afferma, che Matteo morì il giorno de' SS. Pietro, e Paolo Principi degli Apostoli, e va d'accordo col Corio, che sebbene non dice che morisse in tal giorno, accenna però, che nel giorno del nascimento di S. Gio: Battista cadde infermo, e si fece portare a Carsenzago, e di là a tre giorni morì, cioè o nella festa de' SS. Apostoli, o nella vigilia. Poche s'accordano in assegnarli l'estremo di sua vita: perchè più giorni fu tenuta occulta la morte del Padre de' suoi figliuoli per loro fini politici.

Num. 77. Questa anno 1322. seguì la decisiva battaglia tra l'armi di Federigo

## 70 Sul primo Libro della Deca III.

*derigo d'Austria, e di Lodovico Bavaro, rimanendo disfatto il primo, e fatto prigioniero dal secondo a' 28. di Settembre, accennata dal Tatti sotto l'anno 1314. al num. 55. di questo libro.*

Num. 81. *Lo Scrittor moderno, di cui favella quì il Tatti, o è Donato Bossi nelle sue Cronache di Milano, o alcun altro, che ha seguitato l'opinione del Bossi. Il Bossi però non è tanto moderno, come appare dal Tatti; perocchè visse nel secolo XV.*

Num. 90. *Venne Lodovico Bavaro da Verona a Como per incontrare, e ricevere Margherita sua moglie, che scendea dalla Germania nell'Italia per la Rezia, e per lo Lago di Como a trovare il Marito. Fu questa poi coronata col suo Consorte in Milano, come riferiscono Alberto d'Argentina, e Donato Bossi nelle lor Cronache. Quel Guido Tarlati, di cui fassi quì menzione è l'istesso, che Guido di Piatramala, così nominato dallo Spondano e dal Pagi nel Brev. Crit. Hist. Chron. tom. IV. in vita Joan. XXII. num. 54. Il Tatti poi non accenna chi fosse quell'Arcivescovo di Milano, che non trovossi presente alla coronazione di Lodovico. Era dunque Aicardo dell'Ordine de' Mineri, e non di quelle di S. Domenico, come scrive il Merula, e n'era absente per essere amico al Pontefice, e per conseguente nemico de' Visconti, e più ancora di Lodovico. Vedi Enrico Spond. in Continuat. Annal. Baronii ad hunc annum, & Breviar. Crit. Hist. Chron. Pagi tom. IV. in vita Joan. XXII. Alberto d'Argentina fa coronato Lodovico in Milano da Giovanni Arcivescovo di Milano, e pur questi non l'era, e nel fu, e nel fu, che alcuni anni dappoi. Giovanni Villani afferma, che Lodovico fu coronato in Milano a' 30. di Maggio. Il Tatti al primo di Giugno del 1317. Amendue s'ingannano. Fu dunque Lodovico incoronato il medesim' anno nel giorno della Pentecoste, come tatti confermano gli Scrittori; ma la Pentecoste in tal anno cadde a' 31. di Maggio, correndo quell'anno la lettera Dominicale D. e la Pasqua a' 12. d'Aprile, come insegnan le tavole Pasquali di Pompeo Limpio nel suo Dattilismo Ecclesiastico.*

Num. 93. *Nè il Ballarino, nè il Tatti intorno alla famiglia di Benedetto Vescovo di Como ben'indovinano. Il Ballarino lo fa dell'antica nobil famiglia degli Asinagbi, quando i Religiosi di quel tempo denominavansi per lo più dalla patria, e non dalla famiglia, ond'eran nati. Anzi avendo l'istesso Autore prodotto il nome di tutte quelle famiglie, che avean prodotto uomini illustri per dignità, o per dottrina, o per santità, o per valore, di queste non fa parola; nè Benedetto Giovio la registra con l'altre, delle quali fa un' indice a parte. Il Tatti ancora si avvanza a dire di non avere giammai trovato memoria tra le cose di Como di questa Casa; ma ciò non pruova che tal famiglia non trovissi o in Como, o sparsa nella Diocesi. Noi diamata la troviamo in più luoghi della Diocesi stessa, come in Morbegno, ed in Gravedona, e che anticamente si ritrovasse nell'istessa Città di Como, noi co' nostr'occhi l'abbiam veduto in alcune pergamane, che si conservano presso il Conte Flaminio Rezzonico Patrizio di Como. Egli è vero, che le persone Religiose prendevano dalla patria il lor cognome, ma anche ciò si faceva dalle famiglie secolari. Non abbiam dunque difficoltà a credero, che Benedetto traesse l'origine e dal luogo di Asinago sua patria, e dall'istessa famiglia degli Asinagbi; nè abbiame difficoltà a persuaderci, che Benedetto sortisse i natali dalla nobil famiglia Perri, padrona antica del luogo di Asinago, posto nella Diocesi, e nella Provin-*

Provincia Comasca, ma in vicinanza di molt'altri villaggi posseduti anticamente da questa nobil famiglia, durandone ancora il nome a distinzioni dell'altre, e appellandosi i Porri d'Asnago, i Porri di Lentate, e i Porri di Bavasina, e qui des offerarsi, che o non soffrendovi i Padroni di queste terre altri lor compadroni, o non soffrendo di lor soggiaceva altre chiare, e ricche famiglie, non abitavano in queste terre, che i soli lavoratori della campagna oltre a' loro Padroni, che la reggevano. Abbiamo dunque buon fondamento di credere, che 'l Vescovo Benedetto non fosse d'altra famiglia, che de' Porri d'Asnago, denominato dal luogo, ove dominava la sua paterna famiglia. Era egli dell' Ordine di S. Domenico, e appena fu ammesso in quello, che fu spedito allo studio di Parigi. Una tale distinzione usatagli da' Superiori di questa illustre Religione di ammetterlo, e d'allevarlo con tanta cura, dimostra chiaro, ch'egli era anche prima che fosse ammesso nell' Ordine, una persona di chiari, e illustri natali, e se così fu, certamente non fu, che di questa nobil famiglia, che benché fosse patrizia Milanese, come anche l'altra, portossi forse a piantare l'albergo in Como insu d'allora, che Benedetto ottenne il libero possesso della sua Chiesa o per la vicinanza de' suoi poderi, o per l'assistenza del Vescovo a' suoi affari domestici, o per essere i suoi poderi entro questa Diocesi. Così credo facevano in altri tempi altre case patrizie di Milano, che diramaronsi in Como, e tra queste la Carcana, la Cairna, e anche l'Erba ora tanto copiosa per le dignità Ecclesiastiche, e secolari, e per li Ducati, e Principati passati in questa, e più per gli alti suoi meriti di gran lunga superiori alle sue fortune. Che poi tutte l'altre famiglie degli Asnaghi si possano gloriare di trar l'origine dall'istessa famiglia Porri, non l'osiam dire, perchè non corrono a favor loro le istesse ragioni, che abbiam prodotte per rendere a questa il suo Vescovo Benedetto, rapitole dall' obliuione de' secoli trapassati.

Num. 95. Correggi la voce Stefano, e scrivi Scierra Colonna: Vedi il Brev. Critic. Istor. Cronol. del Pagi tom. IV. in vita Joannis XXII. num. 57. Stefano Colonna era Gualfo, e nemico del Bavaro, e questi fu coronato nella Basilica di S. Pietro, e non in Campidoglio, o nel tempio di S. Giovanni in Laterano, come scrive il Tatti. Vedi l'istesso Breviar. Crit. Istor. Cron. loc. cit.

Num. 96. Si corregga di nuovo la voce Stefano, e scrivasi Scierra Colonna. Morì Galeazzo nell' assedio posto sotto a Pistoja da Castruccio Castracane, dov' erasi trasferito a visitare Castruccio, e fu il suo cadavere trasportato a Lucca, dov' ebbe la sepoltura. Henr. Spond. in Contin. Annalium Baronii ad hunc annum num. 3. Morì poco dopo anche Castruccio, cioè a' dì 3. di Settembre 1327. essendo per giusto castigo d'Iddio morti con esso lui i principali fautori di Lodovico, e sopra tutti Guido Tarlato di Pietramala Vescovo d'Arezzo, pentito però de' commessi errori, a' dì 21. d'Ottobre dell' istess' anno 1327., come asserisce FUGbelli Ital. Sacre tom. I. in serie Episcoporum Aretinorum, e lo Spondano loc. cit. ad annum 1327. num. 4., e di qui cominciavano a convertirsi di male in peggio gli affari del Bavaro, come presto vedremo.

Num. 100. Lo Spondano sotto quest' anno num. 2. riferisce, che turbine sì terribile seguì tosto, che per comando di Lodovico fu degradata, e abbruciata in Pisa la statua di Giovanni XXII. ed è ben credibile, che ne desse tal segno il Cielo irritato da sì orrenda azione del Bavaro.

Num. 101.

Num. 101. *Pose Lodovico di fatto l'assedio a Monza, e a Milano, ma tolseglì ogni speranza d'impadronirsene la difesa de' Milanesi, e si contentò di dodici mila Fiorini, che gli pagarano i Cittadini per liberare la Patria dell'assedio, e rimandare contento in Germania il Bavaro, mal soddisfatto per altro della sua spedizione in Italia, cominciata con gloria, e terminata con disonore, e con danno. Donato Bossi ad hunc annum.*

Num. 102. *Marco Visconti fratel minore di Galeazzo, e suo Emulo nell'ambizione del dominare avea insinuato varj sospetti a Lodovico contro il fratel maggiore, sperando forse, che il Bavaro rimovesse Galeazzo dalla signoria di Milano, e lui n'investisse; e di fatto fu la cagion principale, che mosse l'Imperadore ad assicurarsi della persona di Galeazzo, e de' suoi figliuoli, ma non però Marco ottenne ciò che sperava. Spond. ad hunc annum n. 5.*

Num. 107. *Donato Bossi nelle sue Cronache di Milano racconta come quest'anno 1332. Giovanni Visconti riconciliato con Papa Giovanni XXII. deposta la porpora ricevuta da Niccolò Antipapa, fu eletto Arcivescovo di Milano vivente Aicardo con l'obbligo di pagare a questo un' annua pensione di 1500. Fiorini; ma il Corio aggiunge di più, che oltre alla pensione accennata rinanziò ad Aicardo il Vescovado di Novara; ma questo esser falso, e aver anzi continuato Giovanni ad esercitare la giurisdizione di Vescovo di Novara, risulta chiaro da ciò, che nell' Istoria de' Vescovi di Novara racconta Monsignor Bascapè lib. 2. pag. 464. e segu. Il Corio stesso vuol, che Giovanni Visconti sia stato eletto Arcivescovo di Milano l'anno 1334. ma questo Autore non tiene il conto giusto degli anni, come vedremo altre volte.*

Num. 108. *Il Tatti con Benedetto Giovio s'immagina forse, che Cane, e Mastino della Scala sien le stesse persone, e se così è, amendue s'ingannano. Cane della Scala detto il Grande morì senza figliuoli l'anno 1329; e lasciò eredi i Nepoti Alberto, e Mastino. Questi, di cui qui si parla, è Mastino, che poscia ebbe tre figliuoli: Cane Cane, Cane Signore, e Cane Alboino, e così il nome di Cane passò in soprannome comune a tutta la sua discendenza. Vedi Pietro Azario nella vita di Cane della Scala infine delle sue Cronache di Lombardia. Onofrio Pavvino nelle Antichità di Verona lib. 6., e 7. dà il nome di Francesco a Cane il grande; e dà il nome di Alboino al Padre di Alberto, e Mastino, cioè al fratello di Cane il grande. Chi più desidera legga il Pavvino.*

Num. 110. *La morte di Zannino Rusta detto per soprannome Ravizza fratel di Francibino, per quanto attesta l'Azario scrittore di quei tempi non seguì già in questa occasione, ma due anni dappoi, cioè l'anno 1335., quando Azzone Visconti impadronissi di Como, ma noi crediamo più in questo a Benedetto Giovio, che la vuole accaduta l'anno 1333. perchè, due anni dopo, Francibino Rusta solo si arrese ad Azzone senza far testa al Vincitore, e Ravizza morì ucciso in una mischia.*

Num. 114. *Sopra l'origine delle famiglie Advocati, e Visdomini rimettiamo il Lettore a ciò che abbiám detto nelle nostre annotazioni al Poema Cumanus tom. V. Retum Italicarum: Ogni Vescovo allorchè presso lui rimaneva il governo spirituale, e temporale della Città, avea il suo Vicedominio, e il suo Avvocato; ma l'Arcivescovo di Milano invece del Vicedominio, avea il Visconte. Quelli era il Vicario del Vescovo, e questi dell' Arcivescovo*

COVO

ovo di Milano, perchè il Vescovo era Dominus: l'Arcivescovo Comes, come s'ovvija Galvano Fiamma Manip. Flor. cap. 217. Ora essendo passato per lunga età, e successione di padre in figliuolo l'ufizio d'Avvocato, e la potestà di Viscoute, e di Vicedomino, quindi è nato il cognome delle famiglie Visconti, Viscdomini, ed Avvocato, o come il volgo l'appella, Avvogadre, e di quasi vede, che gli Avvocati di Como son totalmente diversi dagli Avvocati di Milano, di Brescia, e di Vercelli. L'istesso è avvenuto alle famiglie de' Capitanei, e de' Catanei, ch'è l'istesso, secondo ciò che scrive nel detto libro Galvano Fiamma. Che poi la famiglia Avvocata, o sia Avvogadra di Como si possa essere dimata in altre Città dell' Italia, non abbiamo difficoltà a concederlo, perocchè fin dall' anno 1117. questa famiglia mostrossi parziale de' Milanesi, ed alcuni di questa nominati nel Poema Cumanus furono traditori della lor patria, e però infin d'allora è credibile, che ne fossero distaccati, e banditi, restando in Como quei soli, che nel tradimento di quella non ebber parte.

Num. 115. Così scrive del Vescovo Benedetto Pier Maria Campi. Come poi Benedetto potesse fuor della sua Diocesi dispensare tal Indulgenza, non l'accenna.

Num. 116. Giovanni XXII. morì l'anno 1334. a' 4. di Decembre Benedetto XII. fu eletto a' 20. del mese istesso. Brev. Crit. Hist. Chron. tom. 4. in eorum vita.

Num. 119. Fodtum è voce Latina de' secoli barbari, e significa la vettovaglia militare, che si somministra al vitto de' Soldati, e de' cavalli, come il pane, il fieno, la paglia, ec. Così la spiega il Glossario mediae, & infimae latinis ad hanc vocem.

Num. 122. Partì Francino Rusca dalla patria non discacciato, non fuggitivo, ma con esilio volontario per non soffrir di vedersi o fatto suddito a chi era dapprima emulo nel comando, o fatto eguale a chi pocanzi era Signore.

Num. 125. Intorno alla Chiesa Cattedrale di Como, ebechè ne dica il Tatti, o il Ballarino, noi crediamo, che così avvenisse. Era questa Basilica già cadente per l'anticità, e guasta, come afferma Benedetto Giovio lib. 2. Hist. Patr. pag. 188. Quando adunque fu chiusa dentro la Cittadella fabbricata da Azzone Visconti, o era in istato di non potervis più celebrare i divini ufizj, o di fatto più non vi si celebravano, e già il Capitolo rannavasi a celebrarli nel tempio di S. Fedele. Altrimenti la Città non avrebbe permesso mai, che la sua Cattedrale le fosse tolta, e rinchiusa nella medesima Cittadella. Con tutto ciò vogliam credere, che il Capitolo ancora vi ufiziasse, e che libero al popolo se ne permettesse l'ingresso, purchè dal tempio alla Cittadella fusse chiuso, e a' fianchi, e a tergo della Chiesa istessa l'entrata; perchè di fatto Bonifazio Vescovo successore di Benedetto v'instituì, e dotò l'Altare di S. Geminiano; ma dopo alcuni anni è credibile, che o perchè i Canonici affatto Pabbandonassero col pensiero di fabbricarne un' altra, o perchè per maggior sicurezza della medesima Cittadella più non volesse permetter loro il Principe di tenervi le sacre lor funzioni, e credibile disse, che il Principe stesso estu- sione il popolo la facesse rinchiodere d'ogni banda nella fortezza, e obbliga- gasse il Capitolo a trasferir nel tempio di S. Fedele siccome ancora ne resta tradito.

## 74 Sul primo Libro della Deca III.

tradizione ] la residenza; finchè Enrico di Sessa considerando, che andava in lungo la fabbrica d'una nuova Basilica Cattedrale, nè il Tempio di S. Fedele capiva bastevolmente la moltitudine de' fedeli, che ne' giorni festivi vi concorrevano, impetrò allora dal Principe la grazia di riaprire al Capitolo, e a' Cittadini la Cattedrale lor tolta; e così senza dipartirci dal Giovin salviamo in parte l'opinione del Ballarino, e in parte quella del nostro Tatti.

Num. 128. Canzo è terra posta nella Pieve d'Incino alle foci della Vallassina, o sia Val d'Asso, ed è capo d'un territorio a parte, detto Corte di Casale, posto alla riva sinistra del fiume Lambro, che scende da quella valle nel piano, e trascorre gran parte del Milanese. Intorno poi a ciò, che scrive il Tatti del B. Miro Eremita, rimettiamo il Lettore a ciò, che ne scriveremo sotto l'anno 1408. nel quale il Tatti pone la sua morte.

Num. 130. Di questo Sinodo non abbiamo memoria alcuna nella vita di Bertrando Patriarca d'Aquileja, stampata insieme colle vite degli altri Patriarchi di quella Città nel tomo XVI. Rerum Italicarum.

Num. 131. Qui è necessario far menzione d'un fatto, che il Tatti passa sotto silenzio molto annesso all'intera spozizione di questi Annali, degnissimo d'un paragrafo a parte, come fra poco vedremo. Lodrisio Visconti [ come riferisce Pietro Azario nella vita di Azzone Visconti tom. XVI. Rerum Italicarum ] secondo cugino del gran Matteo Visconti possedeva Galarate, Seprio, e 'l vicinato, e tiranneggiando quei popoli, avea per sua difesa fabbricato un Castello col nome di Crema, e maltrattando anche sua moglie di casa Malaspina, se tanto, che, irritato Azzone da' suoi cattivi diportamenti, pose insieme un corpo di soldatesca per indirizzarla colà a suoi danni. Avvisato Lodrisio dell'apparecchio di questa gente, e dell'imminente spedizione di questa, impotente a far testa, se ne fuggì a Verona presso Mastino della Scala nemico allora d'Azzone, e intanto il Castel di Crema fu preso, e smantellato dalle milizie d'Azzone, e restò libero il territorio Comasco poco di là distosto da una guerra imminente. Quanto mal soffersse Lodrisio questa risoluzione d'Azzone, noi le vedremo a suo luogo sotto l'anno 1339.

Num. 133. Serve di fondamento all'opinione del Tatti che pone la morte di Benedetto nell'anno 1338., l'essere stato eletto suo successore nel Vescovado di Como Beltramino Parravicino ad istanza d'Azzone Visconti, ma non so poi come il Tatti medesimo porti fino al Novembre del 1339. l'elezione di Beltramino, perchè così Benedetto dovrebbe crederci morto il medesimo anno dell'elezione di Beltramino, e Beltramino avrebbe governata la nostra Chiesa nove mesi soli contro l'opinione del Giovin [ che gli assegna intorno a due anni, ] perchè nel 1340. passò dal Vescovado di Como a quel di Bologna. Si aggiugne di più, che essendo morto Azzone a' 24. d'Agosto del 1339. ed essendo vero, che Beltramino è stato eletto Vescovo di Como in grazia dell'istesso Azzone a' 24. di Novembre, bisogna dire che Beltramino fu eletto a' 24. di Novembre del 1338., e non del 1339., perchè Azzone era morto tre mesi prima, nè più doveano aver vigore le istanze d'un morto appresso il Sommo Pontefice per elegerlo Vescovo della nostra Città. Da questo ricavasi, che Benedetto è morto almeno tre o quattro mesi prima dell'elezione di Beltramino, cioè o in Luglio, o in Agosto del 1338., e con ciò meglio confermasi l'opinione dell'Ughelli, e del Giovin, che Benedetto continuasse nel libero possesso del suo Vescovado tre anni soli dappoi che la nostra Città passò fatto

*otto il dominio d'Azzone Visconti . Che poi Beltramino continuasse nella Cattedra Vescovile di Como fino al 1341. come scrive il Giovo , è falsissimo , e l'error suo è nato dal presupposto che Benedetto suo antecessore fu morto l'anno 1339. , e però dovendogli , secondo le antiche memorie della Chiesa di Como da lui vedute , assegnargli un anno , e nove mesi di continuazione al governo di questa Chiesa , è stato obbligato a levargli un anno di governo nel grado di Vescovo di Bologna . Morì dunque Benedetto l'anno 1338. intorno a' mesi di Luglio , e d'Agosto , e Beltramino fu eletto in grazia d'Azzone Visconti il medesim' anno a' 24. di Novembre , e continuò nel governo di questa Diocesi fino alla fine di Settembre del 1340. secondo l'opinione del Sigonto nell' Istorie de' Vescovi di Bologna.*







DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTÀ DI COMO.  
LIBRO SECONDO.

S O M M A R I O.



*Eltramino Parravicino fatto per opera di Azzone Visconte Vescovo di Como. Morte di Franchino Rusca in Bellinzona, e d'Azzone Visconte in Milano. Gli succedono nel Principato due Zii Giovanni l'Arcivescovo, e Luchino Visconti fratelli. Beltramino Parravicino Legato di Bologna, e poi Vescovo della stessa Città. Origine del Monistero di S. Andrea di Brunate. Bonifazio da Modena Vescovo di Como. Lungo interdetto de' Popoli di Lombardia, dal quale sono assoluti da Benedetto XII. con alcune penitenze. Lodovico Bavaro di nuovo scomunicato da Clemente VI. Morte del B. Paolo Retegno Domenicano. La discordia del Pontefice coll' Imperadore sconvolge tutto l'Italia. Opera di pietà del Vescovo Bonifazio. Apparizione della Beata Vergine presso la Città dell'Aquila. Congiura contro Luchino Visconte. Lodovico Bavaro privato dell' Imperio sgraziatamente se ne muore. Fierissima pestilenza. Impudicizia d'Isabella Fiesca moglie di Luchino Visconte. Morte di questo. Bonifazio fonda la Chiesa di S. Girolamo. Giubileo ordinato dal Pontefice ogni*

cin-

cinquante anni. Falsa opinione della Traslazione de' SS. Mar-  
 tiri Fedele, e Carposforo in Arona: Aziope dell' Arcivescovo Gio-  
 vanni Visconte alla presenza del Legato del Papa. Morte di  
 Beltramino Parravicino, e di Bonifazio da Modena. La Chie-  
 sa di S. Girolamo data alla Religione de' Servi di Maria Ver-  
 gine. Bernardo I. Franzese creato Vescovo di Como da Clemente  
 VI. Morte di Giovanni Visconte, che divide il Principato a tre  
 Nepoti. Carlo IV. Imperadore incoronato in Milano. Lotario,  
 ed Alberto Raschi, questi Podestà di Piacenza, e quegli di Mi-  
 lano. A Bernardo I. succede nel Vescovado Andrea Advocato,  
 Comasco, non Milanese. Matteo Visconte avvelenato da fra-  
 zelli. Gabelle intollerabili di Galeazzo Visconte. Università di  
 Pavia quando cominciasse. Collegiata di S. Maria di Lucino  
 fondata, e dotata dal Vescovo Andrea, a cui succede Stefano  
 Gatti. Francesco Sattoriva Comasco Vescovo di Pavia. Tras-  
 lazione di S. Fedele nella sua Collegiata. Il Pontefice assediato  
 da' banditi in Avignone. Ambasceria de' Principi Italiani al  
 Papa, perchè ritorni a Roma. Lega contro Barnabò Viscon-  
 te. Topi disertano il Territorio Comasco. Bolla d'Urbano V.  
 contro gli usurpatori del foro Ecclesiastico. Insidie de' Visconti  
 contro il Papa. Enrico II. Vescovo di Como, e Patria di lui  
 controversa. Fortificazioni de' Visconti per la Lombardia, e  
 strannie loro, per le quali sono da Gregorio XI. scomunicati.  
 Guerra de' Visconti contro la Chiesa, ed il Marchese di Monfer-  
 rato. Nuove censure contro i Visconti, che sono mortificati  
 dall' Esercito Ecclesiastico. Giorgio Fiserengo eletto dal Papa  
 Abate di S. Abbondio. Fiera carestia per tutta la Lombardia.  
 Castello di Capo di Lago fabbricato da' Comaschi. Accidente  
 strano d'un Prelato nemico de' Religiosi. Girolamo Gallo Comas-  
 co Inquisitore ne' Paesi del Gran Turco. Gabriello Parravicino  
 Lettore pubblico in Pavia. Crudeltà de' Fiorentini nella perso-  
 na d'un Nunzio del Pontefice, che li castiga con varie censure  
 Ecclesiastiche. S. Caterina da Siena va in Avignone per otte-  
 nere il perdono a' Fiorentini. Gregorio XI. torna alla sua sede  
 Romana, e la sua venuta apporta molte felicità all' Italia. La  
 Valtellina separata, e poi riunita alla giurisdizione de' Co-  
 maschi.

*maschi. Scisma nella Creazione d'Urbano VI. Persecuzioni vicendevoli tra il Papa, e l'Antipapa. Giovanni Rusca Vescovo di Parma. Morte di Galeazzo in Pavia. Nozze di Giovanni Galeazzo con Caterina sua Cugina. Ristorazione del Duomo di Como. Beltramo Borjano Vescovo di Como. Lotario Rusca Podestà di Piacenza. Decreti di Giovanni Galeazzo contro l'immunità della Chiesa. Successo accaduto ad alcuni nella speionca del fiume Latta. Discordia tra Giovanni Galeazzo, e Barnabò Visconti suo Zio, che terminano colla prigione di Barnabò.*

Anni di

Cristo. 1.

An. 1338.

[a]

*Mon. antiq. in Tab. S. Ab.*



Ino alla provvisione del nuovo Vescovo fu eletto dal Capitolo della Cattedrale per Vicario Generale (a) Bartolommeo da Monte Cucco, ch' era uno de' Canonici della stessa Cattedrale, uomo non meno provetto in età, che riguardevole per dottrina, ed esperto nel governo Ecclesiastico. Corrispose egli molto bene all' aspettazione comune per molti mesi, ne qua-

[b]

*Hieron. Rub. li esercitò questa carica. I Canonici o (b) per la riserva fatta dal Papa per due anni di voler' egli conferire i Vescovadi vacanti a' Prelati suoi confidenti, o per (c) riverenza, ed ossequio ad Azzone Visconte, che fece intender loro di non venite*

[c]

*Pier. Maria Campi l. 21. dell' istor. di Piacen. ad alcuna elezione per allora del Vescovo, non osarono prevalersi dell' antico lor privilegio di sostituire al defunto il novello Pastore.*

An. 1339.

2. Maturò Azzone molti giorni il negozio, per eleggere un soggetto di suo genio, e parziale alla famiglia, e finalmente pose gli occhi sopra il Vescovo (d) di Chieti, ch' era di nazione Milanese, e di prosapia molto nobile, ed onorata. Fu questi

[d]

*Ferd. Ug. in serie Episc. Comen. n. 60.*

## BELTRAMINO.

(e)

*Jo. Baptista sortito la sua nascita in Caselio, terra della Pieve d'Incino, Dio- Caris. in Ca- cesi di Milano. I Parravicini così di Caselio, come degli altri sal Episcop. Villaggi seminati in quel distretto, se noi non andiamo errati, origine Med. erano, e sono eriondi da Comò, e nell' ardore delle fazioni*

Ruf-

Rufcona, e Vitana si erano ritirati nella Pieve sopraddetta, per sottrarsi alle risse, alle stragi, e alle rovine; siccome avean fatto i Fontanella, che s'annidarono in Reggio, ed altri in altre parti.

3. Era stato Beltramino Cantore della Chiesa di Bordeaux nella Guienna, molto ben conosciuto per la sua erudizione, e destrezza ne' maneggi di rilievo; onde veniva grandemente stimato, e dal Pontefice, e dal Visconte. Benedetto l'avea fin dall'anno 1336. fatto Vescovo (a) di Chieti, e poi mandato Nunzio della Sede Apostolica a Pietro Re d'Aragona. Azzone nella vacanza della Chiesa di Como il propose a Benedetto, ed incontrò nel suo genio, e perciò il Papa lo trasferì dalla Chiesa di Chieti a quella della Patria: elezione che seguì a' 24. di Novembre l'anno 1339.

4. Quattro anni (b) sopravvisse Franchino Rusca dopo aver perduta la signoria della Città, e per lo più si trattenne in Bellinzona, ove si era ricoverato, come già si disse. La viva impressione delle passate felicità bandì dal suo cuore ogni allegrezza, e per quanto si affaticavan gli amici con varj divertimenti di sollevarlo dalla cupa malinconia, che di continuo l'opprimeva, poco giovarono alla sua infermità, che gli divorava le carni e gli disseccava l'ossa, e gli affrettava la tomba. Contrastò un pezzo la natura, per esser Franchino in una età florida, ma finalmente fu sforzato a cedere alla violenza del travaglio, che notte, e giorno lo tormentava. Se morisse in Bellinzona, e in Como, e cosa incerta. Egli è ben vero, che il suo cadavere fu con pomposo funerale depositato in Como nella Chiesa di S. Maria di Rondineto presso gli altri suoi antenati, e ciò adivenne a' 24. d'Agosto l'anno corrente 1339.

5. Nel giorno, che fu seppellito Franchino in Como, (c) occorse in Milano la morte d'Azzone Visconte, il quale non passava trentotto anni, quando finì di vivere. Essendo questi mancato senz' alcuna legittima prole maschile, gli succedettero nel Principato Giovanni l'Arcivescovo, e Luchino, Zii ambidue del defunto, a' quali anche in Como fu confermato da' nostri Cittadini il dominio della Città. Lasciò Giovanni il governo civile a Luchino, e si ristinse all' Ecclesiastico, tenendo per fermo, e replicando spesse volte, che le cose sacre non si doveano tramestare colle profane. Non tralasciò (d) tuttavia di tempo in tempo, e col consiglio, e coll' autorità di concorrere ad ajutare il fratello.

6. Diede il guasto quest' anno alla campagna una gran moltitudine di Cavallette, che si difesero per tutto la Lombardia.

[a]

Ferd. Ugbes.  
in serie Episc.  
Theat. n. 42.

[b]

Robert. Rusca  
l. 2. della  
vita di Rusca.

[c]

Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patria  
pag. 65.

[d]

Joseph. Rip.  
dec. 2. lib. 9.  
bistor. Eccles.  
Mediol.Gio. Franc.  
Besozzi nell'  
istor. Pontif.  
di Milano.

[e]

Gir. Ghilini  
negli Annali  
di Alessand.

Annidi  
Cristo  
An. 1339.

dia. Involarono gli avidi animalletti le raccolte delle biade in guisa tale, che ridussero il paese ad un' estrema miseria. Ma qui non terminarono le nostre calamità. Avendo consumate tutte le verzure d'ogni intorno, nè trovando più pascolo di che cibarsi, caddero finalmente morte sopra la terra. Dalla loro corruzione, e fetore si contaminò l'aria, e ne seguì poco dopo la pestilenza, la quale allargandosi ancora nelle Provincie vicine, fece una straordinaria strage nel popolo: onde in qualche parte rimasero disabitate le terre, e ridotte ad un' orrida solitudine.

An. 1340.

7. Si portò l'anno 1340. Beltramino Parravicino da Chieri a Como al possesso di questa Chiesa con pensiero di fermarsi al governo della medesima, ma non passò guari, che fu chiamato

(a)  
*Carol. Sigon.  
de Episc. Bo-  
nonien. Ant.  
Masini nella  
sua Bologna  
perlustrata.*

(a) in Avvignone dal Pontefice Benedetto. Avea egli in gran concetto il nostro Vescovo; onde deliberò di servirsi di lui in una legazione alla Città di Bologna. Erano stati i Bolognesi in gravi rotture col Papa, dall' ubbidienza di cui si erano ritirati. Si tentò più volte la riconciliazione: ma essendo molto riscaldati i ferri, le fatiche de' mediatori furono gettate al vento. Si posero in campo di bel nuovo le pretese dell' una, e dell' altra parte, e finalmente s'aggiustarono queste differenze con soddisfazione e di Benedetto, e de' Bolognesi. Perchè un' altra volta non s'intorbidasse la pace, inviò il Pontefice Beltramino a Bologna col carattere di Legato, acciocchè colla sua prudenza, e destrezza procurasse di mantenere quei Cittadini nella buona corrispondenza colla Santa Sede. Giunse Beltramino a Bologna agli 8. d'Agosto l'anno 1340. come osservò diligentissimo Scrittore delle vite de' Vescovi di Bologna, ed accolto dalla Città con molte dimostrazioni d'affetto, e cortesia si trasferì ad abitare nel Convento di S. Domenico. Il giorno appresso raunato il consiglio della Città fece leggere i capitoli della stabilita concordia, che scambievolmente accettati, egli ripigliò il possesso della Città a nome del Pontefice, che per ordine del popolo gli fu rinunziata, e per alcuni giorni con ogni soddisfazione governò. Non andò molto, che a tenore della commissione avuta dal Pontefice convocò di nuovo il consiglio, ed uno de' principali addimandato Taddeo de' Peppoli costituì per tre anni Vicario dello stesso Pontefice in Bologna. Soggiornò Beltramino in questa Città, fino a' 5. di Settembre, nel qual giorno partì di ritorno in Avvignone, dove arrivato diè contezza a Benedetto del felice successo di tal impresa. Restò il Papa sì pago della bella maniera di trattare di Beltramino, che stimò molto opportuna agli interessi di S. Chiesa la sua assistenza in  
detta

detta Città; onde gli mutò il Vescovado di Como in quello di Bologna.

An. 1340.

8. Non anno i nostri Istoricj avuto notizia di questa Legazione, e perciò (a) suppongono, che Beltramino si trattenesse in Como fino all' anno seguente 1341., ma in questo assolutamente s'ingannano. Beltramino, si può dire, che desse solo un'occhiata alla Chiesa di Como, nella quale si fermò pochi mesi, perchè gli fu di mestiere condursi speditamente in Avvignone per ubbidire a' cenni del Sommo Pontefice. Maggiore è l'errore d'un (b) altro, che asserisce aver questo Vescovo amministrato il Vescovado di Como tre anni. Se nell' anno 1340. n' ebbe il possesso, e nello stesso anno fu trasferito a quello di Bologna, non solo non governò questa Chiesa tre anni, ma nè pure un solo. Noi cerchiamo la verità, e perciò trovandola siamo costretti di ritrarci dall' opinione degli altri.

[a]

*Ben. You. l. 2.  
bistor. patr.  
pag. 175.**Lazar. Caraf.  
in dypt. Epis.  
Comen. n. 59.  
Rober. Rusca  
l. 1. della sua  
famiglia.*

(b)

*Franc. Ball.  
p. 2. del Comp.  
Cronol.*

[c]

*D. Placidus  
Puccinelli in  
Chron. Glax.  
cap. 68.*

9. Occorse quest' anno medesimo nella Chiesa maggiore d'Aquileja una (c) sacra raunanza di molti Abati dell' ordine di S. Benedetto, tra' quali s'annoverarono alcuni della nostra Diocesi, e nominatamente D. Bonifazio Abate di S. Abbondio, D. Pietro Abate di S. Carposforo, e Don Niccolò da Nobbiallo Abate di S. Benedetto d'Ultrona vicino all' Isola, che fu eletto ancora Visiratore di tutte le Badie, e Monisterj così di Monaci, come di Monache di quell' ordine nella Città, e Diocesi di Como. Fu unita in questa Dieta, o Capitolo, che nominare vogliamo; la Badia di S. Maria in Dona appresso il Borgo di Chiavenna, come posta fu' confini d'Italia, agli altri Monisterj della Provincia d'Alemagna.

10. Tornato a Como l'Abate Bonifazio poco sopravvisse; (d) perchè nel mese di Settembre passò a vita migliore. Avea portato Bonifazio colla nobiltà della casa (perchè era degli antichi Conti di Masino) alla Religione una generosità nulla inferiore alla nascita; onde per la fama della sua virtù fu chiamato dal Piemonte, ove professato avea la vita religiosa nel Monistero di Fruttuaria, fatto Priore di S. Michele di Valterio, al governo di S. Abbondio. Resse egli questa Badia alcuni anni con singolare prudenza, ed utilità del Monistero, e nella sua morte lasciò degne memorie da imitarsi a' suoi successori. Sostituirono a Bonifazio i Monaci Giovanni Casella Patrizio Comasco, ed allievo di detto Monistero, anch' egli soggetto molto riguardevole.

[d]

*Ex Tabular.  
S. Abundio.*

[e]

*Gir. Borsera  
ne' suoi fram-  
menti istor.**Lo Besso nella  
vita della B.**Gian- Madd. cap. 3.*

11. Si accese quest' anno un desiderio grande di vivere in solitudine (e) nel cuore d'Elena, ed Andreola de' Pedroli, le quali avendo ottenuto sedici pertiche di terra fruttifera da

L

Anni di  
Cristo  
An. 1341.

Giannuolo lor Padre, e contigue ad una cappelletta sopra la villa di Brunate, ivi cominciarono, sequestrate dal consorzio degli uomini, a darsi a Dio. Ajutò la pia risoluzione di queste buone donne il P. Gabriel Quadrio Priore, ed assistente alla Fabbrica di S. Agostino nel Borgo ora detto di S. Agostino, e procurò dalla comunità di Brunate, che alla mentovata cappelletta s'aggiugneste una campana. Ad Elenina, ed Andreola s'accompagnarono poi due altre donne del medesimo spirito, e tutte equattro diedero principio al Monistero di S. Andrea. Acquistarono in brieve tempo diversi livelli per loro mantenimento, e menando quivi i lor giorni con molta esemplarità, impetrarono finalmente dal Vescovo di Como il velo religioso, e furono aggregate alla famiglia Agostiniana, con titolo però di mendicanti, e non d'Eremitane, come s'addimandavano altre Monache già instituite ne' Borghi di Como.

[a] 12. Tre prodigj segnalano (a) quest' anno. L'uno fu il com-  
*Eud. Cavitel.* parere d'una Cometa, che spandeva una gran chioma per l'a-  
*in An. Crem.* ria, ed una luce straordinaria verso settentrione. Quando que-  
*Grol. Gbilin.* sta si levava, si levavano ancora venti gagliardissimi, che sbal-  
*negli Annali* zavano da' tetti in molti luoghi i camini. L'altro fu una trave  
*d' Alessand.* di smisurata grandezza infocata, che faceva mostra di cadere  
*Bonav. Ang.* dal Cielo. E l'ultimo fu, che l'invernata ebbe sembianza piut-  
*lib. 2. dell'* tosto di primavera, che di quella stagione, che portano le vi-  
*st. di Parma.* cende de' tempi, mentre non essendo venuto ne pure un fiocco di neve, riuscì a tutta la Lombardia dolcissima.

13. Alla Chiesa vacante di Como per la traslazione di Bel-  
tramino al governo di quella di Bologna, porta opinione un (b)  
[b] moderno che si raunassero all' uso antico i Canonici della Cat-  
*Franc. Ball.* tedrale, alla nomina del nuovo Prelato; ma che per la loro dif-  
*in Bonif. p. 2.* cordia non essendosi uniti, Benedetto XII. creasse Vescovo del-  
*del compen.* la Città  
*Cronol.*

## BONIFAZIO.

(c) Da Modena, Lettore pubblico di leggi in questa nostra  
*Ben. Jov. lib.* Patria. Che attualmente Bonifazio leggesse tra noi le scienze  
*2. bis. par.* legali, (c) come scrivono i nostri Istoric mentre il Pontefice lo  
*Franc. Ball.* dichiarò successore a Beltramino, ci partorisce non poco di  
*l. c.* dubbio. Era egli in questi giorni, e precisamente quest' anno

[d] Vescovo di Modena, quando Benedetto a' 7. di Novembre,  
*Ferd. Ughell.* (d) come costa dal registro Vaticano, gli ordinò che passasse da  
*in serie Epis.* Modena a Como. Se dunque era Vescovo della sua Patria l'an-  
*Comen. n. 62.* no 1340., non dettava in Como le leggi a' nostri antenati. Che  
*Or in serie* prima  
*Episc. Stat.*  
*no. 45.*

prima d'essere inalzato alla Mitra di Modena, egli in Como ab-  
bia dato per qualche anno saggio della sua dottrina, ed alle-  
vasse diversi scolari nella sua professione, facilmente crediamo;  
ma che tra noi di lancio salisse a maneggiare il Pastorale, non  
lo consente la riflessione, che facciamo nel vederlo Vescovo  
dell' accennata Città di Modena, al governo di cui ritrovandosi  
occupato non è probabile, che si trovasse in questo, benchè  
virtuoso, esercizio, ed in Como.

14. Fu da' nostri Cittadini accolto Bonifazio con ogni ap-  
plauso, e dimostrazione d'affetto, e trattato al pari d'un altro  
Compatriota. Era già conosciuta la sua bontà, la virtù, e la  
prudenza, e Bonifazio stimò di non avere abbandonato la Pa-  
tria, ma solo d'averla mutata. Tanta era la sua cordialità ver-  
so i nostri maggiori, che mirava, come vecchi amici quei che  
gli eran soggetti, avendoli sperimentati sì amorevoli allora quan-  
do tra loro avea soggiornato più anni con reciproca soddisfa-  
zione. Concepi la Città sicura speranza d'un ottimo governo,  
nè restonne punto defraudata, come vedremo in appresso; quan-  
tunque due lustri soli il Cielo ce lo lasciasse. E' ben vero, che  
in sì pochi anni se imprese tanto degne, che meritano d'essere  
registrate negli annali dell' eternità, e ne consacrano il nome  
tra' più famosi Prelati, che vivono nell' Istorie della Chiesa di  
Como.

An. 1341

[a]

Bul. Benedi-  
ci XII. data

Avinione 16.

Mail.

Bernar. Cor.  
nell' istor. di  
Milano.

Abrab. Bzov.

an. 1341. n. 3.

Lud. Cavisch.

in ann. Crem.

Gio. Franc.

Bejoz. nella  
sua istor. Pon.

di Milano.

Pell. Meral.

nel Sansuar.

di Crem. p. 54.

Carol. à Basib.

Petri lib. 2.

Ecl. Novar.

in Jo. Viced.

Pier Maria

Campi l. 21.

dell' istor. di  
Piacenza.

15. Erano ancora allacciati i Milanefi, i Comaschi, i Ber-  
gamaschi, i Pavesi, i Cremonesi, i Novaresi, ed altri popoli  
della Lombardia da diverse censure per la partecipazione, e  
corrispondenza con Lodovico di Baviera, con Matteo, e Ga-  
leazzo Visconti. Parte di loro si trovavano scomunicati, e par-  
te interdetti. Deserminarono adunque unitamente tutte (a) que-  
ste Città l'anno 1341. di supplicare il Pontefice per l'assoluzione,  
ed a questo effetto elessero per loro Ambasciadore, e Procura-  
tore Guidolo del Calice, a cui diedero poi per compagni due  
Dottori Milanefi, che furono Leone Dugnano, e Manfredo Se-  
razzoni. Il Corio lo nomina Massimo Sansone. Ma ci dirà il no-  
stro Lettore, che necessità avevano i Comaschi di liberarsi dall'  
interdetto, se già n'erano stati prosciolti dal Vescovo Benedetto  
dopo aver preso il possesso della sua Chiesa? E' vero, ch'egli  
levò l'interdetto, che Giovanni XXII. pose alla Città, la quale  
insieme con Franchino Rusca gli impediva l'entrata al suo go-  
verno; ma oltre all' interdetto particolare, v'era ancora il ge-  
nerale messo a tutta la Lombardia, per aver seguitato Lodovi-  
co Bavaro, e comunicato coll' Antipapa. Anzi v'era oltre all'  
interdetto generale anche la scomunica, nella quale erano in-



Anni di  
Cristo  
An. 1341.

corsi molti Principali, che contro la volontà del Pontefice l'avevano mantenuta con Lodovico; onde di necessità i Comaschi s'accordarono con gli altri Popoli della Provincia a dimandar l'assoluzione di queste censure da Benedetto XII. Si recarono dunque tutti e tre questi Oratori in Avignone da Benedetto, innanzi al quale avendo detestato i loro errori, e promesso d'essere per l'avvenire figliuoli fedeli alla Santa Chiesa, ottennero dal Pontefice il bramato proscioglimento da qualsivoglia censura incorsa per la loro contumacia al tempo di Giovanni suo predecessore. Ma acciocchè i Popoli di Lombardia andassero più cauti per l'avvenire ne' loro diportamenti, nè osassero più ritirarsi dall'ubbidienza da lor dovuta al Vicario di Cristo, e si ricordassero co' loro discendenti della grazia singolare, che ricevevano, ordinò Benedetto, che in penitenza de' commessi misfatti, ciascuna di queste Città erger dovesse a proprie spese nelle loro Cattedrali una Cappella ad onore dell' Abate S. Benedetto, e destinare un Sacerdote, che ogni giorno a quella celebrasse la Messa, ed avesse per essa la provvisione, ovvero limosina di trentuno fiorini d'oro all'anno. In oltre comandò, che nella solennità del Santo concorresse tutto il popolo a suono di trombe per assistere alla Messa principale, che nella Cattedrale si dovea cantare alla Cappella di detto Santo, e sentire da un Predicatore a pubblicare il beneficio dell'assoluzione ottenuta da' lor maggiori. Finalmente volle, che in tal giorno si dispensasse da ciascuna Città a mille poveri un pane bianco di frumento di dodici once per ogni pane, e non ritrovandosi tanti mendicanti, si distribuisse detto pane a' poveri vergognosi dello stesso luogo. Stabili poi il termine di due anni all'adempimento di questi ordini, e tre mesi alla ratificazione de' medesimi, che dovea farsi dalle mentovate Città ne' loro configli, e raunanze generali: passati i quali, se non avessero prontamente ubbidito, ricadessero nelle primiere censure. Fu spedito il breve in Avignone a' 16. di Maggio dell'anno corrente 1341.

16. Bramando adunque tutte queste Città di dar gusto al Pontefice, di rimettersi nella sua grazia, e di liberarsi da sì lunghe, e perniziose censure, abbracciarono senza replica le condizioni proposte, e con pubblica scrittura si obbligarono all'adempimento di quelle, e nelle Cattedrali alzarono la Cappella a S. Benedetto. Tanto fece colle altre la Città di Como. Piantò in Duomo l'Altare al Santo, lo dotò per la Messa, che vi si dovea celebrare, e cominciò a far la limosina comandata da Benedetto. Si è poi trasportato il titolo di questa (a) Cappella nella ristorazione, e abbellimento della Chiesa al fontuoio, e mac-

[a]  
*Felic. Ning.  
in descr. Ecccl.  
Vib. Com.*

e maestoso altare di S. Abbondio, ove tuttavia la Città mantiene il Sacerdote, che compie il debito de' nostri antenati. Scrisse (a) poi il Papa alla Città, e al nostro Vescovo Bonifazio cui delegò con (b) Ugolino Ardengario Vescovo di Cremona; e (c) Leone Palatino Vescovo di Lodi a prosciogliere le sopraddette Città da qualsivoglia censura incorsa per la disubbidienza a' decreti del suo antecessore, per aver comunicato co' Scismatici, e fatte molte cose contro l'immunità Ecclesiastica.

17. Tratta di questa riconciliazione della Città di Como con Benedetto XII. un (d) moderno; ma s'inganna in due notabili circostanze. S'inganna primieramente nell'anno, perchè asserisce, che Azzone Visconte, e Franchino Rusca si umiliarono al Papa, e riceverono da lui l'assoluzione, e pure nella Bolla non son nominati nè Azzone, nè Franchino già morti due anni innanzi; ma solo Luchino, e Giovanni Visconti della Città di Milano, di Bergamo, di Cremona, di Pavia, di Novara, di Como, di Vercelli, e di Bobbio; s'inganna ancora in dire, che il Papa obbligasse questi luoghi a fabbricare una Chiesa a S. Benedetto, perchè dalla medesima Bolla chiaramente si vede, che non una Chiesa, ma una Cappella ordinava che si ergesse nelle Cattedrali di queste Città, con quei patti, che poco fa furono da noi accennati. Da questo si raccoglie essere falsissima l'opinione di molti Cittadini, che credono essersi in tal congiuntura eretta da' fondamenti la Parrocchiale, ora Propositura di S. Benedetto. Questa Chiesa era in piedi cento cinque anni prima, perchè troviamo di lei manifesta menzione sotto l'anno 1237. in una (e) scrittura della Badia di S. Abbondio, che è passata nelle nostre mani, ed in essa si nominano tre ufficiali, Martino, Andrea, e Raimondo, che nelle funzioni Ecclesiastiche servivano alla medesima. E l'anno seguente 1238. nella stessa Chiesa fu stabilita una concordia tra l'Abate di S. Abbondio; e i Canonici della Collegiata di S. Fedele; dunque è una menzogna manifesta, che si alzasse ne' di correnti.

18. Fra' nostri Cittadini, che legati dalle censure stavano in pericolo dell'eterna salute, v'eran molti della famiglia Rusca, specificati nella Bolla; ma oltre a questi ve ne saranno stati diversi altri, perchè la maggior parte della nobiltà s'era mostrata parziale a Lodovico Bavaro nella sua venuta in Italia, col quale conservò negli anni appresso la corrispondenza. Parve alla Città di risorgere ad una nuova vita, mentre tornarono ad aprirsi i sacri Templi a rimettersi le cirimonie della Chiesa, e a celebrarsi i divini Ufici, e a ripigliarsi altre devote usanze, che

Anni di  
Cristo.  
An. 1341.

(a)  
*Bened. XII.  
Epist. 39. c.  
43.*

(b)  
*Pell. Merul.  
nel Catal. de  
Vesc. di Crem.*

(c)  
*Defendens à  
Lan. in Dypt.  
Ecc. Laud.*

(d)  
*Rober. Rusca  
lib. 2. della  
sua famigl.*

(e)  
*Ex Tabul. S.  
Abundii.*

**Anni di  
Cristo  
An. 1341.**

ehè per ragione dell' interdetto si erano traslasciate. Anche a' morti si partecipò l'allegrezza de' vivi; perchè privati della sepoltura ne' luoghi sacri, avuta da Bonifazio l'assoluzione, ebber grazia d'essere trasportati nelle lor tombe, e posti ne' luoghi sacri, se prima di morire avran dato chiari segni di penitenza.

**An. 1342.**

19. Fu molto memorabile l'anno 1342. per la morte di diversi gran personaggi. In Avignone a' (a) 25. d'Aprile morì il Sommo Pontefice Benedetto: In Napoli il Re Roberto; In Sicilia il Re Pietro: In Ungheria il Re Carlo. Tutte queste perdite furono sentite con gran dolore da' lor Vassalli; ma quella del Papa per la sua singolare bontà, e dottrina fu generalmente compianta. Dodici (b) giorni solo vacò il Pontificato; perchè a' 7. di Maggio fu esaltato nella sedia del Principe degli Apostoli Pietro di Rogerio da Limoges, prima Monaco, e poi Arcivescovo di Roano, e chiamato Clemente VI. Nel principio del suo governo Clemente accorciò il tempo del Giubileo, che da un secolo all'altro doveasi celebrare, e lo ridusse da cinquanta a cinqueant'anni, acciocchè se non tutti, almeno buona parte de' fedeli potesse godere il tesoro prezioso dell' Indulgenze, che dal sacro erario S. Chiesa dispensa alla Cristianità in quell'anno.

[a]

*Eud. Aurel.  
in Ept. ann.  
Ecclesiastic.  
Aug. Oloin.  
in Necrologio  
Rom. Pons.*

(b)

*Bat. Plat.  
in Clem. VI.  
Alph. Ciason.  
in eodem.*

[c]

*Abrab. Brev.  
hoc an. n. 59.*

20. Intese nello stesso tempo il nuovo Pontefice, che l'Imperador Lodovico pensava di ritornar nell'Italia. Gli dispiacque assai quest' avviso, e per rompere le sue macchine (c) desinò dalla Francia due Cardinali Legati, i quali procurassero, che i Principi Italiani non si collegassero con questo nemico della Chiesa. Ma di ciò non contento scrisse a' 4. d'Agosto a tutti i Vescovi non solo d'Italia, ma anche d'altre Prouincie, che ogni Domenica, e Festa di precetto dovessero dinunziare a' lor popoli per eretico, e scomunicato il sopraddetto Lodovico, leggendo loro la prima volta i processi, e le sentenze contro lui fulminate, e negli altri giorni toccando al solito le campane, ed ammorzando le candele. Tutto effettuarono prontamente i Prelati, che molto bene conoscevano i malvagi disegni del Bavaro più che mai arrabbiato verso il novello Pontefice. Ciò, che gli altri Vescovi praticarono nelle loro Città, adempì ancora Bonifazio in Como; perchè intendesse Clemente il vero pentimento de' Cittadini d'aver aderito per l'addietro a Lodovico usurpator dell' Imperio, e persecutore de' buoni Cattolici.

[d]

*Aubr. Tacg.  
p. 6. dell' istor.  
di S. Domenic.  
Arcan. Mac-  
cassola nella  
vita di S. Pie-  
tro Martire.  
Gio. Michele  
P. 2. della  
progen. di S.  
Domenico in  
Italia.*

21. Era famoso in questi giorni nella Patria il (d) nome del B. Paolo Retegno Comasco, il quale da giovinetto avendo dato di calcio al mondo era entrato nella Religione di S. Domenico.

In

In essa si era avanzato grandemente nella perfezione del suo istituto. Si dava tutto agli esorcizj di pietà; ma singolarmente frequentava di giorno, e di notte l'Orazione. Questa di continuo era sopra i dolorosi Misterj della Passione di Cristo, che in guisa tale si avea scolpiti nel cuore, che serventa gli cavavano, e le lagrime dagli occhi, e dalle vene il sangue. Perseverò sino all'ultimo spirito nelle sue devote meditazioni, che gli meritavano la beatitudine, alla quale intorno all'anno corrente volò quest'ottimo Religioso. Fu depositato nella Chiesa di S. Giovanni del suo Ordine; ma di presente non si sa dove riposi il suo corpo. Riferisce (a) un moderno, che il B. Paolo visse, e morì circa gli anni della nostra salute 1450; ma noi ci siamo appigliati al calcolo, che un altro Scrittore delle cose di questo Convento ne fa con maggior diligenza, e fondamento.

22. Era già guasto, e cadente il Palazzo de' Vescovi; onde in alcune parti vacillava, e minacciava rovina. Entrato al possesso della Chiesa di Como Bonifazio, osservò ben presto la necessità di ristorarlo. Non si frappose indugio, e però ammassò i materiali, consultò il disegno, apparecchiò maestri, che dovevano operar nella fabbrica. Ma era di mestiere abbandonar l'abitazione, e lasciarla a' muratori, acciocchè potessero dare principio all'impresa determinata. Bonifazio andò pensando dove avesse da ricoverarsi colla sua corte in questo tempo; e dopo avere con matura riflessione considerato diversi luoghi, fermò il pensiero nel nuovo palazzo della Badia di S. Abbondio. Fece l'istanza a' Monaci, che restarono sorpresi alla richiesta del Vescovo: o ricusassero di soffrir la soggezione del Prelato in casa loro, o temessero di pregiudicarsi a dargli ricetto. Mentre adunque si trovavano alle strette, e bisognava dargli risposta, vennero alle proteste. (b) Era appunto l'Abate di quel Monistero D. Giovanni Casella; onde toccò al Priore D. Como lo Gaggi, il quale con un altro Giovanni della stessa famiglia, e Belramino Via a' 29. di Settembre, senza mancare a' diritti del Monistero, dichiarò a Bonifazio, che se gli concedevano il soggiornare tra loro, era pura grazia, e non obbligazione.

23. Era strana l'ostinazione del Bavaro, che non s'era mai ammollito a tante scomuniche contro di lui fulminate, e da Giovanni XXII., e da Benedetto XII. (c). Mostrò quest'anno di voler piegare, e gittarsi nelle braccia di Clemente, e perciò interpose Filippo Re di Francia, acciocchè trattasse la sua conciliazione col Pontefice. Prese l'affunto Filippo di parlarne col Papa, ed avea di già maneggiato di maniera l'aggiustamen-

(a)

Fran. Ball.

P. 3. del suo  
comp. Cronol.

[b]

Ex tabul. S.

Abundii.

An. 1343.

[c]

Lud. Aurel.

in Epit. an.

Eccel.

to

Anni di  
Cristo.  
An. 1343.

to, che poco vi mancava a terminare tra l'uno, e l'altro così rabbiose contese; quando di nuovo Lodovico si lasciò infrascare il cervello da alcuni suoi consiglieri, e si ritirò dalla pace intravolata, e quasi conchiusa con Clemente. Si dolse grandemente Filippo dell' instabilità di Lodovico, ma molto più il Pontefice, il quale determinò di sollecitar gli Elettori, come fece, a dichiarare contro di lui un altro Imperadore. Ma questo non seguì, se non quattr' anni dopo, cioè l'anno 1346.

24. La nuova rotta fra i due capi dell' universo sconcertò di bel nuovo l'Italia, e fece risuscitare le fazioni di già sopite. Chi la sentiva per Clemente: chi la voleva per Lodovico. Lodovico per vendicarsi del Pontefice (a) creò negli stati della Chiesa molti Vicarj Imperiali, e nominatamente Giovanni di Vico nella Città di Viterbo, Galeotto Malatesta co' suoi fratelli in Rimini, Pesaro, e Fano, Antonio da Feltrò in Urbino, Gentile da Verano in Camerino, Guido Polentano in Ravenna, e così alcuni altri in altri luoghi. Clemente non contrappose a Lodovico, se non i Visconti Luchino, e Giovanni a' quali confermò la Lombardia, pensando ch' essi soli, se fosse venuta la necessità, avrebbon potuto cozzare con esso lui, e fare una vigorosa resistenza a' suoi empri disegni.

25. Era tutto intento in questo tempo il nostro Vescovo Bonifazio a procurare, e promuovere diverse opere di pietà. Di molte favelleremo sul fine di sua vita; perchè non abbiam sicurtà degli anni, ne' quali o furono intraprese da lui, o terminate. Abbiam di certo, che nell' anno 1343. (b) alzò da' fondamenti la Chiesa di S. Pietro nella terra di Castello, o Castelletto, avanti la quale allargò la piazza; e perchè gli dava affai nel genio quel sito, sì per essere d'aria aperta, come per esser vicino alla Città, vi fabbricò ancora un competente Palazzo, ove potessero a diporto soggiornare i suoi successori. Tanto chiaramente si cava da' versi, che sieguono, i quali furono scolpiti in una lastra di marmo

*Præsul Cumanus., Bonifacius nomine dictus  
Juris fons, Doctor, Mutinensium genere natus  
Templum hoc Divi construxit sub nomine Petri  
Clementis sexti regnantis anno secundo,  
Mille trecentis, quaternis & tribus annis.*

An. 1344.

E da questa Chiesa ha preso la Terra il cognome, che tuttavia conserva, di Castello S. Pietro.

[c]  
Gio. Piet. Bos.  
nella descr.  
dell' Abraz.

26. Fu segnalato l'anno 1344. da un' apparizione maravigliosa, che seguì fuori della Città dell' Aquila. (c) Si combattè

terra

teva tra' Cristiani, e Saracini; quando si fe vedere sopra l'Altare d'una piccola Chiesa la Reina degli Angeli col suo Bambino al collo, che aveva una Crocetta in mano. Presto si riseppe per tutta la Città il successo; onde a gara corse un popolo infinito a vedere così raro spettacolo. Spandeva d'ogn' intorno la Vergine chiarissimi raggi, che superavano di gran lunga gli splendori del Sole. Empì di giubilo soavissimo tutti gli astanti così bella veduta, la quale poi sull'ora di terza si tolse dagli occhi di quei Cittadini, lasciando in loro sensi, ed affetti di straordinaria dizione. Ma cosa di maggior meraviglia fu, che tutti i pargoletti, che nacquero in quel giorno nell' Aquila, furono contraffegnati d'una Crocetta sulla spalla diritta: accidente, che mosse molti Aquilani a prender la Croce, e a portarsi contro gl' Infedeli.

27. Quest' anno medesimo Beltramino Parravicino, già Vescovo di (a) Como, fece la sua solenne entrata nella Città di Bologna, accolto da' Cittadini con applauso, ed onore particolare per la stima grande delle virtù, che risplendevano in questo Prelato. Occorse ciò il primo d'Agosto dopo avere in Avignone ricuperate alla sua Chiesa le decime di Bagnarolo, ch'erano state gli anni avanti da Ottaviano, ed Uberto Vescovi di Bologna, e loro antecessori donate a Ciolo Liazario uom secolare sì, ma molto benemerito di quella Chiesa. Così lo nomina il Sigonio.

(a)  
*Carol. Sigon.  
de Edist. Bo-  
nonicn. l. 3.*

28. Con (b) grandissima strage de' mortali andò girando in varie parti la pestilenza, e massime nella Lombardia, dove alzò cataste d'ossa de' morti, e atterrò molte famiglie intere. Toccò principalmente le donne gravide, le quali colle loro creature miseramente perirono. Ebbe principio questa da un orrendo tremuoto, che scosse l'Elvezia, l'Alfazia, e l'Palatina; ma tra l'altre Provincie la medesima Lombardia ebbe a sofferrne i maligni effetti.

An. 1345.

29. Nello stesso tempo (c) si scoprì in Milano una congiura contra Luchino Visconte, alla cui vita era tramata la morte non solo da alcuni nobili Milanesi, ma ancora da tre suoi nepoti Galeazzo, Barnaba, e Matteo. Ferì la pupilla dell'occhio a Luchino questo impensato accidente, per vedersi tradito da sì stretti parenti, dai quali sperava una buona corrispondenza, e non una fellonia sì indegna. Subito se metter l'unghie sopra i colpevoli, che convinti dell'ordita perfidia, in una prigione consumati lentamente dalla fame pagarono la pena della loro temerità. Dovevano agli altri essere compagni i Nepoti; ma nol sopportò l'Arcivescovo Giovanni, il quale

(b)  
*Ant. Campi  
l. 2. dell' ist.  
di Cremona.  
Christophor.  
Hartman. in  
Juis Annal.  
Girol. Gbill.  
negli Annali  
di Aless.*

(c)  
*Paul. Jovius  
in Luc. Vic-  
comite.  
Bernar. Cor.  
nell' istor. di  
Milano.  
Joseph Rip-  
dec. 2. l. 9. ist  
Eccl. Mediet*

Annidi Ctilto furono condannati. procurò di moderar la sentenza di morte coll' esilio, al quale furono condannati.

An. 1346.

30. Verso il fine dell' anno bramando Clemente di far una Crociata contro i Turchi, (a) scrisse a' 13. di Novembre alcune lettere circolari in Italia, ed in altre parti d'Europa, ed ordinò a' Vescovi, ed agli altri Prelati, che ogni giorno facesse- ro alcune orazioni particolari, per ottenere da Dio la concordia tra' Principi Cristiani, e la loro unione contra il nemico comune. Poco dopo replicò nuove lettere ai medesimi Vescovi, nelle quali comandava, che da tutte l'entrate Ecclesiastiche si cavassero, ed ammassassero le decime, delle quali voleva servirsi per affordare, e mantenere l'armata, che disegnava, contro gl' infedeli. Di questa colletta toccò la sua parte anche alla Chiesa di Como, e'l nostro Bonifazio avrà, come crediamo, dal popolo esatte l'imposte contribuzioni, che si dovevano impiegare in un' opera così degna.

(a)  
*Hicronymus Rubens l. 6. stor. Rayen Campi l. 22. dell' istor. di Piacen.*

(b)  
*Donat. Boss. in Chron. Me- diol. an. 1346. Bonav. Ang. l. 2. dell' ist. di Parma.*

31. La Carestia per ordinario partorisce la pestilenza; ma la pestilenza dell' anno antecedente (b) lasciò dopo sè una fierissima carestia, che non solo si fe sentire l'anno 1346., ma alcuni altri appresso. Si dilatò questa per tutto l'Italia, per la quale i poveri mendicanti giravano limosinando il vitto in così gran numero, che sembravan tal ora unioni di popolo malcontento, che corresse ad assalire le case de' più facoltosi. Fu questa fame così rabbiosa, che per isfuggire la morte, molti s'alimentarono di cibi abborriti dalla natura, i quali in vece di conservar loro la vita, acceleravan loro il passaggio all'altro mondo.

(c)  
*Abrab. Bzon. in Ann. Eccl. ad hunc ann. num. 1. Lud. Aurel. in Epit. An- nal. Eccl.*

32. Non cessava intanto l'Imperador Lodovico d'avvenenare gli animi di molti Principi, e popoli contro il Pontefice. Anzi per totalmente ritirarli dall' ubbidienza al medesimo, avea risoluto di ritornare in Italia. (c) Colla speranza, che pur una volta si ravvedesse di sua ostinazione l'avea sopportato Clemente, quando alla fine accorgendosi, che il male era incurabile, lo dichiarò eretico, lo scomunicò di nuovo, e lo dichiarò decaduto dall' Imperio. Fe poi intendere agli Elettori, che si congregassero quanto prima, e sostituissero a Lodovico Carlo Marchese di Moravia, e figliuolo del Re di Boemia. Tanto appunto seguì a' 21. di Luglio l'anno corrente 1346. Esaltato Carlo al Trono Imperiale inviò subito i suoi Ambasciatori a Clemente, a cui promise il solito ossequio in ogni bisogno della Chiesa, e gli confermò le antiche esenzioni, e i privilegi da altri a lui fatti con una sua graziosa patente. Pubblicò poi il Pontefice l'elezione di Carlo, che fu il IV. di questo nome, a tutti i Principi Cristiani, e gli esortò a riconoscerlo per loro legittimo Imperadore.

33. Di

33. Di continuo andava tra se stesso dividendo Bonifazio, in qual guisa potesse ampliare nella sua Chiesa l'onor di Dio, e de' suoi Santi. Com' era Modonefe di patria, così era singolarmente divoto di S. Geminiano Vescovo, e Protettore di quella nobil Città. (a) Fondò nel Borgo di Lugano sotto il nome di lui un Tempio, e quest' anno 1347. nella Cattedrale, per averlo sempre avanti gli occhi, e per eccitarne così nel Clero, come nel popolo la dovuta venerazione, gli alzò un altare, che poi anche dotò, acciòchè vi si celebrasse. E' demolita in Lugano a' nostri giorni la Chiesa del Santo Vescovo, nè più se n'ha memoria. In Duomo tuttavia persevera il Titolo di S. Geminiano all'Altare di S. Abbondio, (b) come risulta dalla visita di Monsignor Ninguarda; ma è puro titolo, perchè essendo mancata la provvisione del Sacerdote, più non vi si celebra secondo l'intenzione di Bonifazio.

34. Quanto giovi a tutti la rimembranza del nostro ultimo fine, per allontanarci da ogni peccato, e per ordinare le nostre azioni alla sola gloria di Dio, e all' acquisto della beatitudine, ognuno il fa. *Memorare novissimam suam, et in aeternum non peccabis.* A questo (c) ebbe la mira San Giovanni Limosiniere Patriarca d' Alessandria, che volle fosse dato principio al suo sepolcro, ma non fosse finito, lasciando l'asunto ad uno, che ne' giorni delle feste principali, e di qualche sua prosperità gli si presentasse, e dicesse: Patriarca Giovanni il tuo sepolcro non è ancor terminato, comanda adunque, che gli si dia l'ultima mano: Simile disegno (d) ebbe ancor Bonifazio, il quale avanti di morire ordinò, che gli si facesse il suo sepolcro di marmo, al quale sovente guardando si ricordasse della morte, e perciò regolasse la sua vita di maniera, che, quando poi fosse giunta l'ora di chiuder gli occhi a queste cose mondane, potesse con buona disposizione rendere al Giudice eterno giustissimo conto del suo ministero. Tanto ci addira l'ultimo verso dell' iscrizione posta sull'avello, dentro il quale fu poi collocato: *MCCCXLVII. fabricata fuit Capella, et Arca.*

35. Così avesse pensato alla morte l'infelice Lodovico Bavarò, il quale più che mai ostinato nelle sue frenesse, guerreggiava quest' anno con Carlo IV., e disegnava di travagliare via più il Pontefice, che l'avea sbalzato da quella dignità. Era andato alla caccia degli orsi, e ne seguiva uno di immisurata grandezza, (e) quando nella carriera miseramente precipitò dal Cavallo, e restò per tale caduta così infranto, che agli occhi suoi non scorse senza alcun segno di pentimento de' suoi errori, passò, anzi

[a]

Ben. Jov l. 2.

bistor. patr.

Franc. Ball.

P. 2. del Jus

Comp. Cronol.

Ferd. Ughel.

in serie Episc.

Comen. n. 61.

[b]

Felt. Ningu.

in descript.

Cath.

[c]

Laur. Surius

23. Jan.

[d]

Franc. Ball.

loc. cit.

Ferd. Ughel.

l. cit.

(e)

Lud. Cavis.

in An. C. 17

Grol. Gbil.

negli Annal

d' Aless.



Anni di  
Cristo

An. 1347.

[a]  
*Ant. Cic. nel-  
la vita degli  
Imper.*

[b]  
*Abrab. Bzov.  
in Ann. Eccl.  
an. 1347. n. 3.*

[c]  
*Rob. Ruf. l. 3.  
della sua fa-  
miglia.  
Gio. Michele  
Pio p. 2. l. 2.  
della prog. di  
S. Domen.*

[d]  
*Ferd. Ughel.  
in Serie Epif.  
Veron. n. 92.*

An. 1348.

(c)  
*Gio. Boccacio  
nella prima  
giornata del  
Decamerone.  
Carol. Sigon.  
l. 3. de Episc.  
Bononien.  
Pier. Maria  
Campi l. 21.  
dell. istor. di  
Piacen.  
Girol. Ghil.  
negli Annal.  
d' Aless.*

anzi da capo a piedi allacciato dalle censure mori, e fu sep-  
pellito nella Città di Monaco di Baviera. (a) Altri asserisco-  
no, che la sua morte fosse cagionata da repentino accidente  
d'apoplessia, che nella caccia l'affalì, ed (b) altri affermano,  
che questa gli fosse procurata da Giovanna Duchessa d'Austria,  
che l'avvelenò. Comunque avvenisse il suo fine, egli ha lascia-  
to un esempio a' Principi Cristiani di portare il dovuto rispetto  
alla Chiesa, e ai Vicarj di Dio in terra, se non vogliono pro-  
vocarsi contro le faette irreparabili della Divina giustizia, che  
quando men vi si pensa, le scarica all'ultima loro rovina.

36. (c) Scrivono alcuni, che l'anno 1347. fosse Vescovo  
di Verona Giovanni Rusca Comasco dell'Ordine di S. Dome-  
nico; ma se la serie esattamente ordinata di tutti i Prelati, che  
governarono quella Chiesa, non fallisce, noi non vi troviamo  
luogo per Giovanni; onde se pur egli fu Vescovo, non fu Vef-  
covo di Verona. Quest'anno 1347. vivea Matteo Ribaldi da  
Monza, che tenne quella sedia sino all'anno seguente 1348., e  
dopo lui nello spazio d'un anno succedette un Giovanni. Ma  
si ha da avvertire, che questi nè fu Domenicano, nè Comasco. (d)  
Egli nacque in Gallarate Diocesi di Milano; Era Sacerdore se-  
colare, ed è cognominato di famiglia Nasi, e perciò diverso da  
Giovanni Rusca; onde bisogna dire, che sia stato Vescovo d'un'  
altra Città, e per equivocazione sia attribuito a Verona, o pur  
sia un fognolo.

37. La peste, che tre anni prima per varie provincie del  
mondo avea rappresentate tragedie dolorose, nell'anno 1348.  
di nuovo inferì, e parve, che volesse spiantare affatto l'uma-  
na generazione. (e) In Firenze dal mese di Marzo a quel di  
Luglio mancarono oppressi da questa contagione cento mila  
persone. In Piacenza, e suo distretto morì più d'un terzo degli  
abitanti. Partoriva questo malore un' enfiagione nell'anguina-  
ja della grossezza d'un uovo, che poscia in varie parti del  
corpo dilatandosi; e massime nelle cosce, e nelle braccia, si  
scopriva con alcune macchie di color livido, le quali in due,  
tre giorni dall'apparizione toglievan la vita a chi ne rimaneva  
segnato. Gli animali stessi, se o co' denti, o colla bocca toc-  
cavano qualche cencio di persone già appestate gettato ca-  
sualmente nelle pubbliche strade, restavano ben presto in-  
fetti, e di là a poco estinti. Non parlano i nostri Istoricj di que-  
sta calamità universale; ma dagli accidenti miserabili dell' al-  
tre Città possiamo ragionevolmente conghietturare i casi funesti  
della Patria. Non se ne può dubitare, perchè questo crudelif-  
simo malore si fe largo per tutto l'Italia; ove niuna diligen-  
za

za fu valevole a schermirsi da' colpi spietati, eke senza riguardo a' nobili, e plebei menava da per tutto la morte.

38. Alla pestilenza s'aggiunsero l'anno 1349. (a) due altre fiere indisposizioni, che travagliarono diverse provincie. L'una fu il flusso di sangue, e l'altra il fuoco di Sant' Antonio, dal quale con orribile spettacolo erano consumate le carni del vero paziente, e non solo quelle dei vivi, ma ancora quelle de' morti; perchè i medesimi cadaveri, avanti che s'interrassero, erano da questo male divorati fino all' ossa; Nel mese poi d'Aprile venne (b) una brina tanto rabbiosa, che avendo già mandato fuori le viti i lor pampani, e le biade essendo cresciute a segno, ch'erano per produrre le loro spighe, rimasero ad un tratto inaridite.

39. Era soggetto Luchino (c) Visconte Signor di Como (soltanto infermità de' grandi) alla Podagra. Questa l'obbligava bene spesso al letto. E'lo tuttavia per altro sano non mancava d'assistere al governo di tutta la Lombardia, ove comandava. Avea Luchino Isabella Fiesca Dama Genovese per moglie, chiamata Fosca per soprannome, donna non meno superba, per vantare due Pontefici della sua schiatta con un gran numero di Cardinali, che vana per la leggiadria del volto, e per la fecondità della prole. Ma la sua bellezza era congiunta con una leggerezza indegna della sua nascita, e della sua condizione; onde acquistato si avea la fama di poco gelosa del suo onore. S'invogliò costei di portarsi a Venezia, e per vedere quella Città maravigliosa per se stessa, e per le cirimonie, che si fanno nel mare il giorno solenne dell' Ascensione. All' importune istanze della moglie non seppe negar Luchino la licenza richiesta. Fu determinato il viaggio per acqua, e dal Tesino si calò nel Po. Ebbe una comitiva di donne nobili corrispondenti al suo stato, ed a lei somiglianti nella libertà della vita. Andò, e tornò Isabella con una sinistra opinione, che si sparse, d'aver corrisposto a' suoi amori impuri Ugolino Gozzaga, ed Andrea Dandolo Doge di Venezia. Così fatta infamia fu un'acutissima spada al cuore di Luchino, che si sforzò di dissimulare il torto della moglie; ma dispose però di vendicarsene a tempo opportuno. Non potè tuttavia andar sì riguardato, che non trasparisse al di fuori il risentimento dell' animo. Se ne accorse Isabella, e temendo del meritato gastigo, anticipò la vendetta con un lento, e segreto veleno, che apparecchiò nelle vivande a Luchino. Tardò questo ad operare; ma finalmente gli levò la vita in età di sessantadue anni.

40. Lasciò (d) morendo Luchino all' Arcivescovo suo fratello

An. 1349.

(a)

Lud. Aurel.

in Epis. Ann.

Eccel.

(b)

Lud. Cavitel.

in An. Crem.

(c)

Paul. Jovius

in Lucb. Vi-

cecomite.

Joseph. Rip.

dec. 2. lib. 9.

Lud. Cavit.

in An. Crem.

Pier Maria

Campi l. 21.

dell' istor. di

Piacenza.

(d)

Joseph. Rip.

l. 6.

Annidi- fratello la signoria di quindici Città: Milano, Asti, Alessan-  
Cristo- dria, Tortona, Alba, Vercelli, Novara, Bobbio, Bergamo,  
An. 1249. Brescia, Como, Cremona, Piacenza, Parma, e Lodi, le quali  
Giral. Ghil. poco dopo gli giurarono la fedeltà, e il dovuto vassallaggio.  
negli Annali Così Giovanni, che prima strigne il Pastorale con una mano, im-  
d' Alessand. pugnò coll' altra la spada; e governò fin che visse, tanto lo  
Niccolo Mon- spirituale della sua Metropolitana, quanto il temporale di tut-  
temerlo l. 3. ta la Lombardia.  
dell' istor. di  
Tortona.

41. In tanto Bonifazio non lasciava passare il tempo ozio-  
famente, ma sempre disegnava nuove opere, o di carità, o di  
religione. Stabili quest'anno fuor delle mura della Città la Chie-  
sa di S. Girolamo, ed appresso a questa uno Spedale per soc-  
corso de' poveri, ed un (a) Ospizio de' pellegrini, acciocchè  
gli oltramontani in particolare, andando, e tornando dalla vi-  
sita de' luoghi Sacri di Roma, di Palestina, di Galizia avesse-  
ro questo ricovero, e sollievo nelle fatiche de' lor viaggi.  
Arch. Gian. Scomunicò poi tutti quelli, che osassero danneggiar lo Speda-  
d' Canob. Ord. le, come all' incontro concedette quaranta giorni d'Indulgen-  
Scrivar. n. 95. za per ogni volta a chi l'avesse visitato. Tanto ci assicura l'in-  
Franc. Ball. p. 2. del suo scrizione, che si legge sulla facciata della Chiesa colle seguen-  
Camp. Cronal. ti parole.

MCCCXLIII. Bonifacius de Mutina Doctor  
utriusque juris Episcopus Cumanus fecit fundari, &  
construi de suis bonis hoc Hospitale S. Hieronymi,  
quod Domus Dei vulgariter appellatur, pro paupe-  
ribus, & peregrinis. Offendentes ipsum, nisi satis-  
fecerint, excommunicat. visitantibus ipsum pro vice  
qualibet XL. dies de Indulgentia donat.

Così contrassegnava Bonifazio gli anni del suo governo  
Pastorale con nuove imprese della sua pia generosità, colle  
quali si è guadagnato appresso i posteri un nome immortale.

An. 1350. 42. Si celebrò poi quest' anno 1350. in Roma (b) il Giubileo se-  
condo l'ultima disposizione di Clemente VI., come poco avanti  
si disse. Fu numeroso il concorso de' fedeli a quell' alma Città,  
e maggiore ancora sarebbe stato, se la peste, che non era del  
tutto cessata, non avesse trattenuto molti dal porsi in pericolo,  
se si mettevano in viaggio. Cominciarono i pellegrini a prova-  
re la carità di Bonifazio nel suo Spedale di S. Girolamo, ove  
furono per sua commessione molti con ogni benignità provvedu-  
ti così di cibo, come di letto, tanto nel girare a Roma,  
come nel tornare a' lor paesi.

43. Que-

[a]  
Ben. Jov. l. 2.  
istor. patr.  
Arch. Gian.  
d' Canob. Ord.  
Scrivar. n. 95.  
Franc. Ball.  
p. 2. del suo  
Camp. Cronal.  
Ferd. Ughell.  
in Scr. Episc.  
Comen. n. 61.

[b]  
Lud. Aurel.  
in Epist. Ann.  
Eccel.

43. Questo è l'anno, nel quale raccontano (a) alcuni Scrittori, che i Corpi de' SS. Fedele, e Carposoro Martiri fossero da Como trasportati in Arona. Abbiamo diffusamente di ciò ragionato nella nostra vita di S. Fedele stampata in Como l'anno 1676. al capo decimosesto. Qui nondimeno è di necessità secondo il nostro istituto ritoccar questa corda. Due soli Autori, affermano, che i SS. Martiri si riverissero in Arona, ed accennano la circostanza della supposta traslazione. L'uno è Monsignor Bascapè Vescovo di Novara, il quale fa menzione, che questi Tesori furono procurati da un Abate de' SS. Felino, e Graziano d'Arona, Comasco di patria. *Addita* (dice egli) *postea fuere aliorum Martyrum corpora, Fidelis, & Carpophori, studio ut ajunt, cujusdam Abbatis, qui Comensis erat.* L'altro è Scrittore incognito, il quale diede alla luce in Milano l'anno 1610. la vita di S. Fedele, ed asserisce, che ciò avvenne l'anno 1350. al tempo dell' Arcivescovo Giovanni il secondo.

44. Sopra questi fondamenti assicurano le loro pretese gli Aronesi d'aver avuti da Como i sacri pegni di Fedele, e Carposoro. Ma quanto sieno frivole queste lor conghietture, da queste istesse si può vedere. La relazione di Monsignor Bascapè è molto dubbiosa, e dalla sua forma di scrivere ognuno può scorgere, ch'egli sta in forse della verità, nè ardisce di sottoscrivere alla voce del volgo. Quando una cosa è certa si assegnano le circostanze del fatto con chiarezza, per levar tutte le perplessità, e scrupoli, che vi si possono incontrare. All'istorico poi, che non si lascia conoscere nell'istoria del Santo, apertamente rispondiamo, che una narrativa senza prove, ed autorità non merita alcuna fede, se la bilanciamo, come si dee. Ma la più sicura contrammina, che atterra le macchine de' soprascritti Scrittori, o d'altri, che vogliano prendere la lor difesa, sono le due traslazioni, che del Corpo di S. Fedele si sono fatte, l'una da Stefano Gatti Milanese Vescovo di Como l'anno 1365., come racconteremo sotto quell'anno; e l'altra da Lazero Caraffio l'anno 1639. a' nostri dì: dalle quali resta indubitata l'esistenza del Corpo di questo Santo Campione nella sua Collegiata. Furono presenti col Vescovo alla ricognizione dell'ossa benedette di S. Fedele. per testimonj persone *omni exceptione majores*, e il non dar credito alle lor sode attestazioni sarebbe negare al sole i suoi raggi.

45. Intorno poi al Corpo di S. Carposoro, che non fu stato traslatato in Arona l'anno corrente; ma che tuttavia riposa co' suoi compagni, Esanto, Cassio, Severo, o Severino, Secondo, e Luciano nell'Altare maggiore della sua Basilica, dis-

costa

Anni di  
Cristo  
An. 1350.

[a]  
*Vita di S Fedele stamp. in Milano l'anno 1610. Girol. a Basil. Pet. d. I. Eccl. Novar. Joseph. Rip. d. 1. 1. 1. bis. Eccl. Mediol. Paolo Morigi nel Santuar. di Milano.*

*Gio. Pietra Giussani l. 3. cap. 8. della vit. di S. Car. Gugliel. Budejano l. 1. dell' isb. Teb.*

Annidi  
Crito  
An. 1350.

costa mezzo un miglio dalla Città di Como, abbiamo due buone ragioni, che ce ne mantengono il possesso. La prima si è l'autorità del Breviario della nostra Chiesa, (a) che nella Festa di questi SS. Martiri a' 7. d'Agosto termina la lezione del Marutino colle seguenti parole: *D. Carophoro postea celebre Templum à Luisprando Longobardorum Rege constructum est, quod etiam aliquando septem ordinum appellatum fuit, ubi nunc requiescit cum sociis.* La seconda è la ricognizione delle sue ossa fatta l'anno 1611. a' 20. di Gennajo dal P. Don Bassiano Gatti Piacentino Priore del Monistero, che lo ritrovò dentro l'Altare principale della sopradetta Chiesa, e ne lasciò autentica memoria in questa guisa (b) *Ex monum. In Altari majori in Arculis lapideis reconduntur corpora SS. Carophori, & sociorum Martyrum.* Confronti ora il saggio Lettore le opinioni de' nostri Emuli con gli addotti argomenti, e poi dia la sentenza a chi si dee per ogni ragione.

[a]  
Brev. Eccl.  
Cam. 7. Aug.

(b)  
Ex monum.  
Eccl. S. Carp.

46. Titubaron di nuovo i Bolognesi, e contra le convenzioni giurate dieci anni prima al Legato d'allora, e poi Vescovo Parravicino, tornarono a procurare la libertà. (c) Si affaticò Beltramino, quanto gli fu possibile di mantenere quei Cittadini nella divozione, e riverenza di Clemente; ma vedendo, che le cose ogni giorno peggioravano, si partì da Bologna, e si condusse in Avvignone. Or mentre ragguaglia il Pontefice dell' instabilità de' Bolognesi, questi perduto affatto il rispetto a' Ministri del Pontefice, si posero nella bramata libertà. Era ossequiato, ed ubbidito per capo della Città Giovanni Peppoli personaggio non men ricco, che nobile: il quale si rivolse contro l'armi di Clemente, ma col soccorso, che gli mandò da Milano l'Arcivescovo Visconte, sbaragliò gli avversarj. La prontezza del Visconte, legò l'animo al Peppoli, il quale sollecitato a cedergli la Città, (d) si lasciò lusingare, e vincere dalla luce dell' oro offertogli dall' Arcivescovo; onde elesse piuttosto di vender la Patria, che di godere il poco fa ambito titolo di Principe della medesima. Intese subito il Papa la perdita di Bologna, e molto se ne attristò. Cominciò, nè senza ragione a temere, che troppo s'avanzasse la potenza del

[c]  
Carol. Sigon.  
l. 3. de Episc.  
Bananien.

[d]  
Lud. Caviteb.  
in An. Crem.  
Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccl.

An. 1351.

[e] Visconte; onde per tenerlo a freno, gli stimolò contro diversi Principi d'Italia circonvicini, massime Luigi Gonzaga Signor di Mantova, e Mastino Padron di Verona.

Paul. Jovius  
in Jo. Viced.  
Joseph. Rip.  
d. 2. l. 9. bis.  
Eccl. Mediol.  
Pier. Maria  
Campi l. 22.  
dell' istor. di  
Piacenza.

47 Ma non contento di ciò Clemente (e) inviò poco dopo un Legato a Giovanni Visconte con fargli intendere, che avendo usurpato alla Chiesa quella Città, nè poteva, nè doveva ragionevolmente ritenerla contro la volontà del Pontefice. Non diede al Legato il Visconte alcuna risposta; ma prèse tempo, e disse

e disse, che l'avrebbe fatto in brieve. L'invitò poi la Festa, che seguì in appresso a ritrovarsi nella Metropolitana, ove celebrò solennemente la Messa, la quale terminata s'affisse avanti l'Altare, e sguainata la spada, questa impugnò colla destra, e colla sinistra pigliò la Croce; e alla presenza del suo popolo rivolto al Legato protestò, che queste erano l'insigne della sua giurisdizione, e che fino all'ultimo spirito, e colla Croce, e colla spada avrebbe difeso e l'uno, e l'altro dominio. A tal azione restò sopra di se il Legato, che poi partito da Milano, e tornato in Avignone riferì a Clemente ciò, che sperar si poteva dell' Arcivescovo. Dispiacque così ardita risoluzione al Pontefice, e sotto pena di scomunica lo citò al suo tribunale in Francia. Promise d'andarvi Giovanni, e frattanto mandò innanzi alcuni Forieri, i quali prendessero a pigione le migliori case, per alloggiarvi la sua numerosa famiglia, e comperassero a qualsivoglia prezzo ogni sorta di vettovaglia. Tanto fecero appunto i suoi Procuratori. Queste provvisioni fatte in abbondanza dall' Arcivescovo posero in grande strettezza tutte le cose cibali; sicchè ancora la Corte del Pontefice ne sentì qualche penuria. S'informò egli, donde proveniva tal carestia, e risaputo il tutto, fece avvisar Giovanni, che lo dispensava da quel viaggio, mentre lo vedeva sì pronto ad ubbidire. (a)

Si aggiustarono poi queste differenze, e pretensioni tra l'Arcivescovo, ed il Pontefice, il quale piegò in concedere a Giovanni Bologna sotto titolo di feudo, con patto, che gli pagasse ogui anno in nome di tributo non so quante monete d'oro.

[a]  
*Lad. Aurel.  
in Epist. ann.  
Eccles.*

48. Soggiornava tuttavia in Avignone Beltramino Parravicino appresso il Pontefice, che non giudicò bene tornasse a Bologna fino al rassettarsi di quelle turbolenze. Avanti ch'egli fosse Vescovo di Como, avea da' fondamenti (b) alzata nella terra di Caselio sua Patria la Chiesa di Santa Maria. A questa Chiesa avea Beltramino portato sempre un affetto singolare. Si ricordò di quella in questa occasione, e le ottenne da Clemente l'Indulgenza d'un anno, e quaranta giorni. Fu poi Beltramino assalito in Avignone dall'ultima infermità; e prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo, fece il suo testamento, nel quale fra l'altre cose lasciò d'essere trasportato a Caselio, e d'essere seppellito nella sopraddetta Chiesa, ove sopra la sua tomba si leggono le seguenti parole.

[b]  
*Ben Jov. l. 2  
hystor. Patr.  
Franc. B. li.  
p. 2 del Cons.  
Cronol.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1351.

(a) *Vir in Christo Rev. Dominus Beltraminus de Caselio,  
Dominus in hoc tumultu tumultatus.*

A piedi sono scolpite queste lettere.

MCCCLI. Die VII. Augusti.

(a)  
Ex Ni. S. 70.  
Pet. Puricel.

*In Curia Romana suum diem clausit extremum in Domino.*

*Indulgentiam unius anni, & XL. dierum huic suæ Ecclesiæ  
Impetravit.*

*Et Bononiensis Ecclesiæ fuit Episcopus.*

*Dominus Guidonus frater ejus fecit fieri hoc opus.*

[b]  
Arch. Gian.  
in trakt. Ca-  
nob. Ord. Ser-  
verum.

49. Alla morte di Beltramino congiungiamo quella del nostro Vescovo Bonifazio, che avvenne quest' anno medesimo 1351. sebbene per errore qualche (b) Istoricò l'assegna al 1352. ma stimiamo quest' errore piuttosto dello Stampatore, che dello Scrittore. Prima però d'accompagnarlo alla sepoltura, conviene, che qui formiamo un elogio delle sue opere lodevoli, e degne d'un'eterna rimembranza nel breve corio del suo Vescovado. Non abbiám potuto registrarle d'anno in anno per mancamento della vera cronologia; onde qui succintamente

[c]  
Ben. Jovius  
l. 2. his. patr.  
Lazar. Caraf.  
in dypt. Ep.  
Comen. n. 60.  
Franc. Ball.  
nella 2. p. del  
Comp. Cronol.

ne lasciamo memoria. Fu (c) Bonifazio Prelato bramossissimo d'accrescere la gloria di Dio, e zelantissimo nel levare gli abusi così nel Clero, come nel popolo. Raunò un Sinodo di tutti gli Ecclesiastici tanto della Città, quanto della Diocesi, nel quale tra l'altre cose vietò le vigilie solite farsi nelle Chiese avanti le Feste: ritirò le Processioni delle Rogazioni, nelle quali s'andava girando assai lungi dalla Città, ad una strada più moderata: decretò, che i suoi Canonici avessero la mensa comune: privò, de' benefizj, che godevano i Cherici, e i Sacerdoti, se fossero convinti d'aver avuto consorzio con qualche donna: e proibì sotto pena di scomunica, che niuno osasse atterrare le case de' Banditi, o maltrattare le loro possessioni.

[d]  
Ben. Jov. l. 6.

50. Applicò ancora Bonifazio l'animo (d) a molte fabbriche, alcune delle quali fece a sue spese, ed altre aiutato dalla Comunità, per servizio, ed utilità delle quali si erano intraprese. Risorò il Palagio Episcopale già mezzo atterrato dall' antichità. Nel detto Palagio stabilì la sala detta de' Vescovi, nella quale fece dipingere tutti i suoi antecessori, ed eresse nella medesima la Cappella di S. Michele. Nella Diocesi poi alzò due Chiese, una di Santa Caterina sul lago di Como, e l'altra di S. Geminiano nel Borgo di Lugano. Fortificò due Castelli, l'uno de' quali era detto Castellazzo, e l'altro d'Olonio pertinenti alla  
sua

fua giurisdizion temporale . Afficurò un Porto, ove da' venti poteffero ricoverarfi le navi , che il volgo appellò pofcia la Molata . Aggiunge un moderno, (a) ch' egli nel fopradde- to Borgo di Lugano fabbricò un nuovo Palagio per l'abitazio- ne de' Vefcovi così nel tempo delle vifite , come delle ricrea- zioni . Quefti, ed altri edificj o in gran parte rifece Bonifazio, o da' fondamenti piantò, che famofo il fuo nome anno tramanda- to alla pofterità.

Anni di  
Cristo.  
An. 1351.

[a]  
Franc. Ball.  
l. citato.

51. Avanti che Bonifazio moriffe, (b) donò la fua Chiefa di S. Girolamo coll' anneffo Spedale alla Religione de' Servi di Maria Vergine col mezzo del fuo Vicario Generale Francesco de' Melli, ch' era parimente Abate di S. Benedetto d'Ifola. Fu accettata quefta donazione da F. Stefano Grassi da Vimerca- to Provinciale di Lombardia, e da F. Pietro da Drezzo Priore: il che seguì agli 8. di Luglio, come appariffe dallo ftrumento rogato da Antonio Barzanovo. Poco più sopravviffe il Vef- covo, febbene non fi fa precisamente nè il giorno, nè il mefe, che fu chiamato da Dio al premio delle fue gloriofe fatiche. Fu portato a feppellire nella Cattedrale, e difofitato nell'avel- lo di marmo già da lui quattro o cinque anni prima apparec- chiato, che tuttavìa fi vede tra il Fonte battesimale, e la Porta laterale a man manca . Sopra quefto Sepolcro reftò intagliata la seguente infcrizione a caratteri antichi.

[b]  
Arch. Giann.  
l. 6.

*Hoc jacet in tumulo Bonifacius nomine dictus  
Ortus de Mutina, juris utriusque Professor.  
Est suprema dies, hæc tibi læta quies.*

Occorfe ben la morte di Bonifazio fotto Clemente VI. ma non già fotto l'Imperadore Vencislao, che non ebbe l'Imperio, come altrove s'è detto, fe non l'anno 1378.

52. Una nuova Cometa (c) fi fe vedere queft' anno verfo il Settentrione , e fu prefagio infaufto della morte del Pontefice vicina ; nel qual tempo (d) temendo grandemente i Fiorentini l'ingrandimento di Giovanni Visconte, per ragione di ftato non mancarono di metterlo in difgrazia del novello Re de' Romani . Ma Giovanni accortofi delle loro infidie , procurò anch' egli di comperarfi la grazia di Carlo , a cui promiffe ogni fua affiftenza a porgli in capo la corona d'Italia.

(c)  
Ludov. Covit.  
in An. Crem.  
[d]  
Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Ecc.

53. Mancato il Vefcovo Bonifazio con gran sentimento della Patria, colla quale avea fempere paffata un' ottima corrispondenza effendo cotanto affezionato al vantaggio così della Città, come alla Diocefi, era neceffario provyeder quanto prima quefta

N 2

greggia



Anni di Cristo  
An. 1351. [a] *Franc. Ball. p. 2. in Bernardo I. Ferd. Ughell. in Serie Episc. Comen. n. 62.* greggia del successore. (a) E' opinione di due moderni, che si congregasse il Capitolo della Cattedrale co' tre Abati di S. Abbondio, di S. Carposforo, e di S. Giuliano, per fare l'elezione del nuovo Pastore, e ch' essendosi fatto lo scrutinio cadesse la sorte in uno de' tre Abati, e fu quegli di S. Abbondio, ma noi nè l'uno, nè l'altro punto possiamo, o dobbiamo per vero approvare. L'elezione del Vescovo non fu fatta dal Capitolo di Como, ma da Clemente VI., come già i suoi antecessori Giovanni XXII., e Benedetto XII. con autorità Apostolica avevano inviati alla Città Benedetto II., Beltramino Paravicino, e Bonifazio. Men può stare a coppella, che l'eleto fosse Abate Cisterciense. Abbiám provato altróve, che la Badia del nostro Protettore dalla sua origine fu sempre abitata da' Monaci neri Benedettini, e non da' Cisterciensi, i quali sebbene anch' essi vivono sotto la regola di San Benedetto, ad ogni modo veston di bianco, nè altro anno di nero, che l'onesta, o vogliam dire la pazienza. Ma se questa non fosse pruova bastevole a chiarirci di questa verità, basterà certamente il sapere, che negli anni, ne' quali danno il governo della Badia di S. Abbondio a Bernardo, era Abate di questo Monistero Giovanni Casella di sopra da noi mentovato, (b) come risulta da diverse scritture di detto luogo, e massime sotto gli anni 1344. 1346. 1348. 1351., ne' quali falsamente vogliono, che lo regolasse Bernardo. Ci venne dunque il nuovo Prelato da Avvignone, e'l nominò Clemente, e fu egli

[b]  
*Ex Tabular. S. Abun.*

## B E R N A R D O I.

[c] *Laz. Caraf. in dyf. Episc. Comen. n. 61. Franc. Ball. l. 6. Ferd. Ughell. l. 6. An. 1352.* Di tal nome, di nazione Francese, e Religioso di professione. Il fanno comunemente gl' Istorici (c) Cisterciense, ed allievo del Monistero di S. Maria di Buseria, Monistero posto nella Diocesi d'Autun. Era questo Padre in molta stima appresso Clemente, e forse si ritrovava alla Corte, quando giunse in Avvignone la novella della morte di Bonifazio; onde lo destinò volentieri Vescovo di Como, per aver da vicino all' Arcivescovo Visconte un amico di confidenza, che osservasse i suoi andamenti, e l'avvisasse, se tentava alcun' altra novità.

[d] *Paol. Morig. l. 1. c. 17 dell' istor. di Mil. e l. 6. c. 8. della Nobiltà di Milano.* 54 Scrive un (d) moderno, che intorno al 1352. Giovanni Visconte fabbricasse in Como la Torre Rotonda, e le mura, che risguardano verso Milano. Ma s'inganna all' ingrosso, così nell' uno, come nell' altro punto. La Torre Rotonda era già in piedi prima di quest' anno; perchè, come si è toccato altróve, in

in essa voleva (a) ricoverarsi l'anno 1333. Ravizza Rusca, mentre fu seguitato, ed ucciso da' Grassi di Cantù. E le mura della Città di Como furono senz'alcun dubbio innalzate dall'Imperador Federigo (b) Barbarossa l'anno 1155. mentre, come dicevamo nella seconda Deca, vedendo le rovine della Città, comandò ch'ella si ristorasse, e di nuovo si fortificasse, circondandola all'intorno di forti ripari, e muraglie.

55. Fu poi quest'anno veduta da tutta la Lombardia nel mese d'Ottobre una (c) fiamma celeste per l'aria, che nel cadere del Sole via più s'accendeva tra Zefiro, e Austro. Girò questa per qualche tempo con gran meraviglia degli spettatori, e poi con gran romore precipitò. E poco dopo, cioè a' 6. di Dicembre occorse (d) in Avvignone la morte di Clemente VI., che poi con gran pompa fu seppellito nella Badia chiamata Casa di Dio, (e) Monistero famosissimo nella Diocesi di Chiaramonte dell'Ordine di S. Benedetto.

56. Disegnava Giovanni Re di Francia (f) di fare l'elezione del nuovo Pontefice a suo genio, e perciò con grande prestezza s'inviò verso Avvignone. Intesero i Cardinali la mira di questo Re, ed affine, che la sua presenza non togliesse loro la libertà d'esaltare al foglio di S. Pietro quel soggetto, che sembrasse più degno, ed idoneo a governare la Chiesa, acclamarono l'elezione, ed a' 17. dello stesso Dicembre acclamaron Pontefice il Cardinale Ostiese, chiamandolo Innocenzo di questo nome il VI.

57 Aveano i Genovesi data l'anno antecedente (g) una fatale sconfitta a' Veneziani tra Costantinopoli, e Calcedonia. La vergogna loro per questa rotta fu grande; onde per rendere a' Genovesi la pariglia, e cancellar l'affronto, posero di nuovo in mare un'armata poderosissima di quarantacinque galee, colle quali avendo assaliti gli avversarj presso l'Isola di Sardegna, presero loro quaranta navi, fecero una strage di otto mila persone, oltre ad altre mille, che restarono prigioniere. Diede sulla testa alla Repubblica di Genova così fatto accidente, che divisa in arrabbiate fazioni piuttosto, che cedere l'una, all'altra, elesse di soggettarsi all'Arcivescovo di Milano. Atterri la nuova grandezza del Visconte non solo i Veneziani, ma anche tutti gli altri Principi circonvicini, i quali con giusta ragione temendo a' loro frati non solamente si collegarono insieme alla comune difesa, se fosse venuto il bisogno; ma anche a raffrenare la sua potenza chiamarono l'Imperadore in Italia.

58. Aveva la fortuna portato l'Arcivescovo Giovanni in cima della sua ruota, nè poteva durar molto nell'auge di tan-

**Annidi** te grandezze. Pensava di soggettare alla sua signoria Modena; **Cristo.** e Reggio per camminare sul suo da Milano a Bologna; quando **An. 1354.** (a) nel mese d'Agosto l'anno 1354. fu sopraggiunto da alcuni parocismi di febbre, che quantunque lenta appoco appoco gli tolse le forze; onde a' 5. d'Ottobre cessò di vivere l'anno *Paul. Jovius in Jo. Vices. Joseph. Rip. dec. 2. l. 5. bis. Escl. Mediol. Pier. Maria Campi l. 22. istor. di Piac.* 1354. Ebbe la Tomba nella Metropoli di Milano in un sepolcro di marmo vicino alla sagrestia degli Ordinarj, ove si legge ancora il suo Epitafio, ch' epiloga non solo la gloria d'un tanto Eroe; ma quel che più rileva; ammaestra tutti i mortali a non far conto della gloria del mondo, che poi finisce in una brieve urna, e il nostro corpo resta una stomachevole sentina di vermi.

59. Avanti però, che Giovanni chiudesse gli occhi, istituì eredi del Principato i tre Nepoti che avea, figliuoli di Stefano suo fratello, Matteo, Galeazzo, e Barnabò, ed ordinò, che la Città di Milano, e di Genova rimanessero indivise, e si governassero da un Podestà, che fosse da tutti e tre eletto. Di tante altre Città, e fortezze si fecero tre parti, e si pigliarono fuori a sorte. (b) A Matteo, ch'era il maggiore, toccò Piacenza con Lodi, Parma, Bologna, Bobbio, Lugo, Massa, Pontremoli, e Borgo S. Donnino. A Galeazzo Como, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, Castelnovo, Bassignana, Vigevano col vicin Ponte del Tesino, S. Angelo, Montebuono, e Mairano. Ed a Barnabò Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Valcamonica, Lonate, la Riviera del lago di Garda, Rivolta, Caravaggio col ponte di Vaprio. Si partirono ancorale abitazioni, che avea il Zio in Milano; e Matteo prese per suo soggiorno le stanze dell' Arcivescovado, Galeazzo il Palagio, che si chiama la Corte, e Barnabò le case magnifiche, ch' erano vicine al Tempio di S. Giovanni in Conca.

60. Sollecitato, come dicevamo; Carlo IV. da' Principi Italiani calò dall' Alpi, e venne in Italia. Carlo si mostrò a tutti amorevole, e questi l'accossero con espressioni d'affetto, e riverenza profonda, e l'accompagnarono a Mantova, nella

(c) qual Città si trattenne qualche settimana del mese d'Ottobre, ed adorò la preziosa reliquia del sangue di Cristo. S'applicò poi per ubbidire a' comandi d'Innocenzo a trattar la pace tra' Veneziani, e Genovesi, i quali tuttavia contendevano fieramente tra loro, e procuravano la distruzione dell' avversario, e finalmente fu conclusa l'anno seguente 1352. con rimettere gli uni agli altri l'ingiurie, e i danni ricevuti.

(d) *Ipp. Donesmond. l. 5. ist. Mans.* **An. 1355.** (e) Fu chiamato (e) quest' anno per Podestà di Cremona Matteo Rufca cittadino Comasco, che amministrò la giustizia

*Ludov. Cavissell. in Ann. Crem.* con

Anni di  
Cristo.

con molta soddisfazione di quella Città, e con fama singolare del suo valore. Il principio dell' anno stesso (a) fu segnalato per l'incoronazione di Carlo IV. che da Mantova si era trasferito a Milano con numerosa comitiva così di Prelati, come di Principi secolari. Nel (b) giorno solenne dell' Epifania si fece dall' Arcivescovo Roberto questa cirimonia, chi (c) scrive in S. Ambrogio, chi in (d) S. Giovanni Batista di Monza.

Non mancarono i Visconti in tal congiuntura di palesare a Carlo l'ossequio loro con tutte quelle accoglienze, che dettò loro la grandezza del Personaggio, e Carlo scambievolmente mostrò loro la sua gratitudine con dichiarare i Visconti Vicari dell' Imperio in tutta la Lombardia, e creare Cavalieri i figliuoli di Galeazzo, e di Barnabò, ed altri nobili Milanesi.

62. Partì poi Carlo da Milano consolatissimo degli onori ricevuti, e s'invì verso la Toscana, per indi portarsi a Roma, (e) dov' era aspettato da due Cardinali Pietro Vescovo d'Orstia, ed Egidio del titolo di S. Clemente, i quali per ordine del Pontefice dovevano ornargli le tempie colla Corona d'oro, e acclamarlo Imperadore. Giunto che fu, diede in mano de' sopraddetti Cardinali il solito giuramento, e spacciò un' ampia patente, nella quale s'obbligava a difendere la Chiesa Romana, e poscia nella Basilica del Principe degli Apostoli ricevette con grande applauso del popolo il diadema Imperiale. Seguì questa funzione il giorno di Pasqua a' 5. d'Aprile: che terminata si ritirò a Tivoli, da Tivoli ripassò nella Toscana, e nella Lombardia, e poi tornò in Germania.

63. Era Padrone (f) il Vescovo di Como (come bastevolmente si è provato nella prima, e seconda Deca da diversi privilegi di Carlo il Grande, d'Ugone, di Lotario Re d'Italia, di Lotario I. Imperadore, d'Ottone III. del Santo Imperadore Enrico, d'Ardoino, d'Enrico IV., e di Federigo Barbarossa) del Contado di Chiavenna, delle chiuse, e del ponte sopra la Mera, e d'altri diritti, che di là si cavavano. Passavano alcune differenze in questi giorni tra il Vescovo Bernardo, e la Comunità di Como, sopra le regalie, che l'uno, e l'altra pretendevano in esso Contado; onde fu messa in compromesso la lite, nella quale uscì la sentenza in favore del Vescovo, e della Chiesa, a cui di ragione s'apparteneva qualsivoglia emolumento, che annualmente da quel Borgo si riscoteva.

64. Due soggetti di qualità diede Como l'anno seguente 1356. alla Città di Milano, e di Piacenza per Podestà; ambidue degna prole della famiglia Rusca. (g) Il primo fu Lotario figliuolo del già Franchino signor della Patria, Cavaliere di prero-

An. 1355.

[a]

*Lud. Aurel. in Epis. Ann. Eccl.*

[b]

*Joseph. Rip. l. 9. bis. Eccl. Mediol.*

[c]

*Pier. Maria Campi l. 22. dell' istor. di Piacenza.*

[d]

*Girol. Gbil. negli Annali d' Aless.*

(e)

*Batista Plat. vita d' Innoç. VI.**Lud. Aur. l. 1.*

(f)

*Lazar. Caraf. in dyp. Episc. Comen. n. 61.*

An. 1356.

[g]

*Ben. Jov. l. 1. bis. Part. Rober. Rusca l. 2. sua sum.*

Anni di prerogative singolari, che fu chiamato a questa dignità da Barnabò, e Galeazzo Visconti per governo del popolo Milanese.

An. 1356. (a) L'altro fu Alberto, che amministrò la giustizia nella Città di Piacenza, nella quale, perchè finito il suo ufizio o vi si fermò, o vi lasciò alcuno de' suoi discendenti, ebbe in questi giorni principio la famiglia Rusca in quella Città.

[a] *Pier. Maria Campi l. 22. dell'istor. di Piacen.* 65. Attendeva intanto Bernardo a reggere la sua Chiesa di Como con una grande esemplarità di vita in se stesso, e con una sollecita cura della buona disciplina nel Clero. Come allevato ne' Chioftri, faceva gran conto anche de' mancamenti minuti, che procedeva di fradicare e con avvisi opportuni, e col rigore, dove il bisogno lo richiedeva. Non tralasciava di compiere le obbligazioni di vero Pastore delle anime; (b)

[b] *Ferd. Ughell. in serie Epif. Ferrar. n. 49.* quando Innocenzo con sua lettera data in Avvignone a' 28. di febbrajo gli fece intendere, che aveva disegnato, che passasse a Ferrara, ove Iddio lo chiamava all'assistenza spirituale di quella Città. Era stata governata Ferrara fino a quest'anno da Filippo d'Antella nobile Fiorentino, che fu trasferito dallo stesso Pontefice alla sua patria; onde rimanendo la Chiesa di Ferrara senza Vescovo, volle che da Como Bernardo colà si portasse a governarla.

[c] *Ben. Jov. l. 2. bis. Patr. Franc. Ball. p. 2 del Comp. Cronol. Lazar. Garaf. in dypt. Epif. Com. n. 61.* 66. Pensano (c) i nostri Istoric, non trovando memoria di Bernardo negli anni susseguenti, che mancasse tra noi intorno al 1357., e fosse seppellito nella Basilica di S. Abbondio; ma la verità si è, che Bernardo non morì in Como; perchè mandato l'anno sopraddetto a Ferrara, tenne quella Sedia due anni, e poi condottosi per gravi affari in Avvignone sopravvisse ancora quindici altri anni, e terminò il suo corso mortale

(d) l'anno 1373. come osservò (d) un Cronista della sua Religione Cisterciense. *Rober. Rusca l. 1. della sua Famigl.* 67. Nel medesimo giorno, che Innocenzo dichiarò Bernardo Vescovo di Ferrara gli sostituì nella Chiesa di Como

## A N D R E A

[c] *Paolo Morig. l. 2. c. 14. della nobiltà di Milano. Anonymus in Catal. Epif. Com. editus sub Phil. Ars.* Della nobil famiglia degli Advocati, patrizio Comasco, non Milanese, come scrivono (c) alcuni, ma con error manifesto, che si scopre dall'armi di questo Vescovo, che sono tre Lucici, e non la Croce, insegna gentilizia degli Advocati di Milano. Ma se questa pruova non basta, basterà a convincere, che siccome sia in questo proposito il sapere, che avendo il Vescovo Andrea fondato la Canonica di S. Maria nella terra di Lucic-

Lucino, come vedremo in appresso, egli lasciò il giuspadronato di questi Canonicati alla sua famiglia degli Advocati di Como, e non a quella di Milano; evidente argomento, che Andrea era Comasco, e non Milanese; altrimenti a quei di Milano avrebbe assegnata l'elezione di quei benefici, e non a' nostri di Como. Gode anche al presente questa famiglia l'abitazione di villa dietro al Coro della Canonica, e successivamente ancora d'età in età ne' discendenti d'Andrea ha goduto sempre qualche Prebenda: il che conferma chiaramente essere stato il fondatore della stessa casa nostro compatriota, e non forestiere.

68 Fu Andrea prima d'esser promosso al Vescovado di Como, (a) Priore de' SS. Giovanni, e Reparata; ma dove fosse questa Commenda, o beneficio, non si sa, perchè d'avantaggio non è specificata tale particolarità. (b) Un Priorato sotto l'accennato titolo de' SS. Giovanni, e Reparata ha la Città di Lucca in Toscana, come si raccoglie dal Catalogo delle Chiese di quella Città posto sul fine dell' Istoria di Cesare Franciotti; ma noi giuchiamo ad indovinarla, se affermiamo, che il nostro Prelato fosse di questa ne' di correnti il Titolare. Bisogna però dire, che Andrea fosse personaggio di conto, e molto noto ad Innocenzo; anzi era forse appresso di lui in Avignone, quando lo creò Vescovo della Patria, perchè senza indugio, e nello stesso tempo levò Bernardo per Ferrara, ed a Bernardo sostituì Andrea per la Chiesa di Como.

69. Qui non sarà fuori del nostro istituto correggere un errore, nel quale è caduto (c) un moderno, il quale scrive, che oltre a Leone II., e ad Andrea, che amendue riconosciamo usciti dalla stirpe degli Advocati di Como, ed esaltati alla Mitra della Patria, vi sia stato un Alberto Advocato, e lo creò parimente Vescovo di Como; ma non assegna il tempo, in che avesse questa dignità: Niun Alberto finora annovera la Chiesa nostra tra' suoi Prelati, onde è una equivocazione di questo Scrittore, che attribuisce a Como, chi fu per avventura Vescovo di Vercelli: la (d) qual Chiesa conta tra' suoi Pastori di questa prosapia sette altri, che in diversi tempi la governarono; e questi sono Anselmo, Ghisolto, Martino, Aimone, Alberto, e due Raineri Advocati. Ha dunque preso Alberto per Uberto,

70. La libertà della signoria diede (e) la briglia in mano a Matteo Visconte, per correre a suo capriccio, dove lo trasportava il suo genio sensuale. Levata la caccia, nella quale prendeva di giorno i suoi diporti, tutti i suoi pensieri di notte terminavano in conversazioni indegne, che lo condussero

O

ben

(a) Ferd. Ughell.  
in ser. Epist.  
Comen. n. 63.  
(b) Cesare Franc.  
nell' istor. de'  
SS. di Lucca.

(c) Salvat. Vitt.  
lis in Theat.  
triumph. Vob.  
Mediol.

(d) And. Corbel.  
nelle vit. de'  
Vesc. di ers.

(e) Paul. Jovius  
in Marb. II.  
secc. b. Rip.  
dec. 2. l. 9.  
ib. Esch. Med.

Anni di  
Cristo.  
An. 1356.

ben presto alla meta de' suoi giorni. Datoſi in preda ad ogni difoneſtà, contraſſe una febbrecella, che lentamente lo conſumò, e tolſe di vita nel Caſtello di Saronno, ove ſi era ritirato per mutar aria. Egli è ben vero, che Valentina ſua madre piangendo ſi lagnava, ch' era ſtato avvelenato da' ſuoi fratelli, i quali avendo ſentito lui a dire un giorno, che la più bella fortuna d'un Cavaliere è il Principato, purchè in eſſo ſia ſolo, e temendo d'eſſere invidiati da Matteo, anticiparono il colpo, e gli diedero in due lombi d'animale, de' quali molto ſi compiaceva, il veleno.

An. 1357.

[a]  
*Ludov. Cavit.  
in An. Crem.  
Girol. Ghilini  
negl' Annali  
d' Alessand.*

71. Fu aſſalita l'anno ſeguente 1357. (a) tutta la Lombardia da una quantità innumerabile di cavallette, le quali avendo ingordamente divorato le frondi degli alberi, e i frutti della campagna, creparono poi da ſe ſteſſe nel bollor della ſtate. La mancanza delle biade cagionò una grave careſtia, che ſforzò i popoli a cavarſi la fame con vivande nocevoli, e diſuſate, e il fetore di queſti ſozzi animaletti infettò l'aria, onde nacque una fiera peſtilenza, la quale ( ſe preſtiamo fede agli Iſtorici ) di cento perſone novanta caſcarono eſtinte nel ſepolcro.

[b]  
*Pier. Maria  
Campi l. 22.  
dell' iſtor. di  
Piacenza.*

72. Mentre il noſtro Andrea con ogni benignità s'ingegnava d'acquiſtare l'affetto delle ſue pecorelle, per guadagnarle a Dio, occorſe in Milano una ſierezza non più udita, indegna di Principe Criſtiano. (b) Avea il Cardinale Egidio Legato del Pontefice in Italia bandita la Croce contro Francesco Ordelaffi, Giovanni, e Rainerio Manfredi; perchè non volevano oſtinati reſtituire alla Chieſa Forlì, Faenza, Ceſena, ed altre Città indebitamente da loro occupate. Fu dato l'affunto ad un buon Sacerdote di pubblicarla in Milano; ma appena egli ebbe compiuta la ſua commeſſione, che per ordine di Barnabò fu preſo, e poſto dentro una grattugia di ferro rotonda, come una botte, co' manichi da voltare, e rivoltar ſopra il fuoco, e in queſta guiſa barbaramente arroſtito. Penetrò ogni coſa Innocenzo, e ne fece un dovuto riſentimento con fulminargli contro l'armi di Santa Chieſa.

An. 1358.

(c)  
*Robert. Ruſca  
nella deſcri-  
zio. dell' Ac-  
quafredda.*

73. Fra l'antiche ſue famiglie riconoſce Como la Turcona. Queſta ha ſempre prodotto, non ſolo ad illuſtrare ſe ſteſſa, ma anche la Patria, ſoggetti molto qualificati tanto nelle dignità Eccleſiaſtiche, quanto nelle ſecolari, delle quali più volte avremo a favellare in queſti Annali. (c) Abbiamo queſt' anno 1358. D. Coſtantino Turcone Abate dell' Acquaſfreda, che eſſendoſi in età giovenile conſacrato a Dio nella Religione Ciſtercieſe, in eſſa avendo dato diverſe pruove del ſuo

fuo valore fu acclamato a quella Prelatura, che se' di correnti godeva molte giurisdizioni nella Valtellina, ed era perciò grandemente stimata nella nostra Diocesi. Fece in varie congiunture spiccare i suoi generosi talenti, e ne acquistò presso i posteri una gloriosa memoria.

Anni di  
Cristo.

An. 1358.

An. 1359.

74. Stava sul cuore a Galeazzo la perdita di Pavia, (a) che gli era stata tolta, ed occupata da Giovanni Marchese di Monferrato. Determinò di ricuperarla, e a quest' effetto, nel mese di Marzo dell' anno 1359. si portò sotto le mura di quella Città con un buon aervo di soldatesca. Le diede molti gagliardi assalti, ma gli giovarono poco, perchè i Cittadini valorosamente difesero la lor Patria. Durò l'assedio fino al Novembre, nel quale più vinti dalla fame, che dagli sforzi di Galeazzo s'arresero, e di nuovo per suo Principe l'assequiarono. Il racquisto di Pavia fu di grandissima consolazione a Visconti, i quali per tal vittoria ordinarono nelle Città soggette

[a]  
*Paul. Jovius  
in Galeat. II.  
Bernar. Corio  
nel istor. di  
Milano.*

(b)  
*Pier. Maria  
Campi l. 22.  
istor. di Pias.*

An. 1360.

(c)  
*Pier. Maria  
Campi l. c.  
Giral. Ghilini  
negl' Annali  
d' Aless.*

(b) diverse allegrezze. Tanto si fece in Como per dare in genio a Galeazzo, come lo stesso seguì in Piacenza, in Alessandria, e in altri luoghi da lui in particolare signoreggiati.

75. Avevano le spese della guerra grandemente impoverito l'Eranò a Galeazzo; ond' egli pensò di rimmetterlo, (c) a forza di varie gravezze, e gabelle, che impose a' suoi Vassalli. Sentirono bene i secolari questi insoliti tributi, che richiedeva Galeazzo; ma più intollerabili li provarono gli Ecclesiastici, che furono tassati a pagargli tutte le rendite de' loro poderi, e benefizj l'anno 1360. Niuno di qualsivoglia condizione, o Prete, o Religioso potè sottrarsi dall' indiscreto rigore degli Esattori, che divorò a tutti le loro entrate. Non vi fu scusa, nè apparente, nè vera, che li salvasse: bisognò contribuire per forza tutti i frutti della terra, che dovevan servire a' loro alimenti. Onde ognuno può facilmente comprendere le miserie, in che si trovò anche la nostra Città per estorsioni sì rigorose, e compassionevoli, alle quali non v'ebbe altro riparo, che sofferirle con pazienza.

76. Cresceva al pari dell' ingordigia del denajo l'ambizione di Galeazzo. Per gettar le radici più sode al Principato, (d) cercò d'imparentarsi con due Corone. Avea Galeazzo due figliuoli, l'un maschio, e l'altro femmina. Violenta maritò a Leonato, ovvero, come altri il chiamano, Lionello, Duca di Chiarenza, e figliuolo del Re d'Inghilterra, che fu sposata in Milano sulla Porta maggiore della Metropolitana. A Giovanni Galeazzo, ch'era il maschio, procurò Isabella sorella di Carlo, (e) altri dicono di Giovanni Re di Francia, la quale gli

[d]  
*Joseph Rip.  
dec. 2. l. 10.  
bistor. Eccles.  
Mediol.*

(e)  
*Gir. Ghilini*



Anni di  
Cristo.  
An. 1360.

portò in dote la Contea di Virtù ( titolo ch' egli sempre conservò tra gli altri, mentre visse ) e queste nozze furono con tanta pompa, e magnificenza solennizzate, che restarono attoniti tutti quei, che vi concorsero, e diedero ampia materia di discorrere agli Scrittori di quel secolo. Agli applausi, e feste, che si fecero in Milano per questi maritaggi, corrisposero parimente le Città circonvicine, per palesare ai Visconti il godimento particolare che avevano delle loro grandezze, e consolazioni. Ciascuna s'ingegnò di segnalarsi con accendere i lumi a tutte le finestre, con fanali, con giostre, con danze, e con altri spettacoli di pubblico giubilo.

An. 1361.

77. Ma il regno del piacere ha i confini troppo vicini a quello delle disgrazie, perchè le allegrezze del mondo di rado vanno scompagnate dall' infelicità. Dopo questi giulivi trattenimenti, che durarono molti giorni, si scoprì l'anno appresso 1361. ( a ) nella Città di Parma una fierissima pestilenza, che vi fece una strage di quaranta mila persone. Da Parma ( b ) passò in Piacenza, e vi si mantenne poco meno d'un anno, togliendo a quella Città, e al suo distretto più d'un terzo de' viventi. Serpeggiò questo ( c ) male anche in altri luoghi, lasciando da per tutto dolorosa rimembranza. Ch' è penetrasse in Como, a noi riesce incerto; perchè intorno a questo sono muti i nostri Istoric, che ci lasciano perciò in molte ambiguità nelle cose correnti.

[ a ]  
*Bonav. Ang.*  
*l. 2. istor. di*  
*Parma.*

[ b ]  
*Pier. Maria*  
*Campi l. 22.*  
*istor. di Piac.*

[ c ]  
*Girol. Ghil.*  
*l. an. 1360.*

[ d ]  
*Paul. Jovius*  
*in Galeat. II.*  
*Ant. Maria*  
*Spelta nelle*  
*vite de' Vesc.*  
*di Pavia.*

78. Avea ottenuto ( d ) Galeazzo dall' Imperador Carlo IV. d'istituire nella Città di Pavia lo studio pubblico. Chiamò pertanto a leggere in quella Accademia la Filosofia, la Medicina, le Leggi così canoniche, come civili, soggetti di molto credito, ed ordinò con sue lettere a tutti i Podestà delle Città, e terre a lui sottoposte, che lo pubblicassero, acciocchè niuno per l'avvenire ardisse portarsi altrove a studiare, mentre avea sì bel comodo di farlo in Pavia. Giovanni Scipione era quest' anno Podestà in Como; e pubblicò subito l'ordine di Galeazzo, perchè tutti concorressero a godere delle sue grazie, e si servissero di sì pronta occasione, ch' avevano per arrivare col mezzo delle scienze più nobili ai gradi, e alle dignità più riguardevoli nella lor Patria.

79. Che poi l'anno 1361. fosse podestà di Como Giovanni Scipione l'abbiamo di certo da una licenza, ch'ei diede per concessione di Galeazzo alle Monache di S. Lorenzo di poter eleggere una nuova Badessa, e sostituirla a D. Irene de' Burigozj poco avanti passata all' altra vita.

( e )  
*Ex monum.*  
*antiq. Mon.*  
*S. Laurent.*

80. ( e ) *Nos Johannes de Scipione* ( dice la scrittura ) *Marchio,*

ebis, & miles, Cumarum Potestas juxta formam litterarum Johannoli de Meda magnifici Domini mei Domini Galeaz..... familiaris, quas nobis de prefati domini conscientia destinavit. Tenore presentium licentiamus Moniales, Capitulum, & Convensum Monasterii S. Laurentii siti extra muros Civitatis Cumarum, quod possint eligere unam personam sufficientem in Abbatissam dicti Monasterii, prout major pars Monialium ipsius Monasterii concordaverint ad Abbatiam in dicta Ecclesia vacantem per obitum quondam Domna Irene de Burigotii olim Abbatisa dicti Monasterii, sigillatis presentibus, & registratis in testimonium premissorum. Dat. Cumis MCCCXXI. die decimo mensis Octobris. Ego Carolus de Lucino communis Cumarum Cancellarius scripsit, & registravi.

Ecco, dove s'era avanzato l'ordine di Galeazzo, che voleva ingerirsi in ogni foro, sì che da lui dipendessero non solo i secolari, ma gli Ecclesiastici ancora, senz' alcun riguardo a' sacri Canoni, e alle censure, ch' essi fulminano contro chi turba, o impedisce la libertà della Chiesa.

81. Seguì l'anno seguente 1361. a' 12. di Settembre un' An. 1362.  
 Ecclissi (a) maravigliosa, per la quale restò il Sole quasi privo della sua luce, e cangiato il giorno in una notte spaventosa. [a]  
 Fu questa presa per un presagio dell' imminente morte d'Inno- Bat. Platin.  
 cenzo, il quale grandemente travagliato per la discordia de' nelle vite de'  
 Principi Cristiani, alla quale non trovava riparo, il soprad- Pontefici.  
 detto di cessò di vivere in Avignone. I Cardinali al numero Joseph. Cas.  
 di venti contesero un pezzo fra loro per l'elezione del succes- in Innoc. VI.  
 sore, nè potendo accordarsi, finalmente diedero i suoi voti a Abrah. Bzov.  
 Guglielmo Abate di S. Vittore di Marfiglia, ch' era assente, e in Ann. Eccl.  
 Legato del suo antecessore in Italia, (b) chi dice in Napoli Aug. Oldoin.  
 appresso alla Reina Giovanna, chi (c) dice in Milano appres- in Necrologio  
 so i Visconti. Subito che Guglielmo seppe la sua assunzione al Sum. Pont.  
 Pontificato, ripassò in Francia, ed ivi consacrato prese il nome [b]  
 d'Urbano V. Uno de' primi pensieri d'Urbano fu l'avvisare Lud. Aurel.  
 Barnabò Visconte a desistere dal travagliare lo stato della Chie- in Epit. Ann.  
 sa, e in particolare la Città di Bologna, alla quale tuttavia mi- Eccel.  
 rava. Ma non volendo egli ritirarsi da' suoi capricci, Urbano (c)  
 gli fulminò contro la scomunica, e concedette alcune Indul- Bat. Platin.  
 genze a chi avesse prese l'armi a' danni di Galeazzo. J. C.

82. Occorse quest' anno medesimo (d) ne' confini della [d]  
 Diocesi di Como tra il Borgo di Chiavenna, e la grossa terra Gabriel Du-  
 di Piuro un indegno assassinio. Tornava da Milano alla Patria bell. in Rha-  
 Ridolfo Conte di Verdenberg; quando s'incontrò in due mal- tia. Chron.  
 viventi, i quali stimando di far un bottino di polso nella vali-  
 gia del Conte, l'attesero ad un varco, pel quale era necessario  
 passare,

Anni di  
Cristo.  
An. 1363.

passare, e quivi appiattati, con due dardi avendolo mortalmente ferito, il lasciarono barbaramente estinto sulla strada.

83. Governava in tanto la Chiesa di Como il Vescovo Andrea con non minor prudenza, che pietà. Era tutt'occhi per vedere, e tutto mani per provvedere a quanto occorreva per gloria di Dio, e beneficio della sua greggia. Fece molte opere degne d'eterna memoria; ma una sola possiamo qui divisare, ed è la fondazione della Collegiata di Lucino. Fu Lucino ne' tempi andati luogo di qualche stima, e molto frequentato da diverse famiglie nobili, alcune delle quali ancora continuano a soggiornarvi. Tai sono i Gaggi, i Raimondi, i Vaccani, i Ruschi, i Corani (mancati a' nostri dì) e gli Advocati. Stabili Andrea di rendere via più chiara la terra di Lucino col piantarvi una Chiesa alla gran Madre di Dio. Fece parola di questo suo pio disegno col Delegato Appostolico, che manteneva la S. Sede in Lombardia, ed avuto da lui il suo consenso, (a)

(a) felicemente cominciò, e perfezionò la gloriosa impresa l'anno 1363. ma non restò pago Andrea della fabbrica materiale di questo Tempio: vi applicò molte rendite, acciocchè da' Canonici, ch'egli nominò alla cura, e servizio di detta Chiesa, si salmeggiasse ad onor di Maria. Lasciò poi di tutti questi benefizj il giuspadronato alla sua famiglia Advocata, che sola potesse disporre di loro di tempo in tempo in soggetti da lei discendenti. Tiene ora il primo posto in questa Collegiata Francesco Advocato col titolo di Priore, che corrispondendo degnamente alla pia mente del Fondatore ha recuperato alla famiglia molti diritti, che altri avevano indebitamente usurpati. Più chiara notizia daremmo di questa Collegiata, se la fortuna avesse fecondato la nostra brama di trovar l'originale dell'erezione, che da alcuni anni in quà si è smarrito con nostro grave rammarico.

An. 1364.

84. Poco poi sopravvisse Andrea alla fondazione della sua Collegiata di Lucino, perchè toccando l'anno ottavo del suo Vescovado (b) fu chiamato da Dio a vita migliore l'anno 1364. Tutti gl'istorici vanno d'accordo nell'assegnar l'anno della morte di questo Vescovo, toltone (c) uno, che di sua autorità riferisce, che ciò avvenisse tre anni prima, cioè nel 1361. ma in ciò non se gli dee prestare alcuna fede, perchè l'erezione poco fa mentovata della Canonica di Santa Maria fatta da lui l'anno 1363. fa conoscere bastevolmente il suo errore.

Ebbe la tomba Andrea nella Cattedrale, e nello stesso sepolcro di Giovanni Advocato suo antecessore, nel quale tuttavia le sue ossa riposano.

85. Tornò

85. Tornò quest' anno nel mese d'Agosto (a) una fatale influenza di cavallette, delle quali fu sì strana la moltitudine, che riempiendo l'aria rubavano alla terra la luce del Sole. An. 1364. Calarono poi queste in grosse schiere abbasso, e coprendo le campagne divorarono ben presto di sì fatta maniera l'erbe, e le foglie degli Alberi, che parve il terreno essere stato dal fuoco abbruciato, e distrutto. Si levarono poi questi animalletti dalla Lombardia, e presero il volo verso la Romagna.

86. Trovavasi nel (b) Capitolo della Cattedrale un soggetto di molto valore, e segnalata bontà. Era di Patria Milanese; ma nato in Castano, o sia Casteno, terra di quella Metropoli; Udita da Urbano la morte d'Andrea gettò gli occhi sopra di questo Canonico da lui forse conosciuto in occasione della sua legazione in Italia. Sall dunque

## S T E F A N O

Che così nominavasi il buon Sacerdote sopra la sedia di S. Abbondio lo stess' anno 1364. Fu Stefano di famiglia Gatti, famiglia assai ricca, ed onorata. Abbiamo ancora d'essa un rampollo in Como; ma se sia ella stata tra noi piantata ne' giorni di questo Prelato; o pure sia originaria del paese non è punto da decidere con sicurezza.

87. Nell' anno medesimo 1364. venne dal sopraddetto Urbano esaltato alla Mitra della Città di Pavia (c) Francesco Sotoriva Nobile Comasco, che prima era stato Arcidiacono della nostra Cattedrale, e avea con molta lode di pietà, sostenuta più anni quella dignità. Corrispose Francesco pienamente alle speranze del Pontefice; perchè con ogni vigilanza attesa al governo di quella nobilissima Chiesa lo spazio di ventidue anni; ma di lui avremo a discorrere più abbasso; ove daremo a' nostri Lettori un saggio delle sue virtuose operazioni.

88. O fosse sparita per la Città la falsa (d) opinione di essere stato, come si toccò poco avanti, trafugato il corpo di S. Fedele da Como in Arona, o fosse giudicato poco opportuno il luogo del suo sepolcro, perchè fosse riposto nel mezzo del Coro della Collegiata di questo Santo, e impedisse, che si facessero col dovuto decoro le funzioni Ecclesiastiche, venne in parere al nuovo Vescovo coll' assenso del suo Capitolo di chiarirsi della verità del fatto, e di collocare quel sacro pegno in un sito più degno, e più riguardevole. Prima però di far la solenne traslazione, che si determinò, volle Stefano riconoscere

Anni di  
Cristo.

An. 1364.

[a]

*Bernard Corio nell' istor. di Mil.**Anton Campi nell' istor. di Crem.**Pier. Maria Campi l. 22. istor. di Piac.*

[b]

*Ferd. Ughell. in ser. Episc. Comen. n. 64. Franc. Ball. p. 2. del suo Comp. Cronol.*

(c)

*Ben. Jov. l. 2. hist. patr. cap. de vitis prat.**Franc. Ball. l. 3. c. 3. Hyeron. Bess. in dypt. Episc. Ticin. Eccles. Baribol. Pertrag. in Cau-reolis Sacrif.*

(d)

*Lazar. Coraf. in dypt. Episc. Comen. n. 63. Fran. Ball. in Stefan. Gatti**p. 2. An 1365. Ferd. Ughell. in ser. Episc. Comen. n. 64. Officium veteris recit. solitum in Eccl. S. Fidel. Quintil. Luc. Passal. nella 1. lett. istor.**Passal. nella 1. lett. istor.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1365.

noticere a parte a parte quelle benedette Reliquie, le quali coll' asta di ferro, che si trovò nell' antico suo sepolcro, rassettò in un' arca di marmo prezioso. Pubblicò poi il Vescovo alla Città una generale processione; perchè da tutti co' dovuti ossequj fossero riconosciuti i meriti del glorioso Eroe di Cristo. Essendo adunque il giorno prefisso, che fu a' 4. di Giugno dell' anno corrente 1365. concorso alla Collegiata di S. Fedele un popolo infinito, vi si portò anche Stefano col Clero secolare, e regolare, col quale si celebrò la disegnata traslazione. Terminata che fu, collocò il Vescovo l'Arca sopra l'Altare maggiore di detta Chiesa, in guisa però, che non era d'alcun ostacolo a' Sacerdoti, che vi celebravan la Messa; perchè sostenuta da quattro colonnette lasciava loro libero l'Altare, acciocchè vi esercitassero le solite funzioni. Intorno a quest' Arca gira un bel fregio intrecciato di varie figurine di Santi, e massime degli Apostoli, e da alcuni fiorami fatti all' antica, e sopra tal fregio si legge in lettere Gotiche la seguente iscrizione.

*Anno Domini MCCCLXV. intrante mense Junii die quarta translatum fuit corpus Beatissimi Athleta Martyris Fedelis, celebriter a medio Chori hujus Ecclesie presentis ad hanc marmoream Arcam, in ipsaque reverenter reconditum presente Reverendo Patre D. Stephano Dei gratia Episcopo Cumano, ac etiam ibidem assistentibus presentialiter toto Clero, omnique populo devotè Cumanis.*

89. Dalla traslazione fatta da Stefano Gatti, e dall' iscrizione qui registrata manifestamente apparisce l'inganno di coloro, che stimarono essere stato il corpo di S. Fedele l'anno 1350. trasferito in Arona. Se Stefano lo riconobbe, e lo trasportò quindici anni dappoi, come può stare, che nell' anno 1350. fosse levato da Como, e condotto in Arona? Ma v'ha di piu: non solo trovò il nostro Vescovo nella sua prima tomba la maggior parte dell' ossa del Santo, ma (sebbene spolpato) ve lo trovò tutto; onde per testimonianza di questa verità ordinò, che fossero intagliate sopra una lastra di piombo queste precise, e formali parole.

*Hic jacet totum, & integrum corpus  
S. Fedelis Martyris.*

Qual

Qual fede ora meriti questa inserzione posta da un Prelato di tanta integrità sopra il sepolcro di S. Fedele, lo giudichi, chi ha cervello; (a) e creda all' Eminentissimo Cardinale Baronio, che fa più conto d'un epitafio, o titolo sepolcrale, che dell' attestazione di mille Autori, benchè di polso, e grido universale.

An. 1365.

[a]

Baron. tom. 5.  
Ann. Eccl. ad  
ann. 1396.

90. Eleffe il Vescovo Stefano per suo Vicario Generale (b) Onorio Oldrado Cittadino Comasco, e Monaco Celestino, eccellentissimo Dottore di Sacri Canonici, il quale gli fu di molto giovamento, e sollievo nel governo spirituale di questa sua Chiesa.

[b]

Frans. Ball.  
P. 2. del sito  
Campen.

91. Era stato il Pontefice l'anno antecedente da' banditi, e mal viventi assediato nella Città d'Avvignone, e per rimettersi in libertà, costretto a sborsar loro una buona somma di contanti. (c) Quest' accidente diede ad Urbano occasione di pensare a' casi suoi, e lo mosse a deliberare di riportar quanto prima a Roma la S. Sede. Ma penetratosi da Carlo Ré di Francia il suo disegno, non lasciò d'attraversargli per diverse strade la ritirata. Intanto allettati dalla ricca contribuzione cavata dal Papa, tornarono i mal viventi quest' anno 1365. a stringerlo novamente in Avvignone. Lo posero in tali angustie, che bisognò un' altra volta comprare la libertà con trecento mila Fiorini. Vedendosi dunque Urbano in un continuo pericolo, e temendo di peggio in avvenire, determinò seriamente di passare in Italia, e di deludere le macchine così del Re, come d'altri potentati, a' quali non piaceva, che il Vicario di Cristo si ritirasse dalla Francia.

[c]

Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccl.

92. Non era (d) minore il desiderio de' Principi Italiani di quello del Papa, ch'ei ripigliasse il suo trono in Roma; laonde gl' inviarono l'anno seguente 1366. un' onorata ambasceria supplicandolo di consolare l'Italia sì lungamente afflitta per la lontananza del Sommo Pontefice. Alle richieste loro s'aggiunse una lettera assai prolissa di Francesco Petrarca, nella quale con sodissime ragioni inculcava ad Urbano necessaria la sua presenza per la quiete della Chiesa, che si sarebbe liberata da molti insulti, ed oppressioni, che da tanti anni sofferiva per la crudeltà, e avarizia di diversi signori, che l'occupavano. Tra questi erano i Visconti (e) Galeazzo, e Barnabò, che non contenti della lor signoria di continuo cercavano di usurpare l'altrui, e seguitavano a scorticare i propri Vassalli con sì atroci e così insopportabili. La crudeltà però di Barnabò era biasimata da tutta la Lombardia, ove (f) per una legge ingiusta da lui promulgata si voleva imprigionar tutti quelli, che aveva-

An. 1366.

[d]

Lud. Aurel.  
ibidem.

[e]

Pier Maria  
Campi l. 22.  
dell' istor. di  
Piacenza.

[f]

Paol. 100. in  
vita Barnabò  
Viscont.

Anni di Crulto. no da cinque anni prima o ammazzato, o mangiato cinghiale. Cento Contadini incolpati di esser' andati a caccia di queste. An. 1366. fiere, furono di suo ordine condannati alla forca; ed alcuni altri, che furono presi in sospetto, perdettero tutti i lor beni, e scacciati fuor dello stato senz' alcuna pietà lasciarono la vita in esilio.

An. 1367. 93. Fu poi (a) così piacevole l'invernata dell' anno seguente 1367. che nelle feste di Natale l'aria portò una nuova [a] Gabr. Buccel. itate a segno, che per ogni parte si vedevano spalancate le in Rbat. Cbr. finestre. Durò questa stagione tanto dolce sino alla festa della Purificazione, nel qual giorno cominciarono a spirar venti freddissimi, che furono forieri delle copiose nevi, le quali indi a poco coprirono di sì fatta maniera la terra, che a rimembranza d'uomini non si videro mai tanto alte, quanto allora nella pianura.

[b] 94. Quantunque procurassero molti di ritirare Urbano dal viaggio d'Italia, egli nondimeno secondo ciò, che avea stabilito con gli Ambasciatori de' Principi Italiani, (b) saldo nel suo proposito vi si accinse. Prese la strada di Marsiglia, e si condusse per mare a Genova, ove giunse a' 23. di Maggio. Da Genova passò a Viterbo, e quì con Niccolò, Ugone, ed Alberto da Este, con Francesco Carrara, Amedeo Conte di Savoja, con Lodovico, e Niccolò Gonzaghi, e con gli Oratori Romani si conchiuse la lega contro di Barnabò Visconte, e contro degli altri nemici della Chiesa. Ma prestamente da Barnabò fu scoperta la mina per isbalzarlo dal trono, e s'ingegnò co' suoi messaggeri o di rovinarla, o di far sì, che inombra i Principi collegati si raffreddassero nelle loro risoluzioni. Urbano avvedutosi delle doppiezze, e degli artifizj del Visconte, non volle in alcun modo dar orecchio alle sue proposizioni, ma subito spedì all' Imperadore un Nunzio, acciocchè non si lasciasse punto lusingar dal Visconte, e si trasferisse quanto prima col suo esercito in Italia. Da Viterbo poi s'avanzò Urbano, verso Roma, nella quale entrò con tanta allegrezza, ed applauso, con quanto v'entraron mai gli antichi trionfanti.

An. 1368. 95. Fioriva appena la Primavera, (c) che Carlo IV. in favor della lega si fe vedere con poderosa armata di soldati Polacchi, Schiavoni, e Boemi sulle frontiere d'Italia. Si accompagnarono con esso lui molti Baroni di Germania, che gli facevan corona. Nè andò guari, che si congiunsero i Soldati dell' Imperadore colle genti del Pontefice, la maggior parte Spagnuoli, Provenzali, Bertoni, e Gualconi. Ma non si smarrì Barnabò un esercito di venticinque mila persone. abà

[c] Abrab. Bzov. hoc ann. Lud. Aurel. l. c. Pier. Maria Campi l. cit.

Barnabè a sì formidabile armata: raccolse anch' egli oltre alla infanteria Italiana molti cavalli Ingleſi, e Borgognoni. Or mentre gli uni, e gli altri s'apparechiavano di azzuffarſi, Galeazzo fratello di Barnabè ſi poſe in mezzo, e portatoſi a Modena, dove faceva alto l'Imperadore, con eſſo lui s'abboccò, e trattò con tanta deſtrezza, che in breve ſi conchiuſe la pace; ma con riſerva, che ad eſſa vi concorreſſe il beneplacito del Pontefice, ſenza il quale non aveſſe effetto ciò, che tra loro ſi era determinato.

96. Pubblicò Urbano (a) l'anno 1368. una bolla in Roma, che poi volò per tutta l'Italia. Vedendo il Pontefice, che molti ſecolari temerariamente volevano ingerirſi nel foro della Chieſa, e ſi facevano arbitri in cauſe, che loro non s'appartenevano, fulminò la ſcomunica contro qualſivoglia Principe, o Magiſtrato, o Comunità, che per l'avvenire oſaſſe bandire alcuna perſona Eccleſiaſtica, o confiscare i ſuoi beni, e ſottopoſe all' interdetto le Città, e terre, che s'ingerivano in tali affari, che non erano della loro ſfera. Preſe animo con queſta bolla il Veſcovo Gatti, (b) e generoſamente vietò ad alcuni de' Cittadini, che maneggiavano la Città, l'entrare in Duomo, ove determinata avevano una raunanza, e aſſemblea, per diſputare, e decidere in eſſa ſu certe differenze, che paſſavan tra loro intorno alle fazioni, che tuttavia ſi nutrivano in Como contro la pubblica quiete.

97. Scoſſe l'anno 1369. (c) un orribil tremuoto la Lombardia, e ſi fece ſentire l'ultima notte del meſe di Gennaio. Apportò queſto non ſolo ſpavento grande ne' popoli; ma anche la rovina degli edifizj più deboli, alcuni de' quali andarono a terra, e principalmente nella Città d'Aleſſandria.

98. Fu la Patria col ſuo Territorio queſt' anno 1369. (d) travagliata in particolare da una moltitudine ſtravagante di topi, i quali dopo aver divorato ingordamente i grani d'ogni ſorta ne' granai, uſcirono alla campagna, e ſi ſparſero ancora ſulle rive del lago, ove conſumarono non ſolamente le biade in erba; ma ſalirono ancora ſu gli alberi, ſu' quali diedero il guaſto a tutti i frutti, che vi trovarono.

99. Era tornato in Germania (e) l'Imperadore, chiamatovi dalle ſedizioni della Boemia, e dalla congiura fatta contra l'Imperio da Caſimiro Re di Polonia, e Lodovico Re d'Ungheria. La lontananza diede occaſione a' Viſconti d'inquietare il Pontefice, e di travagliarlo colle lor violenze. Studiò egli di atterrirli colle censure a fine di piegarli alla ragione; ma poco,

[a]

*Abrab. Bzov. hoc an. n. 11.*

[b]

*Gir. Borſieri c. 7. del 1<sup>o</sup> Supplim. alla mobil. di Mil.*

An. 1369.

[c]

*Girol. Ghilini negli Annali d'Aleſſ.*

(d)

*Gaſp. Bugat. lib. 64. delle ſue iſtor.*

[e]

*Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccl.*



Annidi  
Cristo.

An. 1369.

o nulla gli giovarono le armi Ecclesiastiche. Se ne piccò grandemente il Pontefice, e vedendo che ogni giorno andavano peggiorando nella lor contumacia, deliberò di nuovamente partarsi in Francia. Prima però di partir dall' Italia, provvide la Chiesa di Como d'un ottimo Pastore, afflitta l'anno corrente per la morte di Stefano, il quale poco più d'un lustro governò i nostri antenati.

[a] 100. Alcuni de' nostri (a) Istorici anticipan l'anno della *Rober. Rusca* perdita di questo Vescovo, e vogliono, che mancasse l'anno *b. 1. sua sam.* 1365., ma come certamente si abbagliano nel dargli il Vescovado l'anno 1361., così parimente s'ingannano intorno all'

[b] anno della sua morte. Altri asseriscono, (b) che Stefano *Lazar. Garaf.* passasse all' altra vita l'anno seguente 1370. ma se si dee dar *in dypt. Epis.* fede al registro Vaticano, (c) dove leggiamo già Vescovo di *Com. n. 63.* Como il successore a' 22. d'Ottobre di quest' anno medesimo *Franc. Ball.* 1369., è necessario l'assertare, che Stefano cessasse di vivere *p. 2. in Stef.* nello stesso anno due, o tre mesi prima. Diciamo due, o tre *Gatti.* mesi prima, perchè non possiamo fissare il mese della sua

[c] morte, che poco prima, o poco dopo accadde. La verità si è, *Verd. Ughell.* che le provvisioni alle Chiese vacanti non si tiravano tanto in *in ser. Epis.* lungo da' Pontefici, come si pratica oggidì. Ebbe la tomba *Comen. n. 65.* Stefano nella Cattedrale; ma dove di presente giacciono le spoglie della sua mortalità, nè gli Scrittori, nè alcuna iscrizione l'additano.

101. A Stefano sortentò nella cura spirituale di Como

## ENRICO II.

Di questo nome. Dal suo cognome di Sessa, s'immagina un moderno, (d) ch' ei fosse Patrizio di Reggio in Lombardia, *(d)* ove questa (e) famiglia gode il Marchefato di Ruolo, e la *Ferd. Ughell.* Contea di Casteldardo; ma non lo riconoscendo i Reggiani per *ibid.* loro, perocchè non ne fan menzione nell' esatto Catalogo de' *(e)* Prelati, che fortirono da quella Città alle mitre, piegheremmo a credere Enrico oriondo da Sessa; terra grossa sotto la *Fulu. Azzari* Pieve d'Agno nella valle di Lugano, come (f) asserisce un *nel Compon.* altro moderno, se prima Enrico non fosse stato Arciprete *dell' istor. di* della Metropolitana di Milano, che nel suo Capitolo non *Reggio.* riceveva per legge inviolabile altri, che nobili Cittadini, e non *(f)* d'ogni famiglia, ma sol di quelle, che sono descritte nella *Franc. Ball.* matricola, nella quale ancora sono annoverati i Sessi di Sessa. *p. 2. in Enri-* *co II.* E' vero, che a' di correnti si sono introdotte in quell' insigne Capi-

Capitolo anche persone straniere, ma questo è avvenuto per ispeziale dispensa del Sommo Pontefice, avendo questo più volte abilitati soggetti, che non potevano avervi luogo.

Anni di  
Cristo.

An. 1369.

102. Dall' Arcipretato fali Enrico (a), per elezion d' Innocenzo VI. al Vescovado di Pesaro l'anno 1357. dalla Chiesa di Pesaro, che governò un anno solo, passò a quella d'Ascoli nella Marca, ove perseverò fino all'anno 1362. Lasciò poi anche questa, e fu designato Vescovo (b) di Brescia, alla quale si trasferì l'anno seguente 1363., e la governò fino all'anno 1369. nel quale finalmente da Urbano V. fu sostituito al Vescovo Gatti nella nostra di Como. Seguì quest' ultima traslazione d' Enrico a' 20. d' Ottobre, come sta notato nel registro della libreria Vaticana, siccome noi di sopra accennammo.

[a]  
*Ferd. Ugbell.*  
*in ser. Episc.*  
*Pisaur. n. 40.*  
*& in ser. Asculan. n. 40.*  
[b]  
*Don. Faynus*  
*in Cas. Episc.*  
*Brix. n. 83.*

103. Erasi dato Enrico fino dagli anni più teneri alle lettere umane, e poi, avanzato nell'età, agli studj più gravi, (c) onde n'avea riportato la Laurea Dottorale. Acquistò colle sue virtù la grazia dell' Arcivescovo di Milano, che l'annoverò nel nobilissimo Collegio degli Ordinarij della sua Metropolitana, dal quale, come seminario di gloriosi Prelati, esconodi continuo Vescovi, così dentro, come fuori di Lombardia. Venne dunque Enrico al possesso della sua Chiesa l'anno 1369. e non l'anno 1370. con estremo desiderio d' adempire il suo carico Pastorale, come in fatti palesò nel tempo, che la governò. Eleffe Enrico per (d) compagno nelle fatiche gravissime della sua spaziosa Diocesi Lionardo Ferrari Comasco, e Monaco di S. Pier Celestino, Dottore di sacri Canonì, che nell' ufizio di Vicario Generale durò più anni.

(c)  
*Laz. Carafin.*  
*in dypt. Episc.*  
*Com. n. 64.*

(d)  
*Franc. Ball.*  
*p. 2. in Enrico*  
*II.*

104. Attefero (e) i Visconti l'anno 1370. a fortificare le Rocche, e i Castelli, che avevano in diversi luoghi. Tra questi furono quel di Cremona, quel di Lodi, di S. Colombano, di Scanesio, di Melegnano, di Crema, di Pontremoli, di Calestano, di Picighettone, e di Como, che circondarono di muraglie. Attribuisce l'istorico tal impresa a Barnabò, ma Barnabò in Como non avea alcuna giurisdizione, che appartenevasi a Galeazzo, e Galeazzo vi comandava. Qual fosse poi questa fortezza in Como, intorno alla quale alzassero bastioni, e ripari, per renderla inespugnabile in tempo di guerra, non si può risapere. Non fu certo la Rocca di Baradello, che forte per la natura del sito avea prima di quest' anno e muraglie, e ritirate per ischermire gli assalti di chi tentato avesse d'impoffessarsene. Se non è stato qualche luogo oggidì smantellato, non possiam dire, che l'opera dei Visconti nella Città di Como s'impiegasse in altro, che in meglio munir la Torre Rotonda,

An. 1370.  
[e]  
*Lud. Cavitel.*  
*in An. Crem.*  
*an. 1370.*

la

**Annidi** la quale serviva, come abbiamo scritto nel primo libro di  
**Cristo.** questa Deca a ricoverarsi ne'gl' imminenti pericoli, e a ritirarsi  
**An. 1370.** in sicuro.

[a]  
*Batista Pla-*  
*sin. nella vi-*  
*ta d'Urb. V.*  
*Alph. Ciaccon.*  
*in vita ejusd.*  
*Abrab. Bzov.*  
*in Ann. Eccl.*  
*hoc anno.*  
*Aug. Oldoin.*  
*in Necrol.*

105. Ripassò dall' Italia nella Francia (a) il Pontefice, come proposto avea; ma appena giunse in Avignone, che terminò col Papato i suoi giorni a' 19. di Dicembre con opinione d' lantità. Ordinò prima di morire, che il suo corpo fosse portato in Marsiglia, e depositato nel Monistero di S. Vitore, dov' era stato Abate prima del suo Pontificato. Riferiscono alcuni, che S. Brigida di Svezia, che all' ora si trovò in Roma, inviasse ad Urbano il suo Confessore, e l'avvitasse di non partire d'Italia, perchè arrivando in Francia, sarebbe insieme arrivato alla fine della sua vita. Non lasciò però il Cielo in testimonianza della sua innocenza d'illustrar la sua tomba con molti miracoli, per li quali è tenuto comunemente nel numero de' Beati. Undici giorni soli vacò la Sede Pontificale, perocchè terminate l'esequie ad Urbano, e raunati in Conclave i Cardinali esaltarono al soglio Appostolico Pietro Belforte, e'l chiamarono Gregorio XI. Fu eletto Gregorio Papa in età assai fresca, perchè non compiva ancora i quarant' anni, ma suppli all'età la sua rara prudenza, e singolare dottrina.

**An. 1371.**

[b]  
*Pier Maria*  
*Campi l. 22.*  
*dell' Ist. di*  
*Piacenza.*

106. Comunicò Gregorio a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi lor suffraganei (b) l'avviso della sua asunzione al Pontificato l'anno seguente 1371. con sue lettere circolari, nelle quali gli esortò a corrispondere al lor carico Pastorale, e raccomandò caldamente se stesso alle loro orazioni. Non mancavano in (c) tanto i Visconti d'ampliare il loro dominio, e

(c)  
*Bernar. Corio*  
*nell' ist. di*  
*Milano.*

metter sossopra la quiete d'Italia. Barnabò in particolare avendo rotta la pace, barbaramente saccheggiò la Città di Reggio, ed occupò nella Romagna il Castello di Lugo con altri luoghi, e terre pertenenenti alla Chiesa. Riferpe tutte queste violenze Gregorio; e per frenare il corso di sue ingiuste conquiste, acciocchè non s'avanzasse più oltre, gli fulminò contro la scomunica. Soggiornava tuttavia in Roma S. Brigida, la quale vedendo le angustie della povera Italia per l'assenza de' Sommi Pontefici, se (d) nuova istanza a Gregorio, acciocchè ritornasse all' antica sua Sede, come avea già fatto Urbano. Colpirono le preghiere di questa buona serva di Dio nel cuore del Papa, che per allora non ne mostrò desiderio con alcuno, acciocchè non fosse impedito il suo santo disegno di trasferirsi a Roma, allorchè gli si fosse presentata l'occasione pronta.

[d]  
*Lud. Aurel.*  
*in Epis. Ann.*  
*Eccl.*

[e]  
*Jos. Ripam.*  
*dec. 2. l. 10. ist.*  
*Eccl. Med.*

107. Racconta (e) un moderno; nè con qual fondamento si fa; che i Comaschi quest'anno, come anche i popoli della Valtel-

Waltellina tornassero all' ubbidienza di Galeazzo, sforzati dall' armi de' Visconti, a riconoscersi lor Vassalli: Ma se noi non andiamo errati, stimiamo, che al buon Istorico sia trascorsa la penna. Nè i Comaschi quest' anno si erano sottratti dall' ossequio di Galeazzo; nè Galeazzo, guereggiò coi Comaschi, (a) perchè ne' di correnti tutte le sue forze impiegava contro Giovanni Marchese di Monferrato, a cui avendo tolto Casale, e Valenza, non cessava di recargli ogni danno immaginabile, per risarsi del torto, che pretendeva d'aver ricevuto dal Marchese nella rebellion di Voghera, e d'altri luoghi, che s'erano ricoverati sotto alla sua protezione, ed egli senz' alcun riguardo, o rispetto a Galeazzo se n'era impossessato. Egli è anche credibile, che ciò sia, o qualche acronismo di que' Autore, o inganno a lui fatto da altro scrittore.

108. Non solamente non mosse guerra quest' anno Galeazzo a' Comaschi, ma anche li favorì. Avea patito alcuni aggravii: Monistero di S. Abbondio dagli Uffiziali di (b) Galeazzo, e però l'Abate D. Egidio Casella, e i suoi Monaci ricorsero da lui, per risarsi dei danni da lor sofferti. Ordinò Galeazzo sotto i 29. d'Aprile al Podestà di Como, ch' invigilasse sopra di ciò in avvenire, nè permettesse che il sopraddetto Monistero fosse travagliato più del dovere: che tal era la sua mente, e la sua volontà.

109. Era tutto applicato il Vescovo Enrico al governo della sua greggia, e girava lo sguardo in ogni parte, ove occorresse il bisogno della sua assistenza. Nè pago di quanto poteva per se medesimo col suo Vicario Generale, n'elese (c) due altri, che l'ajutassero. L'uno fu Rainaldo de' Melli Dottor di Legge, Canonico, ed Arcidiacono di Cortona, come risulta da una investitura della mentovata Badia di S. Abbondio; e l'altro fu Pescamontino Crepa, Canonico di S. Vittor di Misaglia, ambedue soggetti di gran valore, che quest' anno 1371. fecero risplendere nella nostra Città, e Diocesi la lor somma prudenza, e zelo nell' ajuto dell' anime.

110. Più che mai ostinati i Visconti ne' lor capricci continuarono ad inquietare l'Italia. (d) Barnabè l'anno 1372. dichiaratosi apertamente nemico della Chiesa, attaccò la Battaglia col Marchese d'Este, e con Francesco Fogliano, ambedue considerati col Pontefice, e Condottieri del suo Esercito. Durò la zuffa sei ore; ma finalmente piegò la sorte a favore di Barnabè. Restò prigionie il Fogliano con Guglielmo suo nipote, e condotto nella Città di Reggio, ivi per ordine del Visconte fu dicapitato. Gonfio il Visconte di sì fatta vittoria mandò (e)

Am-

[a]

*Pier Maria  
Campi l. 22.  
dell' istor. di  
Piacenza.  
Girol. Ghilin.  
negli Annali  
d' Alessand.*

[b]

*Monumenta  
S. Abund. ex  
ipsis Tabul.*

[c]

*Ex motu  
judicantib.*

[d]

*Ludov. Cavis.  
in Ann. Crem.*

[e]

*Bonav. Ang.  
l. 2. dell' istor.  
di Parma.*

Annidi  
Cristo.  
An. 1372. Ambrogio suo figliuolo colle sue schiere numerose a' danni del Bolognese, ove scorrendo liberamente per cinque giorni faccheggì, e rovinò molti luoghi, dai quali carico di prezioso bottino si ritirò in Parma, una delle Città tiranneggiate da Barnabò.

[a] Bernar. Corio nell' istor. di Mil.  
111. (a) Galeazzo dall' altro canto dopo lunghi trattati di pace co' figliuoli del Marchese di Monferrato, ch' era morto l'anno antecedente, mentr' era in procinto di stabilirla, la ruppe affatto, perchè quelli non vollero condiscendere a rendergli la Città d'Asti, ch' ei pretendeva. Si riscaldarono perciò tra loro maggiormente gli sdegni; onde Galeazzo nel mese di Giugno raunato un grossissimo esercito si condusse con questo all'assedio di quella Città. Tutte le Città a lui soggette, fra le quali era Como, somministrarono a Galeazzo non solo molte compagnie de' combattenti, ma ancora copiose somme di contanti per mantenimento della guerra. Non soffrirono solamente (b) le Città queste gravezze: fu ancora il Clero obbligato a pagare ogni mese ventimila fiorini d'oro a' suoi esattori, che senz' alcuna pietà alle sciaure continue di que' tempi, li riscotevano.

[b] Pier Maria Campi l. 22. dell' istor. di Piacenza.  
112. Arrivarono l'ardimento di Barnabò contro la Chiesa, e l'estorsioni, che faceva Galeazzo agli Ecclesiastici, in Avignone all' orecchie di Gregorio, e in Praga a quelle di Carlo e l'uno, e l'altro fieramente se ne commosse. L'Imperadore per sua sentenza data a' 2. d'Agosto (c) privò Barnabò del titolo di Vicario Imperiale, e lo dichiarò decaduto dalla signoria di Milano, e dell' altre Città, che gli rendevano omaggio. Anzi lo dichiarò pubblico assassino della Santa Chiesa, e perciò reo di lesa Maestà, e nemico del sacro Imperio, comandando a tutti i Principi così Ecclesiastici, come secolari, e a tutte le università de' suoi stati, che la promulgassero in ogni luogo, e l'intimassero allo stesso Barnabò, e suoi complici. Il Pontefice poi, oltre alle censure, che fulminato gli aveva, spedì una (d)

[c] Greg. XI. in Bulla, que servat. Plat. in Tab. Eccl. Cathed.  
Bolla a' 23. di Settembre, nella quale facendo note a tutti i Vescovi, e Prelati le ostilità, e l'insolenze di Barnabò, proibì assolutamente a qualsivoglia persona Ecclesiastica, e secolare, di qualunque dignità, condizione, e stato, a tutti i Signori temporali, e a tutte le Comunità di prestare servizio, non solo al sopraddetto Barnabò, ma anche a suo fratello, come suo collegato, e protettore. Vietò parimente di portare, o mandare, o di procurare, che altri mandassero, o portassero vettovaglie, o altre cose necessarie ad uso, e comodità de' mentovati Visconti, o de' loro aderenti, benchè alcuno si ritrovasse obbligato loro per qualche legge, o confederazione; e ciò sotto pena

Anni di  
Cristo.  
An. 1372.

pena della scomunica alle persone particolari, e dell' interdetto alle Comunità, e della privazione d'ogni onore, ed officio, d'ogni grazia, e privilegio di poter testare, o succedere a qual si sia eredità. Ordinò finalmente, che da per tutto si dovesse publicar questa Bolla in ogni Cattedrale, e Chiesa, quando il popolo fosse più numeroso alle funzioni Ecclesiastiche, ed alle Prediche; e perchè anche gl' idioti l' intendessero, e ne fossero avvertiti, si volgarizzasse, secondo la lingua del paese. Queste rovine si tirarono addosso le scelleraggini, e crudeltà de' Visconti, e dal Pontefice, e dall' Imperadore, perocchè in fatti troppo s' usurpavano di potenza, d' autorità, e di dominio su quel d' altri, e su quel della Chiesa.

113. Non cessaron però i Visconti di proseguire la guerra An. 1373.  
contro la Chiesa, e suoi collegati. (a) Scorsero di nuovo l'an- [a]

no 1373., e saccheggiarono il Territorio di Bologna, stampando, ovunque passavano, orme lagrimevoli della loro ferezza. Dal *Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccel. Lud. Cavitet. in An. Crim.* Bologna passarono a por l'assedio a Modena per farne padroni; ma andarono a voto i loro ingiusti disegni. Si trovarono a fronte l'esercito Ecclesiastico, che gli sforzo alla battaglia, nella quale sebbene fu scambievolmente il danno dell'una, e dell'altra parte, ad ogni modo Parmata del Pontefice rimase vittoriosa.

(b) Sbaragliate le genti de' Visconti, rincararono, e diedero [b] agio al Legato d'avanzarsi sul Piacentino, ove prese molti *Pier Maria Campi l. 23. dell' istor. di Piacenza.* Castelli, e tra gli altri Castel S. Giovanni, Rocca di molto rilievo, e conseguenza; perchè metteva in pericolo evidente tutto lo stato di Galeazzo.

114. A questa prima percossa, ch'ebbero i Visconti, un'altra ne seguì più dolorosa, e massime a Barnabò. (c) Avea questi [c] mandato sul territorio di Bergamo Ambrogio suo figliuol naturale, che sopra tutti gli altri gli era caro per l'eroico suo valore mostrato più volte ne' teatri di Marte. Era uscito Ambrogio con una grossa partita di soldati Inglesi a dar la caccia ad alcuni ribelli, che s'erano ricoverati sul Bergamasco. Or mentre animosamente gl'incalza, e pensa di farne un glorioso macello, diede senz'accorgersene in una loro imboscata, nella quale circondato da paesani della Valle di S. Martino vi lasciò infelicemente la vita. Riuscì quest'impensato accidente a Barnabò d'estrema pena, e per vendicarsi mandò a filo di spada tutti gli abitatori di quella Valle.

115. Preso intanto Gregorio da giusta collera per l'ostinazione de' Visconti, e lor contumacia verso la Chiesa, (d) com- [d] mandò al Legato, che non accettasse alcun trattato di pace, *Pier Maria Campi l. cit.* ma rintuzzasse coll'armi la lor disubbidienza. Anzi perchè s'in-

fiam-

An. 1373.

fiammasse via più, chi combatteva a favor della Chiesa, aprì l'erario sacro, e concedette Indulgenza Plenaria a coloro, che trovandosi in grazia fossero in qualche conflitto, passati all'altra vita. Sorrise a Barnabò, e Galeazzo da principio la fortuna; ma poc'anni dappoi pagarono il fio della lor violenza col terminare nel colmo della loro felicità i lor giorni, con poca speranza della loro eterna salute.

(a) 116. Era (a) vacante la Badia di S. Abbondio per la morte dell' Abate D. Egidio Casella Comasco, che governata l'aveva intorno a due anni, e mezzo. Gregorio XI. avendo inteso in Avvignone, ch' era mancato l'Abate di questo Monistero, vietò a' Monaci con un suo breve spedito a' 19. d'Ottobre l'anno corrente 1373. di venire all' elezione del nuovo Abate, ed a' Vassalli del sopraddetto (b) Monistero con altro breve ordinò, che non ubbidissero ad altri, che a quello, ch' egli era per nominar successore al defunto Egidio. Elese dunque Gregorio non uno de' nostri Monaci, ma un forestiere di nazione Piemontese, allievo di S. Michele alla Chiesa: Monistero altre volte famosissimo per santità, e per ricchezze. Fu questi Giorgio Fisarengo, che non pensando a tal carico, ebbe dal Pontefice espresso comandamento di venir prontamente al governo di Sant'Abbondio, al quale lo destinava mosso dal grido della sua singolare bontà, e dottrina. Venne Giorgio, a Como e resse il Monistero molti anni, come si raccoglie da diverse scritture, che son passate per le nostre mani. Nel Registro si leggeranno i tre brevi di questo Pontefice, i quali acciocchè non periscano, lasciamo come ci sono capitati, alla posterità.

[b] *Franc. Aug. ab Ecclesia in hist. Chronol. Pedem. c. 18.*

An. 1374.

117. Castigò poi Dio l'anno 1374. non solo i Visconti, ma anche i lor sudditi con una grandissima (c) carestia.

[c] *Piar Maria Campi l. 23. dell' istor. di Piacenza. Bonav. Ang. l. 2. dell' ist. di Parma. Lud. Caviriel. in Ann. Crem.*

Erano già i grani vicini al raccolto, quando dalle lunghe piogge, e nebbie importune morirono nelle campagne. Tutta la Lombardia sentì questo maligno influsso, che menò seco in appresso un orribile pestilenza. Questa fu così fiera, che in Parma, e nel suo distretto di cinque non la scamparono due, e i vivi, per salvarsi, abbandonarono la Città in guisa, ch'ella restò poco meno che disabitata. Piacenza pianse la metà de' suoi Cittadini estinti, come fecero altri luoghi della Lombardia. Di quel che avvenisse in Como, noi non ne abbiamo alcuna notizia dagli' Istorici, che stanno sul generale; ma se patirono le Città, che godono in abbondanza i frutti della terra, il nostro paese, che riesce per ordinario più sterile, avrà anch'egli provato i colpi di questo flagello.

118. Rac-

118. Racconta un moderno, (a) ch'effendo stato da' Visconti levato a forza d'armi il Contado di Chiavenna alla Chiesa di Coira, Gregorio XI. lo ripigliasse quest' anno, l'assicurasse con un buon presidio, e lo consegnasse a Ridolfo Monforte Vicario di quel Vescovo, comandandogli che tenesse aperte le strade, perchè potessero liberamente passare i soccorsi nell' Italia per ajuto della Chiesa. Noi però intorno a questo gli prestiam poca fede; perchè Chiavenna era tuttavia nel temporale soggetta alla Città di Como, e nello spirituale al nostro Vescovo, che n'era Conte, e ne ricavava gli antichi diritti, come (b) abbiain veduto dal privilegio d' Enrico VII. fatto a Leone Lambertengo. Che poi tanto la Città, quanto il Vescovo seguitaltero in questo dominio, e possesso, si può chiaramente raccogliere dalla (c) sentenza, che tra Bernardo Primo, e la Comunità l'anno 1355. si stabilì di consenso scambievolmente sopra alcune regalie, come da noi poco avanti s'accennò. Onde avendosi così fresca memoria della nostra giurisdizione sopra il Contado di Chiavenna, ci rendiamo difficili a credere, che l'anno corrente vi acquistasse ragione alcuna la Chiesa di Coira.

An. 1374.  
[a]  
*Gab. Buccell.*  
*in Cbr. Rbat.*

[b]  
*Extat Priv.*  
*in Tab. Eccl.*  
*Comen.*  
[c]  
*Ex dypt.*  
*Episc. Comen.*  
n. 61.

119. Eran ne' di (d) correnti i Fiorentini giurati nemici della Chiesa, e perciò non mancavano e con danari, e con altri allestamenti di subornar diversi vassalli di quella a mettersi in libertà. Questo bel titolo fece breccia in molte Città, così della Romagna, come della Marca, che l'una, dopo l'altra si ribellarono al Legato. (e) Si trovò il Cardinale tra Scilla, e Cariddi a tal novella; e non sapendo a qual partito appigliarsi, determinò, per ischifare gl'inconvenienti, che potevan mettere in ultima rovina lo stato della Chiesa, di maneggiare una tregua co' Visconti, ch' erano collegati co' Fiorentini, e la stabilì per alcuni mesi non senza buona speranza d'avanzarsi dalla tregua alla pace.

An. 1375.  
[d]  
*Bat. Plat.*  
*nella vita di*  
*Gregor. XI.*  
*Alph. Cancon.*  
*in vita ejusd.*

[e]  
*Abrab Bzov.*  
*in Ann. Eccl.*  
*hoc anno.*  
*Pier. Maria*  
*Campi l. 23.*  
*dell' istor. di*  
*Piacen.*

120. Scrive (f) un Istoric nostro che l'anno 1375. fosse Lotario Rusca da noi mentovato di sopra, chiamato da' Piacentini per loro Podestà, nella qual dignità corrispose sì bene al genio di quei Cittadini nelle turbolenze, che agitavano quel paese, che lo raffermarono in quell' ufizio anche l'anno appresso: Cosa molto insolita, e degna di maraviglia; perchè al termine dell' anno terminavano sempre i Podestà il governo loro.

[f]  
*Rober. Rusca*  
*l. 2. della sua*  
*famiglia.*

121. Uscito decreto di Galeazzo, che comandava di riconoscere l'estimo sopra i beni stabili, si fece (g) la rassegna nella nostra Città, e ne' Borghi, e si trovò, che i capi di famiglia

[g]  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*bis. pat. p. 65.*



Anni di  
Cristo.

Ann. 1375.

[a]  
*Franc. Ball.*  
*P. P. cap. 19.*  
*del Compend.*  
*Chronol.*

miglia in questo tempo ascendevano a due mila, e quarant' otto, sicchè Como avrà fatto intorno a dieci, o dodici mila persone. Attribuisce questa rassegna, che si fece da' nostri Cittadini, un (a) moderno all' anno 1365. due lustri prima, ma certamente o egli, o lo stampatore s'inganna in questo calcolo: siccome o l'uno, o l'altro parimente sbaglia nel numero delle case, e de' fuochi, dicendo, che furono due mila, e quattrocento; perchè per verità non giunsero a più di due mila quarantotto; come attesta Ben. Giovin Hist. Patriæ lib. 1. p. 65.

[b]  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*hist. pas. p. 65.*

122. In questo istesso tempo fu da' Comaschi fabbricato un Castello, e da' medesimi ne fu smantellato un altro. Si edificò una Rocca a Capo di Lago, o come parla il volgo a Codelago, terra; (b) che s'incontra sulla riva per navigare a Lugano; e ciò si fece per contrastare, se fosse occorso il bisogno, il passo a qualche squadra nemica, che minacciava il Comasco. Stette in piedi questa Rocca fino all' anno 1518. nel quale da' fondamenti fu atterrata; dopo che gli Svizzeri presero il possesso di Bellinzona, di Locarno, di Lugano, e di Mendrisio per cessione, che loro fece di questi luoghi Francesco I. Re di Francia. La fortezza, che fu poi atterrata, fu quella di Bellagio, perocchè gli abitanti essendo caduti in disgrazia di Galeazzo, ebbero per gastigo la demolition del Castello l'anno 1375., e non 1365. (c) come anche in questo il Ballarino s'inganna.

(c)  
*Franc. Ball.*  
*l. cit.*

123. Strano avvenimento c'invita a far piccola digressione dal nostro proposito, in questo luogo. Servirà tuttavia di documento a' nostri Lettori, perchè non mettano la bocca in Cielo, e trattandosi d'alcuna Religione (tutte an ricevute da Dio l'origine, per mezzo de' lor Fondatori) ciascuno di qualsivoglia condizione vada pesato così in tacciarla, come in procurarle alcun torto. (d) Vivevano quest'anno alcuni Prelati poco amorevoli all' ordine di S. Francesco. Congiurarono insieme alcuni di loro di farlo andare per terra, se fosse loro avvenuta l'occasione. Era in quella Città, ove si trattava d'annientarlo, una Chiesa, alla quale sulle finestre di vetro si vedevan dipinte le Immagini di S. Paolo, che impugnava colla destra la spada, e di S. Francesco, che aveva in mano la Croce. Parve al Sagrestano di quella Chiesa in tempo di notte di sentire l'Apостоfo, che così favellava con S. Francesco. Che fai Francesco? Non vedi tu le rovine, che vanno i tuoi malevoli macchinando alla tua Religione? Ed vedò benissimo rispose egli; ma che volete ch'io faccia? Io non ho altro che questa Croce, dalla quale mi viene insegnata la pazienza. All' ora l'Apostofo

(d)  
*Lud. Aurel.*  
*in Epit. Ann.*  
*Eccl. hoc anno*

lo gli porse in mano la sua spada. La mattina sull'alba entrò in Chiesa il Sagrestano, e mirò con estrema sua meraviglia, che le Immagini aveano vicendevolmente cambiate le loro insegne. S. Paolo stringeva la Croce, e S. Francesco la spada, ma tutta infanguinata. A questo spettacolo rimase artonito; ed ecco si sparge nuova per la Città, che il Vescovo, il quale era stato capo degli altri in quella cospirazione, si trovò nel suo letto colla testa recisa. Prese animo all'ora il Sagrestano di manifestare ciò, che gli era occorso; e per testimonio della verità mostrava a tutti le sopraddette Immagini col cambiamento della Croce, e della spada tra loro.

124. Fu esaltato quest'anno medesimo da Gregorio XI.

(a) Girolamo Gallo Comasco, e famoso Maestro di sacra Teologia nella Religione di S. Domenico all'importante grado d'Inquisitore contro gl'infedeli ne' paesi signoreggiati dal Turco, nel qual carico, da lui amministrato con singolare destrezza, si governò con tanta soddisfazione di tutti, che sebbene si trovava tra' nemici della S. Fede, questi nulladimeno non gli fecero alcun contrasto, ma il lasciarono operare secondo gli ordini del Pontefice. Si governò dunque in maniera, sin che visse in quelle parti, che Urbano VI. potè inviare al medesimo effetto tre altri Inquisitori a mantenere tra' Cristiani, che vi soggiornavano, salda la Religione Cattolica.

[a]  
Franc. Ball.  
p. 3. s. 3. del  
suo Compen.

125. Viveva in questi giorni nella Patria con fama di gran dottrina (b) Gabbriello Parravicino. Volonne il nome per tutto la Lombardia; onde fu chiamato a far comparire il suo valore nelle pubbliche scuole del fresco Studio di Pavia, nel quale su' primi anni salirono a leggere i principali, e più qualificati soggetti d'Italia. Ebbero poi in diversi tempi il medesimo onore, come vedremo a suo luogo, molti altri nostri concittadini, e quest'anno 1682., nel quale scriviamo, gode per opera dell'Eccellentissimo Signor Senatore Antonio Maria Erba Patrizio Comasco, e Nipote di N. S. Papa Innocenzo XI. la stessa preminenza il Padre D. Carlo Francesco Rovello Teologo della nostra Congregazion di Somasca.

An. 1376.  
[b]  
Ex monum.  
D. Eras. Pa-  
ravicini.

126. Un abisso chiama l'altro. I Fiorentini, (c) come se nulla operato avessero con avere sollecitato in dispregio del Pontefice alla ribellione sessanta Città vassalle in questi dì della Chiesa, scacciarono l'anno 1376. il Cardinale Legato da Bologna; presero il Nunzio del Papa, ch'era Nicolò Certosino, lo tenagliarono con ferri infocati, e poi ancora spirante lo sotterrarono sotto le forche. Appiccaron le fiamme alle stanze dell'Inquisitore; confiscarono, ed incamerarono tutti i beni al Cardinal

[c]  
Abrab. Bzov.  
in Ann Eccl.  
hoc anno.  
Lud. Aurel.  
in Epis.

Anni di  
Cristo.  
An. 1376.

dinal Pietro Corsino, benchè fosse uno de' principali della Città: costrinsero a forza di tormenti un Sacerdote a scoprire la confessione d'un tale, cui dopo (risaputosi il suo misfatto) sospesero per la gola; imprigionarono un altro Nunzio della Sede Apostolica, ch'era Vescovo di Narni, e ne' luoghi più fetidi della Città lo tennero incatenato: fecero diverse leggi contro l'immunità Ecclesiastica; ed applicarono al Fisco l'entrate così del Clero secolare, come del regolare. Scelleraggini così manifeste procurarono i Fiorentini di coprire a Gregorio per mezzo di due Oratori, che inviarono in Avvignone; ma Gregorio consapevole d'ogni cosa non solamente non accettò le loro discolpe; ma giustamente sdegnato scomunicò il Senato, pose l'interdetto a tutta la Città, e diede licenza a qualsivoglia persona di lecitamente impadronirsi de' loro beni in qualunque luogo si fossero. Questa ragionevole vendetta del Pontefice fe gran colpo nel popolo, che vedendo le sue sostanze, e merci esposte alla ruba d'ogn' uno si sollevò contro de' Magistrati, e la nobiltà. La paura di provare le furie della plebe, ammolli la lor contumacia, e si mossero finalmente a chiedere umilmente a Gregorio il perdono delle loro enormità. Ma era d'uopo frapporre un potente Intercessore per non essere da lui rigettati la seconda volta. Dopo varie consulte sopra l'elezion del soggetto, applicarono (a) l'animo a Caterina da Siena: Vergine ne' dì correnti non meno famosa per santità, che per saviezza sopra il suo sesso. A Caterina dunque appoggiarono i Fiorentini questa gravissima impresa, la quale, benchè malagevole, ella confidava in Dio per desiderio, che si terminasse uno scisma sì scandaloso alla Cristianità, e pernizioso a tante anime, che di continuo si perdevano, di buona voglia abbracciò. Si condusse in Avvignone la santa Ambasciadrice, accompagnata dal suo Confessore Raimondo da Capoa, e da alcune sue compagne, e vi arrivò a' 18. di Giugno, come si raccoglie da una sua lettera. Ebbe più fiato grata udienza da Gregorio, e gli parlò con tanta efficacia non solo, perchè perdonasse a' Fiorentini, ma ancora, perchè affrettasse l'adempimento del voto da lui segretamente già fatto a Dio, di rimettere in Roma la Sede Pontificale. Riconobbe Gregorio nel discorso della Vergine la Divina volontà, e concedette a' Fiorentini il perdono, e di nuovo determinò di portarsi quanto prima in Italia. Diede ancora la spinta alla risoluzione di Gregorio (b) la frizzante risposta d'un Vescovo suo familiare, il quale piacevolmente da lui motteggiato, perchè non andasse alla residenza della sua Chiesa, che tanto tempo

era

[a]

*Greg. Rom. 30. Apr. Sil. Razzi nella vita di S. Cater. da Siena.*

[b]

*Bat. Platin. nella vita di Greg. XI. Alph. Giacom. suo familiare, in cod. Pont.*

era senza Pastore, gli rispose: E voi, Beatissimo Padre, che dovete in questo essere lo specchio agli altri, perchè una volta non vi ritirate al vostro Vescovado, o alla vostra fede di Roma? Fe dunque il Pontefice rassetare alcune galee sul Rodano, e non lasciando penetrare ad alcuno il suo disegno, per non essere trattenuto, e impedito da' Francesi, che non approvavano il suo passaggio in Italia, colla sua Corte, e con una partita di Cardinali si pose in mare a' 13. di Settembre. Giunto a Genova vi si trattenne alcuni giorni, ed accolse gli Oratori di molte Città d'Italia, che là si trasferirono a rallegrarsi con esso lui della sua venuta, ed ossequiarlo. (a) In fatti fu estremo il giubilo, e la festa degli Italiani, i quali pensavano, che dovesse ritornare il fecol d'oro nel ritorno del Sommo Pontefice al suo antico seggio di Roma.

127. Entrò in Roma (b) Gregorio l'anno seguente 1377. a' 13. di Gennajo con un applauso indicibile di tutta la Città, incontrato fuor d'essa da tutti i principali, i quali, e nella faccia, e negli atti, e nelle acclamazioni mostrarono l'interno lor godimento, che provavano in rivedere il Vicario di Cristo cotanto da lor bramato in Italia, e sospirato, dopo esserne stati privi lo spazio di settant'anni. La presenza del Pontefice apportò in brieve molti vantaggi, e felicità all'Italia. Seguì la pace de' Fiorentini colla Chiesa, che piegò finalmente alle preghiere di Caterina, e la conchiusero nelle mani del Cardinale d'Amiens con isborfare alla S. Sede, per li danni a lei recati nelle passate rivoluzioni, quattrocento mila fiorini. (c) Nello stesso tempo ancora s'interpose Gregorio con Galeazzo Visconte, e Secondotto Marchese di Monferrato, e terminò le gravi discordie, che già alcuni anni vertivan tra loro, con fare, che Galeazzo desse per moglie a Secondotto Violante sua figlia, restata vedova per la morte di Lionello Duca di Chianza suo primo marito.

128. (d) Avea Galeazzo alle replicate istanze de' popoli della Valtellina separata dalla giurisdizione di Como quella Valle sotto pretesto di maggior servizio del Principe, e comodo de' Vassalli: Ma avendo la sperienza palesato i gravi disordini, che ne seguivano per questa divisione della Valtellina dalla Città, rivocando la separazione da lui fatta gli anni antecedenti, tornò ad unirla colla Città, e ne spedì l'anno 1377. il rescritto, che si leggerà nel registro. *Questo decreto si manca, e lo porremo nel registro, se'l troveremo.*

129. Sarà sempre memorabile l'anno 1378. a tutti i secoli per la morte di tre grandissimi Personaggi, che pagarono il comune

[a]  
Paul. Emil.  
in hist. Franc.  
Ippolis. Do-  
nesmondi l. 5.  
dell' istor. di  
Mant.

AN. 1377.  
Pier Maria  
Campi lib. 23.  
dell' istor. di  
Piacenza.

[b]  
Bat. Plasim.  
nella vita di  
Gregor. XI.  
Abrab. Brac.  
loc. anno.

[c]  
Giral. Gibl.  
negli Annali  
d' Aless.

[d]  
Papirio Ma-  
gnacaval. de'  
suoi M. S.

Anni di  
Cristo.  
An. 1378.

comune tributo alla natura. (a) Il primo di loro fu il Pontefice, il quale sorpreso da intollerabile dolor di pietra, a' 28. di Marzo, altri dicono a' 16., altri a' 27. cessò di vivere quaggiù in terra. Fu amaramente sentita da tutti la perdita di Gre-

[a]  
*Bat. Plat. nella vita di Greg. XI. Abrah. Bzov. bot anno. Aug. Gldoin. in Necrol.*

gorio, come se fosse mancato loro il proprio Padre; e le lagrime, che si sparsero, non furono solamente un' affettuosa testimonianza, che mostrarono al defunto, ma ancora un pre-  
fagio delle soprastanti calamità, come soggiungeremo in appresso. A Gregorio XI. s'accompagnò l'Imperador (b) Carlo IV., che avendo già fatto eleggere Re de' Romani Vencislao suo

[b]  
*Anton. Cicca nella vita del Imperador Carlo IV. e Vencislao.*

figliuol in Praga Metropoli della Boemia, lasciò le tue spoglie mortali con sentimento particolare di tutto l'Imperio per le rare prerogative, che risplendevano in quest' ottimo Monarca. Il terzo Principe, a cui fu reciso dalla Parca lo stame, fu Galeazzo Visconte, che dopo avere compiuti ventidue anni della sua (c) signoria, terminò in Pavia a' 5. d'Agosto quietamente i suoi giorni.

[c]  
*Paul. Jovius in Galeat. II. Joseph Rip. dec. 2. l. 10. histor. Eccles. Med.*

130. Quindici soli Cardinali si trovarono in Roma, quando morì Gregorio. Celebrate l'esequie al morto Pontefice (d) si rannarono questi per l'elezione del nuovo, che i Francesi più numerosi pretendevano della lor nazione, laddove i nostri col popolo Romano volevano, che fosse Italiano. Dopo varj

[d]  
*Bat. Plat. in Urbano VI. Alph. Ciacom. in cod. Urb. Lud. Aurel. in Epis. Ann. Essl.*

dibattimenti, e contese, non potendosi accordare in un soggetto del Conclave, gettarono gli occhi sopra l'Arcivescovo di Bari, che era Napoletano, e'l nominarono Urbano, di questo nome il Sesto. L'elezione fu libera, e legittima; perchè non vi fu alcuna violenza o fraude; ma essendosi dappoi pentiti i Cardinali Francesi di quel, che avevano fatto, sotto pretesto di sottrarsi agli eccessivi caldi di Roma, si ritirarono prima nella Città d'Ancona, e poscia a Fondi, ove pubblicando d'essere stati in Roma sforzati alla creazione d'Urbano, acclamarono al Pontificato il Cardinal di Gineura, e'l nominarono Clemente VII. Questa deliberazione ipropositata, alla quale si applicarono contro ogni dovere, partorì una grave, e lunga discordia nel Cristianesimo sostenendo altri Clemente, altri difendendo Urbano, per vero successor di S. Pietro. Ma in fatti Urbano avea tutte le ragioni del mondo al Pontificato, e come giusto Pastore della greggia di Cristo fu poscia riconosciuto.

131. Lasciò Galeazzo erede di tutti i suoi stati Giovanni Galeazzo suo figliuolo, e in conseguenza Signor di Como, come n'era stato il Padre. Era morta a Giovanni Galeazzo Isabella di Francia sua moglie, e bramando di nuovo ac-

compa-

compagnarsi ebbe la mira sopra la Principessa Maria, unica figlia, ed erede di Federigo Re di Sicilia. Si era assai avanzato il trattato di questo spozalizio; nè altro mancava, che dar l'ultima mano alle nozze. (a) Fe dunque Giovanni Galeazzo nel mese di Settembre procura in Antonolo Lucino Parrizio Comasco, e Riccardo Firoffini Gentiluomo Alessandrino, acciòchè si conducessero in Sicilia a sposar quella Principessa. Ma nel più bel di conchiudere tal impresa, ella si disciolse per opera del Pontefice, il quale avendo antica pretesione sopra quel Regno, impedì che seguisse quel matrimonio.

132. Bollivano in (b) tanto livori implacabili tra Urbano, e Clemente pretendendo l'uno, e l'altro d'essere stati giustamente esaltati al Trono Pontificale. Clemente era spalleggiato dal Re di Francia, dal Re di Spagna, e dalla Reina di Napoli con altri loro aderenti. All' incontro Urbano era riconosciuto per Vicario di Cristo dall' Imperadore, dalla Germania, dall' Ungheria, e da tutta l'Italia. Giovanni Galeazzo non si dichiarò per chi fosse, e così ancora per secondare il genio del suo Principe; stimiamo, che si sarà governata la Lombardia. Clemente invidiò a richiedere aiuto da' potentati suoi favorvoli alcuni de' Cardinali, che l'avevano eletto; ed avendo poi attaccata una battaglia colla gente d'Urbano, da questa restò la sua disfatta, e rotta. Egli adunque se ne fuggì a Napoli; ma non credendosi ancor sicuro, se ne passò in Marsiglia, e da Marsiglia in Avvignone. Dall' altra parte Urbano pubblicò contro Clemente, e suoi seguaci, che tutti spogliò delle lor dignità, una fiera scomunica, e li privò della comunione de' Fedeli. Intese Clemente la sentenza d'Urbano, e contro lui anch' egli vomitò il suo sdegno, e fulminò un' altra scomunica. Nacquero perciò in varie Provincie del Cristianesimo rabbiose dissensioni; proteggendo molti, e massime gli Ecclesiastici la causa d'Urbano; e però moltissimi parziali di Clemente furono imprigionati, esiliati, e atrocemente anche sottoposti a' tormenti.

133. Intorno a quest' anno ebbe il Vescovado di Parma (c) Giovanni Rusca nostro Concittadino dopo la morte d'Ugolino de' Rossi Conte di S. Secondo. Chi lo creasse Vescovo non si sa. Noi pieghiamo tuttavia a crederlo premiato di quella Mitra da Urbano Sesto, ad istanza però di Barnabò Visconte, Padrone di quella Città: nel che merita censura un (d) moderno, che vuole non avesse Giovanni questa dignità prima dell' anno 1396., mentre di lui si ha chiara rimembranza l'anno 1387.; come osservò con diligenza un altro (e) moderno nella serie de' Vescovi di Parma.

Anni d' Cristo.

An. 1378.

[a]

Quintil. Lucino Pussalacqua less. 3. storiale. Girol. Gbilini negli Annali d' Alessand.

An. 1379.

[b]

Lud. Aurel. lib. cit.

[c]

Ferd. Ughell. l. 2. Ital. sacra in serie Episc. Parm. n. 42. Rober. Rusca l. 2. della sua Fam.

[d]

Franc. Ball. p. 3. c. 3. del Comp. Cronol.

[e]

Ferd. Ughell. l. 1.

Anni di  
Cristo.  
An. 1380.

[a]  
*Encl. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Ecc.*

134. Perseguitandosi adunque Urbano, (a) e Clemente in questa guisa con grandissimo scandalo de' fedeli, molti de' quali non sapean le ragioni d'Urbano, nè la temerità di Clemente, e perciò stavano in forse, chi fosse il vero Pontefice, l'Imperadore Vencislao stimò essere di necessità il disingannare i suoi Vassalli, e far loro conoscere, chi dovevano riconoscere per Vicario di Cristo. Si condusse adunque col Legato d'Urbano, co' Principi dell' Imperio, e co' sette Elettori in Aquilgrana, ed ivi proposta in quella dieta la sua elezione, fu approvata da tutti per legittima, e in conseguenza fu determinato, che Urbano fosse da tutti riconosciuto per vero Capo sovrano della Chiesa. La dichiarazione della Germania fu poi ancora abbracciata dalla Spagna, e da altri Regni Cattolici, i quali, per levar questo scisma di tanto danno, e rovina al mondo, inviarono in Francia i loro Ambasciatori a chi governava per Carlo Sesto la Corona; ma questi, che a spada tratta difendeva Clemente, se il sordo, nè volle mai acconsentire alle proposte fattegli per Urbano.

[b]  
*Bernar. Corio  
nell' istor. di  
Mil.  
Pier Maria  
Campi l. 23.  
istor. di Piac.  
Girol. Ghilini  
negli Annali  
d' Alessand.*

135 Non essendo sortito a Giovanni Galeazzo, come dicevamo, il matrimonio colla Principessa Maria di Sicilia, pensò d'accompagnarsi altrove. Girò in varie parti l'occhio; ma non trovò partito fuor di Milano corrispondente al suo desiderio. Fermò dunque gli occhi in (b) Caterina, figlia di Barnabò sua cugina; ma si attraversava a questo contratto la stretta parentela, che passava tra loro. Si atterrò tuttavia l'ostacolo colla dispensa del Pontefice, che supplicato della grazia diede il suo consenso, e beneplacito, acciocchè seguissero le nozze desiderate. Ebbe per dote dal Padre cento mila fiorini d'oro; ma Giovanni Galeazzo più, che alta dote, ebbe mira nello sposar Caterina agli stati di Barnabò. Le allegrezze, che si fecero in Milano per questo maritaggio furono riguardevoli; come ancora nelle Città a lui soggette per l'affetto, che nutrivano, o pel timore, che aveano del Padrone.

[c]  
*Robert. Raska  
l. 1. della sua  
famiglia.  
(d)  
Ex Tabular.  
S. Abundii.*

136. Accorciano (c) alcuni la vita al nostro Vescovo Enrico, e vogliono, che mancasse l'anno 1377. Ma contra questa opinione abbiamo chiara pruova del loro inganno da (d) una scrittura rogata a' 19. di Giugno dell' anno corrente 1380, e da noi trovata nell' Archivio della Badia di S. Abundio. In questa scrittura, che è un processo fatto in una differenza tra l'Abate D. Giorgio Filarengo, e tra Pietro, e Beltramo, fratelli de' Gagini, manifestamente apparisce, che viveva ancora Enrico nel mese di Giugno, perocchè sopra questa causa delegò Stefano Nasi Arciprete del Duomo, e suo Vicario Gene-

rale. Due (a) altri Scrittori poi ne trasportan la morte all' Anno di  
 anno 1391., nel quale sostituiscono il successore. Ma accusano Critto  
 il loro errore altre (b) scritture del sopraddetto Monistero, An. 1380.  
 nelle quali leggiamo Vescovo di Como Beltramo Borsano, ov- [a]  
 vero Broffano Milanese negli anni 1380., e 1381. la prima è roga- *Frans. Ball.*  
 ta a' 9. d'Agosto 1380. sopra la stessa lite, che s'agitava per *p. 2. del Comp.*  
 istanza de' sopraddetti fratelli Pietro, e Beltramo contro i Mo- *Cronol.*  
 naci di S. Abbondio, e l'altra a' 7. di Novembre 1381., e con- *hazar. Garaf.*  
 tiene un cambio d'alcuni beni di Vergosca con certe case si- *in dypt. Ep.*  
 tuate nella Parrocchia di S. Eusebio, e nel Borgo di S. Provaso. *Cambr. n. 64.*  
 L'uno, e l'altro rogito fu fatto alla presenza del Vescovo Bel- *[b]*  
 tramo, e per conseguenza era morto Enrico, o aver rinunzia- *Es cod. Tab.*  
 to il Vescovado.

137. Questa nostra osservazione fondata fu buone, e auten-  
 tiche scritture della mentovata Badia di S. Abbondio, rende  
 molto dubbioso, quanto racconta il Ballarino intorno alle azio-  
 ni d' Enrico; Ma o morisse Enrico quest' anno, o lasciasse ad  
 altri la dignità che godeva, in niun modo se gli può attribuire  
 ciò, ch' egli senz' alcun fondamento gli assegna. Acciocchè  
 tuttavia si conosca la verità degli accadenti, nè alcun ci con-  
 danni di troppo critici, brevemente qui ne faremo l'esami-  
 na per vedere se stanno a coppella della vera Cronologia.

138. Primieramente: che Enrico accendesse in Como gli  
 Eremitani di S. Agostino, non può sussistere, perchè già (c) gli *[c]*  
 abbiamo stabiliti in Como al principio di questo secolo. Or se *Scrapius*  
 ottant' anni prima avean qui cominciato a soggiornare appresso *Quadrus in*  
 la Città, e fabbricar la Chiesa, come toccammo nel primo *Suis M. S.*  
 libro di questa Deca, in che modo poi diede loro il Conventolo *Git. Borsera*  
 il Vescovo Enrico? Potreb' essere, che questo Vescovo loro *oe' fram. det-*  
 consacrassè il Tempio da loro alzato in processo di tempo; ma *le sue stor.*  
 volendo poi egli, che la consecrazione seguissi l'anno 1384. nei  
 manco ciò si può sostenere non verità, perchè l'anno 1384. tra  
 già Vescovo Beltramo Borsano, come si è provato dalle scrit-  
 ture di S. Abbondio. Ragionevolmente adunque ci dimostram-  
 mo sospesi, quando ci affacciammo (d) sul nostro Martirologio: *[d]*  
 nel trattar di questa sacra funzione, perchè sia d'allora noi te- *Martyr Eccl.*  
 mevamo di qualche equivocazione, che di presente, bilanciandoci *Com. 2. Sept.*  
 do con maggior riflesso le circostanze de' nostri successi, chia-  
 ramente ravvisiamo. Se dunque Enrico consacrò questa Chie-  
 sa, ciò seguì prima dell' anno 1380., ma è malagevole intrac-  
 ciarne il tempo preciso, per essere andate a male le antiche *[e]*  
 memorie di questo Convento. *Franc. Ball.*  
*p. 2. in Barb.*  
*coll.*

139. Che poi sotto Enrico (e) s'aprìsse la Cittadella di

Como,

R 2



Anni di  
Cristo.  
An. 1380.

Como, e i Canonici della Cattedrale tornassero dalla Collegiata di S. Fedele alla lor solita residenza, lasciando in detta Collegiata quattro delle lor Prebende Canonicali col titolo della Propositura, le quali Prebende poi con autorità Apostolica furono divise in otto Canonicali l'anno 1386. e cosa lontanissima dal vero. Che s'aprissi sotto di lui la Cittadella, sia lecito ad ognuno il crederlo, ed il negarlo. Neghiamo però, che la Cattedrale restasse senza le solite funzioni Ecclesiastiche dall'anno 1335. fino all'anno 1386. Vi si celebravan le Messe, vi si seppellivano i morti, e v'erber la tomba Bonifazio da Modena, e Andrea Advocato; (a) come d'istesso Autore asserisce; dunque

[a]  
*Frans. Ball.*  
*p. 2. in Bonif.*  
*ed Andrea.*

[b]  
*Gir. Barfieri*  
*c. 8. del Sup-*  
*plimen. alla*  
*nobil. di Mil.*

que vi si faranno cantati ancora i divini ufizj. Ma v'è di più. Se Stefano (b) Gatti immediato antecessore d' Enrico proibì ad alcuni secolari l'entrare in Duomo, dove pensavano raunarsi a consiglio, come di sopra si accennò, egli è dunque segno, che l'entrare in questa Basilica non era vietato al Clero, mentre vi aveano qualche libertà di farlo anche i Laici. Se dunque i Canonici potevano ufiziar nella Cattedrale, egli è falso, che per cinquant'anni in circa si trattenessero nella Collegiata di S. Fedele, ma più falso è quello, che poi soggiunge, cioè, che tornando il Capitolo in Duomo restassero nella detta Collegiata quattro Prebende Canonicali delle venti, che formano il Capitolo della Cattedrale.

[c]  
*Extant Tab.*  
*apud Canon.*  
*S. Fidelis.*

140. Ma acciocchè meglio chiariscasi il leggitor di questa favola, ritoccheremo qui ciò, che altrove abbiamo profissamente osservato; E molto più antica la Collegiata di S. Fedele (e anticamente di S. Eufemia) di quel che pensa il buon Istoric. Abbiamo (c) già veduto nel libro primo della seconda Deca, che il Vescovo Walperto l'anno 1014. lasciò nell'ultima sua volontà a' Sacerdoti, che servivano a Dio, e a S. Eufemia in questa Basilica, una buona tenuta de' beni nella terra di Lallio, che tuttavìa godono i Canonici di essa; Dunque se non s'appellavan Canonici, vivevan però tutti insieme al servizio di questa Chiesa alcuni Sacerdoti. Ma passiamo innanzi, affinchè più chiara apparisca la verità. Litigerio Vescovo di Como l'anno 1032. (d) donò a' Preti di S. Fedele al numero di quattordici una grossa possessione detta all'ora Villa nuova, e al presente Lora. L'esempio dei due antecessori imitò poi

[d]  
*Extant Tab.*  
*apud co. deus.*

[e]  
*Habentur*  
*Tabul. in Sa-*  
*crario Canon.*

S. Rainaldo, il quale, (e) acciocchè questa Basilica restasse di continuo ufiziata; ordinò dopo il Concilio Romano celebrato sotto Alessandro II. l'anno 1063. che i Custodi di essa (così nomina Rainaldo gli Ecclesiastici, che in quella sedeavano) vivessero in comune, ed in comune partegipassero

de II'

dall' entrate lasciate da' fedeli a quella Chiesa, obbligandoss  
di più a soggiornare insieme vicino alla Basilica di S. Fedele,  
onde per questa abitazione, e vita comune, nella quale perfe-  
veraron più secoli, (come si può manifestamente raccogliere  
da diverse bolle, e privilegi di Pasquale II., d'Alessandro IV.,  
e di Clemente pap IV.) presero il nome di Canonici, e il luo-  
go, dove abitavano, la Canonica. Ecco se la Collegiata di  
S. Fedele ha avuto principio l'anno 1386. dalle quattro Pre-  
bende della Cattedrale, che in fatti non si smembrarono da  
quel Capitolo, il quale tuttravia si mantiene negli usati suoi  
antichi Canonici. Per intelligenza di ciò si dee sapere, che  
l'anno 1287. fu dal Vescovo Anselmo di consenso del Capito-  
lo della Cattedrale stabilito, e determinato il numero inaltera-  
bile delle Prebende Canonicali, e ridotte a venti, per ovvia-  
re ai frequenti disordini, che partoriva l'indiscreta ambizione  
de' concorrenti. Lo statuto d'Anselmo fu confermato l'anno  
medesimo 1287. da Gregorio VIII., e poi successivamente da  
Celestino III., ed Onorio III., come risulta dalle (a) lor Bolle,  
e massime da quest' ultima data l'anno 1218. a' 26. di Gennaio,  
che era il secondo del suo Pontificato, sicchè durando ancora  
oggi di lo stesso numero di venti Prebende, chiarissima ne vie-  
ns la nostra conseguenza, che non si sono altrimenti levate le  
quattro Prebende per la Collegiata di S. Fedele. Perchè dato,  
che ciò fosse seguito, le Prebende della Cattedrale non fareb-  
ber più venti, ma sedici. E tanto basti per ora, acciocchè  
ognuno s'appaghi, che se siamo contrarij agli altrui sentimenti  
non è per desiderio di contraddire, ma di scoprire la verità.

141. Che poi (b) Enrico si guadagnasse l'affetto di Gio-  
van Galeazzo Visconti, e mantenesse con esso lui una buona  
corrispondenza, è cosa più, che credibile, perocchè la Città  
si reggeva alla disposizione di lui, ed era lodevol prudenza  
del Vescovo conservargli in grazia, per non incontrare ostaco-  
lo alcuno nel suo governo Pastorale. Al zelo d' Enrico si può  
dar questa gloria, che stimolasse i Comaschi ad intraprendere  
la ristorazione del Duomo. Era la sua struttura antica di mar-  
mo nero. Trovata si la miniera, e vena del bianco, si determi-  
nò di rinnovarlo con questo, stimato più nobile, e più prezio-  
so. Non mancò di cooperare alle buone esortazioni d' Enrico  
la Città, per se stessa bramosa di segnalarsi in un' impresa si de-  
igna, ma non seguì l'effetto sotto di lui, perchè si portò in-  
nanzi quest' opera fino al 1396. come appresso qui sotto vedre-  
mo da una iscrizione posta dietro al Coro della Cappella mag-  
giore. Si ammassò intanto, e si lavorò una gran quantità di  
marmi,

(a)  
Exanti apud  
Ferd. Ughelli  
tom. 5. Ital.  
sacra in ser.  
Episc. Comen.

(b)  
Frans. Ball.  
p. 2. in Enri-  
co II.

Anni di  
Cristo.  
An. 1380.

marmi, per servirsene prontamente, quando si fosse dato principio a gettar i nuovi fondamenti alla maestosa Basilica, che si disegnava.

142. Dicevamo di sopra, ch' Enrico l'anno corrente 1380. o rinunziasse il Vescovado di Como, o cessasse di vivere, come più probabilmente crediamo. Occorse il suo passaggio all' altra vita, se la nostra conghiettura non c'inganna, o sul fine di Giugno, o al principio di Luglio. E questo nostro calcolo si raccoglie assai chiaro dalla riflessione, che facciamo sopra le accennate scritture della Badia di S. Abbondio; perchè se dalla prima siamo certi, ch' Enrico vivea a' 19. di Giugno, dall' altra veniamo assicurati, che il suo successore era già al possesso della Chiesa di Como sotto li 9. d'Agosto dell' anno medesimo 1380. dunque Enrico mancò dentro i mesi o di Giugno, o di Luglio. Dove fosse seppellito non si sa precisamente, se (a) ben due moderni gli assegnano nella Cattedrale il luogo della sua sepoltura. Se in Duomo fu egli disposto, della sua tomba oggidì più non resta vestigio. Oscura è pur la notizia, chi desse a lui il successore; ma poichè il soggetto fu Milanese di Patria, così ancora è molto verisimile, che fosse promosso a questa dignità da Giovanni Galeazzo, Signore della nostra Città, nella quale avrà voluto qualche suo confidente. Sottentrò dunque ad Enrico.

[a]

Franc. Bull.  
l. 6.  
Ferd. Vebell.  
infer. Episc.  
Comen.

[b]

Ben. Jov. lib.  
2. bistor. patr.  
Franc. Bull.  
part. 2. del  
Camp. Cronol.

## BELTRAMO

Brossano, come lo poggominano i nostri, (b) ovvero Borsano, come scrippono i (c) Milanesi, di famiglia assai nobile febeas a' di correnti dicaduta al solito dell' umane vicende dal suo antico splendore. Avea la medesima poco avanti ricevuta di chiarezza (d) grande da Simone Borsano, che per la sua dottrina fu prima creato Cardinale di S. Chiesa da Gregorio XI., e poi anche della sua Patria Arcivescovo, nella qual dignità governò quella Chiesa lo spazio di sei anni. Anzi avanti a Simone e Beltramo fiorì Cavalier di Rodi Gilberto Borsano, che Papano 1250. gloriosamente lasciò la vita in una battaglia contro i Saracini. A Simone possiamo credere, che fosse congiunto di sangue il nostro Beltramo, che subito eletto si portò a Como all' assistenza della sua greggia per ordine di Giovanni Galeazzo, che cominciò in questi giorni ad avanzarsi fuori della sua vita; perchè essendo infermo a morte Conrado Vescovo di Piacenza, vietò (e) a' Canonici di venire all' elezione del successore senza sua licenza particolare.

Paolo Morigi  
l. 2. cap. 19.  
della nob. di  
Milano.

[d]

Franc. Besozzi  
nell' istor.  
Pens. di Mil.

An. 1381.

[e]

Pier Maria  
Campi l. 23.  
dell' istor. di  
Piacen.

[a]

Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Ecol.

143. Seguitavano tuttavia le discordie, (a) e persecuzioni tra il vero Pontefice Urbano VI., e l'Antipapa Clemente VII. Sei Cardinali, che favorivan Clemente, pubblicarono l'anno 1381. la formola della creazione d'Urbano, nella quale facevano comparire d'averlo eletto a viva forza, costretti a ciò fare dal popolo Romano, mentre erano in Conclave. Questo manifesto, benchè falso, Clemente divulgò in varie parti, e lo fe presentare a diversi Principi, per far credere al mondo leggittima la sua esaltazione. Urbano scambievolmente trasmise a' medesimi Principi le risposte fatte in sua difesa da Baldo, corisco di tutti i Dottori di questo tempo.

[b]

Robert. Rufca  
l. 2. della sua  
fam. an. 1381.

144. Diè tanto di soddisfazione a' Piacentini il governo di Lotario Rufca l'anno del 1375. che di nuovo lo chiamarono (b) allo stesso carico di Podestà l'anno 1381. V'andò un'altra volta Lotario, e corrispose con ogni attenzione alle speranze di quei Cittadini. Ma depose appena la verga del comando, che fu sopraggiunto dall'ultima infermità. Per sollevarsi dal male tornò alla Patria; ma qui aggravatosi maggiormente in pochi dì pagò il solito tributo alla natura con non piccolo rammarico così de' nostri Comaschi, come de' Piacentini per le virtù singolari, che si ammiravano in quest'ottimo Cittadino.

[c]

Pier Maria  
Campi l. cis.  
Franc. Porta  
in Indice de-  
retorum, li-  
ser., & Ord.  
Ducal.

145. Ne si contentò Giovanni Galeazzo di tirare a sè l'elezione de' Vescovi delle Città sottoposte al suo dominio, pe-  
occhè l'anno seguente 1382. pubblicò a' 14. d'Agosto un editto, (c) col quale vietava ad ogni persona di qualsivoglia grado, e condizione di procurare, o per sè, o per mezzo d'altri alcun beneficio Ecclesiastico, Badia, Propositura, o Canonica-  
to, se prima da lui non ne avesse special facultà sotto pena, e di perdere il beneficio, ancorchè si fosse ottenuto dal Pontefice, e di pagare alla sua Camera tanto, quanto era la dote di quel beneficio. Obbligò poi a questa stessa pena con rigore in-  
giusto non solamente i parenti prossimi di chi avesse in ciò trasgredito; ma ancor tutti quelli, che avesser co' suoi favori cooperato, e ajutato colui, che procurava il beneficio. Questo è il tenore dell'empio decreto.

146. Nos Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum, Vicarius Imperialis generalis, Est nostra intentionis, & volumus, & edicimus, & mandamus, quod non sit aliqua persona territorii nostri, cujuscvis status, & manerici existat, qui audeat, vel presumat aulque nostri licentia speciali, ire, vel mittere ad impetrandum, aut impetrari faciendum aliquam Abbatiam, Proposituram, Præbendam, seu aliquam Canoniam, nec ejusmodi alia beneficia, sub pena  
avit-

Anni di  
Cristo.  
An. 1382.

*amittendi illud beneficium, quod impetraverit, vel impetrari fecerit, & ulterius sentum de suo, quanti valoris fuerit ipsum tale beneficium, ut pramittitur, sic impetratum, nostra Camera applicandam; Ad quam quidem penam volumus, & jubemus teneri proximiores illius, qui contra presens decretum, & mandatum nostrum fecerit, vel ierit, & qui eis impetrantibus prastitissent auxilium, vel favorem. Dat. Papia die 14. Augusti 1382. quinta Indictione.*  
Giuse quest' ordine a Como, e da Facciolo Ponga Cancelliere della Città a suono di campane, e di trombe fu pubblicato sulla ringhiera della Piazza della Cattedrale a' 20 dello stesso mese in lingua volgare, acciocchè niuno potesse pretendere alcuna scusa di non esserne pienamente informato.

147. In tal maniera pensava Giovan Galeazzo di stabilirsi meglio nella signoria, arrogandosi l'arbitrio de' beni Ecclesiastici a lui incompetente; ma s'ingannò, perocchè diè frappoco il tracollo alle grandezze della sua casa; che finì senza successione ne' suoi figliuoli, come vedremo a suo luogo.

[a]  
Gabr. Bucelin. in Chron. Rbatia.

148. Pochi venti spiraron (a) quest' anno, onde non essendosi purgata l'aria al solito, se pullularono malattie pestilenziali; per le quali gran quantità di persone fece passaggio da questo all' altro mondo. E' ben vero però, che vi fu un' abbondanza straordinaria di tutte le cose, e massime di grani, e di altri frutti, che compensò in parte il maligno influsso del Cielo.

An. 1383.

149. Erattanto il Vescovo Beltramo s'andava occupando nelle sue funzioni Pastorali: visitava la Diocesi: ordinava diversi Ministri secondo il bisogno, che vi scorgeva, e consacrava Chiese, ed Altari. Abbiain nell' anno 1383: una particolar rimembranza di lui, che portatosi alla Parrocchiale di S. Nazaro, ivi facesse la cirimonia di consacrare l'Altare alla Beata Vergine, e al Vescovo S. Niccola, e vi riponesse alcune Reliquie di esso, e del legno della Santa Croce, colla seguente memoria in carta pergamena.

[b]  
Ex monum.  
Aloysii Raymundi Nob.  
Comen.

*In nomine (b) Domini amen! Anno à nativitate ejusdem millesimo trecentesimo, octuagesimo tertio, Indictione sexta Reverendus in Christo, & Pater Dominus, Dominus Bertramus de Borsano Episcopus Cumanus, Comes, consecravit istud Altare ad honorem Beatæ Mariæ semper Virginis, & S. Nicolai Episcopi die tertio mensis Madii, & Reliquiæ posita in suprascripto Altari sunt istæ, videlicet: In primis de S. Nicolao Episcopo. Item de ligno Crucis Domini.*

Ecco

Ecco s'era Vescovo Enrico da Sessa, ovvero Beltramo Borsano. Questa è quella Reliquia della Croce detta volgarmente Santo Legno, che poscia nella rovina di detto Altare si ritrovò l'anno 1563. al tempo di Monsignor Giovanni Antonio Volpi, come si racconterà a suo luogo, che ora è in tanta venerazione a tutta la Città.

150. Occorse quest' anno medesimo 1383. un caso memorabile sul Lago di Como. (a) Tra l'acque, che scorrono, e portano tributo al Lario, una è quella del fiume, o per dir meglio, torrente Latte. Latte si appella questo torrente, perchè sbocca da alcune caverne tutto spumoso; e pare a vederlo, che sia di latte. Esce questo con impeto grande in tempo di Primavera, e manca poi del tutto ne' bollori della state. Torna poi a scorrer l'Autunno intorno alla metà di Settembre, e dura a mandar le sue acque fino al principio del Verno. L'uscire, e il cessare di questo torrente ha svegliato a molti straordinaria curiosità di rintracciarne l'origine. (b) Tre uomini adunque del paese determinarono fra loro d'entrare nella caverna, dalla quale si rovescia nel Lago, e di spiare, se fosse stato loro possibile, la fonte, onde nasce. Entrarono nella buca in occasione della sua siccità con fiaccole accese in mano, ed unitamente avanzandosi dentro quell'apertura, a luogo a luogo la trovarono stretta, e a luogo a luogo spaziosa. Ora scendevano al basso, ora salivano in alto: talvolta camminavano per pianura. Un pezzo di sentiere era diritto, un pezzo tortuoso: nè mai incontraron cosa degna di meraviglia, o d'orrore, che li turbasse. Si erano avanzati intorno a sei miglia; quando si sentiron ferir l'orecchio da un gran fracasso, al rimbombo del quale animosamente trapassando, mirarono in faccia alla caverna una gola, che gettava tant'acqua, quanta ne poteva capire il collo d'un anfora, che si spargeva nelle occulte viscere del monte. Giudicarono adunque, che questa gola, fosse la vera fontana del fiume. Si erano incapricciati d'andar avanti; ma quanto più s'internavano, tanto più s'incontravano in precipitose voragini, delle quali era piena quella oscurissima solitudine; sicchè stanchi, e atterriti pensarono al ritorno. Nel ritirarsi, che facevano, speravano di trovar più presto l'uscita di quella caverna, e presero un'altra strada; ma vedendosi poi ingannati, furono costretti a cercare il sentiero, pel quale erano entrati. Tre giorni andarono raminghi per quella spelonca, della quale finalmente usciti raccontarono agli amici tutto quello, che aveano scoperto, e ne lasciarono questa memoria a' lor discendenti; ma poscia oppressi da grande ambascia di cuore in tre giorni cessaron di vivere.

[a]

Tom. Porcacchi l. 2. della nob. di Como. Sigismundus Boldonius in descr. Larii.

[b]

Hieron. Serra in Theor. mirabil. aquarum Larii.

Annidi

Cristo.

An. 1385.

[a]

*Ferd. Ughell. in ser. Epist. Comen. n. 66.*

151. Aveva Urbano per gravi urgenze della Chiesa imposto sopra i beni Ecclesiastici una colletta. Benchè la Lombardia fosse esaufta per le continue estorsioni de' Visconti, che mettevano le mani sopra l'entrate dell' uno, e dell' altro foro; ad ogni modo bisognò sforzarsi a pagarla. Diede Urbano la commessione a Beltramo Vescovo di Como di raccorla, come fece l'anno 1385., nel quale non mancò di soddisfare al suo carico con tutta la fedeltà, e applicazione in servizio, e del Pontefice, e della Chiesa.

[b]

*Franc. Porta in indice decretor. & ord. Ducal.*

152. Correva voce nel popolo, che fosse stato in virtù d'un altr' ordine rivocato da Giovan Galeazzo il decreto da noi mentovato di sopra intorno al procurare, e imperrare i Benefizj Ecclesiastici senza sua licenza; e perciò comandò di nuovo, e volle, che fosse inviolabilmente osservato, e con ogni rigore. (b) Di questo secondo decreto fatto in Pavia agli 11. d'Aprile fu inviata subito copia al Podestà di Como, il quale a' 28. dello stesso mese lo fece intimare dal suo Vicario Bartolommeo Anguisciola al Vescovo Beltramo, e ad alcuni altri Prelati, Canonici, e Proposti della Città ramunati a tal effetto nel Vescovile Palazzo.

[c]

*Paul. Jov. in vica Barnaba Vicecom. Lud. Aurel. in Epist. Ann. Eccl.**Bernard. Corio nell' istor. di Milano.**Joseph Rip. dec. 1. l. 10. bistor. Eccles. Mediol.**Lud. Cavitel. in An. Crem.**Pier Maria Campi l. 23. dell' istor. di Piacenza.*

152. Era giunto (c) Barnabò ad un età assai provetta, nella quale pensando alla quantità de' figliuoli, che aveva, cominciò ad inviadiare Giovan Galeazzo suo nipote, e genero. Non avea tralasciato, nè tralasciava alcun' arte d'accumular danari, per mantenerli, quanto poteva in grandezza; ma tutto era poco alla sua avidità insaziabile. L'unica strada d'arrivare a' suoi alti disegni, stimò essere la depressione di Giovan Galeazzo. A questa dunque indirizzò le sue scellerate trame, per gettarlo dal Principato, e levargli la vita. Ma Giovan Galeazzo era troppo accorto; onde s'avvide molto presto dell' infidie del Zio. Mostrò tuttavia di non avvedersene; e frattanto andò studiando i mezzi di cogliere Barnabò nella medesima rete, che Barnabò tenea tesa per lui. Soggiornava Giovan Galeazzo in Pavia; ma si portava ancora talvolta a Milano. Finse perciò egli, e sparse voce di voler trasferirsi alla divozione della Beata Vergine sopra il Monte di Varese, per compiere un voto da lui già fatto. Barnabò uscì di Milano per incontrarlo, con Marco, e Ridolfo, due de' suoi figliuoli, co' quali passò Giovan Galeazzo ogni scambievole dimostrazione d'affetto. Adocchiò in tanto l'occasione d'effettuare l'Impresa, che macchinava, e che se gli offerse poco dopo; perchè avendo osservato, che Barnabò cavalcava sopra una mula disarmato, ordinò subito, che fosse preso co'

soprad-

Sopraddeiti suoi due figliuoli , e condotto prigione nella vicina Rocca di Giove, ora detta il Castel di Milano. Tanto odiato era Barnabò, e dalla nobiltà, e dal popolo, che niuno in sua difesa mise mano alla spada . Essendo adunque riuscito felicemente a Giovan Galeazzo il colpo disegnato , diede per guadagnarsi la grazia de' Milanesi , il di lui Palazzo a sacco, ove ciascuno a gara rapì quelle ricche suppellettili , che vi avea raunate con tante sue tiranniche estorsioni . Dalla Rocca di Giove fu poi Barnabò trasportato nella fortezza di Trezzo sull' Adda , e quivi stette prigione per sette mesi , finchè terminò la vita non senza sospetto di essere stato avvelenato in una minestra di fagiuoli ; che tra gli altri legumi particolarmente piacevangli . Così restò Giovan Galeazzo padrone di tutto lo stato del Zio mentr' egli pensava d'esserlo di quello di Giovan Galeazzo . Si crede un (a) Istoric Milanese , che la Città di Como solo quest' anno 1385. insieme con Lodi , Piacenza , Cremona , Bergamo , Brescia , e Parma venisse in potere di Giovan Galeazzo , ma s'inganna ; perchè Como già era sotto il suo dominio , e già n'era in possesso fin dalla morte di Galeazzo suo Padre .

Anni di  
Cristo.  
An. 1385.

[a]  
Diz. Bos.  
in Cbr. Med.  
ad an. 1385.

## OSSERVAZIONI

### Sopra il Libro II. della Deca III.

Num. 2. ○○○○○○ *A collazione de' Vescovadi nelle Provincie d'Aquileja , di Milano , di Ravenna , di Genova , di Pisa , e di Napoli non per due anni , come crede il Tatti , ma dal 1322. in avvenire per sempre fu riservata al Sommo Pontefice per decreto di Giovanni XXII. come scrive Lodovico Tomasino parte II. dell'antica , e nuova Disciplina Ecclesiastica lib. 2. cap. 33. , e 36. num. 2.*

e cita il Rainaldi in append. tom. 15.

Num. 2. *Gli Albrizi di Como non sono diramati nel Regno di Napoli prima del 1555. come a suo luogo vedremo ; e questo paragrafo col num. 2. e'l seguente col num. 3. vanno posti sotto l'anno 1338. avendo sbagliato il Tatti d'un'anno nell' elezione di Beltraminò , come abbiám notato nel libro antecedente al num. 133.*

Num. 4 *Qui deesi premettere a questo paragrafo un altro da non ometterfi , necessario alla tessitura compiuta di questi Annali . Avvenne dunque , che a' 10. di Gennajo del 1339. furono accordati gli articoli della pace tra la Repubblica di Venezia , e gli Scaligeri di Verona , e a' 23. dell' stesso mese fu detta pace pubblicata in Venezia , ed in Verona , onde gli*



Scaligeri licenziarono dal loro servizio un corpo di 1500. Alemanni, che militavano a' loro stipendj sotto il comando d'un tal Malerba . Lodrisio adunque Visconti, che erasi ritirato a Verona, valendosi dell' occasione di vendicarsi d'Azzone Signor di Milano, assoldò questa gente al suo servizio, come riferisce Pietro Azario, e gli Storici Milanesi, e portatosi frettolosamente con esse loro alla volta del Milanese nel maggior rigore del verno, passò l'Adda a' 9. di febbrajo, che quell' anno cadeva nell' ultimo giorno di Carnevale facendo il rito Romano, e raccolti più altri malcontenti, e Fuorusciti, e tra gli altri Caccine Tornielli esiliato da Novara, e Vincenzio Soardi, con molta gente di Seprio, e Galarate suoi Feudi, si avanzò verso Parabiago, mentre Azzone sprovvaduto di gente agguerrita, che la maggior parte si trattenea di presidio in Brescia per custodire quella Città dall' insidie, e dall' armi degli Scaligeri, raccogliea con tutta fretta la soldatesca, che gli restava, composta la maggior parte di Comaschi, e di Piacentini . Spedì adunque Azzone questo corpo di gente sotto il comando di Lucbino Visconti suo Zio, e di Giovan Fieschi suo Cognato, a trattenero Lodrisio, che non s'avanzasse più oltre verso Milano, intanto che da altre parti, e principalmente da Lodovico di Savoia suo Suocero ( cioè Padre di Caterina moglie di Azzone ) giungevano nuove truppe in ajuto del suo partito . Lucbino adunque col Fieschi portatosi a Parabiago, senz' aspettare i soccorsi, che a gran giornate gli s'appressavano dal Piemonte, assalì, e sbaragliò la vanguardia di Lodrisio, ma sopraggiunto il Malerba col suo corpo d'Alemanni in sostegno de' fuggitivi, e de' vinti disfece tutto l'esercito di Lucbino, che fatto prigioniero, e legato ad un albero intanto, che gli Alemanni saccheggiavano il campo della battaglia, aspettava di momento in momento quegli strapazzi, che far ne potevano i vincitori, essendo il Fieschi restato morto sul campo, quand' Ettore Panico, che conducea in ajuto d'Azzone un buon corpo di Cavalleria Savojarda, arrivato a' fatto sorprese inaspettatamente gli Alemanni occupati nel metter a ruba il campo, e assaliti incontinentemente ne trucidò gran parte, e mandò a filo di spada il rimanente de' vincitori colla liberazion di Lucbino, e colla prigionia di Lodrisio, e del Malerba . Patirono in questo incontro gran danno i Comaschi, e i Piacentini, che più degli altri soffersero l'urto e la furia de' nemici per attestato di Pietro Azario allor vivente, e la vittoria di Lucbino fu attribuita a miracolo operato da Dio ad intercessione di S. Ambrogio, a cui Lucbino ricorse nell' imminente pericolo di sua vita, e di sua riputazione . Occorse questo conflitto la seconda Domenica di Quaresima a' 21. di febbrajo dell' anno 1339. come affermano l'istorie Pistolesi stampate nel tomo XI. *Reverum Italicarum*, nè in altr' anno può esser questo avvenuto, perocchè solo quest'anno si può verificare ciò, che il Corio scrive: cioè che a' 21. di febbrajo cadesse una Domenica di Quaresima, e a' 9. di febbrajo l'ultimo giorno di Carnevale secondo il rito Romano, benchè il medesimo Corio riferisca ciò essere accaduto l'anno 1337., come anche gli *Annali di Milano* stampati nel tomo XVI. e la *Cronaca di Piacenza* impressa nel tomo istesso, e Galvano Fiamma nel tomo XI. *Reverum Italicarum*, e anche Donato Bossi nelle sue *Cronache di Milano* attribuisca tal fatto all' anno 1338. ma forse il Bossi computava gli anni ab Incarnazione Domini; e in questo caso non si sarebbe ingannato, perocchè presso altri comincia d'anno a' 25. di Marzo, già cominciato da noi alle Calende di Gennajo, e' l' giorno 21. di febbrajo, che presso noi era dell' anno

anno 1339. presso loro era ancora dell' anno 1338.

Num. 5. Confermano il Bassi, e l. Corio esser morto Azzone l'anno 1339. ed il Corio assegna il giorno preciso notato in questo luogo dal Tatti.

Num. 7. Il Sigonio non dice, che solamente quest' anno 1340. si trasferisse Beltraminio da Cbiotti a Como a prendere il possesso di questa Chiesa; perchè anzi mai non ne parla. Che avèa da far tanto tempo in Cbiotti il nostro Beltraminio, poichè quasi due anni prima era stato dal governo di quella Chiesa trasferito a quel della nostra? Un uomo di tai maneggi, perchè dovea colà starsene ozioso sì lungo tempo? Il Sigonio dice solo, che Beltraminio trovavasi in Avvignone, allorchè di là fu spedito Legato a Bologna, ove giunse a gli 8. d' Agosto del 1740. nè Beltraminio avrà fatta la vita infelice, ordinaria de' Corrieri, di correr le poste da Cbiotti a Como, da Como in Avvignone, e da Avvignone a Bologna nel corso di pochi mesi. Egli era persona di grandi affari, nè quando da un luogo portavasi all' altro, v'andava per tosto partirsene. Dovea dunque e in Como, e in Milano, e in Avvignone spedir con agio le sue faccende, nè par credibile, che dovessero a lui bastar pochi mesi, per compierle interamente. Avrà dunque probabilmente Beltraminio preso congedo dalla sua Chiesa di Cbiotti poco dopo, che dal Pontefice ebbe l'ordine di passare al governo della Chiesa di Como, e n'avrà preso il possesso alla fin dell' anno 1338. o al principio del seguente, e dopo qualche dimora in Como, in Milano, e in Caselio suo luogo nativo, sarà di quì stato chiamato dal Sommo Pontefice in Avvignone per trattar quivi con esso lui gl'interessi maggiori di Santa Chiesa.

Num. 8. Erva il Tatti, siccome abbian dimostrato, e non s'inganna del tutto il Ballarino afferendo, che Beltraminio tre anni continuò nel governo di questa Chiesa di Como, volendo dire, che non la restò tre anni pieni ed interi, ma che toccò il terzo anno, e direbbe vero, perchè Beltraminio fu Vescovo di Como una piccola parte dell' anno 1338. tutto l'anno 1339., e nove mesi dell' anno 1340. avvegna che da' 24. di Novembre del 1338. fino alla fine di Settembre del 1340. non vi passasser di mezzo; che un anno intero, e 9 mesi dieci.

Num. 23. Esser falsa l'opinione del Ballarino, che il Capitale della Cattedrale di Como si unisse ad eleggere il Vescovo successore di Beltraminio, deducesi chiaramente da ciò, che abbian notato sotto il numero primo di questo libro; e se fosse passato all' elezione del Vescovo, dal Pontefice allora vivente sarebbe stata annullata. Che poi Bonifazio prima della dignità Vescovile di Como insegnasse in Como le leggi, ne la perdonino il Ballarino, ed il Tatti, se io dico, che non hanno inteso ciò che ne scrive Benedetto Giovio, da cui pensano ciò esser stato stritta. Ecco le parole del Giovio Hist. Patr. lib. 2. pag. 173. Post translationem Beltraminii praefectus est Bonifacius de Mutina Juris Utriusque Doctor, vix meritis laudandus. Nam, & Juris Scientiam Comi profitebatur, ac tum complura & publica, & privata edificia faciendae curavit &c. Dalla citate parole altro non si deduce, se non che Bonifazio era Eccellente Dottor di Leggi, e che anche dopo ottenuta la Mitra Vescovile di Como, era professore di quelle, non già Lettore. Per esserne professore bastava, che giudicasse le cause, che al suo foro s'appartenevano, secondo il rigor delle leggi, o che in esse si esercitasse per suo detto trattenimento, scrivendo tante suoi dirsi in jure, e impiegate da altri, e per-

portato così dalla sua inclinazione allo studio della Giurisprudenza, che in quel secolo era in altissima stima presso tutti. Egli è certo che Bonifazio per la sua dottrina e destrezza ne' gravi negozi fu [ come afferma la storia di Parma stampata nel tomo XII. *Rerum Italicarum* ] spedito da Benedetto XIII. l'anno 1337. nel mese d'Agosto a Bologna e fin là ridurra i Bolognesi di nuovo all'ubbidienza del Sommo Pontefice, come in fatti e colle ragioni, e tolti snavi maniere, che adoperò in quell' affare dispese quei Cittadini, e principalmente Taddeo Pepoli a rinunziare il dominio, e la pretensione su quella Città nella mani del Legato, siccome dappoi seguì l'anno 1340. all'entrare di Beltramo in quella Legazione, arrivato ebbe su a Bologna agli 8. d'Agosto dell'istesso anno, aspettato da Bonifazio per conchiuder con esso, e dar l'ultima mano al trattato. Il Sigonio veramente non nomina Bonifazio da Modena, ma confessa però, che fin dall'anno 1338. le cose di Bologna erano ben disposte alla conciliazione col Papa, per opera come noi crediamo di Bonifazio. Che poi dal Cronista di Parma Bonifazio da Modena in questo luogo fu nominato Vescovo di Como tre anni prima che 'l facesse, cioè non pregiandosi punto alla verità dell'istoria, essendo questo un anacronismo usurpato da chi dappoi scrisse l'istorie delle cose passate, nominando i personaggi, che v'intervennero, colta distinzione del grado, a cui, dappoi son saliti, e così per cagion d'esempio si dice l'Imperator Carlo VI. è nato l'anno 1365. benchè d'Imperio abbia dentro quest'anno 1370. 19. anni fatti.

Num. 29. La congiura de' tre fratelli Galeazzo, Bernabò, e Matteo Visconti Figliuoli di Stefano fratel di Lucbino contro la persona dell'istesso Lucbino; è creduta comunemente falsissima. Il vero è che Lucbino voleva portare i proprj Figliuoli alla Signoria di Milano, ed essendo quel tre più avanzati in età de' suoi, concepivane gelosia grandissima, e com'era di sua natura sospettosissimo credea vero, e voleva far credere agli altri vero ciò, ch'ed sognava per verisimile. Volendo adunque disfersene, impadò loro la sospettiva congiura, per discacciarli dal suo dominio, e giustificare nel tempo istesso l'esilio loro imposto col finto scoprimento della tramata congiura. Quest'anno adunque gli discacciò tutti e tre da' suoi stati, permettendo solo a Matteo di ritirarsi presso al Marchese di Monferrato in grazia de' SS. Gonzaga, che presero a protegger Matteo marito di Ziliola figlia di Filippino Gonzaga Signor di Mantova, così Pietro Azario attesta nella vita di Lucbino. Che se poi questo Scrittore ciò mette accaduto l'anno 1340. si dee avvertire, ch'ei numerava gli anni a salto, e però ciò che scrive accaduto tra un anno, e l'altro, si dee intendere accaduto nel corso di quegli anni, ch'ei lascia fuori saltando dall'anno ad un altro.

Num. 30. Questa Crociata intimata dal Sommo Pontefice l'anno 1343. Spond. ad hunc annum pum. XVII. l'anno seguente espugnò le Smirne. Spond. ad annum 1344. num. II, nè sappiamo, come il Tatti la trasporti all'anno 1345.

Num. 37. Di questa Universal pestilenza scrive Donato Bossi sotto l'anno 1347., e l'attribuisce al fetore lasciato da innumerabile moltitudine di locuste, o come noi chiamiam cavallette, cadute morte dal cielo, ma si confonde una pestilenza con l'altra per la vicinanza di tempo dall'una all'altra. La pestilenza portata dalle cavallette seguì l'anno 1345. come il Tatti riferisce al num. 28. di questo libro. Questa è un'altra più orribile pestilenza, e mi

a cui diè cagione il tremuoto, che avvenne l'anno 1348. a' 26. di Gennaio, e replied a' 7. di Febbrajo giorno di Giovedì, come riferisce la Cronaca di Modena stampata nel tomo XL Rerum Italicarum, dove il Cronista asserisce esser durata tre anni, cioè l'anno 1348. l'anno 1349. e l'anno 1350. anno del Giubileo, nel quale concorse a Roma una moltitudine così grande di pellegrini, che la pestilenza inferì più che mai, e si dilatò maggiormente.

Num. 39. S'intrigano malamente gli Scrittori Milanesi nell'assegnamento del tempo, e del modo che da Isabella Fieschi nel suo viaggio a Venezia. Il Corio assegna l'anno 1347. a questo viaggio. L'Ancelmo Scrittore degli Annali Milanesi stampati nel tomo XV Rerum Italicarum gli assegna l'anno 1346. La Cronaca Estense concorda col Corio. Il Bossi di questo fatto non parla. Galvano Fiamma pur tace. L'Historia de Certusj concorda col Corio, Pietro Azario in vita Luchini l'ascrive all'anno medesimo 1347. Il Calchi e' l' Merula non arrivano a questo fatto.

Il Corio poi riferisce, che tal viaggio seguì per acqua, essendosi Isabella imbarcata a Lodi, e di là per acqua passata a Mantova, cominciando la sua navigazione per l'Adda, e continuandola sino a Mantova, dove fu ricevuta da Ugelino Gonzaga, pel Fiume Pd. Altri citati dal Tatti asseriscono, che Isabella imbarcossi a Pavia sul Tesino, e da questo scese a seguirlo il viaggio pel Pd. Lo Scrittor della Cronaca Estense afferma, che andò sempre per terra, passando da Milano a Vaprio, da Vaprio a Brescia, e di quindi a Verona, e a Venezia, e dà distinta notizia de' nomi, e cognomi di quelle Matrone, e de' quei Cavalieri, che la seguirono nel viaggio, e tra questi annovera due Ambasciatori Comaschi Principalle Avogadro, e Cades di S. Benedetto. O per terra, o per acqua colà si portasse, e noi non importa; ma non importa l'asserireci dall'anno, per dar notizia più sicura di quella, che poi seguì. Morì dunque Luchino, secondo l'opinione del Corio seguitato da tutti gli Autor moderni a' 23. di Gennaio del 1349. Dalla morte di lui deesi prender misura di ciò, che prima è accaduto, e fu la cagion principale della sua morte. Isabella Fieschi tornata a Milano con mala fama de' suoi costumi, e trovato già consapevole il Marito della sua infedeltà, e di mal animo verso lei, per timor, ch'el Marito l'avvenenasse, provenne il Marito, e diè a bere il veleno a lui, come corre l'opinione tra gli Scrittori di que' tempi, seguiti in questo dal Corio. Terminata la festa dell'Ascension del Signore, tornò Isabella a Milano, e tornata che fu, trovò il Marito con l'animo, e con la fronte turbata, e qui cominciò a pensare di provvedere alla sua salute con tor la vita al Marito. Egli è dunque necessario fissar l'anno 1348. al viaggio di lei, e al ritorno; e l'anno 1347. al parto, che fece di due gemelli, nel quale disse al Marito d'aver fatto vana a San Marco di visitare il suo Templo in Venezia, se sgravavasi di quel parto colla bramata felicità. Questo parto seguì a di 4. d'Agosto, secondo il Corio, ma discordiamo dal Corio in produr l'anno di questo parto, portato da lui nel 1346. e da noi nel seguente; perchè se Isabella dovea mostrarsi sollicita col Marito di soddisfare al suo voto, protestò presa da lei per isfogare la sua libidine, non dovea riguardar tanta e richiedeva la licenza d'andarsene a faziar le sue veglie con libertà lungi dagli occhi del suo Consorte.

Luchino ebbe due Mogli: la prima fu Violante figlia del Marchese di

Saluzzo, e da questa ebbe una Figlia sola. Isabella Fieschi fu la seconda; e da questa non ebbe Figliuoli prima del 1339. ma dopo n'ottenne quattro: Lucchino detto novello, o sia Lucchetto, Orsina, Borso, e Forestino, e questi due ultimi sono nati d'un parto solo l'anno 1346. secondo l'opinione del Corio, e secondo la nostra l'anno seguente 1347. Lucchetto era il maggiore, perchè dopo la morte del suo Genitore, Giovanni l'Arcivescovo suo Zio per testimonio di Pietro Azario allor vivente gli fe giurar fedeltà nelle mani dal popolo Milanese, ma poichè Isabella Fieschi ritiratasi a Genova dopo la morte di Lucchino con pubblico instrumento l'anno 1349. adì 28. d'Aprile attestò, che Lucchetto, e Orsina non erano veramente figliuoli legittimi di Lucchino, ma adulterini, e figliuoli veri di Galeazzo Visconti, e di lei per incesto commesso con esse lui, Lucchetto se ne fuggì con Borso suo fratel minore a Genova, e amendue raminghi morirono, cioè Borso in verde età, e Lucchetto, come il Corio scrive, morì l'anno 1399. in Venezia. Forestino fu trattenuto da Giovanni Arcivescovo in perpetua prigionia, ove terminò miseramente i suoi giorni per attestato del Corio. Pietro Azario riferisce, che Giovanni facesse incarcerar Forestino, perchè ebbe l'ardimento d'entrare furtivamente nella Camera, ove dormiva Giovanni con animo d'ammazzarlo; ma ciò non può credersi, essendo allor Forestino in età d'anni quattro, o cinque, o al più sei, troppo immatura a covare nell'animo fatti sì enormi, non che a commetterli. Ebbe Lucchino un altro figliuolo da una sua Concubina nominato Bruzio, e molto amato dal Padre, che gli avea affidato il governo di Lodi, ma avendo questi commesso in quel governo delitti gravi, e affittiti molto quasi Cittadini, dopo la morte di Lucchino suo Padre, ne fu privato, e distaccato in modo, che non trovando ricovero in alcun luogo morì in estrema miseria sullo stato della Repubblica Veneta.

Num. 43. Il Tatti dice, che solo due Scrittori asseriscono, che i Corpi di S. Fedele, e Carposoro erano in Arona, quando all'istesso luogo, nè città quattro altri oltre a' due già nominati, e sono Giuseppe Rip. Deca prima lib. 1. dell'Istoria Ecclesiast. di Milano, Gio. Pietro Giuffani lib. 3. cap. 8. della Vita di S. Carlo: Guglielmo Baldozzani lib. 1. dell'Istoria Teba; e Paolo Morigi nel Santuario di Milano. Ma forse tutti questi annò beute l'errore l'uno dall'altro, e Monsignor Bascapè v'ha giunto per avventura c.ò, che ha raccolto dall'incerta tradizione del popol d'Arona.

Num. 46. Conferma Pietro Azario ciò, che scrive in questo paragrafo il Tatti. Galeazzo Visconti figliuolo di Stefano, e nepote dell'Arcivescovo Giovanni andò a prenderne il possesso a nome dell'istesso Giovanni, ma per timore del popolo Bolognese fu obbligato a ritornarsene a Milano, seguito da Giovanni de' Pepoli mal veduto da' Cittadini, e costretto a partirsene insieme con Galeazzo; che vi lasciò per Luogotenente dell'Arcivescovo Giovanni un tal Giovanni Visconti d'Oleggio creduto da alcuni figliuolo dell'istesso Arcivescovo, ed inalzato da lui a supremi onori da basso stato. Fu questi fatto dapprima Caimarcho della Metropoltana di Milano, nel qual ufficio durò sino all'età di 32. anni, ma poi dopo l'abito Clericale prese per moglie Antonia Benzoni di Crema. Così racconta l'Azario; e quì si dee avvertire, che dopo la morte di Lucchino Giovanni richiamò a Milano i tre suoi Nepoti figliuoli di Stefano, da Lucchino sbanditi, Matteo, Barnabò, e Galeazzo, sposando a questo Bianca di Savoia Sorella del Conte di Savoia, e a Barnabò Re-

giga

gina figlia di Mastino della Scala; e liberò di prigione Ambrogio Visconti figliuol di Lodovico carcerato in S. Colombano dieci anni prima col Padre dopo la battaglia di Parabiago, sposandolo ad altra Donna, come l'Azario spracitato conferma nella vita di Giovanni Visconti. Matteo avea già per consorte Ziliela figlia di Filippino Gonzaga Signor di Mantova, come già abiam detto al num. 29. di questo libro.

Num. 47. Anche il Corio sotto quest' anno medesimo riferisce il seguito in Avignone per ordine di Giovanni Visconti, ma crediamo, che tutto questo racconto sia una sola del volgo beuta dal Corio facilmente per gloria della Famiglia Visconti, per cui era oltre modo appassionato; perchè nè l'Azario allor vivente, nè Galvaneo Fiamma Scrittore contemporaneo, nè Donato Bossi fan minima di ciò menzione, laddove altre cose raccontano più minute, e di poco, e non rilievo.

Num. 52. Questa cometa, come riferisce Matteo Villani, ed Enrico Spondano sotto quest' anno istesso apparve nel mese di Dicembre.

Num. 53. Dopo le parole: vogliam dire la pazienza, poste dal Tatti in questo paragrafo, mancano le seguenti: il novello Vescovo eletto era Monaco Cisterciense: dunque non era Abate di S. Abbondio, che dovea essere Benedettino nero. Che fosse Cisterciense vedrai nel num. segu.

Num. 55. Di questa Fiamma favellano Matteo Villani, Donato Bossi, e lo Spondano sotto quest' anno medesimo.

Num. 56. Innocenzo VI. prima del Pontificato si nominava Stefano d'Alberto nato in Monte Diocesi di Limoge nell' Aquitania.

Num. 57. Anche lo Spondano conferma l'istesso della battaglia navale, e disfatta de' Genovesi sotto quest' anno num. VIII., e IX. e al numero X. conferma il possesso della loro Città, e Repubblica ceduto a Giovanni Visconti da' Genovesi medesimi.

Num. 58. Pietro Azario nella vita, che descrive dell' Arcivescovo Giovanni, asserisce, che questi è morto a' 4. d'Ottobre giorno di Domenica.

Num. 59. Pietro Azario attesta, che anche l'istessa Città di Milano fu in tre parti divisa fra tre fratelli Visconti, toccandone a ciascheduno una parte, con patto però, che le porte tutte della Città libere, e aperte restassero all' uscita, ed entrata loro. Fra luoghi toccati a Matteo è annoverato Lugo. Questo luogo, del quale fa menzione il Corio sotto l'anno 1360. è posto in poca distanza dalla Città di Bologna, e forse era una Rocca. L'Azario non le nomina tutte, ma ben le nomina il Corio dopo la morte di Giovanni. Genova restò indivisa a tutti e tre, come afferma il Tatti. Tra luoghi assegnati a Barnabò il Corio annovera Lonà, così detto dal popolo. Questo luogo è tra Brescia e Peschiera. Il ponte poi sul Tesino toccato a Galeazzo, era sulla via medesima, che conduce da Milano a Vigevano. Questo ponte era di legno, lunguissimo, e larghissimo, e fabbricato contutta l'arte per difenderlo dalle piene del fiume, e dall' ingiurie del tempo. Vedi Pietro Azario cap. X. nella vita di Giovanni Visconti d'Oleggio. Rerum Italic. Tom. XVI.

Num. 61. Il Tatti non nomina qui l'Arcivescovo succeduto a Giovanni. Era dunque Roberto Visconti Arcivescovo di Milano. Così scrive Donato Bossi nelle sue Cronache sotto quest' anno.

Num. 61. Carlo IV. fu veramente coronato in Milano colla corona di ferro all' Altare di S. Ambrogio da Roberto Visconti Arcivescovo di Milano, e non

e non in Monza. Così il Bossi, e'l Corio sotto quest' istess' anno. Pietro Azario non accenna di questa incoronazione alcun luogo.

Num. 67. Che l'arme degli Advocati di Como sian tre lucci, non basta per dimostrare, che Andrea fosse degli Advocati di Como, e quando il Tatti non mostri documento, che Andrea portasse tal arme. Concediamo per altro se'ei fosse di tal famiglia per altre ragioni dal Tatti addotte.

Num. 71. Nè il Corio, nè il Bossi, nè Galvano Fiamma, nè Pietro Azario, nè il Cronista di Modena accennano alcuna pestilenza quest' anno, nè possiamo dar fede intera agli Scrittori moderni, che il Tatti adduce per testimonianza di ciò, che scrive.

Num. 74. Pavia non fu mai prima di Galeazzo. Era questa Città in que' tempi signoreggiata dalla famiglia Beccaria, che n'avea usurpato il dominio infm da' tempi del gran Matteo Visconti, come riferisce l'Azario nella vita di questo Principe pag. 60. impresso Lugd. Batavorum, e però nella divisione fatta dall' Arcivescovo Giovanni delle Città soggette a' tre suoi Nepoti non vedesi annoverata Pavia: e quando il Marchese di Monferrato se l'acquistò, era pure sotto il dominio de' medesimi Beccaria, che non potendo difendersi dalle forze di Galeazzo, stimaron meglio di sottometterla al soprascritto Marchese, che ne prese il possesso in persona. Dovendo poi ritornare nel Monferrato, partissene da Pavia, e lasciòvi per suo Luogotenente Fra Giacompo Bossolario Religioso di S. Agostino dell'Ordine Eremitano, che appoco appoco se ne rendè assoluto padrone, e ne discacciò la famiglia de' Beccaria, che fatta lega con Galeazzo, uniffi con esso lui contro quella Città, e frettamente l'assediarono; e Galeazzo medesimo dopo varie vicende alla fine più con la fame, che con le forze obbligolla a riceverlo per Signore. Fra Giacompo fu da Galeazzo consegnato al Padre Generale dell'Ordine Eremitano, perchè'l punisse, e da questo fu carcerato, e condotto a Vercelli, fu nel Convento di quei Religiosi condannato a prigionia perpetua. Riferiscono questo fatto l'Azario loc. cit., il Corio, e'l Bossi sotto quest'anno 1359. l'Azario però sbaglia nel fissar l'anno 1361. e'l Corio ancora s'inganna nell'affermar che Fra Giacompo fu consegnato alla Religione degli Umiliati, che'l posero in carcere nell' istessa Città di Vercelli.

Num. 76. Galeazzo e Giovan Galeazzo suo figliuolo Sposò Isabella di Francia figliuola di Giovanni I., e Sorella di Carlo V. Re di Francia, che le diedero in dote la Contea di Vertus posta nella Campagna, e di quì cominciarono i Visconti a prendere il titolo di Conte di Virtù, e in latino Comes Virtutum. Maneray. Abregè Chronol. de l'Historie de France tom. 4. in vita Joan. I. circa finem. Così conferma anche il Corio. Delle pubbliche feste fatte in Milano per queste nozze fa menzione l'Azario nella sua Cronaca di Lombardia pag. 84. impressa Lugd. Batavorum.

Num. 77. Di questa peste sotto questo stess' anno fa menzione Donato Bossi nelle sue Cronache di Milano, e nomina distintamente Milano, che ne fu infatto con altre Città vicine, alle quali però non fa il nome.

Num. 81. Guglielmo di Grimoaldo si nominava l'Abate di S. Vittore in Marsiglia, che fu eletto Papa a' 28. d' Ottobre l'anno 1362. trovandosi allora Legato Pontificio nel Regno di Napoli. Così Francesco Pagi Breviar. Crit. Hist. Chron. tom. 4. in vita Urbani V.

Conferme Francesco Pagi loc. cit. num. XIII. la scomunica intimata da Ur-

Urbano V. a Barnabè Visconti, perchè infestava lo stato Ecclesiastico intorno a Bologna, della quale tentava ogni via d'impadronirsene, e discacciarne Giovanni d'Oleggio, che n'avea usurpata la Signoria. Era stato Bologna occupata da Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano, siccome altrove abbiain detto, l'anno 1390. e vi aveva lasciato per suo Luogotenente Giovan Visconti d'Oleggio, che, fin che visse Giovanni l'Arcivescovo, la governò, e morte questo se n'usurpò l'assoluta dominie, ad onra di Barnabè, a cui di ragione l'apparteneva, come toccatagli per sua parte nella division degli Stati, che fu l'Arcivescovo morendo a' tre suoi Nepoti Matteo, Galeazzo, e Barnabè. Fecce quest' ultima tutti gli sforzi e con l'arte, e con l'armi di mettersene in possesso, ma sempre indarno: Contuttorò persistendo Barnabè nell' impegno d'impadronirsene ad ogni costo, e vedendo Giovan d'Oleggio, che Barnabè impadronitosi di Castelfranco sul Territorio Bolognese l'anno 1360. frignea sempre più la Città, cominciò a temere, e venuto ad accordo con Egidio Legato di Santa Chiesa, a lui consegnò piuttosto, che a Barnabè, la Città di Bologna, ricevendone in contraccambio il dominio della Città di Fermo, e del suo distretto, dichiarato Marebse della Marca d'Ancona per attestato del Corio. Dispiaceque oltre modo a Barnabè questo fatto, nè cessò mai di tentar tutti i mezzi di mettersene in assoluto possesso con distacciarne il Legato, e vi pose intorno, quest' anno 1361. l'assedio, ma n'ebbe una rotta considerabile dalle genti del Papa. Ostinato Barnabè di voler Bologna, ritornò l'anno seguente 1362. ad invader il Bolognese, sul qual territorio possedeva già molte terre, e perù dal Pontefice Urbano gli fu quest' anno intimata la scomunica; come il Tatti qui riferisce: Pietro Azario nella vita di Matteo Visconti il secondo descrive distintamente ogni cosa, e soggiugne la cagione per cui Giovanni d'Oleggio usurpò a Barnabè la Signoria di Bologna, e dovendone cedere a lui il possesso, piuttosto volle rinanziarlo al Legato, che a lui. La cagione fu dunque, che il detto Giovan d'Oleggio avea ottenuto dall'Arcivescovo Giovanni il possesso della Valle di Blenio, o, come pronunzia il volgo, di Bregno. Questa valle è a' confini della giurisdizione Comasca, [ che allora stendevasi fin colà, e più oltre ancora ] ed essendo questa toccata a Galeazzo nella division degli stati con gli altri di lui fratelli, Galeazzo si usurpò il dominio ancora della Valle di Bregno, godendosi l'entrato, che Giovanni d'Oleggio ne ritavava. Se ne dolse questi con Barnabè, e interpose lui, acciocchè dal fratello gli recuperasse la giurisdizione usurpata di quella valle, ma o Galeazzo non se ne volesse spogliare, o Barnabè non usasse ogni mezzo possibile appresso di Galeazzo a favor di Giovanni d'Oleggio, questi ruppe l'amicizia ancora con Barnabè, e gli usurpò il dominio di Bologna.

Num. 86. Castano scrive il Tatti, e alcuni altri non pratici del paese, ma deesi scrivere Castano, villaggio sulla via, che conduce da Milano ad Oleggio sul Novarese. Questo luogo altre volte era molto popolato, e rinomato nell'istorie di que' tempi. Vedi Donato Bossi nelle sue Cronache Milanesi nell'anno 1357.

Num. 88. Nè l'una, nè l'altra conghiettura, che fa il nostro Tatti intorno a i motivi, ch'ebbe Stefano di far la traslazione del corpo di S. Fedele da del verisimile. Colla prima egli ammette, che vi potesse esser dubbio, se il corpo di S. Fedele fosse in Como, o in Arona: Se v'era dunque tal dubbio, v'era ancora qualche fondamento di dubitare, e così il Tatti è contraddetto da se



ſe medefimo, avendo detto al num. 43., e 44. di queſto libro eſſer coſe in- dubitata, che mai non ſiaſi da Como traſferito altrove quel ſacro pugno. Colle ſeconda ſi ſuppone, che detta Santo Reliquie foſſer depoſte nel coro di S. Fedele in modo, che impediffero le funzioni Eccleſiaſtiche, nè che mai fin da quando vi furon poſte, veniſſe in capo ad alcuno de' noſtri Veſcovi, e al Capitolo di S. Fedele di porle in luogo più convenevole, e di levar quell'im- pedimento alle ſacre ſue funzioni. L'opinion noſtra ſi è, che queſta traſlazione non fu per altro da Stefano fatta, che a fine di mettere in maggior venerazione quel Santo Eroè col porre l'oſſa, e le ceneri ſue in un'urna più degna, cavandole di ſotterra, dov'eran forſe dapprima. Quel S. Fedele, che avea il corpo in Arona, e al preſente in Milano, è diverſo, per quanto noi crediamo, dal noſtro, ch'abbiamo in Como; e ch'è sì, che tal nome non ſia già ſtato dato da' Criſtiani dopo ſua morte, per eſſer nome generico, e a tutti quei, che profeſſano la Santa Fede di Geſù Criſto, comune, ignorando forſe qual nome aveſſe tra i vivi? e a ch'è mai con maggior proprietà ſi conviene tal nome, che a ch'è per la Santa Fede abbia ſparſo fra duri tormenti il Sangue? Anche al noſtro Fedele potrebbe diſi da' Criſtiani, che non ſaprean ch'è ſiſſe, impoſto ſol dopo morte tal nome: ch'è'l può negare? ſe così foſſe, avremo anche maggior fondamento di credere ciò eſſere accaduto di quel d'Arona.

Num. 91. Di queſto aſſedio poſto in Avvignone da' foruſciti, e ladroni ſe qualche menzione Andrea Vittorelli nella ſue note alla vita d'Urbano V. ſcritta dal Ciacorio, ma lo ſcrive ſeguito una volta ſola. Ne fa memoria ancora Enrico Spordano, ma anch'egli una volta ſola, citando amendue il Petrarca lib. 7. *Rerum Senilium*, e 'l ſan ſeguito l'anno 1364. Vide Spond. ad hunc annum 1364. num. 7. Contuttociò potrebb' eſſer ſeguito anche l'anno ſeguente 1365. in occaſione, che alcuni ladroni Ingleſi raccolti inſieme in groſſo numero maltrattaron la Francia, e inondarono la Savoja, l'Alſazia, e ancor l'Alemagna, ove poi furono diſſipati, e diſtrutti. Spond. ad annum 1365. num. 2.

Num. 92. Di queſta legazione da pur notizia il Pagi nella vita d'Urbano V. ſotto l'anno 1365. A. di 25. d'Ottobre ſeguì l'entrata degli Ambaſciadori del popolo Romano in Avvignone. Vedi il 4. tomo del Brev. Crit. Iſt. Cron. del Pagi nella vita d'Urbano V. num. XV.

Num. 93. Il clima della Rezia è diverſiſſimo affatto dal noſtro di Lombardia, benchè quella a queſta ſia confinante, onde ciò, che dal Tatti, fondato ſul Buſcellino, qui viene ſcritto, può eſſer vero della Rezia, e falſo della Lombardia.

Num. 100. Che Enrico de Seſſa prima della ſua promozione al Veſcovado di Como foſſe Arciprete della Metropolitana di Milano il Morigia ne fa teſtimonianza. Gli ſtorici di Comoſon ce ne danno notizia. Mentre adunque nè il Givio, nè il Ballarino, nè il Carafino ce ne fan fede, anzi mentre il medefimo Ballarino offerma, che queſto noſtro Prelato fabbricò un ſuntuoſo palazzo in Seſſa, pieve d'Agno, poſſeduto a' tempi del Ballarino ſteſſo dalla famiglia de' Seſſa, teniam d'ingannarci preſtando fede al Morigia. Contuttociò eſſendo mancata in Milano queſta nobil famiglia molti anni addietro, è credibile che l'ſteſſa famiglia paſſaſſe per qualche accidente contrario ad abitare in Seſſa pieve d'Agno, dappoiſchè Enrico vi fabbricò quel palazzo, dal quale poi abbia preſo il nome anche tutta la terra, dov' eſſo fu fabbricato, e così ſalverebbeſi  
100

ciò, che scrive il Morigia, e ciò, che il Ballarino in contrario pare che suggerisca. Anzi nell' antica matricola della Metropolitana di Milano tra le famiglie nobili capaci d'esser promosse alle dignità Ecclesiastiche di quella istessa Metropolitana si truova scritta la famiglia Sessa de P. Travaglia, cioè della Pieve di Val Travaglia, Diocesi di Milano, dove ancora a' nostri dì si mantiene l'istessa stirpe; e perchè la Val Travaglia confina col territorio di Sessa Pieve d'Agno Diocesi di Como, tra il Lago di Lugano, e il Lago Maggiore, tanto più ci si rende credibile, che Enrico fosse prima Arciprete di Milano, e dappoi fatto Vescovo di Como fabbricasse in Sessa il palazzo accennato dal Ballarino, come luogo vicino all' antica sua patria, e situato nella sua stessa Diocesi di Como.

Num. 103. *Lanero Caraffino in Dypt. Episc. Com. lo fu Vescovo eletto l'anno 1370.*

Num. 106. *Il Castello di Lugo non è posto nella Romagna, se pure il Tatti non prende per una parte della Romagna anche il territorio Bolognese, come stato del Papa. Il Corio non favella di Lugo sotto questo stesso anno 1371.*

Num. 113., e 114. Tutto ciò, che racconta qui il Tatti è confermato dal Corio sotto questo medesimo anno 1373. Le truppe Inglese, delle quali qui parla il Tatti, eran quelle, che si erano separate dal corpo loro, che militava in Francia, e girando raminghe per varie parti d'Europa avevan preso servizio sotto varj Principi d'Europa, e in parte ancora d'Italia.

Num. 118. *Questi tre Brevi di Gregorio XI. sono snarrati dall' originale del nostro Tatti per essere stati mal cuciti nel libro, dov' ei raccolse il registro dell' antiche scritture, andato lungo tempo disperso. S' inganna, ered' io, il Tatti affermando, che il Borgo di Chiavenna era giurisdizione de' Cittadini di Como nel temporale, e nello spirituale del Vescovo, perchè tanto nel temporale, come nello spirituale al Vescovo, solo che n'era Conte, s'apparteneva, come risulta da ciò, che il Tatti medesimo scrive al num. 63. del presente libro.*

Num. 126. *Il Poggi nel suo libro dell' Istoria Fiorentina dissimula molte cose, e la sente a favore de' Fiorentini, ma ben diverso dal Poggi lo riferisce Francesco Pagi Brev. Crit. Hist. Chron. tom. 4. in vita Greg. XI. nu. XL.*

Num. 127. *Qui pare, che il Tatti non si ricordi della venuta d'Urbano V. a Roma dieci anni prima, e della sua dimora in Italia sino all' Autunno del 1370., com' egli stesso ce n'ha lasciato notizia. Chiarenza è Città dall' Inghilterra nella Provincia di Suffolb. Violanta poi fu maritata a Lionello (altri lo nominan Lionetto) l'anno 1368. come afferma la Cronaca di Pienza nel tomo XVI. Rev. Ital., e gli Annali Milanese cap. 130. in eodem tomo.*

Num. 128. *Quando poi Galeazzo abbia fatta una tal separazione, non se ne fa nulla.*

Num. 129. *Francesco Pagi Brev. Crit. Hist. Chron. tom. 4. in vita Greg. XI. senza controversia alcuna asserisce esser morto Gregorio l'anno 1378. a' 27. di Marzo, e non a' 26., a 28. come dubita il nostro Tatti. Galeazzo Visconti morì in età d'anni 59. come afferma Paolo Giovio nella sua Vita.*

Num. 130. *L'elezione d'Urbano VI. seguì agli 8. d'Aprile di quest'anno 1378. Era Urbano dapprima nominato Bartolommeo Buttillo della nobil famiglia Prignano, nato in Napoli, e dappoi fatto Arcivescovo di Bari. Clemente VII. l'Antipapa era Roberto de' Conti di Ginevra, Cardinale di SS. Apostoli. Spond.*

in *Cassin. Annal. Ecclesiast. C. Baronii ad hunc annum . Franc. Pagijs Brov. Crit. Hist. Chronol. tom. IV. in vita Urbani VI. Ousebrius Panvinus in Esch. Chron.*

Num. 135. *Il Pontefice, che dà la dispensa a Giovan Galeazzo di sposar Caterina su carnamento Urbano VI. come se può dedurre dagli Annali Milanesi tom. XXI. Rerum Italicarum fatto l'anno 1380. dove solo Urbano VI. è nominato Pontefice, e non Clemente. Dunque Giovan Galeazzo riconoscea Urbano VI. per vero Pontefice.*

Num. 138. *Vedi al primo libro di questa Deca num. 4. ciò, che scrive il Tatti del Convento di S. Agostino fuor dalle mura di Como nel luogo di, Cluniola, ora detto Borgo di S. Agostino.*

Num. 140. *Il Tatti non s'è ricordato di mettere nella seconda sua Deca sotto l'anno 1302. la donazione di Litigerio.*

Num. 142. *Il fine di questo paragrafo merita, che vi si faccia matura considerazione. Che Giovan Galeazzo si arrogasse l'elezione del Vescovo nelle Città a lui soggette, non abbiamo bastevole fondamento di crederlo, nè di negarlo. Un esempio solo, che il Tatti n'adduce non può servir di premessa a dedurne una conseguenza universale; e primieramente non possiamo darci a credere, che il Capitolo della Cattedral di Piacenza dopo la morte del suo Pastore, si vauasse ad eleggerne un altro, vietandolo i decreti della Santa Sede Apostolica, come abbiamo avvertito al numero primo di questo libro. Egli è dunque un supposto falso, sul quale il Tatti, e l' Autor citato dal Tatti conesse questo racconto. Ma dato ancora che qual Capitolo s'adunasse ad eleggere il Vescovo durante lo scisma tra Urbano VI., e Clemente VII., non sapendo da qual de' due Pontefici n'aspettasse l'elezione, chi se può mai figurare i motivi, che spinsero Giovan Galeazzo a far loro tal devieto? Anzi a noi sembra egli piuttosto degno di lode, perchè impedisse un'elezione vietata dal Sommo Pontefice, e invalida quando fosse seguita. Che poi Giovan Galeazzo eleggesse di propria autorità il nostro, è un sospetto del Tatti, che non ha peso di verità, perchè è privo di testimonianze.*

Num. 146. *Nel decreto di Galeazzo abbiain queste parole precise eujusvis status & manerici. Così il Copista l'ha trascritto dal Tatti, e così pare, che'l Tatti abbia scritto, benchè il carattere sia un po' fosco. Manericum, o Manericium veramente è voce barbara, nè si truova sopra alcun lessico. Ben troviamo però la voce Manerium spesso volte usata dagli Scrittori de' tempi bassi, e significa, come la spiega il Sigon Du Cange nel Glossario Mediae, & Infimae Latinitatis: abitazione con porzion di campagna, o sia di beni stabili a quella uniti, e se così è, come crediamo, che sia, si dee correggere la scrittura, e ripor manerj in luogo di manerici, cioè eujusvis status & conditionis, aut facultatis; imperciocchè la condizione reale d'una persona si prende dal possesso, che gode, de' beni stabili. Potrebbe anche invece di manerici intendersi manerieri, significandoci con tal voce, secondo l'istesso Autore la stessa cosa, che species, cioè eujusvis status & species, o piuttosto conditionis come di sopra abbiain detto. Giudicibi ora il lettore, come gli par di ragione, che a lui ci rimettiamo.*

Num. 150. *Il vacento qui fatto dal nostro Tatti ha troppo del favoloso. Primieramente è falso, che questo torrente manchi di state; perocchè anzi di state serve più che giammai a indurare il pesce grosso, che i Mercatanti conducono*

*Escono ogni settimana da Sorico a Milano discosto da quelle riviere, ove abbondan  
 de trote, cioè trote 65. miglia d'Italia. Esce questo fiume intorno a' 25. di  
 Aprile, e manca affatto intorno agli 8. di Settembre, e comunemente si dice,  
 che duri da una Maddonna all' altra, cioè dalla Nanziata alla Natività  
 della B. V. nostra Signora. Che poi alcuni entrassero per indagarne l'origine, l'at-  
 testa anche Paolo Giovio nella descrizione del Lario; ma che dentro vi cam-  
 minassero sei miglia, e vi fosser tre giorni a ritornare, e morisser tre altri  
 giorni dopo, che riferirono a' loro amici le novelle dal lor viaggio fatto co-  
 lumi sempre accesi, e con vettovaglie bastevoli per più giorni, [es la perdo-  
 ni il Tatti] è una fola di vecchierella. Il Giovio dice, che internandosi essi  
 nelle viscere di quel Monte il soffio gagliardo de' venti, che n'esalavano,  
 estinse lor le facelle, onde poco viaggio avran fatto. Soggiugne poi, che que-  
 stanti, ond' este questo torrente, formano un gran conca addietro, dove ra-  
 gunansi l'acque delle nevi, che a primo tempo si squagliano. Queste son quel-  
 le, che inviscerandosi nel Monte escon poi a formare il torrente Lario nel tem-  
 po estivo. L'Anfora è un vaso di terra a modo di olla, che capiva al tempo de'  
 sesharij, cioè 960. once d'acqua.*



DEGLI



DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTÀ DI COMO.  
LIBRO TERZO.

S O M M A R I O.



*Orte di Francesco Sottoriva Comasco Vescovo di Pavia dopo aver governato quella Chiesa ventidue anni. Sua vita, e azioni Pastorali. Severa giustizia d'Urbano VI. Vincenzio da Como Vicario Generale di Pietro Filirgo Vescovo di Piacenza. Maffiolo da S. Benedetto Podestà di Reggio. Nascita di Giovan Maria Visconte. Pestilenza in Lombardia. Bonifazio IX.*

*instituisce la festa della Vistazion della Vergine a S. Elisabetta. Rottura de' Fiorentini, e Bolognesi con Giovan Galeazzo Visconte. Gravezze poste da lui a' suoi sudditi. Trasfazione del B. Guglielmo Romito nella Valle di Chiavenna. Giubileo in Milano. Morte di Feliciano Sala Dottor famoso nella Patria. Lega di diversi Principi contro Giovan Galeazzo. Benedetto XIII. Antipapa. Giovan Galeazzo fatto Duca di Milano da Vencislao Imperadore. Solennità fatte per questa nuova dignità del Visconte. Morte di Beltramo Bor-*

no,

no, a cui succede Luchino Borsano suo Vic. Gen. Si rinnuova il Duomo di Como, e si fabbrica di marmo bianco. Venuta da Giovan Galeazzo a Como, e suo donativo alla nuova fabbrica. Personaggi di casa Rusca in questo tempo. Nuove gravanze del Duca. Pace dello stesso Duca co' Principi Italiani. Spedale di S. Maria Maddalena fondato dalle famiglie de' Marini, e di S. Benedetto. Ingordigia di regnare insaziabile nel Visconte. Compagnia de' Bianchi, sua origine, e venuta in Italia. Accettata in Como dal Vescovo Luchino. Processioni, e penitenze del popolo. Si discorre del Santissimo Crocifisso della Nunziata. Dopo l'acquisto di Pisa, s'impone il Visconte di Siena. Vencislao è privato dell' Imperio. Nuova pestilenza in Italia. Istanze de' Comaschi a' Monaci di S. Abbondio per ottener da loro il Corpo del Protettore. Fondazione del Monistero di S. Maria Elisabetta. Margherita Lambertenga sua Priora. Giovan Ruscone Podestà di Reggio. Sancio Porta Inquisitore, e Maestro di Sacro Palazzo. Battaglia di Giovan Galeazzo con Roberto novello Imperadore. Nuovi ordini del medesimo contro l'immunità Ecclesiastica. Nuove gabelle. Raffaello Raimondo chiaro leggisla nell' Università di Pavia, e poi di Padova. Bologna si dà al Duca Visconte, che dopo quell' acquisto sen muore, e gli vengono celebrate suntuose esequie. Sconvolgimento di Lombardia. Si rinnuovano in Como le fazioni de' Vitani, e de' Rusconi, gli ultimi de' quali si fan padroni della Città. Esercito del Duca Giovan Maria prende la stessa Città, e la sacceggia. Rusconi raminghi abbruciano Bregnano, e Lomazzo. Si rappacificano col Duca. Si rompon di nuovo con esso lui, e tentano con Gio. Vignati di prender Milano. Donazione insufficiente della Valtellina, e di Val Chiavenna a' Grigioni. Sollevazioni de' Rusconi, e de' Vitani nella Città. Crudeltà de' Vitani contra i Rusconi. Giovanni Bajo co' suoi seguaci occupa la Città, e sue insolenze contro il Podestà, e la fazione contraria. Ghibellini di Lugano abbruciano il Borgo di Vico. Nuovi disegni di Giovan Bajo. B. Gennajo Romito della Valtellina, religioso del Terz'Ordine di S. Francesco. B. Miroottiene la pioggia in tempo di penosis-

*sima siccità alla Lomellina. Sua morte appresso la terra di Sorico. Franchino Rusca contro i Vitani si fa padrone di Como. Al Vescovo Luchino succede Guglielmo II. Pusterla, e a Guglielmo Antonio I. Turcone. Famiglia Vacana padrona dell' Isola Comacina. Ordini di Franchino Rusca in Como. Concilio tenuto in Pisa per levare lo scisma. Morte dell' Imperadore Roberto, ed elezione di Sigismondo. Errore de' nostri Istoricisti nel Cardinal Giorgio Principe, e Vescovo di Trento. Crudeltà di Giovan Maria Visconte, per le quali è ammazzato da alcuni congiurati. Morte di Gio. Rusca Vescovo di Parma. Filippo Maria Visconte succede al fratello nel Ducato di Milano. Morte di Franchino Rusca, a cui nella Signoria di Como sotentra il figliuolo Lotario. Scelleraggini di Ladislao Re di Napoli in Roma. Venuta di Sigismondo in Italia, accolto in Como da Lotario. Ostilità delle genti del Duca sul Comasco. Infelice successo di Francesco Carmagnola nel volersi impadronire della Città. Concilio di Costanza, e sue sessioni. Stratagemmi di Filippo Maria Visconte nel suo governo. Lotario Rusca cede al Duca la Città di Como. Travagli del Vescovo Turcone, contro il quale viene eletto Francesco Crivelli. Morte di Rafaello Raimondi. Privilegio del Duca al Monistero di S Chiara. Elezione di Martino V. nel Concilio di Costanza dopo la diposizione di Giovanni XXIII. Gregorio XII., e Benedetto XIII.*

An. 1386. 1.

[a]

*Hieron. Boss.  
in dypt. Eccl.  
Ticinens.  
Bart. Petragras.  
in sacr.  
Laurcolis.*

*Ans. Maria  
Spesta nelle  
vite de' Vesc.  
di Pavia.  
Ferd. Ughell.  
tom. 1. Ital.  
sacra in ser.  
Epis. Papien.  
n. 85.*



Eguitava (a) il nostro Francesco Sottoriva a governar la sua Chiesa di Pavia con molta esemplarità, e frutto spirituale della sua greggia, e già toccava l'anno vigesimo secondo della sua cura Pastorale. In tutto questo tempo non avea perdonato ad alcuna fatica, nè schifato alcun pericolo, e incomodo in beneficio dell' anime al suo zelo raccomandate. Aveva accresciuta nel Capitolo della sua Cattedrale la Prebenda Teologale, che gli mancava. Tutto pieno di carità verso i poverelli, acciocchè non patissero nelle cose necessarie al loro sostentamento, se scelta di sei uomini dabbene, che invigilassero ai lor bisogni, e li nominò Protettori generali della povertà. Fu intrepido in difendere

dere l'immunità Ecclesiastica, e perciò urtò in qualche sdegno di Giovan Galeazzo Visconte, che conoscendo finalmente la grandezza d'animo, e l'integrità di Francesco, mutò l'odio in amore, e'l dispregio in riverenza. Prima d'ogni altro Vescovo di Pavia amministrò la Cancelleria dello studio pubblico di quella Città, dove carico di meriti, e glorioso per le sue degne, e virtuose operazioni, non senza lagrime del Clero, e dolor delle sue pecorelle chiuse gl'occhi a questa luce tenebrosa l'anno 1386. (a) Altri scrivono l'anno 1388., ma con error manifesto; perchè (b) se l'anno 1386. Fra Guglielmo Cantuariano passò dalla Chiesa di Piacenza, nella quale era Vescovo, a quella di Pavia, certa cosa è, che era morto il nostro Francesco; altrimenti è forza dire, che quest'anno avesse la Chiesa di Pavia due Vescovi, che niuno, benchè di scarso giudizio, ammetterà. Morì dunque Francesco l'anno 1386., e non l'anno 1388., e fu depositato in Duomo vicino alla scala del coro sulla cui tomba si vedevan già l'arme della sua famiglia Sottoriva, ora dicaduta nella Città di Como, se non fosse per avventura la Riva diramata al presente in diverse case parte nobili, e parte di condizione ordinaria.

2. Si era ritirato il Papa in Genova, per essere d'ogn'intorno assediato da' suoi nemici. Fra questi erano sei (c) Cardinali, ch'egli condusse feco prigionieri. Ad un di loro di nazione Inglese perdonò, e ad istanza fattagli da Riccardo Re della gran Bretagna gli diede, dopo averlo privato del Cardinalato, la libertà. Gli altri sentenziati rei di lesa Maestà, e perciò meritevoli della morte, levò di vita. Chi dice, fossero strozzati in carcere, chi asserisce fossero cacciati in tanti sacchi, e buttati in mare. Contraffe questa giustizia ad Urbano una taccia indegna di crudeltà, per essere stata un'azione molto contraria alla mansuetudine conveniente ad ogni Prelato Ecclesiastico, non che ad'un comun Padre.

3. Fu fatto Vescovo di Piacenza l'anno sopraddetto Fra Pietro Filargo dell'Ordine de' Minori, il quale elesse (d) poi l'anno 1387. per suo Vicario Generale Vincenzio da Como, Dottore di molta intelligenza, e pratico ne' governi. Bramava questi dal Capitolo di quella Cattedrale alcuni libri per servirsene nel suo uizio, e perchè alcuni di quei Canonici si mostrarono ritrosi a tal prestito, egli n'ebbe sopra di ciò caldissima raccomandazione dal Vescovo, acciocchè n'avesse l'intento. Sin che durò Fra Pietro Vescovo di Piacenza, perseverò anche Vincenzio nella dignità di Vicario Generale nella detta Città, e Diocesi con reciproca soddisfazione sua e di quel Clero, a cui si

[a]

*Ant. Maria Spelta l. 6.*

[b]

*Pier Maria Campi l. 23. istor. di Piac. Giusep. Bresciano nelle Rose, e Virole Cremonesi.*

[c]

*Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccles. Bat. Platina nella vita di Urbano VI.*

[d]

*Pier Maria Campi l. cit.*



Anni di Cristo. palesò non men giusto, che amorevole negli affari del suo ministero. Di qual famiglia sia stato questo nostro compatriota, An. 1387. non s'è potuto sapere, onde sol dalla Patria ci è venuto a notizia.

An. 1388. 4. A Vincenzio da Como, che ruttavia l'anno 1388. seguivava nel governo spirituale di Piacenza, e aveva (a) eletto a nome del mentovato Vescovo in Vicedomo della Cattedrale il

[a] *Pier Maria Campi l. c.* Canonico Marco Magnano, accompagniamo (b) Maffiolo di S. Benedetto, che chiamato dalla Città di Reggio per suo Podestà, la rese tre anni nel temporale con riputazione grandissima

[b] *Fulv. Azzari nel Comp. ist. della Città di Reggio.* del suo nome, e della Patria: in segno di che essendosi quella molto compiaciuta della sua rettitudine nell' amministrar la giustizia, volle nel 1400. un altro nostro Citradino ad assisterle negli affari civili, e criminali, come riferiremo a suo luogo.

[c] *Bern. Corio nell' istor. di Milano.* 5. Nacque poi (c) a' 7. di Settembre di quest' anno medesimo un maschio a Giovan Galeazzo da Caterina sua moglie nella terra d'Abbate, ove si trovava. Atribuj questo parto a grazia singolare della Madre di Dio, a cui n'avea fatto voto, e per ciò nel Battesimo ordinò fosse chiamato Giovan Maria. Sentì il Visconte per la nascita di questo figliuolo non ordinaria allegrezza; e comandò subito, che in tutte le Città de' suoi stati se ne dessero esterne dimostrazioni di giubilo, siccome prontamente in ogni luogo di sua giurisdizione fu fatto, per la comune allegrezza di veder nato l'erede al suo Principe in tempo, che meno speravasi per la sterilità della moglie, (d) che in sette, o

[d] *Joseph Rip. dec. 2. l. 10. Mediol. Girol. Ghilini negli Annali d' Aless.* ott' anni di matrimonio non aveva mai dato segno di gravidanza. Questa contentezza di Giovan Galeazzo fu seguitata da un' albitor. Eccles. tra; e fu l'acquisto di Verona, e di Padova, della quale con poco contrasto s'impadronì. Diè l'avviso di queste segnalare vittorie a tutti i suoi vassalli, che per tre giorni in adempimento de' comandi dello stesso Visconte fecero solenni, e liete Processioni rendendo grazie a Dio di sì felici successi. Ubbidì Beltramo a gli ordini di Giovan Galeazzo, e benchè fosse travagliato quest' anno da fiera peffilenza il paese, come ora soggiungeremo, ad ogni modo col suo popolo soddisfece alla divozione del Principe.

[e] *Bonav. Ang. l. 2. dell' istor. di Parma.* 6. Erano enormi le scelleraggini così de' grandi, come de' privati ne' dì correnti. Perciò la Divina giustizia sdegnata scariava più gravi, e più frequenti i suoi flagelli sulla nostra Provincia. La Chiesa sospirava per l'ostinato scisma tra' capi Ecclesiastici. I Principi divenuti Tiranni scorticavano i lor sudditi, e i sudditi sforzati a pagar tasse intollerabili, si davano a guadagni illeciti, a trasferrie, e assassinamenti. (e) Gastigò dunque

que Dio molte Città colla peste, che si fe largo in Reggio, in Lodi, in Pavia, in Como, in Ferrara, in Padova, e in Verona. Come fosse trattata la Patria da sì fiero malore, da' nostri Istoric non ne abbiamo notizia, ma l'abbiamo dagli stranieri, che forse n'anno sperimentato più sensibile il danno.

An. 1388.

7. Soprattutto (a) Urbano dalle continue persecuzioni de' suoi nemici, e da' travagli dello scisma, che più che mai inquietava il Cristianesimo, a' 13. d'Ottobre se ne morì l'anno 1389.

An. 1389.

Avea già co' Cardinali stabilito d'aprir l'anno appresso il Giubileo universale, che attesa la brevità della vita umana, (b) volle ridurre a trentatrè anni in memoria degli anni di Cristo, acciocchè qualsivoglia persona veramente pentita, e confessata lo potesse almeno una volta in sua vita acquistare, se visitato

[a]  
*Bat. Plat. in  
Urbano VI.**Alph. Giacom.  
in eodem.**Aug. Oldoin.  
in Neurologio.**Rom. Pontif.*

avesser quell' anno le quattro Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, di San Giovan Laterano, e di S. Maria Maggiore. Il disegno d'Urbano fu poi abbracciato dal successore, che fu Pietro Tomacelli Napolitano. Creato questi Pontefice in età di trent' anni in circa, palesò in quell' età così fresca un giudizio senile, e prese il nome di Bonifazio IX. Appena fu eletto Papa, che ricorser da lui (c) quattro Cardinali, che da Urbano erano stati di quella dignità spogliati, quand' egli assicuratosi del vero lor pentimento, li reintegrò nel primiero lor grado.

[b]  
*S. Antoninus  
Episc. Floren.**P. 3. c. 22. s. 12.**S. 14.*

8. Per sopire lo scisma, e ottenere dal Cielo la reunion della Chiesa coll' intercessione della Beatissima Vergine, (d) pubblicò Bonifazio la festa, e l'ufizio della Visitazion di Maria ad Elisabetta, già decretata dal suo Antecessore, e si cominciò quest' anno 1389. a solennizzarla per tutto il mondo con istraordinaria divozione.

(c)  
*Lud. Aurcl.  
in Epit. Ann.  
Ecccl.*[d]  
*Cesar Baron.  
in annot. ad  
Martyr. Rom.**Girol. Gbilini  
negli Annali  
d' Alessand.*

9. Alla pubblicazione del Giubileo fatta l'anno avanti, concorse (e) quest' anno da tutte le parti d'Europa popolo innumerevole a partecipar de' tesori spirituali della Chiesa, mentre Giovan Galeazzo pensando ad ampliare i suoi stati, (f) mosse guerra a' Bolognesi, e a' Fiorentini. Si piccarono gli uni, e gli altri

An. 1390.

[e]  
*Lud. Cavisel.  
in An. Crem.*(f)  
*Girol. Gbilini  
l. c.*

dell' alterezza del Visconte, e collegatifi co' Veneziani, con Alberto d'Este, Francesco Gonzaga, e con altri Principi d'Italia, stimolarono contro di lui Stefano Duca di Baviera, e Giacomo Conte d'Armignaco ad assaltargli lo stato. Trovavasi all' ora Giovan Galeazzo per le continue guerre molto esausto di denari; onde per mantenere il suo esercito (g) ordinò un eccessivo tributo a tutti i suoi vassalli tanto secolari, quanto Ecclesiastici.

(g)  
*Papirio Mast-  
gnocaval. ne'  
suo' M. S.*

Non fu esente alcuno da questa contribuzione; perchè gli Esattori camminarono con ogni rigore, nè giovò alcuna scusa per sottrarsene. Cavò dal Comasco una buona somma di contanti, secondo la tassa, che gli fu imposta, e fu gravissima.

Anni di  
Cristo .

An. 1390.

[a]

*Papirio Ma-  
gnocaval. ne  
sui manus.*

An. 1391.

(b)

*Franc. Ball.  
p. 3. cap. 2. del  
Comp. Cron.*

[c]

*Girol. Ghilini  
negli Annali  
d'Alessand.*

10. Confermò Giovan Galeazzo a' 18. di Febbrajo di quest' anno medesimo 1390. (a) l'estimo fatto tra la Città di Como, e la Valtellina, onde la Valle venne a pagare il fetti- mo di tutte le gravezze, che toccavano a Como, e al suo Con- tado .

11. Erano (b) scorsi intorno a trecent' anni dalla morte del B. Guglielmo Romito della Valle di Chiavenna. Stava ripo- sto il suo corpo nella tomba antica, ma troppo vile rispetto al tesoro, che in sè chiudeva. Avendo in questo tempo gli abitan- ti della Valle , divotissimi al nome di Guglielmo , alzato un Tempio più nobile, e consacrato al Beato Romito, procur- raronò di trasportarvi le sue sacre spoglie . Palefarono al Vef- covo il pio lor desiderio, che lodando il loro disegno, volle an- che consolarli colla sua presenza , per rendere più solenne la funzione . Disposte adunque tutte le cose necessarie, si portò Bel- tramo l'anno 1391. a Chiavenna, e da Chiavenna a S. Giacomo, Chiesa , che dà il suo nome alla vicina Valle ; ed ivi a' 7. di Maggio, e non agli 8. ( come scrive un moderno, ma con er- rore) dalla prima Cappella, ove giacevan quell'ossa, con molta pompa, e onore recò processionalmente quella preziosa Reli- quia alla nuova Chiesa, e la collocò in un sepolcro più degno.

12. (c) Con diecemila Cavalli, e quindici mila fanti era il Conte d'Armignaco calato in Italia l'anno corrente a' danni di Giovan Galeazzo . Turbosi non poco questi da principio alla nuova d'esercito sì poderoso; ma non si smarrì però d'ani- mo. Inviò perciò contro di lui Giacomo dal Verme, eletto Ge- nerale delle sue armi , il quale benchè inferiore di forze , ebbe tuttavia coraggio di metterglisi a fronte , mentre assediava il Castellazzo presso Alessandria della Paglià . Udito dal Conte d'Armignaco l'arrivo del Conte dal Verme, prese feco mila, e cinquecento soldati , e si condusse sotto le muraglie d'Alessan- dria il giorno dell' Appostolo S. Giacomo a' 25. di Luglio, nella qual Città si era buttato Giacomo dal Verme per difen- derla dal Conte . Il Conte dal Verme all' incontro non veden- do l'ora di cimentarsi col nemico, scelse dal suo esercito cinque- cento soldati de' più valorosi, ed uscì della Città per dargli addosso. S'attaccò la battaglia, e stette in forse la vittoria per qualche tempo; quando in foccorso del Verme essendo accor- sa la gioventù d'Alessandria, si rinnovò con maggior ardore la zuffa, e di maniera incalzò questi il nemico, che finalmente lo sbaragliò, e pose in una fuga vergognosa . Ciò , che nondi- meno colmò le glorie di questa vittoria, fu, che il Conte d'Ar- mignaco, il quale avea fatto da Marte, impiagato in varie par-  
ti

ti del corpo restò preso dagli Alessandrini, e condotto nella Città la notte seguente fra il dolore delle ferite, e'l rammarico della rotta terminò infelicamente i suoi giorni. An. 1391.

13. La felicità di questo successo (a) partorì un'estrema consolazione a Giovan Galeazzo, per la quale così la Città di Milano, come le altre di tutta la Lombardia diedero molte grazie a Dio, e si fecero per tre giorni continui molte feste, e allegrezze. Ma queste poi furono intorbidate dal medesimo Giovan Galeazzo, il quale di nuovo impose sotto pretesto delle spese fatte in questa guerra, una grossissima taglia, e fu tanto il rigore, col quale si riscosse, che a molti, ch' erano in necessità dell' ajuto altrui, (b) furono levate non solo le doti, ma anche le vestimenta delle lor donne.

14. Per cagion de' romori di questa guerra, e pericoli del viaggio, diversi sudditi di Giovan Galeazzo si erano trattenuti d'andare a Roma l'anno innanzi ad acquistare il Giubileo. Ottenne dunque il Visconte dal Pontefice, che si esponesse in Milano, acciocchè tutti quelli, che non l'avevano goduto per gli accennati (c) impedimenti, partecipassero di queste Indulgenze, fermandosi dieci giorni in Milano, e visitando le Chiese disegnate, che furono la Metropolitana, S. Nazaro, S. Lorenzo. S. Ambrogio, e S. Simpliciano, e fu straordinario il concorso del popolo di tutte le Città circonvicine alla Metropoli per godere di sì ampio tesoro.

15. Viveva ne' dì correnti in (d) Como Feliciano Sala Giurista rinomatissimo, che in diverse congiunture fece risplendere il suo valore, e la sua erudizione. Era per la sua integrità molto amato, e adoperato da' nostri Cittadini, onde quest' anno che egli morì, li lasciò grandemente sconsolati. Fu portato il suo corpo a seppellire nella Chiesa di S. Francesco presso le mura della Città, ed ivi ebbe la tomba di marmo, con un Epitafio a' caratteri d'oro: segno della stima singolare, che faceva la Città della sua dottrina. Così diceva l'Epitafio.

*Nunc Tellus Cumana dole, nunc plangite Croes:*

*Spes tua nam saxo clausa tenetur in hoc.*

*Hic Consultus inest, hic Legum Gloria, Doctōr*

*Hic jacet eximius Urbis, & omne decus.*

*Felicianus erat de Sala nomine dictus,*

*Felicem meritis mors inopina tulit.*

*Heu! heu! quàm multos oculos lugere coegit;*

*Quàm multos fletus mors inimica dedit!*

16. Te-

[a]  
*Girol. Ghilini  
negli Annali  
d' Alessand.  
Bonav. Ange-  
li l. 3. dell'  
istor. di Par.*

[b]  
*Pier Maria  
Campi l. 23.  
dell' istor. di  
Piacen.*

[c]  
*Bernar. Corie  
nell' istor. di  
Mil. an. 1391.*

(d)  
*Ben. Jov. l. 2.  
hist. patr. cap.  
de praeb. viris  
Franc. Ball.  
p. 3. cap. 4. del  
Comp. Cronol.*

16. Temea ( a ) ragionevolmente Bonifazio , che doveste-  
An. 1392. ro via più riscaldarsi l'ire tra Giovan Galeazzo, e la Repubbli-  
( a ) ca Fiorentina ; onde per divertire la soprastante tempesta all'  
*Bat. Plat. in Italia, giudicò essere obbligazion sua procurar la pace tra-*  
*Bonif. IX. l'uno, e l'altra. Mediatori di essa inviò il Papa due Legati,*  
*Lud. Aurel. che furono Riccardo Caraccioli gran Maestro della Religione*  
*in Epit. Ann. di Malta, e Raimondo da Capova Generale dell' Ordine di*  
*Eccl. S. Domenico. ( b ) Trattarono questi la riconciliazione di Gio-*  
*Pier Maria van Galeazzo co' Fiorentini, e la conchiusero unitamente con*  
*Campi l. 23. Antoniotto Adorno Duce di Genova. Ma non so come, ella*  
*dell' istor. di durò molto poco, e parve un lampo di sole fra molte oscure*  
*Piacenza. nuvole, che tosto disparve. Tornaron di nuovo in lega nel me-*  
*Ludov. Cavis. se di Settembre i Fiorentini con molti Principi, e Signori d'I-*  
*in An. Crem. talia, ai quali faceva ombra formidabile la grandezza di Gio-*  
*Girol. Ghilini negli Ann. di van Galeazzo, che giornalmente andava ampliando il suo do-*  
*Alessand. minio, e fatto un acquisto, un altro ne disegnava. Partorì di*  
nuovo Caterina sua consorte, e diede alla luce con estremo  
giubilo di Giovan Galeazzo il secondo maschio, cui diede il  
nome di Filippo Maria.

17. Speravano tutti gli uomini dabbene, che colla morte  
An. 1394. dell' Antipapa si doveste terminare lo scisma di sedici anni,  
ch'era stato di gran pregiudizio al Cristianesimo. ( c ) Morì  
[c] Clemente VII. alla metà di Settembre l'anno 1394., e morì,  
*Bat. Plat. in come scrivono alcuni, di morte improvvisa. Ma ritrovandosi*  
*in Bonif. IX. in Avvignone diversi Cardinali al numero di vent' uno della*  
*Lud. Aurel. sua fazione, questi contro il volere delle Corone, che brama-*  
*l. cit. vano di sopire sì scandalosa division nella Chiesa, sostituirono a*  
Clemente Pietro Luna Spagnuolo, e il nominarono Benedet-  
to XIII. Così in vece di migliorare i tempi, peggioravano; e  
il seminatore della zizzania trionfava per segreta disposizione del  
Cielo, che puniva in tal maniera i corrotti costumi di questo  
secolo.

18. Covava Giovan Galeazzo disegni d'una rabbiosa ven-  
detta contro i Fiorentini per la nuova lega, nella quale erano  
entrati, a gettarlo del Principato. ( d ) Anch' egli s'unì col Re  
( d ) di Francia, e ordinò, che in tutte le Città del suo stato si dipin-  
*Pier Maria gessero sopra i Palazzi de' Governadori, e Podestà l'armi della*  
*Campi l. 6. sua famiglia Visconti, ch'era il Serpe, insieme con quella del*  
*Girol. Ghil. sopraddetto Re di Francia, ch' erano i Gigli, e s'inquartasse-*  
*l. c. Bernar. ro. Coll' altre Città eseguì quest' ordine del Visconte la nostra*  
*Corio nell' ist. di Milano. di Como, come ancora si può osservare ne' di correnti in alcu-*  
ne terre del Lario.

19. Andava di continuo masticando tra se Giovan Galeaz-

zo, come poteffe meglio stabilirsi nella Signoria di tante Città, che gli ubbidivano, e deludere i Fiorentini, e gli altri suoi emuli, che gl' invidiavano le fue grandezze. (a) Dopo aver pensato, e ripensato determinò d'invviare, come fece l'anno 1395.

Pietro Filargo Vescovo di Novara all' Imperador Vencislao. Era questo Prelato in molta stima presso il Visconte per le sue rare virtù. Colla dottrina, e colla bontà della vita avea congiunta una maravigliosa destrezza, e prudenza nel maneggiare affari di gran rilievo. Fu dunque eletto Pietro Filargo capo dell' Ambasceria a Vencislao, e l'incaricò di procurargli da lui l'investitura del Ducato di Milano. Portatosi dunque Pietro innanzi all' Imperadore, gli parlò con sì bella grazia, ed energia, che lo dispose a compiacere Giovan Galeazzo in tutto ciò, di che egli lo supplicava. L'accettò Vencislao per figliuolo dell' Imperio, e lo dichiarò non solo Duca di Milano, ma ancora di quante Città, Castella, e Terre, ch'ei possedeva. Questo titolo sì riguardevole, e spezioso, come diede sulla testa a tutti i nemici di Giovan Galeazzo, così lui fece salire all' auge de' sospirati onori. Scrisse subito dell' ottenuta grazia l'Ambasciadore a Giovan Galeazzo, e riuscì indicibile il giubilo, che ne sentì. Fu fatto da Vencislao quest' insigne Privilegio al principio di Maggio, e a' 5. di Settembre in giorno di Domenica dal Conte Benefio, mandato a quest' effetto dall' Imperadore, fu ornato della corona, e dignità Ducale sulla Piazza della Basilica di S. Ambrogio dopo la Messa solenne, che cantò il sopraddetto Vescovo di Novara.

zo. Furono assistenti a questa rara, nuova, e singolar cerimonia, oltre ad un popolo innumerabile, Teodoro Marchese di Monferrato, Ugone Marchese di Saluzzo, Francesco Carrara Signor di Padova, Antonio Conte d'Urbino, con altri Personaggi di molta stima. Vi furono presenti ancora gli Ambasciadori de' Veneziani, de' Fiorentini, de' Sanesi, de' Genovesi, de' Bolognesi, de' Pisani, de' Lucchesi, de' Perugini, e de' Siciliani. Vi furono parimente in gran numero i Prelati; e tra questi s'annoverano Pietro Maineri Vescovo di Piacenza, Uberto da Torano Vescovo di Bobbio, Guglielmo Cantuarìa Vescovo di Pavia, Beltramo Borsano Vescovo di Como, e diversi altri di queste Provincie vicine, e particolarmente quelli, che portavan la mitra per opera dello stesso Giovan Galeazzo. Finalmente (b) concorsero alla sua coronazione gli Oratori di Bergamo, di Como, di Novara, di Vercelli, d'Alessandria, di Tortona, di Bobbio, di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Cremona, di Lodi, di Trento, di Crema, di Borgo S. Donn-

An. 1395.  
[a]  
*Bernar. Corio*  
*l. c. Joseph R.*  
*Pannon. dec. 2.*  
*l. 10. bistor.*  
*Eccl. Medial.*  
*Ben. Jovias*  
*l. 1. bij. patr.*  
*Robert. Rusca*  
*l. c. della sua*  
*famiglia.*

*Ludov. Cavit.*  
*in Ann. Crem.*  
*Bonau. Ange-*  
*lo l. 3. dell'*  
*istor. di Par.*  
*Gio. Bat. Vil-*  
*lanova l. 3.*  
*dell' istor. di*  
*Lodi.*

*Pier Maria*  
*Campi l. 23.*  
*bis. di Piac.*  
*Girol. Gbilini*  
*negli Annali*  
*d' Alessand.*

*Ant. Maria*  
*Spelta nelle*  
*vite de' Ves-*  
*covi di Pavia*

[b]

*Ant. Maria*  
*Campi l. 3.*  
*dell' istor. di*  
*Crema.*

Anni di  
Cristo.

An. 1395.

no, di Vicenza, di Feltri, di Belluno, di Verona, e d'altri luoghi, o confinanti, o pertenenti alla Lombardia.

21. Per applauso di questa Coronazione si fecero in Milano per quattro giorni continui feste straordinarie di giostre, di tornei, di fuochi, e altre dimostrazioni d'allegrezza. Aprì nello stesso tempo corte bandita il Visconte dentro il suo Palazzo, ove ne' conviti lautissimi fece pompa delle sue ricchezze, e della sua generosità. Comandò (a) poi, che ne' luoghi pubblici d'ogni Città, e Borgo principale a lui soggetto, si dipingesse coll'armi sue l'Aquila Imperiale, e tanto si fece da per tutto. In Como si veggono a' nostri di queste insegne replicate, una sulla Piazza del Duomo, presso la ringhiera del Palazzo della Giustizia, e l'altre sulle case antiche della Comunità. In due quarti di esse è dipinta la Biscia, e negli altri due l'Aquila in Campo d'oro.

22. Non si lasciò vincere in cortesia Giovan Galeazzo dalle Ambascerie straniere, che da diverse parti gli erano state inviate a rallegrarsi con esso lui di questa nuova sua dignità. Spedì egli scambievolmente a diversi Principi alcuni suoi confidenti a render loro le dovute grazie. Tra questi, che furono dal nuovo Duca eletti a passare questi complimenti, abbiám (b) due nostri Patrizj di casa Rusca, e furono Franchino figliuol di Lotario da noi mentovato di sopra, Cavaliere aurato, e Baldassare Canonico della Cattedrale, Prelato molto stimato, che unitamente andarono in Sicilia a soddisfare con quei Regnanti. Si condussero ambedue con un corteggio conveniente alla lor nascita, e al carico, che sostenevano; e accolti in Sicilia con molto gradimento, terminarono felicemente la loro Imbasciata.

[a]  
Gir. Ghil. l. c.  
[b]  
Ben. Jov. l. 6.  
bis. patr.  
Rober. Rusca  
l. 2. della sua  
famigl.

[c]  
Rober. Rusca  
l. iit.

[d]  
Laz. Carafin  
dypt. Episc.  
Comen. n. 65.  
Franc. Ball.  
p. 2. del Comp.  
Cronol.

[e]  
Ferd. Ughebell.  
in ser. Episc.  
Comen. n. 67.

[f]  
Ant. Cicarel.  
nelle vit. de-  
gli Imperad.  
Gabr. Buccel.  
in ser. corand.

23. Dopo la coronazione di Giovan Galeazzo non sopravvisse guarì il nostro Vescovo Beltramo. (c) Uno de' nostri Istorici scrive, che pagasse il debito alla natura l'anno 1386. ma lo con-

vince d'error manifesto la Traslazione del B. Guglielmo nella Valle di Chiavenna, come poco avanti raccontammo, seguita l'anno 1391. alla quale egli si trovò presente. (d) Due altri affermano, che terminasse i suoi giorni l'anno seguente 1397. ma contro di loro abbiamo l'elezione del successore a' 19. di Gennaio del 1396. chiaro contrassegno, che Beltramo era già un-

mese prima, o due passato da questa vita. Soggiungono i medesimi, che la sua morte (e) seguisse nel Pontificato di Bonifazio Nono, e nell' Imperio di Sigismondo. Morì ben questo Vescovo sotto Bonifazio, ma non già sotto Sigismondo. Strignea

ancora negli anni correnti lo scettro Vencislao, che poscia per la sua sciocchezza, e mal governo nè fu privato (f) l'anno 1400. dagli Elettori, che gli sostituirono prima Roberto Duca di Ba-

viera,

viera, e poi Sigismondo l'anno 1410. Dove avesse la sepoltura Beltramo, precisamente non si fa; benchè un de' nostri Cronisti l'assegna nella Cattedrale, nella quale però non se ne scuopre oggi alcun vestigio.

Annidi  
Cristo.

An. 1395.

24. A Beltramo Borfano sottentrò per la nominanza fatta da Giovan Galeazzo, e poi confermata da Bonifazio Nono.

An. 1396.

## L U C H I N O

Della stessa famiglia Borfana, ch'era stato (a) Vicario Generale dell' Antecessore, e Arciprete di Santà Maria del Monte appresso Varese, Dottore famosissimo dell' una, e dell' altra legge. Fu dal Pontefice dichiarato Vescovo di Como (b) a' 19. di Gennaio, come poco avanti dicemmo l'anno 1396., e non l'anno 1397. come pensano due de' nostri Istoric, (c) l'uno de' quali anche s'inganna in asserire, che fosse Luchino dal Capitolo innalzato alla Cattedra Vescovile; perchè essendosi replicate più volte le provvisioni de' Prelati alla Chiesa di Como da' Pontefici Romani, come altrove abbiain veduto, i nostri Canonici aveano perdute le loro antiche ragioni. Fu uomo Luchino (d) di tutta affabilità, amorevolezza, intelligenza, e destrezza, colle quali virtù si fe schiavi i cuori non solo degli Ecclesiastici, ma ancora de' secolari, anche prima del Vescovado. Fu perciò molto gradita a tutti la sua promozione; perchè speravano, come in fatti seguì, dalla sua direzione gran beni, e felicità a tutto il paese.

[a]

Ben. Jov. l. 2.  
b. j. patr.

[b]

Ferd. Ugbell.  
Ital. sacra t. 9  
in ser. Epis.  
Comen. n. 63.

(c)

Franc. Ball.  
p. 2. del Comp.  
Cronol.

[d]

Ferd. Ugbell.  
l. 6.

25. Già si era ammassata una gran quantità di materiali, già si erano lavorati molti pezzi di marmo, già si erano cavate profonde le fondamenta proporzionate all' altezza destinata; quando da' Deputati alla fabbrica della Cattedrale si venne alla risoluzione di darvi principio. (e) Non appare da' nostri Scrittori, che si benedicesse la prima pietra; ma però non si dee mettere in dubbio tal funzione. Riferisce un moderno, che ciò seguì sotto Enrico Sessa l'anno 1386. ma troppo s'inganna, nè vide, o considerò la lastra di marmo, che mette in chiaro l'anno preciso della ristituzione di questa nostra Basilica. Si legge tal memoria fuori del coro della Cappella maggiore verso la Porta della Torre Rotonda, e, come ora vien detta, del Castello, e così parla.

(e)

Ben. Jov. l. 1.  
b. i. patria  
pag. 66.

Tom. Portacc.  
l. 1. della nob.  
di Como p. 20.

Franc. Ball.  
p. 2. in En-  
rico II.

*Cum hoc Templum vetustate confectum esset,  
a populo Comensi renovari coeptum est*

MCCCVIC.

*Hujus vero posterioris partis jacta sunt fundamenta*

*MDXIII XXII. Decembris.*

*Frontis, ac laterum jam opere perfectis*

*Thomas de Rhodariis faciebat.*

26.



Annidi  
Cristo.

26. Venne in pensiero al novello Duca Giovan Galeazzo di portarsi quest' (a) anno a Como. La vera cagione di questa sua venuta non è accennata da alcuno; se forse non fu per visitar la Città, e vedere lo stato, nel quale ella si trovava, per essere di

*Ben. Jovius* frontiera verso l'Alpi. Disposero i Comaschi d'accoglierlo con ogni maggior dimostrazione di stima; perchè oltre all'apparato fatto per la sua venuta, uscirono i Cittadini ad incontrarlo molte miglia fuor delle mura. Gradì Giovan Galeazzo questi segni d'ossequio de' nostri antenati, e ne palesò il suo compiacimento particolare con dichiarare Franchino Rusca di questo nome il II. Capitano di cento cavalli, del cui valore se pruova in tutte le guerre, che intraprese, finchè regnò. Nel suo soggiorno in Como si trasferì a visitare il Duomo, e in veder sì grande apparecchio per la sua ristorazione, restò molto ammirato; e per dare maggior calore all'opera incominciata, comandò, che si sborsassero a' fabbricatori cento scudi d'oro. E' ben vero, che Giovan Galeazzo non fece una minima restituzione di ciò, ch' egli avea levato alla Chiesa di Como, sforzata a contribuirgli grossi tributi per le guerre continue, nelle quali era involuppato, o per abbattere i suoi nemici, o per ampliare la Signoria; perocchè a tal effetto ogni Parrocchia era tassata a mantenergli i Soldati con intollerabili spese.

[b]

*Eud. Aurel. in Epis. Ann. Eccl.* 27. Queste grandezze del Visconte (b) davan molto nell'occhio alle vicine Repubbliche, e agli altri Principi d'Italia. Tuttavia non se ne mostrarono ingelositi infinattanto, che egli per ingordigia d'allargare il suo dominio non li punse. Ma egli non poteva star quieto. Ora si avanzava a' danni d'un luogo, ora pretendeva la Signoria d'un altro. Ingelosironsi non poco a queste brame insaziabili di Giovan Galeazzo i Principi confinanti, che di

[c]

*Lud. Cavitel. in Ann Crem. Girol. Gbil. Ann. di Aless.* nuovo si collegarono contro lui, come pubblico perturbatore della pace d'Italia. S'avvide del mal talento loro il Visconte, e insospettito di qualche trama appresso l'Imperadore, (c) procurò di nuovo, che gli fosse confermato da Vencislao il Ducato di Milano: il che seguì a' 15. d'Ottobre con un altro Privilegio l'anno corrente 1396.

[d]

*Ferd. Ughell. tom. 2. Ital. Sacra in Ep. Parm.* 28. Illustrava in questo tempo la Famiglia Rusca, e la Patria un Glorioso ternario di chiarissimi Personaggi. Giovanni (d) nella dignità Ecclesiastica, che era Vescovo di Parma, e felicemente governava colla esemplarità della sua vita lodevole quella Chiesa. Franchino (e) nella milizia; onorato, come dicemmo, da Giovan Galeazzo del Capitanato di cento Cavalli; (f) E Luchino in toga, che l'anno 1397. era a nome dello stesso Galeazzo Governador di Cremona in civile.

[e]

*Ben Jovius l. 5. hist. Patr. Lud. Cavitel. in Ann. Crem.* (f)

Eccel.

Anni di  
Cristo.

29. Esaltò poi Vencislao a (a) nuovi onori il Visconte, perchè a' 2., altri scrivono a' 3. di febbrajo lo creò Conte di Pavia, d'Angera, e di tutte l'altre Terre del Lago Maggiore, onde un'altra volta venne ornato del manto col bavero, e della beretta Ducale. Occorse questo coll'assistenza degli Ambasciatori delle Città a lui sottoposte. La cirimonia, che si fece nella pubblica Piazza di Pavia, riuscì tanto pomposa, che tutti gli spettatori restarono attoniti, per non aver mai veduta sì vaga scena, e così magnifica.

[a]  
*Bernar Corio  
nell'istor. di  
Milano.  
Pier Maria  
Campi l. 23.  
dell'istor. di  
Piacenza.  
Gir. Gbilino  
negli Annal.  
d' Alessand.*

30. Ma quanto più cresceva Giovan Galeazzo nella grandezza, e ne' titoli, tanto più accresceva le spese, e le taglie a' suoi vassalli. Egli di continuo volea guerreggiare, e non avea da mantenere la soldatesca. Toccava perciò a' poveri sudditi sentire il peso, e soggiacere a gravezze insopportabili, alle quali non v'era alcun privilegio, o immunità, che gli potesse sottrarre. Nel mese di Luglio (b) impose a qualsivoglia persona, così Ecclesiastica, come secolare due grossissimi tributi. L'uno fu, che raddoppiò i dazi, e l'altro fu un pagamento d'un tanto per cento sopra le possessioni, e facoltà di ciascuno. Si trovarono i sudditi per le scosse degli anni antecedenti a stato compassionevole, onde non poteron pagare più della metà della nuova gabella. Ad ogni modo ordinò Giovan Galeazzo, che il rimanente si cavasse alla forma di prestito: per lochè molti furono costretti a spogliarsi de' loro stabili, per dar pascolo alla sua ingordigia. Non vi fu crudeltà, che gli Esattori non praticassero, acciocchè il Duca avesse il suo intento; nè vi fu eccezione d'alcuno, per grande che fosse, o intimo d'esso Visconte. Cavò da queste gravezze Giovan Galeazzo ottocentomila fiorini d'oro, oltre all'entrata annuale, ch'era di centomila ogni mese.

(b)  
*Bernar. Corio  
l. 6. anno 1397.  
Pier Maria  
Campi l. c.  
Gir. Gbil. l. c.*

31. Colmò le miserie di quest'anno (c) un gagliardo tremuoto, che a' 26. di Dicembre, giorno dedicato al Protomartire S. Stefano tre ore dopo l'aurora non solo per tutto la Lombardia atterri gli abitanti, ma eziandio ne oppresse diversi nelle rovine delle case, ove dimoravano. Molte fabbriche ancora furono sì maltrattate, che non potendosi abitare con sicurezza, bisognò gettarle abbaſso, e tornare a rifabbricarle.

[c]  
*Bernar. Corio  
dell'istor. di  
Milano.  
Lud. Cav. in  
Ann. Crem.  
Gir. Gbil. l. c.  
An. 1398.*

32. La potenza di Giovan Galeazzo (d) dava di continuo da pensare ai Principi d'Italia, che lo miravan con occhio torto, nè si fidavano delle belle parole, che faceva con tutti, mentre vedevan sempre le sue armi in campagna. Tornarono l'anno 1398. a congiurare contro il Visconte i Fiorentini, i Veneziani, i Bolognesi, Alberto d'Este Signor di Ferrara, Francesco Gonzaga Signor di Mantova, e Francesco Carrara Signor di Padova. Si seppe incontanente questa lega, e pose in qualche apprensione Giovan

[d]  
*Bern. Coriol. c.  
Lud. Cavatell.  
l. c.  
Pier Maria  
Campi l. 23.  
dell'istor. di  
Piacenza.  
Gir. Gbilino  
Ga- l. 6.*

Anni di  
Cristo.

An. 1398.

Galeazzo, il quale mostrando d'abbracciare il consiglio del Pontefice, che l'esortava alla pace, si contentò, che questa si trattasse in Pavia; ma non essendosi potuto stabilirla per varie difficoltà, che v'insorsero, si stabilì tra Giovan Galeazzo, e i Collegati una tregua per dieci anni, la quale si pubblicò per tutte le Città della Lombardia il giorno della Pentecoste, e fu di non poco sollievo ai nostri popoli, dopo tanti travagli da lor sofferti per le accennate gravetze. Respirarono adunque anche i Comaschi a questa sospensione d'armi, perocchè cessarono in parte l'estorsioni del Duca, e de' suoi Ministri così colla nobiltà, come colla plebe.

[a]

*Lud. Cavit.  
l. c.  
Gir. Ghillic.  
Gab. Buccell.  
in Chronol.  
Ebassa.*

33. Seguì poi la notte de' 7. d'Agosto (a) un' inondazione sì fiera d'acque, che diluviarono dal cielo, con un vento sì furioso, che le accompagnò, che parve a tutti esser rotte di nuovo le cataratte Celesti, e scatenati dall'antro d'Eolo i turbini, e le procelle più violente. Allagarono l'acque gran quantità di case con molto danno degli abitanti; e i venti strapparono da' fondamenti numerose piante, scoprirono in varie parti i tetti, e atterrarono anche le muraglie men forti. Fu comune questa calamità non solo alla Lombardia, ma anche alla Rezia; onde Como parimente ebbe da sospirare, e da piangere le sue rovine.

An. 1398.

[b]

*Ex tabulis  
Martini de  
Susann. apud  
D. Fran. de  
Marinis.*

34. Era stato intorno a cent'anni prima (b) piantato un luogo pio nella Città da Ziliolo Marino, e Isacco da S. Benedetto, ove si ricoveravano alcuni poveri, e infermi, e si spesavano colle vendite, che lasciate loro avevano i fondatori, e colle limosine, che loro venivan fatte dalla carità de' fedeli. Un tempo fu chiamato Santa Maria di Canova, e poi lo Spedale della Colombetta; perchè gli Spedalieri, e assistenti alla cura di esso portavan full' abito una Colomba bianca, la qual si vede tuttavia dipinta sulle porte, per cui si entra nelle case di detto Spedale. Mantengono ancora il giurisdizione del luogo queste due famiglie, che v'anno impiegate le loro sostanze, e noi di proposito ne lasciamo nell'anno corrente memoria, poichè fu da loro eletto per Ministro dello stesso Spedale Riccardo de' Marini, nè noi abbiam potuto registrare a suo luogo la sua prima fondazione, della quale a' nostri giorni è smarrito l'originale.

[c]

*Bernar. Corio  
nell'istor. di  
Milano.  
Pier Maria  
Campi l. 27.  
dell'istor. di  
Piacenza.*

35. Quantunque Giovan Galeazzo godesse un fioritissimo Stato, padrone di tutto la Lombardia, e d'altre Città, e luoghi fuor d'essa; ad ogni modo non era contento; e aspirava sempre a nuove conquiste. (c) Nel mese di Febbrajo divenne Signor di Pisa, e ordinò subito, che in tutte le sue Città per rendimento di grazie a Dio si facesser per tre giorni dal Clero devote Processioni. Tanto eseguì in Como il Vescovo Luchino per ubbidire al Duca, che stava oculatissimo in osservare, chi non adempiva i suoi cenni: tanto

tanto si compiaceva egli di questi applausi ne' suoi Vassalli.

36. Sarà famoso a tutta la posterità quest'anno 1399. anno degno d'esser segnato negli Annali dell' eternità a caratteri d'oro per le molte conversioni , che si videro di peccatori ostinati . (a) A

queste conversioni diè gran motivo la Compagnia de' Bianchi, così nominati per andarsene vestiti di sacco bianco . Ebbe principio questa da un certo Romito nella Spagna , il quale per rivelazione celeste avvisato d'avvisar tutti , che d'ogni età , d'ogni sesso, e condizione facessero penitenza de' lor peccati , lor minacciava imminente un gravissimo flagello dalla Divina giustizia . Quest' avviso portato con zelo grande dal buon Romito fe breccia nel cuor di molti , che si posero a seguirlo a piedi scalzi , e si copriron da capo a' piedi di tela bianca in forma di sacco . Appoco, appoco s'ingrossò questa compagnia , fino ad essere numerosa di molte migliaia di persone . Per nove giorni si fermavano in una Città , e poi passavano ad un' altra . Andavano a due , a due ogni mattina in quei nove dì processionalmente gridando ad alta voce , pace , e misericordia ; e visitavan tre Chiese del Contado , acciocchè placato Iddio divertisse dal mondo le minacciate rovine . Dalla Spagna si trasferirono in Francia , e dalla Francia calarono nel Piemonte ; e scesi in Lombardia partorirono da per tutto straordinaria commozione ne' popoli , da' quali accresciuta la compagnia giunse al numero di quindici mila tra uomini , e donne . Il nostro Vescovo Luchino a questa divozione determinò di fare le sopraddette Processioni . La forma loro era tale . Il popolo avanti l'aurora si raunava nel Duomo . Tanto i maschi , quanto le femmine si vestivan di bianco ; queste però si distinguevan dagli uomini con una Croce di lana rossa cucita da loro sopra il fazzoletto , col quale si velavan la faccia . Terminata la Messa , s'inviava la Processione , andando innanzi il popolo col Crocifisso , e seguitando il Clero colla sua Croce . Tutti cantavano in voce flebile l'Inno della Vergine addolorata : *Stabat Mater dolens* . Quando arrivavano a qualche contrada , che si partisse in due strade ; si fermavano , e buttandosi ginocchioni alzavan le grida , dimandavan misericordia , e poi tutti insieme baciavan la terra . Si avvisavano il giorno avanti i Contadini , le Chiese de' quali si visitavano , a far le stesse Processioni . Nell' ultima Chiesa rurale di nuovo si cantava la Messa , e poi replicando l'Inno medesimo tornavano alla Città , dove entrati coll' ordine sopraddetto si portavano al Duomo , ove con altre orazioni si finiva la funzione .

37. Luchino dunque a' 28. d'Agosto , giorno (b) consacrato alle glorie di S. Agostino , vestito di sacco , con tutto il Clero ,

[a]  
*Ben. Jovius l. 1. hij. Patr. pag. 66.*  
*Lud. Cavitel. in An. Crem. Pier Maria Campi l. c. Bonav. Ang. l. 22. dell' ist. di Parma.*  
*Aleman. Fino l. 3. dell' istor. di Crema.*  
*Joseph. Rip. dec. 2. l. 10. histor. Eccles. Mediol.*  
*Ces. Francios. nell' istor. de' SS. di Lucca. Marc' Ant. Guarino l. 6. del suo Comp. storico.*

[b]  
*Ben. Jov. l. 1. histor. patr. pag. 67. 58.*  
*Franc. Ball. p. cap. 19. del Compon. Cronol.*

Auni di  
Cristo.  
An. 1399.

ro, e tutta la Città, visitò il primo giorno la Chiesa di S. Brigida appresso a S. Carposoro, quella di S. Clemente vicino ad Arebbio, e l'antica Parrocchiale di Grandate, detta il riposo de' Santi, per essere stati ivi una notte collocati i corpi de' SS. Re Magi, mentre erano trasferiti dall' Arcivescovo Rainaldo a Colonia. In questa terza Chiesa si celebrò la Messa, e poscia si predicò. Il secondo giorno andarono a S. Martino, e a S. Andrea presso la mentovata terra d'Arebbio, e a S. Michele presso Lucino. Il giorno seguente, che fu il terzo, seguitaron la visita delle Chiese di S. Pietro a Cardano, di S. Maria di Lurate, e della Santissima Trinità presso Quadrio. Il quarto giorno si congregaron tutti nel Prato Comune, e poi nella Basilica di S. Abbondio si cantò la Messa, e si fece un fruttuoso ragionamento al popolo. Il primo di Settembre, e ne' sei giorni susseguenti si fece la solita Processione a queste Chiese, delle quali ogni mattina tre si visitavano. A S. Zeno fuori della Città. A S. Clemente in Chiasso, e a S. Tommaso della Pontegana. A S. Croce in Boscaglia, a S. Agata, e a S. Martino di Zezio. A S. Michele nel Monte Olimpino, a S. Bartolommeo alla Piscina, e a S. Giacomo di Quarcino. A S. Antonino d'Albate, a S. Pietro, e a S. Giorgio di Trecallo. A S. Martino nelle Selve, a S. Cassiano di Breccia, e a S. Giorgio di Lucino. A S. Giovanni di Pedemonte, a Santa Marta, e a S. Andrea fuori della Città. A' 7. poi dello stesso mese, tutti si trovarono allo stesso luogo, nel quale alla forma de' tre giorni di prima si celebrò la Messa, e dal pulpito si detestarono gli abusi del Cristianesimo con tanta offesa di Dio. Il Vescovo fu sempre assistente, e non mancò d' confortare il popolo, che fu numeroso di dieci mila persone, alla riforma de' corrotti costumi, all' abborrimento del peccato, e ad una vita degna d'un buon fedele: con che lo licenziò dandogli la benedizione, e la solita Indulgenza di quaranta giorni.

38. Ottimi effetti partorì alla Città di Como la Compagnia de' Bianchi, e tanto adivenne ancora a diverse altre d'Italia, nelle quali si videro conversioni maravigliose. Passò a Parma, (a) ed ivi fu accolta dal Vescovo Giovan Rusca, e accompagnata con tutta la Cherisia arrivò a (b) Bologna, e a Lucca, e da per tutto operò gran cose a pro dell' anime, molte delle quali si levarono dal pantano de' vizj, e con atti di vera penitenza si diedero a Dio. E fu stupenda provvidenza del Signore, perch' essendosi poi, come diremo qui sotto, acceso in diversi luoghi il morbo pestilenziale, molti, che farebbon caduti nel baratro dell' eterna perdizione, rimessi in grazia si salvarono, e con mortificazioni volontarie avendo in  
parte

(a)  
*Bonav. Ang.*  
*l. 2. in fine*  
*dell' istor. di*  
*Parma.*

(b)  
*Ues. Francios.*  
*nell' istor. de'*  
*SS. di Lucca.*

parte foddisfatto alle pene delle loro scelleraggini, meritavano il Paradiso. Anni di Cristo.

39. Corre fama (a) tra alcuni Scrittori, che l'Immagine del Santissimo Crocifisso, che oggidì si riverisce nella Chiesa Parrocchiale della Nunziata fuor delle mura di Como, fosse una di quelle, che portò la Compagnia de' Bianchi dalla Francia in Italia, e fosse levata dalla famosa Basilica di Parigi, con un'altra, che s'adora in Firenze nella Chiesa di S. Michele de' Padri Celestini, de' quali pur era la Nunziata di Como, come già si scrisse nella nostra seconda Deca. Questi due Ritratti di Cristo confitto in Croce, con un'altra della B. Vergine, che si truova in Bologna nella Chiesa di S. Stefano, tornando i Francesi al loro paese, lasciarono in queste tre Città ai Monaci Celestini in ricognizione della gran carità, che loro aveano usata quei buoni Religiosi nel lor passaggio, e ritorno per Firenze, per Bologna, e per Como. Certo è, che molte di queste immagini, che furono portate intorno quest'anno 1399., e nel seguente 1400. dalla Compagnia de' Bianchi, sono sempre state in grandissima divozione presso quelle Città, ove restarono, per le grazie continue, che dispensa il Redentore, a chi ricorre a' suoi piedi con viva fede ne' suoi bisogni. Ma del nostro Santo Crocifisso basti ciò, che qui si è toccato. Perocchè avremo altre occasioni di favellarne, come faremo a' suoi luoghi.

40. Quantunque Urbano VI. avesse disegnato di ridurre il Giubileo da trentatré in trentatré anni, come di sopra accennammo, (b) ad ogni modo Bonifazio lo rimise nello stato primiero, e lo pubblicò per l'anno seguente, ch'era l'ultimo di questo secolo, ed esortò il Cristianesimo di portarsi a Roma per guadagnar l'assoluto perdono de' suoi peccati l'anno vengente.

41. Pari all'ingordigia dell'oro cresce nel cor de' Grandi il desiderio non mai più fazio d'ampliare la lor signoria. Si era impadronito Giovan Galeazzo di Pisa. (c) Tentò ora i Sanesi, e gli venne fatto di piegargli alla sua divozione. Si sottoposero dunque al Duca nel mese di Settembre, dopo avere con lui accordato alcuni capitoli, tra' quali uno de' principali fu, che la Città si riserbava la collazion delle Chiese di Siena, e della sua Diocesi a nazionali, e non a forestieri, e obbligava il Duca ad esser suo mediatore presso il Pontefice, acciocchè le provvisioni eadessero ne' lor Cittadini. Si replicarono per tal acquisto in tutte le Città di Lombardia le allegrezze, che Giovan Galeazzo ordinò; laonde in Como parimente, così il Clero, come il popolo mostrò il godimento particolare, che ne sentiva.

42. Sospiravano tutti, che si liberasse la Chiesa dallo scif-

Anni di  
Cristo.

An. 1399.

ma, che pur durava, e l'unico rimedio era, che Vencislao daddovero vi applicasse la sua autorità. Promise egli più volte di farlo; ma non seppe mai cominciare. Era stimato da' Baroni, e da' Principi di Germania opportuno ripiego, ch' egli per atterrar questo mostro, si trasferisse in Italia a ricevere la Corona dell' Imperio da Bonifazio, e per questa strada far riconoscere a tutto il mondo il vero Pontefice. Fu tenuta a tal effetto da loro (a) una dieta nel mese di Novembre nella Città di Francofort, e fu di nuovo sollecitato a non più differir questo sollievo

[a]  
*Ans. Cicarelli  
nelle vite de-  
gli Imperad.  
Gabr. Busell.  
in nucleo his.*

al Cristianesimo, e questa gloria all' Imperio; ma finalmente vendendo gli Elettori, che predicavano al vento; perchè Vencislao di sua natura scioperato non voleva risolversi a cosa alcuna, col consenso ancora di Bonifazio, gli levarono il diadema di capo, e lo privarono dell' Imperio: seguì l'anno vegnente 1400.

[b]

*Bernar. Corio  
nell' istor. di  
Milano.  
Gio. Bat. Vil-  
lanova l. 3.  
dell' istor. di  
Lodi.*

43. Presagio funesto della vicina pestilenza (b) fu la straordinaria apparenza del Sole in quest' anno; perchè fu osservato, che tal ora nel più alto meriggio, benchè non fosse da alcuna nuvola offuscato, nondimeno mandava i suoi raggi molto deboli, e tal ora pareva, che gettasse vampe di fuoco, e vapori di fumo; e tal ora si vedeva azzurro con estremo stupore degli spettatori, i quali attoniti miravano queste stravaganze, nè prevedevano, dove andassero a terminare; ma poi s'avvidero in breve, esser segni evidenti dell' imminente flagello, che si rovesciò

[c]

*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Ecc.*

sopra tutto l'Italia.

44. Divolgatafi in ogni parte del Cristianesimo la fama del Giubileo, fu nell' anno 1400. infinito il concorso de' fedeli

[d]

*Bernar. Corio  
P. A. dell' istor.  
di Mil.*

d'ogni nazione alla Metropoli di tutto il mondo. Gli ultramontani vennero in Italia a guadagnar l'Indulgenza Plenaria, e contaminarono il paese, ove passarono, e albergarono, colla pestilenza.

*Girol. Gbil.  
negli Annali  
d' Alessand.  
Bonav. Ang.  
l. 3. dell' istor.  
di Par.  
Ludov. Covit.  
in An. Crem.*

Fra le strade solite praticarsi da' Tedeschi verso Roma, è quella di Como; (d) onde i Comaschi furono de' primi ad esserne infetti, e a sentire i colpi spietati di questo male. Pianse la Città un buon numero de' suoi Cittadini, i quali in un medesimo tempo restarono oppressi, ed estinti. Molte antiche famiglie da noi mentovate nelle presenti istorie, in questa occasione mancarono affatto nella Patria; nè di loro è rimasto a noi posteri altro, che la memoria. V'ha chi (e) scrive, che nella Città sola di Como mancarono tredici mila persone; onde pochi de' nostri antenati la poterono raccontare a' lor discendenti.

[e]

*Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patr.  
pag. 68.*

la Città sola di Como mancarono tredici mila persone; onde pochi de' nostri antenati la poterono raccontare a' lor discendenti.

[f]

*Felic. Ning.  
in descr. Ecc.  
Orbis, ubi de  
Ecc. S. Abn.*

45. Più d'una volta furono da' Comaschi (f) sollecitati i Monaci di S. Abbondio a lasciar loro trasferire nella Città il Corpo del glorioso lor Protettore. Si schernirono un pezzo dalle molestie

leste con varie scuse; ma non potendo più resistere alle loro istanze, perchè dopo le preghiere s'avanzarono anche alle minacce di levarlo per forza, mostrarono i Benedettini di condiscendere, e soddisfare alle lor replicate richieste. Scoperto adunque il pavimento del Coro, sotto il quale giacevan l'ossa del Santo Vescovo con dieci altri corpi de' suoi successori, in vece di consegnar loro le reliquie di S. Abbondio da traslatarsi nella Cattedrale, come luogo lor più adatto, e sicuro, dieder di piglio al primo deposito, che ritrovarono, e tolta la testa, il rimanente del corpo concedettero alla libera disposizione de' Cittadini, i quali stimando, che fosse quello del Protettore, con ogni possibile riverenza, e divozione levarono dalla sua Basilica, e trasportarono dentro la Città alla Cattedrale di Santa Maria, ove il Vescovo Luchino lo ripose in una cassetta di legno prezioso, che poi coprì con un panno di seta intessuto a oro, e poscia decentemente collocò sotto l'Altare consacrato al suo nome nella sopraddetta Cattedrale. Ebbe credito la burla de' Monaci presso i Comaschi fino all'anno dell' invenzione; perchè credendo, che l'ossa ricevute da' Monaci fosser quelle di S. Abbondio, le onorarono come tali fino all' anno 1587. allora quando si venne in chiaro dell' inganno, nel quale erano da tanti anni vissuti per lo passato; mentre si ritrovò manifestamente, che tuttavia il corpo del Santo giaceva nella sua Basilica, e non in Duomo, dovè avevano l'anno 1400. trasferito il corpo d'un altro Santo Vescovo, e non quello di S. Abbondio. Questa pia, ma falsa credenza autorizzò Benedetto Giovio, e altri nostri Scrittori, e anche il Breviario Patriarchino riformato cent' anni addietro sotto Monsignor Giovannantonio Volpi, e pur di là a pochi anni si discoperse la verità d'ogni cosa dall' Inscrizione, che poi si lesse sul suo sepolcro.

46. Attribuiscono (a) alcuni la cagione di questa traslazione alla pestilenza, della quale potanzi discorrevamo, ma a noi sembra, che quella contagione non fosse il vero motivo a' Comaschi di volere il corpo di S. Abbondio dentro le mura della Città, perch' essendo la sua Basilica sì vicina, potevano ancor con ageo ricorrere in essa all' intercessione del Santo, o pur nella Cattedrale, per essere sollevati da quella influenza. (b) Altri scrivono, che l'occasione di trasportar questo sacro pegno in Como, fosse il pericolo d'una guerra, che soprastava a' Comaschi; ma niuna guerra così nell' anno corrente, al quale assegnan diversa tal funzione, come negli anni appresso, stimolò i Cittadini a muovere da S. Abbondio il suo corpo. L'anno 1400. viveva la Città assai quieta sotto la signoria di Giovan Galeazzo,

(a)  
Robert. Rufin  
l. 1. della sua  
famiglia.

(b)  
Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patr.



**Anni di** e perseverò in pace fino alla sua morte. Negli anni poi suffe-  
**Cristo.** guenti, rinacquero le dissensioni civili, e saltaron di nuovo in  
**An. 1400.** campo le fazioni de' Rusconi, e de' Vitani sopite sotto il do-  
 minio de' Visconti; ma intorno alle sacre spoglie d'Abbondio  
 la Città non aveva di che temere, perchè le loro contese era-  
 no domestiche, e non con genti straniere, dalle quali potesser  
 queste Reliquie essere involate. Altra ragione adunque persuase  
 i Comaschi a pretendere il Corpo di S. Abbondio, e a collo-  
 carlo nella lor Chiesa maggiore: Tutte le Città circonvicine  
 riveriscono i lor Protettori entro le mura, o nelle lor Cattedra-  
 li, come Cremona S. Omobono, Pavia S. Siro, Lodi S. Bassia-  
 no, Vercelli S. Eusebio, Bergamo S. Alessandro, o almeno in  
 altre Chiese famose, come Milano nella sua Collegiata S. Am-  
 brogio, Piacenza nella sua Collegiata S. Antonino, Novara  
 nella sua Collegiata S. Gaudenzio, Brescia nella sua celebre  
 Badia di S. Faustino i SS. Martiri Faustino, e Giovita.  
 Non farebbe dunque gran fatto, che i Comaschi vedendo  
 le altre Città così gelose nel custodire i loro Avvocati  
 principali entro il giro delle lor mura, anch' essi s'invo-  
 gliassero di far il simile con S. Abbondio. Le replicate istanze  
 fatte a' Benedetini, acciocchè loro cedessero quel sacro corpo,  
 sono indizio manifesto, che'l bramavano non per sospetto, che  
 fosse involato da' nemici; ma per averlo anch' essi, come gli  
 altri popoli di Lombardia, avanti gli occhi, e per onorarlo di  
 continuo nella Cattedrale, in occasione principalmente, che  
 questa tutta si rifabbricava di nuovo.

47. Abbiám dentro quest' anno 1400. l'origine del Moni-  
 stero di Santa Maria Elisabetta, che di S. Marco ora si appella  
 infín da quando le Monache anno preso il possesso di questa  
 Chiesa, altre volte una delle Parrocchiali del Borgo di Vico.  
 (a) Viveva ne' dì correnti Simon Ferrari da Dugnano nel detto  
 Borgo. Questi lasciò per testamento fra gli altri suoi beni im-  
 mobili a Niccolò suo pronepote una casa con obbligazione,  
 ch' ei nella sua morte rinunziasse la medesima, e suoi arredi do-  
 mestici ad una femmina religiosa, (Beghine all' ora si appella-  
 vano queste donne ritirate) perchè ivi da lei appoco, appoco  
 si desse principio ad un Monistero. Fu eletta al possesso di que-  
 sta casa Orfina già moglie di Giorgio Coquio, e all' ora vedo-  
 va, con libertà di scegliere tre, o quattro compagne d'onesta  
 vita, le quali avesser la mensa comune, e godessero dell' usu-  
 frutto d'alcune pezze di terra nel luogo di Civello, ed un' al-  
 tra casa nella Parrocchia di S. Giorgio. Si stabilì tuttavia, che  
 cadendo alcuna di queste Beghine in qualch' errore di rilevo,

[a]  
*Ex tabulis*  
*McJoli Torelli*  
*apud Monia-*  
*les S. Marci.*  
*Gir. Borfieri*  
*ne' suoi fram-*  
*bis. M. S.*

fi licenziasse subito dalla casa; e potesse Orsina in punto di morte, o anche prima nominare un'altra compagna, che a lei succedesse colla medesima autorità nel possesso di questa casa, e ciò si osservasse in perpetuo. Si stabilì ancora, che non abitandosi da loro la sopraddetta casa, se ne distribuissero i frutti a' poveri carcerati della Città, e particolarmente ne' giorni di Natale, e di Pasqua.

48. Dopo Orsina prese il possesso di questo luogo (a) Margherita Lambertenga, che parimente trovavasi vedova. A Margherita si unirono altre gentildonne Comasche, alcune delle quali erano altresì vedove, altre vergini con disegno d'allontanarsi dal mondo, e di consacrarsi a Dio. Non avevano ancora preso alcun abito religioso; ma nondimeno viveano in comune. Con queste sue compagne vi soggiornò Margherita qualche tempo; ma poi col motivo di meglio apprendere gli obblighi della vita spirituale, si portò ad abitare nel Monistero di S. Marta di Milano, principiato anch'esso in questo secolo. Or sebbene la Lambertenga si tratteneva in Milano, ad ogni modo pretendeva la soprantendenza ancora su questo luogo di Como, essendole principalmente stata donata da' suoi parenti una casa, qual essa avea incorporata a questo luogo medesimo; ed era la casa contigua alla Parrocchial di S. Marco. Fu eletta Margherita, già datasi a conoscere Dama di gran giudizio, superiora del Monistero di S. Marta, nel qual grado, sebbene le toccava governar le Monache di Milano, non lasciò di pensare anche a quelle di Como. Coll' autorità dunque, che avea, o che pretendeva d'aver, unì al Monistero di Santa Marta quel di S. Marco (da principio così si appellava, e ancor s'appella, perchè queste pie donne, non avendo ancor fabbricata la propria Chiesa di S. Maria Elisabetta, frequentavano quella di S. Marco ne' loro esercizi spirituali), e perchè niuno facesse ostacolo al suo disegno procurò Margherita un Breve da Eugenio IV., nel quale il Pontefice approvò l'unione di questi due luoghi stabilita da Margherita. Fra qualche anno le Madri di S. Marco, tra le quali si trovavano due Gentildonne, ambedue sorelle, di casa Vacani, Margherita, e Tommasina, senza partecipazione della Lambertenga, si eleffero una superiora, e ciò fecero col consenso del Vescovo della Città, il quale confermò la loro risoluzione. Ma questa novità diede in occhio alla Priora di S. Marta, che se ne risentì, e parendole un torto evidente, e un affronto da non sopportarsi, inviò a Como alcune Monache di S. Marta, che discacciassero quelle, ch'avevano tentato di sottrarsi dalla sua ubbidienza, e vivere a lor

talca-

[a]  
Ex monum  
Monialium  
S. Marti.

Anni di  
Cristo.

An. 1400.

talento. Tutte queste cose sono avvenute in diversi tempi; ma per essere noi privi della chiarezza necessaria, per registrarle negli anni precisi, che occorsero, siamo stati costretti a ragionarne anticipatamente, e ne abbiám favellato quì, come in luogo più conveniente, e approposito.

[a] *Ant. Cicarell nelle vite de gli Imperad. Jo. Cuspinian. in Vincislao Bernar. Corio nella 4. parte dell' istor. di Mil. Gabr. Bucell. in nucleo bis. Ben. Jov. l. 1. dall' Imperio.*  
49. Vedendo i Principi di Germania, (a) che Vencislao non dava orecchio a' loro avvisi, acciocchè meglio invigilasse alle necessità dell' Imperio, e togliesse dalla Chiesa lo scisma, che più anni l'inquietava, e vi avrebbe facilmente rimediato col trasferirsi, come dicevamo, in Italia a ricevere la corona Imperiale da Bonifazio, perchè con questa azione faceva discernere al mondo il vero Vicario di Cristo dall'Antipapa, finalmente rannati in Francfort a' 10. d'Agosto, giorno dedicato a S. Lorenzo, lo privarono dell' Imperio, e in suo luogo acclamarono Roberto Duca di Baviera Re de' Romani. Approvò subito Bonifazio l'elezione, e per meglio assicurarla, con Breve Appostolico dichiarò Vencislao per molti suoi mancamenti decaduto dall' Imperio.

[b] *Fulvio Azarari nel suo compen. istor. di Reggio.*  
50. Nobiltà quest' anno la Patria, e la famiglia Giovan Ruscone, che per le rare sue doti conosciuto da tutta la Lombardia per uomo di gran valore, fu (b) dalla Città di Reggio chiamato al suo governo. Accettò il carico Giovanni, e si dipose con tanta prudenza, e retitudine nella sua Giudicatura, che soddisfattissimi i Reggiani, vollero, ch' ei perseverasse in quell' uizio sei anni continui, ne' quali diede chiare prove della sua maravigliosa dottrina, ed incorrotta giustizia, e guadagnò al suo nome una gloriosa memoria.

[c] *Franc. Ball. p. 3. cap. 3. del compend. Cron.*  
51. Ma non fu solo Giovan Ruscone ad onorare in questi giorni la Patria. L'illustrò ancora (c) Sanzio Porta, il quale dopo averci acquistato famoso grido di celebre Predicatore nella sua Religione di S. Domenico, e dopo aver sostenuto il carico d'Inquisitore, venne da Alessandro V. dichiarato Maestro di Sacro Palazzo; ma non quest' anno 1400., come vuole il Ballarino, perchè non era ancora Pontefice Alessandro V., onde bisogna dire, che ciò seguì l'anno 1409. nel qual anno Alessandro, e fu creato Papa, e nello stesso morì, come diremo più abbasso.

[d] *Lud. Aurel. in Epit. An. 1401. Bernar. Corio nella 4. parte dell' istor. di Milano. Ludov. Covit. in Ann. Crem.*  
52. Non aspettavano altro il (d) Pontefice, e i Fiorentini, che la creazione del nuovo Imperadore, per dar addosso a Giovan Galeazzo, e spogliarlo del Ducato di Milano. Sollecitavano intanto Roberto a condursi in Italia sotto pretesto della sua incoronazione; e tanto fece l'anno 1401. Raunato eh' ebbe pericoloso esercito, calò per la parte di Trento con pensiero d'entrare

trare nella Lombardia, e secondo l'accordo fatto co' nemici del Duca, spogliarlo dello stato, che possedeva. Subodorò la trama Giovan Galeazzo, e non mancò a se stesso. Subito ammassata la sua gente, l'inviò verso Brescia. Questa si azzuffò con quella dell'Imperadore al Lago di Garda, ove l'incontrò, e sotto la condotta di Facino Cane, e Ottone Terzi, Capitani del Duca, l'affasò con tanta bravura, che avendo rotti seicento cavalli, e messo alle strette una buona partita de' nobili, che militavano nella Cesarea armata, fu sforzato Roberto a vergognosamente ritirarsi.

53. Mostrava il Duca esteriormente d'assistere a' suoi sudditi, acciocchè non sentissero indebite lesioni, e danni ne' loro beni, e principalmente nelle rendite Ecclesiastiche. Perciò quest'anno medesimo a' 30. di Maggio (a) scrisse dalla terra di Belgioioso al Podestà di Como, perchè invigilasse, acciocchè niuna persona di qualsivoglia grado, stato, condizione, dignità, e preminenza osasse per l'avvenire di farsi investire da alcuno Arcivescovo, Vescovo, Abate, Prelato, Priore, Rettore, Maestro, Ministro, Ufiziale, o Benefiziato d'alcun Convento, Capirolo, o Monistero; come anche da alcuna Badessa, Priora, Miaistra, o Governadrice d'alcun Monistero, o luogo pio, sacro, ed Ecclesiastico più di nove anni: nè manco a farsi rinvestire, se non per aggiustamento de' miglioramenti fatti da quei che avevano detti beni in affitto, sotto pena di pagare alla Camera Ducale, quanto importava la proprietà affittata, benchè ciò si facesse per interposta persona, o altrimenti fossero rinvestiti. Ordinò poi, che il Podestà desse notizia di questo suo decreto ad ogni Vescovo, Abate, Prelato, e a qualsivoglia altro Ecclesiastico, acciocchè tutti esattamente l'osservassero, e niuno potesse scusarsi di non esserne pienamente informato. Così lusingava i suoi sudditi Giovan Galeazzo sotto apparenza d'assistere ai loro interessi; ma differenti erano i sentimenti, che covava nell'interno, perchè miravano a consumare l'entrate così della Chiesa, come de' secolari, per esserne poi egli solo padrone, e prevalersene ne' bisogni delle guerre; come ora chiaramente vedremo.

54. Erano (b) gravissime le spese di Giovan Galeazzo nel mantenimento di tanti Soldati, che militavano al suo comando. L'erario suo non era bastevole ad alimentargli, e perciò di continuo obbligava i suoi vassalli a nuove contribuzioni. Trovò dunque questa speziosa invenzione nel mese di Novembre, e fu richiesto a tutte le Città poste sotto il suo dominio un grosso tributo; e gli diede il nome di prestanza. La contribuzione era

(a)  
*Ex Tabul. Comm. Comi.*

(b)  
*Bernar. Corio nella 4. parte dell'istor. di Milano. Pier Maria Campi l. 23. istor. di Pias. Bonav. Ang. dell'istor. di Parma.*

Anni di Cristo. intollerabile, ma tuttavia convenne pagarla, per non provare di peggio, e perchè tutti non aveano la forma di ciò eseguire, gli An. 1401. Esattori del Duca nella scossa commiserò molte violenze, ed estorsioni.

(a) 55. Queste miserie furon poi (a) accresciute da un altro *Ant. Campi* editto di Giovan Galeazzo, il quale annullando tutte le pro- *nell'istor. di Cremona* messe fatte da alcuni di seguir sempre la fazion Ghibellina, dava a' suoi sudditi ampia licenza d'abbracciar quella parte, che lor più aggradisse. Partorì tal editto bruttissimi sconcerti in tutte le Città, nelle quali si rinnovarono le detestabili fazioni, che quasi erano estinte, e ripullularono le discordie civili con molto spargimento di sangue, e colla rovina di molte famiglie.

An. 1402. 56. Rifonava famoso per tutta la Lombardia il (b) grido della rara erudizione di Raffaello Raimondi Patrizio Comasco. *Paul. Jovius* Acquistossi questi una stima grande presso Giovan Galeazzo, dal *in vita Joan. Galeatii Vi-* quale fu fatto pubblico Lettor di Leggi nell'Università di Pa- *secomitis.* via. Ivi per alcuni anni diede ottimo saggio del suo valore con *Ben. Jov. l. 2.* molto profitto degli uditori, che ivi attendevano alla scienza *hisor. patr.* legale. Lesse in questo studio fino alla morte del Duca, dopola *Tom. Porcac.* quale annojato delle guerre civili, che poser flossopra tutta la *l. 1. della no-* Lombardia, si ritirò a Padova, nella quale Città seguìto a leg- *bil. di Como.* gere molto tempo con applauso particolare, e gran fama del suo nome. Ma di lui avremo a favellar di nuovo qui sotto allora, che parleremo della sua morte.

(c) 57. Apparve l'anno 1402. agli 8., altri dicono 11. di Febbrajo, che fu il primo giorno di Quaresima (c) una spaventosa Cometa, fra l'Austro, e l'Occidente. Mostrava questa una coda, che ogni sera si faceva maggiore. Al principio sembrava *Bernar. Corio l. c.* lunga due braccia, e poi crescendo appoco appoco, fu giudicata di dodici. Poco avanti che sparisse, si fe vedere di incontro al sole, a cui colle sue fiamme offuscò la luce. Fu presagio *Pier Maria Campil. cit. Girol. Ghib. negli Ann. d'Aless.* questa Cometa di molte sciagure, che poscia si rovesciarono a' danni della Lombardia; ma principalmente fu un annunzio infelice della vicina morte a Giovan Galeazzo, che tuttavia pensando ad ogni altra cosa fuori, che al morire, s'era incapricciato della Città di Bologna. Ottenne il suo intento nel mese di Giugno, nel quale col mezzo di Facino Cane, e d'altri suoi Capitani, avendo data una fiera sconfitta all' Esercito della Lega, i Bolognesi spontaneamente si arresero al suo dominio.

(d) 58. Fu (d) estremo il giubilo del Duca in questa conquista, per la quale comandò, che in Milano si facesser tre giorni continui divote processioni, e s'accendessero diversi fuochi, con *Bernar. Corio l. c.* altre espressioni d'allegrezza. Tanto volle si praticasse in ogni *Pier Maria Campil. l. c.* Città

Città del suo dominio; onde anche in Como così dal Clero, come dal popolo si fece applauso alle felicità di Giovan Galeazzo, il quale in mezzo a queste contentezze non ancora contento, dissegnò di fare l'impresa di Firenze, che a lui pareva dovesse coronare la sua fortuna. Ma eccolo disteso a letto dalla febbre, mentre con dodici mila cavalli, e diciotto mila fanti ordinati, che Alberico Barbiano gran Conteabile, e suo Capitan Generale metta l'assedio strettamente a quella Città. Cominciò a sentirsi male a' 10. d'Agosto, e a' 3. di Settembre mancò in età di cinquanta cinque anni, dopo averne signoreggiato ventiquattro. Lasciò due figliuoli legittimi, che gli partorì la Duchessa Caterina figlia di Barnabò suo Zio, ed un altro naturale avuto da Agnese Mantegazza. A Giovammaria, e Filippo Maria divise le Città, nelle quali avea il dominio. A Giovammaria, ch'era il primogenito, toccarono col titolo di Duca, Milano, Cremona, Como, Lodi, Piacenza, Reggio, Parma, Bergamo, Brescia con altri luoghi fino al fiume Mincio. A Filippo Maria restarono Pavia col Contado, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltri, Belluno, Bassano, e la Riviera di Trento. E a Gabbriello, che avea legittimato, assegnò Pisa, e Crema; ma con patto di consegnarle al Duca, quando gli sborasse per quelle dugento mila fiorini.

59. A' venti dello stesso mese di Settembre, (a) furono in Milano celebrate a Giovan Galeazzo sontuosissime esequie, e tali, che forse non se ne vider l'eguali. A queste concorsero gli Ambasciatori non solo delle Città, ov' egli avea comandato, ma anche di tutti i Principi d'Italia. Quasi tutti i Cittadini Milanese furono vestiti di lutto a spese del pubblico. Arsero in questo funerale lo spazio di quattordici ore continue, più di venti mila torchi di cera. Oltre all' Arcivescovo di Milano col suo numerosissimo Clero, furono chiamati dalle Città vicine i Vescovi, e i Prelati ad onorare quel funerale, i quali prontamente vi andarono, chi per affetto, chi per necessità. Che vi si portasse ancora il nostro Luchino, lo stimiamo indubitato, sì per essere Milanese, come per essere stato promosso alla mitra di Como dallo stesso Duca.

60. Terminate in Milano l'esequie, (b) ordinò la Duchessa Vedova co' suoi figliuoli, che queste si replicassero in tutte le Città colla maggior pompa possibile. Che questo decreto avesse effetto, non abbiamo memoria. Anzi pensiamo, che non l'avesse, come dal numero seguente noi potremo conghietturare.

61. Fu (c) di molto sconvolgimento, e danno la morte di

Z

Gio-

[a] Bernar. Corio p. 4. dell'istor. di Mil. Joseph Rip. dec. 2. l. 10. hij. Eccl. Mediol. Girol. Ghilini negli Annali d'Aless.

Pier Maria Campi l. 27. dell'istor. di Piacenza.

[b] Pier Maria Campi l. c.

[c] Ben Jov l. 1. hij. patr. p. 68. Franc. Ball. p. p. cap. 20. del suo Comp. Cronol.

Anni di  
Cristo.  
Ag. 1402.

Giovan Galeazzo a tutta la Lombardia . Avendo egli lasciati i figliuoli assai giovanetti , se ne fece poca stima , e le guerre già cominciate con tanta riputazion de' Visconti , e già in procinto d'essere condotte a fine con molta gloria del nome loro, incagliarono, onde ben presto s'ammutarono contro di loro i nemici domestici, e gli stranieri, e si collegarono ad abbattearli, e atterrarli . I popoli poi perseguitandosi rabbiosamente tra loro con livori implacabili risvegliarono le guerre civili, e miseramente si distrussero co' vicendevoli ammazamenti, saccheggi, incendi, ed altre crudeltà. Bellinzona tra noi fu subito occupata da Alberto Sacco Baron Tedesco, che un (a) moderno fu

[a]  
*Franc. Bell.*  
l. c.

[b]  
*Bernar. Corio*  
p. 4. dell' istor.  
di Mil.

[c]  
*Ben. Jov. l. 1.*  
pag. 69.

[d]  
*Ben. Jov. l. 1.*  
pag. 69.

Comte di Musocco. I Milanesi stessi tirubando nella fedeltà verso Giovannaria, cominciarono a tumultuare . E le altre Città da' principali lor Cittadini, (b) che stavano colle fauci per ingojarne il dominio, restarono sottoposte alla primiera lor tirannia.

62. Governava in questi giorni (c) Franchino Rusca il Giovane a nome di Giovan Galeazzo la Città di Pisa. Subito ch' egli intese la sua morte, partissi da quella Città, e si condusse a Parma, ove Ottone Rusca suo cuginò trovavasi Podestà . Con lui s'abboccò Franchino, e determinò sopra lo stato delle cose correnti quel, che pareagli espediente. I Rossi, famiglia non meno illustre, che potente in quella Città esortarono Franchino di trasportarsi alla Patria, e di ripigliare in essa l'antica sua Signoria, mentre il Ducato de' Visconti correva tutto al precipizio, ribellandosi da loro ogni giorno qualche Città, e principalmente Milano, i di cui Cittadini discordi tra loro già davano colle loro divisioni il tracollo alla loro grandezza.

63. Trattanto (d) alcuni malviventi, che banditi dalla Città per li loro misfatti si erano ritirati a Rovereto, che è una terra della Diocesi di Coira, poco lungi da Bellinzona, ne' tumulti dello stato fatti baldanzosi, si misero a scorrere il nostro territorio; e perchè erano della fazione Ruscona, cominciarono ad infanguinarsi le mani nelle persone seguaci della fazione Vitana. Per rintuzzare l'orgoglio di costoro, e vendicarsi de' loro affronti, prese Catilina Lavezzario, uno de' principali capi de' Vitani, con alcuni pochi altri del loro umore, a far testa, e dar loro addosso; e però usciti della Città, poichè loro non venne la congiuntura d'incontrargli, sfogarono il lor furore contro le possessioni de' Rusconi, rovinando queste, e consumando col fuoco le loro abitazioni, e particolarmente nelle terre di Lucino, e di Civello . Vedendo adunque i principali della fazione Ruscona, che le cose loro andavano di giorno in giorno alla peggio, e potevano in breve temere l'ultimo loro estermio,

se

e non s'applicavano a rimediarvi con qualche mezzo più forte, chiamarono Franchino Rusca, lontano ancor dalla patria, disposto nulladimeno a ritornar quanto prima. Capi, ed autori di questa ambasceria si dice, che fossero i Raimondi, i quali ne' di correnti erano delle più ricche famiglie della Città. All' invito adunque de' loro compatrioti corrisposero prontamente. Franchino, e Ottone non senza speranza di fare qualche bel colpo in occasione di questi ondeggiamenti, e tumulti. Anche i Rossi, come dicevamo, diedero al ritorno de' Rusconi una spinta gagliarda; onde con un buon nervo di Cavalleria s'avvicinarono a Como. Ma sulle prime si trovarono ingannati, perchè non fu mai possibile ottenere l'ingresso nella Città. Non si sbigottirono a questo sinistro incontro; ma cedendo per allora alla loro fortuna, si ritirarono nel territorio Comasco, ove cominciarono a dare il guasto a diversi luoghi degli avversarij.

64. In queste (a) scorrerie si trattennero Franchino, e Ottone più mesi, così dell' anno (b) 1402, come del 1403. Presero a forza d'armi molte terre seguaci della fazione Vitana, ( fra le quali s'annoverano Torno, e Menaggio) e guadagnate alla loro divozione, fecero a que' popoli giurar fedeltà nella loro mani. Ingrossato adunque il partito de' Rusconi, e affollati sotto le loro bandiere diversi paesani tornarono sotto alla Città, nella quale entrando col (c) favore del popolo a' 15. di Giugno, scacciarono da quella tutti i Layezzeri, ch' erano allora i Pro-tettori della fazione contraria. Ma per coprire i loro disegni sotto titolo ragionevole, fecero correr voce d'essere venuti a questa risoluzione non per altro motivo, che per difendere la loro fazione, e i loro parziali offesi ingiustamente da' Vitani. Essere tuttavia la Città sotto il patrocinio de' Visconti, a' quali pretendevano di conservarla in quelle rivoluzioni di stato. Così poi Franchino appoco, appoco seguì a farsi padrone di tutte le fortezze del territorio, che senza difficoltà se gli arresero, fuorchè la Torre Rotonda, della quale il Castellano fe il fardo alle loro chiavi. Ma presto si scoprirono i disegni de' Rusconi, perchè assicuratisi nella Città, licenziarono dal governo di quella gli Uffiziali, che vi assistevano a nome de' Visconti. Arrivò subito all' orecchio della Duchessa Caterina Madre del novello Duca, quanto aveva fatto Franchino nella Patria, e gl' invidi da Milano alcuni suoi confidenti, che gli faceffero intendere, che si ritirasse assolutamente dalla Città, la quale avea tirannicamente occupata. Ma Franchino avendo intesa la venuta dei messi della Duchessa, si tolse dalla Città, e si nascose in un Palazzo de' Raimondi nel Borgo di S. Agostino. Citato da' Milanesi per intimargli

[a]

*Ben. Jov. l. 1. p. 4. del' istor.*

[b]

*Bernar. Corio p. 4. del' istor. di Mil.*

[c]

*Ben. Jov. l. c. Girol. Brianzi l. 14. dell' istor. d' Isalia. Niccolò Monsemerlo l. 3. del' istor. di Tortona.**Lud. Caviti in Ann. Crem. Aleman. Fino l. 3. del' istor. di Crema.**Donat. Boss. in Chr. Med. Paolo Morig. l. 1. cap. 23. dell' istor. di Mil.**Paul. Jov. in Jo. Mar. Vicesom.**Franc. Ball. p. p. cap. 20. del' suo Comp.**Cronol. Girol. Ghilini negli Annali d' Alessi.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1403.

180

### Libro III.

margli i sentimenti di Caterina, non volle mai comparire. Fatto poscia interrogare da loro, a nome di chi teneva la Città? Rispose loro, che l'avea acquistata colla sua spada, e colla medesima l'avrebbe difesa. A ciò l'avevano persuaso i Raimondi, e i Sottoriva suoi amorevoli, co' quali avea pensiero di mantenerla fino all'ultimo fiato. Restarono sorpresi a tal risposta i messi di Caterina, e incontanente gl'intimarono la guerra. Informata la Duchessa di tutto il successo, dichiarò Franchino, e Ottone suoi capitali nemici, e raunò contro di loro, quanto più presto le fu possibile, un buon nervo di Soldatesca.

65. Intanto Ottone Rusca nulla impaurito dalle minacce di Caterina, fatta una scelta numerosa de' suoi partigiani, si mise a scorrere, e a saccheggiare il Milanese. Diede in occhio alla Duchessa la temerità di Ottone, e del Cugino, e per mortificare l'orgoglio loro comandò a Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, e a Giacomo dal Verme, che speditamente colle loro genti si portassero a Como. Si accompagnarono con Pandolfo i Vitani banditi dalla Città, e unitamente per la strada di Cantù affrettarono i passi per cogliere all'improvviso i Rusconi, e cacciarli da Como. Non aspettò Franchino i nemici; ma uscito della Città andò loro incontro presso Montorfano. Erano i Comaschi molto inferiori di numero tanto nella cavalleria, quanto nell'infanteria a' Milanesi. Ad ogni modo si azzuffaron con esso loro, e sostennero la battaglia con molta generosità. Ma finalmente soprassatti da' Milanesi rincararono, e fuggirono nella Città. Ebbe Franchino immantinente la nuova di questa rotta, e diffidando di potere far testa agli avversari s'involò da Como, e si ritirò nel Castello di S. Pietro, chiamato ancor de' Rusconi, situato in luogo eminente nella Pieve di Balerna, lungi dalla Città non più di quattro miglia.

66. Non tardò guari (a) Pandolfo a comparire alla vista di Como col suo esercito vittorioso, ch'ebbe l'entrata dentro le mura per la Porta della Torre Rotonda, la quale ancora si manteneva divota ai Visconti. Appena Pandolfo si vide in Como, che subito diede alle sue milizie un'ampia licenza di saccheggiar la Città. Fu dunque l'infelice Patria agli 11. di Novembre manomessa con ogni crudeltà; senz'alcun riguardo a' luoghi sacri, che ugualmente svaligiati colle case de' Cittadini, restarono preda dell'ingordigia militare. Ma ancor paghi non erano i Milanesi del sacco. Tolto ai Cittadini il secondo sangue, levarono a molti di loro anche il primo, tagliando a filo di spada la maggior parte di quelli, che osarono loro far resistenza col salvare o la roba dalla rapina, o le donne dal disonore. Avea-

pre-

[a]  
*Ben. Jov. l. 1.  
his. pass. p. 70  
Donat. Boss.  
in Chr. Med.  
Rob. Rusca  
l. 2. della sua  
fam.  
Franc. Ball.  
p. 4. c. 20. del  
Camp. Cronol.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1493

promesso Pandolfo a' Vitani di conservar le lor case con prefer-  
varle dal sacco, perchè essi non avevano mancato alla fedeltà  
co' Visconti. A questo effetto segnarono le loro case, e quelle  
degli amici con un chiodo grosso sopra la foglia delle porte,  
acciocchè fossero distinte dalle abitazioni de' Rusconi; ma ter-  
minato il saccheggio di queste, egli diede la libertà di spoglia-  
re anche quelle de' Vitani, e Giacomo dal Verme trattenne in  
Como cinquanta giorni continui la sua gente, che volle essere  
abbondantemente spesata da' Cittadini. Così tutta la Città soffers-  
se il gastigo, che dovea piombare addosso a Franchino, e ad  
Ottone, da' quali subornata si era lasciata ridurre a negar l'o-  
maggio dovuto ragionevolmente a' Visconti.

67. Che poscia i Milanesi in questo sacco non la perdonas-  
ser ne pure a' luoghi sacri, non è nostra esaggerazione, come  
alcuno potrebbe sospettare, benchè non venga accennato da' no-  
stri storici. Noi l'abbiam tratto dalla vita di S. Giovanni Oldra-  
to, che si conserva manoscritta nella Ambrosiana Biblioteca di  
Milano, e già descritta con ogni diligenza dall'erudita penna di  
Giovampietro Puricelli Arciprete di S. Lorenzo Maggiore di  
Milano. Chiaro appare in (a) essa, che un certo ribaldo entra-  
to nel Convento di Rondineto, dove abitavano, come si disse  
altrove, i Padri Umiliati, tra le altre cose di molto pregio,  
che rubò, fu uno di quei denari, che S. Giovanni ebbe da un  
Angelo, per provvedere alle necessità del suo Convento, nell'  
aspra carestia, che travagliò tutto il Comasco l'anno 1145. Se fu  
spogliato il luogo di Rondineto, chi dirà, che gli altri Moni-  
steri, e Chiese rimasero esenti dalla rabbia, e avarizia d'un  
esercito scatenato?

68. Ma non terminarono qui le sciagure della nostra Città,  
a cui l'anno seguente i proprj figli squarciarono fieramente le visce-  
re. (b) I Vitani, che dopo la fuga data ai Rusconi, spalleggiati dal  
sopradetto Pandolfo, si erano fatti grandi, e potenti in Como,  
e aveano spiegato bandiera, servironsi della fortuna favorevole  
sperimentata quasi tutto quest' anno contra i Rusconi, che per-  
seguirono a spada tratta. Bramavano, se avesser potuto, can-  
cellarli dal mondo; onde ora predarono i loro beni, ora li per-  
seguirono raminghi da un luogo all' altro, col braccio d'alcu-  
ni soldati stranieri, che aveva loro lasciato Pandolfo, non solo  
per rintuzzarli, se avessero tentata qualche novità, ma ancora  
per estirparli dal mondo.

69. Franchino (c) all' incontro, e Ottone, quantunque discac-  
ciati dalla lor Patria, patissero molti danni, ed affronti da' Vita-  
ni, non s'avvilirono d'animo, ma risoluti di non mancare a se  
Relli

[a]  
Gio. Pietro  
Puric. nella  
vita di S. Gio.  
p. 1. cap. 5.

[b]  
Ben. Jov. l. 1.  
bis. patr. p. 71.

[c]  
Ben. Jov. l. 1.  
bis. patr.  
Bernar. Corio  
p. 3. dell' istor.  
di Mil.

Franc. Ball.  
p. p. del Camp.  
Cronol.  
Rob. Rus. l. 2.  
della sua a-  
miglia.

Anni di  
Cristo.  
An. 1404.

Stessi fino all'ultimo respiro, si portarono or quà, or là a proccacciarsi co' lor seguaci la vita; nè potendosi assicurar dalle insidie de' Vitani giravano intorno il paese, e s'erano alla mattina in un luogo, si ritiravano ad un altro la sera. Condussegli un giorno' la sorte a Bregnano, e un altro a Lomazzo, e quivi stabilirono le lor mire. Vivere bisognava, e somministrare anche a' loro compagni il vitto. La disperazione li precipitò ad una fiera risoluzione, che fu dare il sacco a queste terre; e perchè alcuni di quegli abitanti proccurarono di difendersi, dopo il sacco, ne tagliarono molti a pezzi, e appiccarono il fuoco alle loro abitazioni. Ciò fatto s'involarono col bottino verso la Pieve d'Incino, ove elessero di soggiornare per qualche dì nella terra d'Erba.

(a)

*Ben. Fou. l. 6.*  
*Bernar. Corio*  
*l. 6.*  
*Rob. Rus. l. 6.*

70. Fu (a) portato avviso di questo infelice successo a Milano, e n'ebbe il Duca disgusto particolare, e per metter riparo a nuovi disordini, che facilmente potevano occorrere, determinò inviare contro i Rusconi Giovan Carcano con ottocento soldati. Si trasferì Giovanni con questa gente ad Erba, ove giunto pensò d'assediarli. Ma non succedendogli l'impresa a suo genio, prese un altro partito, e fu di vincerli colla piacevolezza. Si abboccò co' Rusconi: rappresentò loro il misero loro stato, e seppe così ben favellare, che li piegò alla pace col Duca, col quale egli si pose mediatore, e la concluse con patto, che un dì loro si mettesse nelle forze del Duca per ostaggio. Tocchè tal sorte a Ottone, che vi si soggettò, benchè per un poco si ritirasse d'andare a Milano, e consegnarsi nelle mani del Duca. Ma già era stabilito l'accordo, e non si dovea mancar di parola. Si condusse per tanto Ottone dal Duca Giovammaria, a cui diede il giuramento di fedeltà, ma con qual animo, il dichiarò ben presto, perchè trovandosi alla larga, il giorno seguente uscì di Porta Romana con pretesto d'andare a diporto, e poi unitosi con Giovan Brugora Capitano di quella Porta, gettò dietro le spalle la fede data al Duca, e salito un cavallo, che quivi stava apparecchiato, se ne fuggì a Lodi; (b) ove si ricoverò per alcuni giorni in casa di Giovan Vignati, che gli anni avanti avea dato a Ottone per moglie Margherita sua sorella.

[b]

*Defend. Lodi*  
*nel distor. 10.*  
*delle cose di*  
*Lodi.*

71. Tornò poi Ottone a Como a ritrovare Franchino, (c) il quale trattando di segreta intelligenza con Antoniolo Collaterale del Duca, ed avendo col suo mezzo guadagnato al suo partito un tal Buompignolo Capitano di dugento cinquanta cavalli, pensò con essi, e co' Guelfi della Pieve d'Incino, e di Cantù sorprendere quel Borgo, ove comandavano i Ghibellini, e principalmente le famiglie de' Carcani, e de' Grassi, protettori di quella fazione. Ma non gli andò a seconda il disegno, perchè

[c]

*Ben. Fou. l. 1.*  
*bis. part. p. 71.*  
*Bernar. Corio*  
*p. 4. dell' istor.*  
*di Mil.*

pene.

penetratosi da Giovan Carcano il trattato, ei v'accorse, e disturbò i Rusconi da quell' Impresa.

72. Mostrarono i Rusconi di racquetarsi, ma la lor quiete fu un lampo di Sole nel cuore del Verno. (a) Avevan questi moltiplicato assai il loro partito; onde s'incapricciarono d'impofessarsi un'altra volta di Como. Condussero dunque il lor numerooso seguito ne' Borghi, che occuparono per metter l'assedio intorno alla Città. Mentre i Rusconi circondavano le muraglie, fortirono della porta i Vitani, e attaccaron con esso loro una fiera scaramuccia, nella quale restarono distese per terra ottanta persone dall'una, e dall'altra parte. Intese in Milano Giovan Carcano, da noi poco avanti nominato, il nuovo tentativo de' Rusconi, e si trasferì prontamente a Como con ottocento cavalli, (il Giovin dice solamente ottanta) e dugent' uomini d'arme, che gli diede il Duca, e accompagnatosi con Giovanni Malacrida per soprannome il Bajo, che allora era capo de' Vitani insieme con molti suoi parziali raunati intorno al lago, e particolarmente nel Borgo di Torno, si contrapposero a' Rusconi, e di maniera gl'incalzarono, che furono finalmente costretti a ritirarsi con molta loro vergogna. Alcuni di essi si ricoverarono in Lugano, altri passarono a Bellinzona.

73. (b) Delusi, ma non ancor disperati i Rusconi, dopo qualche mese si congiunser co' Guelfi di Milano, e in particolare co' Casati, i quali inviperiti contra i Ghibellini non potevano digerire la loro arroganza, colla quale trattavano la lor fazione contraria; onde per metterli in dovere chiamarono i Guelfi dalle vicine Città, e tra questi Ottone Ruscone da Como, e Giovan Vignati da Lodi. Con questi ordirono le lor trame, e si accordarono di dar loro l'entrata in Milano, per Porta Nuova, dov' essi parimente si farebbono ritrovati per andar poscia unitamente più dentro la Città all' estermínio degli avversari. Fu di parola Ottone; perchè all' ora prefissa fu alla Porta della Città, nella quale introdotto da' Casati, e da altri loro aderenti con molta gente armata, cominciò a gridare viva la parte Guelfa, e muoja la Ghibellina. Doveva Giovan Vignati nello stesso tempo unirsi con Ottone secondo l'accordo fatto, ma egli avendo tardato un poco, diè comodo al Duca, e a' Ghibellini di correre a questo tumulto. Questi adunque investirono i Guelfi con gran furore, che soverchiati dalla moltitudine de' nemici rincararono prima fino alla Chiesa di S. Anastasia, e dappoi uscirono della porta, per cui erano entrati; ma nella fuga molti restarono estinti, e molti prigionieri. Continuò questo omore lo spazio di ott' ore, e in fatti (d) se Giovan Vignati fosse

An. 1404.

[a]

*Ben. Jov. l. c.**Bernar. Corio**l. c.**Bud. Cavibel.**In Ann. Crem.**Robert. Rusca**l. 2. dell' istor.**di casa Rusca.**Franc. Ball.**p. p. cap. 20.**del compend.**Cronol.*

[b]

*Bern. Cor. l. c.*

[c]

*Joseph Rip.**dec. 2. l. II.**histor. Med.*

[d]

*Bern. Cor. p. 4.**dell' istor. di**Mil.**Defend. Lodi**nel 10. disc.**delle cose di**com- Lodi.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1404.

comparso a tempo d'accompagnarsi con Ottone, col quale poi s'incontrò al fosso della Città, il Duca era per passarla male, perchè veniva preso all'improvviso, nè avrebbe avuto agio di mettere insieme a sua difesa la nobiltà, come fece.

(a)  
*Bern. Cor. l.c.*

74. Avea servito un pezzo Pandolfo Malatesta il Duca Giovammaria, e stanco delle guerre, o disgustato con lui prese licenza di ritirarsi. Sostituì Giovammaria a Pandolfo (a) Francesco Ruscone l'anno stesso 1404., e gli diè parte nel governo dell'armi. Chi sia questo Ruscone, a cui non ostanti le differenze, che passavano con Ottone, e Franchino, egli affidò, il governo dell'armi, non si sa di certo. Franchino non può essere (benchè Franchino, e Francesco sieno lo stesso nome) perchè Franchino tante volte scoperto nemico del Duca non era uom da fidarsene. Patrizio Comasco era tuttavia Francesco; ma della fazione Ghibellina. Egli adunque colle genti, che aveva al suo comando volle snidare i Guelfi, che si trovavano in Erba. Entrò nella terra, la saccheggiò, e pose alle strette molti principali, tra' quali erano i Parravicini, che prima amici, divennero poi nemici implacabili.

[b]  
*Papirio Magno. ne suoi manuscr. Ran. Scotti cap. 7. della sua Elocchia sacra.*

75. Si trovava quest'anno 1404. Mastino Visconte, uno de' cinque figliuoli legittimi di Barnabò in Coira, dove s'era forse ricoverato dapprima per timore di Giovan Galeazzo, quando fece prigione suo Padre, e lo confinò a Trezzo, ove chiuso in quel Castello, come dicevamo, morì. Fu favorito Mastino dal Vescovo Artmanno, e tenuto appresso di se molto tempo, con molta cortesia. Obbligò l'affetto del Vescovo il cuore di Mastino a segno, che per gratitudine verso il suo benefattore venne ad una stravagante risoluzione; e fu, che donò ad Artmanno, e alla sua Chiesa di Coira tutta la Valtellina, il Contado di Bormio, il Contado di Poschiavo, e il Contado di Chiavenna. Questo è il fondamento principale delle pretese, che anno i Grigioni sopra i detti paesi, ch' erano altre volte buona parte del territorio di Como. E' vero, che per la potenza dei Duchi di Milano non v'ebbero mai il possesso, fin' all'anno 1512., nel quale Lodovico Re di Francia, per soddisfare alle grosse paghe, che lor dovea, cedette loro il paese. Ma nè la donazione di Mastino, nè la cessione di Lodovico può stare a martello. Non sussiste la donazione di Mastino, perchè egli non ebbe ragione in atto, come dicono i Giuristi, sopra alcuna parte dello stato di Milano, non essendone mai stato in possesso; nè avendo ragione o speranza di possederlo, perchè sebbene Barnabò suo Padre possedette parte dello Stato, lo possedette, come Vicario Imperiale, la qual dignità, o ufficio, che fosse,

fosse, non passava a' successori, se dall' Imperadore lor non veniva spezialmente concessa. Ma quel, che leva ogni dubbio, e pretesione, si è, che nove anni prima, che Mastino facesse questa donazione, Giovan Galeazzo era al possesso di tutto lo stato, investitone da Vencislao Imperadore per se, e per li suoi discendenti con titol di Duca; Non potè dunque Mastino trasferire in altri quella ragione, ch' ei non aveva su quei paesi. E quand' anche ve n'avesse avuto alcuna, tal donazione non si può mantenere, come de' beni feudali; perchè il feudo, trasposto fuor della linea del suo legittimo Possessore ricade al suo Padrone Sovrano. Così ne pure sussiste la cessione del Re di Francia, perchè in soddisfazione delle lor paghe i Grigioni dovean pretendere o qualche cosa della corona di Francia, o propria di detto Re. Onde non essendo infino allora mai stati i Francesi giusti possessori dello stato di Milano, non potevano i Grigioni in pregiudizio de' legittimi suoi signori occupar parte d'esso. E per ciò, se i detti Grigioni sono stati gli anni addietro nel possesso della Valtellina, e di Chiavenna, è cosa chiara, che sono stati possessori di mala fede sino all' ultimo capitolato coll' Augustissima casa d'Austria.

76. Venne a morte in Roma Bonifazio IX. per un grave dolor de' fianchi, del quale era già qualche tempo travagliato, dopo quattordici anni, e nove mesi di Pontificato. (a) Occorse questo il primo d' Ottobre., dal quale sino a' 21. del medesimo mese vacò la Sede Appostolica. Fu poi assunto al Papato (b) Cosimo Megliorati da Sulmona, che prese il nome d' Innocenzo VII. di questo nome.

[a] Aug. Oldoin.  
in necr. Rom.  
Pont.  
(b) Bat. Platim.  
in Innoc. VII.

77. Non fu esente da' comuni disgusti il novello Pontefice nella rivoluzione d' Italia. Bramava il popolo Romano (c) d'esser riposto in libertà, e d' avere il Campidoglio col Castello S. Angelo. Dispiaceva a Innocenzo questa impensata, e improvvisa pretesione, e mandò alcuni di coloro, che gli avean fatta quell' istanza a Lodovico suo nipote, il quale comandò, che fossero presi, e lanciati giù dalle finestre. Alla disgrazia de' compagni s' infuriò il popolo, a segno tale, che perduto ogni ossequio, e riverenza al Pontefice, era per farne strapazzo, s' egli di lancio non se fosse involato da Roma, e salvato a Viterbo. Smanio più che mai a tal fuga il popolo, nè poterlo vendicare nella persona del Papa, si voltò contro le sue immagini, e insegne, che gettò a terra, e indegnamente imbrattò.

An. 1405.  
[c] Bat. Platim.  
l. c.  
Lud. Arch.  
in Epis. App.  
Ecol.

78. Parve, che dormissero l'anno 1405. le fazioni de' Rufconi, e de' Vitani nella Città; ma nel 1406. si risvegliarono con maggior rabbia, e furore, che prima. E' vero, che a' 27. di

Anni di

Cristo.

An. 1406.

[a]

*Bern. Jov. l. 1.**bist. patr. p. 71*

[b]

*Bern. Cor. p. 4.**dell' istor. di**Milano.*

(c)

*Donat. Bess.**in Chr. Med.*

[d]

*Bern. Jov. l. 1.*

(e)

*Bern. Jov. l. 1.**pag. 72*

[f]

*Bern. Jov. l. 1.*

Febbrajo, (a) altri scrivono (b) a' 20., altri (c) a' 28. innanzi al Duca Giovannaria si stabilì la pace tra le parti, che si chiamò la Pacetta, o vogliamo dire la piccola pace per la sua breve durata. Intervennero a quella per Oratori de' Rusconi Franchino Rusca, e Giacomo Lucino, e per li Vitani Giovan Bajo, Codeo di S. Benedetto, ( famoso Dottore di questi tempi ) e Romerio Lavezzario. Ma questa unione fra pochi giorni andò a voto, e nulla si osservò di quel, che avevano scambievolmente promesso. (d) Occupavano i Rusconi a' Vitani alcuni beni nella Pieve di Balerno, e nella Valle di Lugano. Pretendevano i Vitani la restituzione delle loro possessioni, e le domandarono a' Rusconi. I Rusconi tergiversavano, e per non renderle a' loro legittimi padroni, risposero, ch' essendo state prese da loro nelle passate guerre, n'avevan giusto il possesso. Irritarono gli animi de' Vitani queste parole, onde alcuni di loro chiamati in ajuto altri lor parziali, che abitavan sul lago, si posero in agguato nel Borgo di Vico, ed a quanti passavan di là della fazione Ruscona, o levavan la vita, o almeno la libertà. Fra gli estinti annoverano gl' Istoricì un tal Zeno da Balerna.

79. Occorse (e) quasi nello stesso tempo, e fu nel mese di Marzo, che per ordine di Giovan Bajo fu mandato a Lugano un birro a citare Francesco Rusca, uno de' principali del Borgo, acciocchè comparisse a Palazzo. Francesco stimandosi affrontato, prese il birro, e incontanente l'uccise. Una pari disgrazia toccò ad Arnolfo servidor di Guglielmo Lavello, ch' era della fazione Vitana. Per interessi privati si era Arnolfo portato a Lugano. Conosciuto costui della parte contraria, e giudicato che fosse una spia, fu da' Rusconi carcerato, e gettato, non giovandogli alcuna scusa, nel lago. Questi accidenti ingrossarono di nuovo il sangue a' Vitani. Un di loro, nominato Grigo Malerba della terra di Morbio ammazzò vicino a Porlezza Primo da Lezzeno della fazione Ruscona, e Riccio Salla della stessa parte Vitana, essendosi incontrato sul Lario in Pietrolo Frumento Cittadino Comasco parzial de' Rusconi, l'abbracciò, e precipitò dalla nave nell' acque. Incontratosi poi con Margherita Marrozza nobile, e Madre di Donato Raimondo persona ricchissima, la prese con poco rispetto della famiglia, e la condusse via per forza con indegna superchieria.

80. Nei medesimi giorni (f) un tal Bruto da Nessio con cinque Tornaschi ripigliò nella stessa nave della Città il suo viaggio verso Torno. Per cagione d'un temporale, furono dal vento sbalzati alla riva di Cernobio. Bianco da Lezzeno, che ivi casualmente si ritrovava, li vide, e s'accorse, che erano della fazione

zione Vitana. Alzò rosto le voci, e chiamò al lido alcuni di questa terra seguaci de' Rusconi, i quali avendogli affattati nelle barche, e mortalmente feriti, li buttarono crudelmente nel lago. Erano allora Podestà di Como Gaspero Pusterla, Capitano Ubertino Spinola, e Questore Ruffino Taverna tutti e tre Cavalieri di nascita, e totalmente neutrali. Ad ogni modo i parenti degli uccisi non facendo alcuna stima de' Governadori, nè recudosi a querelar presso loro i colpevoli, come dovevano, vennero alla Città sulle lor navi, e incontrando alcuni Cittadini della parte Ruscona, che passeggiavano sulla spiaggia del lago, accostandosi a loro temerariamente li presero, e condusser via, e gl' imprigionarono poi in Torno, ove avendoli mantenuti, quanto vollero, finalmente li rilasciarono, ma gli sforzarono a pagare una grossa taglia per la loro libertà.

81. Veniva (a) da Bellano Antonio Paterio con altri Comaschi della fazione Ruscona. S'abbatterono questi poco lungi dalla terra di Nello in Gusmedo Lavezzario della contraria parte, il quale con gran fierezza mise loro le mani addosso, nè potendo da se solo arrivare all' empio suo disegno, pregò d'ajutarlo alcuni di quegli abitanti, co' quali avendogli afferrati per la gola, e strozzati, gli strascinò ad uno scoglio, e da quello barbaramente li precipitò ad essere pascolo de' pesci nel Lario. Questi, ed altri barbari avvenimenti occorsero l'anno 1406, che diedero sulla testa a' Rusconi, e li posero in apprensione grandissima intorno alla lor sicurezza in Como, dove con tante dimostrazioni si facevano largo i Vitani. Avvenne ancora ne' dì medesimi, che si sparse per la Città una falsa novella, che fosse stata presa da' Rusconi Franceschina moglie di Giovan Bajo in una barca; mentre da Como si conduceva a Torno. A questa nuova volarono col' armi alla mano i Vitani sulla riva del lago, e quanti parziali a' Rusconi ivi si ritrovarono, tutti li presero, e condusser via. Ben è vero, che in breve si riseppe la verità; onde senz' altra offesa furono rilasciati.

82. Ma qui non finirono le insolenze de' Vitani contra i Rusconi. (b) Viveva nella Città un sanguinario cognominato il Pagnone dell' istessa fazione Vitana, che accostato d'un odio diabolico verso la fazione contraria, quando se gli presentava congiuntura d'affrontarsi con qualche parziale di essa, non si lasciava scappare l'occasione d'infanguinarsi le mani. Costui in diversi incontri, massime in tempo di riposo, ne uccellò molti, e diè loro la mala notte, con distenderli fieramente per terra, mentre camminavano per la Città. Un' altra infelice burrasca percosse i Rusconi nel Borgo di Lugano, perocchè attaccata una baruffa



Anni di  
Cristo.  
An. 1406.

fa co' Vitani, soccorsi questi da Alberto Sacco, che aveva loro inviato da Bellinzona un buon nervo di gente Alemana, sbaragliarono i nemici, e molti di loro mandarono a filo di spada. Così di giorno in giorno peggioravan le cose tanto in Como, quanto nel suo distretto, a segno ch' era più desiderabile in que' giorni la morte, che la vita, la quale fuori di casa era sempre esposta ad evidente pericolo dell' estrema disgrazia.

[a] appena durò due anni interi. Cesò di vivere a' 6. di Novembre l'anno 1406. assalito da tre accidenti d' apoplessia. Ad Innocenzo fu sostituito (b) Angelo Corroero Veneziano, che s'appellò Gregorio XII. Prima però, che i Cardinali facessero questa elezione, convennero insieme, che riuscendo qualsivoglia di loro Pontefice, si obbligasse con giuramento solenne di rinunziare al Papato, quando anche l'Antipapa Benedetto, che tuttavia dimorava in Francia, avesse ceduto ad ogni sua pretesa ragione, per torre una volta dal Cristianesimo lo scisma scandaloso, nel quale ancora ondeggiava la Chiesa. Eletto adunque Gregorio ratificò la promessa, e con un nuovo giuramento, e con una sottoscrizione di sua mano alla cedola presentatagli dai Cardinali.

[b] *Bat. Plat.* Pontefice, si obbligasse con giuramento solenne di rinunziare al Papato, quando anche l'Antipapa Benedetto, che tuttavia dimorava in Francia, avesse ceduto ad ogni sua pretesa ragione, per torre una volta dal Cristianesimo lo scisma scandaloso, nel quale ancora ondeggiava la Chiesa. Eletto adunque Gregorio ratificò la promessa, e con un nuovo giuramento, e con una sottoscrizione di sua mano alla cedola presentatagli dai Cardinali.

[c] signoria di Como, fece una segreta trama co' suoi parziali ( che furono Maffiolo Borserio, Bronzio, e Barnaba Carcano, Gufmebisto. *pass.* Lavezzario, Franchino Castello da Menagio, Antonio da Castello d'Argegno, Franchino Villa, Riccio Sala, Francesco, e Cristoforo Perlasca, e Giovannolo Curione d'Asso) d'affordare alcune milizie. Con questi, e co' suoi compagni si partì da Torino in tempo di notte, e scalate le mura di Como si fe Padrone della Cittadella; e dappoi fatte spogliare da' suoi le case al Podestà, e agli altri Uffiziali del Duca, con grande imperio comandò loro, che cedessero a quei posti, e se n'andassero. Partirono adunque il Podestà Pusterla, e il Capitano Spinola per la Porta allora aperta, chiamata degli Ochi, o per meglio favellare degli Orchi, famiglia, che ancora soggiorna in quel distretto, eccetto il Taverna, il quale nel fuggire calcando della Scala, si era infranta una gamba, e s'era fatto portare, e per curarsi, e per assicurarsi in questa sollevazione, nella Rocca della Torre Rotonda. Divenuto il Bajo Signore della Città saccheggiò tutte le abitazioni dei Rusconi, e dappoi ordinò, che i più benestanti, e i più ricchi si catturassero, e ritenessero in prigione, per cavare da loro in questa maniera qualche somma de' contanti, nè potendo essi sborsar tanta somma, tolse loro le possessioni, e li costrinse a venderle o a se, o a' suoi seguaci, secondo la

fin

sua disposizione. I poveri poi, che non potevano pagargli l'imposta contribuzione, in odio della parte barbaramente sentenziò, che si uccidessero. In questi romori furono tolti di vita Pietro Rusca, che fu gettato vivo nel Lago, e Maffeo Rusca con Filippo, e Gasperino Gagini amendue fratelli.

85. All'incontro i Ghibellini di Lugano, essendosi (a) accompagnati con quei di Como, si posero a scorrere il Borgo di Vico, e lo misero a ferro, e fuoco, per vendicarsi de' Vitani, la maggior parte de' quali aveva in questo Borgo il suo soggiorno. Accesi di collera i Vitani, e per lo danno ricevuto, e per desiderio di rendere la pariglia a' Rusconi, si portarono sotto la condotta di Giovan Bajo al Borgo dirimpetto a Vico detto di Sant' Agostino, e diedero il guasto a quello, e dappoi tornati nella Città appiccàron le fiamme a tutte le case de' Rusconi. Così perseguitandosi senza alcun riguardo e l'una e l'altra fazione, abbruciarono ancora i Borghi di S. Protasio, di Porta Torre, di Porta Nuova (questo non era altro, che quello, che noi di presente appelliamo dello Spedale) di S. Vitale, e di S. Giuliano con inaudita, ed esecrabile crudeltà. Poco dopo il Bajo capo de' Vitani vedendo i suoi ridotti al verde per l'eccessive spese fatte da loro in queste guerre civili, che com' egli si militava, avea intraprese per conservar la Città al Duca Visconte (ma in fatti per l'odio capitale, che nutriva contro la fazione Ruscona, che voleva totalmente spiantar dalla Patria se avesse potuto), perdonò loro tutti i debiti fino allora contratti.

86. (b) Era d'una natura inquietissima Giovan Bajo, nè ancor fazi delle crudeltà usate a' Rusconi, l'anno seguente 1407. si diede a fare una buona massa di denari per dar di nuovo addosso agli avversarij. Con questi denari inviò a Milano Francesco Villa, e Bartolommeo Malacrida, per arrolare alcune compagnie di cavalli, e di fanti, colle quali pensava d'estermine fatto l'odiata fazione. Si recarono a Milano il Villa, e'l Malacrida, e cominciarono secondo il disegno del loro capo a comperar diverse armi, e cavalli; ma il Duca Giovammaria, che seppe quanto macchinavano i nostri Comaschi, s'oppose loro, nè piacendogli la risoluzione del Bajo, che non si poteva effettuare senza una grandissima strage de' Cittadini, comandò a Maffiolo Borrone, a Cristoforo Vegio, e a Bittino da Brescia suoi Ministri, che portandosi al Borgo di Porta Comasina, dove erano alloggiati Francesco, e Bartolommeo con alcuni loro compagni, levassero loro l'armi, i cavalli, e il rimanente de' contanti, che avevano. Così andò a voto l'ardimentosa impresa del Bajo, che con incredibile sua mortificazione, più oltre non avanzò per non incorrere nella disgrazia del Duca.

[a]  
Ben. Jov. l. 9.  
bist. past. 1.  
73. 74.

An. 1407.  
[b]  
Ben. Jov. l. c.  
Franc. Ball.  
P. P. c. 21. del  
comp. cronol.

Anni di  
Cristo.  
An. 1408

87. Siamo in obbligo di registrare o in questo, o nel seguente libro le azioni, e la morte gloriosa d'un ottimo Religioso del Terz'Ordine di S. Francesco. Questi è Gennaro, o come il chiamano con voce mezzo latina i Paesani, Januaria.

[a] Vissè, e morì Gennaro con (a) generale opinione di Santità vicino a Bioggio nella Valtellina all' uso de' Romiti; sebbene *Lazar. Caraf. in sua visita an. 1629* fu veramente professò di questa Religione, e si legò a Dio con molto fervore di spirito mercè de' suoi voti l'anno 1408. Ma *in Catal. SS. & BB. Comen.* o sia perchè vissè in solitudine, ed abbia perciò levato a chi fu nel suo tempo il comodo di osservare, e notar la sua vita; o sia *Franc. Bordonus in Chron. Frat. Tertii Ord. S. Francis.* c'abbia soggiornato in luogo, dove gli abitanti come gente rozza, e poco applicata alle lettere non abbian badato a lasciarci di lui qualche degna memoria, n'era oramai smarrita la rimembranza a segno, che non si sapea nè pur chi fosse. Si onorava il suo corpo nella Chiesa di S. Giovanni, ed era da alcuno di quegli abitanti erroneamente stimato uno de' sette figliuoli di S. Felicità, per essere stato eretto a questi SS. Martiri un Oratorio anticamente sul monte vicino a Bioggio. Tuttavia la Provvidenza divina in una delle visite di Monsignor Lazero Carafino ha scoperto l'errore, perchè volendo vedere il zelante Pastore l'origine della venerazion di quel corpo, se fosse legittima, o superstiziosa, tanto cavò dalla relazion de' più vecchi del paese, che finalmente venne alla luce, essere stato Gennaro un Romito di quelle parti, e non il supposto Martire. In fatti ebbero già i Frati del Terz'Ordine di S. Francesco (b) un Convento nella terra di Bioggio, e in questo probabilmente si può giudicare, che facesse la sua professione Gennaro intorno a questi tempi, ne' quali ne lasciamo la rimembranza; perchè privi delle bramate notizie non possiamo fissar l'anno del suo beato passaggio alla gloria. Ha spesso Dio per intercession del B. Gennaro a molti devoti, che l'anno invocato nelle loro necessità, compartite diverse grazie, come appare dal processo formato dal sopraddetto Vescovo, e spezialmente egli impetrò dal Cielo una pioggia a tutta la Valtellina, mentre questa trovandosi in una grandissima siccità, ricorse con gran fede ai meriti di questo Beato. Perchè dunque è incognito il giorno, che Gennaro fu annoverato tra' Cittadini del Cielo, quei paesani ne fan la festa ogni anno a' 10. di Settembre, giorno, in cui dalla Chiesa universale è solennizzato il martirio del famoso Protettore di Napoli, come noi pure accennammo nel nostro martirologio della Chiesa di Como.

(b) *Franc. Bordonus l. 5. cap. 13. n. 14.*

[c] *Memorie antiche della Chiesa di Sorico.*

88. Al B. Gennaro accompagniamo il B. Miro Romito parimente della Diocesi di (c) Como, il quale l'anno 1408., come *Andr. Ferrarj nella vita del B. Miro.*

Anni di  
Cristo.

An. 1408.

[a]

Franc. Ball.

P. 3. c. 2.

[b]

Tab. Inven-  
tionis B. Miro

me con fondamento probabile si raccoglie dalla sua vita, così manoscritta, come stampata, si riposò nel Signore. (a) E' opinione d'un moderno, ma totalmente falsa, che ciò avvenisse l'anno 1436. il che non può stare a coppella, se facciamo riflessione all' invenzion del suo corpo, stato incognito molt' anni (b) dal tempo della sua morte a quello del suo ritrovamento. *Cum igitur multo tempore clapsò* (scrive Gregorio Corfanego Vescovo di Trabisonda, che fu presente, quando si trovarono Possa preziose del Santo) *Corpus Beatissimi Miro migrasset, & in Ecclesia S. Michaelis in tumulo requievis, unde multissimis miraculis claruit, & claret in partibus istis; Nunc vero Deus sua pietate, & misericordia nobis ostendere thesaurum absconditum dignatus est; E più abbasso. Aperuerunt tumulum B. Miro, & invenerunt thesaurum absconditum, videlicet corpus suum miro odore, & suavitate fragrantia.* Se Miro fosse morto solamente nel 1436. sedici anni prima della sua invenzione, è impossibile, ch' essendo il suo tranfito stato nobilitato da Dio con segnalati miracoli, si perdesse di subito la memoria. Non poteva esser tesoro sì nascosto a questo Vescovo, e agli abitanti di Sorico, se Miro sedici anni avanti fosse stato tra lor seppellito. La chiara testimonianza, che fosse già scorso molto tempo dalla sua morte, dà manifesto argomento di credere, che questa non era occorsa tre lustri innanzi, ma molti, e molt' altri.

89. Dappoi che Miro restò orfano del Padre, (c) e della Madre, avea preso per sua guida spirituale un divoto Solitario; ma questi ancora dopo qualche tempo gli mancò. Afflitto della sua perdita per più giorni pregò il Cielo ad ispirargli intorno allo stato, che doveasi eleggere, la divina sua volontà. Non andò guari, che n'ebbe l'avviso; perchè gli apparve in visione il suo Maestro, e gli disse, che Dio aveva determinato, ch' ei si mettesse in pellegrinaggio alla visita de' Santi luoghi, e massime a riverire il Principe degli Appostoli nell' alma Città di Roma. Ubbidi prontamente Miro, e con tre poverelli, che mai non vollero abbandonare, si condusse limosinando a quella Città, nella quale trattenutosi qualche settimana, e avendo soddisfatto alle sue divozioni, maggiormente s'infiammò nell' ossequio del Creatore. Partì poi da Roma, per ritornare alla Patria, e nel ritorno passò ad un luogo della Lomellina detto S. Giorgio, in tempo, che tutto il paese arso dal caldo della stagione era in estrema necessità di pioggia. Compatì con gran tenerezza Miro a quella povera gente, che si lagnava, e piagneva, in vedendo il raccolto delle biade a mal segno, se non era prontamente soccorso dal Cielo; e rapinato il popolo di quella terra gli per-

suale

[c]

Vita M. S. del  
B. Miro.And. Ferrarj  
nella vita  
del medesimo  
Laz. Caraf.P. Sylvestrum  
Petra Sancta.  
Rob. Rasca  
l. 2. della sua  
Vita.

Anni di  
Cristo.  
An. 1408.

suase un giorno di digiuno , e una divota confessione , e orazione , acciocchè Dio placato gli concedesse la sospirata grazia. Tanto fecero quei Terrazzani , quand' ecco la Domenica seguente cominciò a venire un' acqua , che senza strepito di tuoni , come suole occorrere ne' bollori di state , per cinque giorni continui innaffiando la terra , ristorò la campagna , e moltiplicò oltre modo il raccolto. Obbligò Miro con questa grazia singolare que' contadini , i quali si disponevano ad una grata ricompensa ver lui ; ma egli nascostamente togliendosi da S. Giorgio , si condusse a Canzo , sua Patria . Si fermò quivi per qualche tempo , senz' essere conosciuto da alcuno , perchè i parimenti del viaggio , e le cottidiane penitenze gli avevano cancellate le prime fattezze. Ma essendogli apparsa di notte tempo la Vergin Madre col suo Bambino in braccio , gli fece intendere , che altrove lo chiamava Iddio a terminare la sua carriera mortale. Ubbidì incontanente Miro alla divina rivelazione , e partì da Canzo , e tornò a pellegrinare. Girò per diversi luoghi , e alla fine si ritrovò sulle riviere del Lario , per le quali continuando il suo cammino si ridusse a Sorico , che è l'ultima terra a capo dell' istesso lago. Deliberò di quì trattenerfi , e l'indovinò ; perchè appunto quì era la meta prefissa dal Cielo a' suoi lunghi pellegrinaggi. Si ritirò sopra un colle , ove seguitando la austerità sua penitenza , finalmente venne a morte.

90. Era straordinario il concetto della santità di Miro appresso quei popoli delle terre vicine ; e perciò nacque tra loro contesa intorno al luogo , dove seppellire il dovessero. Piangea ciascuno la perdita di lui fatta , e non potendolo più godere vivente , lo pretendevano morto. Sopì queste differenze un maraviglioso suocesso . Si fabbricava dal falegname la cassa , entro la quale dovea riporsi il suo corpo , quando nello spianare , e porre insieme le tavole fu osservato , che alcuni corvi calavano abbasso , e afferrando col rostro i ritagli , li portavano ad una Chiesa di S. Michele poco lungi da Sorico posta sul colle istesso , ove Miro avea preso la sua abitazione. Comprefer tutti da questo accidente la divina disposizione intorno alla sepoltura di Miro , che senz' altra discordia fu dappoi trasferito a quella Chiesa , ove ottenne da Dio molte grazie a molti infermi , che a lui ricorsero per ricuperar la salute perduta . Ivi tuttavia si riverisce con molta divozione , concorrendo a visitare ogni anno il suo sepolcro diverse terre , e massime in occasione di siccità , ed è miracolo , che sempre non faccia miracolo , tanto è solito a farli . Tanto fa la Città di Milano , la quale allorchè vede parir la campagna , e mancarle l'alimento delle piogge nell' arsura della  
state,

ate, e solita spedire a Miro due Oratori con alcune offertorie, per ottenere da Dio col suo mezzo qualche sollievo, e quasi abbia fatto il Beato scambievol contratto co' Milanesi d'imperrar loro dal Cielo l'acqua, ognivolta che la domandano, di rado gli ne fanno (a) l'istanza, che non l'impetrino. Su questo particolare privilegio, con che Dio ha favorito questo suo buon Servo, cantò già un Cigno del nostro Lago (egli è il famoso Benedetto Giovio fratel di Paolo) un dolce Poemetto, da lui intitolato Selve, che registreremo tra le altre scritture latine alla fine di questi Annali.

91. Resta (b) solo a levarsi un' opinione falsa, d'un modo, il quale nella vita, che di questo Beato stampò l'anno 1657., e dedicò a Monsignor Carafino, asserisce contro la verità dell' istoria, che Miro abbracciasse la regola del Terz' Ordine di S. Francesco, dove ancora facesse la professione. Niuno prima di lui, tra quelli, che anno di questo Beato lasciato qualche memoria, e nè pur la vita antica dello stesso tocca questa particolarità, e solo ce lo appresenta Pellegrino, ed Eremita. Che poi Miro per aver l'abito di color bigio (di che non possiamo accertar cosa alcuna) sia stato Francescano, non si può in alcun modo sostenere; perchè bisognerebbe parimente affermare, che tanti altri solitarij, i quali sono fioriti in varie parti del mondo anche innanzi, che S. Francesco fondasse la sua Religione, fossero stati Francescani: il che niuno di mente sana, e amico del vero, ardirà di sostenere. Certo è, che se Miro fosse stato Religioso del Terz'Ordine, non sarebbe stato negletto dal Padre Arturo nel suo Martirologio Francescano, nè dal Padre Francesco Bordone nel suo Cronologio, l'uno, e l'altro esattissimo Scrittore delle cose pertenenenti alla loro Religione; e pure di quest' uom sì famoso non han lasciato memoria, perchè non l'anno giudicato realmente dell' Ordin loro.

92. Benchè più volte fosse stato battuto, e abbattuto Franchino (c) Rufca dalle genti del Duca, e dalla fazione Vitana, non si perdette mai d'animo; ma sempre con un cuore intrepido, e generoso trionfò della sorte contraria. Era stato gli anni avanti Franchino amicissimo di Facino Cane in questo tempo Signor d'Alessandria, e Capitano molto temuto per ogni parte di Lombardia. Coll' ajuto adunque di molti Soldati, che gli somministrò Facino, e con una pesante borsa di denari, che donò al Castellano della Rocca di Porta Nuova, entrò in Como a' 29. di Maggio quest' anno medesimo 1408., e saccheggiò le case de' Vitani, molti de' quali precipitosamente fuggendo si lanciavano disperati dalle muraglie della Città, e molti altri,

Bb

che

Annidi  
Cristo.  
An. 1408.

che vollero far testa agli avversarij, rimasero feriti dalle loro armi, ed intrisi nel proprio sangue terminarono miseramente i loro giorni. Ma non osò dimorarsi Franchino in Como più di quattro dì; perchè essendosi sparsa una voce per la Città, che il Duca Giovammaria, e un grosso della contraria fazione dalla Pieve d'Incino, e da altri contorni si erano apparecchiati a farlo dislogare dall' occupato, ( faccenda, che a lui parve probabilmente; perchè la fortezza della Torre Rotonda era tuttavia in potere del Duca; e per essa potevano facilmente introdursi tutte quelle milizie, che Giovammaria avesse voluto ) egli co' suoi seguaci si ritirò.

[a]  
*Hen. Jov. l. c.*

93. Non andò guari, che (a) Franchino di nuovo ammassò un buon nervo de' suoi parziali, fra' quali eran molti, che gli inviarono i Nobili di casa Beccaria, e tentò di sorprendere, come appunto gli riuscì, la Città. Eragli felicemente riuscito di guadagnar la Rocca di Porta Nuova, come pocanzi raccontavamo, colla lusinga dell' oro: Tanto fe con Matteo da Bassignana, ch' era il Governadore della Torre Rotonda, e n'ebbe la resa. Ma non potendo corrispondere a Matteo tutta la somma, che gli avea promesso, levò ai Vitani i loro figliuoli, e li diede al Governadore in ostaggio; il quale partendo poi da Como, li condusse con seco a Bassignana, e quivi li trattene come prigionieri, infinattanto che dai parenti, con pagargli l'imposto prezzo non furono riscattati. Impadronitosi adunque Franchino della Città, cacciò da quella il Malatesta, ch' era il Podestà Ducale, e con esso lui una buona squadra di soldati: co' quali ancora si ritirarono i Vitani. Così rotte le gambe agli avversarij, che non osarono fargli alcun ostacolo, di nuovo si fe padrone di Como, nel qual possesso si assicurò con poderoso presidio a' 17. d'Ottobre dell' anno medesimo 1408., giorno che la Chiesa festeggia (b) il trionfo de' SS. Martiri Vittore, e Alessandro. In memoria poi della ottenuta signoria, ordinò Franchino, che questo giorno si solennizzasse in Como, e fosse feriato alla posterità.

[b]  
*Marty. Rom.*  
*17. Octob.*

[c]  
*Hen. Jov. l. 2.*  
*hist. Patr.*

94. Tocca (c) l'anno duodecimo della sua cura Pastorale Luchino, quando appena si era stabilito Franchino nella Città, ch' egli cessò di vivere con molto rammarico, e dolore di questa sua greggia. Egli è cosa credibile, che i travagli continui nelle scritte rivoluzioni, gli accelerassero la morte. La serie di tante rovine nella Patria, di tante scelleraggini nel popolo, e di tante offese di Dio, le quali, benchè si fosse sforzato con varie preghiere, ed esortazioni di riparare, non avea mai potuto per l'odio implacabile delle fazioni arrabbiate, e congiurate

rate all' estermio della stessa lor Madre , gli avea di maniera ristretto il cuore, che restò finalmente oppresso dalla mania di tante afflizioni. Fu seppellito Luchino; (a) come riferiscono i moderni, nella Cattedrale; ma dove, non è accennato; perchè fino al tempo di Monsignor Volpi, i sepolcri di Giovanni, ed Andrea Advocati, e di Bonifazio da Modena, e d'altri nostri Vescovi non appariva in Duomo alcun vestigio. Eben così falsissima, ciò, che soggiungono (b) alcuni dicendo, che seguì il passaggio di Luchino all' altra vita sotto l'imperio di Sigismondo. Perocchè l'anno 1408., era ancora Imperadore Roberto, che sopravvisse fino al 1410. dopo il quale fu eletto Sigismondo, come in questo convengono tutti gli Scrittori. Essendo adunque morto Luchino l'anno 1408. si dee dire per verità, ch' ei mancò sotto Roberto, e non sotto Sigismondo.

95. Intesa dal Sommo Pontefice in Roma la morte di Luchino (c) Gregorio XII. alla sede vacante nominò

GUGLIELMO II.

Di questo nome, Patrizio Milanese, della nobil famiglia Pusterla, ch'era Vescovo di Brescia. (d) Sotto pretesto, ch' ei fosse troppo giovane, e perciò poco abile al governo spirituale dell' anime gli fu vietato il possesso di quella Chiesa. In fatti, quando ebbe il Vescovado di Brescia non avea più di 19. anni, se pur è vero, ch' egli nascesse l'anno 1380., che tanto attestano alcuni manoscritti d'un Istoricò (e) moderno sì, ma diligentissimo nell' osservar la cronologia. Essendo adunque stato eletto Vescovo di Brescia Guglielmo l'anno 1399., ne avendo mai potuto avere il possesso della sua sede Gregorio gli diede la Chiesa di Como.

96. Franchino dall' altro canto, che (f) voleva un Vescovo suo parziale, subito che fu data la sepoltura a Luchino, secondo l'antica consuetudine raurò il Capitolo, e i tre Abati di S. Abbondio, di S. Carpoforo, e di S. Giuliano, ed avendo rappresentato loro, che questo era il tempo di rimettere in piedi l'autorità, che un tempo godevano, d' eleggere il loro Pastore, usurpata da' Romani Pontefici; si lasciarono facilmente da Franchino persuadere, e fatto lo scrutinio de' soggetti, che si trovavano nella Patria idonei a sostenere il grado Pastorale col dovuto zelo, e splendore, fissaron gli occhi in un dottissimo Religioso, proposto forse loro dal medesimo Franchino, (g) come suo Confessore, e fu

Annidi  
Cristo.

An. 1408.

[a]  
Franc. Ball.  
p. 2. in Luch.  
Ferd. Ughel.  
in Ser. Episc.  
Comen. n. 67.  
[b]  
Franc. Ball.  
l. 6.

[c]  
Ben. Jov. l. 2.  
bisp. patr.  
Lazar. Caraf.  
in dypt. Episc.  
Comen. n. 67.  
Franc. Ball.  
p. 2. del comp.  
cronol.  
Ferd. Ughel.  
in Seric Episc.  
Comen. n. 67.  
[d]  
Bernar. Fay-  
nus in catol.  
Epil. Brixien.  
n. 92.

[e]  
Joc. Baps. Ca-  
rissus in ca-  
tal. Epil. pa-  
tria Mediol.  
[f]  
Ben. Jov. l. c.  
Franc. Ball.  
l. 6.

[g]  
Gir. Barfieri  
cap. 8. del suo  
supplem. alla  
nob. di Mil.



Anni di  
Cristo.  
An. 1408.

# A N T O N I O I.

Era questi della famiglia Turcona, stirpe nobile, e già da molti secoli innanzi allignata nella Città, come altrove si accennò. I nostri (a) Storici lo fanno dell'Ordine di S. Francesco, e (b) alcuni altri dell'Ordine di S. Domenico. Noi pieghiamo piuttosto al Giovio, che ad un moderno, il quale citandolo in suo favore o non l'ha veduto, o se l'ha veduto, dovea avvertire ch'ei lo dice dell'Ordine de' Minori, e non de' Predicatori.

(a)  
Ben. Jov. &  
alii l. c.

[b]  
Gio. Michele  
Pio p. 2. l. 2.  
della proge-  
nie di S. Dom.  
in Italia.

[c]  
Ben. Jov. l. 2.  
hij. patr.

97. (c) Invidiò Guglielmo alcuni suoi messaggeri a Franchino, a fine che non gli contrastasse il possesso del Vescovado; ma egli vietò loro l'entrata in Como, e fece intendere a Guglielmo, ch'essendo stato eletto canonicamente per Vescovo della Città Antonio Turcone, egli non vi avea legittima, e giusta pretensione. Procurò Guglielmo di mantenere le sue ragioni su questa Chiesa, ma non fu mai possibile esercitarvi alcuna funzione Pontificale, o riscuotere alcuna entrata pertinente al Vescovo, perchè fu sempre trattenuta da Franchino a favore d'Antonio. Visse Guglielmo col solo titolo di Vescovo ora di Como, ora di Brescia fino all'anno 1416., nel quale giunse all'ultimo de' suoi giorni.

[d]  
Ex monum.  
antiquis &  
recentioribus  
Jo Bapt. Va-  
cari.

98. Nell'ultimo libro della seconda Deca abbiam riferito, che Leone Lambertengo Vescovo di Como ottenne dall'Imperadore Adolfo l'anno 1396. l'Isola Comacina con due condizioni, che ivi si motivarono. Da i Vescovi di Como (d) passò il possesso di quest'Isola nella famiglia Vacana, che n'era quest'anno ancora padrona; perocchè Abbondio Vacano facendo il suo testamento; che rogò Giovan da Lurago agli 8. d'Ottobre, sottopose la detta Isola a perpetuo fedecommeso nella sua casa, e ne' suoi discendenti. Persevera ancora in questa famiglia il fedecommeso, il quale essendosi per la lunghezza del tempo in parte usurpato da alcuni, che anno qualche potere nell'Isola, è stato ultimamente nell'anno 1665. a' 3. di Giugno dall'Eccellentissimo Senato di Milano rimesso nel primiero stato, e dichiarato legittimo erede co' suoi fratelli Giovambatista Vacano Arciprete, e Vicario Foraneo della Pieve d'Isola. In vigore di questa sentenza non mancò a se stesso l'Arciprete, e pretese di far la vendemmia nell'Isola: cosa, che presentata da' possessori per non venire a cimento pericoloso, fu rimessa al Sig. Marchese Giacomo Gallio Feudatario di quella Pieve, e da lui con soddisfazione dell'una, e dell'altra parte fu decretata una conveniente

veniente ricognizione annuale al sopraddetto Arciprete sotto il  
di 29. Dicembre l'anno 1667. con obligargli a far celebrare  
una Messa ogni settimana nella Collegiata di S. Eufemia, e a pa-  
gar tutte le spese fatte dal principio fino alla fine di questa  
causa.

Anni di  
Cristo.  
An. 1408.

99. (a) Era per tante uccisioni, bandi, e fughe ridotta  
la Città di Como a pochi abitatori; Franchino per renderla po-  
polata pubblicò un'esenzione per cinque anni da ogni gravezza  
a qualsivoglia straniera persona, che fosse venuta a soggiornarvi,  
e che per lo stesso tempo non potesse essere chiamata in giudi-  
zio sotto qualunque pretesto da altro forestiero. Ordinò ancora  
che tutti i Rusconi, e i loro partigiani, i quali si ritrovavano  
assenti dalla Città, vi tornassero fra certo prefisso termine, pas-  
sato il quale si farebbero loro confiscati i beni. Procurò anco-  
ra di richiamare i Vitani, nel che molto s'adoperò il Vescovo  
Turcone; e per levare il nome della fazione, che gli anni avan-  
ti avea partorito alla Città tanti disordini, determinò, che si ri-  
chiamassero i ribelli: afferendo, ch' egli avea preso il dominio  
della Città a nome della medesima per ristorarla; ma i Vitani  
poco fidandosi di Franchino, non si curarono di rimpatriare;  
ond' egli avendo applicate al Fisco tutte le lor facultà, ne fece  
poi donazione a' suoi aderenti, e alle sue milizie.

An. 1409.

[a]  
*Ben. Jov. l. 1. biff. patr. p. 75.*  
*Franc. Ball. P. c. 2. del comp. cronol. Rob. Rusca l. 2. della sua famiglia.*

100. Continuava (b) tuttavia lo scandaloso scisma nella Chiesa,  
non avendo punto giovato lo spediente preso da' Cardinali nella  
ereazione di Gregorio: cioè, che tanto egli, quanto Benedetto  
rinunziassero al Pontificato. Ognun di loro si manteneva costan-  
te nelle sue pretese, parendo ad amendue la loro assunzione  
legittima. I Cardinali adunque, per render la pace alla Chiesa  
tanto bramata da tutta la Cristianità, s'applicarono ad un altro  
ripiego. Determinarono un Concilio Generale nella Città di Pi-  
sa, nel quale si congregarono ventiquattro Cardinali, tre Pa-  
triarchi, cento ottanta tra Vescovi, ed Arcivescovi, trecento  
Superiori di varie Religioni, ducento cinquanta, tre Teologi,  
e Dottori. Con questi Prelati si trovarono ancora gli Ambascia-  
dori di diversi Principi; onde ognuno poteva argomentare, che  
questa sacra Assemblea avesse giusta ragione, ed autorità di  
provvedere alle presenti necessità della Chiesa. Trattaronsi per-  
tanto in questo Concilio diversi affari di somma importanza, i  
quali spediti, e sopra ciò formati varj decreti, ultimamente si  
pose in campo l'ostinazione dei due Pontefici, ch' essendo la  
cagione della divisione nel popolo Cristiano, non dovea più ol-  
tre sopportarsi. Si pronunziò dunque la sentenza contro di lo-  
ro, e si dichiarò scomunicato, chi per l'avvenire rendesse loro  
ubbi-

[b]  
*Alph. Jacov. in Alex. V. Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccl. Pier Maria Campi l. 23. dell' istor. di Piacenza.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1409.

ubbidienza, o d'esser qualche ajuto, o consiglio. Privati in questa guisa Gregorio, e Benedetto si venne all' elezione del nuovo Pontefice, che poi seguì nella persona di Pietro Filargo Cardinale de' SS. Appostoli, Arcivescovo di Milano, e già Religioso dell' Ordine di S. Francesco. Fu applaudita generalmente la creazione d' Alessandro V. (che così Filargo volle esser nominato) fuorchè dall' Imperadore Roberto, e da pochi altri, i quali divisi sentivano chi per Gregorio, chi per Benedetto. Ad ogni modo Alessandro nel breve spazio, che visse, di pochi mesi, se spiccare al mondo la sua virtù, e santità, e la sua elezione al Pontificato riuscì di molto utile a tutta la Cristianità;

[a]

*Rob. Rusca  
l. 2. della sua  
famiglia.*

101. Egli è verisimile, che tra i cent'ottanta Vescovi, i quali, come dicevamo, si riunirono al Concilio di Pisa, si trovasse ancora il nostro Vescovo di Como. (a) Alcuni stimano,

[b]

*Pier Maria  
Campi l. 22.  
istor. di Piac.*

che Antonio fosse confermato da Alessandro nell' ottenuta dignità ad istanza di Franchino; ma noi giudichiamo esser più verisimile, che ciò avvenisse in occasione d'esser lui stato presente al menovato Concilio. (b) Questo si cominciò nel mese

[c]

*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.*

di Giugno l'anno 1409., e (c) in esso si fecero ventitre sessioni; onde si tirò in lungo buona parte del Luglio seguente. Ciò stante noi osserviamo, che Antonio ebbe prima l'approvazione

[d]

*Ferd. Ughel.  
in ser Episc.  
Comen. n. 68.  
An. 1410.*

dal Concilio, e dappoi ebbe da Alessandro la confermazione nel Vescovado di Como (d) a' 2. d'Agosto, indizio chiaro, che poco dopo la sua creazione ratificò l'elezione d'Antonio, il quale sapendo essergli co' resta la mitra da Guglielmo Pusterla, sarà andato al Concilio in persona ad assicurarsela in capo.

[e]

*Lud. Cavil.  
in ann. Crem.  
Grol. Ghilini  
negli Annali  
d'Alfs.*

102. Giunto poi l'anno 1410. si se vedere a' 10. di Marzo (e) una Cometa, non senza paura di qualche vicina disgrazia. Il suo sinistro presagio pur troppo si avverò; perchè a' 3. di Maggio seguì la morte del Pontefice, e a' 21. del medesimo quella dell' Imperadore.

[f]

*Bat. Platina  
in Alex. V.  
Alph. Ciacon.  
in cod. Alex.  
Carol. Sigon.  
de Episc. Bo.  
non. l. 3. ad  
an. 1411.  
Aug. Oldoin.  
in necr Rom.  
Pont.*

103. Si era da Pisa (f) trasferito Alessandro a Bologna, per andi passare a Roma, ove da' Romani era stato invitato con varie ambalcerie a prenderne il bramato governo. Era in procinto di farlo, quando cadde infermo con molto dispiacere di tutti. S'accorse ben presto Alessandro d'avvicinarsi al suo ultimo fine, e perciò chiamati a se i Cardinali, gli esortò tutti alla pace, e all' unione per beneficio universal della Chiesa, replicandò loro le parole del Salvatore *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*, nel finir delle quali finì anche egli la sua carriera mortale. Ad Alessandro, fu sostituito il Cardinal Baldassarre Cossa Napolitano, ch' era allora Legato della Romagna, e fu nominato Gio-

[g]

*Lud. Aurel.  
l. 6.*

vanni XXIII. Si (g) racconta di lui, che quando giovanetto era

era per incamminarsi a Roma, fu interrogato da alcuni amici, che cosa egli pretendesse in quella Città? Pretendo, rispose egli, di diventar Papa. Fece a se stesso il presagio, e l'indovinò.

Anni di  
Cristo .  
An. 1419.

104. Contrava (a) Roberto l'anno decimo dell' Imperio, ch' egli governò con molta prudenza, e soddisfazione della Germania. Lo colse la morte in Oppenheim, luogo principale dell' Alemagna superiore. Subito che questa fu intesa dal Pontefice, inviò alcuni Legati agli Elettori, a' quali se istanza per Sigismondo Re dell' Ungheria, di cui niuno era maggiore in potenza, o più riguardevole in virtù, o più famoso per l'eroiche azioni fatte a beneficio della Repubblica Cristiana. Incontrarono gli Elettori il genio del Pontefice, e con pienezza de' voti l'esaltarono alla Corona Imperiale. Uno degli Elettori era lo stesso Sigismondo, il quale oltre all' essere Re dell' Ungheria, era parimente Marchese di Brandeborgo. Avendo egli in questa elezione dato il voto a se medesimo, liberamente lo confessò a quei, che se ne maravigliarono, con tai parole. Io molto bene conosco me: non così bene conosco gli altri.

(a)  
*Lud. Aurel.*  
*J. c.*  
*Bat. Platina*  
*in Gio. XXIII.*

105. Si (b) erano immaginato i Cardinali nel Concilio di Pisa di sveller dalla Chiesa lo scisma colla creazione d'Alessandro, e dopo la sua morte con quella di Giovanni XXIII. ma le lor diligenze, riuscirono infruttuose. Sortirono adunque gli effetti contrari al lor disegno, perchè la maggior parte della Spagna, e diversi Principi della Francia tuttavia aderivano a Benedetto. Ladislao Re di Napoli seguiva Gregorio. E i Romani avendo chiamato a Roma Giovanni erano uniti con lui contra il medesimo Ladislao, che gli anni avanti gli avea tiranneggiati, e non cessava ancora di travagliarli, dove poteva. Così il Cerbero dell' Inferno, divisa la Chiesa in tre capi, sbranava a man salva in questi tempi la povera Cristianità. Interrogato l'Imperador Sigismondo da alcuni Legati di Gregorio, chi egli riconoscesse per Vicario di Cristo, rispose loro, che avrebbe sostenuto non meno lui, che ciascuno degli altri due suoi emuli nel Pontificato, quando ciò fosse stato determinato in un Concilio Generale.

An. 1411.  
[b]  
*Lud. Aurel.*  
*in Epit. Ann.*  
*Eccl.*

106. Affermano due moderni, (c) che l'anno corrente 1411., venisse da Giovanni XXII. come essi dicono, chiamato però XXIII. comunemente dagli altri, onorato della sacra Porpora Giorgio Rusca, Vescovo, e Principe di Trento a' 6. di Giugno nella promozione di quartordici soggetti, ch' egli scelse al Cardinalato. In fatti Vescovo di Trento viveva quest' anno Giorgio Primo di questo nome; ma Giorgio nè fu di casa Rusca, nè di Patria Comasco. (d) Tutti il fanno di nazione Te-

[c]  
*Rob. Rusca*  
*l. 3. sul fine*  
*della sua ist.*  
*Franc. Ball.*  
*p. 3. c. 3. del*  
*suo comp.*  
(d)  
*Alph. Ciacom.*  
*in Gio. XXIII.*  
*Janus Pyr-*  
*rhus Pincius*  
*de Epit. Trid.*  
*Ferd. Ugbell.*  
*l. 5. Ital. Sac.*  
*in Epit. Trid.*  
*n. 89.*

desco,

Anni di  
Cristo.

An. 1411.

desco; ma variano nella prosapia. Altri Roscoit cognominano, e gli danno per arme due Rose, una bianca in campo rosso, e l'altra rossa in campo bianco: alle quali aggiungono un giglio ceruleo in campo bianco. La somiglianza così del cognome, come dell' Impresa delle Rose, che servì talora alla famiglia Rusca di Como, ha somministrato questa equivocazione a' nostri Istoric. Altri nondimeno asseriscono, che fossedi casa Liechtenstein, natio del Castello d'Hikliburgo, ed uno de' Baroni dell' Austria: il che se è vero, non possiamo con verità annoverarlo tra' nostri compatrioti. La morte di Giorgio, che nè il Rusca, nè il Ciacconio riseppe, la soggiungeremo noi cavata dall' antiche memorie della Chiesa di Trento. Ebbe Giorgio un Vescovo infelicissimo. Due volte fu fatto prigione: la prima da Ridolfo Bellenzario quasi al principio del suo governo; ma giustiziato per altre sue scelleraggini il suo nemico, libero ritornò alla sua Chiesa. La seconda fu preso dal Duca d'Austria, e messo da lui alle strette nel Castello di Sporio, dove atossicato lasciò la vita. Non ha bisogno la nobilissima famiglia Rusca di mendicar questi fregi dall' altrui prosapie, essendo abbastanza doviziosa de' proprj, come ognuno può ravvisare in questi annali. Noi cerchiamo la verità, nè alcuno potrà con giustizia biasimarci, se conosciuto l'errore degli altri, nol seguiremo alla cieca, per adulare chi ambisce di fare compariscenza co' fregi altrui.

[2a] 107. Avea (a) già da molto tempo dato il Duca Giovannaria un cattivo saggio di se stesso. D'anni quattordici in circa *Bernar. Corio* era sottentrato al Padre nel governo, poco abile a reggere i suoi *p. 2. dell' istor.* *di Mil. agli* vassalli, perchè non sapeva reggere se medesimo. Era tiranneg- *an. 1408. 1409.* giato stranamente dalla collera, che lo fece precipitar più volte in barbare crudeltà. Queste appoco appoco se gli convertirono in natura; onde allora godeva in estremo, quando vedeva *Paul. fov. in* spargersi il sangue umano. Ordinò dunque che si tagliasse la *vita Jo: Al-* *ria Viccom.* *Joseph Rip.* *p. 2. lib. 11.* resta a molti innocenti, e altri, che per loro misfatti erano stati condannati a morte, diede a divorare a' cani affamati. Manteneva a quest' effetto una banda di queste bestie, colle quali si prendeva sovente gratissima ricreazione, incirandole addosso a qualche suo o nemico, o poco ambrevole. Un solo accidente qui toccheremo di passaggio. Chi ne fosse più curioso, ricorra all' Istoria di Bernardin Corio, e di Giuseppe Ripamonti. Avea tolto la vita senz' alcuna cagione a Giovan Pusterla, uno de' più nobili Cittadini di Milano; prima stracciato da' sopraddetti cani, e poi strascinato nudo per la Città. Lasciò Giovanni un figliuolo d'anni dodici. S'incontrò il Duca in questo Giovaner-

to,

to, e avendo inteso, chi egli era, comandò a Squarcia Giramo Custode de' suoi cani, che gli stuzzicasse contro uno di quei mastini. Tanto fece Giramo, mentre il fanciullo gittato a terra chiedeva al Duca per pietà in dono la vita. S'accostò il cane al giovanetto, e odoratolo, non gli fece altra offesa. Osservò quest' accidente Giovammaria, e gli spiacque la compassione di quella fiera. Ordinò di nuovo a Giramo, che lanciasse addosso al fanciullo un ferocissimo cane, e dietro a lui una cagna crudelissima, ed ingordissima di carne umana; ma nè l'uno, nè l'altra volendosi avvicinare, montato il Principe in una stizza implacabile, sebbene il figliuolo tuttavia lo supplicava del perdono, gridò, che fosse subito dal detto Custode scannato. Questi erano i soliti trattenimenti di Giovammaria, co' quali si era renduto odioso, e a Dio, e agli uomini; onde si tirò sopra meritamente una congiura, che lo tolse del mondo, quando meno se lo credeva.

108. Fu ordita (a) perciò contra questo mostro di crudeltà una segreta cospirazione, nella quale entrarono molti nobili Milanese, che diedero il fuoco alla mina in un Lunedì a' 16. di Maggio. Era uscito Giovammaria delle sue stanze, per andare alla Messa nella Cappella Ducale di S. Gotardo; quando venne circondato da' congiurati. Due di questi l'assaltarono, e con due ferite, una delle quali gli tagliò la gamba dritta, e l'altra gli fendè la testa fino alla fronte, il rovesciarono morto immediatamente per terra. Tanto era odiato Giovammaria, che niuno de' suoi sguainò la spada in sua difesa contra gli uccisori. Morto il Duca, fu cercato dal popolo il guardiano de' cani, che si era nascosto, e trovato finalmente dalla plebe; fu anch' egli ammazzato, strascinato per la Città, e poi impiccato sopra la porta della sua casa.

109. A Giovammaria (b) sottentrò nel Ducato non senza molto contrasto Filippo Maria suo fratello, ch' era Conte di Pavia. Aspirava a questo stesso dominio Astorre Visconte, che già in Milano era stato acclamato per Duca da' congiurati, ma essendosi poi questi ritirato in Monza, casualmente vicino ad un pozzo colpito d'una pietra, in breve morì, e lasciò tutte le sue pretese a Filippo Maria. Nello stesso tempo, che Giovammaria cessò di vivere, esalò l'ultimo fiato nel Castello di Pavia anche Facino Cane, che si era prima impadronito non solo di quella Città, ma anche d'Alessandria, Tortona, Vercelli, e Novara. (c) Un moderno v'aggiunge Como; ma certamente s'inganna, perchè allora Franchino Rufca signoreggiava, questa Città, come già vedemmo di sopra, e meglio il confermerà ciò, che

Cc

che

Anni di  
Cristo.

An. 1411.

An. 1412.

[a]

*Bern. Corio  
p. 4. dell'istor.  
di Mil.**Joseph Rip.  
parte altera  
bistor. Eccles.  
Mc diol.*

(b)

*Ben Jov. l. 1.  
bistor. patria  
p. 75.*

[c]

*Joseph Rip.  
l. 6.*

Anni di **Cristo.** che abbiamo da raccontare in appresso ; Era stata moglie di **Fa-**  
**An. 1412.** cino **Beatrice Tenda.** (a) Costei disuguale, e per età, e per na-  
 [a] scita sposò **Filippo Maria** poco dopo la morte del marito, e gli  
*Giorl. Gbil.* portò in dote non folole mentovate Città, ma anche quattrocento  
*negli Annali* mila scudi d'oro, che da essa gli furono sborsati nella stipu-  
*d'Alcjs.* lazione del matrimonio: somma, che giovò grandemente al  
**Duca,** per mettersi in possesso dello stato paterno.

110. Entrato **Filippo Maria** in **Milano,** e riverito per **Duca,**  
 [b] ebbe dalle (b) Città vicine onorate ambascerie, che si rallegra-  
*Ben. Jov. l. c.* ron con esso lui della sua esaltazione al Ducato. **Franchino Rus-**  
*Bern. Cor. l. c.* ca fu dei primi, che passò quest' uizio con **Filippo Maria** per  
*Lud. Cavit.* mezzo de' suoi **Oratori.** Gradì **Filippo** l'affetto di **Franchino,**  
*in Ann. Crem.* col quale perciò a' 12. del seguente **Novembre** fu pubblicata,  
*Don. Bossius* una triegua, anche a nome della Città; e tanto si fece ancora  
*in Chron. Me-* in **Crema,** e **Cremona,** le quali concorsero a questo trattato, e  
*diol.* a questa sospensione d'armi.

111. Due mesi innanzi alla pubblicazione della triegua, (c)  
 [c] occorse in **Parma** la morte di **Giovan Rusca** nostro compatriota,  
*Ferd. Ugbell.* e **Vescovo** di quella Città, il quale dopo aver governato la sua  
*Inscr. Episc.* Chiesa intorno a trent' anni con gran soddisfazione della sua  
*Comen. n. 42.* greggia in tempi molto calamitosi per le continue turbolenze  
*Rob. Rus. p. 2.* de' **Rossi,** e de' **Terzi,** riposò nel Signore sul fine di **Settem-**  
*della sua fa-* **bre,** e fu deposto nella sua **Cattedrale** dentro la **Cappella** di  
*miglia.* **S. Martino** da lui fabbricata col seguente **Epitafio.**  
*Franc. Ball.*  
*p. 3 cap. 3. del*  
*comp. cremol.*

*Religionis honor, Procerum decus, inclutus heros,  
 Urbis Cumanæ, Ruscorum quem tulit Ortu  
 Alma Tribus, rutilo quo flamine leta, Joannes,  
 Aurea Parma Deo Sanctos adolevit honores,  
 Hic situs est, aram hanc, aræ hos, celibesq; Penates  
 Instituit sua mens, sic gazophylata sub annis  
 Mille quatercentum bis sex super astra recessit,  
 Corpus in occasu Septembris & alma reliquit.*

[d] 112. (d) Poco stette ad ammalarsi **Franchino,** e questa sua  
*Ben. Jovius* indisposizione lo ridusse in breve all' ultimo de' suoi giorni.  
*l. 1. bist. Patr.* Fu con molto cordoglio sentita da' **Comaschi** la sua morte; per-  
*p. 75.* chè in questi quattr' anni, che avea signoreggiato nella Città,  
*Rob. Rus. l. c.* si avea con tratti da **Principe** guadagnato gli animi de' suoi **Cit-**  
**radini.** Fu a lui fatto perciò con pompa grande il **funerale,**  
 perchè portato prima dai **Decurioni** nella sala del **Palazzo** della  
**Comu-**

Anni di  
Cristo.

Comunità, vestirono il tutto oltre alla sua famiglia tutti i partigiani della fazione Ruscona, e gli Uffiziali, ch'ei manteneva alla difesa della Città. Il suo corpo fu deposto nell'antica Cappella maggiore della Cattedrale; ma prima che si seppellisse, gli fu fatta un' Orazion Panegirica da Girolamo Perlasca elegante dicitor di quei tempi, e poi collocato in un avello, sul quale si vedea la sua statua di rilievo, che fu poi levata col sepolcro nella ristorazione di detta Cappella. (a) Fu scoperta in tal occasione la tomba di Franchino, e si trovò il suo cadavere ancora intero vestito di rosso, con gli speroni d'oro a' piedi, e colla spada al fianco, che poi fu presa dal Marchese Pallavicino allora Governadore di Como per memoria di questo Principe. Lasciò Franchino un figliuolo chiamato Lotario, ovvero Lottieri, che subito dopo la morte del Padre sottomise alla Signoria di Como.

[a]  
Rob. Rus. l. 5.

113. Avea (b) il Pontefice Giovanni pubblicato l'anno antecedente un Concilio in Roma, per provvedere a molti bisogni della Chiesa. Si raunò l'anno 1413, e già si erano incominciate alcune Sessioni, in una delle quali era stata condannata l'eresia di Giovanni Wicleffo, e di Giovanni Uffio; quando Ladislao Re di Napoli contra la data fede avendo assalita la Città poco presidata, la prese a sua discrezione, e sforzò il Papa a fuggirsene. Si fermò due giorni Ladislao in Roma, nel qual tempo diede il sacco al Vaticano, spogliò le Chiese più doviziose de' sacri ornamenti, e in quelle distribuì la sua cavalleria, cangiando i sacri templi in tante stalle: guastò l'apparato determinato al Concilio: pose le mani sacrileghe a' vasi d'oro, e d'argento, ne quali si riserbavano diverse preziose Reliquie: dove trovò l'armi del Pontefice, le gettò a terra, e in luogo loro seppe per le sue: a molti parziali del Papa confiscò tutti i lor beni: molti condannò alla prigione, e alla galea, e molti ancora senz' alcun demerito bandì da questo all' altro mondo: scompigliò finalmente tutte le cose sacre, e profane a segno, che parve aver' egli mosso quella guerra non tanto al Pontefice, quanto al medesimo Dio.

An. 1413.  
[b]  
Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Ecll.

114. Sin dalla sua elezione ebbe Sigismondo la mira di condursi in Italia, per ivi rassettare diversi affari di molto rilievo. Mandò ad effetto il suo disegno quest' anno medesimo 1413, (c) nel quale accompagnato da molti Ungheri, e da altri Signori di Germania prese la strada degli Svizzeri, e si portò a Bellinzona. Da Bellinzona passò a Como, dove con ogni possibile dimostrazione di giubilo, e d'ossequio fu accolto dalla Città, e da Lottieri Signor di questa, da' Comaschi incontrato fino

[c]  
Bern. Jov. l. 1.  
bistor. patr.  
pag. 75.  
Bernar. Corie.  
p. 4. dell' istoria  
di Adriano.  
Franc. Ballo.  
p. 6. 21.  
Rob. Rus. l. 3.  
della sua famiglia.



Anni di  
Cristo.  
An. 1413.

a Lugano, ed introdotto nella Città con applausi di trionfante. Il Vescovo Antonio col Clero fu a riverirlo alla Porta, e lo condusse alla Cattedrale pomposamente addobbata, e Lottieri l'accòlse nel suo Palagio, con ogni maggiore splendidezza, e liberalità. Disposè Sigismondo con Lottieri l'aggiustamento, che si dovea fare con Filippo Maria Visconte, e nello stesso tempo Lottieri protestò all' Imperadore, ch' egli teneva la Signoria della Parria a nome dell' Imperio. Gradì Sigismondo la dichiarazione di Lottieri, e in segno di gradimento, lo dichiarò Vicario dell' Imperio. Il congresso dell' Imperadore col Duca dovea tenersi in Cantù, ove si trovò il Duca Filippo Maria, con Francesco Carmagnola, ed altri capi di guerra. Ordinò quivi Sigismondo una tregua tra il Duca, e il nostro Rusca, nella quale tra l'altre cose restò a Filippo Maria il Castello di Carnafino poco lungi dalla Città. Stabilita la tregua, l'Imperadore fe inchiesta al Duca d'entrare in Milano col suo accompagnamento, per esservi incoronato secondo l'uso, che avevano praticato gli altri Imperadori. Corrispose Filippo Maria alla richiesta di Sigismondo; ma volle, che gli promettesse, che non sarebbe entrato in Milano alcuno de' suoi emuli, e nemici. A questa condizione sdegnossi l'Imperadore, e perciò differì ad altro tempo la sua entrata in Milano, e ritornò a Como.

[a] 115. Trattenutosi Sigismondo alcuni giorni co' nostri Cittadini, determinò di portarsi (a) a Lodi, e in altre Città di Lombardia. Passò sopra Monza il Lambro, e poi la Muzza, e di là trasferissi a Lodi, accolto con molti onori da Giovanni Vignati Signor di quella Città, e di Piacenza. Seguì in Lodi, secondo l'accordo fatto, il colloquio tra lui, e il Pontefice Giovanni, il quale da Bologna colà recossi a quest' effetto sotto le Feste di Natale. Solennizzò quivi Giovanni con Sigismondo la festa, cantando quella notte Messa l'istesso Papa all' Altare di S. Bassiano, e fu servito dall' Imperadore in qualità di Diacono. Nella dimora, che fecero in Lodi, conchiusero ambidue un Concilio generale, per levare una volta lo scisma dalla Chiesa di Dio, e nominarono a questo fine la Città di Costanza.

[b] 116. Si era bene stabilita la tregua tra il Duca Filippo Maria, e il Conte Lottieri Signor di Como coll' assenso, e autorità dell' Imperadore; (b) ma tuttavia, non altrimenti, che se la tregua non fosse ancora tra lor patteggiata, gli Ufficiali del Duca depredavano il paese, e di continuo impedivan l'ingresso nella Città alle solite vettovglie. Replicò più volte Lottieri l'istanza a Federigo, e ad Ugone entrambi Ambasciatori di Sigismondo in Italia, acciocchè operassero col Duca, e lo pregassero

a sag

a far sì, che non seguissero queste scorrerie, e rapine, essendosi pur tra loro aggiustata la triegua alla presenza dell' Imperadore medesimo. Tra quelli, che inquietavano il Comasco, era il Governadore della Rocca di Carnasino, e Leone Tagliacozzo Capitano d'alcune compagnie di combattenti, che il Duca manteneva nella terra di Castenate non più discosta da Como, che lo spazio di quattro miglia. Questi con libertà militare si avanzavano ad ogni tratto sul nostro territorio a foraggiare, e danneggiavano i poveri contadini, e i cavallari, condottieri delle mercanzie, che sogliono trasferirsi da Milano a Como, e da Como a Milano.

117. Nè (a) ancora contento di questo il Duca, procurò d'allettare alcuni de' principali della fazione Vitana, co' quali avendo contratta una segreta corrispondenza, inviò a Como di nascosto Francesco Carmagnola, Capitano non meno accorto, che sperimentato, con un buon corpo di soldatesca, la quale spalleggiata dai Vitani pose le scale alle muraglie per entrar nella Cittadella, e da quella poi facilmente penetrare nella Città. Già era felicemente riuscito a molti di loro il disegno; quando scopertasi da' Rusconi la trama, con tutta velocità volarono a disacciarli. Dietro ai primi, ch' erano già entrati nella Cittadella, seguivan gli altri, che affrettandosi di montare le scale, nel più bello del salire quelle si ruppero, e così l'uno caseò sopra l'altro. Pari disgrazia occorse a quelli, che già erano nella Cittadella; perchè presi a man salva dai Rusconi, tutti sino all'ultimo restarono miseramente ammazzati. Scornato di questo successo il Carmagnola co' suoi Vitani, ebbe per somma sua ventura poter differire a miglior congiuntura il ritentar quest' impresa.

118. Dicemmo già poco avanti, (b) che Franchino avea nella Città ordinato, che più non si nominasse la fazione Vitana, o per desiderio di conservar la pace fra' Cittadini, o con intenzione, che tolta la nominanza degli avversarj la sua de' Rusconi prendesse più ferme le radici. Nulladimeno il nome de' Vitani, ch'era mancato nella Città, si manteneva nel Borgo di Torno, e in altre terre del Lago. Questi adunque per l'odio, che portavano a Lottieri, e alla sua fazione, riconoscevano per lor Principe Filippo Maria Duca di Milano. Era lor Capitano, e Podestà Galeazzo Perego, il quale non tralasciava di sollecitare quei della fazione Ruscona, che soggiornavano in varie parti del Lago, a tornare all'ossequio del Visconte. Svegliarono le parole di Galeazzo il fuoco addormentato, sotto le ceneri della dissimulazione; onde nella terra di Domaso seguace de' Rusconi

[a]

Ben. Jov. l. 6  
Fran. Ball. 1. 6

[b]

Ben. Jov. l. 6

coni

Anni di  
Cristo.

An. 1414.

[a]

*Franc. Ball.  
p. p. cap. 22.  
del compend.  
cronol.*

coni s'attacò tra il popolaccio dell' una, e dell' altra parte una fiera baruffa, nella quale avendo avuto la peggio i Rufconi, e sforzati perciò dagli avversari ad uscir della terra, questa fu poi da loro sacrificata alle fiamme. (a) Tratta di questi nostri accidenti un moderno, ma con molto pregiudizio della verità; perchè laddove dovea dire, che il nome de' Vitani era andato in obli- vione nella Città, afferisce tutto il contrario, e vuole, che ciò fosse seguito della fazione Rufcona. Poichè i Rufconi eran- quelli, che signoreggiavano in Como, come poi n'era tutta sva- nita la rimembranza? Se comandava Lottieri capo della fazione Rufcona, come può dirsi, che questa avesse perduto, non che le forze, il suo nome?

[b]

*Alph. Giaccon.  
in Jo: XXIII.  
Bas. Platin.  
nelle vite de  
Sommi Pont.*

119. In esecuzione, di quanto si era concluso in Lodi tra il Papa, e l'Imperadore (b) cominciò il Concilio a congregarsi nella Città di Costanza. Nell' apertura di questo (che fu a' 5. di Novembre) si trovarono in quella Città trentadue Cardinali, quattro Patriarchi, quarantasette Arcivescovi, e cento sessanta Vescovi. Concorsero da tutta l'Europa soggetti qualificati in grandissimo numero, a segno, che allora (durò il Concilio quattro anni, e mezzo) furono di forestieri soli in Costanza qua- ranta mila persone. (c) Sul fine d'Ottobre vi arrivò il Ponte- fice Giovanni, ed ivi trovò Sigismondo con tutta la sua Corte. Perchè camminasse il Concilio con tutta la quiete, (d) si ridu- sero i voti in cinque nazioni; e queste furono l'Italiana, la Francese, la Spagnola, l'Inglese, e la Tedesca, e sotto loro si ridussero tutte l'altre. Tutti i Potentati, e i Principi Cristiani vi mandarono i loro Oratori, e le teste principali, che fioriva- no in dottrina, in prudenza, e in destrezza nel maneggiare af- fari di grande importanza, vi si trovarono. Non fu Città, che non inviasse a questa sacra raunanza alcuno de' suoi Cittadini, e principalmente d'Italia. Chi da Como vi si conduceffe, dagli atti di questo Concilio, da noi scorsi con particolar diligenza, non appare. Si può ben raccorre dalla sessione trentesima nona con buon fondamento, che il Vescovo nostro Antonio vi si tro- vasse con alcuni Canonici della Cattedrale, i quali avendo eletto a contemplazione di Filippo Maria Visconte per nuovo Vescovo della Città Francesco Crivelli Provinciale di Lombardia dell' Ordine di S. Francesco, egli per vederli a torto privato del Vescovado, e questi per mantenere la nuova elezione da loro fatta, vi si trasferissero. Ma di ciò diremo in appresso sotto l'anno 1417. in cui s'agitò questa causa.

[c]

*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.*

[d]

*Anonymus in  
hisor. Concil.  
Constantien.  
Ludov. Cavit.  
in Ann. Crem.  
Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' isor. di  
Piacenza.*

120. Premeva a tutti, che le cose le quali si dovevano trat- tar nel Concilio camminassero bene, e colla bramata armonia; e per-

An. 1415.

120. Premeva a tutti, che le cose le quali si dovevano trat- tar nel Concilio camminassero bene, e colla bramata armonia; e per-

e perciò procurossi da tutte le Città di spedirvi soggetti di gran valore, (a) Filippo Maria scelse per assistervi in suo nome Michel Mantegazza Vescovo d'Alessandria, l'Abate di S. Ambrogio di Milano, Gaspero Visconte, Ottone Mandello, Antonio Gentile, e Galeazzo, o Galeotto Cafati, e a' 14. di Gennaio l'anno 1415. gl' indirizzò verso Costanza, col seguito, e colla scorta di cento cavalli, e colle provvisioni necessarie a quel viaggio.

An. 1415.  
[a]  
Ben. Cor. p. 48  
dell' istor. di  
Mil.  
Girol. Gbil.  
negli Annali  
d' Aless.

121. Uno de' principali motivi del Concilio era l'estirpation dello scisma. L'unico mezzo di levarlo consisteva, che così Benedetto, come Gregorio, e Giovanni rinunziassero il Pontificato. Gregorio, e Giovanni desiderò di veder la pace nel Cristianesimo non si ritiravan di farlo, ma Benedetto, quantunque pregato, e ripregato ne fosse, non volle mai acconsentire. Di tre Pontefici solo Giovanni concorse al Concilio. Avendo egli dunque promesso di cedere alla sua dignità, quand' anche gli altri due avesser fatto il medesimo, consapevole d'alcuni suoi mancomenti, di nascosto fuggì dal Concilio nel tempo istesso, che si cominciò a discorrere della sua rinunzia. (b) Diè nell'occhio a tutti quei Prelati l'occulca ritirata di Giovanni, e perciò venuto ad un giusto processo contro di lui, e verificati in esso i delitti, de' quali era stato imputato, fu dal Concilio a' 29. di Maggio giuridicamente privato del Pontificato. (c) Gregorio per soddisfare alla sua promessa, mandò a Costanza Carlo Malatesta Signor di Rimini, il quale in ordine alla sua commessione effendosi vestito degli ornamenti Pontificali, e posto a sedere in luogo eminente, da quello poi si levò, e si cavò gli abiti sacri, protestando a que' Padri, ch' ei deponeva il Pontificato, e n' ebbe Gregorio per la prontezza da lui mostrata, e per gratitudine il Cardinalato, e la Legazion della Marca d'Ancona. Restava solo che Benedetto, per dare l'ultima mano a sì gloriosa concordia, facesse la sua rinunzia. Egli ostinato in asserire d'esser vero Vicario di Cristo, nè volle comparire al Concilio, nè vi mandò alcun Legato a trattar la sua causa. Benchè battesse la sua contumacia a condannarlo; contuttociò il Concilio stimò bene, che se gl' inviasse una Legazione, della quale, per far miglior colpo con esso lui, fu capo l'istesso Imperador Sigismondo. Si portò l'Imperadore, per favellare con Benedetto. Trattò col Re di Francia, e col Re d'Aragona, ai quali fece caldissima istanza, perchè operassero con esso lui, e lo disponessero a consolare il Concilio, e a rendere alla Chiesa la sospirata pace; ma per quanto s'affaticassero questi Principi coll' Antipapa, mai non poterono ammollire la sua ostinazione: (d) onde finalmen-

[b]  
Conc. Costanz.  
Sess. 12. die 29.  
Maii.  
(c)  
Concil. Const.  
Sess. 14. die 4.  
Mensis Julii.  
[d]  
Concil. Const.  
Sess. 27. Mens.  
Julii die 26.

Anni di  
Cristo.  
An. 1415.

te fu con giusta sentenza del Concilio dichiarato privo di qualsivoglia titolo, grado, e dignità a' 26. di Luglio, ma ciò occorse poi l'anno 1417.

122. Frattanto, per non perdere il tempo, attesero i Padri del Concilio ad un'altra importante faccenda, e fu l'esamina dell'eresia di Giovan Wicleffo, e di Giovanni Uffio, e di Girolamo da Praga. Giovanni Wicleffo era già morto; ma avea lasciato erede de' suoi errori Giovanni Uffio Sacerdote nel Regno di Boemia. Era costui un'ippocrita di prima classe. Mostrava esteriormente una gran santità, ma nell'interno avea infracidate le viscere, ed era un eretico scomunicato. Già in Roma erano state l'anno 1413. condannate le sue sacrileghe opinioni dal Pontefice Giovanni. Ora nel Concilio di Costanza di nuovo si esaminarono gli articoli della sua dottrina, e scoperti alla prima contrarij alla santa Fede Cattolica, furon subito con nausea riprovati, e condannati di nuovo. Diedero tempo i Padri a Giovanni Uffio di riconoscere, e detestar le sue eresie; ma vedendolo più che mai pertinace nella sua pazzia, (a) sentenziarono, che vivo fosse pubblicamente abbruciato. Girolamo da Praga atterrito dalla pena del suo scellerato Maestro, abjurò l'eresia da lui beuta, e insegnata agli altri; ma poi, come cane mal affetto, tornando al vomito, ripigliò la difesa di ciò, che avea ritrattato, e fe compagnia all' Uffio, per ordine, e decreto del Concilio, nella pena del fuoco.

(a)  
*Concil. Const.*  
*sess. 15. die 6.*  
*Julii.*

[b]  
*Ben. Jovius*  
*l. 1. histor.*  
*patr. p. 76.*

123. Avean fatto (b) gli Ambasciatori di Sigismondo intendere al suo Padrone le doglianze di Lottieri Rulca contro il Duca Filippo Maria, che non cessava di travagliare il nostro territorio con indebite scorrerie, ed ingiusti bottini. Dispiacque all' Imperadore il mancamento della parola, che avea data il Visconte, perocchè anch' egli ne restava offeso. Esortò dunque Sigismondo il Conte Lottieri, e lo stimolò ad attaccarla col Duca; perch' egli fra poco tempo gli prometteva poderosi soccorsi, e principalmente d'infanteria, acciocchè mortificasse la sua temerità. Ma Lottieri vedendo, che ogni giorno più cresceva la potenza del Duca, non si arrischiò di cominciare la guerra; perchè era sicuro di rimanervi al difotto, e di perdere colla riputazione ancora il Principato della sua patria.

(c)  
*Bern. Cor. p. 4.*  
*dell' istor. di*  
*Cremona.*  
*Gio. Bat. Vil-*  
*lanova l. 3.*  
*dell' istor. di*  
*Modi.*

124. Quantunque giovane, era molto scaltrito Filippo Maria. (c) Bramava di ricuperar tutte le Città, ch' erano state sotto il dominio di Giovan Galeazzo suo Padre, nè potendo così facilmente arrivare a' suoi disegni, s'ingegnava per ogni strada di abbatte l'un dopo l'altro quei, che in esse signoreggiavano. Sotto coperta di volere conservar la pace, e tramava la

lor

lor rovina) fu di suo ordine pubblicata in Milano una triegua, per due anni tra il medesimo Duca, Giovan Vignati Signor di Lodi, Lottieri Rusca Signor di Crmo, il Benzzone Signor di Crema, e il Marchese Orlando Pallavicino da una parte, e dall'altra Gabbrino Fondulo Signor di Cremona, Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, Filippo Arcelli Signor di Piacenza, e'l Marchese di Ferrara. Ma come questa triegua era un artificio del Duca per cogliere addormentato, chi sen fidava, si scoprono ben presto le insidie, mentre essendosi condotto a Milano il sopraddetto Vignati per intendersi con Filippo Maria, (a) ei lo se trattenere nel Castello di Porta Giobbia, e poi condurre a quel di Pavia, ove chiuso in una gabbia di legno, perchètemeva di lasciar sopra un palco vergognosamente la testa, da se medesimo disperatamente si uccise. Non potè tuttavia così morto schifar l'ignominie, che se gli apparecchiavan dal Duca, se fosse sopravvissuto; perchè portato a Milano il suo cadavere fu qui vi sospeso ad una forca, e vi fu lasciato per un giorno, e finalmente attaccato alla Coda d'un asino venne strascinato per alcune miglia fuori della Città, e lasciato insepolto, acciocchè fosse da' Corvi divorato.

[a]  
Bern. Cor. l. 6.  
Gio. Bas. Viblanouat. e.

125. Si (b) era già accorto Lottieri di questi stratagemmi del Duca, e fino a questo tempo si era difeso da' colpi suoi. Ma perchè potea tardar poco la violenza, e una guerra aperta all'esterminio della Patria, giudicò bene di sottrarla alle imminenti sciagure, e così col mezzo di Sperone Pietrasanta suo amico, e Commessario del Duca capitò sotto alcune condizioni l'arrendimento della Città agli 11. di Settembre l'anno corrente 1416. Ebbe Lottieri per ricompensa dal Duca il Contado di Lugano con sedici mila scudi, altri dicono dodici mila, ed altri riducono questo donativo a quindici mila fiorini. Aggiunge il Panagerita della famiglia Rusca, che oltre il Contado di Lugano, restasse a Lottieri il Vicariato di Locarno, la Signoria di Bellinzona, di Mendrisio, di Balerna, la pieve di Luino, la valle Travaglia, le Quattro Valli, la Cima, e la valle d'Intelluo. Ma noi dubitiam forte di questa sua giunta, e non sappiamo donde cavi questa gran liberalità del Duca, il quale mirando ad abbassar tutti quelli, che avevanoalzata la cresta dopo la morte di suo Padre, ed avevano occupato le Città di Lombardia, ch'ei pretendeva essergli state ingiustamente usurpate, anzi avendo sborsata Filippo Maria sì rilevante somma a Lottieri, dobbiam supporre, ch'ei si farà dato ad intendere d'aver comperata da lui la Città, e di non esser tenuto a riconoscerlo colla quantità dei feudi, che questo buon' Istoric con soverchio affetto

[b]  
Ben. Jov. l. 1.  
histor. patr.  
PAR. 76.  
Bern. Corio  
p. 4. dell' istor.  
di Mil.  
Rob. Rusca  
l. 2. della sua  
famiglia.  
Franc. Ball.  
p. p. cap. 22.  
del compend.  
cronol.  
Paul. Jov in  
vita Philippo  
Maria Vice-  
comitis.  
Donat. Boss.  
in chron. Me-  
diol.  
Paolo Morigi-  
gi nella de-  
scriz. del La-  
go Maggiore.

Anni di  
Cristo.  
An. 1416.

alla sua famiglia gli va mendicando. Ma v'ha di più. Egli è totalmente falso, che Lottieri possa essere stato Signor della pieve di Luino, della val Travaglia, e delle Quattro Valli, mentre queste non gli competevano; nè mai erano state del Comasco. Che poi restasse a Lottieri la Signoria di Bellinzona, questo parimente è falso; perchè quando i Tedeschi, come fra poco vedremo, con otto mila persone s'impadronirono di questo Contado, non si mosse contro di loro a ricuperarlo Lottieri, ma Filippo Maria. Egli è dunque segno evidente, che Bellinzona non è mai stata a lui ceduta dal Duca. Procurò dunque Filippo Maria di rispignerne gl'invasori, perchè Bellinzona era della Città di Como, e per ciò sottoposta al suo dominio. Non restò dunque per verità Lottieri nella cessione della Città al Duca, padrone d'altro, che del Contado della Valle di Lugano, quale gli venne, come noi crediamo, ottenuta da Sperone Pietrafanta nelle convenzioni da lui maneggiate con Filippo Maria, e Lottieri; e tanto chiaramente attestano Bernardin Corio, e Benedetto Giovio, i quali unitamente parlando dell'arrendimento della Città di Como al Duca, non fanno altra menzione, che del Contado di Lugano, che solo a lui rimase.

126. Tornata in questa guisa la Città di Como all'ubbidienza del Visconte, (a) seguì la pace fra' Cittadini dopo una lunga discordia di quattordici anni. Rimasero tuttavia i nomi delle fazioni Ruscona, e Vitana, che si mantennero fino all'anno 1439. come quì sotto esporremo; ma non occorsero però in questo tempo quelle ferezze tra loro, che negli anni scorsi avevano disertato il paese. Più uniti dappoi, e gli uni, e gli altri si misero ad abitar la Città, e cominciarono ugualmente a maneggiare i negozj del pubblico con vicendevole intelligenza.

127. Ma quì ci sentiamo stimolati dalla verità a levare un errore d'alcuni (b) Scrittori, che con poca riflessione alle cose raccontano, che Lottieri Rusca fosse da Filippo Maria scacciato dalla Città. Nè a forza d'arme, nè per soperchierie usate dal Duca, Lottieri lasciò la signoria di Como. La Contea di Lugano, e il prezzo di sedici mila scudi, che ricevette da lui nella cessione della Città, dà a diveder chiaramente, che Lottieri non fu sforzato, ma di spontanea volontà rinunziò il dominio della Patria. Ma ne manco Lottieri era tiranno, (c) come altri scrisse; perchè se dominava nella Città, ciò faceva con giusta ragione, avendone avuta l'autorità dall'Imperador Sigismondo, che lo dichiarò suo Vicario in Como. Non era dunque tiranno, ma legittimo Signor di Como.

128. (d) Nelle varie turbolenze della Città ebbe il Vescovado

[a]  
*Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patr.  
pag. 77.*

[b]  
*Paolo Morigi-  
gi l. 1. cap. 25.  
dell'istor. di  
Milano.*

*Ferd. Ugbell.  
in serie Episc.  
Comen. n. 68.*

[c]  
*Josepb. Rip.  
l. 11. bistor.  
Eccles. Med.  
p. 2.*

[d]  
*Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patr.*

*Franc. Ball.  
p. 2. in Anto-  
nio l.*

*Ferd. Ugbell.  
in serie Episc.  
Comen. n. 68.*

vado Antonio Turcone; ma queste non gli tolsero la libertà di governarla con piena autorità. Guglielmo Pusterla suo competitore non avea mai potuto fargli ombra, o dargli alcuna molestia; perchè assicurato Antonio dalla potenza prima di Franchino, e poi di Lottieri, avea abbattuto l'avversario di maniera, che non avea osato di contrastargli il possesso di questa Chiesa. Nel ricader la Città nelle mani del Duca Filippo Maria occorse la morte di Guglielmo, che visse Vescovo senza Vescovado. Il Duca, o per qualche sinistra relazione fattagli da' nemici d'Antonio, o per sospetto ch'ei s'intendesse con Lottieri, non lo mirava di buon occhio. Pigliò dunque l'occasione della morte di Guglielmo, per gettarlo della Cattedra Vescovile; e col pretesto, che fosse vacante la Chiesa di Como, per la morte del Vescovo Pusterla, ordinò al Capitolo della Cattedrale, che venisse all'elezione d'un nuovo Prelato, e propose loro Franchino, ovvero Francesco Crivelli, Provinciale di Lombardia dell'Ordine de' Minori di S. Francesco. I Canonici, o per guadagnarli la grazia del Duca, o disgustati, non so perchè, del governo di Antonio Turcone, che in fatti era vero Vescovo di Como, confermato ancora da Alessandro V., come abbiám già veduto, si lasciarono questa volta indurre dalle gagliarde istanze di Filippo Maria, ed elessero il Crivelli contra il Turcone, a cui nulla giovò l'esclamare, che gli era fatto un evidentissimo torto. La disposizione del Duca era tale, l'elezione de' Canonici era fatta, e convenne ad Antonio ritirarsi. Non si smarrì tuttavia il Vescovo in questa sua persecuzione. Continuava ancora il Concilio Generale nella Città di Costanza, nel quale si andavano rassettando non solo le necessità della Chiesa universale, ma ancora i bisogni d'alcune particolari; (a) come furono di quelle di Trento, e d'Asti. A Costanza dunque determinò di portarsi Antonio, per quivi raccomandare la sua causa a quella sacra Adunanza.

129. Da quanto si è qui raccontato, manifesto si scuopre (b) l'error d'un moderno, il quale pensa, che acquistata la signoria della Città il Duca in uno stesso tempo facesse sfrattare da Como Antonio Turcone, e vi sostituisse il Pusterla, e mosto questo dopo esser venuto al possesso, pigliasse la risoluzione di far eleggere da' Canonici Francesco Crivelli. Non neghiamo, che dagli 11. di Settembre fino al fine del 1416. non possiamo essere occorsi tutti questi successi; ma ben neghiamo, che Guglielmo Pusterla arrivasse al possesso di questo Vescovado; perchè in questo tempo, avea (c) già pagato il tributo alla natura, nè di esso potea mai godere altro, che il titolo, tenuto lontano dalla Città, pri-



Anni di ma da Franchino Rusca, e poi da Lottieri, che la signoreg-  
Cristo . giavano.

An. 1416. 130. Entro quest' anno 1416.; è (a) opinione d'un moder-  
no, che Filippo da Palanza, Maestro di sacra Teologia dell'

[a] Franc. Ball. Ordine di S. Domenico, fosse da Giovanni XXIII. eletto In-  
quisitore di Como, dopo aver sostenuto lo stesso carico nella  
p. 3. c. 3. del Città d'Ivrea, di Vercelli, e di Novara. Ma ha poco del veri-  
comp. cronol. simile, che in queste gravi rivoluzioni della Chiesa; e princi-  
palmente trovandosi prigioniere in questo tempo Giovanni nella  
Germania, facesse tal' elezione, che questo Scrittore dà per in-  
dubitata, ma senza alcun fondamento.

An. 1417. 131. Eletto, come dicemmo, il Crivelli Vescovo di Como,  
sotto la sponda, ed assistenza del Duca, venne a questa residen-  
za, dalla quale fu costretto levarsi il Turcone. Può essere, che  
il Crivelli si tratteneffe in Como qualche mese; ma assolutamente  
non vi soggiornò molto tempo per ordine, come noi proba-  
bilmente stimiamo del Concilio di Costanza, a cui avea fatto  
ricorso prontamente il Turcone. E che ciò sia vero, (b) noi  
ne abbiamo una sicura pruova a' 4. di Maggio, e a' 20. di Giu-  
gno dell' anno corrente 1417. ne' quai giorni, e mesi troviamo  
Vicario Generale Capitolare Giacomo Bulti Canonico della Cat-  
tedrale di Como in una differenza, che passava tra l' Abate di  
S. Abbondio, e la Comunità di Bormio, alla quale primiera-  
mente se un precetto di dar la conveniente soddisfazione all'  
Abate; e perchè a questo precetto non volle ubbidire quella Co-  
munità, a' 20. di Giugno pubblicò contro quella la scomunica.  
Ora se Giacomo era, come in queste scritture si sottoscrive,  
Vicario Generale Capitolare, ne seguiva in buona conseguenza,  
che non risedeva Vescovo nella Città, nè Antonio Turcone,  
nè Francesco Crivelli.

[c] 132. Si era trasferito dallo studio di Pavia a quel di Pado-  
va (c) il nostro Raffaello Raimondi, per isfuggire gli strepiti,  
e le calamità delle guerre civili, che dopo la morte di Giovan  
Galeazzo scompigliarono tutta la Lombardia. Ivi attese molt'  
anni a leggere nella professione legale con molta gloria del suo  
nome, e con onorato stipendio, col quale acquistò diversi po-  
deri in quelle parti, e moltiplicò le sue facultà. Ebbe Raffaello  
dalla moglie un sol maschio, e diverse femmine. Queste furono  
da lui maritate con buona dote, e quegli fu successore nell' ere-  
dità del Padre. Così fosse stato a lui simile nella virtù, come lo  
pareggiò nella Laurea del Dottorato. Visse, e vivrà Raffaello  
famoso alla posterità per le gloriose doti del suo ingegno, aven-  
do tra le altre sue opere lasciato un libro di Consigli legali, ed  
alcuni

[a] Ben. Jov. l. 2.  
hist. patr. cap.  
de praesanti-  
bus iris.  
Tom. Porcac-  
cibil. 1. della  
nob. di Como.  
Franc. Ball.  
p. 3. c. 4. del  
comp. cronol.

alcuni Commentarj sopra l'istessa scienza stimatissimi appresso i Giuristi. (a) Chi scrive morisse in Padova; e chi (b) riferisce esserfi egli in età matura ritirato a Trevigi, ove terminasse i suoi giorni intorno all' anno corrente, nel che discordiamo da un (c) moderno, che gli prolunga la vita fino al 1426. Noi crediamo, ch' ei cessasse di vivere in Padova; e lo raccogliamo dall' Epitafio, che si legge sulla sua sepoltura nella Chiesa antica di S. Giustina, che è una delle principali di quella Città, dove poi si riformò l'Ordine di S. Benedetto da Lodovico Barbo Nobile Veneziano, e si chiamò per un pezzo la Congregazione di S. Giustina di Padova. Ora in questa Chiesa si truova un avello grande di marmo, colla seguente iscrizione.

*Raphael hic situs est, antiqua ab origine Patrum,  
Qui quondam gemini gloria juris erat.  
Hunc Raimunda Domus, hunc Comum Patria lugent,  
Hunc sibi præreptum flet studiosa cohors.  
Flete super, quoniam talem, nec prisca tulere  
Sæcula, nec similem fortè futura dabunt.*

[c]  
Franc. Ball.  
l. 6.

133. Egli è sempre stato in grandissima estimazione il Monistero di S. Chiara di Como (altre volte detto di S. Pietro in Brolio, perchè la Chiesa antica era dedicata al Principe degli Appostoli) per la soave fragranza, che della lor santa vita anno sparfa in ogni tempo quelle buone Religiose. Vedremo nel progresso di questa Terza Deca i privilegi e de' Sommi Pontefici, e de' Duchi di Milano compartiti a questo nobile Monistero. (d) Il primo, che incontriamo è di Filippo Maria Visconte, il quale l'anno 1417. a' 30. d'Agosto confermò loro con grazia speciale tutte l'esenzioni, che godeva ne' giorni di Giovan Galeazzo suo Padre, e particolarmente dichiarò, che non fosse obbligato a pagare il dazio dell' imbottatura del vino, come consta dalle lettere Ducali spedite nel sopraddetto mese, che tuttavia si conservano in questo Monistero.

[d]  
Ex Tabular.  
hujus Mona-  
sterii.

134. Non avrà (e) mancato il Vescovo Turcone di rappresentare personalmente al Concilio di Costanza il torto evidente, che gli veniva fatto dal Duca di Milano, il quale non contento d'averlo scacciato dalla sua Chiesa, pretendeva d'avergli legitimamente sostituito il Crivelli dopo la morte di Guglielmo. Era egli stato sentito dai diputati del Concilio, e gli diedero speranza di rimetterlo nel suo Vescovado. Ma gli affari gravissimi, che si maneggiavano in esso, tirarono in lungo più

[e]  
Concil. Const.  
sess. 39. die 9.  
men. Octob.

mesi

Annidi  
Cristo.

An. 1417.

mesi questa causa; onde i Canonici col Crivelli ebbero il comodo di ragguagliare anch' essi il Concilio di quanto avevano operato nell' elezione del nuovo Pastore. Fu dunque posta in campo questa differenza a' 9. d'Ottobre l'anno 1417. nella sessione trentesima nona; e data dal Concilio la cura di vedere, e considerarla tal faccenda ai Vescovi di Placenzia nella Spagna, di Pistoja, ed i Vauri (Vaur è Città della Linguadocca; altra non può essere a nostro giudizio) destinati già dal Concilio all' audienza delle cause, ch'erano portate al medesimo. Questi buoni Prelati, avendo sentito il Vescovo Antonio, e i Canonici della Cattedrale con Francesco Crivelli, ben presto s'accorsero della palese ingiustizia, che si faceva al Turcone. Non vennero tuttavia alla decisione final della causa, non solo per essere frastornati da altre gravissime occupazioni, ma anche perchè il Concilio avea riservata a sè l'autorità di dar la sentenza definitiva sopra i negozj di tanto rilievo. Nè in questa dunque, nè nelle seguenti sessioni del Concilio espressamente si legge la decision della causa; ma non facendosi più menzione del Vescovo Crivelli, ognuno può facilmente inferire, che il Concilio favorisse le vive ragioni d'Antonio, e lo reintegrasse nel suo possesso. Tanto parimente dichiarò (a) Martino V. dopo la sua creazione, che lo confermò nella dignità Vescovile.

(a)  
*Ferd. Ughell.*  
*in ser. Episc.*  
*Comen. n. 68.*

135. Ebbe dunque Antonio questa consolazione, che riportò la vittoria de' suoi avversarj, ma contuttociò per non essere sul libro di Filippo Maria, che stette sempre saldo, ed ostinato in escluderlo dalla Chiesa di Como, gli convenne cedere all' avversa fortuna. (b) Si ritirò dunque Antonio a Venezia, ove perduta ogni speranza di ritornare al governo di questa Chiesa l'anno 1420. rinunziò il suo Vescovado al Pontefice, che gli assegnò una pensione annuale, per mantenersi da Vescovo. Ma poco se la godette, perchè sorpreso da pensieri malinconici, che gli accorciarono la vita, chiuse gli occhi alla luce di questo mondo, ed ebbe la tomba presso i Padri della sua Religione.

[b]  
*Ben. Jov. l. 2.*  
*hystor. patr.*  
*p. 177.*  
*Ferd. Ughell.*  
*l.c.*

[c]  
*Franc. Ball.*  
*p. 2. in Anto-*  
*nio Turcone*  
*Laz. Caraf. in*  
*dypt. Episc.*  
*Comen. n. 68.*

136. Vogliono (c) alcuni moderni, che la morte d'Antonio seguisse quest' anno medesimo 1417., ma il loro errore è manifesto. Se Antonio tenne il Vescovado fino al 1420., nel quale se ne spogliò, dunque almeno fino a quest' anno sopravvisse. Che in questo poi, o nel 1426. mancasse, come scrive un altro moderno, lasciamo il punto indeciso; perchè non abbiamo alcun fondamento di risolvere per la verità.

137. Stabilita nel Concilio la maggior parte degli affari più rilevanti si venne finalmente a trattar della creazione del nuovo Ponte-

Pontefice, ch' era il più necessario per la pace della Cristianità. Già erano stati deposti Giovanni XXIII. Gregorio XII., e Benedetto XIII. Ora (a) i Cardinali, che si trovavano al Concilio, acciocchè l'elezione del nuovo Vicario di Cristo sortisse con soddisfazione universale, vennero in parere, che si scegliestero dalle cinque nazioni, nelle quali, come dicemmo, si era per maggior quiete compartito il Concilio, sei soggetti, i quali fossero Vescovi, o almeno costituiti negli Ordini sacri, che per quella volta entrando in Conclave co' Cardinali, dessero validamente i lor voti in quella elezione. A' diciannove Porporati si unirono trenta altri personaggi, alcuni de' quali erano Arcivescovi, altri Vescovi, altri Abati, altri Priori, Decani, Arcidiaconi, e Dottori, e tutti insieme colla scorta dello Spirito Santo esaltarono al foglio di Pietro il Cardinale Odone Colonna di nazione Romano, il quale per essere stato eletto agli 11. di Novembre, giorno dedicato a S. Martino, prese il nome di Martino V. Fu indicibile l'allegrezza di tutto il Concilio per così degna elezione, e si dilatò per ogni parte del mondo, rendendosi in ciascun luogo divotissime grazie a Dio, che sotto un sol capo si fosse rimessa nella Chiesa la pace tanto bramata, e sospirata da tutto il mondo Cattolico.

(a)

Conc. Constan.  
sess. 40., & 41.

# OSSERVAZIONI

## Sopra il Libro III. della Deca III.

Num. 2



A prigionia di questi sei Cardinali seguì l'anno 1385. agli 11. di Gennajo. Il nome loro, e la cagion della prigionia è descritta da Francesco Pagi Brev. Crit. Hist. Chron. tom. 4. nella vita d'Urbano VI. num. 46. e seguenti. Avea dunque Urbano scomunicato Carlo, e Margherita Re e Regina di Napoli. Carlo allora sdegnato mandò l'esercito ad assediare Nocera, dov' era ritirato il Pontefice con alcuni Cardinali suoi Partigiani, e so' sei Cardinali prigionieri, ma a' 7. di Luglio dell' istess' anno 1385. per opera di Raimondo di Baccio degli Orsini, (il Platina scrive del Balzo) e di Tommaso Sanseverino, fu di là liberato insieme co' Cardinali amici, e prigionieri non senza grave pericolo sì dell' uno, come degli altri, e di là fu condotto a Benevento, indi a Minervio d'Apulia, e finalmente levato dalle Gales di Genova tra Barletta, e Tiano d'Apulia, fu condotto a Genova, dove giunto a' 23. di Settembre vi si trattenne sino alla fine dell' anno 1386., anzi suo a Febbrajo del 1387. come il Corio afferma, nel qual anno medesimo data

## 216 Sopra il III. Libro della Deca III.

*data la libertà al Cardinal d'Inghilterra, ma privato della porpora, se morir gli altri cinque strozzati, e dappoi sotterrati in una stalla, e non come riferiscono altri, posti in un sacco, e sommersi nel mare, o sepolti vivi nella terra, o in altro modo puniti. Vedi il Pagi loc. cit. Questo fatto è descritto anche dallo Spondano sotto gli anni 1385., e 1386.*

Num. 4 *Qui il Tatti passa sotto silenzio le nozze di Valentina figlia di Giovan Galeazzo, con Lodovico Duca d'Orleans, o sia d'Orliens, o come il Corio scrive Duca di Turonia. Questi sponsali si celebrarono per attestato del Corio entro il mese d'Aprile di quest'anno 1387. e Giovan Galeazzo le diede per dote quattrocentomila Fiorini d'oro oltre alla Città d'Assti col suo diretto, con che anche aggiunse, che Valentina in mancanza d'eredi maschi potesse succedere al Padre nella Signoria de' paterni stati, e di qui è poi nata la pretension della Francia sopra lo stato di Milano, perchè essendo mancata la linea maschile della Famiglia di Giovan Galeazzo, pretesero i successori di Valentina di sottrarre nell'eredità del Ducato, come unica prole legittima della Ducal Famiglia Visconti. Lodovico d'Orliens era fratello di Carlo V. Re di Francia, e per conseguenza fratello ancora d'Isabella moglie di Giovan Galeazzo, ed essendo perciò Lodovico di Francia cognato di Giovan Galeazzo, e Valentina Nepote dell'istesso Lodovico, fu necessario, che Giovan Galeazzo ne ottenesse, come seguì, la dispensa da Urbano VI. Così il Corio. Carlo V. Re di Francia era già morto l'anno 1380. Valentina però non fu condotta in Francia allo Sposo prima del 1389. come seguì a' 3. di Giugno, e ne parleremo di nuovo al num. 7 di questo libro. Quest'anno 1387. Antonio Scaligero ultimo Sig. di Verona perdè la Signoria colla Città presa da Giovan Galeazzo.*

Num. 7 *Urbano VI. morì in Roma a' 15. e non a' 13. d'Ottobre. La riduzione del Giubileo di cento in cent'anni cominciando dal 1300. fu instituita da Bonifazio VIII. Ma Clemente VII. ne ridusse la pubblicazione di cinquanta in cinquanta, e cominciò l'anno 1350. Bonifazio IX. ordinò, che si celebrasse di trentatré in trentatré anni, e cominciò a pubblicarlo l'anno 1390. secondo la mente di Urbano VI. suo immediato antecessore. Bonifazio poi mutò parere, e ordinò, che si celebrasse di cinquanta in cinquant'anni, cominciando di nuovo l'anno 1400. Martino V. volle celebrarlo l'anno 1423. cioè 33. anni dopo il Giubileo dell'1390. Vedi al num. 26. del lib. IV.*

*Qui si dee aggiungere il viaggio di Valentina in Francia condotta al Marito Lodovico d'Orliens da Francesco Gonzaga. Anche il Corio sotto quest'anno ne fa menzione.*

Num. 12 *Il Conte d'Armignac avea diece mila persone, e non più, come il Corio riferisce sotto quest'anno medesimo, e mentre il Conte assediava il Castellazzo, Giacomo dal Verme si buttò in Alessandria.*

Num. 14 *Questa è quella famosa indulgenza plenaria, per la quale il Corio con aperta menzogna riferisce, che i Fedeli venivano a conseguir la piena remissione de' lor peccati, anche non contriti, nè confessati.*

Num. 18 *L'arme de' SS. Visconti inquartate co' Gigli di Francia in molte fabbriche antiche si veggono ancora, ma non più antiche però, come noi crediamo, del tempo, che Lodovico XII. Re di Francia che calò nell'Italia alla conquista del Ducato di Milano.*

Num. 23 *Non è cosa da farsene maraviglia, che nella Basilica Cattedrale di Como non sia restato vestigio del Sepolcro di Borsano, essendo stata l'istessa*

*l'istessa Basilica in questi tempi risabbricata di nuove tutta da' fondamenti.*

Num. 25 *L'iscrizione quì prodotta dal Tatti è stata da lui medesimo replicata al libro VII. di questa Deca num. 120. Il senso poi degli ultimi quattro versi di questa medesima iscrizione quì addotta è il seguente: Essendo già stata perfezionata la facciata, e i fianchi di questa Basilica ne' tempi andati all'uso Gotico, Tommaso de' Rodarj ha fabbricate le tre cappelle maggiori, che formano la parte posteriore di questa istessa Basilica all' uso moderno.*

Num. 34 *Qui tocca il Corio una guerra civile di sei mesi tra' Vitani, e Rusconi, per la quale restarono desolate molte case di Cittadini. Vedi il Corio all' anno 1398. ma questa seguì dopo la morte di Gio. Galeazzo l'anno 1403.*

Num. 37 *Rainaldo Arcivescovo, di cui fa quì menzione il Tatti, era prima uno de' principali Condottieri dell' Esercito di Federigo Barbarossa in Italia, e dappoi fatto Arcivescovo di Colonia continuò in servizio dell' istesso Imperadore sino all' estermio della Città di Milano, alla quale involò i Corpi de' SS. Re Magi, e in Colonia, dove ora si trovano, li condusse. Vedi Silvio Raul tom. VI. Rerum Italicarum.*

Num. 38 *Conferma Donato Bossi nelle sue Cronache di Milano, ciò che quì riferisce il Tatti della Compagnia de' Bianchi, e la spaccia una superstizione.*

Num. 41 *Donato Bossi quest' anno 1399. scrive, che Giovan Galeazzo conquistò Pisa, e non parla di Siena, ma il Corio dà quest' anno l'acquisto fatto da lui di Siena nel mese di Luglio dopo l'acquisto di Pisa fatto il 18. di febbrajo.*

Num. 44 *Quest' anno 1400. Giovan Galeazzo s'impadronì di Perugia, per la quale conquista se ne rendettero grazie a Dio nello stato di Milano con pubbliche processioni, e con altre dimostrazioni d'allegrezza, e dappoi l'istesso Giovan Galeazzo s'impadronì di Bologna.*

Num. 46 *Anche noi crediamo, che per cagione della pestilenza i nostri Cittadini procurassero d'aver il corpo di Sant' Abbondio, e di trasferirlo entro la Città per averlo presente ne' lor travagli, perchè l'ingresso, e l'uscita in tal tempo della Città sarà stata lor vietata, nè tutti avean comodo di ricorrere alla protezione del Santo loro Pastore nel Tempio, dove se ne conservavano le reliquie, come posto fuor di Città, e in un angolo del monte all' Occidente della stessa Città. Laddove posto nella Cattedrale era d'ugual comodo a tutti d'ogni banda della Città visitarlo.*

Num. 48 *Il Tatti quì lascia imperfetto il racconto di ciò, che seguì allora, che le Monache di Santa Marta di Milano sen vennero a discacciar da S. Marco le Beghine di Como: accidente che avrà eccitato commozione grandissima ne' Cittadini, e nel popolo, non che nel istesso Monistero di S. Marco,*

Num. 51 *Pandolfo Malatesta era già dapprima in diffidenza del Duca, e della Duchessa; perchè si vedeva dalle sue azioni, che egli operava per se, e non pel Principe, a cui serviva. Francesco Ruscone, pensando meglio per avventura a' casi suoi, si era poco prima buttato alla parte del Duca, e n'ebbe per ricompensa il comando di alcune truppe. La Duchessa Caterina morì quest' anno. Così il Corio nell' Istorie di Milano.*

Num. 53 *Quest'anno 1401. a dì 23. di Giugno nacque Francesco Sforza in Toscana nel Castello di S. Miniato. Donato Bossi Cron. ad hunc annum.*

Num. 57 *Intorno al giorno della cometa quì descritta dal Tatti, altri affer-*

affermano, che apparisse la prima volta agli otto, altri agli undici di Febbrajo come il Corio attesta. L'anno 1402. fu Pasqua a' 26. di Marzo. Dunque a' 12. di Febbrajo fu la prima Domenica di Quaresima, nel qual giorno il medesimo Corio afferma, ch'ella la prima volta apparisse. Bisogna dunque ch'ella apparisse la notte, che divide il giorno degli undici da quel de' dodici, acciocchè possa verificarsi, che agli undici di Febbrajo apparisse, come il Corio attesta, cioè la notte tra 'l Sabato, e la Domenica, perchè allora si potrà dire, che apparisse la prima Domenica di Quaresima, cioè a' 12. di Febbrajo con egual verità, com'è dire che apparisse agli 11. dell'istesso mese. Che se noi per primo giorno di Quaresima intendiamo il Mercoledì delle Ceneri alla Romana, la Cometa apparve agli 8. di Febbrajo, che fu appunto il dì delle Ceneri. Di qui nasce la discordia degli Scrittori, de' quali altri la fanno apparsa agli 8., e altri agli 11. di Febbrajo. S'inganna Donato Bossi facendola apparsa la prima volta nel mese di Giugno dell'istess'anno, perchè Giovan Galeazzo morì nel mese di Maggio dell'istess'anno, e se la Cometa, che apparve, fu creduta un funesto presagio della morte di lui, l'apparizione di questa doveva precedere, e non seguire la di lui morte. Soggiunge quì il Corio, ch'era lunga due braccia al principio, e il dì seguente tre, e poi dodici, e poi cinquanta, e alla fine ducento, e durò sino al Mercoledì Santo, nel quale apparve di rincontro al Sole in lunghezza d'un braccio. Fa ridere la misura del Corio, che considera la grandezza de' segni celesti a braccia, come se fosse tale, qual essa agli occhi de' riguardanti si rappresenta.

Num. 58. Morì Giovan Galeazzo in Melegnano Castello sul fiume Lambro a mezzavia tra Milano, e Lodi, nè in età d'anni 55. come il Corio afferma, ma come il Bossi d'anni 49., e questi afferma la verità; nè il buon Corio si ricorda d'averlo fatto nascere l'anno 1353. come ha fatto anche il Bossi. Egli è dunque morto d'anni 49. e anche il Tatti seguendo l'opinione del Corio ha preso sbaglio. Giovan Galeazzo oltre a Giovammaria, e Filippo Maria suoi legittimi figliuoli, ebbe un altro figliuol naturale col nome d'Antonio, che morì l'anno 1399. tre anni prima del Padre, e fu seppellito in Pavia. Ebbe anche una figlia legittima col nome di Valentina sposata al Duca d'Orliens. Vedi al num. 4. di questo libro le nostre annotazioni.

Num. 61 Giovammaria Visconti primogenito di Giovan Galeazzo aveva solamente 14. anni, quando perdette il Padre. Bossi Chron. ad hunc annum, atque ad annum 1402.

Num. 62 Questo Francbino Rusca era figliuolo di Luterio, o sia Lottieri, e sia Lotario Rusca figliuol dell'altro Francbino Sig. di Como, del quale più volte s'è favellato. Ben. Giovio.

Num. 63 Correggasi la voce Roverio, e scrivasi Rovereto, che resta alle foci della Val Mesolcina, e della Val Calanca al disopra di Bellinzona, alle sponde del fiume Mesa, che dà il nome alla Valle, e a Mesocco luogo principale della Val Mesolcina, dove abitavano i Mesati a' tempi dell'Imperio Romano.

Num. 67 Il saccheggio dato dal Malatesta quest'anno 1403. a Como è confermato da Andrea Biglia al principio del lib. 2. delle sue Istorie stampate nel tomo XIX. Rerum Italicarum; e veramente lo fa deplorabile, ma il Biglia medesimo s'inganna nell'asserire, che il Malatesta venisse a Como per introdurvi i Rusconi, essendo anzi stato mandato a discacciarli, come fatti

tutti confermano i nostri Scrittori . Che poi fosse perduto il rispetto a' luoghi sacri , nessun ne parla , ed è mera conghiettura del Tatti , che non ha molto del verisimile , perchè la ruberia d'una moneta fatta da un Soldato in luogo sacro non basta per fondamento della sua opinione , commettendosi dalla Soldatesca tai furti anche in tempo di pace , se le vien fatto .

Num. 88. Il Tatti fa morto il B. Miro l'anno 1408 Il Ballarino assegna la sua morte al 1436. L'invenzione del corpo suo fatta la prima volta seguì l'anno 1452. dopo essere stato seppellito molto tempo prima , e dopo essere stato con lui seppellita oramai la memoria , dove avesse la sepoltura , siccome attesta chiarissimamente l'istrumento autentico della prima sua invenzione scritto in pergamena , che ancor si conserva intatto nell' Archivio della Chiesa Collegiata di Sorico . Danque non può stare a coppella l'opinione del Ballarino , che lo fa morto solamente sedici anni prima , nè tampoco quella del Tatti , che lo dà morto 44. anni prima dell'invenzione , e però coll' istesse ragioni , colle quali il Tatti impugna il Ballarino , impugna ancora la propria opinione , non essendo quarantaquatt'anni soli bastevoli a salvare la verità irrefragabile dello scritto istrumento . Negli atti , che noi abbiam pubblicati anni sono di questo Santo Romito l'abbiam fatto morto intorno al 1381. Vedi gli Atti del B. Miro parte prima cap. 7. num. 8. e n'abbiamo addotte varie ragioni , che in mancanza del vero rendevano la nostra opinione più verisimile di quella del Tatti , e di quella del Ballarino .

Qui noi però ci dobbiamo correggere d'un error nostro , imputando anche al Ballarino un enorme sproposito ritrovato in più copie della Vita manoscritta di Miro , che lo fan nato l'anno 1436. sedici anni soli prima della scritta sua invenzione . Il Ballarino assegna l'anno 1436. alla morte , e non già al nascimento di Miro : cosa che rende l'error suo meno palpabile di quel che si vede nelle vite di lui manoscritte , che assegnano l'istess' anno 1436. al di lui nascimento , e non alla morte .

Num. 89. Riferisce la Vita manoscritta , che Miro nel suo Pellegrinaggio arrivato a Roma , si portò fuor di Città a trovare un certo Romito , che Brigido da Colonna si nominava , che faceva vita solitaria in una montagna vicina a Roma , per chiedere a lui consiglio , e direzione nella via spirituale . Aggiugne , che questo Brigido era famoso in Roma , e in tutto il contorno per santità , che da cinquant'anni serviva a Dio in quell' Eremo , e che avea famigliare la conversazione dell' Angelo d'Iddio . Noi non trovando notizia presso alcune Scrittor dell' Istorie di que' tempi , nè allora , nè dopo , che abbia fatte di lui menzione , abbiamo sospettato , che per isbaglio de' Copisti si fosse scritto Brigido in vece di Brigida ; e di fatto trovammo , che giusta il calcolo da noi fatto sul fondamento , che Miro fosse nato l'anno 1336. [ come afferma la Vita manoscritta di Miro trovata nell' Archivio Vescovile di Como , e come ancora conferma Andrea Ferrari nella vita da lui stampata di Miro , e come in questa Deca , e nel suo Martirologio della Chiesa di Como conferma il Tatti ] il B. Miro portossi a Roma in tempo , che vi si trovava anche Santa Brigida di Svezia famosa per santità , e per le continue rivelazioni , che avea da Dio . Come poi Brigida fosse detta da Colonna , ci siam dati a credere che abitasse in Colonna , colle vicino a Roma , ove anticamente abitavano i Gabi popoli del Lazio , ritiratafi là per attendere all'orazione , e alla vita contemplativa fuor degli strepiti della gente mondana ; e coì tutte l'altre cose poteva;



no agevolmente applicarsi a tal Santa, a tal tempo, e a tal vita col rimanente dell' altre sue operazioni.

Poichè dunque questo Brigido da Colonna è l'unico personaggio nominato nella Vita di questo Santo Eremita, per cui potrebbe cangietturarsi in che tempo ei vivesse, noi dopo avere già pubblicati gli Atti di lui, fortemente abbiám sospettato, e più ragionevolmente creduto, che questo incognito Brigido da Colonna fosse Egidio Colonna, nè è gran cosa difficile a crederci, che'l Copista della Vita di Miro abbia per errore scritto Brigido per Egidio. Fu dunque Egidio Eremitano di Sant' Agostino, e non semplice Eremita. Era famosissimo in Roma, e per tutta l'Italia, e per la Francia per dignità, per dottrina, e per Santità. Per dignità perchè ottenne le prime cariche nella sua Religione, e dappoi fu Arcivescovo di Berrì, e finalmente fu, come alcuni l'affermano, Cardinale di Santa Chiesa: per dottrina poi, le sue opere date in luce lo manifestano: per Santità, come quegli che dopo morte si meritò presso quei della sua Religione, e appresso l'opinione del popolo il titolo di Beato, benchè ancora non approvato per tale da Santa Chiesa.

L'Anno del suo nascimento secondo il calcolo di Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani da lui pubblicati, fu intorno al 1247. e benchè nella Francia meno gran parte, anzi quasi tutti i suoi giorni, nulladimeno travessò più volte in Roma, e vi dimorò dal 1292., sino al 1295. Egli è dunque credibile, che in questo intervallo di tempo il B. Miro si trasferisse colà, come afferma la di lui vita, e lo visitasse, essendo allora Miro in età d'anni 32., ed Egidio in intorno a cinquant'anni. Avea dunque Egidio cinquant'anni o poco meno di età, e non di vita Eremitica, come scrive di Brigido lo Scrittore della Vita di Miro. Ch'egli poi se ne stesse in una montagna vicina a Roma, potrebbe esser, che allora Egidio si trovasse in qualche Convento dell' Ordin suo posto su qualche colle di quel contorno, come di fatto ve n'ha più d'uno. Colà i colli van sotto nome di monti, e i monti tra noi van sotto nome di montagne. Che poscia Egidio avesse famigliare la conversazione degli Angeli, lo Scrittore della detta Vita avrà seguitato la voce del popolo, che trattando di santità, e di ricchezze, suole ampliar le cose il doppio del doppio, e di vero anche questo Scrittore allo stile assai rozzo, tronco, imperfetto, e ripieno di scipidezza, e di molte contraddizioni, fa manifesto non essere stato, che una persona del volgo. Supposto queste il Beato Miro, che noi credemmo esser morto in età di quarantacinque, o di cinquant'anni, sarebbe morto intorno all'anno 1308. cioè cent'anni prima di quello, che lo fan morto il Ferrari, ed il Tatti; e così meglio sussisterebbe la verità dello scritte istrumento rogato da pubblico Notajo intorno alla prima invenzione dell' ossa sue, trovate cento quarantaquatt'anni dopo la sua morte.

Num. 91 Intorno a ciò, che adduce il Tatti, contro l'opinione del Ferrari, che riferisce essere stato Miro, Religioso professore del Terz' Ordine di Sant' Francesco, vedi ciò, che n'abbiamo noi scritto negli Atti del B. Miro parte 1. cap. 3. num. 5., e 6.

Num. 94 Monsignor Lazero Caraffino in *Dyptica Episcoporum Comensium*, e Francesco Ballarino nel *Compendio Cronologico delle cose di Como* affermano, che Lucbino morì l'anno 1408. e poi soggiungono: Regnante Sigismondo Imperadore: cosa che non può stare coll' antecedente, perchè in tal' anno regnava ancora Roberto Imperadore, nè prima del 1410. fu eletto Sigismondo.

Num.

Num. 98 *Vedi la seconda Deca libro X. num. 153!*

Num. 100 *Francesco Pagi in Brev. Crit. Hist. Chron. tom. IV. in vita Gregorii XII. num. 23. varia alquanto nel numero de' Personaggi concorsi al Concilio Pisano.*

Num. 101 *Vuole il Tatti, che il Concilio di Pisa cominciassse di Giugno, e seguitasse fino a buona parte di Luglio del 1409. citando per fondamento l'autorità di Lodovico Aurelio nell' Epit. degli Annali Ecclesiastici; Scrittore non ancora da noi veduto. Francesco Pagi nel tomo IV. del suo Brev. Crit. Hist. Chron. nella vita di Benedetto XII. num. 24. dimostra evidentemente esser cominciato a' 25. di Marzo dell' istesi' anno, e terminato a' 7. d'Agosto, nel qual giorno si tenne la vigesimaterza, ed ultima sessione, nella quale fu prorogato ad altro Concilio Generale da tenersi altrove. Prende adunque un equivoco il Tatti, e confonde il tempo del Concilio Udinese tenuto da Gregorio XII. nella Diocesi d'Aquileja, con quel di Pisa. Fu dunque l'Udinese, che cominciò di Giugno, e terminossi a Settembre dell' istesi' anno 1409. Che se'l Pisano si terminò a' 7. d'Agosto, per conseguenza Antonio Tavcone approvato da Alessandro V. a' due d'Agosto fu veramente promosso durante il Concilio Pisano tra la penultima sessione tenuta a' 27. di Luglio, e l'ultima, che fu tenuta a' 7. d'Agosto, cioè regnante Alessandro V. che fu eletto a' 26. di Giugno dell' istesi' anno 1409. come consta dal Pagi loc. cit. num. 1. in vita Alexandri V. Era questi, prima del suo Pontificato, per nome detto Pietro Filargo di Candia, Isola del Mediterraneo. Fu Vescovo di Piacenza, e poi di Vicenza, e poi di Novara, e alla fine Arcivescovo di Milano, ed aggiungono alcuni ch'ei fosse ancora Vescovo di Brescia, e Patriarca di Grado. Vedi il Pagi loc. cit. num. 2.*

Num. 103 *Giovanni XXIII. fu eletto a' 14. di Maggio del 1410. in Bologna, ove morì Alessandro V. e dove si tenne il Conclave per l'elezione del successore.*

Num. 104 *Sigismondo fu eletto Imperadore de tre Elettori nel mese di Settembre del 1410., e da cinque altri Elettori fu eletto Jodoco Marchese di Moravia Cugino germano di Sigismondo, ma Jodoco poco dopo morì, prima d'essere incoronato, e allora poi Sigismondo fu eletto ancora dagli altri cinque alla fine dell' istesi' anno 1410., o al principio del 1411. Fu poi coronato in Aquisgrano l'anno 1414. agli 8. di Novembre. Vedi Francesco Pagi in Brev. Crit. Hist. Chron. tom. IV. in vita Joannes XXIII. num. 4.*

Num. 106 *Giorgio Vescovo di Trento dal Pagi loca cit. num. 7. è nominato Rusco, ovvero Rusca secondo l'opinione del Ciaconio.*

Num. 106 *Il Tatti nomina quì certo Castello d'Heiburgo nella Germania, dove fu nato il Cardinal Giorgio di Liechtenstein, ma s'inganna, dovendo scriver piuttosto Nicolspurgo, Castello posto tra la Moravia, e l'Austria, onde tragge l'origine la famiglia chiarissima di Liechtenstein, che ha l'arma molto diversa da quelle, che pensa il Tatti. Vedi il Libro intitolato Notitia Historico Heraldica Genealogica S. R. Imper. lib. V. cap. 13. l'Autore di questo libro ben registra la Genealogia di questa Illustre Famiglia, e nomina più d'un Giorgio, ma di quel, che fu Cardinale, ne verbum quidem.*

Num. 108 *La morte di Giovannaria Visconti viene descritta da Donato Bossi con qualche diversità intorno al modo dell'uccisione, e intorno alle sue ragioni. Vedi Donato Bossi nelle sue Cronache di Milano sotto quest'anno 1412.*

Num.

## 222 Sopra il III. Libro della Deca III.

Num. 109 Questo *Astorre Visconti* era figliuolo di *Barnabè*. *Filippo Maria Visconti* fratello di *Giovannaria*, e figliuolo di *Giovan Galeazzo* se triegua con *Giovanni Vignati*, che si era renduto Signor di *Lodi*, e a' 12. di *Decembre* se triegua con *Francbino giuniore*, che si era renduto Signor di *Como*, e con la Città di *Como*. *Donato Bossi* in *Chron. ad hunc annum*.

Num. 111 Intrigatissima è l'Inscrizione qui posta dal *Tatti*. Il *Tatti*, *Roberto Rusca*, l'*Ugbelli*, e il *Ballarino*, tutti e quattro diversamente la scrivono; ma si dee piuttosto credere a *Roberto Rusca*, che l'ha copiata in *Parma* di proprio pugno dall' Originale medesimo, ed è appunto tale, qual noi l'abbiamo corretta nel *Tatti*. Ella è veramente barbara, e per le voci, e pel metro, e per la trasposizione guasta delle parole fuer di luogo, fatta per la strettezza del metro. Il suo senso legittimo è quel, che segue.

Joannes, Religionis honor, Procerum decus, inclitus Heros  
 Urbis Cumanæ quem alma stirps Ruscorum tulit ortu, quo  
 rutilo Flamine laeta aurea Parma Sanctos adolevit honores Deo,  
 hic situs est. Ejus pietas instituit hanc aram, & coelibes Cister-  
 censium Penates instituit huic arae Legatarios: sic thesauri-  
 zate conata. Anno MCDXII. ejus anima super astra recessit,  
 & reliquit hic corpus suum sub finem Septembris.

Num. 116 *Casinate* dice il *Tatti*. Egli è senza dubbio *Casinate* discosto intorno a 4. miglia da *Como*.

Num. 119 In questo paragrafo il *Tatti* scrive cose, che a parer nostro patiscono molto di ripugnanza ad ammetterle. La prima si è, come il *Capitolo della Cattedrale* potesse unirsi ad eleggere il *Vescovo*. La seconda, come passar potesse all' elezione del *Vescovo*, vivente l' *Antecessore*. La terza, come ad istanza di *Filippo Maria Visconti* si cimentasse ad eleggere il nuovo *Vescovo* durante ancora la *Signoria* di *Francbino giuniore* nemico della fazione di *Filippo Maria*, ed amico d' *Antonio Turcone* ancor vivente eletto in grazia dell' istesso *Francbino Rusca*.

Alla prima si può rispondere ciò, che riferisce *Benedetto Giovio Hist. Patr. libr. 2. pag. 177.* cioè, che in quello scisma universal della Chiesa, nel quale non si sapea qual de' tre Papi fosse il legittimo, i *Capitoli delle Cattedrali* tornassero nell' antiche ragioni d' eleggersi i *Vescovi*.

Alla seconda non sappiamo, che rispondere in iscuza del *Tatti*; se non usando assolutamente, che l'anno 1414. *Francesco Crivelli* fosse dal *Capitolo* eletto *Vescovo*, vivente ancora *Antonio Turcone* eletto ad istanza di *Francbino Rusca* sei anni prima, e approvato da *Alessandro V.* nel tempo del *Concilio* di *Pisa*. La verità si è, che *Guglielmo Pusterla* morì, come riferisce *Benedetto Giovio* l'anno 1416. Questi è quel *Guglielmo*, ad esclusione del quale fu dal *Capitolo* eletto *Antonio Turcone*. *Antonio* adunque visse in possesso tranquillo del *Vescovado* sino all' anno 1416. finchè essendo morto quest' anno istesso 1416. il detto *Guglielmo*, fu dal *Capitolo* in suo luogo eletto ad istanza di *Filippo Maria Visconti* *Francesco Crivelli*, e riprovato *Antonio Turcone*.

Alla terza rispondiamo, che ben troviamo, che la *Signoria* di *Como* tornò sotto i *Visconti* l'anno 1416. Dunque in tal anno, regnando *Filippo Maria Visconti* Signor di *Como*, è credibile, che il *Capitolo della Cattedrale* passasse ad istanza di *Filippo Maria* all' elezione d' un altro *Vescovo* ad esclusione d' *Antonio Turcone*, e acclamasse *Francesco Crivelli* dopo la morte di *Guglielmo Pusterla*

seguì.

seguita l'anno 1416., e tutto ciò ad istanza di Filippo Maria, ma siccome in grazia de' Visconti Gregorio XII. cred Guglielmo Pasterla, e però non ottenne il possesso del Vescovado impedito da' Rusconi, che avean fatto eleggere Antonio Turcone approvato dappoi da Alessandro V. così Francesco Crivelli mai non ottenne la Cattedra Vescovile di Como, per le opposizioni d'Antonio Turcone, che subito ricorse a dir sua ragione, e si presentò al Concilio di Costanza, dal quale se non ottenne la sua approvazione, ottenne però, che il Concilio dichiarasse invalida l'elezion del Crivelli. Vedi Benedetto Giovio Hist. Patr. lib. 2. pag. 177. Ma forse avvedutosi il Tatti dall' error suo, trasferì l'elezion del Crivelli all'anno 1416. come vedremo al num. 128. di questo libro.

Num. 121 Giovanni XXIII. si ritirò dal Concilio di Costanza, e fuggì in abito di Contadino a Stiaffusa, non perchè temesse le accuse, che poi gli furono date, ma per mettersi in sicuro dalla potestà di Sigismondo a lui fatto nimico, e da quella del Concilio in caso, che la sua causa prendesse cattiva piega. Vedi Fran. Pag. Brev. Crit. Hist. Chron. tom. IV. in vita Joannis XXIII. num. 31., & 32.

Ciò, che poi riferisce il Tatti, che Carlo Malatesta si vestisse degli abiti Pontificali è falsissimo. Ben è vero, che ciò fece Gregorio XII. all' avviso ch'ebbe di rinunziare il Papato. Vedi l'istesso Pagi loc. cit. in vita Joann. XXIII. num. 74.

Num. 122 Giovanni Uffo era stato citato a dir sue ragioni innanzi al Concilio di Costanza, e fu tanta la sua temerità, che comparve personalmente, e convinto degli sparsi errori, fu per decreto di quel Concilio abbruciato vivo in quella stessa Città co' suoi scritti l'anno 1415. Girolamo da Praga fu dall' istesso Concilio condannato al fuoco l'anno seguente 1416. a' 25. d'Aprile, e l'istesso giorno fu anch' egli abbruciato vivo.





DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTÀ DI COMO  
LIBRO QUARTO.

S O M M A R I O.



*Er la lontananza d'Antonio la Chieſa di Como è governata 3. anni continui da alcuni Vicarj Capitolari. Scioglimento del Concilio di Coſtanza, e venuta di Martino V. in Italia. Curioſità d'alcuni Eccleſiaſtici, e Secolari intorno al corpo di S. Abbondio. Antonio Turcone rinunzia il Veſcovado di Como nelle mani del Pontefice, che dichiara ſuo ſucceſſore Francesco Boſſio Milanefe. Proibizione del Duca, che niuno ſi porti altrove a ſtudiare, fuorchè a Pavia. Venuta a Como di S. Bernardino da Siena. Viſita egli la Beata Maddalena Albrici. Filippo Maria ricupera Genova, ed altre Città già ſignoreggiate dal Padre. Miracolo d'una moneta di S. Giovanni da Meda. Bellinzona torna all'ubbidienza del Duca di Milano. Combattimento de' Ducali con gli Svizzeri, e la ſconfitta di queſti. Il Beato Antonio da San Germano più volte Priore del Convento di S. Giovanni Pedemonte. Proceſſione del Santiffimo Sacramento inſtituita in Pavia da Pietro Graſſo Veſcovo di quella Città. Concilio di Siena. Spedale di S. Antonio di Como*  
dato

dato dispoticamente dal Duca a Fra Giovanni Buontempo. Giubileo celebrato in Roma da Martino V. con gran concorso de' forestieri. Francesco Sforza condotto dal Duca al suo stipendio. Nuova invasione degli Svizzeri in Italia. Congiura de' Principi Italiani contro Filippo Maria Visconte. Giurisdizion dell' Abate di S. Abbondio nella Chiesa di S. Provino. Pace tra il Duca, e i Principi d' Italia. Siccità, e freddo straordinario nella Lombardia. Francesco Sforza invidiato da' Cortigiani del Duca. Origine delle Monache di S. Bernardino presso Bellinzona. Buono Stoppano uomo dottissimo dell' Ordine di S. Agostino. Concilio di Basilea pubblicato da Martino V. Nuova venuta di Sigismondo in Italia. Gravezze imposte da Filippo Maria a' suoi vassalli. Discrepanze d' Eugenio IV. co' Prelati del Concilio di Basilea. Il Duca mette la mano sopra l' entrate Ecclesiastiche. Sollecita il Vescovo di Como di trasferirsi al Concilio. Affetto grande di questo Prelato verso la sua Chiesa. Veneziani portan la guerra al Duca nella Valtellina; ove sono rotti dall' esercito Ducale. Saccheggio della terra di Canobio. S. Bernardino predica in Como. Pace tra i Veneziani, e il Duca Visconte. Profeguimento del Concilio di Basilea, e comando del Duca, che vi concorrano tutti i Prelati della nostra Diocesi. Sconfitta degli Eretici nella Boemia. Morte del Vescovo Bossio in Basilea. Piantano i Padri del Terz' Ordine di San Francesco il loro Convento a mezzo il monte di Brunate. Giovanni Barbavara Vescovo di Como. Apparizione del Pellegrino a Macinoso d' Isola. Il Barbavara è delegato dal Pontefice sopra una lite tra i Benedettini, e gli Umiliati, ed è poi trasferito al Vescovado di Tortona. Gli succede Gerardo Landriano Vescovo di Lodi. Eugenio IV. è citato a comparire in Basilea. Morte dell' Imperador Sigismondo, ed elezione allo scettro d' Alberto d' Austria. Concilio di Ferrara contro quello di Basilea, che poi è trasportato a Firenze. Congiura de' Prelati del Concilio di Basilea, i quali eleggono un Antipapa. Gerardo Landriano ornato della sacra Porpora, prende il nome di Cardinale di Como. Fazioni de' Vitani, e Rusconi estinti.

nella Città per opera del Beato Salvestro da Siena; onde per rendimento di grazie a Dio s' instituisce la Processione di S. Lucia. Ad Alberto d' Austria è sostituito Federigo parimente d' Austria. Fondazione del Convento di santa Croce in Boscaglia. Discordie tra Eugenio IV., e Felice V. Temerità de' Feudatarj in Lombardia. Antonio Ruscone Ministro Generale di S. Francesco. Comasco, non Milanese. Nuova Consacrazione della Chiesa di S. Giovan Pedemonte fatta da Matteo Boniperto Vescovo di Mantova. Morte del Cardinal Landriano, a cui succede Bernardo Landriano suo Zio. Nuove rotture tra' Veneziani, e'l Duca Filippo Maria. Morte del medesimo Duca.

Ag. 1418.



Estò per tre anni continui sconsolata senza la presenza del suo Pastore la Chiesa di Como. Antonio Turcone un pezzo ramingo, finalmente si era ricoverato in Venezia, per non irritarsi contro maggiormente lo sdegno di Filippo Maria. E Francesco Crivelli non vi poteva risedere legittimamente, poichè il Concilio di Costanza, avea dichiarata invalida la sua elezione, come fatta in vita del Vescovo, che n'avea giusto il possesso. Fu dunque ap-

poggiato il governo spirituale della Città dai Canonici del Duomo ad alcuni Vicarj Capitolari. Abbiám l'anno antecedente veduto, come sosteneva questo carico Giacomo Busti, uno de' Canonici della Cattedrale. Quest' anno 1418. (a) comandava al Clero, come Vicario Capitolare Fra Giorgio da Socco, oppur da Sovo dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Appunto egli a' 17. d'Agosto rinnovò la scomunica fulminata dal predecessore contro alcuni di Bormio, che contumaci non volevan pagare le decime consuere al Monistero di S. Abbondio: indizio manifesto, che la Chiesa di Como non era per ancora stata provveduta del suo Prelato.

2. Creato, ed incoronato il Sommo Pontefice nel Concilio di Costanza, si stabilì di licenziare quella sacra Adunanza, nella quale trovandosi tanti Vescovi già da quattr' anni e mezzo lontani dalle sue gregge, potevan queste notabilmente patire gran pregiudizio dall' assenza de' loro Pastori. (b) Ordinò dunque

(a)  
Ex Tabular.  
S. Abundii.

[b]  
Concil. Const.  
sess. ultima  
23. April.

Anni di  
Cristo.  
An. 1418.

que Martino, che ognuno tornasse alla sua residenza, e se ne formò il decreto a' 22. d'Aprile del 1418. Restavano molte altre faccende da ventilarsi; ma queste si differirono fino all'altro Concilio, che si dispese nella Città di Pavia. (a) Avrebbe voluto l'Imperador Sigismondo, che il Pontefice si fosse trattato per qualche tempo in Germania. Tanto bramavano ancora alcuni Principi Francesi, i quali lo pregarono a consolare quel Regno colla sua presenza. Ma si scusò Martino, e co' Tedeschi, e co' Francesi, mostrando a tutti, ch' era necessario il suo ritorno in Italia, per ivi rassettare le cose della religione, tanto deteriorate nelle passate calamità. Fossero perciò contenti, che siccome la Chiesa Romana è capo di tutte l'altre Chiese, così in essa egli facesse il suo soggiorno, non essendo conveniente, che nella navicella di S. Pietro il nocchiero, che ne regolava il timone, passasse dalla poppa alla prora con danno, e pericolo de' naviganti.

[a]  
*Bat. Platina*  
*in Mart. V.*  
*Alph. Giacomo*  
*in cod. Pontif.*  
*Lud. Aurel.*  
*in Epit. Ann.*  
*Escl.*

3. Venne quest' anno (b) una pia curiosità ad alcuni Canonici della Cattedrale di chiarirsi, se per verità si adoravano in Duomo le preziose spoglie di S. Abbondio entro il suo Altare. La fama pubblica così credeva: v'eran però alcuni Cittadini così Ecclesiastici, come secolari, che ne stavano grandemente perplessi temendo, che il sacro corpo di lui ripolasse tuttavia nella sua Basilica fuori della Città. Si congregarono a tal effetto diversi Canonici, e Gentiluomini, e di consenso comune fecero demolire l'Altare, ove da tutti si giudicava, ch' ei fosse riposto. Rotta la muraglia scoprissi una cassetta di legno velata d'un drappo intessuto a seta, ed oro, la quale aperta ingannò assai la loro aspettazione, perocchè in essa disfatta dall' antichità, e quasi ridotta in cenere non trovarono altro, che alcune poche Reliquie. Anzi quello, che più addolorò i circostanti fu, che non essendosi rinvenuta, come si credeva, entro la cassetta alcuna memoria, o scrittura, lasciò molto sospese quelle persone, che vi si trovaron presenti, e voltandosi l'una all' altra ebbero sopra di ciò molti ragionamenti; ma si terminò alla fine quell' azione senz' alcuna conclusione. Occorse tuttocìò a' 24. di Maggio l'anno 1418., che tanto si raccoglie dalla scrittura seguente, che si produsse l'anno 1587. a' 20. di Luglio al tempo di Monsignor Giovannantonio Volpi; mentre l'Altare di S. Abbondio con alcuni altri, che restavano dietro agli organi in luogo scuro, si trasportò ad un sito più nobile, e più chiaro, come è quello, dove oggidì lo veneriamo. Per ravvivare i nomi di chi allora assistette a questa ricognizione, soggiungiam qui la memoria, che si ripose in detto Altare, quando di nuo-

(b)  
*Visitatio Fe-*  
*liciani Ni-*  
*guarda, ubi*  
*de Eccl. Sam-*  
*ti Abundio*



Anni di  
Cristo.  
An. 1418.

vo si murò; ed è come siegue, tolta dalle descrizioni di Monsignor Feliciano Ninguarda.

4. MCCCCXVIII. Die 21. Maii. Tempore dominationis Illustrissimi DD. Philippi Maria Ducis Mediolani, ac Civitatis Cumarum Domini, videlicet hi Venerabiles Viri Domini Benedictus de Ripa, Petrus de Bizozero, Jacobus de Bussis, Andreas de Coquis, Stephanus de Castronovo, Petrus de Barberiis, & Paulinus de Grippio, omnes Canonici Ecclesia majoris Cumarum, aperuerunt hoc sepulchrum, sive Altare, in quo reppererunt unam capsam ligneam coopertam quodam pallio auro, in quo erant has ossa, & ipsa capsula, & residuum Reliquiarum in ipsa repositarum, erant in pulverem redacta propter vetustatem; & hoc in praesentia spectabilis Vini Domini Gualterii de S. Nazario Capitanei Cumarum, & Presbyteri Guidoni de Cagnolis Praepositi S. Fidelis, Presbyteri Nicolai de Lopia Archipresbyteri Ecclesia de Bellasio, & plurium aliorum Clericorum; & etiam nobilium virorum Petri de Pellegrinis, Ludovici de Raymundis, Petrolii de Coquis, Mariani de Cigalinis, Gabrielis de Ripa, & Magnifici Joannoli de Germanello de Lallio. Et ad hoc inducti fuerunt omnes suprascripti, propter vocem publicam, quod in ipso sepulchro requiescat corpus S. Abundii Episcopi, & Patroni Cumarum, & ita praesumuntur hac ossa esse ipsius B. Abundii, licet non aperte appareat aliqua scriptura propter vetustatem, ut supra dictum est.

[a]  
Bat. Plat. in  
Martino V.  
Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.  
Joseph Rip.  
l. 11. hist.  
Eccel. Mediol.  
Bern. Cor. p. 4.  
dell' istor. di  
Milano.  
Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. di  
Piacenza.

5. Risoluto il Pontefice di portarsi in Italia (a) partì da Costanza nell'Autunno, e passando per la Savoia giunse in Piemonte allo spirar di Settembre. Da Vercelli, ove si fermò due giorni, venne a Novara, da Novara a Pavia, e da Pavia a Milano, nella qual Città entrò con ogni possibile applauso incontrato da tutto il Clero, e dal Collegio de' Dottori. Il Duca l'accolse con dimostrazioni di grandissima riverenza, e lo spese alla grande colla sua corte, mentre si trattenne in Milano. Nel soggiorno, ch' ivi fece d'alcuni dì, consacrò di nuovo l'Altare maggiore della Metropolitana, che si rifabbricò in tre giorni, per ricevere dal Pontefice l'onore di questa funzione. Concorsero, come scrivono gl' Istorici Milanesi, a tal solennità intorno a cento mila persone da tutte le Città dello stato, tratte dal desiderio di vedere il novello Pontefice, e d'esser presenti a quella particolar cirimonia.

An. 1419.

6. Bramava ancora il suo Pastore la Chiesa di Como l'anno 1419. Nel quale, come Vicario Generale Capitolare la governò Guido de Cagnoli, Proposto della Collegiata di S. Fedele da noi poco fa mentovato. (b) Questi con tal carattere si trovò assistente sotto a' 18. d'Agosto ad una convenzione tra D. Beltramo da

[b]  
Ex Tabular.  
S. Abundii.

Da Montone Abate di S. Abbondio, e Gabriello de Bezi, che avea sovvenuta quella Badia posta in gravi necessit  di cento fiorini d'oro. Qual sia stata la cagione in Como, di mutar cos  spesso il Vicario Generale Capitolare, precisamente non si discerne. Certa cosa  , che il Vicario eletto dal Capitolo ha tanta autorit  cos  nella giurisdizione, come nella durata, quanta gli ne d  il Capitolo. Ma pu  anch'essere, che ci  fosse ordine particolare del Duca, il quale se s'inger , come abbiam veduto, nell' elezione del Vescovo, che fu fatto dal Capitolo a sua contemplazione, non ci allontaneremmo forse dal vero, se dicessimo, ch'ei volesse altres  aver mano nell' elezione del Vicario Capitolare, al quale, acciocch  nella sua durata non acquistasse possesso, n  si arrogasse pi  del dovere, egli accorciasse il tempo, e gli restringesse l'ufizio ad un sol anno. Di rado per  l'indovina il Principe secolare, quand' esce della sua sfera; perch  usurpandosi quello, che tocca alla Chiesa, da Dio in brieve   spogliato del suo, o col mancar della successione, come occorre a' Visconti, o coll' incontrar guerre intestine tra' suoi vassalli, e rivoluzion ne' suoi stati.

7. Sino all' anno 1420. sostenne saldo Antonio Turcone, bench  ramingo fuori della Patria, il suo possesso nel Vescovado, sperando pure in questo tempo di piegar l'animo del Duca a lasciarlo rimpatriare. (a) Ma accorgendosi poi, che il dado ora gettato, non volendo egli dar orecchio ad alcun aggiustamento, determin , perch  non ne patisse gran danno la Chiesa di Como (trovandosi gi  da tre anni senza Vescovo) di far una libera rinunzia delle sue pretese nelle mani del Pontefice. Non s'era ancora portato a Roma Martino; ma trattenevasi in Firenze. Si condusse dunque Antonio da Venezia a Firenze, ed ivi partecipata al Pontefice la sua risoluzione, lo supplic  a sgravarlo di quel peso, acciocch  potesse quietamente, e senza rimorso di coscienza terminare i suoi giorni.

8. Accett  il Pontefice la rinunzia, e matur  alcuni giorni l'elezione del nuovo Vescovo, per dare un soggetto a questa Chiesa, che fosse gradito a Filippo Maria, n  potesse ricusar d'accettarlo. Gett  finalmente gli occhi in

## FRANCESCO

Bosio nobile Milanese, (b) e Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, giovane s , a risguardo dell' et  sua, ma di maturo giudizio, ed accreditato per dottrina. Queste, ed al-

An. 1420

[a]

Ferd. Ugbell.  
inscrie Epis.  
Comen. n. 69.

[b]

Ben. Jov. l. 2.  
hist. past.  
Laz. Caraf. in  
dysp. Episc.  
Comen. n. 69.  
Ferd. Ugbell.  
inscrie Episc.  
Comen. n. 69.

Anni di **Cristo**. tre virtù, che in lui risplendevano, supplirono al mancamento degli anni, onde Martino l'abitò al Vescovado, che gli conferì a' 12. di febbrajo l'anno 1420., e non l'anno (a) 1417., come scrive un moderno. Restò pago il Duca dell' elezione del *Franc. Ball.* Bossio, e col Duca ancora la Città di Como. Nè l'uno, nè l'altra s'ingannarono nelle speranze, che avevano concepute della bontà di Francesco: perocchè egli procurò sempre una scambievolmente corrispondenza col Duca, e palesò alla Città un affetto singolare in quei tre lustri, che la governò.

[a] *Franc. Ball. p. 2. del comp. cronol.*  
[b] *Cristophor. Martman. in Ann. Deipara Virginis. Gabr. Bucell. in chronolog. Rbatia.*  
9. Fu stravagante (b) quest' anno; perchè nel bel principio d'Aprile si videro piene le siepi di rose porporine; e alla metà dello stesso si colsero le cerasse mature. Le viri ancora fiorirono con maraviglia d'ognuno due mesi prima del solito; onde fertilissimo riuscì il raccolto, così de' grani, come dell' uve.

[c] *Pier Maria Campi l. 24. dell' istor. di Piacenza.*  
10. Proibì il Duca, nel mese di Settembre, con altro editto, e sotto la pena di cento fiorini (c) d'oro, che niuno osasse d'andar altrove per attendere alle scienze, così speculative, come legali, fuorchè in Pavia, ove solo si permetteva di ricever la laurea del Dottorato; e a questa pena dichiarò, che soggiacessero i Padri, che mantenevano i figliuoli, se avesser mancato nell' osservanza di questo suo decreto; E a Novembre avendo recuperata la Città di Parma, (d) mandò l'ordine a Como,

[d] *Cirol. Ghilini negli Annali a' Aless.*  
e a tutti gli altri luoghi sottoposti al suo dominio, che per tre giorni se ne facessero pubbliche allegrezze, e con processioni generali se ne rendessero le dovute grazie a Dio.

[e] *Marco da Lisbna p. 3. l. 1. cap. 24. delle Cron di S. Francesco.*  
11. Intorno a questo (e) tempo occorse la venuta di San Bernardino da Siena in Lombardia, nella quale scorse le principali Città, facendo in ogni luogo colle sue prediche frutto maraviglioso, e conversioni singolarissime. In Como alloggiò nel Convento di S. Francesco, mentre fra noi dispensò la parola di Dio. A' suoi accesi ragionamenti molti si riscaldarono nell' amore di Dio, ed altri si disciolsero in lagrime di compunzione, e dato di calcio al mondo si rinserarono ne' sacri chioftri. Tra questi fu Vincenzio Rusca Patrizio Comasco, che sazio di veder nella Patria tante dissensioni fra' suoi Cittadini, deliberò d'abbandonarla, e di cercar nella Religion quella pace, che non trovava nel secolo. Noi sappiamo, che la venuta di S. Bernardino a Como è attribuita da un (f) moderno all' anno 1403.,

[f] *Franc. Ball. p. 3. cap. 1. del suo comp. cronol.*  
nel quale ancora asserisce, che fosse per opera del medesimo Santo fabbricato il Convento di S. Croce in Boscaglia. L'una, e l'altra sua proposizione è contro la verità dell' istoria. E' falso, che S. Bernardino si trasferisse a Como, e vi predicasse l'an-

no 1407., perchè in tal anno, o era ancora novizio nell' Ordine di S. Francesco (egli si consacrò a Dio (a) il giorno della nascita di Maria Vergine l'anno antecedente 1402.) o appena era uscito dal noviziato, e in conseguenza non si era ancora posto a seminar la parola di Dio. A quest' ufficio Apostolico fu applicato solamente l'anno 1405. da Fra Antonio Beretti Ministro Generale dell' Ordine; ma non si condusse perciò in Lombardia prima dell' anno 1418.; onde è chiaro, che in questa prima parte del suo racconto s'inganna. Ma egli ancora si abbaglia nella seconda. Perchè sebbene concediamo, che la Chiesa di S. Croce fosse in piedi l'anno 1407. tuttavia il Convento non si alzò innanzi al 1440. come (b) consta dalla licenza, ch' ebbe di farlo il B. Cristoforo da Monza da Eugenio IV., della qual licenza noi parleremo a suo luogo. Sicchè ne pure in questa particolarità si verifica la sua proposizione. S. Bernardino adunque si trovò in Como tra l'anno 1418., e 1420., perchè in tal tempo andò girando per la Lombardia, come riferiscono (c) molti buoni scrittori.

12. Si sono mantenute nella Patria lungo tempo diverse memorie di S. Bernardino: tra le quali una era il cipresso, che già si vedeva nel primo chiofiro del Monistero di S. Croce atterrato dall' antichità, non ha gran tempo, e faceva un verde padiglione alla fontana, che salta nel praticello di detto chiofiro. E' sempre corsa tra noi sino alla caduta di quest' albero una ferma tradizione, ch'ei colle sue proprie mani piantasselo. Ma anche nella contrada di Quadra si truova un pozzo in una cascata, altre volte abitata dalla nobil famiglia Erba, che si tiene per certo essere stato benedetto dal Santo, e perciò le sue acque sono da' Cittadini beute con divozione particolare. A questa memoria si aggiugne la terza, che val più dell' altre; ed è il culto spezialissimo di S. Bernardino presso il nostro Clero così (d) nel Breviario antico, come nel riformato sotto Monsignor Volpi, avanti, che uscisse l'ufficio particolare del Santo ora fatto comune a tutta la Chiesa Cattolica l'anno 1657. da Alessandro VII. di gloriosa rimembranza.

13. Nel soggiorno, che fece S. Bernardino in Como, (e) viveva nel Monistero di S. Andrea di Brunate la B. Maddalena Albrici, della quale avremo da favellar più volte in queste nostre istorie. La fama della santità di questa Religiosa invitò S. Bernardino a salire il monte, sopra il quale era situato il Monistero in faccia alla Città, a visitarla. Maddalena l'accolse, come un Angelo disceso dal Cielo; e Bernardino col lume celeste, del quale era ripieno, onorò questa sposa di Cristo, e proba-

Anni di  
Cristo.

An 1420.

(a)

*Marco da  
Lisbona nelle  
Gronache p. 3.  
l. 1. cap. 25. e  
26.*

(b)

*Ex ant. mo-  
num Cenob.  
S. Crucis.*

(c)

*Hippol. Do-  
nesm. p. p. 15.  
dell' istor. di  
Mantova.**Silvano Raz-  
zi nelle vite  
de' SS di Tes-  
cana.**Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. de  
Piacen.*

(d)

*Brev. Eccles.  
Com. 20. Maii*

(e)

*Giril. Borse-  
ri c. 12. del-  
la vita della  
B. Maddal.*

Anni di **Cristo.** probabilmente la favorì con uno de' suoi divoti ragionamenti, col quale avrà quelle Monache via più infervorate nell' amor di Dio, e nella perfezione Religiosa.

14. Tutte le macchine di Filippo Maria in questo tempo si aggiravano in trovar varie maniere di ricuperare le molte Città perdute, e già signoreggiate da Giovan Galeazzo suo Padre. L'anno (a) 1421. gli riuscì l'acquisto di Genova, di Savona, di Cremona. *Pier Maria d'Albenga, e di Brescia: successo, che gli colmò l'animo d'un Campi l. 24. allegrezza indicibile, che subito partecipò all' altre Città dello stato, e volle, che ciascuna ringraziasse il Cielo per queste vittorie, e le solennizzasse con feste particolari.*

15. Accennammo di sopra, che nel saccheggio della Città fatto da' Milanefi l'anno 1403., uno de' luoghi sacri, ove sfogarono la lor rabbia, fu il Convento di Rondineto. Quella preziosa moneta, che sacrilegamente fu da un Soldato rubata, e si teneva per Reliquia, venne dal medesimo fino a quest' anno conservata. Bramasse costui di portarla per divozione, (b) o volesse ad altro effetto valersene, la portò ad un fabbro, pregandolo a forarla verso l'estremità. Presela il fabbro, e per dar gusto all'amico, procurò con diversi strumenti di punta di farvi il buco. Ma per quanto si sforzasse di pertugiarla non fu mai possibile; onde perduta la speranza di traforarla, pieno di maraviglia la restituì a chi gli l'avea portata. Questo fu un evidente miracolo di Dio, che non volle servisse a difesa di quel ribaldo il furto sacrilego, che avea fatto nella Chiesa di Rondineto, e' l torto fatto al suo fondatore Giovanni, il quale avea disposto, che ivi si conservasse quel denajo per memoria della grazia singolare ricevuta dal Cielo, e viva a' posteri ne restasse la rimembranza.

16. Passò poscia il Pontefice (c) da Firenze a Roma, pregato dalla nobiltà, e dal popolo Romano; e vi arrivò a' 22. di Settembre. Fu accolto da tutti con espressioni di straordinario applauso. Ma quanta fu la gioja di quei Cittadini in vedere in vista Philippo Martino, tanto fu il dolore del Pontefice in mirar la Città mezzorovinata. Applicò subito l'animo a ristorarla, e in brieve la sollevò dalle gravi miserie, in che ella si ritrovava. Quasi nello stesso (d) tempo ricuperò Filippo Maria Bellinzona, la quale siccome gli era stata contra ogni ragione usurpata, e presa da' Tedeschi, o per meglio dir dagli Svizzeri, così egli con segreta intelligenza degli abitanti ai medesimi Svizzeri la ritolse.

17. Dissimularono questi la rabbia loro nella perdita di Bellinzona; ma poi l'anno seguente 1422. (e) essendosi raunati fino al numero di otto mila calaron dall' alpi all' improvviso, e le

e le posero intorno l'assedio. Fu subito di questo accidente recata la novella al Duca, che spedì con tutta diligenza contro di loro Angelo Pergolano, e Francesco Carmagnola con un buon corpo di soldatesca. Usciti gli Svizzeri de' lor confini sì erano allargati nel paese senz'alcuna disciplina militare, e non avevano altra mira, che d'avanzarsi ad occuparlo. Quando poi videro, che il Pergolano, e'l Carmagnola ordinate le loro schiere si avanzavano ad investirli, quattro mila di loro, che si erano separati dagli altri, alzarono sgraziatamente le grida contro l'esercito del Duca. Restarono sulle prime sbigottiti gl' Italiani, ma all' esortazioni del Pergolano ripigliato lo spirito si azzuffarono con gli avversarij. Egli spronato il cavallo si cacciò con un folto drappello de' suoi nelle prime file del nemico pensando di spaventarli, ma quando vide, ch' essi intrepidamente non si mosero di luogo, s'accorse, che gli soprastava un sanguinoso combattimento, molto diverso da quello, che altre volte con altre genti gli era riuscito. In quella moltitudine niuno degli Svizzeri si ritirò. Anzi taluno, benchè passato da banda a banda dalle aste degl' Italiani, contro gl' Italiani più ferocemente inferì. Altri non potendo ferire i nostri, che combattevano a cavallo, si posero colle scimitarre a tagliar le gambe agli stessi cavalli, i quali cadendo rovesciavano a terra i cavalieri, che subitamente venivano tagliati a pezzi. Trovandosi in questo pericolo il Pergolano smontò di cavallo, e comandò, che facessero il medesimo i suoi seguaci. Quindi chiamati a sè due Capitani, che furono un Piacentino, ed un Forlano, ripigliò appiedi la battaglia, mentre il Carmagnola colle sue schiere in faccia, e dai lati spingeva il nemico. Non poterono reggere gli Svizzeri alle forze de' nostri; ma lasciandovi molti sul campo la vita, e poi, quasi tutti feriti, in varie parti si ritirarono. Quei pochi ch' erano ancora sani, presero una collina, ove si ricoverarono, e cacciate le punte delle loro armi nella terra, secondo l'uso della nazione s'arressero. Giudicò il Pergolano, che si dovesse lor perdonare; ma sentendo contrario al suo il parere del Carmagnola, di nuovo gli attaccò, ed avendogli sbaragliati diè loro alla coda, onde parte di loro si lanciarono nel Tesino, che scorre poco lungi da Bellinzona, e parte rimasero estinti sulle sponde dello stesso fiume. Restarono in questo fatto d'armi uccisi intorno a due mila Svizzeri; gli altri, che smarrita la strada non erano stati presenti alla battaglia, avendo inteso l'infelice successo de' lor compagni, frettolosamente tornarono indietro. Vi restaron però nel conflitto molti bravi soldati ancora del Duca, con quattrocento cavalli, i quali nel taglio delle giunture caddero a ter-

Anni di  
Cristo .  
An. 1422

[a]  
*Petr. Cand-*  
*dus l. 6.*

[b]  
*Fortun.*  
*Srech. Pall.*  
*Rbas. l. 3.*

[c]  
*Gio. Michele*  
*Pio cap. 12.*  
*della Prog. di*  
*S. Domen. in*  
*Italia.*

[d]  
*Donat. Boff.*  
*in chr. Med.*  
*Pier Maria*  
*Campi l. 24.*  
*dell' istor. di*  
*Pias.*

[e]  
*Hieronymus*  
*Boff. in dypt.*  
*Epif. Papien.*

ra, e restarono sulla campagna. Sconfitti in tal maniera gli Svizzeri, pieno di gloria salì l'Alpi il Carmagnola, e s'avanzò fino ad Al'orf, che è il primo grosso Comune, ovvero, come ora si appella, Cantone verso l'Italia. (a) Raccontano alcuni, che avanti questa battaglia si mirò il sole coronato d'un' iride, che fu presa per infelice presagio della rotta soprastante agli Svizzeri, i quali nondimeno sprezzando il pronostico fatto loro dagli amici portaron l'armi in Italia, e vi trovarono il sepolcro.

18. Tocca compendiosamente questa guerra un (b) Autor moderno, e al suo solito mischiando alla verità molte fole, conchiude, che finalmente Bellinzona restò agli Svizzeri. Se gli Svizzeri furono disfatti dall' esercito di Filippo Maria, e com' egli poi ritennero Bellinzona? Se il Carmagnola vittorioso valicò l'alpi contro il rimanente de' nemici, come questi seguitarono nel possesso di questo Borgo? Ma è costume degli appassionati il mentire.

19. Fu favorita la Patria intorno a quest' anno 1422. dal (c) B. Antonio nativo di S. Germano, luogo celebre nella Diocesi di Vercelli, dell' Ordine di S. Domenico. Questi soggiornò tra noi più volte, e la prima fu col carico di Priore in questo suo Convento di S. Giovanni, ch'egli governò con zelo maraviglioso della disciplina regolare. Si era incominciata poco avanti una riforma nella sua Religione, ed egli fu destinato da' suoi superiori a portarla in questo Convento, siccome gli riuscì con ogni felicità, atteso la stima grande, della sua santità, e destrezza particolare nella cura dell' anime da lui più volte palesata in altri governi. Ma del B. Antonio avremo a ragionare di nuovo qui abbasso, dove registreremo diverse azioni memorabili di quest' ottimo Religioso, che poi ancora delle sue preziose spoglie mortali lasciò ricca, e gloriosa la Chiesa di S. Giovanni.

20. Questo fu parimente l'anno, nel quale raccontano (d) alcuni, che s'istituì la solenne processione del Santissimo Sacramento. Si era già incominciata la festa del Corpo di Cristo sotto Urbano IV. l'anno 1264., come si riferì sul fine del libro nono della seconda Deca, che con rito solenne, e coll' Ottava si celebrava nella Chiesa Cattolica. Pietro Grassò Vescovo di Pavia fu il primo, che desse principio a questa divota cirimonia col portare per le contrade più degne della Città l'Augustissima Eucaristia la mattina di detta solennità. Questa divozione è stata poi abbracciata da tutta la Chiesa in ogni parte del mondo; e la nostra di Como la replica in Duomo il giorno seguente, e quello dell' Ottava. (e) Altri anticipano il tempo, e vogliono, che ciò avvenisse l'anno 1404. ma questo poco rileva, peroc-

perocchè tutti convengono in dire, che l'origine di questa processione venne dal mentovato Pietro Vescovo di Pavia, a cui si dee la gloria di sì pia funzione.

An. 1423.

21. Secondo il decreto del Concilio di Costanza si dovea dare principio al nuovo Concilio nella Città di Pavia. (a) Mandò innanzi il Pontefice i suoi Legati, i quali con altri Prelati, che v'erano concorsi, incominciarono a raunarsi. Ma ecco, che nel più bello si scoperse la pestilenza in Pavia, la quale ogni giorno più aumentandosi nella Città disciolse quella sacra Assemblea. Trasportò Martino il Concilio nella Città di Siena, ove essendosi congregati diversi Arcivescovi, Vescovi, Generali di Religioni, Abati, Ambasciatori, e Principi così secolari, come Ecclesiastici, si diede principio al Concilio a' 22. d'Agosto l'anno 1423. Si celebrarono in esso diverse sessioni, e si stabilirono alcuni Canon. Ma essendo intorte delle dissension tra i Padri ivi raccolti, le quali andava fomentando in odio del Pontefice Alfonso d'Aragona, temendo Martino di qualche nuova rottura, o scisma nella Chiesa, dopo avere approvati i decreti fatti nel Concilio, partendenti alla Fede, e alla religione Cattolica, ordinò, che subito si licenziasse. Per soddisfazione tuttavia del Cristianesimo ne pubblicò un altro nel termine di sette anni, e nominò a questo la Città di Basilea, una delle prime d'Allemagna, oggidì uno de' principali Cantoni Svizzeri.

(a)  
*Bas. Platina  
nelle vite de'  
Sommi Pont.  
Alph. Giacom.  
in Mart. V.  
Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.*

22. Sarà sempre memorabile l'anno 1424. (b) per la morte di quattro Personaggi di gran nome. Sforza Attendolo, padre di Francesco Sforza, che riuscì poi Duca di Milano, fu il primo; perchè volendo questi ajutare un Paggio, che pericollava in guazzare il fiume Pescara con lui miseramente s'annegò. Il secondo fu Braccio Fortebraccio Capitano per altro valoroso, ma nemico del Pontefice; il quale ferito mortalmente sotto l'Aquila nell' Abbruzzo, non tanto per la piaga, quanto per eccesso di malinconia dopo il terzo giorno cessò di vivere. Il terzo fu l'Antipapa Benedetto, che arrivato all' ultima età decrepita, ma sempre ostinato ne' suoi capricci, morì fuori del grembo della Chiesa. Il quarto fu Giovan Risca protettor degli Ussiti nella Boemia, e giurato avversario de' Cattolici, il quale comandò a' suoi prima di morire, che morto gli levassero la pelle, e ne facessero un tamburo, acciocchè ancora estinto arterrisse coloro, che vivo aveva messo in tanto spavento.

(b)  
*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.*

23. Dopo la fondazione dello Spedale di S. Salvestro fatto da quel buon Prelato Guglielmo della Torre in ajuto, e soccorso de' poverelli, come si disse nella seconda Deca, aveano avuto la cura di questo luogo i (c) Padri di S. Antonio di Vienna.

(c)  
*Felician. Nims  
guar. in des-  
cript. Eccles.  
Civitat.*



Annidi  
Cristo.  
An. 1424.

(a)  
*Ex libro de-  
cretorum in  
Tab. Comen.*

na, e cominciò da loro a nominarsi di S. Antonio. Era vacato, non so come, il governo dello Spedale, la provvisione del quale toccava al nostro Vescovo. Fece ricorso uno di questi Padri, chiamato Giovanni Buontempo al Duca Filippo Maria per ottenerlo: il quale volendo favorire il supplicante, (a) scrisse a Francesco sotto li 5. d'Aprile, esortandolo a compiacersi di dare a sua contemplazione l'amministrazione di questo pio albergo al sopraddetto Buontempo. Ubbidi con qualche interna renitenza il Vescovo al Duca, il quale, sebbene protestava, che voleva ciò fosse fatto senza pregiudizio delle ragioni Vescovili, pretendeva però, che fosse beneficio, la collazione del quale si appartenesse alla libera disposizione di esso Duca. Questa maniera di parlare, chi non vede, che chiaramente distruggea qualsivoglia giurisdizione Ecclesiastica, mentre dichiara sul fine, che tocca a lui conferire questo governo a chi gli piace? Ma un Visconte ereditava dall' altro questa libertà d'ingerirsi a suo talento nelle cose in tutto diverse dal suo foro, e di confondere una potestà con l'altra.

[b]  
*Ex monum.  
Monial. San-  
ta Margh.*

24. Godeva il Monistero di S. Margherita (b) una quantità di beni nella terra di Biferono. O fosse un pezzo, che non erano stati riconosciuti, o alcuni di loro fossero stati indebitamente occupati, comandò Francesco, (forse così pregato dalle Monache) che se ne facesse un esatto inventario, per ricuperare ciò, che altri tratteneva con molto danno del Monistero, comel'anno corrente seguì agli 11. di Maggio.

[c]  
*Ex Tabul.  
S. Abundii.*

25. Avea fin dal principio del suo Vescovado Francesco Bossio (c) eletto per Vicario Generale Francino della sua stessa famiglia, che poi anche fu Arciprete della Cattedrale. Parente stretto di questo Vescovo fu Francino; ma in qual grado, fin ora riesce oscuro. Egli fu Prelato di molta dottrina, e pari al suo carico. Innanzi a lui fu agitata una lite tra l'Abate Beltramo, e suoi Monaci di S. Abbondio, co' Frati di Santa Maria Maddalena della Colombetta a' 17. di Luglio, che fu poi decisa in favore di S. Abbondio.

An. 1425.  
(d)  
*Alph. Giacon.  
in Mart. V.  
Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Ecccl.*

26. Si celebrò (d) l'anno 1425. da Martino in Roma con un gran concorso di popolo il giubileo, all' acquisto del quale non v'ha dubbio si saran trasferiti a Roma molti de' nostri antenati, che oramai quieti delle passate dissensionì avranno avuto bell' agio di condursi a questa divozione. Privilegiò il Papa entro quest' anno medesimo (e) la Santa Casa di Loreto con varie Indulgenze, per via più allettare i fedeli a visitare quel Santuario, ove visse tant' anni colla Vergine Madre il Redentore del mondo. All' Indulgenze aggiunse una fiera da celebrarsi ne' mesi di

(e)  
*Horat. Tur-  
sell. bib. Lau-  
retana l. 1.  
cap. 23.*

Set-

Settembre, d'Octobre, e di Novembre in Recanati, affinchè incitati i Cristiani dai guadagni così spirituali, come temporali aumentassero la divozione a quella beata Magione.

27. Nacque (a) al Duca quest' anno una bambina, alla quale impose il nome di Bianca Maria nel rinascere al Cielo. Parve destino della Divina provvidenza, che nel tempo medesimo Filippo Maria chiamasse al suo stipendio Francesco Sforza ricevuto da lui con ogni dimostrazione d'affetto, e onorato con doni di molto valore. Questo era un preludio della sua futura grandezza; perchè fra pochi anni divenuto genero al Duca, e marito di Bianca Maria, dopo la morte del Duca gli succedette ancora nel Ducato, benchè Bianca non fosse figlia legittima.

28. Stava impressa (b) nel cuore agli Svizzeri la vergognosa sconfitta avuta intorno a Bellinzona tre anni prima. Pensarono perciò di rifarsi, e di sottometerla; onde ammassato di nuovo un esercito di quattro mila persone formontarono l'alpi, e calarono abbasso con certa speranza d'impoverirsi. Ma alla pruova riuscì vano il loro disegno. Posero ben l'assedio alla fortezza, e stuzzicarono per qualche settimana gli assediati alla battaglia; ma vedendo poi, che gettavano il tempo, perchè nè la guernigione del Duca si moveva, nè Bellinzona bastevolmente fortificata temeva le lor batterie, fieramente sdegnati di non aver potuto compire la bramata impresa, si diedero a saccheggiare le terre circonvicine, alle quali barbaramente poi attaccarono il fuoco nel partir di ritorno a' lor paesi.

29. Era troppo grande l'ombra, che d'ogn' intorno spargeva la grandezza di Filippo Maria; onde tutti i Principi d'Italia ne temevano. (c) Cospirarono perciò i Fiorentini, i Veneziani, Amedeo Duca di Savoia, gli Svizzeri, e tre Marchesi, Niccolò da Este, Giovan Giacomo di Monferrato, e Giovan Francesco di Mantova contra il Visconte, e gli tolsero Brelcia, che restò a' Veneziani. Il Pontefice, a cui non piacevano queste dissensioni, cominciò a trattar la pace; ma intendendo Filippo Maria, che nelle condizioni di questa v'era, ch' egli dovea rendere nelle mani de' sopraddetti Veneziani tutti i Castelli del territorio Bresciano, per non perdere la speranza di ricuperare col tempo Brescia, elesse piuttosto la guerra, che la pace con molto suo pregiudizio.

30. Avea il nostro Vescovo conferito ad istanza del Duca a Fra Giovanni Buontempo due anni prima il governo, e'l beneficio dello Spedale di S. Antonio. Qual se ne fosse la cagione, l'istesso Vescovo gli lo levò l'anno 1426., e ne dispote in un

Anni di  
Cristo.

An. 1425.

[a]

*Bern. Cor. nel  
la 5. parte  
dell' istor. di  
Mil.*

[b]

*Cristophorus  
Hartman. in  
Ann. deipara  
Virg. ad an-  
num 1425.  
Gabr. Bucell.  
in sbr. Rbat.*

[c]

*Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Mil.*

Fran-

Anni di  
Cristo.

An. 1426.

[a]  
*Ex Tab. Com-  
mun. Comi.*

Francescano. Ricorse Fra Giovanni a Filippo Pirovano precettore, o maestro di S. Antonio di Milano, il quale se ne dolse col Duca, rimostrandogli, che il Vescovo Francesco faceva poca stima delle lettere Ducali. Dispiacque il fatto a Filippo Maria, e (a) ordinò a' 5. d'Ottobre con lettera al Podestà di Como, acciocchè operasse, che in tutti i modi fosse rimesso nel primiero possèssio Fra Giovanni, e mantenuto in esso infinattanto, che da alcuno de' Dottori di Milano confidente dell' una, e dell' altra parte si fosse decisa questa differenza, soggiungendo in detta lettera, non essere conveniente, che i benefizj propri della Religione di S. Antonio fosser goduti da altri, ai quali non s'appartenevano.

An. 1427.

[b]  
*Bern Cor. l. c.  
Ludov. Cevit.  
in Ann. Cre-  
mon.*

31. Poco, o nulla al nostro intento ci somministra l'anno 1427. nel quale non offerviamo altro, (b) che i campeggiamenti del Duca coll' armi de' confederati ora nel Bresciano, ora nel Cremonese con successi, ora prosperi, ora sinistri all' una, e all' altra parte. Si ritirò poi dagli altri collegati il Duca di Savoia, e s'accordò con Filippo Maria, il quale prese poi per moglie Maria sua figliuola, e gli cedette il dominio della Città di Vercelli.

[c]  
*Ex Tabular.  
S. Abundii.*

32. Avea la Badia di S. Abbondio ampia giurisdizione sopra diverse Chiese così della Città, come della Diocesi. Fra quelle di Como era (c) la Parrocchiale di S. Provino, alla quale nella festa del Santo si trasferiva l'Abate co' suoi Monaci a far le solite funzioni; e'l Curato era tenuto a banchettarlo quel giorno. Troviamo quest' anno Giacomo da Civate, che avendo ricevuto secondo il solito l'Abate Beltramo, da lui ebbe un' autentica attestazione, ch' egli avea soddisfatto alla sua obbligazione non solo per l'anno corrente, ma anche per lo passato.

An. 1428.

[d]  
*Ludov. Cevit.  
in Ann. Cre-  
mon.*

*Bonav. Ang.  
l. 3. dell' istor.  
di Parma.*

*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccl.*

33. Dispiaceva in estremo al Pontefice questa guerra tra la lega, e'l Visconte, al quale egli portava affetto singolare. (d) Procurò l'anno 1428. di sopir le discordie, che tenevan sopra tutta l'Italia, e gli sortì finalmente per opera di Niccolò Albergati Cardinale di S. Croce di raddolcire gli animi alterati contro Filippo Maria, col quale si pubblicò la pace a' 18. di Maggio. Tanto in Milano, quanto in tutte le altre Città dello stato se ne diedero grazie a Dio, e se ne fecero straordinarie allegrezze.

[e]  
*Ex Tabular.  
S. Abundii.*

34. Diverse liti, e differenze ha sempre partorito l'abbondanza delle ricchezze. (e) La Badia di S. Abbondio dalla sua origine fu assai comodamente dotata da Alberico, come ciascun può vedere dalla sua prima istituzione ordinata nel registro dell' altra Deca. In processo di tempo acquistò molti altri beni,  
parte

parte donati al glorioso Protettore dalla divozion de' fedeli, e parte lasciati da' Monaci, che abbracciaron la regola di S. Benedetto in quel sacro luogo. Pretesero i Canonici della Cattedrale: pretesero diverse Parrocchiali: pretesero gli artisti della Città: e quest' anno pretese ancora il Vescovo (a) Francesco, il quale non essendo stato convitato dall' Abate Beltramo, come avea fatto per avventura gli anni antecedenti, protestò, ch' egli vi avea le sue ragioni, e se la perdonava al Monistero, ora sua pura cortesia, e non dimenticanza di quanto poteva legittimamente pretendere.

Anni di  
Cristo.  
An. 1428.

[a]  
Ex cod. Tab.

35. Fra le tenute di questo stesso Monistero era (b) un' alpe chiamata Lidorno nel contado, e pieve di Bormio, abbondante per li pascoli in tempo di state. Dava a' Monaci qualche emolumento di considerazione l'affitto annuale di questi prati. Ora vi avesser sopra qualche pretensione quei paesani, o no, occuparono senza partecipazion dell' Abate quei Pascoli. Beltramo si piccò di tanta temerità, e bramoso di mortificargli nello stesso tempo, e di far loro rilasciar l'occupato, ottenne dal Vicario Generale Bossio una scomunica, che fu contra gl' invasori fulminata sul fine del mese di Maggio.

(b)  
Ex cod. Tab.

36. Affali poi quasi tutto la Lombardia, e specialmente il Comasco un' insolita siccità; perchè (c) non essendo mai venuta una goccia d'acqua dal Cielo a riufrascar la campagna ne' tre mesi della state, e ne' tre seguenti dell' Autunno, il sole abbruciò le biade, e seccò il terreno; onde nè si raccolsero minuti, nè si fecero le vendemmie. Partorì tal siccità una grandissima carestia di tutte le vettovaglie, e una fame atroce alla povera gente miauta.

[c]  
Girol. Gbilini  
negli Annali  
d' Alessand.

37. Ad un estremo caldo dell' anno antecedente (d) seguì un estremo rigor di freddo l'anno appresso 1429. I fiumi si agghiacciarono in guisa tale, che sostennero per più settimane i carri carichi, che vi passavano sopra. Nella Città di Venezia il mare, che scorre per le contrade della Città, talmente si congelò, che gli abitanti, e i forestieri senz' ajuto di gondola camminavan liberamente per ogni parte di essa, come se fossero stati in terra ferma. I mulini non potendo macinare per la sodezza del ghiaccio cagionarono una gran penuria nel pane, che mancò molti giorni per mancamento della farina. Ai prodigj della terra, s'accompagnarono quei del Cielo; perchè in aria si videro lampeggiar tre soli con insolita maraviglia, e terrore de' riguardanti.

An. 1429.

[d]  
Girol. Gbilini

38. Quantunque fosse già stata instituita la solennità del Corpo di Cristo l'anno 1264. da Urbano IV. come pocanzi accennammo

Anni di  
Cristo.

An. 1429.

(a)

*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccles.*

An. 1430.

nammo, (a) Martino V. nell' anno corrente, per ottenere da Dio qualche sollievo alle sciagure del Cristianesimo, con una nuova bolla la confermò, e con nuove Indulgenze, che dispensò a' fedeli, i quali avessero assistito alle ore canoniche, e alle processioni, incitò maggiormente tutti alla venerazione di così sagrosanto misterio.

39. Era stato quattr' anni avanti invitato da Filippo Maria al governo dell' armi sue, come dicevamo, Francesco Sforza, figliuolo di Sforza Attendolo valoroso Capitano nella guerra di Napoli. Delle prodezze del Padre fu non meno, che delle ricchezze erede il figliuolo, onde il Duca allettato dalla fama del suo valore, avea procurato d'averlo condottiere delle sue squadre nella guerra contro i Genovesi. Corrispose Francesco molto bene all' espettazione del Duca, che per qualche tempo se ne dichiarò soddisfattissimo. Partorì con tutto ciò contrarj effetti in alcuni cortigiani di Filippo Maria la virtù dello Sforza, e per invidia preso di mira, gli lo posero in disgrazia a segno, che lo allontanò da sè sotto onorati pretesti. Ma s'avvide poco d'opo il Duca della fedeltà di Francesco, e della malignità de' suoi emuli; onde l'anno 1430. di nuovo chiamollo a sè, e l'accolse con ogni dimostrazione d'affetto. Fra gli amici più cari di Francesco era il Pontefice, che non mancava d'assistergli in tutte le sue necessità. Come in estremo era dispiaciuta a Martino la risoluzione del Duca a licenziarlo; così mostrò somma contentezza, che l'avesse richiamato al comando de' suoi eserciti. (b) Si

(b)

*Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Mil.*

*Lud. Cavit.  
in Ann. Cre-  
mon.*

*Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. di  
Piacen.*

*Giorl. Ghilini  
negli Annali  
d' Alessand.*

fervì il Papa di questa congiuntura, e destramente operò col Duca, che non trovandosi egli allora alcun erede, e poco sperandone dalla Duchessa Maria conosciuta infecunda, l'addottasse per figliuolo, e l'innestasse nella famiglia Visconti con tutti i suoi discendenti. Mossò Filippo Maria, e dalle preghiere del Pontefice, e dalla sperimentata bontà di Francesco, si lasciò facilmente persuadere; onde non solo lo dichiarò figliuolo, ma anche promise di dargli a suo tempo per moglie Bianca Maria sua figlia naturale, ch' era nell' anno corrente d'età molto tenera, come quella, che non passava i sei anni, e gli assegnò per dote la Città di Cremona, e Pontremoli con tre luoghi celebri dell' Alessandrino, che furono Castellazzo, Boscò, e Fregarolo.

(c)

*Petrus Can-  
ditus in vita  
Philippi Vi-  
scom. 6. 47.*

40. Fra' domestici, e famigliari del Duca era un (c) tal Michele Comasco (la famiglia è allo scuro) che gli assisteva di continuo nell' anticamera. Godeva egli assai della sua conversazione, e non volendo talora dar audienza a chi volea favellarli di qualche faccenda di poco suo genio, fingea d'aver' altri interessi con Michele, e lo domandava entro il suo gabinetto.

E giac-

assistesse. Vi si condusse adunque Giuliano; ma prima di portarsi in Basilea, ove s'andavano raunando così i Principi secolari, come gli Ecclesiastici, volle esser presente ad una Dieta, che dall' Imperador Sigismondo si tenea in Norimberga, per reprimere la baldanza de' ribelli di Boemia. Fu stabilita in questa Dieta la guerra contro di loro, che subito intrapresa riuscì dolorosa a Sigismondo, restando il suo esercito sconfitto dagli Eretici. (a) Questa rotta diè molto a pensare anche a' Padri del Concilio, che già vi avean tenuta la prima sessione; onde così per questa cagione, come per altri motivi Eugenio trasferì il Concilio alla Città di Bologna non senza grave doglienza dell' Imperadore, del Legato, e d'akri molti, che non approvavano la risoluzione d'Eugenio.

45. Sigismondo, e per intendersi meglio col Pontefice di questa novità, e per ricevere nella stessa occasione da lui la corona dell' Imperio (b) stabilì di venir in Italia. Accelerò ancora la venuta di Cesare il Duca Filippo Maria, che volendo di nuovo mover la guerra ai Veneziani n'era stato dissuaso dal Papa, e con preghiere, e con minacce; onde il Duca sdegnato con esso lui pensò d'unirsi coll' Imperadore a' danni eoa de' Veneziani, come dello stesso Pontefice, cui giudicava suo nemico giurato. Nel mese di Ottobre si pose Sigismondo in viaggio, e prese la strada di Bellinzona. Da Bellinzona si portò a Varese, e da Varese a Milano, dove accolto (c) con molta pompa fu nella Basilica di S. Ambrogio a' 25. di Novembre coronato dall' Arcivescovo Bartolomeo Capra colla corona di ferro. Vedendo poi Filippo Maria l'Imperadore col Cardinale Legato s'infospettì, e si ritirò d'assistere alla cirimonia dell' incoronazione, facendo intendere a Sigismondo, che lo compatisse, se non lo serviva in quella funzione, perchè si sentiva di mala voglia. Gradì poco la scusa di Filippo Maria l'Imperadore, che molto più s'adirò con lui, perchè avendo fatto istanza di visitarlo in Castello, sotto alcuni pretesti gli vietò l'entrarvi. Si partì dunque da Milano poco soddisfatto del Duca l'Imperadore, e passò a Firenze, nella qual Città si tratterane tutta la seguente invernata.

46. Le spese del Duca nel mantenimento di molte migliaia di persone, per guerrèggiare, erano immense, nè potea coll' entrata ordinaria reggere a tanto carico. Pur non voleva desistere dagl' incominciati disegni, nè moderarli in parte, come avrebbe potuto. Perciò ad imitazione di suo padre si mise ad aggravare i vassalli con tributi esorbitanti, che bisognava irremissibilmente pagare. La Città di Parma fu assata in ventisei mila fiorini.

Anni di rini. (a) Piacenza nontanto; ma la sua taglia ancora era rilevante.  
 Cristo. E in questa maniera trattò tutte l'altre senz' alcuna compassio-  
 An. 1431. ce, e discernimento. Lo stesso occorse in Como, siccome chia-  
 [a] ramente si può raccogliere da ciò, che siamo per dire in appres-  
*Pier Maria* so. Nè pure il Clero fu esente da queste contribuzioni, che  
*Campi l. 24.* domandò sotto titolo di prestanza; ma prestanza tale, ch'ei non  
*dell' istor. di* era giammai per restituire. (b) Fra gli Ecclesiastici tassati fu il  
*Piacen.* Vescovo Francesco; e perchè tardava a pagar la sua porzione,  
 [b] gli costituì otto giorni di termine, ed ordinò al Referendario di  
*Ex Tabular.* Como, che non pagando in questo tempo, diputasse un Econo-  
*Commus. Co-* mo, il quale sotto pena della sua disgrazia tanto riscotesse dall'  
*ms Reg. 5.* entrate del Vescovado, quanto importava la pretesa prestanza.  
 Uscì tal decreto a' 30. di Maggio l'anno corrente 1431.

47. Qual se ne fosse la cagione, il Vescovo non pagò all' esattore del Duca la tassa richiesta nel termine prefisso; onde il Referendario Ducale costituì l'Economo, secondo l'ordine ricevuto. Compatìsse questi al Vescovo, perchè non avesse pronto il denajo, o passasse con esso lui d'intelligenza, spirò il tempo del pagamento. Si piccò (c) il Duca di questa dilazione, e  
 [c] levò l'Economo già dipurato, e in luogo d'esso elesse il medesimo Referendario, a cui comandò, che unitamente col Podestà di Como esigesse tutti i frutti del Vescovado, da' quali si cavasse prima la detta prestanza richiesta da impiegarsi nella maniera, che ordinato avesse Sperone Pietrasanta, e il resto si tratteneffe fino a suo nuovo ordine. Questo secondo decreto fu spedito l'anno medesimo a' 31. di Luglio, come leggiamo ne' registri della Comunità.

48. Col Vescovo aggravò Filippo tutti i nostri Ecclesiastici, e (d) specialmente gli Abati di S. Abbondio, di S. Carposforo, e di S. Giuliano. Promise questi al Duca, ed a' di lui ministri di pagare la sua contingente parte; ma fece conoscere ancora al medesimo, che di presente era impossibile il farlo, mentre egli non poteva essere soddisfatto da' suoi contadini, e da' debitori del suo Monistero. Ottenne perciò Antonio Cusano, che era Abate di S. Giuliano a' 13. d'Ottobre un rescritto al Referendario di Como, nel quale gl' impose, che per ogni strada costringesse tutti quelli, che ritardavano i pagamenti all' Abate, ad immediatamente a pagarlo, acciocchè anch' egli potesse soddisfare alla tassa de' focolari, e all' altre contribuzioni, che dovea alla Camera Ducale per conto della sua Badia.

49. Basteranno queste prove al nostro intento, che è di far vedere le miserie, nelle quali si trovava la Città di Como, e con esse tutto lo stato per le angherie straordinarie del Duca, sotto

E giacchè ci è venuto il taglio in nominar coll' occasione di Michele la Patria, possiamo foggiungere in questo luogo una particolarità, che a taluno parrà forse minuzia da tralasciare, ma essendo questa osservata da chi scrisse la vita di Filippo Maria, niuno ci può tacciare, se noi quì parimente la tocchiamo. Si dilettava il Duca di vivande comuni, ed usuali, nè gradiva la delicatezza di certi intingoli, che guastano talora, non agguistan lo stomaco. Fra le minestre, di che sovente cibavasi, eran le rape, (a) e queste avea ordinato, che gli fossero portate da Como, ove per la qualità del terreno riescono molto sane, e saporite.

[a]  
*Petr. Candidi*  
*l. 6. cap. 52.*

41. Intorno a quest' anno, (b) come si raccoglie da alcune informazioni, che ricevemmo da Bellinzona, ebbe principio il Monistero di S. Bernardino, vicino a quel Borgo, da alcune donne devote, le quali bramando di darfi a Dio fuor degli strepiti, e vanità del mondo, ad imitazion di quelle di S. Marco di Como, si sequestrarono da' lor parenti, e passato il Tesino si fermarono in alcune casette alle radici del monte Caraffio. Soggiornarono per qualche tempo in questo sito con disegno di fondarvi un Monistero, ma scorrendo poco lungi da quel luogo un' acqua, o sia torrente, che in occasione di piogge straordinarie s'ingrossa, e si spande fuor del suo letto, rimasero per un pezzo sospese, se quì doveessero stabilire la loro abitazione, o ritirarsi in altro luogo di maggior sicurezza. Mentre ansiose sopra questa elezione andavan fra loro divisando ciò, che avevano a fare, per adempir la divina volontà, non cessando di raccomandarsi perciò a Dio, non lasciò il Cielo sconsolate queste buone anime, perchè in sembante allegro comparver loro S. Domenico, e S. Bernardino da Siena, i quali le assicurarono, che nulla temessero del torrente, perchè avendo Iddio determinato, che quì piantassero i sacri lor chioftri, l'acqua di quel torrente non avrebbe mai loro recata alcuna rovina: e ciò detto diedero la lor benedazione a quel fiume. Il successo di tanti anni ha verificato la visione; perchè sebbene più volte, o per la neve liquefatta in grandissima abbondanza, o per la coppia delle piogge il torrente ha formontato gli argini, ad ogni modo non ha patito il Monistero alcuna lesione, come naturalmente dovea patire. Dall' apparizione di S. Bernardino, che noi accenniam sotto l'anno 1430. non vogliamo inferire, ch'ei fosse già morto; perchè tuttavia vivea, e non (c) morì prima del 1444. ma quì tocchiam la detta apparizione; perchè non abbiám potuto fissar l'anno preciso, che ella seguì.

[b]  
*Ex monust.*  
*Bilitionen.*

[c]  
*Baron in no-*  
*tul. ad Mar-*  
*tyr. Rom. 20;*  
*Maii.*

42. Fondato il Monistero, e col Monistero la Chiesa, que-

Hh

ge



**Anni di Cristo.** ste buone Religiose, e per la divozione, che presero a S. Bernardino ( esse però professan la regola di S. Agostino, nel che  
**An. 1430.** merita censura un (a) moderno, il quale asserisce, che sieno  
 (a) dell' Ordine di S. Chiara; e pure dal sinodo quinto (b) di  
*Franc. Ball.* Monsignor Caraffino è chiaro, che son veramente Agostiniane,  
*p. 3. c. 5. del* e non Francescane) e per la dipendenza, che ha la detta Chie-  
*comp. cronol.* sa dalla Comunità di monte Caraffo, nel cui distretto è situata,  
 (b)  
*Lazar. Caraf.* presero il medesimo titolo della Parrocchiale di questa terra, dedi-  
*cap. 28. de* cata parimente a S. Bernardino. Mantengono tuttavia queste  
*Monialibus* buone Religiose l'antico loro fervore con molta edificazione del  
 borgo di Bellinzona, e nella solitudine, dove abitano, godon  
 quelle delizie, che ha riservate Dio a chi lontano dal mondo  
 procura di servirlo con ogni affetto.

43. Fioriva in questi tempi la (c) fama di Buono Stoppa-  
 no Cittadino Comasco, Religioso di molta letteratura fra gli  
 Eremitani di S. Agostino. Scrisse Buono dottamente un volume  
 di Prediche, ch' egli intitolò *Sermones per totas anni Dominicas*.  
*Ben. Jov. l. 2.* E' sparso questo libro di varia dottrina, ed erudizione, colla  
*hister. patria* quale si studia di tirare la sacra scrittura a' sentimenti morali.  
*cap. de praes.* Discorre parimente in esso, e pruova, che il primo mobile sia  
*wiris.* E' sparso questo libro di varia dottrina, ed erudizione, colla  
*Tom. Porcac-* quale si studia di tirare la sacra scrittura a' sentimenti morali.  
*chi l. 1. della* Discorre parimente in esso, e pruova, che il primo mobile sia  
*nob. di Como-* denso, e akrimenti la chiarezza del Cielo Empireo, la quale è fet-  
*Franc. Ball.* te volte più luminosa del sole, levarebbe le vicende delle sta-  
*p. 3. c. 4. del* gioni, nè sarebbe mai notte in terra, ma un continuo giorno.  
*comp. cronol.* Nello stesso libro ragiona della virginità, e del matrimonio, e  
 conchiude, che questo si dee preferire al celibato; nel che però  
 s'inganna di molto; perchè sebbene il matrimonio è uno de' set-  
 te Sacramenti della Chiesa, eontuttociò lo stato delle vergini è  
 più perfetto, come col testimonio di tanti SS. Padri asserisce la  
 Chiesa Cattolica. Lasciò anche Buono un commentario sopra il  
 libro degli animali d'Aristorile. Ma niuna di quest' opere è ca-  
 pitata alle nostre mani; e perciò non possiamo dir nulla più di  
 ciò, che ne anno scritto il Giovio, e il Porcacchi.

**An. 1431.** 44. Era giunto il tempo del Concilio, che si dovea cele-  
 brare nella Città di Basilea in esecuzione di quanto si era decre-  
 tato l'anno 1422. nel sinodo generale di Siena. Lo pubblicò  
 dunque Martino (d) al principio del 1431. con una sua bolla,  
 invitando a questa sacra raunanza non solo i Prelati, ma anche  
 (e) i Principi del Cristianesimo. Poco sopravvisse poi Martino;  
*Bas. Plas. in* perchè a' 20. (e) di Febbrajo terminò i suoi giorni per un ac-  
*Mart. V., &* cidente d'apoplezia. A Martino fu sostituito il Cardinale Con-  
*Eugenio IV.* delmiero Veneziano, che prese il nome d'Eugenio IV. Confer-  
*Alph. Giacom.* mò questi il sopraddetto Concilio in Basilea, e v'invì il Cardi-  
*in coru. wis a.* nal Giuliano Cesarino per suo Legato, acciocchè in suo nome vi  
*Ang. Odoim.* assistesse.  
*in necr. Pont.*  
*Rom.*

**Cattedrale**, fu convocato il Clero nel Vescovile palazzo. Pochi sentivan bene di questo nuovo aggravio; ma pure fu di mestieri inghiottir l'amaro boccone, per non incontrare di peggio. Si ritrovarono nella detta congregazione Beltramo da Montone Abate di S. Abbondio, Benedetto Ripa, Giacomo Busti, ch'era stato altre volte Vicario Capitolare, Stefano Castelnovo d'Apiano, e Marco de' Meffoni, Canonici tutti e quattro della Cattedrale, F. Antonio Cufano Abate di S. Giuliano, F. Domenico Proposito di Rondineto, F. Martino Procurator del Convento di Vico, ambidue della Religione degli Umiliati, F. Antonio Ferrari ministro dello Spedale di S. Lazero, Alberto de Marchisii Curato di S. Giacomo, Giovan Corticella Canonico dello Spedale di S. Vitale, Bartolommeo da Conegliano Curato della Collegiata di S. Fedele, F. Giovan Lambertengo ministro di S. Eusebio, Giovan Trevano Canonico di Chiavenna, di Gravedona, e del medesimo S. Fedele, Antonio Stoppano Curato di S. Salvatore, Giovan Peregallo Canonico della Collegiata d'Agno, D. Luchino de Zaziis, e D. Alberto Ruscone, ambedue Monaci di S. Abbondio. Tutti questi concorsero in Vescovado, dove il Vicario Generale avendo fatto legger le lettere Ducali, e proposto il bisogno del sussidio da somministrarsi al Vescovo, determinarono una colletta di ducento scudi d'oro, la qual somma dovevasi apparecchiare nel termine di tre mesi. Con quest' ajuto di contribuzione Ecclesiastica si portò poi Francesco a Basilea, e vi dimorò sino alla morte, assistendo con gli altri Padri a tutte le sessioni, che si tennero in quel Concilio.

55. Ma prima, che lasciamo partire Francesco, che noi più in Como non rivedremo, dobbiam qui registrare due memorie della sua pietà, giacchè non siamo sicuri dell' anno, nel quale occorsero. Fra' molti Spedali in sollievo de' poveri infermi, era quel di S. Lazero destinato alla cura de' lebbrosi. Era questo assai ricco ne' dì correnti. Acciocchè le sue ricchezze non andassero a male, (a) ottenne Francesco da Eugenio IV.,

[a]  
*Frans. Ball.*  
*p. 2. del comp.*  
*scronol.*

che fossero maneggiate da un ministro ( l'abbiamo poco avanti veduto ) coll' assistenza di quattr' uomini dabbene, che si nominassero dai Decurioni della Città, che avessero sempre riguardo a far la scelta de' migliori Cittadini, bramosi d'occuparsi in opere di carità senz' alcuno interesse.

56. Un' altra degna espressione dell' affetto di Francesco verso la sua Chiesa, fu (b) l'istituzione di due cappelle, la prima nella Cattedrale di Como sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e l'altra nella Collegiata di S. Stefano di Fino sotto l'invocazione di S. Sebastiano, le quai Cappelle ei dotò con entrata conveniente. L'una, e l'altra lasciò sotto la protezione della

[b]  
*Ex Testamen.*  
*Franc. Bossi*  
*servato in l'a-*  
*bular. Coma.*  
*Comp.*

Comu-

Anni di  
Cristo.

An. 1432.

(a)  
*Lazar. Caraf. in dypt. Epis. Com. n. 69.*

(b)  
*Felician. Ninguar. in descript. Eccles. Cathedralis.*

(c)  
*Ben. Fovius l. 1. hist. Patr. p. 78.*

*Franc. Ball. p. p. del cronol. compend. s. 22.*

*Elia Capreolo l. 9. dell' istor. di Brescia.*

*Lud. Cavit. in Ann. Crem. Petrus Can-*

*didus in vita Philippi V. secum. cap. 20.*

*Bonav. Ang. l. 4. dell' istor. di Parma.*

*Gabr. Bucel. in chr. Rbat.*

*Fortun. Sprecher. in Palade Rbatica ad an. 1434.*

Comunità, che ne prese la cura, come appare dal libro delle sue ordinazioni. (a) Aggiunge Monsignor Caraffino, che lo stesso Vescovo alzò nella medesima Cattedrale l'Altare di S. Niccolò. Di S. Niccolò nondimeno non troviamo alcuna rimembranza nell'iscrizione posta a quest' Altare, come si legge di S. Giovanni Batista. *Venerationi D. Joannis Baptista, Aram unam, cui census ob sacra faciendâ perpetuò penderentur, Franciscus Bossus Pontifex Comensis piensissimus testamento fieri jussit.* (b) Che quest' Altare sia dedicato a S. Giovanni Batista, e a S. Niccolò, va bene; ma il farsi quì menzione solamente del Precursore mette in forse, se per verità il Vescovo Francesco anche al Santo Vescovo Niccolò consacrassè l'altro.

57. Siccome il Duca non se l'intendeva co' Veneziani, (c) così nè pure i Veneziani col Duca. Covavano e questi, e quegli pensieri torbidi per romper di nuovo la pace. Scoppiò finalmente la mina contro il Duca alla metà d'Ottobre di quest' anno corrente 1432. perchè Giorgio Cornaro Provveditor dell' esercito de' Veneziani dalla parte di Brescia penetrò nella Valtellina, e nello spazio breve di otto giorni, con poco, o niun travaglio occupò tutti i Castelli, e villaggi di quella valle. Volò subito la fama di sì felice avvenimento da ogni banda, onde atterriti gli abitatori della valle Sassina s'arresero a' Veneziani, e ricevertero da loro il presidio. Vedendosi adunque Giorgio Cornaro, e Daniello Veturio suo collega libero il passo fino alle rive del Lario, disegnarono di buttare un ponte sull' Adda, e per esso tragittare l'esercito sul Milanese. Si erano a questo fine avanzate altre Venete soldatesche per la Valle di S. Martino; quando s'incontrarono colle genti del Duca, le quali essendo inferiori a quelle de' nemici, con militare stratagemma alzando le voci, e fingendo d'esser più numerose di quelle ch' erano, gli posero in tanto spavento, che vergognosamente si ritirarono. Erano condottieri dell' esercito del Duca Niccolò Piccinino, e Pietro Brunorio, i quali essendo saliti su i Monti di quel distretto, diedero ordine a' loro soldati di dar il fiato alle trombe, e'l suono a' tamburi in uno stesso tempo; e questo strepito ripercosso dalla concavità delle valli, e accompagnato dagli altri gridi de' soldati se parere a' Veneziani d'avere alle spalle un esercito poderosissimo. Si era assicurato il Cornaro nella Valtellina con tre mila persone, che avea compartite in più luoghi per sua difesa, temendo de' Ghibellini, che sapeva essere fedelissimi al Duca. Niccolò Piccinino si servì di tal congiuntura, e pensò, unitosi con esso loro, di dare addosso agli avversarj. Dopo sei giorni si condusse a Sorico, e fabbricato un ponte in quella

il peso gravissimo delle quali gemevano non solo i secolari, ma ancor tutto il Clero, sforzato a gettare in bocca al lupo gli alimenti destinati dalla Chiesa, e dalla pietà de' fedeli al sostenta-  
mento de' lor Ministri.

50. Si toccò di sopra, (a) ch' era dato nell' occhio all' Imperadore, al Legato, e ai Prelati raunati in Basilea la risoluzione d'Eugenio di trasferire il Concilio, già ivi cominciato, in Bologna. Il Cardinal Cesarino adunque contro il decreto del Pontefice ne pubblicò un altro, nel quale col consentimento di tutta quella assemblea ordinò, che si proseguisse il Concilio nella sopraddetta Città, affermando, che questo era sopra il Papa. Si confermò in questo proposito anche l'Imperadore; che perciò scrisse più volte ad Eugenio, acciocchè non disgustasse i Padri, ma li lasciasse proseguire in Basilea le già principiate sessioni. Per timore di qualche nuovo, e scandaloso disordine si contentò finalmente il Pontefice dopo varj dibattimenti di lasciarlo continuare. Si tennero perciò quest'anno 1432. otto sessioni sopra diverse materie pertinenti alla Religione Cattolica, e alle correnti necessità della Chiesa.

51. Persuaso il Duca da' suoi ministri, ch' egli era legittimo amministratore de' beni Ecclesiastici, abbiam di nuovo alcuni suoi decreti pertinenti a questa materia spediti al Podestà, e al Referendario di Como. Avea la Congregazione Cluniacense alcuni Priorati nella Diocesi di Como; e tra questi, quello di S. Niccolò di Piona, ora eretto in Commenda, e sotto titolo di Badia, goduto oggidì da Lodovico Turcone Patrizio Comasco. Fossero mancati i Monaci in questo luogo, o l'avessero abbandonato per qualche disgrazia, d'ordine (b) Ducale fu diputato a' 20. di febbrajo Economo sopra i beni di questo Priorato Stefano Castello, a cui voleva si desse ogni ajuto, e favore, acciocchè ne prendesse il possesso.

52. Era passata a miglior vita la Badessa di S. Lorenzo di Como, e a questa avea sostituito il Vicario Generale Francino Bossio la nuova Badessa. Lo seppe il Duca; onde scrisse (c) subito al Referendario sotto li 21. di Giugno, imponendogli, che diputasse un Economo per governo delle possessioni del Monastero, e spogliasse della Badia la Monaca eletta dal Vicario; perchè falsamente supponea, che non al Vicario, ma a lui si appartenesse la cura di provvedere quel Monistero della nuova Superiora. Bisogna dire, che si tirasse avanti dal Referendario la nomina di quest' Economo; perchè (d) a' 21. di Settembre è destinato a tal ufficio, ed assistenza Donato de' Carpani. Si portò innanzi qualche mese l'elezione della Badessa; quando finalmen-

te

Anni di Cristo .  
An. 1432. te sortì a quella dignità, che era non triennale, come si pratica a' nostri dì, ma perpetua, Donna Massina da Carate, (a) alla quale il Duca per mezzo de' sopraddetti Podestà, e Referendario presta il suo consenso, e dà il possesso de' beni del Monistero.

(a) Ex cod. Tab.

Reg. 5.

(b) Pier Maria

Campi l. 24.

dell' istor. di

Piacenza.

Antonio Co-

carel. nella

vita dell' Im-

perad. Sigis-

Lud. Aurel.

in Epit. Ann.

Eccl.

53. Partito da Piacenza l'Imperador Sigismondo passò (b) a Parma, ove soggiornò qualche mese. Da Parma lentamente viaggiando giunse a Roma a' 22. di Maggio, ricevuto da' Romani con gran pompa, e solennità, e il giorno seguente fu da Eugenio incoronato colla Corona d'oro. Si trattenne poi alcuni giorni col Pontefice, dal quale licenziandosi con buona corrispondenza venne a Ferrara, e a Mantova, accolto in ogni luogo con superbo apparato da que' Marchesi. Partì finalmente dall'Italia, e tornò in Germania, per assistere al Concilio di Basilea, che molto gli premeva ad oggetto di rassettare le cose della Fede nella Boemia, nella quale avendo dato la nobiltà una rotta considerabile agli eretici, avea promesso al Concilio di rimetterli in tutto, e per tutto a quello, che avesse ordinato la Santa Chiesa, a cui di nuovo desiderava di sottomettersi.

54. Sebbene era assai numeroso di Prelati il Concilio di Basilea, contuttociò bramava per l'importanza degli affari, che vi si trattavano, e aveano da trattarsi, vi concorressero tutti gli altri, i quali vi si potevano trasferire. Scrisse perciò il Concilio in ogni parte del Cristianesimo a tutti i Principi, che procurassero la spedizione a Basilea de' Vescovi, e d'altri Prelati sottoposti al loro dominio, acciocchè con soddisfazione maggiore si ultimassero le cose a gloria di Dio, e servizio di Santa Chiesa. Fra quei, che furono sollecitati ad inviarvi i suoi, fu il Duca Filippo Maria, acciocchè operasse co' Vescovi della Lombardia, che superato ogni impedimento, e lasciato ogni pretesto, non indugiassero più a concorrervi. Il nostro Vescovo Francesco era stimolato più volte a risolvere il suo viaggio; ma non trovava la strada di farlo. Ciò, che lo ritardava, stimiamo, che fossero le gravi spese necessarie così per lo viaggio, come per la lunga dimora in Basilea. Era eshausto il Vescovo di denari, sforzato a contribuire le rendite della sua Chiesa nelle mani degli Esattori del Duca; onde non avea la forma di mantenersi col dovuto rispetto alla dignità Vescovile. Per troncare adunque ogni difficoltà, che trattenere il potessero, (c) ordinò il Duca con sue lettere, (che per chiarezza di questo affare si leggeranno nel registro) al Clero di Como, che passasse al Vescovo la metà delle spese, ch' egli era per fare. In esecuzione adunque de' comandi del Duca, e commissione sopra di ciò data da Francesco a Francino Basso suo Vicario Generale; e Arciprete della

(c) Ex Tabular.  
S. Abundii.

Cat-

quella parte, ove il lago si va stringendo, s'impadronì dell' una, e dell' altra riva, e all' improvviso, mentre a tutt' altro pensava il Cornaro, vi comparve col suo esercito. Avea il Cornaro, e col mezzo dell' Adda, che scorrendo per la Valtellina si va a scaricare nel Lario, e con una gran fossa cavata attraverso, trattenuto, e ferrato l'esercito del Duca. Ma il Piccinino preso in compagnia Giovan Rusca figliuolo di Franchino già signor della Patria, gettò diversi graticci sopra il fiume, e sopra le fosse, e in questa guisa si presentò al nemico, col quale avendo attaccata la battaglia ebbe contraria la sorte con molta strage de' suoi. Il giorno appresso tornò il Piccinino più ben disposto di prima assistito da' Ghibellini, de' quali era Capitano Stefano Quadrio da Ponte, che con una buona partita di contadini si avvicinò a' Veneziani. Avea con gran giudizio il Piccinino osservato nel primo fatto d'armi, e la positura del paese, e la forma precipitosa del Cornaro nel combattere, e la temerità degli avversarj sfrenati, i quali per la vittoria del giorno antecedente, sembrava, che nulla più paventassero. Dato per tanto il segno della battaglia, che si cominciò alla rinfusa, e senza regola militare, il Piccinino mise in fuga il nemico, che quà, e là scorreva con poco regolamento, mentre dall' altro canto sopravvenendo Stefano Quadrio con molti terrieri, che si erano ribellati al Cornaro, gli diedero una fatale sconfitta. Restaron presi, il Provveditore Cornaro, Taddeo da Este, Celare Martinengo, Italiano da Forlì, Batista Capizio, e Antonio Martinasco, valorosi Capitani, e Guerrieri. Disfatto tutto l'esercito, solo trecento cavalli scamparono dalla rovina, salvandosi per la via de' monti. Nel luogo di questa famosa vittoria fu eretta una Chiesa a Santa Domenica, che Filippo Maria dotò d'una rendita annuale, per mantenere un Sacerdote, che vi celebrasse ogni giorno in rendimento di grazie a Dio di sì segnalato beneficio. (a) In un moderno leggiamo, che la sopraddetta Chiesa fosse consacrata a S. Domenico; ma questo è error della stampa, dovendo dire Domenica, la quale fu sorella di S. Agripino Vescovo di Como, e si (b) riverisce nel tempio dell' Acquafredda, ove riposa il suo corpo.

58. Occorse quest' anno medesimo (c) un saccheggio compassionevole alla terra di Cernobio. Di questo infelice accidente fu cagione l'ardimento d'alcuni di quei terrieri. Erano stati messi alle strette tre, o quattro Cernobini per debiti, che aveano col Fisco, e si trovavan prigionieri nelle carceri di Bellagio. Venne occasione agli amici di costoro d'approdare a questo Borgo, ove usciti di barca a viva forza rotta la prigione ne liberaro-

[a]  
*Frans. Ball.*  
*l. c.*

[b]  
*Lazar. Caraf.*  
*in catal. SS.*  
*Comen.*

[c]  
*Ben. Jou. l. 1.*  
*hisor. patria*  
*PAG. 79.*  
*Frans. Ball.*  
*p. p. 1. 22.*

Anni di  
Cristo .  
An. 1432.

no i paesani. Fu creduto dapprima, che fossero solamente colpevoli que' pochi, che avevano sbarcato a Bellagio; ma nell'esamina fatta dal Fiscale, e dal Podestà si venne in chiaro, che tutta quella Comunità vi avea prestato il suo consenso. Giunse questa relazione al Duca, che fortemente sdegnossi di tanto ardimento, e comandò, che in pena di questo misfatto, tutta la terra andasse a sacco. Fu dato l'affunto d' eseguir l'ordine di Filippo Maria a Vincenzio Vegio, che vi si portò con una buona squadra de' suoi soldati. Al comparir di Vincenzio i principali della terra si ricoverarono in una torre, nella quale un pezzo ostinatamente si difesero; ma poi sforzati ad arrendersi, tutti furono incontanente appiccati. Tolta poi la vita a costoro, non trovò altro ostacolo il Capitano; onde la terra, che altre volte era luogo di considerazione, e assai ricco, restò misera preda d'ingordi, e arrabbiati soldati.

[a] *Ben. Jovius* 59. (a) Toccò Iddio quest' anno istesso la Città di Como con una fiera pestilenza, che distese nel sepolcro un buon numero de' Cittadini. Doveano quei, che sopravvissero al flagello, attendere all' emendazion de' costumi pur troppo corrotti ne' dì correnti; ma poco fu il frutto, che ne cavarono, per l'occulto livore delle fazioni Ruscona, e Vitana, delle quali duravano ancor fra loro le dissension, se non le guerre di prima.

(b) *Ben. Jovius* 60. Si toccò di sopra sotto l'anno 1420., che S. Bernardino di Siena si portò in Lombardia, e girò per le Città di quella predicando con zelo grande la parola di Dio, e dicemmo, che probabilmente in quel tempo il Santo si trasferisse a Como. Ma, o venisse allora, o no, possiam di presente con sicurezza affermare, (b) che l'anno corrente, se prima non vi si era recato, vi si recasse, e procurasse coll' efficacia delle sue prediche d' innamorare i cuori de' nostri antenati nella riverenza al Santissimo nome di Gesù, e di richiamarli dal fango de' vizj alla purità della vita. Seppe il buon Servo di Dio, che tuttavia regnavano le discordie fra' nostri Cittadini; e perciò coll' energia de' suoi discorsi, rappresentando loro le sciagure compassionevoli degli anni scorsi per cagion delle fazioni, gli esortò, che perdonando gli uni agli altri l'ingiurie ricevute, stabilisser fra loro una reciproca unione, e cancellati i nomi delle parti s'accordassero insieme, perchè in fatti la distinzione esecrabile de' Rusconi, e de' Vitani non era per partorire alla Città altro, che sedizioni, e rovine, come pur troppo sperimentato aveano gli anni addietro. Si affaticò Bernardino più volte, per spezzar l'ostinazion delle parti; ma poco, o nulla impetrò, non senza suo dolore, e rammarico particolare. Ciò, ch' egli operò nella Città, seguitò ancora

ancora sul lago, e quasi per tutto la Diocesi, in segno di che, oltre alla tradizione del popolo, si veggono in varie Chiese diverse pitture antiche del Santo in atto di predicare: memorie lasciate di lui a' posteri da' lor maggiori.

Anni di  
Cristo.

An. 1433.

61. Delusi i Veneziani, e confusi per la rotta ricevuta in Valtellina da Niccolò Piccinino, e Pietro Brunorio, non si smarrirono però d'animo. Armaron di nuovo, e di nuovo con un esercito più poderoso del primo entrarono nella Valtellina, sotto la condotta di Giovan Francesco Gonzaga, che a nome loro un' altra volta la soggiogò, e se ne fece padrone. Vuole (a) un moderno, che ciò seguisse l'anno medesimo 1432., ma il suo conto non può stare a martello; perchè essendo riuscita la sconfitta de' Veneziani intorno alla fine d'Ottobre dell' anno sopraddetto, non è credibile, che in quei due mesi poco a proposito per guerreggiare, e massime in Valtellina ( che presto si copre di neve, come vicina all' Alpi) si potesse da' Veneziani raccogliere un nuovo esercito; e da un paese assai discosto da noi inviarlo così prestamente ad occupare la Valle. Noi assegniamo questa nuova mossa de' Veneziani all' anno 1433. con miglior fondamento; perchè ne' mesi di Novembre, e Dicembre, e nel verno seguente ebber tempo opportuno di raunar nuovo corpo di gente, e di spedirlo sotto il governo del Gonzaga ad impossessarsi un' altra volta di quel paese.

[a]

Gabr. Buscell.  
in sbr. Rbat.

62. Frattanto (b) si maneggiò la pace tra il Duca, i Veneziani, i Fiorentini, ed altri della lega da Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, e da Ugone Cardinale, e si conchiuse con soddisfazione dell' una, e dell' altra parte. Tra le altre condizioni una fu questa di molto svantaggio al Visconte, che rilasciasse ai Veneziani tutti quei luoghi, ch' egli avea recuperato nel territorio di Brescia, di Bergamo, e di Gera d'Adda. All' incontro i Veneziani restituissero al Duca la Valtellina, come a legittimo padron d'essa. Restò però alcuni anni prigionie in Milano Giorgio Cornaro, nel qual tempo ebbe molti assalti da' ministri del Duca, per cavar da lui i disegni della Repubblica; ma queste batterie riuscirono infruttuose, perchè dalla sua bocca non uscì fuori giammai parola in pregiudizio della Patria. Fu pubblicata la pace a' 10. di Maggio con molta solennità; e per ordine del Duca si fecero per tre giorni continui in ogni Città del suo stato e processioni, e fuochi d'allegrezza.

(b)

Gabr. Buscell.  
l. c.

Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Milano.

Bonav. Ang.  
l. 4. dell' istor.  
di Parma.

Lud. Cavit.  
in Ann. Cremon.

Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. di  
Piacenza.

63. Si proseguiva in questo tempo il Concilio di Basilea, al quale Eugenio indirizzò, (c) oltre al Cardinal Cesarino, che n'era Presidente, quattro altri Cardinali con ampia autorità di derogare a tutto ciò, ch' egli avea fatto contro lo stesso Concilio.

[c]

Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccl.



Anni di **Cristo.** **An. 1433.** **[a]** *Bartbol. Car-*  
*ranza in sum-*  
*ma Conc. Ba-*  
*fil.* **lio. (a)** Sette furono le sessioni di quest' anno, in alcune delle quali fu citato il Pontefice a trovarsi presente a questa sacra Adunanza; ma egli non volle mai comparire, temendo di qualche sinistro incontro; com' era occorso a' suoi antecessori in quel di Costanza. Era ben sicuro Eugenio, e della sua legittima elezione, e de' suoi buoni diportamenti nel Pontificato; ma sapeva ancora d'aver molti nemici, che potevano suscitargli qualche tempesta, e sopra questa considerazione stette sempre costante Eugenio di non condursi a Basilea.

**[b]** *Ex Tabular.*  
*Civis. R. G. 6.* **64.** Intanto non mancava il Concilio d'esortare i Principi Cristiani con lettere di buon inchiostro, a spedirvi altri Vescovi, ed Ecclesiastici dei più dotti, e qualificati, che aveano ne' loro stati. Un di questi, a cui fece tal premura il Concilio, fu il Duca di Milano, del quale troviamo, che **(b)** comandò espressamente l'anno 1433. a tutti i Prelati della Diocesi di Como, che tralasciata ogni altra faccenda si portino a Basilea; altrimenti minaccia loro, che si diputerà a nome del Concilio un Economo, il quale non permetta a' disubbidienti riscuotere le loro entrate. Uscì quest' ordine a' 3. di Agosto, e a' 29. di Settembre **(c)** replica al Podestà di costituire otto giorni di termine ai medesimi Prelati, e ad altri Religiosi, passati i quali, s'eleggano tanti esattori delle lor rendite; ed essi tuttavia sieno astretti a mettersi prestamente in viaggio, privati delle loro entrate infinattanto, che non sieno arrivati al Concilio. Si scalda di maniera il Duca in questo particolare, che non vuole suffraghi ad alcuno qualsivoglia licenza avuta, o da lui, o dal Concilio, per trattenerli, eccettuati i soli infermi, che dovranno avere da' medici la fede giurata delle loro indisposizioni, e trovandosi finte, minaccia loro la prigione.

**[c]** *Ex cod. Tab.*  
*R. G. 6.* **65.** Ma dirà alcuno: chi erano questi Prelati, che si mostrarono renitenti d'andare al Concilio? Noi probabilmente stimiamo, che altri non fossero, che gli Abati di S. Abbondio, di S. Giuliano, ed altri di qualche grado nel Clero, i quali a riguardo delle gravi spese, ch' erano costretti a fare così nel viaggio, come nella dimora in Basilea (già da tre anni era cominciato il Concilio, nè si sapea, quando avesse a finire) si ritiravano dall' assistervi, chi sotto un pretesto, chi sotto un altro; onde il Duca, per troncare ogni scusa, annulla ogni loro licenza, e vuole ad ogni modo, che vi si conducano sotto pena di perder l'entrate de' lor benefizj, che doveano essere amministrate dagli Economi Ducali sino all' arrivo loro in Basilea.

**An. 1434.** **[d]** *End. Civis. in*  
*An. Gremor.* **66.** Seguì l'anno 1434. un' invernata molto rigida. Il principio fu molto **(d)** increscevole, e mesto per le continue piogge:

ge: alle quali sul mezzo di essa sottentraron le nevi copiose, e i ghiacci, che tennero lungo tempo assediata la campagna. Al verno corrispose poi una caldissima state, e un autunno, che non si conobbe per tale, se non dalle vendemmie, perchè perseverò anche in questa stagione un' insolita arsurà.

67. Cominciò il (a) Concilio quest' anno ad uscirè della sua sfera nelle quattro sessioni, che vi si tennero. In una d'esse decretarono, che il Sommo Pontefice era subordinato al Concilio, a cui dovea in tutto, e per tutto ubbidire. A questa costituzione non solo si sottoscrissero tutti i Padri, che ivi si ritrovavano, tra' quali era ancora il nostro Vescovo Bossio; ma vollero altresì, che si sottoscrivessero i Nunzi d'Eugenio, che prima de' suoi Legati avea spediti a Basilea. Giunsero poi ancora i Legati, i quali furono accettati dal Concilio, ma con certe condizioni, e con limitar loro l'autorità, che avevano ricevuta dal Sommo Pontefice. Restarono offesi i Legati alla presunzione di quei Prelati; ma fu di necessità accomodarsi al tempo, e accordarsi con esso loro, per non incontrare, ed urtare in iscoli maggiori.

[a]  
*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccl.*

68. Baldanzosi fuor di modo (b) gli Ussiti eretici della Boemia per diverse vittorie conseguite gli anni antecedenti sopra l'Imperador Sigismondo, e i Cattolici, impugnarono l'armi di nuovo pensando d'aver la fortuna per li capelli: tanto si era loro mostrata propizia ne' passati conflitti. Ma s'avvidero in questa battaglia, che tutte le loro speranze andarono a terra. Intrisi nel proprio sangue ne giacquero più di venti mila sul campo, e gli altri fatti in gran numero prigionieri, furono giustamente da' Cattolici, per levare dal mondo così infame zizzania chiusi tutti in alcuni granai, fuori della Città, ed ivi sacrificati alle fiamme. Questa insigne vittoria partorì a Sigismondo la pace del Regno di Boemia, e a tutti i veri fedeli un' impareggiabile allegrezza. Furono perciò non solo nella Germania, ma anche in altri Regni d'Europa dati molti segni di giubilo, e nell' Italia specialmente, dove Filippo Maria Visconte ordinò, che in ogni Città se ne rendessero devote grazie a Dio, con lieti suoni di campane, con replicate processioni, e con diversi fuochi per tre sere continue.

[b]  
*Abrab. Bzov.  
Ann. Eccl. 10.  
16. n. 37. hoc  
anno:  
Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. de  
Piasen.*

69. Intese (c) il Duca, ch' era gravemente indisposto Fieno da Picinigo Ministro dello Spedale di S. Martino di Zezzio dell' Ordine degli Umiliati, e perciò inabile al governo di questo luogo. Ora quantunque la provvisione toccasse o alla Religione, o al Vicario del Vescovo assente in questo tempo dalla Città, come uno de' Padri del Concilio di Basilea, ei ne prese

[c]  
*Ex Tabular.  
Commun. Com.  
mi Reg. 6.*

la

Anni di  
Cristo.  
An. 1434.

la soprantendenza, e dichiarò Economo dello Spedale Abbon-  
dio Somazzo. Così ne scrisse al Referendario di Como sotto il  
di 30. di Gennajo. Occorse poi la morte di Ficino nel seguente  
Giugno, e toltone allora l'Economo, vi costituì di sua autorità  
a' 15. dello stesso Giugno per nuovo ministro Antonio Besozzi.

70. Sebbene il nostro Vescovo Francesco non trapassava i  
quarantacinque anni dell'età sua, età per l'ordinario assai vigorosa;  
nulladimeno o fosse la sua debole complessione, o non gli confe-  
rìsse l'aria di Basilea, si sentì per molte settimane afflitto di mol-  
ti mali. Gl'incresceva troppo d'esser lontano dalla sua Chiesa,  
ove meglio avrebbe raffettato i suoi affari, e soddisfatto alle sue  
brame. Determinò tuttavia, aggravandosi il male, di fare il suo  
testamento, nel quale tra le altre cose (a) dispose l'erezione

[a]  
*Ex Tabul. in  
Arch. Comm.  
Comi.*

delle due cappelle nella Cattedrale di Como, e nella Collegiata  
di Fino, come abbiám già pocanzi accennato. Crebbe dappoi  
l'infermità a segno, che l'anno appresso 1435. gli tolse la vita,  
e fu (b) seppellito nella Chiesa de' Certosini vicino a Basilea.

An. 1435.

[b]  
*Paolo Morig-  
gil. 3. cap. 4.  
della nobiltà  
di Asti.*

Riuscì dolorosa la novella della perdita di Francesco, così al  
Clero, come alla Città, che l'uno, e l'altra si era strettamente  
obbligati colla soavità delle sue doti, e coll'ottima corrisponden-  
za, che sempre mantenuto avea con esso loro in tempo della sua  
residenza. Gli furono celebrate solenni esequie in Duomo, e  
come si meritava la sua rara pietà, e come portava l'obbligazio-  
ne della sua greggia a sì buon Pastore.

71. Col Vescovo Bossio, si era trasferita a Como la sua fa-  
miglia, al presente o estinta tra noi, o tornata a rimpatriare in  
Milano. Due principali soggetti d'essa dobbiam quì rammemo-  
rare. L'uno è Francino Bossio da noi mentovato di sopra, Arci-  
prete della Cattedrale, e Vicario Generale del Vescovo Fran-  
cesco, nella qual dignità continuò fin che visse il suo Prelato.  
L'altro è Giacomo Bossio fratello carnale del medesimo Vescovo.  
A questa famiglia per l'affetto singolare, che le portavano  
i Comaschi a' 17. di Gennajo di quest'anno corrente (c) con-  
cedettero per decreto pubblico la Cittadinanza. Si propagò poi  
in Como questa famiglia, dalla quale sortirono Tommaso Bossio  
gentiluomo molto stimato negli affari più rilevanti, e Batista Bos-  
sio Arciprete del Duomo, della cui pietà (d) vive ancora una  
degnà memoria all'Altare de' SS. Giovambatista, e Niccolò, che  
è il primo dopo la fontuosa capella del SS. Crocifisso.

[c]  
*Ex Tabular.  
Comm. Comen.*

[d]  
*Ex Inscript.  
ad hanc Arā.*

72. Avean fatto ricorso i nostri Padri Domenicani di S. Gio.  
Pedemonte al Duce Filippo Maria per ottenere il suo patrocinio  
contro alcuni debitori del loro Convento, che pregati, e ripre-  
gati a dar loro una conveniente soddisfazione, riportarono al so-  
lit

lit

lito graziose promesse per lungo tempo. Ma non avendo queste il loro effetto, cominciò a patire il loro Convento; onde essendo riuscita vana ogni lor diligenza, furono sforzati a valersi di potenza maggiore. Ordinò dunque il Duca (a) con sue lettere de' 6. Febbrajo a qualsivoglia Podestà, Capitano, Vicario, Rettore, e Giudice, che ad ogni richiesta del Priore, e de' Frati di detto Convento nella Città di Como, facessero giustizia somma-ria contra i lor debitori, acciocchè speditamente riceveffero i pretesi pagamenti, e potessero provvedere alle loro necessità.

73. Continuava trattanto, ma lentamente il Concilio di Basilea; perchè in tutto quest' anno non si tennero, che tre sessioni: nelle quali si stabilirono molti decreti per riforma de' costumi del Cristianesimo, e si vietarono (b) certi spettacoli, che s'erano introdotti in alcune Chiese di vestire i secolari colla mitra, e con gli ornamenti Pontificali, e far che dessero la benedizione al popolo; ma si determinò ancora in odio d' Eugenio, e in danno dell' erario del Papa, che in avvenire non si pagassero più nella collazione de' beneficj Ecclesiastici le Bolle alla Corte Romana, ma allo stesso Concilio. (c) Stava sul cuore a' Padri ivi congregati di dar addosso al resto degli eretici Ussiti nella Boemia, e perciò imposero una colletta sopra tutti i beni della Chiesa a titolo di decima, colla quale pensarono di raunar poderoso esercito, e di mandarlo al totale sterminio di quella infame razza, che tornava ad alzar le corna contro la Religione Cattolica.

74. Non avevano fino a quest' anno avuto luogo tra noi i Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, benchè l'aveffero nella Valtellina, come abbiám tocco nel libro antecedente. S' invaghiarono adunque di ottenere in vicinanza della Città qualche sito, e a quest' effetto (d) inviarono a Como il Padre Cornelio da Piacenza. Dopo aver questi attentamente osservato diverse positure della Città, s' innamorò d' una solitudine situata a mezzo il monte di Brunate. Il luogo era della Badia di S. Giuliano; e perciò era necessario impetrar dall' Abate la facultà di rizzarvi le disegnate abitazioni. Ne fe l' inchiesta, e l' ottenne, ma con certe limitazioni, e dipendenze, che durarono fino all' anno 1458. E' nominato Giacomo l' Abate di S. Giuliano nelle scritture del Convento di S. Donato; ma se quest' anno 1435. il P. Cornelio ottenne alla sua Religione questo sito, l' Abate era Antonio Cusano, che vi perseverò con titolo d' Abate fino al 1444. nel quale per alcuni accidenti fu levato da quel governo. Egli è dunque necessario, che tal facultà ottenesse egli da altro Abate successore d' Antonio.

Anni di  
Cristo .  
An. 1435.

[a]  
*Ex Tabular.  
Comm. Reg. 6.*

[b]  
*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccl.*

[c]  
*Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. di  
Piacen.*

[d]  
*Ex monum.  
Canob. S. Do-  
nati.  
Franc. Bord.  
in Chron. Fra-  
trum Tertii  
Ord. cap. 15.*

Anni di Cristo . 75. Era seguita, come raccontammo, l'anno 1433. la pace tra Filippo Maria, i Veneziani, ed altri collegati per opera di An. 1435. Niccolò d'Este Marchese di Ferrara. (a) Lo stesso quest' anno (a) s'interpose tra il medesimo Duca, e il Sommo Pontefice, che *Ben. Jov. l. 2.* ancora eran tra loro discordi, e tanto s'adoperò con due Cardinali, che furono Gerardo Castiglione Milanese, e Giovanni del *hisor. patria* titolo di S. Pietro in Vincula, che finalmente a' 10. d'Agosto si *p. 177.* conchiuse l'impresa, e si pubblicò la sospirata unione. Teneva *Franc. Ball.* il Duca occupate alcune Città nella Romagna, dove pur mante- *p. 2. in Gio. V.* neva l'esercito sotto la condotta di Niccolò Piccinino. In grazia dunque del Marchese d'Este, e ad istanza dei Cardinali non solo restituì ad Eugenio i luoghi della Chiesa, ma anche ritirò il Generale colla sua armata in Lombardia. Fu sentita con grandissimo giubilo questa pace per ogni parte dell' Italia, e principalmente nello stato del Duca, il quale ordinò a' suoi sudditi, che ne facessero le convenienti allegrezze.

[b] 76. Scrivono i nostri (b) Istoric, che dalla morte del Vescovo Francesco fino all' elezione del successore corresse nella *Ferd. Ugbell.* Chiesa di Como la vacanza d'un anno in circa; ma s'egli è ve- *in Ser. Episc.* ro, che da Eugenio fosse dichiarato il nuovo (c) Vescovo a' *Comen n. 70.* 12. di Ottobre di quest' anno medesimo 1435., la vacanza non

[c] fu sì lunga, ma di pochi mesi, perchè sebbene noi non sappiamo *Lud. Cecit.* precisamente, quando morisse in Basilea il Bossio, crediamo di *in Ann. Crem.* non allontanarci però molto dalla verità, dicendo, che avvenisse di Primavera. Il soggetto fu proposto senz' altro dal Duca al Pontefice dopo la pace già stipulata tra loro, come abbiam pocanzi veduto. Tra gli altri più cari a Filippo Maria, era un Cavaliere di casa Barbavara detto per nome Francesco, ch' egli avea creato (d) Podestà di Savona, Città di molta gelosia per [d] l'instabilità de' Genovesi verso il Duca. O fratello, o parente *Lud. Cecit. in* stretto di Francesco Barbavara fu *Ann. Crem.*

## GIOVANNI V.

[e] Di questo nome tra' Vescovi di Como. Era Giovanni Canonico *Ferd. Ugbell.* di (e) Novara, e dottissimo nell' una, e nell' altra legge, e *l. c.* perciò molto accreditato appresso il Duca. Può essere, che tardasse il nostro Vescovo a venire, dopo la sua consecrazione al [f] possesso della Chiesa di Como, e per questa cagione affermano *Franc. Ball.* forse i nostri Scrittori, che la sede Vescovile di S. Abbondio *p. 2. in Gio. V.* vacasse intorno ad un anno. Ciò tuttavia poco rileva alla nostra *Ferd. Ugbell.* Cronologia. *l. c.*

77. Soggiungono quì (f) due moderni, che da questo tempo

tempo cominciarono il Capitolo della Cattedrale, e i tre Abati di S. Abbondio, di S. Carposoro, e di S. Giuliano a lasciarsi uscir dalle mani l'antica autorità d'eleggere i Vescovi della Patria, per lor negligenza, e poca applicazione in difendere questo antico lor privilegio. Ma se noi offerveremo attentamente le cose già dette, troveremo chiaramente, che già avevano molto prima perduto questa loro prerogativa. Lasciamo, che Uberto Sala fu da Gregorio IX. nella dissensione del nostro Clero l'anno 1227. creato Vescovo di Como con autorità Apostolica; perchè in fatti protesta, nel suo Breve ai Canonici, che li priva per quella volta delle loro ragioni nell' elezione. *Electores hanc vice eligendi potestate privavimus.* Gregorio X. fu il primo a derogare alla giurisdizione del Clero con nominar d'assoluta potenza alla mitra di Como Giovanni IV. Advocato l'anno 1274., per obbligare Raimondo Torriano a lasciar questa Chiesa, e portarsi ad Aquileja, dov' era stato eletto dallo stesso Gregorio Patriarca. L'esempio di Gregorio seguì Giovanni XXII., ch' elesse Vescovo di Como Benedetto II.: Benedetto XII. vi erede Beltramo Parravicino, e Bonifazio da Modena: Clemente VI. Bernardo I.: Innocenzo VI. Andrea Advocato: Urbano V. Stefano Gatto, ed Enrico Sessa: Bonifacio IX. Luchino Borfano: Gregorio XII. Guglielmo Pusterla: e finalmente Martino V. Francesco Bossio. Eran dunque già da gran tempo dicaduti i Canonici dalla loro autorità nell' elezione de' Vescovi, poichè noi vediamo, che già i Pontefici ora sotto un pretesto, ora sotto un altro avevano tirato a se la provvisione di questo Vescovado.

78. Avvenne ancora quest' anno una (b) una grazia singolare alla Pieve d'Isola, ch' era incessantemente travagliata dalle tempeste. L'anno corrente restò al solito percossa tutta quella riviera; onde ognuno con gran sentimento se ne lagnava. Comparve all' uscio d'un tal Marinoso, tessitor di professione, un povero forestiere, che lo ricercò di qualche ajuto alla sua mendicizia. Si scusò Marinoso di non poterlo soccorrere, appunto rovinato in que' dì dall' annuale flagello. Se voi Marinoso, fuggiunse allora il Pellegrino, aprirete cortese l'orecchio alle mie parole, vi prometto per l'avvenire, che nè voi, nè il vicinato d'Isola patirà più somigliante sciagura; ma per celeste privilegio godrete abbondanti le vostre annate. Degnatevi di venir meco, che spero di rendervi consolato. Esce di casa Marinoso, e col Pellegrino da Campo passa all'Isola; ove giunto lo conduce sul monte, che ancora s'appella il Castello; perchè ivi si alzava anticamente il Castello dell' Isola innanzi alla sua ultima distruzione, come già si scrisse nel libro sesto della seconda Deca.

(a)  
Greg. IX. ep.  
29. ad  
Comen.

(b)  
Ex mon.  
Eccles. Cob.  
legiata S. E.  
pbem. ad  
Salam.

Anni di  
Cristo.  
An. 1435.

Mira qui Marinolo, ripigliò il Pellegrino: era questo luogo ornato di muraglie ben forti, e quasi inespugnabili, che ora vedi coperto di spine, e cespugli. E così dicendo, prese il ramo d'una noce, e poi tornò a discorrere. Io ti consiglio, o amico, che tu cavi sotto le radici di questa pianta, e troverai un Tempio, ed un altare già dedicato al Precursore di Cristo. Ora se i tuoi terrazzani bramano d'essere sollevati dalle spesse gragnuole, deono nel giorno della nascita del gran Batista venir tutti a visitarlo, e a solennizzar la sua festa colla Messa cantata. Se ciò divotamente farete, vi prometto da parte d'Iddio, che la vostra Patria non soggiacerà più al solito flagello; perchè vivrà sotto la protezione del maggior Santo, che sia appresso il foglio di Dio. Qui terminò il Pellegrino di ragionare a Marinolo, e si tolse a lui di vista. Notò Marinolo il sito, e comunicato il tutto a quegli abitanti suoi vicini, con esso loro di nuovo si trasferì all' Isola, e cominciò a cavare secondo l'avviso lasciatogli dal Pellegrino, che ognuno stimò essere stato il medesimo Precursore. Tutti con gara lodevole s'affaticarono a svellere i cespugli, e le folte spine, che d'ogn' intorno coprivano quel luogo; onde ben presto apparvero le vestigie di quella Chiesa incolta, ed abbandonata. Occorse questa maravigliosa visione, ed invenzione l'anno 1435. come allora fu registrato dagli Isolani, e lo confermano i seguenti versi.

*Mille quatercentum traheret cum Delius annos,  
Et septem lustra, fuit hoc mirabile factum.*

(a) Aceenna il sopraddetto successo un (a) moderno, ma varia. *Tranc. Ball.* l'anno, e l'assegna al 1467. fondato sopra un' iscrizione, che dice leggerfi sopra un marmo di detta Chiesa. Trovato adunque dagli Isolani il Tempio di S. Giovanni, principiarono a ristorarlo il primo giorno di Maggio, e all' ultimo di detto mese vi diedero l'ultima mano. Anno poi presa i popoli circonvicini gran divozione a S. Giovanni, e nel giorno della sua Natività van- colà co' Canonici d'Isola processionalmente a cantar la Messa. Si è poi osservato, che la Pieve non è più così sottoposta alle tempeste, com'era prima. Ma se per qualche accidente o di vento, o di pioggia si tralascia questa processione, di rado quelle terre la passan bene, come appunto seguì l'anno 1673., e l'anno 1682. ne' quali essendosi lasciata la funzione tornò la gragnuola a farsi sentire, e a disertar la ricolta specialmente del vino.

An. 1436.

[b]  
*Placid. Puci-*  
*nel. in chron.*  
*Glaxiaten.*  
*179.*  
*179.*

79. Si era condotto Giovanni al governo della sua Chiesa, ed avea con ottimo zelo dato principio a visitarla; quando (b)

a' 24.

Il 24. di Gennajo da Eugenio fu diputato insieme coll' Arcivescovo di Milano, e col Vescovo di Pavia conservatore del Monistero di S. Pietro in Gessate della stessa Città di Milano. Erano agli Umiliati fortentraty l'anno 1433, i Benedettini della novella Congregazione di S. Giustina di Padova, i quali trovando l'entrata del Monistero, parte in rovina per negligenza di F. Balsarino Medici Proposito di questo luogo, parte ingiustamente occupate, e indegnamente godute non solo da alcuni Ecclesiastici, ma anche da secolari, nè potendo far testa agli invasori di detti beni, fecero ricorso ad Eugenio, e lo supplicarono del suo ajuto: Perchè queste possessioni erano numerose, e quei, che se n'erano fatti padroni, erano assai potenti, il Pontefice, che gli avea introdotti nel Monistero, somministrò anche loro il richiesto soccorso, e delegò il nostro Vescovo coll' Arcivescovo di Milano, (a) ch'era quest' anno Francesco Piccolpasso, e quel di Pavia, ch'era Enrico Rampino: che tutti e tre insieme, o a parte assistessero ai Padri Benedettini, così per ricuperare, come per conservare le possessioni occupate.

80. Abbiam dentro quest' anno (b) molti ordini Ducali, parte a Maffiolo Seregno Economo dell' entrare del Vescovado di Como, parte al Capitolo della Cattedrale, e parte al Podestà, Capitano, e Referendario della Città. Comanda primieramente all' Economo, che si porti a Milano, colla facoltà de' Canonici, che si possano riscuotere i denari dell' entrare di questo Vescovado, che sono nelle mani di Giovan Fagnano. V'andò Maffiolo, ma senza i ricapiti necessarij, per fare la liberazione al Fagnano; onde il Duca se scrisse al Capitolo, che non mancasse di dare all' Economo ogni opportuna licenza per quest' effetto.

81. Si toccò di sopra, come i Padri del Concilio di Basilea avean fatte gagliardissime istanze al Duca, acciocchè sforzasse i Prelati sottoposti al suo dominio di trasferirsi al detto Concilio. Scrisse Filippo Maria tre anni innanzi al Podestà, acciocchè operasse, che subito vi si conduceessero, come avea già fatto il Vescovo; ma egli fu poco ubbidito. Si lamentò il Concilio col Duca, che dalla Diocesi di Como non compariva alcun altro; e perciò egli replicò il 29. di Marzo al Podestà, al Capitano, e al Referendario, che tra gli altri avvisassero gli Abati di S. Abbondio, di S. Giuliano, e dell'Acquafredda, di partir subito fatta la festa di S. Abbondio, altrimenti ordinava, che passato il detto giorno costituissero tanti Economi, che a nome dell' istesso Concilio, disponessero liberamente delle loro Badie.

82. Tra

[a] Ferd. Ugbeff. in serie Archiepisc. Med. n. III. & in ser. Episc. Papien. n. 89.

[b] Ex Tabular. Comm. Comen. Reg. 6., & 7.

(c) Ex cod. Tab. Reg. 7.



Anni di **82.** (a) Tra i Prelati, che si trovavano al Concilio era **Cristo.** Vescovo Alburgenense, essendovi questi andato, per dar' in-  
 An. 1436. genio al Duca. Il Duca ancora gli promise ogni sua assistenza;  
 [a] onde agli 11. d'Aprile comandò all' Economo, che dei frutti del  
*Ex cod. Tab.* Vescovado gli corrispondesse subito cento scudi per suo soste-  
*Reg. 7.* nimento, e altri cento ottanta apparecchiasse per mantenere i  
 Prelati, e i Procuratori dello stato, che in detto Concilio si  
 trovavano, e ciò nel termine di sei giorni: la qual somma si  
 disponeffe secondo gli ordini di Pacino di Perugia, e di Gabbriello  
 Capo di ferro.

[b] **83.** Per non incorrere la disgrazia del Duca, (b) andarono  
*Ex cod. Tab.* finalmente alcuni dei detti Abati al Concilio; ma avendo pro-  
*Reg. 7.* restato fra gli altri quello di S. Carposoro, ch' ei non avea la  
 forma di farsi le spese nella sua lunga dimora al sopraddetto  
 Concilio, volle il Duca, che i Propositi di Rondineto, di Vi-  
 con, e di Zeno lo sovvenissero, e lo stesso facesse il Clero di  
 Como, per alimentare il Proposito D. Ottavio loro Procura-  
 tore. Molte altre provvisioui ordinò Filippo Maria, tutte per-  
 tenenti al mantenimento di diversi soggetti, ch' erano andati,  
 e tuttavia andavano a Basilea, per intervenire a quella sacra Adu-  
 manza, per la continuazion della quale mostrava il Duca d'aver pre-  
 mura particolare, perchè le sessioni del Concilio non miravano  
 ad altro, che alla riforma, e salute universal della Chiesa.

[c] **84.** Continuandosi adunque il Concilio (c) fu determinato  
*Concil. Basil.* tra l'altre cose il numero de' Cardinali, e ridotto a soli venti-  
*sess. 23.* quattro; e quasi stesse il Pontefice in procinto di morire, fu  
*Lud. Aurel.* stabilito ciò, che dovea farsi nel Conclave, e ciò, che dovea  
*in Epit. Ann.* promettere, o fare, o lasciare il nuovo Papa: che alla porpora  
*Excl.* non eleggesse alcun nepote, o bastardo, o mal condotto dalla  
 natura, o infamato di qualche delitto, e finalmente, che non  
 potesse promuovere alcun parente, ovvero affine, fino al terzo gra-  
 do a qualsivoglia Ducato, Marchesato, Contea, o Governo del-  
 le Provincie, e Città nello stato Ecclesiastico.

[d] **85.** Scrive un (d) moderno, che San Bernardino da Sie-  
*Robert. Russa* ma si tratteneffe predicando nella Diocesi di Como, ora in-  
*nella descr.* una parte, ora in un' altra. Uno dei luoghi, ch' ei visitò, fu la  
*di Campione.* terra di Campione posta sul lago di Lugano, e soggetta nell'  
 uno, e nell' altro foro all' Abate di S. Ambrogio di Milano.  
 Quì celebrò la Messa nella Chiesa di S. Maria, e quì predicò al  
 suo solito; onde gli abitanti, per conservare a' lor discendenti la  
 rimembranza della grazia ricevuta dal Santo, fecero dipingere  
 il suo ritratto, come tuttavia a' nostri giorni si vede:

**86.** Noi quì si troviamo a capo di tre strade; nè sappiamo qual

qual sia la buona per camminar senza pericolo, e senza inciampo. Siccome abbiám certo il principio del Vescovado di Giovan Barbavara, così abbiám incerto, ed oscuro il tempo del suo reggimento. (a) Alcuni gli danno appena tre mesi di governo; perchè essendo egli stato fatto Vescovo di Como da Eugenio IV. a' 12. d' Ottobre, come abbiám già veduto all'anno 1435., asseriscono che a' dodici di Gennajo del 1436. sia stato diputato Economo Ducale nella sede vacante Maffiolo Seregno. Ma contra questa opinione abbiám la bolla dello stesso Eugenio in favore de' Padri Benedettini di San Pietro in Gessate, nella quale è eletto tra gli altri Conservatori anche il Vescovo di Como, che non può esser altri, che Giovanni. La bolla fu spedita a' 24. di Gennajo l'anno 1436. Dunque almeno fino a questo giorno fu Giovanni Vescovo della Patria; altrimenti, se non era Vescovo di Como, nè più trattenevasi quì di residenza, come poi sostenea la carica di Conservatore. (b) Altri assegnano a Giovanni sei mesi di governo, e soggiungono, che cessasse di vivere in Como, dove ancora abbia avuto la sepoltura. Se ciò fosse vero, Giovanni avrebbe terminato i suoi giorni intorno alla metà d'Aprile l'anno 1437., perocchè d'Aprile compieva il sesta mese del suo Vescovado. Ma contro questa opinione combatte (c) l'elezione del successore fatta dal medesimo Eugenio a' 7. di Marzo dell' anno corrente 1437., e conferma questa verità un decreto Ducale, il quale a' 24. dello stesso Marzo (d) ordina espressamente all' Economo, che riservi l'entrata del Vescovado a disposizione del Vescovo Landriano. (e) Altri per ultimo raccontano, che Giovanni assistesse a questa Chiesa qualche mese sopra due anni; ma questi parimente s'ingannano ne' lor calcoli. Se Giovanni fu eletto da Eugenio a' 12. d' Ottobre l'anno 1435., e dal medesimo a' 7. di Marzo del 1437. fu trasferito alla Chiesa di Tortona (f) non governò la Chiesa di Como sopra due anni, ma solo sedici mesi. In fatti Giovanni non morì in Como, nè vi fu seppellito; ma bramando il Duca per Vescovo della Patria il Vescovo di Lodi, Eugenio per appagarlo, elesse il Landriano Vescovo di Como, e trasferì il Barbavara lo stesso giorno de' 7. Marzo dell'anno corrente 1437. a Tortona, dove sopravvisse fino all'anno 1450.

(a) *Franc. Porta in indice litterar. ducal.*

(b) *Ben. Jov. bis for. patr. l. 2. pag. 177. Franc. Ball. p. 2. del comp. cronol.*

(c) *Lau. Caraf. in dypt. Episc. Comen. n. 70.*

(d) *Ferd. Ughebb. in ser. Episc. Laud. n. 42.*

(e) *Ex Tabular. Comm. Reg. 7.*

(f) *Ferd. Ughebb. in ser. Episc. Comen. n. 70.*

(g) *Idem in ser. Ep. Dertbon. n. 71.*

87

GERARDO

Adunque Landriano, (g) dopo avere con gran vigilanza, e soddisfazione della sua greggia per lo spazio di diciannove anni continuata la cura spirituale della Città di Lodi, ove lasciò di-

[g] *Descendus in Laude in dypt. Episc. Laud. Ferd. Ughebb. in ser. Episc. Laud. n. 42.*

Annidi  
Cristo.  
An. 1437.

verse degne memorie della sua pietà, da Lodi sen venne a Como. Era Gerardo uno de' Padri del Concilio di Basilea, che dallo stesso Concilio era già stato l'anno 1432. per gravi affari mandato Nunzio al Re della gran Brettagna. L'avviso della sua promozione al governo della Città di Como fu molto accetto, e al Clero, e alla Città per la fama delle virtù singolari, che ornavan questo Prelato, che pure anch' esso sentì consolazione: estrema di questo suo passaggio da Lodi a Como. Tardò qualche mese a prendere il possesso di questa Chiesa; e in tanto (a) costituì suo Vicario Generale Francesco della Torre, Dottor rinomato de' sacri Canon, come appare da alcune memorie della Badia di S. Abbondio.

[a]  
*Ex Tabular.  
S. Abundii  
2. Maji anno  
1437.*

[b]  
*Lud. Aurcl.  
in Epis. Ann.  
Eccles. an. 1437.  
Grol. Gbilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Bas. Platina  
nella vita  
d' Eugen. IV.*

88. Tornò quest' anno 1437. Eugenio (b) a tentare di trasferire il Concilio da Basilea a Ferrara; ma nol consentiron que' Padri, che s'opposero virilmente a' suoi disegni, dichiarando invalida questa traslazione, come quella, che più mirava, (essendo Ferrara vicina a Venezia) a' suoi interessi particolari, che agli universali di tutto il Cristianesimo. Sei altre sessioni si tennero l'anno corrente in Basilea, nelle quali chiaramente si scuoprè l' amarezza d'animo, che avevano contro il Pontefice. Citaron dunque in una di queste Eugenio, e i Cardinali da lui frescamente creati a comparire in Basilea; e perchè nè gli uni, nè gli altri si mossero al monitorio del Concilio, il Concilio privò in primo luogo i nuovi Cardinali di quella dignità, e poi similproverarono apertamente lo stesso Eugenio di contumace, e di troppo ostinato ne' suoi capricci. E perchè Giovanni Paleologo Imperador di Costantinopoli travagliato dall' armi de' Turchi, avea fatto ricorso ad Eugenio, e al Concilio per l' unione della Chiesa Greca alla Latina, i Padri a quest' effetto determinarono Basilea, la qual Città se per avventura non fosse stata di genio ai Greci, nominarono Avvignone, e se Avvignone ancora non fosse loro gradita, essi elegeressero a lor piacere una delle Città della Savoia, e per sostentamento de' Greci in tempo del Concilio ordinarono una decima sopra tutti i beni, e beneficj Ecclesiastici.

89. Avea Sigismondo maneggiato lo scettro dell' occidente ventiseff' anni con sua grandissima lode; (c) quando entrato nel settantesimo dell' età sua venne a morte nella Città di Zenomia il 9. di Decembrè. A Sigismondo succentrò Alberto d' Austria suo genero, che ereditò per cagion della moglie i Regni d' Ungheria, e di Boemia, e dappoi ottenne ancor dagli Elettori l' Imperio, ma piuttosto in deposito, che in vero possesso; perchè nel termine di due anni lo lasciò al successor Federigo.

[c]  
*Ant. Cicarel.  
nella vita di  
Sigismondo.*

Anni di  
Criso.  
An. 1438.

90. Cominciò l'anno (a) 1438. con diverse stravaganze, che furono infausti presagi delle turbolenze, che soprastavano alla Chiesa. Furono nel mese di Gennajo con gran maraviglia veduti tre soli: in più parti s'udì un gran tremuoto: s'alzò un vento impetuoso, che stradicò molte piante grossissime, atterro varie abitazioni, e affondò in mare diverse galee, ed altre imbarcazioni.

[a]  
*Lud. Cavut. in  
Ann. Gremon.*

91. I Padri del Concilio di Basilea (b) avevano a proprie spese vicino ad Avvignone, e a Marsiglia allestite le navi, che poscia spinsero verso il mare d'Albania ad incontrare l'Imperador di Costantinopoli già partito alla volta d'Italia, e per accompagnarlo a Basilea, e quando ciò loro non fosse riuscito, distorlo dal portarsi a Ferrara. Eugenio e con lusinghe, e con regali si comperò di maniera l'animo dell' Ammiraglio, che abbandonato il partito de' Padri di Basilea abbracciò quel del Pontefice, ed accrebbe il numero della sua armata. Riuscita perciò ad Eugenio felicemente l'impresa, inviò tutte queste navi ad accogliere i Greci, co' quali essendosi incontrati i Romani gl'invitarono a salirvi sopra a nome del Pontefice. Tanto fece l'Imperadore con Demetrio suo fratello, e col Patriarca Giuseppe, e con altri personaggi famosi per dignità, per nascita, e per dottrina, e nello spazio di pochi dì giunsero a Venezia, ove furono cortesemente ricevuti dal Cardinal Giuliano Cesarino, il quale faziò delle girandole scoperte nel Concilio di Basilea, si era da quello ritirato, e ricondotto in Italia. Avvisato Eugenio del loro arrivo subito si partì da Bologna, e si trasferì a Ferrara. A' quattro di Marzo v'entrò anche l'Imperadore accompagnato sempre dal Cardinal Cesarino, e incontrato alla terra di Francolino con riguardevole comitiva da Niccolò d'Este Marchese di Ferrara. Erano coll' Imperadore intorno a settecento Greci, co' quali si recò dirittamente a riverire il Pontefice prima di prender riposo nelle abitazioni, che il Marchese avea loro apparecchiate. Volea l'Imperadore inchinarsi, e baciare i piedi ad Eugenio; ma questi impedì quest'atto d'ossequio con rizzarsi dal foglio, e abbracciarlo. Fra quattro giorni comparve ancora il Patriarca vecchio d'anni ottanta, e poi il Vescovo della Russia con ducento cavalli de' suoi sudditi. Si piantò in mezzo alla Cattedrale di Ferrara, ch'era stata eletta per teatro del Concilio, un Altare, sopra cui si pose il libro degli Evangelj. Da un lato di quella Basilica s'affisse Eugenio, appresso il quale si collocò una sedia vota, disposta per lo Re di Germania, e Imperador d'Occidente: e dall'altro lato si pose a sedere Giovanni Paleologo col Patriarca, presso i quali s'accomodarono i Padri Gre-

[b]  
*Abrab. Bzov.  
in Ann. Essl.  
anno 1438.  
Lud. Aurel.  
l. c.*

ci,

Anni di  
Cristo.  
An. 1438.

ci, siccome i Latini si posarono vicino ai Cardinali, che tenevano in mezzo il Pontefice. Le quistioni, che si dovevan proporre, e trattar nel Concilio, furono le seguenti. Se lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, e se i Latini abbiano con ragione aggiunta al simbolo del Concilio Niceno quella parola *Filioque*: Se le anime de' fedeli partite dal corpo, e macchiate di qualche colpa leggiera, e perciò sottoposte a qualche pena, abbiano a scontarle nel Purgatorio, ovvero da volarsene incontanente all' Empireo: Se nel sacrificio della Messa si abbia da usare solo il pane azimo, ovvero si possa ancora prevalere del fermentato: Se il Pontefice Romano sia veramente il Capo di tutta la Chiesa Cattolica. Queste proposizioni non solo si ventilaron da' Padri privatamente, ma ancora pubblicamente nelle sessioni, che si tennero quest' anno in Ferrara. Ma ecco, che mentre si agitano questi articoli della nostra Religione, s'attaccò nella Città un morbo contagioso, per cagione del quale fu stimato di necessità trasferire il Concilio a Firenze, dove così i Latini, come i Greci si condussero unitamente col Pontefice, che promise di somministrare a tutti tanto le spese del viaggio, quanto quelle degli alimenti, finchè fosse durato il Concilio.

(a) *Council. Basil. Sess. 34. 35. Lud. Ansel. l. 6.*  
92. S'inasprirono via più (a) i Padri raunati nel Concilio di Basilea contro Eugenio, e per la sua buona corrispondenza coi Greci, e per la celebrazione del Concilio in Ferrara; onde nelle due sessioni, che tennero quest' anno sospesero temerariamente il Pontefice dall' amministrazione delle cose Ecclesiastiche, così nello spirituale, come nel temporale, con minacciare ancora di deporlo dal Pontificato, se non ubbidiva al Concilio, spirato un altro termine, che gli prefissero. Nè di ciò soddisfatti, per l' odio, che gli portavano, vietarono, che le appellazioni solite farsi alla Curia Romana, a quella più non si facesse. E finalmente decretarono con ogni libertà molte altre cose intorno alla collazione de' beneficj, e alla riserva de' medesimi.

[b]  
*Bx Tabular. Comm. Comi. Reg. 7.*

93. Coll' arbitrio, che si arrogava sopra le rendite Ecclesiastiche. (b) ordinò il Duca Filippo Maria, che essendo vacato un Canonicato della Cattedrale per la morte di Giovan Rufca, al Podestà, e al Referendario della Città, che disputassero per Economo delle rendite di questo Canonicato Giacomo Bonetto, il quale prendesse la cura de' beni del morto Canonico, e ne facesse l'investitura a' fittabili. Sopportò lungo tempo il Cielo la presunzione di questi Principi, i quali confondevano senz' alcuna riflessione le cose sacre colle profane; ma finalmente mostrò chiaro col toglier loro la successione nel Ducato, che quel

che facevano con tanto dispregio dell' immunità Ecclesiastica, era degno d'un esemplare gastigo, come fu interrompere le glorie della loro profapia, e troncar dalle radici l'albero, acciocchè più non germogliasse.

Anni di  
Cristo.

An. 1438.

94. Sebbene Filippo Maria avea acconsentito alla pace con Eugenio per l'interposizione del Marchese di Ferrara l'anno 1435., come di sopra raccontammo; ad ogni modo fu questa piuttosto in apparenza, che in fatti. Bolliva tuttavia il fangue grosso in seno al Duca, il quale cercava tutte le occasioni, che poteva, di travagliare il Pontefice. Sapeva, che il Concilio di Basilea per la renitenza d'Eugenio a trasportavisi, mirava a mortificarlo, e a levargli il Papato, e perciò insisteva, come abbian più volte toccato, che vi andassero tutti i Prelati Ecclesiastici, ch' erano sotto il suo dominio temporale, per moltiplicare i nemici ad Eugenio. Sinchè il Concilio mantenne la dovuta riverenza al Papa fu assai numerofo; ma quando cominciò ad operare contro di lui, molti di que' Padri, chi sotto un colore, chi sotto un altro se ne sottrassero, e ritirarono. I nemici d'Eugenio, ch' erano restati, non mancavano di sollecitare i Principi Cristiani, e tra gli altri il Re di Francia, il Re d'Aragona, e il Duca Visconte a spedirvi altri soggetti; e perciò egli ancora rinnovò i comandi al Podestà di Como di costringere, chi non v'era andato infino allora, a più non indugiare. De' più saldi a non volersi muovere era stato l'Abate di S. Abbondio; ma furon tanti gli affalti, ch' egli ebbe a nome del Duca, che finalmente determinò d'ubbidire. Ma perchè tuttavia procrastinava (a) la sua andata, scrisse un' altra volta al Podestà, al Capitano, e al Referendario sotto li 29. di Novembre, e impose loro, ch' essendo pronto il detto Abate a condursi al Concilio, procurino, che ciò si faccia quanto prima, e con lui s'accompagnino tutti i Prelati principali del Comasco, altrimenti sieno discacciati non solo dal territorio di Como, ma anche da tutto lo stato di Milano.

[a]  
Ex Tabular.  
Comm. Comas.  
Reg. 7.

95. Gerardo Landriano Vescovo novello di Como, ch' era stato più anni uno de' Padri del Concilio di Basilea, vedendo, che le cose già bene incamminate prendevano cattiva piega, e minacciavano un altro scisma nel Cristianesimo, si prevalle del legittimo incontro, ch' egli ebbe di venirsene a prendere il possesso della Chiesa di Como, e si partì dal Concilio, e più non vi ritornò. Si tolse dunque da Basilea Gerardo in questa bella congiuntura, e forse nel partire promise colla bocca di ritornarvi; ma trovandosi poscia in libertà, non curossi più del Concilio. Furono indicibili le accoglienze, ch' ebbe Gerardo cost' dal

Li

Clero,

**Anni di Clero**, come dalla Città nella sua entrata in Como, sperando Cristo. l'uno, e l'altra un ottimo governo sotto un Prelato di qualità  
**An. 1438.** così rare. All' affetto de' nostri Cittadini corrispose con altrettanto di gradimento Gerardo, che ne mostrò loro una stima particolare col farsi nominare il Cardinal di Como (benchè egli fosse di nascita Milanese) nella promozione della sua persona alla porpora come vedremo fra poco nella Città di Firenze.

**An. 1439.** 96. Secondo il decreto d'Eugenio (a) si partirono da Ferrara, e passarono a Firenze i Padri del Concilio, per ivi proseguirlo, e terminarlo alla metà di Gennajo l'anno seguente 1439.  
**[a]** *Conc. Florent. Sess. 16.* Tanto fece ancora l'Imperador Paleologo, ch'entrò in quella Città a' 16. di febbrajo. Ivi si agitò in 9. sessioni la principal differenza tra la nazione Greca, e la Latina intorno alla Procession dello Spirito Santo dalla Persona del Padre, e da quella del Figliuolo; e a' 6. di Luglio (b) si stabilì la sospirata unione tra l'una, e l'altra Chiesa con grandissima allegrezza, e soddisfazione di tutta la Cristianità.

**[b]** *Conc. Florent. Sess. 25.*

97. Durava (c) nel tempo istesso il Concilio di Basilea, dal quale si erano ritirati sei degli otto Cardinali, che vi si trovavano, e si erano riconciliati con Eugenio. I Prelati in questo  
**[c]** *Plav. Blond. dec. 3. l. 10.* non più Concilio, ma Conciliabolo non erano più di venti.  
*Æneas Sylv. de gest. Cons. Basil.* Procurò il Pontefice coll'Imperadore Alberto, e con altri Principi di levar questo scisma, e rimettere la bramata concordia. Si fece a questo effetto una raunanza nella Città di Magonza, alla quale i sette Elettori dell'Imperio concorsero, o personalmente, o col mezzo de' loro Oratori. Tra questi l'Arcivescovo di Colonia, e l'Arcivescovo di Magonza difesero a spada tratta le ragioni del Concilio di Basilea, e coll'esempio tirarono molti altri Vescovi, e Prelati a mantenerlo in piedi: i quali affermando, che il Concilio aveva immediatamente da Dio la potestà, volevano parimente, ch'ei fosse sopra il Papa. Si ridussero (d) questi avversarj d'Eugenio in Basilea, ove per qualche tempo contesero tra loro, e poi s'unirono a deporlo dal  
**[d]** *Barthol. Cazananza in ser. Concil. Basil. Sess. 37. 38. 49.* soglio di S. Pietro, e ad eleggere in suo luogo Amedeo di Savoja, cui nominaron Felice Quinto di questo nome.

98. Avea fomentato, come abbiam chiaramente veduto, il Concilio di Basilea Filippo Maria, conservando egli le viscere infracidate contro d'Eugenio, e (e) fu uno de' principali promotori, acciocchè esaltassero quei Prelati Amedeo suo Suocero al Pontificato. Mise sottosopra quest'elezione la Chiesa, che si divise in tre fazioni: L'una la teneva per Eugenio, la seconda seguiva Felice, e la terza stava neutrale, non volendo riconoscere nè l'un, nè l'altro. Seguirono queste novità a' 25. di Giu-

gno,

gno, mentre ancora durava il Concilio di Firenze. Corse subito l'avviso ad Eugenio della temeraria risoluzione de' Padri di Basilea, nè punto si sbigottì; ma con animo intrepido sopportò la soperchieria de' suoi nemici. Per meglio fortificarsi contro i loro insulti, determinò di fare una nuova promozione di Cardinali, i quali per ordinario sono la man dritta del Pontefice, e della Chiesa, qualora viene il bisogno d'armarsi contro gli avversari della nostra Religione.

99. Fra i soggetti, ch' ei nominò alla porpora al numero di sedici, fu Gerardo (a) Landriano Vescovo di Como, personaggio di molti meriti, e di valor singolare. L'appella Gaspero per equivocazione un Istoric, il quale ingannandosi nel nome, s'inganna ancora nell' anno della sua creazione, asserendo, che ciò avvenisse nel 1440., e pur (b) dee dire nel 1439., come unitamente attestano tutti gli altri scrittori. Seguì questa promozione in Firenze a' 18. di Dicembre non nel Concilio Generale, come riferiscono alcuni, perchè era già stato licenziato il detto Concilio nel mese di Luglio, come di sopra osservammo, e la maggior parte de' Prelati della Grecia era partita; ma dopo essersi terminata quella sacra Adunanza. Ora sebbene Gerardo era di nascita Milanese; non volle tuttavia esser nominato il Cardinal Landriano, nè di S. Maria Trasteverina, ovvero (c) di Callisto, che fu il titolo del suo Cardinalato, ma il Cardinal di Como, come sempre fu così detto, e l'abbiam chiaro da molte sue sottoscrizioni, e principalmente da una, che anni sono, ci fu cortesemente somministrata da Defendente Lodi Patrizio, e Canonico della Cattedrale di Lodi, uomo degno d'eterna memoria, e per la sua rara bontà, e per la sua maravigliosa erudizione. In questa carticella, che ci è cara a pari d'un tesoro, dà facultà a Gerardo Majocco Canonico di Lodi d'affolvere un' altro Sacerdote incorso nella scomunica per non so qual eccesso, e poi si sottoscrive *G. Cardinalis Comensis*, cioè Gerardo Cardinal di Como. Ma qui ci dirà alcuno, come toccava al Cardinal Landriano, concedere tal licenza, s'ei non era più Vescovo di Lodi, a cui, e non al Vescovo di Como s'apparteneva dar questa assoluzione? Vescovo di Lodi era quest' anno 1439. (d) Antonio Bernaccio Parmigiano; dunque a lui, e non a Gerardo si dovea ricorrere per la liberazione di questa censura. Dobbiam dunque sapere, che sebbene il Landriano non era più Vescovo di Lodi, era nondimeno Legato a Latere d'Eugenio presso il Duca di Milano; onde per questa singolar dignità potea dare, e quella, e somiglianti licenze, quando n'era richiesto, in tutte le Città sottoposte a Filippo Maria, perchè era sopra tutti i Vescovi del dominio Milanese.

[a]

*Alph. Giacom.  
in Eugen. IV.  
Ferd. Ugheb.  
in scr. Episc.  
Comen. n. 71.  
Ben. Jov. l. 1.  
Histor. Patr.*

[b]

*Lud. Cavit. in  
Ann. German.*

[c]

*Alph. Giacom.  
in Eugen. IV.*

[d]

*Defendens  
a Laude in  
dyp. Episc.  
Laud.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1439.

100. Avea procurato, come dicemmo altrove, San Bernardino da Siena coll' efficacia delle sue prediche di fradicare in Como le fazioni de' Virani, e de' Rusconi, le quali sebbene sotto il Duca vivente non diedero in alcuna aperta rottura fra loro, ad ogni modo covavano internamente il loro antico livore, e si perseguitavano ad ogni leggier sospetto, che l'una tramasse alcuna cosa contro l'altra. In fatti non si godea quella pace, a cui dee aspirare un Cristiano, che vuol vivere da Cristiano. Ciò, che non potè ottenere S. Bernardino, l'ottenne il B. (a) Salvestro da Siena, Religioso di molto spirito, il quale passò (b) poi alla gloria nel Convento di Monte Maro nella Toscana a' 31. di Marzo, onorato col titolo di Beato nel martirologio Francescano. Predicava Salvestro nella nostra Patria, e col medesimo zelo di S. Bernardino bramando di svellere i nomi delle fazioni nella Città, tanto disse, e tanto operò, che gli riuscì finalmente di levarle col mezzo d'una solenne riconciliazione stabilita con iscambievole giuramento, che si diedero a' 13. di Dicembre, giorno dedicato dalla Chiesa alle glorie di S. Lucia. Era Vicario Generale del Cardinale, e Vescovo Landriano (c) Baldassarre Ripa, il quale in rimembranza di questo felice successo ordinò, che annualmente in tal giorno si facesse in rendimento di grazie al Dator della vera pace una divota processione dal Clero secolare, e regolare intorno alla Città, come tuttavia va seguitando ancora a' nostri dì. S'affaticarono altresì per condurre unitamente alla meta sospirata questa gloriosa impresa un altro Religioso dell' Ordine di S. Francesco per nome Rizzardo, e Giovan Simone Vicemala Podestà allora di Como. Concorse a questa stessa concordia il Duca Filippo Maria, il quale supplicato sopra di ciò da molti uomini dabbene, e di stima singolare, spedì un decreto, nel quale sotto gravi pene vietava a qualsivoglia Cittadino, che nè in pubblico, nè in privato osasse trattare alcun negozio a nome delle parti; di maniera, che i Decurioni, i quali infino allora si erano cavati a sorte da due bossoli, si levaron dappoi fuori da tre secondo il maggiore, o minore, o mezzano numero de' Cittadini.

(d) 101. Occorse quest' anno medesimo 1439. (d) la morte dell' Imperadore Alberto Terzo, il quale tornando dalla guerra de' Turchi, nella Città di Buda fu assalito da una disenteria, che lo distese a letto con una febbre gagliarda, della quale non essendosi ancora liberato, si tornò a mettere in viaggio, per condursi a Vienna. Ma aggravandosi questa, fu sforzato a fermarsi in un piccol Villaggio, ove, chi scrive a' 18., chi a' 26. d'Octobre, lasciò la vita. Ad Alberto fu dagli Elettori prontamente

[a]

*Ben. Jov. hist. patr. l. 1. p. 80.*

[b]

*Arturus à Monast. in Martyrol. Franciscano. Marco aa. Bisb. p. 3. lib. 1. cap. 43. de l'be Cron. di S. Franc.*

[c]

*Brev. Eccl. Comen. 13. Decembris. Ben. Jov. l. 1. hist. patr. p. 85. Franc. Ball. p. p. cap. 23. Rob. Rus. l. 2. della sua famiglia.*

(d)

*Ben. Jov. l. 1. Bern. Cor. p. 5. dell' istor. di Mil. Girol. Ghil. negli Annali d' Aless. Ant. Cicarelli nelle vite degl' Imper.*

mente sostituito Federigo di lui Cugino Duca d'Austria di questo nome il terzo, personaggio di molto valore, e amatissimo della pace, che governò l'Imperio cinquantaquattr' anni.

An. 1439.

102. Siccome era stato delegato da Eugenio a favorire la causa de' Monaci Benedettini di S. Pietro in Gessate di Milano Giovan Barbavara Vescovo di Como: così quest' anno lo stesso Pontefice (a) vi delegò il Cardinal Landriano, il quale subito procurò, che Beltramo Robecco Presidente del Duca, e persona di molta autorità, che godeva una grossa possessione pertenente al sopraddetto Monistero, fosse a' 25. d' Ottobre citato a Firenze. Ma perchè diversi affari di rilievo tenevano continuamente occupato il Cardinale, egli suddelegò a proseguir questa lite Lionardo del Maino Abate di S. Simpliciano. Fece Lionardo, quanto seppe, per far riconoscer Beltramo Robecco, che ingiustamente possedeva la sopraddetta tenuta; ma sempre in danno, perch' egli avea ragioni da vendere. Vedendo adunque il Cardinale, che costui fuggiva per ogni strada, nominò l' Arcivescovo di Milano, ch' era Enrico di S. Allodio, acciocchè colla sua autorità lo mettesse alle strette, e facesse rendere a' Benedettini la pretesa possessione.

[a]

*Placid. Puch-  
nell in chron.  
Glaxiat.*

103. In ogni azione, per santa, che sia, si può ascrivere a miracolo, che non vi si truovi qualche spirito di contraddizione, il quale o non la biasimi, o non l'impugni. Che opera più degna dell' unione tra la Chiesa Greca, e la Latina, che si stabilì nel Concilio di Firenze? E pur Marco Arcivescovo (b) d'Esseso, dopo tante fatiche, e dichiarazioni fatte dall' una, e dall' altra parte, per rimettere nel Cristianesimo la bramata concordia, di nuovo turbò la pace, e seminò di nuovo eretiche zizzanie. Ma l'inttabilità, e l'odio particolare di questo Prelato contro il Sinodo ben fu scoperto non solo dai Latini, ma anche dagli stessi Greci, due de' quali armati di zelo presero bravamente la difesa del Concilio, e gettarono a terra le macchine di questo scismatico. Furon questi Giuseppe Vescovo di Modone, e Gregorio Jeromonaco già disegnatò Patriarca di Costantinopoli, i quali risposero a tuono a tutte le imposture dell' Arcivescovo, come si può vedere dalle loro Apologie, che si leggono dopo l'ultima sessione del mentovato Concilio.

An. 1440.

(b)

*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccles.*

104. Benchè Amedeo fosse stato da' Padri del Conciliabolo di Basilea (c) con molta sua renitenza esaltato al Tregno, a cui egli non aspirava; ad ogni modo, quando si mirò nella sede Pontificale, riverito, e adorato da diversi Prelati, e Principi secolari si compiacque della ricevuta dignità, e per conservarsi in essa, e buttare Eugenio della sede Apostolica, procurò d'ingros-

[c]

*Girel. Gbilini  
negli Ann. di  
Aless.*

Anni di  
Cristo .  
An. 1440

[a]  
*Lud. Aurcl.  
l. c.*

d'ingrossare il suo partito, e sollecitò tra (a) gl' altri l'Impe-  
rador Federigo, al quale offerse per moglie la Principessa sua fi-  
glia, giovinetta d'incredibile bellezza con dote di dugento mila  
scudi d'oro, se abbandonato Eugenio, l'avesse riconosciuto per  
vero Pontefice. Ma Federigo non meno accorto, che sag-  
gio, non diede alcun orecchio a sì fatte promesse, e si mantene-  
ne per qualche tempo neutrale, infinattanto che certificato  
delle legittime ragioni d'Eugenio, disprezzando Felice, per Eu-  
genio si dichiarò.

[b]  
*Marco da Lis-  
bona p. 3. l. 1.  
sul fine delle  
Cronache di  
S. Francesco.*

105. Fioriva mirabilmente ne' tempi di S. Bernardino da  
Siena l'Osservanza della Regola di S. Francesco, come chiara-  
mente (b) si raccoglie dalle Cronache di questa Religione. Ab-  
bracciavano molti quest' instituto, e perciò era necessario mul-  
tiplicare ancora i Conventi. Eugenio diede l'anno corrente li-  
cenza al B. Cristoforo da Monza di fondarne due nella Provin-  
cia di Milano. Uno di questi fu quel di Como, ch'egli princi-  
piò presso la Chiesa di S. Croce in Boscaglia, Chiesa assai anti-  
ca, e poco distante dalla Città. Suppongono i (c) nostri, che ciò

[c]  
*Bern. Jov. l. 2.  
bistor. patria  
cap. de Tem-  
plit; & Ca-  
nob. Civitat.*

avvenisse l'anno 1403. ma con error manifesto; perchè S. Ber-  
nardino nel 1403. era ancora novizio nella Religione, nè aveva  
cominciato a seminar la parola di Dio, nè s'erano ancora divisi  
gli Osservanti da' Conventuali; e pure per gli Osservanti si fon-  
dò il Convento di S. Croce. Che nella fabbrica avesse mano  
S. Bernardino, facilmente il crediamo; ma che ciò succedesse  
prima dell' anno 1440. nè si può, nè si dee ragionevolmente  
concedere. Ma noi grandemente sospettiamo, nè senza buon  
fondamento; che laddove si legge nell' Istoria Patria del Giovio  
(a cui si attenne dappoi il Ballarino) ciò esser' avvenuto l'an-  
no 1403., s'abbia da riporre l'anno 1443., e così verremo ad  
accordarci. Perchè sebbene il B. Cristoforo, che fondò questo  
Convento, ebbe l'autorità da Eugenio IV. di fabbricarlo l'an-  
no 1440., noi non affermiamo per questo, ch' ei subito ciò fa-  
cesse; ma sol neghiamo, che tant' anni prima se gli desse prin-  
cipio, mentre è contro la verità dell' istoria.

[d]  
*Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Milano.  
Lud. Cavit.  
in Ann. Crem.  
Bonav. Ang.  
l. 4. dell' istor.  
di Parma.  
Giról. Gbilini  
negli Annali  
d' Alessi.*

106. Avea guerreggiato, e tuttavia guerreggiava il Duca  
Filippo Maria co' Veneziani con sorte ora prospera, ora con-  
traria. Le spese continue dell' esercito (d) avevano esauito  
l'Erario Ducale a segno, che non sapeva a qual partito rivol-  
gersi, per far denari da mantenerlo. Disposè adunque l'animo  
alla pace, che si conchiuse agli 8. d'Agosto l'anno 1441. con  
varie condizioni, che toccan gl' Istoric, i quali trattan di essa,  
ed a' quali rimettiamo i nostri lettori. Tra l'altre furon le nozze  
di Bianca Maria figlia naturale del Duca, da lui più volte pro-  
messi

meffa in moglie al Conte Francesco Sforza, a cui la sposò a' 25. Anni di  
 d'Ottobre, altri dicono a' 24. nella Chiesa di S. Sigismondo fuor Cristo.  
 di Cremona, con dote della stessa Città di Cremona, e del suo An. 1441.  
 distretto.

107. (a) Eugenio avea già contro l'Antipapa Felice, e i  
 suoi partigiani sfoderata la spada delle censure più volte, ma <sup>[a]</sup>  
 poco gli avean giovato quest' armi Ecclesiastiche. Felice anch' <sup>Lud. Aurel.</sup>  
 egli giudicando legittima la sua elezione avea contro Eugenio <sup>in Epist. Ann.</sup>  
 fulminata ogni sorta di maledizione, e procurava di tirare al <sup>Eccl. hoc an.</sup>  
 suo partito e con lettere, e con legazioni diversi qualificati si-  
 gnori. A queste pratiche, che faceva Felice, per conservarsi in  
 testa il Camauro, Eugenio parimente contrappose altre legazio-  
 ni. (b) Eleffe diciotto personaggi, di sperimentato valore, e  
 di prudenza incomparabile, e gl' invidi a varj Potentati del Cri-  
 stianesimo, per renderli avvertiti del gran pericolo, e danno, <sup>(b)</sup>  
 che avea partorito, e tuttavia partoriva a tutta la Chiesa Catto- <sup>Ben. Jov. l. 2.</sup>  
 lica l'ostinato Conciliabolo di Basilea. I principali tra loro furono <sup>bispor. Patr.</sup>  
 il Cardinal Giuliano Cesarini, e Gerardo Landriani, che non <sup>Lazar. Caraf.</sup>  
 mancarono di rappresentare a diversi Principi le sode ragioni <sup>in dypt. Episc.</sup>  
 d'Eugenio, e di distorli dal proteggere l'Antipapa. Il Cardinal <sup>Comen. n. 72.</sup>  
 Cesarini si portò in Germania, e di là in Ungheria, ove ricon- <sup>Franc. Ball.</sup>  
 ciliò molti di quei signori ad Eugenio, fra quali fu l'Imperador <sup>P. 2. del suo</sup>  
 Federigo. Dove andasse il Cardinale Landriano, nol troviamo <sup>comp. crenob.</sup>  
 appresso gli scrittori. Dobbiam nondimeno persuaderci, che  
 anch' esso lodevolmente corrispondesse alla sua commessione, e  
 ritirasse dall' ubbidienza, che professavano a Felice quei perso-  
 naggi, a' quali l'avea il Pontefice indirizzato. Egli fu in par-  
 ticolare mandato al Duca Filippo Maria per farlo riconoscere  
 del suo errore, perchè, come abbiain già veduto, Filippo Ma-  
 ria non solo avea cooperato all' esaltazion di Felice, ma pertina-  
 ce ne fomentava la fazione, volendo ancora, che i suoi sudditi,  
 come a Vicario di Cristo, gli prestassero ogni ossequio, e dipen-  
 denza. Certa cosa è, che Gerardo fu Legato a Latere in tutta  
 la Lombardia; onde non è vana la nostra conghiettura, ch' egli  
 avesse ricevuto da Eugenio l'ordine di rendere accorto il Duca  
 della sua falsa opinione, e di ritrarlo dallo scisma pernicioso,  
 nella quale si era involupato.

108. Che poi Gerardo sia stato Legato in Lombardia non ci  
 lasciano mentire (c) l'istorie di Lodi, dalle quali raccogliesi, ch' es-  
 sendo Legato Appostolico in questa Provincia; ed essendo già <sup>[c]</sup>  
 Vescovo di Como, nè avendo ancora perduto l'assetto, che por- <sup>Defendens</sup>  
 tava alla Chiesa di Lodi sua prima sposa, in questa congiuntura <sup>à Loude in</sup>  
 lo se conoscere, mentre aumentò l' entrate del Vescovado con <sup>dypt. Episc.</sup>  
 unite. <sup>Lauden.</sup>

Anni di  
Cristo .  
An. 1441.

unirle il ricco Arcipretato di Folgognano, onorò il Capitolo di quella Cattedrale coll' erezione di due dignità, che furono l'Arcidiaconato, e Primiceriato, ovvero come altri dicono, Cantorato, alle quai dignità applicò alcuni benefizj di qualche rendita, e compose le differenze, che un pezzo prima vertivano tra lo stesso Capitolo, e le Monache di S. Vincenzio. Anzi lo manifesta una (a) carta trovata tra le scritture delle Monache di S. Marco di Como, nella quale le dichiara esenti dall' obbligazion di sentir la Messa in alcune feste comandate dalla Chiesa, quando per accidente si trovasse assente il lor Cappellano, ovvero Parrocchiano, è concede alle medesime la licenza d' eleggersi a lor beneplacito il Confessore, che le possa assolvere da qualsivoglia peccato, o censura, purchè non sia riservata al Sommo Pontefice, e possa loro amministrare gli altri Sacramenti della Chiesa. Fu spedito l' indulto quest' anno a' 3. di Dicembre, come si vedrà nel nostro registro, ove l'ordineremo colle altre antiche memorie per tenenti a questa terza Deca.

[a]  
*Ex Tab. Memorial. S. Mar-  
cij Comi.*

An. 1442.

[b]  
*Lud. Cavut. in  
Ann. Cremon.*

109. (b) Asprissima fu l'invernata dell' anno seguente 1442. perchè dal freddo eccessivo il Po restò agghiacciato, e si disecaron le viti in diverse parti; onde ne avvenne poi una gran carestia di vino per tutto la Lombardia, e a questa s'aggiunse quella del pane, che travagliò per molti mesi il paese.

[c]  
*Ex lib. 1. de-  
cret. pag. 96.  
in Tabul. Ci-  
vitat. S.*

An. 1433.

[d]  
*Marco del Lis-  
bona p. 3. cap.  
62. del lib. 7.  
dell' Cron. di  
S. Francesco.  
Rob. Rusi. l. 2.  
della famigl.  
Rusca.  
Claud. Rober.  
in serie Gen.  
Ord. S. Fran.*

110. Si era troppo avanzata ne' dì correnti la temerità (c) d'alcuni Feudatarj negli stati del Duca, perchè non contenti dell' autorità, che avevano ricevuta col feudo nelle cose temporali, si arrogavano ancora la disposizione nelle spirituali, ed Ecclesiastiche, con ingerirsi nella collazion delle Chiese, e de' beneficj, e con promuovere a quelle soggetti molte volte non meritevoli: solamente per essere questi di lor confidenza. Per ovviare adunque ai diversi disordini, ch' erano perciò seguiti, e seguivano alla giornata, ordinò il Duca con suo rigoroso editto al Podestà, al Capitano, e al Referendario di Como sotto gli 8. di Maggio, che seriamente invigilassero sopra di questo, e non permettessero, che alcuno di qualsivoglia preminenza, ch' e' fosse, osasse in avvenire disporre d'alcun beneficio senza particolare, ed espressa licenza di Tommaso Tebaldo da Bologna suo Segretario, a cui vuole, che tutti senz' alcuna eccezione prontamente ubbidiscano, sotto pena della sua disgrazia, perdita del feudo, e confiscazione di tutti i lor beni.

111. Fama immortale acquistò a se stesso, alla sua Profapia, e alla sua Patria (d) Antonio Ruscone l'anno 1443., nel quale con elezione mirabile fu promosso in Padova al Generalato della Religione di S. Francesco, e con ragione appelliamo mirabile quest'

quest' elezione per due capi. Prima, perchè dovendosi secondo il disegno d'Eugenio IV. esaltare al governo dell' Ordine Fra Alberto da Sarciano Vicario Generale dell' Ordine, Antonio gli fu anteposto contro la comune opinione degli Osservanti. Secondariamente perchè ebbe il voto in tal elezione da S. Bernardino da Siena, uomo illuminato singolarmente da Dio, lontano da qualsivoglia rispetto mondano, che così spesso si mesce nella promozione de' superiori maggiori, anche nelle Religioni più osservanti. Corrispose felicemente Antonio all' aspettativa di tutti, e governò l'Ordine con prudenza singolare, e vigilanza indefessa sei anni, e alcuni mesi. Sotto di lui si (a) celebrarono due Capitoli Generali, il settantesimo ottavo nel Convento di Montpellier in Francia l'anno 1446., e il settantesimo nono nella Città di Firenze l'anno 1449. nel qual anno cessò di vivere il nostro Antonio, come si dirà a suo luogo.

112. Pensano alcuni Scrittori, che Antonio fosse di Patria Milanese, perchè assolutamente le Cronache di S. Francesco l'appellan tale; ma è d'avvertire ancora, che le medesime lo fanno della Provincia di Milano. La famiglia Ruscona è sempre stata una delle Patrizie di Como, nè alcuno ne può ragionevolmente dubitare, mentre da queste istorie manifestamente appare, ch' ella più anni signoreggiò nella Patria. E' vero, che ella è nominata ora Rusca, ora Ruscona; ma questa variazione nulla rileva, perchè ella è la medesima. Ma che occorre trattenerci più oltre in intracciare la vera origine d'Antonio, mentre abbiamo (b) di certo, ch' ei fu figliuolo di Franchino Rusca ultimo Principe della Città di Como?

113. Nacquero quest' anno 1443. (c) alcune differenze tra' Padri Conventuali, e gli Osservanti di S. Francesco sopra l'autorità, che aveano i Vicarij Generali dell'Osservanza. Per acquetare, e sopire le inforte discrepanze, Eugenio raccomandò al nostro Vescovo Gerardo, detto il Cardinal Cumano, e a due altri Porporati, ch' esaminasse queste dissenzioni, amichevolmente le terminassero. Abbracciarono tutti e tre l'impresa, e bilanciate le cose con ogni maturità, dichiararono con partecipazione del Pontefice, e col consenso delle parti, che i Vicarij Generali avessero la medesima autorità sopra i Frati sottoposti alla loro ubbidienza, che avea il Ministro Generale nel suo ufizio in tutta la Religione. E discendendo al particolare determinarono, che il detto Ministro Generale non potesse in modo alcuno impedire l'ufizio de' Vicarij Generali dell'Osservanza, nè con lettere, nè co' supposti privilegi. Di più ordinarono, che gli Osservanti, i quali si partissero da' lor Conventi, e passassero ai Conventuali

Ma

senza

[a]

Marco da Lis-  
bona p. 3. l. 2.  
6. 26. l. 23.  
cap. 32. delle  
Cronache di  
S. Francesco.

[b]

Robert. Rusca  
l. 6.

a(c)

Marco da Lis-  
bona p. 3. l. 1.  
cap. 63. delle  
Cronache di  
S. Francesco.

Anni di Cristo. senza la licenza de' loro Visarij, subito incorressero nella scomunica, secondo la disposizione della bolla d' Eugenio spedita sopra di ciò, e delle lettere de' Ministri Generali.

Ani. 1443.

114. Avevano i Padri Domenicani di S. Giovanni Pedemonte ristorata la loro Chiesa, stabilito il Cimitero, e ampliato il Convento con due parti del chiostro esteriore; e (a) disegnavano di farla consacrare di nuovo. Si trovava tra loro in questi giorni Matteo Boniperto della medesima Religione, Vescovo di Mantova. Lui dunque supplicarono di fare la funzione, come fece a' 16. di Giugno, nel qual giorno consacrò la Chiesa ad onore del glorioso Precursore di Cristo, e dell' Evangelista S. Giovanni, e il giorno appresso benedisse il Cimitero, ed il Chiostro. Ma perchè nel mese di Giugno, corrono bene spesso le Feste Mobili, come la Domenica della Pentecoste, e la solennità del Corpo di Cristo, il Vescovo trasferì l' Anniversario della consecrazione, alla terza Domenica del susseguente Luglio, sì, che la prima sia quella, che è più vicina alle calende, o le preceda, o venga lot dietro. Così leggiamo in una tavoletta, che si conserva nella Sagrestia di questa Chiesa, del tenore, che siegue.

(a)  
Ex monum.  
Eccles. S. Jo.  
Pedem.

*MCCCXLIII. Die XVI. Junii consecrata fuit hac Ecclesia in honorem Beatorum Jo: Baptista, & Jo: Evangelista, & sequenti die Cimiterium cum duabus partibus Claustrum. Celebratur autem Anniversarium dedicationis Dominica tertia mensis Julii, ita quod illa sit prima, qua propinquior sit calendis, sive precedat, sive sequatur, propter impedimentum Festorum, qua occurrunt in mense Junii. Et tunc concessa est Indulgentia Generalis in Ordine Prædicatorum annorum duorum per Summos Pontifices, & dierum quadraginta per Venerabilem Dominum Matthaum de Bonipertis Episcopum Mantuanum, qui hanc Ecclesiam consecravit, & ipsam diem pro Anniversario confirmavit.*

115. Più antico di questi tempi è il Monistero di S. Caterina nel Borgo di Vico; ma perchè sinora non ci è avvenuto di trovar documento autentico, e antecedente alla memoria dell' anno corrente per mancamento, e perdita delle scritture, di esso facciamo qui menzione, ed accompagniamo ad Antonio Ruscone Marchesia Ruscona superiore di questo Collegio Verginale. Vivano con Marchesia (b) cinque altre Religiose, che nomineremo per onore delle loro famiglie; ed erano Antonina, e Fioramonte Carcana, Donata Sormana, Donnina Giussana, e Liberata dal Castello d' Argegnò. Sono arrivate queste Monache alla nostra notizia da una confessione dell' Abate di S. Abbondio D. Beltramo da Montone, a cui già pagava ogni anno il Monistero di S. Caterina un livello per una pezza di terra, che godeva, appartenente alla Badia.

(b)  
Ex monum.  
S. Abundii.

116. Assistea, quanto meglio poteva, il Cardinal Gerardo alla sua cara Greggia; ma gl' incessanti impieghi, che gli venivano addosso da Eugenio, non gli permettevano di fermarsi, quanto avrebbe voluto, in Como. Benchè avanzato in età, gli conveniva mettersi bene spesso in viaggio per servigi di S. Chiesa; arresochè la sua destrezza, e raffinato giudizio nel maneggiar le faccende più malagevoli era molto ben conosciuto, e grandemente stimato dal Sommo Pontefice. Fece perciò scelta d'un Vicario Generale di straordinario valore, e dottrina, che fu (a) Stefano Appiano Dottore di sacri Canoni, Canonico prima della Collegiata di S. Fedele, e poi del Duomo, che lo servì fino alla morte del Cardinale medesimo.

An. 1443.

[a]  
*Ex Tabular.  
SS. Abundii,  
& Juliani.*

117. Tre cose occorsero quest' anno degne di qualche osservazione. La prima fu la nascita (b) del primogenito al Conte Francesco Sforza, l'uno, e l'altro, come fra poco vedremo. Duchi di Milano. Diede il nome l'istesso Filippo Maria al bambino, e lo nominò Galeazzo dall' Avo, ed il Conte vi aggiunse quello di Maria Sforza per richiamare quel di suo Padre. La seconda è la gloriosa (c) morte di S. Bernardino da Siena, che dopo avere per tutto l'Italia sollevato innumerevoli peccatori dall'evidente pericolo di precipitar negli abissi, colmo di meriti, e famoso per miracoli nella Città dell' Aquila volò al premio di tante sue fatiche la vigilia del Ascensione a' 20 di Maggio. E la terza fu la (d) perdita, che fece il Duca di Niccolò Piccinino, il quale accorato della rotta del suo esercito, e della prigionia di Francesco suo figliuolo seguita nella Marca d'Ancona, nella terra di Corsico sul naviglio alla metà d'Ottobre pagò il tributo alla natura, e con gran pompa ebbe la sepoltura nella Metropolitana di Milano.

An. 1444.

[b]  
*Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Mil.*[c]  
*Marco da Liff-  
bona p. 3. l. 2.  
cap. 14. delle  
Cronache di  
S. Francesco.*[d]  
*Bern. Cor. l. 4.*

118. Vicine al nobil Borgo di Bellinzona (e) era stato fondato molti anni prima uno Spedale sotto il titolo di S. Giovanni Batista, ove si ricoveravano gl' infermi, così di detto Borgo, come delle terre circonvicine. Dopo qualche tempo ebbe il possesso di questo luogo pio Giovanni Ruscone di Brionico, il quale per la divozione, che portava al Patriarca S. Agostino, determinò di cederlo agli Eremitani, che professano la sua regola, onde l'anno corrente 1444. lo donò alla loro Religione, che venne ad abitare con molta consolazione di quel paese, il quale dalla pietà di que' buoni Religiosi ha ricevuto notabili ajuti nella via della salute, e colle prediche, e coll' esempio della loro vita.

[e]  
*Ex monum.  
Eccles. bibe  
tione.*

119. Non avea lasciato (f) Eugenio, e con replicate censure, e con legazioni a diversi Principi di snidare dalla Città di

[f]  
*Lud. Au  
in Epit. Ann.  
Basilea  
Ecc.*



Anni di Gristo .  
 An. 1444. Basilea quei Prelati, che a suo dispetto vi dimoravano. Pertinaci, ed ostinatissimi nello scisma vi continuavano alcuni giurati nemici del Pontefice. Per distruggere affatto il Conciliabolo, spinse lor contro il Delfino figliuolo di Carlo Sesto Re di Francia, il quale con poderoso esercito essendosi recato a Basilea, li costrinse a partire, e terminate una volta quella sinagoga, che cominciata con ottimi sentimenti a pro della Chiesa, finì poi con An. 1445. risoluzioni scandalose a tutto il Cristianesimo.

[a] Lud. Covit. in An. Crem. Girol. Gbil. negli Ann. di Alessi.  
 120. Era voto l'erario del Duca per le spese eccessive, che di continuo facea; nulladimeno egli più ostinato che mai nella guerra l'anno 1445. (a) pensò ad una nuova gravezza per mantenimento della Cavalleria. Questa fu, che per ogni casa ciascuno, secondo l'entrata de' suoi poderi, pagasse un tanto, e fu poi detta la tassa de' cavalli. L'aggravio venne imposto a tutto lo stato del Duca per sostentamento di questi, che in gran numero manteneva, perchè i suoi pensieri sempre miravano a nuove imprese. Dovea questa gabella durar solo per qualche tempo; ma la trascuraggine degli Oratori delle Città, e delle Provincie a ricorrere al Principe per esserne sollevati, finchè il male era fresco, ha lasciato correre tal imposta fino a' nostri giorni di modo, che è divenuta perpetua.

[b] Alp. Ciaccon in Eug. IV. Defendens a Lau. in dypt. Epis. Laud. num. 42. Ferd. Ughel. in ser. Epis. n. 42. & in ser. Ep. Comen. n. 71.  
 121. Ott' anni, e mezzo avea governata la Chiesa di Como il Cardinal Landriano, quando assalito dall' ultima infermità chiuse i suoi giorni a' 9. d' Ottobre l'anno 1445. con estremo dolore di tutti i Comaschi. Molti scrittori (b) affermano, che ciò succedesse nella Città di Viterbo, e che ivi avesse la tomba nella Chiesa di S. Francesco. Ma se è vero ciò, che racconta Benedetto (c) Giovio, egli morì in Como Legato ancora d'Eugenio presso il Duca Filippo Maria. Alla relazione del Giovio Scrittore di molto peso dà gran forza il cappel rosso, che fino al suo tempo stava appeso alla volta della Basilica Cattedrale di Como: indizio assai chiaro, ch' ivi ancora fosse il suo corpo interrato. Può tuttavia anch' essere, che Gerardo veramente morisse in Viterbo, ed ivi fosse seppellito, come attesta la maggior parte de' Ben. Jov. l. 3. gl'istorici, da' quali è registrato il seguente epitafio.

*Gerardus Landrianus Mediolanensis  
 S. R. E. Cardinalis Amplissimus,  
 Aliquot sub Eugenio IV. legationibus functus  
 Viterbii VIII. Id. Octobris MCDXLV. e vita discedens  
 Hic summa cum pietate conditus.*

Anni di  
Cristo.

An. 1445.

Ma che poi in rimembranza del cordiale affetto verso la sua Chiesa ordinasse, che fosse portato da Viterbo a Como il suo cappello, e appeso in alto nella nostra Cattedrale, egli è ancora credibile. Terminò Gerardo il suo corso mortale sotto il medesimo Eugenio IV., e non sotto Niccolò V. (a) come scrive un moderno, che in ciò s'inganna; perchè Eugenio visse ancora fino al 1447., onde se il nostro Cardinale morì nel 1445., morì al tempo d'Eugenio, e non di Niccolò. Un altro (b) moderno allunga il Vescovado a Gerardo un sol anno, e tiene, che mancasse nel 1446. ma non adducendo in prova del suo detto alcuna ragione, o autorità, questo suo calcolo non merita alcuna credenza.

[a]  
*Franc. Ball.  
in Gerardo.*[b]  
*Rob. Raf. l. 1.  
della sua famiglia.*

An. 1446.

122. Era stata vacante la Chiesa di Como dopo la morte del Cardinale Gerardo cinque mesi, e nove giorni, e tuttavia sospirava il suo nuovo Pastore. Non sappiamo, da quale istinto mosso Eugenio promovesse a questo Vescovado un altro personaggio della stessa famiglia Landriana: elezione, che molto piacque alla Città, per vedere in esso ravvivato il defunto amato Pastore.

## BERNARDO II.

Di questo nome fu il nuovo Vescovo. (c) Era Bernardo Arciprete di S. Maria del Monte presso Varese in tempo, che Gerardo il nipote cominciò a governare i nostri antenati. Dall' Arcipretura di questo luogo tanto rinomato nella Diocesi di Milano Eugenio lo chiamò a Roma l'anno 1439. e a' 29. di Novembre (d) lo dichiarò Vescovo d'Asti; sebbene assegnano (e) questa creazione altri al 1440. Restò la Chiesa d'Asti intorno a tre anni con somma integrità, e vigilanza, e poi quella di Pavia, che governò tre altri anni, e finalmente passò per disposizione del Pontefice a quella di Como a' 18. di Marzo l'anno 1446., dove in quel poco tempo, che visse, lasciò eterna memoria della sua santità. Quanto era parco Bernardo nel suo vivere, e ristretto nelle pompe, e fornimenti del suo Palazzo, tanto largo, e liberale era co' poverelli, ai quali faceva abbondanti limosine, e li pasceva del medesimo pane di frumento, che serviva alla sua propria tavola. Così cominciò il suo governo, e così seguì fino alla morte; onde si guadagnò il degno soprannome di Padre de' poveri.

[c]  
*Ben. Jov. l. 2.  
biser. parr.  
Lazar. Caraf.  
in dypt. Episc.  
Comen. n. 72.*[d]  
*Ferd. Ughebb.  
in ser. Episc.  
Athen. n. 49.  
& Episc. Pa.  
picn. n. 90.*[e]  
*Franc. Aug.  
ab Eccl. in  
Catal. Episc.  
Athen.*

123. Si erano ricoverate nelle Città di Pavia, e di Tortona molte donne pie, vergini, e vedove (dette dal volgo le Beghine) in alcune case presso le Chiese della Nunziata, e quivi in abito

Annidi  
Cristo.  
An. 1446.

abito Religioso proposto avevano d'obbligarsi ai voti d'ubbidienza povertà, e castità. Per non essere frastornate in processo di tempo dal buon loro proposito, ricorsero già a Martino V., il quale essendo stato informato dal Vescovo di Tortona (a cui egli n'avea dato la commessione) del soave odore, che davano così in Tortona, come in Pavia coll' esemplarità della lor vita, confermò loro con autorità Apostolica quelle due case, in cui abitavano, e con altri favori le privilegiò. Somigliante tenor di vita menavano nella casa presso a S. Marra in Milano, e a San Marco in Como altre donne timorate di Dio, come già si è scritto di sopra. (a) Margherita Lambertenga, che governava l'uno, e l'altro luogo, bramando di stabilirgli in maniera, che non potessero col tempo essere da alcuno molestare, supplicò Eugenio a comunicar loro le grazie, che avevano ottenuto dal suo antecessore quelle di Tortona, e di Pavia, mentre anch' esse seguivano il medesimo istituto. Eugenio assicurato della loro pietà, le favorì quest' anno 1446. a' 18. di Giugno, come appare dal suo breve, e ordinò, che non solo potessero soggiornare nelle case acquistate, ma anche ne potessero acquistar dell' altre, atzar campanili, e far tutte le officine necessarie, senza ricorrere per tal licenza a' Vescovi, o ad altri superiori.

(a)  
*Ex monum.  
Monial. San-  
ti Marci.*

[b]  
*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccles.*

124. Tutta l'Italia era in guerra, (b) cosa, che stava molto sul cuore ad Eugenio. Procurò quest' anno di rappacificarla, e a tal effetto avvisò più volte Alfonso Re di Napoli, Filippo Maria Visconti Duca di Milano, i Veneziani, i Genovesi, i Fiorentini, i Sanesi, e altri Principi, e popoli fra lor discordanti, acciocchè inviassero a Siena i loro Ambasciatori, perchè ivi col loro consenso, e con l'arbitrio suo si potesse stabilir la pace desiderata, che già da tant' anni pareva bandita dall' Italia. Comparvero bene alcuni Oratori, co' quali ella si maneggiò; ma tuttavia per varie loro pretensioni non riuscì l'unione, che si bramava,

An. 1447.

125. Fu il Pontificato d'Eugenio pieno d'acute spine, e ne sopportò le punture cou una generosa costanza fino all' anno 1447. nel quale (c) cessò di vivere a' 23. di febbrajo, giorno solennizzato dalla Chiesa per la Cattedra di S. Pietro in Antiochia, sebbene altri (d) variano il dì, e l'anno, affermando, che morì a' 23. di detto mese, l'anno antecedente. Ad Eugenio fu in breve sostituito Tommaso da Sarzana, che prese il nome di Niccolò V. A lui toccò la felicità di concluder la pace per tutto l'Italia; ma questa fu efimera, perchè durò pochissimo, e di nuovo s'attizzaron fra loro i Principi, e le Repubbliche, e principalmemente il Duca Filippo Maria co' Veneziani.

(c)  
*Bat. Platina  
nella vita  
d' Eug. IV.  
Lud. Aurel.  
l. c.*

(d)  
*Alphon Cias.  
in Eug. IV.  
Aug. Oldoin.  
in necrologio.*

126. Era

126. Era General de' Veneziani Micheletto (a) Attendo- Anni di  
 lo, il quale avendo assalato Lecco, vi assediò dentro le genti Griso.  
 del Duca. Da Lecco poi scorse tutto il lago a man sinistra, e An. 1447.  
 s'impadronì di Bellagio, e di tutte l'altre terre del Lario fino al (a)  
 Borgo di Torno. Entrò ancora per altra parte nella Val Saffina; *Ben. Jou. bis.*  
 e Sboccò da' monti sopra Bellano, dove entrato furiosamente *Patr. l. c. p. 80.*  
 diede il sacco a questo luogo insigne, lasciandolo all'indiscre- *Bern. Cor. p. 1.*  
 ta licenza de' suoi Soldati. I Tornaschi ribellandosi dal Duca, *dell' istor. di*  
 non solo accettarono di buona voglia il presidio, e il Podestà de' *Mil.*  
 Veneziani; ma accompagnatisi con loro si diedero a scorrere il *Franc. Ball.*  
 lago, e ad imprigionar tutti quelli, che si mantenevano nella *p. p. c. 27. del*  
 divozion di Filippo Maria. Ma non s'appagarono di questo *Lud. Cavitel.*  
 Veneziani; salirono i Monti, che soprastanno alla Città di Co- *in Ann. Cris-*  
 mo dalla parte di Brunate, e si diedero ad alzar le voci verso *mon.*  
 la pianura, gridando Viva S. Marco, per atterrire i Cornaschi,  
 e procurar la loro ribellione. Ma non fecero alcuna breccia  
 nell' animo de' Cittadini, benchè per qualche tempo seguitasse  
 ro a vociferare per quelle balze, e mostrar le loro armi folgoreg-  
 gianti in faccia al sole.

127. Frattanto, per dar qualche soccorso agli assediati di  
 Lecco, si (b) allestiron due navi nel molo di Como alla forma del- (b)  
 le marittime, e a queste s'aggiunse la terza, che dovea essere ve- *Ben. Jou. l. 1.*  
 locissima nel corso. Tutte tre furono armate, provvedute di *histor. patr.*  
 vettovaglia, e inviate verso Lecco. Fu eletto Governatore di *pag. 81.*  
 queste navi Riccio Castellano, il quale, disposte tutte le cose  
 necessarie, diede le vele ai venti. In arrivando a Torno, ebbe  
 l'incontro d'alcuni Tornaschi, i quali con altre navi parimente  
 armate se gli presentarono per impedirgli il viaggio. Ma vedendo  
 il coraggio del Governatore, che non solo non si abigottì,  
 ma ancora minacciò loro l'ultimò estermio, se gli si fossero av-  
 vicinati, si ritirarono dal fargli alcun ostacolo, ed egli prospera-  
 mente seguì la sua navigazione. Entrato nel ramo di Lecco,  
 fece alto poco lungi da quel borgo. Era già stato Micheletto  
 dalle sue spie avvilato di questo soccorso; onde avea piantato di  
 rincontro a Lecco diverse bombarde, colle quali pote in appren-  
 sione i nostri, che doveano passar di mezzo, se volevan recare  
 a quegli abitanti l'aspettato sollievo. Ristetterò i nostri a questa  
 veduta, e di comune consenso presero consiglio di spedire innanzi  
 la nave più veloce dell' altre, che colla celerità rendesse vani i  
 disegni degli avversarij, e dietro a lei subito s'incamminassero le  
 altre, prima che i nimici potessero caricare detti pezzi d'artiglieria,  
 e scaricarli contro alle prime navi. Riuscì a' nostri felicis-  
 sima l'impresa. Riccio il Governatore, come soldato ardito,

Anni di  
Cristo.  
An. 1447

si offerse di salire sulla sopraddetta nave, sulla quale vogendo con tutto l'ardore ver Lecco, ebbe un colpo gagliardissimo d'una di quelle macchine, che ben forò la nave, ma però non la sfasciò, come speravano gli avversarj. Un sol remigante vi restò morto. Sebbene altri vi perdettero le gambe, ed altri vi rimasero feriti in varie parti del corpo. Tutto il rimanente della soldatesca giunse in porto a salvamento, e libero da ogni pericolo entrò in Lecco, seguito dall' altre navi. Perduto adunque Micheletto di speranza, che avea, di prendere quella Rocca, abbondantemente sovvenuta del bisognoevole, se risoluzione di partir da Lecco; nè solo abbandonò Lecco, ma anche tutte le altre terre, che avea occupato poco prima, del Milanese.

(a)  
*Ben. Jov. l. c.*  
*Franc. Ball.*  
*l. c.*

128. Levato in questa guisa l'assedio da Lecco, ed allontanati i Veneziani dal Comasco, (a) furono inviati dal Duca a Como due bravi Capitani Biagio Azereo, e Moretto di S. Nazaro, i quali di compagnia con Giovan Ferrarj Dottor Comasco si condussero a Torno. Non osarono i Tornaschi di far testa a gl' inviati del Duca, ma s'arresero loro con somma prontezza, e domandarono perdono della loro ribellione, che rappresentarono fatta per violenza degli avversarj; e per meglio assicurarsi della loro antica fedeltà, consegnarono loro il Podestà de' Veneziani, che fu messo alle strette, e menato a Milano.

[b]  
*Bern. Cor. p. 5.*  
*dell' istor. di*  
*Milano.*

129. Colle terre del lago afferma (b) un Istoric Milanese, che anche Como venisse in potere de' Veneziani; ma è chiaro dalle cose già dette, ch' egli s'inganna. Se Como fosse stato occupato da' Veneziani, come poteva la Città mandar contra loro le tre navi armate, per ajutare i Borghigiani di Lecco? Si sforzono bene i Veneziani di spaventare, come dicevamo, la Città; ma ad essa non s'accostarono, nè di lei presero alcun possesso.

[c]  
*Bern. Cor. l. o.*  
*Paul. Jov. in*  
*Phil. Maria*  
*Viccom.*  
*Joseph. Rip.*  
*dec. 2. l. II.*  
*histor. Eccles.*  
*Meciol.*

130. Non (c) cessarono i Veneziani or in una parte, or in un' altra di Lombardia di travagliare il Duca, e sotto la speranza d'essere spalleggiati da' Guelfi, co' quali andavano di buona e vicendevole corrispondenza, si avanzarono fin sotto Milano, e credevano d'impadronirsene; ma essendo poi mancate loro le vittovaglie, furono costretti a lasciare quell' ardua impresa. Vedendosi dunque il Duca in queste angustie, chiamò a difendergli lo stato il Conte Francesco Sforza suo Genero, a cui, come accennammo al num. 106. avea dato per moglie Bianca sua unica figliuola. Ma ecco che mentre egli s'incammina, per soccorrere il suocero, questi assalito da un altro nemico, del quale non temeva, in pochi giorni fu sforzato a cedergli lo stato, e la vita. Sorprese adunque quanto meno se l'aspettava, Filippo Maria una febbre crudele, la quale unitasi con una dissenteria all'

estre-

estremo della sua vita , in otto dì l'atterrò in età di cinquanta nove anni a' 12., altri scrivono a' 13. d'Agosto l'anno corrente 1447., nel che ancora sono divisi gl' Istorici, alcuni de' quali assegnano il 1448., ed altri il 1445. Noi ci atteniamo alla comune opinione seguita dagli autori di maggior credito, e stima, a' quali dobbiam sottoscriverci. Turbò questa morte inaspettata non solo la Città di Milano, ma anche tutte le circonvicine; che in un subito si sconvolsero, accordandosi alcune co' Milanesi, ed altre aspirando all' antica lor libertà.

# OSSERVAZIONI

## Sul IV. Libro della III. Deca.

Num. 1.



*A vacanza della Cattedra Vescovile non fu di tre anni, ma d'un solo. Vedi le nostre osservazioni al num. 119. del libro III.*

Num. 6.

*Il sospetto del Tatti, che il Duca Filippo Maria Visconti potesse aver ridotta la dignità di Vicario Capitolare alla durazione d'un anno solo, è del tutto aerea. Ben piuttosto ci viene un altro sospetto più ragionevole, che Filippo Maria si arrogasse l'elezione del Vicario Capitolare, ve-*

*lando noi, che fu posto in tal grado un Religioso regolare, come al numero primo di questo libro dimostra il Tatti nella persona di Fra Giorgio da Socco dell' Ordine de' Minori di S. Francesco, non ci parendo credibile, che il Capitolo della Cattedrale passasse all' elezione d'altra persona, che non era del suo Collegio, se non era sforzato. L'antecessore di Giorgio da Socco nella carica di Vicario Capitolare avrà forse dimessa tal dignità, o per malattia, o per morte, o ancora spontaneamente per qualche giusto motivo, e non già per decreto del Duca Filippo Maria, che poi colle sue raccomandazioni, che avevano forza di comandamenti, avrà obbligato i Canonici all' elezione di Fra Giorgio.*

*Num. 12. La Venuta di S. Bernardino da Siena è piuttosto fondata sulla tradizione de' Cittadini, che sulle ragioni del Tatti, che non ci pajono convincenti.*

*Num. 13. Il Tatti fondato sull'autorità del Borfieri adduce la visita fatta da S. Bernardino da Siena alla B. Maddalena Albrici. Che poscia il Sante predicasse a quelle sante donne di quel Monistero, è una pia immaginazione dell' istesso Borfieri, che ha bene del verisimile, ma non ha i fondamenti per farcela creder vera.*

*Num. 14. Genova non è mai stata di Giovan Galeazzo Visconti padre di Filippo Maria. Ben fu Genova posseduta da Giovanni Visconti, e questi la lasciò morendo a' tre suoi Nepoti in comune, cioè a Matteo, Galeazzo, e Barnabè, ma sotto questi ultimi due ella ritornò nell'antico sua libertà l' anno 1356., dopo essere stata de' Visconti anni sette.*

■

Num. 17.

Num. 17. *Gli Svizzeri si eran sottratti dall' ubbidienza de' Principi di Germania fin dall' anno 1307. onde la guerra mossa da loro nel Contado di Bellinzona vien loro confondamento di verità attribuita. Di qual Cantone poi fossero, crediamo, che fossero del Cantone d' Uri, o sia d' Altorf, come il più vicino, e d' Underswald, e di Svitiz confinanti con quello d' Uri; i cui popoli chiusi da monti scoscesi, e sterili procuravano d'acquistarsi paese più spazioso, e più fertile.*

Num. 22. *Questo Sforza è quegli, che nato di basso e ignoto lignaggio in Cotignola della Romagna, riuscì poi di grado in grado il più valoroso, e felice condottiere degli eserciti del suo tempo. Egli da principio nominavasi Muzio Attendolo, [ come riferisce il Briansi nell' Istoria d' Italia lib. XIV. sotto l'anno 1402. ] e poi dalle pruove, che diede delle sue forze fu detto Sforza, nome che passò poi in cognome de' chiari suoi discendenti. Ebbe questi in età giovanile un figliuolo nominato al sacro Fonte Francesco, che dopo molti servigi rilevantissimi prestati a varj Principi d' Italia nel maneggio dell' armi, e finalmente a Filippo Maria Visconti, fu poi nel Ducato di Milano a lui successore. Suo Padre, cioè di Francesco, fu fatto Conte di Cotignola dal Sommo Pontefice l'anno 1411. con l'esborso, ch' ei fece alla Camera Apostolica di 14000. ducati. Vedi il citato Briansi lib. XV. sotto l'anno 1411: Braccio Fortebraccio fu emulo dello Sforza nella gloria dell' armi.*

Num. 24. *Biserson scrive il Tatti: Bizzarone scrive il Ballarino seguendo la voce del popolo, che così lo nomina. Egli è villaggio nella Pieve d' Uggiate Diocesi di Como.*

Num. 26. *S' ingannano gli Scrittori citati dal Tatti, cioè il Bzovio, il Ciaconio, e Lodovico Aurelio assegnando all'anno 1423. il Giubileo pubblicato da Martino V., quando il Panvinio dimostra essere stato celebrato l'anno 1423. cioè trentatré anni dopo il Giubileo del 1390. celebrato da Urbano VI. Vedi Francesco Pagi in Brev. Crit. Hist. Chron. tom. IV. in vita Martini V. num. 47.*

Num. 28. *Questi Svizzeri sono ancora gli avanzi della rotta ricevuta dalle genti del Duca Filippo Maria, istantiss forse nell' Alpi vicine a Bellinzona senza la condotta d'alcuno.*

Num. 31. *Filippo Maria avea già fatto fine di Beatrice sua prima moglie con farle troncar la testa, accusata a torto di violata fedeltà al marito, e in luogo di moglie si accoppiò colla violenza una Damigella Milanese detta Agnese del Maino, dalla quale ebbe una figlia naturale col nome di Bianca Maria, che poi fu sposata a Francesco Sforza. Maria di Savoia fu la seconda consorte legittima di Filippo Maria, ma nè da Beatrice, nè da Maria ebbe alcuna successione.*

Num. 33. *Uno de' patti principali sottoscritti dal Duca Visconti in questa pace, fu la cessione di Bergamo col suo territorio sino all' Adda alla Repubblica di Venezia, a riserva della Valle di S. Martino confinante col territorio di Lecco, che per allora rimase indeciso a chi di loro s'appartenesse.*

Num. 34. *Queste pretese del Capitolo della Cattedrale, de' Parrochi, e degli Artisti erano di collazioni, di merende, e di conviti, e d'altri rinfreschi soliti darli nelle feste principali dell'anno, che si celebravano nella Chiesa di S. Abbondio. Quell' Alberico, che arricchì la Badia di S. Abbondio fu eletto Vescovo di Como l'anno 1010. Vedi la Deca II. nel registro delle scritture sotto l'anno 1010.*

Num. 33. Il Vicario General Bossi quì nominato è quell' istesso Francino Bossi, di cui favella il Tatti al num. 25. di questo libro.

Num. 37. Non è gran prodigio, nè di fausto o maligno presagio, come parve per avventura in que' tempi, veder tre soli in un tempo stesso apparire nel Cielo. Egli è un parerio, che più volte accade, come allora, che il sole percuote una nuvola, dalla quale riflettendosi i raggi a' nostr' occhi, non altrimenti che se percuotessero uno specchio, ci rappresentano un altro, o più altri soli, secondo i varj aspetti della medesima nuvola al sole, e a noi rivolti sì, che l'angolo dell'incidenza sia uguale a quello della riflessione.

Num. 45. Quest' anno il Duca Filippo Maria sposò sua figlia naturale per nome Bianca a Francesco Sforza, a cui diè per dote Cremona, e ricevendolo come nato della sua stessa famiglia gli donò l'onore di portar l'arme della famiglia Visconti: Così Donato Bossi nelle sue Cronache sotto questo medesimo anno.

Num. 53. Il Ministro di S. Lazero pocanzi da noi veduto era Fr. Antonio de' Ferrari nominato nell' antecedente paragrafo.

Num. 57. La Chiesa di S. Domenica è sul comune di Delebio posta in mezzo della campagna a' confini della Valtellina collo stato di Milano.

Num. 60. Le dipinture antiche di S. Bernardino da Siena, che veggonsi sul Comasco, e sulla provincia annessa, non sono pruove bastevoli a dimostrare, che il Santo sia stato in Como. Ben pruova bastevole n'è la testimonianza di Benedetto Giovio, che scrisse l'istorie della Patria solamente cent'anni dopo, e poteva aver cid inteso da' testimonj di veduta.

Num. 61. Giovan Francesco Gonzaga, che un' altra volta dopo il Cornaro invase la Valtellina, e l'occupò a nome della Repubblica Veneta: così si dee intender il Tatti. Di queste occupazioni fatte della Valtellina dall'armi Venete, nè Donato Bossi, nè il Corio fan parola. L'autorità di Benedetto Giovio fa per tutti. Pier Angelo Lavizzari nel libro delle memorie istoriche della Valtellina pag. 48. assegna la sconfitta del Cornaro all' anno 1431., e soggiugne, che chi l'assegna ad altr' anno non ha bene disaminato le circostanze del fatto. Ma noi crediamo, ch' egli stesso non lo abbia maturamente disaminato. Benedetto Giovio, che l'assegna al 1432. l'ha meglio considerato. Confessa dunque il medesimo Lavizzari, che la prima invasione della Valtellina fatta da' Veneti seguì verso la metà d'Ottobre del 1431., e andiamo con lui d'accordo. Dopo la scritta invasione riferisce l'occupazione di molti luoghi, e castelli prima alla sinistra, e poi alla destra dell'Adda, caduti loro in potere; indi aggiugne le scorrerie fatte nella Contea di Bormio, e la visita fatta dall' istesso Cornaro di tutta la Valtellina da capo a fondo, che è lunga 60. miglia d'Italia. Dovea intanto andar l'avviso a Milano, e quel Duca dovea mettere insieme gente da contrapporre al Cornaro, che avea un grosso esercito, come consta dalla rotta, ch' ei n' ebbe da' Milanesi, e di più ancora soggiugne, che non contento il Cornaro della Valtellina discese dentro lo stato di Milano nella Valsassina, e da questa calò più dentro lo stato nella Valle di San Martino di sotto a Lecco, colla fuga delle genti del Duca Filippo Maria. Tutte queste azioni richieggono maggior tempo di quel che pensa il Lavizzari, o piuttosto il Buccellino, seguitato in questo dal Lavizzari. Anzi tanto men verisimile a noi si rende l'opinione loro, quanto più s'accostava il verno: tempo disadatto a campaggiare in que' siti, ove seguì la battaglia, e dove prima



comincia il verno, che altroue, per le gran nevi, che cadon sull' alpi, dalle quali la Valtellina è dall' un lato, e dall' altro cinta. Meglio dunque Benedetto Giovio trasporta il fatto d'arme, nel quale restò disfatto, e fatto prigioniero il Cornaro, all'anno seguente 1432. nell' istesso mese di Ottobre, nel quale avea fatto l'anno antecedente l' invasion nella Valtellina. Al principio poi dell' anno 1433. seguì la seconda invasion della Valtellina fatta dall' armi della Repubblica Veneta sotto la condotta di Giovan Francesco Gonzaga, nel qual anno appunto seguì la pace tra la Repubblica Veneta, e'l Duca di Milano, come conferma ancora Donato Bossi nelle sue Cronache sotto l'anno 1433. Il Briani adunque s'inganna, che fissa a questa pace l'anno 1432. seguitando per avventura la scorta del Corio, che afferma l'istesso, senza mai favellar della guerra accaduta nella Valtellina, onde noi crediamo piuttosto a Donato Bossi scrittore di quel secolo, e computista degli anni più diligente del Cerio, e conferziamo con lui l'opinione del Giovio, che assegna a tal pace l'anno 1433.

Num. 63. Qui accenna il Tatti, come se n'avesse di già favellato, una battaglia tra le genti di Sigismondo, e gli eretici Uffiti della Boemia con la totale disfatta di questi. Non fu veramente questa vittoria riportata dall' armi di Sigismondo, che anzi ebbe dagli eretici molte sconfitte, ma fu riportata da' Boemi stessi Cattolici contro i Boemi eretici. Seguì dunque il primo conflitto nella nuova Città di Praga il giorno dell' Ascension del Signore l'anno 1434. restando tagliati a pezzi moltissimi Cittadini della Città vecchia pe' esser eretici, e poi di nuovo seguì il secondo conflitto tra gli uni, e gli altri tra Broda, e Colonia [ così scrive Alberto Crazio bist. Wandalica lib. 12. c. 33. ] la Domenica fra l'ottava del Corpo di Cristo dell' istess' anno con la totale distruzione degli Uffiti. Broda è lungi da Praga intorno a cinque leghe di Germania verso Oriente, e Colonia detta Colin, o Coeln è posta all' istessa parte di là dall' Elba altrettanto discosta verso Oriente da Broda.

Num. 69. Ficino da Piccinigo era secondo il Tatti dell' Ordine degli Umiliati, ma non però agli Umiliati s'apparteneva a nostro giudizio lo spedale di S. Martino di Zezio, governato in questo tempo da altri ad elezione de' suoi diputati, che per lo più preferivano a quel governo qualche Sacerdote ora d'una Religione, or d'un' altra a loro arbitrio. Quando poi gli Umiliati ne presero il possesso, e lo convertirono in loro prepositura, lo spedale fu trasferito a S. Zeno, ove ancora si truova, detto comunemente il Lazzaretto, per cambio fatto con gli Umiliati, che cedettero il lor Convento di S. Zeno alla Città, e n'ottennero in vece lo spedale di Zezio. Di questo cambio fa menzione il Giovio, e'l Ballarino, ma non accennando esser l'anno, che fu fatto, noi crediamo, che seguisse allora, che diversi spedali della Città furono l'anno 1468. incorporati allo spedal di S. Anna governato da nobili Cittadini di Como Ecclesiastici, e Secolari, come vedremo al numero 118. del seguente libro. E di vero lo spedale di S. Martino di Zezio, destinato in tempo di pestilenza agl' infetti di questo male, sta molto meglio e per la Città, e per gli appestati in S. Zeno, che in S. Martino.

Num. 70. La morte del Vescovo Francesco Bossi anche da Benedetto Giovio è posta l'anno 1435. Che poi seguisse nella primavera dell' istesso è conghiettura del Tatti, alla quale non abbiám ripugnanza di credere per le cose, che seguiranno.

Num. 77. Intorno a questo paragrafo ci rimettiamo a ciò, che abbiám scritto

scritto al numero primo del Libro II. di questa Deca; essendo ritornate le ragioni d' eleggere i Vescovi d'Italia al solo Sommo Pontefice, posto fine alle scisma, durante il quale i Capitoli delle Cattedrali se n'eran di nuovo arrogata l'elezione, come abbiain notato al num. 119. dell' antecedente libro.

Num. 80. Qui il Tassi non nomina la persona, a cui si debbano consegnare le rendite della mensa Vescovile di Como, e però converrebbe aver sotto gli occhi il decreto del Duca, che si conserva nell' Archivio del Comune di Como.

Num. 82. Cbi sia questo Vescovo Alburgense noi certamente noi possiamo dicitarsare. Alburge è Città Vescovile nella Danimarca. Come qui si trovasse, non ce no resta memoria. Se fosse stato qui Vescovo, avrebbe avuto di che sostenersi nel suo Vescovado. Era dunque, per quanto noi stimiamo, questo Vescovo Alburgense persona, che non avea con che vivere del suo, e serviva per avventura di Vescovo suffraganeo ad altro Vescovo dello stato, e fors' anche all' stesso Francesco Bossi, come vedrem fra poco di Gregorio di Corsanego Vescovo di Trabisonda, che serviva di suffraganeo Antonin Pufferia l'anno 1452., e perciò il Duca Filippo Maria ordinò, che s'alimentasse a spese del Vescovado di Como.

Num. 86. Rispondiamo alla prima opinione, e alla seconda, e alla terza con abbattere la seconda, e conciliar la prima colla terza. Giovan Barbavara fu eletto Vescovo di Como a' 12. d'Ottobre dell' anno 1435. da Eugenio IV., e perchè l'Economo Ducale era ufizio vitalizio, come l'è ancora al presente, così potea Filippo Maria Visconti, o morto, o promosso a maggior grado l'Antecessore, destinar Maffiolo Svegno per Economo dell' entrate del Vescovado in occasione di sede vacante, anche vivente Giovan Barbavara legittimo Vescovo, ed approvato dal Duca. Continuando adunque nel Vescovado di Como il Barbavara fino al dì 7. di Marzo del 1437. fu di quì trasferito al Vescovado di Tortona, e lasciò alla nostra Città Gerardo Landriano per suo successore al governo di questa Chiesa: non dunque tra soli mesi secondo la prima opinione, nè sei solamente secondo l'altra, ma sedici mesi gli assegniam di governo, e assistenza alla nostra Chiesa, e perchè toccò di tre anni cioè parte del 1435. tutto il 1436., e parte del 1437. quindi è che la terza gli dà per isbaglio due anni, e mesi; e così seguitiamo in parte la prima opinione con ammettere l' elezion dell' Economo, non ostante che il Vescovo Barbavara reggesse ancora la dignità Vescovile di Como, ed in parte seguitiamo la terza, perchè toccò del terz' anno, e rigettiamo l'opinione del Giovio, divertito dall' elezion dell' Economo a credere, che Giovanni sei mesi solì reggesse la nostra Chiesa. Altro è elegger l'Economo, altre è ordinare all' Economo, che riservi l' entrate del Vescovado vacante pel successore. Filippo Maria Visconti ha eletto l'Economo vivente il Vescovo, ma gli ha poscia spedito l'ordin preciso di riservare l' entrate del Vescovado per Gerardo Landriano, allorchè Giovanni dovea passare al governo della Chiesa di Tortona, e però a dì 12. di Genajo del 1436. fu eletto l'Economo, e a dì 24. di Marzo del 1437. fu spedito all' Economo l'ordin Ducale di conservare l' entrate del Vescovado di Como pel successor di Giovan Barbavara passato al governo d'un' altra Chiesa.

Num. 89. La Città, dove morì Sigismondo da alcuni Istoric Italiani è detta Zenemia, Suemia, e Zuomia l'appella Alberto Crausio, ma nè l'ano, nè

ed l'altro è il suo vero nome. Ella dunque è Znaim Città della Moravia, che in latino si appella Znaima, ovvero Znaimum, e in volgar nostro Toscano dovrebbe scriversi Zenaima. Che poi Sigismondo morisse a' 10. di Dicembre non è da tutti accettata l'opinione, perchè lo Spondano lo fa morire agli 8. giorno dell'Immacolata Concezione, ed altri, come Enea Silvio hist. Boem. cap. 53., e Codeo lib. 8., e Francesco Pagi Brev. Crit. Hist. Chron. tom. 4. in vita Eugenii IV. num. 15. n'assegnan la morte alla fine di Dicembre del 1437.

Num. 89. Sigismondo ebbe in diversi tempi due mogli. La prima fu Maria figlia di Lodovico I. Re d'Ungheria, morta l'anno 1392. La seconda fu Barbara figlia d'Ermanno Conte di Cilia nella Stiria alla sponda del Savo. Dalla prima non ebbe successione. Dalla seconda ebbe una figlia sola col nome di Lisabetta, che fu sposata ad Alberto d'Austria, e dopo la morte di Sigismondo gli portò in dote i due regni di Boemia, e d'Ungheria, e questo Alberto fu successor nell'Imperio a Sigismondo. Vedi Antonio Buonfinio nell'istor. d'Ungh. Deca III. lib. IV.

Num. 91. L'armata de' Venetiani fu quella, che condusse Giovan Paleologo Imperador d'Oriente a Venezia. L'armata di Francia fu spedita a levarlo da' PP. del Concilio di Basilea, e fino di là condurlo, e impedire che se portasse a trovare Eugenio in Ferrara, ma essendo stato guadagnato da Eugenio IV. l'Ammiraglio di questa, questi si unì coll'armata Veneta ad incontrare l'Imperador di Costantinopoli, e accompagnarlo a Venezia, dove il Papa volse, che fosse condotto, acciocchè di là s'indirizzasse a Ferrara, ove Eugenio IX. dovea trasferir da Bologna a riceverlo, per dar ivi principio al Concilio da lui intimato.

Num. 99. S'inganna il Tatti affermando, che Gerardo Landriano non fu eletto Cardinale nel Concilio di Firenze, e aggiungendo di più, che già detto Concilio fosse già terminato. Quanto al primo vedi Francesco Pagi in Brev. Crit. Hist. Chron. tom. IV. in vita Eugenii IV. num. 162. Quanto al secondo vedi l'istesso Pagi loc. cit. num. 166. nel quale adduce la sessione 28. tenuta in Firenze l'anno 1440. Laddove il Tatti lo fa terminato l'anno 1439. egli è ben vero, che i Greci furono licenziati dal Concilio lo stesso anno 1439. ma il Concilio seguì a raunarsi. L'unione adunque della Chiesa Greca colla Latina fu fatta a' 4. di Luglio del 1439. avendo a quella sottoscritto l'Imperador Paleologo, e tutti i Greci, soltonto Marco Vescovo d'Esseso, che poi dopo la morte di Giovan Paleologo sollevò di nuovo i Greci, e gl'indusse a ribellarsi da' Latini. Alla fine poi dell'anno 1439. seguì l'unione degli Armeni alla Chiesa Latina, come diffusamente ciò scrive lo scritto Pagi loc. cit. ma il Concilio di Firenze fu sempre continuato fino all'anno 1442., nel quale fu trasferito da Eugenio IV. a Roma dopo la sessione trentesima tenuta a' 26. d'Aprile dell'istesso anno 1442. Pag. loc. cit. n. 180.

Num. 105. Gli Osservanti di S. Francesco cominciarono sino al tempo di Bonifazio VIII. così il Gracon. tom. II. pag. 302. nella vita di Bonifazio VIII. ma parla d'un sol Convento, nel quale fu l'Osservanza introdotta. Comincia, non adunque propriamente l'anno 1368., e più ampiamente l'anno 1390. e si propagarono sempre più, finchè poi fatto Vicario Generale dell'Ordine de' Minori S. Bernardino da Siena, riformò questi, e ridusse alla perfetta Osservanza più di 300. Conventi di quà dai monti, cioè nell'Italia sola. Vedi Francesco Gonzaga

*Gonzaga de Origine Seraphica Religionis, e Filippo Ferrari in Catal. SS. Italia in vita S. Bernardini Senensis die 20. Maji. Entrò S. Bernardino nella Religione de' Minori in età d'anni 22. l'anno 1402. La Chiesa di Santa Croce di Como fuor delle mura della Città verso Oriente, fu consecrata l'anno 1447. da Niccolò di Pavia Vescovo d'Elenopoli in partibus, città posta nella Bitinia. Questa fu cominciata l'anno 1440. Il sito di fabbricar la Chiesa, e' il Convento, fu dato a' PP. Osservanti da Luigi Sanseverino Capitano del Duca Filippo Maria Visconti, e da quattro sorelle uterine nobili matrone Comasche Lucia, Giovanna, Fiorbella, e Lisabetta, e questo fu il terzo Convento fabbricato dagli Osservanti nella provincia di Milano. Il primo fu di S. Angelo, il secondo fu di S. Maria della Pace amendue in Milano; il terzo fu questo, di cui parliamo qui in Como. S'inganna Francesco Gonzaga nel suo libro de Origine Seraphici Ordinis, dal quale abbiám preso le soprascritte notizie: S'inganna, dico, nell'asserire, che fosse consecrata da Niccolò di Pavia Vescovo di Novara, non ritrovandosi tra Vescovi di Novara alcun Niccolò in questi tempi: S'inganna nel dire, che Luigi Sanseverino fosse nobil Comasco, e s'inganna nel dire ch'ei desse il sito a' PP. dell'Osservanza. Ben potrebb'essere, ch'egli a nome del Duca Filippo Maria li mettesse in possesso, e potrebb'essere, ch'ei facesse la parti di Procuratore, o d'Esecutore testamentario a quelle quattro Matrone sopraccennate, e potrebb'essere ancora, che sostenesse le voci di Governatore della Città a nome del Duca, ma la famiglia Sanseverina non trovasi registrata nel Catalogo delle famiglie illustri di Como nè dal Giovin, nè dal Ballarino, che ha fatto menzione minuta anche delle meno illustri.*

Num. 106. Quest'anno 1441. seguiron le nozze di Francesco Sforza con Bianca Visconti figlia naturale di Filippo Maria Duca di Milano, a lei già sposata in età d'anni 7. l'anno 1432., e però quando si celebraron le nozze, era Bianca in età d'anni 16., e Francesco Sforza in età d'anni 40. secondo il Corio, ed ebbe in dote Crimona, e dappoi gli fu anche dato Pontremoli. Così il Corio sotto l'anno 1441.

Num. 108. La carta qui addotta dal Tatti non pruova in tutto, che Gerardo Landriano fosse Legato a latere in Lombardia, perocchè potè concedere tal licenza d'eleggerli il Confessore ad arbitrio loro alle Monache di S. Marco anche come loro semplice Vescovo. Ben lo dimostran Legato a latere le altre sue ordinazioni qui addotte dal Tatti, e lo conferma il documento autentico da noi prodotto nella seconda parte degli Atti del B. Miro Eremita alla pag. 95. Era Gerardo Cardinale di Santa Maria in Trastevere.

Num. 112. Franchino Rusta giuniore ebbe un figliuolo, cui diede il nome del Padre nominandolo al sacro Fonte Lotario, o sia Lodovico. Che avesse poscia altro figliuolo col nome d'Antonio assolutamente nol neghiamo. La nostra difficoltà di prestar fede al Tatti si è, che questo Antonio entrato nella Religione di S. Francesco avrà preso altro nome diverso da quel, che aveva nel secolo, giusta l'uso degli altri Religiosi, e però il Tatti non pruova evidentemente, che questo Antonio Francescano fosse il medesimo, che quell'Antonio, ch'egli dice figliuolo di Franchino giuniore.

Num. 114. Il decreto di celebrare la terza Domenica di Luglio l'anniversario della Consecrazione della Chiesa in maniera, che la prima Domenica di Luglio fosse quella, ch'era più vicina alle calende di Luglio istesse, vuol dire, che calende in Domenica il dì 28. o 29. o 30. di Giugno questa Domenica fosse computata

computata per la prima di Luglio, perchè in tal caso questa istessa Domenica s'è  
rebbe la più vicina alle calende di Luglio.

Num. 118. Di questo Indulto ci manca la copia nel registro dell' antiche  
scritture raccolte dal P. Tatti; ma l'originale si truova nell' archivio delle R.R.  
M.M. di S. Marco di Como.

Num. 121. Nell' iscrizione al sepolero di Gerardo Landriano scrivendo  
l'anno della sua morte il Tatti commette nel suo esemplare scritto da lui di sua  
penna un errore notabile, ed è, che invece di scrivere MCDXLV., ha scritto  
MCDLXV. cosa contro la verità, e contro quello, che quì il Tatti medesimo ha  
scritto. Si corregga dunque l'errore, e si scriva MCDXLV.

Num. 122. I motivi d' Eugenio IV. a promuovere al Vescovado di Como  
Bernardo Landriano par troppo son manifesti. Eran questi i suoi meriti, e se-  
prattutto la carità verso i poveri, l'umiltà, l'astinenza, e la moderazione del  
culto esterno, oltre a' meriti grandi del nepote presso la santa sede Apostolica nel  
governo delle due Chiese di Lodi, e di Como, e nella destrezza de' suoi maneg-  
gi mostrata nel Concilio di Basilea, e nell'altro di Firenze, e nella sua Appos-  
tolica Legazione di Lombardia.

Num. 125. Il Platina è quegli, che attesta esser morto Eugenio IV. l'an-  
no 1446. ma s'inganna, scrivendo tutti esser morto l'anno 1447. come afferma  
S. Antonino scrittore ad Eugenio contemporaneo. S'inganna anche il Tatti asse-  
guandone la morte a' 22. di febbrajo, essendo morto sul far dell'aurora a' 23. dell'  
istesso. Vedi Fran. Pag. Brev. Crit. Hist. Chron. tom. IV. in vita Eugenti IV. num.  
CCVIII.

Num. 128. Questo Biagio Azorio, come forse per errore di stampa si legge  
scritto da Benedetto Giovio, meglio per avventura dovrebbe leggersi Biagio Az-  
zario, essendovi stati altri al servizio de' Visconti di tal famiglia, e tra questi  
Pietro Azzario scrittore Novarese del secolo XIV.

Num. 129. Il Corio non dice, che Como fosse preso da' Veneti, ma sola-  
mente conferma, che impadroniti si fossero di tutta quella riviera del lago, che  
si difende da Lecco a Como.

Num. 130. Francesco Sforza fu richiamato a Milano in tempo, ch' egli era  
occupato a difender la Marca d' Ancona, che poco prima egli si era acquistata con  
l'armi. Vedi la Cronaca d' Eugubio stampata nel tomo XXI. Rerum Italicarum.

Intorno alla morte di Filippo Maria Visconti il Bossi nelle cronache di  
Milano, Giovan Simonetta negli atti di Francesco Sforza, Crisoforo da Sol-  
do nell' Istoria Bresciana, Pier Candido Decembrio nella vita di Filippo Ma-  
ria, la Cronaca di Bologna, e la Cronaca di Piacenza tutti d'accordo confer-  
mano la morte di Filippo Maria seguita a' 13. d'Agosto del 1447. secondo al-  
tri ad un ora di notte, altri alle 2., altri alle 3. altri alle 4. di notte, ve-  
nendo la Domenica, che quell' anno cadeva a' 14. d'Agosto, correndo la  
Lettera Domenicale A.



DEGLI ANNALI SACRI  
 DELLA  
 CITTA' DI COMO  
 LIBRO QUINTO.

S O M M A R I O.



*Iverse pretensioni sopra il Ducato di Milano dimembrato da' Principi confinanti. Francesco Sforza è chiamato da' Milanesi in loro ajuto. Consacrazione della Chiesa di S. Croce di Como. Origine del Monistero della SS. Trinità. Unione tra' Comaschi, e Milanesi. Scorrerie dello Sforza sul territorio di Como. La Congregazione degli Agostiniani Osservanti di Lombardia prende il possesso di S. Agostino. Risorgono le fazioni de' Rusconi, e de' Vitani, che tornano a perseguitarsi. Morte d'Antonio Ruscone Generale de' Francescani. Francesco Sforza divien padrone di Milano. Morte del Beato Paolo Retegno Domenicano; e del Beato Bernardo Landriano Vescovo di Como. Gli succede nel Vescovado Antonio Pusterla, che si elegge un suffraganeo. Tutta la Lombardia riconosce per Duca Francesco Sforza. Incoronazione dell'Imperador Federigo III. in Roma. Invenzione del Beato Miro Eremita vicino a Sorico. Costantinopoli presa da' Turchi, e rovina dell'Imperio Orientale. Crociata bandita da Niccolò*

oo

V.

V. *Differenze delle Monache di S. Marta di Milano, e di San Marco di Como accordate. Navilio dell'Adda. Succede à Nicolò V. Callisto III. Il Duca privilegia le Monache della Trinità. Traslazione del Beato Giovanni Pellegrino nella Chiesa di S. Bartolommeo. Sante ordinazioni del Vescovo Pusterla, a cui morendo succede Martino suo fratello. Badia di Sant' Abbondio eretta in Commenda. Padri del Terz' Ordine di S. Francesco si stabiliscono in S. Donato. Consecrazione del Vescovo di Coira nella Cattedrale di Como. Antonio Parravicino Vicario Generale di Milano. Divisione delle Monache della Trinità da quelle di S. Andrea di Brunate. Armata de' Cristiani contro i Turchi. Giovampietro Visconti secondo Commendatario di S. Abbondio. Morte del Beato Vincenzio Rufca nel Monistero di santa Croce. Contesa dei Monaci di S. Abbondio, e delle Monache di S. Chiara. Morte di Martino Pusterla, a cui succede Lazero Scarampa. Sua entrata in Como molto applaudita dalla Città. Capitolo generale degli Agostiniani in S. Agostino di Como, che prendono il governo spirituale delle Monache della Trinità. Massa di denari per la Crociata. Girolamo Perlasca Domenicano uomo dottissimo. Monache della Trinità ampliano il loro Monistero. Morte della Beata Maddalena Albrici. Sua vita compendiosa. Diversi miracoli operati da Dio per sua intercessione. Lazero Scarampa travagliato. Morte del Duca Francesco Sforza, e del Vescovo Scarampa. Branda Castiglione nuovo Vescovo di Como, accolto da Comaschi con singolare allegrezza. Giovan Galeazzo Sforza succede al Padre nel Ducato. Travaglia con gravetze gli Ecclesiastici. Origine dello Spedale maggiore di S. Anna, a cui s'uniscono da Paolo II. diversi altri Spedali della Città. Disgusti tra Giovan Galeazzo, e Bianca Maria sua madre. Morte della medesima. Patria del Beato Michele Carcano. Ettore Parravicino Senator di Milano. Monache di S. Marco aggregate alla Religione Agostiniana. L'Isola di Negroponte occupata da' Turchi. Sisto IV. rinnova la Crociata contro de' medesimi.*

1. Morto



1. **M**orto Filippo Maria senza successione, pretesero molti Principi il Ducato di (a) Lombardia. L'Imperador Federico III. affermava, che il dominio di Milano era ritornato all'Imperio. Alfonso d'Aragona Re di Napoli asseriva d'essere stato dichiarato erede dal Visconte, prima che spirasse, per opera di Brocardo da Perfico, e di Giovan Francesco Landriani. Carlo primogenito di Lodovico Duca d'Orliens, essendo morto Filippo Maria senza testamento, stimava di dovergli le-

gittimamente succedere, come figliuolo di Valentina sorella del Visconte. Tutti posero in campo le lor ragioni, e s'ajutaron coll'armi. I Milanesi all'iacontro trovandosi liberi aspiravano a godere la libertà, nè volevan più soggettarli ad alcuno. Perchè niuno potesse metter loro di nuovo il giogo al collo, fecero subito smantellare il Castello di Porta Giobbia. Cercarono poi d'intenderli coll'altre Città di Lombardia; ma poco, o nulla giovaron loro queste diligenze, perchè inteso da queste il disegno, che avevano, di comandar loro, come avean (b) fatto i Visconti, nessuna volle lor collegarsi; anzi ognuna dererminò di governarsi a forma di Repubblica. All'esempio de' Milanesi anche (c) i Comaschi gettarono a terra le muraglie della Cittadella alzate cent'anni prima da Azzone Visconte, e smantellarono la fortezza di Porta Nuova.

2. Trovandosi adunque la Lombardia senz'alcuna difesa, ognuno de' Principi confinanti si fece lecito d'entrarvi a man salva, e occuparne ciò, che potè. (d) I Veneziani, che già un pezzo prima bramavano d'ingojarla, occuparono Lodi, e Piacenza. I Genovesi presero Frascone, Ottaggio, e Novi. Lodovico figliuolo d'Amedeo Duca di Savoia, come Vicario dell'Imperio, procurò d'impadronirsi di Novara, Pavia, e Alessandria, avendo prima occupate alcune terre, cioè Valenza, Bassignana, Pezzeto, Pavone, e la Pietra de' Macazzi. Giovan Marchese di Monferrato passando d'intelligenza co' Carretri, e con gli Scarampi, e con gli Spinola, famiglie di molta potenza, s'insignorì di molti Castelli vicini al suo Marchesato. E Carlo VI. Re di Francia, dopo aver ottenuta in sua balia la Città d'Asti, s'allargò per opera di Rinaldo Dinsnaj suo Generale sull'Alessandrino, il quale sforzò alla divozione del suo Re le terre d'Annone, Filizzano, Corniento, Solero, Castellazzo, Sezzè, e finalmen-

[a]

Bern. Cor p. 5.  
dell'istor. di  
Milano.  
Ludov. Cavit.  
in Ann. Cro-  
mon.

[b]

Girol. Gbil.  
negli Annali  
d'Aless.

[c]

Ben. Jov. l. 1.  
hisor. patr.

[d]

Bernas. Cor.  
l. 6.  
Girol. Gbil.  
l. 6.  
Gio. Bas. Vil-  
lanova l. 4.  
dell'istor. di  
Lodi.



Anni di **te entrò in Borgoratto, che formano la quarta parte dell' Alessandrino col mezzo di Lodovico Guasco Patrizio della stessa Città.**  
 An. 1477.

3. Anche il territorio Comasco non fu esente dalle novità.  
 [a] (a) I Borghigiani di Chiavenna, e di Piuro licenziarono gli Uffiziali del Duca morto, ed elessero al lor governo il Conte Gio-  
*Fortunatus* van Balbiano, dichiarandosi però, che non per questo preten-  
*Sprecher. l. 3.* devano di sottrarsi dal dominio della Città di Como. Con tutto  
*Pall. Rbat.* ciò fecero scelta di nuovi ministri, che tutti furon de' loro abitanti, e in particolare del Governator del Castello. Sebbene Giovan Balbiano era riconosciuto da loro come sovrano Comandante così in Chiavenna, come in Piuro, ad ogni modo poco fidandosi egli di quei Borghigiani, procurò segretamente dall' Imperador Federigo l'investitura del paese; e dappoi sostenuto da alcuni soldati, che stavano a questo fine appiattati sotto una scala, picchiò alla porta del Castello, e fingendo tutt' altro, entrò co' suoi nella fortezza, e ne discacciò il Castellano.

4. Stava sul cuore a' Veneziani in questo tempo medesimo  
 [b] (b) la Valtellina, per impadronirsi della quale inviarono Giacomo Antonio Marcello, uno de' lor Generali, acciocchè trattasse  
*Gabr. Buccell.* con Antonio Beccaria, capo principale della fazione de' Guelfi  
*in Rbas. Cbr.* nella Valle. S'abboccò il Marcello col Beccaria, e gli promise mari, e monti, s'egli piegava i suoi partigiani a ricevere il patrocinio della Repubblica. Ma il Beccaria, che non voleva tradire la Patria, rifiutò generosamente ogni vantaggioso partito fattogli da' Veneziani, fortificò molti luoghi del paese, e fra gli altri Trisivo, e gettò per terra tutti i disegni de' suoi avversarj.

5. Circondati da (c) tante guerre i Milanesi, alle quali  
 [c] non avean forze bastevoli da resistere, invitarono il Conte Francesco Sforza a prendere la difesa dello stato, come promesso avea  
*Bern. Cor. p. 5.* al Duca suo suocero. Inviarono adunque i lor Legati a Cremona, dove si ritrovava, e furono Luigi Bossio, e Pietro Cottaloro Oratori. Gli accolse il Duca con molta cortesia, e con essi accordò le medesime condizioni, che avea i mesi innanzi stabilite con Filippo Maria. Queste si ristringevano a due: l'una era, che gli fossero somministrati tanti denari, quanti erano necessari al mantenimento dell' esercito, le spese del quale montavano a ducento quattro mila fiorini d'oro, e la seconda, che voleva un' ampia autorità di governare tutte le terre del Ducato col titolo di supremo Capitano.

6. Intanto perfezionatosi il Convento di S. Croce, e ampliata la Chiesa assai più di quello, che si vedea da principio,  
 de-

deliberarono (a) i Padri di farla consacrare di nuovo . O fosse affente il nostro Vescovo Bernardo , o fosse indisposto , fecero elezione di Niccolò Vescovo d'Elenopoli Città della Bitinia , e Cittadino Pavese , il quale a' 28. di Marzo , quest' anno medesimo 1447. fece con ogni solennità questa cirimonia col concorso di tutta la Città , che sempre ha mostrato speciale divozione a questa Chiesa , come si raccoglie da' diversi sepolcri , che così nel Tempio , come ne' Chioftri si veggono ancora a' nostri dì , ove si prepararon le tombe loro varie famiglie de' nostri antenati . S'inganna (b) perciò un moderno , che vuole fatta questa sacra funzione l'anno 1404. , e l'attribuisce a Luchino Borlano Vescovo di Como . Nè Luchino ebbe in ciò alcuna parte , nè la sopraddetta consecrazione occorse l'anno 1404. Francesco Bajacca , che vi fu assistente , lasciò di essa fede autentica alla posterità nello strumento , che come Notajo pubblico del Vescovado stipulò , e per ordine del Prelato , che la consacrò , e de' Religiosi dell' Osservanza , che se l'avevano procurata .

7. Avea ne' dì correnti l'antico padre delle (c) zizzanie seminate alcune discordie tra le Monache di S. Marco . Crebbero queste a segno , che quattro di loro dette , Franceschina Balsapè , Beltramola de' Ser Vidali , Catella de' Bertoni , e Giovannina si ritirarono dal Monistero . Passati alcuni giorni si trovarono pentite di essersi segregate dall' altre , e ricorsero , per esser di nuovo ammesse nel Monistero a Bernardo del Carretto , ch'era l'Auditor Generale del Cardinal Legato di Lombardia . Attenendosi questi alla relazione fattagli dalle quattro Monache ramminghe , ordinò alla Priora , ch'era Margherita Lambertenga , e alle altre Suore di S. Marco , che le accettasser di nuovo fra certo termine , che loro prescisse , e se ciò non avessero eseguito , minacciava loro la scomunica . Scorse il tempo determinato dall' Auditore , nel quale non essendosi per degni rispetti ricevute le sopraddette Monache , fu contro la Priora , e'l Monistero fulminata la minacciata censura . Sentendosi e questo , e quella ingiustamente aggravati , ricorsero al Pontefice Niccolò , il quale con suo breve dato in Roma a' 2. di Gennajo dell' anno seguente 1448. commise l'esamina , e la decisione di questa causa all' Abate di S. Abbondio , a Stefano Appiano , e a Paolo Coqui , amendue Canonici della Cattedrale , i quali ( per quanto noi possiamo raccogliere ) sentenziarono a favore della Priora , e del Monistero contro le quattro fuggiasche .

8. Fu bene intesa la clausura , che il Concilio di Trento (d) decretò , o per dir meglio , confermò , già stabilita da Bonifacio VIII. alle sacre Vergini claustrali di non uscire per qual-  
sivoglia

Anni di  
Cristo.

An. 1447.

(a)

Ex monum.  
Canon. S. Cruci-  
sis.

[b]

Franc. Ball.  
p. 2. in Lucib.

(c)

Ex monum.  
Monial. S. Sa-  
vi Marci.

An. 1448.

(d)

Conc. Trident.  
Sess. 25. c. 5.

Anni di  
Cristo.  
An. 1448.

(a)  
*Cir. Borseri*  
*cap. 10. della*  
*visita della B.*  
*Maddal.*

fi voglia occasione, o pretesto da' lor monisteri dopo fatta la lor solenne professione. Non era però in questi tempi così in vigore, che quando il bisogno lo richiedeva, non uscissero talora de' loro Chioftri. Tra queste eran quelle di (a) Sant' Andrea di Brunate, le quali non godendo rendite annuali, che bastassero al loro cotidiano mantenimento, calavano dal monte alla Città a raccogliere da' Cittadini o pane, o vino per sovvenire alle loro necessità. Non avevano queste buone Religiose in Como alcun ospizio da ricoverarsi o in tempo di pioggia improvvisa, o per altro accidente trattenute dal ritornare la sera al Monistero. Erano perciò costrette bene spesso cercare l'albergo o nelle case de' parenti, o degli amici: cosa, che molto dispiaceva alla B. Maddalena Albicij, che quest' anno governava il sopraddetto Monistero. Desiderava ella di trovare una casa nella Città, dove senza soggezione de' secolari le sue Monache potessero ritirarsi, e'l Signore secondò il buon disegno della sua Serva; perchè Luigi Sala portando divozione particolare a Maddalena, e al suo Monistero, si mosse da se medesimo a donarle un orto, ch'ei possedeva in capo alla contrada di Porta Nuova, presso le muraglie della Città. Palesò le sue disposizioni Luigi a Niccolò Zafferoni Curato allora di S. Antonino, e Niccolò, che forse era Confessore del Monistero, le partecipò alla B. Maddalena, e ambidue conchiusero d'accettar la donazione. Per far tuttavia le cose colla dovuta cauzione, e sicurezza, si supplicò il Pontefice, che fosse loro permesso di piantare appresso a quel giardino una casa, che servisse di ricovero, come abbiamo accennato, alle Monache di Brunate. Si ottenne il tutto da Niccolò V. il quale (b) spedì a' 6. d'Aprile il breve al nostro Vescovo Landriano. Bernardo ricevuta questa commessione non indugiò molto a metterla in effetto; perchè a' 17. di Luglio confermò questo luogo alla Ministra, (così si appellava la superiora) e alle Monache di S. Andrea di Brunate. Tal è l'origine del nobile Monistero della Santissima Trinità, che di presente, e per bontà di vita, e per chiarezza di famiglie, e per facultà gareggia con gli altri più antichi della Città.

(b)  
*Ex monum.*  
*Monial. San-*  
*ctissima Tri-*  
*nitatis.*

9. Già si è detto, che i Milanesi assediati per ogni parte da' Principi confinanti, e principalmente da' Veneziani, avean chiamato Francesco Sforza per Generale delle loro armi, contra i loro avversarij. Avea la Repubblica presi alcuni luoghi del Cremonese, e spezialmente Sorefina, e Casal maggiore. Si era impadronita ancora di Caravaggio, che quest' anno 1448. (c) tornò in potere de' Milanesi, a' quali il Conte ricuperò quel Castello, dopo una furta sconfitta, ch'ei diede all'esercito nemi-

(c)  
*Bern. Cor. p. 5.*  
*dell'istor. di*  
*Mil.*  
*Ben. Jovius*  
*l. 1. his patr.*  
*pag. 82.*

CO.

oo. Questa vittoria gli partorì una grande invidia ne' suoi Capitani, i quali voltandosi contro di lui non mancarono d'infamarlo presso i Milanefi, che si divisero in due fazioni, l'una delle quali lo favoriva, e l'altra lo perseguitava. Vedendosi il Conte cangiate le carte in mano, anch' egli mutò il giuoco. S'accordò co' Veneziani, e congiungendo le sue colle lor genti diede addosso a' Milanefi.

io. Camminavano ancora di buona corrispondenza i Comaschi co' Milanefi, onde questi (a) inviarono a Como un grosso corpo di soldatesca per difendere la Città da qualsivoglia attentato del Conte, che in un medesimo tempo pensava a Como, e a Novara. Già per lui si erano dichiarati gli abitanti del monte di Brianza, e quelli del Lario, i quali avendogli mandati alcuni Ambasciatori di consenso comune, se gli erano sottomessi, eccetto i Borghigiani di Lecco. Colla sponda adunque di questi popoli se Francesco una scorreria fino a Como, e s'avanzò fino al Borgo di Porta Torre con alcuni soldati a cavallo, che impugnavano lance acute, e risplendenti. I Comaschi, che vegghiavan di sentinella sulle muraglie della Città, determinarono da una torre scaricar contra loro una bombarda, ma essendo stata questa mal governata da un soldato poco intendente dell' arte, colpì in una colonna di marmo, che a mezzo il borgo sostentava una casa, e l'atterrò. S'appoggiava a questa colonna Antonio Carcano Dottor Comasco, ch' era uscito della Città contra il nemico, e gli ruppe nella sua caduta miseramente le gambe. Al fracasso della bombarda, e alla novina di detta colonna sbigottiti i soldati del Conte, stimaron meglio di ritirarsi per allora, vedendo da una parte, che nulla poteano operar contro la Città, e dall' altra scorgendo manifesto il pericolo, che correavano di lasciarvi la vita.

11. Avevano i Milanefi in ajuto (b) della Città inviato a Como un tal Giovanni della Noce Cremasco, Capitano di sperimentato valore. Giovanni subito armò i nostri Cittadini contro gli Sforzeschi, pose varie sentinelle in guardia della Città, e assicurò i Borghi con diversi ripari. Nello stesso tempo, che si facevano queste provvisioni, il Conte per opera d'Antonio Marchese di Crotone, uno de' suoi più bravi Capitani s'impadronì di Cantù. Da Cantù s'allargò il Marchese per tutto il paese vicino, e cominciò a fare alcune scorrerie fino alla Città; onde un giorno, poco lungi da questa, si fermò colla sua gente. Avendo Giovanni preveduto il disegno del Marchese, spalancò le Porte della Città, e andò ad incontrarlo. Non osò quegli di cimentarsi co' nostri; ma scopertili alla lontana li salutò incontanente con vol-

Anni di  
Cristo.  
An. 1448.

[a]  
Bern. Cor. l. c.  
Ben. Jov. l. c.

(b)  
Ben. Jov. l. c.

tar

Anni di  
Cristo.  
An. 1448.

tar loro le spalle. Lo seguirono i Comaschi, e l'obbligarono a ferrarli dentro i ricinti d'un Castello. Ma nella fuga lasciò molti de' suoi diftesi per la campagna. Il Marchese poco dopo stimando macchiata la sua riputazione coll' essersi ritirato dalla faccia degli avversarj, con nuova scelta di combattenti accrebbe le sue schiere, e con queste avanzatosi verso Como, stimolò i Comaschi alla battaglia. Non s'atterrì Giovanni al comparire del nimico, ne ricusò la zuffa; ma avendo messo in ordinanza i nostri Cittadini investì il Marchese colle sue compagnie, e lo ruppe colla morte di molti de' suoi seguaci, costringendolo a ritirarsi un'altra volta in Cantù, dal qual Borgo per vendicarsi de' Comaschi, tornò a scorrere per le ville vicine alla Città, saccheggiandole, e abbruciandole, col dissipare ancora le biade all' intorno.

An. 1449.

[a]  
*Donato Calvi  
nelle memo-  
rie istor. della  
Cong. di Lom-  
bardia.*

12. Era stata (a) diece anni prima da tre ottimi Religiosi Agostiniani cominciata la Congregazione di Lombardia, per rimettere in piedi l'antica osservanza della Religione. Uno di questi fu Giovan Rocco de' Porzii da Pavia, l'altro Giovanni da Novara, e il terzo Giorgio Lazzuoli da Cremona riveriti tutti e tre per la rara bontà della vita, che menarono fino alla loro morte, come Beati. Governava la sua nascente Congregazione Giorgio eletto Vicario Generale nel Capitolo di Monte Specchio; quando (chi facesse ricorso a lui, non si fa) si unirono alla nuova riforma i Conventi di S. Agostino di Como, e di Cremona.

[b]  
*Girol. Bor-  
sieri ne' suoi  
framm. istor.*

(b) Altri sono d'opinione, che il nostro Convento fosse stato ceduto da' Conventuali, cioè dagli Eremitani agli Osservanti della Congregazione di Lombardia ott'anni dopo, cioè nel 1456., e ciò in grazia di Bianca Maria Duchessa di Milano, che in favore della nuova riforma degli Agostiniani, n'era stata supplicata dalla sopraddetta B. Maddalena Albrici, Monaca dello stesso Ordine, come abbiám veduto, in S. Andrea di Brunate. Ma sia, come si voglia. Abbracciò prontamente l'occasione Giorgio, e subito inviò in questi due luoghi alcuni de' suoi Religiosi di molta virtù, che s'acquistarono un credito, e una stima singolare nella Città. Durò il buon odore, che sparsero delle loro virtù in queste nostre vicinanze, lungo tempo, a segno, che i Padri qui residenti furono chiamati alla cura spirituale non solo dei Monisteri delle sacre Vergini, che seguivano la regola di S. Agostino, (c) ma ancora dell' Ordine di S. Benedetto, come tra le altre furono quelle di S. Lorenzo presso le mura di Como, che a tal effetto supplicarono il Sommo Pontefice con un memoriale da noi trovato nell' antiche scritture di quel Monistero.

[c]  
*Ex monum.  
Monial. San-  
ti Lauren.*

13. Si manteneva ancora con grave scandalo della Cristianità

[a]

*Bat. Platina  
nella vita di  
Niccolò V.**Abb. Giacov.  
in ejusdem  
vita.**Eud. Aurcl.  
in Epis. Ann.**Essl.*

[b]

*Bern. Jov. l. 1.  
bistor. patr.  
pag. 83.**Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Milano.**Gio. Bat. Vil-  
lanova l. 4.  
dell' istor. di  
Lodi.**Franc. Ball.  
p. p. c. 24. del  
comp. cronol.*

10 festina tra Niccolò V., e Felice V., (a) quando finalmente ad istanza dell' Imperador Federigo, e di tutti gli altri Principi Cattolici l'Antipapa si ravvide della sua pertinacia, e riconobbe Niccolò per vero, e legittimo Vicario di Cristo. Non lasciò di palesar Niccolò ad Amedeo il suo buon desiderio, che avea, di mantenero con lui una scambievole benevolenza; perchè lo dichiarò Cardinale, e Legato nella Germania. Partorì questa concordia una grandissima allegrezza non solo in Roma, ove se ne fecero feste particolari; ma anche in tutte le altre Città d'Italia, nelle quali ciascuno mostrò la contentezza, che per la pace universal'e ristabilita nella Chiesa sentiva.

14. Frattanto Francesco Sforza (b) cominciò a mettere in gravi strettezze i Milanefi. Già possedeva Cremona, ed erasi impadronito di Pavia, di Piacenza, di Lodi, e di Vigevano; e queste prosperità del Conte davan nell' occhio a' Milanefi. Alcuni però di loro aderivano a lui, e fu cagione, che la Città si divisè in due fazioni. All' esempio de' Milanefi anche in Como si tumultuò da' nostri Cittadini, che Giovanni della Noce procurò di rappacificare, ma invano. Questa disunione riaccese le già estinte faci delle parti Ruscona, e Vitana, onde Franchino Rusca, già Conte di Lugano, e al presente di Locarno, essendo entrato ostilmente nella Valle di Lugano, la sforzò a rendergli ubbidienza. Da questa Valle si trasferì a Porlezza, terra seguace de' Vitani, e sotto la condotta d'un tal Campanella suo Capitano l'assaltò: e incontrando qualche contrasto con gli abitanti, a parte di loro saccheggiò le case, e parte di loro uccise. Essendo a Franchino riuscito felicemente il disegno, prese di mira la Città di Como, verso la quale essendosi velocemente portato, mandò innanzi alcune spie, le quali si avanzarono fino alla Rocca di Carnesino. Fu subito di tutto ciò recato l'avviso a Giovanni della Noce, che incontanente diede ordine d'armarsi a' nostri Cittadini, che con ogni energia pregò di non volere sotto pretesto delle fazioni sottrarsi dalla buona intelligenza co' Milanefi; e per meglio conservargli in amore, e fedeltà brevemente rammentò loro le gravi sciagure, e infelicità, nelle quali si erano gli anni antecedenti ciecamente involuppati fra tante dissensioni, e guerre civili. Dato perciò di piglio all'armi, fu il primo ad uscire della Città contro il nemico. Eran giunti i Comaschi alla terra di Chiasso due miglia lontana dalla Città; quando ivi incontratisi co' Rusconi, furiosamente gl' investirono. Giovanni dalla parte de' Comaschi, e il Campanella dalla parte degli avversarij si azzuffarono insieme, e co' nostri s'accompagnò un Capitano di cavalli cognominato il Ferracuto, che

Anni di  
Cristo .  
An. 1449.

fece gloriosa pompa del suo valore. L'esito di questa battaglia fu la sconfitta de' Rusconi, alcuni de' quali restarono svenati su quelle strade, e gli altri colla fuga si ricoverarono nel Castello di Morbio. Si trovava tra' soldati al servizio de' Comaschi un Tedesco per nome Anzone. Portava questi sul cavallo una piccola bombarda, che scaricata contro la fortezza, la palla colpì nel muro interiore di essa, e ribattuta da quello passò da banda a banda il misero Campanella, che ivi casualmente si ritrovava. La morte del Campanella sbigottì affatto i compagni, che subito s'attresero ai Comaschi. Tra gli altri luoghi occupati dai Rusconi era la Rocca di Capo di Lago. Giovanni v'andò per recuperarla, come facilmente gli riuscì. Vi pose egli un Castellano, acciocchè la difendesse in occasione di qualche nuova mossa de' Rusconi, e ritornato a Como tutto giulivo, comandò, che per l'ottenuta vittoria se ne desse per la Città particolare dimostrazion d'allegrezza.

15 Stimarono i Rusconi nella rotta ricevuta d'avervi perduto della loro riputazione; onde poco dopo tentarono di nuovo l'impresa d'impadronirsi della Città. E giacchè avevano avuto contraria la fortuna, per terra, (a) presero a sperimentarla per acqua. Chiamarono dunque a se tutti gli abitanti del lago lor parziali, e nella terra di Cernobio stabilirono di raunar quante navi fu loro possibile. Al disegno tutti prontamente corrisposero: posero insieme grossa armata di barche, colle quali determinarono d'affaltar la Città. Il Marchese di Crotone, che militava per Francesco Sforza, fatto accorto delle lor macchine, s'accompagnò con esso loro. Subito, che i Comaschi intesero le trame de' nemici, anch'essi allestirono un'altra armata, e ne diedero al governo ad Abbondio Gallo, il quale incontante si recò in traccia degli avversarj. Appena il videro di lontano i Rusconi, che subito remigarono contro lui, e dirittamente spingendosi verso le navi de' Comaschi, non vedevan l'ora di cominciare la battaglia navale. E già disposti gli animi dell'una, e dell'altra parte di venire alle mani, le navi già s'incontravano, onde con gli archibusi, e co' dardi si diè principio al conflitto. I Rusconi facean già fronte alle navi de' Comaschi, e cominciavano a travagliarle; quando Abbondio Gallo postosi sulla prora colla lancia in mano, comandò a tutta la sua armata, che investisse quella degli avversarj. I remiganti non furono neghittosi agli ordini del Capitano. Subito con gran bravura si spingono addosso ai nemici, e con forza superiore sbaragliano le lor navi; le quali essendosi messe in fuga, a voga sforzata si ritirarono in porto. I Comaschi vedendo allora dissipati i Rusconi, si portarono

Pa 7  
Ben. Jovius  
l. 1. hist. patr.  
par. 87.  
Franc. Ball.  
l. 6.

E giacchè ci è venuto il taglio in nominar coll' occasione di Michele la Patria, possiamo loggiungere in questo luogo una particolarità, che a taluno parrà forse minuzia da tralasciare, ma essendo questa osservata da chi scrisse la vita di Filippo Maria, niuno ci può tacciare, se noi qui parimente la tocchiamo. Si dilettava il Duca di vivande comuni, ed usuali, nè gradiva la delicatezza di certi intingoli, che guastano talora, non aggiustan lo stomaco. Fra le minestre, di che sovente cibavasi, eran le rape, (a) e queste avea ordinato, che gli fossero portate da Como, ove per la qualità del terreno rielcono molto sane, e saporite.

[a]  
*Petr. Candid.*  
*l. 6. cap. 52.*

41. Intorno a quest' anno, (b) come si raccoglie da alcune informazioni, che ricevemmo da Bellinzona, ebbe principio il Monistero di S. Bernardino, vicino a quel Borgo, da alcune donne devote, le quali bramando di darfi a Dio fuor degli strepiti, e vanità del mondo, ad imitazion di quelle di S. Marco di Como, si sequestrarono da' lor parenti, e passato il Tesino si fermarono in alcune casette alle radici del monte Carassio. Soggiornarono per qualche tempo in questo sito con disegno di fondarvi un Monistero, ma scorrendo poco lungi da quel luogo un' acqua, o sia torrente, che in occasione di piogge straordinarie s'ingrossa, e si spande fuor del suo letto, rimasero per un pezzo sospese, se qui doveessero stabilire la loro abitazione, o ritirarsi in altro luogo di maggior sicurezza. Mentre ansiose sopra questa elezione andavan fra loro divisando ciò, che avevano a fare, per adempir la divina volontà, non cessando di raccomandarsi perciò a Dio, non lasciò il Cielo sconfolate queste buone anime, perchè in sembiante allegro comparver loro S. Domenico, e S. Bernardino da Siena, i quali le assicurarono, che nulla temessero del torrente, perchè avendo Iddio determinato, che qui piantassero i sacri lor chioftri, l'acqua di quel torrente non avrebbe mai loro recata alcuna rovina: e ciò detto diedero la lor benedizione a quel fiume. Il successo di tanti anni ha verificato la visione; perchè sebbene più volte, o per la neve liquefatta in grandissima abbondanza, o per la coppia delle piogge il torrente ha formontato gli argini, ad ogni modo non ha patito il Monistero alcuna lesione, come naturalmente dovea patire. Dall' apparizione di S. Bernardino, che noi accenniam sotto l'anno 1430. non vogliamo inferire, ch'ei fosse già morto; perchè tuttavia vivea, e non (c) morì prima del 1444. ma qui tocchiam la detta apparizione; perchè non abbiám potuto fissar l'anno preciso, che ella seguì.

[b]  
*Ex monum.*  
*Bilitione.*

[c]  
*Baron in no-*  
*tul. ad Mar-*  
*tyr. Rom. 20.*  
*Maii.*

42. Fondato il Monistero, e col Monistero la Chiesa, que-

Ha

So



Anni di  
Cristo.  
An. 1449.

s'impadronì della fortezza, e vi pose un Castellano. Temeva Giovanni, che nella sua assenza da Como la fazione Ruscona potesse tentare nella Città qualche novità; onde chiamati i suoi a consiglio, stimò ben fatto rimandare a Como Abbondio Gallo, acciocchè stesse all'erta, e impedisse, se fosse venuto il caso, i disegni degli avversarj. Fu accolto Abbondio dal popolo con allegrezza particolare, ed eletto insieme con Zannino Albrici, e con Michele Coquio al governo della Città. Non gradì molto la fazione Ruscona questa determinazione del pubblico, e si lamentò assai d'Abbondio, incolpandolo di troppo rigido, e perverso contra di lei sotto pretesto della parte, che difendeva. Ma egli seppe sì bene discolparsi, che tolse ogni sospetto a' Rusconi, onde gli fu confermata la cura della Città, siccome fu fatto ancora all' Albrici, e al Coquio, ai quali aggiunfero per collega il Ferracuto.

[a] 18. Frattanto Giovanni della Noce avendo seguitato, e perseguitato i Rusconi per tutto la Valle di Lugano fino al Borgo di Locarno, (a) saccheggiò ogni terra, che lor trovò affezionata. Non si fidò Franchino del ricovero, che poteva sperare nel Castello di Locarno; ma temendo d'esservi assediato, scampò alla Cima, luogo più lontano dal nemico, e meglio fortificato. Assediò dunque Giovanni la rocca di Locarno, e nello stesso tempo non mancò di tendere varie reti a Franchino per averlo nelle mani. Vedendosi Franchino in evidente pericolo della vita, procurò di rimettersi, e affoldò alcune compagnie di Svizzeri, che giunti a Locarno furono corrotti da Giovanni a forza di danari; onde poco dopo tornarono al lor paese. Restavano solo esenti dalla guerra, e dalle scorrerie de' Comaschi quei della valle di Marchirolo, che mantenevansi per li Rusconi. Temendo questi d'esser colti all'improvviso, chiamarono in lor difesa il Marchese di Crotone. Ma passando il Marchese di secreta intelligenza con Giovanni della Noce, unitosi con lui saccheggiò crudelmente Onago, terra la più ricca di quella valle. In questa guisa traditi dal Marchese gli abitanti subornarono alcuni masnadieri, che colla morte del Marchese fecero un'aspra vendetta dei torti ricevuti dalla lor Patria.

[b] 19. Alla relazione de' nostri Istoricì si (b) oppone un Milanese, e vuole, che il Conte Francesco Sforza inviasse nella valle di Lugano Roberto Sanseverino, il quale con quattro mila soldati, e coll'ajuto di Franchino Rusca, essendosi fatto padrone di detta valle, ne discacciassè Giovan della Noce, e poi la desse in bottino al suo esercito. Se Giovanni della Noce con felicissimo corso di vittorie sbaragliò più volte Franchino, e lo dis-

loggiò

Bernar. Carris  
p. 5. dell'istor.  
di Mil.

**Cattedrale**, fu convocato il Clero nel Vescovile palazzo. Pochi sentivan bene di questo nuovo aggravio; ma pure fu di mestieri inghiottir l'amaro boccone, per non incontrare di peggio. Si ritrovarono nella detta congregazione Beltramo da Montone Abate di S. Abbondio, Benedetto Ripa, Giacomo Busti, ch'era stato altre volte Vicario Capitolare, Stefano Castelnuovo d'Appiano, e Marco de' Messoni, Canonici tutti e quattro della Cattedrale, F. Antonio Cusano Abate di S. Giuliano, F. Domenico Proposito di Rondineto, F. Martino Procurator del Convento di Vico, ambidue della Religione degli Umiliati, F. Antonio Ferrari ministro dello Spedale di S. Lazero, Alberto de Marchisii Curato di S. Giacomo, Giovan Corticella Canonico dello Spedale di S. Vitale, Bartolommeo da Conegliano Curato della Collegiata di S. Fedele, F. Giovan Lamberrengo ministro di S. Eusebio, Giovan Trevano Canonico di Chiavenna, di Gravedona, e del medesimo S. Fedele, Antonio Stoppano Curato di S. Salvatore, Giovan Peregallo Canonico della Collegiata d'Agno, D. Luchino de Zaziis, e D. Alberto Ruscone, ambedue Monaci di S. Abbondio. Tutti questi concorsero in Vescovado, dove il Vicario Generale avendo fatto legger le lettere Ducati, e proposto il bisogno del sussidio da somministrarsi al Vescovo, determinarono una colletta di ducento scudi d'oro, la qual somma dovevasi apparecchiare nel termine di tre mesi. Con quest' aiuto di contribuzione Ecclesiastica si portò poi Francesco a Basilea, e vi dimorò sino alla morte, assistendo con gli altri Padri a tutte le sessioni, che si tennero in quel Concilio.

55. Ma prima, che lasciamo partire Francesco, che noi più in Como non rivedremo, dobbiam qui registrare due memorie della sua pietà, giacchè non siamo ficuri dell' anno, nel quale occorsero. Fra' molti Spedali in sollievo de' poveri infermi, era quel di S. Lazero destinato alla cura de' lebbrosi. Era questo assai ricco ne' dì correnti. Acciocchè le sue ricchezze non andassero a male, (a) ottenne Francesco da Eugenio IV., che fossero maneggiate da un ministro ( l'abbiamo poco avanti veduto ) coll' assistenza di quattr' uomini dabbene, che si nominassero dai Decurioni della Città, che avessero sempre riguardo a far la scelta de' migliori Cittadini, bramosi d' occuparsi in opere di carità senz' alcuno interesse.

56. Un' altra degna espressione dell' affetto di Francesco verso la sua Chiesa, fu (b) l'istituzione di due cappelle, la prima nella Cattedrale di Como sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e l'altra nella Collegiata di S. Stefano di Fino sotto l'invocazione di S. Sebastiano, le quai Cappelle ei dotò con entrata conveniente. L'una, e l'altra lasciò sotto la protezione della

Comu-

[a]

Frans. Ball.  
P. 2. del comp.  
scranal.

[b]

Ex Testamen.  
Frans. Bossi  
servato in Ta-  
bular. Comma.  
Comp.

Anni di Cristo . Comunità, che ne prese la cura, come appare dal libro delle sue ordinazioni. (a) Aggiunge Monsignor Caraffino, che lo stesso An. 1432. Vescovo alzò nella medesima Cattedrale l'Altare di S. Niccolò. (a) Di S. Niccolò nondimeno non troviamo alcuna rimembranza nell' *Lazar. Caraf. in dypt. Epis. Barista. Venerationi D. Joannis Baptista, Aram unam, cui census Com. n. 69. ob sacra faciendā perpetuū penderentur, Franciscus Bossus Pontifex Comensis piētissimus testamento fieri iussit.* (b) Che quest' Altare Felician. Ninsia dedicato a S. Giovanni Batista, e a S. Niccolò, va bene; ma guar. in des. il farli quì menzione solamente del Precursore mette in forse, vript. Eccles. se per verità il Vescovo Francesco anche al Santo Vescovo Nic- Cathedralis. colò consacrassè l'altro.

(c) 57. Siccome il Duca non se l'intendeva co' Veneziani, (c) così nè pure i Veneziani col Duca. Covavano e questi, e quegli pensieri torbidi per romper di nuovo la pace. Scoppiò finalmente la mina contro il Duca alla metà d'Ottobre di quest' anno corrente 1432. perchè Giorgio Cornaro Provveditor dell' esercito de' Veneziani dalla parte di Brescia penetrò nella Valtellina, e nello spazio breve di otto giorni, con poco, o niun travaglio occupò tutti i Castelli, e villaggi di quella valle. Volò subito la fama di sì felice avvenimento da ogni banda, onde atterriti gli abitatori della valle Saffina s'arresero a' Veneziani, e ricevertero da loro il presidio. Vedendosi adunque Giorgio Cornaro, e Daniello Verurio suo collega libero il passo fino alle rive del Lario, disegnarono di buttare un ponte full' Adda, e per esso tragittare l'esercito sul Milanese. Si erano a questo fine avanzate altre Venete soldatesche per la Valle di S. Martino; quando s'incontrarono colle genti del Duca, le quali essendo inferiori a quelle de' nemici, con militare stratagemma alzando le voci, e fingendo d'esser più numerose di quelle ch' erano, gli posero in tanto spavento, che vergognosamente si ritirarono. Erano condottieri dell' esercito del Duca Niccolò Piccinino, e Pietro Brunorio, i quali essendo saliti su i Monti di quel distretto, diedero ordine a' loro soldati di dar il fiato alle trombe, e'l suono a' tamburi in uno stesso tempo; e questo strepito ripercosso dalla concavità delle valli, e accompagnato dagli altri gridi de' soldati se parere a' Veneziani d'aver alle spalle un esercito poderosissimo. Si era assicurato il Cornaro nella Valtellina con tre mila persone, che avea compartite in più luoghi per sua difesa, temendo de' Ghibellini, che sapeva essere fedelissimi al Duca. Niccolò Piccinino si servì di tal congiuntura, e pensò, unitosi con esso loro, di dare addosso agli avversarj. Dopo sei giorni si condusse a Sorico, e fabbricò un ponte in quella

il peso gravissimo delle quali gemevano non solo i secolari, ma Anni di  
 ancor tutto il Clero, sforzato a gettare in bocca al lupo gli ali- Cristo.  
 menti destinati dalla Chiesa, e dalla pietà de' fedeli al sostenta- An. 1432.  
 mento de' lor Ministri.

50. Si toccò di sopra, (a) ch' era dato nell' occhio all' Imperadore, al Legato, e ai Prelati raunati in Basilea la risolu- [a]  
 zione d'Eugenio di trasferire il Concilio, già ivi cominciato, in *Abrab. Bzoo.*  
 Bologna. Il Cardinal Cesarino adunque contro il decreto del *in Ann. Eccl.*  
 Pontefice ne pubblicò un altro, nel quale col consentimento di *boc anno.*  
 tutta quella assemblea ordinò, che si proseguisse il Concilio nel- *Lud. Aurel.*  
 la sopraddetta Città, affermando, che questo era sopra il Papa. *in Epis. Ann.*  
 Si confermò in questo proposito anche l'Imperadore; che perciò *Eccl.*  
 scrisse più volte ad Eugenio, acciocchè non disgustasse i Padri, *Girol. Gbil.*  
 ma li lasciasse proseguire in Basilea le già principiate sessioni. *negli Annali*  
 Per timore di qualche nuovo, e scandaloso disordine si conteno- *d'Alcs.*  
 tò finalmente il Pontefice dopo varj dibattimenti di lasciarlo con-  
 tinuare. Si tennero perciò quest'anno 1432. otto sessioni sopra di-  
 verse materie pertinenti alla Religione Cattolica, e alle corren-  
 ti necessità della Chiesa.

51. Persuaso il Duca da' suoi ministri, ch' egli era legit-  
 timo amministratore de' beni Ecclesiastici, abbiam di nuovo al-  
 cuni suoi decreti pertinenti a questa materia spediti al Podestà,  
 e al Referendario di Como. Avea la Congregazione Cluniacense  
 alcuni Priorati nella Diocesi di Como; e tra questi, quello di  
 S. Niccolò di Piona, ora eretto in Commenda, e sotto titolo di  
 Badia, goduto oggidì da Lodovico Turcone Patrizio Comasco.  
 Fossoro mancati i Monaci in questo luogo, o l'aveffero abban-  
 donato per qualche disgrazia, d'ordine (b) Ducale fu diputato a'  
 20. di Febbrajo Economo sopra i beni di questo Priorato Stefa- [b]  
 no Castello, a cui voleva si desse ogni ajuto, e favore, accioc- *Ex Tabular.*  
 chè ne prendesse il possesso. *Commun. Co-*  
*mi Reg. 5.*

52. Era passata a miglior vita la Badessa di S. Lorenzo di  
 Como, e a questa avea sostituito il Vicario Generale Francino  
 Bossio la nuova Badessa. Lo seppe il Duca; onde scrisse (c) fu- [c]  
 bito al Referendario sotto li 21. di Giugno, imponendogli, che *Ex cod. Tab.*  
 diputasse un Economo per governo delle possessioni del Moni- *Reg. 6.*  
 stero, e spogliasse della Badia la Monaca eletta dal Vicario;  
 perchè falsamente supponea, che non al Vicario, ma a lui si ap-  
 partenesse la cura di provvedere quel Monistero della nuova Su-  
 periora. Bisogna dire, che si tirasse avanti dal Referendario la  
 nomina di quest' Economo; perchè (d) a' 21. di Settembre è  
 destinato a tal ufizio, ed assistenza Donato de' Carpani. Si portò *(d)*  
 innanzi qualche mese l'elezione della Badessa; quando finalmen- *Ex cod. Tab.*  
 te *Reg. 6.*

te

Anni di Cristo . a' nostri di, ma perpetua, Donna Massina da Carate, (a) alla qua-  
 An. 1432. le il Duca per mezzo de' sopraddetti Podestà, e Referendario  
 (a) presta il suo consenso, e dà il possesso de' beni del Monistero.  
*Ex cod. Tab. 53.* Partito da Piacenza l'Imperador Sigismondo passò (b) a  
 Roma. Parma, ove soggiornò qualche mese. Da Parma lentamente  
 [b] viaggiando giunse a Roma a' 22. di Maggio, ricevuto da' Ro-  
 manini con gran pompa, e solennità, e il giorno seguente fu da  
*Pier Maria Campi l. 24. dell'istor. di Piacenza.* Eugenio incoronato colla Corona d'oro. Si trattenne poi alcuni  
 giorni col Pontefice, dal quale licenziandosi con buona corrispon-  
*Antonio Garel. nella vita dell'imperad. Sigis. Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccl.* denza venne a Ferrara, e a Mantova, accolto in ogni luogo con  
 superbo apparato da que' Marchesi. Partì finalmente dall'Italia,  
 e tornò in Germania, per assistere al Concilio di Basilea, che  
 molto gli premeva ad oggetto di rassettare le cose della Fede  
 nella Boemia, nella quale avendo dato la nobiltà una rotta con-  
 siderabile agli eretici, avea promesso al Concilio di rimettersi  
 in tutto, e per tutto a quello, che avesse ordinato la Santa Chie-  
 sa, a cui di nuovo desiderava di sottomettersi.  
 54. Sebbene era assai numeroso di Prelati il Concilio di Ba-  
 silea, contuttociò bramava per l'importanza degli affari, che vi  
 si trattavano, e aveano da trattarsi, vi concorressero tutti gli al-  
 tri, i quali vi si potevano trasferire. Scrisse perciò il Concilio in  
 ogni parte del Cristianesimo a tutti i Principi, che procurassero  
 la spedizione a Basilea de' Vescovi, e d'altri Prelati sottopo-  
 sti al loro dominio, acciocchè con soddisfazione maggiore si ul-  
 timassero le cose a gloria di Dio, e servizio di Santa Chiesa.  
 Fra quei, che furono sollecitati ad inviare i fuoi, fu il Duca  
 Filippo Maria, acciocchè operasse co' Vescovi della Lombardia,  
 che superato ogni impedimento, e lasciato ogni pretesto, non  
 indugiassero più a concorrervi. Il nostro Vescovo Francesco era  
 stimolato più volte a risolvere il suo viaggio; ma non trovava la  
 strada di farlo. Ciò, che lo ritardava, stimiamo, che fossero le  
 gravi spese necessarie così per lo viaggio, come per la lunga  
 dimora in Basilea. Era esaurto il Vescovo di denari, sforzato a  
 contribuire le rendite della sua Chiesa nelle mani degli Esattori  
 del Duca; onde non avea la forma di mantenersi col dovuto ris-  
 petto alla dignità Vescovile. Per troncare adunque ogni diffi-  
 coltà, che trattenere il potessero, (c) ordinò il Duca con sue  
 lettere, (che per chiarezza di questo affare si leggeranno nel  
*[c] Ex Tabular. S. Abundii.* registro) al Clero di Como, che passasse al Vescovo la metà  
 delle spese, ch' egli era per fare. In esecuzione adunque de'  
 comandi del Duca, e commissione sopra di ciò data da Frances-  
 co a Francino Boffio suo Vicario Generale, e Arciprete della  
 Cat-

quella parte, ove il lago si va stringendo, s'impadronì dell' una, e dell' altra riva, e all' improvviso, mentre a tutt' altro pensava il Cornaro, vi comparve col suo esercito. Avea il Cornaro, e col mezzo dell' Adda, che scorrendo per la Valtellina si va a scaricare nel Lario, e con una gran fossa cavata attraverso, trattenuto, e serrato l'esercito del Duca. Ma il Piccinino preso in compagnia Giovan Rusca figliuolo di Franchino già signor della Patria, gettò diversi graticci sopra il fiume, e sopra le fosse, e in questa guisa si presentò al nemico, col quale avendo attaccata la battaglia ebbe contraria la sorte con molta strage de' suoi. Il giorno appresso tornò il Piccinino più ben disposto di prima assistito da' Ghibellini, de' quali era Capitano Stefano Quadrio da Ponte, che con una buona partita di contadini si avvicinò a' Veneziani. Avea con gran giudizio il Piccinino osservato nel primo fatto d'armi, e la positura del paese, e la forma precipitosa del Cornaro nel combattere, e la temerità degli avversari sfrenati, i quali per la vittoria del giorno antecedente, sembrava, che nulla più paventassero. Dato per tanto il segno della battaglia, che si cominciò alla rinfusa, e senza regola militare, il Piccinino mise in fuga il nemico, che quà, e là scorreva con poco regolamento, mentre dall' altro canto sopravvenendo Stefano Quadrio con molti terrieri, che si erano ribellati al Cornaro, gli diedero una fatale sconfitta. Restaron presi, il Provveditore Cornaro, Taddeo da Este, Celare Martinengo, Italiano da Forlì, Batista Capizio, e Antonio Martinasco, valorosi Capitani, e Guerrieri. Disfatto tutto l'esercito, solo trecento cavalli scamparono dalla rovina, salvandosi per la via de' monti. Nel luogo di questa famosa vittoria fu eretta una Chiesa a Santa Domenica, che Filippo Maria dotò d'una rendita annuale, per mantenere un Sacerdote, che vi celebrasse ogni giorno in rendimento di grazie a Dio di sì segnalato beneficio. (a) In un moderno leggiamo, che la sopraddetta Chiesa fosse consacrata a S. Domenico; ma questo è error della stampa, dovendo dire Domenica, la quale fu sorella di S. Agrippino Vescovo di Como, e si (b) riverisce nel tempio dell' Acquafredda, ove riposa il suo corpo.

58. Occorse quest' anno medesimo (c) un saccheggio compassionevole alla terra di Cernobio. Di questo infelice accidente fu cagione l'ardimento d'alcuni di quei terrieri. Erano stati messi alle strette tre, o quattro Cernobini per debiti, che aveano col Fisco, e si trovavan prigionieri nelle carceri di Bellagio. Venne occasione agli amici di costoro d'approdare a questo Borgo, ove usciti di barca a viva forza rotta la prigione ne liberaro-

[a]  
*Frans. Ball.*

l. c.

[b]  
*Lazar. Caraf.*  
*in catal. SS.*  
*Comen.*[c]  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*hisor. patrio*  
*pag. 79.**Frans. Ball.*  
*p. p. s. 22.*

Anni di Cristo . An. 1432. no i paesani. Fu creduto dapprima, che fossero solamente colpevoli que' pochi, che avevano sbarcato a Bellagio; ma nell' esame fatta dal Fiscale, e dal Podestà si venne in chiaro, che tutta quella Comunità vi avea prestato il suo consenso. Giunse questa relazione al Duca, che fortemente sdegnossi di tanto ardimento, e comandò, che in pena di questo misfatto, tutta la terra andasse a sacco. Fu dato l'assunto d' eseguir l'ordine di Filippo Maria a Vincenzio Vegio, che vi si portò con una buona squadra de' suoi soldati. Al comparir di Vincenzio i principali della terra si ricoverarono in una torre, nella quale un pezzo ostinatamente si difesero; ma poi sforzati ad arrendersi, tutti furono incontanente appiccicati. Tolta poi la vita a costoro, non trovò altro ostacolo il Capitano; onde la terra, che altre volte era luogo di considerazione, e assai ricco, restò misera preda d'ingordi, e arrabbiati soldati.

[a] 59. (a) Toccò Iddio quest' anno istesso la Città di Como con una fiera pestilenza, che distese nel sepolcro un buon numero de' Cittadini. Doveano quei, che sopravvissero al flagello, attendere all' emendazion de' costumi pur troppo corrotti ne' di correnti; ma poco fu il frutto, che ne cavarono, per l'occulto livore delle fazioni Ruscona, e Vitana, delle quali duravano ancor fra loro le dissension, se non le guerre di prima.

(b) 60. Si toccò di sopra sotto l'anno 1420., che S. Bernardino di Siena si portò in Lombardia, e girò per le Città di quella predicando con zelo grande la parola di Dio, e dicemmo, che probabilmente in quel tempo il Santo si trasferisse a Como. Ma, o venisse allora, o no, possiam di presente con sicurezza affermare, (b) che l'anno corrente, se prima non vi si era recato, vi si recasse, e procurasse coll' efficacia delle sue prediche d' innamorare i cuori de' nostri antenati nella riverenza al Santissimo nome di Gesù, e di richiamarli dal fango de' vizj alla purità della vita. Seppe il buon Servo di Dio, che tuttavia regnavano le discordie fra' nostri Cittadini; e perciò coll' energia de' suoi discorsi, rappresentando loro le sciagure compassionevoli degli anni scorsi per cagion delle fazioni, gli esortò, che perdonando gli uni agli altri l'ingiurie ricevute, stabilisser fra loro una reciproca unione, e cancellati i nomi delle parti s'accordassero insieme, perchè in fatti la distinzione esecrabile de' Rusconi, e de' Vitani non era per partorire alla Città altro, che sedizioni, e rovine, come pur troppo sperimentato aveano gli anni addietro. Si affaticò Bernardino più volte, per aspezzar l'ostinazion delle parti; ma poco, o nulla impetrò, non senza suo dolore, e rammarico particolare. Ciò, ch' egli operò nella Città, seguitò ancora

ancora sul lago, e quasi per tutto la Diocesi, in segno di che, Anni di  
Cristo.  
An. 1433.  
oltre alla tradizione del popolo, si veggono in varie Chiese diverse pitture antiche del Santo in atto di predicare: memorie lasciate di lui a' posteri da' lor maggiori.

61. Delusi i Veneziani, e confusi per la rotta ricevuta in Valtellina da Niccolò Piccinino, e Pietro Brunorio, non si smarrirono però d'animo. Armaron di nuovo, e di nuovo con un esercito più poderoso del primo entrarono nella Valtellina, sotto la condotta di Giovan Francesco Gonzaga, che a nome loro un'altra volta la soggiogò, e se ne fece padrone. Vuole (a) un moderno, che ciò seguisse l'anno medesimo 1432., ma il suo conto non può stare a martello; perchè essendo riuscita la sconfitta de' Veneziani intorno alla fine d'Ottobre dell'anno sopradetto, non è credibile, che in quei due mesi poco a proposito per guerreggiare, e massime in Valtellina (che presto si copre di neve, come vicina all'Alpi) si potesse da' Veneziani raccogliere un nuovo esercito; e da un paese assai discosto da noi inviarlo così prestamente ad occupare la Valle. Noi assegniamo questa nuova mossa de' Veneziani all'anno 1433. con miglior fondamento; perchè ne' mesi di Novembre, e Dicembre, e nel verno seguente ebber tempo opportuno di raunar nuovo corpo di gente, e di spedirlo sotto il governo del Gonzaga ad impadronirsi un'altra volta di quel paese.

62. Frattanto (b) si maneggiò la pace tra il Duca, i Veneziani, i Fiorentini, ed altri della lega da Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, e da Ugone Cardinale, e si concluse con soddisfazione dell'una, e dell'altra parte. Tra le altre condizioni una fu questa di molto svantaggio al Visconte, che rilasciasse ai Veneziani tutti quei luoghi, ch'egli avea ricuperato nel territorio di Brescia, di Bergamo, e di Gera d'Adda. All'incontro i Veneziani restituissero al Duca la Valtellina, come a legittimo padron d'essa. Restò però alcuni anni prigioniero in Milano Giorgio Cornaro, nel qual tempo ebbe molti assalti da' ministri del Duca, per cavar da lui i disegni della Repubblica; ma queste batterie riuscirono infruttuose, perchè dalla sua bocca non uscì fuori giammai parola in pregiudizio della Patria. Fu pubblicata la pace a' 10. di Maggio con molta solennità; e per ordine del Duca si fecero per tre giorni continui in ogni Città del suo stato e processioni, e fuochi d'allegrezza.

63. Si proseguiva in questo tempo il Concilio di Basilea, al quale Eugenio indirizzò, (c) oltre al Cardinal Cesarino, che n'era Presidente, quattro altri Cardinali con ampia autorità di derogare a tutto ciò, ch'egli avea fatto contro lo stesso Conci-



Anni di  
Cristo.

An. 1433.

[a]  
*Bartbol. Car-*  
*ranza in sum-*  
*ma Conc. Ba-*  
*fil.*

lio. (a) Sette furono le sessioni di quest' anno, in alcune delle quali fu citato il Pontefice a trovarsi presente a questa sacra Adunanza; ma egli non volle mai comparire, temendo di qualche sinistro incontro; com' era occorso a' suoi antecessori in quel di Costanza. Era ben sicuro Eugenio, e della sua legittima elezione, e de' suoi buoni diporamenti nel Pontificato; ma sapeva ancora d'aver molti nemici, che potevano suscitargli qualche tempesta, e sopra questa considerazione stette sempre costante Eugenio di non condursi a Basilea.

[b]  
*Ex Tabular.*  
*Civit. R. g. 6.*

64. Intanto non mancava il Concilio d'effortare i Principi Cristiani con lettere di buon inchiostro, a spedirvi altri Vescovi, ed Ecclesiastici dei più dotti, e qualificati, che aveano ne' loro stati. Un di questi, a cui fece tal premura il Concilio, fu il Duca di Milano, del quale troviamo, che (b) comandò espressamente l'anno 1433. a tutti i Prelati della Diocesi di Como, che tralasciata ogni altra faccenda si portino a Basilea; altrimenti minaccia loro, che si diputerà a nome del Concilio un Economo, il quale non permetta a' disubbidienti riscuotere le loro entrate. Uscì quest' ordine a' 3. di Agosto, e a' 29. di Settembre (c) replica al Podestà di costituire otto giorni di termine ai medesimi Prelati, e ad altri Religiosi, passati i quali, s'eleggano tanti esattori delle lor rendite; ed essi tuttavia sieno astretti a mettersi prestamente in viaggio, privati delle loro entrate in fin tanto, che non sieno arrivati al Concilio. Si scalda di maniera il Duca in questo particolare, che non vuole suffraghi ad alcuno qualsivoglia licenza avuta, o da lui, o dal Concilio, per trattenerli, eccettuati i soli infermi, che dovranno avere da' medici la fede giurata delle loro indisposizioni, e trovandosi finte, minaccia loro la prigione.

[c]  
*Ex cod. Tab.*  
*R. g. 6.*

65. Ma dirà alcuno: chi erano questi Prelati, che si mostrarono renitenti d'andare al Concilio? Noi probabilmente stimiamo, che altri non fossero, che gli Abati di S. Abbondio, di S. Giuliano, ed altri di qualche grado nel Clero, i quali a riguardo delle gravi spese, ch' erano costretti a fare così nel viaggio, come nella dimora in Basilea (già da tre anni era cominciato il Concilio, nè si sapea, quando avesse a finire) si ritiravano dall' assistervi, chi sotto un pretesto, chi sotto un altro; onde il Duca, per troncare ogni scusa, annulla ogni loro licenza, e vuole ad ogni modo, che vi si conducano sotto pena di perder l'entrate de' lor benefizj, che doveano essere amministrate dagli Economi Ducali sino all' arrivo loro in Basilea.

An. 1434.

[d]  
*End. Capit. in*  
*An. Gremen.*

66. Seguì l'anno 1434. un' invernata molto rigida. Il principio fu molto (d) increscevole, e mesto per le continue piogge:

lma Trinità, contra la quale così empivamente peccavano, negandole la reale Processione dalla Persona del Divino Figliuolo.

Anni di  
Cristo.

40. Fu (a) di sommo rammarico a tutto il Cristianesimo, e principalmente al Pontefice Niccolò l'infelice rovina dell' Imperio Orientale. Pensava egli di soccorrere Costantino, e Costantinopoli con una grossa armata contro il nemico comune; e già Alfonso Re di Napoli, i Veneziani, e i Genovesi col medesimo Niccolò l'avevano inviata; ma questa (b) per Divina disposizione assalita da furiosa tempesta, e portata da' venti impetuosi a' lidi rimoti, si disciolse senz'alcun giovamento della Grecia, che pagò all' offesa Divina Giustizia il fio della sua instabilità nella Fede Cattolica.

An. 1454.

[a]  
*Bat. Platina  
in Niccolò V.*

(b)  
*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.*

41. Per ostare a' Maomettani d'avanzarsi maggiormente a' danni del Cristianesimo, determinò (c) il Pontefice di bandire fra' Principi Cristiani una Crociata. Ma frastornavano il pio disegno di Niccolò le discordie, che ancora tiranneggiavano gli animi de' Principi Italiani. Applicò dunque ogni suo sforzo a levare queste dissensioni, e ad unirgli insieme, per indurli alla guerra contro il nemico comune. Si maneggiò la pace, e si concluse dopo varie fatiche, e viaggi, (d) chi scrive dal Cardinale Domenico S. Croce, (e) chi racconta da Pietro Barbonabile Veneziano, e chi da (f) Giovanni Simonetta Religioso di S. Agostino. A questa pace, ed aggiustamento, che seguì a' 9. d'Aprile nella Città di Lodi, si sottoscrissero oltre al Pontefice il Re Alfonso di Napoli, Francesco Sforza Duca di Milano, i Veneziani, e i Fiorentini. Sopra tutti gli altri dichiarò Alfonso con sue lettere al sacro Concistoro, quanto fosse ardente il suo desiderio di far questa impresa, che dovea riuscire di tanta riputazione al Cristianesimo, quanto era questa d'allontanare l'armi barbare dai sudditi di S. Chiesa, e rifarcire la loro infamia con domare l'orgoglio a' Turchi, e ritor loro, se fosse stato possibile, l'Imperio d'Oriente.

An. 1454.

[c]  
*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.*

[d]  
*Lud. Aurel.  
l. c.*

[e]  
*Gio. Bat. Vill.  
lanova l. 3.  
dell' istor. di  
Lodi.*

[f]  
*Lud. Covitel.  
in Ann. Greg.  
men.*

42. Già si è toccato altrove, che tra le Monache di S. Marco, e di S. Marra di Milano passavano gravi differenze; perchè avendosi quelle di S. Marco eletta una superiora di consenso del Vescovo Pusterla, (g) Margherita Lambertenga, che avea con una bolla di Eugenio IV. sottomeslo il Monistero di Como a quel di Milano, e in questi giorni era Priora di S. Marra, chiamandose molto offesa, mandò a Como alcune Monache Milanesi, e comandò loro, che discacciassero quelle di S. Marco, le quali aveano tentata questa novità. Fra queste Religiose la principale fu Prudenza Calati, la quale fu da Margherita dichiarata superiora di S. Marco in luogo di quell'altra, che avevano elet-

(g)  
*Ex monum.  
Monial. San.  
Et Marti.*

ta

Anni di  
Cristo.  
An. 1454.

ta le Monache di Como. Per sostenere le ragioni del Monistero di S. Marta, Prudenza litigò un pezzo colle Monache di S. Marco, che non volevan dipendere dalla Lambertenga, e supponendo, che la Bolla d'Eugenio fosse furretizia, perchè fatta senz' alcuna loro partecipazione, affermavano, ch' era insufficiente, e perciò invalida. Finalmente per opera d'alcuni mediatori, e l'une, e l'altre si rappacificarono, e queste di S. Marco si contentarono di ricever Prudenza per loro superiora. Questa riconciliazione aprì poscia la strada ad una nuova calma; e fu, che Prudenza per sopire affatto tutti i disgusti, che potevano nascere per l'avvenire, liberò il Monistero, e le Monache di S. Marco sotto alcune condizioni dalla soggezione di S. Marta con vicendevole soddisfazione dell' una, e dell' altra parte. Governò poi Prudenza con tanta destrezza, e fantità di vita questo Monistero di S. Marco per lo spazio di trentotto anni in circa, che s'acquistò dopo morte il titolo di Beata. Ma di lei avremo a discorrere in altro luogo.

[a] 43. Godeva (a) Francesco Sforza nel suo dominio una lieta e tranquilla pace, e deliberò di rendere via più abbondante la Città di Milano con trar dall' Adda un navilio. Esce l'Adda dal lago di Como, come nel medesimo vi entra per la parte della Valtellina. Avendo considerato il Duca, che per essa potevasi accrescere nella Città il traffico di varie merci, ordinò, che si desse principio all' opera. Si effettuò quanto prima il lavoro, e vi si attese con tanta diligenza, che quest' anno 1454. si perfezionò non senza notabile beneficio di Milanesi, che ritraggon da questa via non solo grandissima coppia de' viveri; ma anche risparmiano molte spese, che si farebbono, se si dovessero condurre tutte le cose per terra.

An. 1455.

44. Ma mentre gl' Italiani andavano preparando una poderosa armata, per trasferirsi con essa al ritorno della Primavera contra i Turchi, ecco per occulto destino del Cielo, che Niccolò nell' anno ottavo del suo Pontificato (b) passa a vita migliore, o per dolor della perdita di Costantinopoli, che non poteva staccarsi dal cuore, come vollero alcuni, o per dolori straordinarij della podagra, che nell' età sua già avanzata acerbamente lo travagliava, come altri raccontano. Morì a' 24. di Marzo; e la sua morte interruppe l'impresa d'Oriente; perocchè essendo mancato chi la promoveva, si rallentarono i Principi nel cominciato armamento.

[b]  
*Bat. Platina*  
*in Niccolò P.*  
*Lud. Aurel.*  
*in Epit. Ann.*  
*Etcl.*  
*Aug. Oldoin.*  
*in Necrologio*  
*Pont. Rom.*  
*Lud. Aurel.*  
*l. 26.*

45. A Niccolò nel termine di due settimane fu sostituito Alfonso Borgia Spagnuolo, che prese il nome di Callisto Terzo. Avea fatto voto Callisto, se riusciva Pontefice, come predetto

detto gli avea S. Vincenzo Ferreri di dar addosso a' Maomettani. Ora esaltato al Triregno raffer mò il voto, e subito rimise in piedi il disegno di Niccolò. Eleffe per la solennità della sua Incoronazione (a) il primo di Maggio, la quale fu da due accidenti funestata. L'uno fu, che il Pontefice restò due volte oppresso da un deliquio, che fece temere assai di sua vite. L'altro fu, che due soldati scaldati dalla collera, essendosi scambievolmente feriti l'un l'altro, infelicamente morirono, il che partorì in Roma per l'aderenza che avevano, grave sconvolgimento tra gli Orsini, e i Conti dell'Anguillara, che poi ad istanza del Pontefice si rinconciarono. Si ricordò del suo voto Callisto, e subito non solo con sue lettere, ma ancor coll' esempio procurò d'animare i Principi Cristiani alla Crociata; perocchè egli con somma prontezza allestì sedici galee, le quali, in quei tre anni che visse, volle, che sotto la scorta di Lodovico Scarampi Patriarca d'Aquileja andassero di continuo in corso. Onde ne seguì, che le macchine de' barbari restarono più d'una fiata disfatte; anzi in molte scaramucce, che si fecero tra quei del Pontefice, e gli avversarj, questi n'ebbero la peggio, e vi lasciarono molte migliaia di loro, parte affogati nel mare, e parte distesi sul lido.

Anni di  
Crislo.

An. 1455.

[a]

Bat. Plat. in

Callisto III.

Lud. Aurel.

in Epis. Ann.

Eccl.

46. Ha la famiglia Rusca palesato in diverse occasioni la sua pietà, lasciando degni esempi da imitare a' suoi discendenti. Se ne potrebbero riferir molti, che ha diligentemente raccolti il (b) suo Panegirista, e principalmente nel terzo libro delle sue istorie, alle quali rimettiamo il curioso lettore. Noi tocchiamo quest'anno 1455. una gloriosa memoria, che palesò della sua divozione Menapace Rusca, frater di Ravizza, il quale nell' antica Chiesa di S. Francesco di Como fondò una Cappella; ma non si sa precisamente, a qual Santo la dedicasse. Se questa Chiesa non fosse stata demolita l'anno 1527. del secolo passato, meglio potremmo ragionar di essa; ma colla rovina della Chiesa antica sono andate a terra diverse nobili antichità, che v'erano, e specialmente il sepolcro di Leone Lambertengo, che in danno si è cercato nella Chiesa moderna.

(b)

Rober. Rusca  
l. 3. della sua  
fam.

47. Terminata la fabbrica del Monistero della Santissima Trinità in capo alla strada di Porta Nuova, e vicino alle mura della Città, (c) determinarono le Monache d'allargarsi, (perchè il luogo già acquistato riusciva troppo angusto) e d'ampliare il sito a stabilir le officine necessarie. Ma impedivano il disegno alcuni decreti, ed ordini Ducali, che vietavano il passaggio de' beni stabili *de subdito in non subditum*, come parlano quegli statuti. Fu dunque di mestieri ricorrere al Duca Francesco Sforza per

(c)

Ex monum.  
Monial. San-  
ctiss. Trinit.

Anni di Cristo . per la licenza. Supplicarono adunque le Monache di poter comperare da' Cittadini lor confinanti alcune case , e giardini per la somma di cento diece fiorini ; e il Duca inclinatissimo alla pietà , e a favorir queste buone Religiose diè loro cortesemente non solo la facultà d'acquistare per lo valore accennato di cento diece fiorini , ma ancora di dugento ducati : col quale indulto si ampliarono quei Chioftri verginali , e le Monache abitatrici di quel luogo ebbero bell' agio di compiere i lor disegni , come desideravano .

[a] 48. Fu l'anno seguente 1456. (a) prodigioso a tutto l'Italia . Si sentirono in varie parti di essa spaventosi tremuoti , e massime in Napoli , ove caddero molti palazzi . La Città d'Arriano , ed altri Castelli rimasero atterrati . Nelle rovine di Bojano nacque un lago , che farà alla posterità una dolorosa rimembranza della fatale disgrazia di quella Città . Nella Toscana un turbine impetuoso levò da' fondamenti alcune case , strappò dalle radici molti alberi , e portò per aria numerose schiere d'uomini , e di giumenti , e poi le rilasciò in altra parte sul suolo . Cascò un monte nel lago di Garda : piovve fangue in Roma : a Porto Venere nella Liguria nacque un bambino di smisurata statura : e nella Sabina un vitello con due capi .

49. Era convenevole prima d'ora lasciar qualche memoria del B. Giovanni per soprannome il Pellegrino ; Così l'appelliamo per meglio discernerlo da quattro altri Giovanni , che la Chiesa di Como onora per Santi : i primi tre , Vescovi della Città , de' quali abbiam ragionato nella prima Deca , ed il quarto cognominato da Meda dell' Ordine degli Umiliati , di cui favellammo nella seconda . Ma il tempo divoratore di questo nostro Beato ha talmente corrose le gloriose sue operazioni , insieme coll' anno della sua morte , che fiam ridotti alla sola traslazione che si fece delle sue ceneri l'anno 1456 .

[b] 50. Altro di Giovanni non ci è arrivato (b) a notizia se non ch' e' fu Fiammingo di nascita , e ch' egli secondo l'uso degli Oltramontani era venuto pellegrinando in Italia , dove avendo soddisfatto alle sue divozioni nella visita d'alcuni santuarj del Cristianesimo disegnava il ritorno alla Patria . Si ricoverò Giovanni nello spedale di S. Bartolommeo governato da' Padri Crociferi una notte , nella quale ammalatosi non potè proseguire l'incominciato viaggio . S'accrebbe l'indisposizione , ch' ei tollerò con una singolarissima pazienza ; ma il Signore gli avea disegnata in Como la meta del suo pellegrinaggio . S'armò dunque de' SS. Sacramenti , e poco dopo passò felicemente alla gloria , con opinione appresso de' Cittadini , e principalmente de' sopradetti

Ex Tabulis  
Jo. de Zobiis  
apud DB. Pe-  
regrinos .  
Gir. Borfieri  
ne' suoi M. S.  
Martyr. Eccl.  
Novocom. 17.  
Martii .

• le posero intorno l'assedio. Fu subito di questo accidente recata la novella al Duca, che spedì con tutta diligenza contro di loro Angelo Pergolano, e Francesco Carmagnola con un buon corpo di soldatesca. Usciti gli Svizzeri de' lor confini si erano allargati nel paese senz'alcuna disciplina militare, e non avevano altra mira, che d'avanzarsi ad occuparlo. Quando poi videro, che il Pergolano, e'l Carmagnola ordinate le loro schiere si avanzavano ad investirli, quattro mila di loro, che si erano separati dagli altri, alzarono sgraziatamente le grida contro l'esercito del Duca. Restarono sulle prime sbigottiti gl' Italiani, ma all' esortazioni del Pergolano ripigliato lo spirito si azzuffarono con gli avversarij. Egli spronato il cavallo si cacciò con un folto drappello de' suoi nelle prime file del nemico pensando di spaventarli, ma quando vide, ch' essi intrepidamente non si mossero di luogo, s'accorse, che gli soprastava un sanguinoso combattimento, molto diverso da quello, che altre volte con altre genti gli era riuscito. In quella moltitudine niuno degli Svizzeri si ritirò. Anzi taluno, benchè passato da banda a banda dalle aste degl' Italiani, contro gl' Italiani più ferocemente inferì. Altri non potendo ferire i nostri, che combattevano a cavallo, si posero colle scimitarre a tagliar le gambe agli stessi cavalli, i quali cadendo rovesciavano a terra i cavalieri, che subitamente venivano tagliati a pezzi. Trovandosi in questo pericolo il Pergolano smontò di cavallo, e comandò, che facessero il medesimo i suoi seguaci. Quindi chiamati a sè due Capitani, che furono un Piasentino, ed un Forlano, ripigliò appiedi la battaglia, mentre il Carmagnola colle sue schiere in faccia, e dai lati spingeva il nemico. Non poterono reggere gli Svizzeri alle forze de' nostri; ma lasciandovi molti sul campo la vita, e poi, quasi tutti feriti, in varie parti si ritirarono. Quei pochi ch' erano ancora sani, presero una collina, ove si ricoverarono, e cacciate le punte delle loro armi nella terra, secondo l'uso della nazione s'arressero. Giudicò il Pergolano, che si dovesse lor perdonare; ma sentendo contrario al suo il parere del Carmagnola, di nuovo gli attaccò, ed avendogli sbaragliati diè loro alla coda, onde parte di loro si lanciarono nel Tesino, che scorre poco lungi da Bellinzona, e parte rimasero estinti sulle sponde dello stesso fiume. Restarono in questo fatto d'armi uccisi intorno a due mila Svizzeri; gli altri, che smarrita la strada non erano stati presenti alla battaglia, avendo inteso l'infelice successo de' lor compagni, frettolosamente tornarono indietro. Vi restaron però nel conflitto molti bravi soldati ancora del Duca, con quattrocento cavalli, i quali nel taglio delle giunture caddero a ter-

Anni di  
Cristo.  
An. 1457.

Ma in fatti esser lui stato sì famigliare, come si dimostrava, co' nostr' Cittadini, derivava da una rara bontà interna, colla quale bramava d'incontrare il gusto di tutti, quanto gli era possibile; perchè tutti mirava con amor di Padre.

53. Or sebbene Antonio palesava una singular tenerezza d'affetto colle sue pecorelle; ad ogni modo voleva, che le cose del culto di Dio camminassero con esatta osservanza. (a) Ordinò primieramente, che nella Cattedrale ad ogni ora della mattina si trovassero delle Messe; e perciò prefisse l'ora di celebrare a tutti i Cappellani del Duomo, e d'assistere a' Divini ufizj, e acciocchè gli Ecclesiastici non mancassero al lor dovere, impose alcune pene ai trasgressori: colla quale provvisione conseguì, che il popolo avesse comodo d'udir la Messa in ogni tempo, secondo il pio disegno de' Fondatori, i quali moltiplicando in questa Chiesa i sacrificj anno avuto ancor la mira oltre alla Gloria di Dio, e al suffragio dell' anime del Purgatorio, che così tardi, come a buon' ora potessero i Cittadini agiatamente soddisfare alla loro divozione in aver la Messa pronta ogni volta, che fossero disposti a sentirla. Dio volesse, che così saggia, e degna ordinazione del Pusterla continuasse con quel vigore, che richiede il bisogno della Città, e l'onor della Chiesa.

[a]  
*Lazar. Caraf.*  
*in dypt. Episc.*  
*Comen. n. 73.*

[b] 54. Si era introdotto (b) un altro abuso nella Città, dove la gioventù scioperata ne' tempi Carnevaleschi con temerità bifimevole si vestiva da Prete, e portava talora la cotta, talora i cappucci, e le cappe de' Canonici. Comandò Antonio per ovviare a questi inconvenienti, che niuno per l'avvenire di qualsivoglia stato, o condizione si fosse, ardisse di mettere in burla gli abiti sacri, che solo dovevano usarsi nelle funzioni Ecclesiastiche, e non negli spettacoli profani. Col qual decreto rimediò alla presunzione di molti secolari, i quali tramischiavano senz'alcun divario le cose dedicate al culto di Dio colle vanità del Mondo. Vietò per tanto anche a' Cherici, e ad altri Ecclesiastici quelle conversazioni, che ripugnavano al decoro del loro stato, e che potevano porre in pericolo l'onestà, che professavano.

*Lazar. Caraf.*  
*l. c.*

[c] 55. Così governava Antonio la sua Chiesa non meno con l'amore, col quale si era acquistata una reciproca benevolenza da tutta la Città, che con lo zelo pastorale, col quale vegghiava, e a mantenere la disciplina nel Clero, e a levare i disordini, che scorgeva ne' secolari. Ma quando ognuno credea di goderlo più lungo tempo, il Cielo ce lo tolse (c) l'anno festo del suo Vescovado a' 7. di Novembre. Fu sentita con gran rammarico dalla Patria la perdita di Antonio, che l'accompagnò non senza lagrime (d) alla tomba. Ebbe la sepoltura nella Cattedrale;

[d]  
*Franc. Ball.*  
*p. 2. del suo*  
*comp. cronol.*

le; ma di presente non si sa, dove riposino le sue ossa, come abbiamo già detto d'alcuni di lui antecessori. L'occasione, che si sia smarrita in Duomo la memoria di questo Vescovo, crediamo, che non si possa assegnare ad altro, che alla ristorazione, che si faceva del maggior tempio, mentre nel coprire il pavimento di lastre si son negletti gli antichi sepolcri, e così non solo di questi Vescovi, ma ancora di molt' altri Personaggi, che furono già in Duomo riposti nelle loro esequie, restano incognite a' nostri giorni le sepolture.

56. Comparve sul fine dell' anno 1457. (a) una spaventosa cometa tra' segni del Cancro, e del Leone, che lasciò in molta apprensione gli animi de' riguardanti. Portano seco per ordinarario queste impressioni aeree al mondo varie disavventure, come appunto seguì poco dopo, perchè morirono il Pontefice Callisto III, ed Alfonso Re di Napoli; ma di ciò toccheremo qui sotto all' anno 1458. Prima però, che Callisto mancasse, spedì un breve grazioso a Niccolò Zaffarone Sacerdote Comasco, e Curato di S. Antonino, nel Borgo di S. Agostino, nel quale gli concede un' assoluzion generale di tutti gli errori, e peccati, quantunque enormi, ed anche da qualsivoglia caso riservato alla Sede Apostolica, con libertà d'eleggere il Confessore Sacerdote o secolare, o regolare, che una volta in vita, ed un' altra in articolo di morte possa prosciorglo nel foro di coscienza da qualunque censura, o delitto gravissimo, e gli prescrive la penitenza di digiunare ogni Venerdì per un anno intero.

57. Aveva un fratello il Vescovo defunto, (b) ch'era Dottore Collegiato, ma secolare. Vi gettò subito gli occhi il Duca Francesco dopo la morte d'Antonio, col quale avea sempre camminato di ottima intelligenza; e quantunque non avesse alcun' Ordine sacro, lo designò nella sua idea successore del morto. Ne passò gagliarde istanze a Callisto, il quale condiscese prontamente ai voleri del Duca; onde a' 23. di Dicembre dell' anno medesimo 1457. cinquanta giorni soli dalla perdita dell' estinto Prelato lo dichiarò nuovo Vescovo di Como.

58. Sottentrò dunque

An. 1458.

## MARTINO

Pusteria ad Antonio con maraviglia straordinaria d'ognuno, e soddisfazione della nostra Città, che sperò di godere sotto Martino il dolcissimo governo, che sperimentò sotto il fratello. In pochi giorni si vide mutar la toga laicale nella sottana Ecclesiastica, e maneggiare il Pastorale in Chiesa, chi difendeva i

R r 2

clienti



**Anni di** na, e cominciò da loro a nominarsi di S. Antonio. Era vacato, **Cristo.** non so come, il governo dello Spedale, la provvisione del quale toccava al nostro Vescovo. Fece ricorso uno di questi Padri, **An. 1424.** chiamato Giovanni Buontempo al Duca Filippo Maria per ottenerlo: il quale volendo favorire il supplicante, (a) scrisse a Francesco sotto li 5. d'Aprile, esortandolo a compiacersi di dare a sua contemplazione l'amministrazione di questo pio albergo al sopraddetto Buontempo. Ubbidì con qualche interna renitenza il Vescovo al Duca, il quale, sebbene protestava, che voleva ciò fosse fatto senza pregiudizio delle ragioni Vescovili, pretendeva però, che fosse beneficio, la collazione del quale si appartenesse alla libera disposizione di esso Duca. Questa maniera di parlare, chi non vede, che chiaramente distruggea qualsivoglia giurisdizione Ecclesiastica, mentre dichiara sul fine, che tocca a lui conferire questo governo a chi gli piace? Ma un Visconte ereditava dall' altro questa libertà d'ingerirsi a suo talento nelle cose in tutto diverse dal suo foro, e di confondere una potestà con l'altra.

(b) **Ex monum.** 24. Godeva il Monistero di S. Margherita (b) una quantità di beni nella terra di Biferono. O fosse un pezzo, che non erano stati riconosciuti, o alcuni di loro fossero stati indebitamente occupati, comandò Francesco, (forse così pregato dalle Monache) che se ne facesse un esatto inventario, per ricuperare ciò, che altri tratteneva con molto danno del Monistero, comel'anno corrente seguì agli 11. di Maggio.

(c) **Ex Tabul.** 25. Avea fin dal principio del suo Vescovado Francesco Bossio (c) eletto per Vicario Generale Francino della sua stessa famiglia, che poi anche fu Arciprete della Cattedrale. Parente stretto di questo Vescovo fu Francino; ma in qual grado, fin ora riesce oscuro. Egli fu Prelato di molta dottrina, e pari al suo carico. Innanzi a lui fu agitata una lite tra l'Abate Beltramo, e suoi Monaci di S. Abbondio, co' Frati di Santa Maria Maddalena della Colombetta a' 17. di Luglio, che fu poi decisa in favore di S. Abbondio.

**An. 1425.** 26. Si celebrò (d) l'anno 1425. da Martino in Roma con un gran concorso di popolo il giubileo, all' acquisto del quale non v'ha dubbio si saran trasferiti a Roma molti de' nostri antenati, che oramai quieti delle passate dissensioni avranno avuto bell' agio di condursi a questa divozione. Privilegiò il Papa entro quest'anno medesimo (e) la Santa Casa di Loreto con varie Indulgenze, per via più allettare i fedeli a visitare quel Santuario, ove visse tant' anni colla Vergine Madre il Redentore del mondo. All' Indulgenze aggiunte una fiera da celebrarsi ne' mesi di

(e) **Horat. Tur-**  
**Sell. bib. Lau-**  
**rosana l. 1.**  
**cap. 23.**

Set-

Settembre, d'Otobre, e di Novembre in Recanati, affinchè incitati i Cristiani dai guadagni così spirituali, come temporali aumentassero la divozione a quella beata Magione.

Anni di  
Cristo.

An. 1425.

27. Nacque (a) al Duca quest' anno una bambina, alla quale impose il nome di Bianca Maria nel rinascere al Cielo. Parve destino della Divina provvidenza, che nel tempo medesimo Filippo Maria chiamasse al suo stipendio Francesco Sforza ricevuto da lui con ogni dimostrazione d'affetto, e onorato con doni di molto valore. Questo era un preludio della sua futura grandezza; perchè fra pochi anni divenuto genero al Duca, e marito di Bianca Maria, dopo la morte del Duca gli succedette ancora nel Ducato, benchè Bianca non fosse figlia legittima.

[a]  
*Bern. Cor. nel-  
la 5. parte  
dell' istor. di  
Mil.*

28. Stava imprefsa (b) nel cuore agli Svizzeri la vergognosa sconfitta avuta intorno a Bellinzona tre anni prima. Pensarono perciò di rifarsi, e di sottometerla; onde ammassato di nuovo un esercito di quattro mila persone formontarono l'alpi, e calarono abbasso con certa speranza d'impoffessarsene. Ma alla pruova riuscì vano il loro disegno. Posero ben l'assedio alla fortezza, e stuzzicarono per qualche settimana gli assediati alla battaglia; ma vedendo poi, che gettavano il tempo, perchè nè la guernigione del Duca si moveva, nè Bellinzona bastevolmente fortificata temeva le lor batterie, fieramente sdegnati di non aver potuto compire la bramata impresa, si diedero a saccheggiare le terre circonvicine, alle quali barbaramente poi attaccarono il fuoco nel partir di ritorno a' lor paesi.

[b]  
*Cristophorus  
Hartman. in  
Ann. deipara  
Virg. ad an-  
num 1425.  
Gabr. Bucell.  
in chr. Rbat.*

29. Era troppo grande l'ombra, che d'ogn' intorno spargeva la grandezza di Filippo Maria; onde tutti i Principi d'Italia ne temevano. (c) Cospirarono perciò i Fiorentini, i Veneziani, Amedeo Duca di Savoia, gli Svizzeri, e tre Marchesi, Niccolò da Este, Giovan Giacomo di Monferrato, e Giovan Francesco di Mantova contra il Visconte, e gli tolsero Brescia, che restò a' Veneziani. Il Pontefice, a cui non piacevano queste dissensioni, cominciò a trattar la pace; ma intendendo Filippo Maria, che nelle condizioni di questa v'era, ch' egli dovea rendere nelle mani de' sopraddetti Veneziani tutti i Castelli del territorio Bresciano, per non perdere la speranza di ricuperare col tempo Brescia, elesse piuttosto la guerra, che la pace con molto suo pregiudizio.

[c]  
*Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Mil.*

30. Avea il nostro Vescovo conferito ad istanza del Duca a Fra Giovanni Buontempo due anni prima il governo, e'l beneficio dello Spedale di S. Antonio. Qual se ne fosse la cagione, l'istesso Vescovo gli lo levò l'anno 1426., e ne dispole in un  
Fran-

Annidi Francesco. Ricorse Fra Giovanni a Filippo Pirovano precettore, o maestro di S. Antonio di Milano, il quale se ne dolse col  
 Cristo. Duca, rimostrandogli, che il Vescovo Francesco faceva poca  
 An. 1426. stima delle lettere Ducali. Dispiacque il fatto a Filippo Maria, e (a) ordinò a' 5. d'Ottobre con lettera al Podestà di Como, acciocchè operasse, che in tutti i modi fosse rimesso nel primiero possesso Fra Giovanni, e mantenuto in esso infinattanto, che da alcuno de' Dottori di Milano confidente dell' una, e dell' altra parte si fosse decisa questa differenza, soggiungendo in detta lettera, non essere conveniente, che i benefizj propri della Religione di S. Antonio fosser goduti da altri, ai quali non s'appartenevano.

[a]  
*Ex Tab. Commun. Comi.*  
 An. 1427. 31. Poco, o nulla al nostro intento ci somministra l'anno 1427. nel quale non offerviamo altro, (b) che i campeggiamenti del Duca coll' armi de' confederati ora nel Bresciano, ora nel Cremonese con successi, ora prosperi, ora finistri all' ora nel Cremonese con successi, ora prosperi, ora finistri all' una, e all' altra parte. Si ritirò poi dagli altri collegati il Duca di Savoia, e s'accordò con Filippo Maria, il quale prese poi per moglie Maria sua figliuola, e gli cedette il dominio della Città di Vercelli.

[b]  
*Bern Cor. l. c.*  
*Ludov. Covis.*  
*in Ann. Cremon.*  
 An. 1427. 32. Avea la Badia di S. Abbondio ampia giurisdizione sopra diverse Chiese così della Città, come della Diocesi. Fra quelle di Como era (c) la Parrocchiale di S. Provino, alla quale nella festa del Santo si trasferiva l'Abate co' suoi Monaci a far le solite funzioni; e'l Curato era tenuto a banchettarlo quel giorno. Troviamo quest' anno Giacomo da Civate, che avendo ricevuto secondo il solito l'Abate Beltramo, da lui ebbe un' autentica attestazione, ch' egli avea soddisfatto alla sua obbligazione non solo per l'anno corrente, ma anche per lo passato.

[c]  
*Ex Tabular.*  
*S. Abundii.*  
 An. 1428. 33. Dispiaceva in estremo al Pontefice questa guerra tra la lega, e'l Visconte, al quale egli portava affetto singolare. (d) Proccurò l'anno 1428. di sopir le discordie, che tenevan sopra tutta l'Italia, e gli fortì finalmente per opera di Niccolò Albergati Cardinale di S. Croce di raddolcire gli animi alterati contro Filippo Maria, col quale si pubblicò la pace a' 18. di Maggio. Tanto in Milano, quanto in tutte le altre Città dello stato se ne diedero grazie a Dio, e se ne fecero straordinarie allegrezze.

[d]  
*Ludov. Covis.*  
*in Ann. Cremon.*  
*Bonav. Ang.*  
*l. 3. dell' istor.*  
*di Parma.*  
*Lud. Aurel.*  
*in Epist. Ann.*  
*Eccl.*  
 An. 1428. 34. Diverse liti, e differenze ha sempre partorito l'abbondanza delle ricchezze. (e) La Badia di S. Abbondio dalla sua origine fu assai comodamente dotata da Alberico, come ciascun può vedere dalla sua prima istituzione ordinata nel registro dell' altra Deca. In processo di tempo acquistò molti altri beni,  
 parte

[e]  
*Ex Tabular.*  
*S. Abundii.*

parte donati al glorioso Protettore dalla divozion de' fedeli, e parte lasciati da' Monaci, che abbracciaron la regola di S. Benedetto in quel sacro luogo. Pretesero i Canonici della Cattedrale: pretesero diverse Parrocchiali: pretesero gli artisti della Città: e quest'anno pretese ancora il Vescovo (a) Francesco, il quale non essendo stato convitato dall' Abate Beltramo, come avea fatto per avventura gli anni antecedenti, protestò, ch' egli vi avea le sue ragioni, e se la perdonava al Monistero, ora sua pura cortesia, e non dimenticanza di quanto poteva legittimamente pretendere.

Anni di  
Cristo.  
An. 1428.

[a]  
Ex cod. Tab.

35. Fra le tenute di questo stesso Monistero era (b) un' alpe chiamata Lidorno nel contado, e pieve di Bormio, abbondante per li pascoli in tempo di state. Dava a' Monaci qualche emolumento di considerazione l'affitto annuale di questi prati. Ora vi avesser sopra qualche pretesione quei paesani, o no, occuparono senza partecipazion dell' Abate quei Pascoli. Beltramo si piccò di tanta temerità, e bramoso di mortificargli nello stesso tempo, e di far loro rilasciar l'occupato, ottenne dal Vicario Generale Bossio una scomunica, che fu contra gl' invasori fulminata sul fine del mese di Maggio.

(b)  
Ex cod. Tab.

36. Assai poi quasi tutto la Lombardia, e specialmente il Comasco un' insolita siccità; perchè (c) non essendo mai venuta una goccia d'acqua dal Cielo a rinfrescar la campagna ne' tre mesi della state, e ne' tre seguenti dell' Autunno, il sole abbruciò le biade, e seccò il terreno; onde nè si raccolsero minuti, nè si fecero le vendemmie. Partorì tal siccità una grandissima carestia di tutte le vettovaglie, e una fame atroce alla povera gente minuta.

[c]  
Giorl. Gbilini  
negli Annali  
d' Alessand.

37. Ad un estremo caldo dell' anno antecedente (d) seguì un estremo rigor di freddo l'anno appresso 1429. I fiumi si agghiacciarono in guisa tale, che sostennero per più settimane i carri carichi, che vi passavano sopra. Nella Città di Venezia il mare, che scorre per le contrade della Città, talmente si congelò, che gli abitanti, e i forestieri senz' ajuto di gondola camminavan liberamente per ogni parte di essa, come se fossero stati in terra ferma. I mulini non potendo macinare per la sodezza del ghiaccio cagionarono una gran penuria nel pane, che mancò molti giorni per mancamento della farina. Ai prodigj della terra, s'accompagnarono quei del Cielo; perchè in aria si videro lampeggiar tre soli con insolita maraviglia, e terrore de' riguardanti.

[d]  
Giorl. Gbilini  
l. 6.

38. Quantunque fosse già stata instituita la solennità del Corpo di Cristo l'anno 1264. da Urbano IV. come pocanzi accennammo

Anni di  
Cristo.  
An. 1459.

sta sacra raunanza con diciassette Cardinali, e con molti Personaggi, e Baroni, giudicando, che all' invito fatto vi si dovessero trovare in maggior numero i primi capi della Cristianità, o almeno i loro Oratori. Si rammaricò il Pontefice in vedere la poca applicazione d'alcuni a promuovere sì gloriosa impresa, ma non lasciò per questo d'aprire il Concilio, al quale si diè principio il primo di Giugno. Replicò in tanto caldissime istanze a varj Potentati, acciocchè si contentassero, se non potevano in persona, almeno per mezzo de' loro Ambasciatori d'intervenire al Concilio, e mostrare il loro zelo in una causa di tanto rilievo a beneficio e pubblico, e particolare. A queste replicate preghiere del Papa si mossero diversi signori, che sino allora non erano compariti al primo avviso. Si proseguì il Concilio all' arrivo loro con ogni maggior premura. Pio medesimo orò in esso con tanta efficacia, rappresentando le urgenti necessità della Chiesa, e della Religion Cristiana, che cavò a molti de' circostanti le lagrime, e li mosse a straordinario fervore, e desiderio di prender l'armi per la Fede contro de' barbari.

[a]  
*Ippol. Donel-*  
*mendi l. c.*

8. Fra' Principi, che si condussero a Mantova (a) fu il Duca Francesco Sforza, il quale con molta esemplarità s'offerse col suo Stato ad intraprendere una guerra sì giusta, benchè v'avesse dovuto lasciar la vita. Tanto dissero gli altri Capi supremi, e gli Oratori di quei, che non avevan potuto trasferirsi al Concilio. Co' Principi secolari dobbiam credere, che concorresse la maggior parte de' Vescovi d'Italia, e spezialmente di Lombardia, per dar maggior calore all' impresa, che si maneggiava, benchè negli atti del Concilio non si nomini alcuno. Non fu nel principio, come dicemmo, chi non s'allargasse nelle promesse; ma poi nel fine, volendo il Pontefice stringere la sacra lega, chi sotto un pretesto, chi sotto un altro, antepoendo gl' interessi particolari ai pubblici bisogni della Cristianità, si sottrasse dai soccorsi offerti, con grave cordoglio del Pontefice, che tuttavia non si smarrì; ma s'unì co' Veneziani, e con Lodovico Re d'Ungheria, somministrando questi un numeroso esercito di valorosi soldati per terra, ed essi molti legni armati per mare.

[b]

*Franc. Bord.* ricò Pio l'esecuzione della bolla al (b) nostro Vescovo Puster-  
*in chron. Fra-* la, il quale prontamente abbracciando il negozio, appagò questi  
*trum. Tertii* Religiosi nella lor giusta domanda, e ratificò il possesso del luo-  
*Ord. cap. 15.* go, ove s'erano ricoverati, secondo ciò, che prescriveva il Pon-  
tefice.

tesice. Occorse questo a' 28. di Maggio, come si cava dallo strumento di Pietro Antonio Belli Cancelliere della Curia Vescovile.

An. 1459.

70. Era tornato la seconda fiata Priore del Convento di S. Giovanni di Pedemonte il B. Antonio della Chiesa detto comunemente da S. Germano Castello della Diocesi di Vercelli, perchè indi trasse i suoi natali. D'Antonio qui ci resta da registrare in compendio la vita; perchè quest'anno morì, e lasciò erede la Patria delle sue spoglie mortali. (a) Vestì l'abito di S. Domenico in età d'anni ventidue, e fatta la professione proseguì gli studj, cominciati da secolare, con tanta applicazione, e fervore, che in brieve toccò la meta della perfezione, e principalmente nella specolativa. Fu perciò promosso da' suoi superiori a diverse Prelature dell'Ordine, nelle quali diede un ottimo saggio delle sue rare virtù. Fu Priore ne' Conventi di Bologna, di Firenze, e di Como, ove piantò la riforma. Fuggiva, quanto più poteva, gli onori, e gli applausi; onde quando l'ubbidienza lo sforzava ad accettar qualche dignità, se ne doleva, e piangeva, dicendo, che non essendo buono per lo remo, era posto al governo supremo dellanave. Quando poi terminava le sue cariche, alzava le mani al Cielo, e dava mille benedizioni a Dio. Notte, e giorno si dava all'orazione, e s'impiegava nella salute del prossimo; onde, e coll' esempio, e co' suoi ragionamenti giovò assai alla Città di Como molto dissoluta in que' tempi, e la ridusse all'emendazion della vita. Fu dotato da Dio dello spirito di profezia, col quale penetrò l'interno stato delle anime. Scopri, e riprese molti peccati occulti, e cangiò il cuore a molti indurati peccatori, che da lui partirono e consolati, e contriti. Era perciò salito in un credito straordinario presso la Città, che sovente lo domandava a visitare gl' infermi, e i disperati da' medici, perchè desse loro la sua benedizione: il che facendo molti ricuperavano felicemente la sanità. Si portò più volte a Brunate, per riverire la B. Maddalena Albrici, colla quale tutti i suoi discorsi terminavano in cose pertinenti alla maggior gloria di Dio, e alla perfezione religiosa. Fu prelo da' Corsari, mentre navigava da Savona a Genova; e quando aspet-  
tava d'esser condotto fra genti barbare, o di terminare i suoi giorni con una morte crudele, si trovò miracolosamente libero dalle lor mani.

[a]  
*Archangelus  
Macassola in  
vita S. Petri  
Martyris.*

*Gio. Michele  
Piò l. I. della  
progenie di  
S. Domen. in  
Italia.*

*Seraf. Razzi  
nel libro de'  
Beati dell'  
Ord. di S. Do-  
menico.*

*Giorol. Borsec-  
ri c. 13. della  
vita della B.  
Maddal. Al-  
brici.*

*Franc. Ball.  
p. 3. del comp.  
cronol.*

*Leandro Al-  
berti l. 5. de-  
gli uomini il-  
lustri della  
sua Relig.  
Ambr. Taccio  
p. 2. dell'istor.  
dell' Ord. di  
S. Domen.*

71. Ma venendo alle cose particolari occorse in Como (siam qui tenuti a registrare due accidenti degni di memoria) (b) ritrovava Antonio una divota tenerezza verso la Madre di Dio, colla quale, apparagli più d'una volta, ebbe dolcissima familiarità, e ne provò consolazioni di Paradiso. Avvenne un giorno che

[b]  
*Gio. Michele  
Piò l. c.  
Franc. Ball.  
l. c.*

*Giorol. Borsec-  
ri l. c.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1459.

che fu dalla Vergine colle solite visite onorato. Era Antonio nella sua cella, alla quale essendosi portato un tal Antonio della terra di Rodero, per trattare con lui, vide uscirne un insolito splendore. Trovò il contadino l'uscio mezzo aperto; onde spinto dalla curiosità s'avanzò a vedere, donde venisse sì straordinaria chiarezza. S'accorse presto il contadino del vero, e restò pago; perchè mirò la Reina degli Angeli, che gettava raggi da ogni parte del corpo, e principalmente dalla faccia, con cui il Priore dimesticamente favellava. Nello stesso tempo il Beato volgendosi verso l'uscio rimase assai confuso, per trovarsi scoperto in una cosa, che bramava grandemente celata, e riprese il contadino, che avesse tanto ardito, senza dargli un motto del suo arrivo, e poi strettamente gl'impose, che nascondesse sotto profondo silenzio ciò, che aveva veduto, nè mai lo palesasse a persona alcuna del mondo. Ubbidì ai comandamenti d'Antonio il contadino finchè Antonio visse; ma poi essendo passato a vita migliore il Beato, e trovandosi egli parimente vicino al morire, manifestò il tutto per gloria d'Antonio a' circostanti.

72. L'altro accidente, che seguì nella Città, e dee da noi raccontarsi ad esempio, e terrore de' posteri, fu, come siegue.

(a) Aveva Antonio per costumanza dopo il matutino di non tor-

[a]  
Gio. Michele  
Pidi. c.

Gio. Batista  
Mattioli nel-  
la p.p. della  
selva is. tit.  
45. Esemp. II.

nare a dormire, ma di perseverare il resto della notte nella Chiesa in continue orazioni. Vegghiava dunque una volta al suo solito, e tutto assorto in Dio gli porgeva fervorose preghiere, quando cominciò a sentire fuor di tempo un gran calpestio di cavalli, che sulla strada vicina romoreggiava. Stupì Antonio a questo strepito, e rizzatosi dal posto, ove stava genuflesso, s'affacciò per Divina disposizione alla porta della Chiesa; e mirando una numerosa comitiva di gente, richiese, chi fosse, e dove andasse. Ma non essendogli risposto da alcuno, stimò da principio, che fossero Svizzeri, che dal loro paese venissero in Italia, e non intendessero la nostra lingua. Prese ad interrogarli in Latino; ma nè pure per questo rimase soddisfatto. Il lor camminare con tanto silenzio diede da sospettare ad Antonio, che questa non fosse altrimenti truppa d'uomini, ma di Demonj. Comandò dunque loro, che gli manifestassero da parte di Dio, chi fossero, e a qual luogo si conduceessero. Si fermarono tutti a questo scongiuro, ed uno di essi confessò, ch'erano diavoli, i quali erano inviati al tal palazzo, nel quale stava in procinto di spirar l'anima un famoso usurajo, per seco portarsela unitamente col corpo, e seppellirla eternamente ne' loro profondi abissi. Turbò il Padre tal novella; ma poi soggiunte loro: Farò per lei tante orazioni a Dio, che, se v'ha tempo, spero nella Divina pietà.

E giacchè ci è venuto il taglio in nominar coll' occasione di Michele la Patria, possiamo soggiungere in questo luogo una particolarità, che a taluno parrà forse minuzia da tralasciare, ma essendo questa osservata da chi scrisse la vita di Filippo Maria, niuno ci può racciare, se noi quì parimente la tocchiamo. Si dilettava il Duca di vivande comuni, ed usuali, nè gradiva la delicatezza di certi intingoli, che guastano talora, non aggiustan lo stomaco. Fra le minestre, di che sovente cibavasi, eran le rape, (a) e queste avea ordinato, che gli fossero portate da Como, ove per la qualità del terreno riescono molto sane, e saporite.

[a]  
*Petr. Candidi;*  
*l. 6. cap. 52.*

41. Intorno a quest' anno, (b) come si raccoglie da alcune informazioni, che ricevemmo da Bellinzona, ebbe principio il Monistero di S. Bernardino, vicino a quel Borgo, da alcune donne devote, le quali bramando di darfi a Dio fuor degli strepiti, e vanità del mondo, ad imitazion di quelle di S. Marco di Como, si sequestrarono da' lor parenti, e passato il Tesino si fermarono in alcune casette alle radici del monte Carasso. Soggiornarono per qualche tempo in questo sito con disegno di fondarvi un Monistero, ma scorrendo poco lungi da quel luogo un' acqua, o sia torrente, che in occasione di piogge straordinarie s'ingrossa, e si spande fuor del suo letto, rimasero per un pezzo sospese, se quì dovessero stabilire la loro abitazione, o ritirarsi in altro luogo di maggior sicurezza. Mentre ansiose sopra questa elezione andavan fra loro divisando ciò, che avevano a fare, per adempir la divina volontà, non cessando di raccomandarsi perciò a Dio, non lasciò il Cielo sconfolare queste buone anime, perchè in sembiante allegro comparver loro S. Domenico, e S. Bernardino da Siena, i quali le assicurarono, che nulla temessero del torrente, perchè avendo Iddio determinato, che quì piantassero i sacri lor chioftri, l'acqua di quel torrente non avrebbe mai loro recata alcuna rovina: e ciò detto diedero la lor benedizione a quel fiume. Il successo di tanti anni ha verificato la visione; perchè sebbene più volte, o per la neve liquefatta in grandissima abbondanza, o per la coppia delle piogge il torrente ha formontato gli argini, ad ogni modo non ha patito il Monistero alcuna lesione, come naturalmente dovea patire. Dall' apparizione di S. Bernardino, che noi accenniam sotto l'anno 1430. non vogliamo inferire, ch'ei fosse già morto; perchè tuttavia vivea, e non (c) morì prima del 1444. ma quì tocchiam la detta apparizione; perchè non abbiám potuto fissar l'anno preciso, che ella seguì.

[b]  
*Ex monum.*  
*Bilitioneq.*

[c]  
*Baron in no-*  
*tul. ad Mar-*  
*tyr. Rom. 20;*  
*Maii.*

42. Fondato il Monistero, e col Monistero la Chiesa, que-

Hh

He



Anni di  
Cristo.  
An. 1459

attaccati alle ricchezze mondane non pensano ad altro, che ad accrescerle, giorno, e notte, senza riflettere alle molte ingiustizie, che con rea coscienza commettono, quando non contenti de' guadagni leciti, per ogni via anche storta procurano d'ingrossare i lor capitali con tanto danno del prossimo.

[a]  
Gio. Michele  
Piò l. c.  
Franc. Ball.  
l. c.

73. Predisse Antonio (a) la sua morte, quando pose quest' ultima volta i piedi nel suo Convento di S. Giovanni; perchè nell' incontro, ch' egli ebbe de' suoi Religiosi, ebbe a dir loro: *Hac est requies mea*. Sopraggiunto poi dall' ultima infermità, volle subito armarfi de' Santissimi Sacramenti, che ricevuti con somma riverenza, e data la benedizione a' suoi Frati, che piangevano amaramente la perdita d'uom sì degno, riposò felicemente nel Signore l'anno corrente 1459. sessagesimo quarto dell' età sua. Spirò soave odore il suo corpo, e la sua faccia a diversi, che concorsero a visitarlo, parve molto splendente. Molti furono da varie indisposizioni risanati; e tra gli altri uno, che avea smarrita la luce degli occhi, accostandosi con gran fede a baciargli le mani, ricuperò la vista. Portandolo poi i Domenicani alla sepoltura, che gli diedero a parte in una cappella, molti de' circostanti tagliarono ad Antonio per divozione gli abiti, e conservarono quei ritagli, come le altre reliquie. E appunto Iddio per gloria del suo Servo operò con esse molte maraviglie raccontate distesamente dal P. Giovan Michele Piò nella vita d'Antonio; perchè sanò due donne stroppiate, che non potevano reggersi in piedi; richiamò da morte a vita due agonizzanti nella terra di Domaso: restituì l'odorato ad una Badessa del Monistero di S. Lorenzo sotto le mura di Como; e fece in un subito cessare i dolori ad un' altra Religiosa nel detto Monistero, liberò dalla febbre diversi, e particolarmente dalla quartana una figlia d'un dipintore, che avea fatto voto di far l'effigie del Beato, e di appenderla al suo sepolcro. Tanto a noi basti d'averè qui registrato d'Antonio, di cui l'ossa furon l'anno 1633. (b) riconosciute da Monsignor Lazero Caraffino, com' egli afferma nel catalogo de' Santi, e Beati, stampato in Como l'anno 1650., e giace a man dritta della Cappella di S. Domenico.

[b]  
Laz. Caraffin.  
in catal. SS.  
& Beat. di-  
sto Comi an.  
1650.

74. Aveva Bianca Maria Duchessa di Milano una piena

[c]  
Girol. Borsec.  
ri c. 12. della  
vita della B.  
Mad. Albrici

contezza (c) dell' esatta osservanza, che manteneva la B. Madalena Albrici nel suo Monistero di Brunate; e perciò teneva con esso lei un' affettuosa corrispondenza. Ebbe sentore la Duchessa, come l'Albricia bramava di passare col suo Monistero dal governo de' Canonici della Cattedrale di Como a quello degli Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Lombardia, e desiderando di consolarla, scrisse al Pontefice Pio di concedere,

re,

**Cattedrale**, fu convocato il Clero nel Vescovile palazzo. Pochi sentivan bene di questo nuovo aggravio; ma pure fu di mestieri inghiottir l'amaro boccone, per non incontrare di peggio. Si ritrovarono nella detta congregazione Beltramo da Montone Abate di S. Abbondio, Benedetto Ripa, Giacomo Busti, ch'era stato altre volte Vicario Capitolare, Stefano Castelnovo d'Apiano, e Marco de' Messoni, Canonici tutti e quattro della Cattedrale, F. Antonio Cufano Abate di S. Giuliano, F. Domenico Proposito di Rondineto, F. Martino Procurator del Convento di Vico, ambidue della Religione degli Umiliati, F. Antonio Ferrari ministro dello Spedale di S. Lazero, Alberto de Marchisii Curato di S. Giacomo, Giovan Corticella Canonico dello Spedale di S. Vitale, Bartolommeo da Conegliano Curato della Collegiata di S. Fedele, F. Giovan Lambertengo ministro di S. Eusebio, Giovan Trevano Canonico di Chiavenna, di Gravedona, e del medesimo S. Fedele, Antonio Stoppano Curato di S. Salvatore, Giovan Peregallo Canonico della Collegiata d'Agno, D. Luchino de Zaziis, e D. Alberto Ruscone, ambedue Monaci di S. Abbondio. Tutti questi concorsero in Vescovado, dove il Vicario Generale avendo fatto legger le lettere Ducali, e proposto il bisogno del sussidio da somministrarsi al Vescovo, determinarono una colletta di ducento scudi d'oro, la qual somma dovevasi apparecchiare nel termine di tre mesi. Con quest' ajuto di contribuzione Ecclesiastica si portò poi Francesco a Basilea, e vi dimorò sino alla morte, assistendo con gli altri Padri a tutte le sessioni, che si tennero in quel Concilio.

55. Ma prima, che lasciamo partire Francesco, che noi più in Como non rivedremo, dobbiam qui registrare due memorie della sua pietà, giacchè non siamo sicuri dell' anno, nel quale occorsero. Fra' molti Spedali in sollievo de' poveri infermi, era quel di S. Lazero destinato alla cura de' lebbrosi. Era questo assai ricco ne' dì correnti. Acciocchè le sue ricchezze non andassero a male, (a) ottenne Francesco da Eugenio IV., che fossero maneggiate da un ministro ( l'abbiamo poco avanti veduto ) coll' assistenza di quattr' uomini dabbene, che si nominassero dai Decurioni della Città, che avessero sempre riguardo a far la scelta de' migliori Cittadini, bramosi d' occuparsi in opere di carità senz' alcuno interesse.

56. Un' altra degna espressione dell' affetto di Francesco verso la sua Chiesa, fu (b) l'istituzione di due cappelle, la prima nella Cattedrale di Como sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e l'altra nella Collegiata di S. Stefano di Fino sotto l'invocazione di S. Sebastiano, le quai Cappelle ei dotò con entrata conveniente. L'una, e l'altra lasciò sotto la protezione della

Comu-

[a]

Franc. Ball.  
P. 2. del comp.  
sronal.

[b]

Ex Testamen.  
Franc. Bossis  
servato in Ta-  
bular. Comma.  
Comp.

Anni di  
Cristo.  
An. 1460.

da de' Monaci Cisterciensi, che avea avuto il suo principio trecento diciott' anni prima, cioè nel 1142., e godeva una ricca entrata di beni acquistati in varie parti della Diocesi di Como, (qual se ne fosse la cagione non si sa) passò in Commenda, com' era occorso tre anni avanti a quello di S. Abbondio, e il primo Commendatario fu Francesco Piccolomini nipote del Sommo Pontefice.

[a] 77. Era passato a miglior (a) vita il Cardinal Giovanni *Verd. Ugbell.* figlione, primo Abate Commendatario di S. Abbondio a' 14. *som. 1. Ital.* d'Aprile nella Città di Macerata, dove si tratteneva Legato della *sacr. in scr.* Marca. Alla vacante Badia aspiravano molti, e tra gli altri *Epif. Papien.* Giovampietro Visconti Milanese, che quest' anno (b) era Priore di S. Egidio di Fontanella nella Diocesi di Bergamo. Non-  
[b] mancò a se stesso Giovampietro con mezzi autorevoli presso il

*Ex Tabulario* Papa, co' quali si guadagnò la sua grazia; ma si richiedeva per *S. Abundii.* dare l'ultima mano al negozio un' attestazione pubblica della Città sopra i buoni costumi, e la vita lodevole del Visconti. Questa si richiederebbe a' nostri dì dal Vescovo, o dal suo Vicario Generale, a' quali s'appartiene far simil fede, come Giudici del foro Ecclesiastico. Ad ogni modo, o fosse ciò ordine speciale del Pontefice, o v'intervenisse altro motivo particolare, la testimonianza fu fatta da diciassette Nobili della Città, che per onor delle loro famiglie ci piace qui nominare, e furono (c) Raviz-  
[c] zino, e Filippo Rusconi, Cristoforo Muralto, Antonio Befana, *Ex cod. Tab.* Antonio Muggiasca, l'uno, e l'altro Dottor dell' una, e dell' al- *S. Abundii.* tra legge, Antonio Parravicino Dottore di Medicina, Zannino Albrici, Giovan Lavezzari, Michel Coquio, Luigi Raimondi, Michel Maggi, Antonio della Porta, Antonio Pellegrino, Pietro Greco, Giovan Ferrari, detto per soprannome l'Appostolino, Bernardo Ponga, e Pietro Crescenzano. Tutti questi, che erano delle migliori profapie della Città, le quali fiorissero in Como negli anni correnti, come si parla in questa scrittura, facilitarono a Giovampietro Visconti la sua pretensione presso il Pontefice, che poscia gli conferì la Badia a' 23. di Luglio nella Città di Siena, ove si trovava di ritorno a Roma. Si leggerà questa collazione nel registro, ove l'abbiamo ordinata tra le altre antichità degne di memoria.

78. Colla dignità d'Abate ebbe il Visconte da Pio la libertà d'eleggere a sua disposizione il Vescovo, che dovea dargli la benedizione, e nelle cui mani era tenuto prestare il giuramento solito di fedeltà alla S. Chiesa Romana, al regnante Pontefice, e a' suoi successori canonicamente eletti. Fe (d) dunque scel-  
[d] *Ex cod. Tab.* ta Giovampietro dell' Arcivescovo di Milano Carlo Primo da **Forlì**

il peso gravissimo delle quali gemevano non solo i secolari, ma ancor tutto il Clero, sforzato a gettare in bocca al lupo gli alimenti destinati dalla Chiesa, e dalla pietà de' fedeli al sostentamento de' lor Ministri. Anni di Cristo. An. 1432.

50. Si toccò di sopra, (a) ch' era dato nell' occhio all' Imperadore, al Legato, e ai Prelati raunati in Basilea la risoluzione d'Eugenio di trasferire il Concilio, già ivi cominciato, in Bologna. Il Cardinal Cesarino adunque contro il decreto del Pontefice ne pubblicò un altro, nel quale col consentimento di tutta quella assemblea ordinò, che si proseguisse il Concilio nella sopraddetta Città, affermando, che questo era sopra il Papa. Si confermò in questo proposito anche l'Imperadore; che perciò scrisse più volte ad Eugenio, acciocchè non disgustasse i Padri, ma li lasciasse proseguire in Basilea le già principiate sessioni. Per timore di qualche nuovo, e scandaloso disordine si contentò finalmente il Pontefice dopo varj dibattimenti di lasciarlo continuare. Si tennero perciò quest' anno 1432. otto sessioni sopra diverse materie pertinenti alla Religione Cattolica, e alle correnti necessità della Chiesa. [a] *Abrab. Bzov. in Ann. Eccl. hoc anno. Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccl. Girol. Gbil. negli Annali d' Alesj.*

51. Persuaso il Duca da' suoi ministri, ch' egli era legittimo amministratore de' beni Ecclesiastici, abbiam di nuovo alcuni suoi decreti pertinenti a questa materia spediti al Podestà, e al Referendario di Como. Avea la Congregazione Cluniacense alcuni Priorati nella Diocesi di Como; e tra questi, quello di S. Niccolò di Piona, ora eretto in Commenda, e sotto titolo di Badia, goduto oggidì da Lodovico Turcone Patrizio Comasco. Fossero mancati i Monaci in questo luogo, o l'avessero abbandonato per qualche disgrazia, d'ordine (b) Ducale fu deputato a' 20. di febbrajo Economo sopra i beni di questo Priorato Stefano Castello, a cui voleva si desse ogni ajuto, e favore, acciocchè ne prendesse il possesso. [b] *Ex Tabular. Commun. Comi Reg. 5.*

52. Era passata a miglior vita la Badessa di S. Lorenzo di Como, e a questa avea sostituito il Vicario Generale Francino Bossio la nuova Badessa. Lo seppe il Duca; onde scrisse (c) subito al Referendario sotto li 21. di Giugno, imponendogli, che diputasse un Economo per governo delle possessioni del Monastero, e spogliasse della Badia la Monaca eletta dal Vicario; perchè falsamente supponea, che non al Vicario, ma a lui si appartenesse la cura di provvedere quel Monistero della nuova Superiora. Bisogna dire, che si tirasse avanti dal Referendario la nomina di quest' Economo; perchè (d) a' 21. di Settembre è destinato a tal ufizio, ed assistenza Donato de' Carpani. Si portò innanzi qualche mese l'elezione della Badessa; quando finalmen- [c] *Ex cod. Tab. Reg. 6.* [d] *Ex cod. Tab. Reg. 6.*

Annidi  
Cristo.  
An. 1460.

dio D. Antonio de Zuti Abate di S. Carpofofo fuor delle mura di Como, e Niccolò Muralto Canonico della Cattedrale infinattanto, ch'ei fosse venuto alla sua personal residenza, come difegnava di fare, ed eleguì in appresso.

[a]

*Arturus in Martyrolog. Francis. 13. Novembris. Marco da Lisa p. 3. l. 4. cap. 28. delle Cronache di S. Frances. Luca Wadim. 50 tom 5. de suoi Ann. an. 1440., ed an. 1460.*

81. Terminò intorno a quest' anno medesimo 1460. i suoi giorni nella Patria con molta fama di santità il B. Vincenzio Rufca, il quale dopo aver dato de' calci al mondo, ed essersi ritirato tra gli Osservanti di S. Francesco, fra questi menò una vita austera per molti anni. Fu accettato nella Religione dal B. Salvestro da Siena Guardiano del suo Convento di S. Croce, e sotto la sua disciplina si perfezionò Vincenzio in ogni sorta di virtù. Niuno più umile, più ubbidiente, più mansueto di lui soggiornava in que' Chioftri. Ma come in questi tempi abbondavano le sceleraggini, così egli per placare l'ira di Dio, si diede ad una continua penitenza, mortificando la sua carne con aspre battiture, con cilicci, digiuni, e vigilie, nelle quali, se il corpo era afflitto, godeva altrettanto lo spirito. La sua orazione

*Rob. Rus nel fine dell' ist. di sua fam.*

era di più ore, ed in essa trovavasi bene spesso inaffiato dalla rugiada di dolcissime consolazioni. Finalmente lo chiamò Dio dall'esilio di questa vita miserabile alla libertà de' figliuoli suoi cari.

*Franc. Ball. p. 3. c. 1. del suo compend. cronol.*

Il suo corpo fu seppellito nella sopraddetta Chiesa di S. Croce, e sulla sua tomba miracolosamente apparve nel cuore del verno una bellissima, e soavissima Rosa, con insolita maraviglia di tutti quei, che la videro.

[b]

*Ex Tabular. S. Abundii.*

82. Si stendevano (b) i fondi della Badia di S. Abbondio non solo in diversi luoghi della Città, ma anche ne' Borghi di Vico, e di S. Protasio in particolare, dove possedeva molte case, come dalle varie investiture, che veggonsi, chiaramente si cava. Pretendevano i Monaci, che la Chiesa di S. Pietro in Brolio, detta poi di S. Chiara, fosse di loro giurisdizione, e perciò volevano in essa esercitare le solite funzioni Ecclesiastiche. L'antica presunzione o vera, o falsa che fosse, si rinnovò l'anno 1461. coll' occasione del nuovo Abate Visconti, il quale non volendo pregiudicare alle sue ragioni, diputò a celebrarvi la festa di S. Agnese Don Stefano Olginati con altri Sacerdoti, che a tal effetto vi furono con lui inviati. Si solennizzava questo giorno da' Comaschi, come tuttavia a' dì correnti si solennizza nella Chiesa di S. Chiara, ove si riverisce la Santa Vergine nella sua cappella in rimembranza, come si disse altrove, della famosa vittoria d'Ottone Arcivescovo contro i Torriani. Ora vi si portò D. Stefano

[c]

*Ex cod. Tab.*

nella vigilia, (c) per cantare i primi Vespri della Santa, e tentò presso Giacomina Valfassina Badessa del Monistero d'entrare

in

in Chiesa; ma non riuscendogli il disegno, se una protesta a lei, e alle altre Monache, che la lor Chiesa era fondo sottoposto alla Badia di S. Abbondio; e in conseguenza, per non perdere i suoi diritti, protestava, che indebitamente gli veniva conteso di far la funzione, che a lui toccava, e non alle Monache. Le Monache temendo la mattina seguente di qualche nuovo attentato, chiamarono i Padri di S. Francesco, sotto de' quali si governavano. Vi si portarono i Frati la mattina per tempo, e vi ritornò D. Stefano, come si dubitava. Provò questi di nuovo d'entrare in Chiesa, ma fu impedito da' Frati, che se gli opposero; onde fece un' altra protesta confessandosi offeso dalle Monache, e dichiarò i Frati perturbatori della sua giurisdizione. Risultano queste cose dagli atti, che rogò Giovan Luigi Ripa a' 20., e 21. di Gennaio. Ciò, che poi succedesse in questa differenza, per mancanza delle scritture non giunge a nostra notizia. Stimiamo però, che le Monache vincessero la controversia; perchè, nè la Badia di S. Abbondio, nè i suoi Commendatarj si sono più ingeriti in questa faccenda, e le Monache sieguono a fare la detta festa, senz' alcuna contraddizione.

83. Era stato Martino Pusterla innanzi, che fosse ordinato Vescovo di Como, (a) uom faceto, e gioviale nelle conversazioni. Dal giorno poi, che prese la carica (b) pastorale, non si vide mai più a ridere, nè a scherzare. Non procedeva tal gravità dall' altezza del grado, ch' ei non avea cercato, e solo abbracciato avea, per secondare il desiderio del Duca Francesco. L'aspetto suo severo, e malinconico nasceva dal continuo riflettere al peso, che avea sulle spalle nel governo di tant' anime raccomandate alla sua cura, e al conto strettissimo, che dee rendere un Prelato per loro al Divin Tribunale, se manca in alcuna cosa giovevole alla lor salute. Questo pensier fiso gli si era impresso nel cuore; onde non poteva più dar luogo all' allegrezza, e perciò sempre mesto passò i quattr' anni, ch' ei visse nel Vescoovado. (c) Andava ben ei talora a Brunate per consolarsi colla Beata Maddalena Albrici, da lui tenuta in alto concetto di santa donna, e con esso lei trattenevasi in ragionamenti di spirito, e di divozione. Tal era il principale sollievo; che si prendea Martino in mezzo alle sue fatiche pastorali, che pur troppo gli pesavano, e lo ridussero in breve all' ultimo de' suoi giorni. Mancò egli nell' anno 1461., ma non è espresso il mese, nè il giorno da' nostri Istoric. Morì sotto Pio II., e non sotto Calisto, come in ciò grandemente s'ingannano due (d) moderni. Fu data la tomba a Martino nella Cattedrale presso il Fratello Antonio, come probabilmente afferma un altro (e) Scrittore, alla

(a) Girol. Borfieri c. 8. del Supplem. alla Nob. di Mil.

(b) Ben. Jov. l. 2. bisor. patr.

(c) Franc. Ball. p. 2. del comp. cronol.

(d) Lazar. Caraf. in dypt. Epis. Comen. n. 74.

(e) Ferd. Ugbelli in ser. Episc. Comen. n. 74.

(c) Girol. Borfieri c. 13. della vita della B. Mad. Albrici

(d) Fran. Ball. l. c.

(e) Lazar. Caraf. l. c.

(c) Ferd. Ugbelli di l. c.

Anni di  
Cristo .  
An. 1432.

no i paesani. Fu creduto dapprima, che fossero solamente colpevoli que' pochi, che avevano sbarcato a Bellagio; ma nell' esamina fatta dal Fiscale, e dal Podestà si venne in chiaro, che tutta quella Comunità vi avea prestato il suo consenso. Giunse questa relazione al Duca, che fortemente sdegnossi di tanto ardimento, e comandò, che in pena di questo misfatto, tutta la terra andasse a sacco. Fu dato l'assunto d'eleguir l'ordine di Filippo Maria a Vincenzio Vegio, che vi si portò con una buona squadra de' suoi soldati. Al comparir di Vincenzio i principali della terra si ricoverarono in una torre, nella quale un pezzo ostinatamente si difesero; ma poi sforzati ad arrendersi, tutti furono incontanente appiccati. Tolta poi la vita a costoro, non trovò altro ostacolo il Capitano; onde la terra, che altre volte era luogo di confiderazione, e assai ricco, restò misera preda d'ingordi, e arrabbiati soldati.

[a]  
*Ben. Jovius*  
*l. c.* 59. (a) Toccò Iddio quest' anno istesso la Città di Como con una fiera pestilenza, che distese nel sepolcro un buon numero de' Cittadini. Doveano quei, che sopravvissero al flagello, attendere all' emendazion de' costumi pur troppo corrotti ne' dì correnti; ma poco fu il frutto, che ne cavarono, per l'occulto livore delle fazioni Ruscona, e Vitana, delle quali duravano ancor fra loro le dissension, se non le guerre di prima.

(b)  
*Ben. Jovius*  
*l. c.* 60. Si toccò di sopra sotto l'anno 1420., che S. Bernardino di Siena si portò in Lombardia, e girò per le Città di quella predicando con zelo grande la parola di Dio, e dicemmo, che probabilmente in quel tempo il Santo si trasferisse a Como. Ma, o venisse allora, o no, possiam di presente con sicurezza affermare, (b) che l'anno corrente, se prima non vi si era recato, vi si recasse, e procurasse coll' efficacia delle sue prediche d'innamorare i cuori de' nostri antenati nella riverenza al Santissimo nome di Gesù, e di richiamarli dal fango de' vizj alla purità della vita. Seppe il buon Servo di Dio, che tuttavia regnavano le discordie fra' nostri Cittadini; e perciò coll' energia de' suoi discorsi, rappresentando loro le sciagure compassionevoli degli anni scorsi per cagion delle fazioni, gli elortò, che perdonando gli uni agli altri l'ingiurie ricevute, stabilisser fra loro una reciproca unione, e cancellati i nomi delle parti s'accordassero insieme, perchè in fatti la distinzione esecrabile de' Rusconi, e de' Vitani non era per partorire alla Città altro, che sedizioni, e rovine, come pur troppo sperimentato aveano gli anni addietro. Si affaticò Bernardino più volte, per aspezzar l'ostinazion delle parti; ma poco, o nulla impetrò, non senza suo dolore, e rammarico particolare. Ciò, ch' egli operò nella Città, seguitò ancora

ancora sul lago, e quasi per tutto la Diocesi, in segno di che, Anni di  
Cristo.  
An. 1433.  
oltre alla tradizione del popolo, si veggono in varie Chiese diverse pitture antiche del Santo in atto di predicare: memorie lasciate di lui a' posteri da' lor maggiori.

61. Delusi i Veneziani, e confusi per la rotta ricevuta in Valtellina da Niccolò Piccinino, e Pietro Brunorio, non si smarrirono però d'animo. Armaron di nuovo, e di nuovo con un esercito più poderoso del primo entrarono nella Valtellina, sotto la condotta di Giovan Francesco Gonzaga, che a nome loro un'altra volta la soggiogò, e se ne fece padrone. Vuole (a) un moderno, che ciò seguisse l'anno medesimo 1432., ma il suo conto non può stare a martello; perchè essendo riuscita la sconfitta de' Veneziani intorno alla fine d'Ottobre dell'anno sopraddetto, non è credibile, che in quei due mesi poco a proposito per guerreggiare, e massime in Valtellina (che presto si copre di neve, come vicina all'Alpi) si potesse da' Veneziani raccogliere un nuovo esercito; e da un paese assai discosto da noi inviarlo così prestamente ad occupare la Valle. Noi assegniamo questa nuova mossa de' Veneziani all'anno 1433. con miglior fondamento; perchè ne' mesi di Novembre, e Dicembre, e nel verno seguente ebber tempo opportuno di raunar nuovo corpo di gente, e di spedirlo sotto il governo del Gonzaga ad impossessarsi un'altra volta di quel paese.

62. Frattanto (b) si maneggiò la pace tra il Duca, i Veneziani, i Fiorentini, ed altri della lega da Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, e da Ugone Cardinale, e si conchiuse con soddisfazione dell'una, e dell'altra parte. Tra le altre condizioni una fu questa di molto svantaggio al Visconte, che rilasciasse ai Veneziani tutti quei luoghi, ch'egli avea ricuperato nel territorio di Brescia, di Bergamo, e di Gera d'Adda. All'incontro i Veneziani restituissero al Duca la Valtellina, come a legittimo padron d'essa. Restò però alcuni anni prigioniero in Milano Giorgio Cornaro, nel qual tempo ebbe molti assalti da' ministri del Duca, per cavar da lui i disegni della Repubblica; ma queste batterie riuscirono infruttuose, perchè dalla sua bocca non uscì fuori giammai parola in pregiudizio della Patria. Fu pubblicata la pace a' 10. di Maggio con molta solennità; e per ordine del Duca si fecero per tre giorni continui in ogni Città del suo stato e processioni, e fuochi d'allegrezza.

63. Si proseguiva in questo tempo il Concilio di Basilea, al quale Eugenio indirizzò, (c) oltre al Cardinal Cesarino, che n'era Presidente, quattro altri Cardinali con ampia autorità di derogare a tutto ciò, ch'egli avea fatto contro lo stesso Concilio.



Anni di  
Cristo.  
An. 1433.

[a]  
*Bartol. Car-*  
*ranza in sum-*  
*ma Conc. Ba-*  
*sil.*

lio. (a) Sette furono le sessioni di quest' anno, in alcune delle quali fu citato il Pontefice a trovarsi presente a questa sacra Adunanza; ma egli non volle mai comparire, temendo di qualche sinistro incontro; com' era occorso a' suoi antecessori in quel di Costanza. Era ben sicuro Eugenio, e della sua legittima elezione, e de' suoi buoni diporamenti nel Pontificato; ma sapeva ancora d'aver molti nemici, che potevano suscitargli qualche tempesta, e sopra questa considerazione stette sempre costante Eugenio di non condursi a Basilea.

[b]  
*Ex Tabular.*  
*Civit. R. g. 6.*

64. Intanto non mancava il Concilio d'effortare i Principi Cristiani con lettere di buon inchiostro, a spedirvi altri Vescovi, ed Ecclesiastici dei più dotti, e qualificati, che aveano ne' loro stati. Un di questi, a cui fece tal premura il Concilio, fu il Duca di Milano, del quale troviamo, che (b) comandò espressamente l'anno 1433. a tutti i Prelati della Diocesi di Como, che tralasciata ogni altra faccenda si portino a Basilea; altrimenti minaccia loro, che si diputerà a nome del Concilio un Economo, il quale non permetta a' disubbidienti riscuotere le loro entrate. Uscì quest' ordine a' 3. di Agosto, e a' 29. di Settembre (c) replica al Podestà di costituire otto giorni di termine ai medesimi Prelati, e ad altri Religiosi, passati i quali, s'eleggano tanti esattori delle lor rendite; ed essi tuttavia sieno astretti a mettersi prestamente in viaggio, privati delle loro entrate in fin tanto, che non sieno arrivati al Concilio. Si scaldò di maniera il Duca in questo particolare, che non vuole suffraghi ad alcuno qualsivoglia licenza avuta, o da lui, o dal Concilio, per trattenersi, eccettuati i soli infermi, che dovranno avere da' medici la fede giurata delle loro indisposizioni, e trovandosi finte, minaccia loro la prigione.

[c]  
*Ex cod. Tab.*  
*R. g. 6.*

65. Ma dirà alcuno: chi erano questi Prelati, che si mostrarono renitenti d'andare al Concilio? Noi probabilmente stimiamo, che altri non fossero, che gli Abati di S. Abbondio, di S. Giuliano, ed altri di qualche grado nel Clero, i quali a riguardo delle gravi spese, ch' erano costretti a fare così nel viaggio, come nella dimora in Basilea (già da tre anni era cominciato il Concilio, nè si sapea, quando avesse a finire) si ritiravano dall' assistervi, chi sotto un pretesto, chi sotto un altro; onde il Duca, per troncargli ogni scusa, annulla ogni loro licenza, e vuole ad ogni modo, che vi si conducano sotto pena di perder l'entrate de' lor benefizj, che doveano essere amministrate dagli Economi Ducali sino all' arrivo loro in Basilea.

An. 1434.  
[d]  
*End. Capit. in*  
*An. S. Gregor.*

66. Seguì l'anno 1434. un' invernata molto rigida. Il principio fu molto (d) increscevole, e messo per le continue piogge:

ge: alle quali sul mezzo di essa sottentraron le nevi copiose, e i ghiacci, che tennero lungo tempo affediata la campagna. Al verno corrispose poi una caldissima state, e un autunno, che non si conobbe per tale, se non dalle vendemmie, perchè perseverò anche in questa stagione un' insolita arsurà.

67. Cominciò il (a) Concilio quest' anno ad uscirè della sua sfera nelle quattro sessioni, che vi si tennero. In una d'esse decretarono, che il Sommo Pontefice era subordinato al Concilio, a cui dovea in tutto, e per tutto ubbidire. A questa costituzione non solo si sottoscrissero tutti i Padri, che ivi si ritrovavano, tra' quali era ancora il nostro Vescovo Bossio; ma vollero altresì, che si sottoscrivessero i Nunzi d'Eugenio, che prima de' suoi Legati avea spediti a Basilea. Giunsero poi ancora i Legati, i quali furono accettati dal Concilio, ma con certe condizioni, e con limitar loro l'autorità, che avevano ricevuta dal Sommo Pontefice. Restarono offesi i Legati alla presunzione di quei Prelati; ma fu di necessità accomodarsi al tempo, e accordarsi con esso loro, per non incontrare, ed urtare in iscogli maggiori.

68. Baldanzosi fuor di modo (b) gli Ussiti eretici della Boemia per diverse vittorie conseguite gli anni antecedenti sopra l'Imperador Sigismondo, e i Cattolici, impugnarono l'armi di nuovo pensando d'aver la fortuna per li capelli: tanto si era loro mostrata propizia ne' passati conflitti. Ma s'avvidero in questa battaglia, che tutte le loro speranze andarono a terra. Infrisi nel proprio sangue ne giacquero più di venti mila sul campo, e gli altri fatti in gran numero prigionieri, furono giustamente da' Cattolici, per levare dal mondo così infame zizzania chiusi tutti in alcuni granai, fuori della Città, ed ivi sacrificati alle fiamme. Questa insigne vittoria partorì a Sigismondo la pace del Regno di Boemia, e a tutti i veri fedeli un' impareggiabile allegrezza. Furono perciò non solo nella Germania, ma anche in altri Regni d'Europa dati molti segni di giubilo, e nell' Italia specialmente, dove Filippo Maria Visconte ordinò, che in ogni Città se ne rendessero devote grazie a Dio, con lieti suoni di campane, con replicate processioni, e con diversi fuochi per tre sere continue.

69. Intese (c) il Duca, ch' era gravemente indisposto Fazio da Picinigo Ministro dello Spedale di S. Martino di Zezzio dell' Ordine degli Umiliati, e perciò inabile al governo di questo luogo. Ora quantunque la provvisione toccasse o alla Religione, o al Vicario del Vescovo assente in questo tempo dalla Città, come uno de' Padri del Concilio di Basilea, ei ne prese

[a]  
*Lud. Aurel.  
in Epis. Anno.  
Ecc.*

[b]  
*Abrab. Bzew.  
Ann. Ecc. to.  
16. n. 37. hoc  
anno:  
Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. de  
Piasen.*

[c]  
*Ex Tabular.  
Commun. Co-  
mi Reg. 6.*

la

Anni di  
Cristo.  
An. 1464.

[a]  
*Ex monum.  
Monial. SS.  
Trinitatis.*

in procacciarsi col mezzo di Bianca Maria, il governo spirituale de' medesimi Religiosi, e n'ebbero da Pio II. l'indulto. (a) Tanto fecero quest' anno quelle della Trinità. Supplicarono la Duchessa, e questa supplicò il Papa per la grazia, che si compiacesse a' 5. di Giugno di levarle dalla giurisdizione, e visita de' Canonici della Cattedrale di Como, e dichiarò loro superiore il Vicario Generale della Congr. di Lombardia, sotto cui già vivevano le altre di S. Agostino, di S. Agnese di Milano, e di S. Andrea di Brunate. Egli è vero, che il Breve di Pio per la sua morte, come diremo in appresso, non ebbe subito l'effetto, e toccò al successore, a cui di nuovo ricorse Bianca Maria, la confermazione della grazia, onde poscia le Monache della Trinità passarono dal reggimento de' Canonici della Cattedrale a quello degli Agostiniani.

[b]  
*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Ecc.*

95. Frattanto il pio Pontefice non avea altro pensiero, che più gli premesse di quello della Crociata. (b) Avea scritto una lettera di molto polso a Maometto Re de' Turchi, procurando in essa d'ammollire il barbaro a ritirarsi da tanti danni, che recava al Cristianesimo, ma non avendo colpito in quel cuore di smalto, determinò quest' anno d'abbassargli l'orgoglio a forza d'armi. Ordinò primieramente devote Processioni, e incessanti orazioni a Dio per ogni parte della Cristianità; e poi stimolò i Principi Cattolici non solo a mantener le promesse fatte nel Concilio di Mantova, ma anche a concorrere personalmente a questa sacra impresa, nella quale egli voleva essere non tanto a loro compagno, ma anche supremo Generale. (c) Si mosse dunque Pio da

(c)  
*Bat. Platina  
nella vita di  
Pio II.  
Alph. Ciacon.  
in con.  
Aug. Oldoin.  
in necrologio.*

Roma, e prese il cammino verso Ancona, Città nella quale dovevasi raunare tutta l'armata, per andar contra il barbaro. Giunse in Ancona verso la metà di Luglio, e quivi mentre aspettava i collegati, per imbarcarsi, sorpreso da febbre leggiera sì, ma ostinata, a' 16. d'Agosto mancò di vita, e lasciò imperfetta la gloriosa spedizione. Fu d'estremo cordoglio a tutti la morte di questo Pontefice, tanto amico de' letterati, tanto zelante della Fede Cattolica, tanto acceso, e infiammato della gloria di Dio. Il suo corpo frattanto, com' egli aveva ordinato avanti, che spirasse, fu da Ancona portato a Roma, e quivi nel tempio di S. Andrea della Valle in una tomba di marmo seppellito.

[d]  
*Bat. Platina  
in Pio II.*

(c)  
*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Ecc.*

96. Vacò la Cattedra di S. Pietro quindici giorni, dopo i quali alla fine d'Agosto (d) a Pio fu sostituito Pietro Barbo Veneziano, figliuolo d'una sorella d'Eugenio IV., che prese il nome di Paolo II. Fatto Pontefice Paolo riprese (e) con grande ardore l'impresa stabilita dall' antecessore di muover la guerra all' Ottomano, Spedì perciò diversi Legati a' Principi Cristiani per man-

tenersi

lito graziose promesse per lungo tempo. Ma non avendo queste Anni di  
il loro effetto, cominciò a patire il loro Convento; onde essen- Cristo.  
do riuscita vana ogni lor diligenza, furono sforzati a valersi di An. 1435.

[a]  
de' 6. febbrajo a qualsivoglia Podestà, Capitano, Vicario, Ret- Ex Tabular.  
tore, e Giudice, che ad ogni richiesta del Priore, e de' Frati di Comm. Reg. 6.  
detto Convento nella Città di Como, facessero giustizia somma-  
ria contra i lor debitori, acciocchè speditamente riceveffero i  
pretesi pagamenti, e potessero provvedere alle loro necessità.

73. Continuava trattanto, ma lentamente il Concilio di Ba-  
filea; perchè in tutto quest' anno non si tennero, che tre sessio-  
ni: nelle quali si stabilirono molti decreti per riforma de' costu-  
mi del Cristianesimo, e si vietarono (b) certi spettacoli, che  
s'erano introdotti in alcune Chiese di vestire i secolari colla mi-  
tra, e con gli ornamenti Pontificali, e far che dessero la bene-  
dizione al popolo; ma si determinò ancora in odio d' Eugenio,  
e in danno dell' erario del Papa, che in avvenire non si paga-  
fero più nella collazione de' beneficj Ecclesiastici le Bolle alla  
Corte Romana, ma allo stesso Concilio. (c) Stava sul cuore a'  
Padri ivi congregati di dar addosso al resto degli eretici Ussiti  
nella Boemia, e perciò imposero una colletta sopra tutti i beni  
della Chiesa a titolo di decima, colla quale pensarono di raunar  
poderoso esercito, e di mandarlo al totale sterminio di quella in-  
fame razza, che tornava ad alzar le corna contro la Religione  
Cattolica.

[b]  
Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccl.

[c]  
Pier Maria  
Campi l. 24.  
dell' istor. de  
Piacen.

[d]  
Ex monum.  
Cenob. S. Do-  
nati.  
Franc. Bord.  
in Chron. Fra-  
trum Tertii  
Ord. cap. 15.

74. Non avevano fino a quest' anno avuto luogo tra noi i  
Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, benchè l'aveffero nella  
Valtellina, come abbiám tocco nel libro antecedente. S' invaghi-  
rono adunque di ottenere in vicinanza della Città qualche sito, e a  
quest' effetto (d) inviarono a Como il Padre Cornelio da Piacenza.  
Dopo aver questi attentamente osservato diverse positure della  
Città, s' innamorò d' una solitudine situata a mezzo il monte di  
Brunate. Il luogo era della Badia di S. Giuliano; e perciò era ne-  
cessario impetrar dall' Abate la facultà di rizzarvi le disegnatte  
abitazioni. Ne fe l' inchiesta, e l' ottenne, ma con certe limita-  
zioni, e dipendenze, che durarono fino all' anno 1458. E' no-  
minato Giacomo l' Abate di S. Giuliano nelle scritture del Con-  
vento di S. Donato; ma se quest' anno 1435. il P. Cornelio otten-  
ne alla sua Religione questo sito, l' Abate era Antonio Cufano,  
che vi perseverò con titolo d' Abate fino al 1444. nel quale per  
alcuni accidenti fu levato da quel governo. Egli è dunque ne-  
cessario, che tal facultà ottenesse egli da altro Abate successore  
d' Antonio.

75. Era

Anni di  
Cristo.

An. 1465.

[a]

*Ex monum.  
Monial. San-  
ctiss. Trinit.*

Conventi furono riuniti alla Congregazione di Lombardia, dalla quale si erano dimembrati.

99. S'incontrarono (a) poi delle gravi difficoltà nell'esecuzione del breve di Paolo II. alle Monache della Trinità; perchè supponendosi in esso, che fosser soggette al Capitolo della Cattedrale, si trovò in fatti, che non al Capitolo, ma al Vescovo di Como rendevano ubbidienza; onde avendolo il Pontefice escusate dalla giurisdizione de' Canonici, e non del Vescovo, il detto breve riuscì invalido. Fu dunque di mestieri ricorrere un'altra volta a Roma, il che fece la Duchessa Bianca Maria, rappresentando l'incontro, che aveva ritardata questa faccenda. Paolo desideroso di favorir la Duchessa, e le nostre Monache, spedì un altro breve sotto l'ultimo di Gennaio dell'anno 1465., nel quale togliendole affatto dalla cura, e governo del Vescovo, le sottomette, come desideravano, alla giurisdizione del sopraddetto Vicario Generale della Congregazione di Lombardia, ch' (b) era quest'anno, come dicemmo di sopra, il Padre Benigno da Genova.

[b]

*Donato Calvi  
p. p. delle  
memor. istor.  
della Congr.  
di Lomb.*

[c]

*Ex monum.  
Monial. San-  
ctiss. Trinit.*

100. Dopo aver queste Monache perfezionato il Monistero colle officine necessarie, (c) applicarono l'animo a distendersi in un orto, ovvero giardino, per provvedere con esso ai cottidiani bisogni della cucina, che ricerca varietà d'erbaggi, o per condimento delle vivande, o per supplimento delle medesime, quando manca il vitto consueto alla povertà religiosa. Il sito non era molto grande; ma però bastevole al lor bisogno. Come vicino alle muraglie della Città era troppo soggetto ai secolari, che non solo obbligavan le Monache, passeggiando sopra i bastioni della Città, a starsene perpetuamente ritirate; ma anche potevano entrare nel giardino, non essendo assicurato, che da una siepe, riparo assai debole, per salvarlo da chi avesse voluto entrarvi o per curiosità, o per altro motivo. Vedendolo adunque così esposto agli occhi, e alle mani d'ognuno, deliberarono di ricorrere ai Decurioni della Città, e di supplicarli di dar loro licenza di cingerlo di muraglia. Tanto fecero, e n'ebbero graziosamente la facultà a' 26. in un consiglio, che si rauò a quest'effetto, ove furono presenti il Podestà Ambrogio Trovamala, Agostino Gabellerio, Leone Vacano, Giovan Albrici, Guidolo Rezzonico, Francesco Ripa, Adalberto Fermento, Francesco della Porta S. Pietro, Bellino Marino, Martino Gallo, Martino S. Giuliano, ed Antonio Pellegrino, tutti Decurioni quest'anno, e savj, come dice il rescritto di provvisione. Ben è vero, che questa licenza fu condizionata, perchè facendo qualche ostacolo a tal concessione un ordine Ducale, furono da Decurioni

le

tempo cominciarono il Capitolo della Cattedrale, e i tre Abati di S. Abbondio, di S. Carposoro, e di S. Giuliano a lasciarsi uscir dalle mani l'antica autorità d'eleggere i Vescovi della Patria, per lor negligenza, e poca applicazione in difendere questo antico lor privilegio. Ma se noi osserveremo attentamente le cose già dette, troveremo chiaramente, che già avevano molto prima perduto questa loro prerogativa. Lasciamo, che Uberto Sala fu da Gregorio IX. nella dissenfione del nostro Clero l'anno 1227. creato Vescovo di Como con autorità Appostolica; perchè in fatti protesta, nel suo Breve ai Canonici, che li priva per quella volta delle loro ragioni nell' elezione. *Electores hac vice eligendi potestate privavimus.* Gregorio X. fu il primo a derogare alla giurisdizione del Clero con nominar d'assoluta potenza alla mitra di Como Giovanni IV. Advocato l'anno 1274., per obbligare Raimondo Torriano a lasciar questa Chiesa, e portarsi ad Aquileja, dov' era stato eletto dallo stesso Gregorio Patriarca. L'esempio di Gregorio seguì Giovanni XXII., ch' elesse Vescovo di Como Benedetto II.: Benedetto XII. vi erò Beltramo Parravicino, e Bonifazio da Modena: Clemente VI. Bernardo I.: Innocenzo VI. Andrea Advocato: Urbano V. Stefano Gatto, ed Enrico Sessa: Bonifacio IX. Luchino Borsano: Gregorio XII. Guglielmo Pusterla: e finalmente Martino V. Francesco Bossio. Erano dunque già da gran tempo dicaduti i Canonici dalla loro autorità nell' elezione de' Vescovi, poichè noi vediamo, che già i Pontefici ora sotto un pretesto, ora sotto un altro avevano tirato a se la provvisione di questo Vescovado.

78. Avvenne ancora quest' anno una (b) una grazia singolare alla Pieve d'Isola, ch' era incessantemente travagliata dalle tempeste. L'anno corrente restò al solito percossa tutta quella riviera; onde ognuno con gran sentimento se ne lagnava. Comparve all' uscio d'un tal Marinoso, tessitor di professione, un povero forestiere, che lo ricercò di qualche ajuto alla sua mendicizia. Si scusò Marinoso di non poterlo soccorrere, appunto rovinato in que' dì dall' annuale flagello. Se voi Marinoso, soggiunse allora il Pellegrino, aprirete cortese l'orecchio alle mie parole, vi prometto per l'avvenire, che nè voi, nè il vicinato d'Isola patirà più somigliante sciagura; ma per celeste privilegio godrete abbondanti le vostre annate. Degnatevi di venir meco, che spero di rendervi consolato. Esce di casa Marinoso, e col Pellegrino da Campo passa all' Isola; ove giunto lo conduce sul monte, che ancora s'appella il Castello; perchè ivi si alzava anticamente il Castello dell' Isola innanzi alla sua ultima distruzione, come già si scrisse nel libro sesto della seconda Deca.

K k

Mira

(a)  
Greg. IX. ep.  
29. ad Cl.  
Comen.

(b)  
Ex monast.  
Eccl. Col.  
legiat. S. Ep.  
phem. ad Is.  
Isolam.

Anni di  
Cristo.  
An. 1435

Mira qui Marinolo, ripigliò il Pellegrino: era questo luogo cinta di muraglie ben forti, e quasi inespugnabili, che ora vedi coperto di spine, e cespugli. E così dicendo, prese il ramo d'una noce, e poi tornò a discorrere. Io ti consiglio, o amico, che tu cavi sotto le radici di questa pianta, e troverai un Tempio, ed un altare già dedicato al Precursore di Cristo. Ora se i tuoi terrazzani bramano d'essere sollevati dalle spesse gragnuole, deono nel giorno della nascita del gran Batista venir tutti a visitarlo, e a solennizzar la sua festa colla Messa cantata. Se ciò divotamente farete, vi prometto da parte d'Iddio, che la vostra Patria non soggiacerà più al solito flagello; perchè vivrà sotto la protezione del maggior Santo, che sia appresso il foglio di Dio. Qui terminò il Pellegrino di ragionare a Marinolo, e si tolse a lui di vista. Notò Marinolo il sito, e comunicato il tutto a quegli abitanti suoi vicini, con esso loro di nuovo si trasferì all' Isola, e cominciò a cavare secondo l'avviso lasciatogli dal Pellegrino, che ognuno stimò essere stato il medesimo Precursore. Tutti con gara lodevole s'affaticarono a svellere i cespugli, e le folte spine, che d'ogn' intorno coprivano quel luogo; onde ben presto apparvero le vestigie di quella Chiesa incolta, ed abbandonata. Occorse questa maravigliosa visione, ed invenzione l'anno 1435. come allora fu registrato dagli Isolani, e lo confermano i seguenti versi.

*Mille quatercentum traberet cum Delius annos,  
Et septem lustra, fuit hoc mirabile factum.*

(a) Accenna il sopraddetto successo un (a) moderno, ma varia l'anno, e l'assegna al 1467. fondato sopra un' iscrizione, che dice leggerfi sopra un marmo di detta Chiesa. Trovato adunque dagli Isolani il Tempio di S. Giovanni, principiarono a ristorarlo il primo giorno di Maggio, e all' ultimo di detto mese vi diedero l'ultima mano. Anno poi presa i popoli circonvicini gran divozione a S. Giovanni, e nel giorno della sua Natività van- solà co' Canonici d'Isola processionalmente a cantar la Messa. Si è poi osservato, che la Pieve non è più così sottoposta alle tempeste, com'era prima. Ma se per qualche accidente o di vento, o di pioggia si tralascia questa processione, di rado quelle terre la passan bene, come appunto seguì l'anno 1673., e l'anno 1682. ne' quali essendosi lasciata la funzione tornò la gragnuola a farsi sentire, e a diferrar la ricolta specialmente del vino.

An. 1436.  
[b]  
Placid. Puci-  
nel. in chron.  
Glaxiaten.  
p. 4. v. 3.

79. Si era condotto Giovanni al governo della sua Chiesa, ed avea con ottimo zelo dato principio a visitarla; quando (b)

a. 24.

partì del mondo, senza informazione ottenuta da chi ne fosse  
infruito, anno anticipata la morte della B. Maddalena diece anni  
prima del vero coneto gli antichi manoscritti delle Monache di  
S. Andrea di Brunate, ed ora di S. Giuliano di Como. Oltre  
all' anno della morte è anche in controversia il giorno; perchè  
altri celebran la memoria di questa Beata a' 17. altri a' 16. di Mag-  
gio. A' 17. solennizzano privatamente la festa le sopraddette Re-  
ligiose di S. Giuliano; ma con qual ragionevole fondamento ciò  
facciano in questo dì, nè pur esse lo fanno, e solo s'attengono  
all' uso antico trovato nel Monistero. (a) Uno degli Scrittori  
Agostiniani racconta, che il passaggio alla gloria della B. Mad-  
dalena occorse *Idibus Maii*, cioè a' 15. col quale non s'accorda  
(b) il Borserio, che asserisce ciò avvenisse a' 16. dello stesso mese  
di Maggio. Col Borserio abbiám noi ancora camminato di con-  
serva nel Martirologio della Chiesa di Como; e può essere, che  
l'uno, e l'altro dica la verità; il primo prendendo la prima par-  
te della notte, che comunemente diciamo notte del giorno ante-  
cedente, e l'altro pigli la seconda parte della stessa notte, che  
s'attribuisce al giorno seguente.

107. Sciolta che fu quell' anima santa dal corpo, quasi su-  
bito le Monache trasferirono il suo sacro cadavere nella Chiesa.  
Alla novella funesta di sì grave perdita concorsero non solo gli  
abitanti della terra di Brunate, ma ancora molte altre persone de'  
villaggi circonvicini, anzi dall' istessa Città di Como, le quali  
tutte dopo dolosi sospiri, e lagrime, avendo visitato quel sacro  
corpo, tagliarono alla defunta buona parte dell' abito Religioso,  
del quale era stata vestita, e se ne portaron seco i ritagli, come  
Reliquie d'una Santa. Giròque intorno a otto giorni sulla terra,  
per appagar la divozione de' concorrenti, dopo i quali fu depo-  
sitato in un luogo particolare della Chiesa di S. Andrea. Ma  
non cessò per questo la frequenza del popolo, che giornalmente  
si conduceva al sepolcro di Maddalena, per ottenere da Dio ad  
intercessione di lei, le grazie, che bramava. Fu poi collocata  
sopra la tomba la seguente inserzione da Pierio Albrici o l'anno  
medesimo, o poco dopo, (come probabilmente stimiamo col Pa-  
dre Papebrochio) che morì.

*Magdalena Albrici Antistita Beatissima*

*Quae præter Religionem, sanctimoniam,*

*Et miraculis adauit. hoc delubrum*

*Pientiss. Posteritati*

*Erexit,*

*Pierius Albricus F. S.*

V. S.

104. 202



Anni di Cristo. 82. (a) Tra i Prelati, che si trovavano al Concilio era il Vescovo Alburgenense, essendovi questi andato, per dar' ingenio al Duca. Il Duca ancora gli promise ogni sua assistenza; onde agli 11. d'Aprile comandò all' Economo, che dei frutti del [a] Vescovado gli corrispondesse subito cento scudi per suo sostentamento, e altri cento ottanta apparecchiasse per mantenere i Prelati, e i Procuratori dello stato, che in detto Concilio si trovavano, e ciò nel termine di sei giorni: la qual somma si disponeffe secondo gli ordini di Pacino di Perugia, e di Gabbriello Capo di ferro.

[b] 83. Per non incorrere la disgrazia del Duca, (b) andarono finalmente alcuni dei detti Abati al Concilio; ma avendo protestato fra gli altri quello di S. Carposoro, ch' ei non avea la forma di farsi le spese nella sua lunga dimora al sopraddetto Concilio, volle il Duca, che i Propositi di Rondineto, di Vico, e di Zeno lo sovvenissero, e lo stesso facesse il Clero di Como, per alimentare il Proposito D. Ottavio loro Procuratore. Molte altre provvisioui ordinò Filippo Maria, tutte pertinenti al mantenimento di diversi soggetti, ch' erano andati, e tuttavia andavano a Basilea, per intervenire a quella sacra Adunanza, per la continuazion della quale mostrava il Duca d'aver premura particolare, perchè le sessioni del Concilio non miravano ad altro, che alla riforma, e salute universal della Chiesa.

[c] 84. Continuandosi adunque il Concilio (c) fu determinato tra l'altre cose il numero de' Cardinali, e ridotto a soli ventiquattro; e quasi stesse il Pontefice in procinto di morire, fu stabilito ciò, che dovea farsi nel Conclave, e ciò, che dovea promettere, o fare, o lasciare il nuovo Papa: che alla porpora non eleggesse alcun nepote, o bastardo, o mal condotto dalla natura, o infamato di qualche delitto, e finalmente, che non potesse promuovere alcun parente, ovvero affine, fino al terzo grado a qualsivoglia Ducato, Marchesato, Contea, o Governo delle Provincie, e Città nello stato Ecclesiastico.

[d] 85. Scrive un (d) moderno, che San Bernardino da Siena si tratteneffe predicando nella Diocesi di Como, ora in una parte, ora in un' altra. Uno dei luoghi, ch' ei visitò, fu la terra di Campione posta sul lago di Lugano, e soggetta nell' ano, e nell' altro foro all' Abate di S. Ambrogio di Milano. Qui celebrò la Messa nella Chiesa di S. Maria, e quì predicò al suo solito; onde gli abitanti, per conservare a' lor discendenti la rimembranza della grazia ricevuta dal Santo, fecero dipingere il suo ritratto, come tuttavia a' nostri giorni si vede:

86. Noi quì ci troviamo a capo di tre strade; nè sappiamo qual

mente o la pace, o una tregua alla Repubblica di Venezia, e dappoi agli Ungari, e ai Cavalieri di Rodi, e finalmente a Ferdinando Re di Napoli. Ma vedendo, che i suoi stratagemmi, ed astuzie poco, o nulla colpivano, divenuto più fiero, ammassò in ogni parte del suo Imperio un esercito formidabile, e per terra, e per mare.

107. Aveva il Proposito di S. Fedele diversi debitori, che, benchè più volte sollecitati da lui a compiere le loro obbligazioni colla sua Chiesa Collegiata, da loro altro non ricavava, come suole accadere alla giornata, che promesse. Bramava il Proposito di provvedere ad alcune necessità, nelle quali essa si ritrovava; ma per venire a queste ristorazioni erano necessarie molte spese, che non si potean fare, se pronti non erano i denari. Tirò innanzi qualche tempo aspettando la discrezione de' debitori; ma finalmente non vedendovi altro ripiego, fu sforzato di ricorrere al Duca Francesco, il quale informatosi della loro ritrosia, e dei bisogni urgenti della Chiesa, (a) ordinò a' 17. di Settembre a Lorenzo Aimi Referendario di Como, ed agli altri Ufficiali Ducali, che per ogni maniera costringessero i debitori di detta Collegiata a non differire più oltre i dovuti pagamenti, acciocchè ella non patisse qualche ruina irreparabile.

108. Ma quanto gloriosa, e memorabile fu l'entrata in Como di Lazero Scarampi, celebrata, come dicemmo, e dagli Oratori, e da' Poeti più rinomati di questo tempo; tanto scure, e neglette dalla rimembranza degli Scrittori restano le sue azioni ne' giorni del suo governo, a segno tale, che nè pur una è giunta alla nostra notizia. I nostri (b) Storici co' forestieri gli danno quattr' anni di Vescovado, e di loro alcuni affermano, ch' ei morisse l'anno 1465. Noi però siam tenuti a dargli non solo i quattr' anni interi, ma anche tre, o quattro mesi di più. La nostra ragione è chiara; perchè troviamo, che nell' anno 1466. diede una suppli- ca al Duca Francesco Sforza, e questa gli venne segnata, e decretata a' 5. di febbrajo; dunque almeno sino a questo mese dobbiamo prolungargli la vita sopra i quattr' anni terminati a' 16. di Novembre dell' anno antecedente 1465.; perchè pure a' 16. del 1461. aveva preso il possesso di questa sua Chiesa. Lazero adunque visse Vescovo sopra i quattr' anni, che tutti gli danno di governo, e non morì l'anno 1465., ma l'anno 1466.

109. L'occasione di questo memoriale al Duca fu l'angustia, nella quale trovavasi il povero Prelato ne' di correnti. Avea contratti nelle bolle del Vescovado grossi debiti, e dall' entrate del Vescovado non avea cavato, nè cavava tanto, che bastasse a soddisfare a chi gli aveva somministrato il denajo, perchè nelle guerre,

[a]  
*Ex monum.  
Comm. Comi.  
Reg. 10. p. 329*

[b]  
*Ben. Jov. l. 22  
hister. Patr.  
Lazar. Cara-  
sin. in dypt.  
Episc. Comen.  
n. 75.*

*Franc. Ball.  
p. 2. del suo  
comp. cronol.  
Ferd. Ugell.  
in ser. Episc.  
Comen. n. 75.  
Rober. Rusca  
l. 1. della sua  
famiglia.*

*Franc. Aug.  
ab. Eccles. in  
hister. sbro.  
Fedem. c. 59.*

c tur-

Annidi  
Cristo.  
An. 1437.

verse degne memorie della sua pietà, da Lodi sen venne a Como. Era Gerardo uno de' Padri del Concilio di Basilea, che dallo stesso Concilio era già stato l'anno 1432. per gravi affari mandato Nunzio al Re della gran Bretagna. L'avviso della sua promozione al governo della Città di Como fu molto accetto, e al Clero, e alla Città per la fama delle virtù singolari, che ornavan questo Prelato, che pure anch' esso sentì consolazione estrema di questo suo passaggio da Lodi a Como. Tardò qualche mese a prendere il possesso di questa Chiesa; e in tanto (a) costituì suo Vicario Generale Francesco della Torre, Dottor rinomato de' sacri Canon, come appare da alcune memorie della Badia di S. Abbondio.

[a]  
*Ex Tabular.  
S. Abundii  
2. Maji anno  
1437.*

[b]  
*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccles. an. 1437.  
Giorol. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Bas. Platina  
nella vita  
d' Eugen. IV.*

88. Tornò quest' anno 1437. Eugenio (b) a tentare di trasferire il Concilio da Basilea a Ferrara; ma nol consentirono que' Padri, che s'opposero virilmente a' suoi disegni, dichiarando invalida questa traslazione, come quella, che più mirava, (essendo Ferrara vicina a Venezia) a' suoi interessi particolari, che agli universali di tutto il Cristianesimo. Sei altre sessioni si tennero l'anno corrente in Basilea, nelle quali chiaramente si scuoprè l'amarezza d'animo, che avevano contro il Pontefice. Citaron dunque in una di queste Eugenio, e i Cardinali da lui recentemente creati a comparire in Basilea; e perchè nè gli uni, nè gli altri si mossero al monitorio del Concilio, il Concilio privò in primo luogo i nuovi Cardinali di quella dignità, e poi similproverarono apertamente lo stesso Eugenio di contumace, e di troppo ostinato ne' suoi capricci. E perchè Giovanni Paleologo Imperador di Costantinopoli travagliato dall' armi de' Turchi, avea fatto ricorso ad Eugenio, e al Concilio per l'unione della Chiesa Greca alla Latina, i Padri a quest' effetto determinarono Basilea, la qual Città se per avventura non fosse stata di genio ai Greci, nominarono Avvignone, e se Avvignone ancora non fosse loro gradita, essi eleggessero a lor piacere una delle Città della Savoia, e per sostentamento de' Greci in tempo del Concilio ordinarono una decima sopra tutti i beni, e beneficj Ecclesiastici.

[c]  
*Ant. Cicarell.  
nella vita di  
Sigismondo.*

89. Avea Sigismondo maneggiato lo scettro dell' occidente ventisett' anni con sua grandissima lode; (c) quando entrato nel settantesimo dell' età sua venne a morte nella Città di Zenomia l' 9. di Decembré. A Sigismondo sottentrò Alberto d' Austria suo genero, che ereditò per cagion della moglie i Regni d' Ungheria, e di Boemia, e dappoi ottenne ancora dagli Elettori l' Imperio, ma piuttosto in deposito, che in vero possesso; perchè nel termine di due anni lo lasciò al successor Federigo.

90. Co-

Anni di  
Cristo.  
An. 1438.

90. Cominciò l'anno (a) 1438. con diverse stravaganze, che furono infausti presagi delle turbolenze, che soprastavano alla Chiesa. Furono nel mese di Gennajo con gran maraviglia veduti tre soli: in più parti s'udì un gran tremuoto: s'alzò un vento impetuoso, che stradicò molte piante grossissime, atterrò varie abitazioni, e affondò in mare diverse galee, ed altre imbarcazioni.

[a]  
*Lud. Cavit. in  
Ann. Cremon.*

91. I Padri del Concilio di Basilea (b) avevano a proprie spese vicino ad Avvignone, e a Marsiglia allestite le navi, che poscia spinsero verso il mare d'Albania ad incontrare l'Imperador di Costantinopoli già partito alla volta d'Italia, e per accompagnarlo a Basilea, e quando ciò loro non fosse riuscito, distorlo dal portarsi a Ferrara. Eugenio e con lusinghe, e con regali si comperò di maniera l'animo dell' Ammiraglio, che abbandonato il partito de' Padri di Basilea abbracciò quel del Pontefice, ed accrebbe il numero della sua armata. Riuscita perciò ad Eugenio felicemente l'impresa, inviò tutte queste navi ad accogliere i Greci, co' quali essendosi incontrati i Romani gl'invitarono a salirvi sopra a nome del Pontefice. Tanto fece l'Imperadore con Demetrio suo fratello, e col Patriarca Giuseppe, e con altri personaggi famosi per dignità, per nascita, e per dottrina, e nello spazio di pochi dì giunsero a Venezia, ove furono cortesemente ricevuti dal Cardinal Giuliano Cesarino, il quale sazio delle girandole scoperte nel Concilio di Basilea, si era da quello ritirato, e ricondotto in Italia. Avvisato Eugenio del loro arrivo subito si partì da Bologna, e si trasferì a Ferrara. A' quattro di Marzo v'entrò anche l'Imperadore accompagnato sempre dal Cardinal Cesarino, e incontrato alla terra di Francolino con riguardevole comitiva da Niccolò d'Este Marchese di Ferrara. Erano coll' Imperadore intorno a settecento Greci, co' quali si recò dirittamente a riverire il Pontefice prima di prender riposo nelle abitazioni, che il Marchese avea loro apparecchiate. Volca l'Imperadore inchinarsi, e baciare i piedi ad Eugenio; ma questi impedì quest'atto d'ossequio con rizzarsi dal foglio, e abbracciarlo. Fra quattro giorni comparve ancora il Patriarca vecchio d'anni ottanta, e poi il Vescovo della Russia con ducento cavalli de' suoi sudditi. Si piantò in mezzo alla Cattedrale di Ferrara, ch'era stata eletta per teatro del Concilio, un Altare, sopra cui si pose il libro degli Evangelj. Da un lato di quella Basilica s'assise Eugenio, appresso il quale si collocò una sedia vota, disposta per lo Re di Germania, e Imperador d'Occidente: e dall'altro lato si pose a sedere Giovanni Paleologo col Patriarca, presso i quali s'accomodarono i Padri Gre-

[b]  
*Abrab. Bzov.  
in Ann. Essl.  
anno 1438.  
Lud. Aurel.  
l. 5.*

ci,

Anni di  
Cristo.  
Ann. 1438.

ci, ficcome i Latini si posarono vicino ai Cardinali, che tenevano in mezzo il Pontefice. Le quistioni, che si dovevan proporre, e trattar nel Concilio, furono le seguenti. Se lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, e se i Latini abbiano con ragione aggiunta al simbolo del Concilio Niceno quella parola *Filioque*: Se le anime de' fedeli partite dal corpo, e macchiate di qualche colpa leggiera, e perciò sottoposte a qualche pena, abbiano a scontarle nel Purgatorio, ovvero da volarsene incontanente all' Empireo: Se nel sacrificio della Messa si abbia da usare solo il pane azimo, ovvero si possa ancora prevalere del fermentato: Se il Pontefice Romano sia veramente il Capo di tutta la Chiesa Cattolica. Queste proposizioni non solo si ventilaron da' Padri privatamente, ma ancora pubblicamente nelle sessioni, che si tennero quest' anno in Ferrara. Ma ecco, che mentre si agitano questi articoli della nostra Religione, s'attaccò nella Città un morbo contagioso, per cagione del quale fu stimato di necessità trasferire il Concilio a Firenze, dove così i Latini, come i Greci si condussero unitamente col Pontefice, che promise di somministrare a tutti tanto le spese del viaggio, quanto quelle degli alimenti, finchè fosse durato il Concilio.

(a) 92. S'inasprirono via più (a) i Padri raunati nel Concilio *Council. Basil.* di Basilea contro Eugenio, e per la sua buona corrispondenza *sess 34. 35.* coi Greci, e per la celebrazione del Concilio in Ferrara; onde *Lud. Aurel.* nelle due sessioni, che tennero quest' anno sospesero temerariamente il Pontefice dall' amministrazione delle cose Ecclesiastiche, così nello spirituale, come nel temporale, con minacciare ancora di deporlo dal Pontificato, se non ubbidiva al Concilio, spirato un altro termine, che gli prefissero. Nè di ciò soddisfatti, per l' odio, che gli portavano, vietarono, che le appellazioni solite farsi alla Curia Romana, a quella più non si facesse. E finalmente decretarono con ogni libertà molte altre cose intorno alla collazione de' beneficj, e alla riserva de' medesimi.

(b) 93. Coll' arbitrio, che si arrogava sopra le rendite Ecclesiastiche (b) ordinò il Duca Filippo Maria, che essendo vacato un Canonicato della Cattedrale per la morte di Giovan Rufca, al Podestà, e al Referendario della Città, che diputassero per Economo delle rendite di questo Canonicato Giacomo Bonetto, il quale prendesse la cura de' beni del morto Canonico, e ne facesse l'investitura a' fittabili. Sopportò lungo tempo il Cielo la presunzione di questi Principi, i quali confondevano senz' alcuna riflessione le cose sacre colle profane; ma finalmente mostrò chiaro col roglia loro la successione nel Ducato, che quel

[b]  
*Ex Tabular.*  
*Comm. Comi.*  
*R. G. 7.*

che facevano con tanto disprezzo dell' immunità Ecclesiastica, era degno d'un esemplare castigo, come fu interrompere le glorie della loro profapia, e troncar dalle radici l'albero, acciocchè più non germogliasse.

94. Sebbene Filippo Maria avea acconsentito alla pace con Eugenio per l'interposizione del Marchese di Ferrara l'anno 1435., come di sopra raccontammo; ad ogni modo fu questa piuttosto in apparenza, che in fatti. Bolliva tuttavia il sangue grosso in seno al Duca, il quale cercava tutte le occasioni, che poteva, di travagliare il Pontefice. Sapeva, che il Concilio di Basilea per la renitenza d'Eugenio a trasportavisi, mirava a mortificarlo, e a levargli il Papato, e perciò insisteva, come abbian più volte toccato, che vi andassero tutti i Prelati Ecclesiastici, ch' erano sotto il suo dominio temporale, per moltiplicare i nemici ad Eugenio. Sinchè il Concilio mantenne la dovuta riverenza al Papa fu assai numeroso; ma quando cominciò ad operare contro di lui, molti di que' Padri, chi sotto un colore, chi sotto un altro se ne sottrassero, e ritirarono. I nemici d'Eugenio, ch' erano restati, non mancavano di sollecitare i Principi Cristiani, e tra gli altri il Re di Francia, il Re d'Aragona, e il Duca Visconte a spedirvi altri soggetti; e perciò egli ancora rinnovò i comandi al Podestà di Como di costringere, chi non v'era andato iasino allora, a più non indugiare. De' più saldi a non volersi muovere era stato l'Abate di S. Abbondio; ma furono tanti gli affalti, ch' egli ebbe a nome del Duca, che finalmente determinò d'ubbidire. Ma perchè tuttavia procrastinava (a) la sua andata, scrisse un' altra volta al Podestà, al Capitano, e al Referendario sotto li 29. di Novembre, e impose loro, ch' essendo pronto il detto Abate a condursi al Concilio, procurino, che ciò si faccia quanto prima, e con lui s'accompagnino tutti i Prelati principali del Comasco, altrimenti sieno disaccati non solo dal territorio di Como, ma anche da tutto lo stato di Milano.

95. Gerardo Landriano Vescovo novello di Como, ch' era stato più anni uno de' Padri del Concilio di Basilea, vedendo, che le cose già bene incamminate prendevano cattiva piega, e minacciavano un altro scisma nel Cristianesimo, si prevale del legittimo incontro, ch' egli ebbe di venirsene a prendere il possesso della Chiesa di Como, e si partì dal Concilio, e più non vi ritornò. Si tolse dunque da Basilea Gerardo in questa bella congiuntura, e forse nel partire promise colla bocca di ritornarvi; ma trovandosi poscia in libertà, non curossi più del Concilio. Furono indicibili le accoglienze, ch' ebbe Gerardo cost' dal

[a]  
Ex Tabular.  
Comm. Comasco.  
Reg. 7.

**Anni di** Clero, come dalla Città nella sua entrata in Como, sperando  
**Cristo.** l'uno, e l'altra un ottimo governo sotto un Prelato di qualità  
**An. 1438.** così rare. All' affetto de' nostri Cittadini corrispose con altrettanto di gradimento Gerardo, che ne mostrò loro una stima particolare col farsi nominare il Cardinal di Como (benchè egli fosse di nascita Milanese) nella promozione della sua persona alla porpora come vedremo fra poco nella Città di Firenze.

**An. 1439.** 96. Secondo il decreto d'Eugenio (a) si partirono da Ferrara, e passarono a Firenze i Padri del Concilio, per ivi proseguirlo, e terminarlo alla metà di Gennajo l'anno seguente 1439.

[a] *Conc. Florent. Sess. 16.* Tanto fece ancora l'Imperator Paleologo, ch'entrò in quella Città a' 16. di febbrajo. Ivi si agitò in 9. sessioni la principal differenza tra la nazione Greca, e la Latina intorno alla Procession dello Spirito Santo dalla Persona del Padre, e da quella del Figliuolo; e a' 6. di Luglio (b) si stabilì la sospirata unione tra l'una, e l'altra Chiesa con grandissima allegrezza, e soddisfazione di tutta la Crittianità.

[b] *Conc. Florent. Sess. 25.* ne di tutta la Crittianità.

[c] 97. Durava (c) nel tempo istesso il Concilio di Basilea, dal quale si erano ritirati sei degli otto Cardinali, che vi si trovavano, e si erano riconciliati con Eugenio. I Prelati in questo non più Concilio, ma Conciliabolo non erano più di venti. *Plav. Blond. dec. 3. l. 10.* Procurò il Pontefice coll'Imperadore Alberto, e con altri Principi di levar questo scisma, e rimettere la bramata concordia. Si fece a questo effetto una raunanza nella Città di Magonza, alla quale i sette Elettori dell'Imperio concorsero, o personalmente, o col mezzo de' loro Oratori. Tra questi l'Arcivescovo di Colonia, e l'Arcivescovo di Magonza difesero a spada tratta le ragioni del Concilio di Basilea, e coll'esempio tirarono molti altri Vescovi, e Prelati a mantenerlo in piedi: i quali affermando, che il Concilio aveva immediatamente da Dio la potestà, volevano parimente, ch'ei fosse sopra il Papa. Si ridussero (d) questi avversarij d'Eugenio in Basilea, ove per qualche tempo contesero tra loro, e poi s'unirono a deporlo dal soglio di S. Pietro, e ad eleggere in suo luogo Amedeo di Savoja, cui nominaron Felice Quinto di questo nome.

[d] *Barthol. Cazaranza in ser. Concil. Basil. Sess. 37. 38. 49.* 98. Avea fomentato, come abbiam chiaramente veduto, il Concilio di Basilea Filippo Maria, conservando egli le viscere infracidate contro d'Eugenio, e (e) fu uno de' principali promotori, acciocchè esaltassero quei Prelati Amedeo suo Suocero al Pontificato. Mise sottosopra quest'elezione la Chiesa, che si divide in tre fazioni: L'una la teneva per Eugenio, la seconda seguiva Felice, e la terza stava neutrale, non volendo riconoscere nè l'un, nè l'altro. Seguirono queste novità a' 25. di Giugno,

[e] *Bat. Platina nella vita d'Eugen. IV.*

gno, mentre ancora durava il Concilio di Firenze. Corse subito l'avviso ad Eugenio della temeraria risoluzione de' Padri di Basilea, nè punto si sbigottì; ma con animo intrepido sopportò la superchieria de' suoi nemici. Per meglio fortificarsi contro i loro insulti, determinò di fare una nuova promozione di Cardinali, i quali per ordinario sono la man dritta del Pontefice, e della Chiesa, qualora viene il bisogno d'armarsi contro gli avversari della nostra Religione.

99. Fra i soggetti, ch' ei nominò alla porpora al numero di sedici, fu Gerardo (a) Landriano Vescovo di Como, personaggio di molti meriti, e di valor singolare. L'appella Gaspero per equivocazione un Istoricò, il quale ingannandosi nel nome, s'inganna ancora nell' anno della sua creazione, asserendo, che ciò avvenisse nel 1440., e pur (b) dee dire nel 1439., come unitamente attestano tutti gli altri scrittori. Seguì questa promozione in Firenze a' 18. di Dicembre non nel Concilio Generale, come riferiscono alcuni, perchè era già stato licenziato il detto

Concilio nel mese di Luglio, come di sopra osservammo, e la maggior parte de' Prelati della Grecia era partita; ma dopo essersi terminata quella sacra Adunanza. Ora sebbene Gerardo era di nascita Milanese; non volle tuttavia esser nominato il Cardinal Landriano, nè di S. Maria Trasteverina, ovvero (c) di Callisto, che fu il titolo del suo Cardinalato, ma il Cardinal di Como, come sempre fu così detto, e l'abbiam chiaro da molte sue sottoscrizioni, e principalmente da una, che anni sono, ci fu cortesemente somministrata da Defendente Lodi Patrizio, e Canonico della Cattedrale di Lodi, uomo degno d'eterna memoria, e per la sua rara bontà, e per la sua maravigliosa erudizione. In questa cartuccella, che ci è cara a pari d'un tesoro, dà facoltà a Gerardo Majocco Canonico di Lodi d'assolvere un' altro Sacerdote incorso nella scomunica per non so qual eccesso, e poi si sottoscrive *G. Cardinalis Comensis*, cioè Gerardo Cardinal di Como. Ma qui ci dirà alcuno, come toccava al Cardinal Landriano, concedere tal licenza, s'ei non era più Vescovo di Lodi, a cui, e non al Vescovo di Como s'apparteneva dar questa assoluzione? Vescovo di Lodi era quest' anno 1439. (d) Antonio Bernaccio Parmigiano; dunque a lui, e non a Gerardo si dovea ricorrere per la liberazione di questa censura. Dobbiam dunque sapere, che sebbene il Landriano non era più Vescovo di Lodi, era nondimeno Legato a Latere d'Eugenio presso il Duca di Milano; onde per questa singolar dignità potea dare, e quella, e somiglianti licenze, quando n'era richiesto, in tutte le Città sottoposte a Filippo Maria; perchè era sopra tutti i Vescovi del dominio Milanese.

[a]  
*Alph. Giacom. in Eugen. IV. Ferd. Ughe. in Ser. Episc. Comen. n. 71. Ben. Jov. l. 1. hist. Patr.*

[b]  
*Lud. Cavis. in Ann. Cremon.*

[c]  
*Alph. Giacom. in Eugen. IV.*

[d]  
*Defendens a Laude in dypt. Episc. Laud.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1439.

100. Avea procurato, come dicemmo altrove, San Bernardino da Siena coll' efficacia delle sue prediche di fradicare in Como le fazioni de' Vitani, e de' Rusconi, le quali sebbene sotto il Duca vivente non diedero in alcuna aperta rottura fra loro, ad ogni modo covavano internamente il loro antico livore, e si perseguitavano ad ogni leggier sospetto, che l'una tramasse alcuna cosa contro l'altra. In fatti non si godea quella pace, a cui dee aspirare un Cristiano, che vuol vivere da Cristiano. Ciò, che non potè ottenere S. Bernardino, l'ottenne il

[a]

*Ben. Jov. hist. patr. l. 1. p. 80.*

[b]

*Arturus à Monast. in Martyrol. Franciscano Marco da Lisb. p. 2. lib. 1. cap. 43. delle Cron. di S. Franc.*

[c]

*Brev. Eccl. Comen. 13. Decembris. Ben. Jov. l. 1. hist. patr. p. 85.*

*Franc. Ball. p. p. cap. 23. Rob. Rus. l. 2. della suafamiglia.*

[d]

*Ben. Jov. l. 1. Bern. Cor. p. 5. dell' istor. di Mil.*

*Girol. Ghil. negli Annali d' Aless. Ant. Cicarelli nelle vite degli Imper.*

B. (a) Salvestro da Siena, Religioso di molto spirito, il quale passò (b) poi alla gloria nel Convento di Monte Maro nella Toscana a' 31. di Marzo, onorato col titolo di Beato nel martirio logio Francescano. Predicava Salvestro nella nostra Patria, e col medesimo zelo di S. Bernardino bramando di svellere i nomi delle fazioni nella Città, tanto disse, e tanto operò, che gli riuscì finalmente di levarle col mezzo d'una solenne riconciliazione stabilita con iscambievole giuramento, che si diedero a' 13. di Dicembre, giorno dedicato dalla Chiesa alle glorie di S. Lucia. Era Vicario Generale del Cardinale, e Vescovo Landriano (c) Baldassarre Ripa, il quale in rimembranza di questo felice successo ordinò, che annualmente in tal giorno si facesse in rendimento di grazie al Dator della vera pace una divota processione dal Clero secolare, e regolare intorno alla Città, come tuttavia va seguitando ancora a' nostri dì. S'affaticarono altresì per condurre unitamente alla meta sospirata questa gloriosa impresa un altro Religioso dell' Ordine di S. Francesco per nome Rizzardo, e Giovan Simone Vicemala Podestà allora di Como. Concorse a questa stessa concordia il Duca Filippo Maria, il quale supplicato sopra di ciò da molti uomini dabbene, e di stima singolare, spedì un decreto, nel quale sotto gravi pene vietava a qualsivoglia Cittadino, che nè in pubblico, nè in privato osasse trattare alcun negozio a nome delle parti; di maniera, che i Decurioni, i quali infino allora si erano cavati a sorte da due bossoli, si levaron dappoi fuori da tre secondo il maggiore, o minore, o mezzano numero de' Cittadini.

101. Occorse quest' anno medesimo 1439. (d) la morte dell' Imperadore Alberto Terzo, il quale tornando dalla guerra de' Turchi, nella Città di Buda fu assalito da una dissenteria, che lo distese a letto con una febbre gagliarda, della quale non essendosi ancora liberato, si tornò a mettere in viaggio, per condursi a Vienna. Ma aggravandosi questa, fu sforzato a fermarsi in un piccol Villaggio, ove, chi scrive a' 18., chi a' 26. d' Ottobre, lasciò la vita. Ad Alberto fu dagli Elettori pronta

mente

mente sostituito Federigo di lui Cugino Duca d'Austria di questo nome il terzo, personaggio di molto valore, e amantissimo della pace, che governò l'Imperio cinquantaquattr' anni.

Anni di  
Cristo.  
An. 1439.

102. Siccome era stato delegato da Eugenio a favorire la causa de' Monaci Benedettini di S. Pietro in Gessate di Milano Giovan Barbavara Vescovo di Como: così quest' anno lo stesso Pontefice (a) vi delegò il Cardinal Landriano, il quale subito procurò, che Beltramo Robecco Presidente del Duca, e persona di molta autorità, che godeva una grossa possessione pertenente al sopraddetto Monistero, fosse a' 25. d' Ottobre citato a Firenze. Ma perchè diversi affari di rilievo tenevano continuamente occupato il Cardinale, egli suddelegò a proseguir questa lite Lionardo del Maino Abate di S. Simpliciano. Fece Lionardo, quanto seppe, per far riconoscere Beltramo Robecco, che ingiustamente possedeva la sopraddetta tenuta; ma sempre in danno, perch' egli avea ragioni da vendere. Vedendo adunque il Cardinale, che costui fuggiva per ogni strada, nominò l' Arcivescovo di Milano, ch' era Enrico di S. Alodio, acciocchè colla sua autorità lo mettesse alle strette, e facesse rendere a' Benedettini la pretesa possessione.

[a]  
*Placid. Puci-*  
*nell in chron.*  
*Glaxiat.*

103. In ogni azione, per santa, che sia, si può ascrivere a miracolo, che non vi si truovi qualche spirito di contraddizione, il quale o non la biasimi, o non l'impugni. Che opera più degna dell' unione tra la Chiesa Greca, e la Latina, che si stabilì nel Concilio di Firenze? E pur Marco Arcivescovo (b) d'Effeso, dopo tante fatiche, e dichiarazioni fatte dall' una, e dall' altra parte, per rimettere nel Cristianesimo la bramata concordia, di nuovo turbò la pace, e seminò di nuovo eretiche zizzanie. Ma l' intabilità, e l' odio particolare di questo Prelato contro il Sinodo ben fu scoperto non solo dai Latini, ma anche dagli stessi Greci, due de' quali armati di zelo presero bravamente la difesa del Concilio, e gettarono a terra le macchine di questo scismatico. Furon questi Giuseppe Vescovo di Modone, e Gregorio Jeromonaco già disegnato Patriarca di Costantinopoli, i quali risposero a tuono a tutte le imposture dell' Arcivescovo, come si può vedere dalle loro Apologie, che si leggono dopo l'ultima sessione del mentovato Concilio.

An. 1440.

(b)  
*Lud. Aurel.*  
*in Epis. Ann.*  
*Eccel.*

104. Benchè Amedeo fosse stato da' Padri del Conciliabolo di Basilea (c) con molta sua renitenza esaltato al Triregno, a cui egli non aspirava; ad ogni modo, quando si mirò nella sede Pontificale, riverito, e adorato da diversi Prelati, e Principi secolari si compiacque della ricevuta dignità, e per conservarsi in essa, e burtare Eugenio della sede Apostolica, procurò d'ingros-

[c]  
*Giral. Gbilini*  
*negli Ann. di*  
*Aless.*

Anni di Cisto. An. 1470. Scanderbecco, Principe d'Albania, che fu il vero Marte de' suoi tempi, mortificò più volte la temerità del gran Turco, e sbaragliò quei barbari. Dopo la sua morte Maometto divenuto orgoglioso al maggior segno determinò d'ampliare il suo dominio,

(a) e prese di mira l'isola di Negroponte sottoposta fino a quest'anno alla Repubblica di Venezia, la quale era la migliore fortezza di tutta la Grecia. Volè l'avviso in Italia di quest'assedio, e pose in molta apprensione il Pontefice, il quale per placare Iddio, acciocchè non permettesse la perdita d'un'isola sì rilevante, e di popol piena, e la strage di tanti Cristiani, fece diverse processioni in Roma, nelle quali camminò a piedi scalzi; ma non si compiacque il Cielo per occulti suoi giudizj d'esaudir questa volta il suo Vicario. Cadde l'isola negli artigli di Maometto, che se n'impadronì colla morte di trenta mila fedeli, e quarantadue mila de' suoi Turchi. Il Pontefice nondimeno per placare il Signore sdegnato contro le scelleraggini del Cristianesimo, e per muoverlo a difendere la Chiesa sua sposa dalla crudeltà di questo tiranno, (b) ritirò il sacro Giubileo dai cinquant'anni ai venticinque (altri (c) ciò attribuiscono a Sisto IV. suo successore): rito, che allora cominciò, e va tuttavia perseverando a' nostri giorni.

(c) 127. Erano alcuni anni, che s'agitava una lite tra le Monache di S. Cecilia, e di S. Pietro in Brolio, ora dette di S. Chiara, sopra alcune decime, che quelle di S. Cecilia pretendevano dall'altre di S. Chiara. (d) Aveva Stefano Appiano Canonico della Cattedrale in vigore di certe lettere Apostoliche sentenziate a favore del Monistero di S. Cecilia, e condannato quello di S. Chiara nelle spese. Ricusò questo di pagare le decime, e le spese, e ricorse a Paolo II., che delegò sopra la lite il Priore di S. Giovanni Batista di Vertemate, il Priore di S. Bartolommeo, e il Proposito di Rondineto, tutti e tre fuor delle mura della Città, acciocchè bilanciate le ragioni d'ambidue i Monisteri, terminassero giuridicamente queste differenze, come fecero. Non appare, chi riportasse la palma in questa contesa; ma noi per non esser trovata altra replica nelle scritture di S. Chiara, e di S. Cecilia probabilmente crediamo, che questa lite si terminasse con amichevole aggiustamento dell'una con l'altra parte.

An. 1471. Tre donne diedero alla luce tre mostri. La prima in Pavia partorì una gatta: la seconda in Brescia un cane: e la terza in Tortona (altri dicono in Verona) mandò fuori due gemelli, maschio, e femmina: questa aveva il muso, e la coda di gatta, e quegli la testa, e la faccia di scimia. Furono assai frequenti le piogge.

piogge, e le nevi copiose di maniera, che per l'estremo rigore inaridirono molte viti, e molte piante. A' 24. di Gennajo si fe vedere una cometa, che spargeva una chioma infocata, ma nera, verso l'occidente; e questo fenomeno durò quaranta giorni. Si senti un grave tremuotò a' 25. di Marzo, ed in Lodi venne una gragnuola sì straordinaria, che i grani più piccoli erano simili all'uova dello struzzo, e i grossi passavano il peso d'una libra.

129. Maometto (a) frattanto vedendo addormentati i Principi Cristiani negl' interessi della Religione, e solo intenti alle gare private, si servì dell' occasione, che gli davano, e fece prima una scorreria nella Carniola, dove messo a ferro, ed a fuoco il paese, acquistò una preda di ventimila persone, che menò seco in una dolorosa schiavitù; e poi fece l'istesso nell' Ungheria, che non potendo resistere alle forze del barbaro restò miseramente saccheggiata, e rovinata. Si risvegliarono a questi colpi dal lor letargo i Potentati d'Europa, e s'apparecchiarono a rintuzzare l'orgoglio dell' avversario comune; ma mentre vanno adunando gli eserciti per disloggiarlo da' loro confini, (b) occorse a' 28. di Luglio la morte repentina del Pontefice, che intorbiddò di nuovo un' impresa sì gloriosa. A Paolo II. fu sostituito Sisto IV., che innanzi al Cardinalato era stato Generale dell' Ordine di S. Francesco. (c) Salito al Pontificato, ripigliò subito l'importante faccenda della Crociata, per la quale, oltre agli ajuti di polso, che somministravano Ferdinando Re di Napoli, Giovan Galeazzo Sforza Duca di Milano, ed Alfonso Re di Portogallo, impose le decime (d) agli Ecclesiastici, il trenta per cento a' secolari, e' venti parimente per cento agli Ebrei. Colla raccolta di questi denari ammassò una somma considerabile di contanti, per far nuove leve di soldatesca, e per mantener la medesima, durante la guerra contro de' barbari.

An. 1471.

[a]

*Lud. Aurel.  
in Epist. Ann.  
Eccles.*

[b]

*Bat. Platina  
nella vita di  
Pio II.**Aug. Oldoini  
in necrologio.*

[c]

*Onofr. Pavoni  
nella vita  
di Sisto IV.*

(d)

*Lud. Aurel.  
l. 6.*

OSSER-

Anni di  
Cristo .  
An. 1441.

unirle il ricco Arcipretato di Folgognano, onorò il Capitolo di quella Cattedrale coll' erezione di due dignità, che furono l'Arcidiaconato, e Primiceriato, ovvero come altri dicono, Cantorato, alle quai dignità applicò alcuni benefizj di qualche rendita, e compose le differenze, che un pezzo prima vertivano tra lo stesso Capitolo, e le Monache di S. Vincenzio. Anzi lo manifesta una (a) carta trovata tra le scritture delle Monache di S. Marco di Como, nella quale le dichiara esenti dall' obbligazion di sentir la Messa in alcune feste comandate dalla Chiesa, quando per accidente si trovasse assente il lor Cappellano, ovvero Parrocchiano, e concede alle medesime la licenza d' eleggersi a lor beneplacito il Confessore, che le possa assolvere da qualsivoglia peccato, o censura, purchè non sia riservata al Sommo Pontefice, e possa loro amministrare gli altri Sacramenti della Chiesa. Fu spedito l'indulto quest' anno a' 3. di Dicembre, come si vedrà nel nostro registro, ove l'ordineremo colle altre antiche memorie pertinenti a questa terza Deca.

[a]  
*Ex Tab. Monial. S. Mar-  
cij Comi.*

An. 1442.

109. (b) Asprissima fu l'invernata dell' anno seguente 1442. perchè dal freddo eccessivo il Po restò agghiacciato, e si disfecaron le viti in diverse parti; onde ne avvenne poi una gran carestia di vino per tutto la Lombardia, e a questa s'aggiunse quella del pane, che travagliò per molti mesi il paese.

[b]  
*Lud. Cavis. in  
Ann. Cremon.*

110. Si era troppo avanzata ne' dì correnti la temerità (c) d'alcuni Feudatarj negli stati del Duca, perchè non contenti dell' autorità, che avevano ricevuta col feudo nelle cose temporali, si arrogavano ancora la disposizione nelle spirituali, ed Ecclesiastiche, con ingerirsi nella collazion delle Chiese, e de' beneficj, e con promuovere a quelle soggetti molte volte non meritevoli: solamente per essere questi di lor confidenza. Per ovviare adunque ai diversi disordini, ch' erano perciò seguiti, e seguivano alla giornata, ordinò il Duca con suo rigoroso editto al Podestà, al Capitano, e al Referendario di Como sotto gli 8. di Maggio, che seriamente invigilassero sopra di questo, e non permettenessero, che alcuno di qualsivoglia preminenza, ch' e' fosse, o fosse in avvenire disporre d'alcun beneficio senza particolare, ed espresa licenza di Tommaso Tebaldo da Bologna suo Segretario, a cui vuole, che tutti senz' alcuna eccezione prontamente ubbidiscano, sotto pena della sua disgrazia, perdita del feudo, e confiscazione di tutti i lor beni.

[c]  
*Ex lib. 1. decret. pag. 96.  
in Tabul. Civitatis.*

An. 1433.

[d]  
*Marco dalis-  
bona p. 3. cap.  
62. del lib. 7.  
delle Cron. di  
S. Francesco.  
Rob. Rusi. l. 2.  
della famigl.  
Rusca.  
Claud. Rober.  
in serie Gen.  
Ord. S. Fran.*

111. Fama immortale acquistò a se stesso, alla sua Profapia, e alla sua Patria (d) Antonio Ruscone l'anno 1443., nel quale con elezione mirabile fu promosso in Padova al Generalato della Religione di S. Francesco, e con ragione appelliamo mirabile quest'

quest' elezione per due capi. Prima, perchè dovendosi secondo il disegno d' Eugenio IV. esaltare al governo dell' Ordine Fra Alberto da Sarciano Vicario Generale dell' Ordine, Antonio gli fu anteposto contro la comune opinione degli Osservanti. Secondariamente perchè ebbe il voto in tal elezione da S. Bernardino da Siena, uomo illuminato singolarmente da Dio, lontano da qualsivoglia rispetto mondano, che così spesso si mesce nella promozione de' superiori maggiori, anche nelle Religioni più osservanti. Corrispose felicemente Antonio all' aspettativa di tutti, e governò l'Ordine con prudenza singolare, e vigilanza indefessa sei anni, e alcuni mesi. Sotto di lui si (a) celebrarono due Capitoli Generali, il settantesimo ottavo nel Convento di Mompelier in Francia l'anno 1446., e il settantesimo nono nella Città di Firenze l'anno 1449. nel qual anno cessò di vivere il nostro Antonio, come si dirà a suo luogo.

112. Pensano alcuni Scrittori, che Antonio fosse di Patria Milanese, perchè assolutamente le Cronache di S. Francesco l'appellan tale; ma è d'avvertire ancora, che le medesime lo fanno della Provincia di Milano. La famiglia Ruscona è sempre stata una delle Patrizie di Como, nè alcuno ne può ragionevolmente dubitare, mentre da queste istorie manifestamente appare, ch' ella più anni signoreggiò nella Patria. E' vero, che ella è nominata ora Rusca, ora Ruscona; ma questa variazione nulla rileva, perchè ella è la medesima. Ma che occorre trattenerci più oltre in intracciare la vera origine d'Antonio, mentre abbiamo (b) di certo, ch' ei fu figliuolo di Franchino Rusca ultimo Principe della Città di Como?

113. Nacquero quest' anno 1443. (c) alcune differenze tra' Padri Conventuali, e gli Osservanti di S. Francesco sopra l'autorità, che aveano i Vicarij Generali dell'Osservanza. Per acquetare, e sopire le inforte discrepanze, Eugenio raccomandò al nostro Vescovo Gerardo, detto il Cardinal Cumano, e a due altri Porporati, ch' esaminare queste dissension, amichevolmente le terminassero. Abbracciarono tutti e tre l'impresa, e bilanciate le cose con ogni maturità, dichiararono con partecipazione del Pontefice, e col consenso delle parti, che i Vicarij Generali avessero la medesima autorità sopra i Frati sottoposti alla loro ubbidienza, che avea il Ministro Generale nel suo ufficio in tutta la Religione. E discendendo al particolare determinarono, che il detto Ministro Generale non potesse in modo alcuno impedire l'ufficio de' Vicarij Generali dell'Osservanza, nè con lettere, nè co' supposti privilegi. Di più ordinarono, che gli Osservanti, i quali si partissero da' lor Conventi, e passassero ai Conventuali

Mm

scno

[a]

Marco da Lis-  
bona p. 3. l. 2.  
c. 26. l. 23.  
cap. 32. delle  
Cronache di  
S. Francesco.

[b]

Robert. Rusca  
l. 6.

a(c)

Marco da Lis-  
bona p. 3. l. 1.  
cap. 63. delle  
Cronache di  
S. Francesco.

Anni di Cristo. senza la licenza de' loro Vicari, subito incorressero nella scomunica, secondo la disposizione della bolla d'Eugenio Spedita sopra di ciò, e delle lettere de' Ministri Generali.

Abi. 1443.

114. Avevano i Padri Domenicani di S. Giovanni Pedemonte ristorata la loro Chiesa, stabilito il Cimitero, e ampliato il Convento con due parti del chiostro esterior; e (a) disegnavano di farla consacrar di nuovo. Si trovava tra loro in queiti giorni Matteo Boniperto della medesima Religione, Vescovo di Mantova, Lui dunque supplicarono di fare la funzione, come fece a' 16. di Giugno, nel qual giorno consacrò la Chiesa ad onore del glorioso Precursore di Cristo, e dell' Evangelista S. Giovanni, e il giorno appresso benedisse il Cimitero, ed il Chiostro. Ma perchè nel mese di Giugno, corrono bene spesso le Feste Mobili, come la Domenica della Pentecoste, e la solennità del Corpo di Cristo, il Vescovo trasferì l'Anniversario della consecrazione, alla terza Domenica del susseguente Luglio, sì, che la prima sia quella, che è più vicina alle calende, o le preceda, o venga lor dietro. Così leggiamo in una tavoletta, che si conserva nella Sagrestia di questa Chiesa, del tenore, che siegue.

(a)  
Ex monum.  
Eccles. S. Jo.  
Pedem.

*MCCCCXLIII. Die XVI. Junii consecrata fuit hac Ecclesia in honorem Beatorum Jo. Baptista, & Jo. Evangelista, & sequenti die Cimiterium cum duabus partibus Claustrum. Celebratur autem Anniversarium dedicationis Dominica tertia mensis Julii, ita quod illa sit prima, qua propinquior sit calendis, sive precedat, sive sequatur, propter impedimentum Festorum, qua occurrunt in mense Junii. Et tunc concessa est Indulgentia Generalis in Ordine Predicatorum annorum duorum per Summos Pontifices, & dierum quadraginta per Venerabilem Dominum Maerbaum de Bonipertis Episcopum Mantuanum, qui hanc Ecclesiam consecravit, & ipsam diem pro Anniversario confirmavit.*

115. Più antico di questi tempi è il Monistero di S. Caterina nel Borgo di Vico; ma perchè finora non ci è avvenuto di trovar documento autentico, e antecedente alla memoria dell'anno corrente per mancamento, e perdita delle scritture, di esso facciamo qui menzione, ed accompagniamo ad Antonio Ruscone Marchesa Ruscona superiora di questo Collegio Verginale. Vivavano con Marchesa (b) cinque altre Religiose, che nomineremo per onore delle loro famiglie; ed erano Antonina, e Fioramonte Carcana, Donata Sormana, Donnina Giuffana, e Liberata dal Castello d'Argègnò. Sono arrivate queste Monache alla nostra notizia da una confessione dell' Abate di S. Abbondio D. Beltramo da Montone, a cui già pagava ogni anno il Monistero di S. Caterina un livello per una pezza di terra, che godeva, appartenente alla Badia.

(b)  
Ex monum.  
S. Abundii.

116. Assistea, quanto meglio poteva, il Cardinal Gerardo alla sua cara Greggia; ma gl' incessanti impieghi, che gli venivano addosso da Eugenio, non gli permettevano di fermarsi, An. 1443.  
quanto avrebbe voluto, in Como. Benchè avanzato in età, gli conveniva mettersi bene spesso in viaggio per servigi di S. Chiesa; arresochè la sua destrezza, e raffinato giudizio nel maneggiar le faccende più malagevoli era molto ben conosciuto, e grandemente stimato dal Sommo Pontefice. Fece perciò scelta d'un Vicario Generale di straordinario valore, e dottrina, che fu (a) Stefano Appiano Dottore di sacri Canoni, Canonico prima della Collegiata di S. Fedele, e poi del Duomo, che lo servì fino alla morte del Cardinale medesimo.

[a]  
*Ex Tabular.  
SS. Abundii.  
& Juliani.*

117. Tre cose occorsero quest' anno degne di qualche osservazione. La prima fu la nascita (b) del primogenito al Conte Francesco Sforza, l'uno, e l'altro, come fra poco vedremo. Duchi di Milano. Diede il nome l'istesso Filippo Maria al bambino, e lo nominò Galeazzo dall' Avo, ed il Conte vi aggiunse quello di Maria Sforza per richiamare quel di suo Padre. La seconda è la gloriosa (c) morte di S. Bernardino da Siena, che dopo avere per tutto l'Italia sollevato innumerabili peccatori dall'evidente pericolo di precipitar negli abissi, colmo di meriti, e famoso per miracoli nella Città dell' Aquila volò al premio di tante sue fatiche la vigilia del Ascensione a' 20. di Maggio. E la terza fu la (d) perdita, che fece il Duca di Niccolò Piccinino, il quale accorato della rotta del suo esercito, e della prigionia di Francesco suo figliuolo seguita nella Marca d'Ancona, nella terra di Corsico sul naviglio alla metà d'Ottobre pagò il tributo alla natura, e con gran pompa ebbe la sepoltura nella Metropolitana di Milano.

An. 1444.  
[b]  
*Bern. Cor. p. 5.  
dell' istor. di  
Mil.*

[c]  
*Marco da Lis-  
bona p. 3. l. 2.  
cap. 14. delle  
Cronache di  
S. Francesco.*

[d]  
*Bern. Cor. l. 4.*

118. Vicine al nobil Borgo di Bellinzona (e) era stato fondato molti anni prima uno Spedale sotto il titolo di S. Giovanni Batista, ove si ricoveravano gl' infermi, così di detto Borgo, come delle terre circonvicine. Dopo qualche tempo ebbe il possesso di questo luogo pio Giovanni Ruscone di Brionico, il quale per la divozione, che portava al Patriarca S. Agostino, determinò di cederlo agli Eremitani, che professano la sua regola, onde l'anno corrente 1444. lo donò alla loro Religione, che vennero ad abitare con molta consolazione di quel paese, il quale dalla pietà di que' buoni Religiosi ha ricevuto notabili ajuti nella via della salute, e colle prediche, e coll' esempio della loro vita.

[e]  
*Ex monum.  
Eccles. Bibe-  
tiana.*

119. Non avea lasciato (ff) Eugenio, e con replicate censure, e con legazioni a diversi Principi di snidare dalla Città di Basilea Lud. Au  
M m 2

[ff]  
*Lud. Au  
in Epist. Ann.  
Eccles.*



Anni di  
Cristo .  
An. 1444.

Basilea quei Prelati, che a suo dispetto vi dimoravano. Pertinaci, ed ostinatissimi nello scisma vi continuavano alcuni giurati nemici del Pontefice. Per distruggere affatto il Conciliabolo, spinse lor contro il Delfino figliuolo di Carlo Sesto Re di Francia, il quale con poderoso esercito essendosi recato a Basilea, li costrinse a partire, e terminate una volta quella sinagoga, che cominciata con ottimi sentimenti a pro della Chiesa, finì poi con risoluzioni scandalose a tutto il Cristianesimo.

An. 1445.

120. Era voto l'erario del Duca per le spese eccessive, che di continuo facea; nulladimeno egli più ostinato che mai nella guerra l'anno 1445. (a) pensò ad una nuova gravezza per mantenimento della Cavalleria. Questa fu, che per ogni casa ciascuno, secondo l'entrata de' suoi poderi, pagasse un tanto, e fu poi detta la tassa de' cavalli. L'aggravio venne imposto a tutto lo stato del Duca per sostentamento di questi, che in gran numero manteneva, perchè i suoi pensieri sempre miravano a nuove imprese. Dovea questa gabella durar solo per qualche tempo; ma la trascuraggine degli Oratori delle Città, e delle Provincie a ricorrere al Principe per esserne sollevati, finchè il male era fresco, ha lasciato correre tal imposta sino a' nostri giorni di modo, che è divenuta perpetua.

[a]

Lud. Covis.  
in An. Crem.  
Giral. Gbil.  
negli Ann. di  
Aless.

121. Ott' anni, e mezzo avea governata la Chiesa di Como il Cardinal Landriano, quando assalito dall' ultima infermità chiuse i suoi giorni a' 9. d' Ottobre l'anno 1445. con estremo dolore di tutti i Comaschi. Molti scrittori (b) affermano, che ciò succedesse nella Città di Viterbo, e che ivi avesse la tomba nella Chiesa di S. Francesco. Ma se è vero ciò, che racconta Benedetto detto (c) Giovio, egli morì in Como Legato ancora d'Eugenio presso il Duca Filippo Maria. Alla relazione del Giovio Scrittore di molto peso dà gran forza il cappel rosso, che fino al suo tempo stava appeso alla volta della Basilica Cattedrale di Como: indizio assai chiaro, ch' ivi ancora fosse il suo corpo interrato. Può tuttavia anch' essere, che Gerardo veramente morisse in Viterbo, ed ivi fosse seppellito, come attesta la maggior parte de' gl'istorici, da' quali è registrato il seguente epitafio.

[b]

Alph. Ciacom.  
in Eug. IV.  
Defendens à  
Lau. in dypt.  
Episc. Laud.  
num. 42. &  
Ferd. Ughel.  
in ser. Episc.  
n. 42. & in ser.  
Ep. Comen. n.  
71.

[c]

Ben. Jov. l. 2.  
biber. patr.

Gerardus Landrianus Mediolanensis  
S. R. E. Cardinalis Amplissimus,  
Aliquot sub Eugenio IV. legationibus functus  
Viterbii VIII. Id. Octobris MCDXLV. e vita discedens  
Hic summa cum pietate conditur.

Anni di  
Cristo.

An. 1445.

Ma che poi in rimembranza del cordiale affetto verso la sua Chiesa ordinasse, che fosse portato da Viterbo a Como il suo cappello, e appeso in alto nella nostra Cattedrale, egli è ancora credibile. Terminò Gerardo il suo corso mortale sotto il medesimo Eugenio IV., e non sotto Niccolò V. (a) come scrive un moderno, che in ciò s'inganna; perchè Eugenio visse ancora fino al 1447., onde se il nostro Cardinale morì nel 1445., morì al tempo d'Eugenio, e non di Niccolò. Un altro (b) moderno allunga il Vescovado a Gerardo un sol anno, e tiene, che mancasse nel 1446. ma non adducendo in pruova del suo detto alcuna ragione, o autorità, questo suo calcolo non merita alcuna credenza.

[a]

*Franc. Ball.  
in Gerardo.*

[b]

*Rob. Rus. l. 1.  
della sua famiglia.*

121. Era stata vacante la Chiesa di Como dopo la morte del Cardinale Gerardo cinque mesi, e nove giorni, e tuttavia sospirava il suo nuovo Pastore. Non sappiamo, da quale istinto mosso Eugenio promovesse a questo Vescovado un altro personaggio della stessa famiglia Landriana: elezione, che molto piacque alla Città, per vedere in esso ravvivato il defunto amato Pastore.

An. 1446.

## BERNARDO II.

Di questo nome fu il nuovo Vescovo. (c) Era Bernardo Arciprete di S. Maria del Monte presso Varese in tempo, che Gerardo il nipote cominciò a governare i nostri antenati. Dall' Arcipretura di questo luogo tanto rinomato nella Diocesi di Milano Eugenio lo chiamò a Roma l'anno 1439. e a' 29. di Novembre (d) lo dichiarò Vescovo d'Asti; sebbene assegnano (e) questa creazione altri al 1440. Resse la Chiesa d'Asti intorno a tre anni con somma integrità, e vigilanza, e poi quella di Pavia, che governò tre altri anni, e finalmente passò per disposizione del Pontefice a quella di Como a' 18. di Marzo l'anno 1446., dove in quel poco tempo, che visse, lasciò eterna memoria della sua santità. Quanto era parco Bernardo nel suo vivere, e ristretto nelle pompe, e fornimenti del suo Palazzo, tanto largo, e liberale era co' poverelli, ai quali faceva abbondanti limosine, e li pasceva del medesimo pane di frumento, che serviva alla sua propria tavola. Così cominciò il suo governo, e così seguì fino alla morte; onde si guadagnò il degno soprannome di Padre de' poveri.

[c]

*Ben. Jov. l. 2.  
bist. par.**Lazar. Caraf.  
in dypt. Episc.**Comen. n. 72.*

[d]

*Ferd. Ughebb.  
in ser. Episc.**Aben. n. 49.  
& Episc. Pa.**Aben. n. 90.*

[e]

*Franc. Aug.  
ab Eccl. in**Catal. Episc.  
Aben.*

123. Si erano ricoverate nelle Città di Pavia, e di Tortona molte donne pie, vergini, e vedove (dette dal volgo le Beghine) in alcune case presso le Chiese della Nunziata, e quivi in abito

Annidi  
Cristo.  
An. 1446.

abito Religioso proposto avevano d'obbligarsi ai voti d'ubbidienza povertà, e castità. Per non essere frastornate in processo di tempo dal buon loro proposito, ricorsero già a Martino V., il quale essendo stato informato dal Vescovo di Tortona (a cui egli n'avea dato la commessione) del soave odore, che davano così in Tortona, come in Pavia coll' esemplarità della lor vita, confermò loro con autorità Appostolica quelle due case, in cui abitavano, e con altri favori le privilegiò. Somigliante tenor di vita menavano nella casa presso a S. Marra in Milano, e a San Marco in Como altre donne timorate di Dio, come già si è scritto di sopra. (a) Margherita Lambertenga, che governava l'uno, e l'altro luogo, bramando di stabilirgli in maniera, che non potessero col tempo essere da alcuno molestate, supplicò Eugenio a comunicar loro le grazie, che avevano ottenuto dal suo antecessore quelle di Tortona, e di Pavia, mentre anch' esse seguivano il medesimo istituto. Eugenio assicurato della loro pietà, le favori quest' anno 1446. a' 18. di Giugno, come appare dal suo breve, e ordinò, che non solo potessero soggiornare nelle case acquistate, ma anche ne potessero acquistar dell' altre, alzar campanili, e far tutte le officine necessarie, senza ricorrere per tal licenza a' Vescovi, o ad altri superiori.

(a)  
*Ex monum.*  
*Monial. San-*  
*ti Marci.*

[b]  
*Lud. Aurel.*  
*in Epis. Ann.*  
*Eccl.*

124. Tutta l'Italia era in guerra, (b) cosa, che stava molto sul cuore ad Eugenio. Procurò quest' anno di rappacificarla, e a tal effetto avisò più volte Alfonso Re di Napoli, Filippo Maria Visconti Duca di Milano, i Veneziani, i Genovesi, i Fiorentini, i Sanesi, e altri Principi, e popoli fra lor discordanti, acciocchè inviassero a Siena i loro Ambasciatori, perchè ivi col loro consenso, e con l'arbitrio suo si potesse stabilir la pace desiderata, che già da tant' anni pareva bandita dall' Italia. Comparvero bene alcuni Oratori, co' quali ella si maneggiò; ma tuttavia per varie loro pretensioni non riuscì l'unione, che si

An. 1447.

125. Fu il Pontificato d'Eugenio pieno d'acute spine, e ne sopportò le punture con una generosa costanza sino all' anno 1447. nel quale (c) cessò di vivere a' 23. di febbrajo, giorno solennizzato dalla Chiesa per la Cattedra di S. Pietro in Antiochia, sebbene altri (d) variano il dì, e l'anno, affermando, che morì a' 23. di detto mese, l'anno antecedente. Ad Eugenio fu in breve sostituito Tommaso da Sarzana, che prese il nome di Niccolò V. A lui toccò la felicità di concluder la pace per tutto l'Italia; ma questa fu efimera, perchè durò pochissimo, e di nuovo s'attizzaron fra loro i Principi, e le Repubbliche, e principalmente il Duca Filippo Maria co' Veneziani.

(c)  
*Bar. Platina*  
*nella vita*  
*d' Eug. IV.*  
*Lud. Aurel.*  
*l. c.*

(d)  
*Alphon Cia-*  
*in Eug. IV.*  
*Aug. Oldoin.*  
*in necrologio.*

126. Era





DEGLI ANNALI SACRI  
 DELLA  
 CITTA' DI COMO.  
 LIBRO SESTO.

S O M M A R I O.



*Ita compendiosa, e morte di San Benigno Abate illustrata da Dio con molti miracoli. Suo culto antico. Avanzamenti di Maometto nella Grecia. Tommaso Malvito Comasco scultore famosissimo. Privilegio della Duchessa di Milano alle Monache della Trinità. Anno stravagante. Armata de' Cristiani contra il Turco. Origine del Monistero di S. Eufemia. Giovanni Arcimbaldo nuovo Abate di S. Abbondio. Armata de' Cristiani con poca prudenza scrittura. La B. Felice da Tricate Monaca in S. Maria Elisabetta. Decreto Ducale sopra i beni Ecclesiastici. Branda Castiglione Ambasciadore di Gio. Galeazzo a Lodovico XI. Re di Francia. Crudeltà, e lascivie del Duca, per le quali è da' congiurati ucciso nella soglia della Chiesa di Santo Stefano di Milano. A lui succede Giovan Galeazzo Maria ancor fanciullo sotto la tutela della Duchessa sua Madre. Genovesi ribelli sono domati dall' Esercito Ducale.*  
 Branda

*Branda uno de' principali assistenti al Duchino. Prigionia di Donato del Conte, e fuga in Francia di Roberto Sanseverino. Nuova Imbasceria in Francia di Branda. Gli Svizzeri assediavano Bellinzona, ma ne sono discacciati da' Ducali. Desiderio Romerio Comasco Generale de' PP. Eremitani di S. Girolamo. Il Beato Michele Carcano fonda uno spedale in Crema. Serenità ottenuta per intercessione di S. Benigno Abate. Discordia fra Lodovico Maria Sforza, e Cicco Simonetta favorito della Duchessa. Morte del Beato Andrea da Pesciera dell' Ordine di S. Domenico. Origine della Madonna del Sasso presso Locarno. Maometto tenta di rapire il Tesoro della santa Casa di Loreto; ma spaventato se ne ritira. Il Vescovo Branda va Ambasciadore del Duca al Pontefice. Monache di santa Margherita alquanto rilassate. Turchi scacciati dalla Città d'Ortranto, che avevano occupata. Nuovo Capitolo Generale de' PP. Agostiniani in Como. Disgusti tra la Duchessa Buona, e Lodovico Maria Sforza. Riforma del Monistero di S. Margherita, e il suo governo è dato da Sisto IV. ai Padri Domenicani. Ascanio Maria Sforza riconciliato col nepote, e col fratello. Branda Legato del Papa, e Generale contro i Veneziani. Antica venerazione di S. Giovan da Meda. Nuove suppliche al Pontefice per lo Spedale di S. Anna. Torna il Vescovo Branda a Roma Ambasciadore del Duca. Pestilenza per tutto l'Italia, e preghiere a Dio, per divertirne il flagello. Como assalito dal mal contagioso. Innocenzo VIII. sollecita i Grigioni contra lo Stato di Milano. Morte del Vescovo Branda in Roma, e sua sepoltura nella Basilica di S. Pietro. Diversi lupi rabbiosi infestano il Comasco. Antonio III. Triulzio fatto Vescovo di Como entra con gran pompa al possesso della sua Chiesa. Bolle d'Innocenzo in favore dello Spedale. Il Vescovo Triulzio Ambasciadore di Lodovico Maria Sforza prima alla Repubblica di Venezia, e poi a Ferdinando Re di Napoli. Sua Orazione alla presenza del Re. Oratori de' Comaschi a Milano. Venuta della Beata Veronica da Binasco a Como. Morte della Beata Beatrice Ruscona prodigiosa, che è seppellita nella Chiesa di S. Angelo di Milano. Privilegio del Duca al Monistero di S. Pietro nelle Vigne.*

Zz

alla

*alla gloria del B. Michele Carcano, e della Venerabil' Chiara Fedele. Giacomo Bruto, ed Antonio Gbislandi fioriscono in lettere. Matrimonio di Lodovico Maria Sforza con Beatrice da Este. Apparizione della Beata Vergine nella valle di S. Giacomo. Bolla d' Alessandro VI. per lo spedale di S. Anna. Morte della Beata Prudenza Casati in S. Maria Elisabetta. Monache di Santa Chiara levate a' Conventuali, e poste sotto il governo degli Osservanti. Lodovico Maria Sforza sollecita Carlo VIII. Re di Francia contro Ferdinando Re di Napoli. Sposalizio dell' Imperadore Massimiliano con Bianca Maria Sforza, che passa per Como nell' andare in Germania. Il Beato Bernardino Caimo abbraccia la cura delle Monache di S. Chiara. Origine del Convento di S. Maria-in-Campo. Nuova venuta in Como della B. Veronica da Binasco. Breve d' Alessandro a favore delle Monache di Santa Maria Elisabetta. Arrivo di Carlo VIII. in Italia, e morte del Duca Giovan Galeazzo Sforza in Pavia. Afluzie di Lodovico Maria Sforza per occupare il Ducato di Milano. Napoli preso da Carlo VIII., e lega de' Principi d' Europa contro i Francesi, e battaglia al fiume Taro. Fondazione del Convento di Santa Maria delle Grazie fuori di Bellinzona. Antonio Triulzio, eletto Configliere di Lodovico Sforza, elegge in sua assenza Bernardino Vacca per suo suffraganeo. Nuova Bolla del Papa per lo Spedale di Como. Lorenzo Solari Comasco Inquisitor di Verselli. Nuovo Commendatario di S. Abbondio. Lodovico Maria Sforza sollecita l' Imperadore a cenderfi in Italia. Chiesa di S. Desiderio eretta in Proposiere.*



Isplendevano in questi tempi nella Valtellina per la santità della vita due gran servi di Dio, Benigno Abate della Congregazione di Fiesole, chiamato per soprannome il Bello, ed Andrea da Felchiera dell' Ordine di S. Domenico, Ma d'Andrea favelleremo qui abbasso. Ora toccheremo succintamente le azioni di Benigno, che l'anno 1472. terminò tra noi la sua carriera mortale.

(a) Nacque Benigno in Volterra, Città antichissima della Toscana da Giovan Niccolino de' Medici *Romerius, & Fiorentino, e da Faustina Mattei Dama Romana, i quali essendo Abundius de* vissuti più anni nello stato matrimoniale senza prole, e bramando *Ponte in vida Dio qualche successione, ricorsero all' intercessione del B. Be- sa B. Benigni* nigno Abate Generale della Congregazione di Valle Ombrosa, e *M. S.* ottennero in brieve dal Cielo il figliuolo desiderato, a cui nelle *Jo. Bonginus in relatione* acque battesimali imposero il nome di Giovannippolito, a fine di *ad Jo. Ambr. Turrian. Ep.* ravvivare in esso qualche loro antenato, nome ch'egli dappoi mutò in Benigno col rinascere a Dio nella Religione. Colla buona *Goven.* educazione, che diedero Giovan Niccolino, e Faustina al figliuolo negli atti di pietà Cristiana, procurarono ancora, che accoppiasse lo studio delle migliori scienze, nelle quali fece maraviglioso profitto. Giovanetto elesse di consacrarsi a Dio nella Religione degli Umiliati, tra' quali passò il fiore dell' età sua. Ma sentendosi da Dio chiamato a più esatta perfezione, levandosi dagli Umiliati con dispensa del Sommo Pontefice, si ricoverò nella fresca Congregazione di (b) Fiesole, della quale fu Fondatore il B. Carlo Redone Conte di monte Granello l'anno 1406. In questa Congregazione fece di nuovo la sua professione Benigno, *Laurentius Beyerling. in* e diede per molti anni saggio a' suoi compagni d'una straordinaria *Theatro vite bum. V. Reli-* vita pellegrinaggio, e girò quasi tutti i paesi dell' Europa, lasciando *gio.* in molti luoghi diverse memorie della sua pietà. Capitò finalmente nella Valtellina, e si fermò nella pieve di Berbenno presso una Chiesa dedicata a S. Bernardo. Poco lungi da questa Chiesa trovò le reliquie d'un Monistero già abitato da' Padri (c) Benedettini, e dipendente dalla Badia di S. Maria in Dona nella valle *Jo. Bonginus in cit. relatione.* di Chiavenna. Si compiacque Benigno di questo sito, e determinò di ristorare il Monistero tutto desolato, dopo che i Benedettini per varie calamità l'avevano abbandonato. Raddrizzò a proprie spese il Convento, e quivi con Modestino suo compagno, e familiare piantò la sua abitazione. Quantunque il luogo fosse



Anni di  
Cristo.  
An. 1472.

solitario, e perciò l'aveffe eletto Benigno per segregarsi da ogni cura mondana, ad ogni modo s'pronato dalla sua carità non poteva talora non ricorrere alle necessità, nelle quali vedea trovarsi quei terrazzani, che soggiornavano ne' vicini villaggi. (a) Quattordici anni sopravvissè Benigno in questo luogo, attendendo di continuo all' orazione, macerandosi con digiuni, ed esercitandosi in varie opere di pietà religiosa; quando finalmente fu chiamato da Dio al premio delle sue virtuose fatiche in età di novanta nove anni. Avea con Benigno stretta dimestichezza Romerio da Ponte, da' cui manoscritti abbiamo avuta di questo Servo di Dio la Vita. Egli conversava sovente con Benigno, ed avea osservato tacitamente diversi miracoli operati dal Signore sopra diversi infermi, che confidati nella santità di quel servo d'Iddio a lui eran ricorsi per sollievo nelle loro infermità, ed erano stati mirabilmente sanati. Seppe Benigno, che l'amico gli avea registrati, e n'ebbe dispiacere. Procurò d'averne con santa astuzia il libricciuolo da Romerio; ed ottenuto che l'ebbe, subito senz'alcuno indugio lo gettò nel fuoco, scusandosi coll' amico, che non conveniva attribuire a lui ciò, che dovevasi a Dio. Se questa operetta non fosse andata a male, avremmo di Benigno molte gloriose azioni, che bisogna passare sotto silenzio. Tuttavia ciò, che l'umiltà di lui non ha voluto, che si risapesse della sua vita, lo manifestò poscia il Cielo dopo la sua morte.

[a]  
*Romerius à  
Ponte in vita*

[b]  
*Romerius l. 1.*

2. Morì dunque Benigno in età decrepita (b) a' 12. di febbrajo l'anno corrente 1472., e morì in concetto universale di Santo. Tre giorni stette insepolto il suo corpo, nel qual tempo fu di continuo visitato da popolo innumerabile, che vi si trasferì da tutte le parti della Valtellina. Cominciò subito Iddio ad illustrare il suo diletto Servo; perchè innanzi al suo cadavere tre ciechi ricuperarono il vedere, due muti il favellare, sei sordi l'udito, quattro paralitici le forze perdute, cinque zoppi il camminare, tre podagrosi il muoversi con la prima facilità, e molti altri infermi al numero di cento diciassette dopo la visita del Santo tornarono a casa liberi, e sani. All' esequie del B. Benigno si raunò quasi tutta la Valtellina, e non solo vi si trovarono i Sacerdoti da niuno invitati, ma anche i principali Signori del paese, oltre ad un numero innumerabile di persone, le quali con ogni maggior riverenza vi celebrarono i funerali dall' ore diciotto fino alle ventitrè, e l'accompagnarono al sepolcro. La Chiesa di S. Bernardo per la gran fama della santità, in cui era presso tutto un Religioso di tanto merito, lasciato l'antico titolo, prese allora il nome di S. Benigno: nome, che tuttavia mantienfi a' nostri dì. La sua festa solennemente si onora ogni anno da gran-

608-

concorso di popolo, che vi si porta a pregarlo del suo parroccino a' 12. di febbrajo.

3. Restò così ricordevole di Benigno la Valtellina, e alla dolce sua rimembranza sì grata, che il (a) Clero di essa coll' approvazione del B. Andrea da Peschiera, informatissimo della sua innocenza, come quegli, che più anni fu suo Confessore, unitamente colla Comunità di detta Valle, ricorse al Vescovo Branda, per ottenere da lui il consenso di venerarlo, come Beato. Comunicò Branda il pio desiderio, e la divozione della sua greggia a Sisto IV., il quale certificatosi delle singolari virtù, che Benigno esercitò in tutto il corso della sua vita, si compiacque *viva vocis oraculo*, come noi stimiamo, che si potesse appellare col titolo di Beato.

4. Il primo, che si movesse a' danni di Maometto (b) fu lo stesso Sisto, il quale avendo dichiarato Capitano della sua armata navale il Cardinale Olivieri Caraffa Arcivescovo di Napoli, l'invio quest' anno contro il nemico comune verso Oriente. Introdotti Olivieri nella Grecia approdò alle Smirne. Qui a dispetto dei Turchi prese porto, entrò a viva forza nella Città; ed avendola saccheggiata, e in molti luoghi rovinata, carico di ricche spoglie l'abbandonò. E giacchè abbiám fatto qui menzione d'Olivieri Caraffa, dobbiamo ancora soggiungere, com' ei si servì in adornare la Metropolitana di Napoli dell' opera di Tommaso Malviro Comasco, Scultore famosissimo di questi tempi, (c) della cui mano delicatissima sono le statue di marmo candidissimo, che si veggono ancora oggidì nella sottoconfessione di quella Basilica. Ma di Tommaso, e delle sue opere maravigliose parleremo più diffusamente qui abbasso.

5. Sebben le Monache della Santissima Trinità avevano ottenuta la libertà dal Duca Francesco d'acquistar beni stabili in tutto il Vescovado di Como, ad ogni modo bisogna dire, che fino all' anno 1472. o poco, o nulla avessero provveduto alla povertà del lor Monistero. (d) Erano tuttavia costrette a mendicare, se volevano vivere, e cercar per le ville del Comasco qualche sussidio dalla pietà de' fedeli. Ma nel condurre a casa o grani, o legumi, od altro, perchè incontravano talora qualche difficoltà ne' Commessarj Ducali, ricorsero alla Duchessa, pregandola d'ordinare, che nè esse, nè i lor conduttori fossero in modo alcuno molestati. Quanto richiesero, tanto impetraron da Buona, la quale al primo di febbrajo ad ogni Commessario, Capitano, Ufiziale, e suddito comandò, che non dessero alcuna molestia o alle Monache, o a' lor famigli, onde potessero liberamente condurre al lor Monistero ciò, che avessero raccolto di limosina per loro sostentamento.

Anni di  
Cristo.

An. 1472.

(a)

*Jo. Bonginas  
l. 6.*

[b]

*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Eccles.  
Ferd. Ugbell.  
tom. 6. Italia  
sacr. in ser.  
Archiepiscop.  
Neapol. n. 43.*

[c]

*Ferd. Ugbell.  
l. 6.*

An. 1473.

[d]

*Ex monach.  
Monial. San-  
ctiss. Trinit.*

*6. Nel-*

Anni di  
Cristo.  
An. 1473.

[a]  
*Crispobornus  
Hartman. in  
An. Deipara  
ad ann. 1473.  
Gabr. Bucell.  
in Abas.abr.*

6. Nello stesso mese di Febbrajo si vide quest' anno una stravaganza maravigliosa. (a) Gli Alberi, che fioriscono o sul fine di Marzo, o nell' Aprile, anticiparono con grandissimo stupore la primavera. Alla primavera, che suol' essere fecondata da piogge, seguì una lunga siccità, e un caldo eccessivo, di modo che pareva, che le selve fossero arse dal fuoco, e i rivoli anzi le sorgenti restarono del tutto asciutte. Fu tale la penuria del pane, che diversi lo comperarono a peso d'argento. Avanti la fetta del Precursore si mirarono l'uve mature, e si fece la prima raccolta dei grani, la quale per quell' arsuria non fu molto abbondante; ma ad ogni maniera corrispose al bisogno. Nel mese d'Ottobre tornarono a fiorire le piante, e intorno alla festa di S. Martino, si colsero delle cerasse mature. Ma non poteron però gli altri frutti la seconda volta arrivare alla loro perfezione, impediti dal verno, che sopraggiunse.

[b]  
*Lud. Aurel.  
in Epist. Ann.  
Sccl.*

7. (b) Tornò l'armata de' Cristiani quest' anno a tentar di nuovo di dar addosso a Maometto. Ella s'accrebbe fino al numero di cento Galee, cinquanta delle quali erano della Repubblica di Venezia, e le altre del Pontefice, e di Ferdinando Re di Napoli. Venti altre s'allestirono in Genova a spese di Galeazzo Sforza, che ne diè la condotta a' Genovesi. L'Imperator Federigo, per non parer meno applicato degl' Italiani a questa sacra impresa, convocò una Dieta de' Principi di Germania nella Città di Treveri, ov'ei subito si trasferì, come fecero ancora altri personaggi in gran numero, fra' quali fu il figliuolo di lui Massimiliano, e Calebino fratello di Maometto, che temendo l'insidie del tiranno, si era involato da' suoi artigli, e portato a Roma fino al tempo di Papa Callisto, e quivi convertito alla Fede, era stato dal medesimo battezzato.

[c]  
*Bernar. Corto  
p. 6. dell' istor.  
di Milano.*

8. O fosse invitato dal Duca, o fosse spinto dalla curiosità di vedere la Lombardia a' 12. di Settembre dell' anno corrente il Cardinal di S. Pietro ad Vincula nepote del Pontefice si partì da Roma con un corteggio sì numeroso, che lo stesso Papa poteva poco più superarlo colla sua corte. Intesa la venuta del Cardinale, s'apparecchiò a riceverlo il Duca con ogni splendidezza possibile. Gli mandò incontro due Vescovi, e furono Branda Castiglione di Como, e quel di Cremona Giacomo Antonio della Torre con altri titolati suoi Feudatarj, e Configlieri. Avvicinandosi poi il Cardinale a Milano, v'andò lo stesso Duca in persona con gli Ambasciatori del Re di Napoli, de' Fiorentini, del Duca di Ferrara, del Marchese di Mantova, a' quali seguivano i Magistrati, i Cortigiani, i Collegj de' Dottori, anzi tutto il Clero di Milano. Sì bella comitiva accompagnò il Cardinale

Anni di  
Cristo.  
An. 1475.

uale suo alla Chiesa Metropolitana, dalla quale poi insieme col Duca passò al Castello, ove fu accolto non come Cardinale, ma come Pontefice; perchè Galeazzo ordinò, che ogni sera gli fossero presentate le chiavi della fortezza. Questi onori, che insoliti gli usò il Duca, e i regali preziosi, che gli fece nel partire verso Venezia, produssero in molti sospetto, che bramando Galeazzo intitolarsi Re di Lombardia, s'accordasse in questa congiuntura col Cardinale, ch' era teneramente amato dal Papa, acciocchè nel suo ritorno a Roma operasse col Zio, che ne conseguisse la dignità. Se questo negoziato fu vero, come si sparse allora in Milano la voce, andò in fumo; perchè dopo il suo arrivo in Roma, disfatto da' soverchi piaceri, nell'età sua più florida d'anni ventotto morì.

9. Si propagò in diversi luoghi, e Città d'Italia la regola di S. Agostino sotto la novella Congregazione di Lombardia. Abbiamo ciò particolarmente veduto in Como nella fondazione del Monistero di S. Marco, o, come poi si chiamò, di S. Elisabetta, che di semplice raunanza di donne devote abbracciò in brieve l'istituto Agostiniano. Lo stesso istituto avevan le Monache della Santissima Trinità, che sebbene si erano separate da quelle di S. Andrea di Brunate, ad ogni modo non lasciarono di seguire le leggi del Santo Dottore. Intorno all'anno 1474. troviamo la fondazione d'un altro Monistero; ed è quello delle Monache di S. Eufemia. (a) Avea Chiara Fedele nobile Milanese preso congedo dalla patria, e si era ritirata in Como, per mandar meglio ad effetto la sua pia intenzione. Congregò Chiara appoco appoco diverse donne, e con esse loro visse qualche anno ritirata in varie divozioni, ed esercizi di pietà Cristiana. S'accorse poi lo spirito in Chiara, e nelle sue Compagne d'arrotarsi alla Religione di S. Agostino, che mirabilmente fioriva in ogni Città di Lombardia, e n'impetrò dal Vescovo Branda la grazia; onde paga del giusto suo desiderio si diede ad una perfetta osservanza della sua Regola colle sue Religiose, di maniera tale, che lasciò morendo, come diremo a suo luogo, non lievi indizj di singular santità.

10. Era morto in questi giorni l'Abate Giovampietro Visconti Commendatario di S. Abbondio. Sisto IV. nominò suo successore Giovanni Arcimboldo Milanese (b) Vescovo di Novara, e Cardinale del titolo de' SS. Nereo, ed Achilleo. Prese il possesso Giovanni di questa Badia l'anno corrente, come chiaramente appare da due (c) procure, la prima fatta a' 6. d'Ottobre in casa d'Orsina Arcimbolda sua madre, che poi sostituì alla cura dei beni della Badia Pietro Romano, Francesco Menazio, e Gio-

[a]

*Ex monasterio  
Monial. S. Eufem.  
Ha Eufem.  
Giral. Berse-  
ri 6. 12. delo-  
lavita della  
B. Maddal.*

[b]

*Carol. à Basila  
lica Petri l. 2.  
Eccles. Nova-  
rien.*

[c]

*Ex Tabular.  
S. Abundii.*

o Gio-

Anni di  
Cristo.  
An. 1474

e Giovan Giacomo Buffetto, e la seconda in Stefano Lambertengo, e Giacomo Ravoletti, perchè possano fare le investiture di tutte le possessioni della detta Badia nelle Pievi di Bormio, e di Mazzo.

An. 1475.

11. Aveva l'anno antecedente pubblicato Sisto il Giubileo, ridotto, come già dicemmo, dai cinquanta ai venticinque anni.

[a]

*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.  
Giral. Gbilini  
negli Annali  
d' Aless.*

(a) Fu grande il concorso a Roma de' fedeli da varie parti della Cristianità, per partecipar de' celesti tesori dispensati nell' indulgenze. Col popolo d'ogni condizione vi si portarono ancora molti Signori di qualità, fra' quali si contano Ferdinando Re di Napoli, e Carlotta Reina di Cipro, che poi temendo le forze di Maometto elesse di soggiornare in Roma il rimanente della sua vita.

[b]

*Onof. Panvino  
nella vita  
di Sisto IV.*

12. Pocanzi accennammo, quanto fosse formidabile l'armata de' Cristiani, per andar contro i Turchi, e per mortificare l'orgoglio di Maometto. Indirizzarono adunque i nostri le prore verso l'Asia, con animo di combattere i barbari, (b) i quali vedendosi inferiori di forze stettero saldi nelle fortezze, e ricusarono d'azzuffarsi co' Cristiani. Se perseveravano tuttavia questi nell'impresa, non ha dubbio, che potevano impadronirsi d'una buona parte dell' Asia; ma vedendo, che non potevano tirare i Turchi a battaglia, determinarono di tornare indietro, e lasciarono un' opera di tanta spesa, e di tanta importanza nel più bello imperfetta. Maometto all' incontro, osservando, che i Cristiani si erano ritirati, uscito colla sua armata poderosa nel Mare, maggiore assediò Cassa Città famosissima, e già Colonia de' Genovesi, la quale avendo messa alle strette, e per acqua, e per terra, prese finalmente, e crudelmente la saccheggiò. Si voltò poi Maometto contro i Veneziani, ai quali diede due sconfitte, la prima nell' Albania, e la seconda nel Friuli; ed avendo in questi paesi rovinati, ed abbruciati più di cinquecento villaggi menò via un' infinita moltitudine di schiavi, così dell' uno, come dell' altro sesso.

(c)

*Lud. Aurel.  
l. c. an. 1475.*

13. Era entrata nel Monistero di S. Elisabetta (c) Caterina Tricate, che abbandonando il mondo, gli rinunziò anche il nome di Caterina, e prese quel di Felice. Questa avventurata sposa di Cristo tanto s'infiammò nell' amor divino, che Dio solo era il centro de' suoi pensieri, la calamita de' suoi affetti, e lo scopo delle sue operazioni. Con valorosissimi passi corse la via della perfezione Religiosa, fatta un terso cristallo a tutte le altre Monache, che in lei con molta meraviglia specchiavansi, ed imparavan le forme più proprie di piacere al Divino Amante. In pochi anni epilogò i meriti d'una lunga vita, che avrebbe indubitabilmente moltiplicati, se Dio non l'avesse chiamata anticipatamente

ale

alle sue celesti nozze. In che giorno Felice abbia fatto il suo passaggio alla gloria, non se n'ha certa notizia, ma ciò avvenne, come toccano i manoscritti di questo Monistero, nel mese di Luglio dell' anno 1475. Era famoso il nome di Felice per li frequenti miracoli, che il Signore operò, a fine di glorificar la sua ferva, nè sappiamo, come a' nostri giorni se ne sia perduta ogni rimembranza.

14. Rinnovò Galeazzo nell' anno corrente, e confermò il decreto di Giovan Galeazzo suo Bisavolo, nel quale sotto pena di pagare alla Camera Ducale, quanto importa la proprietà affittata, avea ordinato, che l'investiture de' benefizj Ecclesiastici non si potessero fare, che di nove in nove anni, per li gravissimi danni, che ne pativan le Chiese dalla lunghezza delle medesime investiture. (a) Ora avendo inteso il Duca, che per l'antichità del mentovato decreto poco si osservava la provvisione in ciò fatta, tornò a comandare, che esattamente si praticasse sotto la medesima pena, e prescriffe quattro mesi di termine ai locatori, ne quali esibissero le loro investiture, dopo il qual tempo ordinò a' Magistrati così ordinarj, come straordinarj, che con ogni diligenza s'informassero de' trasgressori, contro de' quali si procedesse col dovuto rigore tanto per lo passato, quanto per l'avvenire, promettendo a chi notificava i colpevoli, la terza parte della pena. Uscì questo decreto in Milano a' 25. d'Agosto, e si pubblicò in Como a' 5. di Settembre l'anno corrente 1475.

15. Al principio dell' anno nuovo (b) il Duca Galeazzo Maria inviò un' ambasceria a Ludovico XI. Re di Francia, della quale fu capo il nostro Vescovo Branda, ed a lui diè per colleghi Luca Grimaldi Genovese, Giovanni Pallavicino, e Pier Francesco Visconti, tutti personaggi di molta stima, e dotati di maravigliosa destrezza nel condurre a buon segno qualunque grande faccenda. (c) Un Istoric Milanese afferma, che questa legazione fu indirizzata a Carlo Duca di Borgogna, perchè trattasse con esso lui una lega, ma la verità si è, che fu spedita al Re Lodovico. Di questa legazione verremo in chiaro qui sotto; perchè le allegrezze, che poi si fecero in Milano, e nell' altre Città della Lombardia, furono come egli pure confessa, per la conclusione di detta lega fra il Re di Francia, e il Duca Sforza. Dunque realmente l'ambasceria fu da Galeazzo destinata a Lodovico, e non a Carlo. Il motivo particolare, che spinse il Duca a spedire questi suoi Oratori a quel Re non fu per altro, che per levargli un' ombra di capo, che Galeazzo avesse somministrati alcuni soccorsi a Carlo Duca di Borgogna, mentre l'uno, e l'altro guerreggiavano insieme. Si portò Branda a trattare con

Ann. d' Cristo.

Ann. 1475.

[a]

Ex monast. Com. l. 1. de locat. p. 149.

[b]

Bern. Corius l. 2. hist. patr. Laz. Carafin. in dypt. Epist. Comen. n. 76. Franc. Ball. p. 2. del comp. cronol.

[c]

Bern. Cor. p. 6. dell' istor. di Milano.

*V. Differenze delle Monache di S. Marta di Milano, e di San Marco di Como accordate. Navilio dell'Adda. Succede à Nicolò V. Callisto III. Il Duca privilegia le Monache della Trinità. Traslazione del Beato Giovanni Pellegrino nella Chiesa di S. Bartolommeo. Sante ordinazioni del Vescovo Pusterla, a cui morendo succede Martino suo fratello. Badia di Sant'Abbondio eretta in Commenda. Padri del Terz'Ordine di S. Francesco si stabiliscono in S. Donato. Consacrazione del Vescovo di Coira nella Cattedrale di Como. Antonio Parravicino Vicario Generale di Milano. Divisione delle Monache della Trinità da quelle di S. Andrea di Brunate. Armata de' Cristiani contro i Turchi. Giovampietro Visconti secondo Commendatario di S. Abbondio. Morte del Beato Vincenzio Rusca nel Monistero di santa Croce. Contesa dei Monaci di S. Abbondio, e delle Monache di S. Chiara. Morte di Martino Pusterla, a cui succede Lazero Scarampa. Sua entrata in Como molto applaudita dalla Città. Capitolo generale degli Agostiniani in S. Agostino di Como, che prendono il governo spirituale delle Monache della Trinità. Massa di denari per la Crociata. Girolamo Perlasca Domenicano uomo dottissimo. Monache della Trinità ampliano il loro Monistero. Morte della Beata Maddalena Albrici. Sua vita compendiosa. Diversi miracoli operati da Dio per sua intercessione. Lazero Scarampa travagliato. Morte del Duca Francesco Sforza, e del Vescovo Scarampa. Branda Castiglione nuovo Vescovo di Como, accolto da Comaschi con singolare allegrezza. Giovan Galeazzo Sforza succede al Padre nel Ducato. Travaglia con gravetze gli Ecclesiastici. Origine dello Spedale maggiore di S. Anna, a cui s'uniscono da Paolo II. diversi altri Spedali della Città. Disgusti tra Giovan Galeazzo, e Bianca Maria sua madre. Morte della medesima. Patria del Beato Michele Carcano. Ettore Parravicino Senator di Milano. Monache di S. Marco aggregate alla Religione Agostiniana. L'Isola di Negroponte occupata da' Turchi. Sisto IV. rinnuova la Crociata contro de' medesimi.*

1. Morto

e di vendicarsi colla sua morte di varj oltraggi per molto tempo da lor sofferti. Era stato Galeazzo buona parte dell' autunno assente da Milano, e cominciando i rigori del verno deliberò di ricondursi alla Città, per celebrarvi il Natale. Al principio di Dicembre comparve una piccola cometa; ma per la frequenza di queste apparenze negli anni antecedenti non vi si fece molta osservazione. Intese il Duca, mentre si tratteneva in Vigevano, che la camera, ov' era solito tenere la sua residenza, era stata da fuoco accidentale abbruciata; e fu in procinto di non passar più avanti. Ma poi risoluto il suo ritorno, s'incamminò verso Abbiate Grasso, e poco lontano da questa terra accadde, che gli volarono sopra il capo tre corvi, che gracchiandogli intorno fortemente l'intimorirono. Fu per tornarsene indietro; ma poi se ne pentì, e seguì il suo viaggio. A questi due infausti accidenti s'aggiunse il terzo. Godeva assai Galeazzo della musica; onde manteneva una buona coppia di simili virtuosi con onorate provvisioni. Giunto a Milano ordinò loro, che si vestissero a bruno, e si preparassero ad una Messa in tuono lugubre. Passò la festa di Natale co' suoi domestici, dai quali pareva, che non sapesse allontanarsi. Il giorno del Protomartire disegnò d'andare alla Basilica di questo Santo, per esser quivi presente al sacrificio della Messa. Invitò per essa il nostro Vescovo Branda; ma egli, o si sentisse indisposto, o fosse da altro impedimento trattenuto, si scusò di non poterlo servire quel giorno. Andò tuttavia Galeazzo al mentovato Tempio, sulla soglia del quale essendosi fermati i congiurati, mostrando di far' ala al Duca, e d'allontanare il popolo, l'assaltarono, ed a gara impiagandolo lasciarono ivi disteso, e intriso nel proprio sangue; onde fra poco spirò. Parte de' congiurati furono in questa Basilica uccisi da parziali del Duca, parte imprigionati dalla Giustizia terminarono sul palco in breve tempo i lor giorni.

19. Questo fine sì dolbroso, e compassionevole ebbe il povero Principe, allora appunto, quand' egli co' suoi si pavoneggiava delle sue grandezze. A Giovan Galeazzo Maria suo primogenito, ma di tenera età, toccò il governo, che fu subito acclamato Duca di Milano. Per essere ancor pupillo, gli fu data per tutrice la Duchessa Buona sua Madre. (a) Alla Duchessa si eleffero per Consiglieri, e assistenti Branda Castiglione, Tristano Sforza, Pier Francesco Visconti, Giovanni Pallavicino, e Pallavicino Pallavicini con alcuni altri, e al Duca fu assegnato per Ajo Giovan Giacomo Trivulzio. A tutti questi personaggi soprintendeva poi (b) Cicco Simonetta, il quale per la lunga pratica di Corte, per lo maneggio avuto in tutti gli affari del Duca-

[a]

Bern. Cor. l. 6.  
Ben. Jov. hist.  
Ben. patr. l. 2.  
Ferd. Ughel.  
in ser. Episc.  
Comen. v. 76.

[b]

Ben. Jov. l. 1.  
to, hist. patr.



Anni di **te entrò in Borgoratto, che formano la quarta parte dell' Alessandrino col mezzo di Lodovico Guasco Parrizio della stessa Città.**  
An. 1447.

3. Anche il territorio Comasco non fu esente dalle novità.

[a] (a) I Borghigiani di Chiavenna, e di Piuro licenziarono gli Uffiziali del Duca morto, ed elessero al lor governo il Conte *Fortunatus Sprecher. l. 3. Pall. Rbat.* Giovan Balbiano, dichiarandosi però, che non per questo pretendevano di sottrarsi dal dominio della Città di Como. Con tutto ciò fecero scelta di nuovi ministri, che tutti furon de' loro abitanti, e in particolare del Governorator del Castello. Sebbene Giovan Balbiano era riconosciuto da loro come sovrano Comandante così in Chiavenna, come in Piuro, ad ogni modo poco fidandosi egli di quei Borghigiani, procurò segretamente dall' Imperador Federigo l'investitura del paese; e dappoi sostenuto da alcuni soldati, che stavano a questo fine appiattati sotto una scala, picchiò alla porta del Castello, e fingendo tutt' altro, entrò co' suoi nella fortezza, e ne discacciò il Castellano.

4. Stava sul cuore a' Veneziani in questo tempo medesimo

[b] (b) la Valtellina, per impadronirsi della quale inviarono Giacomo Antonio Marcello, uno de' lor Generali, acciocchè trattasse con Antonio Beccaria, capo principale della fazione de' Guelfi nella Valle. S'abboccò il Marcello col Beccaria, e gli promise mari, e monti, s'egli piegava i suoi partigiani a ricevere il patrocinio della Repubblica. Ma il Beccaria, che non voleva tradire la Patria, rifiutò generosamente ogni vantaggioso partito fattogli da' Veneziani, fortificò molti luoghi del paese, e fra gli altri Trisivo, e gettò per terra tutti i dilegni de' suoi avversarj.

[c] 5. Circondati da (c) tante guerre i Milanesi, alle quali *Bern. Cor. p. 5. dell' istor. di Mil.* non avean forze bastevoli da resistere, invitarono il Conte Francesco Sforza a prendere la difesa dello stato, come promesso avea al Duca suo suocero. Inviarono adunque i lor Legati a Cremona, dove si ritrovava, e furono Luigi Bossio, e Pietro Cottarello loro Oratori. Gli accolse il Duca con molta cortesia, e con essi accordò le medesime condizioni, che avea i mesi innanzi stabilite con Filippo Maria. Queste si ristringeivano a due: l'una era, che gli fossero somministrati tanti denari, quanti erano necessarj al mantenimento dell' esercito, le spese del quale montavano a ducento quattro mila fiorini d'oro, e la seconda, che voleva un' ampia autorità di governare tutte le terre del Ducato col titolo di supremo Capitano.

6. Intanto perfezionatosi il Convento di S. Croce, e ampliata la Chiesa assai più di quello, che si vedea da principio,  
de-

deliberarono (a) i Padri di farla consacrare di nuovo . O fosse assente il nostro Vescovo Bernardo , o fosse indisposto , fecero elezione di Niccolò Vescovo d'Elenopoli Città della Bitinia , e Cittadino Pavese , il quale a' 28. di Marzo , quest' anno medesimo 1447. fece con ogni solennità questa cirimonia col concorso di tutta la Città , che sempre ha mostrato speziale divozione a questa Chiesa , come si raccoglie da' diversi sepolcri , che così nel Tempio , come ne' Chiostri si veggono ancora a' nostri dì , ove si prepararono le tombe loro varie famiglie de' nostri antenati . S'inganna (b) perciò un moderno , che vuole fatta questa sacra funzione l'anno 1404. , e l'attribuisce a Luchino Borlano Vescovo di Como . Nè Luchino ebbe in ciò alcuna parte , nè la sopraddetta consecrazione occorse l'anno 1404. Francesco Bajacca , che vi fu assistente , lasciò di essa fede autentica alla posterità nello strumento , che come Notajo pubblico del Vescovado stipulò , e per ordine del Prelato , che la consacrò , e de' Religiosi dell' Osservanza , che se l'avevano procurata .

7. Avea ne' dì correnti l'antico padre delle (c) zizzanie feminate alcune discordie tra le Monache di S. Marco . Crebbero queste a segno , che quattro di loro dette , Franceschina Bascapè , Beltramola de' Ser Vidali , Catella de' Bertoni , e Giovannina si ritirarono dal Monistero . Passati alcuni giorni si trovarono pentite di essersi segregate dall' altre , e ricorsero , per esser di nuovo ammesse nel Monistero a Bernardo del Carretto , ch' era l'Auditor Generale del Cardinal Legato di Lombardia . Attenendosi questi alla relazione fattagli dalle quattro Monache ramminghe , ordinò alla Priora , ch' era Margherita Lambertenga , e alle altre Suore di S. Marco , che le accettassero di nuovo fra certo termine , che loro prescisse , e se ciò non avessero eseguito , minacciava loro la scomunica . Scorse il tempo determinato dall' Auditore , nel quale non essendosi per degni rispetti ricevute le sopraddette Monache , fu contro la Priora , e'l Monistero fulminata la minacciata censura . Sentendosi e questo , e quella ingiustamente aggravati , ricorsero al Pontefice Niccolò , il quale con suo breve dato in Roma a' 2. di Gennajo dell' anno seguente 1448. commise l'esamina , e la decisione di questa causa all' Abate di S. Abbondio , a Stefano Appiano , e a Paolo Coqui , amendue Canonici della Cattedrale , i quali ( per quanto noi possiamo raccogliere ) sentenziarono a favore della Priora , e del Monistero contro le quattro fuggiasche .

8. Fu bene intesa la clausura , che il Concilio di Trento (d) decretò , o per dir meglio , confermò , già stabilita da Bonifacio VIII. alle sacre Vergini claustrali di non uscire per qual-  
sivoglia

Anni di  
Cristo.

An. 1447.

(a)

*Ex munim.  
Canon. S. Gr-  
cis.*

(b)

*Franc. Ball.  
p. 2. in Lucib.*

(c)

*Ex monach.  
Monial. San-  
ti Marci.*

An. 1448.

(d)

*Conc. Trident.  
sess. 25. c. 5.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1477.

Donato del Conte. Avevan questi segreta intelligenza con Lodovico, ed Ascanio Sforza, l'uno, e l'altro Zii di Giovan Galeazzo Maria, e perciò vennero in sospetto a Cicco Simonetta, ch'era l'occhio dritto della Duchessa, quasi che infidiassero alla sua vita, e procurassero di atterrarlo, come poi l'effetto mostrò. Si avvide il Simonetta delle trame, che gli venivano ordite, e comunicò il tutto alla Duchessa, per ordine della quale, e del Consiglio presentatosi Donato nel Castello, fu quivi imprigionato, e per aver dato qualche indizio di fellonia negli esami, fu condotto a Monza, e messo alle strette. Fu cagione di molto sdegno, e disgusto a Roberto Sanseverino la presa del compagno, e praticò diverse diligenze, per liberarlo; ma queste riuscirono affatto infruttuose. Temendo adunque anch' egli a se medesimo il simile montò a cavallo, e con ogni celerità involandosi da Milano, si ricoverò in Francia. Diè da pensare alla Duchessa, ed al Simonetta la fuga di Roberto; e dubitando, che potesse appresso il Re Lodovico intavolar qualche cosa pregiudiziale alla quiete dello Stato, e mettere sottosopra la lega stabilita tra quella corona, e Galeazzo due anni prima, determinarono di mandare una nuova ambasceria a quel Re, per mantenere con esso lui una reciproca corrispondenza, e procurare di placar nello stesso tempo la collera del Sanseverino, e di richiamarlo a (a) Milano. L'impresa di questa nuova legazione fu appoggiata al nostro Vescovo Branda, che di buona voglia ne prese l'affunto. Si trasferì Branda in Francia, e trattando con Lodovico, strinse un'altra volta la lega tra lui e 'l Duca. Ma siccome l'indovinò col Re, così discorrendo con Roberto, non potè mai indurlo a riconciliarsi colla Duchessa, e col Simonetta, dei quali non si fidava, nè ammettea le loro discolpe.

[a]

*Ben. Jovias  
d. 2. hist. patr.  
Ferd. Ugheh.  
in serie Episc.  
Genov. n. 76.  
Franc. Ball.  
p. 2. del comp.  
pen. cronol.*

26. Tornato Branda colla bramata alleanza fu ricevuto con espressioni di molta stima dalla Corte del Duca, che di nuovo incaricò a Branda un'altra grave faccenda. (b) Si erano ribellati i Genovesi al Duca per opera di Prospero Adorno. L'Adorno, benchè avesse molti partigiani, che gli assistevano, tuttavia, per meglio assicurarsi dall'imminente guerra contro l'esercito Ducale, si unì con Roberto Sanseverino, che di Francia si era di nuovo portato in Italia. (c) Branda con altri capi dell'esercito si condusse a Genova, e si battè co' ribelli, i quali sotto l'assistenza del Sanseverino urtarono fieramente nelle schiere del Duca, e vergognosamente le sbaragliarono. Si trovò Branda in questo conflitto ridotto ad evidente pericolo della vita, mentre più generoso, che cauto s'ingegnava di far testa agli avversarij; ma vedendo finalmente, che in danno s'affaticava, perchè i nemici

[b]

*Bern. Cor. p. 6.  
dell' istor. di  
Alib.*

[c]

*Ben. Jov. l. 2.  
hist. patr.  
Franc. Ball.  
p. 2. del comp.  
cronol.*

cran

eran padroni del campo, si ritirò nella fortezza di Castelletto, la quale contro i furiosi assalti de' Genovesi si mantenne nella divozione di Giovan Galeazzo Maria.

27. Il fine d'una guerra fu il principio d'un' altra. Appena si erano acquetati i romori di Genova colla perdita di questa, che venne assalito lo stato dagli Svizzeri, i quali intorno alla metà di Novembre (a) valicate l'Alpi di S. Gorardo, e calato il Monte Carasso vicino a Bellinzona, colle loro scorrerie, saccheggi, ed incendi apportarono rovine notabili a quei poveri abitanti, che confinavan con esso loro. Scesi poi alla pianura posero l'assedio a Bellinzona. Giunse in Milano l'avviso inaspettato di tal accidente, e importando assai la conservazione di questa chiave d'Italia, furon subito spediti al foccorso della fortezza Pier Francesco Visconti, Giovambatista dell' Anguillara, Marsilio Torelli, ed altri valorosi Capitani, i quali essendo arrivati a tempo, entrarono in Bellinzona con un grosso presidio. Fu inviato negli stessi giorni a Como Ambrogio Lunghignana con diverse compagnie d'infanteria, il quale tragittato il Lario, e sbarcata la gente a Dongo, per le montagne di quel distretto si fermò alle spalle degli avversarij. Ma non contenti di tal provvisione la Duchessa, ed il Simonetta, supplicarono co' messaggeri spediti al Marchese Federico Gonzaga, che volesse colle sue squadre recarsi quanto prima in difesa dello stato, per disloggiar da' confini di questo gl' ingiusti assalitori. Intesero gli Svizzeri il formidabile apparecchio, che s'avvicinava a lor danni, e levatisi dai posti, che avevan presi, per isforzar Bellinzona alla resa, abbandonarono l'impresa e'l paese. Fu di tutto ciò ragguagliata la Duchessa, Cicco, e i lor confidenti, i quali stimando, che non si dovesse trascurare l'occasione di dar addosso ai nemici, ordinarono ai Capitani, che tuttavia dimoravano in Bellinzona, che gl' incalzassero, e costringessero a ripassar l'Alpi. Tanto fecero gl' Italiani: seguirono la traccia degli Svizzeri: i quali s'erano ritirati nella valle Leventina; ma li seguirono con poca regola militare. Gli Svizzeri, che si erano assicurati sulle montagne, cominciarono da que' gioghi a rovesciar delle pietre in molta quantità full' armata del Duca per impedire ai soldati il salire, e nello stesso tempo alzarono le voci a più potere, mostrando d'essere in maggior numero di quello, ch' erano. Atterriti gl' Italiani non meno dagli schiamazzi de' nemici, che dall' incessante precipizio delle pietre, senz' altra riflessione voltaron loro le spalle. Non si lasciarono scappare gli Svizzeri la congiuntura di dar la caccia all' esercito Ducale, il quale più del dovere impaurito fuggiva disperatamente. Così i Ducali di vincitori restaron vinti, e sconfitti,

Anni di  
Cristo.  
An. 1478.

[a]

*Ben. Jovius*  
*1. histor.*  
*patr pag. 86.*  
*Franc. Ball.*  
*p. 1. cap. 25.*  
*del compend.*  
*chronol.*  
*Bern Cor. J. c.*  
*Ludev Cavit.*  
*in An. Grent*

Anni di tar lorole spalle. Lo seguitarono i Comaschi, e l'obbligarono a  
 Cristo. ferrarsi dentro i ricinti d'un Castello. Ma nella fuga lasciò mol-  
 An. 1448. ti de' suoi distesi per la campagna. Il Marchese poco dopo sti-  
 mando macchiata la sua riputazione coll' essersi ritirato dalla  
 faccia degli avversarj, con nuova scelta di combattenti accreb-  
 be le sue schiere, e con queste avanzatosi verso Como, stimo-  
 lò i Comaschi alla battaglia. Non s'atterrì Giovanni al compa-  
 rire del nimico, ne ricusò la zuffa; ma avendo messo in ordina-  
 za i nostri Cittadini investì il Marchese colle sue compagnie, e  
 lo ruppe colla morte di molti de' suoi seguaci, costringendolo  
 a ritirarsi un'altra volta in Cantù, dal qual Borgo per vendicarsi  
 de' Comaschi, tornò a scorrere per le ville vicine alla Città,  
 An. 1449. saccheggiandole, e abbruciandole, col dissipare ancora le bia-  
 de all' intorno.

[a] 12. Era stata (a) diece anni prima da tre ottimi Religiosi  
*Donato Calvi nelle memo- ric istor. della Cong. di Lombardìa.* Agostiniani cominciata la Congregazione di Lombardia, per ri-  
 mettere in piedi l'antica osservanza della Religione. Uno di  
 questi fu Giovan Rocco de' Porzii da Pavia, l'altro Giovanni da  
 Novara, e il terzo Giorgio Lazzuoli da Cremona riveriti tutti e  
 tre per la rara bontà della vita, che menarono fino alla lor mor-  
 te, come Beati. Governava la sua nascente Congregazione Gio-  
 gio eletto Vicario Generale nel Capitolo di Monte Specchio;  
 quando (chi facesse ricorso a lui, non si fa) si unirono alla nuo-  
 va riforma i Conventi di S. Agostino di Como, e di Cremona.

[b] (b) Altri sono d'opinione, che il nostro Convento fosse stato  
*Girol. Bor- fieri ne' suoi fram. stor.* ceduto da' Conventuali, cioè dagli Eremitani agli Osservanti del-  
 la Congregazione di Lombardia ott' anni dopo, cioè nel 1456,  
 e ciò in grazia di Bianca Maria Duchessa di Milano, che in fa-  
 vore della nuova riforma degli Agostiniani, n'era stata supplica-  
 ta dalla sopraddetta B. Maddalena Albrici, Monaca dello stessi  
 Ordine, come abbiám veduto, in S. Andrea di Brunate. Ma sia,  
 come si voglia. Abbracciò prontamente l'occasione Giorgio, e  
 subito inviò in questi due luoghi alcuni de' suoi Religiosi di molta  
 virtù, che s'acquistarono un credito, e una stima singolare nella  
 Città. Durò il buon odore, che sparsero delle loro virtù in que-  
 ste nostre vicinanze, lungo tempo, a segno, che i Padri quì  
 residenti furono chiamati alla cura spirituale non solo dei Mo-  
 nisteri delle sacre Vergini, che seguivano la regola di S. Ago-  
 stino, (c) ma ancora dell' Ordine di S. Benedetto, come tra le  
*Ex monum. Monial. San- ti Lauren.* altre furon quelle di S. Lorenzo presso le mura di Como, che a  
 tal effetto supplicarono il Sommo Pontefice con un memoriale da  
 noi trovato nell' antiche scritture di quel Monistero.

13. Si manteneva ancora con grave scandalo della Cristianità

torrenti Generale della sua Religione. Per quanto di diligenza si  
 sia usata per iscavar qualche altra notizia di Desiderio, non è stato  
 mai possibile rinvenirla, onde ci convien lasciare quì di lui que-  
 sta nuda, e semplice rimembranza.

Anni di  
 Cristo.  
 An. 1479.

30. Seguitava (a) col suo zelo Apollonico il nostro B. Mi-  
 chele Carcano in varie parti d'Italia a guadagnare anime a Cri-  
 sto. Avea dal Cielo ottenuta particolare energia di commuovere  
 il popolo, a cui dispensava la parola di Dio, e di ottenere da lui  
 quanto desiderava. Predicò l'anno del 1479. nella Città di Crema  
 con frutto grande dell' anime, e vedendo che fino allora non  
 aveva quella Città spedale alcuno per asilo de' poveri infermi,  
 (b) scaldossi tanto nel promuovere un' opera di tanta carità, che  
 indusse quei cittadini a fondarlo, e provvederlo di tutte le cose  
 necessarie al sollievo degli ammalati. Seguì questa fondazione  
 ai 9. d'Aprile giorno di Venerdì Santo nel luogo di S. Martino.

[a]  
 Marco da Zif-  
 bona p. 3. l. 8.  
 cap. 35. delle  
 cronache di S.  
 Francesco.

(b)  
 Alemanno  
 Finol. 4. dell'  
 is. di Crema.

31. La primavera di quest' anno fu più del solito piovosa,  
 e principalmente nel Comasco, e pareva, che volesse tornar di  
 nuovo l'antico diluvio. (c) Eran tutti perciò in apprensione di  
 qualche disgrazia; perchè non contento il Cielo d'aver sfogato  
 nel mese di Aprile, continuò a mandar acqua in molta abbon-  
 danza nel mese ancora di Maggio. Tra gli altri paesi, cominciò  
 a temere la Valtellina, la quale dai monti, che le serrano i lati  
 vedendo scorrere ad ingrossar l'Adda senza intermissione grossi  
 torrenti da ogni banda, dubitò assai, che il fiume uscisse del suo  
 letto, e inondasse le praterie, e le campagne vicine. In fatti es-  
 sendosi gonfiato molto per tanta coppia d'acque, minacciava an-  
 che le terre, che si trovano alla pianura, d'entrar nelle loro con-  
 trade, e nelle case. Ebbe questo noioso rinfresco Talamona, a  
 cui l'Adda riempì di terra le stanze inferiori. Mentre tuttavia il  
 Cielo sdegnato versava dalle nuvole tante piogge, fu osservato da  
 molti di quei terrazzani, che ogni giorno alle vent' ore sopra il  
 luogo di Monistero appariva una lieta serenità, che durava lo  
 spazio d'un' ora intera, e che sopra la Chiesa campeggiava nello  
 stesso tempo un bell' arco baleno. Si divulgò per tutto la Valtel-  
 lina questa maraviglia; onde l'Arciprete di Berbenno, nella cui  
 pieve si truova la terra di Monistero, chiamò a se tutti gli abi-  
 tanti di sua giurisdizione, e gli esortò a visitar processionalmen-  
 te quel Tempio, rendendo ivi grazie a Dio, e al Beato Abate  
 Benigno, che privilegiati sopra le altre terre della Valtellina,  
 fossero stati preservati dall' inondazione del fiume. Si portò dun-  
 que tutta la pieve di Berbenno in divota, e numerosa ordinanza  
 alla Chiesa di Monistero, ove cantata solennemente la Messa, sup-  
 plicò il Signore, che per intercessione del Santo Abate si com-  
 piacesse

[c]  
 Jo. Bonginus  
 in relat. ad  
 Joan. Ambr.  
 Terr. Episc.  
 Comen.

Anni di Cristo. An. 1479. piaceffe di rendere a tutto il paese la sospirata serenità. Fu appena terminata la Messa, che subito si videro sgombrare le nuvole, rallentarsi i torrenti, rasciugarsi la terra, e l'Adda ritirarsi all' antico suo letto. Le viti, le biade, il fieno, e gli altri erbaggi, che maltrattati dall' inondazione vedevansi distesi a terra, in breve da fresco venticello ristorati si sollevarono. Questo evidente miracolo accrebbe molto la divozione al B. Benigno, al di cui patrocinio poi non solo diverse persone particolarmente ricorsero a lui, ma gl' interi villaggi principiarono a condurvisi in processione ricorrendo alla sua Chiesa, ogni volta, che si trovavano in qualche necessità, e massime in tempo di piogge strabocchevoli, o d'allagamento straordinario de' fiumi vicini.

[a] 32. Non potevano digerire (a) il boccone troppo amaro della loro già scritta rilegazione i fratelli Sforza Lodovico, ed Ascanio. Sembrava loro una superchieria insopportabile, che a loro dispetto un privato maneggiasse lo scettro, che loro s'apparteneva per ogni ragione. A Lodovico però premea più, che ad Ascanio questa lontananza dalla Patria; quando accordatosi con Roberto Sanseverino, ed Ibleto Fiefchi, e spalleggiato da Ferdinando Re di Napoli, si portò improvvisamente con otto mila persone sul territorio di Tortona, e poco dopo s'impadronì della stessa Città, e di molti altri Castelli fino al Po. Il felice successo dell' armi di Lodovico diede da pensare a Cicco, ed a' suoi parziali. Avea Lodovico molti amici in Milano, e tra gli altri Giovan Borromeo, Pietro Pusterla, e Antonio Marliano, i quali sollecitavano la Duchessa Buona, a riconciliarsi con Lodovico. Non approvava Cicco, che la Duchessa desse mano a questo trattato, come quegli, che conosceva torbido, ed ambizioso il cervello di Lodovico; contuttociò introdotto poi questi segretamente in Castello da Antonio Tassino Ferrarese favorito della stessa Duchessa, fu di mestieri ferrar gli occhi, e far forza a se stesso. Quantunque Lodovico odiasse Cicco nel suo interno, come cagion principale del suo esilio; nulladimeno non si mostrava al di fuori. Cicco ne' tre anni del suo governo si avea concitato contro il livore di molti Cavalieri, e tra questi il mentovato Pietro Pusterla. Tanto disse, e tanto fece con Lodovico il Pusterla, che per sopire la sedizione così della nobiltà, come della plebe, finalmente l'imprigionò, e poi con Giovanni suo fratello lo mandò in un cocchio serrato nel Castello di Pavia.

33. Avanti però, che Cicco fosse messo alle strette, Lodovico, che non voleva sì presto levar dal mondo quest' uomo, per ammorzar tuttavia il fuoco acceso dal Pusterla, invidò con grande scelerità tanto a lui, quanto agli altri malcontenti Filippo Maria suo

rano coll'lor navi à Torno. All'incontro i Rusconi si tolsero la notte seguente da Cernobio, e si trasferirono a Bellano, e Varena, terre del lago loro parzialissime. Disposero in Bellano una rananza di tutti quegli abitanti, alla quale ancora si trovò Giovan Balbiano Conte di Chiavenna della medesima fazione, che lor promise ogni sua assistenza nelle presenti necessità.

16. Rifeppero (a) subito i Comaschi, ove s'erano ritirati i nemici, e ciò, che macchinavano nella loro assemblea; ond' eglino parimente si condussero a Menagio, terra della fazione Vitana. Era Menagio borgo assai celebre per la nobiltà, che vi soggiornava, e per la rocca, ove con sicurezza potevano ricoverarsi. Da Menagio dunque i Comaschi inviarono a Bellano alcuni messaggeri, che stimolassero i nemici ad un'altra battaglia navale. Non ricusarono i Rusconi l'invito, e determinarono a' messaggieri il giorno prefisso d'attaccarla. L'una, e l'altra armata s'apparechiò al combattimento, e con molto coraggio s'incontrò. Ma di nuovo l'aria spirò a' Comaschi favorevole; perchè sotto la condotta del mentovato Abbondio Gallo, e di Daniello Malacrida essendosi azzuffati co' Rusconi, li posero in rotta, e li costrinsero a fuggire. Vittoriosi i Comaschi non trascurarono il beneficio della fortuna, e con grande celerità seguirono i nemici, i quali di nuovo cercando l'asilo in Bellano, e in Varena, procurarono di salvarsi dal lor furore. Sbarcarono incontanente i Comaschi, e posero a sacco tutti quei luoghi. Vedendo Giovan Balbiano, com' erano passati questi affari contro ogni sua aspettazione invidiò alcuni de' suoi a Giovan della Noce Governatore della Città, e chiedendo da lui la pace, l'ottenne senz' alcuna difficoltà. Questa fu poi confermata dal Balbiano con giuramento solenne, protestando, che per l'avvenire nè avrebbe dato a' Rusconi alcun ajuto, nè in modo veruno l'avrebbe presa contro i Comaschi.

17. Non s'appagarono i Comaschi di queste due loro vittorie, accorgendosi che la sorte li favoriva. (b) Da Menagio si portarono a Porlezza, e da Porlezza a Lugano, per ritirar gli abitanti di quella Valle dall' unione, che avevano co' Rusconi. I Rusconi, che si trovavano in Lugano, alla vista degli avversarj, s'armarono contro di loro, e volendo quegli avvicinarsi al lido, si sforzarono d'impedir loro lo sbarco; ma i loro sforzi, non giovarono. Saltarono i Comaschi sulla riva, e mischiandosi co' Rusconi dieder loro la caccia. Sostennero questi per qualche tempo l'impeto de' nemici; ma poi da loro incalzati restarono totalmente sconfitti, e scacciati dal borgo. Da Lugano Giovanni della Noce passò a Marcò, terra dello stesso lago, ove

(a)

Ben. Jov. l. c.

pag. 84.

Franc. Ball.

l. c.

(b)

Ben. Jov. l. c.

pag. 85.

Franc. Ball.

l. c.



Anni di **Cristo.** Giovanni, che nella sua assenza da Como la fazione Ruscona potesse tentare nella Città qualche novità; onde chiamati i suoi a consiglio, stimò ben fatto rimandare a Como Abbondio Gallo, acciocchè stesse all'erta, e impedisse, se fosse venuto il caso, i disegni degli avversarj. Fu accolto Abbondio dal popolo con allegrezza particolare, ed eletto insieme con Zanrino Albrici, e con Michele Coquio al governo della Città. Non gradì molto la fazione Ruscona questa determinazione del pubblico, e si lamentò assai d'Abbondio, incolpandolo di troppo rigido, e perverso contra di lei sotto pretesto della parte, che difendeva. Ma egli seppe sì bene discolparsi, che tolse ogni sospetto a' Rusconi, onde gli fu confermata la cura della Città, siccome fu fatto ancora all' Albrici, e al Coquio, ai quali aggiunsero per collega il Ferracuto.

[a] 18. Frattanto Giovanni della Noce avendo seguitato, e perseguitato i Rusconi per tutto la Valle di Lugano fino al Borgo di *Beo. Jov. l. 6. Franc. Ball. l. 6.* Locarno, (a) saccheggiò ogni terra, che lor trovò affezionata. Non si fidò Franchino del ricovero, che poteva sperare nel Castello di Locarno; ma temendo d' esservi assediato, scampò alla Cima, luogo più lontano dal nemico, e meglio fortificato. Assediò dunque Giovanni la rocca di Locarno, e nello stesso tempo non mancò di tendere varie reti a Franchino per averlo nelle mani. Vedendosi Franchino in evidente pericolo della vita, procurò di rimettersi, e assoldò alcune compagnie di Svizzeri, che giunti a Locarno furono corrotti da Giovanni a forza di danari; onde poco dopo tornarono al lor paese. Restavano solo esenti dalla guerra, e dalle scorrerie de' Comaschi quei della valle di Marchirolo, che mantenevansi per li Rusconi. Temendo questi d'esser colti all' improvviso, chiamarono in lor difesa il Marchese di Crotone. Ma passando il Marchese di secreta intelligenza con Giovanni della Noce, unitosi con lui saccheggiò crudelmente Onago, terra la più ricca di quella valle. In questa guisa traditi dal Marchese gli abitanti subornarono alcuni masnadieri, che colla morte del Marchese fecero un' aspra vendetta dei torti ricevuti dalla lor Patria.

[b] 19. Alla relazione de' nostri Istorici si (b) oppone un Milanese, e vuole, che il Conte Francesco Sforza inviasse nella valle di Lugano Roberto Sanseverino, il quale con quattro mila soldati, e coll' ajuto di Franchino Rusca, essendosi fatto padrone di detta valle, ne discacciò Giovan della Noce, e poi la difesa in bottino al suo esercito. Se Giovanni della Noce con felicissimo corso di vittorie sbaragliò più volte Franchino, e lo dis-

*Bernar. Coris p. 5. dell' istor. di Mil.*

loggìo

padrona; ed ivi alzata una divota cappella visse per alcuni anni in una grotta, che vi trovò cavata dalla natura. Questa è la vera origine della celebre Chiesa della Madonna del Sasso vicino a Lorcarno, della quale avremo a parlare in più luoghi nella serie di questa terza Deca.

Anni di  
Cristo.  
An. 1480.

37. Non doveva il tempo Maometto (a) co' suoi eserciti favoriti dalla fortuna, o per dir meglio fatti baldanzosi dall' indegna connivenza de' Principi Cristiani, a proseguire il corso delle loro vittorie. Tentò quest' anno d'occupar l'isola di Rodi; ma essendogli questa volta riuscita vana l'impresa, s'avanzò improvvisamente ne' mari d'Italia, e sbarcata la sua armata ne' lidi del Regno di Napoli, prese a forza la Città d'Ottranto, contando terrore di tutti, che sforzò i Principi a svegliarsi, e a pensare a' casi loro. Presa quella Città i Turchi si misero a fare diverse scorrerie per le riviere dell' Adriatico, e chiaramente scoprissi, che miravano al tesoro della santa Casa di Loreto. Fortificarono prestamente i Recanatesi quel luogo, e facendovi continue guardie e di giorno, e di notte, per maggior sicurezza trasportaron le cose più preziose donate alla Vergine nel Castello di Recanati. Non ritardarono guari i barbari a farsi vedere in quelle vicinanze, ben consapevoli delle molte ricchezze, che si conservavano in Loreto, e sopra modo vaghi d'impadronirsene, se avesser potuto avanzarsi tra quelle spiagge, attendevano il tempo propizio alla loro ingordigia, e quando lor parve giunto, s'avvicinarono a Loreto; ma appena si trovarono in faccia alla santa Casa, che sorpresi da insolito, e non inteso spavento, furono sforzati a ritirarsi, e a confessare attoniti, che il Cielo avea cura di quella Casa, e protezione particolare. Ma il sacrilegio, che tentò Maometto, sebbene per lui andò a voto, costò però al medesimo fra poco la vita; perchè colto da subitaneo accidente il Tiranno calcò morto, la Città d'Ottranto fu da' Cristiani ricuperata, e i Turchi vennero dall' Italia discacciati, come or ora vedremo al num. 41. di questo libro.

[a]

*Onofrio Panvino nella vita di Sisto IV. Lud. Aurel. in Epis. Ann. Eccl.*

*Moras Turcellin. l. 2. c. 4. bis. Laurent.*

38. Atterrita tutta l'Italia da' felici successi del Turco si scompigliò, e si pose in grandissima confusione. Ferdinando Re di Napoli più d'ogni altro si spaventò, avendo già l'avvertario comune tra' suoi confini, che saccheggiavagli il regno. Sisto il Pontefice fu in procinto d'allontanarsi da Roma, e di trasferirsi di nuovo in Francia. Ognuno stava sospeso, e di momento in momento temea di peggio. Il Duca di Milano, benchè più lontano da quel pericolo, al quale vedea gli altri così vicini, ad ogni modo non era privo della paura, che teneva oppressi i suoi confinanti. Per trattar dunque una lega, ed unione contro il co-

mune

Annidi mune nemico, (a) inviò al Pontefice il nostro Vescovo di Como  
 Criso. Branda Castiglione, con Lionardo Botra Cremonese, Cavaliere,  
 An. 1480. e Configlier Ducale. Portaronfi ambidue a Roma per la loro im-  
 (a) basceria, si presentarono a Sisto, e stabiliron con effo lui, per  
 Ans. Campi l'anno seguente un Concilio, nel quale si bandisse di nuovo la  
 l. 3. degli ist. Crociata, per disloggiare i Turchi da' posti occupati, e impedir  
 di Cremona. loro gli avanzamenti in altre parti d'Italia.

[b] 39. Ma prima, che partisse Branda da Como, e si mettesse in  
 Niccolò Calvi viaggio, (b) gli convenne affaricarsi non poco con zelo pastorale  
 negli atti del in un' impresa malagevole, e di molto rilievo per la salute della  
 Monistero di sua greggia. Con quanto fervore di spirito, e rigor d'osservanza  
 S. Margh. regolare fosse fondato dalle SS. Vergini Liberata, e Faustina il  
 Monistero di S. Giovanni Batista, e poi detto di S. Margherita,  
 si è toccato altrove. Ora al solito delle cose umane alcune Reli-  
 giose, che vi abitavano ne' dì correnti, ingannate dal senso, e  
 dal Demonio, avevano tralignato assai dal loro stato primiero.  
 Non vi mancavan però di quelle, alle quali dispiaceva in estremo  
 la libertà delle loro compagne, e sospiravan la loro conversione  
 a vita migliore. Procuraron queste più volte di guadagnarle con  
 dolci modi, e con ragioni efficacissime; ma giovaron poco i loro  
 avvisi amorevoli, per far loro conoscere le lor vanità, e legge-  
 rezze mondane. Col mezzo adunque de' parenti operarono col  
 Vescovo, che abbracciasse l'impresa di ridurre queste pecorelle  
 erranti al loro ovile, e di liberarle dal lupo infernale, che stava  
 in aguato per ingoiarle. Non lasciò il Vescovo di praticare tutte  
 le diligenze possibili, per mettere in osservanza il Monistero, e  
 acquistare con ogni piacevolezza la ritrosia di quelle, che voleano  
 vivere a modo loro; ma non piacendo loro la riforma, s'ingeg-  
 narono con lettere, che scrissero al Duca, di frastornar Branda  
 dall' incominciato disegno, facendogli comparire, che non do-  
 vea poi credere sì facilmente alla falsa relazione d'alcune Mona-  
 che troppo scrupolose, e che non era sì grande il male, come  
 gli era stato rappresentato. Ma essendo il Vescovo imbarazzato  
 in altri maneggi del Duca, non potè seguirar ciò, che aveva  
 principiato. La Città tuttavia, ch' era molto ben consapevole  
 de' varj loro disordini, s'adoperò presso il Duca, e vi mandò al-  
 cuni de' suoi cittadini, acciocchè l'informassero di quanto passava,  
 e lo supplicassero di non opporsi ad un' opera sì lodevole, com'  
 [c] era la bramata riforma. Baldò questo, acciocchè il Duca più non  
 Bern. Cor. p. 6. dell' istor. di Mil. P. 2. l. 13. biff. s' ingerisse in tal faccenda, che si concluse dappoi col favore di  
 Gio: Med. vino l'anno seguente.

40. (c) Intanto i nemici di Cicco Simonetta non si trovavano  
 negli Ann. di Aless. paghi della sua prigionia. Tanto ne morzarono, e tanto fece-

ro con Lodovico Sforza, e colla Duchessa Buona, che finalmente ottenner da loro, che gli si formasse il processo, e a misura de' suoi misfatti fosse castigato. Non mancaron pretesti, perchè molte azioni di lui venissero condannate di felonìa; onde essendo arrivati a far creder delitti anche i suoi meriti, lo sbalzarono da un palco in un sepolcro, dicapitato nel Castel di Pavia a' 30. d'Ottobre l'anno settantésimo della sua età. (a) La morte del Simo-

Anni di  
Crislo.  
An. 1480.

[a]  
*Ben. Jov. l. 1.  
bisior. patria  
pag. 87.*

41. All'accordo fatto l'anno antecedente (b) si raunò in Roma il Concilio l'anno 1481. per ordinare la guerra contro de' barbari, e sforzargli a ritirarsi dall'Italia. Il Pontefice pose in mare ventiquattro galee, ch'egli teneva apparecchiate nel Porto di Genova, e dichiarò supremo Comandante loro Paolo Fregoso Cardinale, ed Arcivescovo della stessa Città. Ferdinando Re d'Aragona, di Castiglia, e di Sicilia ne allestì trentacinque. Il Re di Portogallo 20. Lodovico Sforza Zio, e Tutore di Giovan Galeazzo in vigore delle promesse, alle quali si era obbligato per mezzo de' suoi Ambasciatori, corrispose quaranta mila scudi. I Fiorentini ventidue mila; e così gli altri o sborsarono buona somma di denaro, o arrollarono qualche numero di soldatesca; tra' quali Mastia Re d'Ungheria, sebbene con esercito poderoso si era avanzato contro de' Turchi nella Mesia, contuttociò alla volta d'Ottranto inviò due mila cavalli, gente la più scelta, che avesse nel Regno. Ferdinando poi Re di Napoli con licenza particolare di Sisto non solo cavò le decime da tutti i benefizj Ecclesiastici, ma si servì de' vasi sacri, che convertì in tante monete d'oro, e d'argento per mantenere la guerra contro de' barbari. Frattanto i Turchi per conservarsi in Ottranto, spediron verso l'Italia una grossissima armata; ma questa prima d'arrivarvi, restò tutta fracassata, perchè quattordici galee furono prese da' Cristiani, ed altre da' medesimi gettate al fondo. Ottenuta da' nostri felicemente questa prima vittoria, s'accinsero alla seconda; ch'era d'impadronirsi della Città. Vi posero intorno l'assedio per ogni parte, e diedero agli assediati diversi assalti, da' quali bravamente si difesero, finchè giunta loro la nuova della morte di Maometto, perdettero affatto la speranza d'alcun soccorso, e perciò capitolarono l'arrendimento della Piazza, e la lor ritirata da tutto l'Italia.

An. 1481.  
[b]  
*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Ecol.*

42. Tornaron (c) di nuovo i Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia l'anno corrente a raunarsi in Como, per quì celebrare il loro Capitolo annuale, come avevan già fatto l'anno del 1463. Fu in questo Capitolo la quarta volta eletto Vicario Ge-

(c)  
*Donato Cal-  
vi p. p. delle  
memor. istor.  
della Congr.  
di Lombar.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1481.

nerale il Padre Taddeo d'Inurea non solo per la rara integrità della vita, ma ancora per la destrezza ne' governi, e per lo zelo dell' osservanza regolare. A Taddeo diedero i PP. Vocali per assistenti, e Difinitori Benigno da Genova, Bartolommeo da Inurea, Bartolommeo da Palazzuolo, e Paolino da Milano. Furono nello stesso Capitolo stabiliti ordini rigorosissimi sulla cura delle Monache, che già erano sottoposte alla Congregazione, e che di tempo in tempo si sottomettevano, acciocchè non si mancasse in alcuna cosa, che potesse promuover loro lo spirito all'acquisto d'una soda perfezione.

[a] 43. (a) Era stato dalla Duchessa Buona a molti onori esaltato Antonio Tassino suo Cameriere, e trinciante di mensa. Questi onori rendettero costui temerario, a segno, che talora desiderando di favellar con lui Lodovico Sforza, egli senza riguardo alcuno lo trattenea nell'anticamera insin tanto, che non era suo bell'agio rassazionato. Si concitò pertanto l'abborrimento, e lo sdegno di Lodovico, e d'altri principali, che si avea colla sua alterigia alienati, i quali più non potendolo soffrire operarono in maniera, ch'egli fu licenziato e dalla Corte, e dalla Città di Milano. La partenza del Tassino fu dalla Duchessa sì altamente sentita, che messa in obblivione la sua dignità, e riputazione determinò anch' ella di partire dalla Città, e di ritornare in Piemonte. Portata perciò dalle furie rinuziò la tutela del Duchino a Lodovico, e con rabbia implacabile si pose in viaggio. Ma appena arrivò in Abbiategrasso, terra quattordici miglia da Milano discosta, ch'ella ivi per ordine dello stesso Lodovico fu trattenuta; onde rotto, e mutato disegno, deliberò meglio consigliata di far ivi il suo soggiorno.

[b] 44. (b) Superate frattanto le varie difficoltà, che il nemico infernale avea attraversate, perchè non seguisse l'ammenda del Monistero di S. Margherita, finalmente a' 21. di Luglio di quest' anno riuscì la bramata riforma. Certificato Lodovico Sforza della verità diè mano all' impresa, nella quale anche Branda per l'obligazione del suo carico pastorale, non risparmiò alcun sudore, e assistenza. Da Roma dunque, per ordine del Pontefice, fu stabilito, che dal Monistero di S. Lorenzo di Como della stessa Religione si levassero alcune Monache delle più esemplari, e zelanti della Regola di S. Benedetto, e si conducessero a S. Margherita. Cinque furono queste buone Religiose, che passarono dall' uno all' altro Monistero, e da noi qui debbono nominarsi per degna loro memoria: Donna Maria Maddalena di Besozzo, Donna Margherita Albrici, Donna Maria Lucini, Donna Cecilia Raimondi, e Donna Placida Caima. Entrate nel Monistero procurarono

rarono subito colle più anziane, le quali fin da principio avean  
promossa un'opera così giusta, e lodevole) di rimettere in pie-  
di l'osservanza scaduta; nel che incontrarono diversi contrasti. **An. 1481.**  
Avea Sisto, tra le altre cose, comandato, che le Badesse non fos-  
sero più perpetue, ma si mutassero di tre, in tre anni, e s'eleg-  
gessero a voti segreti. Morì appunto in questo tempo Donna  
Elisabetta del Conte, e per autorità Apostolica le fu sostituita  
Donna Maria Maddalena di Besozzo. Si opposero alla nuova Ba-  
dessa diverse Monache, allegando, ch' essendo stato il Pontefice  
falsamente informato, tal elezione era invalida. Non volendola  
adunque riconoscere per loro legittima superiora, in breve tem-  
po nominarono tre altre Badesse, la prima delle quali faggiamen-  
te rinunziò, la seconda cessò di vivere il prim' anno del suo go-  
verno, e la terza fu per commessione del Papa deposta dall' ufi-  
zio, e rimessa la sopraddetta Donna Maria Maddalena di Besozzo.  
Ma essendo quasi di continuo assente dalla Città il Vescovo Ca-  
stiglione, questi supplicò Sisto di dar la cura del Monistero ai  
Padri Domenicani di S. Giovan Pedemonte, i quali e per la vici-  
nanza del lor Convento al Monistero di S. Margherita, e per la  
bontà della vita potevano grandemente giovare a mantener l'os-  
servanza. Tanto eseguì il Pontefice, imponendo a' PP. Domeni-  
cani, che sebbene le Monache non erano della loro Religione,  
ad ogni modo prendesser l'affunto di governarle secondo la re-  
gola di S. Benedetto. Nè il Papa, nè il Vescovo s'ingannò in  
questa provvisione; perchè da quel tempo fino alla nostra età le  
Monache di S. Margherita sotto la buona direzione di questi Re-  
ligiosi si son regolate con grande armonia, e mantenute in un  
credito glorioso di esatta osservanza religiosa.

45. Vivea tuttavia rilegato in Ferrara (a) Ascanio Maria **An. 1482.**  
Sforza fratello di Lodovico, che non potendo più tollerare l'esi-  
lio dalla Patria, senz' alcuna partecipazione, o licenza del mede-  
simo Lodovico si portò prima a Roma dal Pontefice, e poi in abi-  
to secolare si condusse a Venezia. Fu accolto Ascanio da quel  
Senato con molto onore, e lo sollecitò a far l'impresa di Cremona-  
na: Città, che a lui s'apparteneva, come dote di sua Madre, *Bern. Cor. p. 6.  
dell' istor. di  
Milano.  
Rober. Rusca  
nella vita di  
Ascanio Ma-  
ria Sforza.*  
Si trasferì Ascanio da Venezia a Brescia con qualche disegno di  
penetrare in Cremona. Fu subodorato il disegno d'Ascanio da Ver-  
cellino Visconte Castellano di Trezzo, e per allontanarlo da tal ma-  
ligno pensiero, e per attraversare le macchine de' Veneziani, fe-  
ranto, che Ascanio Maria venne a trovarlo in Trezzo. Nel dis-  
correre, che fecero insieme, Vercellino assicurò Ascanio, che  
s'egli rimetteasi a lui nelle differenze col fratello, gli dava paro-  
la o di rappacificarlo con Lodovico, o di rimetterlo in luogo di  
fran-

Anni di li, ove presso il Re Alfonso suo Zio celebrò con ogni pompa, ed allegrezza le feste del suo spofalizio.

An. 1452.

(a)

*Ex monum.  
bujus Mona-  
stirii.*

34. (a) Ricorsero a Francesco Sforza dopo la sua esaltazione al Ducato le Monache di S. Chiara di Como, e lo supplicarono di ratificar loro l'esenzioni, che godevano da qualsivoglia carico, gabella, e specialmente dal dazio dell' imbottatura del vino. Ottennero benignamente da questo buon Principe ciò, che desideravano le buone Religiose, alle quali comandò, che si mantenessero inviolabilmente tutti i privilegi, che loro avevano fatto Giovan Galeazzo, e Filippo Maria Visconti; perchè tanto si doveva all' esatta osservanza, all' innocenza della vita, e alla santità de' costumi così della Badessa, come di tutte le altre Monache di questo Monistero. Fu spedita dal Duca Francesco la graziola patente a' 15. d'Aprile dell' anno corrente.

[b]

*Ex Tabulis  
inventionis a  
Benedicti Ri-  
pa conscrip.  
And Ferrarij  
nella vis. del  
B. Miro.  
Gab. Papebr.  
s. 2. 55. menj.  
Masi.*

35. (b) Quantunque la morte del B. Miro per la fama della sua santità, e per le maraviglie operate da Dio nel dargli la sepoltura, dovesse esser celebre appresso gli abitanti di Sorico, e della riviera vicina; ad ogni modo, benchè tutti credessero, che riposasse nella Chiesa di S. Michele, non si sapeva precisamente il luogo, dove giacesse quel prezioso deposito. Avevano compartite, e tuttavia compartiva il Cielo continue grazie a chi ricorreva alla sua intercessione; ma restava nel cuore de' suoi devoti qualche travaglio, e dispiacere, perchè non si poteva onorare la tomba, alla quale gli antenati avevano raccomandato sì degno tesoro. Si compiacque quest' anno 1452. la Divina pietà di scoprirlo in occasione di ristorare l'Altare di quella Chiesa. Comparve sotto di questo l'arca depositaria del Corpo, che da quei terrazzani fu subito giudicata non esser d'altri, che di Miro. Comunicarono l'invenzione al Vescovo Pusterla, il quale o impedito da qualche infermità, o frastornato da faccende di maggior rilievo, in sua vece mandò a Sorico il suo suffraganeo Gregorio da Corfanego. Vi si portò questi per assistere alla funzione, e riconoscere le reliquie del glorioso Romito. Giunto ch'ei fu a Sorico, s'accompagnò con Donato de' Caligari Arciprete della Chiesa principale della terra, con Giovan Pellizzari Canonico dello stesso luogo, con Giovan de' Claro Proposito di S. Orsola dell' Ordine degli Umiliati, con Frate Taddeo, Cipriano, e Giacomo di Menagio, tutti e tre dell' Ordine di S. Francesco, con Antonio de' Riati Podestà della terra a nome del Duca di Milano, Pierino, e Antonio Ripa, Melchiorre Pellizzari, Francesco S. Giuliano, Fomasio Garzano, Gaudenzio Ferrarij, tutti abitanti di Sorico, e a questi s'aggiunsero molti altri delle terre confinanti così dell' uno, come dell' altro sesso, che spia-

si

ri da divozione particolare bramavano di trovarsi presenti al fatto. A' 10. dunque di Settembre, che fu giorno di Domenica sull' ora del mezzo di si trovarono tutti nella sopraddetta Chiesa di S. Michele, e nella cappella di S. Antonio, dove s'era trovato il sepolcro, entrò il Vescovo, e scoperse la cassa. Appena si alzò il coperchio, che subito si sentì per la Chiesa una fragranza d'odori non conosciuti, che colmò tutti d'una tenera, e spiritual consolazione. Si vide il corpo del B. Miro ancora intero dal tempo della sua sepoltura, e riverito da tutti con sommo giubilo fu di nuovo chiuso da Gregorio, e sigillato senza muoverlo dal suo luogo, dov'era ritrovato, e acciocchè di questa invenzione restasse alla posterità un' autentica rimembranza, ordinò il Visitatore a Benedetto Ripa, che ne formasse scrittura, come fece, che noi abbiamo copiata, e disposta nel registro di questa terza Deca.

36. S'accrebbe (a) singolarmente dopo questa invenzione la divozione del popolo verso S. Miro, alla cui visita concorrevano ogni giorno non solo la gente del vicinato, ma di molte altre parti della Diocesi, a segno, che la Chiesa di S. Michele, rendevasi troppo angusta, per soddisfare alla divozione di tutti. Fu dunque determinato d'ampiarla; onde con partecipazione del Vescovo le diedero principio l'anno seguente 1453. Antonio stimolato dalla pietà, che mostrava la sua greggia verso i meriti di Miro, anch'egli volle ajutar quest' impresa; e perciò a' 15. di Gennajo concedette un' indulgenza di quaranta giorni a tutti quelli, che ne' giorni di Domenica, nelle solennità di Natale, o di Pasqua, e loro ortave, nelle feste della B. V., di tutti gli Apostoli, di S. Michele, e del B. Miro avessero visitata la sopraddetta Chiesa, o somministrata qualche carità, per promuovere la fabbrica incominciata. Giovedì grandemente la liberalità spirituale del Vescovo al disegno degli abitanti di Sorico; perchè in pochi anni la fabbrica si perfezionò, e la venerazione di questo Servo di Dio si è maravigliosamente conservata sino a' dì correnti, ne' quali Monsignor Caraffino, come si dirà a suo luogo ne celebrò la solenne traslazione, (b) e di nuovo degnamente lo collocò nella mentovata Chiesa di S. Michele.

37. Il mal esempio degli antenati si propaga quasi di retrogrado a' successori. Francesco Sforza è stato uno de' migliori Principi di Lombardia; e contuttociò volle seguir le pedate de' Visconti suoi antecessori, che osarono mescer le cose sacre colle profane, e confusero i fori, facendosi arbitri di ciò, che lor non toccava, per esser faccende puramente Ecclesiastiche. Vacò (c) quest' anno 1453. un Canonicato della Cattedrale per la morte

An. 1453.

[a]  
*Ex Tabulis  
Jo. de Zobiis  
apud Eccl'es.  
Suriens.*[b]  
*And. Ferrarj  
nella vis. del  
B. Miro.*[c]  
*Ex manum;  
Comm. R. C. S.*

p. 82.



Anni di  
Cristo.  
An. 1483.

che in questo tempo fosse Re di Napoli Alfonso II.; perchè tutti gli autori concordemente l'appellano Ferdinando. Merita ancora censura ciò, che soggiunge di Branda, affermando, ch'ei fosse da Sisto creato Governatore di Roma. Avea ben Sisto designato di dare a Branda il governo di quell' alma Città; ma Girolamo Riario essendosi opposto, non ebbe effetto la risoluzione del Pontefice.

(a)  
*Paolo Morigi*  
*l. 1. c. 11. della nobiltà di Milano.*

*Franc. Ball.*  
*p. 3. c. 11. del suo compend. cronol.*

*Anonymus in Tabul. Eccl. Comen.*

(b)

*Gio. Pietro*  
*Paricel. nella vita di S. Gio. M. S.*

(c)

*Ex Tabulari*  
*Xeno doc. majoris Novocomi.*

50. Qui di proposito dobbiam fare una conveniente riflessione intorno alla venerazione di S. Giovanni da Meda, a cui (a) alcuni poco pratici dell' antichità attribuirono il titolo di Beato.

(b) Nell' anno 1483. si stampò la prima volta il Breviario Umi- liato, nel quale tra gli altri Santi si prescrive a tutta la Religio- ne l'ufizio di S. Giovanni a' 26. di Settembre. Ma innanzi anco- ra di questa stampa correvano per le diverse Propositure dell' Ordine molti Breviarj manoscritti, ne' quali era registrato l'ufizio del medesimo Santo, che Santo, e non Beato s'intitolava, onde non si fa come due, o tre moderni gli abbian levato ( po- chi anni sono) l'onore, che tanto anticamente gli ha dato la sua Religione.

51. (c) Tornò il Vescovo Branda, e la Comunità di Como a supplicar Sisto, perchè confermasse il nuovo Spedale della Cit- tà, e approvasse l'unione fatta al medesimo degli altri luoghi pii dal suo antecessore. Questo nuovo ricorso era necessario; perchè

avendo lo stesso Sisto rievocate, e annullate tutte le unioni, e ag- gregazioni di qualsivoglia beneficio Ecclesiastico, procurate da' Romani Pontefici, le quali sino a questo tempo non avevano avu- to effetto, le dette unioni, e aggregazioni non sussistevano. Fu perciò di mestieri, che Sisto con nuova bolla convalidasse tutto quello, cha si era fatto in vigore dell' altre bolle di Paolo II. Anzi perchè lo Spedale di S. Lazerò per la morte di Tommaso Sormano ultimo suo Rettore, era goduto da Francesco Piccolo- mini Cardinale di S. Eustachio, che lo rassegnò spontaneamente nelle mani del Pontefice, Sisto accettando tal cessione, l'incorporò al sopraddetto Spedale nuovo di Sant' Anna, con tutte le sue rendite, acciocchè servissero di mantenimento ai poveri, che in esso si ricoveravano, poichè questo infino allora non avea entrata di molto rilievo, per soddisfare alle continue necessità degl' infermi. Si dichiarò poi Sisto in questa bolla, che per l'aggrega- zione tanto dello Spedal di S. Lazerò, quanto degli altri, non si tralasciassero le solite convenienze, e obbligazioni, alle quali eran tenuti nella loro istituzione; ma a tutte si soddisfacesse, come richiedeva il dovere. Ma più chiara notizia si trarrà d'ogni cosa dalla bolla, che abbiamo ordinata nel nostro registro.

una Trinità, contra la quale così empivamente peccavano, negandole la reale Proceffione dalla Persona del Divino Figliuolo.

40. Fu (a) di sommo rammarico a tutto il Cristianesimo, e principalmente al Pontefice Niccolò l'infelice rovina dell' Imperio Orientale. Pensava egli di soccorrere Costantino, e Costantinopoli con una grossa armata contro il nemico comune; e già Alfonso Re di Napoli, i Veneziani, e i Genovesi col medesimo Niccolò l'avevano inviata; ma questa (b) per Divina disposizione assalita da furiosa tempesta, e portata da' venti impetuosi a' lidi rimoti, si disciolse senz'alcun giovamento della Grecia, che pagò all'offesa Divina Giustizia il fio della sua instabilità nella Fede Cattolica.

41. Per ostare a' Maomettani d'avanzarsi maggiormente a' danni del Cristianesimo, determinò (c) il Pontefice di bandire fra' Principi Cristiani una Crociata. Ma frattornavano il pio disegno di Niccolò le discordie, che ancora tiranneggiavano gli animi de' Principi Italiani. Applicò dunque ogni suo sforzo a levare queste dissensioni, e ad unirgli insieme, per indurli alla guerra contro il nemico comune. Si maneggiò la pace, e si concluse dopo varie fatiche, e viaggi, (d) chi scrive dal Cardinale Domenico S. Croce, (e) chi racconta da Pietro Barbonabile Veneziano, e chi da (f) Giovanni Simonetta Religioso di S. Agostino. A questa pace, ed aggiustamento, che seguì a' 9. d'Aprile nella Città di Lodi, si sottoscrissero oltre al Pontefice il Re Alfonso di Napoli, Francesco Sforza Duca di Milano, i Veneziani, e i Fiorentini. Sopra tutti gli altri dichiarò Alfonso con sue lettere al sacro Concistoro, quanto fosse ardente il suo desiderio di far questa impresa, che dovea riuscire di tanta riputazione al Cristianesimo, quanto era questa d'allontanare l'armi barbare dai sudditi di S. Chiesa, e rifarcire la loro infamia con domare l'orgoglio a' Turchi, e ritor loro, se fosse stato possibile, l'Imperio d'Oriente.

42. Già si è toccato altrove, che tra le Monache di S. Marco, e di S. Marta di Milano passavano gravi differenze; perchè avendosi quelle di S. Marco eletta una superiora di consenso del Vescovo Pusterla, (g) Margherita Lambertenga, che avea con una bolla di Eugenio IV. sottomesso il Monistero di Como a quel di Milano, e in questi giorni era Priora di S. Marta, chiamandose molto offesa, mandò a Como alcune Monache Milanesi, e comandò loro, che discacciassero quelle di S. Marco, le quali aveano tentata questa novità. Fra queste Religiose la principale fu Prudenza Cafati, la quale fu da Margherita dichiarata superiora di S. Marco in luogo di quell'altra, che avevano eletta

An. 1454.

[a]

*Bat. Platina in Niccolò V.*

[b]

*Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccel.*

An. 1454.

[c]

*Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccel.*

[d]

*Lud. Aurel. l. c.*

[e]

*Gio. Bar. Vil- lanova l. 3. dell' istor. de Lodi.*

[f]

*Lud. Cavicel. in Ann. Crem. man.*

[g]

*Ex monum. Monial. S. Marti.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1454.

ta le Monache di Como. Per sostener le ragioni del Monistero di S. Marta, Prudenza litigò un pezzo colle Monache di S. Marco, che non volevan dipendere dalla Lambertenga, e supponendo, che la Bolla d'Eugenio fosse furretizia, perchè fatta senz' alcuna loro partecipazione, affermavano, ch' era insufficiente, e perciò invalida. Finalmente per opera d'alcuni mediatori, e l'une, e l'altre si rappacificarono, e queste di S. Marco si contentarono di ricever Prudenza per loro superiora. Questa riconciliazione aprì poscia la strada ad una nuova calma; e fu, che Prudenza per sopire affatto tutti i disgusti, che potevano nascere per l'avvenire, liberò il Monistero, e le Monache di S. Marco sotto alcune condizioni dalla soggezione di S. Marta con vicendevole soddisfazione dell' una, e dell' altra parte. Governò poi Prudenza con tanta destrezza, e santità di vita questo Monistero di S. Marco per lo spazio di trentotto anni in circa, che s'acquistò dopo morte il titolo di Beata. Ma di lei avremo a discorrere in altro luogo.

[a] 43. Godeva (a) Francesco Sforza nel suo dominio una lieta e tranquilla pace, e deliberò di rendere via più abbondante la Città di Milano con trar dall' Adda un navilio. Esce l'Adda dal lago di Como, come nel medesimo vi entra per la parte della Valtellina. Avendo considerato il Duca, che per essa potevasi accrescere nella Città il traffico di varie merci, ordinò, che si desse principio all' opera. Si effettuò quanto prima il lavoro, e vi si attese con tanta diligenza, che quest' anno 1454. si perfezionò non senza notabile beneficio di Milanesi, che ritraggon da questa via non solo grandissima coppia de' viveri; ma anche risparmiano molte spese, che si farebbono, se si dovessero condurre tutte le cose per terra.

An. 1455.

44. Ma mentre gl' Italiani andavano preparando una poderosa armata, per trasterirsi con essa al ritorno della Primavera contra i Turchi, ecco per occulto destino del Cielo, che Niccolò nell' anno ottavo del suo Pontificato (b) passa a vita migliore, o per dolor della perdita di Costantinopoli, che non poteva staccarsi dal cuore, come vollero alcuni, o per dolori straordinarij della podagra, che nell' età sua già avanzata acerbamente lo travagliava, come altri raccontano. Morì a' 24. di Marzo; e la sua morte interruppe l'impresa d'Oriente; perocchè essendo mancato chi la promoveva, si rallentarono i Principi nel cominciato armamento.

45. A Niccolò nel termine di due settimane fu sostituito Alfonso Borgia Spagnuolo, che prese il nome di Callisto Terzo. Avea fatto voto Callisto, se riusciva Pontefice, come pre-

[b]  
*Bat. Platina*  
*in Niccolò P.*  
*Lud. Aurel.*  
*in Epit. Ann.*  
*Etib.*  
*Aug. Oldoin.*  
*in Necrologio*  
*Pont. Rom.*  
*Lud. Aurel.*  
*t. 26.*

detto gli avea S. Vincenzo Ferreri di dar addosso a' Maomettani. Ora esaltato al Triegno raffermd il voto, e subito rimise in piedi il disegno di Niccolò. Eleffe per la solennità della sua Inconronazione (a) il primo di Maggio, la quale fu da due accidenti funestata. L'uno fu, che il Pontefice restò due volte oppresso da un deliquio, che fece temere affai di sua vita. L'altro fu, che due soldati scaldati dalla collera, essendosi scambievolmente feriti l'un l'altro, infelicemente morirono, il che partori in Roma per l'aderenza che avevano, grave sconvolgimento tra gli Orsini, e i Conti dell'Anguillara, che poi ad istanza del Pontefice si riconciliarono. Si ricordò del suo voto Callisto, e subito non solo con sue lettere, ma ancor coll' esempio procurò d'animare i Principi Cristiani alla Crociata; perocchè egli con somma prontezza alleffi sedici galee, le quali, in quei tre anni che visse, volle, che sotto la scorta di Lodovico Scarampi Patriarca d'Aquileja andassero di continuo in corso. Onde ne seguì, che le macchine de' barbari restarono più d'una fiata disfatte; anzi in molte scaramucce, che si fecero tra quei del Pontefice, e gli avversarj, questi n'ebber la peggio, e vi lasciarono molte migliaja di loro, parte affogati nel mare, e parte distesi sul lido.

Anni di  
Cristo.  
An. 1455.

[a]  
Bat. Plat. in  
Callisto III.  
Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.

46. Ha la famiglia Rufca palesato in diverse occasioni la sua pietà, lasciando degni esempi da imitare a' suoi discendenti. Se ne potrebbero riferir molti, che ha diligentemente raccolti il (b) suo Panegirista, e principalmente nel terzo libro delle sue istorie, alle quali rimettiamo il curioso lettore. Noi tocchiamo quest'anno 1455. una gloriosa memoria, che palesò della sua divozione Menapace Rufca, frater di Ravizza, il quale nell' antica Chiesa di S. Francesco di Como fondò una Cappella; ma non si sa precisamente, a qual Santo la dedicasse. Se questa Chiesa non fosse stata demolita l'anno 1527. del secolo passato, meglio potremmo ragionar di essa; ma colla rovina della Chiesa antica sono andate a terra diverse nobili antichità, che v'erano, e spezialmente il sepolcro di Leone Lambertengo, che in darno si è cercato nella Chiesa moderna.

(b)  
Rober. Rufca  
l. 3. della sua  
fam.

47. Terminata la fabbrica del Monistero della Santissima Trinità in capo alla strada di Porta Nuova, e vicino alle mura della Città, (c) determinarono le Monache d'allargarsi, (perchè il luogo già acquistato riusciva troppo angusto) e d'ampliare il sito a stabilir le officine necessarie. Ma impedivano il disegno alcuni decreti, ed ordini Ducali, che vietavano il passaggio de' beni stabili *de subdito in non subditum*, come parlano quegli statuti. Fu dunque di mestieri ricorrere al Duca Francesco Sforza per

(c)  
Ex monum.  
Monial. San-  
ctiss. Trinit.

Anni di  
Cristo .  
An. 1456.

per la licenza. Supplicarono adunque le Monache di poter comperare da' Cittadini lor confinanti alcune case, e giardini per la somma di cento diece fiorini; e il Duca inclinatissimo alla pietà, e a favorir queste buone Religiose diè loro cortesemente non solo la facultà d'acquistare per lo valore accennato di cento diece fiorini, ma ancora di dugento ducati: col quale indulto si ampliarono quei Chioftri verginali, e le Monache abitatrici di quel luogo ebbero bell' agio di compiere i lor disegni, come desideravano.

[a]  
*Lud. Aurel.  
in Epit.  
Lud. Cavisel.  
in Ann. Cre-  
mon.*

48. Fu l'anno seguente 1456. (a) prodigioso a tutto l'Italia. Si sentirono in varie parti di essa spaventosi tremuoti, e massime in Napoli, ove caddero molti palazzi. La Città d'Arriano, ed altri Castelli rimasero atterrati. Nelle rovine di Bojano nacque un lago, che sarà alla posterità una dolorosa rimembranza della fatale disgrazia di quella Città. Nella Toscana un turbine impetuoso levò da' fondamenti alcune case, strappò dalle radici molti alberi, e portò per aria numerose schiere d'uomini, e di giumenti, e poi le rilasciò in altra parte sul suolo. Cascò un monte nel lago di Garda: piovve fangue in Roma: a Porto Venere, nella Liguria nacque un bambino di smisurata statura: e nella Sabina un vitello con due capi.

49. Era convenevole prima d'ora lasciar qualche memoria del B. Giovanni per soprannome il Pellegrino; Così l'appelliamo per meglio discernerlo da quattro altri Giovanni, che la Chiesa di Como onora per Santi: i primi tre, Vescovi della Città, de' quali abbiám ragionato nella prima Deca, ed il quarto cognominato da Meda dell' Ordine degli Umiliati, di cui favellammo nella seconda. Ma il tempo divoratore di questo nostro Beato ha talmente corrose le gloriose sue operazioni, insieme coll' anno della sua morte, che siam ridotti alla sola traslazione che si fece delle sue ceneri l'anno 1456.

[b]  
*Ex Tabulis  
70. de Zobiis  
apud DD. Pe-  
regrinos.  
Gir. Borstieri  
me' susi M. S.  
Martyr. Eccl.  
Novocom. 17.  
Martii.*

50. Altro di Giovanni non ci è arrivato (b) a notizia se non ch' e' fu Fiammingo di nascita, e ch' egli secondo l'uso degli Oltramontani era venuto pellegrinando in Italia, dove avendo soddisfatto alle sue divozioni nella visita d'alcuni santuarj del Cristianesimo disegnava il ritorno alla Patria. Si ricoverò Giovanni nello spedale di S. Bartolommeo governato da' Padri me' susi M. S. Crociferi una notte, nella quale ammalatosi non potè proseguire l'incominciato viaggio. S'accrebbe l'indisposizione, ch' ei tollerò con una singolarissima pazienza; ma il Signore gli avea disegnata in Como la meta del suo pellegrinaggio. S'armò dunque de' SS. Sacramenti, e poco dopo passò felicemente alla gloria, con opinione appresso de' Cittadini, e principalmente de' soprad-

detti

detti Crociferi di perfettissima santità. Fu perciò seppellito separatamente in una tomba vicino al campanile. Perseverando il buon concetto, col quale era morto Giovanni, molti si posero a far orazione innanzi al suo sepolcro, e a sospender de' voti per grazie ricevute; onde crebbe il concorso della Città a visitare quel corpo. Questa frequenza del popolo fe risolvere i Crociferi a procurar, che quell' ossa fossero trasferite in un sito più onorevole. Parlarono di ciò col Vescovo Pusterla, che benignamente gli ascoltò, e determinò con Gregorio di Corsanego suo suffraganeo, con Stefano Appiano suo Vicario Generale, e co' mentovati Crociferi, de' quali era allora Priore F. Cristoforo Magno, di collocarlo nella Cappella principale di S. Bartolommeo. Onorò il Vescovo col suo Coadiutore la traslazione di quest' ossa benedette, e con liberalità Pastorale concedette quaranta giorni d'Indulgenza, a chi avesse visitato il sepolcro del B. Giovanni nelle Domeniche, nelle tre Pasque, nelle feste della B. V., e degli Apostoli, siccome anche il giorno della traslazione, che fu a' 17. di Marzo l'anno corrente 1456. Tanto si è cavato da una scrittura pubblica rogata da Giovan de Zobii presso i Signori Pellegrini, e lasciata loro da Silvio Pellegrino Abate di S. Giuliano, e Canonico della Cattedrale.

51. Dopo la traslazione del corpo di Giovanni occorsero molti miracoli, fra' quali fu la liberazione di Laura Marzorata dal continuo travaglio d'uno spirito tenebroso, che s'era impossessato del suo corpo. Era stata Laura più volte esorcizzata da F. Vergilio Sacerdote Crocifero; ma sempre in danno per l'ostinazion del Demonio. Finalmente dopo varie pruove, per discacciarlo deliberò Vergilio d'aprire il sepolcro del Beato, ed avendo da quello cavate alcune ossa, le pose appena sul capo all' offesa, che incontanente si trovò libera dal nemico infernale. Si trovaron presenti a questa liberazione diverse persone, e tra le altre F. Giuliano Commesso di S. Bartolommeo, e Luigi Rodero con alcuni altri Borghigiani, che subito divulgaron la grazia per tutto quel vicinato, che concepì maggior riverenza, e divozione verso Giovanni, a cui seguitò a raccomandarsi nelle sue private necessità.

52. Fu il nostro Vescovo Pusterla (a) dolcissimo di natura, caritevole, e amoroso con tutti. Niuno rimandava egli dalla sua udienza mal soddisfato, quand' era richiesto di qualche cosa, ch'ei piamente potesse concedere. Era uguale con tutti, che a lui ricorrevano, nel suo tratto; onde questa piacevolezza fu presa da alcuni in mala parte, e fu detto che Antonio per questa sua affabilità non sostenesse con decoro la dignità Vescovile.

R r

Ma

An. 1457.

(a)

Ben. Jov. l. 2.

, histor. patr.

a Frans. Ball.

p. 2. del suo

comp. cron.

Anni di  
Cristo.  
An. 1457.

Ma in fatti esser lui stato sì famigliare, come si dimostrava, co' nostr' Cittadini, derivava da una rara bontà interna, colla quale bramava d'incontrare il gusto di tutti, quanto gli era possibile; perchè tutti mirava con amor di Padre.

53. Or sebbene Antonio palesava una singolar tenerezza d'affetto colle sue pecorelle; ad ogni modo voleva, che le cose del culto di Dio camminassero con esatta osservanza. (a) Ordinò primieramente, che nella Cattedrale ad ogni ora della mattina si trovassero delle Messe; e perciò prefisse l'ora di celebrare a tutti i Cappellani del Duomo, e d'assistere a' Divini ufizj, e accicchè gli Ecclesiastici non mancassero al lor dovere, impose alcune pene ai trasgressori: colla quale provvisione conseguì, che il popolo avesse comodo d'udir la Messa in ogni tempo, secondo il pio disegno de' Fondatori, i quali moltiplicando in questa Chiesa i sacrificj anno avuto ancor la mira oltre alla Gloria di Dio, e al suffragio dell' anime del Purgatorio, che così tardi, come a buon' ora potessero i Cittadini agiatamente soddisfare alla loro divozione in aver la Messa pronta ogni volta, che fossero disposti a sentirla. Dio volesse, che così saggia, e degna ordinazione del Pulterla continuasse con quel vigore, che richiede il bisogno della Città, e l'onor della Chiesa.

[a]  
*Lazar. Caraf.*  
*in dypt. Episc.*  
*Comen. n. 73.*

[b] 54. Si era introdotto (b) un altro abuso nella Città, dove la gioventù scioperata ne' tempi Carnevaleschi con temerità biamfimevole si vestiva da Prete, e portava talora la cotta, talora i cappucci, e le cappe de' Canonici. Comandò Antonio per ovviare a questi inconvenienti, che niuno per l'avvenire di qualsivoglia stato, o condizione si fosse, ardisse di mettere in burla gli abiti sacri, che solo dovevano usarsi nelle funzioni Ecclesiastiche, e non negli spettacoli profani. Col qual decreto rimediò alla presunzione di molti secolari, i quali tramischiavano senz'alcun divario le cose dedicate al culto di Dio colle vanità del Mondo. Vietò per tanto anche a' Cherici, e ad altri Ecclesiastici quelle conversazioni, che ripugnavano al decoro del loro stato, e che potevano porre in pericolo l'onestà, che professavano.

*Lazar. Caraf.*  
*l. c.*

[c] 55. Così governava Antonio la sua Chiesa non meno con l'amore, col quale si era acquistata una reciproca benevolenza da tutta la Città, che con lo zelo pastorale, col quale vegghiava, e a mantenere la disciplina nel Clero, e a levare i disordini, che scorgeva ne' secolari. Ma quando ognuno credea di goderlo più lungo tempo, il Cielo ce lo tolse (c) l'anno sesto del

*Lazar. Caraf.*  
*l. c.*  
*Ferd. Ughebell.*  
*in ser. Episc.*  
*Comen. n. 73.*

[d] suo Vecovado a' 3. di Novembre. Fu sentita con gran rammarico dalla Patria la perdita di Antonio, che l'accompagnò non senza lagrime (d) alla tomba. Ebbe la sepoltura nella Cattedrale;

*Franc. Bull.*  
*p. 2. del suo*  
*comp. cronol.*

le; ma di presente non si sà, dove riposino le sue ossa, come abbiamo già detto d'alcuni di lui antecessori. L'occasione, che si sia smarrita in Duomo la memoria di questo Vescovo, crediamo, che non si possa assegnare ad altro, che alla ristorazione, che si faceva del maggior tempio, mentre nel coprire il pavimento di lastre si son negletti gli antichi sepolcri, e così non solo di questi Vescovi, ma ancora di molt' altri Personaggi, che furono già in Duomo riposti nelle loro esequie, restano incognite a' nostri giorni le sepolture.

56. Comparve sul fine dell' anno 1457. (a) una spaventosa cometa tra' segni del Cancro, e del Leone, che lasciò in molta apprensione gli animi de' riguardanti. Portano seco per ordinarario queste impressioni aeree al mondo varie disavventure, come appunto seguì poco dopo, perchè morirono il Pontefice Callisto III, ed Alfonso Re di Napoli; ma di ciò toccheremo quì sotto all' anno 1458. Prima però, che Callisto mancasse, spedì un breve grazioso a Niccolò Zaffarone Sacerdote Comasco, e Curato di S. Antonino, nel Borgo di S. Agottino, nel quale gli concede un' assoluzion generale di tutti gli errori, e peccati, quantunque enormi, ed anche da qualsivoglia caso riservato alla Sede Apostolica, con libertà d' eleggere il Confessore Sacerdote o secolare, o regolare, che una volta in vita, ed un' altra in articolo di morte possa prosciolarlo nel foro di coscienza da qualunque censura, o delitto gravissimo, e gli prescrive la penitenza di digiunare ogni Venerdì per un anno intero.

57. Aveva un fratello il Vescovo defunto, (b) ch'era Dottore Collegiato, ma secolare. Vi gettò subito gli occhi il Duca Francesco dopo la morte d'Antonio, col quale avea sempre camminato di ottima intelligenza; e quantunque non avesse alcun' Ordine sacro, lo disegnò nella sua idea successore del morto. Ne passò gagliarde istanze a Callisto, il quale condiscese prontamente ai voleri del Duca; onde a' 23. di Dicembre dell' anno medesimo 1457. cinquanta giorni soli dalla perdita dell' estinto Prelato lo dichiarò nuovo Vescovo di Como.

58. Sottentrò dunque

An. 1458.

## MARTINO

Pusteria ad Antonio con maraviglia straordinaria d'ognuno, e soddisfazione della nostra Città, che sperò di godere sotto Martino il dolcissimo governo, che sperimentò sotto il fratello. In pochi giorni si vide mutar la toga laicale nella sottana Ecclesiastica, e maneggiare il Pastorale in Chiesa, chi difendeva i

B r 2

clienti



Anni di  
Cristo.  
An. 1488.

sentimento d'Aristotile, il quale disse ad Alessandro, quando s'incamminava alla meta della felicità, che il Re dee avere, e procurar l'amicizia, e parentela con quelli principalmente, che più gli sono vicini, e dalla sorte ottenuto avessero gran potenza, acciocchè l'uno all' altro possa dar mano in caso di qualche necessità, e vicendevolmente ajutarsi. Imperciocchè godendo V. M. del commercio colle Città della Toscana, e della Marca d'Ancona per terra, e per mare, ove si gran parte possiede V. M. del suo Regno, il rimanente d'Italia essendosi fatto nostro per l'arrendimento de' Genovesi al nostro Duca, questi due Regni di maniera si abbracciano, che possiam dire per verità, che il confine dell' uno è il termine dell' altro. Quanto poi sia grande la vostra potenza, benchè tutti il sappiamo di certa scienza, contuttociò se V. M. congiunge col nostro Duca le sue forze, che cosa è mai sotto il Cielo, che non debba ragionevolmente tremare al vostro cenno? Ma per tornare al proposito stabilimento delle presenti nozze, ogni altra nostra riflessione tralascieremo per ora, e in altra più comoda congiuntura ne parleremo. Favelliamo adunque del matrimonio; ma con quella moderazione, e con quel dovuto risguardo, che conviene alla dignità pastoral, che sostengo. Comincerò pertanto a ragionare con S. Agostino, il quale dice, che tre cose in particolare si debbono osservare nel matrimonio, così dal marito, come dalla moglie: la Fede, la Prole, e il Sacramento. La Fede, acciocchè niuno de' coniugatis' accosti ad altri, violando la promessa fedeltà all' altro: la Prole, acciocchè si procuri d'integrare a' figliuoli il santo timor di Dio, e col medesimo s'allevino, e s'ammaestrino negli onesti, e Cristiani costumi. Il Sacramento poi, acciocchè il matrimonio legittimamente contratto non si discioglie, nè con divorzio alcuno si rompa, ma stia sempre stampato nel cuore, e nella mente dell' uno, e dell' altra il divieto Divino — *Quos Deus conjunxit, homo non separet*. Questo comandamento, se piamente, e come si dee, farà da noi considerato, egli è forza conchiudere, che non solo si dee intendere per l'unione de' corpi, ma molto più per la congiunzione degli animi, che si dee procurare per conservar nella vita coniugale una vera concordia. Imperocchè quanto sia rilevante la dignità di questo legame, e quanto s'abbia a stimare, facilmente raccogliesi dal sapere, che il vero autore di tal Sacramento è lo stesso Iddio, il quale, sebben Cristo dovea nascere da una purissima Vergine, ad ogni modo, volle, che tua madre fosse sposata a Giuseppe, e il medesimo Cristo invitato dappoi alle nozze in Cana di Galilea, non solo vi concorse senz' alcuna ripugnanza, ma l'onorò ancora col miracolo di convertir l'acqua in vino. Ma che occorre moltiplicare

riplicare ragioni sopra l'eccellenza di questo Sacramento? E oracolo antico, tolto dall' Evangelio, e divulgato da per tutto, che *Relinquet homo Patrem, & Matrem suam, & adhaerebit Uxori*. Le quali cose essendo tanto chiare, e vedendo io in voi e i costumi, e gli animi corrispondenti agli avvisti del cielo, soggiungerò ciò solamente, che mi par necessario a contrarre un perfettissimo matrimonio, e consiste in 4. doti, che'l rendono parimente felice; e sono la bellezza, la nobiltà della nascita, la bontà, e le ricchezze, le quali condizioni trovandosi in voi Principessa Isabella così riguardevoli, e singolari, io non sono in obbligazione di mettere in campo alcun esempio, acciocchè a quello vi conformiate. Imperciocchè la grazia, che dee risplendere ne' Re, va congiunta con una venerabile maestà; e l'uno, e l'altra avete o serenissimi Sposi: l'uno, e l'altra fortiti avete i genitori di tanta pietà, che ne' migliori, nè più proporzionati a' vostri natali, e alla vostra educazione potevate desiderare. A voi, o Isabella è toccata una madre, alla quale un'altra in terra nè abbiám veduta, nè siam per vedere, dotata di tante virtù, e di tal santità, che non ha da invidiare ad alcuna matrona, nè ad alcuna reina, nell'innocenza della vita, nella castità, nella modestia, e nella cortesia. Giovan Galeazzo Maria vostro novello sposo allevato con tanti ammaestramenti da sua madre, non men Buona di fatti, che di nome, ha trovato ne' primi anni della sua puerizia un Zio tutore, e frattanto amministratore del Ducato, Lodovico Sforza, del quale non abbiamo in terra il più accorto, e il più savio, di modo, che o maneggi la pace, o tratti la guerra, tutto il mondo stima, ch'ei si governi con un consiglio, che piuttosto ha del Divino, che dell'umano. Le vostre ricchezze poi sono sì copiose, che non dovete portar invidia a qualunque altro gran Principe, e potete, volendo, far ombra a quelle di Creso, e di Dario. Ma della vostra schiatta, e nobiltà è soverchio qui favellare, poichè la famiglia Arragonese ha eccelsitato così nella Spagna, come nell'Italia lo splendore d'ogni altra chiarissima nobiltà; e può bastare a dar lustro alla vostra casa un solo Alfonso, Re il più rinomato di questo secolo, cui la M. V., o Ferdinando, riconosce per Padre, e la nostra Sposa per suo Bisavolo. Ugual gloria campeggia nella famiglia dello Sposo per la degna rimembranza di Francesco Sforza suo Avolo, quando non volessimo aggiungerle i chiarissimi fregi, che ha per retaggio dalla stirpe Visconte, nella quale risplendono a meraviglia tanti personaggi, che saran sempre celebri appresso la posterità per le loro singolari virtù. Il gran Matteo co' cinque suoi figliuoli (per tacere dei due Ottoni, e di molti altri) può degnamente paragonarsi per le sue riguardevoli imprese, a qual-

svoglia

Anni di  
Cristo.  
An. 1488.

fivoglia gran Capitano, che vantino i secoli più antichi. Ma chi non ammirerà Giovan Galeazzo, che fu il primo ad illustrar la famiglia col titolo, e collo scettro Ducale? Questi signoreggiando, e nella Lombardia, e nella Toscana, comandò a quasi tutto l'Italia, che lo riveriva per suo sovrano. Gettò i fondamenti a divoti Monisteri, a Templi Maestosi: formò una nobilissima Corte: prescrisse leggi a' Magistrati, ed a' popoli, alle quali non solo prontamente ubbidirono i suoi vassalli; ma la nostra Metropoli sempre degnamente apprezzò, conservò, divulgò, come dettami della più retta giustizia a segno, che ci venivan richieste dalle nazioni straniere, ed erano da diversi Ambasciatori, che sovente per tal' effetto si conducevano a Milano, trascelte. Filippo Visconte il figliuolo avendo ristabilito il Ducato, che si era scompigliato nella morte del Padre, all' arrivo d' Alfonso in Milano nostra Patria, pare, che abbia presagita la parentela fatta tra l'uno, e l'altro Regno. Questi diede al Mondo Bianca, Ava comune, e a voi, Isabella, ed a Giovan Galeazzo vostro sposo, la quale, se la diremo eroina, ornamento del sesso femminile, e gloria di tutte le matrone, che o sono state ne' tempi andati, o sono per nascere ne' secoli avvenire, stimeremo d'aver detto assai meno di quel, che merita. Da questa, e da Francesco Sforza è nata Ippolita vostra Madre, ed a vostro marito il Genitore Galeazzo: il quale avendo sposato Buona di nobilissimo sangue, per esser degno germoglio, e dei Duchi di Savoia, e dei Re di Francia, ampliò maggiormente l'onore dal parentado. Trovandosi dunque le cose in questo stato, non ha dubbio, che non sia per esser felice, e fortunato il matrimonio dall' una, e dall' altra parte: Ora acciocchè questo riesca più prospero, e fortunato, avvisandomi il tempo di terminare il mio dire, lascerò a più degno Prelato, che sarà il vostro Arcivescovo, l'affunto di prendere il consenso tra la Sposa, ed Ermete Sforza, qui presente, Procurator dello sposo, il quale colle dovute solennità esplori la vostra volontà, e vi manifesti quella del tuo Signore, che a voi la manda.

77. (a) Così disse il nostro Vescovo Antonio alla presenza di Ferdinando, e d'una nobilissima audienza. (b) Finita l'orazione comparve l'Arcivescovo Alessandro Caraffa Pontificalmente vestito, il quale avendo chiesto il consenso ad Isabella, e al Procurator dello sposo, mise in dito alla sposa l'anello nuzziale. Si cominciò poi una festa di ballo, nella quale la Reina era vestita alla Castigliana, e la novella sposa alla Napoletana, e dapoi fu portato un rinfresco di zuccheri effigiati in varie forme d'uomini, e di fiere, che recato intorao a quella sala Regia, acciocchè

(a)  
*Tristan. Cal-*  
*chus l. c.*

[b]

*Ferd. Ugbekk.*  
*in ser. Arch.*  
*Neapol. n. 44.*

le delegò per suo Commessario il Vescovo Martino, a cui essendosi per parte del Monistero di S. Andrea di Brunate presentato il Padre Lorenzo Perlasca dell'Ordine di S. Agostino, come suo Procuratore, e il Padre Girolamo del Matto dell'Ordine di San Francesco per parte del Monistero della Trinità, che l'avea eletto suo Sindico in tal affare, il Vescovo veduto il Breve Apostolico, nel quale si conteneva la facultà di venire a questa separazione, a' 5. d'Aprile l'anno 1459. dichiarò libere le Monache della Trinità da quelle di Sant' Andrea, che poscia in altro sito della Città si procacciassero un altro Ospizio per gli occorrenti loro bisogni. E acciocchè si discernesser tra loro queste Religiose, mentre andavano per Como limosinando il lor vivere, stabilì il Vescovo, che in vigore del Breve del Papa quelle di Brunate portassero un velo di color nero, col quale si distinguessero dalle Monache della Trinità. Tanto si raccoglie dallo strumento della separazione di questi due Monisterj, che si leggerà nel registro; onde appare manifesta l'equivocazion di un (a) moderno, che dà il velo a quelle della Trinità, e lo leva a quelle di Brunate, contro la disposizione del Pontefice, e dichiarazione del Vescovo, il quale, come si legge scritto verso il fine di tale scrittura, così espressamente determina — *Quod ipsa de Brunate ad aliarum differentiam unum velum in capite nigrum perferre possint, & debeant.* E ben conveniva, che alle Monache di S. Andrea di Brunate si desse l'onore del velo nero; perchè in fatti esse avevan dato l'origine a quelle della Santissima Trinità, che le dovevano riconoscere per Madri nello spirito, e albergatrici nell'Ospizio, dove restavano.

[a]  
Girol. Borserè  
l. c.[b]  
Ex monum.  
Comm. Comj  
Reg. 10. p. 99.

66. Stentava (b) l'Abate dell'Acqua fredda sopra il lago di Como a riscuotere i diritti, che gli convenivano, da' suoi debitori. O derivasse questa difficoltà del pagare dalle miserie del paese, o la dilazione venisse dalla trascuraggine, e mala natura d'alcuni, quand'anno da soddisfare a' lor Creditori, l'Abate fu costretto ricorrere al Duca, e supplicarlo del suo ajuto. Essendo l'istanza, e pretensione giustissima, egli ordinò incontanente a tutti i suoi Giudici, che facessero una giustizia spedita, e sommaria, acciocchè l'Abate conseguisse le sue soddisfazioni. Uti il Decreto a' 17. d'Aprile l'anno medesimo 1459.

[c]  
Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Ecccl.  
Bat. Platino  
nella vita di  
Pio II.

67. Sin dal principio della sua creazione avea (c) Pio II. deliberato di pubblicare una Crociata contro il Turco, e di rintuzzare con essa la sua baldanza, acciocchè non s'avanzasse via più a danni de' Cristiani. Intimò a tal fine l'anno antecedente un Concilio Generale nella Città di Mantova, e invitò a quello i Principi, e le Repubbliche del Mondo Cattolico. Si portò Pio a que-

negli Annali  
di Alessi.

Anni di  
Cristo.  
An. 1459.

sta sacra raunanza con diciassette Cardinali, e con molti Perso-  
naggi, e Baroni, giudicando, che all' invito fatto vi si dovessero  
trovare in maggior numero i primi capi della Cristianità, o al-  
meno i loro Oratori. Si rammaricò il Pontefice in vedere la poca  
applicazione d'alcuni a promuovere sì gloriosa impresa, ma non  
lasciò per questo d'aprire il Concilio, al quale si diè principio il  
primo di Giugno. Replicò in tanto caldissime istanze a varj Po-  
tentati, acciocchè si contentassero, se non potevano in persona,  
almeno per mezzo de' loro Ambasciatori d'intervenire al Conci-  
lio, e mostrare il loro zelo in una causa di tanto rilievo a bene-  
fizio e pubblico, e particolare. A queste replicate preghiere del  
Papa si mossero diversi signori, che sino allora non erano compar-  
si al primo avviso. Si proseguì il Concilio all' arrivo loro con ogni  
maggior premura. Pio medesimo orò in esso con tanta efficacia,  
rappresentando le urgenti necessità della Chiesa, e della Religion  
Cristiana, che cavò a molti de' circostanti le lagrime, e li mos-  
se a straordinario fervore, e desiderio di prender l'armi per la  
Fede contro de' barbari.

[a]  
Ippol. Dono-  
mondì l. c.

8. Fra' Principi, che si condussero a Mantova (a) fu il Duca  
Francesco Sforza, il quale con molta esemplarità s'offerse col suo  
Stato ad intraprendere una guerra sì giusta, benchè v'avesse  
dovuto lasciar la vita. Tanto dissero gli altri Capi supremi, e gli  
Oratori di quei, che non avevan potuto trasferirsi al Concilio.  
Co' Principi secolari dobbiam credere, che concorresse la maggior  
parte de' Vescovi d'Italia, e specialmente di Lombardia, per  
dar maggior calore all' impresa, che si maneggiava, benchè ne-  
gli atti del Concilio non si nomini alcuno. Non fu nel princi-  
pio, come dicemmo, chi non s'allargasse nelle promesse; ma  
poi nel fine, volendo il Pontefice stringere la sacra lega, chi  
sotto un pretesto, chi sotto un altro, antepoendo gl' interessi  
particolari ai pubblici bisogni della Cristianità, si sottrasse dai  
soccorsi offerti, con grave cordoglio del Pontefice, che tuttavia  
non si smarrì; ma s'unì co' Veneziani, e con Lodovico Re  
d'Ungheria, somministrando questi un numeroso esercito di va-  
lorosi soldati per terra, ed essi molti legni armati per mare.

[b]

Franc. Bord.  
in chron. Fra-  
trum. Tertii  
Ord. cap. 15. go,  
ricò Pio l'esecuzione della bolla al (b) nostro Vescovo Puster-  
la, il quale prontamente abbracciando il negozio, appagò questi  
Religiosi nella lor giusta domanda, e ratificò il possesso del luo-  
co, ove s'erano ricoverati, secondo ciò, che prescriveva il Pon-  
tefice.

tesice. Occorse questo a' 28. di Maggio, come si cava dallo strumento di Pietro Antonio Belli Cancelliere della Curia Vescovile.

An. 1459.

70. Era tornato la seconda fiata Priore del Convento di S. Giovanni di Pedemonte il B. Antonio della Chiesa detto comunemente da S. Germano Castello della Diocesi di Vercelli, perchè indi trasse i suoi natali. D'Antonio qui ci resta da registrare in compendio la vita; perchè quest'anno morì, e lasciò erede la Patria delle sue spoglie mortali. (a) Vestì l'abito di S. Dome-

nico in età d'anni ventidue, e fatta la professione proseguì gli studj, cominciati da secolare, con tanta applicazione, e fervore, che in brieve toccò la meta della perfezione, e principalmente nella specolativa. Fu perciò promosso da' suoi superiori a diverse Prelature dell'Ordine, nelle quali diede un ottimo saggio delle sue rare virtù. Fu Priore ne' Conventi di Bologna, di Firenze, e di Como, ove piantò la riforma. Fuggiva, quanto più poteva, gli onori, e gli applausi; onde quando l'ubbidienza lo sforzava ad accettar qualche dignità, se ne doleva, e pian-

geva, dicendo, che non essendo buono per lo remo, era posto al governo supremo dellanave. Quando poi terminava le sue cariche, alzava le mani al Cielò, e dava mille benedizioni a Dio. Norte, e giorno si dava all'orazione, e s'impiegava nella salute

del prossimo; onde, e coll' esempio, e co' suoi ragionamenti giovò assai alla Città di Como molto dissoluta in que' tempi, e la ridusse all'emendazion della vita. Fu dotato da Dio dello spirito di profezia, col quale penetrò l'interno stato delle anime. Scopri, e riprese molti peccati occulti, e cangiò il cuore a molti indurati peccatori, che da lui partirono e consolati, e contriti. Era perciò salito in un credito straordinario presso la

Città, che sovente lo domandava a visitare gl' infermi, e i disperati da' medici, perchè desse loro la sua benedizione: il che facendo molti ricuperavano felicemente la sanità. Si portò più volte a Brunate, per riverire la B. Maddalena Albrici, colla quale tutti i suoi discorsi terminavano in cose pertinenti alla maggior gloria di Dio, e alla perfezione religiosa. Fu prete da' Corsari, mentre navigava da Savona a Genova; e quando aspettava d'esser condotto fra genti barbare, o di terminare i suoi giorni con una morte crudele, si trovò miracolosamente libero dalle lor mani.

71. Ma venendo alle cose particolari occorse in Como (siam qui tenuti a registrare due accidenti degni di memoria) (b) nutriva Antonio una divota tenerezza verso la Madre di Dio, colla quale, apparagli più d'una volta, ebbe dolcissima familiarità, e ne provò consolazioni di Paradiso. Avvenne un giorno,

S f

[a]

Archangelus  
Macassola in  
vita S. Petri  
Martyris.Gio. Michele  
Pio l. I. della  
progenie di  
S. Domen. in  
Italia.Seraf. Razzi  
nel libro de'  
Beati dell'  
Ord. di S. Do-  
menico.Girol. Borse-  
ri c. 13. della  
vita della B.  
Maddal. Al-  
brici.Franc. Ball.  
p. 3. del comp.  
cronol.Lu. andro Al-  
berti l. 5. de-  
gli uomini il-  
lustri della  
sua Relig.Ambr. Taccio  
p. 2. dell' istor.  
dell' Ord. di  
S. Domen.

[b]

Gio. Michele  
Pio l. c.Franc. Ball.  
l. c.Girol. Borse-  
ri l. c.

Anni di  
Cristo.  
An. 1459.

che fu dalla Vergine colle solite visite onorato. Era Antonio nella sua cella, alla quale essendosi portato un tal Antonio della terra di Rodero, per trattare con lui, vide uscirne un insolito splendore. Trovò il contadino l'uscio mezzo aperto; onde spinto dalla curiosità s'avanzò a vedere, donde venisse sì straordinaria chiarezza. S'accorse presto il contadino del vero, e restò pago; perchè mirò la Reina degli Angeli, che gettava raggi da ogni parte del corpo, e principalmente dalla faccia, con cui il Priore dimesticamente favellava. Nello stesso tempo il Beato volgendosi verso l'uscio rimase assai confuso, per trovarsi scoperto in una cosa, che bramava grandemente celata, e riprese il contadino, che avesse tanto ardito, senza dargli un motto del suo arrivo, e poi strettamente gl'impose, che nascondesse sotto profondo silenzio ciò, che aveva veduto, nè mai lo palesasse a persona alcuna del mondo. Ubbidì ai comandamenti d'Antonio il contadino finchè Antonio visse; ma poi essendo passato a vita migliore il Beato, e trovandosi egli parimente vicino al morire, manifestò il tutto per gloria d'Antonio a' circostanti.

72. L'altro accidente, che seguì nella Città, e dee da noi raccontarsi ad esempio, e terrore de' posteri, fu, come siegue.

(a) Aveva Antonio per costumanza dopo il matutino di non tornare a dormire, ma di perseverare il resto della notte nella Chiesa in continue orazioni. Vegghiava dunque una volta al suo solito, e tutto assorto in Dio gli porgeva fervorose preghiere, quando cominciò a sentire fuor di tempo un gran calpestio di cavalli, che sulla strada vicina romoreggiava. Stupì Antonio a questo strepito, e rizzatosi dal posto, ove stava genuflesso, s'affacciò per Divina disposizione alla porta della Chiesa; e mirando una numerosa comitiva di gente, richiese, chi fosse, e dove andasse. Ma non essendogli risposto da alcuno, stimò da principio, che fossero Svizzeri, che dal loro paese venissero in Italia, e non intendesser la nostra lingua. Prese ad interrogarli in Latino; ma nè pure per questo rimase soddisfatto. Il lor camminare con tanto silenzio diede da sospettare ad Antonio, che questa non fosse altrimenti truppa d'uomini, ma di Demonj. Comandò dunque loro, che gli manifestassero da parte di Dio, chi fossero, e a qual luogo si conduceessero. Si fermarono tutti a questo scongiuro, ed uno di essi confessò, ch'erano diavoli, i quali erano inviati al tal palazzo, nel quale stava in procinto di spirar l'anima un famoso usurajo, per seco portarsela unitamente col corpo, e seppellirla eternamente ne' loro profondi abissi. Turbò il Padre tal novella; ma poi soggiunte loro: Farò per lei tante orazioni a Dio, che, se v'ha tempo, spero nella Divina pietà,

(a)

Gio. Michele  
Piol. s.

Gio. Basista  
Martini nella  
p.p. della  
selva is. sis.  
45. Esemp. II.

rà, che non farà vostra. Fa pure, replicò quel Demonio, quan-  
 to tu vuoi, che le tue preghiere faranno gettate al vento. Già  
 la sentenza finale è fulminata, nè più quell'anima può scapparci  
 di mano. Or sia, come si voglia, disse Antonio, v'impongo,  
 che nel vostro ritorno mi diate qualche motto di quanto farà pas-  
 sato. Promisero di farlo, ed ei ritornò al suo solito luogo, dove  
 con caldissime lagrime, e sospiri si rivolse al Cielo, supplican-  
 dolo per la salute di quell'anima. Ma non passò guari, che sen-  
 tì di nuovo il calpestio de' cavalli; onde intrepido corse un'al-  
 tra volta alla porta della Chiesa, e vide con estremo suo dolore,  
 che il corpo dell'infelice usurajo era a traverso d'un nero, e for-  
 midabil cavallo, gridando con gran festa gli spiriti infernali:  
 Ecco l'avarò, ecco l'usurajo, ecco la sanguifuga de' poverelli.  
 Trafisse il cuore ad Antonio l'orrendo spettacolo, ferrò la Chie-  
 sa, e si ritirò in camera. Giunta l'alba furono a ritrovare il Prio-  
 re due Gentiluomini, che lo pregarono di portarsi alla casa d'al-  
 cuni cittadini, a' quali era morto il Padre la notte antecedente.  
 Perchè Antonio era tutto pieno di carità, si recò alla casa del de-  
 funto, e procurò di consolarli nella perdita da lor fatta del ge-  
 nitore. Mostrandosi essi sollevati dalle parole d'Antonio, lo sup-  
 plicarono, che dopo la prima grazia si contentasse di far loro la  
 seconda, ed era d'un sermone funebre sopra il cadavere in occa-  
 sione dell'esequie solenni, che avevano disposto di celebrargli.  
 Finse di condiscendere all'istanze, che gli facevano; ma se così  
 volete, che si faccia, disse Antonio, bramo, che prima mi ono-  
 riate di lasciarmi vedere il corpo del defunto. Scutaronsi essi con  
 dargli ad intendere, ch'era già ferrato, e inchiodato in una  
 cassa; onde non potevano più scoprirlo. Ripigliò allora Anto-  
 nio. V'ingannate voi o meschini, se vi credete d'ingannar me. Io  
 son molto ben informato di tutto ciò, ch'è avvenuto la notte pas-  
 sata. Il vostro misero Padre è stato portato in anima, e in corpo  
 all'inferno; e se voi non volete fargli una sgraziata compagnia  
 in quelle ardenti fiamme, dov'egli penerà eternamente, risolve-  
 tevi quanto prima di restituire le robe acquistate da lui con tan-  
 te usure. Non occorre far altra pompa d'esequie per l'anima sua  
 già dannata, nè il corpo ha bisogno d'altra sepoltura, che già è  
 seppellito con l'anima nell'Inferno. Storditi a queste parole i  
 parenti del morto, non osarono replicar sillaba al servo di Dio,  
 che avendogli esortati con breve sì, ma molto efficace ragiona-  
 mento a rendere altrui il tolto, e a ritirarsi dalla cattiva strada,  
 che aveva camminato il morto, partì da loro, e tornò al suo  
 Convento. Si divulgò poi, non so come, per tutto la Città l'ac-  
 cidente funesto, che dee servire d'esempio a quelli, che troppo



Anni di  
Cristo.  
An. 1459

attaccati alle ricchezze mondane non pensano ad altro, che ad accrescerle, giorno, e notte, senza riflettere alle molte ingiustizie, che con rea coscienza commettono, quando non contenti de' guadagni leciti, per ogni via anche storta procurano d'ingrossare i lor capitali con tanto danno del prossimo.

[a]  
Gio. Michele  
Piò l. c.  
Franc. Ball.  
l. 6.

73. Predisse Antonio (a) la sua morte, quando pose quest' ultima volta i piedi nel suo Convento di S. Giovanni; perchè nell' incontro, ch' egli ebbe de' suoi Religiosi, ebbe a dir loro. *Hac est requies mea*. Sopraggiunto poi dall' ultima infermità, volle subito armarsi de' Santissimi Sacramenti, che ricevuti con somma riverenza, e data la benedizione a' suoi Frati, che piangevano amaramente la perdita d'uom sì degno, riposò felicemente nel Signore l'anno corrente 1459. sessagesimo quarto dell' età sua. Spirò soave odore il suo corpo, e la sua faccia a diversi, che concorsero a visitarlo, parve molto splendente. Molti furono da varie indisposizioni risanati; e tra gli altri uno, che avea smarrita la luce degli occhi, accostandosi con gran fede a baciargli le mani, ricuperò la vista. Portandolo poi i Domenicani alla sepoltura, che gli diedero a parte in una cappella, molti de' circostanti tagliarono ad Antonio per divozione gli abiti, e conservarono quei ritagli, come le altre reliquie. E appunto Iddio per gloria del suo Servo operò con esse molte maraviglie raccontate distesamente dal P. Giovan Michele Piò nella vita d'Antonio; perchè sanò due donne stroppiate, che non potevan reggersi in piedi; richiamò da morte a vita due agonizzanti nella terra di Domaso: restituì l'odorato ad una Badessa del Monistero di S. Lorenzo sotto le mura di Como; e fece in un subito cessare i dolori ad un' altra Religiosa nel detto Monistero, liberò dalla febbre diversi, e particolarmente dalla quartana una figlia d'un dipintore, che avea fatto voto di far l'effigie del Beato, e di appenderla al suo sepolcro. Tanto a noi basti d' avere qui registrato d' Antonio, di cui l'ossa furon l'anno 1633. (b) riconosciute da Monsignor Lazero Carassino, com' egli afferma nel catalogo de' Santi, e Beati, stampato in Como l'anno 1650., e giace a man dritta della Cappella di S. Domenico.

[b]  
Laz. Carassin.  
in catal. SS.  
& Beat. edi-  
to Comi an.  
1650.

74. Aveva Bianca Maria Duchessa di Milano una piena contezza (c) dell' esatta osservanza, che manteneva la B. Madalena Albrici nel suo Monistero di Brunate; e perciò teneva con esso lei un' affettuosa corrispondenza. Ebbe tentare la Duchessa, come l'Albricia bramava di passare col suo Monistero dal governo de' Canonici della Cattedrale di Como a quello degli Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Lombardia, e desiderando di consolarla, scrisse al Pontefice Pio di concedere,

[c]  
Girol. Borsieri  
t. 12. della  
vita della B.  
Mad. Albrici

re, che il Monistero di Brunate, nel quale allora vivevano sotto rigorosa clausura intorno a venticinque Professe, fosse consegnato alla cura di questi Religiosi. Ottenne la Duchessa, quanto bramò; ma con patto, che le Monache, in ricognizione della loro prima subordinazione agli antichi superiori, pagassero annualmente ai Canonici del Duomo quattro libbre di cera il giorno di Natale. Inviò poi la Duchessa il breve a Brunate; onde queste Religiose lo fecero presentare da Boniforto Parravicino loro Procuratore ai Canonici, i quali a' 12. di Settembre dell' anno corrente per capitolo fatto alla presenza di Niccolò Muralto, di Paolo Coquio, d'Ambrogio Masconi, di Bartolommeo Parravicino, d'Alessandro Cefati, e d'Arnolfino Ripa, tutti Canonici della Cattedrale, lo ricevettero, lo lessero, e rinunziarono il governo ai Frati, come prescriveva la detta bolla; e allora fu promessa l'esecuzione del censo annuale per pubblico strumento: il qual censo si paga ancora oggidì, benchè mutato nella forma del pagamento.

An. 1460.

75. Correva l'ottavo mese del Concilio di Mantova, quando parendo al Pontefice d'aver bene stabilita l'impresa contra il Turco, (a) venne al discioglimento di esso, licenziando quella sacra adunanza l'anno seguente 1460. Per secondare il buon disegno di Pio gli Ungari promisero d'allestire ventimila cavalli, e ventimila fanti. A somigliante numero di combattenti si obbligarono gli Alemanni. Gl' Italiani apparecchiavano una grossa armata navale, per mantenimento della quale s'eran poste le decime sopra i beneficj Ecclesiastici, il trenta per cento sopra l'entrare de' secolari, e il venti per cento dovean pagare gli Ebrei. I Veneziani temendo d'irritare il barbaro a' danni della Repubblica, non pubblicarono i loro ajuti; ma però diedero intenzione, che non avrebbono mancato al lor dovere. Lo stesso fecero gli Spagnuoli, e i Francesi; Ma Giovanni d'Arragona, avuta dal Pontefice la facultà d'esigge le decime, preparò subito un buon numero di Galee, per unirle alle altre, e dar addosso al nemico comune. Gl' Inglesi, e gli Scozzesi, essendo sottosopra tra loro, non diedero speranza d'alcun soccorso. I Polacchi si scusarono, dicendo, che facevano assai, se difendevano il Regno loro, e Filippo di Borgogna offerse sei mila tra cavalli, e pedoni. Altrimenti ne promise Giorgio Castriotto, detto per soprannome Scanderbecco, Principe dell' Albania, avversario giurato de' Turchi. E Francesco Sforza Duca di Milano non cedendo alla generosità degli altri, altri sei mila soldati assicurò, che avrebbe arrolati a sue spese.

[a]  
*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccles.*

(b)  
*Robert. Rufca  
nella descrizione  
dell'  
Acquafredda*

76. Intorno a quest' anno (b) il Monistero dell' Acquafredda

Anni di  
Cristo .  
An. 1491.

gnità, e disse: Io vado in ogni luogo, bramando la conversione de' peccatori; ma questi colle loro continue enormità han di modo provocata la giustizia del mio Divino Figliuolo, che non posso più piegarlo a sopportarli. Levò dappoi la sua candida veste, e mostrò le ginocchia, e le mani tutte insanguinate; e poi soggiunse: Se i peccatori non s'emendano, e non onorano meglio le feste, temo, che il mondo non abbia in brieve a rovinare. Sarebbe ciò succeduto, se io Madre di misericordia non avessi con mie preghiere disarmato il braccio di Dio, acciocchè non iscaricasse su loro le fette del suo giusto furore. Presagi del soprastante flagello sono stati il tremuoto occorso quest' anno il giorno di S. Antonio, le facelle di fuoco, che si vedevan per aria, e il vento così terribile, e violento, che atterrò tante piante, e tante case con universale spavento. Procuri dunque ciascuno di divertir le minacce del Cielo con degne penitenze, e d'allontanarsi dall' offese gravissime, che giornalmente si commettono contro l'infinita bontà di Dio, per non provare i colpi della sua spada vendicatrice. Così disse Maria a quelle semplici verginelle, e dappoi s'involò loro dagli occhi, che piansero lungamente per tenerezza.

94. Che questa poi sia stata vera apparizione della Vergine, e non illusione fantastica, ella stessa l'ha confermato più volte con diverse prodigiose meraviglie; perchè nel luogo, ove si scopersse la Vergine a queste giovanette, si è udita una musica soavissima, e talora un rimbombo di campane, che avevano un suono dolcissimo. La pietra, ove si posò Maria pigliò un odorosa fragranza, e stritolata in polvere sanò diversi infermi.

95. Si è poi alzata in processo di tempo nel medesimo sito una Chiesa assai riguardevole, e maestosa, nella quale la Beatissima Vergine, a cui è dedicata, in varie occasioni ha compartito, e comparte di continuo favori singolari a chi la visita con fede viva, e con umile riverenza. Una donna perduto il polso per sei ore, e perciò creduta morta, raccomandata da' circostanti alla Madre di Dio, che qui s'adora, ricuperò i primieri suoi sentimenti, e visitato questo Tempio, tornò a casa perfettamente sana. Un cieco acquistò la vista: una muta dal suo nascimento ottenne la favella: una paralitica si liberò dal tremor delle membra: un fanciullo pieno di piaghe, e gonfio, come un idropico, in un istante si risanò, e un bambino nato morto riebbe la vita, e terminata la Messa, che quivi si celebrava nel tempo istesso, e ricevuta l'acqua del Santo Battesimo, in termine di due ore di nuovo felicemente spirò.

[a]  
Ex Bul. Alex-  
andri VI.

96. (a) Proseguivano i deputati del nuovo spedal di Sant'

Anna

Anna con molto fervore, e diligenza la fabbrica dell' istesso, per renderlo albergo capevole de' poveri infermi così dell' uno, come dell' altro sesso. Ma la spesa era gagliarda; onde stentavasi a terminarla, e ad alimentare nel tempo medesimo i bisognosi, che in essa procuravano di ricuperare la sanità perduta. Ma questo era poco: il maggior disordine nasceva da molti di poca coscienza, che dopo aver soddisfatto alle impure lor voglie, e dati alla luce i bambini innocenti, questi, o per non potergli alimentare, o per liberarsi dalla vergogna d'essere additati nella Città per quelli, ch' erano, occultamente esponevano le creature da lor generate nel sopraddetto Spedale. Giudicarono perciò essere di necessità ricorrere a Roma, perchè il Sommo Pontefice ovviasse con autorità Apostolica a tanti inconvenienti. Tuttavia tirarono avanti fino alla fine dell' anno 1492. a presentare la supplica al Papa, perchè vi provvedesse.

97. Altrove abbiam tocco, come il Monistero di S. Cecilia fu dalla sua prima origine sotto la regola degli Umiliati. Sotto questa visse fino alla metà del corrente secolo in circa, nel quale (a) queste Religiose abbracciaron la Regola di S. Agostino. Procurarono l'aggregazione, e n'ebbero la grazia dal Vicario Generale della Congregazione di Lombardia. (b) Il Padre Taddeo poi da Inurea le ammise a' 30. di Marzo l'anno 1492. alla partecipazione di tutte le orazioni, ed opere spirituali, che si facevano nella Religione. E febbene quest' anno fu consegnato il governo della Congregazione al B. Bartolommeo da Palazzuolo, si dee nondimeno avvertire, che tal maneggio non gli fu addossato, se non dopo la Pasqua di Resurrezione; e in conseguenza, chi favorì le Monache di S. Cecilia il dì 30. di Marzo, non fu altri, che il sopraddetto P. Taddeo, il quale non era uscito ancora dell' ufizio di Vicario Generale.

98. (c) Fu chiamato nello stesso tempo da Dio alle sue nozze celesti la B. Prudenza Casati, di cui abbiam già in altro luogo favellato. (d) Avea quest' ottima Religiosa non meno con rara prudenza, che con maravigliosa santità assistito molt'anni al suo Monistero, mantenendo in tutto rigore l'osservanza della sua regola. Aveva alzata da' fondamenti la Chiesa della Visitazione della B. V. a S. Elisabetta, che ora dopo aver le Monache acquistata quella di S. Marco, resta dentro la clausura. Carica dunque Prudenza d'anni, e di meriti, riposò nel Signore a' 6. di Maggio, (e) e subito cominciò a dar segni dell' eterna sua gloria in Cielo, e della sua protezione quì in terra; perchè essendo ancora distesa nella bara, prima d'essere seppellita, si rizzò da se medesima nel cataletto, e così ritta essendosi trattenuta per qualche spa-

[a]

*Ex monum.  
Mon. S. Cecilia.*

[b]

*Donato Calvi  
nelle mem. ist.  
della Congr.  
di Lombard.*

[c]

*Ex monum.  
Mon. S. Mari-  
ri.*

[d]

*Girol. Borfio-  
ri c. 12. della  
vita della B.  
Mad. Albr.  
Daniel Pa-  
pbroch. t. 2.  
SS. Maii.*

[e]

*Ex eisd. mo-  
num.*

**Anni di** dio D. Antonio de Zuti Abate di S. Carpofofo fuor delle mura di  
**Cristo.** Como, e Niccolò Muralto Canonico della Cattedrale infinattan-  
**An. 1460.** to, ch'ei fosse venuto alla sua personal residenza, come disegna-  
 va di fare, ed eleguì in appresso.

[a]

*Arturus in Martyrolog. Francisc. 13. Novembris. Marco da Liffona p. 3. l. 4. cap. 28. delle Cronache di S. Frances. Luca Wadmo- go tom 5. de suoi Ann. an. 1440. ed an. 1460. Rob. Rus nel fine dell' ist. di sua fam. Franc. Ball. p. 3. c. 1. del suo compend. stonol.*

81. Terminò intorno a quest' anno medesimo 1460. i suoi giorni nella Patria con molta fama di santità il B. Vincenzio Rufca, il quale dopo aver dato de' calci al mondo, ed essersi ritirato tra gli Osservanti di S. Francesco, fra questi menò una vita austera per molti anni. Fu accettato nella Religione dal B. Salvestro da Siena Guardiano del suo Convento di S. Croce, e sotto la sua disciplina si perfezionò Vincenzio in ogni sorta di virtù. Niuno più umile, più ubbidiente, più mansueto di lui soggiornava in que' Chioftri. Ma come in questi tempi abbondavano le sceleraggini, così egli per placare l'ira di Dio, si diede ad una continua penitenza, mortificando la sua carne con aspre battiture, con cilicci, digiuni, e vigilie, nelle quali, se il corpo era afflitto, godeva altrettanto lo spirito. La sua orazione era di più ore, ed in essa trovavasi bene spesso inaffiato dalla rugiada di dolcissime consolazioni. Finalmente lo chiamò Dio dall' esilio di questa vita miserabile alla libertà de' figliuoli suoi cari. Il suo corpo fu seppellito nella sopraddetta Chiesa di S. Croce, e sulla sua tomba miracolosamente apparve nel cuore del verno una bellissima, e soavissima Rosa, con insolita maraviglia di tutti quei, che la videro.

[b]

*Ex Tabular. S. Abundii.*

82. Si stendevano (b) i fondi della Badia di S. Abbondio non solo in diversi luoghi della Città, ma anche ne' Borghi di Vico, e di S. Protasio in particolare, dove possedeva molte case, come dalle varie investiture, che veggonsi, chiaramente si cava. Pretendevano i Monaci, che la Chiesa di S. Pietro in Brolio, detta poi di S. Chiara, fosse di loro giurisdizione, e perciò volevano in essa esercitare le solite funzioni Ecclesiastiche. L'antica presunzione o vera, o falsa che fosse, si rinnovò l'anno 1461. coll' occasione del nuovo Abate Visconti, il quale non volendo pregiudicare alle sue ragioni, diputò a celebrarvi la festa di S. Agnese Don Stefano Olginati con altri Sacerdoti, che a tal effetto vi furono con lui inviati. Si solennizzava questo giorno da' Comaschi, come tuttavia a' dì correnti si solennizza nella Chiesa di S. Chiara, ove si riverisce la Santa Vergine nella sua cappella in rimembranza, come si disse altrove, della famosa vittoria d'Otzone Arcivescovo contro i Torriani. Ora vi si portò D. Stefano nella vigilia, (c) per cantare i primi Vespri della Santa, e

[c]  
*Ex eod. Tab.*

tentò presso Giacomina Valfassina Badessa del Monistero d'entrare

in

che lasciarono d'essere seppelliti a' piedi dello stesso altare. Tale è l'iscrizione.

Anni di  
Cristo.

An. 1492.

(a) *Venerabilis Dominus Bartholomeus Parevesius  
Decretorum Doctor, & ejus  
Venerabilis Nepos Jo. Jacobus bujus Ecclesia  
Canonicus, edere fecerunt. praesens opus  
Per Thomam de Roderiis de Marozia. 1492.*

[a]  
Ex inscrip.  
in Cathed.

102. E giacchè siamo nella Cattedrale, dobbiam lasciar qui memoria di Giovan Maggio, (b) il quale stimolato da pietà particolare verso l'anime de' suoi antenati, e da generosa brama che nel Duomo s'accrescesse il culto di Dio, fondò de' suoi beni un giustapadronato alla cappella della Beatissima Vergine, e volle restasse il beneficio alla famiglia Maggio, che tuttavia lo gode, e lo conferisce a chi le piace.

[b]

Ex monum.  
Monial. San-  
ta Clara.

103. Erano state fino a quest' anno governate le Monache di S. Chiara dal Ministro Generale de' Padri Conventuali di S. Francesco, e da' loro Provinciali. Fioriva ne' di correnti l'Offervanza, e spargeva d'ogn' intorno un odor soave di santità, e specialmente nella Lombardia. Bramaron dunque la Badessa, e le Monache l'assistenza, e la cura degli Osservanti. I Conventuali ne furono fatti accorti, e dispiacendo loro il disegno delle Monache, ottennero gli anni avanti alcune lettere Apostoliche di Paolo II., e di Sisto IV. nelle quali, sotto pena di scomunica, vietavano quei Pontefici ai Padri dell' Offervanza d'ingerirsi, o ricevere sotto la loro cura le Monache soggette a' Conventuali. Ad ogni modo queste cercarono di sottrarsi sotto Alessandro VI.

[c]

dalla loro assistenza, e n'impetraron la grazia agli 11. d'Ottobre, (c) con un breve, nel quale proibisce al Ministro Generale, ed a' Padri Conventuali l'esercitare in questo Monistero alcuna giurisdizione, e comanda ai Vicarj, e a' Padri dell' Offervanza sotto

[d]

pena di scomunica latae sententiae d'abbracciar subito la cura, e il governo di queste Religiose, annullando qualsivoglia processo, e qualunque altra sentenza fatta dal Ministro de' Conventuali contro questa sua disposizione, che vuole, sia inviolabilmente osservata.

104. (d) Erasi di maniera avanzato Lodovico Sforza colla sua dispotica autorità nello Stato di Milano, che oramai ogni cosa si regolava al suo cenno. Giovan Galeazzo suo nepote non aveva altro, che il nudo titolo di Duca; onde poco, o nulla poteva ingerirsi nel governo di questo suo dominio. Davano in occhio

FFF

lodi,

Anni di  
Cristo.  
An. 1492.

chio a questo Principe i rigidi trattamenti del Zio ; ma non ardiva opporsi a Lodovico per la riverenza, che gli portava. Non potè però soffrire i torti, che si facevano al marito, la Duchessa Isabella. Ella scrisse una lettera di polso ad Alfonso suo Padre, lagnandosi fieramente della tirannia di Lodovico. Alfonso mostrò la lettera al Re Ferdinando, il quale ayendo consultata una faccenda di tanta importanza, conchiuse finalmente col figlio d'invviare una piacevole imbauceria a Lodovico, rappresentandogli, ch' essendo Giovan Galeazzo in età di poter reggere il suo Ducato, si compiacesse di rassegnargli il bastone del comando. Si recarono a Milano gli Oratori di Ferdinando, e d'Alfonso, ed esposero a Lodovico le loro commessioni. Udì Lodovico l'istanze loro con ogni affabilità, ma poi gli licenziò senz' alcuna speranza di rinunziare il Ducato a Giovan Galeazzo Maria.

105. Cominciò poi a pensar Lodovico quel, che poteva succedere, ed dubitando, che il Re Ferdinando fosse per isforzarlo coll'armi a rendere il Ducato, a chi n'era vero, e legittimo padrone, determinò di fare una contrammina agli Aragonesi. Invitò dunque Carlo VIII. Re di Francia in Italia, e con ragioni efficaci l'esortò alla conquista del Regno di Napoli, e colla venuta di questo credè d'impedire a Ferdinando, e ad Alfonso il muoversi contra lui nello Stato di Milano.

An. 1493. 106. Vedendo i Deputati dello Spedale di non potere resistere alle spese, che di giorno in giorno crescevano, perchè di continuo erano portati diversi bambini abbandonati da' lor genitori, e trasmessi a questo luogo pio, deliberarono di chiedere sopra di ciò qualche rimedio al Pontefice. Esposero per tanto ad Alessandro la povertà dello Spedale, e la moltitudine de' pargolletti, che giornalmente v'era portata; onde lo supplicarono di qualche sollievo, acciocchè le spese eccessive non rovinassero l'opera incominciata. Forse benigno l'orecchio Alessandro alle preghiere de' Deputati, (a) e con sua bolla data in Roma a' 19. di Febbrajo l'anno 1493. proibisce sotto pena di scomunica a qualsivoglia Sacerdote secolare, e regolare l'assolvere alcuno de' parenti de' fanciulli esposti, il quale abbia comodo d'alimentargli, e avendoli già mandati, non contribuisca, o in segreto, o palesemente allo Spedale ciò, che basti alla loro educazione. Diè poi lo stesso Pontefice autorità, e licenza a tutti, e a ciascun Cappellano del medesimo Spedale, e degli altri a quello uniti d'amministrare a qualunque povero, infermo, o miserabile abitante in detto Spedale tutti i Sacramenti della Chiesa, levandoli dall' obbligazione di ricorrer per essi al Parrocchiano vicino. La bolla stampata asserisce, che l'indulto d'Alessandro fu spedito l'an-

[a]  
*Extat bulla  
in Tab. Xenodochii major.*

no

moderno, (a) e dal suo Panegerista è nominato Rainoldo, a cui in questo si dee maggior fede; perchè viveva a' tempi del Vescovo, e farà stato benissimo informato del vero. Sono stati gli Scarampi Signori, (b) e Feudatarj del Cairo, Castello affai celebre nelle Langhe; ed anno prodotto da molti secoli in quà personaggi di stima straordinaria, e perciò degnamente onorati da' Duchi di Savoja. Ma oltre alle preminenze secolari, che ha goduto, e gode la famiglia Scarampi, eterno fregio, e splendore le hanno accresciuto (c) quattro mitre: cioè quella d' Enrico primo Vescovo d'Aiqui, e poi di Belluno, e di Feltre, (d) di Antonio Vescovo di Nola, e poi di Lodi, di Girolamo Vescovo di Campagna, e del nostro Lazero, di cui scriviamo.

86. Consacrato Vescovo il novello Pastore nell' autunno di quest' anno medesimo 1461. s'affrettò verso la sua greggia, giunse in Como alla metà di Novembre. Prese il possesso di questa Chiesa a' 16. del sopraddetto mese, dove accolto con ogni pompa, e applauso da' nostri antenati, gli fu fatta a nome del pubblico l' orazione gratulatoria da Francesco Filelfo, uno de' più famosi dicitori, e Poeti di questo tempo, che va stampata colle altre composizioni erudite di questo Autore. Scrisse ancora al Clero, e al popol Comasco una elegante Elegia Lodrisio Crivelli Milanese, che si può leggere nel secondo libro dell' istoria Patria di Benedetto Giovio.

87. A questa nostra cronologia fondata, e in autori classici, e in due scritture della Badia di S. Abbondio, si oppone (e) la tavola Dittica de' Vescovi di Como, nella quale accordandosi con noi, che Pio II. eleggesse Lazero nella Città di Siena, discorda poscia nel tempo, scrivendo, che ciò avvenisse l'anno 1466. cosa falsissima; perchè nè Pio era più in Siena, nè più Pontefice, (f) essendo già morto l'anno 1464. a' 16. d'Agosto due anni innanzi. Come dunque Pio nell' anno 1466. potè dichiarar Lazero Vescovo di Como? E questo non è fallo dello stampatore, ma grosso sbaglio di chi compose la serie de' nostri Vescovi; perchè al primo errore ne seguitano altri molti, come la consecrazione d'Orliebho Vescovo di Coira l'anno 1468., che si dee assegnare al 1458. nel quale fu veramente eletto, come abbiain detto di sopra, dal Capitolo di quella Città; e in conseguenza se fu consacrato Vescovo nel Duomo di Como, fu consacrato da Martino Pusterla, e non da Lazero Scarampi.

88. Arricchì Roma l'anno 1462. il Pontefice (g) della testa di S. Andrea Appostolo con estrema sua consolazione, e giubilo universal de' Romani; ma questa allegrezza fu poco dopo funestata dalla pestilenza, che votò la Città d'abitatori, e pose in fu-



Annidi 110. Inviò poi Massimiliano (a) tre suoi ambasciatori a  
 Cristo. Milano, che vi arrivarono sulla fine di Novembre. Questi furono  
 An. 1493. Melchiorre Vescovo di Brixen, o per dir meglio, di Bressano-  
 [a] ne, Giovanni Volenstain, e Gualtero Stadio, i quali ancora  
*Tristan. Chalcus in nupt.* erano stati da lui eletti per suoi Procuratori nello sposalizio di  
*August.* Bianca Maria. Furono celebrate queste nozze nella Metropolitana  
*Bern. Cor. l. 6.* col concorso del primo fiore della nobiltà. Co' mentovati Amba-  
 sciatori, si trovò presente il Duca Giovan Galeazzo Maria fra-  
 tello della sposa colla Duchessa Isabella, Lodovico Sforza colla  
 moglie Beatrice, l'Arcivescovo Guido Antonio Arcimboldo, Fa-  
 brizio Marliano Vescovo di Piacenza, ed Antonio Triulzio Vef-  
 covo di Como. Cantò Messa l'Arcivescovo, nella quale porse la  
 pace da baciare ai Tedeschi, il Vescovo di Piacenza alla sposa,  
 il Vescovo di Como agli altri Principi. Presentò poi l'anello nu-  
 ziale a Bianca Maria il Vescovo di Bressanone, e le ornò le tem-  
 pia l'Arcivescovo colla corona Imperiale. Tutto questo occorse  
 la festa dell' Appostolo S. Andrea.

(b) Era ordine preciso di Massimiliano dato a' suoi  
*Tristan. Chalcus l. 6.* Ambasciatori, che subito sposata Bianca Maria si mettessero in  
*Bern. Cor. l. 6.* viaggio per Germania. Si partì perciò da Milano a' 3. di Decem-  
*Ben. Jov. l. 1.* bre la novella sposa, e presa la strada di Como, vi arrivò il  
*hisor. patria* giorno seguente. Fu accolta nella Città con un bellissimo appa-  
*PAG. 88.* rato, e con una pompa corrispondente a così degna Principessa.  
*Franc. Ball.* Vollero accompagnarla il Duca Giovan Galeazzo Maria suo fra-  
*p. p. c. 25. del* tello, Lodovico Sforza il Zio, e la Duchessa vecchia Buona sua  
*compen. cron.* madre. Vennero di corteggio a' Principi diversi Prelati, e tra  
 questi l'Arcivescovo Guido Antonio Arcimboldo, ed Antonio  
 Triulzio Vescovo di Como, il quale più degli altri affrettò il cam-  
 mino, per disporre se stesso col suo Clero ad incontrar Bianca  
 Maria. Avanti di calare nella pianura, che si stende intorno alla  
 Città, Lodovico fece far alto a tutti quelli, che facean corte al-  
 la sposa, e li compartì in diverse schiere, nelle quali accompa-  
 gnandosi a due a due riuolcè l'ingresso più maestoso. Era già usci-  
 ta della Città tutta la nobiltà, e incontrata la Principessa, l'uno,  
 e l'altro Collegio de' Dottori di legge, e di medicina la ricevet-  
 te sotto prezioso baldacchino, sotto il quale fu condotta fino alla  
 porta maggiore della Cattedrale, alla quale il Vescovo mitrato,  
 colle solite cirimonie l'accollse, e rendute a Dio le grazie del  
 suo felice arrivo, colla madre Buona, e con gli Ambasciatori di  
 Cesare, l'albergò nel suo palazzo Vescovile. I Principi, e tutti  
 gli altri Signori ebber l'albergo nelle case de' nobili, trattati con  
 ogni possibile splendidezza. Stavano già apparecchiate nel molo  
 della Città intorno a cento navi, tutte ornate d'edera, e d'alloro.

Il giorno appresso innanzi al porto si fece un bellissimo corso di barche, le quali colla loro agilità, e velocità volando per l'aque del Lario, pareva, che disfidassero i venti al corso: giuoco, che fu gradito in estremo, e con sommo applauso terminato. An. 1493.

112. (a) Due giorni si trattenne Bianca Maria in Como col suo seguito, e dappoi s'imbarcò in una nave de' Tornaschi tutta coperta di finissimi arazzi, e verdeggianti di lauro. Tanto fecero gli altri, che dovevano servirla nel viaggio, tra' quali furono l'Arcivescovo di Milano, e il Vescovo di Como, Ermete Sforza fratello della Sposa, Francesco suo cugino, Pier Scipione Pallavicino, e Gaspero Visconte. Sino a Coira l'accompagnarono, ove consegnata agli Ambasciatori di Cesare, tornarono tutti indietro verso l'Italia. (a)  
Tristan. Cbal-  
cus l. c.  
Bern. Cor. l. c.

113. Gareggiavano in questo tempo i Comaschi, e principalmente i Canonici della Cattedrale tra loro in ergere nuovi Altari, e far nuovi ornamenti di sculture a' medesimi, e in fondar nuove Cappellanie. Di rincontro all' altare di S. Lucia alzò quest' anno un altro altare al Protomartire S. Stefano il Canonico Lodovico Muralto (famiglia altre volte nobilissima in Como, ed ora estinta,) e fece del suo intagliare i contorni di quello, fabbricati di marmo bianco, come ne assicura (b) la seguente inscrizione.

[b]  
Ex inscript.  
in Cathed.

*Venerabilis Dominus Ludovicus de Muralto  
hujus Basilicæ Canonicus  
hoc opus fieri mandavit  
MCCCCXCIII.*

Or siccome abbiain di sicuro l'autore di questo Altare, così probabilmente stimiamo, che lo stesso Canonico stabilisse qui il giurpadronato, che godeva la famiglia Muralto nella Cattedrale, poichè questa per attestazione di Monsignor Ninguarda (c) avea l'obbligazione di far celebrare all' altare del Protomartire alcune Messe.

114. Non avevano sino a quest' anno i Padri dell' Osservanza tra Como, e Milano, Convento alcuno da ricoverarsi, quando dall' ubbidienza erano destinati da questa a quella Città, ed erano d'ordinario sforzati ad alloggiar nelle case de' secolari loro amorevoli; che sebbene era fatto da questi con ogni carità, ad ogni modo non finiva di piacere a' loro superiori. (d) Vennero dunque in parere di piantar qualche luogo intorno alla metà del viaggio, e applicandovi seriamente il pensiero, ne trattarono cog' nobili del paese, i quali approvando di buona voglia il dis-

[c]  
Felician. Ninguar. in descript. Basil. Cath.

[d]  
Fran. Gonzaga p. 2. Seraphica Relig. in Conven. 31. Prov. Mediol.

gno

Anni di Cristo. An. 1464. [a] *Ex monum. Monial. SS. Trinitatis.* in procacciarsi col mezzo di Bianca Maria, il governo spirituale de' medesimi Religiosi, e n'ebbero da Pio II. l'indulto. (a) Tanto fecero quest' anno quelle della Trinità. Supplicarono la Duchessa, e questa supplicò il Papa per la grazia, che si compiacque a' 5. di Giugno di levarle dalla giurisdizione, e visita de' Canonici della Cattedrale di Como, e dichiarò loro superiore il Vicario Generale della Congr. di Lombardia, sotto cui già vivevano le altre di S. Agostino, di S. Agnese di Milano, e di S. Andrea di Brunate. Egli è vero, che il Breve di Pio per la sua morte, come diremo in appresso, non ebbe subito l'effetto, e toccò al successore, a cui di nuovo ricorse Bianca Maria, la confermazion della grazia, onde poscia le Monache della Trinità passarono dal reggimento de' Canonici della Cattedrale a quello degli Agostiniani.

[b] *Lud. Aurel. in Epis. Ann. Eccl.* 95. Frattanto il pio Pontefice non avea altro pensiero, che più gli premesse di quello della Crociata. (b) Avea scritto una lettera di molto polso a Maometto Re de' Turchi, procurando in essa d'ammollire il barbaro a ritirarsi da tanti danni, che recava al Cristianesimo, ma non avendo colpito in quel cuore di smalto, determinò quest' anno d'abbassargli l'orgoglio a forza d'armi. Ordinò primieramente devote Processioni, e incessanti orazioni a Dio per ogni parte della Cristianità; e poi stimolò i Principi Cattolici non solo a mantener le promesse fatte nel Concilio di Mantova, ma anche a concorrere personalmente a questa sacra impresa, nella quale egli voleva essere non tanto a loro compagno, ma anche supremo Generale. (c) Si mosse dunque Pio da Roma, e prese il cammino verso Ancona, Città nella quale dovevasi raunare tutta l'armata, per andar contra il barbaro. Giunse in Ancona verso la metà di Luglio, e quivi mentre aspetta i collegati, per imbarcarsi, sorpreso da febbre leggiera sì, ma *Bat. Platina nella vita di Pio II. Alp. Cincon. in cod. Aug. Oldoin. in necrologio.* ostinata, a' 16. d'Agosto mancò di vita, e lasciò imperfetta la gloriosa spedizione. Fu d'estremo cordoglio a tutti la morte di questo Pontefice, tanto amico de' letterati, tanto zelante della Fede Cattolica, tanto acceso, e infiammato della gloria di Dio. Il suo corpo frattanto, com' egli aveva ordinato avanti, che spirasse, fu da Ancona portato a Roma, e quivi nel tempio di S. Andrea della Valle in una tomba di marmo seppellito.

[d] *Bat. Platina in Pio II.* 96. Vacò la Cattedra di S. Pietro quindici giorni, dopo i quali alla fine d'Agosto (d) a Pio fu sostituito Pietro Barbo Veneziano, figliuolo d'una sorella d'Eugenio IV., che prese il nome di Paolo II. Fatto Pontefice Paolo riprese (e) con grande ardore *(c) Lud. Aurel. in Epis. Ann. Eccl.* l'impresa stabilita dall' antecessore di muover la guerra all' Ottomano. Spedì perciò diversi Legati a' Principi Cristiani per man-

enerli nel santo loro proposito, sollecitarli a sì giusta guerra, per la quale egli stesso promise di contribuire ogni anno cento mila scudi d'oro. All'esebizion del Pontefice corrisposero molti altri Potentati. La Repubblica di Venezia Patria del Pontefice, mostrò l'animo suo grande, e si obbligò a cento altri mila scudi; Ferdinando Re di Napoli ne offerse ottanta mila; Francesco Sforza settanta mila; Il Duca di Ferrara ventimila; quello di Mantova dieci mila; I Fiorentini cinquanta mila; i Sanesi quindici mila; i Lucchesi, e il Marchese di Monferrato cinque mila. Acciocchè poi concorressero a queste contribuzioni ancora i Cardinali, i quali fino a questo tempo difficilmente erano riconosciuti dai Vescovi, e da altri Prelati per lor maggiori, e superiori nella dignità; così ordinò, ch'essi andassero vestiti di porpora a distinzione dei Vescovi, considerati da lui, come loro inferiori.

97. Non avendo avuto il breve di Pio II. l'effetto, (a) che si sperava, tornarono le Monache della Trinità a replicare le istanze alla Duchessa Bianca Maria, perchè impetrasse la grazia, che sapevano essere stata spedita in Roma; ma fino allora non ne avea avuto l'esecuzione. La prima supplica fu fatta ne' mesi di state avanti, che morisse Pio; perchè vediamo, che Paolo diciassette giorni soli dopo la sua creazione confermò tutto ciò, che avea già concesso Pio, cioè a' 16. di Settembre di quest' anno medesimo 1464. indizio chiaro, che la Duchessa non lasciò perdere un' oncia di tempo, dopo aver intesa l'esaltazione del nuovo Pontefice a fargli la domanda del favore. Paolo adunque volendo consolar la Duchessa, e le Agostiniane della Santissima Trinità, con altro breve, nel quale si contiene il già ottenuto da Pio, libera il Monistero colla Priora, e le altre Religiose da ogni superiorità, giurisdizione, visita, e correzione del Capitolo della Cattedrale di Como, e le ripone sotto la cura, e governo del Vicario Generale de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Tanto in sostanza sicava dal breve di Paolo II., che conservano tuttavia queste Monache tra le loro scritte,

98. Onorò poi la Patria, e la Religione di S. Domenico (b) Girolamo Perlasca, uom riguardevole non solo per dottrina, ma anche per zelo d'un' esatta osservanza. La sua dottrina l'esaltò a' gradi onorevoli nello studio di Bologna; e il desiderio d'una sorda perfezione nell' Ordine lo fe degno d'ottenere il governo d'alcuni Conventi particolari, per ivi rimettere l'antico spirito del Fondatore; e questi furono quel di Reggio, di Modena, di S. Marco di Firenze, e degli Angeli di Ferrara. Impetrò Girolamo, quanto bramava dal Pontefice per opera del Duca Borso da Este: ma poi, morto Girolamo, fra pochi anni i mentovati

(a)  
*Ex manum  
Monial. San-  
tissima Trin-  
itatis.*

[b]  
*Gla. Michele  
Pio degli uo-  
mini illustri  
del Convento  
di Como.*

Con-

Anni di Cristo. Conventi furono riuniti alla Congregazione di Lombardia, dalla quale si erano dimembrati.

An. 1465.

99. S'incontrarono (a) poi delle gravi difficoltà nell'esecuzione del breve di Paolo II. alle Monache della Trinità; perchè [a] supponendosi in esso, che fosser soggette al Capitolo della Cattedrale, si trovò in fatti, che non al Capitolo, ma al Vescovo di Como rendevano ubbidienza; onde avendole il Pontefice esentate dalla giurisdizion de' Canonici, e non del Vescovo, il detto breve riuscì invalido. Fu dunque di mestieri ricorrere un'altra volta a Roma, il che fece la Duchessa Bianca Maria, rappresentando l'incontro, che aveva ritardata questa faccenda. Paolo desideroso di favorir la Duchessa, e le nostre Monache, spedì un altro breve sotto l'ultimo di Gennaio dell'anno 1465., nel quale togliendole affatto dalla cura, e governo del Vescovo, le sottomette, come desideravano, alla giurisdizione del sopraddetto Vicario Generale della Congregazione di Lombardia, ch' (b) era quest'anno, come dicemmo di sopra, il Padre Benigno da Genova.

*Donato Calvi p. p. delle memor. istor. della Congr. di Lomb.*

[c] 100. Dopo aver queste Monache perfezionato il Monistero colle officine necessarie, (c) applicarono l'animo a distendersi in un orto, ovvero giardino, per provvedere con esso ai quotidiani bisogni della cucina, che ricerca varietà d'erbaggi, o per condimento delle vivande, o per supplimento delle medesime, quando manca il vitto consueto alla povertà religiosa. Il sito non era molto grande; ma però bastevole al lor bisogno. Come vicino alle muraglie della Città era troppo soggetto ai secolari, che non solo obbligavan le Monache, passeggiando sopra i bastioni della Città, a starsene perpetuamente ritirate; ma anche potevano entrare nel giardino, non essendo assicurato, che da una siepe, riparo assai debole, per salvarlo da chi avesse voluto entrarvi o per curiosità, o per altro motivo. Vedendolo adunque così esposto agli occhi, e alle mani d'ognuno, deliberarono di ricorrere ai Decurioni della Città, e di supplicarli di dar loro licenza di cingerlo di muraglia. Tanto fecero, e n'ebbero graziosamente la facultà a' 26. in un consiglio, che si riunì a quest'effetto, ove furono presenti il Podestà Ambrogio Trovamala, Agostino Gabellerio, Leone Vacano, Giovan Albrici, Guidolo Rezzonico, Francesco Ripa, Adalberto Formento, Francesco della Porta S. Pietro, Bellino Marino, Martino Gallo, Martino S. Giuliano, ed Antonio Pellegrino, tutti Decurioni quest'anno, e savj, come dice il rescritto di provvisione. Ben è vero, che questa licenza fu condizionata, perchè facendo qualche ostacolo a tal concessione un ordine Ducale, furono da Decurioni

le

poterani queste indegnità commesse da' Francesi sul bel principio del lor governo, e di maniera alienarono loro l'affetto de' popoli, che fra pochi mesi, essendo odiati da tutti, furono disacciati dal Regno, e fu richiamato Ferdinando; il quale coll'ajuto del Re Cattolico suo parente, ricuperò in brieve tutte le forze dalle mani degli avversarj.

123. Attoniti al corso di sì felici vittorie i (a) Principi d'Europa cominciarono a temere di se medesimi. Il Pontefice Aleffandro, Massimiliano Cesare, Ferdinando Re di Spagna, la Repubblica di Venezia, e Lodovico Sforza Duca di Milano fecero al primo d'Aprile fra loro lega, per la pubblica quiete d'Italia, e della Chiesa Romana, e per riputazione del nome Italiano contro l'armi straniera, se tentato avessero altre novità nel paese acquistato. In fatti Carlo gonfiatosi per l'acquisto glorioso del Regno di Napoli, mostrò chiaramente, che non si contentava di quello, ma pretendeva ancora il Ducato di Milano, e disegnava di mortificare il Pontefice, di cui, o poco, o nulla fidavasi. Indizio certo, ch'egli avesse la mira sul Ducato, fu che avea già ordinato a Lodovico Duca d'Orliens, d'impossessarsi di Novara, (b) come appunto seguì per tradimento d'alcuni nobili di quella Città, nemici giurati di Lodovico Sforza. La presa di Novara sollecitò i Collegati ad affrettare l'uscita loro in campagna contro il Re Carlo, il quale stimando d'aver assicurato il Regno di Napoli, e provvedutolo di buoni Governatori, si conducea frettolosamente verso l'Apennino, per congiungersi col Duca d'Orliens a' danni della Lombardia, prima, che i Collegati s'unissero insieme, e occupassero i luoghi stretti di quei gioghi, per li quali dovea passare colle sue truppe. Era Carlo vicino a Fornuovo, borgo del territorio di Parma, ed al Taro, fiume, che scorre per quei contorni. Intese la sua venuta Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e General della lega, il quale si era accampato sull'altra riva del Taro presso la terra di Gerola; e per impedire ai nemici, che s'avanzassero, inviò contro di loro secento cavalli. Portatisi perciò questi alla loro volta, assalirono improvvisamente i nemici, che non vi pensavano, e con nuova maniera di guerreggiare, investendoli per fianco, e poi ritirandosi, e tornando di nuovo alla battaglia, truppero loro l'ordinanza, e ne fecero un gran macello. Si contentò il Generale di questa sconfitta data agli avversarj, e si fermò nel suo campo. Carlo mirandosi a fronte sì poderoso esercito, che arrivava al numero di quaranta mila combattenti, temette forte d'essere totalmente rotto, se fosse stato sforzato ad accettar la battaglia. Richiese pertanto tregua per tre giorni.

Ggg

ela

(a)

Bern. Cor. l. 6.  
Bonav. Ang.  
l. 4. dell' istor.  
di Parma.  
Lud. Caviti.

[b]

Carol. à Bas-  
lica Petri l. 2.  
Ecclesia Na-  
varien.

Anni di Cristo. An. 1495. e la libertà del passo. Gli risposero i Collegati, che l'avrebbero compiaciuto, quando anch' egli avesse acconsentito alle loro condizioni. Ma non potendosi accordare i Francesi, ed i Collegati, attaccarono una fiera mischia con ugual bravura dall' una, e dall' altra parte, che riuscì molto sanguinosa. Col sangue de' morti, e de' feriti s'accompagnò una pioggia grandissima, la quale ingrossò di sì fatta maniera il Taro, che nè i Collegati, nè i Francesi poterono uscire ad una nuova battaglia; perchè inzuppato il terreno trattenne tanto i cavalli, quanto i pedoni dall' avvicinarsi al combattimento. Arrabbiati perciò, ma non già stanchi al segno della ritirata, si divisero i Francesi dai Collegati: questi si fortificarono ne' loro ripari, e quelli col Re di nascosto in tempo di notte tornarono addietro, e per le montagne del Piacentino, ed altre loro vicine, si ricoverarono nella Città di Asti, dove ancora l'istesso Carlo avea fatto alto nel suo venire in Italia. Lasciò con molto rammarico in libertà all' esercito de' Collegati il prezioso bottino fatto da lui in Napoli, del quale mentre i nostri si caricavano, il Re non ebbe da loro alcuna molestia, e pose in sicuro se stesso colle reliquie della sua armata. Questa è quella famosa giornata del Taro, nella quale ancor presso gli Scrittori è incerto, a chi toccasse la vittoria; perchè così i Francesi, come i Collegati vi lasciarono sul campo molte migliaja di persone. Alcuni però danno il vanto agli Italiani, perchè si mantennero ne' lor posti, e all' incontro i Francesi nell' abbandono del campo dichiararonsi vinti dai nostri, che poi di là ritiraronfi.

124. Trovandosi allora ambidue gli eserciti molto scemi di forze, e quasi distrutti. Si stabilì (a) la pace (della quale già si trattava) a' 7. di Settembre di quest' anno medesimo 1495., e tra l'altre condizioni, la principale fu la restituzione della Città di Novara a Lodovico Sforza. Tornò Carlo in Francia con molto suo rossore; ma più che mai bramoso di ricondursi in Italia, e d'impadronirsi di nuovo del Regno di Napoli, che gli stava sul cuore, nè potea tollerare d'averlo sì facilmente perduto.

[b] 125. (b) Partorì a Lodovico la Duchessa Beatrice un maschio, a cui fu imposto il nome di Francesco, che raddoppiò le allegrezze, le quali si fecero in varie parti di Lombardia per la conchiusion della pace. Ordinò perciò Lodovico, che in tutte le Città si rendessero grazie a Dio; perchè si fosse compiaciuto d'assicurare il successore al Ducato. Che sentimento ne concepissero le Città dello stato nel loro interno, non è a noi noto. Nell' esterno n'avran mostrato dell' allegrezza per loro fine politico.

126. Durò molto tempo il fervore di spirito, che accese nella sua Religione S. Bernardino da Siena. (a) Alcuni de' suoi discepoli passati a Bellinzona, vicino a quel Borgo, piantarono l'anno corrente 1495. e colle proprie industrie, e colle limosine, che contribuì loro il paese, e massime il detto borgo di Bellinzona, un Convento, e una Chiesa, che da loro fu intitolata la Madonna Santissima delle Grazie, dove tuttavia soggiornano i Minori Osservanti, attendendo a seminar la parola di Dio, e a mantener la frequenza de' Sacramenti in tutti quei contorni con molto frutto degli abitanti.

127. Poco potea risedere nella sua Chiesa il Vescovo Antonio di continuo impiegato da Lodovico Sforza in varie faccende di stato. Il carico di Consigliere segreto, che addossato gli avea, lo necessitava a star buona parte dell'anno in Milano; onde acciocchè non patisse per la sua assenza il governo spirituale della sua Diocesi, la provvide d'un suffraganeo. (b) Questi fu il mentovato Bernardino Vacca Vescovo d'Ascalona, che tuttavia continuava nell'esercizio delle funzioni Pontificali. Vedemmo fatta da lui l'anno 1491. la consecrazione dell'Altare nella Chiesa di S. Maria Maddalena, ed ora osserviamo a' 19. del mese di Dicembre dell'anno corrente la pubblica ordinazione, che tennessi in Como per le tempora di Quaresima, (c) nella quale occasione diè il Soddiaconato a D. Giovammaria della Torre di Rezzonico Monaco di S. Abbondio.

128. (d) Con una nuova bolla favorì Alessandro VI. a' 16. di Gennajo l'anno 1496. il nostro Spedal maggiore di S. Anna. Era stato già aggregato da Paolo II., e da Innocenzo VIII. con gli altri luoghi pii al nuovo Spedale quello ancora di S. Gotardo; ma o fosse stata rivocata questa unione, o non avesse avuto fino a' giorni correnti alcun effetto la detta incorporazione, il Vescovo Antonio, la Comunità di Como, ed i Deputati del nuovo Spedale ricorsero al Pontefice, supplicandolo, ch' essendo passato a vita migliore Giovampietro de' Ricordati, che n'era stato Rettore, si degnasse di confermare la sopraddetta unione già fatta da' Pontefici suoi antecessori. Alessandro benignamente ricevendo la supplica del Vescovo, e della Comunità unisce in perpetuo allo Spedal nuovo di S. Anna lo Spedal di S. Gotardo con tutte le sue ragioni, pertinenze, ed entrate, acciocchè i Deputati possano prevalersene nell'alimentare i poveri, che ivi si trovano. Anzi dà ampia licenza ai medesimi Deputati di prendere liberamente il possesso del detto luogo di S. Gotardo, di convertire, o di ritenere i frutti, e le rendite, che da' suoi beni si cavano, in uso, ed utilità degl'infermi, che abitano in



Anni di Cristo. An. 1496. quel di S. Anna. Altre particolarità, che si contengono in detta bolla, si potranno comodamente leggere nel registro, che per brevità qui da noi si tralasciano.

129. Esaltò quest' anno il Pontefice Alessandro alla dignità d'Inquisitore (a) il Padre Lorenzo Solari Domenicano, e nostro Cittadino. Era dottissimo Lorenzo, e perciò meritevole ancora di più sublime Prelatura. Vacando in Vercelli l'Inquisitorato, al quale diversi altri soggetti aspiravano, ad ogni modo il Pontefice a tutti antepose Lorenzo, e l'onorò per aver conosciuto in lui un zelo singolare di promuovere la Religione Cattolica, e di svelle dal campo della Chiesa le zizzanie, che feminando va di continuo il nemico Infernale col mezzo de' malviventi.

(b) Ex Tabulario S. Abundii. 130. (b) Era succeduto al Cardinal Giovanni Arcimboldo nella Commenda di S. Abbondio Giovan Giacomo Castiglione Milanese, Arcivescovo di Bari, che la governò alcuni anni, ma sempre assente. Abbiamo di lui memoria in due scritture rogare quest' anno da Antonio Volpi sotto li 15. di Settembre, e 27. di Novembre, dall' ultima delle quali si cava, che attese alla cura de' beni di essa nella valle di Vico Girolamo Raimondi Patrizio Comasco, che nel detto giorno li rinunziò al novello Commendatario.

(c) Bern. Cor p. 7. d. l' istor. di Mil. Gio. Bat. Villanova lib. 4. d. l' istor. di Lodi. 131. Si erano offerti i Pisani (c) per timore dell' armi de' Fiorentini di sottomettersi al Duca Lodovico Sforza; ma egli non giudicando allora bene accettar l'offerta loro gli assicurò, che sebbene per degni rispetti non li riceveva sotto la sua protezione, ad ogni modo non avrebbe lasciato di segretamente aiutarli, quando fosse venuto il bisogno. Chiamarono adunque in lor soccorso i Veneziani, i quali vi mandarono un Provveditore con mille cavalli, e presidiarono la Cittadella. S'infospettì Lodovico della risoluzione de' Pisani, e temendo, che i Veneziani s'allargassero nel mare di Toscana, siccome erano già padroni dell' Adriatico, determinò di chiamare in Italia Massimiliano, a cui di ragione Pisa s'apparteneva, come feudo della Camera Imperiale. Inviò dunque a Cesare Marchesino Stanga suo familiare, e Segretario, acciocchè lo disponesse a recarsi in Italia non solo per la difesa de' Pisani; ma anche per levare a' Fiorentini il porto di Livorno, credendo in questa guisa di mortificarli, e d'atterrare il lor disegno, che era di chiamare un'altra volta di qua dall' Alpi Carlo Ottavo a ripigliare il Regno di Napoli. Si trasferì lo Stanga in Germania; parlò con Massimiliano, e lo piegò colle sue ragioni a condursi in Italia; ma della sua venuta favelleremo nel seguente libro.

mente o la pace, o una tregua alla Repubblica di Venezia, e dappoi agli Ungari, e ai Cavalieri di Rodi, e finalmente a Ferdinando Re di Napoli. Ma vedendo, che i suoi stratagemmi, ed astuzie poco, o nulla colpivano, divenuto più fiero, ammassò in ogni parte del suo Imperio un esercito formidabile, e per terra, e per mare.

107. Aveva il Proposito di S. Fedele diversi debitori, che, benchè più volte sollecitati da lui a compiere le loro obbligazioni colla sua Chiesa Collegiata, da loro altro non ricavava, come suole accadere alla giornata, che promesse. Bramava il Proposito di provvedere ad alcune necessità, nelle quali essa si ritrovava; ma per venire a queste ristorazioni erano necessarie molte spese, che non si potean fare, se pronti non erano i denari. Tirò innanzi qualche tempo aspettando la discrezione de' debitori; ma finalmente non vedendovi altro ripiego, fu sforzato di ricorrere al Duca Francesco, il quale informatosi della loro ritrosia, e dei bisogni urgenti della Chiesa, (a) ordinò a' 17. di Settembre a Lorenzo Aimi Referendario di Como, ed agli altri Uffiziali Ducali, che per ogni maniera costringessero i debitori di detta Collegiata a non differire più oltre i dovuti pagamenti, acciocchè ella non parissè qualche ruina irreparabile.

[a]

*Ex monum.  
Comm. Comi.  
Reg. 10. p. 329*

108. Ma quanto gloriosa, e memorabile fu l'entrata in Como di Lazero Scarampi, celebrata, come dicemmo, e dagli Oratori, e da' Poeti più rinomati di questo tempo; tanto scure, e neglette dalla rimembranza degli Scrittori restano le sue azioni ne' giorni del suo governo, a segno tale, che nè pur una è giunta alla nostra notizia. I nostri (b) Storici co' forestieri gli danno quattr' anni di Vescovado, e di loro alcuni affermano, ch' ei morissè l'anno 1465. Noi però siam tenuti a dargli non solo i quattr' anni interi, ma anche tre, o quattrò mesi di più. La nostra ragione è chiara; perchè troviamo, che nell' anno 1466. diede una supplica al Duca Francesco Sforza, e questa gli venne segnata, e decretata a' 5. di febbrajo; dunque almeno fino a questo mese dobbiamo prolungargli la vita sopra i quattr' anni terminati a' 16. di Novembre dell' anno antecedente 1465.; perchè pure a' 16. del 1461. aveva preso il possesso di questa sua Chiesa. Lazero adunque visse Vescovo sopra i quattr' anni, che tutti gli danno di governo, e non morì l'anno 1465., ma l'anno 1466.

[b]  
*Ben. Jov. l. 2.  
hisor. patr.  
Lazar. Caro  
fin. in dyp.  
Episc. Comen.  
n. 75.*

*Franc. Ball.  
p. 2. del suo  
comp. cronol.  
Ferd. Ugbell.  
in ser. Episc.  
Comen. n. 75.  
Rober. Rusca*

109. L'occasione di questo memoriale al Duca fu l'angustia, nella quale trovavasi il povero Prelato ne' di correnti. Avea contratti nelle bolle del Vescovado grossi debiti, e dall' entrate del Vescovado non avea cavato, nè cavava tanto, che bastasse a soddisfare a chi gli aveva somministrato il denajo, perchè nelle guerre,

*l. 1. della sua  
famiglia.  
Franc. Aug.  
ab. Eccles. in  
hisor. cbrov.  
Pedem. c. 59.*

cur-

feio il Regno in potere della Repubblica Veneta. Non fu dunque intrapreso per lo timore del Turco il viaggio di Carlotta a Roma, ma per sola necessità, ritrovandosi abbandonata d'ajuto per stabilirsi sul Trono de' suoi antenati.

Num. 19 Ben dice il Tatti, che Cicco Simonetta era franiere, perchè nato in Calabria, donde trasse l'origine la famiglia Simonetta, che ora tanto risplende in Milano. Chi ne desidera più distinte notizie legga la prefazione del dottissimo Muratori all'istoria di Giovan Simonetta stampata nel tomo XXI. Rerum Italicarum. A noi basta per tutti il nostro chiarissimo Benedetto Giovio, che nel suo piccol libro manoscritto de Patriis Fontibus, favellando del fons di S. Giuliano, da lui nominato Lacustræ così cauto.

Vasta fuit [a] domus hæc, raroque habitata colono:  
 Simoneta sacer reparavit cuncta [b] Philippus,  
 Interpret legum clarissimus, atque Poeta.  
 Simonetarum [c] Calabris gens venit ab oris  
 Suffulta ingenio, doctrina, & moribus omnes  
 Excellens Proceres, [d] Infubrum Regia quantos  
 Tunc habuit, patrumque diu servavit honorem  
 Sedula posteritas. Satis est [e] Bonifacius ille,  
 Cui stilus, & scriptis adpersa scientia rerum  
 Eternam peperit famam. Delebitur orbis  
 Nam prius, Abbatis quam docta volumina (f) Cornu?

[a] Qui parla del Monistero di S. Giuliano ampio assai, e abitato da pochi Monaci, allora quando fu convertito in Commenda.

[b] Filippo Simonetta Abate Commendatario di questo Monistero, lo ristorò. Di questo personaggio non abbiamo altra notizia, se non quanto qui Bened. Giovio ne favella, dicendo ch'era eccellente professor di legge, e gran poeta.

(c) Ecco come Benedetto Giovio confessa l'origine della casa Simonetta oriunda della Calabria.

[d] Il valore e l'intendimento di Cicco, e di Giovan Simonetta fratelli gli rendea riguardevoli sopra ogni altro personaggio della Ducal Corte di Milano sotto Francesco I. Sforza, sotto Galeazzo Maria, e sotto Giovan Galeazzo Maria Duca di Milano.

(e) Questo Bonifazio Simonetta fu Monaco Cisterciense, e fu Abate del Monistero detto del Corno sul Piacentino; e di questo se n'ha notizia dall'Ateneo de' letterati Milanese scritto da Filippo Piccinelli.

[f] Cornu, cioè de Cornu nome distintivo della scritta Badia sulla Diocesi di Piacenza.

Num. 21. Lodovico Sforza era quest'anno ritornato a Milano, con altri, che per consiglio di Cicco Simonetta, come cervi torbidi, per quiete e sicurezza della Duchessa vedova, e di Giovan Galeazzo di lei figliuolo, legittimo erede del Ducato, n'erano stati sbanditi, e tornarono nello stato di Milano, e nella grazia de' Principi regnanti per opera di Donato del Conte, e di Roberto Sanseverino General dell'armi della Duchessa, e del Duca: cosa che poi fu l'estrema ruina di questi due Principi, e di Cicco Simonetta, che lo predisse alla Duchessa, ma non fu udito.

Num. 28.

affezionato, ricordevole, che non volendo Eugenio IV. suo Zio materno crearlo Cardinale, perchè giudicava il nepote indegno di quella dignità, come uomo di poche lettere, Branda Castiglione Cardinale, e Vescovo di Piacenza Zio del nostro, procurò di metterlo in grazia del Zio suo, il quale finalmente alle gagliarde istanze fatte da lui al Pontefice lo annoverò tra' Porporati di Roma. Conservava dunque Paolo una grata rimembranza del beneficio ricevuto a casa Castiglione, e bramava di darle qualche contrassegno della sua buona corrispondenza. Abbracciò dunque l'occasione del vacante Vescovado di Como, e a quella promosse Branda, nepote del sopraddetto Cardinale, benchè da principio il Duca Giovan Galeazzo non v'aderisse. Ma stimiamo nostro debito, prima d'accompagnar Branda al possesso di questa Chiesa, dar a' nostri lettori qualche succinta notizia della sua nascita, educazione, e gradi Ecclesiastici, ai quali era stato promosso dalle sue virtù, più che dalla sua fortuna.

112. (a) Nacque Branda in Milano d'una prosapia, che va del pari colle prime casate d'Italia. Non mancano a lei tutti quegli onori così nello stato secolare, come nell' Ecclesiastico, che possano degnamente illustrarla. Fu Branda figliuolo del Conte Giovan Giacomo Castiglione, e d'Ippolita Tornielle, e cominciò a godere la luce del mondo l'anno 1415. (c) Ancor fanciullo fu condotto in Francia, e allevato sotto la disciplina di Zenone Vescovo di Bajoux, e non di Bajona, come scrissero alcuni per errore. Sotto Zenone ebbe un' educazione conveniente alla sua nascita; onde per tempo salì a diverse dignità molto onorevoli, come fu l'Arcidiaconato di Costanza, un Canonicato di Liegi, e la Commenda di Morimondo, Badia assai ricca nella Lombardia. Per la sua lunga dimora nella Francia avea famigliarissima la lingua Francese, e coll' occasione poi della ricche Prebenda nel Capitolo di Liegi imparò la Fiamminga favella, e la Tedesca; onde parlava speditamente nell' uno, e nell' altro idioma, come se dalle fasce l'avesse imbeuto. Conosceva molto bene il Pontefice le singolari prerogative di Branda, la sua erudizione, e prudenza; e perciò lo stimò soggetto meritevole di sostener con onore il carico pastorale. Lo preconizzò dunque Vescovo di Como, sicuro di fare una degna provvisione non solo alla nostra Città, ma anche a tutto la Lombardia.

113. Fe Branda la sua entrata in Como l'anno medesimo della sua esaltazione, cioè nel 1466., ma il giorno di essa non è notato dagli Scrittori. Fu accolto dalla Città con dimostrazioni di somma allegrezza, sperando dal novello Pastore un' assistenza di Padre, nè s'ingannò; perchè poi riconobbe in lui

Anni di  
Cristo:  
An. 1466.

un affetto (viscerato), una dolcezza impareggiabile, una generosità da Principe, finchè visse. Anche Giovan Galeazzo restò persuaso della buona elezione del Pontefice, poichè ravvisò in Branda una bontà grande, una rara prudenza, e una destrezza mirabile nel maneggiare gli affari; onde lo dichiarò dopo alcuni giorni del suo arrivo da Roma suo Consigliere segreto. Sostenne Branda il suo grado con somma soddisfazione di Giovan Galeazzo, il quale ne fece quella stima in tutte le occasioni, che gli si presentarono, di somma importanza, qual convenivasi ad un ministro di tanto merito.

114. Si dimostrò Giovan Galeazzo al principio del suo governo Principe amorevolissimo, e procurò di comperarsi con l'amore l'amore di tutte le Città del suo Ducato. Volle, che ognuna inviasse a Milano il primo fiore della nobiltà, e a questa diede diversi ufizj nella sua Corte (a) dichiarando alcuni Gentiluomini di suo seguito, altri Paggi, altri Camerieri d'onore, e a

[a] *Ben. 700. l. 1. biser. patria* tutti assegnò onorati stipendj per obbligarli più strettamente la lor fedeltà. Anche Como ebbe quest' onore da Giovan Galeazzo,

che prese al suo servizio diversi nobili, e mostrò loro in varie congiunture gli effetti della sua benevolenza. Ma portando gratissima spesa una corte sì fiorita, e numerosa, applicò l'animo a cavar denari da varie bande anche storte. I primi, che furono (b) sottoposti alle contribuzioni, furono gli Ecclesiastici, i qua-

[b] *Lud. Aurel. in Epit. Ann. Escl.* li cominciò a travagliare, chiedendo loro in preitanza parte dell' entrate, che godevano. Ebbe sentore il Pontefice di queste imposizioni fatte al Clero, e dispiacendogli, che cominciassè sì presto ad uscir de' suoi limiti, con una lettera piacevole, ma toda lo persuase di trattenerli, e di star nel suo centro.

An. 1467. 115. Non cessò per questo Giovan Galeazzo di compiere la sua risoluzione, e le sue estorsioni tiranniche in angustiare gli Ecclesiastici, acciocchè pagassero all' erario Ducale la porzione, ch'era stata assegnata a ciascuno, secondo la qualità de' lor benefizj. E che ciò prontamente si eseguisse, noi dalle scritture della Badia di S. Abbondio n'abbiam chiara la testimonianza, (c) perchè a' 20. di Giugno dell' anno 1467. troviamo un confesso per mano d'Ambrogio Barzizio Tesorier Ducale, il quale attesta d'aver ricevute da Giovampietro Visconte Abate di detto luogo lire secento venti per sussidio imposto sopra i beni della sua Badia. Sarebbe a' nostri giorni questa tassa di molto rilievo, che monterebbe assai più di quello, che suona la valuta d'una lira secondo il valor d'oggi. Così cominciò il novello Duca il suo governo, e lo principio male; onde per giusto giudizio di Dio gli fu tolta la vita nel più bel corso dell' età sua.

[c] *Ex Tabulario S. Abundii.*

116. Godean le Monache di S. Chiara di Como, nominate anche quest' anno 1468. di S. Pietro in Brolio, l'esenzione da qualsivoglia decima, primizia, e d'ogni altra gravezza per grazia particolare d'alcuni Sommi Pontefici. Temendo esse, che per la lunghezza de' tempi potesse il lor privilegio patir qualche eccezione, supplicarono Paolo II. di confermar loro questo medesimo indulto. (a) Condiscese benignamente il Papa alla giusta richiesta delle Monache, e con suo breve dato in Roma l'ultimo di Febbrajo confermò loro tutte le giurisdizioni, e tutti i beni mobili, ed immobili, che s'appartenevano al lor Monistero, o per concessione de' Re, o de' Principi secolari, o per donazione, e limosina di qualsivoglia divoto. Tanto si vede dalle lettere di questo Pontefice, che si conservano nell' archivio di questo Monistero.

[a]  
*Ex monacho.  
Monial. San-  
ta Clara.*

117. Pensò poi Giovan Galeazzo ad assicurare nella famiglia il Ducato, onde (b) prese per moglie Buona figliuola di Lodovico Duca di Savoia, il quale aveva due anni prima un' altra sua figliuola, sorella di Buona, sposata a Lodovico Undecimo Re di Francia. Le nozze furono celebrate in Milano a' 6. di Luglio con grandissima pompa. Ma non andò guari, che tra Giovan Galeazzo, e Filippo di Savoia suo cognato, non ostante la parentela sì stretta, si ruppe questo legame dalla discordia. Dichiarandosi adunque Giovan Galeazzo mal soddisfatto di Filippo, inviò a' danni di lui verso Vercelli un buon nervo di soldatesca; ma dispiacendo agli amici comuni queste differenze, s'interposero fra l'uno, e l'altro, e in pochi giorni fra loro ristabiliron la pace.

[b]  
*Bernar. Corio  
p. 6. dell' istor.  
di Milano.  
Franc. Agost.  
della Chiesa  
nella Corona  
Reale di Sa-  
voia.  
Giorl. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.*

118. Quasi al principio della cura pastorale di Branda abbiamo l'origine (c) dello Spedale maggiore di Como detto di S. Anna, che da alcuni de' nostri storici viene assegnata al 1482. contro quello, che si può osservare in una holla di Paolo II. Promotore di questa bell' opera fu il B. Michel Carcano dell' Ordine di S. Francesco, Religioso di molto spirito, e pieno di carità verso i poveri infermi. Infiammati i Comaschi dalle ferventi sue prediche, ed esortazioni efficacissime, determinarono la fabbrica di questo luogo, e Branda con una solenne processione, e con un gran seguito di popolo, vi pose la prima pietra di sua mano o l'anno corrente 1468., o l'anno antecedente. Nella visita, che fece il Vescovo così nella Città, come ne' Borghi, trovò diversi altri spedali instituiti da varie persone pie, ne' quali per la tenuità de' lor capitali, non si manteneva la conveniente ospitalità; anzi l'entrate si convertivano in gran parte a pro degli amministratori, e degli Spedalieri. Fattasi adunque da Branda so-

(c)  
*Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patria  
cap. de Tem-  
plis Urbis Co-  
men.  
Franc. Ball.  
p. 2. c. 6. del  
comp. cronol.*

altrimenti, che ogni Canton degli Svizzeri forma con gli altri una Repubblica sola, benchè ciascuno governisi da se stesso indipendentemente dagli altri. Tra queste due repubbliche v'ha sol questa diversità, che gli Svizzeri formano una repubblica divisa in 13. cantoni, che reggonfi da una sola Dieta, o sia general consiglio, e i Grigioni ne formano un' altra divisa in tre leghe, che reggonfi da un' altra loro particolare Dieta indipendentemente da quella degli Svizzeri. Il Bossio adunque ha preso il nome di Svizzeri, come nome generico, e non come vocabolo speciale di quella nazione, che essendo co' medesimi Svizzeri strettamente confederata, forma quasi con essa una sola Repubblica.

Num. 63. Cbi sia questo Rolando Vescovo Anterassese non se n'ha alcuna notizia dagli storici nostri di Como; nè tampoco si truova, dov' ei fosse Vescovo. Dee forse scriversi Antedonese, essendo Antedona Città nella Soria poco lungi da Gaza, e Città della Beozia, l'una e l'altra in que' tempi occupate dal Turco.

Num. 71. Alfonso d'Aragona era padre d'Isabella consorte di Giovan Galeazzo Maria Sforza, ed era figliuolo di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, ed a lui successore nella signoria di questo regno.

Num. 72. Questo Ermes, nominato da Antonio Trialzio in fine dell' oration sua, era di casa Sforza, nepote di Lodovico il Moro reggente, e fratel naturale di Giovan Galeazzo Maria Duca regnante.

Dopo l'esordio di questa orazione abbiám veduto, come Genova si era rimessa sotto il Duca Giovan Galeazzo marito d'Isabella. Cid seguì quest' anno 1488. a persuasione di Paolo di Campo Fregoso Cardinale di Genova per sottrarre i Genovesi dalle continue molestie, che loro recavano i Fiorentini; come afferma Donato Bossichron. ad hunc annum sub diem 5. Julii. Uberto Foglietta sotto quest' anno medesimo nelle sue storis di Genova lib. 11. riferisce l'istesso, ma adduce altro motivo più verisimile del Cardinale Fregoso di dar nelle mani degli Sforzeschi la Città di Genova, e fu coprirsi dall' odio, e dagl' insulti, che temea dalla fazione contraria, essendosi oramai venduto odioso alla patria nel governo di quella, dov' egli univa la dignità del Cardinalato con quella di Duca.

Num. 84. Che il B. Michele Carcano per la libertà, che prendesi nel riprendere i vizj, predicando la parola d'Iddio, risulta ancora da' seguenti versi di Benedetto Giovio nel suo poemetto de Patriis fontibus M. S. ove parla del fonte di S. Croce, o sia della Valdesia, da' quali si vede che fu bandito anche dallo Stato Veneto, non che da quel di Milano per la medesima libertà di parlare dal pulpito a' peccatori.

Tectatur Michael Insubri sanguine cretus

Carcanus. Emoriens vitæ manifesta beatus

Signa dedit, nos & formavit voce magistra.

Hunc Veneti quondam pepulerunt vera loquentem;

Credentes verum semper dixisse nefandum.

Dalla voce Insubri, potendo il Giovio dir Comense, ci nasce dubbio, ob'ei non fosse veramente Comasco, ma o Milanese, o dello Stato di Milano. Contuttociò affermando il Vadingo all' anno 1485. aver Michele preso l'abito Religioso, e finite di vivere in Como, ci dà nuove sanghietture, ch'ei fosse Comasco.

Duca, che non volesse più soffrire i consigli della Madre, si disgustarono l'uno con l'altra, e tanto s'avanzò la discordia, che il Duca la privò affatto del governo dello Stato. Si piccò Bianca Maria di questo affronto, e di questa ingratitude, a segno che determinò, di partirsi da Milano, e di trasferirsi a Cremona, Città, che Filippo Maria suo Padre le aveva assegnata in dote, quando a Francesco Sforza la maritò. Finse dunque d'andare a Melegnano per prender' aria, ed ivi si trattenne qualche settimana. Nel ritirarsi da Milano, che fu al principio d'Ottobre di quest' anno 1468. apparve una cometa, che fu presagio della sua morte vicina. Non vi si badò per allora da' riguardanti; ma poi dal successo s'accorse ognuno essere stata un indizio funesto, che pochi giorni le restavan di vita. Così fu; perchè Bianca Maria intorno alla metà dello stesso mese cominciò a sentirsi di mala voglia. Accorsero i Medici; ma poco le giovarono i lor rimedj. Peggiorò di maniera in pochi dì, ch'era quasi all'estremo, nè alcuno ardiva d'avvisarla del suo pericolo. Ma non meritava una Principessa sì pia di chiuder gli occhi senza esser munita de' Santissimi Sacramenti. Fu dunque particolar disposizione di Dio, che fosse visitata dal Beato Michele Carcano dell' Osservanza di S. Francesco, il quale vedendola così aggravata dal male con tanta libertà disse a Bianca Maria, che si avvicinava l'ultimo suo passaggio, e che perciò si armasse contra l'insidie dell'avversario comune co' tre soliti Sacramenti della Penitenza, Eucaristia, ed Estrema Unzione. Gradì l'avviso di sì buon Padre la Duchessa, e volle presso il medesimo riconciliarsi con Dio, esser cibata del Pane degli Angeli, ed unta per quella pericolosa lotta, che col nemico infernale le soprastava. Ogni cosa fu a tempo; perchè ricevuti questi ajuti spirituali, scampò fino al giorno seguente, nel quale fra le preghiere de' Religiosi fece il suo passaggio tranquillamente all'altra vita.

121. Queste due memorie, che qui abbiám fatte del B. Michele Carcano, preteso ugualmente da' Comaschi, e da' Milanefi per lor Cittadino; ci muovono a mantenere i diritti della Patria, per annoverarlo tra' nostri santi Campioni. Abbiám di ciò trattato a' 15. d'Ottobre nel nostro Martirologio, mostrando ivi le ragioni de' Comaschi, e ributtando gli argomenti de' Milanefi. Egli è certo, (nè in questo discordiamo) che Michele nacque nè in Como, nè in Milano; ma nella terra di Lomazzo, nella quale tanto l'Arcivescovo di Milano, quanto il Vescovo di Como anno una Chiesa Parrocchiale, sicchè precisamente dal luogo della nascita non si può cavar di sicuro la sua vera origine; e così tanto vale a noi affermarlo per nostro, quanto a' Milanefi



Anni di  
Cristo.  
An. 1468.

per loro. Ma in ogni modo si dee avvertire, che la famiglia Carcana in Lomazzo è sempre stata della Parrocchiale sottoposta al Vescovo di Como, nella quale così per l'addietro, come anche al presente mantiene il suo possesso; essendo adunque Michele fortito alla luce del mondo in Lomazzo nella giurisdizione di Como, egli fu di ragione Comasco, e non Milanese. E sebbene, come asseriscono alcuni di contraria opinione, il Padre di Michele fu uno di quei dodici Nobili, ai quali, dopo la morte di Filippo Maria Visconte terzo Duca di Milano, fu raccomandato il governo della Repubblica Milanese, non dee perciò sostenersi di patria Milanese. Perchè da' Milanesi potè il Padre di Michele passare per Milanese per l'abitazione, che avea piantata in Milano, quantunque d'origine egli fosse Comasco. Mokissime son le famiglie di Como, che abitano già da molti anni nella Metropoli, e contuttociò son Comasche, perchè riconoscono la Città di Como per Patria. I Galsj, i Lambertenghi, i Lucini, i Castelli, i Durini, i Parravicini, i Ciceri, ed altri, benchè già da gran tempo abbiano aperta casa in Milano, chi negherà esser questi oriondi da Como? Da' Milanesi dunque potè il nostro Carcano annoverarsi tra' dodici Nobili da loro eletti nell'interregno de' Duchi, benchè traesse la sua discendenza da Como, nella stessa maniera, che a' giorni nostri la famiglia Cairina Milanese di nascita, per averli eletta tra noi la sua stanza, è stata onorata tra le nobili di Como, ed ornata del Decurionato della Città, e di due Canonie nella Cattedrale, benchè nel capitolo di questa da qualche secolo in quà, non entrino se non Cittadini, e Diocesani.

122. Che sia poi stato Michele rampollo dell'amica, e nobile schiatta Carcana così rinomata in Lombardia, nè per questo convince, ch'ei fosse Milanese. La (a) medesima stirpe in Como ha dato alla Patria soggetti di molto grido in diversi tempi, come furono, Francino, Giacomo, Giovanni, Barnaba, Bronzio, e Sisto. Il primo fu Podestà sotto la signoria de' Vitani intorno all'anno 1292. gli altri quattro, Giacomo, Giovanni, Barnaba, e Bronzio Capitani di gran valore negli anni 1306. 1403., e 1407. (b) Sisto poi, che è l'ultimo, dopo aver consacrata a Dio la sua gioventù nella Religione di S. Domenico, nella quale riuscì Teologo stimatissimo, fu l'anno 1514. eletto da Paolo V. Vescovo di Germanicia, e poco dopo per la sua integrità, e destrezza ne' governi Ecclesiastici fatto (c) Visitatore Appostolico del Vescovado di Leybach in Germania; onde si raccoglie, che i Carcani, ancora in Como anno illustrato da Patria. Si aggiunge a questo, che il Martirologio (d) Franciscano assegna il B. Michele a Como, e non a Milano, leggendosi in esso a' 15. d'Ottobre.

[a]  
*Ben. Jew. l. 1.* ha dato alla Patria soggetti di molto grido in diversi tempi, come furono, Francino, Giacomo, Giovanni, Barnaba, Bronzio, e Sisto. Il primo fu Podestà sotto la signoria de' Vitani intorno all'anno 1292. gli altri quattro, Giacomo, Giovanni, Barnaba, e Bronzio Capitani di gran valore negli anni 1306. 1403., e 1407.

[b]  
*Franc. Ball. 1407.* (b) Sisto poi, che è l'ultimo, dopo aver consacrata a Dio la sua gioventù nella Religione di S. Domenico, nella quale riuscì Teologo stimatissimo, fu l'anno 1514. eletto da Paolo V. Vescovo di Germanicia, e poco dopo per la sua integrità, e destrezza ne' governi Ecclesiastici fatto (c) Visitatore Appostolico del Vescovado di Leybach in Germania; onde si raccoglie, che i Carcani, ancora in Como anno illustrato da Patria. Si aggiunge a questo, che il Martirologio (d) Franciscano assegna il B. Michele a Como, e non a Milano, leggendosi in esso a' 15. d'Ottobre.

[c]  
*Sist. Carcan. in Agiogr. ve. ni Eccles.*

[d]  
*Arturus à Monasterio in Mart. Franc. cile. 15. Oct.*

Comi

*Comi in Insubria B. Michaelis à Carcano Confessoris; qui eruditione, verbi Divini predicazione, atque miro spiritus fervore conspicuus, signis quoque admirandis illuxit.* Che, sebbene nelle annotazioni al detto martirologio soggiugne, ch' egli era Milanese, altro non vuole darci ad intendere quest' Autore, se non, che Michele era dello stato di Milano, sotto il qual nome da chi scrive lontano da noi, e specialmente dagli Oltramontani, sono comprese le altre Città di Lombardia, come sarebbe Novara, Como, Lodi, e Pavia, i Cittadini delle quali sono detti generalmente Milanesi, benchè non sieno nati in Milano, ma in qualunque altra Provincia dello Stato, che fu vera lor Patria. Tanto ci sovviene a dir per ora intorno all' origine del B. Michele, di cui avremo a favellare di nuovo qui abbasso nell' anno, che dalle miserie di questo mondo passò alle delizie del Paradiso.

123. Fu l'anno 1469. come l'antecedente, tutto (a) piov-  
so, e le acque replicate, e fuori del bisogno, danneggiarono non  
poco la campagna. I grani perciò fiacchi, e scarsi partorirono  
qualche carestia, e l'aria umida per tante piogge cagionò d'ogn'  
intorno varie malattie.

124. Nacque (b) poscia un figliuolo a' 20. di Giugno a Gio-  
van Galeazzo dalla Duchessa Buona, mentre soggiornavano per  
diporto in Abbiate Grasso, il quale portato a Milano fu battezzato  
nella Metropolitana. Onorò quest' anno medesimo lo stesso (c)  
Duca un nostro Cittadino, ed in esso la Patria, nominandolo ad  
una Cattedra Senatoria, e annoverandolo tra gli altri savj del  
Consiglio Segreto. Questi fu Ettore Parravicino uno de' patrizi  
della Città, il quale nell' uno, e nell' altro carico corrispose  
egregiamente alla sua nascita, e alle speranze del Duca, pale-  
sando nel Consiglio un affinato giudizio, e nel Senato una giu-  
stizia incorrotta.

125. Poco poteva assistere il Vescovo Branda alla sua greg-  
gia, chiamato di continuo dal Duca a Milano per diverse con-  
sulte, atteso che il suo parere, e sentimento era molto stimato,  
come quel, che univa insieme, e la gloria di Dio, e il servizio  
del Principe. Ebbe perciò necessità di stare i mesi interi assente  
dalla Città, nel qual tempo elesse prima per suo Vicario Gene-  
rale Guglielmo (d) Mangiarino, e (e) poi Bartolommeo Parra-  
vicino Patrizio Comasco Dottore de' sacri Canonici. E appunto  
quest' anno troviamo il nostro Vescovo con quel di Piacenza no-  
minati per testimonj in un privilegio (f) fatto alla famiglia Pon-  
zona Cremonese; nel qual diploma Ducale si fa menzione ancora  
di Giovanni Molo da Bellinzona, Cancelliere dello stesso Duca.

126. Sinche visse Giorgio Castriotto, detto per soprannome  
Scan-

An. 1469.

[a]

Lud. Cavisei.  
in Ann. Cre-  
mon.Gabr. Buccell.  
in Rbas. chro-  
nol.

[b]

Bern. Cor. p. 6.  
dell' istor. di  
Mil.

[c]

Raphaël Fa-  
gnan. in suis  
Comment.

[d]

Ex Tabular.  
S. Abundii.

(e)

Franc. Ball.  
p. 2. del comp.

[f]

Franc. Bre-  
sciani nella  
sua Via Las-  
sea.

Anni di Scanderbecco, Principe d'Albania, che fu il vero Marte de' suoi  
 Cisto. tempi, mortificò più volte la temerità del gran Turco, e sbar-  
 An. 1470. gliò quei barbari. Dopo la sua morte Maometto divenuto orgo-  
 glioso al maggior segno determinò d'ampliare il suo dominio,

(a) (a) e prese di mira l'isola di Negroponte sottoposta fino a quest'  
 anno alla Repubblica di Venezia, la quale era la migliore for-  
 tezza di tutta la Grecia. Volò l'avviso in Italia di quest'assedio,  
 Lud. Aurel. e pose in molta apprensione il Pontefice, il quale per placare  
 in Epis. Ann. e pose in molta apprensione il Pontefice, il quale per placare  
 Eccl. Iddio, acciocchè non permettesse la perdita d'un'isola sì rilevan-  
 Bern. Cor. p. 6. te, e di popol piena, e la strage di tanti Cristiani, fece diverse  
 dell' isor. di processioni in Roma, nelle quali camminò a piedi scalzi; ma  
 Milano. non si compiacque il Cielo per occulti suoi giudizj d'esaudir que-  
 sta volta il suo Vicario. Cadde l'isola negli artigli di Maometto,  
 che se n'impadronì colla morte di trenta mila fedeli, e quaran-  
 tadue mila de' suoi Turchi. Il Pontefice nondimeno per placare  
 il Signore sdegnato contro le scelleraggini del Cristianesimo, e  
 per muoverlo a difendere la Chiesa sua sposa dalla crudeltà di  
 questo tiranno, (b) ritirò il sacro Giubileo dai cinquant'anni ai  
 venticinque (altri (c) ciò attribuiscono a Sisto IV. suo succes-  
 sore): rito, che allora cominciò, e va tuttavìa perseverando a' no-  
 stri giorni.

[b] Lud. Aurel. b. c. (c) Erano alcuni anni, che s'agitava una lite tra le Mona-  
 che di S. Cecilia, e di S. Pietro in Brolio, ora dette di S. Chia-  
 ra, sopra alcune decime, che quelle di S. Cecilia pretendevan  
 Cristof. Gem- dall'altre di S. Chiara. (d) Aveva Stefano Appiano Canonico  
 ma nella cro- nologia de' Pontefici. della Cattedrale in vigore di certe lettere Apostoliche sentenzia-  
 [d] Ex monum. to a favore del Monistero di S. Cecilia, e condannato quello di  
 Monial. San- S. Chiara nelle spese. Ricusò questo di pagare le decime, e le  
 ta Clara. spese, e ricorse a Paolo II., che delegò sopra la lite il Priore di  
 S. Giovanni Batista di Vertemate, il Priore di S. Bartolommeo,  
 e il Proposito di Rondineto, tutti e tre fuor delle mura della  
 Città, acciocchè bilanciate le ragioni d'ambidue i Monisteri, ter-  
 minassero giuridicamente queste differenze, come fecero. Non  
 appare, chi riportasse la palma in questa contesa; ma noi per  
 non essersi trovata altra replica nelle scritture di S. Chiara, e di  
 S. Cecilia probabilmente crediamo, che questa lite si terminasse  
 con amichevole aggiustamento dell'una con l'altra parte.

128. L'anno (e) seguente 1471. fu celebre per molti prodigi.  
 An. 1471. Tre donne diedero alla luce tre mostri. La prima in Pavia par-  
 [e] torì una gatta: la seconda in Brescia un cane: e la terza in Tor-  
 Girol. Ghilini tona (altri dicono in Verona) mandò fuori due gemelli, mas-  
 negli Annali chio, e femmina: questa aveva il muso, e la coda di gatta, e  
 d'Alcfaud. quegli la testa, e la faccia di scimia. Furono assai frequenti le  
 piogge,

piogge, e le nevi copiose di maniera, che per l'estremo rigore inaridirono molte viti, e molte piante. A' 24. di Gennajo si fe vedere una cometa, che spargeva una chioma infocata, ma nera, verso l'occidente; e questo fenomeno durò quaranta giorni. Si sentì un grave tremuoto a' 25. di Marzo; ed in Lodi venne una gragnuola sì straordinaria, che i grani più piccoli erano simili all'uova dello struzzo, e i grossi passavano il peso d'una libra.

129. Maometto (a) frattanto vedendo addormentati i Principi Cristiani negl' interessi della Religione, e solo intenti alle gare private, si servì dell' occasione, che gli davano, e fece prima una scorreria nella Carniola, dove messo a ferro, ed a fuoco il paese, acquistò una preda di ventimila persone, che menò seco in una dolorosa schiavitù; e poi fece l'istesso nell' Ungheria, che non potendo resistere alle forze del barbaro restò miseramente saccheggiata, e rovinata. Si risvegliarono a questi colpi dal lor letargo i Potentati d'Europa, e s'apparecchiarono a rintuzzare l'orgoglio dell' avversario comune; ma mentre vanno adunando gli eserciti per disloggiarlo da' loro confini, (b) occorse a' 28. di Luglio la morte repentina del Pontefice, che intorbidò di nuovo un' impresa sì gloriosa. A Paolo II. fu sostituito Sisto IV., che innanzi al Cardinalato era stato Generale dell' Ordine di S. Francesco. (c) Salito al Pontificato, ripigliò subito l'importante faccenda della Crociata, per la quale, oltre agli ajuti di posso, che somministravano Ferdinando Re di Napoli, Giovan Galeazzo Sforza Duca di Milano, ed Alfonso Re di Portogallo, impose le decime (d) agli Ecclesiastici, il trenta per cento a' secolari, e' venti parimente per cento agli Ebrei. Colla raccolta di questi denari ammassò una somma considerabile di contanti, per far nuove leve di soldatesca, e per mantener la medesima, durante la guerra contro de' barbari.

[a]  
*Lud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Eccel.*

[b]  
*Dat. Platina  
nella vita di  
Pio II.  
Aug. Oldoin:  
in necrologio.*

[c]  
*Onofr. Panvini  
nella vita  
di Sisto IV.*

(d)  
*Lud. Aurel.  
l. 6.*

*del Comasco. Varj prodigj nel Territorio. Morto risuscitato nella Chiesa della Madonna di Tirano. I Padri Eremitani di S. Girolamo prendono il possesso di S. Carposoro. Nuova Scorreria degli Svizzeri, e loro crudeltà. Conciliabolo di Pisa contra Giulio II. Battaglia di Ravenna tra l'esercito Francese, e l'Ecclesiastico. Matteo dall'Olmo Domenicano Vescovo di Laodicea, e non di Lodi. Francesi scacciati dall'Italia. Comaschi si rivoltano contra il Governatore della Città. Francesi spogliati dagli Svizzeri. Doti singolari di Scaramuzza nel governo della sua Chiesa. I Grigioni occupano la Valtellina, ed alcune Terre del Lago. Lo stesso fanno gli Svizzeri, facendosi Padroni di Bellinzona, Lugano, Mendrisio, sino a Balerna. Massimiliano Sforza Duca di Milano. Vita compendiosa, e morte del B. Geremia Lambertengo. Andrea Giorgio Casanova parzial de' Francesi, induce i Tornaschi a ribellarsi al Duca, e con loro scorre per tutto il Lago. Antonmaria Pallavicino occupa la Città di Como a nome del Re di Francia; ma n'è poi disoacciato dagli Svizzeri. Francesi scompigliati fuor di Novara. Lago nuovo nella Valle di Bregno. Si gettano i fondamenti della Cappella maggiore del Duomo. Inondazioni dannose di questo tempo. I Comaschi sottossopra per paura de' Francesi chiamano in lor soccorso gli Svizzeri.*

An. 1497. 1.

(a)  
Lattanzio  
Guarin. nel-  
la vita del  
S. Andrea.



Rano scorsi diciassett' anni dal felice passaggio alla gloria del Beato P. Andrea da Peschiera. (a) Al suo sepolcro operava la Divina misericordia diverse grazie a chi divoramente lo supplicava nelle sue necessità; e perciò il concorso de' fedeli era continuo a riverirlo, e pregarlo della sua intercessione nella corte del Cielo. Giaceva tuttavia il corpo d'Andrea sotterrato; onde parendo a' Padri Domenicani, e agli abitanti di Morbegno, che si prezioso tesoro meritasse una tomba più onorevole, di consenso comune lo cavarono di quel sito, ove nella sua morte era stato depositato, e lo riposero in un avello più eminente nella cappella di S. Rocco. Sopra l'avello fu dipinta la sua immagine

gine in età senile co' raggi intorno al capo con due miracoli segnalati a' fianchi, che poi per inavvertenza nell' imbiancarsi della detta cappella furon coperti di calce l'anno 1627.

An. 1497.

2. (a) Avea consacrato a Dio in Mantova il fiore della sua virginità la B. Francesca da Como, e nel Monistero di S. Maria della Consolazione, che è dell' istituto de' Servi della Vergine, avea fatto la sua religiosa professione. In que' sacri Chiostrivisse con tanta osservanza, che era un' esemplare di santità a tutte l'altre compagne. Fu chiamata quest' anno 1497. a' 4. di Giugno dal suo sposo Divino al talamo nuziale del Cielo, e in segno della sua intatta purità fu seppellita con un giglio in mano, che l'anno seguente se le trovò così fresco, e fiorito, come se fosse stato colto allora dal suo stelo. Il Corpo di lei incorrotto era ancora intero, come se fosse stato un giorno avanti seppellito; e quel, che riempì ciascuno di meraviglia, fu, che spirava un soavissimo odore. Questi successi miracolosi mossero ragionevolmente il Vescovo di Mantova, (b) ch'era allora il Cardinal Lodovico Gonzaga, e i Padri Serviti di S. Barnaba a levar di sotto a quel sacro pegno, e riporlo in un luogo più convenevole. Fu eletto a tal effetto l'Altare interiore delle Monache, ove in un' arca di legno restò con molto onore collocato. Cominciò subito Iddio a rendere gloriosa con molti miracoli la sua serva Francesca, e tante furono le grazie, che il Cielo dispensò a chi ricorse ne' suoi bisogni alla sua intercessione, che se ne formò un libro a perpetua memoria di lei, e a gloria eterna di quel Monistero.

[a]

*Arcang. Gian-  
nius cent. 3.  
l. 5. c. 2. suo-  
rum annal.  
Abrab. Bzo-  
vius in Ann.  
Eccl. ad an-  
num 1497.*

*Ippolito Do-  
nejsmondi p. 2.  
l. 6. dell' ist.  
di Mant.*

*Artur. à Mo-  
nasterio in sa-  
cro Ginacco-  
4 Junii.*

(b)

*Ferd. Ughell.  
tom. 1. Itab.  
sacr. in serie  
Episc. Man-  
t. u. m. n. 40.*

3. (c) Dubitano alcuni intorno alla Patria di Francesca, e pare, che inclinino a crederla della famiglia de' Comi, e non già nativa di Como. Noi tuttavia, sebbene non possiamo assicurarci del suo casato, ad ogni modo crediamo assolutamente, ch' ella fosse Comasca, o di nascita, o d'origine. Non neghiamo già noi, che vi sia, e vi sia stata altre volte la famiglia de' Comi, sparsa in varie parti di Lombardia, alla quale ne' giorni nostri ha dato gran lustro (d) il B. Carlo Comi da Pontevico Diocesi di Brescia, che tre volte ha governato in grado di Vicario Generale la Congregazione di Lombardia degli Agostiniani con maravigliosa soddisfazione della medesima. Ma la nostra B. Francesca si discarne da tutte l'altre persone di tal cognome per la sua Patria; onde giustamente fu posta sul suo sepolcro la seguente iscrizione.

[c]

*Ippolito Do-  
nejsmondi l. 6.*

[d]

*Donato Calvi  
nelle mem. ist.  
della Congr.  
di Lombar.*

*La Beata Francesca da Como.*

4. Abbiain più volte favellato nella seconda Deca della B.  
Lii dia

Anni di  
Cristo.

An. 1497.

[a]  
*Placid. Puci-*  
*nell. in cbron.*  
*Glaxias. cap.*  
*68. & 69.*

dia di S. Maria in Dona, (a) ove si è toccata la sua fondazione, e si sono registrati alcuni privilegi conceduti a questo Monistero da' Romani Pontefici. Per le varie vicende de' tempi la Badia, che da principio fu de' PP. Benedettini neri passò a' Cisterciensi, ma ne pur questi vi durarono gran tempo. Restò finalmente convertita in Commenda, come tanti altri luoghi della Diocesi di Como. Cascò la Badia nelle mani di Giacopo Antiquario Segretario di Lodovico Sforza, il quale dopo averla goduta alcuni mesi, spontaneamente la rassegnò alla S. Sede Apostolica; onde ad istanza così del Duca, come dell' Abate di S. Pietro in Gessate di Milano, ch'era quest' anno D. Ilarione Lanterio Milanese, Alessandro VI. supprimendo l'Ordine Cisterciense, e ogni sua ragione l'unì in perpetuo, e l'incorporò al Monistero sopraddetto, nel quale si era introdotta pocanzi la fresca Congregazione di S. Giustina di Padova, madre di tanti Religiosi qualificati così in santità, come in dottrina. Perseverò nel possesso di S. Maria in Dona l'Abate di S. Pietro infinattanto, che per estinguere i debiti del Monistero con licenza di Roma ha venduto tutte le ragioni, e rendite di S. Maria alle Monache Agostiniane di S. Pietro nel Borgo di Chiavenna.

[b]  
*Ex mon. Me-*  
*mial. S. Marci.*

5. (b) Avevano già le Monache di S. Maria ed Elisabetta dette di S. Marco sin dall' anno 1456. impetrato da Bianca Maria Duchessa di Milano, di far condurre liberamente al loro Monistero tutte le limosine, che loro venivan fatte così di grano, come di vino, e d'altre cose necessarie al vitto umano, senza che potessero in ciò essere travagliate da' Gabellieri, e da altri Uffiziali del Duca, stante la lor povertà ne' dì correnti. Essendo poi succeduto nel Ducato Lodovico Maria Sforza, ricorsero a lui l'anno 1497. per ottenere la confermazione del privilegio, che fino a questo tempo goduto avevano, e n'ebbero da lui grazioso il rescritto; perchè ratificò loro l'esenzione da qualsivoglia dazio, e la libertà di condurre al lor Monistero tutto ciò, che raccoglievano di limosina dalla liberalità de' fedeli. Fu spedita dal Duca la patente a' 17. di Giugno, e da queste Religiose anche oggidì conservata fra l'altre loro scritture.

[c]  
*Bern. Corio*  
*p. 7. dell' ist.*  
*di Mil.*  
*Gio. Bat. Vil-*  
*lanova l. 4.*  
*dell' istor. di*  
*Modi.*

6. Passato in Germania Marchesino Stanga, uno de' Segretarij di Lodovico Sforza per sollecitar Massimiliano a venire in Italia, portò sì bene la commessione del Duca, che (c) l'Imperadore deliberò, posta in disparte ogni difficoltà, d'accelerare il viaggio già disegnato. Avvisò subito Marchesino Stanga il Duca Lodovico, il quale si mosse da Milano colla Duchessa Beatrice, e si condusse fino a Bormio nel mese di Luglio ad incontrarlo. Da Bormio si trasferì a Malio nel Tirolo posto a' confini della

della Germania, ed ivi incontratosi con Cesare, trattò la necessità, che v'era del suo passaggio in Italia. Confermò Massimiliano a Lodovico la promessa già fatta al suo Ambasciadore; ma perchè non potea per allora intraprendere questo cammino, Lodovico tornò addietro, e si trattene in Tirano nella Valtellina, per ivi aspettarlo intorno a quindici dì. Non potè all' accordo fatto corrispondere Massimiliano; onde il Duca tornò a Milano, e ordinò al Vescovo (a) Triulzio, che in nome suo si conducesse fino all' Alpi ad incontrarlo. Tanto se prontamente Antonio S'incamminò verso l'Alpi, e trovò Massimiliano, che riverito a nome di Lodovico l'accompagnò per la Valtellina; e dappoi entrato nel Lario, condusselo a Como. Voleva il Vescovo introdurre l'Imperadore nella Città, la quale a tal fine avea disposto un nobilissimo apparato; ma (qual se ne fosse la cagione dagli istorici nostri non viene accennata) egli ricusò d'entrarvi. Sbarcò dunque, come probabilmente può crederfi, nel Borgo di S. Agostino, e passò fuor delle mura per gli altri Borghi, e si trasferì incontante sul Milanese. Fe poi dimora per qualche giorno in Meda, ove fu visitato dal Duca, dalla Duchessa, e dagli Oratori non solo delle Città di Lombardia, ma anche di tutti i Principi d'Italia. Da Meda passò a Vigevano, a Tortona, e finalmente a Genova, ove salì sulle galee allestite da quella Repubblica, per fare l'entrata di Pisa, e a' 7. d' Ottobre spiegate le vele verso la detta Città v'arrivò prestamente, accolto da' Pisani con dimostrazioni di singolare allegrezza. Si trattene Massimiliano in Pisa consultando co' suoi, e colle genti del Duca la guerra, che si dovea cominciare in Livorno contro de' Fiorentini; ma da' Veneziani tenuto a bada, per aver loro troppo creduto, fu costretto a ritirarsi dalla Toscana con poca sua riputazione, e ripigliare il viaggio verso la Lombardia. Fu ricevuto da Lodovico con pompa grande in Pavia, e di là facendo partenza, (b) passò per diversi luoghi di quella Provincia e del Milanese, e ultimamente giunse a Como. (c) Soggiornò poi Massimiliano qualche poco nella Città per rimettersi della stanchezza: nel qual tempo fu visitato da Bernardino Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, Spagnuolo di nazione, e Legato del Pontefice per l'Italia. Con Bernardino ebbe Cesare diversi ragionamenti segreti, dopo i quali per la medesima strada, per la quale era calato in Italia, tornò nella Germania.

7. (d) Fioriva nella Città di Napoli in questi giorni correnti Tommaso Malvito Comasco eccellentissimo Scultore, che ha dato diversi saggi del suo maestro scarpello. Traslarò l'anno 1497. il Cardinale Oliverio Caraffa dal Monistero di monte Vergine alla sua Metropo-

[a]

*Ben. Jov. l. 2.  
hisor. patr.  
Lud. Caviti-  
in An. Crem.*

[b]

*Bern. Cor. l. 6.*

[c]

*Ben. Jov. l. 1.  
hisor. patria  
pag. 80.*

[d]

*Ferd. Vghell.  
Ital. sacr. t. 6.  
in ser. Arch.*

*Neapol. n. 43.*

*Ant. Caraf.*

*in antiq. mo-  
num. eccles.*

*Neapol. t. 20.*

*litana scil. 33.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1497.

fitana le preziose Reliquie di S. Gennajo , Protettore di quella nobil Metropoli, alle quali disegnò una fontuola, e corrispondente Cappella. Gettò gli occhi il Cardinale sopra il nostro Malvito, e lo scelse a far gli ornamenti e le statue, delle quali voleva fregiare quel Santuario. Abbracciò Tommaso l'impresa, e la principiò alle calende d'Ottobre dell' anno corrente; ma non la terminò prima del 1500. Non manca altro alle statue, che in gran numero vi s'ammirano, che il respiro, tanto al vivo sono intagliate, e formate al naturale. Quivi si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Gesù nelle braccia. Quivi s'innalzano i simulacri de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, dei quattro Evangelisti, dei quattro Dottori della Chiesa, e dei sette Protettori di Napoli. Quivi campeggia David col teschio reciso del Gigante Golia, e Giuditta col capo del superbo Oloferne. Quivi pascono mirabilmente gli occhi de' riguardanti i favolosi cocchi del Sole, della Luna, di Mercurio, e di Giove, che rappresentano gli Idoli, innanzi a' quali Gennajo tutto carico di catene fu strascinato a Nola, e a Pozzuolo, per ordine di Timoteo Prefidente della Provincia. Tutte queste statue di marmo finissimo, e di miracoloso lavoro eterneran presso i posteri il valore del nostro compatriota.

An. 1498

8. Ma già i peccati di Lodovico Sforza gridavano ad alta voce vendetta nel tribunale d'Iddio, che preparato gli avea un doloroso flagello. (a) Diè dunque la Divina Giustizia un funesto presagio di tutto ciò alla Città di Milano, che con molta maraviglia vide sopra il Castello di notte tempo un grandissimo fuoco, col quale il Cielo voleva incenerar la grandezza Sforzesca.

[a]  
*Bern. Cor. p. 7.  
dell' istor. di  
Mil.*

Fra poco cominciò il (b) primo atto della tragedia; e fu la morte della Duchessa Beatrice, che nel partorire un maschio finì di vivere. All' amore sviscerato, che le portava il Duca, corrispose il dolore, che gli trafisse le viscere, e lo palesò in un fontuoso, e manifico funerale, al quale concorsero tutte le Città del Ducato co' loro Ambasciadori vestiti a bruno, e con altri segni di mestizia particolare. L'esequie, che si celebrarono in Milano alla defunta Duchessa, si replicarono per ordine di Lodovico in ogni luogo a lui sottoposto con ogni maggior pompa, e dimostrazione di lutto.

[b]  
*Ciccol. Gbil.  
negli Annali  
d' Alessand.  
Paolo Morigi  
l. 4 c. 29 dell'  
istor. di Mil.*

9. Andava crescendo il concorso del popolo al luogo, ov' era apparsa la Vergine sopra il monte di Locarno. (c) Vedendo la famiglia Masina, padrona di questo sito l'assistenza continua del buon P. Bartolommeo d'Ivrea, che non mancava di continuamente promuovere la venerazione di Maria, gli donò il dominio, che avea sopra quel Monte: la qual donazione fu poi confermata

[c]  
*Giacomo Stof-  
fi cap. 1 del-  
la Madonna  
del Sasso.*

fèrmata alla Religion Francescana da Alessandro VI. con un breve, che spedì in Roma a' 16. di febbrajo l'anno corrente 1498.

10. Abbiám tocco altrove, come la pietà singolare di Francesco Bossio Vescovo di Como ordinò, che nella Cattedrale si fondassero due cappelle, una delle quali dovea consacrarsi alla gloriosa rimembranza del Precursore di Cristo. (a) Alla disposizione di questo Prelato soddisfecce appieno Tommaso Bossio suo nepote, ed erede, che procurò, s'eriggesse l'Altare ad onore di S. Giovanni Batista, e vi lasciò l'entrata annuale di sessanta quattro lire da pagarsi al Sacerdote, che vi avesse celebrato, delle quali incaricò la pia casa della Misericordia di Milano, a cui legati avea alcuni suoi beni patrimoniali. A questa stessa Cappella poi, o per sua divozione particolare, o per meglio ristabilir la memoria del parente Prelato, Batista Bossio Arciprete della Cattedrale nell'anno corrente 1498. a' 25. di Marzo vi collocò alcune piccole statue, che rappresentano la sepoltura di Cristo. Ma trasportiamo quì l'iscrizione, che tuttavia si legge a quest' Altare, per attestato di gratitudine a' nostri antichi benefattori.

(a)  
Ex inscrip.  
in Cathed.

## V E N E R A T I O N I

*Divi Jo. Baptista, Aram unam, cui census ob sacra facienda perpetuò penderentur Franciscus Bossius Pontifex Comen. piensissimus, testamentum fieri iussit. Vir autem nobilissimus Thomas Bossius ejusdem Pontificis Nepos, & heres hoc Altare ipsius Divi nuncupandam curavit, & ex bonis hereditariis Hospitali Domui Misericordia Mediolani quadam prædia largitus est, ex quorum redditu quotannis libra numero LXIV. Sacerdoti rem Divinam in hac ara quotidie facienti per ejusdem Domus Procuratores electo, & hujus Templi Collegium affirmato, apud ipsos Procuratores eam rem de more perfectam eidem Collegio epistolis suis attestanti præberentur, item opportuna sacris, & Altari ornamenta comparentur. Novissimè venerabilis homo Baptista Bossius Aedis hujus Archipresbyter Christo Optimo Maximo hoc conspicuum pegma libero munere dedicavit, anno Adventus ejusdem*

[b]

*MCCCCIIC. Octavo Calendas Aprilis. Thomas Rotarius fabrefecit.*

11. (b) Favoriva i Pisani la Repubblica di Venezia contro i Fiorentini, e dava con questo patrocínio non lieve gelosia al Duca Lodovico Sforza, che foss' ella in breve tempo per impadronirsi di quella Città. Per opporsi a qualunque disegno de' Veneziani, che col difendere a spada tratta la libertà de' Pisani scoprivano chiaramente la loro intenzione, Lodovico si pose a somministrare ajuto di denari, e d'armi a' Fiorentini, acciocchè continuassero la guerra contro i Pisani. Dispiacque alla Repubblica la risoluzione di Lodovico, e grandemente se ne piccò vedendo

Ben. Fav. l. 2.  
bispar. patr.  
Bern Cor. p. 7.  
dell' istor. di  
Mil.

Lud. Caviti. in  
Ann. Cremon.  
Giorl. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Gio. Bat. Vil-  
lanova l. 4.  
dell' istor. di  
Lodi.

*Cb' ei fosse della nobil famiglia de' Carcani, o Milanese, o Comasca nel possiammo asservir di certo, siccome l'accerta il Tatti. Egli è credibile cb' e' fosse oriundo di Carcano Castello della piove d'Incino, non essendo ancora introdotto l'uso nella Religione degli Osservanti di S. Francesco di conservare ne' suoi Religiosi il cognome delle famiglie, ond' eran nati, lasciando lor solamente per loro distinzione il nome della lor patria. Che poi fosse della famiglia de' Carcani, non abbiain documenti di asservarcene. Ben è vero, che essendo Michele nato in Lomazzo, terra parte della Diocesi di Milano, e parte della nostra di Como, se avesse dovuto prendere il suo cognome dal luogo, dov' era nato, dovea denominarsi Michel da Lomazzo, e non Michele da Carcano. S'egli è dunque detto de' Carcano, e non de' Lomazio, è chiaro segno, che il suo cognome non era preso dal luogo, dov' era nato, ma dalla stessa famiglia de' Carcani, ond' era uscito. Ma se la famiglia de' Carcani cittadina Comasca possiede ancora in Lomazzo ab antiche molti poderi, e tutti posti in quella parte del territorio di Lomazzo, che s'appartiene alla Diocesi, e giurisdizione Comasca, ben con ragione potremo persuaderci, che s'egli è della famiglia de' Carcani, egli è de' nostri, e non d'altri.*

Num. 119. Manca nel registro del nostro Tatti la bolla di Paolo II. intorno alla fondazione dello Spedal maggiore di S. Anna, e all' incorporazione degli altri a questo. Se ne potremo aver copia de' SS. Reggitori dello stesso Spedal maggiore, presso i quali conservasi l'originale, l'inseriremo a suo luogo nel registro delle scritture, che produrremo nella seconda parte di questa Deca.

Num. 120. La Duchessa Bianca Visconti Sforza è morta nel borgo di Melegnano, o sia Meregnano, o sia Mariniano, come altri l'appellano, posto a mezza via tra Lodi e Milano, come riferiscono d'accordo Donato Bossi, el Corio, e questa morte non fu senza sospette di veleno fattole dare da Galeazzo ingrato suo figliuolo, per lo timore, che disgustata con esso lui si portasse a Cremona per consegnare quella Città nelle mani della Repubblica Veneta. come il Corio fortemente sospetta.

Num. 121. Ciò, che scrive il Tatti della nobil famiglia Caima, può dirsi ancora delle non meno illustri famiglie Erba, Porra, Bossi, Carcana, e d'altre, ascritte già da gran tempo alle Patrizie di Como, benchè d'antica origine Milanese.

Num. 122. Sisto Carcano dal Tatti è fatto Vescovo di Germanizia, e Germanizia era anticamente Città Vescovile della Soria. Essendo adunque Vescovo in partibus poteva servire di suffraganeo al Vescovo di Gratz nella Stiria. Cb' egli poi fosse Vescovo di Forez nell' Armenia, come vuole il Ballarino, noi crediamo che il Ballarino s'inganni, come s'inganna spesso in altre cose, perchè finora non troviamo nell'una, e nell' altra Armenia alcun Vescovado o Città, che porti tal nome. Ma quel che a noi fa maggior meraviglia, è vedere dal Tatti citato per testimone il Ballarino, nè l'un s'accorda con l'altro. Che poi Sisto Carcano fosse eletto da Paolo V. Visitatore Apostolico in Leybach di Germania, nè trovando noi scritto ne' Lessvi Geografici tal vocabolo, pensiamo che debba intendersi Leybniz nella Stiria poco lungi da Gratz, ove già lo vedemmo servire di Suffraganeo a quel Vescovo.

Num. 124. Il Tatti passa sotto silenzio il nome imposto nel Santa Bas-

tesimo

## Sul V. Libro della Deca III. 359

testimo al figliuolo di Galeazzo, e fu appunto di Giovan Galeazzo Maria, e qui avverte il Lettore, che il Tattol ogni volta che nomina Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco I. lo nomina per errore Giovan Galeazzo. Il suo proprio nome era Galeazzo Maria, nè avrebbe imposto a suo figliuolo il suo nome stesso, se anche egli avesse portato il nome di Giovan Galeazzo Maria. Vedi Antonio Campi nell'istoria de' Duchi, e delle Duesse di Milano al principio delle sue storie di Cremona.

Num. 126. Ecco l'ordine tenuto da' Sommi Pontefici nella celebrazione del Giubileo dell'anno Santo, dopo che fu pubblicato, e celebrato da Bonifazio VIII. l'anno 1300. la prima volta.

Clemente VI. ridusse il detto Giubileo al cinquantesim' anno, e cominciò l'anno 1350.

Urbano VI. ridusselo al trentesimo sesto anno, e Bonifazio IX. cominciò l'anno 1390. secondo la Costituzione d'Urbano VI. morto l'anno 1389.

Bonifazio IX. di nuovo lo ridusse al cinquantesim' anno, e di nuovo lo celebrò l'anno 1400.

Martino V. secondo la Costituzione d'Urbano VI. lo celebrò l'anno 1423. cioè trentatré anni dopo il Giubileo del 1390. secondo il Pagi. Brev. crit. istor. chron.

Niccolò V. secondo la mente di Clemente VI., e di Bonifazio IX. lo celebrò l'anno 1450.

Paolo II. ordinò, che si celebrasse in avvenire ogni ventesimo quint' anno, ma essendo morto l'anno 1470., Sisto IV. in virtù della Costituzione di Paolo II. stampata nel Bollario, cominciò a celebrarlo l'anno 1475., e così sempre s'è continuato a celebrarlo di 25. in 25. anni sino a' nostri dì. Vedi Francesco Pagi tom. IV. Brev. crit. hist. chron., ed Enrico Spondano in continuat. annal. Ecclesiasticorum C. Baronti sotto gli anni qui notati.

Num. 128. Abbiamo osservato, che quando il Tattol racconta strane cose, o di freddi, o di caldi, o di piogge, o di siccità, o di gragnuole, o di venti, o di tremuoti, o d'incendj, o di fenomeni, e prodigj straordinarj cita sempre il Gbilini ne' suoi annali d'Alessandria per riempir gli anni in difetto d'altre novelle; ma è graziosa la descrizione, che fa il Gbilini, ed il Tattol della gragnuola caduta quest'anno in Lodi, affermando, che il grano più piccolo di questa era della grossezza d'un uovo di struzzo, e' l più grosso passava il peso d'una libra. Noi erodiamo, che tanto l'un, quanto l'altro intendano una libra grossa di 30. oncie, perchè altrimenti un pezzo di gragnuola della grossezza d'un uovo di struzzo non solamente sorpasserà una libra di dodici once, ma peserà poco meno di oncie 30., e però non sarà sì sensibile differenza tra il grano più grosso, e' l più piccolo.



DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTA' DI COMO.  
LIBRO SESTO.

S O M M A R I O.



*Vita compendiosa, e morte di San Benigno Abate illustrata da Dio con molti miracoli. Suo culto antico. Avanzamenti di Maometto nella Grecia. Tommaso Malvito Comasco scultore famosissimo. Privilegio della Duchessa di Milano alle Monache della Trinità. Anno stravagante. Armata de' Cristiani contra il Turco. Origine del Monistero di S. Eufemia. Giovanni Arcimboldo nuovo Abate di S. Abbondio. Armata de' Cristiani con poca prudenza s'iritira. La B. Felice da Tricate Monaca in S. Maria Elisabetta. Decreto Ducale sopra i beni Ecclesiastici. Branda Castiglione Ambasciadore di Gio. Galeazzo a Lodovico XI. Re di Francia. Crudeltà, e lascivie del Duca, per le quali è da' congiurati ucciso nella soglia della Chiesa di Santo Stefano di Milano. A lui succede Giovan Galeazzo Maria ancor fanciullo sotto la tutela della Duchessa sua Madre. Genovesi ribelli sono domati dall' Esercito Ducale.*  
Brandia

*Branda uno de' principali assistenti al Duchino. Prigionia di Donato del Conte, e fuga in Francia di Roberto Sanseverino. Nuova Imbasceria in Francia di Branda. Gli Svizzeri assedia-no Bellinzona, ma ne sono discacciati da' Ducali. Desiderio Ro-merio Comasco Generale de' PP. Eremitani di S. Girolamo. Il Beato Michele Carcano fonda uno spedale in Crema. Serenità ot-tenuta per intercessione di S. Benigno Abate. Discordia fra Lo-dovico Maria Sforza, e Cicco Simonetta favorito della Duchessa. Morte del Beato Andrea da Pesciera dell' Ordine di S. Dome-nico. Origine della Madonna del Sasso presso Locarno. Maomet-to tenta di rapire il Tesoro della santa Casa di Loreto; ma spa-ventato se ne ritira. Il Vescovo Branda va Ambasciadore del Duca al Pontefice. Monache di santa Margherita alquanto rila-sciate. Turchi scacciati dalla Città d'Ortranto, che avevano oc-cupata. Nuovo Capitolo Generale de' PP. Agostiniani in Como. Disgusti tra la Duchessa Buona, e Lodovico Maria Sforza. Ri-forma del Monistero di S. Margherita, e il suo governo è dato da Sisto IV. ai Padri Domenicani. Ascanio Maria Sforza ri-conciliato col nepote, e col fratello. Branda Legato del Papa, e Generale contro i Veneziani. Antica venerazione di S. Gio-van da Meda. Nuove suppliche al Pontefice per lo Spedale di S. Anna. Torna il Vescovo Branda a Roma Ambasciadore del Duca. Pestilenza per tutto l'Italia, e preghiere a Dio, per divertirne il flagello. Como assalito dal mal contagioso. Inna-cenzo VIII. sollecita i Grigioni contra lo Stato di Milano. Morte del Vescovo Branda in Roma, e sua sepoltura nella Basili-ca di S. Pietro. Diversi lupi rabbiosi infestano il Comasco. Antonio III. Triulzio fatto Vescovo di Como entra con gran pompa al possesso della sua Chiesa. Bolle d'Innocenzo in favore dello Spedale. Il Vescovo Triulzio Ambasciadore di Lodovico Maria Sforza prima alla Repubblica di Venezia, e poi a Ferdi-nando Re di Napoli. Sua Orazione alla presenza del Re. Ora-tori de' Comaschi a Milano. Venuta della Beata Veronica da Binasco a Como. Morte della Beata Beatrice Ruscona prodigio-sa, che è seppellita nella Chiesa di S. Angelo di Milano. Privi-legio del Dusa al Monistero di S. Pietro nelle Vigne.*

*alla gloria del B. Michele Carcano, e della Venerabil Chiera Fedele. Giacomo Bruto, ed Antonio Gbislandi fioriscono in lettere. Matrimonio di Lodovico Maria Sforza con Beatrice da Este. Apparizione della Beata Vergine nella valle di S. Giacomo. Bolla d' Alessandro VI. per lo spedale di S. Anna. Morte della Beata Prudenza Casati in S. Maria Elisabetta. Monache di Santa Chiara levate a' Conventuali, e poste sotto il governo degli Osservanti. Lodovico Maria Sforza sollecita Carlo VIII. Re di Francia contro Ferdinando Re di Napoli. Spozalizio dell' Imperadore Massimiliano con Bianca Maria Sforza, che passa per Como nell' andare in Germania. Il Beato Bernardino Caimo abbraccia la cura delle Monache di S. Chiara. Origine del Convento di S. Maria-in-Campo. Nuova venuta in Como della B. Veronica da Binasco. Breve d' Alessandro a favore delle Monache di Santa Maria Elisabetta. Arrivo di Carlo VIII. in Italia, e morte del Duca Giovan Galeazzo Sforza in Pavia. Astuzie di Lodovico Maria Sforza per occupare il Ducato di Milano. Napoli preso da Carlo VIII., e lega de' Principi d' Europa contro i Francesi, e battaglia al fiume Taro. Fondazione del Convento di Santa Maria delle Grazie fuori di Bellinzona. Antonio Triulzio, eletto Consigliere di Lodovico Sforza, elegge in sua assenza a Bernardino Vacca per suo suffraganeo. Nuova Bolla del Papa per lo Spedale di Como. Lorenzo Solari Comasco Inquisitor di Verelli. Nuovo Commendatario di S. Abbondio. Lodovico Maria Sforza sollecita l' Imperadore a cenderfi in Italia. Chiesa di S. Donato eretta in Propositoria.*



Isplendevano in questi tempi nella Valtellina per la santità della vita due gran servi di Dio, Benigno Abate della Congregazione di Fiesole, chiamato per soprannome il Bello, ed Andrea da Pesciera dell' Ordine di S. Domenico, Ma d'Andrea favelleremo qui abbasso. Ora toccheremo succintamente le azioni di Benigno, che l'anno 1472. terminò tra noi la sua carriera mortale.

(a) Nacque Benigno in Volterra, Cit-

ta antichissima della Toscana da Giovan Niccolino de' Medici <sup>(a)</sup> *Romerius, & Fiorentino, e da Faustina Mattei Dama Romana, i quali essendo *Abundius de* vissuti più anni nello stato matrimoniale senza prole, e bramando *Ponte in vi-* da Dio qualche successione, ricorsero all' intercessione del B. Be- *sa B. Benigni* signo Abate Generale della Congregazione di Valle Ombrosa, e *M. S.* ottennero in brieve dal Cielo il figliuolo desiderato, a cui nelle *Jo. Benignus* acque battesimali imposero il nome di Giovannippolito, a fine di *in relatione* ravvivare in esso qualche loro antenato, nome ch'egli dappoi mu- *ad Jo. Ambr.* tò in Benigno col rinascere a Dio nella Religione. Colla buona *Turrian. Ep.* educazione, che diedero Giovan Niccolino, e Faustina al figliuolo negli atti di pietà Cristiana, procurarono ancora, che accoppiasse lo studio delle migliori scienze, nellè quali fece maraviglioso profitto. Giovanetto elesse di consacrarsi a Dio nella Religione degli Umiliati, tra' quali passò il fiore dell' età sua. Ma sentendosi da Dio chiamato a più esatta perfezione, levandosi dagli Umiliati son dispensa del Sommo Pontefice, si ricoverò nella fresca Congregazione di (b) Fiesole, della quale fu Fondatore il B. Carlo Redone Conte di monte Granello l'anno 1406. In questa Congregazione fece di nuovo la sua professione Benigno, <sup>(b)</sup> *Laurentius Beyerling. in* e diede per molti anni saggio a' suoi compagni d'una straordinaria *Theatro vite* santità. Con licenza poi de' suoi PP. superiori fece un lungo *hum. V. Reli-* pellegrinaggio, e girò quasi tutti i paesi dell' Europa, lasciando *gio.* in molti luoghi diverse memorie della sua pietà. Capì finalmente nella Valtellina, e si fermò nella pieve di Berbenno presso una Chiesa dedicata a S. Bernardo. Poco lungi da questa Chiesa trovò le reliquie d'un Monistero già abitato da' Padri (c) Benedettini, e dipendente dalla Badia di S. Maria in Dona nella valle <sup>(c)</sup> *Jo. Benignus* di Chiavenna. Si compiacque Benigno di questo sito, e determinò *in sit. relat.* di ristorare il Monistero tutto desolato, dopo che i Benedettini per varie calamità l'avevano abbandonato. Raddrizzò a proprie spese il Convento, e quivi con Modestino suo compagno, e familiare piastè la sua abitazione. Quantunque il luogo fosse *solus.**



Anni di solitario, e perciò l'aveffe eletto Benigno per segregarsi da ogni  
 Crillo. cura mondana, ad ogni modo spronato dalla sua carità non po-  
 An. 1472. teva talora non ricorrere alle necessità, nelle quali vedea trovarsi  
 quei terrazzani, che soggiornavano ne' vicini villaggi. (a) Quat-  
 [a] tordici anni sopravvissè Benigno in questo luogo, attendendo di  
*Romerius à* continuo all' orazione, macerandosi con digiuni, ed esercitan-  
*Ponse in vita* dosi in varie opere di pietà religiosa; quando finalmente fu chia-  
 mato da Dio al premio delle sue virtuose fatiche in età di novan-  
 ta nove anni. Avea con Benigno stretta dimestichezza Romerio  
 da Ponte, da' cui manoscritti abbiamo avuta di questo Servo di  
 Dio la Vita. Egli conversava sovente con Benigno, ed avea os-  
 servato tacitamente diversi miracoli operati dal Signore sopra di-  
 versi infermi, che confidati nella santità di quel servo d'Iddio a  
 lui eran ricorsi per sollievo nelle loro infermità, ed erano stati  
 mirabilmente sanati. Seppe Benigno, che l'amico gli avea regi-  
 strati, e n'ebbe dispiacere. Procurò d'averne con tanta astuzia il  
 libricciuolo da Romerio; ed ottenuto che l'ebbe, subito senz'  
 alcuno indugio lo gettò nel fuoco, scusandosi coll' amico, che  
 non conveniva attribuire a lui ciò, che dovevasi a Dio. Se que-  
 sta operetta non fosse andata a male, avremmo di Benigno molte  
 gloriose azioni, che bisogna passare sotto silenzio. Tuttavia ciò,  
 che l'umiltà di lui non ha voluto, che si risapesse della sua vita,  
 lo manifestò poscia il Cielo dopo la sua morte.

[b]  
*Romerius l. s.*

2. Morì dunque Benigno in età decrepita (b) a' 12. di Feb-  
 brajo l'anno corrente 1472., e morì in concetto universale di  
 Santo. Tre giorni stette insepolto il suo corpo, nel qual tempo  
 fu di continuo visitato da popolo innumerabile, che vi si trasfe-  
 rì da tutte le parti della Valtellina. Cominciò subito Iddio ad il-  
 lustrare il suo diletto Servo; perchè innanzi al suo cadavere tre  
 ciechi ricuperarono il vedere, due muti il favellare, sei sordi  
 l'udito, quattro paralitici le forze perdute, cinque zoppi il cam-  
 minare, tre podagrosi il muoversi con la prima facilità, e molti  
 altri infermi al numero di cento diciassette dopo la visita del San-  
 to tornarono a casa liberi, e sani. All' esequie del B. Benigno si  
 raunò quasi tutta la Valtellina, e non solo vi si trovarono i Sa-  
 cerdoti da niuno invitati, ma anche i principali Signori del pa-  
 ese, oltre ad un numero innumerabile di persone, le quali con ogni  
 maggior riverenza vi celebrarono i funerali dall' ore diciotto fino  
 alle ventitrè, e l'accompagnarono al sepolcro. La Chiesa di  
 S. Bernardo per la gran fama della santità, in cui era presso tutti  
 un Religioso di tanto merito, lasciato l'antico titolo, prese al-  
 lora il nome di S. Benigno: nome, che tuttavia mantienfi a' no-  
 stri dì. La sua festa solennemente si onora ogni anno da gran-  
 602-

concorso di popolo, che vi si porta a pregarlo del suo parroccino a' 12. di febbrajo.

3. Restò così ricordevole di Benigno la Valtellina, e alla dolce sua rimembranza sì grata, che il (a) Clero di essa coll' approvazione del B. Andrea da Pesciera, informatissimo della sua innocenza, come quegli, che più anni fu suo Confessore, unitamente colla Comunità di detta Valle, ricorse al Vescovo Branda, per ottenere da lui il consenso di venerarlo, come Beato. Comunicò Branda il pio desiderio, e la divozione della sua greggia a Sisto IV., il quale certificatosi delle singolari virtù, che Benigno esercitò in tutto il corso della sua vita, si compiacque *viva vocis oraculo*, come noi stimiamo, che si potesse appellare col titolo di Beato.

4. Il primo, che si movesse a' danni di Maometto (b) fu lo stesso Sisto, il quale avendo dichiarato Capitano della sua armata navale il Cardinale Olivieri Caraffa Arcivescovo di Napoli, l'invio quest' anno contro il nemico comune verso Oriente. Introdotti Olivieri nella Grecia approdò alle Smirne. Qui a dispetto dei Turchi prese porto, entrò a viva forza nella Città; ed avendo la saccheggiata, e in molti luoghi rovinata, carico di ricche spoglie l'abbandonò. E giacchè abbiám fatto qui menzione d'Olivieri Caraffa, dobbiamo ancora soggiungere, com' ei si servì in adornare la Metropolitana di Napoli dell' opera di Tommaso Malviro Comasco, Scultore famosissimo di questi tempi, (c) della cui mano delicatissima sono le statue di marmo candidissimo, che si veggono ancora oggidì nella sottoconfessione di quella Basilica. Ma di Tommaso, e delle sue opere maravigliose parleremo più diffusamente qui abbasso.

5. Sebben le Monache della Santissima Trinità avevano ottenuta la libertà dal Duca Francesco d'acquistar beni stabili in tutto il Vescovado di Como, ad ogni modo bisogna dire, che fino all' anno 1472. o poco, o nulla avessero provveduto alla povertà del lor Monistero. (d) Erano tuttavia costrette a mendicare, se volevano vivere, e cercar per le ville del Comasco qualche sussidio dalla pietà de' fedeli. Ma nel condurre a casa o grani, o legumi, od altro, perchè incontravano talora qualche difficoltà ne' Commessarj Ducali, ricorsero alla Duchessa, pregandola d'ordinare, che nè esse, nè i lor conduttieri fossero in modo alcuno molestati. Quanto richiesero, tanto impetraron da Buona, la quale al primo di febbrajo ad ogni Commessario, Capitano, Ufiziale, e suddito comandò, che non dessero alcuna molestia o alle Monache, o a' lor famigli, e che potessero liberamente condurre al lor Monistero ciò, che avessero raccolto di limosina per loro sostentamento.

An. 1472.

(a) Jo. Bonginas l. 6.

(b) Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccles. Ferd. Ugbell. tom. 6. Italia in ser. Archiepiscop. Neapol. n. 43.

(c) Ferd. Ugbell. l. 6.

An. 1473.

(d) Ex monach. Monial. San. Biss. Trinit.

G. Nel-

Anni di  
Cristo.

An. 1473.

[a]  
*Crispoborus  
Hartman. in  
An. Despara  
ad ann. 1473.  
Gabr. Busell.  
in Rbas. chr.*

6. Nello stesso mese di Febbrajo si vide quest' anno una stravaganza maravigliosa. (a) Gli Alberi, che fioriscono o sul fine di Marzo, o nell' Aprile, anticiparono con grandissimo stupore la primavera. Alla primavera, che suol' essere fecondata da piogge, seguì una lunga siccità, e un caldo eccessivo, di modo che pareva, che le selve fossero arse dal fuoco, e i rivoli anzi le sorgenti restarono del tutto asciutte. Fu tale la penuria del pane, che diversi lo comperarono a peso d'argento. Avanti la festa del Precursore si mirarono l'uve mature, e si fece la prima ricolta dei grani, la quale per quell' arsura non fu molto abbondante; ma ad ogni maniera corrispose al bisogno. Nel mese d'Ottobre tornarono a fiorire le piante, e intorno alla festa di S. Martino, si colsero delle cerasse mature. Ma non poteron però gli altri frutti la seconda volta arrivare alla loro perfezione, impediti dal verno, che sopraggiunse.

[b]  
*Lud. Aurcl.  
in Epis. Ann.  
Sccl.*

7. (b) Tornò l'armata de' Cristiani quest' anno a tentar di nuovo di dar addosso a Maometto. Ella s'accrebbe fino al numero di cento Galee, cinquanta delle quali erano della Repubblica di Venezia, e le altre del Pontefice, e di Ferdinando Re di Napoli. Venti altre s'allestirono in Genova a spese di Galeazzo Sforza, che ne diè la condotta a' Genovesi. L'Imperador Federigo, per non parer meno applicato degl' Italiani a questa sacra impresa, convocò una Dieta de' Principi di Germania nella Città di Treveri, ov'ei subito si trasferì, come fecero ancora altri personaggi in gran numero, fra' quali fu il figliuolo di lui Massimiliano, e Calebino fratello di Maometto, che temendo l'insidie del tiranno, si era involato da' suoi artigli, e portato a Roma fino al tempo di Papa Callisto, e quivi convertito alla Fede, era stato dal medesimo battezzato.

[c]  
*Bernar. Curio  
p. 6. dell' istor.  
di Milano.*

8. O fosse invitato dal Duca, o fosse spinto dalla curiosità di vedere la Lombardia a' 12. di Settembre dell' anno corrente il Cardinal di S. Pietro ad Vincula nepote del Pontefice si partì da Roma con un corteggio sì numeroso, che lo stesso Papa poteva poco più superarlo colla sua corte. Intesa la venuta del Cardinale, s'apparecchiò a riceverlo il Duca con ogni splendidezza possibile. Gli mandò incontro due Vescovi, e furono Branda Castiglione di Como, e quel di Cremona Giacomo Antonio della Torre con altri titolati suoi Feudatarj, e Configlieri. Avvicinandosi poi il Cardinale a Milano, v'andò lo stesso Duca in persona con gli Ambasciatori del Re di Napoli, de' Fiorentini, del Duca di Ferrara, del Marchese di Mantova, a' quali seguivano i Magistrati, i Cortigiani, i Collegj de' Dottori, anzi tutto il Clero di Milano. Sì bella comitiva accompagnò il Cardinale.

Anni di  
Cristo.  
An. 1473.

nale suo alla Chiesa Metropolitana, dalla quale poi insieme col Duca passò al Castello, ove fu accolto non come Cardinale, ma come Pontefice; perchè Galeazzo ordinò, che ogni sera gli fossero presentate le chiavi della fortezza. Questi onori, che insoliti gli usò il Duca, e i regali preziosi, che gli fece nel partire verso Venezia, produssero in molti sospetto, che bramando Galeazzo intitolarsi Re di Lombardia, s'accordasse in questa congiuntura col Cardinale, ch'era teneramente amato dal Papa, acciocchè nel suo ritorno a Roma operasse col Zio, che ne conseguisse la dignità. Se questo negoziato fu vero, come si sparse allora in Milano la voce, andò in fumo; perchè dopo il suo arrivo in Roma, disfatto da' soverchi piaceri, nell'età sua più florida d'anni ventotto morì.

9. Si propagò in diversi luoghi, e Città d'Italia la regola di S. Agostino sotto la novella Congregazione di Lombardia. Abbiamo ciò particolarmente veduto in Como nella fondazione del Monistero di S. Marco, o, come poi si chiamò, di S. Elisabetta, che di semplice raunanza di donne divotè abbracciò in breve l'istituto Agostiniano. Lo stesso istituto avevan le Monache della Santissima Trinità, che sebbene si erano separate da quelle di S. Andrea di Brunate, ad ogni modo non lasciarono di seguire le leggi del Santo Dottore. Intorno all'anno 1474. troviamo la fondazione d'un altro Monistero; ed è quello delle Monache di S. Eufemia. (a) Avea Chiara Fedele nobile Milanese preso congedo dalla patria, e si era ritirata in Como, per mandar meglio ad effetto la sua pia intenzione. Congregò Chiara appoco appoco diverse donne, e con esse loro visse qualche anno ritirata in varie divozioni, ed esercizi di pietà Cristiana, s'accelse poi lo spirito in Chiara, e nelle sue Compagne d'arrolarsi alla Religione di S. Agostino, che mirabilmente fioriva in ogni Città di Lombardia, e n'impetrò dal Vescovo Branda la grazia; onde paga del giusto suo desiderio si diede ad una perfetta osservanza della sua Regola colle sue Religiose, di maniera tale, che lasciò morendo, come diremo a suo luogo, non lievi indisj di singolar santità.

10. Era morto in questi giorni l'Abate Giovampietro Visconti Commendatario di S. Abbondio. Sisto IV. nominò suo successore Giovanni Arcimboldo Milanese (b) Vescovo di Novara, e Cardinale del titolo de' SS. Nereo, ed Achilleo. Prese il possesso di questa Badia l'anno corrente, come chiaramente appare da due (c) procure, la prima fatta a' 6. d' Ottobre in vista d'Orsina Arcimbolda sua madre, che poi sostituì alla cura dei beni della Badia Pietro Romano, Francesco Menazia, e Gio-

[a]  
Ex monasterio  
Monial. San-  
ctæ Euphemie.  
Girel. Borrici  
lib. 12. del-  
la vita della  
B. Maddalena

[b]  
Carol. à Bassa  
lib. 1.2.  
Eccles. Nova-  
riensis.

[c]  
Ex Tabular.  
S. Abundii.

Anni di Cristo. An. 1474 e Giovan Giacomo Buffetto, e la seconda in Stefano Lambertengo, e Giacomo Ravoletti, perchè possano fare le investiture di tutte le possessioni della detta Badia nelle Pievi di Bormio, e di Mazzo.

An. 1475. 11. Aveva l'anno antecedente pubblicato Sisto il Giubileo, ridotto, come già dicemmo, dai cinquanta ai venticinque anni.

[a] *Lud. Aurel. in Epis. Ann. Eccl. Girol. Ghilini negli Annali d' Aless.* (a) Fu grande il concorso a Roma de' fedeli da varie parti della Cristianità, per partecipar de' celesti tesori dispensati nell' indulgenze. Col popolo d'ogni condizione vi si portarono ancora molti Signori di qualità, fra' quali si contano Ferdinando Re di Napoli, e Carlotta Reina di Cipro, che poi temendo le forze di Maometto elesse di soggiornare in Roma il rimanente della sua vita.

[b] *Onof. Panvino nella vita di Sisto IV.* 12. Pocanzi accennammo, quanto fosse formidabile l'armata de' Cristiani, per andar contro i Turchi, e per mortificare l'orgoglio di Maometto. Indirizzarono adunque i nostri le prore verso l'Asia, con animo di combattere i barbari, (b) i quali vedendosi inferiori di forze stettero saldi nelle fortezze, e ricusarono d'azzuffarsi co' Cristiani. Se perseveravano tuttavia questi nell' impresa, non ha dubbio, che potevano impadronirsi d'una buona parte dell' Asia; ma vedendo, che non potevano tirare i Turchi a battaglia, determinarono di tornare indietro, e lasciarono un' opera di tanta spesa, e di tanta importanza nel più bello imperfetta. Maometto all' incontro, osservando, che i Cristiani si erano ritirati, uscito colla sua armata poderosa nel Mare maggiore affediò Caffa Città famosissima, e già Colonia de' Genovesi, la quale avendo messa alle strette, e per acqua, e per terra, prese finalmente, e crudelmente la saccheggiò. Si voltò poi Maometto contro i Veneziani, ai quali diede due sconfitte, la prima nell' Albania, e la seconda nel Friuli; ed avendo in questi paesi rovinati, ed abbruciati più di cinquecento villaggi menò via un' infinita moltitudine di schiavi, così dell' uno, come dell' altro sesso.

(c) *Lud. Aurel. l. c. an. 1475.* 13. Era entrata nel Monistero di S. Elisabetta (c) Caterina Tricate, che abbandonando il mondo, gli rinunziò anche il nome di Caterina, e prese quel di Felice. Questa avventurata sposa di Cristo tanto s'infiammò nell' amor divino, che Dio solo era il centro de' suoi pensieri, la calamita de' suoi affetti, e lo scopo delle sue operazioni. Con valorosissimi passi corse la via della perfezione Religiosa, fatta un terso cristallo a tutte le altre Monache, che in lei con molta meraviglia specchiavansi, ed imparavan le forme più proprie di piacere al Divino Amante. In pochi anni epilogò i meriti d'una lunga vita, che avrebbe indubitatamente moltiplicati, se Dio non l'avesse chiamata anticipatamente

ale

alle sue celesti nozze. In che giorno Felice abbia fatto il suo passaggio alla gloria, non se n'ha certa notizia, ma ciò avvenne, come toccano i manoscritti di questo Monistero, nel mese di Luglio dell' anno 1475. Era famoso il nome di Felice per li frequenti miracoli, che il Signore operò, a fine di glorificar la sua ferva, nè sappiamo, come a' nostri giorni se ne sia perduta ogni rimembranza.

14. Rinnovò Galeazzo nell' anno corrente, e confermò il decreto di Giovan Galeazzo suo Bisavolo, nel quale sotto pena di pagare alla Camera Ducale, quanto importa la proprietà affittata, avea ordinato, che l'investiture de' benefizj Ecclesiastici non si potessero fare, che di nove in nove anni, per li gravissimi danni, che ne pativan le Chiese dalla lunghezza delle medesime investiture. (a) Ora avendo inteso il Duca, che per l'antichità del mentovato decreto poco si osservava la provvisione in ciò fatta, tornò a comandare, che esattamente si praticasse sotto la medesima pena, e preferisse quattro mesi di termine ai locatori, ne quali esibissero le loro investiture, dopo il qual tempo ordinò a' Magistrati così ordinarj, come straordinarj, che con ogni diligenza s'informassero de' trasgressori, contro de' quali si procedesse col dovuto rigore tanto per lo passato, quanto per l'avvenire, promettendora chi notificava i colpevoli, la terza parte della pena. Uscì questo decreto in Milano a' 25. d'Agosto, e si pubblicò in Como a' 5. di Settembre l'anno corrente 1475.

15. Al principio dell' anno nuovo (b) il Duca Galeazzo Maria inviò un' ambasceria a Ludovico XI. Re di Francia, della quale fu capo il nostro Vescovo Branda, ed a lui diè per colleghi Luca Grimaldi Genovese, Giovanni Pallavicino, e Pier Francesco Visconti, tutti personaggi di molta stima, e dotati di maravigliosa destrezza nel condurre a buon segno qualunque grande faccenda. (c) Un Istoric Milanese afferma, che questa legazione fu indirizzata a Carlo Duca di Borgogna, perchè trattasse con esso lui una lega, ma la verità si è, che fu spedita al Re Lodovico. Di questa legazione verremo in chiaro qui sotto; perchè le allegrezze, che poi si fecero in Milano, e nell' altre Città della Lombardia, furono come egli pure confessa, per la conclusione di detta lega fra il Re di Francia, e il Duca Sforza. Dunque realmente l'ambascieria fu da Galeazzo destinata a Lodovico, e non a Carlo. Il motivo particolare, che spinse il Duca a spedire questi suoi Oratori a quel Re non fu per altro, che per levargli un' ombra di capo, che Galeazzo avesse somministrati alcuni soccorsi a Carlo Duca di Borgogna, mentre l'uno, e l'altro guerreggiavano insieme. Si portò Branda a trattare con

Anni di  
Cristo.

An. 1475.

[a]

Ex monast.  
Com. l. 1. de  
cret. p. 149.

[b]

Bern. Corius  
l. 2. hist. patr.  
Laz. Carafin.  
in dypt. Epis.  
Comen. n. 76.  
Franc. Ball.  
p. 2. del comp.  
cronol.  
[c]  
Bern. Cor. p. 6.  
dell' istor. di  
Milana.

Anni di Lodovico di questo affare, e toltagli la maligna impressione di Cristo. restò, rinnovò la lega di prima con Galeazzo.

An. 1476. 16. Tornarono poi gli Ambasciatori a Milano con molta lode, e gloria, accolti da Galeazzo con singolari dimostrazioni d'affetto. Ordinò dunque il Duca, che tanto in Milano, quanto in tutte le altre Città a lui soggette si promulgasse la bramata alleanza, e se ne facessero pubbliche allegrezze, (a) come seguì a' 25.

[a] d'Agosto. Coll'altre Città, non avrà mancato la Patria di manifestare il suo giubilo speziale per questa unione, perocchè in essa vi avea la miglior parte il suo Vescovo, che di continuo s'avanzava nella grazia di Galeazzo, sperimentato da lui non men fedele, che faggio, ed accorto in tutte le sue operazioni.

17. Ma era troppo felice Galeazzo, e in mezzo alle sue felicità, che non seppe conoscere, si trovò quando men vi badava, sbalzato da Dio, giornalmente offeso dalle gravi sue colpe, nell'abisso delle miserie. Risplendea qualche virtù in questo Duca; ma rispetto ai vizj, de' quali era pieno, questa restava indegnamente eclissata. (b) Precipitò più volte in fierezze grandi per leggerissime occasioni, togliendo la vita a diversi innocenti. Tal

[b] fu un Sacerdote astrologo, il quale avendo presagito al Duca, che la sua signoria non farebbe arrivata ad undici anni, ei lo fece prendere, e morire di fame in prigione. Tal fu un povero Contadino, che avendo spensieratamente ammazzata una lepore, lo condannò a mangiarla colla pelle, e coll' intestina, nel qual atto restò sgraziatamente estinto. Tal fu un altro per nome Pietro Drago, che comandò, fosse inchiodato in una cassa, e come morto cacciato sotterra. Alla crudeltà fu pari la disonestà. Non fu donzella, o maritata di suo genio, ch' egli o non isforasse, o non disonorasse. Ma quello, che riusciva intollerabile a molti Cavalieri da lui affrontati, si era, che dopo essersi egli faziato di sua libidine, dava le medesime ancora in preda a' suoi famigliari. Per queste sue indegnità si concitò Galeazzo l'odio de' suoi cittadini, ed all' odio ne seguì la congiura.

[c] 18. Fra' suoi Cortigiani s'annoveravano Giovannandrea Lampugnano, Girolamo Olgiati, e Carlo Visconti, ai quali s'accompagnavano molti altri. Questi sdegnati col Duca per diversi disingulti gravi da lui ricevuti, covarono per qualche tempo sdegno. Fra gli altri (c) non poteva digerire il Lampugnano, che Galeazzo favorisse il nostro Branda Castiglione in una lite, che aveva con esso lui, alcuni dicono per una possessione, della quale a torto credeasi spogliato dal Vescovo, e alcuni affermano per la

Badia di Miramondo goduta da Branda, e pretesa dal Lampugnano. Determinarono dunque tutti e tre di levarsi dagli occhi il Duca, e di

e di vendicarsi colla sua morte di varj oltraggi per molto tempo da lor sofferti. Era stato Galeazzo buona parte dell' autunno assente da Milano, e cominciando i rigori del verno deliberò di ricondursi alla Città, per celebrarvi il Natale. Al principio di Dicembre comparve una piccola cometa; ma per la frequenza di queste apparenze negli anni antecedenti non vi si fece molta osservazione. Intese il Duca, mentre si tratteneva in Vigevano, che la camera, ov' era solito tenere la sua residenza, era stata da fuoco accidentale abbruciata; e fu in procinto di non passar più avanti. Ma poi risoluto il suo ritorno, s'incamminò verso Abbiate Grasso, e poco lontano da questa terra accadde, che gli volarono sopra il capo tre corvi, che gracchiandogli intorno fortemente l'intimorirono. Fu per tornarsene indietro; ma poi se ne pentì, e seguì il suo viaggio. A questi due infausti accidenti s'aggiunse il terzo. Godeva assai Galeazzo della musica; onde manteneva una buona coppia di simili virtuosi con onorate provvisioni. Giunto a Milano ordinò loro, che si vestissero a bruno, e si preparassero ad una Messa in tuono lugubre. Passò la festa di Natale co' suoi domestici, dai quali pareva, che non sapesse allontanarsi. Il giorno del Protomartire disegnò d'andare alla Basilica di questo Santo, per esser quivi presente al sacrificio della Messa. Invitò per essa il nostro Vescovo Branda; ma egli, o si sentisse indisposto, o fosse da altro impedimento trattenuto, si scusò di non poterlo servire quel giorno. Andò tuttavia Galeazzo al mentovato Tempio, sulla foglia del quale essendosi fermati i congiurati, mostrando di far'ala al Duca, e d'allontanare il popolo, l'assaltarono, ed a gara impiagandolo lasciarono ivi disteso, e intriso nel proprio sangue; onde fra poco spirò. Parte de' congiurati furono in questa Basilica uccisi da parziali del Duca, parte imprigionati dalla Giustizia terminarono sul palco in breve tempo i lor giorni.

19. Questo fine sì doloroso, e compassionevole ebbe il povero Principe, allora appunto, quand' egli co' suoi si pavoneggiava delle sue grandezze. A Giovan Galeazzo Maria suo primogenito, ma di tenera età, toccò il governo, che fu subito acclamato Duca di Milano. Per essere ancor pupillo, gli fu data per tutrice la Duchessa Buona sua Madre. (a) Alla Duchessa si

[a]  
Bern. Cor. l. c.  
Bern. Jov. hif.  
Sforza, Pier Francesco Visconti, Giovanni Pallavicino, e Palla-  
vicino Pallavicini con alcuni altri, e al Duca fu assegnato per  
Ajo Giovan Giacomo Trivulzio. A tutti questi personaggi so-  
printendeva poi (b) Cicco Simonetta, il quale per la lunga pra-  
tica di Corte, per lo maneggio avuto in tutti gli affari del Duca-

[b]  
Ben. Jov. l. 1.  
10, hifor. patr.



Anni di Cristo. tutto, e per la sua singolare destrezza, e prudenz a maneggiava il suo Principe ancor fanciullo, rilegò da Milano Lodovico, ed Afcanio fratelli del morto Duca, e Zii del Regnante. Si ritirarono adunque Lodovico, ed Afcanio, ma con una rabbia implacabile verso Cicco, per vedersi da uno straniero a torto tiranneggiati.

An. 1477. 20. Sebbene Giovan Galeazzo Maria era stato acclamato, e riconosciuto per Duca; contuttociò non aveva ancora ricevute le iatigne Ducali. (a) Fu fatta la cirimonia, di coronarlo per Duca con gran solennità nella Metropolitana di Milano a' 27. d'Aprile l'anno 1477. A questa festa concorsero gli Ambasciatori di tutte le Città della Lombardia, e d'altri luoghi sottoposti al Ducato, non solo per esser presenti alla festa, ma anche per rallegrarsi col novello Principe, e colla Duchessa sua Madre. Benchè i nostri Istorici passino sotto silenzio questa funzione, e non abbiano lasciato alcuna memoria di chi si portò a Milano in nome della Patria; non si dee perciò dubitare, ch' ella traslasciasse di corrispondere a' suoi doveri in tal congiuntura.

[a] *Girol. Gbilini negli Ann. di Aless.*

[b] *Bern. Cor. p. 6. dell' istor. di Milano. Lud. Cavitel. in Ann. Cremon.*

21. Vivevano i Genovesi sotto la divozione del Duca. Intesa da loro la morte di (b) Giovan Galeazzo, ad istigazione d'Ibletto Fiesco, e de' suoi partigiani si ribellarono, e determinarono di ricuperare l'antica lor libertà. Arrivò la novella di questa sollevazione alla Duchessa, e subito con un altro Lodovico, e Ottaviano Sforza, Roberto Sanseverino, e Donato del Conte raunato un esercito di dodici mila combattenti, gl' inviò alla volta di Genova, sotto la condotta del sopraddetto Sanseverino, uno de' più prodi guerrieri di quell' età. Vi si condusse egli con molta prestezza, e dopo varj contrasti, non potendosi i Genovesi mantenere, cedettero di nuovo la Città al Duca, e tornarono a giurare la fedeltà in mano del Generale. Diedero di questa vittoria avviso la Duchessa, e'l Duca a tutti i Governatori dello stato con una lettera circolare, ordinando loro, che in rendimento di grazie a Dio, da cui riconoscevano questo beneficio, procurassero dagli Ecclesiastici così secolari, come Regolari una solenne processione, e accompagnassero la funzione con lieti suoni di campane, e luminosi fanali per tre giorni continui, non solo per le Città, ma anche ne' luoghi principali delle provincie loro. Ciò, che altrove si fece, per concorrere al gusto di Giovan Galeazzo Maria, avrà prontamente eseguito anche la Città di Como, che sempre al pari dell' altre ha palesato la sua fedeltà a' suoi Principi naturali.

22. Continuava il nostro Branda a foggionare in Milano, e ad

e ad assistere al buon governo del Duchino. Era molto stimata da tutti la sua autorità; onde da varie parti ricorrevan diversi al suo patrocinio per essere col suo mezzo favoriti nelle loro necessità. Bollivano in Parma l'anno 1477. segrete discordie tra le famiglie de' Pallavicini, e de' Rossi, benchè la Duchessa non avesse mancato di riconciliarle insieme. (a) I Rossi vedendosi giornalmente caricati di molte ingiurie dai Pallavicini, fecero capo a Branda, che promise loro la sua protezione; ma o fosse la politica ordinaria di chi signoreggia, che nelle differenze de' suoi vassalli meglio stabilisce il suo dominio, o preciso comandamento del Duca, che poco bramasse di favorire i Rossi, seguì Branda a pascerli di buone parole, e a prolungare il soccorso, che non si vide giammai comparire.

[a] *Bonaventura Angelis l. 4. dell' istor. di Parma.*

23. S'invogliò di nuovo Maometto (b) quest' anno di travagliare i Cristiani, e perciò con una grossa armata tornò nell' Albania, e nel Friuli, e pose l'una, e l'altra Provincia a ferro, e fuoco. Nell' Albania s'impadronì della maggior parte di quei Castelli più forti. Il Friuli era guardato da Carlo Fortebraccio General de' Veneziani, che fece tutto il possibile per difenderlo dalla ferezza de' Barbari; imperocchè indugiando, e trattenendo i soldati nelle fortezze migliori ruppe i disegni di Maometto. Trovandosi i Veneziani in queste strettezze, e diffidandosi di potergli resistere, patteggiarono con lui la pace con una rilevante somma di denari, e con cedergli la Città di Scutari nella Dalmazia, già da' Turchi assediata due volte, ma sempre in danno, e l'isola di Stalimene posta nell' Arcipelago.

[b] *Lud. Aurel. in Epit. Eccl. Ann.*

24. Così disordinate furon poi le stagioni dell' anno corrente, (c) che si provò l'inverno nel cuor della state. Questa fu calda a dismisura, e fredda in estremo a segno, che non si poteva discernere, qual parte dell' anno corresse. Nel terminar di Settembre cominciò a farsi vedere molto anticipatamente il ghiaccio; e nel principiar dell' Ottobre si sentì il freddo così eccessivo, come se fosse stato nel mezzo della stagion più gelata. Questo continuò poi quasi insopportabile fino all' ultimo di Marzo dell' anno seguente. Le piogge inaffiarono di rado la terra; ma furono compensate da una straordinaria quantità di neve, la qual crebbe a tanta altezza, che si conservò in terra fino agli 8. di Maggio. Questa stravaganza de' tempi partorì diversi malori, e specialmente molte febbri maligne, le quali fecero grandissima strage de' mortali, e tra loro s'annoverarono personaggi di grido, e d'alti natali.

[c] *Girol. Ghilini negli Annali d' Alessan.*

25. Fra' Capitani valorosi, e rinomati, che militavano al soldo del Duca in Milano, (d) erano Roberto Sanseverino, e Donato

[d] *An. 1478. Bern Cor p. 6. dell' istor. di Mil.*

Anni di  
Cristo.

An. 1477.

Donato del Conte. Avevan questi segreta intelligenza con Lodovico, ed Ascanio Sforza, l'uno, e l'altro Zii di Giovan Galeazzo Maria, e perciò vennero in sospetto a Cicco Simonetta, ch'era l'occhio dritto della Duchessa, quasi che insidiassero alla sua vita, e procurassero di atterrarlo, come poi l'effetto mostrò. Si avvide il Simonetta delle trame, che gli venivano ordite, e comunicò il tutto alla Duchessa, per ordine della quale, e del Consiglio presentatosi Donato nel Castello, fu quivi imprigionato, e per aver dato qualche indizio di fellonia negli esami, fu condotto a Monza, e messo alle strette. Fu cagione di molto sdegno, e disgusto a Roberto Sanseverino la presa del compagno, e praticò diverse diligenze, per liberarlo; ma queste riuscirono affatto infruttuose. Temendo adunque anch' egli a se medesimo il simile montò a cavallo, e con ogni celerità involandosi da Milano, si ricoverò in Francia. Diè da pensare alla Duchessa, ed al Simonetta la fuga di Roberto; e dubitando, che potesse appresso il Re Lodovico intavolar qualche cosa pregiudiziale alla quiete dello Stato, e mettere sottosopra la lega stabilita tra quella corona, e Galeazzo due anni prima, determinarono di mandare una nuova ambasceria a quel Re, per mantenere con esso lui una reciproca corrispondenza, e procurare di placar nello stesso tempo la collera del Sanseverino, e di richiamarlo a (a) Milano. L'impresa di questa nuova legazione fu appoggiata al nostro Vescovo Branda, che di buona voglia ne prese l'affunto. Si trasferì Branda in Francia, e trattando con Lodovico, strinse un'altra volta la lega tra lui e'l Duca. Ma siccome l'indovinò col Re, così discorrendo con Roberto, non potè mai indurlo a riconciliarsi colla Duchessa, e col Simonetta, dei quali non si fidava, nè ammettea le loro discolpe.

26. Tornato Branda colla bramata alianza fu ricevuto con espressioni di molta stima dalla Corte del Duca, che di nuovo incaricò a Branda un'altra grave faccenda. (b) Si erano ribellati i Genovesi al Duca per opera di Prospero Adorno. L'Adorno, benchè avesse molti partigiani, che gli assistevano, tuttavia, per meglio assicurarsi dall'imminente guerra contro l'esercito Ducale, si unì con Roberto Sanseverino, che di Francia si era di nuovo portato in Italia. (c) Branda con altri capi dell'esercito si condusse a Genova, e si battè co' ribelli, i quali sotto l'assistenza del Sanseverino urtarono fieramente nelle schiere del Duca, e vergognosamente le sbaragliarono. Si trovò Branda in questo conflitto ridotto ad evidente pericolo della vita, mentre più generoso, che cauto s'ingegnava di far testa agli avversari; ma vedendo finalmente, che in danno s'affaticava, perchè i nemici eran

[a]

*Ben. Jovias  
l. 2. hist. patr.  
Ferd. Ozbell.  
in serie Episc.  
Gronov. n. 76.  
Franc. Ball.  
p. 2. del comp.  
pen. cronol.*

[b]

*Bern. Cor. p. 6.  
dell'istor. di  
Alib.*

[c]

*Ben. Jov. l. 2.  
hist. patr.  
Franc. Ball.  
p. 2. del comp.  
cronol.*

eran padroni del campo, si ritirò nella fortezza di Castelletto, la quale contro i furiosi assalti de' Genovesi si mantenne nella devozione di Giovan Galeazzo Maria.

Anni di  
Cristo.  
An. 1478.

27. Il fine d'una guerra fu il principio d'un' altra. Appena si erano acquetati i romori di Genova colla perdita di questa, che venne assalito lo stato dagli Svizzeri, i quali intorno alla metà di Novembre (a) valicate l'Alpi di S. Gorardo, e calaro il Monte Carasso vicino a Bellinzona, colle loro scorrerie, saccheggj, ed incendi apporatarono rovine notabili a quei poveri abitanti, che confinavan con esso loro. Scesi poi alla pianura posero l'assedio a Bellinzona. Giunse in Milano l'avviso inaspettato di tal accidente, e importando assai la conservazione di questa chiave d'Italia, furon subito spediti al soccorfo della fortezza Pier Francesco Visconti, Giovambatista dell' Anguillara, Marsilio Torelli, ed altri valorosi Capitani, i quali essendo arrivati a tempo, entrarono in Bellinzona con un grosso presidio. Fu inviato negli stessi giorni a Como Ambrogio Lunghignana con diverse compagnie d'infanteria, il quale tragittato il Lario, e sbarcata la gente a Dongo, per le montagne di quel distretto si fermò alle spalle degli avversarj. Ma non contenti di tal provvisione la Duchessa, ed il Simonetta, supplicarono co' messaggeri spediti al Marchese Federico Gonzaga, che volesse colle sue squadre recarsi quanto prima in difesa dello stato, per disloggiar da' confini di questo gl' ingiusti assalitori. Intesero gli Svizzeri il formidabile apparecchio, che s'avvicinava a lor danni, e levatisi dai posti, che avevan presi, per isforzar Bellinzona alla resa, abbandonarono l'impresa e'l paese. Fu di tutto ciò ragguagliata la Duchessa, Cicco, e i lor confidenti, i quali stimando, che non si dovesse trascurare l'occasione di dar addosso ai nemici, ordinarono ai Capitani, che tuttavia dimoravano in Bellinzona, che gl' incalzassero, e costringessero a ripassar l'Alpi. Tanto fecero gl' Italiani: seguirono la traccia degli Svizzeri: i quali s'erano ritirati nella valle Leventina; ma li seguirono con poca regola militare. Gli Svizzeri, che si erano assicurati sulle montagne, cominciarono da que' gioghi a rovesciar delle pietre in molta quantità sull' armata del Duca per impedire ai soldati il salire, e nello stesso tempo alzarono le voci a più potere, mostrando d'essere in maggior numero di quello, ch' erano. Atterriti gl' Italiani non meno dagli schiamazzi de' nemici, che dall' incessante precipizio delle pietre, senz' altra riflessione voltarono loro le spalle. Non si lasciarono scappare gli Svizzeri la congiuntura di dar la caccia all' esercito Ducale, il quale più del dovere impaurito fuggiva disperatamente. Così i Ducali di vincitori restaron vinti, e sconfitti,

[a]

*Ben. jovius*  
*1. histor.*  
*patr pag. 86.*  
*Franc. Ball.*  
*p. 1. cap. 25.*  
*del compend.*  
*chronol.*  
*Bern Cor. J. c.*  
*Ludov. Casit.*  
*in An. Grem.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1478.

ti, parte de' quali cercando lo scampo tra le rupi de' Monti, da quelle cadevano a rompicollo ne' precipizj, e parte guazzando il Tesino, miseramente vi restaron sommersi. Ottocento persone mancaron de' nostri nell' involarsi con fuga tanto ignominiosa da' lor nemici, i quali poi ritornarono alle lor Patrie carichi d'un ricco bottino, che fecero nella fuga degli Sforzeschi.

28. Due Storici forestieri poco pratici del paese variano i luoghi, ove occorse questa guerra. (a) L'un di loro afferma, che gli Svizzeri posero l'assedio a Lugano, e dee dire a Bellinzona; perchè questa, e non Lugano fu da loro presa di mira. Di più, se gli Svizzeri posero, calati dal monte Carasso, in angustie la Rocca, che prima incontrarono, questa non è altra, che Bellinzona, e non Lugano, che dal detto monte è lontano intorno a sedici miglia. Aggiunge il medesimo, che il Lughignana varcando il nostro lago s'incamminasse a Dondossola: che è falsissimo. Si trasferì ben egli navigando il Lario a Dongo, che è terra dello stesso lago assai celebre, e capo di pieve, e per essa si condusse viaggiando tra' monti a Bellinzona, ma non già a Dondossola, terra del Novarese lontanissima dalla guerra, che si faceva contro gli Svizzeri. Ma la sua equivocazione è chiarissima, perchè stima, che Dongo, sia lo stesso che Dondossola; e pure, e per lo sito, e per la giurisdizione tanto temporale, quanto spirituale Dongo, e Dondossola son diversissimi. Egli è dunque superfluo il trattenerci più oltre in confutar quest' errore. (b) L'altro Scrittore s'inganna dicendo, che il Lughignana si trasferisse, non a Dongo, ma a Locarno. Il Lughignana venne colla sua gente ad imbarcarsi in Como; dunque passò a Dongo, non a Locarno, al qual Borgo non si naviga per lo Lario, ma per lo Lago maggiore. Oltre di ciò non è vero, che gli Svizzeri penetrassero nella Valtellina. Il disegno loro era d'occupar Bellinzona, e calaron dall' Alpi di S. Gotardo per questa, e non entrarono nella Valtellina, troppo separata da' lor paesi, e in tal guisa avrebbon fatto un gran giro di monti, e valli non necessario all' impresa determinata. Ma s'ha da compatire agli stranieri, che non anno la retta cognizione de' luoghi, se talora sbagliano in qualche circostanza da loro non avvertita.

29. Onorò la Patria quest' anno, e colla bontà della vita, e colla singolarità della Dottrina (c) Desiderio Romerio, che chiamato da Dio alla Religione, entrò a servirlo nella Congregazione degli Eremitani di S. Girolamo. Fe la sua professione nel Monistero di Castellazzo fuor di Milano, e si governò con tanta esemplarità, e soddisfazione di tutti, che fu eletto ne' dì

corrector

[a]  
*Bern. Cor. l. c.*

[b]  
*Ind. Cav. l. 1. s.*

[c]  
*Gio. Pietro Gio. nella vita di S. Eusebio Cremon. Lo stesso nel prefatio Romano p. 397.*

torrenti Generale della sua Religione. Per quanto di diligenza si  
 sia usata per iscavar qualche altra notizia di Desiderio, non è stato  
 mai possibile rinvenirla, onde ci conviene lasciar qui di lui que-  
 sta nuda, e semplice rimembranza.

Anni di  
Cristo.

An. 1479.

30. Seguitava (a) col suo zelo Appostolico il nostro B. Mi-  
 chele Carcano in varie parti d'Italia a guadagnare anime a Cri-  
 sto. Avea dal Cielo ottenuta particolare energia di commuovere  
 il popolo, a cui dispensava la parola di Dio, e di ottenere da lui  
 quanto desiderava. Predicò l'anno del 1479. nella Città di Crema  
 con frutto grande dell' anime, e vedendo che sino allora non  
 avea quella Città spedale alcuno per asilo de' poveri infermi,  
 (b) scaldossi tanto nel promuovere un' opera di tanta carità, che  
 indusse quei cittadini a fondarlo, e provvederlo di tutte le cose  
 necessarie al sollievo degli ammalati. Seguì questa fondazione  
 ai 9. d'Aprile giorno di Venerdì Santo nel luogo di S. Martino.

[a]

Marco da Liff-  
 bona p. 3. l. 8.  
 cap. 35. delle  
 cronache di S.  
 Francesco.

(b)

Alemanno  
 Fino l. 4. dell'  
 is. di Crema.

31. La primavera di quest' anno fu più del solito piovosa,  
 e principalmente nel Comasco, e pareva, che volesse tornar di  
 nuovo l'antico diluvio. (c) Eran tutti perciò in apprensione di  
 qualche disgrazia; perchè non contento il Cielo d'aver sfogato  
 nel mese di Aprile, continuò a mandar acqua in molta abbon-  
 danza nel mese ancora di Maggio. Tra gli altri paesi, cominciò  
 a temere la Valtellina, la quale dai monti, che le serrano i lati  
 vedendo scorrere ad ingrossar l'Adda senza intermissione grossi  
 torrenti da ogni banda, dubitò assai, che il fiume uscisse del suo  
 letto, e inondasse le praterie, e le campagne vicine. In fatti es-  
 sendosi gonfiato molto per tanta coppia d'acque, minacciava an-  
 che le terre, che si truovano alla pianura, d'entrar nelle loro con-  
 trade, e nelle case. Ebbe questo noioso rinfresco Talamona, a  
 cui l'Adda riempì di terra le stanze inferiori. Mentre tuttavia il  
 Cielo sdegnato versava dalle nuvole tante piogge, fu osservato da  
 molti di quei terrazzani, che ogni giorno alle vent' ore sopra il  
 luogo di Monistero appariva una lieta serenità, che durava lo  
 spazio d'un' ora intera, e che sopra la Chiesa campeggiava nello  
 stesso tempo un bell' arco baleno. Si divulgò per tutto la Valtel-  
 lina questa maraviglia; onde l'Arciprete di Berbenno, nella cui  
 pieve si truova la terra di Monistero, chiamò a se tutti gli abi-  
 tanti di sua giurisdizione, e gli esortò a visitar processionalmen-  
 te quel Tempio, rendendo ivi grazie a Dio, e al Beato Abate  
 Benigno, che privilegiati sopra le altre terre della Valtellina,  
 fossero stati preservati dall' inondazione del fiume. Si portò dun-  
 que tutta la pieve di Berbenno in divota, e numerosa ordinanza  
 alla Chiesa di Monistero, ove cantata solennemente la Messa, sup-  
 plicò il Signore, che per intercessione del Santo Abate si com-

[c]

Jo. Bonginus  
 in relat. ad  
 Joan. Ambr.  
 Tarr. Episc.  
 Comen.

Bbb

giacello

Anni di Cristo. An. 1479. piaceffe di rendere a tutto il paese la sospirata serenità. Fu appena terminata la Messa, che subito si videro sgombrare le nuvole, rallentarsi i torrenti, rasciugarfi la terra, e l'Adda ritirarsi all' antico suo letto. Le viti, le biade, il fieno, e gli altri orbaggi, che maltrattati dall' inondazione vedevansi distesi a terra, in brieve da fresco venticello ristorati si sollevarono. Questo evidente miracolo accrebbe molto la divozione al B. Benigno, al di cui patrocinio poi non solo diverse persone particolarmente ricorsero a lui, ma gl' interi villaggi principiarono a condurvisi in processione ricorrendo alla sua Chiesa, ogni volta, che si trovavano in qualche necessità, e massime in tempo di piogge strabocchevoli, o d'allagamento straordinario de' fiumi vicini.

32. Non potevano digerire (a) il boccone troppo amaro della loro già scritta rilegazione i fratelli Sforza Lodovico, ed Ascanio.

[a] *Donat. Boss. in chron. Mediol.* Sembrava loro una superchieria insopportabile, che a loro dispetto un privato maneggiasse lo scettro, che loro s'apparteneva per ogni ragione. A Lodovico però premea più, che ad Ascanio questa lontananza dalla Patria; quando accordatosi con Roberto Sanseverino, ed Ibleto Fieschi, e spalleggiato da Ferdinando Re di Napoli, si portò improvvisamente con otto mila persone sul territorio di Torriona, e poco dopo s'impadronì della stessa Città, e di molti altri Castelli fino al Po. Il felice successo dell' armi di Lodovico diè da pensare a Cicco, ed a' suoi parziali. Avea Lodovico molti amici in Milano, e tra gli altri Giovan Borromeo, Pietro Pusterla, e Antonio Marliano, i quali sollecitavano la Duchessa Buona, a riconciliarsi con Lodovico. Non approvava Cicco, che la Duchessa desse mano a questo trattato, come quegli, che conosceva torbido, ed ambizioso il cervello di Lodovico; contuttociò introdotto poi questi segretamente in Castello da Antonio Tassino Ferrarese favorito della stessa Duchessa, fu di mestieri ferrar gli occhi, e far forza a se stesso. Quantunque Lodovico odiasse Cicco nel suo interno, come cagion principale del suo esilio; nulladimeno non si mostrava al di fuori. Cicco ne' tre anni del suo governo si avea concitato contro il livore di molti Cavalieri, e tra questi il mentovato Pietro Pusterla. Tanto disse, e tanto fece con Lodovico il Pusterla, che per sopire la sedizione così della nobiltà, come della plebe, finalmente l'imprigionò, e poi con Giovanni suo fratello lo mandò in un cocchio serrato nel Castello di Pavia.

33. Avanti però, che Cicco fosse messo alle strette, Lodovico, che non voleva sì presto levar dal mondo quest' uomo, per ammorzar tuttavia il fuoco acceso dal Pusterla, inviò con grande celerità tanto a lui, quanto agli altri malcontenti Filippo Maria suo

fuo fratello, e il nostro Vescovo Branda Castiglione. Volaron questi da quelli, e si sforzarono di spegner l'incendio; ma gettando nuova legna sul fuoco il Pusterla più ostinato degli altri, non fu mai possibile, mitigar le sue furie impetuose, nè con dolcezze, nè con promesse; onde Lodovico alla fine fu costretto ordinare, per non vedere di peggio, la prigionia del Simonetta, ch' ei disegnava di fare in altra congiuntura.

14. (a) Tornò il Cielo l'anno 1480. a corruciarfi colla terra. Ritornaron le piogge continue da' 9. di Marzo fino a' 25. del medesimo mese, e allagarono con gravissimo danno il Milanese il Comasco, e il Pavese. I fiumi cresciuti a dismisura, si rovesciarono non solo sopra le praterie, e le campagne, ma avanzandosi ancora nelle abitazioni, molte di quelle atterrarono, e portaronfi via in più luoghi col corso loro precipitoso i seminati.

15. Seguì quest' anno la (b) morte corrispondente alla vita del B. Andrea da Peschiera dell' Ordine di S. Domenico. Entrò Andrea giovanetto nella Religione, nella quale mareggiando i suoi nobilissimi talenti, se un acquisto molto degno di tutte le virtù Cristiane. Queste poi gli facilitarono la strada al possesso delle scienze migliori, alle quali seriamente si applicò, onde in poc' anni riuscì un ottimo Predicatore. Ornato adunque di una dottrina singolare, e d'un' esemplar santità, entrò nella Valtellina, ove scorrendola tutta con sommo zelo di carità dispensò più anni la parola di Dio, e cavò dal fango de' vizj anime innumerevoli, che vi giacevano sporcamente sommerse. Col medesimo zelo sollevò di continuo le persone afflitte, e miserabili, che a lui ricorrevano nelle loro necessità. Non perdonò a fatica alcuna, quando vi scorgeva risultarne, o la gloria di Dio, o la salute de' prossimi, ch' erano i due pensieri, che tenevano sempre occupato il cuore d'Andrea. Così perseverò fino all' ultimo de' suoi giorni con un concetto universale di Santo per tutto la Valtellina. Passò alla gloria quest' anno 1480. ma non si sa il giorno preciso del suo passaggio. Quello de' 19. di Maggio non è il dì della sua sepoltura, come potrebbe stimare alcuno, ma della sua traslazione, quando dopo diciassett' anni si levò dalla tomba comune il suo corpo, e si ripose in luogo più decente, e onorvole nella cappella di S. Rocco, come si raccoglie dalle antiche scritture del Convento di S. Antonio di Morbegno. Fu fino dal tempo della sua morte Andrea in una estimazione straordinaria, non solo appresso i suoi Religiosi, ma anche appresso tutti gli abitanti di quella spaziosa valle; ma di lui, più d'una volta avremo a favellare in questa Deca.

36. Può con mille titoli gloriarsi la Chiesa di Como d'essere

Bbb z

stata



Anni di Cristo. An. 1480. [a] *Giac. Stoffo nella descr. di S. Maria del Saffo.*

stata in varie occasioni favorita dalla gran Madre di Dio, sotto la cui protezion vive, avendo consacrato all' Augustissimo suo Nome la Basilica principale della Città. Abbiam nell'anno corrente 1480. (a) un' apparizione di Maria presso il celebre Borgo di Locarno sottoposto nel temporale a' signori Svizzeri, e nello spirituale al nostro Vescovo. Soggiornava nel Convento di S. Francesco di questo luogo, che è de' Padri Minori Conventuali, Bartolommeo da Inurea, Religioso di gran boatà di vita, e divoto singolarmente della Santissima Vergine. Era solito Bartolommeo ad onore di lei digiunare ogni Sabato, e le vigilie avanti le feste solennità, che celebra la Chiesa in memoria dei principali misteri, e azioni di questa gran Signora, nè d'altro si cibava, che d'un poco di pane, ed acqua. Tanto avea fatto il giorno avanti la gloriosa Assunzion di Maria con singolare affetto, e divozione, per esser questa la festa maggiore di tutte le altre, e come tale onorata con rito di prima classe. Giunta la sera si ritirò questo Padre nella sua cella; ma essendosi coricato sul letto, nè potendo prender sonno, si alzò, e cominciò a recitar la corona della Madonna. Mentre passeggiando seguivava la sua divozione, occorse, che s'appoggiò sopra una loggia del dormitorio, che guardava il monte allora detto de' Masina. Non andò guari, che trattenedosi alla sopraddetta loggia vide un grandissimo chiarore, entro il quale comparve una graziosa Immagine di Maria col suo Figliuolo in braccio. Non fu momentanea questa visione; perchè durò molte ore fino alla mattina, quando gli altri suoi Religiosi si levavano per condursi al matutino. Godeva Bartolommeo immobile di questa celeste scena; quando capitato alla medesima loggia un altro Padre, e mirandolo estatico, lo pigliò per un braccio, e lo richiese, perchè quivi soletto in quel tempo se ne stava. Rispose Bartolommeo al compagno colle lagrime agli occhi, e si dolse con lui, che l'avesse privato d'una dolcissima consolazione. Interrogato poscia dal Guardiano, a cui fu raccontato il successo, qual insolita allegrezza mostrasse, e scuandosi per umiltà d'esprimerne la cagione, fu da lui costretto in virtù di santa ubbidienza a palesargli il tutto, come se prontamente. Intenerì il Guardiano, e gli altri Frati la narrativa di Bartolommeo, e gli accese via più alla divozione verso la Vergine, alla quale bramando Bartolommeo di consacrar tutto se stesso il resto de' suoi giorni, se gagliarda istanza a' suoi superiori di ritirarsi dal Convento, e d'abitare da solitario in quel luogo, dove avea veduto riposarsi Maria. Ottenne l'intento suo il buon servo di Dio da Francesco Sansone Generale allora della Religione, e il sito sopraddetto dalla famiglia Masina, che n'era padre-

padrona; ed ivi alzata una divota cappella visse per alcuni anni in una grotta, che vi trovò cavata dalla natura. Questa è la vera origine della celebre Chiesa della Madonna del Sasso vicino a Loreto, della quale avremo a parlare in più luoghi nella serie di questa terza Deca.

37. Non perdeva il tempo Maometto (a) co' suoi eserciti favoriti dalla fortuna, o per dir meglio fatti baldanzosi dall' indegna connivenza de' Principi Cristiani, a proseguire il corso delle loro vittorie. Tentò quest' anno d'occupar l'isola di Rodi, ma essendogli questa volta riuscita vana l'impresa, s'avanzò improvvisamente ne' mari d'Italia, e sbarcata la sua armata ne' lidi del Regno di Napoli, prese a forza la Città d'Ottranto, con tanto terrore di tutti, che sforzò i Principi a svegliarsi, e a pensare a' casi loro. Presa quella Città i Turchi si misero a fare diverse scorrerie per le riviere dell' Adriatico, e chiaramente scoprissi, che miravano al tesoro della santa Casa di Loreto. Fortificarono prestamente i Reccanatesi quel luogo, e facendovi continue guardie e di giorno, e di notte, per maggior sicurezza trasportaron le cose più preziose donate alla Vergine nel Castello di Reccanati. Non ritardarono guari i barbari a farsi vedere in quelle vicinanze, ben consapevoli delle molte ricchezze, che si conservavano in Loreto, e sopra modo vaghi d'impadronirsene, se avesser potuto avanzarsi tra quelle spiagge, attendevano il tempo propizio alla loro ingordigia, e quando lor parve giunto, s'avvicinarono a Loreto; ma appena si trovarono in faccia alla santa Casa, che sorpresi da insolito, e non inteso spavento, furono sforzati a ritirarsi, e a confessare attoniti, che il Cielo avea cura di quella Casa, e protezione particolare. Ma il sacrilegio, che tentò Maometto, sebbene per lui andò a voto, costò però al medesimo fra poco la vita; perchè colto da subitaneo accidente il Tiranno cadde morto, la Città d'Ottranto fu da' Cristiani ricuperata, e i Turchi vennero dall' Italia discacciati, come or ora vedremo al num. 41. di questo libro.

38. Atterrita tutta l'Italia da' felici successi del Turco si scompigliò, e si pose in grandissima confusione. Ferdinando Re di Napoli più d'ogni altro si spaventò, avendo già l'avversario comune tra' suoi confini, che saccheggiavagli il regno. Sisto il Pontefice fu in procinto d'allontanarsi da Roma, e di trasferirsi di nuovo in Francia. Ognuno stava sospeso, e di momento in momento temea di peggio. Il Duca di Milano, benchè più lontano da quel pericolo, al quale vedea gli altri così vicini, ad ogni modo non era privo della paura, che teneva oppressi i suoi confinanti. Per trattar dunque una lega, ed unione contro il co-

mune

[a]  
*Onofrio Panvino nella vita di Sisto IV. Lud. Aurel. in Epit. Ann. Eccl. Morat. Turcellin. l. 2. c. 4. bis. Loreto.*

Annidi mune nemico, (a) inviò al Pontefice il nostro Vescovo di Como  
 Crito. Branda Castiglione, con Lionardo Botta Cremonese, Cavaliere,  
 An. 1480. e Configlier Ducale. Portaronsi ambidue a Roma per la loro im-  
 (a) balceria, si presentarono a Sisto, e stabiliron con esso lui, per  
*Ant. Campi* l'anno seguente un Concilio, nel quale si bandisse di nuovo la  
 l. 3. *dgl' ist.* Crociata, per disloggiare i Turchi da' posti occupati, e impedir  
 di *Cremona.* loro gli avanzamenti in altre parti d'Italia.

[b] 39. Ma prima, che partisse Branda da Como, e si mettesse in  
*Niccolo Calvi* viaggio, (b) gli convenne affaticarsi non poco con zelo pastorale  
*negli atti del* in un' impresa malagevole, e di molto rilievo per la salute della  
*Monistero di* sua peggria. Con quanto fervore di spirito, e rigor d'osservanza  
*S. Margb.* regolare fosse fondato dalle SS. Vergini Liberata, e Faustina il  
 Monistero di S. Giovanni Batista, e poi detto di S. Margherita,  
 si è toccato altrove. Ora al solito delle cose umane alcune Reli-  
 giose, che vi abitavano ne' dì correnti, ingannate dal senso, e  
 dal Demonio, avevano tralignato assai dal loro stato primiero.  
 Non vi mancavan però di quelle, alle quali dispiaceva in estremo  
 la libertà delle loro compagne, e sospiravan la loro conversione  
 a vita migliore. Procuraron queste più volte di guadagnare con  
 dolci modi, e con ragioni efficacissime; ma giovaron poco i loro  
 avvisi amorevoli, per far loro conoscere le lor vanità, e legge-  
 rezze mondane. Col mezzo adunque de' parenti operarono col  
 Vescovo, che abbracciasse l'impresa di ridurre queste pecorelle  
 erranti al loro ovile, e di liberarle dal lupo infernale, che stava  
 in aguato per ingojarle. Non lasciò il Vescovo di praticare tutte  
 le diligenze possibili, per mettere in osservanza il Monistero, e  
 acquistare con ogni piacevolezza la ritrosia di quelle, che voleano  
 vivere a modo loro; ma non piacendo loro la riforma, s'inge-  
 gnarono con lettere, che scrissero al Duca, di frattornar Branda  
 dall' incominciato disegno, facendogli comparire, che non do-  
 vea poi credere sì facilmente alla falsa relazione d'alcune Mona-  
 che troppo scrupolose, e che non era sì grande il male, come  
 gli era stato rappresentato. Ma essendo il Vescovo imbarazzato  
 in altri maneggi del Duca, non potè seguirar ciò, che aveva  
 principiato. La Città tuttavia, ch' era molto ben consapevole  
 de' varj loro disordini, s'adoperò presso il Duca, e vi mandò al-  
 cuni de' suoi cittadini, acciocchè l'informassero di quanto passava,  
 e lo supplicassero di non opporsi ad un' opera sì lodevole, com'  
 [c] era la bramata riforma. *Bern. Cor. p. 6.* Balzò questo, acciocchè il Duca più non  
*dell' istor. di* s'ingerisse in tal faccenda, che si concluse dappoi col favore di  
*Mil.* *Josepb Rip.* vino l'anno seguente.

40. (c) Intanto i nemici di Cicco Simonetta non si trovavano  
*Eccl. Med.* paghi della sua prigionia. Tanto ne morositarono, e tanto fece-  
*Cirol. Gbilini* ro  
*negli Ann. di*  
*Mess.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1480.

ro con Lodovico Sforza, e colla Duchessa Buona, che finalmente ottenner da loro, che gli si formasse il processo, e a misura de' suoi misfatti fosse castigato. Non mancaron pretesti, perchè molte azioni di lui venissero condannate di fellonia; onde essendo arrivati a far creder delitti anche i suoi meriti, lo sbalzarono da un palco in un sepolcro, dicapitato nel Castel di Pavia a' 30. d'Ottobre l'anno settantesimo della sua età. (a) La morte del Simo-

[a]  
*Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patrie  
pag. 87.*

41. All'accordo fatto l'anno antecedente (b) si riunì in Roma il Concilio l'anno 1481. per ordinare la guerra contro de' barbari, e sforzargli a ritirarsi dall'Italia. Il Pontefice pose in mare ventiquattro galee, ch'egli teneva apparecchiate nel Porto di Genova, e dichiarò supremo Comandante loro Paolo Fregolo Cardinale, ed Arcivescovo della stessa Città. Ferdinando Re d'Aragona, di Castiglia, e di Sicilia ne allestì trentacinque. Il Re di Portogallo 20. Lodovico Sforza Zio, e Tutore di Giovan Galeazzo in vigore delle promesse, alle quali si era obbligato per mezzo de' suoi Ambasciadori, corrispose quaranta mila scudi. I Fiorentini vendidue mila; e così gli altri o sborsarono buona somma di denaro, o arrolarono qualche numero di soldatesca; tra' quali Mastia Re d'Ungheria, sebbene con esercito poderoso si era avanzato contro de' Turchi nella Mesia, contuttociò alla volta d'Otranto inviò due mila cavalli, gente la più scelta, che avesse nel Regno. Ferdinando poi Re di Napoli con licenza particolare di Sisto non solo cavò le decime da tutti i benefizj Ecclesiastici, ma si servì de' vasi sacri, che convertì in tante monete d'oro, e d'argento per mantenere la guerra contro de' barbari. Frattanto i Turchi per conservarsi in Otranto, spediron verso l'Italia una grossissima armata; ma questa prima d'arrivarvi, restò tutta fracassata, perchè quattordici galee furono prese da' Cristiani, ed altre da' medesimi gettate al fondo. Ottenuta da' nostri felicemente questa prima vittoria, s'accinsero alla seconda; ch'era d'impadronirsi della Città. Vi posero intorno l'assedio per ogni parte, e diedero agli assediati diversi assalti, da' quali bravamente si difesero, finchè giunta loro la nuova della morte di Maometto, perdettero affatto la speranza d'alcun soccorso, e perciò capitolarono l'arrendimento della Piazza, e la lor ritirata da tutto l'Italia.

An. 1481.

[b]  
*Lud. Aurel.  
in Epis. Ann.  
Epi.*

42. Tornaron (c) di nuovo i Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia l'anno corrente a riunarsi in Como, per quì celebrare il loro Capitolo annuale, come avevan già fatto l'anno del 1463. Fu in questo Capitolo la quarta volta eletto Vicerario Ge-

(c)  
*Donato Cal-  
vi p. p. delle  
memor. istor.  
della congr.  
di Lombar.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1481.

nerale il Padre Taddeo d'Inurea non solo per la rara integrità della vita, ma ancora per la destrezza ne' governi, e per lo zelo dell' osservanza regolare. A Taddeo diedero i PP. Vocali per assistenti, e Difinitori Benigno da Genova, Bartolommeo da Inurea, Bartolommeo da Palazzuolo, e Paolino da Milano. Furono nello stesso Capitolo stabiliti ordini rigorosissimi sulla cura delle Monache, che già erano sottoposte alla Congregazione, e che di tempo in tempo si sottomettevano, acciocchè non si mancasse in alcuna cosa, che potesse promuover loro lo spirito all'acquisto d'una soda perfezione.

[a] 43. (a) Era stato dalla Duchessa Buona a molti onori esaltato Antonio Tassino suo Cameriere, e trinciante di mensa. Questi onori rendettero costui temerario, a segno, che talora desiderando di favellar con lui Lodovico Sforza, egli senza riguardo alcuno lo trattenea nell'anticamera insin tanto, che non era a suo bell'agio raffazzonato. Si concitò pertanto l'abborrimento, e lo sdegno di Lodovico, e d'altri principali, che si avea colla sua alterigia alienati, i quali più non potendolo soffrire operarono in maniera, ch'egli fu licenziato e dalla Corte, e dalla Città di Milano. La partenza del Tassino fu dalla Duchessa sì altamente sentita, che messa in obblivione la sua dignità, e riputazione determinò anch' ella di partire dalla Città, e di ritornare in Piemonte. Portata perciò dalle furie rinunziò la tutela del Duchino a Lodovico, e con rabbia implacabile si pose in viaggio. Ma appena arrivò in Abbiategrasso, terra quattordici miglia da Milano discosta, ch'ella ivi per ordine dello stesso Lodovico fu trattenua; onde rotto, e mutato disegno, deliberò meglio consigliata di far ivi il suo soggiorno.

[b] 44. (b) Superate frattanto le varie difficoltà, che il nemico infernale avea attraversate, perchè non seguisse l'ammenda del Monistero di S. Margherita, finalmente a' 21. di Luglio di quest' anno riuscì la bramata riforma. Certificato Lodovico Sforza della verità diè mano all' impresa, nella quale anche Branda per l' obbligazione del suo carico pastorale, non risparmiò alcun sudore, e assistenza. Da Roma dunque, per ordine del Pontefice, fu stabilito, che dal Monistero di S. Lorenzo di Como della stessa Religione si levassero alcune Monache delle più esemplari, e zelanti della Regola di S. Benedetto, e si conducessero a S. Margherita. Cinque furono queste buone Religiose, che passarono dall' uno all' altro Monistero, e da noi qui debbono nominarsi per degna loro memoria: Donna Maria Maddalena di Besozzo, Donna Margherita Albrici, Donna Maria Lucini, Donna Cecilia Raimondi, e Donna Placida Caima. Entrate nel Monistero procurarono

rarono subito colle più anziane, le quali fin da principio avean promossa un'opera così giusta, e lodevole) di rimettere in piedi l'osservanza scaduta; nel che incontrarono diversi contrasti. Avea Sisto, tra le altre cose, comandato, che le Badesse non fossero più perpetue, ma si mutassero di tre, in tre anni, e s'eleggero a voti segreti. Morì appunto in questo tempo Donna Elisabetta del Conte, e per autorità Apostolica le fu sostituita Donna Maria Maddalena di Besozzo. Si opposero alla nuova Badessa diverse Monache, allegando, ch'essendo stato il Pontefice falsamente informato, tal elezione era invalida. Non volendola adunque riconoscere per loro legittima superiora, in breve tempo nominarono tre altre Badesse, la prima delle quali faggiamente rinunziò, la seconda cessò di vivere il prim'anno del suo governo, e la terza fu per commessione del Papa deposta dall'ufficio, e rimessa la sopraddetta Donna Maria Maddalena di Besozzo. Ma essendo quasi di continuo assente dalla Città il Vescovo Castiglione, questi supplicò Sisto di dar la cura del Monistero ai Padri Domenicani di S. Giovan Pedemonte, i quali e per la vicinanza del lor Convento al Monistero di S. Margherita, e per la bontà della vita potevano grandemente giovare a mantener l'osservanza. Tanto eseguì il Pontefice, imponendo a' PP. Domenicani, che sebbene le Monache non erano della loro Religione, ad ogni modo prendesser l'affunto di governarle secondo la regola di S. Benedetto. Nè il Papa, nè il Vescovo s'ingannò in questa provvisione; perchè da quel tempo fino alla nostra età le Monache di S. Margherita sotto la buona direzione di questi Religiosi si son regolate con grande armonia, e mantenute in un credito glorioso di esatta osservanza religiosa.

45. Vivea tuttavia rilegato in Ferrara (a) Ascanio Maria Sforza fratello di Lodovico, che non potendo più tollerare l'esilio dalla Patria, senz'alcuna partecipazione, o licenza del medesimo Lodovico si portò prima a Roma dal Pontefice, e poi in abito secolare si condusse a Venezia. Fu accolto Ascanio da quel Senato con molto onore, e lo sollecitò a far l'impresa di Cremona: Città, che a lui s'apparteneva, come dote di sua Madre. Si trasferì Ascanio da Venezia a Brescia con qualche disegno di penetrare in Cremona. Fu subodorato il disegno d'Ascanio da Vercellino Visconte Castellano di Trezzo, e per allontanarlo da tal maligno pensiero, e per attraversare le macchine de' Veneziani, fe tanto, che Ascanio Maria venne a trovarlo in Trezzo. Nel discorrere, che fecero insieme, Vercellino assicurò Ascanio, che s'egli rimetteasi a lui nelle differenze col fratello, gli dava parola o di rappacificarlo con Lodovico, o di rimetterlo in luogo di

An. 1482.

[a]

*Bern. Cor. p. 6.  
dell'istor. di  
Milano.**Robert. Rusca  
nella vita di  
Ascanio Ma-  
ria Sforza.*

Anni di franchigia, ovè non avrebbe tentito alcun pregiudizio, e danno. Cristo. Intanto Vercellino scrisse a Giovan Galeazzo, ed a Lodovico, An. 1482. e diè loro l'avviso di quanto aveva trattato con Ascanio; e perchè questo aggiustamento fu stimato di molta importanza, non si mostrarono neghittosi l'uno, e l'altro d'abbracciarlo; e per maggiormente stringer l'accordo, destinaron ad Ascanio Branda Castiglione Vescovo di Como con Pietro Pusterla, Pietro Galarate, Giovannangelo Talento, e Pier Landriano, tutti Senatori del Duca, i quali sotto la loro fede, e quella del Castellano l'invitarono a condursi in Milano; ove giunto da Giovan Galeazzo suo nipote fu ricevuto con ogni dimostrazione d'affetto, e di cortesia.

46. Era in questi giorni Canonico della Cattedrale di Como Giovanni da Vitudone, il quale spinto da divozione particolare verso il gran Dottor della Chiesa S. Ambrogio o alzò da' fondamentamenti, o ristorò in Duomo l'Altare consacrato a questo gran Santo. (a) Così attesta la seguente iscrizione, che tuttavia vi si legge.

Anno Domini 1482. fecit fieri  
 Dominus Joannes de Vitudone Cumanus  
 Canonicus.

An. 1483. 47. Bolliva nell'anno corrente 1483. (b) una guerra rab-  
 biofa tra Ercole Duca di Ferrara, e la Repubblica di Venezia,  
 Bern. Cor. l. 6. per male soddisfazioni passate antecedentemente fra loro. Avea procurato d'ammorzar questo fuoco il Pontefice, e render capaci i Veneziani del torto, che avevano in quella differenza. Poco, o nulla operarono gli avvisi di Sisto; perchè i Veneziani seguitarono a travagliar come prima il Duca, e lo stato di Ferrara, che s'apparteneva alla Chiesa. Venne alle censure Ecclesiastiche; ma queste ancora furono infruttuose con quegli animi oltre modo sdegnati. (c) Si strinse adunque il Pontefice in lega con Ferdinando Re di Napoli, co' Fiorentini, e col Duca di Milano, risoluto di mortificarli, e di fargli desistere da una guerra stimata da tutti ingiustissima. S'apparechiò per tanto un esercito formidabile per terra, nè pago ancora di questo, allestì ancora una poderosa armata di cinquanta galee per mare. (d) Al governo dell'armata destinò Sisto per Legato, e suo Generale Lazar Caraf. il nostro Branda unitamente con Federigo figliuolo di Ferdinando, acciocchè in un tempo stesso i Collegati da una parte gli angustiassero, e dall'altra non avessero alcun soccorso. Portatosi Branda a Brindisi, ove s'eran ridotti i legni del Pontefice, da quel

quel porto s'inviò con Federigo ver la Dalmazia. In essa v'è l'Isola di Corfù del dominio della Repubblica; e in quest' Isola era la Città ben cinta di muraglie, e ben di tutto fornita. Sbarcaron quivi Federigo, e Branda la lor gente, e disposte le macchine militari cominciarono a battere quella piazza. I Cittadini per difender la Patria dagli assalti molto gagliardi de' lor nemici si misero a rovesciar dell' olio bollente addosso agli assalitori, e a lanciar loro sopra grossissime pietre, per distorli dall' impresa. Prefero gl' Italiani una Porta della Città; ma subito dal valor degli assediati furono da quella ribattuti. I Veneziani informati del pericolo, nel quale si ritrovavano i lor vassalli, con alcune veloci, e spalmate galee accorsero a soccorrerli. Vedendo adunque Federigo, e Branda la difficoltà dell' impresa, e la strage di quattrocento de' lor soldati, stimaron bene di ritirarsene per allora, e si diedero a scorrere per lo Mare Adriatico, e per alcuni giorni impedirono, che a Venezia si portassero le solite vetrovaglie. Ma accorgendosi, che gettavano il tempo, e nulla acquistavano, tornarono a Brindisi, e da Brindisi a Napoli, ove Branda essendosi abboccato con Ferdinando, e fattagli riverenza, di là a pochi giorni a Roma si ricondusse. Ricevette Branda il Pontefice con singolare affabilità, e determinò di farlo Governatore di Roma; ma non piacendo il pensiero di Sisto a Girolamo suo Nipote, se tanto col Zio, che mutò disegno, e Branda non avendo altro impiego tornò al suo Vescovado di Como.

48. Servi in questa guerra alla Repubblica in grado di Capitano (a) Roberto Parravicino, il quale co' suoi soldati danneggiò grandemente il Ferrarese, e massime intorno alla Città. Levò colla sua gente, e portò a Venezia la statua Equestre del Marchese Niccolò Terzo, da Este molto stimata da' Ferraresi, posta nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ed un Lioncorno di marmo dorato, che si conservava nella Certosa. [a] Marc' Ant. Guarino l. 3. del suo comp. storico.

49. Tocca questa guerra un (b) moderno; ma confonde i nomi, e la cronologia. Confonde la cronologia, perchè vuole che tanto la guerra co' Veneziani, quanto il ritorno di Branda a Como seguisse l'anno 1482., e pur tutti gli Scrittori (c) dell' accennate discordie tra la Repubblica di Venezia, e il Pontefice unitamente asseriscono, che così la lega de' Principi Italiani, come la mossa dell' armi loro avvenisse l'anno corrente 1482. Che se dopo il governo delle galee di Sisto Branda tornò al suo Vescovado, ciò si dee ascrivere all' anno sopraddetto 1483. Confonde parimente i nomi; perchè laddove dice Adria Città marina de' Veneziani, si dee sostituire l'isola di Corfù, la quale, e non Adria, fu combattuta dall' armata del Pontefice. Meno è vero, [b] Franc. Ball. p. 2. in Branda Cabigl. [c] Bern. Cor. l. 5. Lud. Aurel. in Epit. Ann. Ecccl. Lud. Covitel. in Ann. Cremon.



Anni di Cristo. An. 1483. che in questo tempo fosse Re di Napoli Alfonso II., perchè tutti gli autori concordemente l'appellano Ferdinando. Merita ancora censura ciò, che soggiunge di Branda, affermando, ch'ei fosse da Sisto creato Governatore di Roma. Avea ben Sisto designato di dare a Branda il governo di quell' alma Città; ma Girolamo Riario essendosi opposto, non ebbe effetto la risoluzione del Pontefice.

(a) 50. Qui di proposito dobbiam fare una conveniente riflessione intorno alla venerazione di S. Giovanni da Meda, a cui (a) alcuni poco pratici dell' antichità attribuirono il titolo di Beato. (b) Nell' anno 1483. si stampò la prima volta il Breviario Umiato, nel quale tra gli altri Santi si prescrive a tutta la Religione l'ufizio di S. Giovanni a' 26. di Settembre. Ma innanzi ancora di questa stampa correvano per le diverse Propositure dell' Ordine molti Breviarj manoscritti, ne' quali era registrato l'ufizio del medesimo Santo, che Santo, e non Beato s'intitolava, onde non si fa come due, o tre moderni gli abbian levato (pochi anni sono) l'onore, che tanto anticamente gli ha dato la sua

[b] Gio. Pietro Religione.

51. (c) Tornò il Vescovo Branda, e la Comunità di Como a supplicar Sisto, perchè confermasse il nuovo Spedale della Città, e approvasse l'unione fatta al medesimo degli altri luoghi più dal suo antecessore. Questo nuovo ricorso era necessario; perchè avendo lo stesso Sisto rievocato, e annullate tutte le unioni, e aggregazioni di qualsivoglia beneficio Ecclesiastico, procurate da' Romani Pontefici, le quali fino a questo tempo non avevano avuto effetto, le dette unioni, e aggregazioni non sussistevano. Fu perciò di mestieri, che Sisto con nuova bolla convalidasse tutto quello, che si era fatto in vigore dell' altre bolle di Paolo II. Anzi perchè lo Spedale di S. Lazero per la morte di Tommaso Sormano ultimo suo Rettore, era goduto da Francesco Piccolomini Cardinale di S. Eustachio, che lo rassegnò spontaneamente nelle mani del Pontefice, Sisto accettando tal cessione, l'incorporò al sopraddetto Spedale nuovo di Sant' Anna, con tutte le sue rendite, acciocchè servissero di mantenimento ai poveri, che in esso si ricoveravano, poichè questo infino allora non avea entrata di molto rilievo, per soddisfare alle continue necessità degli infermi. Si dichiarò poi Sisto in questa bolla, che per l'aggregazione tanto dello Spedal di S. Lazero, quanto degli altri, non si traslasciassero le solite convenienze, e obbligazioni, alle quali eran tenuti nella loro istituzione; ma a tutte si soddisfacesse, come richiedeva il dovere. Ma più chiara notizia si trarrà d'ogni cosa dalla bolla, che abbiamo ordinata nel nostro registro.

52. Durava ancora la guerra de' Collegati co' Veneziani, che avea stancati gli uni, e gli altri colla sua lunghezza. (a) Si cominciò a maneggiare la pace, che dopo diversi dibattimenti si concluse vicino a Bagnuolo a' 7. d'Agosto. Da alcuni fu applaudita, ma non da tutti, e specialmente dal Pontefice, che ne prese molto rammarico, e dolore, per essersi fatta da Lodovico Sforza senza sua partecipazione. Il disgusto, gli passò il cuore onde in capo a cinque giorni Sisto cessò di vivere la notte de' 12. d'Agosto. A Sisto fu sostituito Giovambattista Cibo la mattina de' 19. del medesimo mese, che volle essere nominato Innocenzo, e fu l'Ottavo di questo nome. (c) Applicò subito l'animo Innocenzo a riconciliare insieme i Principi Cristiani, perchè si confederassero poi contra il Turco, che si rendeva formidabile d'ogni banda.

53. Al nuovo Pontefice destinò un' ambasceria Giovan Galeazzo Sforza, e deliberando del personaggio (d) nominò a questa il nostro Vescovo Branda, soggetto sperimentato in tante altre congiunture, e di tutta sua confidenza negli affari del Ducato. Branda arrivato a Roma colpì a maraviglia nell'animo d'Innocenzo, dal quale fu veduto, ed accolto con ogni benignità. Lo trattenne dappoi il Pontefice in Roma finchè visse, servendosi del suo valore in diverse occasioni, nelle quali si guadagnò maggiormente il suo affetto, e se lo strinse in una familiarità singolare.

54. Fu la vendemmia di quest' anno 1484. abbondantissima a segno, che (e) alcuni scrivono, essersi venduto il vino a sedici soldi la brenta. Questa felicità tuttavia fu accompagnata dal suo contrappeso; e fu, che in diversi luoghi di Lombardia essendosi gli anni avanti scoperta la pestilenza, nell'anno corrente prese maggior piede, e si dilatò colla strage di molti venti, che dal veleno di questa restarono infetti miseramente, ed estinti.

55. Continuò la contagione per tutto l'anno seguente 1485. i suoi fierissimi colpi, quasi per tutto l'Italia; (f) ma specialmente in Milano. Da Milano s'allargò nelle circonvicine Città, ove gettò nel sepolcro una grandissima moltitudine di persone d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni condizione. (g) Si calcola da un ricco di questi tempi, che oppressi da questo male, mancarono nello stato di Milano sopra cento mila persone. Molte chiare famiglie furono tolte di mira da questo mostro di crudeltà, in maniera tale, che s'estinsero affatto, e sol rimane di loro qualche memoria presso gli scrittori de' secoli andati.

56. Per placar Dio sdegnato, e divertire dalla Provincia così atroce

Anni di  
Cristo.  
An. 1485

[a]  
*Girol. Gbilini  
negli Annali  
d'alefs.*

[b]  
*Paslo Morigi  
l. 6. cap. 618.*

atroce flagello si fecero in varj luoghi diverse divozioni. (a) In Alessandria per voto fatto dalla Città si fabbricarono alcuni Oratori a gloria della B. V., e de' SS. Rocco, e Sebastiano. (b) E in Milano, dove il macello de' corpi umani per la numerosità del popolo, era maggiore, radunati insieme molti Cittadini si vestirono di rozzo sacco, e più volte girarono la Città battendosi con catenelle di ferro, colle quali dal dorso si cavavano il sangue. Credono alcuni, che quindi avesser l'origine nella detta Città di Milano, ed altrove le Confraternite, o vogliam dire, le compagnie de' Disciplini, che a' nostri giorni si veggono da per tutto moltiplicate. In Como ne contiamo sino al numero di diciannove; ma alcune di loro prima di questo tempo erano in piedi, come quella di S. Giovanni Batista in Arrio, e di S. Marta; perchè della prima abbiain chiara memoria sotto l'anno 1229., e della seconda l'anno 1260., come si è detto nella seconda Deca. In Como ancora può essere, che o quest' anno, o ne' seguenti se n'erigessè alcun' altra, perchè, come abbiaino già osservato nella nostra istoria, di molte incerta è l'origine, ma pur certa ricavasi dalle loro scritte: la loro antichità, e perciò falsa è l'opinione di chi le crede instituite la prima volta quest' anno.

[c]  
*Fran. Bordon.  
c. 13. chronol.  
Fratr. tertii  
Ordnis San-  
cti Francis.*

57. Avevano altre volte i Padri del terz' Ordine di S. Francesco (c) un altro Convento nella Diocesi di Como, che oggidì per le vicende de' tempi, e per la mutazion de' governi è estinto. Era questo nella Valtellina nel territorio di Mello sotto la pieve d'Ardenno. La Chiesa ancor dura, ed è dedicata a S. Giovanni. In questo Convento si raunò l'anno corrente il loro Capitolo Generale, nel quale a' 25. d'Aprile fu eletto per capo supremo della Religione Antonio da Pescara, nativo della medesima Valle, il quale con prudenza singolare la resse fino all' anno 1488.

[d]  
*Eud. Aurel.  
in Epit. Ann.  
Ecll.*

58. Occorse in Genova l'anno medesimo (d) una stravaganza notevole, e fu, che Bartolommea moglie di Giovannantonio Boccanegra con insolita fecondità in un sol parto mandò alla luce diciassette figliuoli. Parrà forse ad alcuni de' nostri lettori il caso incredibile; ma cesserà lo stupore, se troverà nell' istorie altri casi più celebri, e più di questo maravigliosi.

An. 1486.

[e]  
*Lud. Aurel.  
l. 6.  
Bern. Cor p. 6.  
dell' istor. di  
Mil.  
Ben. Jov. l. 6.  
bifer. patr.*

59. Erano già quarantasett' anni, che l'Imperador Ferrigo aveva impugnato lo scettro dell' Occidente, e per l'età sua avanzata non lo poteva più reggere. (e) Fe dunque risoluzione l'anno 1486. col consenso degli Elettori di farne rinunzia a Massimiliano suo figliuolo. Occorse questa elezione a' 16., altri dicono a' 27. di febbrajo con giubilo universale, godendone tutti indicibilmente per la speranza, che avevasi del suo saggio governo,

governo, poichè fino a questo tempo avea dato un' ottima caparra delle sue rare virtù.

Ann. 1486.

60. La Città di Como, che fino all' anno corrente si era preservata dalla pestilenza colle sue umane diligenze, (a) anch' essa per divina permissione fu assalita da questo morbo, che le pagare la sua tardanza con un orribil macello de' Cittadini, e così nella Città, come nel territorio rappresentò compassionevoli, ed angosciose tragedie. Durò molti mesi il flagello a cavar le lagrime infruttuose a chi perdeva o il padre, o la madre, o la moglie, o il marito, o i parenti più cari; ma quando pur piacque alla Divina misericordia, cessò appoco appoco la cattiva influenza, e la Patria si rimise nel primiero stato di salute.

(a)  
Ben. Jov. l. c.

61. Si era attaccata (b) tra Innocenzo, e Ferdinando Re di Napoli l'anno antecedente una fierissima guerra; perchè ricercando a questo il Pontefice l'annuale tributo, che paga alla S. Sede il Regno di Napoli, egli si era scusato, dicendo, che si era consumato nella guerra del Turco. Si sdegnò Innocenzo a questa negativa, nè potendo in altra guisa mantenere i diritti della Chiesa, fu sforzato a farlo riconoscere dell' obbligazion sua coll' armi. Ferdinando da se solo non potendo resistere al Papa, cercò i soccorsi d'alcuni Principi d'Italia, fra' quali fu Lodovico Sforza, che si dichiarò per Ferdinando contra Innocenzo. L'ebbe a male Innocenzo; e per impedire allo Sforza la spedizione delle sue genti promesse a quel Re, procurò di sollecitargli contro i Grigioni, (c) i quali nel mese di Giugno portandosi per la valle di S. Giacomo in Italia presero il Borgo di Chiavenna, che

[b]  
Onof. Parvino nellavita d' Innoc. VIII. Lud. Ancl. l. c.

dopo essere stato barbaramente saccheggiato fu da loro ancora consacrato alle fiamme. Venne poscia Chiavenna dal Duca di Milano ristorata, e meglio fortificata, perchè potesse far testa agli avversari, se di nuovo fosse stata assalita. (d) Due Scrittori Milanesi in vece di nominare i Grigioni, che veramente inondarono la valle di Chiavenna, s'ingannano, e attribuiscono il fatto agli Svizzeri. Ma questi Oltramontani, che a richiesta d'Innocenzo travagliarono il Ducato di Milano, non è credibile, che fosser gli Svizzeri. Se Innocenzo chiamò i Tedeschi in Italia, questi non furono altri, che i Grigioni, che confinando col territorio di quel borgo, piuttosto che gli Svizzeri lontani da quel Contado, esercitarono contro lui la lor crudeltà. Ma facil cosa fu al primo autore l'equivocazione, perchè dappoi, che la Rezia si è messa in libertà all' esempio dell' Elvezia, anch' ella va sotto il nome generico d'Elvezia, come anche la Vallezia.

[c]  
Ben. Jov. l. 1. bistor. patria pag. 87.

62. Allettati i Grigioni dal ricco bottino fatto l'anno antecedente nella valle di Chiavenna, (e) tornarono l'anno seguente

[d]  
Frans. Ball. P. P. c. 25. del comp. cronol. Donat. Bess. in chron. de' diolani Bern. Cor. p. 6. dell' istor. di Mil.

te,

(e)  
Ben. Jov. l. c. Donat. Bess. l. c. Bern. Cor. l. c. Lud. Cavitel. in Ann. Græte, mon.

Anni di  
Cristo.  
An. 1487.

te 1487. a calare dall' Alpi in altra parte. Intorno alla fine di Febbrajo s'impadroniron di Bormio, e da Bormio avanzandosi nella Valtellina (dove non trovarono altra resistenza, che la debole opposizione degli abitanti) appagarono a lor voglia la loro ingordigia. Accorse all' avviso di queste replicate invasioni Lodovico Sforza, che prese i Grigioni colle dolcezze, e l'indovindò, perchè senza guerra ricuperò da loro, quanto aveano tolto a' vassalli dello stato di Milano, e per mantenergli in pace, stabili con loro alcuni partiti di reciproca soddisfazione. (a) Per ovviare dappoi a nuove scorrerie, pensò di cinger di mura il Borgo di Tirano, che è quasi in capo alla Valtellina, e fortificarlo d'un buon Castello. Anzi per meglio guardar quella valle da qualsivoglia altro attentato, applicò l'animo a chiudere, e romper tutte le strade, per le quali potevan discendere i barbari a travagliarla.

[a]  
*Ben. Jov. l. 6.*

(b)  
*Giacomo Stofa  
cap. 1. del-  
la descrizio-  
ne della Ma-  
don. del Sasso.*

63. Si era ritirato, come dicevamo pocanzi, il divoto Padre Bartolommeo da Inurea dopo l'apparizione della B. V. del Sasso a menare i suoi giorni in una grotta vicina. (b) Alzò nella sommità del sasso una Chiesetta col suo Altare, e per renderla più venerabile, operò, che a' 15. di Giugno dell' anno corrente fosse consacrata da Rolando Vescovo Anteradenese, che era suffraganeo, e Luogotenente di Branda Castiglione, mentr' egli si tratteneva in Roma presso Innocenzo. E sebbene Bartolommeo consumò la maggior parte del tempo nella sopraddetta grotta; ad ogni modo un poco più abbasso per ricovero suo, e de' forestieri se fabbricare un piccol ricetto, presso il quale si eresse un altro Oratorio, nel quale rappresentò la deposizione di Cristo dalla Croce, ed è detto da' paesani la santa Pietà.

[c]  
*Ben. Jov. l. 2.  
Histor. p. 118.  
Lazar. Curaf.  
in dypt. Epis.  
Comen. n. 76.  
Ferd. Ughell.  
in ser. Episc.  
Comen. n. 76.*

64. Vogliono alcuni, (c) che il nostro Branda fosse da Innocenzo nel mese di Maggio annoverato tra i Porporati di Rolando; ma differì il Pontefice di nominarlo fino al vicino Settembre. Certa cosa è, che da un Papa suo amorevolissimo non poteva non aspettar questi onori; ma la morte invidiosa lo colse nel più bello delle sue speranze. Si ammalò di Luglio per flusso di sangue, che lo ridusse in brieve alla meta della sua carriera mortale. Passò Branda a miglior vita a' 16. del medesimo mese, ed ebbe l'esequie, e la tomba nella Basilica di S. Pietro, trattato nel funerale, come se fosse stato già fatto Cardinale.

(d)  
*Ben. Jov. l. 6.*

65. Ebbe questo Vescovo (d) un animo grande, e molto splendido, liberalissimo con tutti, e nelle funzioni pastorali fu così maestoso, che rapiva ciascuno a divozione, e riverenza. Non si vide personaggio, che avanzasse Branda nell' affabilità, e cortesia. Benchè offeso pareva, che non sapesse vendicarsi. Con nobile generosità sprezzava il denajo, che volentieri a' poveri dispensava.

fava. Non si saziava di favorire gli amici, tra' quali furon diversi cittadini Comaschi, a' quali mostrò sempre una singolare benevolenza, e cordialità. Fabbricò il giardino inferiore verso la riva del lago, e una sala col suo portico in prospettiva, essendo le stanze antiche troppo anguste, e poco onorevoli al soggiorno de' Vescovi.

66. Apportarono gran noja, e danno in questo tempo al territorio Comasco (a) diversi lupi rabbiosi, i quali scendendo dai boschi, e dalle vicine selve, si fecero molto famigliari in varie terre del Contado. Afferrarono colle zanne molti innocenti, e con fiera lor propria gli squarciarono. Si mostrarono così terribili, che niuno ardiva dar loro la caccia; perch' era evidente il pericolo di restar preda infelice di queste fiere. Non trovandosi adunque a chi desse l'animo d'andar contro tai bestie, Lodovico Sforza mandò a Como alcuni bravi Cacciatori, i quali ne prefer molti appresso Cantù, e liberarono i popoli stranamente sbigottiti alla vista di tanti, che ne rimasero uccisi, e divorati. Occorsero ancora ne' di medesimi due altre stravaganze; e furono, che il Lario uscito del suo letto allagò mezzo la Città, e l'altra, che si vide un globo di fiamme full' imbrunir della sera spiccarfi dall' Alpi, e scorrer verso Milano.

67. A Branda per istanza di Lodovico Sforza (b) sottentrò nel Vescovado di Como

## A N T O N I O I I I .

Di questo nome (c) della nobilissima famiglia Triulzia. Fu Antonio figliuolo di Pietro, e di Laura Bossia, cugino germano di quel gran Capitano Giovan Giacomo Triulzio. In Milano ebbe dal Duca una sedia Senatoria, e successivamente venne da lui dichiarato uno de' suoi più intimi Configlieri. Portatosi poi a Roma, fu prima eletto Protonotario Appostolico, e poi Abate Commendatario di S. Antonio nella sua Patria, e finalmente Auditore della sacra Romana Ruota.

68. Aspirava dopo la morte di Branda alla mitra di Coma Gioiannaria fratello di Lodovico Sforza, ma naturalmente. Lodovico tuttavia antepose al fratello Antonio Triulzio per l'affetto che gli portava, e conoscendo il suo valore, se lo volle maggiormente obbligare, nominandolo al Pontefice per Vescovo della nostra Città. A' 27. (d) d'Agosto di quest' anno medesimo 1487. fu Antonio preconizzato da Innocenzo, un mese solo, ed undici giorni dal passaggio all' altra vita del Castiglione. Era assai gio-

D d d

vane

Anni di  
Cristo.  
An. 1487.

[a]  
Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patria  
pag. 83.

[b]  
Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patr.

[c]  
Ferd. Ugbell.  
in serie Episc.  
Comen. n. 77.  
a Jo. Bapt. Ca-  
rissus in ca-  
sal. Episc. pa-  
tria Mediol.  
Paolo Marigi  
l. 2 c. 2. &  
10 della nob.  
di Milano.

[d]  
Ferd. Ugbell.  
l. 6.

Anni di Cristo .  
An. 1487

vane Antonio, quando fu creato Vescovo di Como, perchè non aveva più di trent' anni; ma era cauto di senno, e di giudizio singolare; onde molto per tempo fu copiosamente ornato di quegli onori, e di quelle dignità, che alla maggior parte riseransi nella loro vecchiezza. Quì s'iam tenuti ad avvertire i nostri lettori dell' errore palpabile d'un moderno, (a) il quale asserisce; che Antonio Triulzio fu fatto Vescovo da Alessandro VI. L'anno corrente 1487. Viveva ancora Innocenzo VIII., che perseverò nel Pontificato sino all' anno 1492. dunque essendo succeduto Antonio a Branda l'anno medesimo, ch' ei morì, e fu l'anno 1487., non fu dichiarato Vescovo di Como da Alessandro, ma da Innocenzo.

[a]

Paolo Morigi  
l. 2. cap. 10.  
cit.

An. 1488.

(b) 69. Consacrato Vescovo Antonio, (b) come dicono alcuni, dallo stesso Pontefice, s'inviò l'anno 1488. a prendere il possesso del suo Vescovado. Occorse la sua venuta nel mese di Maggio; ma per inavvertenza di chi notò il rimanente, non è stato notato il giorno. (c) Venne da Milano con una nobile, e numerosa comitiva, che unita al primo fiore della nostra Città, ed a tutto il Clero, rendete molto riguardevole, e pomposo quest' ingresso. Cantò poi solennemente la sua prima Messa in abito Pontificale a più cori di musica, tra' quali v'erano dolcissime voci, ch'egli a tal effetto avea condotto da Milano. Terminata la Messa, con rara generosità donò alla sua Cattedrale tutti i paramenti intessuti d'oro, e seta, che avea adoperati nella sopraddetta funzione, e lo stesso giorno diede a chi accompagnato lo avea, un lautissimo convito.

[b]

70. Bas. Carisus l. c.

[c]

Ferd. Ugbell.  
l. 5.

70. Abbiám dentro quest' anno (d) una nuova bolla d'Innocenzo a favore dello Spedale maggiore di S. Anna. Dubitavasi ancora da alcuni della sussistenza nell' unione, e aggregazione fatta da Paolo II., e Sisto IV. degli Spedali di S. Lazero, di San Vitale, di S. Martino, di S. Biagio, di S. Leonardo, di S. Maria Maddalena, di S. Gottardo, di S. Giorgio, di S. Pantaleone, e di S. Maria Nuova al detto Spedal maggiore, e però la comunità di Como, e i Cittadini deputati alla cura del nuovo Spedal di S. Anna, diedero una nuova supplica al Pontefice, acciocchè si degnasse con sua bolla di levare ogni dubbio, e difficoltà, che fosse nata, o potesse nascere nell' incorporazione de' mentovati luoghi pii, e delle loro entrate fatte allo Spedale medesimo di S. Anna. Ammise Innocenzo la supplica della Comunità, e dei sopraddetti Deputati, e benignamente confermò non solo la fondazione del nuovo Spedale, e le ordinazioni già fatte in essa; ma ancora le unioni, aggregazioni, e incorporazioni predette; e perciò volle, che fosse lecito ai Deputati, ch' erano

[d]

Extat Bulla  
Innocen. VIII.  
in Tab. ipsius  
Xenodochii.

al governo di detto Spedale, prendere, e ritenere in perpetuo di propria autorità il possesso degli altri Spedali uniti, e convertire i lor frutti, in uso, ed utilità, così degli stessi Spedali antichi, come del nuovo. Fu spedita questa bolla in Roma a' 28. di Maggio l'anno 1488.

71. Appena giunto Antonio al possesso del suo Vescovado, (a) fu da Lodovico Sforza impiegato in faccende di molto rilievo. La prima fu, che lo mandò suo Ambasciadore alla Repubblica di Venezia, nel qual ministero continuò alcuni mesi con molta soddisfazione d'ambidue le parti. Ma poi richiamato a Milano gli fu addossata l'impresa dello spozalizio d'Isabella figlia d'Alfonso d'Aragona, e Nepote di Ferdinando Re di Napoli promessa in moglie al Duca Giovan Galeazzo Maria. Partì Antonio verso Napoli a' 24. di Novembre dell'anno medesimo (b) con un fratello del Duca Ermete Sforza, con Vitaliano Borromeo,

[a]  
*Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patr.  
Ferd. Ugbell.  
l. 6.*

Gaspero Vilconti, Ambrogio del Maino, ed altri nobilissimi Cavalieri. Arrivato a Napoli Antonio fu accolto da Ferdinando con ogni splendidezza, ed onore. Accordate poi tutte le cose per la funzione, che si doveva solennizzare con ogni maggior pompa in quella Città, toccò al nostro Antonio l'ufficio di lodar queste nozze colla seguente orazione registrata da Tristano Calco in un'operetta particolare, e stampata in Milano l'anno 1644. per opera, e diligenza di quel gran letterato, ed erudito scrittore de' nostri tempi Giovampietro Puricelli Arciprete di S. Lorenzo, che ha faticato con tanta gloria del suo nome, e della Città di Milano. Così parlò dunque Antonio. (c)

[b]  
*Bernar. Corie  
Ca-p. 6. dell' ista  
de Mil.*

72. Non v'ha, serenissimo Re Ferdinando, chi non sappia, quanto la Maestà Vostra abbia sempre giudiziosamente ordinate, e disposte le cose sue. Ma se mai ha scoperta la sua incomparabile sapienza, è stato allora, quando ha stretta una degna corrispondenza, e confederazione con Francesco Sforza, Padre piuttosto, che Duca della nostra Patria; e questa ha stabilita col sacro legame del matrimonio, avendo accolto in casa vostra Ippolita di lui figlia, che alla M. V. è stata sì buona nuora, e ad Alfonso vostro primogenito, ed erede, santissima consorte, che propagasse al vostro sangue i nepoti, e i successori legittimi al vostro foglio. Ma ora a maggiore esaltazione della vostra accortezza è piaciuto alla stessa M. V., che Isabella figlia d'Ippolita, per moltiplicare i titoli della parentela, e meglio assodarla, sia sposata al nostro buon Principe Giovan Galeazzo. A questo effetto si sono quà trasferiti dalla sua corte tanti SS. Titolati, e tanti Cavalieri, non tanto per ammirare, quanto per confermarli nella comune opinione, che nella M. V. si vegga rinnovellato il giudizioso

[c]  
*Tristan. Cal-  
chus in nup-  
tius Ducum  
Mediol.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1488.

fentimento d'Aristotile, il quale disse ad Alessandro, quando s'incamminava alla meta della felicità, che il Re dee avere, e procurar l'amicizia, e parentela con quelli principalmente, che più gli sono vicini, e dalla sorte ottenuto avessero gran potenza, acciocchè l'uno all'altro possa dar mano in caso di qualche necessità, e vicendevolmente ajutarsi. Imperciocchè godendo V. M. del commercio colle Città della Toscana, e della Marca d'Ancona per terra, e per mare, ove si gran parte possiede V. M. del suo Regno, il rimanente d'Italia essendosi fatto nostro per l'arrendimento de' Genovesi al nostro Duca, questi due Regni di maniera si abbracciano, che possiam dire per verità, che il confine dell' uno è il termine dell' altro. Quanto poi sia grande la vostra potenza, benchè tutti il sappiamo di certa scienza, tuttociò se V. M. congiunge col nostro Duca le sue forze, che cosa è mai sotto il Cielo, che non debba ragionevolmente tremare al vostro cenno? Ma per tornare al proposto stabilimento delle presenti nozze, ogni altra nostra riflessione tralascieremo per ora, e in altra più comoda congiuntura ne parleremo. Favelliamo adunque del matrimonio; ma con quella moderazione, e con quel dovuto risguardo, che conviene alla dignità pastoral, che sostengo. Comincerò pertanto a ragionare con S. Agostino, il quale dice, che tre cose in particolare si debbono osservare nel matrimonio, così dal marito, come dalla moglie: la Fede, la Prole, e il Sacramento. La Fede, acciocchè niuno de' coniugatis'accosti ad altri, violando la promessa fedeltà all' altro: la Prole, acciocchè si procuri d'insegnare a' figliuoli il santo timor di Dio, e col medesimo s'allevino, e s'ammaestrino negli onesti, e Cristiani costumi. Il Sacramento poi, acciocchè il matrimonio legittimamente contratto non si discioglia, nè con divorzio alcuno si rompa, ma stia sempre stampato nel cuore, e nella mente dell' uno, e dell' altra il divieto Divino — *Quos Deus conjunxit, homo non separet*. Questo comandamento, se piamente, e come si dee, farà da noi considerato, egli è forza conchiudere, che non solo si dee intendere per l'unione de' corpi, ma molto più per la congiunzione degli animi, che si dee procurare per conservar nella vita coniugale una vera concordia. Imperocchè quanto sia rilevante la dignità di questo legame, e quanto s'abbia a stimare, facilmente raccogliasi dal sapere, che il vero autore di tal Sacramento è lo stesso Iddio, il quale, sebben Cristo dovea nascere da una purissima Vergine, ad ogni modo, volle, che tua madre fosse sposata a Giuseppe, e il medesimo Cristo invitato dappoi alle nozze in Cana di Galilea, non solo vi concorse senz' alcuna ripugnanza, ma l'onorò ancora col miracolo di convertir l'acqua in vino. Ma che occorre moltiplicare

riplicare ragioni sopra l'eccellenza di questo Sacramento? E oracolo antico, tolto dall'Evangelio, e divulgato da per tutto, che *Relinquet homo Patrem, & Matrem suam, & adhaerebit Uxori*. Le quali cose essendo tanto chiare, e vedendo io in voi e i costumi, e gli animi corrispondenti agli avvisi del cielo, soggiungerò ciò solamente, che mi par necessario a contrarre un perfettissimo matrimonio, e consiste in 4. dori, che'l rendono parimente felice; e sono la bellezza, la nobiltà della nascita, la bontà, e le ricchezze, le quali condizioni trovandosi in voi Principessa Isabella così riguardevoli, e singolari, io non sono in obbligazione di mettere in campo alcun esempio, acciocchè a quello vi conformiate. Imperciocchè la grazia, che dee risplendere ne' Re, va congiunta con una venerabile maestà; e l'uno, e l'altra avete o serenissimi Sposi: l'uno, e l'altra fortiti avete i genitori di tanta pietà, che ne' migliori, nè più proporzionati a' vostri natali, e alla vostra educazione potevate desiderare. A voi, o Isabella è toccata una madre, alla quale un'altra in terra nè abbiám veduta, nè siam per vedere, dotata di tante virtù, e di tal fantità, che non ha da invidiare ad alcuna matrona, nè ad alcuna reina, nell'innocenza della vita, nella castità, nella modestia, e nella cortesia. Giovan Galeazzo Maria vostro novello sposo allevato con tanti ammaestramenti da sua madre, non men Buona di fatti, che di nome, ha trovato ne' primi anni della sua puerizia un Zio tutore, e frattanto amministratore del Ducato, Lodovico Sforza, del quale non abbiamo in terra il più accorto, e il più savio, di modo, che o maneggi la pace, o tratti la guerra, tutto il mondo stima, ch'ei si governi con un consiglio, che piuttosto ha del Divino, che dell'umano. Le vostre ricchezze poi sono sì copiose, che non dovete portar invidia a qualunque altro gran Principe, e potete, volendo, far ombra a quelle di Creso, e di Dario. Ma della vostra schiatta, e nobiltà è soverchio qui favellare, poichè la famiglia Arragonese ha eccelsitato così nella Spagna, come nell'Italia lo splendore d'ogni altra chiarissima nobiltà; e può bastare a dar lustro alla vostra casa un solo Alfonso, Re il più rinomato di questo secolo, cui la M. V., o Ferdinando, riconosce per Padre, e la nostra Sposa per suo Bisavolo. Ugual gloria campeggia nella famiglia dello Sposo per la degna rimembranza di Francesco Sforza suo Avolo, quando non volessimo aggiungerle i chiarissimi fregi, che ha per retaggio dalla stirpe Visconte, nella quale risplendono a meraviglia tanti personaggi, che saran sempre celebri appresso la posterità per le loro singolari virtù. Il gran Matteo co' cinque suoi figliuoli (per tacere dei due Ottoni, e di molti altri) può degnamente paragonarsi per le sue riguardevoli imprese, a qual-  
svoglia

Anni di  
Cristo.  
An. 1488.

fivoglia gran Capitano, che vantino i secoli più antichi. Ma chi non ammirerà Giovan Galeazzo, che fu il primo ad illustrar la famiglia col titolo, e collo scettro Ducale? Questi signoreggiando, e nella Lombardia, e nella Toscana, comandò a quasi tutto l'Italia, che lo riveriva per suo sovrano. Gettò i fondamenti a divoti Monisteri, a Templi Maestosi: formò una nobilissima Corte: prescrisse leggi a' Magistrati, ed a' popoli, alle quali non solo prontamente ubbidirono i suoi vassalli; ma la nostra Metropoli sempre degnamente apprezzò, conservò, divulgò, come dettami della più retta giustizia a segno, che ci venivan richieste dalle nazioni straniere, ed erano da diversi Ambasciatori, che sovente per tal' effetto si conducevano a Milano, trascelte. Filippo Visconte il figliuolo avendo ristabilito il Ducato, che si era scompigliato nella morte del Padre, all' arrivo d' Alfonso in Milano nostra Patria, pare, che abbia prefagita la parentela fatta tra l'uno, e l'altro Regno. Questi diede al Mondo Bianca, Ava comune, e a voi, Isabella, ed a Giovan Galeazzo vostro sposo, la quale, se la diremo eroina, ornamento del sesso femminile, e gloria di tutte le matrone, che o sono state ne' tempi andati, o sono per nascere ne' secoli avvenire, stimeremo d'aver detto assai meno di quel, che merita. Da questa, e da Francesco Sforza è nata Ippolita vostra Madre, ed a vostro marito il Genitore Galeazzo: il quale avendo sposato Buona di nobilissimo sangue, per esser degno germoglio, e dei Duchi di Savoia, e dei Re di Francia, ampliò maggiormente l'onore dal parentado. Trovandosi dunque le cose in questo stato, non ha dubbio, che non sia per esser felice, e fortunato il matrimonio dall' una, e dall' altra parte: Ora acciocchè questo riesca più prospero, e fortunato, avvisandomi il tempo di terminare il mio dire, lascerò a più degno Prelato, che sarà il vostro Arcivescovo, l'affunto di prendere il consenso tra la Sposa, ed Ermete Sforza, qui presente, Procurator dello sposo, il quale colle dovute solennità esplori la vostra volontà, e vi manifesti quella del tuo Signore, che a voi la manda.

73. (a) Così disse il nostro Vescovo Antonio alla presenza di Ferdinando, e d'una nobilissima audienza. (b) Finita l'orazione comparve l'Arcivescovo Alessandro Caraffa Pontificalmente vestito, il quale avendo chiesto il consenso ad Isabella, e al Procurator dello sposo, mise in dito alla sposa l'anello nuzziale. Si cominciò poi una festa di ballo, nella quale la Reina era vestita alla Castigliana, e la novella sposa alla Napoletana, e dapoi fu portato un rinfresco di zuccheri effigiati in varie forme d'uomini, e di fiere, che recato intorno a quella sala Regia, acciocchè

(a)  
*Tristan. Cal-*  
*ibus l. c.*

[b]  
*Ferd. Ughelt.*  
*in ser. Arch.*  
*Neapol. n. 44.*

ciocchè fosse veduto da tutti, fu fatto in pezzi, e si gettò in varie parti di quella sala medesima. Restarono a cena col Re, colla Reina, e colla sposa Ermete Sforza, e il Conte di San Severino, licenziandosi tutti gli altri a' loro alloggiamenti. Fissato il giorno della partenza, che fu a' 30. di Dicembre dell' anno sopraddetto 1488. con gli altri Cavalieri Milanesi, e Napoletani, (a) accompagnò sempre Isabella nel viaggio il nostro Antonio Triulzio fino al suo arrivo in Milano, che fu al primo di Febbrajo l'anno seguente 1489.

74. All' avviso, che da Napoli si era incamminata verso Milano la Duchessa sposa, (b) tutte le Città dello Stato inviaron alla Metropoli i loro Oratori, per rallegrarsi del suo felice arrivo, e delle sue nozze col Duca. Comparvero questi Ambasciatori con belle divise la mattina della Purificazione della Vergine, mentre Isabella con Giovan Galeazzo si condusse dal Castello alla Chiesa maggiore, accompagnata da una moltitudine infinita di Titolati, e Signori così di Lombardia, come d'altre Provincie d'Italia a visitare quella sontuosa Basilica, e ad ascoltare la Messa.

75. Mostrava (c) ben Lodovico Sforza con gli altri esternamente il giubilo delle consolazioni del nepote; ma non poteva nell' interno digerire d'aver gli a rinunziare fra pochi giorni il governo. Per continuar dunque in esso, astutamente determinò di mutar nel Castello di Milano, ed in altre fortezze principali dello Stato i Governatori di esse, che conosceva fedeli a Giovan Galeazzo, e sostituir loro persone di tutta sua confidenza; ma ciò egli fece in maniera, che il nepote in nessun modo s'accorse della trama, e che anzi cooperò ai disegni di Lodovico. Questo fu il primo tracollo del Ducato, che fra pochi anni precipitò per la mal nata ambizione di Lodovico medesimo.

76. Venne quest' anno per comandamento di Dio a Comola B. Veronica di Binasco monaca in S. Marta di Milano, (d) come racconta l'autore della sua vita. Era Veronica al suo solito in un rapimento di spirito; quando il Salvatore le favellò in questa guisa: Voglio, mia figlia, che ti porti a Como in compagnia delle tue sorelle Taddea, e Simona, la quale, quantunque assente io ricondurrò al Monistero con maniera maravigliosa, e ti partirai a' 17. d'Ottobre. Alla sera del giorno antecedente Simona inaspettata giunse a casa, colla quale, e con Taddea la mattina vegnente s'incamminò da Milano alla volta di Como. Giunsa che fu ne' Borghi della Città, fu alloggiata da una donna, che sequestrata dalle altre, menava vita solitaria. Vicino alla Città si alza il Convento di S. Francesco, ove in età avanzata soggiornava Fra Giovanni famosissimo Confessore di questo tempo. Con

Gio-

[a]

*Bern. Jov. l. 2.  
bistor. patr.*

An. 1489.

(b)

*Tristan. Cal-  
chus l. c.**Bern. Cor. p. 6.  
dell' istor. di  
Milano.**Anton. Campi  
l. 3. dell' ist.  
di Cremona.*

[c]

*Bern. Cor. l. c.*

[d]

*Isidorus de  
Solanis l. 1.  
c. 14. vita B.  
Veronica.*

Annì di  
Cristo.

An. 1489.

Giovanni, ordinò Cristo a Veronica, che s'abboccasse, e l'avvisasse d'una cosa segreta. Si recò dunque Veronica al Convento di S. Francesco, chiamò Giovanni, e gli scoperse la commessione avuta da Cristo. Al discorrere di Veronica restò attonito il buon vecchio, e si mise a sospirare in vederfi raccontare da lei ciò, che a Dio solamente, ed a lui poteva essere manifesto; e prese una divozione singolare a Veronica: la quale terminata con questo Religioso la sua imbasciata andò colle compagne al Monistero di S. Marco.

An. 1490.

77. Uno de' confidenti di Lodovico Sforza, bisogna che fosse Antonio Crivelli; (a) perchè lo troviamo nell'anno 1490. Governatore di Como, di Savona, e di Piacenza: contrafsegno grande, che tra l'uno, e l'altro passava una grande corrispondenza, poichè furono consegnate alla sua fede, e prudenza tre Piazze di molta confiderazione in questi tempi.

[a]

78. Chiuse quest'anno felicemente i suoi giorni (b) la B. Beatrice Casari di nascita Milanese, e cittadina Comasca, poichè fu moglie di Franchino Rusca di questo nome il Secondo, secondo il Ballarino, e terzo, secondo Roberto Rusca. Fu Beatrice sino dalla sua gioventù tutta data allo spirito, e alla divozione. Conservò questa nello stato matrimoniale un'integrità incorrotta, esortando il marito all'opere di pietà, e allevando i figliuoli con ogni applicazione nel vero timor di Dio. Da Franchino ebbe due maschi Giovanni, ed Antonio, ed una femmina col nome pure d'Antonia. Morto Franchino fu cercata da molti per la sua rara bellezza alle seconde nozze, ma ella salda nel suo proponimento di voler vivere solo a Dio ciò, che le restava di vita, sprezzò generosamente i diversi partiti, che da' parenti, e da altri qualificati signori le venivan proposti. Si ritirò a Milano sua patria, ed abbracciò l'istituto del Terz'Ordine di S. Francesco, nel quale perseverò sino alla morte. Sciolta così d'ogni impaccio del mondos' applicò con tutto l'affetto al servizio di Dio, al sollievo de' poverelli, alla mortificazione del corpo, e all'esercizio dell'orazione. Era ammirata in Milano Beatrice da tutti, e da tutti esaltata con degni panegirici per un'idea di santità, e per uno specchio tersissimo di perfezione; perchè difficilmente si poteva notare in lei un neo di colpa, e un'azione sottoposta a censura. Così piena di buone operazioni, e colma di meriti cangiò le miserie di questa vita coll'eterna felicità.

[b]

79. (c) Ma cosa maravigliosa, e degnissima di memoria occorse a' 16. di Marzo giorno della morte di Beatrice, notata da scrittore autorevole, che viveva in Milano, dov'ella morì. Stava spirando Beatrice, quando per l'aria vicina alla sua casa si sentì

da

da molti un lietissimo suono di trombe. Spinti dalla curiosità diversi, e massime quei della famiglia uscirono nel cortile, e poi anche in giardino, per veder, se potevano, da qual parte venisse quel suono, e chi fossero i trombettieri; ma per quanto d'ogn'intorno girasser gli occhi, non iscoprirono nulla, e tuttavia sentivano quel dolcissimo rimbombo sopra la stanza della defunta.

80. (a) Fu poi deposto il corpo di Beatrice nella Chiesa di S. Angelo della stessa Città di Milano, e riposto in una cappella, che il Conte Giovanni suo figliuolo, ed Antonia moglie di Giovannmaria Visconte le fecero fabbricare. Dopo nove anni dalla sua sepoltura si cavò il suo corpo, che tuttavia si trovò intero, e si collocò in un'arca di marmo bianco, sulla quale fu scolpito il ritratto di questa Beata a mezzo rilievo col seguente epitafio.

*Lucida gemma jacet, Rusca quæ gente Beatrice  
Franchino Comiti juncta corona fuit.  
Solvitur hæcque viro, sacer o Franciscæ, sub alis  
Casta tuis, mira conditione manet.  
Tertius huic Ordo vivendi præbuit artem,  
Qua superis gaudet facta beata Deo.*

81. Abbiamo nella Cattedrale un sontuoso Altare consacrato al nostro protettor S. Abbondio con un'ancona riguardevole, e lavorata con molta maestria. In mezzo si vede il santo Vescovo in abito pontificale indorato, e con altre figure di tutto, e basso rilievo, le quali mirabilmente campeggiano. (b) Fuori di questa ancona a man dritta si alza in alto una base, e sopra la base un'altra statua del Santo di marmo fino, che per sua divozione particolare rizzò quest'anno Bernardino de' Greci, e vi fece intagliare queste precise parole

*Bernardinus de Grecis FF.  
Anno MCCCCXC.*

[b]  
Rober. Rusca  
l. c.  
Franc. Ball.  
l. c.  
Inscrip. prope  
Aram Sancti  
Abundii in  
Cathedrals.

82. O fosse troppo angusta la Chiesa di S. Maria Maddalena, o minacciasse qualche rovina per la sua antichità, la famiglia de' Marini, e di S. Benedetto, che furono e di questo tempio, e dell' annesso spedale fondatrici, e ne godevano, come tuttavia ne godono il giurispadronato, determinarono di ristorarla. (c) Cominciarono perciò l'anno corrente la riparazione, e vi attesero con tanta sollecitudine, che nel terminare dell' anno terminarono ancora la fabbrica; onde ridotta alla disegnata perfezione vi si potè l'anno appresso celebrare, e vi si ripigliarono le solite divozioni.

Ecc... 83. Stria-

[c]  
Ex Tab. Eccl.  
S. Mar. Mag-  
dalena.

Annidi 83. (a) Stringeva non poco il Monistero di S. Pier nelle Vigne  
 Cristo. la povertà, per essere scarse le limosine, e per non posseder beni  
 An. 1490. stabili. Non abbandonò tuttavia il Signore queste buone Religio-  
 (a) se, che erano, come abbiám detto altrove, dell'Ordine di Sant'  
*Extant mo-* Agostino. Essendo entrate nel Monistero alcune novizie, avea la  
*numen. apud* superiora ammassata qualche somma di contari, e desiderava  
*Mon. Sanctis-* d'impiegarli in un pezzo di vigna contiguo al Monistero, ed in  
*sima Trinit.* altri terreni, se fosse venuta la congiuntura di farlo. Impedivan  
 l'acquisto alcuni statuti della Città, e ordinazioni Ducali. Ri-  
 corse perciò con una supplica a Giovan Galeazzo Maria la supe-  
 riora, acciocchè si compiacesse di dispensar lei, e le sue Mona-  
 che, e dar loro licenza d'impiegare il capitale di quattro mila  
 lire nell'acquisto del detto fondo, e in altre possessioni. Fu lor  
 conceduta graziosamente la grazia richiesta dal Duca, che ne  
 spedì la patente in Pavia a' 3. di Settembre, acciocchè solleva-  
 te dalle necessità corporali potessero meglio attendere al servizio  
 di Dio.

[b] 84. (b) Occorse parimente quest'anno il felice passaggio  
*Arturus à* alla gloria del B. Michele Carcano, sebbene un (c) moderno  
*Monasterio in* stima, che ciò seguì diece anni prima; ma con error manife-  
*notis admar-* sto; perchè di Michele si fa chiara menzione negli annali (d) de'  
*tyr. Fran. 15.* Francescani sotto gli anni 1481. 1485. e 1490., dunque non era  
*Octob.* morto Michele l'anno 1480. Avea questo buon Servo di Diogua-

[c] dagnate infinite anime al Paradiso colle sue efficacissime esorta-  
*Franc. Ball.* zioni, le quali erano, dovunque predicava, femite sì volentie-  
*p. 3. c. 1. del* ri, che per ordinario era costretto, per dar soddisfazione al con-  
*comp. cron.* corso de' popoli, ragionare o sulle piazze, o nelle campagne.

[d] La sua libertà nel riprendere i vizj gli concitò diverse persecu-  
*Luc. Wading.* zioni; e una volta, per dire la verità, fu bandito da tutto lo  
*10. 5. 6., & 7.* stato del Duca. Fu uno de' principali promotori, che s'ergessero  
*annal. Asino-* gli Spedali maggiori nella Città di Milano, di Como, e di Cre-  
*tum.* ma. Scrisse molte opere, che godono la luce delle stampe, (e) e

(e) in *Sixt. Senen.* spezialmente  
*in Biblioth.*  
*Sanct.*

*Ant. Possivi-*  
*nus t. 2. ap-*  
*paratus sacr.*  
*Filippo Pi-*  
*cinelli nell'*  
*Ateneo Mil.*

*Sermones in Decalogum ex cap. 20. Exodi.*

*Sermones de Sanctis.*

*De Tempore.*

*Per Adventum.*

*Sermones de Pœnitentia per Quadragesimam.*

*Sermones de peccatis.*

*Sermones de Fide.*

*De tribus peccatis principalibus, Superbia, Avaritia,*  
*& Luxuria.* Tutte

Tutte queste sue fatiche si veggono impresse l'anno 1479. nella Città di Basilea. Finalmente carico d'anni, e di meriti terminò i suoi giorni con rara opinione di santità, (a) Altri vogliono, che morisse in Milano, (b) altri in Lodi, (c) altri in Como. In Lodi certamente si conserva la testa del B. Michele, come at-  
 [a] *MarcodaLisbona p. 3. l. 8.*  
 [b] *6. 35. dell' ist. di S. Franceſ.*

85. Alla morte del B. Michele accompagniamo quella di Suor Chiara Fedele Milanese, la quale dopo aver dato l'ultima mano al Monistero di S. Eufemia, e ridotte diverse serve di Dio, che ivi soggiornavano, all' osservanza della Regola di S. Agostino, famosa per le sue virtuose azioni, e bontà singolare, chiuse gli occhi alla luce di questo mondo il giorno dell' Apostolo S. Giovanni a' 27. di Dicembre. Giace il deposito di questa buona Religiosa nel coro delle Monache, che la tengono in molta venerazione, e vi anno posto sopra la seguente iscrizione.

*In questo luoco giace il corpo  
 della Reverenda Madre Suor Chiara de' Fedeli da  
 Milano, la quale passò di questa vita  
 alli 27. Dicembre. MCCCCXC.*

[c] *Franc. Ball. p. 3. c. 1. del comp. cronol.*  
 [d] *Ex ejus epitaphio in Ecclesia Mon. S. Euphemia.*

86. Illustrarono finalmente quest' anno e se medesimi, e la Patria due Religiosi molto eruditi, e qualificati. (e) L'uno fu Giacomo Bruto Lettore de' Religiosi dell' Ordine del Salvatore, il quale stampò in Venezia un libro dell' immortalità dell' anima, intitolato

*Aurea corona pretiosissimis conferta lapillis.*

L'altro (f) fu Antonio Gislandi da Chiavenna dell' Ordine di S. Domenico, che per le sue degne prerogative ottenne il grado riguardevole d'Inquisitore nella Città di Torino. Compose Antonio un bellissimo volume, con questo titolo

*Opus aureum.*

[f] *Gio. Michele Pio p. 2. l. 3. degli uomini illustri di S. Domenico.*

Ove si contengono otto mila dubbj sopra gli Evangelii dell' anno, che risolve colla dottrina de' SS. Padri. Per esser l'opera di molta erudizione, ed applauso appresso i Predicatori, è stata più, e più volte stampata.

An. 1491.

87. Si fe vedere sul principio di Gennajo dell' anno seguente 1491. (g) una cometa colla coda bianca, che fu presagio fu-  
 [g] *Lud. Covit. in Ann. Crisp.*



Anni di Cristo. An. 1491. nesso di molte sciagure, e calamità, le quali si rovesciarono in breve alla rovina d'Italia, e principalmente di Lombardia. Affrissima fu l'invernata, e il freddo sì rigido, che la maggior parte de' fiumi, che scorrono per lo Stato, restarono alcune settimane agghiacciati.

88. Finita la restaurazion della Chiesa di S. Maria Maddalena, come poco avanti dicemmo, procurarono i padroni di essa, che si ristabilissero le funzioni Ecclesiastiche, che s'erano tralasciate in tempo della fabbrica. Mancava solo la consecrazione del nuovo Altare, che guarda l'occidente, acciocchè vi si potesse celebrare la Messa, che è la principale azione da noi praticata nelle Chiese a gloria di Dio. (a) Antonio Triulzio era assente dalla Città, e perciò ricorsero a Bernardino Vacca da Saluzzo, Vescovo d'Alcalona lasciato da lui in sua vece per le cirimonie Pontificali: il quale agli 8. del mese di Gennajo portatosi (b) a S. Maria Maddalena vi consacrò il mentovato Altare con molto giubilo di quel vicinato.

[a]  
Franc. Aug.  
ab Eccl. in ist.  
chron. Pedem.  
c. 50.

[b]  
Ex Tab. Eccl.  
Sancta Maria  
Magdal.

[c]  
Bern. Cor. p. 6.  
dell' istor. di  
Mil.

[d]  
Tristan. Cal-  
chus in des-  
cript. harum  
mpt.

89. All' ultimo del detto mese di Gennajo Lodovico Sforza, che già aspirava nell'animo suo al Dominio di Milano, e disponeva le cose per arrivarvi, prese per moglie (c) Beatrice da Este sorella d'Alfonso Duca di Ferrara, e la condusse a Milano con pompa straordinaria. Concorsero a queste nozze diversi nobilissimi Personaggi, i quali si (d) veggono nominati nella descrizione particolare, che ne lasciò Tristano Calco. Si gioltrò tre giorni continui. Fra i Cavalieri, che corsero, vi fu Ercole Rufca Patrizio Comasco, il quale dopo il Marchese di Mantova, che gareggiò con Filippo Fiesco, e dopo Annibale Bentivoglio, che combattè con Alessandro Sforza, anch' ei palesò il suo valore insieme con Batista Trotti, Giovannantonio da Verona, e Francesco Garimberto da Parma.

[e]  
Bern. Cor. p. 6.  
dell' istor. di  
Atilano.

90. Questo matrimonio di Lodovico (e) partorì molti sospetti, gelosie, e disgusti. Giovan Galeazzo Maria quantunque giovane, dissimulò il sentimento, che n'ebbe, ma nol potè dissimulare Isabella sua consorte, da quale non mirava di troppo buon' occhio Beatrice. Ciascuna di loro pretendeva la maggioranza del posto così nella Corte, come nelle pompe, e ornamenti del corpo; onde nacque una gara sdegnosa, che di continuo rodeva loro le viscere. Isabella per esser moglie del Duca, stimava, che a lei si dovessero per ogni convenienza gli onori, e quanto vedea farsi a Beatrice, lagnavasi, che fosse a lei tolto; e Beatrice, come consorte di Lodovico zio del Duca, non la volea punto cedere alla nipote, che supponeva a se inferiore, e obbligata a riverirla con titolo di precedenza. S' allignò dunque tra loro un lavoro implacabile

cabile, dal quale poi nacquero anche tra' lor mariti scambievoli gelosie, e rancori. Anni di  
Cristo.

91. (a) Si Igravò poi la Duchessa Isabella a' 28. di Febbrajo, An. 1491. e partorì un maschio, a cui nel Battesimo fu imposto il nome del Bifavolo, e fu quel di Francesco. Estremo giubilo ne senti Giovan Galeazzo Maria, il quale partecipò la nuova del nato bambino con lettera circolare a tutte le Città dello Stato, acciocchè ne rendessero a Dio le dovute grazie, come prontamente fu fatto. A Lodovico solo dispiacque la felicità del nepote, perchè contraria per diametro alle sue speranze gli aveva rotti i suoi disegni. (a)  
Lud. Cavitel.  
in Ann. Cre-  
mon.  
Girol. Ghilini  
negli Annali  
d' Alejs.

92. Proseguivano i Fabbricatori del Duomo il lavoro già cominciato da' nostri antenati nella ristorazione di questa sontuosa Basilica. Erano scorsi novanta quattr'anni dal principio d'un'opera così insigne; e benchè non vi fosse entrata fissa per mantenere i materiali, e i molti operari, che vi lavoravano intorno; ad ogni modo avevano in meno d'un secolo alzate tutte le muraglie laterali di marmo bianco colle solè limosine, e legati de' nostri Cittadini. Aprirono quest'anno la porta, che riguarda il Tempio del Protomartire S. Stefano, e sull'architrave si vide scolpita e figurata di rilievo la fuga della Reina degli Angeli col suo Figliuolo in braccio, e collo sposo S. Giuseppe in Egitto, e vi s'intagliarono le seguenti parole. (b)

*Hac Porta incepta fuit die VI. mensis Junii.*  
*M C C C C X C I*

(b)  
*Ex inscrip.  
supra Janua.*

93. Una nuova apparizione della Santissima Vergine abbiamo a' 10. d'Ottobre di quest'anno medesimo. Occorse questa nella valle di S. Giacomo, membro della Repubblica de' SS. Grigioni, sottoposta altre volte alla Città di Como. (c) Eran quella mattina per tempo uscite a raccogliere le castagne due povere fanciulle del paese, quando nello spuntar del sole apparve loro su gli occhi in un luogo ereto, e sassoso, nominato il Gallinaccio la gloriosa Madre di Dio accompagnata da numerosa comitiva di spiriti Angelici. Fermatasi Maria sopra una pietra con parole dolcissime si manifestò a queste povere Contadinelle per quella, ch'era. Restarono allora così sfiorite, che cascarono boccone in terra; ma sollevate poi da Maria ripigliarono subito i sentimenti. Non cessò tuttavia in loro la meraviglia, che le avea prese, vedendo la Beatissima Vergine in un sito tutto selvaggio; onde una di loro ebbe ad interrogarla, a qual fine fosse calata dal Paradiso in un deserto sì orrido, ed alpestre? All'interrogazione della semplice pastorella non si sdegnò Maria di rispondere con ogni benignità, (c)  
Guglielmo  
Chiaver. nel-  
la istor. della  
Madonna di  
Valle.

Anni di  
Cristo .  
An. 1491.

gnità, e disse: Io vado in ogni luogo, bramando la conversione de' peccatori; ma questi colle loro continue enormità han di modo provocata la giustizia del mio Divino Figliuolo, che non posso più piegarlo a sopportarli. Levò dappoi la sua candida veste, e mostrò le ginocchia, e le mani tutte insanguinate; e poi soggiunse: Se i peccatori non s'emendano, e non onorano meglio le feste, temo, che il mondo non abbia in breve a rovinare. Sarebbe ciò succeduto, se io Madre di misericordia non avessi con mie preghiere disarmato il braccio di Dio, acciocchè non iscaricasse su loro le saette del suo giusto furore. Presagi del soprastante flagello sono stati il tremuoto occorso quest' anno il giorno di S. Antonio, le facelle di fuoco, che si vedevan per aria, e il vento così terribile, e violento, che atterrò tante piante, e tante case con universale spavento. Procuri dunque ciascuno di divertir le minacce del Cielo con degne penitenze, e d'allontanarsi dall' offese gravissime, che giornalmente si commettono contro l'infinita bontà di Dio, per non provare i colpi della sua spada vendicatrice. Così disse Maria a quelle semplici verginelle, e dappoi s'involò loro dagli occhi, che piansero lungamente per tenerezza.

94. Che questa poi sia stata vera apparizione della Vergine, e non illusione fantastica, ella stessa l'ha confermato più volte con diverse prodigiose meraviglie; perchè nel luogo, ove si scopersse la Vergine a queste giovanette, si è udita una musica soavissima, e talora un rimbombo di campane, che avevano un suono dolcissimo. La pietra, ove si posò Maria pigliò un odorosa fragranza, e sritrolata in polvere sanò diversi infermi.

95. Si è poi alzata in processo di tempo nel medesimo sito una Chiesa assai riguardevole, e maestosa, nella quale la Beatissima Vergine, a cui è dedicata, in varie occasioni ha compartito, e comparte di continuo favori singolari a chi la visita con fede viva, e con umile riverenza. Una donna perduto il polso per sei ore, e perciò creduta morta, raccomandata da' circostanti alla Madre di Dio, che qui s'adora, ricuperò i primieri suoi sentimenti, e visitato questo Tempio, tornò a casa perfettamente sana. Un cieco acquistò la vista: una muta dal suo nascimento ottenne la favella: una paralitica si liberò dal tremor delle membra: un fanciullo pieno di piaghe, e gonfio, come un idropico, in un istante si risanò, e un bambino nato morto riebbe la vita, e terminata la Messa, che quivi si celebrava nel tempo istesso, e ricevuta l'acqua del Santo Battesimo, in termine di due ore di nuovo felicemente spirò.

[a]  
Ex Bul. Alexandri VI.

96. (a) Proseguivano i deputati del nuovo spedal di Sant'

Anna

Anna con molto fervore, e diligenza la fabbrica dell' istesso, per renderlo albergo capevole de' poveri infermi così dell' uno, come dell' altro sesso. Ma la spesa era gagliarda; onde stentavasi a terminarla, e ad alimentare nel tempo medesimo i bisognosi, che in essa procuravano di ricuperare la sanità perduta. Ma questo era poco: il maggior disordine nasceva da molti di poca coscienza, che dopo aver soddisfatto alle impure lor voglie, e dati alla luce i bambini innocenti, questi, o per non potergli alimentare, o per liberarsi dalla vergogna d'essere additati nella Città per quelli, ch' erano, occultamente esponevano le creature da lor generate nel sopraddetto Spedale. Giudicarono perciò essere di necessità ricorrere a Roma, perchè il Sommo Pontefice ovviasse con autorità Apostolica a tanti inconvenienti. Tuttavia tirarono avanti fino alla fine dell' anno 1492. a presentare la supplica al Papa, perchè vi provvedesse.

97. Altrove abbiám tocco, come il Monistero di S. Cecilia fu dalla sua prima origine sotto la regola degli Umiliati. Sotto questa visse fino alla metà del corrente secolo in circa, nel quale (a) queste Religiose abbracciaron la Regola di S. Agostino. Procurarono l'aggregazione, e n'ebbero la grazia dal Vicario Generale della Congregazione di Lombardia. (b) Il Padre Taddeo poi da Inurea le ammise a' 30. di Marzo l'anno 1492. alla partecipazione di tutte le orazioni, ed opere spirituali, che si facevano nella Religione. E sebbene quest' anno fu consegnato il governo della Congregazione al B. Bartolommeo da Palazzuolo, nondimeno avvertire, che tal maneggio non gli fu addossato, se non dopo la Pasqua di Resurrezione; e in conseguenza, chi favorì le Monache di S. Cecilia il dì 30. di Marzo, non fu altri, che il sopraddetto P. Taddeo, il quale non era uscito ancora dell' ufficio di Vicario Generale.

98. (c) Fu chiamato nello stesso tempo da Dio alle sue nozze celesti la B. Prudenza Cafati, di cui abbiám già in altro luogo favellato. (d) Avea quest' ottima Religiosa non meno con tanta prudenza, che con maravigliosa santità assistito molt'anni al suo Monistero, mantenendo in tutto rigore l'osservanza della sua regola. Aveva alzata da' fondamenti la Chiesa della Visitazione della B. V. a S. Elisaberra, che ora dopo aver le Monache acquistata quella di S. Marco, resta dentro la clausura. Carica dunque Prudenza d'anni, e di meriti, riposò nel Signore a' 6. di Maggio, (e) e subito cominciò a dar segni dell' eterna sua gloria in Cielo, e della sua protezione qui in terra; perchè essendo ancora distesa nella bara, prima d'essere seppellita, si rizzò da se medesima nel cataletto, e così ritta essendosi trattenuta per qualche spazio

[a]

*Ex monum.  
Mon. S. Cecilia.*

[b]

*Donato Calvi  
nelle mem. ist.  
della Congr.  
di Lombar.*

[c]

*Ex monum.  
Mon. S. Mar-  
ti.*

[d]

*Girol. Borsec-  
si c. 12. della  
vita della B.**Mad. Albr.  
Daniel Pa-  
pebroch. s. 2.  
SS. Maii.*

[e]

*Ex cisd. mo-  
num.*

zio

Anni di  
Cristo.

An. 1492.

zio di tempo, mostrò d'adorare il Santissimo Sacramento. Imperò poscia a diversi, che travagliati da varie infermità ricorsero alla sua intercessione, la bramata salute, come chiaramente attestano le numerose tavolette appese al suo sepolcro. Si è sempre conservata nel Monistero di S. Marco una esemplarità grande, a segno, che Monsignor Ninguarda ammirando la loro osservanza, (a) disse, *Inter omnes Moniales Civitatis Comensis primas ferant.*

(a)  
*Felician. Ninguar. in descript. Eccles. Civit. Comen.*

99. Perchè poi le Monache di S. Marco, le quali vivono sotto la Regola di S. Agostino, sieno differenti dall'abito delle altre Agostiniane, e portino la tonaca esteriore simile a quella delle Religiose di S. Chiara, la ragione si è, come affermano alcuni, che governate un tempo da' Francescani, per loro consiglio, ed esortazione si diedero ad imitar l'abito di S. Chiara, con qualche disegno d'abbracciar parimente la sua regola. Ma partendosi poi dal loro governo i Francescani, le Monache seguitarono bene a vestir la tonaca del color loro, ma tuttavia vollero perseverare nella già presa lor regola di S. Agostino. Altri son di parere, che così le Monache di S. Marco, come quelle di S. Marra di Milano, dalle quali le nostre, come abbiam detto, già dipendevano da principio, vestissero di color bigio, e portassero sopra l'abito un mantello tutto nero sino al ginocchio, e coprisser la testa con un velo bianco, e semplice senza crespe. Così si raccoglie da un libro manoscritto, intorno all'origine, e progressi del Monistero di S. Marra di Milano, composto da Suor Veronica Stampa, che si conserva tra le altre scritture di quel Monistero. Che poi le Monache di S. Elisabetta, e ora di S. Marco, sieno dell'Ordine degli Umiliati, è un grosso granchio, che prende un (b) moderno, al quale è cosa superflua il voler dare risposta in una verità così mani-

(b)  
*Fran. Ball. 3. c. 5. del festa. scup. cronol.*

100. Alla morte della B. Prudenza congiungiamo quella d'Innocenzo VIII., il quale a' (c) 25. di Luglio in età di sessantadue anni lasciò la vita, e il Pontificato al Cardinale Roderico Lenzuoli, che poi s'appellò Alessandro VI. eletto agli 11. d'Agosto.

(c)  
*Onofrio Panvino nelle vite de' Pont. Roma.*

*Alpb. Giacom. in Innoc. VIII. Aug. Oldoin. in necrologio.*

101. Furon fatti quest' anno nella Cattedrale alcuni ornamenti all' Altare di S. Lucia; ma non viene specificato in che consistessero. Noi stimiamo probabilmente, che questi si contenessero nell'istesso Altare di marmo bianco, tutto ripieno de' misteri della Passione di Cristo, mentre dall'iscrizione, che sotto vi si legge, scopriamo, che fu opera di Tommaso de' Roderj di Marogia scultore molto eccellente negli anni correnti. L'opera fu fatta a spese di Bartolommeo de' Paravesi Dottore di sacri Canonj, e di Giovan Giacomo suo nepote Canonico del Duomo, che

che lasciarono d'essere seppelliti a' piedi dello stesso altare. Tale è l'iscrizione.

Anni di  
Cristo.

An. 1492.

(a) *Venerabilis Dominus Bartholomæus Paruefius  
Decretorum Doctor, & ejus*

*Venerabilis Nepos Dominus Jo. Jacobus hujus Ecclesie*

*Canonicus, edere fecerunt. præsens opus*

*Per Thomam de Roderiis de Marozia. 1492.*

[a]  
*Ex inscript.  
in Catbed.*

102. E giacchè siamo nella Cattedrale, dobbiam lasciar qui memoria di Giovan Maggio, (b) il quale stimolato da pietà particolare verso l'anime de' suoi antenati, e da generosa brama che nel Duomo s'accrescesse il culto di Dio, fondò de' suoi beni un giuspadronato alla cappella della Beatissima Vergine, e volle restasse il beneficio alla famiglia Maggio, che tuttavia lo gode, e lo conferisce a chi le piace.

[b]

*Ex monum.  
Monial. San-  
ta Clara.*

103. Erano state fino a quest' anno governate le Monache di S. Chiara dal Ministro Generale de' Padri Conventuali di S. Francesco, e da' loro Provinciali. Fioriva ne' di correnti l'Offervanza, e spargeva d'ogn' intorno un odor soave di fantità, e spezialmente nella Lombardia. Bramaron dunque la Badessa, e le Monache l'assistenza, e la cura degli Offervanti. I Conventuali ne furono fatti accorti, e dispiacendo loro il disegno delle Monache, ottennero gli anni avanti alcune lettere Apostoliche di Paolo II., e di Sisto IV. nelle quali, sotto pena di scomunica, vietavano quei Pontefici ai Padri dell' Offervanza d'ingerirsi, o ricevere sotto la loro cura le Monache soggette a' Conventuali. Ad ogni modo queste cercarono di sottrarsi sotto Alessandro VI.

[c]

dalla loro assistenza, e n'impetraron la grazia agli 11. d'Ottobre (c) con un breve, nel quale proibisce al Ministro Generale, ed a' Padri Conventuali l'esercitare in questo Monistero alcuna giurisdizione, e comanda ai Vicarij, e a' Padri dell' Offervanza sotto

[d]

pena di scomunica latæ sententiæ d'abbracciar subito la cura, e il governo di queste Religiose, annullando qualsivoglia processo e qualunque altra sentenza fatta dal Ministro de' Conventuali contro questa sua disposizione, che vuole, sia inviolabilmente osservata.

104. (d) Erasi di maniera avanzato Lodovico Sforza colla sua dispotica autorità nello Stato di Milano, che oramai ogni cosa si regolava al suo cenno. Giovan Galeazzo suo nepote non aveva altro, che il nudo titolo di Duca; onde poco, o nulla poteva ingerirsi nel governo di questo suo dominio. Davano in oc-

fff

chio

Anni di Critto. An. 1492. chio a questo Principe i rigidi trattamenti del Zio ; ma non ardiva opporsi a Lodovico per la riverenza, che gli portava. Non potè però soffrire i torti, che si facevano al marito, la Duchessa Isabella. Ella scrisse una lettera di polso ad Alfonso suo Padre, lagnandosi fieramente della tirannia di Lodovico. Alfonso mostrò la lettera al Re Ferdinando, il quale avendo consultata una faccenda di tanta importanza, conchiuse finalmente col figlio d'invviare una piacevole imbasceria a Lodovico, rappresentandogli, ch' essendo Giovan Galeazzo in età di poter reggere il suo Ducato, si compiacesse di rassegnargli il bastone del comando. Si recarono a Milano gli Oratori di Ferdinando, e d'Alfonso, ed esposero a Lodovico le loro commessioni. Udì Lodovico l'istanze loro con ogni affabilità, ma poi gli licenziò senz' alcuna speranza di rinunziare il Ducato a Giovan Galeazzo Maria.

105. Cominciò poi a pensar Lodovico quel, che poteva succedere, e dubitando, che il Re Ferdinando fosse per isforzarlo coll' armi a rendere il Ducato, a chi n'era vero, e legittimo padrone, determinò di fare una contrammira agli Aragonesi. Invitò dunque Carlo VIII. Re di Francia in Italia, e con ragioni efficaci l'esortò alla conquista del Regno di Napoli, e colla venuta di questo credè d'impedire a Ferdinando, e ad Alfonso il muoversi contra lui nello Stato di Milano.

An. 1493. 106. Vedendo i Deputati dello Spedale di non potere resistere alle spese, che di giorno in giorno crescevano, perchè di continuo erano portati diversi bambini abbandonati da' lor genitori, e trasmessi a questo luogo pio, deliberarono di chiedere sopra di ciò qualche rimedio al Pontefice. Esposero per tanto ad Alessandro la povertà dello Spedale, e la moltitudine de' pargoletti, che giornalmente v'era portata; onde lo supplicarono di qualche sollievo, acciocchè le spese eccessive non rovinassero l'opera incominciata. Forse benigno l'orecchio Alessandro alle preghiere de' Deputati, (a) e con sua bolla data in Roma a' 19. di

[a] Febbrajo l'anno 1493. proibisce sotto pena di scomunica a qualsivoglia Sacerdote secolare, e regolare l'assolvere alcuno de' parenti de' fanciulli esposti, il quale abbia comodo d'alimentargli, e avendoli già mandati, non contribuisca, o in segreto, o palesemente allo Spedale ciò, che basti alla loro educazione. Diè poi lo stesso Pontefice autorità, e licenza a tutti, e a ciascun Cappellano del medesimo Spedale, e degli altri a quello uniti d'amministrare a qualunque povero, infermo, o miserabile abitante in detto Spedale tutti i Sacramenti della Chiesa, levandoli dall' obbligazione di ricorrer per essi al Parrocchiano vicino. La bolla stampata assicura, che l'indulto d'Alessandro fu spedito l'an-

no 1492. a' 19. di febbrajo; ma questo è un' errore evidente del copista; perchè Alessandro non essendo stato eletto Pontefice, se non agli 11. d'Agosto, non potè l'anno medesimo di febbrajo spacciare la detta bolla. Anni di Cristo . An. 1492.

107. (a) In virtù del breve ottenuto da Alessandro VI. inviarono la Badessa, e le Monache di S. Chiara a Milano il loro Procuratore, che era Luigi Volpi, col sopraddetto breve al Vicario Provinciale dell'Osservanza per l'esecuzione di quello. Aveva allora il governo della Provincia il B. Bernardino Caimo, famoso Fondatore del sacro monte di Varallo. Vedendo questi la premura, che faceva il Pontefice, e le censure, che minacciava, se non s'accettava subito il governo, e la cura del Monistero, abbracciò prontamente il carico, che gli veniva imposto; d'assistere col mezzo de' suoi Padri dell'Osservanza alle Monache di S. Chiara, non senza disgusto particolare de' Conventuali, che poi stimandosi offesi da loro, precipitarono in una risoluzione poco degna, come vedremo fra poco. [a] Ex monum. Monial. S. Chiara.

108. (b) Intanto Lodovico Sforza avendo inteso, che Ferdinando Re di Napoli col figliuolo Alfonso s'armavano contro di lui, acciocchè cedesse il Ducato a Giovan Galeazzo; nè volendo egli a ciò condiscendere, sollecitava, quanto più poteva, col mezzo di Carlo Barbiano Conte di Belgioioso, e suo Ambasciadote in Francia, Carlo Ottavo all'impresa di Napoli, promettendogli la sua assistenza, e con forze, e con denari fino a guerra finita. [b] Bern. Cor. p. 7. dell' istor. di Mil. Girol. Gibilini negli Annali d' Aless.

109. Ma non si contentò Lodovico, per mantenersi nell' usurpato dominio, della mossa de' Francesi: (c) Si applicò a due altri partiti, che lo potevano maggiormente stabilire nel possesso del Ducato. Il primo fu, che a' 10. di Maggio dell' anno corrente fece una procura in Erasmo Brasca d'offerire a Massimiliano ogni somma di denari, perchè gli ottenesse il privilegio del Ducato di Milano, e di tutta la Lombardia: e il secondo di trattar col medesimo Massimiliano le nozze di Bianca Maria, sorella di Giovan Galeazzo, e sua nepote. Maneggiò sì bene Erasmo le sue commessioni, che conchiuse a' 24. di Giugno il matrimonio di Bianca Maria con Massimiliano, colla promessa dello stesso Massimiliano, subito che fosse stato coronato Imperadore, di dichiararlo Duca di Milano. Andava in gloria Lodovico per la felicità de' suoi negoziati, e già stimava d'aver in pugno l'ambita signoria, anche a dispetto di Ferdinando Re di Napoli, e del Conte Alfonso di lui figliuolo, ma i comi di Lodovico, per esser contro la giustizia, non potevano aver quegli effetti, che ne sperava. [c] Bern. Cor. p. 7. dell' istor. di Mil.



Anni di

Cristo. 110. Inviò poi Massimiliano (a) tre suoi ambasciatori a Milano, che vi arrivarono sulla fine di Novembre. Questi furono

An. 1493. Melchiorre Vescovo di Brixen, o per dir meglio, di Bressanone, Giovanni Volenstain, e Gualtero Stadio, i quali ancora

[a] erano stati da lui eletti per suoi Procuratori nello sposalizio di Bianca Maria. Furono celebrate queste nozze nella Metropolitana

*Tristan. Chalcus in nupt. August.* col concorso del primo fiore della nobiltà. Co' mentovati Ambasciatori, si trovò presente il Duca Giovan Galeazzo Maria fratello della sposa colla Duchessa Isabella, Lodovico Sforza colla moglie Beatrice, l'Arcivescovo Guido Antonio Arcimboldo, Fabrizio Marliano Vescovo di Piacenza, ed Antonio Triulzio Vescovo di Como. Cantò Messa l'Arcivescovo, nella quale porse la pace da baciare ai Tedeschi, il Vescovo di Piacenza alla sposa, il Vescovo di Como agli altri Principi. Presentò poi l'anello nuziale a Bianca Maria il Vescovo di Bressanone, e le ornò le tempie l'Arcivescovo colla corona Imperiale. Tutto questo occorse la festa dell' Apostolo S. Andrea.

(b)

*Tristan. Chalcus l. 6.* III. (b) Era ordine preciso di Massimiliano dato a' suoi Ambasciatori, che subito sposata Bianca Maria si mettessero in viaggio per Germania. Si partì perciò da Milano a' 3. di Decembre la novella sposa, e presa la strada di Como, vi arrivò il

*Bern. Cor. l. 6.* giorno seguente. Fu accolta nella Città con un bellissimo apparato, e con una pompa corrispondente a così degna Principessa.

*Ben. Jou. l. 1. bistor. patria pag. 88.* Vollero accompagnarla il Duca Giovan Galeazzo Maria suo fratello, Lodovico Sforza il Zio, e la Duchessa vecchia Buona sua madre. Vennero di corteggio a' Principi diversi Prelati, e tra

*Franc. Ball. p. p. 6. 25. del compen. cron.* questi l'Arcivescovo Guido Antonio Arcimboldo, ed Antonio Triulzio Vescovo di Como, il quale più degli altri affrettò il cammino, per disporre se stesso col suo Clero ad incontrar Bianca Maria. Avanti di calare nella pianura, che si stende intorno alla Città, Lodovico fece far alto a tutti quelli, che facean corte alla sposa, e li compartì in diverse schiere, nelle quali accompagnandosi a due a due riuscì l'ingresso più maestoso. Era già uscita della Città tutta la nobiltà, e incontrata la Principessa, l'uno, e l'altro Collegio de' Dottori di legge, e di medicina la ricevette sotto prezioso baldacchino, sotto il quale fu condotta sino alla porta maggiore della Cattedrale, alla quale il Vescovo mirato, colle solite cirimonie l'accollè, e rendute a Dio le grazie del suo felice arrivo, colla madre Buona, e con gli Ambasciatori di Cesare, l'albergò nel suo palazzo Vescovile. I Principi, e tutti gli altri Signori ebber l'albergo nelle case de' nobili, trattati con ogni possibile splendidezza. Stavano già apparecchiate nel molo della Città intorno a cento navi, tutte ornate d'edera, e d'alloro.

Il giorno appresso innanzi al porto si fece un bellissimo corso di Anni di barche, le quali colla loro agilità, e velocità volando per l'ac- Cristo. que del Lario, pareva, che disfidassero i venti al corso: giuoco, An. 1493. che fu gradito in estremo, e con sommo applauso terminato.

112. (a) Due giorni si trattenne Bianca Maria in Como col suo seguito, e dappoi s'imbarcò in una nave de' Tornaschi tutta coperta di finissimi arazzi, e verdeggiante di lauro. Tanto fece- ro gli altri, che dovevano servirla nel viaggio, tra' quali fu- ro l'Arcivescovo di Milano, e il Vescovo di Como, Ermete Sforza fratello della Sposa, Francesco suo cugino, Pier Scipione Pallavicino, e Gaspero Visconte. Sino a Coira l'accompagnarono, ove consegnatala agli Ambasciatori di Cesare, tornarono tutti indietro verso l'Italia. (a) *Tristan. Chal- cus l. c. Bern. Cor. l. c.*

113. Gareggiavano in questo tempo i Comaschi, e principalmente i Canonici della Cattedrale tra loro in ergere nuovi Altari, e far nuovi ornamenti di sculture a' medesimi, e in fondar nuove Cappellanie. Di rincontro all' altare di S. Lucia alzò quest' anno un altro altare al Protomartire S. Stefano il Canonico Lodovico Muralto (famiglia altre volte nobilissima in Como, ed ora estinta,) e fece del suo intagliare i contorni di quello, fabbricati di marmo bianco, come ne assicura (b) la seguente inferizione.

*Venerabilis Dominus Ludovicus de Muralto  
bujus Basilicæ Canonicus  
hoc opus fieri mandavit  
MCCCCXCIII.*

[b]  
*Ex inscript.  
in Cathed.*

Or siccome abbiam di sicuro l'autore di questo Altare, così probabilmente stimiamo, che lo stesso Canonico stabilisse quì il giustapadronato, che godeva la famiglia Muralta nella Cattedrale, poichè questa per attestazione di Monsignor Ninguarda (c) avea l'obbligazione di far celebrare all' altare del Protomartire alcune Messe.

[c]  
*Felician. Ninguar in descript. Basil. Cath.*

114. Non avevano sino a quest' anno i Padri dell' Osservanza tra Como, e Milano, Convento alcuno da ricoverarsi, quando dall' ubbidienza erano destinati da questa a quella Città, ed erano d'ordinario sforzati ad alloggiar nelle case de' secolari loro amorevoli; che sebbene era fatto da questi con ogni carità, ad ogni modo non finiva di piacere a' loro superiori. (d) Vennero dunque in parere di piantar qualche luogo intorno alla metà del viaggio, e applicandovi seriamente il pensiero, ne trattarono co' nobili del paese, i quali approvando di buona voglia il dis-

[d]  
*Fran. Gonzaga p. 2. Stradonica Relig. in Conven. 31. Prou. Mediol.*

gno

Annidi  
Cristo.  
An. 1493.

gno, eleffero di fondare il Moniftero in un' amena campagna, a cui fanno corona diverfe terre così del Milanefe, come del Comafco. Piacque quefta buona rifoluzione anche agli abitanti del contorno, i quali, per avere da quefti buoni Religiofi il comodo delle confeffioni, e delle prediche, somminiftrarono prontamente molte limofine, colle quali fi ftabilì non folo il Moniftero, ma la Chiefa ancora, che fu confacrata poi alla gloria della B. V., nominata S. Maria in Campo, per eflere fituata nelle campagne. Tanto fi raccoglie dalle memorie di quefto Moniftero, che riconofce la fua origine intorno all' anno corrente.

An. 1494

[a]  
*Isidorus de Nolanis l. 1. c. 4. vita Beata Veronica.*

115. (a) Viveva in quefti tempi nella nofta Città una perfona, che per molt' anni lontana dalla grazia di Dio, correva a precipizio nella ftada dell' ultima fua perdizione. Doveva quefta salvarfi per le orazioni della B. Veronica da Binafco; onde aparendole un giorno il Salvatore, gl' impofe, che quanto prima tornaffe a Como, ed andaffe a trovare quel miserabile, e gli rapprefentaffe il vicino pericolo della fua dannazione, fe una volta non fi ritirava dal fuo ftato fcandalofa a tutta la Città. Non frappofe Veronica alcun indugio all' avvio celefte, e ottenuta dalla fua fuperiora la dovuta licenza, fi conduffe di nuovo a Como; ove prefà lingua dell' abitazione di quefto malvivente gli parlò in una ftanza fegreta con tanta efficacia, che riconofciuta finalmente la fua indegna oftinazione, e deteftandola da doverro, con indicibile contentezza di Veronica fi levò dal profondo letargo, nel quale ei giaceva, e con una efemplare conversione viffe poi da buon Cristiano, tutto il rimanente della fua vita.

[b]  
*Isidorus de Nolanis l. 6.*

116. (b) Non lasciò Veronica in quefta occasione fpronata dal fuo zelo di vifitar molti Monifteri di Religiofe, e quegli in particolare, che fervivano a Dio sotto la regola di S. Agoftino. Col fuoco Divino, che portava acceso nel cuore, infiammò via più le fpoſe di Cristo nel fante Divino amore, con eftrema confolazione di chi la fentì a favellare. Tutte bramavano d'effere a parte dei dolci ragionamenti di Veronica; perchè pareva loro d'udire un Serafino sotto fèmbianze umane, che fpargeffe nel grembo degli afcoltanti vampe amoroſe verſo lo Spoſo immortale.

[c]  
*Ex monum. Mon. S. Marci*

117. Era fituato il Moniftero ora detto di S. Marco tra le Parrocchiali dello ſteſſo Santo, e di S. Giorgio nel borgo di Vico. (c) Ciaſcuno di queſti Curati pretendeva la giurifdizione d'amminiftrare i Sacramenti alle Monache, e contendevano in ciò fra loro con molto diſturbo, e poca ſoddiſfazione di quelle buone Religioſe. Per ovviare ai diſordini, che potevano naſcere, e turbare la lor quiete, ricorſero le Monache ad Aleſſandro

dro VI. supplicandolo, che siccome avevano ottenuto dalla Sede Apostolica l'autorità al lor Cappellano di confessarle, così si degnasse di compartire al medesimo la facultà d'amministrar loro gli altri Sacramenti dell' Eucaristia, e dell' Estrema Unzione, quando fosse venuta la necessità. Condiscete Alessandro alle suppliche loro, e ordinò, che il Cappellano potesse governarle nel foro spirituale, obbligandolo solo a domandar la licenza ai sopraddetti Curati, e se questi gli la negavano, egli avesse la libertà di far le sacre sue funzioni anche contra la volontà dei Curati. Tutto ciò consta dal breve, che si conserva nell' archivio del medesimo Monistero.

118. (a) Tutto l'Italia intanto alla fama, che s'era divulgata della venuta di Carlo Ottavo Re di Francia, stava in molta apprensione, e temea dalle armi di lui rovine irreparabili a queste nostre Provincie. Procurò il Pontefice di distorre il Re dal disegno dell' impresa di Napoli, e gli mandò un breve, esortandolo ad impiegare l'esercito apparecchiato, e le sue forze contro i nemici della Fede. Scrisse anche a Lodovico Sforza, che già si sapeva essere stato il promotor principale di questa mossa, acciocchè divertisse, o almeno prolungasse la calata de' Francesi in Italia. Ma le diligenze d'Alessandro poco giovarono; perchè Lodovico si scusò con dire, che non gli dava l'animo di mutar la ferma risoluzione del Re nelle pretensioni, che avea sopra il Regno di Napoli; e Carlo rispose, che non poteva ritirarsi dal suo proponimento sì giusto, e ragionevole, com' era di ripigliare il suo indebitamente sino allora occupato dagli Arragonesi. Calò dunque Carlo dalle Alpi con un esercito poderoso, e giunse nelle pianure d'Italia agli 11. di Settembre quell' anno corrente 1494. Benchè diversi Principi non avessero approvata la sua venuta per le lagrimevoli conseguenze, ch' ella potea partorire, nulladimeno, quando il Re cominciò a scorrere per l'Italia, ciascuno l'accolse con ogni ossequio, e gli diè molti contrasegni di buona corrispondenza.

119. Intanto (b) l'infelice Duca Giovan Galeazzo Maria trafitto dal dolore di vederli così indegnamente trattato dal Zio, giaceva a letto in Pavia. Fosse, o la violenza della passione, che l'andava lentamente consumando con una febbre leggiera, o una bevanda atossicata, che gli avesse data Lodovico, ogni giorno si distruggeva, e perdea le forze con estremo cordoglio della Duchessa Isabella. Non dormiva in questo tempo il Zio, ma servendosi dell' occasione dell' infermità pericolosa di Giovan Galeazzo, procedè appresso Massimiliano l'investitura del Ducato nella persona sua, e de' suoi discendenti, che graziosamente oc-

senae

[a]

Bern. Cor. p. 9.  
dell' istor. de  
di Mil.Ben. Jov. bis.  
Patr. l. c.Girol. Gbil.  
negli Ann. di  
Alej.

[b]

Bern. Cor. l. 2.

Annidi  
Cristo.  
An. 1494

tenne a' 5. di Settembre con privilegio singolare, nel quale, mancando a Lodovico i figliuoli legittimi, abilitava ancora i naturali. Questa novella di tanto giubilo a Principe sì ambizioso non si può dire quanto fosse cara, e quanti applausi ne esigesse nella Città di Milano, ove perciò si fecero dimostrazioni d'una straordinaria allegrezza.

[a]  
*Bern. Cor. l. 6.*  
*Lud. Cavitel.*  
*in Ann. Cron.*  
*Giorl. Gbil.*  
*l. 6.*

120. Non passò un mese da queste feste, che Giovan Galeazzo Maria essendo stato Duca solamente di nome, (a) in età d'anni venticinque terminò la sua carriera mortale a' 20. d'Ottobre l'anno medesimo 1494. Toccava di ragione al figliuolo di lui primogenito, nominato Francesco, il Ducato; e a lui scaltritamente mostrò di voler Lodovico, che si desse lo scettro in un pubblico consiglio de' suoi parziali, ch'egli adunò nel castello. Ma questo era un artificio da lui molto bene studiato; perchè proposto il negozio all' assemblea, Antonio Landriano, Galeazzo Visconte, Baldassarre Pusterla, Giovannandrea Cagnolo, ed alcuni altri principali Milanesi, ch' eran suoi confidenti, si levarono in piedi, e dissero, che attesa la condizione degli accidenti, che correvano allora, non era conveniente, che un fanciullo succedesse nel Ducato; ma che piuttosto egli ne prendesse il carico, come più pratico del governo. Altro non voleva Lodovico, che tal risoluzione tanto tempo da lui bramata, e sospirata: onde tutti approvando il parere del Landriano, e de' suoi compagni l'acclamavano Duca, e l'accompagnarono per la Città vestito alla Ducale, mentre si portò a visitar la Basilica di S. Ambrogio.

[b]  
*Giorl. Gbil.*  
*l. 6.*

121. Pubblicatosi subito per le Città dello stato, che Lodovico era stato eletto, e accettato per Duca da' Milanesi, (b) queste incontanente inviarono a Milano i loro Ambasciatori, a congratularsiene, e a prestargli il giuramento di fedeltà. Tra queste fu la Città di Como, ma chi da questa spedito fosse a Milano per Oratore a questo fine, nessun de' nostri Scrittori l'accenna.

[c]  
*Onof. Panvini*  
*nella vita*  
*d' Aless. VI.*  
*Bern. Cor. p. 7.*  
*dell' istor. di*  
*It. l. 6.*  
*Lud. Cavitel.*  
*in Ann. Cron.*  
*Giorl. Gbil.*  
*negli Ann. di*  
*Aless.*

121. Avendo intanto disposto Carlo col Pontefice, e con altri Principi d'Italia le sue cose, s'avvicinò (c) con l'esercito ai confini del Regno di Napoli. Alla comparsa de' Francesi, Ferdinando tutto atterrito, perchè non sapeva a chi voltarsi in quel procinto, per trarne qualche soccorso, col figliuolo Alfonso si ritirò. Il Re Carlo, non trovando alcun ostacolo, nello spazio di tredici giorni s'impadronì non solo di Napoli, ma anche di tutto il Regno. Presto s'abusarono i Francesi di questa loro felicità; perchè datisi alle rapine, agli strapazzi, e ad ogni disonestà, violarono le donzelle più riguardevoli, le matrone, e le vergini ancora ne' sacri chiostri. Alterarono non poco gli animi de' Napoletani

poterani queste indegnità commesse da' Francesi sul bel principio del lor governo, e di maniera alienarono loro l'affetto de' popoli, che fra pochi mesi, essendo odiati da tutti, furono discacciati dal Regno, e fu richiamato Ferdinando; il quale coll'ajuto del Re Cattolico suo parente, ricuperò in brieve tutte le forze dalle mani degli avversarj.

123. Attoniti al corso di sì felici vittorie i (a) Principi d'Europa cominciarono a temere di se medesimi. Il Pontefice Alessandro, Massimiliano Cesare, Ferdinando Re di Spagna, la Repubblica di Venezia, e Lodovico Sforza Duca di Milano fecero al primo d'Aprile fra loro lega, per la pubblica quiete d'Italia, e della Chiesa Romana, e per riputazione del nome Italiano contro l'armi straniera, se tentato avessero altre novità nel paese acquistato. In fatti Carlo gonfiatosi per l'acquisto glorioso del Regno di Napoli, mostrò chiaramente, che non si contentava di quello, ma pretendeva ancora il Ducato di Milano, e disegnava di mortificare il Pontefice, di cui, o poco, o nulla fidavasi. Indizio certo, ch'egli avesse la mira sul Ducato, fu che avea già ordinato a Lodovico Duca d'Orliens, d'impossessarsi di Novara, (b) come appunto seguì per tradimento d'alcuni nobili di quella Città, nemici giurati di Lodovico Sforza. La presa di Novara sollecitò i Collegati ad affrettare l'uscita loro in campagna contro il Re Carlo, il quale stimando d'aver assicurato il Regno di Napoli, e provvedutolo di buoni Governatori, si conducea frettolosamente verso l'Apennino, per congiungersi col Duca d'Orliens a' danni della Lombardia, prima, che i Collegati s'unissero insieme, e occupassero i luoghi stretti di quei gioghi, per li quali dovea passare colle sue truppe. Era Carlo vicino a Fornuovo, borgo del territorio di Parma, ed al Taro, fiume, che scorre per quei contorni. Intese la sua venuta Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e General della lega, il quale si era accampato sull'altra riva del Taro presso la terra di Gerola; e per impedire ai nemici, che s'avanzassero, inviò contro di loro secento cavalli. Portatisi perciò questi alla loro volta, assalirono improvvisamente i nemici, che non vi pensavano, e con nuova maniera di guerreggiare, investendoli per fianco, e poi ritirandosi, e tornando di nuovo alla battaglia, truppero loro l'ordinanza, e ne fecero un gran macello. Si contentò il Generale di questa sconfitta data agli avversarj, e si fermò nel suo campo. Carlo mirandosi a fronte sì poderoso esercito, che arrivava al numero di quaranta mila combattenti, teme forte d'essere totalmente rotto, se fosse stato sforzato ad accettar la battaglia. Richiese pertanto tregua per tre giorni,

Ggg

e la

(a)

Bern. Cor. l. 6.  
Bonav. Ang.  
l. 4. dell' istor.  
di Parma.

Lud. Caviti.

l. 6.

(b)

Carol. à Bassa.  
lica Petri l. 2.  
Ecclesia No-  
varien.

Anni di  
Cristo.  
An. 1495.

e la libertà del passo. Gli risposero i Collegati, che l'avrebbero compiaciuto, quando anch' egli avesse acconsentito alle loro condizioni. Ma non potendosi accordare i Francesi, ed i Collegati, attaccarono una fiera mischia con ugual bravura dall' una, e dall' altra parte, che riuscì molto sanguinosa. Col sangue de' morti, e de' feriti s'accompagnò una pioggia grandissima, la quale ingrossò di sì fatta maniera il Taro, che nè i Collegati, nè i Francesi poterono uscire ad una nuova battaglia; perchè inzuppato il terreno trattenne tanto i cavalli, quanto i pedoni dall' avvicinarsi al combattimento. Arrabbiati perciò, ma non già stanchi al segno della ritirata, si divisero i Francesi dai Collegati: questi si fortificarono ne' loro ripari, e quelli col Re di nascosto in tempo di notte tornarono addietro, e per le montagne del Piacentino, ed altre loro vicine, si ricoverarono nella Città di Asti, dove ancora l'istesso Carlo avea fatto alto nel suo venire in Italia. Lasciò con molto rammarico in libertà all' esercito de' Collegati il prezioso bottino fatto da lui in Napoli, del quale mentre i nostri si caricavano, il Re non ebbe da loro alcuna molestia, e pose in sicuro se stesso colle reliquie della sua armata. Questa è quella famosa giornata del Taro, nella quale ancor presso gli Scrittori è incerto, a chi toccasse la vittoria; perchè così i Francesi, come i Collegati vi lasciarono sul campo molte migliaia di persone. Alcuni però danno il vanto agl' Italiani, perchè si mantennero ne' lor posti, e all' incontro i Francesi nell' abbandono del campo dichiararonsi vinti dai nostri, che poi di là ritiraronsi.

124. Trovandosi allora ambidue gli eserciti molto scemi di forze, e quasi distrutti. Si stabilì (a) la pace (della quale già si trattava) a' 7. di Settembre di quest' anno medesimo 1495., e tra l'altre condizioni, la principale fu la restituzione della Città di Novara a Lodovico Sforza. Tornò Carlo in Francia con molto suo rossore; ma più che mai bramoso di ricóndursi in Italia, e d'impadronirsi di nuovo del Regno di Napoli, che gli stava sul cuore, nè potea tollerare d' averlo sì facilmente perduto.

125. (b) Partorì a Lodovico la Duchessa Beatrice un maschio, a cui fu imposto il nome di Francesco, che raddoppiò le allegrezze, le quali si fecero in varie parti di Lombardia per la conchiusion della pace. Ordinò perciò Lodovico, che in tutte le Città si rendessero grazie a Dio; perchè si fosse compiaciuto d'assicurare il successore al Ducato. Che sentimento ne concepissero le Città dello stato nel loro interno, non è a noi noto. Nell' esterno n'avran mostrato dell' allegrezza per loro fine politico.

126. Du-

126. Durò molto tempo il fervore di spirito, che accese nella sua Religione S. Bernardino da Siena. (a) Alcuni de' suoi discepoli passati a Bellinzona, vicino a quel Borgo, piantarono l'anno corrente 1495. e colle proprie industrie, e colle limosine, che contribuì loro il paese, e massime il detto borgo di Bellinzona, un Convento, e una Chiesa, che da loro fu intitolata la Madonna Santissima delle Grazie, dove tuttavia soggiornano i Minori Osservanti, attendendo a seminar la parola di Dio, e a mantener la frequenza de' Sacramenti in tutti quei contorni con molto frutto degli abitanti.

127. Poco potea risedere nella sua Chiesa il Vescovo Antonio di continuo impiegato da Lodovico Sforza in varie faccende di stato. Il carico di Configliere segreto, che addossato gli avea, lo necessitava a star buona parte dell'anno in Milano; onde acciocchè non patisse per la sua assenza il governo spirituale della sua Diocesi, la provvide d'un suffraganeo. (b) Questi fu il mentovato Bernardino Vacca Vescovo d'Ascalona, che tuttavia continuava nell'esercizio delle funzioni Pontificali. Vedemmo fatta da lui l'anno 1491. la consecrazione dell'Altare nella Chiesa di S. Maria Maddalena, ed ora osserviamo a' 19. del mese di Dicembre dell'anno corrente la pubblica ordinazione, che tenesi in Como per le tempora di Quaresima, (c) nella quale occasione diè il Soddiaconato a D. Giovammaria della Torre di Rezzonico Monaco di S. Abbondio.

128. (d) Con una nuova bolla favorì Alessandro VI. a' 16. di Gennajo l'anno 1496. il nostro Spedal maggiore di S. Anna. Era stato già aggregato da Paolo II., e da Innocenzo VIII. con gli altri luoghi pii al nuovo Spedale quello ancora di S. Gotardo; ma o fosse stata rivocata questa unione, o non avesse avuto fino a' giorni correnti alcun effetto la detta incorporazione, il Vescovo Antonio, la Comunità di Como, ed i Deputati del nuovo Spedale ricorsero al Pontefice, supplicandolo, ch'essendo passato a vita migliore Giovampietro de' Ricordati, che n'era stato Rettore, si degnasse di confermare la sopraddetta unione già fatta da' Pontefici suoi antecessori. Alessandro benignamente ricevendo la supplica del Vescovo, e della Comunità unisce in perpetuo allo Spedal nuovo di S. Anna lo Spedale di S. Gotardo con tutte le sue ragioni, pertinenze, ed entrate, acciocchè i Deputati possano prevalersene nell'alimentare i poveri, che ivi si truovano. Anzi dà ampia licenza ai medesimi Deputati di prendere liberamente il possesso del detto luogo di S. Gotardo, di convertire, o di ritenere i frutti, e le rendite, che da' suoi beni si cavano, in uso, ed utilità degl'infermi, che abitano in

Anni di  
Cristo.

An. 1495.

[a]

*Extraditione PP. S. Mariae Gratiar. Fran. Gonzaga p. 2. orig. Scraph. Relig. in Con-*

*ven. 24. Provin. Mediol.*

[b]

*Ben. Jov. l. 2. bisbor. patr.*

[c]

*Ex Tabular. S. Abundii.*

[d]

*Extat Bulla in Xenatoch. Majori Comi.*



Anni di **qu**el di S. Anna. Altre particolarità, che si contengono in detta  
Cristo. bolla, si potranno comodamente leggere nel registro, che per  
An. 1496. brevità qui da noi si tralasciano.

129. Esistè quest' anno il Pontefice Alessandro alla dignità  
[a] d'Inquisitore (a) il Padre Lorenzo Solari Domenicano, e no-  
*Franc. Ball.* stro Cittadino. Era dottissimo Lorenzo, e perciò meritevole an-  
*p. 3. c. 3. del* cora di più sublime Prelatura. Vacando in Vercelli l'Inquisito-  
*suo comp. cro-* rato, al quale diversi altri soggetti aspiravano, ad ogni modo  
*bal.* il Pontefice a tutti antepose Lorenzo, e l'onorò per aver cono-  
sciuto in lui un zelo singolare di promuovere la Religione Car-  
tolica, e di svellere dal campo della Chiesa le zizzanie, che  
feminando va di continuo il nemico Infernale col mezzo de' mal  
viveri.

(b) 120. (b) Era succeduto al Cardinal Giovanni Arcimboldo  
*Ex Tabulario* nella Commenda di S. Abbondio Giovan Giacomo Castiglione  
*S. Abundii.* Milanese, Arcivescovo di Bari, che la governò alcuni anni,  
ma sempre assente. Abbiamo di lui memoria in due scritture ro-  
gare quest' anno da Antonio Volpi sotto li 15. di Settembre, e  
22. di Novembre, dall' ultima delle quali si cava, che attese  
alla cura de' beni di essa nella valle di Vico Girolamo Raimon-  
di Patrizio Comasco, che nel detto giorno li rinunziò al novello  
Commendatario.

[c] 121. Si erano offerti i Pisani (c) per timore dell' armi de'  
*Bern. Cor p 7.* Fiorentini di sottomettersi al Duca Lodovico Sforza; ma egli  
*a l' istor. di* non giudicando allora bene accettar l'offerta loro gli assicurò, che  
*Mil.* sebbene per degni rispetti non li riceveva sotto la sua protezio-  
*Gio. Bat. Vil-* ne, ad ogni modo non avrebbe lasciato di segretamente aiutar-  
*lanova lib. 4.* li, quando fosse venuto il bisogno. Chiamarono adunque in lor  
*dell' istor. di* soccorso i Veneziani, i quali vi mandarono un Provveditore  
*Lodi.* con mille cavalli, e presidiarono la Cittadella. S'insospettì Lodo-  
vico della risoluzione de' Pisani, e temendo, che i Veneziani  
s'allargassero nel mare di Toscana, siccome erano già padroni  
dell' Adriatico, determinò di chiamare in Italia Massimiliano,  
a cui di ragione Pisa s'apparteneva, come feudo della Camera  
Imperiale. Inviò dunque a Cesare Marchesino Stanga suo fami-  
gliare, e Segretario, acciocchè lo disponesse a recarsi in Italia  
non solo per la difesa de' Pisani; ma anche per levare a' Fioren-  
tini il porto di Livorno, credendo in questa guisa di mortifi-  
cargli, e d'atterrare il lor disegno, che era di chiamare un' al-  
tra volta di qua dall' Alpi Carlo Ottavo a ripigliare il Regno di  
Napoli. Si trasferì lo Stanga in Germania; parlò con Massi-  
miliano, e lo piegò colle sue ragioni a condursi in Italia; ma  
della sua venuta favelleremo nel seguente libro.

172. Una delle Propositure della Città di Como è quella di S. Donnino, che di titolare è stimata da (a) alcuni nuncupata. Viveva alla cura di questa Chiesa ne' dì correnti Vittore Stoppano, che avendo fatto ricorso a Bernardino Cardinale di S. Croce in Gierusalemme, Legato d'Alessandro VI. per l'Italia, e per la Germania, a fine d'ottenere alla sua Chiesa quest' onore, il Cardinale nella Città di Pavia (b) delegò a' 6. di Dicembre gli Arcipreti della Cattedrale, e della Pieve di Dongo a fare l'erezione, dando a lui la dignità di Proposito, e di Canonici a Battista, Giovannantonio, e Giorgio, tutti della medesima famiglia de' Stoppani, ciascuno de' quali aveva un Chericato nella sopradetta Parrocchiale. Alcuni pensano, che non avesse effetto l'erezione accennata, ma noi siamo di contrario parere; perchè offeriamo ne' due sinodi Diocesani di Monsignor Giovannantonio Volpi da lui celebrati, come si vedrà a suo luogo, negli anni 1565, e 1570., darli chiaramente il titolo di Proposito al Curato di S. Donnino senz' altra nuova erezione: cosa, che non avrebbe sicuramente permesso un Vescovo di tanta pratica, ed erudizione, se vi avesse riconosciuta qualche difficoltà. Son dappoi in progresso di tempo mancati i Canonici; e perciò resta il solo titolo di Proposito al Sacerdote Curato.

Anni di  
Cristo.

An. 1496.

[a]

Laz. Garaf.

in libro Con-

greg. Urbanarum.

[b]

Extat dele-

gatio apud

Propositum

S. Dominici

# OSSERVAZIONI

## Sul Libro VI. della Deca III.

Num. 1 ( ) ( ) ( ) ( ) Questa Congregazione di Frati mendicanti, detta di S. Girolamo, fu fondata in Fiesole di Toscana da Carlo Redone, Conte di Monte Granello, e da Gualtero Marsi l'anno 1406. Ricciol Chron. Ref. tom. 3.

Num. 7 Questa seconda spedizione dell' armata Navale de' Cristiani, che tornò poi ne' suoi porti senza avere operato cosa d'alcun rilievo, animò maggiormente il Turco a far nuove conquiste nelle Provincie Cristiane.

Num. 11 Questa Carlotta, Regina di Cipro, era sorella di Giacopo Lusignano Re di quell' Isola, che essendo morto senza figliuoli l'anno 1471. pretendeva ella di succedere nel Regno al fratello, che poco prima della sua morte l'avea da quello discacciata; e avendo Carlotta fatto ricorso a' Veneziani per esser posta col favor loro sul trono de' suoi maggiori, essi ricusarono di prestarle ajuto, trovandosi obbligati a sostenere sul regal foglio Caterina Cornara, Vedova del Re defunto, che poi per sottrarsi alle insidie, e violenze del Turco si ritirò l'anno 1487. a Venezia, e lasciò.

scio il Regno in potere della Repubblica Veneta. Non fu dunque intrapreso per lo timore del Turco il viaggio di Carlotta a Roma, ma per sola necessità, ritrovandosi abbandonata d'ajuto per instabilirsi sul Trono de' suoi antenati.

Num. 19 Ben dice il Tatti, che Cicco Simonetta era straniero, perchè nato in Calabria, donde trasse l'origine la famiglia Simonetta, che ora tanto risplende in Milano. Chi ne desidera più distinte notizie legga la prefazione del dottissimo Muratori all'istoria di Giovan Simonetta stampata nel tomo XXI. *Rerum Italicarum*. A noi basta per tutti il nostro chiarissimo Benedetto Giovio, che nel suo piccol libro manoscritto de *Patriis Fontibus*, favellando del fonte di S. Giuliano, da lui nominato Lacustra così cantò.

Vassa fuit [a] domus hæc, raroque habitata colono:  
 Simoneta facer reparavit cuncta [b] Philippus,  
 Interpres legum clarissimus, atque Poeta.  
 Simonetarum [c] Calabris gens venit ab oris  
 Suffulta ingenio, doctrina, & moribus omnes  
 Excellens Proceres, [d] Insubrum Regia quantos  
 Tunc habuit, patrumque diu servavit honorem  
 Sedula posteritas. Satis est [e] Bonifacius ille,  
 Cui stilus, & scriptis adspersa scientia rerum  
 Æternam peperit famam. Delebitur orbis  
 Nam prius, Abbatis quam docta volumina (f) Cornu.

[a] Qui parla del Monistero di S. Giuliano ampio assai, e abitato da pochi Monaci, allora quando fu convertito in Commenda.

[b] Filippo Simonetta Abate Commendatario di questo Monistero, lo ristorò. Di questo personaggio non abbiamo altra notizia, se non quanto qui Bened. Giovio ne favella, dicendo ch'era eccellente professor di legge, e gran poeta.

(c) Ecco come Benedetto Giovio confessa l'origine della casa Simonetta oriunda della Calabria.

[d] Il valore e l'intendimento di Cicco, e di Giovan Simonetta fratelli gli rendea riguardevoli sopra ogni altro personaggio della Ducal Corte di Milano sotto Francesco I. Sforza, sotto Galeazzo Maria, e sotto Giovan Galeazzo Maria Duchi di Milano.

(e) Questo Bonifazio Simonetta fu Monaco Cisterciense, e fu Abate del Monistero detto del Corno sul Piacentino; e di questo se n'ha notizia dall' *Arcivo de' letterati Milanese* scritto da Filippo Piccinelli.

[f] Cornu, cioè de Cornu nome distintivo della scritta Badia sulla Diocesi di Piacenza.

Num. 21. Lodovico Sforza era quest' anno ritornato a Milano, con altri, che per consiglio di Cicco Simonetta, come cervi torbidi, per quiete e sicurezza della Duchessa vedova, e di Giovan Galeazzo di lei figliuolo, legittimo erede del Ducato, n'erano stati sbanditi, e sornarono nello stato di Milano, e nella grazia de' Principi regnanti per opera di Donato del Conte, e di Roberto Sanseverino General dell' armi della Duchessa, e del Duca: cosa che poi fu l'estrema ruina di questi due Principi, e di Cicco Simonetta, che lo predisse alla Duchessa, ma non fu udito.

Num. 22.

Num. 28. Il Corio certamente s'inganna scrivendo, che gli Svizzeri poter l'assedio a Lugano quest' anno: cosa non accennata nè da Donato Bossi, nè da Benedetto Giovio, non essendo credibile, che tant' oltre osassero d'avanzarsi, e lasciarsi alle spalle la rocca di Bellinzona in potere degli Sforzeschi, che lor potevano chiudere i passi nel ritorno in caso d'avvenimento contrario, e impedir loro la comunicazione co' lor paesi. Che poi il Lungbignana fosse spedito a Como, acciocchè per la via del nostro lago se ne andasse a Domodossola, muove le risa a chi sa dov' è il lago di Como, e dov' è Domodossola.

La spedizione poi del medesimo Lungbignana a Como, acciocchè si pervenisse a Locarno non è fuori di strada, nè di proposito, perchè veramente Locarno è distante da Bellinzona non più di cinque o sei miglia, e la via da Milano a Locarno per Como è la più comoda, se vi si va per la via del Lario, ma da Como si va a Lugano, e da Lugano a Locarno. Che se tal via fosse o chiusa, e impedita, allora per la via del nostro lago bisognerebbe far vela da Como alle tre Pievi superiori del lago istesso, e di là passar l'alpi di S. Jorio, e scendersi a Bellinzona, e da Bellinzona a Locarno, essendovi la strada battuta per questi monti dal nostro lago a Bellinzona, e a Locarno, e assai comoda, non solamente a' pedoni, ma anche a' cavalli. Che poi gli Svizzeri entrarono nella Valtellina, è un equivoco dello Scrittore, che ha preso la Valtellina per la val Leventina posta allora a confini dell' Elvezia, ed ora all' Elvezia incorporata. Portossi adunque il Longbignana o a Dongo o a Gravedona, e di là salito il monte detto S. Jorio, di là scese a Bellinzona per lo cammino da noi qui sopra assegnato.

Num. 31. Talamona non è alla riva dell' Adda, nè sarà stata inondata da questo fiume, ma dal Tarteno, o da qualunque altre vicin torrente.

Num. 32. Lodovico Sforza detto il Moro eguava nell' animo un odio implacabile contro Cicco Simonetta, per opera di cui con Ascanio suo fratello era stato, come pocanzi accennammo, da Milano scacciato. Mal soffrendo adunque dopo il ritorno suo a Milano di vedere il medesimo Simonetta in tanto credito, e potestà presso la Duchessa Buona, e' l' giovin Duca Giovan Galeazzo, tenuto consiglio segreto con Roberto Sanseverino General dell' armi del Duca, poco dopo il suo ritorno a Milano, di nuove se n'absentò, e a persuasione di Ferdinando Re di Napoli, si ritirò sullo stato della Repubblica di Genova, dove unitosi con Roberto Sanseverino, [che fuggito sen era in Francia, e dappoi trasferito a Genova] e Ibletto Fiesco, si pose alla testa dell' armata de' Genevesi, e mosse guerra aperte al Duchino suo nepote, e alla Duchessa sua cognata. Il ritorno poi di Lodovico a Milano la seconda volta seguì col consenso della Duchessa Buona a persuasione di Pier Landriano gran Siniscalco della Duchessa, e Consigliere del Duca, che innanzi al Duca, e alla Duchessa l'introdusse inermo, e con questo seguì la riconciliazione dell' uno, e dell' altra con Lodovico.

Num. 36. Bartolommeo d'Inurea, o sia d'Lvrea, del quale qui si ragiona, è diverso da quello, di cui si fa menzione dal Tatti al num. 91. del quinto libro di questa Deca. Quelli era della Congregazione di Lombardia dell' Ordine di Sant' Agostino, e questi era Minore Conventuale di S. Francesco, e perchè forse potrebbe alcuno sospettare, che fosse tuttavia l'istesso, e fusse

fu fosse passato da quella Religione a questa, noi troveremo di nuovo tra' PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia il medesimo Bartolommeo d'Ivrea al num. 41. di questo libro sotto l'anno 1481., onde non può esser questi, di cui sotto questo paragrafo si favella, che da quest' anno fino alla sua morte fu sempre Conventuale di S. Francesco, come accenna quel Tatti.

Num. 50. Il contrasto, che muove il Tatti contro quegli Scrittori, che danno il titolo di Beato, e non di Santo a Giovanni da Meda primo Sacerdote, anzi primo Riformatore della Religione degli Umiliati, ha ben qualche fondamento sull' antica tradizione, sul Breviario antico degli Umiliati, e sull' antiche dipinture, che ancor si vedono in Como, e ancora sull' autorità dell' incomparabil Sigonio, che lo fa pag. 370. lib. 2. de Regno Italia sotto l'anno 1046. annoverato tra' Santi da Papa Alessandro III. l'anno 1159., ma non trovandosene altra memoria autentica per quanto di diligenza abbian altri usata per assicurarsi del vero, ben noi gli daremo quel titol di Santo, del quale da molti secoli è sempre stato in possesso, e che sempre gli ha dato la pubblica voce del popolo, ma che da Papa Alessandro III. sia stato canonizzato, non l'osiamo asserire, finchè più certe notizie non ce ne sieno somministrate. Arnoldo Wion in *Logno Vita Rom. pr.* conferma la testimonianza del Sigonio, e afferma che Alessandro III. canonizzò l'anno 1159. Giovan da Meda, e'l Padre Riccioli nella sua *chronologia riformata tom. 3. pag. 157. vol. 2.* lo registra tra' Santi, come canonizzato da Alessandro III. Il dottissimo Gius. Anton. Sassi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana nelle sue note al Sigonio de Regno Italia accetta la canonizzazione fatta da Alessandro III., e sempre a Giovan da Meda dà il titol di Santo. Nel Convento poi de' PP. Umiliati posto nel borgo di Vico fuor delle mura di questa città, vedesi dipinto un arbore all' uso della genealogia delle famiglie, co' nomi di tutti gli uomini illustri per santità di quell' Ordine, dove tutti portano il titolo di Beato, toltone Giovanni da Meda, e Balduino, o sia Brandolino d'Alessandria, ai quali era dato il titol di Santo, e la copia di quest' arbore presso noi si conserva scritta a penna. Ma poi si vede certa formola consegnataci scritta a mano del decreto fatto da Alessandro Papa IV. sopra la festa da celebrarsi ogni anno di S. Giovanni da Meda da tutta la Chiesa Cattolica. Ella è scritta così come siegue

### ALEXANDER PAPA IV.

Dilectis in Christo filiis Venerabilibus Confratribus  
Religionis Humiliatorum.

Cum sicut accepimus Dominus Federicus Imperator singularem in B. Joannem de Meda Cumanum pietatem, ejusque miracula exposuerit, nos auctoritate Apostolica ejus votis annuentes concedimus, ut ejus dies festiva singulis annis per universam Ecclesiam celebretur &c. Datum Romæ anno MCCXLVI. Pontific. nostri anno IV.

Esser falso questo decreto si convince dall' anno 1246. nel quale era Pontefice Innocenzo IV. e non Alessandro IV., e sebbene l'anno medesimo

## Sul VI. Libro della III. Deca. 425

l'anno 1246. era il quart' anno del Pontificato d'Innocenzo IV. [cominciando però l'anno quarto alle calende di Luglio del 1246.], contuttociò in alcun modo non può sussistere la verità del decreto Pontificio, perchè Federigo II. era stato antecedentemente scomunicato da Innocenzo, nè più con esso lui si riconciliò. Anzi Innocenzo indusse gli Elettori ad eleggere un nuovo Re de' Romani, come seguì nella persona d'Enrico Langravio d'Assia, e di Turingia settimo Re di questo nome, che poi non giunse all' Imperio prevenuto dalla morte; siccome ancor Federigo morì l'anno 1250. senza essersi mai riconciliato col Sommo Pontefice, e colla Chiesa, e benchè alcuni pochi Scrittori asseriscano, che morisse pentito de' suoi errori. Tal festa poi non s'è mai più fatta da tutta la Chiesa Universale, ma da' soli Umiliati.

Num. 54. Il Gbilini quì o intende soldi 16. del prezzo, che avevano allora, che fu tanta abbondanza di vino, o soldi 16. del valore, che avevano a' tempi, che visse il Gbilini, e ancora a' tempi nostri. A' tempi, che fu questa abbondanza, il vino a soldi 16. la brenta, non era sì a buon mercato, come il Gbilini s'immagina, perchè valeva almeno almeno quattro lire, e soldi 16. per ogni brenta, che tanto valevano allora soldi 16., come farem vedere al num. 10. del VII. Libro di questa Deca. A' tempi poi del Gbilini, e a' tempi nostri, non è credibile, che il vino fosse a così vil prezzo, se pure il Gbilini intende vin buono, e della qualità, che suole avere il vino d'Alessandria. Anche in questi due anni 1729. e 1730. s'è fatta una raccolta di vino per tutto la Lombardia sì abbondante, che a memoria d'uomini mai non s'è veduta, nè intesa l'uguale, e contuttociò il vino di quel paese in quell' istesso paese, nel qual s'è fatto, è valuto assai più.

Num. 57. Antonio da Pescara, detto dal Tatti nativo della medesima Valle, ci obbliga a pescar in un lago senza fondo, perchè di questo nome non abbiam notizia alcuna nella Valtellina. Pescua era d'Antonio la patria, come il Bordone ne assicura. Lo Stampator per errore ha intesa Pescara, e Pescara ha stampato nei nostri Annali. Correggasi adunque l'errore, e si riponga Pescua, o forse meglio Postebriavo Borgo poco lungi da Tirano.

Num. 59. A' 16., e non a' 23. di febbrajo seguì l'elezione di Massimiliano d'Austria in Re de' Romani. Così il Nauclero, il Pavunio, e i Riccioli, ed altri.

Che morisser di peste in tutto lo Stato di Milano, allora assai più vasto, che non è al presente, cento mila persone sole, fa ridere in vece di piagnere, perchè poco meno dovea morirne in un anno di malattia ordinaria. Saran dunque morte cento mila persone nella sola Città di Milano, dove l'anno 1630. ne moriron di pestilenza assai più.

Num. 61., e 62. Questa è la prima volta, che i Grigioni occuparono il Contado di Chiavenna, e la Valtellina, cioè l'anno 1486. la prima volta, e di nuovo l'anno 1487. la seconda. Che però Donato Bossi nominò precisamente gli Svizzeri di Val S. Giacomo, invece di nominarli Grigioni, nella giurisdizione de' quali sta posta la val S. Giacomo, non è sbaglio notevole, perchè gli Svizzeri, e i Grigioni, benchè formin tra loro due Repubbliche distinte, contuttociò essendo tra loro strettamente collegati in fin da quando i Grigioni si posero in libertà l'anno 1424., e confinando il paese degli uni con quel degli altri, formano come un corpo solo, non

H h h

altrimenti.

altrimenti, che ogni Canton degli Svizzeri forma con gli altri una Repubblica sola, benchè ciascuno governi da se stesso indipendentemente dagli altri. Tra queste due repubbliche v'ha sol questa diversità, che gli Svizzeri formano una repubblica divisa in 13. cantoni, che reggonfi da una sola Dieta, o sia general consiglio, e i Grigioni ne formano un' altra divisa in tre leghe, che reggonfi da un' altra loro particolare Dieta indipendentemente da quella degli Svizzeri. Il Bossio adunque ha preso il nome di Svizzeri, come nome generico, e non come vocabolo spoziale di quella nazione, che essendo co' medesimi Svizzeri strettamente confederata, forma quasi con essa una sola Repubblica.

Num. 63. Cbi fa questo Rolando Vescovo Antedone non se n'ha alcuna notizia dagli storici nostri di Como; nè tampoco si truova, dov' ei fosse Vescovo. Dee forse scriversi Antedone, essendo Antedona Città nella Soria poco lungi da Gaza, e Città della Beozia, l'una e l'altra in que' tempi occupato dal Turco.

Num. 71. Alfonso d'Aragona era padre d'Isabella consorte di Giovan Galeazzo Maria Sforza, ed era figliuolo di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, ed a lui successore nella signoria di questo regno.

Num. 72. Questo Ermes, nominato da Antonio Trialzio in fine dell' orazion sua, era di casa Sforza, nepote di Lodovico il Moro reggente, e fratel naturale di Giovan Galeazzo Maria Duca regnante.

Dopo l'esordio di questa orazione abbiam veduto, come Genova si era rimessa sotto il Duca Giovan Galeazzo marito d'Isabella. Cid seguì quest' anno 1488. a persuasione di Paolo di Campo Fregoso Cardinale di Genova per sottrarre i Genovesi dalle continus molestie, che loro recavano i Fiorentini; come afferma Donato Bossichron. ad hunc annum sub diem 3. Julii. Uberto Foglietta sotto quest' anno medesimo nelle sue storie di Genova lib. 11. riferisce l'istesso, ma adduce altro motivo più verisimile del Cardinale Fregoso di dar nelle mani degli Sforzeschi la Città di Genova, e fu coprirsi dall' odio, e dagl' insulti, che temea dalla fazione contraria, essendosi oramai venduto odioso alla patria nel governo di quella, dov' egli aniva la dignità del Cardinalato con quella di Duca.

Num. 84. Che il B. Michele Carcano per la libertà, che prendesi nel riprendere i vizj, predicando la parola d'Iddio, risulta ancora da' seguenti versi di Benedetto Giovio nel suo poemetto de Patriis fontibus M. S. ove parla del fonte di S. Croce, o sia della Valdesia, da' quali si vede che fu bandito anche dallo Stato Veneto, non che da quel di Milano per la medesima libertà di parlare dal pulpito a' peccatori.

Testatur Michael Infubri sanguine cretus  
 Carcanus. Emoriens vitam manifesta beatam  
 Signa dedit, nos & formavit voce magistra.  
 Hunc Veneti quondam pepulerunt vera loquentem;  
 Credentes verum semper dixisse nefandum.

Dalla voce Infubri, potendo il Giovio dir Comense, ci nasce dubbio, ob'ei non fosse veramente Comasco, ma o Milanese, o dello Stato di Milano. Contuttociò affermando il Vadingo all' anno 1485. aver Michele preso l'abito Religioso, e finito di vivere in Como, ci dà nuove conghietture, ch'ei fosse Comasco.

## Sul VI. Libro della Deca III. 427

Num. 86. Giacomo Bruto non era della Religione de' Canonici Regolari di S. Salvatore detti volgarmente Scopettimi, ma fu Lettore stipendiario delle scienze speculative. Il suo libro è stampato in Venezia l'anno 1496. in quarto in carattere rotondo, che s'accosta al Gotico. I trattati, che comprende, sono i seguenti: *De laudibus litterarum, & scientiarum: de quidditate animae rationalis: de unione animae ad corpus: de convenientia unionis ad tale corpus: de simplicitate, & compositione ipsius animae, & Angelorum: de 20. differentiis inter animam, & Angelum: de immortalitate animae: de cognitione animae post mortem: de passione animae in corpore: de pueris in originali decedentibus: de vermibus, quibus in inferno torquentur damnatorum animae, sive de vermibus conscientiae: & de SS. Corporis, & Sanguinis Christi Sacramento.* L'opera è molto dotta, ma senza coltura di lingua latina, battendo la via Peripatetica e nelle sentenze, e nelle pruove. L'ultimo trattato del SS. Sacramento Eucaristico fu da lui recitato in Venezia nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie alla presenza di molti nobili Veneti, e d'un popolo immenso. Era Giacomo Bruto uom scolare, e avea figliuoli, e fu maestro a diversi, perchè dettò la scolastica Filosofia, e Teologia a diversi Religiosi: come a' PP. di Santa Maria delle Grazie, e a' Canonici Regolari di S. Salvatore in Venezia, avendo prima spiegato Appiano Alessandrino, e le vite di Platone a Borso signor di Correggio, e insegnata la Grammatica a Giovan Francesco di lui figliuolo in Correggio stesso. Tanto egli scrive di se stesso in fine del suo libro de Santissimo Eucharistia Sacramento, e nella sua prefazione. Che poi avesse figliuoli risulta dalla sua prefazione medesima indiritta a Giovan Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e di Rovigo, a cui li raccomanda. Era egli Comasco d'origine, ma nativo del Castello dell'acqua posto nella pieve di Chiuro a mezzo la Valtellina, e questo suo libro abbiam ricevuto in dono dal nobile D. Giuseppe della Torre di Rozzonico Patrizio, e Decurione di Como, dottissimo, e gentilissimo Cavaliere.

Num. 98. Di questa Prudenza Casati si è favellato al num. 42. del V. Libro di questa Deca.

Num. 106. S'inganna il Tatti, se crede per error del copista essere stata falsamente spedita la bolla quì accennata d'Alessandro VI. l'anno 1492. dovendo essere stata spedita l'anno 1493. come pensa il medesimo Tatti, afferendo che a' 19. di febbrajo del 1492. Alessandro non era ancor fatto Papa. Dovea il Tatti avvertire, che detta bolla è data a' 19. di febbrajo del 1492. ab Incarnatione Domini, non già a Nativitate Domini: L'anno adunque 1492. ab Incarnatione Domini, era cominciato solamente a' 25. di Marzo, e però sino a' 25. di Marzo del 1493. seguiva l'anno del 1492. Quando adunque nelle bolle si esprime l'anno ab Incarnatione Domini, si des intendere cominciato quell'anno solamente a' 25. di Marzo dell' istesi' anno. Di questo abbiam molti, e chiarissimi esempi, nè v'ha di che dubitare.

Num. 112. La nobil famiglia Muraltà è mancata in Como intorno a' tempi, che Lutero e Zuinglio seminarono i loro errori a' confini della Comasca Diocesi; e s'egli è vero, che i Muralti di Zurigo ricchissimi trafficanti riconoscon l'origin loro da questa nobil famiglia di Como, non è lontano dal verisimile, che alcuno di questa casa appettato da' falsi dogmi



di questa setta là siast ritirato per sottrarsi a' gastighi dell' Inquisizione :

Num. 118. Il Re Carlo VIII. visitò in Pavia il Duca Giovan Galeazzo Sforza, che disperato da' Medici era moribondo, e Isabella d'Aragona moglie di Giovan Galeazzo raccomandò a quel Re Alfonso d'Aragona suo Padre Re di Napoli, e suo figliuolo Francesco Sforza, che avea cinque anni. Questo Francesco restò colla madre in Pavia sino all' anno 1499. nel qual tempo Isabella sua Madre per sottrarlo all' insidie del Zio Lodovico Moro [ che tentò di levarlo alla madre, da cui con gran gelosia era custodito, e di condurlo seco in Germania l'anno 1499., ma in vano ] lo raccomandò a Lodovico XII. Re di Francia in occasione, che questo Re, intesa la conquista fatta da' suoi Generali d'Alessandria, e poi di Pavia, e di Milano, e di tutto il Ducato, venne a prenderne in persona il possesso, come seguì nel mese di Ottobre dell' anno stesso 1499. Tornando poi l'istess' anno nel mese di Dicembre il detto Re nella Francia condusse seco Francesco in età d'anni 10., restandò Isabella sua madre col solo principato di Bari nel regno di Napoli [ lasciòle da Lodovico Sforza, quando questi fuggì dal Ducato di Milano in Germania, pochi mesi prima ] ove la stessa Isabella andò a terminar i suoi giorni; mentre il Re Lodovico mandò Francesco alla Badia di Marmontier posta nella Torrens di Francia, e fattolo quivi educare sino all' anno 1504. fece a lui conferire quella Badia, nella quale durò sino all' anno 1511., nel quale il misero Principino ultimo legittimo successore nelle ragioni di casa Sforza sopra il Ducato di Milano, uscito a caccia, e caduto di cavallo miseramente finì di vivere in età d'anni 22. con estremo dolore dell' infelice Isabella. Questo racconto è preso parte dal Guicciardino, parte dallo Spondano, parte dagli elogi di Paolo Giovio, e parte dal Dizionario del Moreri, e parte ancora dal Corio.

Num. 122. Quì il Tatti riferisce, che Ferdinando d'Aragona all' avvio dell' entrata di Carlo VIII. nel Regno di Napoli si ritirò col figliuolo Alfonso, e s'inganna, perchè quel Ferdinando, che era Re di Napoli all' entrar di Carlo in quel Regno, non avea figliuoli maschi, e però lui morto gli succedette nel Regno Federigo suo Zio fratello del Re Alfonso padre del medesimo Ferdinando, come riferisce il Guicciardino libro 111. dell' istoria d'Italia fol. 81. edizion di Venezia del 1565. Quì dunque per giusta, e intera notizia delle cose di Napoli accennate dal Tatti, si dee avvertire, che questo Ferdinando, di cui parla quì il Tatti, non è quell' istesso di cui pocanzi se menzione d' avere scritto a Lodovico il Moro a favore di Giovan Galeazzo Maria, e d' avergli poi minacciato guerra, se non cedeva il dominio del Ducato di Milano all' istesso Giovan Galeazzo legittimo erede di quello Stato come al num. 104., e 105. di questo libro fu accennato. Quel Ferdinando, che scrisse a Lodovico Sforza era Ferdinando primo figliuolo naturale di Alfonso I. d'Aragona Re di Napoli, e morì l'anno 1494. lasciando erede Alfonso II. padre d'Isabella sposata a Giovan Galeazzo Sforza, e questo Ferdinando, di cui quì si favella era Ferdinando II. figliuolo d'Alfonso II., e fratello dell' istessa Isabella, e succedette nel Regno di Napoli ad Alfonso II. suo padre morto l'anno 1495. esule dal Regno in Sicilia, mentre in luogo suo reggeva il Regno di Napoli Ferdinando II., che poi morì dopo il riacquisto del Regno l'anno 1496., e gli fu successore Federigo d'Aragona suo Zio. Ferdinando  
adunque

## Sul VI. Libro della Deca III. 429

adunque il secondo di questo nome all' accostarsi di Carlo VIII. si ritirò da Napoli nella fortezza di S. Germano, e di là in Capua, e finalmente nell' isola d'Ischia lontana 30. miglia dal Regno. Legge il Guicciardino, ebi ne vuol piena notizia.

Num. 131. Qui il Tatti ad imitazione del Guicciardino nomina Marchesino Stanga il Marchese Stanga, come se la voce Marchesino fosse il nome suo proprio, e non titol d'onore. Così appunto lo nomina il Guicciardino senza dargli l'articolo il; ma pur doveasi scrivere il Marchesino Stanga; siccome ancora il medesimo Guicciardino nomina Marchesino Stampa il Marchese Massimiliano Stampa nel libro 4. delle sue istorie d'Italia, che pur doveasi scrivere il Marchesino Stampa, perchè il nome suo proprio era Massimiliano. Ciò serve d'avviso ai lettori per non prenders errore in altri casi simili, che potrebbero occorrere in leggere il Guicciardino, e questi annali.

Num. 132. L'erezione della Chiesa Parrocchiale di S. Donnino, ebbe in parte effetto, in parte no. Ebbe effetto di essere eretta in Propositura nuncupata, ma non l'ebbe d'essere eretta in Propositura Collegiata, benchè il Cardinale di Santa Croce nominasse Canonici quei, che prima eran semplici Cappellani di detta Chiesa, perchè nè di questi Canonici, nè d'altri, che lor succedessero mai più dopo questa bolla si fa menzione nell' antiche scritture, e forse questo advenne per qualche contrasto mosso da' Capitoli dell' altre Chiese Collegiate più antiche contra questo di S. Donnino, che perciò appena nato fu estinto.



DEGLI



DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTA' DI COMO.  
LIBRO SETTIMO.

S O M M A R I O.



*Nori fatti al B. Andrea da Peschiera. Morte della B. Francesca da Como, dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, e suoi miracoli. Badia di S. Maria in Dona unita alla Badia di S. Pietro in Gessate di Milano. Privilegio di Lodovico Sforza alle Monache di Santa Maria Elisabetta. Venuta dell'Imperadore Massimiliano in Italia per la strada della Valtellina. Opere riguardevoli fatte in Napoli da Tommaso Malvito Comasco. Morte della Duchessa Beatrice. Cappella di S. Giovambatista nella Cattedrale. Lodovico XII. Re di Francia sollecitato da Veneziani a' danni di Lodovico Sforza. Monache di S. Chiara disacciate da Padri Conventuali di S. Francesco. Gravezze di Lodovico Sforza imposte a' suoi Vassalli. Assalito lo Stato da' Francesi è costretto il Duca ad involarsi da Milano. Orazione del*

del medesimo a' Decurioni della Patria, e risposta, che gli fa a nome di essa Codeo di S. Benedetto Dottor famoso di questi tempi. Fortezza di Como consegnata dal Duca a' Cittadini. Francesi entrano al possesso della Città, e danno alla coda dello Sforza, per farlo prigioniero. Protaso Parro Conventuale fa la predica di S. Francesco in lingua Francese. Lodovico Sforza richiamato da' Milanesi contro i Francesi. Chiavenna si rende al Duca Sforza. Como fortificato da' Francesi contra i Ducali, Bellinzona tolta a' Francesi da' Ghibellini. La Fortezza di Musso abbandonata da' Francesi. Il Cardinale Ascanio Maria Sforza tenta d'impadronirsi di Como, e gli riesce. Lodovico Moro accolto in Como nel ritorno a Milano. E' fatto prigioniero fuor di Novara col Cardinale Ascanio suo fratello. Il Ducato di Milano torna di nuovo sotto il Re di Francia. Privilegio d'Alessandro VI. alle Monache di S. Marco. Antonio Triulzio fatto Cardinale. Gli Svizzeri occupano il Borgo di Lugano. Scorrerie de' medesimi nelle Pievi di Dongio, e Gravedona. Pace del Re Lodovico con gli Svizzeri. Privilegio del medesimo alle Monache della Trinità. Le SS. Vergini Liberata, e Faustina risanano un Monaco lor divoto. Morte d'Alessandro, creazione di Pio III., e di Giulio II. Invenzione di S. Provino Vescovo di Como. Apparizione della B. V. a Mario Omodeo vicino a Tirano. Pietà d'Aldello Piccolomini verso la Badia dell'Acqua fredda. Chiesa maestosa eretta alla B. V. di Tirano. Alfonso da Musso fatto Vicario Generale de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Flusso, e riflusso nel lago di Como. Bernardo da Como Inquisitore, uomo dottissimo. I PP. Domenicani lasciano, e ripigliano il governo delle Monache di Santa Margherita. Stretta familiarità di Giulio II. con Antonio Triulzio. L'Imperadore chiamato in Italia. Morte del Vescovo, e Cardinale Triulzio. Sue virtù, e imperfezioni. Gli succede Scaramuzza Triulzio nel Vescovado. Propositura rimessa nel Capitolo del Duomo. Venuta di Scaramuzza al possesso della sua Chiesa. Imprese di Lodovico XII. in Italia. Entrata degli Svizzeri nello Stato di Milano, che saccheggiano molti luoghi del

del Comasco. Varj prodigj nel Territorio. Morto risuscitato nella Chiesa della Madonna di Tirano. I Padri Eremitani di S. Girolamo prendono il possesso di S. Carposoro. Nuova Scorreria degli Svizzeri, e loro crudeltà. Conciliabolo di Pisa contra Giulio II. Battaglia di Ravenna tra l'esercito Francese, e l'Ecclesiastico. Matteo dall'Olmo Domenicano Vescovo di Laodicea, e non di Lodi. Francesi scacciati dall'Italia. Comaschi si rivoltano contra il Governatore della Città. Francesi spogliati dagli Svizzeri. Doti singolari di Scaramuzza nel governo della sua Chiesa. I Grigioni occupano la Valtellina, ed alcune Terre del Lago. Lo stesso fanno gli Svizzeri, facendosi Padroni di Bellinzona, Lugano, Mendrisio, sino a Balerna. Massimiliana Sforza Duca di Milano. Vita compendiosa, e morte del B. Geremia Lambertengo. Andrea Giorgio Casanova parzial de' Francesi, induce i Tornaschi a ribellarsi al Duca, e con loro scorre per tutto il Lago. Antonmaria Pallavicino occupa la Città di Como a nome del Re di Francia; ma n'è poi disoacciato dagli Svizzeri. Francesi scompigliati fuor di Novara. Lago nuovo nella Valle di Bregno. Si gettano i fondamenti della Cappella maggiore del Duomo. Inondazioni dannose di questo tempo. I Comaschi sottossopra per paura de' Francesi chiamano in lor soccorso gli Svizzeri.

An. 1497. l.

(a)  
Lattanzio  
Guarin. nel-  
la vita del  
S. Andrea.



Rano scorsi diciassett' anni dal felice passaggio alla gloria del Beato P. Andrea da Pesciera. (a) Al suo sepolcro operava la Divina misericordia diverse grazie a chi divoramente lo supplicava nelle sue necessità; e perciò il concorso de' fedeli era continuo a riverirlo, e pregarlo della sua intercessione nella corte del Cielo. Giaceva tuttavia il corpo d'Andrea sotterrato; onde parendo a' Padri Domenicani, e agli abitanti di Morbegno, che si prezioso tesoro meritasse una tomba più onorevole, di consenso comune lo cavarono di quel sito, ove nella sua morte era stato depositato, e lo riposero in un avello più eminente nella cappella di S. Rocco. Sopra l'avello fu dipinta la sua immagine

gine in età senile co' raggi intorno al capo con due miracoli segnalati a' fianchi, che poi per inavvertenza nell' imbiancarsi della detta cappella furon coperti di calce l'anno 1627.

An. 1497.

2. (a) Avea consacrato a Dio in Mantova il fiore della sua virginità la B. Francesca da Como, e nel Monistero di S. Maria della Consolazione, che è dell' istituto de' Servi della Vergine, avea fatto la sua religiosa professione. In que' sacri Chiostrivisse con tanta osservanza, che era un esemplare di santità a tutte l'altre compagne. Fu chiamata quest' anno 1497. a' 4. di Giugno dal suo sposo Divino al talamo nuziale del Cielo, e in segno della sua intatta purità fu seppellita con un giglio in mano, che l'anno seguente se le trovò così fresco, e fiorito, come se fosse stato colto allora dal suo stelo. Il Corpo di lei incorrotto era ancora intero, come se fosse stato un giorno avanti seppellito; e quel, che riempì ciascuno di meraviglia, fu, che spirava un soavissimo odore. Questi successi miracolosi mossero ragionevolmente il Vescovo di Mantova, (b) ch'era allora il Cardinal Lodovico Gonzaga, e i Padri Serviti di S. Barnaba a levar di sotterrar quel sacro pegno, e riporlo in un luogo più convenevole. Fu eletto a tal effetto l'Altare interiore delle Monache, ove in un' arca di legno restò con molto onore collocato. Cominciò subito Iddio a rendere gloriosa con molti miracoli la sua serva Francesca, e tante furono le grazie, che il Cielo dispensò a chi ricorse ne' suoi bisogni alla sua intercessione, che se ne formò un libro a perpetua memoria di lei, e a gloria eterna di quel Monistero.

[a]

*Arcang. Giannius cent. 3. l. 5. c. 2. suorum annal. Abrab. Bzovius in Ann. Eccl. ad annum 1497.*

*Ippolito Donnesmondi p. 2. l. 6. dell' ist. di Mant.*

*Artur. a Mosserio insensamente il Vescovo di Mantova, (b) ch'era allora il Cardinal Lodovico Gonzaga, e i Padri Serviti di S. Barnaba a levar di sotterrar quel sacro pegno, e riporlo in un luogo più convenevole.*

[b]

*Ferd. Ughell. tom. 1. Ital. sacr. in serie Episc. Mant. t. III. n. 40.*

3. (c) Dubitano alcuni intorno alla Patria di Francesca, e pare, che inclinino a crederla della famiglia de' Comi, e non già nativa di Como. Noi tuttavia, sebbene non possiamo assicurarci del suo casato, ad ogni modo crediamo assolutamente, eh' ella fosse Comasca, o di nascita, o d'origine. Non neghiamo già noi, che vi sia, e vi sia stata altre volte la famiglia de' Comi, sparfa in varie parti di Lombardia, alla quale ne' giorni nostri ha dato gran lustro (d) il B. Carlo Comi da Pontevico Diocesi di Brescia, che tre volte ha governato in grado di Vicario Generale la Congregazione di Lombardia degli Agostiniani con maravigliosa soddisfazione della medesima. Ma la nostra B. Francesca si discarne da tutte l'altre persone di tal cognome per la sua Patria; onde giustamente fu posta sul suo sepolcro la seguente iscrizione.

[c]

*Ippolito Donnesmondi l. 6.*

[d]

*Donato Calvi nelle mem. ist. della Congr. di Lombar.*

*La Beata Francesca da Como.*

4. Abbiam più volte favellato nella seconda Deca della Be-

Lii

dia

Anni di  
Cristo.

An. 1497.

[a]  
*Placid. Puci-*  
*nell. in sbrom-*  
*Glaxiat. cap.*  
68. & 69.

dia di S. Maria in Dona, (a) ove si è toccata la sua fondazione, e si sono registrati alcuni privilegi conceduti a questo Monistero da' Romani Pontefici. Per le varie vicende de' tempi la Badia, che da principio fu de' PP. Benedettini neri passò a' Cisterciensi, ma ne pur questi vi durarono gran tempo. Restò finalmente convertita in Commenda, come tanti altri luoghi della Diocesi di Como. Casò la Badia nelle mani di Giacopo Antriquario Segretario di Lodovico Sforza, il quale dopo averla goduta alcuni mesi, spontaneamente la rassegnò alla S. Sede Apostolica; onde ad istanza così del Duca, come dell' Abate di S. Pietro in Gessate di Milano, ch'era quest' anno D. Ilarione Lanterio Milanese, Alessandro VI. supprimendo l'Ordine Cisterciense, e ogni sua ragione l'unì in perpetuo, e l'incorporò al Monistero sopraddetto, nel quale si era introdotta pocanzi la fresca Congregazione di S. Giustina di Padova, madre di tanti Religiosi qualificati così in santità, come in dottrina. Perseverò nel possesso di S. Maria in Dona l'Abate di S. Pietro infinattanto, che per estinguere i debiti del Monistero con licenza di Roma ha venduto tutte le ragioni, e rendite di S. Maria alle Monache Agostiniane di S. Pietro nel Borgo di Chiavenna.

[b]  
*Ex mon. Mo-*  
*nial. S. Marci.*

5. (b) Avevano già le Monache di S. Maria ed Elisabetta dette di S. Marco sin dall' anno 1456. impetrato da Bianca Maria Duchessa di Milano, di far condurre liberamente al loro Monistero tutte le limosine, che loro venivan fatte così di grano, come di vino, e d'altre cose necessarie al vitto umano, senza che potessero in ciò essere travagliate da' Gabellieri, e da altri Ufiziali del Duca, stante la lor povertà ne' di correnti. Essendo poi succeduto nel Ducato Lodovico Maria Sforza, ricorsero a lui l'anno 1497. per ottenere la confermazione del privilegio, che fino a questo tempo goduto avevano, e n'ebbero da lui grazioso il rescritto; perchè ratificò loro l'esenzione da qualsivoglia dazio, e la libertà di condurre al lor Monistero tutto ciò, che raccoglievano di limosina dalla liberalità de' fedeli. Fu spedita dal Duca la patente a' 17. di Giugno, e da queste Religiose anche oggidì conservata fra l'atre loro scritture.

[c]  
*Bern. Corio*  
*p. 7. dell' ist.*  
*di Mil.*  
*Gio. Bat. Vil-*  
*lanova l. 4.*  
*dell' istor. di*  
*Indi.*

6. Passato in Germania Marchesino Stanga, uno de' Segretarij di Lodovico Sforza per sollecitar Massimiliano a venire in Italia, portò sì bene la commessione del Duca, che (c) l'Imperadore deliberò, posta in disparte ogni difficoltà, d'accelerare il viaggio già disegnato. Avvisò subito Marchesino Stanga il Duca Lodovico, il quale si mosse da Milano colla Duchessa Beatrice, e si condusse fino a Bormio nel mese di Luglio ad incontrarlo. Da Bormio si trasferì a Malisio nel Tirolo posto a' confini della

della Germania, ed ivi incontratosi con Cesare, trattò la necessità, che v'era del suo passaggio in Italia. Confermò Massimiliano a Lodovico la promessa già fatta al suo Ambasciadore; ma perchè non potea per allora intraprendere questo cammino, Lodovico tornò addietro, e si trattene in Tirano nella Valtellina, per ivi aspettarlo intorno a quindici dì. Non potè all' accordo fatto corrispondere Massimiliano; onde il Duca tornò a Milano, e ordinò al Vescovo (a) Triulzio, che in nome suo si conducesse fino all' Alpi ad incontrarlo. Tanto fe prontamente Antonio. S'incamminò verso l'Alpi, e trovò Massimiliano, che riverito a nome di Lodovico l'accompagnò per la Valtellina; e dappoi entrato nel Lario, condusselo a Como. Voleva il Vescovo introdurre l'Imperadore nella Città, la quale a tal fine avea disposto un nobilissimo apparato; ma (qual se ne fosse la cagione dagli istorici nostri non viene accennata) egli ricusò d'entrarvi. Sbarcò dunque, come probabilmente può crederfi, nel Borgo di S. Agostino, e passò fuor delle mura per gli altri Borghi, e si trasferì incontanente sul Milanese. Fe poi dimora per qualche giorno in Meda, ove fu visitato dal Duca, dalla Duchessa, e dagli Oratori non solo delle Città di Lombardia, ma anche di tutti i Principi d'Italia. Da Meda passò a Vigevano, a Tortona, e finalmente a Genova, ove salì sulle galee allestite da quella Repubblica, per fare l'entrata di Pisa, e a' 7. d'Ottobre spiegate le vele verso la detta Città v'arrivò prestamente, accolto da' Pisani con dimostrazioni di singolare allegrezza. Si trattene Massimiliano in Pisa consultando co' suoi, e colle genti del Duca la guerra, che si dovea cominciare in Livorno contro de' Fiorentini; ma da' Veneziani tenuto a bada, per aver loro troppo creduto, fu costretto a ritirarsi dalla Toscana con poca sua riputazione, e ripigliare il viaggio verso la Lombardia. Fu ricevuto da Lodovico con pompa grande in Pavia, e di là facendo partenza, (b) passò per diversi luoghi di quella Provincia e del Milanese, e ultimamente giunse a Como. (c) Soggiornò poi Massimiliano qualche poco nella Città per rimettersi della stanchezza: nel qual tempo fu visitato da Bernardino Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, Spagnuolo di nazione, e Legato del Pontefice per l'Italia. Con Bernardino ebbe Cesare diversi ragionamenti segreti, dopo i quali per la medesima strada, per la quale era calato in Italia, tornò nella Germania.

7. (d) Fioriva nella Città di Napoli in questi giorni correnti Tommaso Malvito Comasco eccellentissimo Scultore, che ha dato diversi saggi del suo maestro scarpello. Traslarò l'anno 1497. il Cardinale Oliverio Caraffa dal Monistero di monte Vergine alla sua Metropo-

[a]  
*Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patr.  
Lud. Cavit.  
in An. Crem.*

[b]  
*Bern. Cor. l. 6*

[c]  
*Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patria  
pag. 80.*

[d]  
*Ferd. V. bell.  
Ital. sacr. t. 6.  
in ser. Arch.*

*Neapol. n. 43.  
Ant. Carac.  
in antiq. mo-  
num. Eccles.  
Neapol. c. 20.  
scr. 33.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1497.

fitana le preziose Reliquie di S. Gennajo , Protettore di quella nobil Metropoli, alle quali disegnò una fontuosa, e corrispondente Cappella. Gettò gli occhi il Cardinale sopra il nostro Malvito, e lo scelse a far gli ornamenti e le statue, delle quali voleva fregiare quel Santuario. Abbracciò Tommaso l'impreta, e la principiò alle calende d'Ottobre dell' anno corrente; ma non la terminò prima del 1500. Non manca altro alle statue, che in gran numero vi s'ammirano, che il respiro, tanto al vivo sono intagliate, e formate al naturale. Quivi si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Gesù nelle braccia. Quivi s'innalzano i simulacri de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, dei quattro Evangelisti, dei quattro Dottori della Chiesa, e dei sette Protettori di Napoli. Quivi campeggia David col teschio reciso del Gigante Golia, e Giuditta col capo del superbo Oloferne. Quivi pascono mirabilmente gli occhi de' riguardanti i favolosi cocchi del Sole, della Luna, di Mercurio, e di Giove, che rappresentano gli Idoli, innanzi a' quali Gennajo tutto carico di catene fu strascinato a Nola, e a Pozzuolo, per ordine di Timoteo Prefidente della Provincia. Tutte queste statue di marmo finissimo, e di miracoloso lavoro eterneran presso i posteri il valore del nostro compatriota.

An. 1498

8. Ma già i peccati di Lodovico Sforza gridavano ad alta voce vendetta nel tribunale d' Iddio, che preparato gli avea un doloroso flagello. (a) Diè dunque la Divina Giustizia un funesto presagio di tutto ciò alla Città di Milano, che con molta maraviglia vide sopra il Castello di notte tempo un grandissimo fuoco, col quale il Cielo voleva incenerar la grandezza Sforzesca.

[a]  
*Bern. Cor. p. 7.  
dell' istor. di  
Mil.*

Fra poco cominciò il (b) primo atto della tragedia; e fu la morte della Duchessa Beatrice, che nel partorire un maschio finì di vivere. All' amore sviscerato, che le portava il Duca, corrispose il dolore, che gli trafisse le viscere, e lo palesò in un fontuoso, e manifico funerale, al quale concorsero tutte le Città del Ducato co' loro Ambasciatori vestiti a bruno, e con altri segni di mestizia particolare. L'esequie, che si celebrarono in Milano alla defunta Duchessa, si replicarono per ordine di Lodovico in ogni luogo a lui sottoposto con ogni maggior pompa, e dimostrazione di lutto.

[b]  
*Girol. Gibil.  
negli Annali  
d' Alessand.  
Paolo Storici  
l. 4 c. 29. dell'  
istor. di Mil.*

9. Andava crescendo il concorso del popolo al luogo, ov' era apparsa la Vergine sopra il monte di Locarno. (c) Vedendo la famiglia Masina, padrona di questo sito l'assistenza continua del buon P. Bartolommeo d' Ivrea, che non mancava di continuamente promuovere la venerazion di Maria, gli donò il dominio, che avea sopra quel Monte: la qual donazione fu poi confermata

[c]  
*Giacomo Stof-  
fi cap. 1. della  
Madonna  
del Sasso.*

fermata

fèrmata alla Religion Francescana da Alessandro VI. con un breve, che spedì in Roma a' 16. di Febbrajo l'anno corrente 1498.

10. Abbiám tocco altrove, come la pietà singolare di Francesco Bossio Vescovo di Como ordinò, che nella Cattedrale si fondassero due cappelle, una delle quali dovea consacrarsi alla gloriosa rimembranza del Precursore di Cristo. (a) Alla disposizione di questo Prelato soddisfecce appieno Tommaso Bossio suo nepote, ed erede, che procurò, s'eriggesse l'Altare ad onore di S. Giovanni Batista, e vi lasciò l'entrata annuale di sessanta quattro lire da pagarsi al Sacerdote, che vi avesse celebrato, delle quali incaricò la pia casa della Misericordia di Milano, a cui legati avea alcuni suoi beni patrimoniali. A questa stessa Cappella poi, o per sua divozione particolare, o per meglio ristabilir la memoria del parente Prelato, Batista Bossio Arciprete della Cattedrale nell'anno corrente 1498. a' 25. di Marzo vi collocò alcune piccole statue, che rappresentano la sepoltura di Cristo. Ma trasportiamo quì l'iscrizione, che tuttavia si legge a quest' Altare, per attestato di gratitudine a' nostri antichi benefattori.

## V E N E R A T I O N I

*Divi Jo. Baptista, Aram unam, cui census ob sacra facienda perpetuò penderentur Franciscus Bossius Pontifex Cæmen. piensissimus, testamento fieri jussit. Vir autem nobilissimus Thomas Bossius ejusdem Pontificis Nepos, & heres hoc Altare ipsius Divi nuncupandam curavit, & ex bonis hereditariis Hospitali Domui Misericordia Mediolani quadam prædia largitus est, ex quorum redditu quotannis libra numero LXIV. Sacerdoti rem Divinam in hac ara quotidie facienti per ejusdem Domus Procuratores electo, & hujus Templi Collegium affirmato, apud ipsos Procuratores eam rem de more perfectam eidem Collegio epistolis suis attestanti præberentur, item opportuna sacris, & Altari ornamenta comparentur. Novissimè venerabilis homo Baptista Bossius Aedis hujus Archipresbyter Christo Optimo Maximo hoc conspicuum pegma libero munere dedicavit, anno Adventus ejusdem*

MCCCCIIC. Oðavo Calendas Aprilis. Thomas Rotarius fabricavit.

11. (b) Favoriva i Pisani la Repubblica di Venezia contro i Fiorentini, e dava con questo patrocinio non lieve gelosia al Duca Lodovico Forza, che fols' ella in brieve tempo per impadronirsi di quella Città. Per opporsi a qualunque disegno de' Veneziani, che col difendere a spada tratta la libertà de' Pisani scoprivano chiaramente la loro intenzione, Lodovico si pose a somministrare ajuto di denari, e d'armi a' Fiorentini, acciocchè continuassèr la guerra contro i Pisani. Dispiacque alla Repubblica la risoluzione di Lodovico, e grandemente se ne piccò vedendo

Anni di  
Cristo.  
An. 1498.

(a)  
Ex inscript.  
in Cathed.

(b)  
Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patr.  
Bern Cor. p. 7.  
dell' istor. di  
Mil.  
Lud. Cavit. in  
Ann Cremon.  
Strol Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Gio. Bat. Vil-  
lanova l. 4.  
dell' istor. di  
Lodi.

Anni di  
Cristo.  
An. 1498.

do riconciliato co' Fiorentini il Duca, che l'antio innanzi avea chiamato contro i medesimi l'Imperadore. Pensarono i Veneziani alla vendetta, e n'ebber presto l'incontro. Era morto, quasi all' improvviso, Carlo Ottavo Re di Francia, ed era sottentrato alla corona, come più prossimo a Carlo di sangue, Lodovico Duca d'Orliens, e fu di questo nome il duodecimo. Pretendeva il Re Lodovico, che a lui s'appartenesse di ragione il Ducato di Milano, per esser figliuol di Carlo, e questi di Lodovico d'Orliens, e di Valentina Visconti, la famiglia de' quali essendo mancata senza legittima successione, restava di egli unico erede del Ducato. Abbracciando adunque i Veneziani prontamente l'occasione, sollecitarono co' loro ambasciatori il Re a recuperare il suo Stato, che dagli Sforzeschi gli era stato a torto occupato. Ma perchè temevano, che potesse a questa faccenda nascere qualche ostacolo dal Pontefice, s'egli ancora non aderiva a' disegni del Re Lodovico, con grande sagacità tirarono anche lui nel loro partito, e operarono, che Alessandro inviasse alcuni suoi Oratori a Lodovico, per disporlo all' impresa, ed accellerarne la mossa.

12. Non v'ha bisogno di sprone, a chi già corre con piè veloci alle gloriose conquiste. Il Re Lodovico, che altro più non bramava, che d'entrar nel possesso del Ducato di Milano, applicò subito l'orecchio agl' inviti così del Pontefice, come della Repubblica Veneta, e con esso loro si collegò a (a) gettar di sella il Duca Lodovico. Achetò dalla parte dell' Imperadore, del Re di Spagna, e del Duca di Borgogna tutte le differenze, che passavano insieme, e dappoi ammassò un esercito numeroso, per calare a primo tempo in Italia. E perchè niuno poteva turbarlo più di proposito in questo suo disegno, che l'Imperador Massimiliano, il quale e per titolo di parentela, e per ragione del feudo era in obbligazion di proteggere il Duca, acciocchè non accorresse in ajuto di Lodovico con buona somma di contanti sollevò contro di Cesare gli Svizzeri, e i Grigioni.

An. 1499.

(b)  
Ex Tab. Monial. S. Clara.

13. (b) Non potevano darfi pace i Padri Conventuali di S. Francesco, che le Monache di S. Chiara si fosser tolte dal lor governo, e si fossero sottomesse a quel de' PP. dell' Osservanza. S'inasprì dunque tra questi, e quelli la lite. Pretendeano i Padri Conventuali, che non essendo stato ragionevolmente informato il Pontefice, come le Monache di Santa Chiara dalla lor prima fondazione erano sempre state soggette alla loro giurisdizione, il breve Apostolico fosse surrettizio, e perciò di niun valore. I PP. dell' Osservanza adduceano, che la spedizione del breve non era stata da lor procurata, e che loro era stato intimato prima, che

che fossero di tal intimazione avvertiti. Si contrastò lungo tempo con gli uni, e gli altri, e le Monache, le quali essendosi dichiarate, che avendole Alessandro VI. sottoposte al Vicario Provinciale dell' Osservanza, a lui volevano ubbidire, e non ad altri. Piccaronsi adunque i Conventuali del torto lor fatto, ed avendo procurato per diverse strade di rimetterli nel primiero possesso, non fu mai loro possibile di piegare le Monache a ritirarsi dagli Osservanti. Deliberarono adunque di volere per forza ciò, che non avevano potuto ottener per amore, e con mano armata portaronsi al Monistero di S. Chiara, e tenate di nuovo le Monache a riconoscerli per loro superiori, poichè esse si protestavano d'essere state legittimamente dal sommo Pontefice consegnate alla cura degli Osservanti, scacciarono la Badessa colle sue Monache dal detto lor Monistero, e le costrinsero a ritirarsi alle case de' lor parenti, ed amici, che mossi a sdegno per tal ingiuria, e soperchieria lor fatta, si erano apparecchiati a farne un' aspra vendetta. Intese subito quest' accidente Lodovico Sforza, e temendo di qualche nuovo disordine nella Città, racchetò quanto gli fu possibile, lo sdegno de' Cittadini, e frattanto partecipò al Pontefice lo scandalo occorso, supplicandolo di qualche pronto, ed opportuno rimedio. Non mancò di farlo Alessandro, e scrisse incontanente una lunga lettera ad Antonio Triulzio Vescovo di Como, nella quale gli ordinò, che prima d'ogni altra cosa raccogliesse le Monache raminghe presso i lor parenti, ed amici, e le rimettesse con autorità Apostolica nel lor Monistero, e dappoi comandò, che fossero restituiti loro tutti i beni mobili, e immobili, che già possedevano, de' quali potessero liberamente disporre conforme alla necessità del Monistero. Quindi liberandole di nuovo dalla cura de' Conventuali le sottopose agli Osservanti della Provincia di Milano, e diè loro licenza d'eleggerli un Confessor di quest' Ordine, come più loro aggradisse, ma che non durasse in quel carico più di due anni. Stabili poi molti altri ordini da praticarsi nella visita del Monistero, e nella buona direzion delle Monache in avvenire.

14. Inteso da Lodovico Sforza il formidabile apparecchio, che faceva il Re di Francia, per calare alla sua rovina in Italia, applicò l'animo (a) a fortificare Alessandria, e Novara, che dalla parte del Piemonte, dove i Francesi erano per entrar nel Ducato, erano le Città di frontiera. Ma perchè queste provvisioni richiedevano molte spese, alle quali esaufo di denari non poteva corrispondere nelle correnti necessità, col vendere i dazi, e le pubbliche gabelle pensò d'ajutarli. (b) La risoluzione di Lodovico fu gravissima a' suoi vassalli; onde lagnandosi ognuno di

[a]  
*Girol. Gbilinei  
negli Annali  
d' Aless.*

[b]  
*Ben. Jov. l. r.  
histor. patria  
pag. 90.*

Annidi **1499.** **Cristo.** **An. 1499.** Iddi, cominciarono ad abborrirne il governo, e a mormorarne con libertà. Trovandosi adunque i popoli in questa guisa tiranneggiati, rivolser l'affetto loro, e le brame al Re di Francia, da cui speravano il sollievo alle loro miserie, e la liberazione da tanti aggravj.

15. Tutte queste diligenze di Lodovico, per salvare se stesso, e'l Ducato dagli artigli di Lodovico, riusciron poi vane;

[a] *Ben. Cor. p. 7. dell' istor. di Milano. Paolo Morigi l. 1. cap. 28. dell' istor. di Mil.* (a) perchè scesi i Francesi in Piemonte sotto la condotta di tre bravissimi Capitani, Eberardo Obignà, Luigi Lucemborgo Conte di Lignì, e Giovan Giacomo Triulzio intorno alla fine di Luglio; e fatto alto nella Città d'Asti, da questa usciti il seguente Agosto, principiarono a campeggiare sulle frontiere. Presero prima alcune fortezze dell' Alessandrino con poca, o niuna difficoltà; e dappoi avanzatifi dentro la Lombardia s'impadronirono di Tortona, di Valenza, e alla fine anche d'Alessandria. La perdita di tanti luoghi in brevissimo tempo fatta atterri di maniera il Duca, che giudicando disperato il caso, e impossibile la difesa dello stato, cominciò a pensare di ritirarsi da Milano, e ricoverarsi in Germania presso l'Imperator Massimiliano suo nepote. Prima però di partire elesse quattro principali Cittadini al governo della Città, e furono Girolamo Landriano Generale degl' Umiliati,

[b] *Ben. Jov. l. 2. hist. patr.* (b) Antonio Triulzio Vescovo di Como, Giovan Giacomo Castiglione Arcivescovo di Bari, e Francesco Bernardino Visconte, e a questi diede l'autorità d'eleggere altri otto, che in queste turbolenze procurassero insieme di provvedere alle necessità, che occorrevano, e impedire quanto avesse potuto, nell' entrar de' Francesi in Milano le solite rovine, che feco porta un esercito vincitore.

[c] *Ben. Jov. l. 1. hist. patria pag. 90.* 16. Così (c) abbattuto Lodovico mandò innanzi a Como i due suoi figliuoli, Massimiliano, e Francesco, questo di sette, e quel d'anni nove, con deliberazione di seguitargli in appresso, come fece. Alla novella della venuta del Duca si raunò il Consiglio de' Decurioni della Città, i quali fecero scelta d'alcuni di loro, per andargli incontro, e passare a nome del pubblico i dovuti uffzj di riverenza. Giunse egli a Como con due mila persone tra fanti, e cavalli, che gli servivan di guardia, ed entrò in Como, trovandosi alle porte della Città i Cittadini, che le custodivano. All' entrare di Lodovico alzarono questi le grida, e il salutarono per Duca. Si portò egli ad alloggiar nel Palazzo Vescovile, dove gli era stato preparato l'ospizio con ogni pompa, e magnificenza, e il suo seguito fu compartito in varie case della Città. Subito a suono di tromba dichiarò estenti i Comaschi per anni dieci da qualsivoglia carico, e gabella, e ordinò, che

tutti

tutti i Decurioni la mattina seguente si raunassero innanzi a lui, perchè desiderava di comunicar loro i suoi pensieri. Tanto appunto s'effettuò. La mattina seguente per tempo si trovarono alla presenza del Duca i Decurioni, co' quali s'accompagnò ancora buona parte del popolo. Veduta da Lodovico la moltitudine là concorfa, e trovandosi nel giardino del Vescovo, salì un luogo eminente, dal quale con un dito ottenuto il silenzio dalla plebe, che romoreggiava, così parlò.

17. (a) Essendo io, fedelissimi Cittadini, sbalzato dall' avversa fortuna in un abisso di tante sciagure, vi ho perciò qui chiamati, acciocchè sappiate, che tutte queste miserie mi sono cadute addosso non per mia trascuranza, o mio mancamento; ma per destino inevitabile, e per l'infedeltà de' miei sudditi, che m'anno indegnamente tradito. Qual cosa non ho tentato per divertir le presenti calamità? Ma che poteva più fare, se non cedere alla fortuna del tutto contraria a tutti i miei sforzi, e a tutti i miei tentativi? Ho risoluto d'arrendermi alla violenza del fato, per non rovinar maggiormente colla mia ostinazione l'innocenza de' miei vassalli. E' ben cinta di muraglie la Città di Milano; ma queste son tanto deboli per la loro antichità, che senza difficoltà possono esser battute, e atterrate. Io ho deliberato di portarmi da Massimiliano Re de' Romani, e spero col suo ajuto di riportarmi quanto prima alla Patria. Ma acciocchè dopo la mia partenza, non vi si rovesci addosso qualche disastro, siccome ho avvertito i Milanefi, avverto anche voi, che non aspettiate d'esser sorpresi dall' impeto de' Francesi; ma che procuriate di rendervi prontamente al Re, salva la fedeltà, che a me, come a vostro Principe naturale, dovete mantenere. In Milano sono stati eletti da me alcuni principali Ministri, a' quali si è raccomandata l'assistenza al governo della Città: v'intenderete con questi, giacchè avete sempre camminato di conserva co' Milanefi. Questi condurranno al Re i vostri Oratori, e vi metteran sulla strada di tutto ciò, che farete in obbligo di fare. Mentre siete a tempo, lo potete eseguire senz' alcun danno, e rovina. Domandate la pace, e aggiustate i vostri interessi con onorate convenzioni. Volete forse aspettare d'essere sforzati a farlo, quando il Re ve lo comanderà a suon di tromba? Ma tosto, che col Divino ajuto farò ritornato, vi prego di non giudicarmi vostro nemico; ma come vostro legittimo Principe entrerò nella Città, che ho sempre amato di cuore; e ciò spero di fare senz' alcuna difficoltà, avendovi sempre finora provati sudditi fedelissimi, come pure e jeri, e oggi me ne avete dato sicurissima caparra. Tutti per tanto vi ringrazio, e mi offerisco di presente in tutto quello che posso.

K h h

18. Cio

[a]  
Bern. Cor p. 7.  
dell' istor. di  
Mil.  
Carol. à Bag-  
lica Petri l. 2.  
Eccel. Novar.  
Jof. Ripar.  
p. 2. l. 14.  
Eccel. Mediol.  
l. 1. c. 28 dell'  
istor. di Mil.  
Rober. Rusca  
l. 2. della sua  
famiglia.  
Franc. Ball.  
p. p. cap. 26.  
del suo comp.  
cronol.

Anni di

Cristo.

18. Ciò detto da Lodovico, (a) Codeo da S. Benedetto, uno de' Dottori, e de' principali della Città, a cui da' Decurioni era stato incaricato l'ufizio di rispondergli, essendo d'ingegno, e di lingua prontissimo, così ripigliò. Quanto sia grave

[a] *Ben. Jov. l. I. il dolor, o Principe Illustrissimo, che trafigge anche noi nel veldervi coranto perseguitato dalla fortuna, nol possiamo bastevolmente esprimere con parole, che ce lo vieta l'acerbità della piaga.*

Nella vostra partenza restiamo infelicemente oppressi dalle disgrazie più sensibili, e involti fra le tenebre d'un'alta confusione. Essendo voi sempre stato buon Padre di questa Patria, non possiamo non piagnere dirottamente queste vostre, e anche nostre fatali disavventure. A chi mai ci lasciate in balia, or che voi da' nostr' occhi v'allontanate? Ma ben la vostra impareggiabil prudenza ci dà sicura speranza, che sofferendo voi le presenti calamità con coraggio superiore abbiate ad esser loro anche superiore nel divertirle. Siam più, che certi, che alle umane sciagure per l'ordinario soglion succedere le maggiori prosperità. Che se a noi ritornerete quanto prima, come speriamo, ci guardi il Cielo, che fossimo per fare contrasto alcuno alla vostra felicità. I vostri sapientissimi avvertimenti, e consigli saran da noi accettati, come tanti oracoli; e per essi ne rendiamo a voi grazie immortali. Avendoci voi con tanta benignità dichiarati esenti da ogni aggravio per diece anni, vi supplichiamo di confermare il privilegio di man vostra, ne' rifiutiamo perciò la grandezza de' vostri favori. Vi preghiamo di consegnarci la Rocca della Città, senza la quale voi ben sapete, che non possiam conservare la pubblica sicurezza, e la fedeltà a voi dovuta senza grave pericolo evidente di violarla.

[b] *Ben. Jov. l. I. il dolor, o Principe Illustrissimo, che trafigge anche noi nel veldervi coranto perseguitato dalla fortuna, nol possiamo bastevolmente esprimere con parole, che ce lo vieta l'acerbità della piaga.*

19. A (b) questo rispose il Principe, che prima di consegnare a' Cittadini la Rocca, volea visitarla, e vedere se col presidio, che v'era, potea mantenersi, che se avesse trovato esser ella poco sicura colla guarnigione; che vi stava di guardia, avrebbe allora di buona voglia acconsentito alla lor domanda. Interrogò poscia i Decurioni, perchè con tanta istanza richiedesser la Rocca. E' forse ( disse Lodovico ) perchè temete qualche soverchieria da' Veneziani? Vanamente di ciò temete: essi non vogliono aver che fare col Re di Francia, e in conseguenza non ardiranno tentare di molestarlo nelle sue conquiste. Vi esorto bene di non arrendervi mai per qualunque offerta, ch'ella vi facesse, e per qualunque vantaggio, che ne speriate, alla Repubblica di Venezia, ma quando venga il caso, ricevete piuttosto o i Francesi, o gli Alemani. Il Re di Francia può una volta mancare, ma non già la Repubblica. Io dunque ( piaccia al Cielo,

sb'io

eh'io mentisca) io temo assai, che i Veneziani alla fine non sieno per comandare a tutto la Lombardia. Già son padroni di Cremona. Alzarono allora alcuni la voce, e dissero. Noi v'inchiniamo per nostro Principe, e soggiornando voi presso noi, non abbiám paura de' nostri avversarj; ma se voi ve n'andate, bramiamo la Rocca. Da quella dipende la nostra libertà, e la nostra schiavitù. Terminatosi poi questo ragionamento fu un pezzo Lodovico sopra pensiero intorno al rilasciare a' Cittadini la Rocca, e dappoi con alcuni pochi si ritirò. Frattanto i Comaschi inviarono a Milano i loro Ambasciatori, acciocchè senz' altro avviso del Re di Francia, spontaneamente gli offerissero la Città. Visitata poi la Rocca, Lodovico levò da quella il suo Castellano, e la consegnò a' Decurioni.

20. Il giorno (a) appresso spalancate le porte, che fino allora si eran tenute chiuse, stando la Città sicura, e quieta aspettando i Francesi, un Prete Sacerdote della famiglia del Triulzio avendo compassione alle miserie di Lodovico, entrò in Como, abboccosi con esso lui, e ottenuta una segreta udienza l'avvisò, che di lancio se n'andassè; perchè correa rischio evidente d'esser fatto prigionie. Si sollevò allora un bisbiglio nella Città, che dappoi fu scoperto vano, che i Francesi di momento in momento fosser per arrivare. Subito Lodovico con alcuni pochi, che lo seguitarono, si portò alla riva per imbarcarsi, e si trasferì a Bellagio. Dopo la partenza di Lodovico il figliuolo di Giovan Giacomo Triulzio Conte di Musocco, e Francesco della stessa famiglia colla cavalleria Francese a nome del Re presero il possesso della Città. Intesa da questi la fuga di Lodovico vennero in isperanza d'arrivarlo; e perciò alcuni di loro accompagnatisi co' Tornaschi, e co' Menagini di fazione Francese deliberarono di dargli alla coda, e a voga sforzata si posero a seguirlo. Ma Lodovico si era di già avanzato colla sua nave, e messo fuor di pericolo. Raggiunsero però i Francesi alcune barche, che avevano lentamente navigato, e le presero, e se ne portarono via il bottino. In questo incontro, ed affalto si fece un poco di scaramuccia, nella quale restò morto un Tornasco. Lodovico avendo valicato tutto il Lario accelerò il suo viaggio per la Valtellina, e lasciata in Tirano la sua guardia Tedesca, si ricoverò nella Germania.

21. Si sottoposero adunque i Comaschi al Re di Francia, avendo ricevuto dentro la Città i Francesi, e compartiti i medesimi per le case de' Cittadini. Nello stesso tempo fu sforzato il Pretorio, ove dato di mano ai libri criminali, furon questi abbruciati, e tolte via le gabelle. (b) Trattanto il Re Lodovico

(a)  
Ben. Jov. l. 5.

(b)  
Ben. Jov. l. 1.  
hystor. patria  
pag. 93.  
Franc. Ball.  
con P. P. 6. 26.



Anni di  
Cristo.  
An. 1499.

con prestezza incredibile si era impadronito di tutte le fortezze del Ducato. Restava sol quella di Tirano in capo alla Valcellina, che tuttavia si manteneva nella divozion dello Sforza. V'andò perciò un grosso corpo di Francesi, e di Svizzeri, con alcune macchine da guerra di straordinaria grandezza, colle quali si cominciò a batter la terra, e rovinar le muraglie. I Tedeschi, che v'erano di presidio, impauriti apriron le porte a' Francesi, i quali preso il Castello spogliarono i Tedeschi di tutte l'armi, e licenziatili, condussero prigionieri Luigi Quadrio uno de' capi lor principali in Tirano, e Serafino pur Quadrio da Ponte, l'uno, e l'altro parrigiani del Duca Lodovico.

[a] *Idem ibidem.* 22. (a) Corse in questo tempo la festa di S. Francesco, mentre la Città era tutto piena di Francesi. Trovavasi di famiglia nel Monastero de' PP. Conventuali Protasio Porro nobil Comasco, il quale in occasione d'aver appresa la sacra Teologia nella Città di Parigi, avea imparata la lingua Francese, e parlava in quella così spedito, come nell' Italiana. Per dare in genio alla nazione dominante, salì in pulpito, e fe il Panegirico al suo Fondatore in idioma Francese con non minor eleganza di stile, che maraviglia d'ognuno; onde s'acquistò gli applausi del popolo numeroso, che a quella solennità era concorso nella Chiesa di S. Francesco.

23. Abbiam così nella ritirata di Lodovico Sforza, come nell'entrata de' Francesi in Como, favellato sempre colla condotta di Benedetto Giovio; e tanto faremo ancora per lungo spazio d'anni nell' avvenire. Confessiamo ingenuamente a' nostri lettori la forma del nostro scrivere; e perciò citeremo di continuo quest' istorico nel margine, acciocchè a lui si dia il dovuto onore d'aver con molta diligenza registrato le cose particolari della Patria. Scrive egli la maggior parte de' seguenti successi, ch' ei vide con gli occhj propri, com' ei più volte testifica; e noi, che bramiamo di scrivere in questi nostri Annali la pura verità, dove mai possiam trovarla più schietta, che presso lui che avendola avuta sott'occhio, senz' alcun fuco, e ostentazione, ben fedelmente in tutti i suoi scritti la promulgò?

[b] *Ben. Jov. l. 1. bistor. patria pag. 93. An. 1500. Ludov. Cavis. in Ann. Cremon. Bonav. Ang. l. 5. dell' ist. di Parma. Jof. Ripam. l. 2. bisp. Eccl. Med. lib. 14.* 24. (b) Correva il quinto mese, che Lodovico Sforza si tratteneva in Germania, nè intanto mancava a se stesso nel fare istanze gagliarde all' Imperadore, affinchè lo volesse soccorrere per ricuperare il Ducato. Reggea frattanto Giovan Giacomo Triulzio a nome del Re di Francia la Città di Milano, nella quale, per essersi dimostrato più del dovere parziale alla parte de' Guelfi, si concitò un odio immortale da quella de' Ghibellini. Veggendosi perciò questi da lui giornalmente abbassati, determinarono

no di richiamare lo Sforza, e con lettere replicate lo sollecitarono a riportarsi in Italia, e a rimettersi nella sua primiera signoria, perchè anch' essi, e con danari, e con la potenza, che avevano nella Città, non avrebbon lasciato di concorrere, acciòchè di nuovo se ne mettesse in possesso. La congiuntura non potea cader più in acconcio; perchè i Francesi dispersi in varie parti non erano per opporsi a un' impresa sì gloriosa. Alcuni di loro si erano trasferiti nella Romagna all' assedio di Forlì, altri erano tornati in Francia, ed altri, ma in poco numero, erano sparsi in Milano, e nelle vicine Città.

25. Chiamato spontaneamente Lodovico da' Milanesei suoi parziali (a) non trascurò gl' inviti, ed avendo ragionato di ciò più volte col Cardinale Ascanio Maria suo fratello, che parimente trovavasi appresso l'Imperadore, alla fine se risoluzione di ritornare. Raccolte adunque diverse compagnie di soldatesca (alcuni (b) scrivono, che fossero otto mila Svizzeri, e cinquecento Borgognoni) mandò innanzi un certo Badino Pavese. Costui calate l'alpi con molta celerità, di notte tempo s'avvicinò colle sue genti a Chiavenna, e minacciò di saccheggiare, e d'incendiare quel borgo, se subito quegli abitanti non gli aprivan le porte, e non l'accettavano con sei mila Tedeschi, ch'ei diceva di condurre in Italia per ordine del Moro: così nominavano Lodovico Sforza dal color fosco, che mostrava nella faccia. Erano pochi i soldati di suo seguito; ma per far credere a' Chiavennaschi, che fosser tanti, quanti egli spacciava d'aver seco, comandò loro, che alzasser le grida a più potere. Tanto fecero i soldati di Badino con istraordinario schiamazzo; onde i borghigiani per non aver dentro il borgo quel numero di Francesi, che bastasse a difendere la fortezza, spalancaron le porte, e diedero la libertà a Badino d'entrarvi colla sua poca comitiva. Accortisi poi i Chiavennaschi dell'inganno, si posero in molto spavento, e confusione per dubbio, che i Francesi potesser di nuovo con molta facilità, e grave lor danno accingersi a ricuperare Chiavenna.

26. (c) Era Conte di questo stesso Castello Annibale Balbiano, che nella fuga dello Sforza si era anch' ei ritirato con esso lui. Entrò Annibale nella torre d'Olonio, ch'era senza presidio, e replicò con que' pochi, che avea di conserva, strepitosamente viva il Duca Moro. Atterriti gli abitanti de' luoghi vicini per la novità di tal accidente, furono costretti a soggettarli ad Annibale, e a ribellarsi al Re di Francia. Portò il caso, che alla riva di Sorico si trovavan diverse navi grosse, alcune delle quali per comandamento d'Annibale furon prese da quei paesani, e condotte

[a]  
*Ben. Jov. l. c.*

(b)  
*Girel. Gbil.  
negli Ann. di  
Aless.*

[c]  
*Ben. Jov. l. c.  
Franc. Ball.  
p. p. c. 27. del  
comp. cronol.*

Anni di  
Cristo.

An. 1500. dotte alla molata ( ora detta la riva di Chiavenna ), ove furono rifarcite con nuovi travamenti, e tavolati, per poterfene servire in ogni occorrenza, e principalmente per tragittare alla Città la soldatesca, ch' egli aspettava in brieve col Duca, il quale tornava dalla Germania.

[a] *Ben. Jov. l. 1. bistor. patria pag. 94. Franc. Ball. l. 6.* 27. (a) Arrivò subito la novella di questi avvenimenti del Comasco in Milano, e turbò non poco l'animo a Giovan Giacomo Triulzio, che a tutt' altro in questi giorni pensava. Inviò prontamente a Como Branda Castiglione, Donato Carcano, ed Antonio Maria Pallavicino, e diè loro sommaria libertà d'ovviare, come meglio avessero giudicato, a questo disordine. Tenne dietro ad essi Lodovico signor di Lignì, Capitano Francese con alcune compagnie di cavalli di tutto punto armate. Si allestirono incontanente quattro navi alla riva del lago, e si riempirono di pedoni raccolti nelle terre vicine; le quali partirono da Como sotto la condotta d'Andrea da Fano, soldato di sperimentato valore, e giunte alla terra di Mussio, ivi presero porto. Governava il Castello fabbricato sul vivo sasso Biagio Malacrida, uno de' famigliari del Triulzio. Andrea per espresso comando dello stesso Triulzio lo fortificò meglio, e vi accrebbe il presidio: e il signor di Lignì ordinò a tutti gli abitanti del Lago, che menassero a Como tutte le loro navi. Ubbidirono alcuni alle commessioni del Lignì; altri però, ch' erano parziali del Duca nulla si mossero con molto dispiacere di questo Comandante.

[b] *Ben. Jov. l. 6. Franc. Ball. l. 6.* 28. (b) Trattanto alcuni Bellinzonesi partigiani del Duca stimolati da' Luganesi Ghibellini, apertamente si ribellarono a' Francesi, e cominciarono a gridare per quel borgo viva, viva Lodovico Moro. Ma non contenti di questo, fecero prigione un Francese, che era Governatore dell' armi, e conducendolo alla presenza del Castellano suo fratello arditamente gli domandarono la fortezza, o altrimenti se differiva di consegnar loro quella Rocca, minacciavano di sospenderlo innanzi agli occhi di lui medesimo. Impaurito egli dunque del pericolo, in che vedeva il Fratello, rendè senz' indugio il Castello a quegli abitanti. Avuta la Rocca in lor balia, si portarono innanzi colla medesima furia, e diedero il fuoco a' quartieri de' soldati, che custodivano la murata, ch' era un riparo di molta importanza, e chiudevà il passo alla valle: ove abbruciarono, quanti vi rittovarono di guernigione. Tutto questo intese il Triulzio, e temendo di peggio ancora, mandò parte della cavalleria venuta a Como sotto il comando del Lignì, verso Bellinzona, acciocchè la recuperassero. Vi si portò questa con ferma speranza di racquistarla; ma poi là giunta, e quivi fermatafi alcuni giorni, in veder la difficoltà dell'

dell'impresa, e l'ostinazione de' Bellinzonesi a difenderla, non osò di metterfi a ripentaglio; ma senza aver potuto ottener cosa alcuna di ciò che bramava, tornò indietro con molto suo roffore. An. 1450.

29. (a) Il Capitan Badino, che, come sopra dicemmo, si era per inganno impadronito di Chiavenna, dopo essersi ivi tenuto otto giorni, aspettando il soccorso promessogli dal Duca, nè essendo questo giammai comparso, determinò di partirsi con que' pochi soldati, co' quali dall' alpi era calato in Italia. Anche i Francesi eran poco provveduti di gente d'arme, non avendo altri pedoni, se non que' pochi i quali alla rinfusa si erano arrolati intorno a Como, e dimoravano nel Castello di Mussio. Arrivarono in tanto a Badino tre compagnie di Tedeschi, colle quali avendo solcato il laghetto di Chiavenna, nè avendo trovato alcuno incontro degli avversarj, si trasferì a Sorico, e quì fece alto, attendendo il Cardinale Ascanio, di cui aveva avviso, che non poteva tardare a giungere in quei contorni. Due giorni dopo si diè a vedere Ascanio con Galeazzo Sanseverino partito poco prima da Coira. Fece Ascanio la chiamata del Castel di Chiavenna al Governatore Francese, il quale allettato dal denajo offertogli dal Cardinale, si lasciò abbagliare dalla luce dell'oro, e gli cedè la Fortezza. Da Chiavenna Ascanio si trasferì alla riva di Chiavenna, ed avendo ivi ritrovata una nave armata vi salì sopra. Conduceva seco il Cardinale tre mila Tedeschi, che inviò appiedi alla terra di Sorico: dove arrivato adunò dodici altre navi, le quali fornì d'ogni cosa necessaria così al vitto, come alla difesa. Imbarcò sopra queste la metà dell'esercito, e comandò, che l'altra metà lo seguisse per terra verso Como. I Francesi, che soggiornavano in Mussio con quattro navi armate, avendo inteso l'arrivo del Cardinale Ascanio, cominciarono a temere, perchè dalla Città non veniva l'ajuto richiesto a' lor comandanti. Perciò al comparire d'Ascanio abbandonarono il Castello, e a tutta forza di remi si ritirarono a Como. Vedendo il Cardinale la terra di Mussio abbandonata da' Francesi, la lasciò alla balia de' Tedeschi, i quali con molta ingordigia la saccheggiarono l'ultimo di Gennajo dell' anno corrente 1500.

30. (b) Il giorno appresso, che fu il primo di Febbrajo, si condusse il Cardinale colla sua armata fino a Zeno, e dispose le sue navi in mezzo al lago in faccia della Città, contro la quale ordinò a' suoi, che scaricassero alcuni pezzi d'artiglieria. Spaventò molto i Francesi, e i Comaschi la comparsa di queste navi. Tuttavia coprendo gli uni, e gli altri la lor paura, tirarono sopra il lido alcune bombarde, dalle quali furono contro l'armata del Cardinale indirizzati alcuni colpi, e con istrepitoso rimbombe

[a]

Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patria  
pag. 95.

[b]

Ben. Jov. l. 1.  
Franc. Ball.  
p. p. c. 27. del  
comp. cronol.

Anni di  
Cristo.  
An. 1500.

bo ribattute le cannonate . Ascanio allora se ritirar le sue navi dietro il promontorio di Zeno , e sulla sera dello stesso giorno si partì da Zeno , e si portò a Cernobio , con disegno d'avanzarsi per terra ver la Città col suo piccolo esercito di Tedeschi . Ciò prevedendo il Lignì comandò a' Comaschi , che quella notte facesser la sentinella sulle muraglie della Città .

[a]  
*Ben. Jov. l. c.*  
*Franc. Ball.*  
*l. c.*  
*Jos. Ripam.*  
*p. 2 l. 14. hist.*  
*Esc. Alcdiol.*

31. Mentre in tal guisa passavan le cose in Como , (a) si rivoltarono i Milanesi contra il Triulzio , e lo sforzarono a ricoverarsi nel Castello . Spedì subito il Triulzio una staffetta al signor di Lignì , e l'avvisò del pericolo , in che trovavasi . Allora il signor di Lignì convocò sull' alba i Decurioni della Città , e poichè gli ebbe esortati con bella maniera a conservare la fedeltà al suo Re , co' medesimi cavalli , che avea condotti a Como , se ne partì , e si recò a Milano . Il Governator della Torre Rondana , vedendo la fortezza poco sicura , sprovveduta di vettovaglie , e spogliata di competente presidio , la consegnò spontaneamente in mano de' Cittadini . Lo stesso giorno entrò il Cardinale Ascanio in Como , essendogli state spalancate per ordine de' Decurioni le porte della Città . Corse subito il popolazzo alle prigioni , e diede la libertà a tutti quelli , che si trovarono nelle carceri , o aggravati di debiti , o condannati per lor delitti . Ciò fatto entrò nelle stanze de' birri , che senz' alcuna opposizione saccheggiò , come parimente avvenne alle dogane de' gabellieri . Ascanio poi seguitando co' suoi Tedeschi i Francesi , con tutta fretta prese la strada di Milano .

[b]  
*Ben. Jov. l. c.*  
*Franc. Ball.*  
*l. c.*  
*Jos. Ripam.*  
*l. c.*  
*Lud. Covis.*  
*in Ann. Crem.*  
*Bonav. Ang.*  
*l. 5. dell' ist.*  
*di Parma.*

32. Appena era partito il Cardinale , che giunse a Como per la via della Valtellina Lodovico Sforza , (b) e fu accolto processionalmente da tutta la Cherisia , e accompagnato con molta pompa alla Cattedrale . Eragli stato quivi apparecchiato un ricco balzacchino ; ma egli ricusò di sedervi sotto ; e intanto così in Chiesa , come in piazza risonava il nome del Duca Moro . Il giorno seguente anch' egli si trasferì a Milano . Vedendo il Triulzio l'affetto de' Milanesi verso il lor Principe , nè avendo forze bastevoli , per sottometerli , raunò tutti i Francesi , e con questi si partì da Milano , e cedendo la Città a Lodovico si ritirò in Novara . Avea Lodovico menate seco dalla Germania diverse compagnie di Svizzeri , e con esse molti pezzi d'artiglieria , che gli erano stati donati dall' Imperadore . Questi pezzi di già arrivati a Como , egli impose , che con ogni celerità si conducessero verso Novara . Tanto fu eseguito , e con questi strumenti bellici cominciò a battere le muraglie della Città , nella quale essendosi assicurati i Francesi , e sentendo fieramente i disagi dell' assedio , deliberarono d'uscir di Novara , e di rilasciarla al Moro . Nello

stesso

Stesso tempo giunsero a' Francesi diverse compagnie di Svizzeri di soccorlo, il quale anche maggiormente s'accrebbe per la calata di nuove schiere Francesi dalla Francia . Avea stabilito il Duca in Milano un' altra grossa leva di foldatesca , colla quale sperava di scacciare affatto i nimici dal Novarese ; ma non fo come, procrastinando tal gente il suo viaggio a Novara diè da pensare allo Sforza , ( che da Milano erasi là trasferito ) perchè non aveva gente bastevole a sostenerfi .

33. (a) I Luganesi Ghibellini intanto assediaron i Guelfi nella terra di Sonvico di quella valle . Ai Luganesi s'accompagnarono ancora i Bellinzonesi con una squadra di Svizzeri . Ma perchè questa terra era molto ben sicura per lo ricinto delle mura glie , per la fortificazione , e per l'animosità de' difensori , poco , o nulla l'offesero gli assalitori .

34. Mentre il Duca Lodovico si tratteneva in Novara , (b) si erano ingrossati i Francesi , e vie più s'adunavano alla giornata . Era condottier dell' esercito Francese presentemente venuto di Francia Luigi signor de la Tremoglie , il quale unitosi col Triulzio , e col signor di Lignè s'accamparono sotto Novara , e principiarono a batterla furiosamente coll' artiglieria . Si trovò lo Sforza costretto a venir co' nimici a giornata ; e cominciò colla sortita de' suoi fuori della Città . Tra questi eran gli Svizzeri , i quali subornati da' Francesi non vollero mai combattere , scusandosi con dire , che non dovevan bagnar le mani nel sangue de' lor nazionali . Procurò il Duca co' suoi tesori di piegare la lor durezza ; ma non gli giovò , perchè saldi più che mai nella loro risoluzione ricusarono d'entrare in conflitto . Vedendosi adunque Lodovico in queste angustie determinò colla fuga di scampare dall' evidente pericolo di cader nelle mani dell' avversario . Fattosi adunque dare un abito loro ordinario dagli Svizzeri , di quello vestissi , e stimò d'uscire della Città sconosciuto fra le lor truppe . Ma posti appena ebbe i piedi fuor di Novara , che tradito , si vide prigion del nemico . Condotta Lodovico a Lione con buone guardie , fu poi per ordine del Re ferrato nella Torre di Locces , ove menò infelicamente la vita fino all' ultimo de' suoi giorni , e lasciò un esempio memorabile alla posterità , che non si debbono ambire per vie ingiuste quelle grandezze , che non ci convengono , com' egli avea fatto col Nipote , a cui , non a lui , per ogni ragione toccava il Ducato .

35. Aveva il Cardinale Alcanio (c) inviato da Milano il soccorlo al fratello , ma arrivò troppo tardi ; perchè già Lodovico era stato preso nelle reti , che gli avevano tese i Francesi . Quando Alcanio intese la disgrazia del Duca , giudicò poco sicu-

[a]  
*Ben. Jov. l. 6.*[b]  
*Ludov. Caviti  
l. 6.  
Giol. Ghib.  
negli Annali  
d' Alejs.  
Joseph Rip.  
l. 6.  
Gio. Bat. Villanova l. 4.  
dell' istor. di  
Lodi.**Bonav. Ang.  
l. 5. dell' istor.  
di Parma.  
Carol à Basili-  
lica Petri l. 2.  
Novar sacra.  
Tom. Porcas.  
nell' giunta  
a Bernardino  
Corio.*[c]  
*Lud. Caviti.  
in Ann. Cremon.  
Giol. Ghibellini  
negli Annali  
d' Alejs.  
Gio. Bat. Villanova  
dell' istor. di  
Lodi.**Tom. Per-  
sa caschi, c.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1500.

ra la sua dimora in Milano. Si ritirò verso Piacenza, e si ricoverò in Rivalta, Castello di Conrado Landi suo parente, ed amico. Ma in questo asilo trovò Ascanio la sua disgrazia, che pensava di schifare; perchè, come vogliono alcuni, anch' egli tradito con molta infamia da Conrado, e consegnato a' Capitani Veneziani fu da loro menato a Venezia, dove lo trattene la Repubblica alcune settimane; ma essendo questa pregata, e poi minacciata dal Re di Francia, se non gli lo rilasciava, piegò finalmente a darglielo. Fu dunque ancora il Cardinale condotto in Francia, e presentato al Re, il quale lo trattò con maggior cortesia, che non aveva fatto con Lodovico, e per sua commessione fu incarcerato nella Torre di Borges: ove dimorò infinitamente, che alle suppliche del Cardinal di Roano ricuperò dal Re la libertà, e collo stesso Cardinale si trasferì a Roma.

(a)  
*Girol. Gbilini*  
*l. 6.*  
*Gio. Bas. Villanova*  
*l. 6.*

36. Imprigionati gli Sforza, (a) Milano con tutte l'altre Città dello Stato tornò all'ubbidienza de' Francesi, che senz' alcuno spargimento di sangue di nuovo se n'impadronirono. La Città di Milano fu dal sopraddetto Cardinale di Roano, a cui ricorse, come a Luogotenente del Re in Italia, per ottenere il perdono d'aver seguito le parti di Lodovico, tassata in trecento mila Ducati, la maggior parte de' quali le fu poi rimessa cortesemente dal Re. (b) In questa subitanea mutazion di cose atter-

[b]  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*hist. patriæ*  
*pag. 97.*  
*Fran. Ball.*  
*p. p. 6. 27. del*  
*comp. cronol.*

riti i Comaschi, per dovere un' altra volta passar sotto i Francesi, dai quali si erano ribellati, abbandonarono in gran numero la Città, e si ritirarono a Torno, come a borgo, che si era sempre conservato parziale a' Francesi, a' quali i Tornaschi avevano palesata singolarmente la loro divozione nel perseguitare il Duca, quando da Milano si ritirava ne' la Germania. I Francesi tuttavia tornati a Como non fecero alcuna novità, nè strapazzarono i Cittadini, nè gli aggravarono, come avean fatto coll' altre Città. Tutto questo fu opera del signor di Ligni, il quale si pose di mezzo col Re, e li difese dalla passata ribellione. Il castigo, che fu dato a' Comaschi, si ridusse all' obbligazione di mantenere all' uso di Francia nelle proprie stanze quarantacinque soldati a cavallo, e novanta arcieri.

[c]  
*Ben. Jov. l. 6.*  
*Fran. Ball.*  
*h. 6.*

37. (c) I soli Bellinzonesi non fidandosi de' Francesi, stettero faldi nella loro risoluzione di non più soggettarsi al comando loro. Ma non potendo assicurarsi di ciò per la debolezza delle lor forze, determinarono di mettersi sotto il dominio degli Svizzeri. Alle proposizioni de' Bellinzonesi restarono perplessi da principio gli Svizzeri, se accettar li dovessero, o ributtare; ma alla fine uno de' principali d'Altorfo, detto Andrea Gaman Berlichem, senz' aspettare il consenso degli altri Cantoni gli accol-

le sotto il suo patrocinio, e promise loro d'assistere alle loro necessità, se fosse venuto il bisogno. Si diedero dunque i Bellinzonesi agli Svizzeri in tal congiuntura, e sotto di loro perseverano ancora con molto pregiudizio dello Stato di Milano, il quale ha perduto una delle chiavi principali d'Italia nella perdita di questo borgo.

38. (a) Un giorno prima, che il Duca Lodovico restasse prigioniero de' Francesi, capitano a Como diverse compagnie di Svizzeri, che dovevano portarsi a sostenerlo nell'impresa di Novara, e nelle altre urgenze del Ducato. Subito che queste n'inteser la prigionia, tornarono addietro, e ripigliarono il viaggio a' lor paesi. Quasi nello stesso tempo i Luganesi Ghibellini vedendo la difficoltà di rendersi padroni di Sonvico, si sbandarono appoco appoco, ed abbandonarono il disegno. I Guelfi già assediati nella terra, uscendo di quella baldanzosi, per odio della parte contraria saccheggiarono le case de' Ghibellini, e alcune di quelle consacrarono alle fiamme.

39. Tutti questi accidenti (b) registra un moderno sotto l'anno 1499., e s'inganna; perchè se il Duca Lodovico partì da Milano sul principio di Settembre dell'anno già mentovato, e si fermò in Germania intorno a cinque mesi, in buona conseguenza si debbono registrare tai cose nell'anno 1500., e non in quello del 1499. Ma si fa l'error suo più manifesto a chi fa riflessione, che il Cardinale Ascanio tornò in Italia sulla fine di Genajo. Ciò non può dirsi, che seguisse nel 1499., perchè altrimenti egli farebbe tornato dalla Germania prima d'andarvi col fratel Lodovico, e però questo occorre nel 1500., come in tal proposito tutti gl'istorici di Lombardia unitamente col Giovin camminano.

40. Travagliavano (c) tuttavia i Curati di S. Marco, e di S. Giorgio le Monache di Santa Elisabetta loro vicine, non ostante il breve d'Alessandro VI., nel quale, come abbiam toccato nel libro antecedente, le avea sottratte dalla loro giurisdizione, con dare al Cappellano delle medesime la libera amministrazione de' Santissimi Sacramenti. Pretendevano, che toccasse loro, e non al Cappellano cantar la Messa, quando vestisse l'abito Religioso qualche donzella, o si celebrasse la festa titolare di questa Chiesa. Per sottrarsi adunque dall'importunità de' vicini Curati, supplicarono di nuovo il Pontefice a conceder loro, che il Cappellano potesse parimente cantar la Messa ogni volta, che fosse occorso; e tanto ottennero da Alessandro, che non solo diede a lui tal licenza, ma a qualsivoglia altro Sacerdote, che le Monache avessero eletto per questa funzione. Così decretò Alessandro a' 12. di Marzo l'anno corrente 1500.

[a]  
*Ben. Jov. l. 6*

(b)  
*Franc. Ball.  
p. p. cap. 27.  
del suo comp.  
cronol.*

[c]  
*Ex monacho.  
Monial. San-  
ti Marci.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1500.

41. Era Antonio Triulzio Vescovo di Como cugino germano di Giovan Giacomo Capitan Generale di Lodovico Re di Francia, come si è accennato di sopra. Ora sebbene dal Duca Sforza era stato costituito Antonio uno de' quattro Governatori della Città di Milano, mentre egli stava assente in Germania; ad ogni modo fattisi poi padroni i Francesi non solo di Milano, ma anche di tutto la Lombardia, voltò anch' egli parimente le carte, e s'appigliò al partito Francese, nel quale eziandio dopo il ritorno di Lodovico saldo si conservò. Comprossi (a) pertanto Antonio la grazia del Re, il quale perciò bramando di maggiormente obbligarlo, e di servirsi di lui, lo propose ad Alessandro VI. acciocchè avesse luogo nella creazione de' Cardinali, ch'ei designava. Alessandro per compiacere al Re, ornò il nostro Vescovo della sacra Porpora a' 28. di Settembre quest'anno medesimo 1500. con dargli il titolo di S. Anastasia, che poi mutò con quello del Protomartire S. Stefano nel monte Celio.

[a]  
*Alph. Giacom. in Alex. VI. Ben. fov. l. 2. bis part.*

*Franc. Ball. p. 2. del comp.*

*Laz. Garaf. in dypt. n. 77.*

*Erad. Ughell. in ser. Episc.*

*Coenen. n. 77.*

*To. Bapt. Carisus in cas.*

An. 1501

[b]  
*Gabr. Buccell. in Rbas. sbr.*

42. Prendevano gli Svizzeri, e (b) i Grigioni dal Re di Francia diverse paghe, per aver militato col Re Carlo nell'acquisto del Regno di Napoli. Avean fatto molte istanze per la soddisfazione de' loro stipendj, e riportate da lui promesse in iscritto, che quanto prima avrebbe loro trasmessa la somma dovuta, la quale era molto considerabile. Ma veggendo essi, che d'anno in anno s'andava ritardando questa provvisione, e che il Re gli faceva sol di parole, disposero di pagarli da se medesimi. Mentre adunque andavano consultando fra loro intorno alla forma di farsi da se giustizia, occorse, che i banditi della fazione Ghibellina li sollecitarono in loro ajuto. Altro non bramavan gli Svizzeri, che qualche apparente pretesto di valicare di nuovo le alpi, e di trasportarsi in Italia. (c) Nel mese di Settembre si trasferirono a

[c]  
*Ben. fov. l. 1.*

*hitor patria*

*pag. 97.*

*Franc. Ball. p. p. 6. 27. del comp. cronol.*

Bellinzona; e fecero un' improvvisa scorreria fino a Lugano, nella quale recarono diverse rovine a' Guelfi. S'opposero alla violenza loro alcuni Francesi della compagnia di Antonio, Bailo, o vogliam dir Presidente di Digion, e Governatore di Como; ma questi colti dalla moltitudine degli avversarj nel mezzo, rimasero uccisi. Era stato innanzi alla scorreria degli Svizzeri inviato a Lugano Giovanni Gruerio fratello del Governatore per guardia, e difesa di quel Castello; e con tale occasione avea menato seco di conserva alcuni de' più bravi soldati di quella nazione. Divenuti Padroni gli Svizzeri del Borgo avean lo mira d'impadronirsi anche del Castello, e già di continuo lo battevano. Il Gruerio tuttavia notte e dì invigilando a' bisogni della fortezza valorosamente la conservò contro tutti gli assalti loro.

[d]  
*Ben. fov. l. 6.*

*pag. 98.*

*Gabr. Buccell. in Rbas. sbr.*

43. Frattanto (d) avvisato Giovan Giacomo Triulzio di questi acci-

accidenti, aveva mandato da Milano al Ponte della Tresa un buon nervo di soldatesca, così appiedi, come a cavallo. Risaputosi ciò incontanente dagli Svizzeri, che si trovavano al numero di sei mila, segretamente di notte tempo si ritirarono a Bellinzona, e di quì trapassati i monti, che costeggiano il nostro lago, calarono ne' contorni di Dongo, e di Gravedona, dove fecero grossa preda di varie sorte d'animali. Nè ancora paghi di queste estorsioni, saccheggiarono Porlezza, e abbruciarono Carlazzo. Una parte degli Svizzeri colla preda acquistata ripassò l'alpi, e l'altra si trattene in Lugano. Branda Castiglione in questa guerra era Capitano de' fanti in favor de' Francesi. Adirato Branda contro i Ghibellini, ch'erano stati l'origine di tanti malori, e di tanti danni, non avendo, chi gli potesse far testa, si pose a scorrere la valle di Lugano, e quante case trovò de' Ghibellini, tutte le mise a ruba, e a saccomanno.

44. Signoreggiando adunque i Francesi, e gli Svizzeri nella valle di (a) Lugano, tornarono a ravvivarsi le antiche fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, ma sotto titolo d'Imperiali, e Francesi. [a]  
Quei, che difendevano la Corona di Francia, diedero diverse *Ben. Jov. l. 6.* accuse agl' Imperiali, e trattandogli di ribelli procurarono non solo di abatterli, ma anche di levarli dal numero de' viventi. Fu stimolato il Presidente di Digion Governatore a farne qualche esemplare dimostrazione, ma egli, ch' era uom giusto, e dotato di molta prudenza, conoscendo appieno il livore attossicato degli accusatori, non si lasciò subornare dalle loro imposture. Adunolli tutti un giorno sulla piazza della Cattedrale, e con pesato ragionamento dimostrò loro, ch'ei non poteva ragionevolmente gastigare alcuno, perchè fosse affezionato all' Imperio, o permettere, che altri ne facessero la vendetta con tal pretesto, se non fosse trovato reo di qualche fellonia.

45. (b) Stava sul cuore al Re di Francia, che gli abitanti [b]  
di Bellinzona si fosser posti sotto la protezion degli Svizzeri; *Ben. Jov. l. 6.*  
onde per isforzargli a mettersi sotto la sua signoria, vietò, che *Fran. Ball.*  
per l'avvenire non si potesse più trasferir dallo Stato alcuna sorta *l. 6.*  
di vettovaglia a Bellinzona, acciocchè tormentati dalla fame  
gli abitanti di quel paese, si ritirassero dagli Svizzeri, da' quali  
nelle cose necessarie al vitto umano sperar non potevano alcun  
soccorso. A questa sì rigorosa proibizione aggiunse il Re un al-  
tro rigore, che ferì sul vivo i Bellinzonesi; e fu la libertà d'am-  
mazzare senza gastigo chiunque di loro trovato fosse entro i con-  
fini del suo dominio. Afflittissimi fuor di modo a queste risoluzioni del Re Lodovico i Bellinzonesi non cessavano di continua-  
mente dolersi presso i principali degli Svizzeri, e di supplicarli  
d'ajuto

Anni di  
Cristo .  
An. 1501.

d'ajuto. Determinarono perciò questi di sollevargli, e perciò ammassarono un esercito di diciotto mila di loro: passarono i monti, e vennero a Bellinzona, e da Bellinzona volarono precipitosamente a Locarno. Erano allora di presidio a questo borgo diverse squadre d'Italiani, e Francesi. Gli Svizzeri tolti fuori della strada ordinaria, che da Bellinzona conduce a quel borgo, vi si trasferirono per luoghi sconosciuti, dal volgo detti la Fraccia, e comparirono così all'improvviso, che i Francesi totalmente storditi, e sbigottiti cominciarono a fuggire, e ad imbarcarsi sul lago maggiore, che colle sue acque bagna il lido del borgo. La paura, e la calca spinse di modo gl' Italiani dietro a' Francesi, che salendo le barche, molti di loro cascaron nell'acque, e s'affogarono. Entrati gli Svizzeri subitamente in Locarno, assediaron il Castello, per sottometterlo; e sebbene dalle frequenti cannonate erano non senza strage ribattuti, ad ogni modo non lasciavano d'avvicinarsi, e correr sotto alle mura, per atterrarle. In ajuto de' difensori, avevano i Francesi apparecchiata un'armata in Arona, e il Triulzio un buon rinforzo di cavalleria in Gallarate. Ma mentre gli Svizzeri combattono co' Francesi in Locarno, e questi si van preparando, per disloggiarli da quel borgo, arrivarono lettere del Re Lodovico, nelle quali si pubblicava la pace tra lui, e gli Svizzeri, e permetteva che si portassero a Bellinzona dalla Lombardia le vettovaglie, come prima, e che all'uso degli Svizzeri potessero i Bellinzonesi

An. 1502. trafficare liberamente le merci loro negli stati del Re. Occorse questa concordia l'anno 1502., come raccontan gl'istorici; (a) ma nè il giorno, nè il mese, che fu stabilita, ci vien da loro accennato. Noi crediamo però, che ciò avvenisse di Primavera.

46. Era in questo tempo il Re Lodovico in Milano, perchè a lui ricorsero nel mese di febbrajo (b) le nostre Monache della Santissima Trinità, supplicandolo di compiacersi di confermar loro alcune grazie, e privilegi, che godevano intorno al sale, ai grani, ai legumi, e ad altre cose simili, che andavano raccogliendo di carità nella Diocesi di Como, mentre ancora stentavano a vivere per la tenuità delle loro entrate. Avevano già i Duchi Sforzeschi benignamente concesso al Monistero l'esenzione d'ogni dazio, e gabella per tutte quelle cose, che lor venivan somministrate di limosina, mentre le conducevano a casa. Nelle mutazioni dei governi soggiacciono i privilegi a maggiori difficoltà, e molte volte sono annullati. Ricorsero dunque le Monache a Lodovico, il quale essendo assicurato della franchigia, della quale tant'anni prima erano in possesso, con ogni prontezza rassicurò loro i privilegi, e l'esenzioni, che avevano, e ordinò al

Presi-

Presidente del Senato, al Gran Cancellier di Milano, al Commessario del sale, e delle biade, al Referendario di Como, e agli altri Ufficiali sopra le Regie entrate, che non dessero alcuna molestia a queste Monache, obbligandole ai soliti aggravi; ma che lasciasser loro liberamente passar così il sale, come ogni altra sorta di biade, che dalla pietà de' fedeli fosse lor di limosina compartita. Così si raccoglie dalla patente di Lodovico, da lui sottoscritta in Milano a' 18. di Febbrajo.

47. Ha compartito più volte Iddio singolarissime grazie a gloria delle SS. Vergini Liberata, e Faustina. (a) Di loro era divorissimo un buon Religioso, che soggiornava nella Badia di S. Abbondio, e per gratitudine della sanità ricevuta ad intercessione delle due sante sorelle, scrisse non solamente la loro vita; ma ancora compose molti versi in lode delle medesime. Giaceva questi disteso ne' mesi di Novembre, e Dicembre, immobile per un umore ostinatissimo calatogli in una coscia di maniera, che non credeva di poter più sostenersi diritto sulle sue gambe. Avea già egli applicato al suo male tutti i rimedj, che suggerisce la medicina; ma non sentì da loro alcun giovamento. Facevanlo visitare sovente le Monache di S. Margherita da una loro Conversa detta suor Carità, che co' fatti corrispondea veramente al suo nome. Informate le Madri di questa sua gravissima indisposizione, e rincrescendo loro non poco il male del confratello (figliuolo anch' ei, come esse, di S. Benedetto) ricorser più volte alle due lor SS. Vergini, e furono finalmente esaudite, perocchè il detto Religioso contro l'aspettazione d'ognuno restò in breve perfettamente sano.

48. Era giunto Alessandro Sesto (b) all' undecim' anno del suo Pontificato. Avea sempre Alessandro avuto le mani larghe non solo per compiere i suoi vasti disegni, ma ancora per satolare le insaziabili voglie del Duca Valentino. Non erano perciò bastevoli l'entrate annuali della Chiesa, e perciò temendo di rimanere al di sotto, determinò colla morte de' più ricchi Prelati di accumular tesori da spendere ne' proposti disegni. Apparecchiò dunque un convito, al quale avendo invitato quei, che aveva presi di mira, mentre col vino avvelenato pensa di gettare a terra diversi Cardinali, egli col detto Duca per errore del suo Coppiere restonne attossicato, e ridotto a morte. Il Duca, e colla celerità degli antidori, e col vigor della gioventù s'ajutò, ma Alessandro già vecchio, non potè resistere alla violenza del veleno: onde a' 18. d'Agosto del 1503. cessò di vivere, e terminò infelicamente i suoi giorni.

49. Il nostro Vescovo, e Cardinale Antonio (c) non s'era mai

[a]  
Ex vita SS.  
Virgin. M. S.  
apud Atonial.  
S. Margar.

[b]  
Onofr. Panvino  
nella vita  
di Aless. VI.

[c]  
Ben. Jov. l. 2.  
hist. patr.  
Ferd. Ughebb.  
in ser. Episc.  
mai Comen. n. 77.

Anni di  
Cristo.  
An. 1503.

mai trasferito a Roma dopo la sua esaltazione alla porpora, e trattenuto dal Re Lodovico in Lombardia per qualche necessità dello Stato, o per genio contrario ad Alessandro Sesto, ma perchè n'intese la morte, si pose in viaggio con tutta la diligenza, e prestezza. Si tirò in lungo la creazione del successore sino a' 22. di Settembre per la fazione potente di Cesare Borgia, che pretendeva di farsi un Papa a suo modo; onde il Triulzio ebbe il comodo di giungere a tempo, e d'entrare cogli altri Cardinali nel Conclave. Trovaronsi in esso due fazioni, una più gagliarda dell'altra, e questa dovea cedere a quella, se bilanciar si doveano le cose col giudizio umano. Ma le disposizioni del mondo non vaglion nulla contra i decreti del Cielo. (a) La

[a]  
*Quos. Panvi-*  
*no nella vita*  
*di Pio III.*

*Alph. Ciacon.*  
*in cod. Pio.*

[b]  
*Aug. Oldoin.*  
*in necrologio*  
*Rom. Pontif.*

[c]  
*Ben. Jov. l. c.*  
*Ferd. Ugbell.*  
*l. c.*  
*Alph. Ciacon.*  
*in vita Jul. II.*

fazione più debole vinse la più vigorosa, e fu eletto Pontefice Francesco Piccolomini Saneſe, che in rimembranza del Zio si fe nominar Pio III. Ma troppo fu brieve il suo Papato; (b) perchè nel corto spazio di ventisei giorni Roma con dispiacere universale lo piante estinto a' 18. d'Ottobre dell'anno medesimo 1503.

50. Essendo adunque sì presto vacata la santa Sede di Pietro, si raunò un'altra volta il Conclave, nel quale fra' trentasette Cardinali, che vi concorsero, (c) intervenne ancora il nostro

Antonio. Faceva ogni sforzo Cesare Borgia, che si nominasse un suo parziale, onde avesse a signoreggiare di nuovo, come avea fatto sotto Alessandro; ma non gli riuscì felicemente il giuoco, perchè si vide in un tratto tutte voltar le carte. Fu esaltato al triregno Giuliano della Rovere, uno de' più giurati nemici, ch' egli avesse, con tanta unione di tutti i Cardinali, che quasi avanti d'entrare in Conclave fu acclamato Pontefice. Occorse ciò il primo di Novembre nella festa d'Ognissanti, e prese il nome di Giulio II.

51. (d) Soggiornavano già da alcuni anni i Servi di Maria Vergine presso il Borgo di Mendrisio nella Chiesa di S. Sifinio giuſpadronato della famiglia Torriana, che diramata quivi in più case mantiene ancora l'antica sua nobiltà. Bramavano i Borghigiani d'averli più vicini, per goder con più comodo degli aiuti spirituali, così della parola di Dio, come della frequenza de' SS. Sacramenti, e finalmente vennero in parere di trasferirgli allo spedale di S. Giovanni, governato allora da alcuni di casa Quattironi. Ma richiedendosi perciò il consenso della Sede Apostolica, ricorse così il Borgo, come la Religione a Sisto IV., che con suo Breve indiritto a Stefano Olgiati Proposito di Rondinetto dell'Ordine degli Umiliati, concesse benignamente al piodesiderio de' supplicanti con obbligare i PP. a mantener l'ospitalità de' pellegrini in questo luogo, secondo la sua prima fondazione.

Di

Si dovea registrar lo stabilimento di questi Padri sotto l'anno 1476. Anni di  
Cristo.  
An. 1503.  
nel quale fu dal Pontefice spedito il breve il primo di Marzo, ma perchè tardi ce n'è arrivata notizia, noi ne facciam menzione sotto il 1503., nel qual tempo ampliossi la detta Chiesa di San Giovanni dal Padre Maestro Luca Garono da Biffone, religioso di degna rimembranza, ed uno de' principali benefattori di questo luogo. Tanto si è compiaciuto di comunicarmi con somma bontà il Padre Giulio Maria Quartirone, soggetto di molta stima, e prior di presente nel mentovato Convento.

52. Debbe essere memorabile in questi annali l'anno 1504. An. 1504.  
nel quale entriamo, per 2. favori segnalati compartiti alla Patria dalla Divina Misericordia. Occorse il primo nella Parrocchiale di S. Provino vicino alle mura della Città, e il secondo nella Diocesi appresso il borgo di Tirano.

53. (a) Riposava il corpo di S. Provino Vescovo di Como nella Chiesa dedicata al suo nome più secoli dappoi, che vi fu traslato da quella de' SS. Mariri Gervaso, e Protato, ove morto ebbe da principio la sepoltura. Era mal condotta questa Parrocchiale dall'antichità, e perciò minacciava rovina, se non vi si riparava ben presto. Accorse al bisogno Agostino Lambertengo Curato di essa, e non solo la ristorò, ma l'ampliò ancora, e abbellì. L'altar principale era, dove ora è il ricinto della cappella maggiore detto dal volgo la balaustrata, e perchè si dovea poi quello rimuovere, fu perciò demolito, e sotto quello trovossi un avello di rozzo marmo coperto con una tavola di pietra di Moltraso. Entro l'avello riposava il corpo del santo Vescovo, che vedendo l'aria, la riempì di soavissimo odore. Alla ricognizione di queste reliquie si trovò presente Matteo dall'Olmo Vescovo di Laodicea, e Religioso dell'Ordine di S. Domenico, e suffraganeo del Cardinale Triulzio. Fece di nuovo Matteo ferrar questo sacro pegno nel sopraddetto deposito, e collocare sotto il nuovo altare maggiore. Occorse questa invenzione a' 7. di Gennajo, e non a' 7. di Dicembre, come vuole (b) un moderno, l'anno 1504., nel qual giorno essendosi terminata la fabbrica della Chiesa, egli la consacrò, e ordinò, che si festeggiasse in tal dì la memoria della nuova consecrazione in luogo dell'antica, come si raccoglie dalla seguente iscrizione.

(a)  
Quintil. Lucino Passalacqua nella prefazione ista.

[b]  
Lelio Fragnani nel Diario di Como.

MDIII. VII. Januar. Beati Provini Comen.

Episc. Veneranda Reliquie miro odore fragrantis hinc in arca reperta, & iterum reclusae fuerunt, praesente R. D. Mattheo Episc. Laodicen. R. D. D. Ant. Triulzii Comen. Episc. & S. R. E. Cardinalis suffraganeo, qua die quoque idem Laodicen. Episc. hoc Templum,

M in m

quod

Anni di  
Cristo.  
An. 1504.

458

## Libro VII.

*quod vetustate ferme corruerat, inflauratum demum de-  
dicavit, veterisq; dedicationis celebritate abrogata,  
die suprascripto perpetuò peragendam instituit. Pre-  
sbytero Augustino Lambertengo bujus Ecclesie Recto-  
re fieri procurante.*

Si truovano, e si venerano alcune ossa di S. Provino nella terra d'Agno, capo di pieve nella valle di Lugano, e in Solduno vicino a Locarno, come anche nella Chiesa della B. Vergine del Monte sopra Varese. Ma di esse abbiamo bastevolmente ragionato nel nostro Martirologio.

[a]  
*Simone Ca-  
basso, e Gio-  
vannantonio  
Cornacci nel  
appariz. del-  
la Madonna  
di Tirano.  
Felice Altolfi  
nell'ist. gen.  
delle sacre  
Immag. della  
B. V.  
Gabr. Buccell.  
in chr. Rbat.  
ad An. 1506.*

54. L'altra singularissima grazia fatta alla Chiesa di Como, fu la terza (a) Apparizione della Madre di Dio presso Tirano, borgo celebre della Valtellina: Apparizione delle altre due più rinomata, e più degna d'essere da noi qui descritta. Abitava in Tirano un uomo di grande integrità di casa Omodea detto Mario. Uscì Mario la mattina del giorno del glorioso S. Michele affai per tempo; quando alzando gli occhi verso la cima de' monti, li vide più del solito risplendenti. Per essere ancora sul far dell'alba, egli restò molto attonito, e mentre sta rivolgendo nell'animo, donde potesse mai nascere questa luce, si sentì da mano invisibile alzar da terra, e trasportare in un orticello vicino, e separato dalla strada da folta siepe spinosa. Qui appena toccato avea la terra, che si vide innanzi la Reina degli Angeli, la quale chiamando Mario col proprio nome, gli comandò, che tornasse a Tirano, e a nome suo avvisasse quel popolo, che nel sito, dov' egli allora si ritrovava, alzasse un Tempio ad onore di Dio, e a gloria sua particolare. Sorpreso Mario, e dubitando, che i suoi compatrioti non fossero per dar credito alle sue parole, soggiunse Maria: acciocchè pienamente ti credano i Tiranesi, di loro, che Benedetto tuo fratello, della cui sanità jeri poco speravano i Medici, subito ricupererà la primiera salute. Se tuttavia questo non basterà, minaccia loro, che la pestilenza, che di presente distrugge gli armenti, assalirà anche gli uomini, e ne farà grandissima strage. Disparve, cioè detto, la Santissima Vergine, ma in quel sito solitario, nel quale ella s'era fermata, lasciò una fragranza maravigliosa. Si gettò Mario boccone per terra, e così giacque per qualche tempo ora abbattuto dalla paura, ora sorpreso dallo stupore, e dal giubilo d'essere stato fatto degno di mirare il bel sole di Paradiso. Si rizzò poi, e ritornò a Tirano, per ubbidire alla Vergine. Era concorso il popolo alla Chiesa di S. Martino, per udirvi la Messa; ed ivi Mario essen-

doſi

dosi posto in mezzo con semplicità di parole gli espone il successo di quella mattina, e il comandamento della Vergine. Ad un avviso da niuno aspettato molti stettero in forse se doveano prestargli fede, ed altri cominciarono a proverbialo di troppa semplicità; ma vedendosi di repente restituito Benedetto di lui fratello nella primiera salute, che non potea se non per miracolo evidente ricuperarsi, tutti alla relazione prestarono finalmente un' intera credenza. Non frapposero alcun indugio quei di Tirano a disegnare la fabbrica, e a contribuir l'opera, e la diligenza loro, acciocchè si perfezionasse più presto, che fosse possibile. Ma l'angustia della Chiesa non capiva il concorso straordinario del popolo, che tutto giorno portavasi a riverire la Santissima Vergine nel sito da lei co' suoi piedi santificato. Fu dunque necessario determinare con più generosi pensieri altra Chiesa più ampia, e magnifica della prima per soddisfare alla divozion de' fedeli, che non solo da' vicini, ma da lontani paesi venivano a chiedere nelle loro necessità diverse grazie a Maria, ma di ciò parleremo in appresso. Questa è la famosa Apparizione della Madre di Dio fuori del borgo di Tirano, ove sono occorsi, e tuttavia occorrono di continuo segnalati miracoli; tra' quali (a) sarà sempre memorabile il risorgimento di cinque fanciulli totalmente morti, a' quali Maria divotamente invocata impetrò da Dio una nuova vita. Ma tra i miracoli, che noi osserviamo più degni di singolare riflessione, e maraviglia, si è, che essendo Tirano (come anche tutta la Valtellina) sottoposta a' signori Grigioni, gran parte de' quali è di contraria Religione, che non ammette, nè statue, nè figure devote, e sacre, ad ogni modo; non solo non anno giammai tentata novità alcuna in pregiudizio di questo Tempio, ma in occasione di qualche litigio, l'an sempre particolarmente favorito. S'aggiugne a questo, che avendo i medesimi Grigioni tassati diversi beneficj Ecclesiastici, e molti di loro anche totalmente usurpati, nulladimeno, sebbene sono stati più volte persuasi da' lor Ministri, e Predicanti a far lo stesso dell' entrate lasciate a questa Chiesa, la Vergine non ha mai permesso, che sieno venuti a così empia esecuzione.

55. Era già stato eretto in Commenda il Monistero dell' Acquafredda situato nella pieve di Lenno dell' Ordine Cisterciense. Lo godeva ne' di correnti (b) sotto questo titolo Aldello Piccolomini Vescovo di Soana. Tanto il Vescovo, quanto i Cisterciensi bramavano di rimettere il Monistero nella primiera offeranza; onde fattesi alcune convenzioni fra loro, tra le quali la principale fu, che Aldello rilasciasse a' Monaci tutte le officine del Monistero, e tutte le tenute de' beni, ch' erano sparsi in-

M m m 2

torno

[a]

*Gio. Ant. Cornacchi c. 5.  
della diadoma  
di Tirano.*

[b]

*Ex monum.  
Cenob. Aqua  
frigida.*



Anni di  
Cristo.

An. 1504.

torno al Monistero nelle pievi di Lenno, e d'Isola per loro mantenimento, e i Monaci fossero obbligati a ristorar tutte quelle stanze, che pativano, o minacciavano qualche rovina, a proprie spese, siccome ancora a somministrar l'olio, la cera, e l'altre cose necessarie al culto della Chiesa, si stabilì con breve, o bolla di Giulio II. a' 3. di Dicembre, che in questo Monistero abitassero otto Religiosi almeno, che fossero in tutto esenti dalla giurisdizione del Commendatario, e si governassero sotto la cura della detta lor Congregazione.

[a]

*Kober. Rusca  
nella descriz.  
dell' Acqua  
fredda.*

56. (a) Ma non fu pago Aldello d'aver rimesso in ottimo stato il Monistero dell' Acquafredda: mostròsi ancora molto liberale verso la Chiesa; perchè le donò una bellissima custodia d'argento, e tutto smaltata, nella quale non può distinguersi, se sia più preziosa o la materia, o il lavoro. Servì questa custodia, ovvero ostensorio per molto tempo da esporre il Santissimo Sacramento dell' Altare, e portarlo in processione, ma di presente è mancato, essendo stato trasferito al Monistero della Colomba, luogo della medesima Congregazione Cisterciense sul Piacentino.

[b]

*Ben. Jov. l. 2.  
Histor. patr.  
Ferd. Ughebb.  
in ser. Episc.  
Comen. n. 77.*

57. (b) Camminava di buona corrispondenza il nostro Vescovo Cardinale con Giulio II., onde fu costretto a trattenerli in Roma, e a lasciar quasi affatto la cura della Chiesa di Como, e però governolla col mezzo de' suoi Vicarj Generali, un de' quali fu Giovannandrea Muggiasca, e l'altro Guglielmo Cittadino nobile Milanese, che poi fu anche Canonico della nostra Cattedrale. Nè solamente godeva Giulio dell' ordinaria conversazione d'Antonio, ma bene spesso volealo commensale, e partecipe de' più rilevanti affari del Pontificato. Non era nuova questa corrispondenza, ma era già cominciata più anni prima nella Città di Milano; ove a caso trovandosi Giulio ebbe più giorni l'ospizio nelle stanze d'Antonio, e fin d'allora avea contratta con esso lui una stretta scambievole confidenza.

An. 1505.

58. Crescendo intanto la frequenza de' forestieri a visitare la Chiesa della Santissima Vergine di Tirano, dov' ella di continuo dispensava singularissime grazie a tutti quei, che da lei ricorrevano per qualche necessità, fu (c) giudicato far di mestieri ampliare il Tempio. Fattosi adunque da perito architetto un nuovo modello, si cavò il terreno per gettarvi le fondamenta, che a' 25. di Marzo l'anno 1505. con licenza particolare del sopraddetto Guglielmo Cittadino nostro Vicario Generale, da Giorgio Omodei Curato di Tirano con solenne processione furono benedette, e fu posta la prima pietra. Concorsero a questa celebre cirimonia, non solo quei di Tirano, ma anche diversi po-

[c]

*Gio. Ant. Cor-  
nacchi cap. 3.  
della Mad. di  
Tirano.*

pola

poli circonvicini, che piangeano di dolcezza spirituale, e bramavano, che la Chiesa su quel principio già fosse perfezionata, acciocchè tanto la Valtellina sfogar potesse quei sentimenti di riverenza, e pietà, che nutriva nel cuore, quanto il mondo tutto col presentarsi a que' sacri altari, da' quali la B. V. dispensava le grazie, poichè quivi pareva, che per li continui miracoli, che operava, riposta avesse tutta la tesoreria del Cielo. Riuscì poi la Chiesa assai maestosa, e capace; perchè ella è lunga sessanta braccia, e larga trenta. Ad ogni modo rispetto al gran concorso de' popoli, e principalmente ne' giorni delle sue stazioni, resta ancor piccola. Ella è sontuosamente fabbricata di candidissimo marmo, lastricata di pietre di varj colori, ornata di stucchi bizzari, e di stimatissime dipinture in ogni parte vestita; onde pare a chi v'entra un teatro di maraviglie, e un piccol ritratto del Paradiso.

59. Fu esaltato (a) in Vercelli da' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia al supremo governo di essa quest'anno il P. Alfonso da Mussio, terra del nostro Lario. Era Alfonso soggetto qualificato, portato in palma di mano per le sue rare prerogative, e principalmente per la sua singolare bontà, e squisita dottrina. La Religione conosceva le sue virtù, e l'aveva riconosciuto già prima con varie dignità, e governi, che gli commise. dispensò egli molt' anni con frutto straordinario la parola di Dio in varj luoghi, quando a lui una volta predicando in Viadana occorse un gran caso, e fu, che mentre era nel più bello del ragionare al popolo, giunse a questo l'avviso, che il Po era uscito del suo letto, e s'avanzava a inondare, anche la terra, e la Chiesa, dov' egli udiva la predica. Si accorse Alfonso della pubblica turbazione alla fuga della sua udienza, ed esaggerando dal pergamo la poca lor fede, procurò d'animare quei terrazzani, e di fare, che ricorressero con vera fiducia alla protezione di S. Niccola da Tolentino. Calato poscia dal pulpito prese quattro piccoli pani di quei, che si benedicono, e distribuiscano nella festa di detto Santo, e fatta una breve orazione all' altare di S. Niccola, s'incamminò verso il fiume, che già sboccava dagli argini, e avvicinatosi dove maggior vedeva il pericolo, oppose il suo mantello, che copriva quei pani, e subito miracolosamente si ritirò la corrente, e acquetossi la furia di quell' acque orgogliose. Fu dunque l'anno corrente 1505. acclamato Alfonso dalla sua Congregazione Vicario Generale, e sostenne quel carico con maravigliosa soddisfazione di tutti non meno per la sua dolce benignità, che pel grande suo zelo d'una perfetta osservanza.

60. Si vide a' 6. di (b) Luglio nel nostro lago un accidente non più veduto, nè inteso. Cominciò la mattina a gonfiarsi

[a]

*Donato Calvo  
nelle memor.  
ist. della Cong.  
greg. di Lombardia.*

(b)

*Ben. Jov. l. 1.  
im- bistor. patr.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1505.

improvvisamente con onde straordinarie sulla riva, ove si fermava le barche, e dappoi s'allargò, e a guisa di furioso torrente si avanzò intorno a cinquanta passi dentro la Citrà, e subito colla medesima celerità si ritirò in maniera, che si discopriron gli scogli stessi, ch' ei tien coperti con l'acque sue, quand'è in bonaccia, e lasciò in secco gran numero de' minori suoi pesci, e pure non soffiava alcun vento, che l'agitasse e portasse fuor del suo letto. Occorse questo flusso, e riflusso per più ore; ma andò sempre con minor forza rinnovellandosi, finchè si ridusse alla sua primiera calma.

61. Fiorì nell' Ordine di S. Domenico in questi tempi un

[a] Religioso di gran virtù detto (a) dagli Istorici Bernardo da Ant. Porto-Como, nè altro soggiungono intorno alla sua famiglia. Fu dotato *gh: se nella* Bernardo di singolare prudenza, e di rara dottrina. Colla sua *bibliot. Dom.* prudenza governò molti Conventi di Lombardia, e colla dottri- *Gio. Michele* na illustrò se stesso, la Religione, e la Patria. Esaltato alla di- *Pio p. 2. l. 4.* gnità d'Inquisitore, nella quale perseverò più anni, e osservò mol- *della prog. di* te cose pertinenti al S. Ufizio, e ne formò un bellissimo libro, *S. Domen. in* che poi fu stampato dopo sua morte l'anno del 1566. in Milano, *Italia.* ed è intitolato *Lucerna Inquisitorum haeretica pravitatis*, nella qual opera si contiene tutto ciò, che si può desiderare, per amministrar degnamente un carico di tanta importanza. Oltre a questo trattato ne stese un altro su gli stregoni. L'uno, e l'altro è stato

[b] Parlando un moderno degli Inquisitori di Como, non solo dà il *Franc. Ball.* cognome a Bernardo, affermando ch' ei fosse di famiglia Rete- *p. 3. cap. 3.* del *compen.* gna, ma vuole ancora, che fosse creato Inquisitore della sua Pa- *tronol.* tria da Giulio II. l'anno corrente 1505., nel quale onore continuaf- se fino al 1510.

(c) Avevano stabilita i Padri dell' Osservanza di S. Frances- *Fran. Gonza-* co fuori del borgo di Bellinzona (c) la Chiesa loro di S. Maria *cap. 2. in Con-* delle Grazie. Procurarono, che si consacrasse colla dovuta fa- *ven. 24. Pro-* coltà d'Antonio Triulzio Vescovo di Como, e chiamarono per *vin. Alca.* questa funzione Giulio Galardo da Salò suffraganeo del Cardinal Federico Sanseverino Vescovo di Novara. Il Galardo a' 5. di Set- tembre solennemente apparato compìè questa sacra cirimonia, e donò alla Chiesa in tal occasione alcune Reliquie di S. Martino Vescovo di Tours, di S. Teodoro, e di S. Antonio Abate, come racconta Francesco Gonzaga nella sua istoria della Religione Se- rafica di S. Francesco.

An. 1506.

[d] Vivevano (d) già da cinque lustri le Monache di Santa *Ex monum.* Margherita sotto la buona direzione de' Padri Domenicani, gui- *Mon. S. Mar-* date nella via dello spirito con profitto con lieve dell' anime *Carise.* loro,

loro, benchè elle si conservassero, e si conservino ancora nel loro istituto Benedettino. Qualmente se ne fosse la cagione, il Vicario Generale della Congregazione di Lombardia ordinò a' suoi Frati, che tolte le suore della sua Religione i suoi Religiosi si ritirassero dal governo degli altri Monisteri. Ubbidirono prontamente questi alla proibizione lor fatta dal loro superiore, e lasciarono ad altri la cura di questo Monistero; ma rin crescendo a queste Monache d'esser prive della lor santa direzione, nè trovando in ciò altro rimedio, determinarono finalmente di ricorrere al Sommo Pontefice. Stimò Giulio ragionevole la lor supplica, e con suo breve spedito a' 16. di Giugno l'anno 1506. ordinò all' Arcidiacono della Cattedrale di Como, che operasse co' Padri Domenicani; perchè ripigliassero il lor governo, e ricusando di farlo, gli obbligasse con le censure Ecclesiastiche; onde annullato il divieto del lor Vicario Generale col decreto del Pontefice, tornarono i PP. Domenicani alla cura del Monistero con soddisfazione particolare di quelle buone Religiose.

64. (a) Applicò l'animo il Papa sin dal principio del suo Pontificato a ricuperar da diversi tiranni molte Città appartenenti alla Chiesa. A forza d'armi acquistò Perugia, e sotto il Generalato di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova ricuperò la signoria di Bologna. Per affrettar quest' impresa, vi si trasferì Giulio in persona, e l'indovinò; perchè tolse quest' ultima in particolare nel termine solamente di giorni diece a Giovan Ben- (a)  
*Onofr. Pav- vino nella vi- ta di Giul. II. Ippol. Dones- mon. l. 7. dell' istor. Eccl. di M nrova. Girol. Gbil. negli Annali d' Ales.*

tivoglio, che la tiranneggiava. Nell' assenza del Papa da Roma, era colà restato il nostro Vescovo, e Cardinale Triulzio. E ben- [b]  
*Ben. Jov l. 2. bistor. patria Ferd. Ugbell. in Jer. Episc. Comen. n. 77.*

Giulio per la stretta corrispondenza, che passava tra loro, l'avrebbe [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

feco preso compagno nell' accennate spedizioni di Perugia, e di Bologna; ma giudicò bene per altri motivi, ch' ei si fermasse in Roma. Lo bramò nondimeno più volte il Papa, per trattenerli con esso lui nelle sue ordinarie conversazioni; ma essendogli ciò vietato dalla lontananza, (b) supplì a questa per lettere, come avven- [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

ne una volta in particolare, che si trovava in Bologna. Cenava Giulio in una Villa deliziosa fuori della Città con alcuni Cardina- [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

li. Si ricordò più fiate d'Antonio, di cui non poteva dimenticarsi giammai per l'affetto cordiale, che gli portava. A lui nel votar [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

de' bicchieri si replicarono molti brindisi con piacer del Ponte- [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

fice, che finita la cena, per continuar la sua gioja, scrisse ad Antonio una lettera amorevolissima, nella quale gli dava parte dell' allegrezza, colla quale si era beuto alla sua salute.

65. Occorsero nella Patria quest' anno molte (c) stravagan- [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

ze. Tra l'altre si videro sulle cime degli alberi delle navi varie [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

fiamme in occasione di venti furiosi. Caddero a diluvio le piog- [c]  
*Ben. Jov. l. c.*

ge,

- Anni di Cristo. **An. 1506.** ge, che rovinarono molti luoghi sul lago, e principalmente nella valle d'Intelluo una Chiesa antica per una sorgente d'acqua improvvisamente precipitò. Il torrente Cosia ingrossatosi più del solito allagò tutto il borgo di Porta Sala. Apparve una piccola cometa dalla parte settentrionale nel mese d'Agosto colla coda rivolta a Borea, e disegnò la morte di Filippo figliuolo dell'Imperadore Massimiliano, e Duca di Borgogna.
- An. 1507.** 66. L'acquisto fatto da Lodovico Re di Francia l'anno 1507. della Città di Genova (a) ingelosì tutti i Principi d'Italia, e spezialmente il Pontefice, e diè lor da pensare, e temere, ch'egli aspirasse a renderfi padrone di tutti gli stati loro, mentre già comandava a due Provincie principali della medesima Italia, come erano la Lombardia, e la Liguria. Solleccitarono adunque Massimiliano a ricuperare il Ducato di Milano usurpato da' Francesi, e sotto pretesto di ricevere la corona dell'Imperio, come avevan già fatto gli antecessori di lui, a venire personalmente in Italia. Non fu sordo Massimiliano all'invito: raunò una Dieta in Costanza, ove da' suoi Baroni si determinò, ch'egli adunasse un poderoso esercito, che potesse discacciar gli avversarij di là da' monti, e rimettere lui nell'antiche ragioni dell'Imperio. La forma dell'apparecchio terribile, che faceva Massimiliano, per calare in Italia, benchè poi non avesse effetto, pose in grave apprensione non solo i Francesi, che si disposero a contrastargli il passo, e dalla parte di Trento, e dalla banda di Como, e dalla strada, che prender poteva della Savoia, ma anche i medesimi Italiani, che poi pentiti d'averlo invitato, temevano di qualche confusione, e disordine ne' lor dominj.
- An. 1508.** 67. Aveva il nostro Vescovo e Cardinale Triulzio (b) un fratello detto Luigi, molto rinomato nella Lombardia per le alte prerogative, delle quali era fregiato. Amava Antonio teneramente il fratello, e faceva gran conto della sua virtù, come quella, che gli poteva servir di scala per salire a posto maggiore nella sua Patria. Infermosi Luigi con molto rammarico del Cardinale, e l'infermità fu sì violenta, che in brieve distetelo nel sepolcro. Cagionò questa morte tanto travaglio ad Antonio, per essergli mancato il fratello quasi nel fiore dell'età sua, che anch'egli cadde malato. Accorsero i Medici alla cura, e v'applicarono tutta la lor diligenza, ma rifiutando egli da principio ogni medicamento, si ridusse fra pochi giorni all'ultimo periodo di sua vita. Morì a' 18. di Marzo, come chiaramente raccogliesi dal seguente epitafio, e non a' 13. come riferisce (c) un moderno nella vita di Giulio II. Tenne Antonio il Vescovado di Como ventun anno, ma non compiuto, e quasi sempre la governò col mezzo de' suffraganei.

[a]

*Giral. Gbit. l. c.**Lud. Cavit. in Ann. Crem. Bonav. Ang. lib. 5. dell'istor. di Par.*

(b)

*Ben. Jov. l. 2. histor. patr.**Franc. Ball. p. 2. del suo comp. cronol. Ferd. Vghel. ser. Episc. Simon. n. 77.*

[c]

*Alph. Ciacon. invitaz. n. II.*

de' Vicarij Generali. Fu depositato in Roma (a) il suo corpo nella Chiesa di S. Maria del Popolo, sulla cui tomba si legge ancora la seguente iscrizionee.

Anni di  
Cristo.  
An. 1508.

*Antonio Trivultio Mediolanen.  
Summæ Nobilitatis, integritatisq; Viro, &  
S. R. E. Prebytero Cardinali Comensi,  
Qui vixit annos LI. menses II.  
Obiit XV. Kalend. Aprilis  
M D V I I I.  
Julio II. Pontif. Max.*

[a]  
Jo. Bapt. Car-  
rissus in ca-  
talogo Card.,  
& Epis. Patr.  
Mediol.  
Ferd. Ughell.  
l. 6.

Lasciò con licenza speciale del Pontefice nel suo testamento erede universale de' suoi beni Teodoro suo fratello, non potendo i Cardinali disporre delle lor facultà, e de' loro acquisti, perocchè a loro succede dirittamente la Chiesa.

68. Da questo epitafio manifestamente raccogliamo, che sebbene Antonio non fece molto lunga residenza, come dicevamo, nella sua Chiesa; ad ogni modo le portava un affetto particolare, facendosi nominare il Cardinale di Como. E dal medesimo epitafio, che si truova non in Como, ma in Roma, scopriamo un error grosso (b) d'uno de' nostri istorici, il quale afferma, che Antonio fosse seppellito nella nostra Cattedrale, e che sulla sua tomba stia appeso il cappello Cardinalizio. Antonio, come in Roma pagò il tributo alla natura, così in Roma ebbe l'onore della sepoltura; onde in conseguenza stimiamo assolutamente falso ciò, ch'ei soggiugne del cappello da Cardinale, qual egli asserisce vederli appeso sul suo deposito. La sua vista l'ha certamente ingannato facendogli credere un cappello da Cardinale quel, ch'era d'un semplice Vescovo. Due cappelli abbiamo osservato a' nostri giorni nella Cattedrale; ma nè l'uno, nè l'altro era da Cardinale, essendo essi di color verde, e non rosso.

69. (c) Sostenne, come dicemmo di sopra, sotto il Cardinale, e Vescovo Antonio il carico di Vicario Generale Giovannandrea Muggiasca Dottore di sacri Canon, e Prelato molto stimato nella Patria per le molte doti, e virtù singolari, che in lui campeggiavano. A lui però si riferiva il Cardinale negli affari più rilevanti, sicuro della sua integrità, e vigilanza nel governo di questa Chiesa. Partorì sempre la famiglia Muggiasca soggetti di molto valore, e lo vedremo altrove, se N. S. si compiacerà, che terminiamo queste nostre fatiche sino a' giorni correnti.

70. Prima, che Antonio fosse promosso alla porpora, (d) soggiornava

N n n

[b]  
Franc. Ball.  
p. 2. in Anto-  
nio III.

[c]  
Franc. Ball.  
p. 3. cap. 3. de  
compen. cron.

[d]  
Ben. Jov. p. 2.  
hist. patr.  
Ferd. Ughell.  
in ser. Episc.  
Comen. n. 77

Anni di  
Cristo )  
An. 1508.

giornava in Milano presso il Convento di S. Antonio, (ove di presente risiedono i Padri Teatini) ch' egli accrebbe, e abbellì con fabbriche sontuose, nel che fece comparir menzognero, chi lo tacciò d'uomo avaro, ed interessato. Avea un' eloquenza naturale, che a tempo, e luogo palesò con molta sua lode. Un sol difetto rendevalo odioso a' suoi famigliari, ed era l'impazienza, dalla quale se si lasciava portare, dava negli eccessi in maniera, che niuno potea praticarlo, senz' esserne offeso. Avea per altro una cognizione perfetta delle cirimonie Ecclesiastiche, e possedeva la musica in guisa, che quando celebrava solennemente, rapiva i circostanti colla soavità della voce. Fu grande di statura, e dotato d'una maestà riguardevole nell' aspetto; onde tanto contribuiva alla dignità di Vescovo colla sola presenza sua, quanto ne ricevea di maestà dall' onore del grado.

[a]  
*Lud. Caviti. in  
Ann. Cremon.  
Giorl. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.*

71. Alla morte del Cardinale Antonio accompagniamo quella del Duca Lodovico (a) Sforza, che come si disse, condotto prigione in Francia, e ristretto nella Torre di Locces, in essa terminò miseramente i suoi giorni. Non gli fu mai permesso nè leggere, nè scrivere, nè favellar con alcuno. Finalmente sorpreso da ostinata itterizia, dopo un compassionevole purgatorio d'otto anni diè fine a' suoi continui lamenti, e passò, da questo all' altro mondo. Lasciò morendo tre figliuoli, due legittimi, ed un altro bastardo. I legittimi, ch' egli ebbe dalla Duchessa Beatrice da Este sua moglie, furono Massimiliano, e Francesco, che poi gli succedettero nel Ducato di Milano, e il bastardo fu Paolo, dal quale, corre fama, sia derivata la stirpe de' Marchesi di Caravaggio.

[b]  
*Ferd. Ughel.  
in ser. Epist.  
Comen. n. 78.*

72. Non vacò la Chiesa di Como più di venticinque giorni dalla morte del Cardinale Antonio; perocchè Giulio II. ad istanza di Lodovico XII. Re di Francia (b) promosse a' 12. d'Aprile

[c]  
*Ben. Jov. l. 2.  
hist. patr.  
Lazar. Caraf.  
in dypt. Epist.  
Comen. n. 78.*

dell' anno medesimo 1508. al nostro Vescovado

## (c) S C A R A M U Z Z A

*Fran. Ball.  
nel suo comp.  
cron.*

*Jo. Bapt. Ca-  
rius in suo  
atal.*

*Paolo Morigi  
l. 1. c. 31. ist.  
di Milano. Lo  
stesso l. 3. c. 15.  
della Nob. di  
Mil.*

Triulzio Milanese, figliuolo del Senator Giovan Fermo, e della Contessa Margherita, nobilissima Piemontese della casa de' Conti di Valperga. Fu Scaramuzza prima Dottore Collegiato, uguale al Vescovo Antonio suo antecessore nell' eccellenza delle scienze legali. In grazia di Giovan Giacomo Triulzio suo stretto parente era stato dal medesimo Re di Francia creato Senatore nel Parlamento di Parigi, e suo Consigliere, nelle quai cariche diè chiarissimo saggio al Re del suo gran valore. Portossi dappoi a Roma, e quivi fu fatto Referendario dell' una, e dell' altra segnatura. Tutti

Tutti questi onori, e dignità di Scaramuzza precorsero la sua mitra, e dappoi la porpora, come diremo a suo luogo. Anni di Cristo.

73. Fu rimessa quest'anno medesimo 1508. nel Capitolo della An. 1508. Cattedrale di Como la (a) Propositura, che è la terza dignità, [a] della quale si gloria. Era questa stata soppressa l'anno del 1460., *Quint. Lucini* e da Giulio II. fu di nuovo eretta, e conferita a Giovampietro *Passal. nella* Passalacqua Comasco, Protonotario Appostolico, e suo famiglia- *3. lett. istor.* re. Conserva ancora la Sagrestia del Duomo un bacino d'argento, che questo buon Sacerdote, e Canonico le donò per attestazione del suo affetto, e sopra vi si legge intagliato il nome di Giovampietro, e l'arme della famiglia Passalacqua.

74. (b) La Rocca di Muffio, che nel ritorno da Germania [b] di Lodovico Moro era stata demolita a spese di quelli, che già *Ben. Jov. l. 1.* avevano procurato, che si rovinasse, fu ristorata. N'era Padro- *bistor. patria* ne Biagio Malacrida, il quale per conciliarsi la benivoglienza di *pag. 99.* Giovan Giacomo Triulzio spontaneamente gli la donò. (c) La [c] state di quest'anno fu sì piovosa, che per ogni parte gonfiaronfi *Gabr. Bucell.* i fiumi; e il lago di Como si dilatò per la stessa Città, e inondò *in chr. Rbat.* (d) la piazza della Cattedrale in guisa, che ad essa approda- *Girol. Gbilini* ron le barche, come soglion far sulla riva. *negli Annali d' Aless.*

75. Consacrato in Roma (e) Scaramuzza Triulzio determi- *An. 1509.* nò di recarsi quanto prima a Milano, e di là trasferirsi a Como, [d] per prendere personalmente il possesso di questa sua Chiesa. In- *Ben. Jov. l. 6.* teso dalla Città il disegno del nuovo Pastore, s'apparecchiò a ri- *[e]* ceverlo con ogni possibile magnificenza. Nel giorno stabilito egli *Ben. Jov. l. 2.* si partì da Milano, e con una comitiva straordinaria di Cavalieri *bistor. patr.* Milanesi (tra' quali si trovò Antonio suo fratello Vescovo d'Asti) *Lazar. Caraf.* entrò in Como pomposamente apparato a' 7. di Settembre l'an- *in dypt. Epis.* no 1509. Il giorno seguente dedicato dalla Chiesa all'allegrezza *Conten. n. 78.* per la nascita di Maria con un concorso incredibile, così de- *Ferd. Ubell.* cittadini, come de' foresti cantò in Duomo la sua Messa Pontifi- *in serie Epis.* cale, in fine della quale fece publicar l'Indulgenza Plenaria *Comen. n. 78.* ottenuta da Giulio II. con suo breve particolare, a chi si fosse trovato presente a quella Messa.

76. Cominciò quasi subito Scaramuzza a far la visita delle Par- [f] rocchiali di Como, ed a' 9. d'Ottobre di quest'anno medesimo, (f) *Ex monum.* osserviamo, che si portò a quella di S. Benedetto. Era quivi già stata *Sodalit. San-* eretta una compagnia d'uomini secolari, della quale avendo avuto *ti Gherardi.* buona relazione, la volle favorire con grazie particolari, concedendo a' Confratelli, e a tutti i fedeli Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso un' indulgenza di quaranta giorni in varie feste dell' anno, e nominatamente in quelle di S. Benedetto, e di S. Gherardo, sotto il patrocinio de' quali vive la compagnia. A San Gherardo profess-



Anni di **Cristo** . professava ancora la Città riverenza e divozione particolare per li molti miracoli da lui operati in occasione di pestilenza.

An. 1510. 77. Principiò la state del 1510. (a) con una gran furia di frequenti procelle, che poi seguitarono tutta quella stagione, e furono di pregiudizio inestimabile alle campagne, alle vigne, e alle selve. Partorirono queste una molto scarfa vendemmia, e una strana carestia di grani. Frattanto Lodovico Re di Francia s'applicò a diverse imprese in Italia. Cacciò dal Regno di Napoli, e di Sicilia Federigo d'Aragona. Tentò di ricuperare lo stesso Regno dalle mani di Ferdinando Re di Spagna, che discacciò i Francesi se n'era fatto padrone, ma nel più bello di sue speranze si vide il Re Lodovico al fiume Garigliano disfatto l'esercito, e poco meno, che totalmente sconfitto. Essendosi poi di nuovo ribellati i Genovesi, andò egli in persona per isforzargli all'ubbidienza primiera, com'egli ottenne felicemente. Guerreggiò ancor co' Veneziani, l'armata de' quali avendo egli felicemente disordinata, e posta in fuga, ricuperò al Ducato di Milano Bergamo, Brescia, e Cremona.

[b] 78. Avendo nel tempo stesso (b) Giulio II. indirizzato ogni suo pensiero in ampliare la giurisdizion temporale della Chiesa, avea mosso la guerra ad Alfonso Duca di Ferrara, e già presa Modena assediava Ferrara, ove si trovava l'istesso Duca. Ma il Re Lodovico, che da un canto volea difendere Alfonso, e dall'altro non gli piacevano i disegni del Sommo Pontefice, inviò in ajuto del Duca molte truppe Francesi. Il Pontefice allora per divertire il Re dalla protezione d'Alfonso chiamò contro di lui in Italia una numerosa partita di Svizzeri al numero di 12. mila, che sul principio di Settembre calarono dalla parte di Bellinzona, e giunti al fiume della Tresa, ove s'incontrarono in un grosso corpo di Francesi, gli sbaragliarono, e poi furiosamente si portarono a Varese, e da Varese ad Appiano. Ma essendosi divulgato tra loro, che da Milano portavasi contra loro la Cavalleria Francese, si ritirarono, e parte di loro si fermò in Chiaffo, e parte nel nostro borgo di Vico. Erano usciti della Città di Como alcuni Francesi armati, e si erano avanzati nello stesso borgo di Vico; ma ritornando poi questi verso la Città, alcuni Svizzeri a cavallo, vestiti all'uso di Francia si misero a seguirli di buon passo. I Francesi alla prima vista stimarono, che fossero alcuni de' lor compagni, ma poi non fidandosi dell'aspetto si ritirarono nella Città. Gli Svizzeri dieder loro alla coda, e assalirono il ponte di porta Sala, e un di loro più ardito si cacciò dentro del bastione. Faceva la sentinella su quel riparo un certo Cittadino, per soprannome Pedrololo, Barbier di professione. Incontrandosi questi collo Svizzero, lo

trat-

trattenne coll' alabarda, e coll' ajuto d'alcuni di sua camerata lo gettò da cavallo, lo stese a terra, e l'uccise. Osservarono l'infelice accidente del compagno gli Svizzeri, che occupato avevano il detto ponte, e sbigottiti voltarono frettolosamente le spalle alla Città. E in fatti gli Svizzeri si farebbono di leggieri impadroniti di Como, se la morte di quel temerario non avesse divertito il corso alle loro speranze. Non lasciarono i Governatori Francesi di premiar Pedrololo per sì bel colpo; e lo privilegiarono di diverse esenzioni. La notte seguente gli Svizzeri faccheggiarono tutte le terre, per le quali passarono, e menaron via tutti gli armenti, che sotto a' lor occhi si presentarono, e con questo bottino valicando di nuovo l'alpi tornarono alle lor case. Sdegnato il Re Lodovico per tali ostilità, un'altra volta vietò per pubblica grida, che niuno ardisse di somministrar loro per l'avvenire nè grani, nè vino.

79. (a) S'accese intanto lo sdegno tra il Pontefice, e'l Re di Francia. Sapea Lodovico, che Giulio aveva, per ritrarlo dal patrocinio del Duca, sollecitato gli Svizzeri a travagliarlo nello Stato di Milano, e perciò contro di lui fieramente adirato, determinò di risentirsene, e di rendergli la pariglia. Si avealegati in istretta amicizia Lodovico alcuni Cardinali poco amorevoli del Pontefice. Con questi tentò di vendicarsi di lui. Il disegno fu, di raunare in Pisa un Concilio, e deporre in esso il Papa dal Pontificato. Se ciò riusciva loro, avean la mira di fare l'elezione, d'un altro Papa, che fosse tutto propizio a Lodovico.

80. (b) Rigidissima fu l'invernara dell' anno 1511. per la straordinaria quantità delle nevi, che ricoperfero la campagna. Gran detrimento ne parì questa, quantunque alcuni s'affaticassero d'ajutare i seminati col gettarvi sopra la terra. A' 26. di Marzo seguì in Como un tremuoto così orribile, che tutti gli edificij vacillarono, e minacciarono di cadere. La state poi, e l'autunno per le continue piogge portarono a tutti un' estrema mestizia. La terra di Dongo con altri luoghi vicini fu mal trattata dai fiumi, che vi calano da quell' alte montagne, e ingrossati fuori del solito guastarono molte case, che rovinando copriron sotto i padroni. A queste stravaganze di tempi s'aggiunse un prodigio di non lieve spavento; e fu che si vider più volte scorrere il Cielo diversi globi di fuoco.

81. Ammiravansi di continuo nella Chiesa della SS. Vergine di Tirano miracolosi accidenti, fra' quali farà sempre memorabile il riforgimento d'un morto fanciullo, che a' 20. d'Aprile ritornò in vita raccomandato all' intercession di Maria. Fu questi un figliuolo di quel Mario, a cui sei anni prima era parsa la Madre di Dio. Scherzando il fanciullo presso l'acqua d'un

[a]  
*Ozofr. Panvino nella vita di Giulio II. Girol. Ghilini negli Annali d' Aless.*

[b]  
*Ben. Jov. l. I. bistor. patrie pag. 101.*

(c)  
*Gio. Ans. Corracchi cap. 5. della Mad. di Tirano.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1511

d'un mulino, fu da questa rapito in un canale. Dal canale precipitò sotto la ruota, ove restò affogato. Fu recata la mesta nuova di tal disgrazia a Mario, che subito avendo fatto cavare il figliuolo da quella corrente, lo portò di lancio all' altare della B. V., innanzi al quale prostrato a terra con molte lagrime, e con viva fede la supplicò d'impetrare dal suo divino Figliuolo all' infelice pargoletto la vita, e di confermare con questo segno novello l'apparizione a lui fatta, e da lui divulgata in Tirano. All' atto di fede accompagnò un voto, che se il figliuolo otteneva la grazia, egli lo dedicava al servizio di quella Chiesa fino all' ultimo de' suoi giorni. Presè poi l'estinto fanciullo, e lo pose sopra l'altare. Prontissima fu Maria alle divote preghiere di Mario, perocchè l'estinto fanciullo con maraviglia d'ognuno aperse subito gli occhi, e ripigliò il fiato perduto. Compìè questi dappoi cresciuto in età il voto fatto del Padre; perchè si fe Sacerdote, e servì tutto il tempo della sua vita alla sua gloriosa Benefattrice.

82. Insistevano in questi mesi di primavera i Cardinali aderenti alla Francia di congregare il Concilio contra il Pontefice. E colle loro persuasive, e colla potenza del Re procuravano, che concorressero a quello diversi Prelati, e Vescovi, acciocchè meglio riuscisse loro l'indegna risoluzione, che avean presa. (a) Fra quei, che furono lusingati a buttarli nell' empio partito loro, fu Matteo dall' Olmo Religioso di S. Domenico, e Vescovo di Laodicea. Ma non fu mai possibile, o colle promesse, o colle minacce atterrare la sua costanza; perchè non solo si ritirò dall' assistervi, ma ne pur volle mai acconsentire, che s'adunasse quell' assemblea, protestando senza paura, ch' ell' era un conciliabolo indegnamente raccolto. L'intrepidezza di Matteo fu ricompensata con un bando ingiusto, ch'ei tollerò con invitta pazienza.

[a]

Gio. Michele  
Pio p. 2. l. 3.  
dell' istor. di  
S. Domenico.

[b]

83. Erano (b) mancati i Benedettini nel Monistero di S. Carpoforo, dove avevano perseverato tre secoli interi. Godeva con suo monum. titolo d'Abate le rendite copiose del Monistero Niccolò Lampugnano Milanese, il quale, o pregato da' Padri Romiti di S. Girolamo, o per affetto particolare, che portasse a quella Religione, cedette a questa la Chiesa, ed il Monistero coll' entrate a lui pertenenti. Questa rinunzia fu poi a' 10. di Luglio dell' anno sap. de Temp. corrente 1511. confermata da Giulio II. con bolla particolare, in C. Canob. Com. virtù della quale i mentovati Padri ne presero il possesso, e vi soggiornano tuttavia a' dì nostri.

[c]

84. (c) Tornarono gli Svizzeri quest' anno nel mese di Novembre per la solita strada di Bellinzona a inquietare l'Italia con un corpo di diciotto mila persone. Entrati nel borgo di Valtorinese scacciaron di là alcuni Francesi soldati di cavalleria, i quali cremi.

Ben Jov. l. 1.  
bistor. patr.  
Christophor.  
Hartman. in  
Annal. Deip.  
cremi.

si ritirarono a Gallarate, dove s'uniron con altri cavalieri, mandati loro in ajuto da Milano. Ciò inteso dagli Svizzeri si partirono da Varese, e si condussero a Gallarate, e di là fatti sfrattare un'altra volta i Francesi ivi si fortificarono, e nella dimora, che vi fecero, usarono molte violenze cogli abitanti, ad alcuni de' quali involarono le sostanze, e ad altri abbruciaron le case. Frat-tanto i Francesi portaronsi a Busto, dove trovarono il Triulzio, ed un tale Donnino, ch'era di fresco stato colà spedito dal Re di Francia. Disegnarono questi d'assediare gli Svizzeri in Gallarate, e con tal mira s'incamminarono colla lor gente verso quel borgo; ma per istrada incontratifi con alcuni de' nemici gli uccisero. Avvisati di ciò gli Svizzeri si levaron da Gallarate, e preso il cammino alla volta di Busto, assalirono coraggiosamente i Francesi, e postili in fuga li perseguitarono fino a Milano. Non osarono i Francesi di batterfi con gli Svizzeri, ma si ritiraron ne' borghi della Città, onde gli Svizzeri sbandatifi in varj luoghi circonvicini scaramucciarono con alcune partite Francesi, e dappoi portatifi a Desio, pieni di rabbia diedero il fuoco a questo villaggio. Vedendo i Francesi l'insolenza degli Svizzeri, nè potendo loro far testa per essere di gran lunga inferiori loro di forze, determinarono di prenderli colle buone. Procurarono adunque i Capitani Francesi di favellare co' principali di quella nazione; e tanto operarono colle loro promesse, che gl'indussero dopo venti dì dalla lor venuta in Italia a ritornare ne' lor paesi. Nel lor ritorno alla patria, per vedersi rotti i disegni di trattenersi in Italia, e di rovinare la Lombardia, appiccaron le fiamme a Barlassina, a Lentate, ad Appiano, ad Arcisate, e a molti altri luoghi fino al Ponte della Tresa. Tanto, pur fecero nella valle di Lugano, dove non incontrando dalla parte de' Francesi, o degli abitanti, chi gl'impedisse, e chi rintuzzasse loro l'orgoglio, faccheggiaron diverse terre, e dappoi le abbruciarono.

85. Giovanni Gruerio, ch'era succeduto al Presidente di Digion suo fratello nel governo di Como, (a) fortificò la Città con introdurvi cinquecento fanti, ed alcuni pezzi d'artiglieria. In tanto Marconetto Governator del Castello di Lugano, per pagar della stessa moneta, che avevano spesa gli Svizzeri in quella valle, fece una scorreria fino ad Isole, terra posta in cima alla stessa valle, ma della giurisdizione di Bellinzona: e quivi essendosi allontanati gli Svizzeri da quei contorni, fece alto, spogliò di tutte le facoltà quegli abitanti, parte de' quali uccise senz'alcuna pietà, e parte ben legati condusse prigionieri a Lugano. Inteso ciò dagli Svizzeri, per vendicarsi di Marconetto, consacrarono alle fiamme un sontuoso Palazzo, che Giovan Giacomo Tiulzio posse-

[a]

*Ben. Jov. l. c.  
Franc. Ball.  
P. P. cap. 28.*

Annidi  
Cristo.

possedeua in Rovereto, terra principale della valle Mesolcina, dov' egli era feudatario.

Ar. 1511.

[a]

*Onofrio Panvino nella vita di Giulio II.*

86. Accennammo di sopra, che contra Giulio II. s'adopervano i Francesi di raunare un Concilio (a) nella Città di Pisa. Con pubblico editto adunque, che si affisse per tutte le Città della Lombardia (come ancora si fece in Como) s'invitarono tutti i Prelati a concorrervi, poichè quella adunanza era ordinata non solo da Lodovico Re di Francia, e da' Cardinali suoi favorevoli, ma ancora dall' Imperador Massimiliano, che avendo abbracciato i sentimenti di Lodovico, avea alla celebrazione di questo Concilio prestato il suo consentimento.

(b)

*Ben. Jov. l. 6. Ferd. Ugbell. in ser. Episc. Comen. n. 78.*

87. Doveva a questo Concilio secondo la mondana politica assistere il nostro Vescovo Scaramuzza, come uno de' Prelati seguaci di Lodovico, che gli avea, come dicemmo, ottenuto il Vescovado. Ma Scaramuzza, non meno accorto, che pio, schisò con bell' arte l'occasione d'intervenirvi; (b) perchè portatosi pocanzi a Roma, seppe in tal guisa navigare, che sebbene era affezionato al Re di Francia, ad ogni modo non diede alcun' ombra al Pontefice d'aderire a' Cardinali, e a' Prelati Scismatici: onde fu giudicato da lui buon Cattolico.

[c]

*Ben. Jov. l. 1. in ser. patria p. 8. 102.*

88. Avea sofferto il Pontefice in questo tempo due incontri di suo grave disgusto, perchè (c) i Bentivoglj dalle armi Pontificie discacciati da Bologna, spalleggiati da Lodovico avevano rimpatriato, e recuperato tutto ciò, che il Papa avea loro confiscato; e dalla Mirandola, che poco prima il Pontefice avea presa, fu costretto a ritirarsi. Intrepido tuttavia Giulio a queste disgrazie applicò le sue mire, e gli sforzi a disfare il Concilio di Pisa da' Cardinali suoi nemici già cominciato. Sta Pisa vicina al mare; onde il Papa per disciorre quell' assemblea, e atterrire i Prelati, che vi si erano raunati, operò, che l'armata Spagnola si portasse in quelle riviere, e minacciasse d'entrare a' danni della Città. Spaventati i Cardinali, e i Vescovi loro aderenti trasferirono il Concilio a Milano, e vi fecero alcune sessioni, in una delle quali vietarono, che per l'avvenire non si porgeffero più le decime al Pontefice, ma si distribuiffero fra gli Ecclesiastici.

[d]

*Ben. Jov. l. 6.*

(c)

*Onofr. Panvino nella vita di Giul. II. Giral. Ghilini negli Annali d'Al: 55.*

89. A questo conciliabolo, che altro nome non merita tal ragunanza, la quale senza legittima autorità s'era (d) congregata, oppose Giulio un altro Concilio, che doveasi unire in Roma nella Basilica Lateranese. (e) Fulminò intanto un' orrenda scomunica contra il Re Lodovico, ed i Fiorentini, che s'erano acccontentati, che in Pisa si raccogliessero i Cardinali, e i Vescovi suoi nemici, e dappoi privò detti Cardinali del Cappello, e di tutte le dignità. Quindi assoldò l'anno 1512. nuova gente

contro

contro i Francesi, e avendo con loro attaccata una fiera battaglia presso Ravenna diè loro una funesta sconfitta. (a) In questo conflitto restarono diftesi sul campo la maggior parte de' lor Capitani, che combattendo ostinatamente contra l'esercito del Papa, per sei ore continue, vi morirono col loro Generale Gastone de Foix. E' ben vero, che ancor dalla parte del Pontefice, per cui guerreggiavano gli Spagnoli sotto la condotta di Raimondo Cardona, Vicerè di Napoli a nome del Re Ferdinando, seguì una strage considerabile a segno, che il Cardona, con molto pochi de' suoi ritirossi da quella sanguinosa campagna; e lo stesso Giulio, che vi fu presente, non senza grave pericolo si salvò in Ravenna. Solo il signore della Paliffa Capitano Francese, che l'anno antecedente (b) 1511. avea imprigionato il nostro Venerabile Fondatore Girolamo Miani in Castelnuovo, fortezza de' Veneziani di molta gelosia a' confini del Friuli, la passò netta, e poté gloriarsi d'esserne uscito salvo nella morte di tanti suoi nazionali; perchè da Ravenna carico di spoglie militari tornò a Milano.

90. (c) Ma non poteva più digerirla il Pontefice colla troppa temerità de' Francesi, che strapazzo tale facevano della sede Appostolica, nè gli dava più il cuore di sopportarli. Procurò dunque a tutto suo potere di farli distogliere, e dalla Lombardia, e da tutto l'Italia. A tal effetto sollecitò Ferdinando Re di Spagna, ed Enrico VIII. Re d'Inghilterra a muovere ne' lor confini la guerra a Lodovico, acciocchè Lodovico venisse in questa guisa sforzato a richiamar dall'Italia in Francia i fanti, e i cavalli, che in essa si ritrovavano. Assalirono dunque Ferdinando, ed Enrico il Regno di Lodovico da varie bande; onde gli convenne ordinare a tutte le sue truppe, che senza indugio ripassassero l'alpi, e si compartissero in diverse Provincie, che i menrovati Re travagliavano. Nello stesso tempo il Pontefice collegò coll'Imperator Massimiliano, e colla Repubblica Veneta richiese agli Svizzeri venticinque mila persone, per fare l'impresa di Bologna, che terminata felicemente, (come sperava) designava poi di voltare tutte le sue forze militari a distruggere nello Stato di Milano le reliquie de' Francesi, che dimoravano di presidio nelle fortezze.

91. Passò quest'anno 1512. a vita migliore (d) Matteo dall'Olmo natio di Morbegno nella Valtellina, e Domenicano, nella Città di Milano, ed ivi fu seppellito nella Chiesa delle Grazie. Fu prima Matteo famoso Predicatore, e dotto maestro in Teologia. Per queste ed altre sue singolari virtù, da' suoi Religiosi riverito, e stimato salì al Provincialato di Lombardia. Lesse

(a) Lud. Cavitet.  
in Ann. Cremon.  
Gabr. Buccell.  
in Rhat. chr.

(b) Costant. Lossi  
l. 1. cap. 5. 6. 7.  
della vita di  
Girol. Miani.  
Paolo Gregor.

Ferrarij cap.  
3. della stessa  
vita.

(c) Ben. Jov. l. 1.  
Histor. patr.  
Onofr. Panvino  
nella vita  
di Giulio II.

(d) Gio. Michele  
Pio p. 2. l. 2.  
della prog. di  
S. Domen. in  
Italia.  
Franc. Ball.  
p. 3. c. 3. del  
comp. cronol.

Anni di  
Cristo:  
An. 1512.

pubblicamente con molto concorso la scrittura sacra nella Metropolitana di Milano. Eletto poscia Inquisitore della stessa Città, mostrò più volte il suo zelo ben grande in difendere e conservare illibata la santa Fede Cattolica. Ebbe stretta familiarità con Lodovico Sforza, in grazia del quale Alessandro VI. lo credè Vescovo di Laodicea. Fu egli molto stimato da Lodovico XII. Re di Francia, prima che s'adunasse il Conciliabolo di Pisa, al quale avendo ricusato d'assistere, fu, come già dicevamo, ingiustamente esiliato. Si (a) trattene qualche tempo in Como, nel quale il Vescovo Scaramuzza, che appieno conosceva la bontà singolare di questo Prelato, lo volle spesso suo commensale. Liberato dapoi dall'esilio, poco sopravvisse; perchè a' 6., altri scrivono all'ultimo di febbrajo chiuse quietamente gli occhi alla luce di questo mondo.

(a)  
*Ben. Jov. l. 2.  
Bispor. Patr.*

(b)  
*Anonym. apud  
Jo. Mich. Pio  
l. sup. cit.*

(c)  
*Tom. Por-  
cacchi l. 1.  
della nob. di  
Como.*

(d)  
*Defend. Lau-  
dius in Tab.  
Episc. Laud.  
Ferd. Ugbell.  
in ser. Episc.  
Laud. n. 44  
C. 45.*

(e)  
*Def. Laudius  
l. c.*

92. Portano opinione (b) alcuni, che Matteo fosse fatto Vescovo di Laodicea da Giulio II., e non da Alessandro VI. Ma se Matteo fu innalzato al Vescovado col favore di Lodovico Sforza, ciò non potè certamente seguire nel Pontificato di Giulio II. perchè già Lodovico spogliato dal Re di Francia del Ducato di Milano l'anno 1500. piagnea le sue disgrazie prigioniere nella Torre di Locces. (c) Altri scrivendo di Matteo asseriscono, che fosse Vescovo di Lodi, e non di Laodicea, ma questa è una manifesta equivocazione, che da lui medesimo è confutata nell'iscrizione da noi pocanzi registrata, e posta di sua commessione al sepolcro di S. Provino, mentre egli era suffraganeo del Cardinale Triulzio. Al tempo di Matteo dall'Olmo (d) governarono successivamente la Chiesa di Lodi Carlo Pallavicino Parmigiano, e Ottaviano Maria Sforza figliuol naturale di Galeazzo Maria Duca di Milano; onde non v'ha luogo di metter questo Prelato nella sedia Vescovile di Lodi. E' vero, che signoreggiando i Francesi nella Lombardia, Ottaviano Maria fu costretto da loro ad abbandonar la sua Chiesa; ma è anche vero, (e) che in vece di questo Vescovo fu ad istanza de' medesimi Francesi sostituito dal Pontefice amministrator della stessa Chiesa di Lodi Claudio Seifello d'Aiqui, e non Matteo dall'Olmo. Ma non occorre, che qui più lungamente ci fermiamo a difendere una verità così chiara, bastando per ogni prova il suo epitafio posto avanti l'altare maggiore nella mentovata Chiesa delle Grazie, e così dice

*Matthæo Lutmo Theologo Doctore  
Omnibus in Ordine Præd. citrà supremum, Magistratibus  
Functo,  
Laodicensi Episcopo positum  
VI. Februarii MDXII.*

93. (a) Fisso, e costante Giulio II. nel suo pensiero di liberare l'Italia dall'oppressione de' Francesi, non si contentò d'aver incitato i Re di Spagna, e d'Inghilterra ad assalire la Francia, come pocanzi toccammo, ma affrettò ancora gli Svizzeri di già accordati a discendere incontanente al sollievo d'Italia. Comparvero questi nel mese di Maggio, ma temendo fosse lor contrastato il passaggio, se calavano per la via di Bellinzona, fecero risoluzione di prendere il cammino dalla parte di Trento, e di Verona. All'arrivo loro fu quello della Repubblica Veneta si congiunsero loro i pedoni, e i cavalli, che in vigor della lega dovevano i Veneziani somministrare coll'artiglieria, e con l'altre armature necessarie per cominciare, e continuar la guerra. Nella partenza degli altri Francesi era restato in Lombardia Generale il signor della Paliffa, il quale avendo intesa la venuta degli Svizzeri, avea raccolto in un corpo tutta l'armata, e si era avanzato contra i nemici di là dall'Adda, per impedir loro il passo verso la Città di Bologna. Ma poi trovandosi molto inferiore di forze, e di numero, agli avversarj, pensò esser meglio tornar indietro, e ricoverarsi in luogo di sicurezza, e determinò di non attaccarli, se prima non riceveva altro soccorso dalla Francia, siccome egli stesso ne scrisse agli altri Capitani Francesi, ch'erano di guernigione in Milano. Furono intercette le lettere del Paliffa, e riportate a' nemici, i quali mutatis di parere, e presa altra strada, si rovesciarono addosso a' Francesi, mentre questi volevano ritirarsi. Non poterono reggere i Francesi all'impeto degli Svizzeri; ma fuggendo alla rinfusa, la maggior parte si pose in salvo, e si ridusse in Pavia. Fu però loro Pavia un asilo assai debole, perchè là sopraggiunti dagli Svizzeri, a' quali non fu possibile resistere, furono discacciati dalla Città, e costretti a tornarsene in Francia. Nè solamente partirono quei di Pavia; ma quanti ancora si ritrovavano in tutte l'altre Città del Ducato, dove perdute tutte le Piazze altro non restò loro, che il Castel di Milano.

94. Era Condottier degli Svizzeri il (b) Cardinale Matteo Lungo nato in Sion Città della Vallezia, e allora Vescovo di Novara. Venne in Italia Matteo da fanciullo, e (c) imparò in Como la lingua latina, e italiana da Teodoro Lucino, persona in quei tempi assai dotta, e di fama grande. Da questi principj s'avanzò nelle scienze maggiori, nelle quali poi riuscì con tanto applauso, che da' suoi paesani fu eletto (d) Vescovo della lor Patria. La fama del suo valore giunse all'orechie di Giulio II., che diedegli la commessione di far la leva degli Svizzeri, per ricuperar Bologna alla Chiesa, e per liberare la Lombardia con tutto l'Italia dalla signoria de' Francesi. Indovinò sì bene Matteo il desiderio

An. 1512.

[a]

Ben. Jov. l. r.

bistor. patria

pag. 102.

Gabr. Buccell.

in chr. Rhat.

Franc. Ball.

p. p. cap. 28.

(b)

Ben. Jov. l. i.

bistor. patria

pag. 103.

[c]

Carol. à Basil.

Petri l. 2.

Eccle. Novar.

(d)

Franc. Aug.

ab Eccle. in

chr. Pedem.



**Anni di** derio del Pontefice, così in questa, come nell' altre imprese alla  
**Cristo.** sua destrezza raccomandate, che meritò d'esser creato Prete Car-  
**An. 1512.** dinale di S. Pudenziana, in luogo di Federigo Sanseverino. (a)  
 [a] (privato da Giulio d'ogni sua dignità, per essere stato uno de'  
*Alph. Giacom.* promotori del Concilio di Pisa, ) e fatto Vescovo di Novara.  
*in sul. II.* 95. Trovavasi dunque Matteo in Pavia con un buon corpo di  
*Carol. à Bassl.* Svizzeri. (b) Da Pavia conducendosi ora in una Città, ora in un'altra  
*Petri l. c.* del Ducato, con ogni prontezza tutte se gli arresero, e accetta-  
 [b] rono (così da lui persuase) per nuovo lor Duca Massimiliano  
*Ben. Jov. hist.* Sforza, primogenito dell' infelice Lodovico Moro. Era in questi  
*Patr. p. 103.* giorni Massimiliano in Germania presso l' Imperador suo cugi-  
*Franc. Ball.* no, ove parimente trattennesi tutto quest' anno.  
*p. p. cap. 28.*

96. (c) Governava pel Re di Francia la Città di Como Gio-  
 van Gruerio, il quale osservando gli andamenti, e i progressi del  
 Cardinale di Sion, per difenderla dagli Svizzeri, ordinò, che  
 tutti i Cittadini s'armassero, e insieme co' suoi Francesi facessero  
 di continuo la guardia, e la sentinella, così alle porte, come  
 alle mura della Città. Per camminar d'unione con questa, avea  
 Giovanni con lei stabilito di non fare, o tentar cos' alcuna intor-  
 no a' presenti movimenti di guerra, se non v'interveniva il con-  
 senso della Città. Si sparse dappoi la voce fra' Cittadini, che il  
 detto Gruerio avesse di nascosto affrettate da Trezzo alcune parti-  
 te Francesi, per essere a cavaliere sopra i Comaschi, e obbligar-  
 li a' suoi ordini colla forza, non senza gran pregiudizio della  
 Città, e rovina del paese vicino, se avesse osato far testa a' nemi-  
 ci, e tollerare l'assedio. Fosse vera, o falsa la novella, perocchè  
 questa prese di momento in momento maggior piede nella Cit-  
 tà, i Comaschi già armati si rivolsero contro i Francesi, e lagna-  
 ronsi d'essere da lor traditi. Portatisi adunque tutti al palazzo del  
 Gruerio, gli domandarono le chiavi, e delle porte, e della for-  
 tezza. Si scusò Gruerio co' Cittadini, e procurò di renderli ca-  
 paci della verità, negando assolutamente, ch'egli avesse trama-  
 to questa novità. Ma non credendogli i Comaschi, ripigliarono  
 le istanze, e lo sforzarono a consegnar loro le chiavi della pnb-  
 blica sicurezza, come seguì a' 16. di Giugno dell' anno corren-  
 te 1512. Così i Francesi, che soggiornavano in Como, di padro-  
 ni, divennero sudditi all' improvviso de' sudditi loro. Contutto-  
 ciò ordinarono i Decurioni della Città, che niuno ardisse di fare  
 oltraggio a' Francesi, e se avevano da pagare alcun debito, ciò  
 si facesse con ogni buona, e civil maniera, o col mezzo della  
 giustizia.

97. Dicadato Giovan Gruerio dal comando, pregò i Comas-  
 chi,

chi, che si compiaceffero appresso il Cardinal Matteo d'impetrate, e a lui, e a' suoi soldati il salvo condotto. (a) Promisero i Decurioni di farlo, quando si fosse lor presentata la congiuntura di favellare col Cardinale. Avea dall' altre Città di Lombardia ricevuto Matteo il giuramento di fedeltà a nome della lega, e di Massimiliano Sforza Duca di Milano. Anche i Comaschi gli inviaronò i loro Ambasciatori, cho dopo aver soddisfatto col Cardinale alla loro obbligazione, si ricordarono ancora di Giovan Gruerio, e lo supplicarono di non permettere, che nè a lui, nè a' suoi soldati fosse fatto alcun torto, ma che potessero liberamente tornare in Francia. Lodò Matteo grandemente la pietà de' Comaschi, e ordinò, che nè a Gruerio, nè a' suoi fosse recata alcuna molestia. Poco dopo arrivarono a Como alcune compagnie di Svizzeri a prendere il possesso della Città. S'intelero gli ufficiali di queste col sopraddetto Gruerio, e co' suoi soldati, e gli assicuraronò, che sani, e salvi gli averebbero condotti a Pavia, e che perciò si mettesfero all' ordine, si armassero, e preparassero le loro cavalcature. Tanto fecero i Francesi, e s'incamminaronò secondo l'accordo fatto a Pavia; ma appena giunsero nel viaggio ad un' osteria, che chiamati ad uno, ad uno dagli Svizzeri, furono, senz'alcun riguardo della parola data, spogliati dell' armi, de' cavalli, de' denari, de' vestiti, e di qualsivoglia altro arnese, che seco avevano. Nè contenti ancora di questo gli Svizzeri, legaronò i miserabili, e li menaronò a Pavia, ove sprezzati gli ordini del Cardinale, che avea promesso loro il salvo condotto, se vollero la libertà, furono costretti a pagar loro dodici mila scudi.

98. (b) Finchè il Vescovo Scaramuzza dimorò alla sua residenza, non si può facilmente spiegare, quanto affabile si palesasse con tutti. Non volle mai, che si chiudesse l'entrata a chi che sia, che bramasse di favellargli, e quando alcuno era introdotto da lui, ordinava, che gli portassero da sedere, e affiso ch'egli era, pazientemente l'udiva. Mai non si poté alla mensa solo, ma sempre volle suo commensale qualche Ecclesiastico, e talora qualche secolare de' principali della Città. I suoi conviti erano sontuosi, e si preparavano all' uso di Francia. In tempo di digiuno, ch' egli esattamente osservava, avea comandato al mastro di casa, che si preparasse la cena, acciocchè se alcuno de' suoi stimolato dall' appetito non si risentiva di digiunare, potesse soddisfare alla sua necessità. Era permesso a ciascuno liberamente parlare alla mensa, e se nel discorrere si metteva in campo qualche erudizione, ei l'udiva con attenzione grandissima, e poi su quella diceva il suo sentimento. Come intelligentissimo egli era, così godeva di udir quistioni d'ogni materia o fosse teologica, o fosse istorica

di

An. 1512.

[a]

Ben. Jov. l. 1.  
bistor patrie  
pag. 104.  
Fran. Ball.  
p. p. c. 21.

(b)

Ben. Jov. l. 2.  
bistor. patrie  
p. 185, 186.

Anni di  
Cristo.  
An. 1512.

o fosse di legge, o di matematica, e mostrava buon gusto in ogni altra scienza, di che si trattava. Era spesso visitato da persone dottissime, fra le quali si contano molti forestieri, e nominatamente Giovan Lascari, Greco di nazione, ma nell' una, e nell' altra lingua spertissimo, ed un tale Musicola Milanese così, detto per soprannome, per essere virtuoso, e amantissimo della musica. Co' forestieri s'accompagnavano molti Comaschi, e tra loro Marteo dall' Olmo (di cui poco avanti ragionammo,) Giovaundrea Lambertengo, Dottor dell' una, e dell' altra legge, uno de' primi Giuristi di questo tempo, Evangelista Gaggi, gentiluomo erudito in ogni sorta d'istorie, così antiche, come moderne, e Benedetto Giovio, che illustrò poi la Città di Como non solo colla sua Istoria Patria, ma lasciò ancora tanti altri ben dotti componimenti, così in prosa, come in verso. Con questi si tratteneva in una dolce conversazione il nostro Vescovo Scaramuzza dopo le sue occupazioni pastorali, compartendo a tutti favori, e grazie, e onorandoli con ogni possibile dimostrazione d'affetto.

99. Scacciati fuor dell' Italia i Francesi stimano alcuni, che Scaramuzza ancora con esso loro n'andasse in Francia. Di questo suo viaggio fan menzione i nostri storici, ma niuno stabilisce il tempo della sua partenza. Certo è, che nell' anno corrente Scaramuzza si tratteneva in Roma, perchè troviamo lui sottoscritto (a) alla terza sessione del Concilio Lateranese celebrata a' 3. di Dicembre con queste parole R. P. D. Scaramucia Cumanus, che nel ruolo de' Vescovi, è il cinquantesimo terzo. Nè solamente continuò Scaramuzza la sua dimora in Roma l'anno seguente 1513., che fu l'ultimo del Pontificato di Giulio II., come frappoco diremo, perchè si vede annoverato tra quei Prelati, che furon presenti alla sessione quinta del mentovato Concilio tenuta a' 16. di febbrajo; ma anche sotto Leone X. perocchè, come uno degli assistenti al nuovo Vicario di Cristo, osserviamo, che si sottoscrive alla sessione sesta celebrata a' 27. d'Aprile del sopraddetto anno 1513. alla settima a' 17. di Giugno: alla nona de' 5. di Maggio, l'una, e l'altra tenuta l'anno 1514. alla decima de' 18. di Dicembre l'anno 1516., e all' undecima l'anno medesimo a' 19. dello stesso Dicembre. Sicchè assicurandoci il mentovato Concilio Lateranese, che negli anni 1512. 1513. 1514., e 1516. Scaramuzza Triulzio soggiornava in Roma, non si può dire, che in Francia si ritirasse appresso di Lodovico XII., poichè per opera del Pontefice i Francesi furono discacciati di Lombardia quest' anno.

100. Or sebbene Scaramuzza si mantenne nell'amicizia co' Francesi, bisogna dire, che molto destramente si governasse col  
Duca

(a)  
Concil. Later.  
Sub Julio II.  
Leone X.  
1011. 4. Concil.  
Generalium.

Duca Massimiliano; perchè non gli fu sequestrata da lui alcuna entrata del Vescovado, nè d'altri beneficj, che godea nel Ducato di Milano. S'inganna (a) dunque un moderno, che afferisce, aver il Duca messo mano sopra tutti i beneficj Ecclesiastici di Scaramuzza; perchè in fatti, e per verità lasciò, ch' egli seguitasse a riscuotere i suoi fitti annuali, senza fargli in ciò una minima resistenza, e difficoltà.

101. Partiti i Francesi (b) dal territorio Comasco, si servirono i Grigioni del comodo, che loro s'appresentò d'ampliare la lor signoria. Saltaron di lancio nella Valtellina, ove essendosi impadroniti delle fortezze di Tirano, e di Pietramala, si usurparono tutta la valle con danno estremo della Città di Como, che dopo questo tempo v'ha perduto l'antica sua giurisdizion temporale. Tanto parimente fecero nella valle di Chiavenna, nella quale però l'acquisto della Rocca di quel borgo, essendo insuperabile, li fe sudar sangue sei mesi continui. Si allargarono poi anche sul lago, e quivi occuparono tutte le terre delle tre Pievi superiori fino a Muffio. Di questa loro spedizione furono Capitani Ercole Capaulo, Conrado Pianta, e Conrado Bellino, come racconta un (c) amico nostro scrittore moderno, il quale però s'inganna molto, affermando, che i Grigioni ricuperassero queste valli, non altrimenti che un' altra volta ne fossero stati signori. Nè la Valtellina, nè la valle di Chiavenna mai furon prima di questi giorni sottoposte a quella Republica. E l'una, e l'altra valle (come chiaramente si può raccorre da' nostri Annali) furono sempre membra dello stato di Milano, e particolare distretto della Città di Como; come dunque ricuperarono ciò, che mai non fu loro? Si ricupera quello, che una volta era nostro, e dappoi per alcuna disgrazia, o per altro accidente si è perduto; essi dunque non ricuperaron lo stato loro, ma piuttosto usurparon l'altrui. Che poscia i Grigioni avessero, o pretendesser su queste valli qualche ragione per la donazion, che Mastino, uno de' figlj di Barnabò Visconte, fe al Vescovo di Coira, come abbiam tocco di sopra sotto l'anno 1404., essendo stata fatta questa donazione da chi non era padron di farla, la cessione lor fatta è del tutto invalida. Se poi essi eran creditori di molte paghe presso la corona di Francia, a questa toccava dar loro la debita soddisfazione, e non allo Stato di Milano, che in questi giorni era d'altri.

102. (d) Il cattivo esempio de' Grigioni fu prontamente da un' altra parte del nostro territorio seguitato da' popoli dell' Elvezia, che vedendo felicemente a' Grigioni sortiro il disegno sopra le scritte valli, anch' essi s'impadronirono di Lugano, e di tutto

An. 1512.  
[a]  
*Franc. Ball.*  
*nel suo comp.*  
*cronol. p. 2.*

[b]  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*hisor. patrie*  
*pag. 104.*  
*Franc. Ball.*  
*p. p. cap. 28.*

[c]  
*Gabr. Buccel.*  
*in chr. Rhas.*

(d)  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*hisor. patr.*  
*Franc. Ball.*  
*p. p. cap. 28.*  
*Gabr. Buccel.*  
*in chr. Rhas.*

Anni di tutto quell' ampia valle, come anche di Locarno, e di tutto il  
Cristo. paese circonvicino, e di là avanzandosi verso Como occuparono  
An. 1512. Mendrisio colle terre all' intorno, e Balerna colla sua pieve.  
Così operavasi dalle nazioni straniere alla rovina dell' Italia, men-  
tre da niuno era rintuzzata la loro temerità. Onde a queste ufur-  
pazioni, che allora si dissimularono, il Contado di Como si va-  
sto un tempo, e sì spazioso, si è ristretto in maniera, che non  
gode ne pur la metà di quello, che per le antiche sue ragioni  
giustamente gli s'appartiene.

[a] 103. Intanto richiamato (a) a Milano dal Pontefice, e dalla  
*Ben. Jov. l. c.* lega Massimiliano Sforza, che, come abbian detto, soggiornava  
*Franc. Ball.* appresso l'Imperadore in Germania, comparve in Italia nel mese  
*Robert. Rusca* di Dicembre a prendere il possesso del Ducato di Milano, che  
*l. 2. della fa-* come giovane, e come privo di forze dopo la disgrazia del Pa-  
*miglia Rus.* dre non avrebbe avuto coraggio di racquistare. Ritornò dunque  
*Gio. Bat. Vil-* coll' assistenza del Papa, e degli altri Principi Italiani a ripiglia-  
*lanova l. 4.* re lo Stato di Lombardia, (b) ed entrò in Milano a' 29. dello stesso  
*d' Il' isor. di* mese accolto da tutti con molto applauso e allegrezza, e due  
*Lodi.* giorni dopo fu dal Cardinale Matteo Lungo vestito delle infe-  
gne Ducali.

[b] 104. Dopo aver preso il possesso del Ducato institui Massi-  
*Lud. Cuvst.* miliano un Consiglio segreto, nel quale arrolò personaggi di fin-  
*in An. Crem.* golare prudenza, ed integrità scelti (c) da tutte le Città del suo  
*Giorol. Gbilini* Stato. Trattavansi in questo Consiglio le cose più rilevanti, che  
*negli Annali* s'appartenevano al buon governo, e alla conservazion del Duca-  
*d' Aless.* to. Non possiamo però nominare quei Cittadini, che scelse il

An. 1513. Duca de' nostri, perchè gli storici nostri non ce n'han fatto me-  
moria.

[c] 105. Rassestate (d) le cose del suo governo, un moderno  
*Gab. Buccell.* Scrittore racconta che Massimiliano ratificasse ai Grigioni, e agli  
*do Rhas. cbr.* Svizzeri, così per le obbligazioni, che aveva loro d'averlo colle  
lor forze ajutato a ricuperare il suo Stato, come per le paghe  
dovute loro, di sua spontanea volontà tutto il paese usurpato dall'  
una, e dall' altra nazione, al Ducato di Milano, e soggiunge,  
che sopra questa donazione, spedissene agli Svizzeri, ed ai Gri-  
gioni le graziose patenti. Ma noi restiamo non poco sorpresi,  
a questa sua narrativa, e ne dubitiam fortemente, non solo per-  
chè l'autore di questo privilegio troppo dimostrasi parziale a  
queste nazioni, delle quali ha preso a riferire l'istorie, ma an-  
cora perchè troviamo, che mettendo noi questa sua proposizio-  
ne alla pietra di paragone, si scuopre falsa. Egli adunque asseri-  
sce, che Massimiliano confermò così agli Svizzeri, come ai Gri-  
gioni tutto il paese da loro l'anno innanzi occupato, e pur egli è  
veris.

mo, che i Grigioni, si erano impadroniti delle tre Pievi superiori del Lario, cioè di Dongo, di Gravedona, e di Sorico, che fra poco tempo dovettero abbandonare, nè più gli stessi Grigioni si sono avanzati a pretenderle di ragione. Comincia dunque a patir qualche eccezione il privilegio, ch'ei suppone assolutamente dal sopraddetto Duca lor fatto. Dunque non senza ragione dubitiamo del rimanente, mentre niun altro scrittore, e principalmente il Giovio, che vivea, e registrava gli accidenti della sua Patria in questo tempo, non fa di tal cessione una minima rimembranza. Anzi ancora soggiugniamo, che (come il Giovio stesso conferma) nel mese di Gennaio Lodovico Re di Francia trovandosi discacciato fuor dell' Italia, nè potendo più sostenere i castelli di Lugano, e di Locarno, che ancora si mantenevano per la Francia, comandò, che da' suoi fossero consegnati agli Svizzeri. Ora questa cessione del Re di Francia fatta agli Svizzeri, o fu prima, o fu dopo la donazione del Duca Massimiliano. Se prima, era dunque inutile la donazione del Duca, perchè già n'erano messi in possesso dal Re di Francia. Se dopo, Lugano adunque e Locarno non erano compresi nella cessione del Duca, perchè n'era ancora in possesso la Francia. A noi basta qui aver tocco il nostro sentimento: altri di miglior giudizio, e cognizione risolveranno per la verità del fatto.

106. (b) Maneggiava il Pontefice al principio di quest'anno una nuova lega, nella quale dovevano entrare con altri Principi ancora i Veneziani, tra' quali, e l'Imperadore Massimiliano passava una fiera discordia. Aveano alcuni procurato di mitigare lo sdegno di Cesare; ma egli nè per preghiere di molti mediatori, nè per ragioni, o scuse che gli fosser proposte, si piegò mai a riconciliarsi colla Repubblica. Temea Giulio fortemente, che Massimiliano aderisse, e favorisse il Concilio di Pisa, che era poco prima di sua permissione adunato; onde per non irritarlo maggiormente, (c) si ritirò dal partito de' Veneziani, che corrucciati perciò col Pontefice s'unirono col Re di Francia, che l'anno avanti era da loro, e dagli altri potentati d'Italia considerato come nemico comune.

107. Ebbe Giulio in questo tempo sentore, che il Cardinale Matteo Lungo, che fino allora avea singolarmente goduto della sua grazia, e continuava nella legazione di Lombardia, si fosse fatto di propria autorità, senza sua partecipazione, un'entrata annuale di trenta, e più mila scudi di benefizj Ecclesiastici nel Ducato di Milano, valendosi in suo vantaggio della potestà, che godea di Legato Apostolico, nella collazione de' benefizj. Re-

[a]

*Ben. Jov. l. 1.  
Histor. patrie  
pag. 105.**Ludov. Cavit.  
in An. Crem.*

[b]

*Ben. Jov. l. 6.*

[c]

*Onof. Panca  
nio nella vita  
di Giud. II.*

[d]

*Ludov. Cavit.  
in An. Crem.  
pag. 251.*

Anni di  
Cristo.

An. 1513.

[a]  
*Onofrio Pan-  
vinio l. c.*

*Oldoinus in  
necrol.*

*Ben. Jov. l. 1.  
histor. patria  
pag. 105.*

*Benav. Ang.  
lib. 5. dell'  
istor. di Par.*

[b]  
*Benav. Ang.  
lib. cit.*

[c]  
*Ben. d. Jov.  
lib. 1. histor.  
patr. p. 105.*

[d]  
*Gerem. Fuz-  
zi nella nella  
vita del Bea-  
to Geremia:  
And Ferrarj  
nella vit. del  
medesimo.*

Stonne offeso il Pontefice al maggior segno, e lo privò di quella legazione, citandolo innanzi alla sede Appostolica, acciocchè rendesse conto di questa sua libertà. Ma se ubbidisse Matteo, o no, non si sa; perchè (a) a' 21. di febbrajo morì Giulio II. non meno avanzato nell'età, che afflitto da varj, e gravi disgu- sti, e colla Repubblica di Venezia, e col Re di Francia, che minacciavano di crear contro lui un Antipapa. Quattordici di fu vacante la sedia di S. Pietro, e agli 11. di Marzo fu a Giu- lio II. sostituito Giovan de Medici, che prese il nome di Leon X. 108. Conchiusa la lega tra il Re Lodovico, e i Veneziani, (b) si obbligò quel Senato di sostenere le parti di Lodovico con un esercito convenevole di combattenti appiedi, e a caval- lo contro chiunque gli facesse contrasto a ricuperar le Città di Asti, e di Genova, e il Ducato di Milano, ed il Re dichiarossi tenuto a secondar la Repubblica, acciocchè questa si rimettesse in possesso di tutto quello, che già possedeva così nella Marca Trivigiana, come nella Lombardia innanzi alla lega di Cam- brai, e perciò da' Francesi determinossi un' altra volta di passare in Italia. Giovan Giacomo Triulzio non mancò in tanto di solle- citare i suoi partigiani, e corrispondenti di Lombardia per dar' una rivolta a tempo, e a luogo alle cose del Duca Massimiliano. Allettò ancora molti della fazione Imperiale con larghe promesse, e li trasse alla sua. Fra questi fu Sagramoro Visconte Condottier della gente del Duca, che sedotto dal Triulzio voltò le spalle a Massimiliano, e con cinquecento cavalli s'accompagnò co' Fran- cesi.

109. Volò quest' anno al Cielo il B. Geremia da Como a riem- piere una delle sedi restate vote nella caduta degli spiriti a Dio ribelli. Di questo gran Servo di Dio, che fu Religioso dell' Terz' Ordine di S. Francesco, riferiremo sommariamente le vir- tuose azioni, rimettendo i nostri lettori, se bramano d'esserne appieno instruiti, a ciò che n'anno scritto due (d) penne del secol nostro nella vita particolare di questo Beato.

110. Fu Geremia nobil Comasco, e nacque dell' antica fa- miglia de' Lambertenghi madre feconda d'eroi, che anno illu- strato, e lei, e la Patria da molti secoli al nostro. Alla buona educazione corrispose il rimanente della sua vita. Datosi egli per tempo alla cristiana pietà diventò un' idea a' suoi dimestici, del- la vera perfezione. Giovanetto elesse di consacrarsi a Dio nel Con- vento di S. Donato, per darsi quivi lontano dalla Città agli eser- cizj spirituali più proprj d'una vita solitaria. Appena entrato nel- la Religione se passò da gigante, per arrivare alla cima della per- fezione. La carità, che egli praticò sempre con tutti nelle loro

necef-

necessità, fu da lui tolta a se stesso quasi sul bel principio di sua vita religiosa; perchè tenne sempre mortificato il suo corpo co' frequenti digiuni, colle discipline, colle vigilie, e con l'altre invenzioni penali, che suggerisce l'abborrimento a se stesso, e l'amore d'Iddio. Fra queste fu memorabile alla posterità la struttura del letto, ch' egli stesso si fabbricò, ed era una cassa di legno capace d'un uomo, ripiena d'acutissimi chiodi, alcuni de' quali s'innalzano sopra gli altri colla lor punta. Su questi stendea Geremia una semplice stuoia, che serviva di pagliariccio, e di materazzo, quando voleva prendere qualche riposo. Trovavasi questa cassa nella sagrestia del Convento di Montebello sul Lodigiano; ma per diligenza ultimamente usata da' Padri residenti di S. Donato è stata trasferita alla Patria, e riposta nella lor Chiesa. Celebrava ogni giorno con un' estrema divozione, nè mai tralasciò la Messa, se non fu impedito da grave infermità. Impiegato dall' ubbidienza in varj ministerj, se in essi conosciere la sua pronta ubbidienza, e la sua prudenza mirabile ne' governi, che furono gli dalla Religione addossati in diversi Conventi. Era questa accortezza accompagnata da un zelo particolare dell' osservanza, nella quale egli andava innanzi a tutti, come Capitano della spirituale milizia, coll' esempio; e ne' comandi, che sempre fuggì, quanto gli fu possibile, congiunse il basso sentimento, che avea di se medesimo, impiegandosi ne' più vili esercizi, che sogliono praticarsi da' veri amanti dell' umiltà. Alla fine costituito da' PP. superiori Vicario, e Procurator del Convento di Forlì nella Romagna, ivi attese molt' anni all' amministrazione di quel Convento, infinnatanto che l'anno 1513. caduto infermo ver la metà di Quaresima, e aggravandosi giornalmente il suo male, il dì solenne, che calò dal Cielo in terra la sapienza increata, Geremia dalla terra spiegò il suo volo al Cielo. Fu dopo morte nella sepoltura comune degli altri Frati riposto; ma poi cominciandosi a manifestar co' miracoli la sua santità, fu levato da terra, e fu ritrovato incorrotto: accidente, che accrebbe via più la divozione della Città di Forlì verso il Beato. Fu poi dalla sagrestia, ove giacque molt' anni, portato processionalmente per la sopradetta Città con licenza del P. Maestro Giovambattista Provenzano Generale dell' Ordine, e collocato sull' altare della B. V. Annunziata nella Chiesa di S. Maria di Val Verde, ma di ciò si darà notizia più distinta a suo luogo.

III. Fra gli altri amici, e confidenti, che aveva Giovan Giacomo Triulzio in (a) Lombardia, era Andrea Giorgio Casanova Comasco, uomo di sagacissimo ingegno, e inclinato di genio alla nazione Francese. Si era ricoverato il Casanova nella for-

[a]

Ben. Jov. l. I.

histor. patrie

pag. 195.



Annidi  
Cristo.  
An. 1513.

tezza di Mussio, che finora si manteneva alla divozione del me-  
tovato Triulzio. Quì sebbene egli stavasi ritirato, girava nulli-  
dimeno per diverse parti d'Italia col mezzo di varie spie, dalle  
quali veniva ragguagliato minutamente di quanto occorreva, e  
trattavasi in ogni luogo, e di tutto ne dava avviso al Triulzio,  
e però questi informato appieno di tutti gli affari d'Italia, deli-  
berò di calare di nuovo in essa dall' alpi nel mese di Maggio,  
(a) e disceso in Piemonte occupò prima la Città d'Asti, e poi  
d'Alessandria.

[a]

*Ben. Jov. l. 1.  
hisor. patria  
pag. 105.*

(b)

*Lud. Cavit.  
in An. Crem.  
Franc. Ball.  
p. p. cap. 29.*

112. (b) Appena i Francesi posero il piede in Lombardia, che  
il Casanova uscito della Rocca di Mussio, si portò a Torno se-  
gretamente, e sapendo, che i Tornaschi erano grandemente affe-  
zionati al Triulzio, gli esortò ad allestir tutte le loro navi, e  
subito alla venuta de' Francesi esser pronti a sorprendere la Città  
di Como. Alle persuasive del Casanova ubbidirono incontanente i  
Tornaschi, e avendo provveduto le barche loro di ciò, ch' era  
necessario per combattere, cominciarono a scorrere il Lario, e a  
commettere varie ostilità. A quest' avviso il Governatore di Co-  
mo, ch' era il Cavaliere Giovambatista Pusterla, allestì anch'  
egli dell' altre navi, e le fornì d'ogni cosa bisognevole nel molo  
della Città, per opporsi a' disegni degli avversari: raunò molte  
compagnie di soldatesca, e destinò le guardie all' intorno della  
Città, temendo assai della rebellion de' Tornaschi, e principal-  
mente in questo tempo, nel quale il Duca Massimiliano, quasi  
abbandonato da tutti si era dalla Città d'Alessandria partio  
con pochi Svizzeri verso Novara, nè avendo da altra parte, che  
dall' Elvezia le speranze di qualche ajuto, convenne in ciò cogli  
Svizzeri, che gli avrebbono prontamente somministrato il soccor-  
so, purchè egli pagasse loro ogni anno quaranta mila scudi. Por-  
taronsi intanto i Tornaschi a Moltrasio, per saccheggiar quella  
terra, ch' era della fazione del Duca, ma ributtati valorosamen-  
te dagli abitanti diedero per rabbia il fuoco a molte case, e di là  
si partirono. Udita questa novella in Como, determinò il Go-  
vernatore di dar addosso colle sue genti a' Tornaschi, che atter-  
riti della risolucion del Pusterla inviarono a Como i principali  
del borgo a domandargli perdono della loro rebellion, per la  
quale furono condannati in seicento scudi. Andrea Giorgio Ca-  
sanova, che tuttavia trovavasi in Torno, involandosi con gran  
velocità da quel borgo, procurò di salvarsi dalle forze del Go-  
vernatore; ma nel fuggire, che fece, restò prigion, e termi-  
nata la guerra, fu in Dongo, benchè la terra fosse in man de'  
Grigioni, decapitato.

[d]

*Ben. Jov. l. 1.  
hisor. patria  
pag. 106.*

113. (d) Giuase in questi giorni a Como Bartolommeo Fer-  
rarj

rari nobile Milanese, il quale avendo chiamato a consiglio i De-  
curioni della Città insinuò loro destramente lo stato pericoloso del  
Duca Massimiliano, e gli esortò a passare di buona corrisponden-  
za co' Milanesi. Temevano i Milanesi, che i Comaschi ne' fran-  
genti del Duca si dessero spontaneamente agli Svizzeri. All' in-  
contro i Comaschi, avendo molto in sospetto la fede de' Francesi,  
che pretendevano d'essere stati da noi maltrattati, non sapevano,  
a qual partito dovessero appigliarsi. Ed in fatti avvenne ne' me-  
desimi giorni, che Gaspero da Turgavia (a) terra degli Svizzeri  
tra' Cantoni di Zurigo, e d'Appenzel uno de' principali di quella  
nazione, e allora Capitan di Lugano, domandò a nome del Duca  
Massimiliano d'entrare nella Città colle sue milizie, ma da' Co-  
maschi ebbe la negativa. S'armarono adunque i Cittadini in di-  
fesa della Città per timore di qualche improvviso assalto, e si com-  
partiron tra loro l'assistenza continua alle mura di sentinella.

114. (b) Comparvero a Como nello stesso tempo Ottaviano Ma-  
ria Sforza Vescovo di Lodi, Andrea Borgo Orator dell' Impera-  
dore appresso il Duca, e più altri signori di rispetto, i quali go-  
vernavan lo Stato dello stesso Duca, e si ritiravano dall' Italia.  
Avevali seguitati con un corpo di soldatesca Anton Maria Pallavi-  
cino, uno de' parziali del Re Lodovico, e correndo la fama,  
che le cose del Duca fossero all'ultimo precipizio, appena quelli  
si allontanaron da Como, il Pallavicino occupò la Città a nome  
del Re. A questo accidente impensato i Comaschi ricevertero  
dal Governatore, ch' era lo stesso Cavaliere Pusterla, le chiavi  
delle porte della Città, e inchiodarono al di fuori il ponte della  
fortezza, acciocchè non potesse calarsi abbasso, ed avendo arma-  
ta tutta la gioventù lietamente gridarono viva il nome del Duca  
contra il Pallavicino. Furono perciò richiamati a Como i Consi-  
glieri Ducali, che tornati addietro vi si fermarono qualche giorno  
aspettando il soccorso degli Svizzeri, che in brieve dovea lor  
giugnere. Il Pallavicino vedendo rotti i suoi disegni partì dalla  
Città; ma perseguitato da una compagnia di Svizzeri, che aveva  
il suo quartiere ne' borghi, e dagli altri, che soggiornavano in  
Como, si ridusse al ponte della Cosia, ove azzuffatasi l'una par-  
te con l'altra alcuni soldati del Pallavicino restarono estinti, ed  
altri feriti; ed egli perduto il cavallo col suo bagaglio, e con una  
percossa leggiera in testa, scampò con gli altri, che andavan con  
esso lui di conserva.

115. Non molto dopo (c) i Milanesi accolsero a nome del  
Re di Francia Sagramoro Visconte con un buon nervo di caval-  
leria, e con esso lui diversi ufiziali mandati dal Re Lodovico al  
governo della Città, e fu allora introdotto un soccorso non di  
prezzo-

[a]

Phil. Ferrar-  
ius in Lex.  
Geograph.

[b]

Ben. Jov. l. 1.

(c)

Ben. Jov. l. 1.  
Hist. patria  
pag. 107.

Anni di  
Cristo .  
An. 1513.

prezzevole nel Castello, nel quale si erano infino allora mantenu-  
ti i Francesi. E perchè tuttavia i Comaschi si conservavan fedeli  
al Duca Massimiliano, scrissero loro i Milanesi alcune lettere,  
la sostanza delle quali era: esser cosa conveniente, che col capo,  
s'accordassero l'altre membra, che il Re concedeva un generale  
perdono a tutte le Città; e che in brieve sarebbe loro stato spe-  
dito un Capitano di cavalleria, il quale con vicendevoles soddis-  
fazione avrebbe governata la nostra Città, e amministrato giu-  
stizia. Si lessero queste lettere in pubblico consiglio; ma non si  
mosser punto i Comaschi a ritirarsi dalla divozione del Duca, cui  
erano risoluti di riconoscere come lor Principe infinattanto, che  
dimorava nel suo Ducato. Intesa da Sagramoro la deliberazione  
de' nostri Cittadini si trasferì colla sua cavalleria a Saronno, e or-  
dinò, che nessuno ardisse di portar a Como qualunque sorta di  
vettovaglia, e di là fece alcune scorrerie sul territorio di Como.

116. Frattanto Altosasso (a) uno de' principali Condottieri  
degli Svizzeri approdò al molo di Como con cinque mila fanti,  
e nel tempo istesso dall' altra parte calarono per la via del Lago  
maggiore altri sei mila Svizzeri, che subito unironsi a quelli,  
che stavano presso il Duca Massimiliano in Novara senz' aspettar  
l'Altosasso, che intanto partendosi da Como s' inviava con diligen-  
za ver la medesima volta. Si ritrovavano i Francesi vicino a quel-  
la Città, e l'avevano assediata. Gli Svizzeri coraggiosamente la  
difendevano, e mostravan di non temer gli avversarj; perchè  
vollero, che la porta della Città dirimpetto a' Francesi restasse  
aperta, e spalancata, nè mai permisero, che si rifacesser le mura  
atterrate dall' artiglieria. Essendosi poi ritirati i Francesi dal fosso  
della Città, attesero la congiuntura di dar l'uscita agli Svizzeri  
di Novara per qualche loro necessità. Ne usciron questi fra poco  
all' improvviso, e senz' aspettar gli altri Svizzeri, che non po-  
tevano ritardar molto l'arrivo loro, con furia molto impe-  
tuosa investirono i Francesi, ch' eran molto più numerosi, e me-  
glio forniti di strumenti guerrieri, e totalmente gli sbaragliaro-  
no. Ne tagliarono molti a pezzi, e si fecer padroni d'un ricco  
bottino. Di questa vittoria tanto segnalata, che seguì a' 6. di  
Giugno fuor di modo giulivi i Ducali, come liberi da un eviden-  
te pericolo di rimanervi sconfitti, attestarono la loro allegrezza  
con varj fuochi notturni, e con liete acclamazioni, che riuona-  
rono, e dentro, e fuor di Novara. Assicuratosi Massimiliano nel  
Ducal foglio colla rotta de' Francesi, tornò a Milano, ove da'  
Milanesi fu ricevuto con grande applauso, e ai Comaschi, che  
s'erano dichiarati di vivere a lui fedeli, condonò in perpetuo il  
Dazio del vino, del quale pagavasi al Ducal Fisco la terza parte.

117. Quasi

117. Quasi nel tempo stesso, che ottenessi presso Novara la vittoria sopra i Francesi, occorse (a) al di sopra di Bellinzona nella valle di Bregno (che stendesi verso l'alpi di S. Gottardo) una stravaganza notevole, e fu, che formossi un lago da una gran rupe, che poco avanti smossa dal tremuoto, e caduta al basso, avea chiuso le foci di quella valle. Scorrea per essa il Tesino, che trattenuto da quel gran sasso appoco appoco stagnò, e crescendo di giorno in giorno nel corso di due anni, s'allargò lo spazio di cinque miglia, e non d'un miglio solo, come scrive un istorico Cremonese. Partorì questo lago rovine considerabili a tutti i luoghi vicini, ma di esse favelleremo qui sotto.

118. S'accorsero dopo preso il possesso del Monistero di S. Carpofofo i Padri Romiti di S. Girolamo, che per poca assistenza, e cura de' beni della badia, ne mancavan diversi, usurpati ingiustamente, e goduti da alcune persone particolari. Procurarono dunque i Padri una scomunica contro quelle, acciocchè si risolvesse di restituire a' legittimi lor padroni ciò, che loro s'apparteneva. Fulminò questa scomunica (b) Guglielmo Cittadino Milanese a' 4. di Giugno, come Vicario Generale del Vescovo Scaramuzza Triulzio assente dalla Città, come altrove accennammo.

119. Era morto Aldello Piccolomini Commendatario dell' Acquafredda. Toccò la sorte di essergli successore a Filippo Castiglione, il quale volendone prendere il possesso, (c) ricorse al Duca Massimiliano, perchè si compiacesse di confermargli la grazia del Pontefice. Corrispose alla supplica di Filippo il Duca a' 13. di Settembre con molta benignità; onde il novello Abate si portò a questo Monistero, e riconosciuto da' Monaci Cisterciefi prese il dominio di questa Commenda.

120. Continuavano i fabbricieri la ristorazione del Duomo col marmo bianco di Mussio, che rendeva una maravigliosa vaghezza a questa fontuosa Basilica. Erano già scorsi dal principio della nuova fabbrica cento diciassette anni. Allo spirar del 1513. si pose la prima pietra al coro della cappella maggiore con giubilo singolare della Città. Tanto si legge in una lapida posta fuori di questo coro, che così dice

[a]  
*Ben. Jov. l. I.  
bistor. patrie  
pag. 107. 108.  
Ludov. Cavir.  
in An. Crem.*

[b]  
*Ex monistero  
S. Abundii.*

[c]  
*Ex Tabular.  
S. Abundii.*

Anni di  
Cristo.  
An. 1513.

*Cum hoc Templum vetustate confectum esset  
à populo Comensi renovari ceptum est  
MCCCLXXXVI.*

*Hujus verò posterioris partis jacta sunt fundamenta  
MDXIII. XXII. Decembris.  
Frontis, & laterum opere perfectò.  
Thomas de Rhodariis faciebat.*

An. 1514.

(a)  
*Gabr. Buccell.  
in chr. Rbat.*

121. (a) Fu memorabile il freddo dell'anno 1514., perchè la maggior parte de' fiumi si congelò fino al fondo. I mulini restarono immobili; perchè non correndo l'acqua per l'eccessivo rigore cessaron di macinare, e fu di mestieri con altra invenzione provvedere al vitto umano. Cagionò la mancanza delle correnti molti disordini, ai quali pose qualche riparo la pace, che si godè quest'anno nella Lombardia, ma ella non (b) durò guari, perchè faltò di nuovo in capo a Lodovico Re di Francia il capriccio di ritornare in Italia, e di ricuperare lo Stato di Milano. Cominciò dunque à far gente per tal impresa, sollecitato ancora dalla Repubblica di Venezia, in virtù della lega tra loro già stabilita, ma videsi tronco affatto il disegno, perchè al primo dell'anno seguente pagò, quando men vi pensava, il tributo ordinario alla natura.

(b)  
*Gio Bat. Vili-  
ianova l. 4.  
& ll' istor. di  
Lodi.*

(c)  
*Aud. Cavitef.  
in Ann. Crè-  
mon.*

122. Innanzi alla morte di Lodovico (c) occorsero in diverse parti d'Italia avvenimenti prodigiosi. Si videro da molti tre lune intrise di sangue con alcuni cerchj infocati per due notti continue, e due soli comparvero sull'aurora. A' 5. d'Agosto cadde in Cremona, e nel suo distretto una tempesta sì grossa, che s'agguagliava all'uova delle Galline. In Roma si fe sentire di nuovo il tremuoto, e il castello S. Angelo restò percosso dal fulmine. Le piogge incessanti gonfiarono il Tevere, il Pò, e gli altri fiumi d'Italia con molto danno de' luoghi circonvicini.

An. 1515.

(d)  
*Bonav. Ang.  
l. 5. dell' ist.  
di Parma.  
Girol. Ghilini  
negli Annali  
d'Alc's.  
Gio Bat Vili-  
ianova l. 4.  
dell' istor. di  
Lodi.*

123. Succedette à Lodovico XII. (d) Francesco I. suo genero, che non solo ereditò il Regno di Francia, ma ancora il desiderio, che avea il defunto di ripigliare il Ducato di Milano. Era solo di ventidue anni Francesco; quando a' 25. di Gennaio dell'anno 1515. ebbe la corona di Francia. Nelle acclamazioni del popolo numeroso, che co' principali signori del Regno era concorso alla sua incoronazione, fu con particolare suo giubilo acclamato Duca di Milano: cosa che vie più lo stimolò a mettere in effetto la designata spedizione. Si collegò di nuovo colla Repubblica di Venezia, che gli promise ogni sua assistenza in questa guerra, per la quale raunò un esercito poderoso di due mila,  
e cia-

cinquecento lance, di ventidue mila fanti Alemani, di dieci mila Guasconi, di otto mila Francesi, e di tre mila guastatori, a' quali accompagnò, un treno immenso d'artiglieria. Alla mossa del Re Francesco il Pontefice Leone inviò verso la Lombardia la sua armata, che unì tosto con ventidue mila Svizzeri calati dall'alpi con molta celerità sotto la condotta del Cardinale di Sion, o vogliam dir Sedunese, siccome comunemente l'appellano gli Scrittori di questo tempo, per difender lo Stato, e allo stato il suo Duca Massimiliano.

124. (a) Fu molto noioso per le continue piogge il principio della state di quest' anno. La loro continuazione recò alla Lombardia rovine, e danni considerabili. Quel lago, che poco avanti dicemmo essersi fatto sopra il borgo di Bellinzona, per l'abbondanza dell' acque cadute dal Cielo, rotto ogni argine, e riparo si rovesciò impetuosamente per le vicine contrade, e si menò via la terra di Biasca colla morte di molte persone, che non poterono ritirarsi attempo dalla rovina. Inondò tutto il paese per sedici miglia, e fu grande fortuna, che potesse scaricarsi nel lago Maggiore, ove terminò le sue furie. Bellinzona, che giace in mezzo tra Biasca, e il lago, ebbe a piagnere per più giorni le sue disgrazie. Avea questo borgo un muro gagliardo, che ferrava un monte con l'altro desso volgarmente la murata. Fu questo la maggior parte gettato a terra, e dalla violenza dell' acque portato giù per la valle. Il terreno di Bellinzona già fertile, ed abbondante, per l'alta sabbia condottavi sopra dal furioso torrente, restò coperto, e poco meno che inutile alla coltura. Anche le pievi di Dongo, e di Gravedona patiron molto per questo diluvio; perchè molti edifizj si videro strappati da' fondamenti, e tutto il loro distretto dilolato dai fiumi, che scorrono per le lor vicinanze. (b) Discorra di questa inondazione anche un istorico Cremonese, ma poco pratico di que' luoghi, perocchè vuole, che il Brembo fiume del Bergamasco, calasse dall' alpi Retiche, e menasse questa rovina a Bellinzona. Nè il Brembo è fiume del nostro paese, nè scende dall' alpi Retiche, ma da quelle, che dividon la Valtellina dal territorio Bergamasco. L'inondazione del territorio di Bellinzona fu cagionata dall' acqua raunatafi del Tesino nella valle di Bregno.

125. Volava intanto la fama, (c) che l'esercito di Francesco Re di Francia avvicinavasi all' alpi, per calare in Italia. Allora gli Svizzeri per contrastargli il passo, in grosso numero s'avanzarono verso l'alpi. Con esso loro s'accompagnò ancora Prospero Colonna nobile Romano, Generale della cavalleria del Duca Massimiliano. Qui si trattennero qualche tempo aspettando i Francesi, p. p. 6 ap

Anni di Critto. An. 1515. Francesi, ma questi ben fatti accorti dell' ostacolo, in che sarebbono inciampati, se avesser presa la strada ordinaria, per sentieri non praticati penetrarono in Italia, e poco dopo in un' imboscata sorpresero Prospero Colonna, e sbaragliata la sua cavalleria lo fecero prigioniere.

[a]  
Ben. Jov. l. 1.  
bistor. patria  
Mag. 108.

126. (a) Corse subito la novella in Como del sinistro accidente avvenuto al Colonna, e riempì tutta la Città di spavento. A quest' avviso ne sopravvenne un altro, ma falso, e fu che i Francesi avevano ricevuto una rotta dagli Svizzeri, e perciò se ne fecero pubbliche dimostrazioni d'allegrezza, ma dopo tre giorni venne in chiaro la verità; perchè comparvero a Como con molta fretta Francesco Sforza fratello del Duca con altri cavalieri Milanesi, per trasferirsi in Germania, e si riseppe per cosa certa, che l'infanteria Svizzera era stata costretta a ritirarsi dalle squadre Francesi, che numerose erano entrate nello Stato. I Comaschi parziali del Duca, nel tempo istesso, che giubilavano i partigiani del Re di Francia, cominciarono a perdersi d'animo. Tutti gli uomini accorti prendevano un pessimo augurio da questi nuovi successi, e temevano, che la felicità, della quale godevano sotto Massimiliano, non fosse per durar molto. Avea, come già noi dicemmo, il buon Duca, oltre all' aver levato il dazio del vino, liberate tutte l'osterie di Como dalle gravetze, che prima pagavano, avea tolto l'alloggiamento de' soldati alle case private de' Cittadini, i mercati avevano un concorso straordinario, e ne' giorni festivi, non si sentivan, che lieti canti, nè si vedevan che balli, conviti, giuochi, e commedie. In fatti alla troppa allegrezza fa per lo più contrappunto funesto un amaro pianto.

(b)  
Ben. Jov. l. 1.  
Franc. Ball.  
l. 1.

127. In mezzo a queste ricreazioni del popolo (b) corse intorno una voce, che quei di Torno se l'intendessero co' Cittadini di fazione Francese, e mirassero ad occupar la Città a nome del Re di Francia, e se loro ciò riusciva, era questo per loro una bella congiuntura di dare addosso alla fazione Ducale, e di vendicarsi de' lor nemici, e di faccheggiare le loro case. La trama per verità era fatta; onde si videro intorno diverse persone armate, che posero in apprensione grandissima i Decurioni della Città, che per sopire ne' suoi principj questa sedizione, esortarono i Cittadini a lor palesare insieme i lor disegni, e a camminare d'accordo negl' interessi del pubblico, e intanto si posero guardie a molte contrade della Città. Ma i Tornaschi, a' quali si erano uniti diversi Cittadini banditi da Como per molti loro misfatti, non aveano altra speranza di rimpatriare, se non la cercavano per questa via. Instigati da costoro diedero segni manifesti

sti della loro ribellione. All' incontro i Cittadini, che tuttavia si mantenevano nella divozione del Duca, poco fidandosi degli averfarj, ricorsero al Cavaliere Pusterla, e con ogni maggior premura lo supplicaron di prendere la lor difesa, e di procurar co' soldati stranieri, di assicurarli da' nemici dimestici. Fu da lui dunque chiamato a Como un tal Anzio di nazione Svizzera, che in questi giorni era Capitan di Lugano, con mila, e cinquecento fanti affollati dal medesimo in diversi luoghi di quà dai monti; e perchè da' partigiani Francesi non venne permesso loro d'entrare nella Città, dal cavaliere Pusterla, che erasi ritirato nella fortezza, poichè si vide uccisa una delle sue guardie, furono ammessi in Città per la via del ponte, che introduceva nella fortezza. Quanto seppero, e quanto poterono, s'ingegnarono alcuni del partito Francese e colle ragioni, e colle armi di persuadere il Pusterla, che non permettesse agli Svizzeri quest'entrata, stimando, che occupata la Città dagli Svizzeri non avrebbero i Francesi potuto sì facilmente impadronirsene. Ma poi temendo fortemente, che non venissero accusati di ribellione, tutti a Torno si ricoverarono. I soldati d'Anzio divisi nelle case private, stavano in tanto alla guardia della Città.

128. Soggiugne a tutto questo un (a) moderno, appoggiato a un' antica opinione, che tra noi corre d'aver trattato i Comaschi in questo tempo di confederarsi co' Cantoni Svizzeri, e colle tre leghe de' Grigioni, ma non esser seguito l'effetto di tal unione, perchè gli Svizzeri preteser la precedenza tra loro: onde andò per terra l'impresa, che erasi maneggiata fra l'una, e l'altra parte. Ma di ciò il Giovio, che viveva ne' di correnti, e potea sapere il negoziato, non ne ha lasciato alcuna memoria; onde restiamo sospesi, nè ci arrischiamo di dar credenza a questo istorico, che visse cent' anni dopo il Giovio, nè adduce il fonte ond' abbia egli beuto questa notizia.

[a]  
Franc. Ball.  
l. 6.



## O S S E R V A Z I O N I

## Sul VII. Libro della III. Deca.

Num. 1. **SS:SS** Beato Andrea è morto in Morbegno borgo nobile della Valtellina: cosa che il Tatti non esprime chiaramente nell' antecedente libro al num. 35. nè tempo in questo luogo.

**I**  
**SS:SS** Num. 3. Che la Beata Francesca fosse di patria Comasca, e non della famiglia de' Comi; come sempre la nomina il Donestrondi più antico de' qui citati scrittori,

l'iscrizione posta al suo sepolcro, e l'uso d'allora comune a tutte le Religioni, di dare il cognome a' lor figliuoli dalla lor patria, e non dalla loro paterna famiglia, non ci dovrebbero lasciar luogo di dubitare se fosse o no, fra Concittadina, e d' altro paese. Il silenzio solo de' nostri scrittori ci dà motivo di dubitare.

Num. 4. Alessandro VI. non ha soppresso mai l'Ordine de' Cisterciensi, come pare, che il Tatti qui riferisca. Dura egli ancora con gloria grande del Monacismo, e con vantaggio della Cattolica Chiesa; ma il Tatti qui non ha voluto dir altro, se non che il sommo Pontefice abolita la giurisdizione de' PP. Cisterciensi sulla Badia di S. Pietro in Dona, n' investì la Badia di S. Pietro in Gessate di Milano, dov' eran pocanzi entrati i Benedettini di Santa Giustina. Del Monistero poi di Santa Maria in Dona, vedi la Deca seconda lib. 6. num. 107. 113., e 120., e lib. 7. num. 7.

Num. 6. Era Legato del Pontefice Bernardino Cavavajal, o sia Cavavajale, Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, Spagnolo nato in Placencia Città di Castiglia, e non d' Italia, e non d' alcuno per equivoco intender potrebbe in leggendo la sua vita nel Ciaconio tom. 3. pag. 170.

10 Nell' iscrizione qui addotta dal Tatti occorre una cosa notevole, cioè, che lire num. sessantaquattro, dico lir. 64. bastassero per limosina d'una messa quotidiana, e per la manutenzione di detta messa, che consiste ne' paramentifacri, nella cera, nel vino, nell' ostie, e ne' vasi, e candelieri sacri, laddove a' nostri giorni importerebbe sessantaquattro scudi di moneta Milanese, e pure 512. paoli di moneta Romana corrente a' giorni nostri, e da lira di quel tempo verrebbe a far sei lire delle nostre. La limosina d'una messa è sempre stata quella piccola somma di denajo, che basta all' onesto vitto del Sacerdote per un giorno, cioè intorno ad una lira delle nostre, e perchè l'anno è comunemente fatto di giorni 360., così per una messa quotidiana ordinariamente si danno lir. 360. delle nostre, cioè scudi 60. di otto paoli l'uno. Ecco dunque come una lira di quel tempo faceva 6. lire delle nostre, cioè uno scudo. Le quattro lire, cioè i quattro scudi, che restavan di più, oltre alle lir. 60. assegnati per la messa, dovean servire, e bastare per la manutenzione di detta messa, perocchè quattro lire di quel tempo, secondo il nostro calcolo facevano lir. 24. delle nostrate. E perchè il pio luogo della Misericordia di Milano incaricato dal Testatore a pagar dette lir. 64. per detta messa quotidiana, ora non ne paga che 79. delle nostre, così scemata

mate il capitale e per detrimento de' fondi, o per abbassamento delle monete, e per le riduzioni fatte di tempo in tempo da' Principi, si è scemato anche il numero delle messe ridotte a 90. in ragione di sol. 17. 6., e due terzi per ogni messa: Che poi la limosina offerta al Sacerdote per la celebrazion d'una messa fosse appunto, ciò che bastavagli a vivere onestamente quel giorno, che celebrava tal sacrificio, si deduce dalla dottrina prodotta sopra di questo da Lodovico Tomassino Vetus, & nova Ecclesia disciplina parte III. lib. 1. cap. lxxiii., e principalmente al num. v. dell' istesso Capitolo, e dall' affoma da tutti accettato anche ne' primi secoli della Chiesa, che qui servit altari debet vivere de altari. E' vero, che la limosina d'una messa non è fissa, nè la medesima in ogni luogo, nè in ogni tempo, ma però sempre suol esser tanto che basti al vitto d'un giorno, benchè a' nostri dì in alcuni luoghi d' Italia per la moltitudine, e povertà de' Sacerdoti sia ridotta a più scarsa mercede di quel, che basti all' onesto vivere d' un Sacerdote un dì solo.

Num. 14 Non pare, che i Milanesi potessero lamentarsi, che Lodovico il Moro per far danajo vendesse i dazi, e le gabelle dello Stato a persone private, perchè a' sudditi era l' istesso pagar le gravanze al Principe, che ad ogni altra persona particolare, quando questa non avesse esatto più di quello, che il Principe n' esigeva. Il vero adunque si è, che Lodovico avrà fatto, tal vendita a prezzo sì rigoroso, che i Compratori per risarsi della spesa fatta, n' avranno fatto l' acquisto con libera facoltà di salvarne quel più di frutto, che avran potuto.

Num. 25 Il Badino quì nominato dal Tatti, senz' altra notizia della sua persona, da Pier Angelo Lavizzari nell' Istoria della Valtellina, e nominato Badino Parravicino Pavese; ma deesi scrivere Pallavicino, nobil famiglia in Pavia, oramai a' dì nostri del tutto estinta in quella Città, rimanendone un altro ramo di questa in Piacenza.

Num. 29 Il Capitan Badino abbandonò la difesa di Chiavenna, stimandosi poco sicuro in quella fortezza, che nel medesimo tempo fu occupata, e presidiata da' Francesi, e si ritirò a Sorico ultima terra del nostro lago a' confini della Contea di Chiavenna colle sue tre compagnie d' Alemanni, dove aveva maggior comodo di barche, e più sicure le strade di ritirarsi in caso di attacco, e di perdita co' nemici.

Num. 33 Sonvico, o sia Sommovico terra della Valle, e della Pieve di Lugano. Questa terra fu fortificata da Lodovico il Moro, come riferisce Benedetto Giovio, per tener in freno le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini.

Num. 34 Questa Città è detta in lingua Francese Loches posta nella Tavenna di Francia, ove Lodovico Moro fu posto in prigione.

Num. 35 Borges scrive il Guicciardino, e così anche il Tatti, cioè Bourges Città principale della provincia di Berry nella Francia, ove fu imprigionato il Cardinale Ascanio Sforza.

Num. 37 Questo Andrea Gaman Berlarighem era uno de' principali Signori del Canton d' Uri, o sia d' Urania, o sia d' Altorfo, che tutto è l' istesso. Così la nomina Benedetto Giovio lib. 1. hist. Patr. pag. 97., e soggiugne, che il volgo allora stropicciandogli il nome, e il cognome lo nominava Amex Bernardinus.

Num. 42 Giovanni Gruario era fratello d' Antonio Bailo di Digion per lo Re di Francia nella Borgogna, e Governatore di Como, a cui dopo nel 1530

verno della nostra Città succedette Giovanni. Così Benedetto Giovio al l. c.

Num. 53 Vedi ciò, che scrive il Tatti nella II. Deca lib. 4. num. 39. pag. 289., e 290.

Num. 55 Aldello Piccolomini Vescovo di Soana nella Toscana, in latino detta Suana.

Num. 56 Non si può veramente comprendere in questo luogo dalle parole del Tatti, se il dono fatto dal Vescovo Aldello alla Chiesa dell'Acquafredda, fosse un tabernacolo, o una custodia, o pure come il volgo l'appella, un ossensorio. Noi crediamo, che fosse piuttosto una custodia, che un intero tabernacolo, non essendo credibile, che un'opera di tanto prezzo, e lavoro arrivasse a formare un tabernacolo, dove suole rinchiudersi la custodia.

Num. 57 Antonio Triulzio diè magnifico albergo nel suo palazzo in Milano a Giuliano della Rovere, prima che questi fosse eletto sommo Pontefice, e di qui contrasse con esso lui così stretta amicizia, che n'ottenne dappoi in riconoscimento la porpora.

Num. 63 Il Vicario Generale della Congregazione di Lombardia qui nominato, non è il Vicario della Congregazione di Lombardia Agostiniana, ma di quella di S. Domenico detta pur Congregazione di Lombardia, alla quale si era sottoposto insin d'allora il Convento di Como, e la maggior parte degli altri sparsi per tutto l'Italia; e il Convento lor principale in Roma era quello di Santa Sabina.

Num. 82 Matteo dall'Olmo non fu esiliato da tutto il Ducato, ma dalla sola Città di Milano, perchè intanto si tratteneva in Como presso il Vescovo Scaramuzza, finchè fu dall'esilio liberato, come vedremo al num. 91. di questo libro.

Num. 89. Castelnuovo, dove fu imprigionato il Ven. Giralamo Miano; è ora del tutto smentellato e distrutto, e in suo luogo fu poi fabbricata da Veneziani a' confini del Friuli la fortezza di Palma nuova.

Num. 92 Claudio Scifello era Consigliere di Lodovico XII., e suo Rector de' Memoriali, e Oratore, e fu poi Vescovo di Marsiglia, e alla fine Arcivescovo di Torino, dove morì l'anno 1520. Così Franc. August. ab Eccle-Historia Chronol. Episc. Pedemontii inter Episcopos Taurinensis.

Num. 95 Massimiliano Imperadore era nepote di Lodovico il Moro; perchè questi aveva sposato a lui Bianca Maria sorella di Giovan Galeazzo Sforza suo nepote.

Num. 99. Scaramuzza Triulzio partì per Francia prima, che i Francesi fossero discacciati d'Italia. Perchè l'anno 1512. era egli già in Roma, ed i Francesi abbandonaron l'Italia l'istesso anno 1512. dopo l'arrivo del Cardinal Sedunese coll' esercito Svizzero giunto in Italia nel mese di Maggio dell'istesso anno 1512. Se dunque Scaramuzza si trovò in Roma a' 3. di Dicembre di quest'anno alla sessione III. del Concilio Lateranese, perciò egli sarà partito d'Italia prima della partenza de' Francesi per aver tempo d'andare, e di trattenerli in Francia, e di portarsi dappoi a Roma chiamato da Giulio II., e perchè in questo paragrafo tra il P. Tatti, e il copista si è confuso affatto il tempo delle sessioni del detto Concilio, per avvertimento del lettore la I. sessione fu tenuta a' 10. di Maggio, la II. a' 16. di Maggio, la III. a' 3. di Dicembre, la IV. a' 10. di Dicembre dell'istesso anno 1512. la V. a' 26. di febbrajo, la VI. a' 27. d'Aprile, la VII. a' 12. di Giugno, l'VIII. a' 19. di Dicembre dell'anno 1512.

## Sul VII. Libro della Deca III. 495

la IX. a' 5. di Maggio del 1514., la X. a' 4. di Maggio del 1515., l'XI. a' 19. di Dicembre del 1516. la XII., ed ultima a' 16. Maggio del 1517. Le prime cinque sotto Giulio II., e l'altre sette sotto Leon X. così lo Spondano sotto gli anni qui citati. Che poi Scaramuzza si trovasse in Francia prima della sessione III. del detto Concilio ne fa fede il Ciaconio nella vite del medesimo Scaramuzza tom. III. col. 382.

Num. 103 Qui non sappiamo intendere come il Tatti pensi, che Massimiliano Sforza tornasse da Germania in Lombardia per la via di Como, avendo detto antedecentemente, che i Grigioni avevano per se, e non a nome del Duca Massimiliano occupato la valle di Chiavenna, e la Valtellina, anzi ancor le tre Pievi superiori del lago, cioè Sorico, Gravedona, e Dongo, come afferma Pier Angelo Lavizzario nell' Istoria della Valtellina libro 1. pag. 64. e questo seguì la state dell' anno 1512., e Massimiliano non giunse in Lombardia, che nel mese di Dicembre dell' istess'anno. Passò dunque piuttosto in Italia per la via di Trento.

Num. 105 Oltre alle ragioni del Tatti bastevoli a confutare l'opinione del Buccellino, e del Lavizzario, e dello Sprecherò Pall. Rhet. citato dal Lavizzario su questo punto, gran fondamento di dubitarne, si è che queste patenti dal Duca Massimiliano mai non si sono vedute, nè da' Grigioni prodotte nelle contese, che poi son seguite intorno al dominio della Valtellina. Vogliamo ben credere, che Massimiliano per tenersi amici i Grigioni, tollerasse con pazienza la signoria da loro usurpata, come ben dice anche il Lavizzario. Intorno alle tre Pievi, che poi l'anno 1515. tornarono ad incorporarsi allo stato di Milano per opera di Giulio Sanseverino, non ebbero mai i Grigioni scrittura di donazione da produrre o per conservarne, o per tentarne di nuovo l'acquisto, che ne fecero l'anno 1512., e pure anche queste tre Pievi, come paese occupato da' Grigioni nel tempo istesso, che occuparon Chiavenna, e la Valtellina, erano comprese nella immaginata donazione del Duca Massimiliano. Ben l'anno cercate da' rispettivi Padroni dello stato di Milano o in pagamento de' crediti loro, o in ricompensa de' loro antecedenti servigi, o che prestar promettevano, ma non giammai l'an presese di lor ragione, come avrebbero certamente fatto, se fosse vera la scritta donazione.

Era Franchino Rusta fino dal tempo del Duca Filippo Maria Visconte, Conte di Lugano, ma poi per iscambio fatto col' istesso Duca, rinunziò la Contea di Lugano, e ottenne in vece quella di Locarno. Ma i Francesi occupato il Castel di Locarno nè discacciarono i Rusconi fin dall' anno 1500. e sempre ne sono stati in possesso, finchè Lodovico Re di Francia l'anno 1513. cedè la fortezza di Locarno, e tutto il suo territorio agli Svizzeri, che d'allora a' nostri dì sempre se ne son mantenuti padroni. Tanto si raccoglie da Benedetto Giovio alla pag. 33., e alla pag. 105. lib. 1. bistor. Patria.

Num. 113 Turgavia è provincia confederata con gli Svizzeri situata tra la Badia di S. Gallo, e'l Canton di Zurigo.



DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTÀ DI COMO.  
LIBRO OTTAVO.

S O M M A R I O.



*Li Scizzeri titubano nella difesa del Duca Massimiliano. Comaschi condotti prigioni da Anzio Capitan di Lugano. Strappazzi de' Tornaschi a' nostri Cittadini. Sacco di Torno. Sconfitta degli Svizzeri, nella quale il Duca privo di forze cede il Ducato al Re di Francia. Risoluzione precipitosa di Berrino a favor de' Francesi. Sacco di Como dato da quei di Torno. Giulio Sanseverino a nome di Francesco Re di Francia prende il possesso della Città. Azioni, e morte in Brescia della Beata Candida da Como. Giovan Vandanesio Governatore di Como. Paolo Paoli da Menagio famoso Cirurgico di questitempi. Rotture del Vandanesio co' Grigioni. Stravaganze de' giorni correnti. Francesco Morone da Lecco, nemico de' Francesi. Scaramuccia con esso loro. Sorico saccheggiato, e abbruciato da' Francesi. Venuta dell' Imperador Massimiliano nella Lombardia. Stranezze de' Grigioni in varie terre del lago. Calamità de' Comaschi. Pace tra Francesco Re di Francia, e gli*

gli Svizzeri, a quali cede Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio, co' lor Territorj, e co' Grigioni, a cui rilascia i Contadi di Bormio, e di Poschiavo colla Valtellina, e la Valle di Chiavenna. Banditi liberati dal Re, e rimessi nella Patria. Bolla di Leon X. in favore dello Spedal di S. Anna. Gli Svizzeri rovinano i Castelli di Lugano, e di Capo di lago. Il Vescovo Scaramuzza è promosso da Leon X. alla Porpora, che dichiara Antonio Triulzio suo Coadiutore nel Vescovado di Como. Grigioni occupan di nuovo la Pieve di Dongo. Antonio Pazzo parziale de' Grigioni ammazzato. Consacrazione di Santa Maria in Campo. Graziano Garo Governator novello di Como. Nuova pretension de' Grigioni sulle tre Pievi. Morte di Giovan Giacomo Triulzio, e dell'Imperador Massimiliano. Francesco Re di Francia mira ad impadronirsi di tutto l'Italia, e della Corona dell'Imperio. Carlo V. eletto Imperadore. Cesare Triulzio Vescovo di Como. Chiesa della Madonna di Tirano dotata da' suoi divoti. Carlo V. passa dalla Spagna in Germania. Dieta di Vormazia tra' Cattolici, e Luterani. Lutero bandito dall'Imperadore. Lega del Pontefice, e dell'Imperadore a favor di Francesco Sforza. Privilegio di Leon X. alla Chiesa di S. Giovanni Batista in Atrio. Combattimento de' Cattolici, e degli Eretici presso Tirano. Francesco Sforza creato Duca di Milano. Congiura contro i Francesi. Fierezza de' medesimi nello Stato di Milano. Rovina d'una rupe nella Valle di Calanca apporta un danno considerabile. Francesi investiti da Prospero Colonna. Titubando i Comaschi nella fede a' Francesi, sono dal Governatore più del dovere aggravati. Romori in Milano tra' Francesi, e i Cittadini. Lotrecco da Milano ritirasi a Como. Como fortificato da Giovanni Vandanesio, che poi viene assediato dagli Spagnuoli, e battuto incessantemente dall'esercito del Marchese di Pescara. Il Governatore s'accorda di cederli la Città. Saccheggio miserabile de' Cittadini contro la promessa lor fatta dal Generale. Morte di Leon X., a cui succede Adriano VI. Nuove insolenze de' Soldati nella Città. Bartolommeo Martinengo Governatore di Como. Tassa i Cittadini d'affetto Francese ad una grossa contribuzione.

zione. Nuovi aggravj posti alla Città, e alle terre circonvicine. Lago impraticabile per le scorrerie de' Francesi. La Vittoria della Bicocca. Tornaschi travagliano il Lago, e la Città impedendole il solito commercio. Assedio, e rovina di Torno. Il Santo Chiodo è rubato, portato a Bergamo, e poscia restituito. Varie vendette de' Tornaschi sopra le Terre di fazione Ducale. Impresa di Lecco, per discacciare da quella piazza i Francesi. Presa di Mussio. Francesco II. Sforza Duca di Milano corre pericola d'essere ammazzato. Pestilenza per tutto la Lombardia. Nuovi romori di guerra. Castelli del Lago per ordine del Duca Francesco smantellati. Caso compassionevole occorso sul Cremonese. Francesi discacciati un'altra volta d'Italia. Tornano in Italia col Re Francesco, che poscia è fatto prigionie sotto Pavia. Imprese di Giovan Giacomo de' Medici nella Valle di Chiavenna, e nella Valtellina.

Anni  
di Cristo  
An. 1515. I.

(a)  
Ben. Jovius  
l. i. hist. p. str.  
pag. 109.



Rattanto (a) gli Svizzeri, che militavano nello Stato di Milano in ajuto del Duca Massimiliano, incalzati dall'esercito Francese, s'erano fani e salvi ritirati di quà del Tesino. Poco dopo si sparse novella, che gli Svizzeri fossero stati dal Re Francesco superati, non a forza d'armi, ma de' contanti, e perciò non volevano più militare contro i Francesi. A questo avviso, così il Cavaliere Pusterla, come Anzio con-

dottier degli Svizzeri, che si trovavano in Como, s'apparecchiavano a partire dalla Città, e di già avevano consegnata e la fortezza, e le chiavi delle porte a' Cittadini; quando arrivò un altro avviso contrario al primo, che gli Svizzeri, i quali poco avanti titubavano nella difesa del Duca, risolutamente si erano dichiarati per lui, e s'incamminavano a far testa alla gente di Francia. Trattenne questa novella in Como e Anzio, ed il Pusterla già sulle mosse, per non esser colti all'improvviso da qualche corpo d'armata nemica.

(b) 2. Il (b) giorno appresso sei mila Svizzeri, che già separati dagli altri della lor nazione eran giunti in Varese, richiamati da' lor compagni alla guerra, si portarono a Como l'ultimo d'Agosto. All'arrivo di questi Anzio determinò di ritornare a Lugano

co' suoi soldati ; ma avanti di partire chiedè a' Decurioni della Città mille, e ducento scudi di stipendio per la servitù loro prestata ; e perchè questi si lamentarono dell' esorbitante sua richiesta, egli ordinò ad una partitá de' suoi, che ne facessero alcuni di loro prigionj, e se li condusse feco a Lugano ; nè prima li rilasciò, che la Città gli spedisse il denajo da lui pretefo.

3. (a) Ma i Tornaschi lo stesso giorno, che intesero il disegno del Cavaliere Pusterla, e del Capitano Anzio di ritirarsi da Como, non avendo dappoi inteso, che tuttavia ivi si tratteneffero, montarono armati sulle lor navi, sulle quali mentre giravano per la riviera del lago, s'incontrarono in altre barche, nelle quali trovavansi alcuni Cittadini. Veduti da loro, e riconosciuti si spinsero alla volta de' nostri, li presero, e gli spogliarono, ed essendosi comparito fra loro il prezioso bottino, che avevan fatto in oro, in argento, e in altre cose di rilievo, sbarcarono nel Borgo di Vico, e scorrendo per questo collo stendardo di Francia, più volte alzarono la voce gridando : Viva Francia - Nè contenti di questo s' avanzarono ancora a toccar da festa le campane del Borgo, giubilando all' avviso divulgatosi della pace conclusa tra' Francesi, e gli Svizzeri. Poco dopo i Comaschi maltrattati da quei di Torno, si portarono a ritrovare il Cavaliere Pusterla, a cui raccontato il successo, lagnaronsi con esso lui dell' affronto contra ogni ragione ricevuto. Comandò il Pusterla, che comparissero innanzi a lui i Tornaschi, e gli notificassero quelli, che avevano avuto ardimento di far sì grave insulto a' nostri Cittadini, e dessero una conveniente figurta di restituire così ingiusto bottino. Ma confapevoli i Tornaschi delle loro indegnità, sprezzaron gli ordini del Pusterla, nè vollero mai comparire. Nello stesso tempo diversi Comaschi, e specialmente quei che avevano consanguinità co' Tornaschi, e attendevano al lanificio, si condussero a Torno con tutte le lor facultà. E perchè i Tornaschi nella loro ribellione avevano sperimentata molto propizia la fortuna, vivevano perciò non senza timore di qualche saccheggio, perocchè i Comaschi pretendevano la restituzione di tutto quello, che loro era stato con tanto di violenza rapito. Nulladimeno fidandosi dall' altro canto della protezion de' Francesi, che supponevano dover essere in brieve padroni della Città, ricusarono di comune consentimento di reintegrare i Comaschi del tolto loro, e del torto lor fatto.

4. Gli Svizzeri, che da Varese si erano trasferiti a Como, (b) passati tre giorni si trasferirono a Cantù, ove si erano raunati alla rassegna tutti gli altri Svizzeri, che militavano in Lombardia. Qui tutti i Giudici di Città, e Governatori del pubblico ragionarono insieme della guerra, che si doveva intraprendere ; e allo-

(a)  
*Ben. Jov. l. xi  
hist. pat. p. 110  
Franc. Ball.  
p. p. cap. 29.*

(b)  
*Ben. Jov. loc.  
cit.*



Anni di Cristo An. 1515. ra agli Svizzeri, che si erano partiti da Como, fu data piena licenza di portarsi a Torno, e di saccheggiar tutt' i beni de' Tornaschi. Altro non bramavan gli Svizzeri di lor natura ingordi, che di acquistar senza lor grave pericolo una preda considerabile. Tornati incontanente a Como, e saliti di notte tempo i monti, che soprastanno a Torno, assalirono il Borgo sull'alba. I più bravi de' Tornaschi, che s' erano armati, vedendo gli Svizzeri in tanto numero, voltarono con fuga precipitosa le spalle, e si salvarono. Entrati allora gli Svizzeri in Torno, tagliarono a filo di spada que' pochi, che ardirono opporsi alla loro rapacità. Agli Svizzeri se compagnia il Cavaliere Pusterla, che s'era messo alla riva del lago con alcune barche armate. Così a' 7. di Settembre fu l'infelice Borgo saccheggiato, dove non solo perdettero il proprio quei di Torno, ma ancor quei Comaschi, che si credevano d'aver poste in luogo di franchigia le loro ricchezze. Fra queste fu una gran quantità di pezze di panno, le quali condotte a Como i soldati se le diviser fra loro. Poco dopo i Tornaschi tornarono tutti a casa a piagnere le loro disgrazie pentiti, ma tardi, d'aversi irritato colla lor pertinacia e temerità lo sdegno del Cavaliere Pusterla, e della Città.

(a) 5. Dopo il ricco svaligiamento di Torno ( a ) gli Svizzeri passarono a Milano, dov' anche gli altri si erano trasferiti dal Borgo di Cantù, e ivi si congiunsero insieme. Restaron però alcuni pochi di loro alla guardia, e difesa della Città. Diversi lor Capitani corrotti co' danari dal Re di Francia, che si trovava nel Campo col suo esercito, e da Giovan Giacomo Triulzio, cominciarono co' loro soldati a ritirarsi dalla battaglia già stabilita co' Francesi. Ma tutti non accordandosi tra loro, perocchè alcuni, che non avevano preso il boccone, tuttavia persistevano d'attaccare la zuffa, ed altri ricusavan di farlo, perchè erano stati corrotti, tutto in un subito strepitando tra loro, mentre già s' avvicinava la sera, senz' alcun ordine militare investirono i Francesi, ch' erano poco lungi da Milano. Sopraffatti dalla notte così gli Svizzeri, come i Francesi furono obbligati a lasciare il conflitto; ma mentre gli Svizzeri ritornano a' lor quartieri, diedero senz' avvedersene in alcune imboscate de' Francesi, che ne distesero molti per terra. Tornaron gli Svizzeri a ripigliar la battaglia, ma con poca fortuna, perchè ne restarono tagliati a pezzi intorno a quattordici mila. La sconfitta, ch' ebbero gli Svizzeri, diè sulla resta al povero Duca Massimiliano, che privo di forze, e di consiglio si rinchiusè per alcuni giorni nel Castello di Milano, che poi fu ceduto da lui al Re, dal quale il Duca sotto buona guardia fu in Francia condotto. Occorse questo memorabil fatto d' armi nel mese di Settembre;

Ben. Jov. l. 6.  
p. 111.

bre, ma discordan gl' Istorici nel giorno, (a) perchè altri l'assegnano a' 18., (b) altri a' 17., (c) altri a' 19. di questo mese. Chi in ciò tocchi la verità difficilmente si può sapere. (d) Ma essendo tal circostanza di poco rilievo, non ce ne prenderemo gran pena, e lasceremo a chi legge la libertà d'appigliarsi a quel, che più gli parrà verisimile. Variano ancor gli Scrittori nel luogo della battaglia; perocchè altri vuole, che seguisse appresso Melignano, diece miglia da Milano discosto, (e) e altri afferma, che si combattesse a S. Donato: e sarebbe ciò avvenuto molto più vicino alla detta Città.

6. Il giorno avanti a questa zuffa (f) un certo Ridolfo Capitan de' Grigioni presentossi a' Decurioni di Como, e promise loro, che avrebbe co' suoi soldati difesa la Città dall' incursione de' Francesi. I Comaschi poco fidandosi dell' offerta spontaneamente lor fatta, risposero ch'era in sua libertà il fermarsi, e il partire. Il giorno appresso tanto gli Svizzeri, quanto i Grigioni liberarono di rimpatriare; onde alcuni pigliaron la via di Bellinzona, altri s'imbarcarono sul lago. Informati i Tornaschi del lor disegno lasciaron, ch'essi si avanzassero sopra il lago, e accordatifi con altri paesani del Lario parziali a' Francesi si posero a seguirargli, e dando loro addosso ne uccisero grosso numero, riportando a casa un ricco bottino, che fecero, con che si risarcirono in parte di quello, che i medesimi avean pocanzi perduto, e si vendicarono della morte de' lor congiunti.

7. Partiti gli Svizzeri, e i Grigioni, (g) i Cittadini ferrarono le porte della Città, e introdussero alcuni nel Castello. Disposero varie sentinelle per le contrade, e determinarono, che non si permettesse l'entrare in Como, a chi già da lungo tempo se ne fosse trovato assente, o a chi fosse stato altre volte scoperto vago di novità, o amico di sedizioni, infinattanto, che non giugnessero gli Araldi del Re di Francia, e con buona grazia di lui se gli arrendessero. Ma publicatafi la partenza degli Svizzeri, alcuni Cittadini d'asserito Francese, che già un pezzo prima eran fuori della Città si fecer vedere alle porte, e domandarono d'essere introdotti. A queste loro istanze fecero per qualche tempo resistenza i Cittadini di giudizio; ma finalmente prevalse la moltitudine, che gli accettò. Stava a' Tornaschi sul cuore la rovina cagionata da' Comaschi alla lor Patria, laonde salito il monte, che dalla parte del lago guarda la Città, saccheggiarono alcune case, e dappoi le sacrificarono alle fiamme.

8. (h) Gio. Angelo Gallo, famiglia antica, e nobile della Città, ch'era detto per soprannome Barrino, avrebbe fatto moneta falsa a favore de' Francesi. Era giovane ardito, e pronto di mano, quando

Anni  
di Cristo  
An. 1515.

(a)  
*Ben. Jov. l. 6.*  
(b)  
*Gio. Bat. Villanova lib. 4. dell' istor. di Lodi.*

(c)  
*Girol. Gbilini negli Annali d' Aless.*

(d)  
*Joseph Rip. 2. 4. hist. Eccles. Mediol.*

(e)  
*Gio. Bat. Villanova l. 6.*

(f)  
*Ben. Jov. l. 6.*

(g)  
*Ben. Jov. l. 1. hist. pas. pag. 112.*

(h)

*Ben. Jov. l. 6. p. 112.*

*Franc. Ball. p. pr. cap. 30.*

Anni  
di Cisto  
An. 1515.

quando gli si offeriva l'occasione di mostrare il suo valore. Costui era stato lungo tempo ramingo dalla Patria, ed in questi giorni era tornato a rivedere i suoi. Chiedè l'ingresso nella Città; ma essendo conosciuto da molti per uomo inquieto, e manesco, giudicarono nelle presenti congiunture esser pericoloso accettarlo, acciocchè introdotto non ordisse a pubblico disturbo qualche sedizione. Vinser però le gagliarde istanze di Barrino la resistenza degli altri compatrioti, a' quali egli promise con giuramento, che non avrebbe tentato alcuna novità; onde finalmente ottenne, quanto bramava. Ma poco durarono i giuramenti di Barrino, perchè avendo osservato, che pochi vegghiavano a' luoghi disegnati da' Decurioni per custodir la Città, egli s'accompagnò con alcuni della sua fazione; e con essi alzò la voce a più potere, dicendo - Viva Francia, e dappoi dato il fuoco ad alcune piccole bombe impaurì le sentinelle, le quali al romore essendosi svegliate, e avendo abbandonato i lor posti, egli scorse a porta Sala, e quì diede la fuga ad altri, che armati stavano alla guardia di quell'entrata. Presa questa salì il bastione, che con alcuni pezzi d'artiglieria fortificò. Crescendo di momento in momento il fracasso si posero i Cittadini a toccar le campane della Città, al rimbombo delle quali usciron di casa i Principali, che governavano, e informati del successo, si trasferirono a porta Sala. Trovarono quì Barrino; il quale si era impadronito della Porta, e aspramente lo ripretero della sua temerità, e principalmente perchè già tutti camminavan d'accordo nella risoluzione d'arrendersi a' Francesi, e lo scongiurarono di non essere traditore della sua Patria. Promise a' Decurioni Barrino di voler esser buono, e fedel Cittadino; ma disse, che sol bramava d'aver l'onore presso i Francesi, ch'egli aveva antecedentemente occupato la Città. Inviò subito Barrino un messo a Torno, e dappoi egli stesso andò a trovar Fioramondo Castiglione, a cui diè parte, come già teneva in sua balia una Porta di Como. A questo avviso i Tornaschi, e i Comaschi banditi della Città per li loro misfatti, tutti si armarono, e saliti sulle barche frettolosamente navigarono verso Como. Dall'altra parte Fioramondo, il quale soggiornava in Venegono, avendo raccolto diversi di quegli abitanti, ed altri circonvicini tutti d'affetto Francese recossi a Como a spalleggiare Barrino. Unìsi anche Luca de Ponte della Pieve d'Incino capo della medesima fazione co' suoi sgherri, che tutti entrarono nella Città a' 17. di Settembre. I Decurioni in tanto raunatisi a consiglio, consegnarono a nome del Re di Francia le chiavi della Città, e della Fortezza a Fioramondo, e sopra di ciò scrissero alcune lettere a Giovan Giacomo Triulzio, raccomandandosi alla sua protezione, indi

eleffero

eleffero alcuni Ambafciadori, i quali fi portaffero dal Re a fottomettergli la Città. Barrino fpergiuro in ogni cofa diftribui i fuoi bravi, e quella gente raccolta alla rinfufa per le cafe de' Cittadini. Poco dopo ftimolato dalle fue furie entrò nelle abitazioni di alcuni privati fuoi nemici, e ingordamente le fvaligiò, nè contento di quefte fierezze, entrò ancora fenza rifguardo d'alcuna cenfura ne' facri Chioftri delle Monache, dove fapeva, ch'erano ftate ripofte da' Cittadini diverfe maflerizie di rilevo, e con indegna violenza le portò via.

9. (a) Il mal efempio di Barrino, fu prontamente abbracciato da quei di Torno, che ricordevoli del faccheggio ancor frelco patito per opera, e iftigazion de' Comafchi, cominciarono a cacciarli dentro le cafe de' Cittadini della fazione Imperiale, nè trovandofi, chi faceffe loro refiftenza, oftilmente le fpogliavano, condannavano i Padroni d'effe a pagar certa fomma di denajo per non fogggiacere alle loro ruberie, ma non però le potevano divertire, perchè partiti quelli, che avevano ricevuto la fomma, che vollero, fopraggiungevano altri, che senz'alcuna pierà rapivano ciò, che i primi avevan loro lafciato. Afflitti i Cittadini da fimili crudeltà fi recarono da Fioramondo, e lo fupplicarono di non permettere, che la Città foffe così indegnamente trattata. Comandò Fioramondo, che un Trombettiere giraffe per la Città, vietando per fuo ordine a qualfivoglia perfona di mettere a ruba le cafe altrui, ma non avendo egli pubblica autorità d'intimare tal bando, non ne fecero alcuna ftima quei borghigiani, e fi pofero a beffare lo fteffo Trombetta. Durò queffo faccheggio due giorni, e una notte con danno confiderabile di chi fogggiacque a tai violenze. Tutto il bottino fatto dai Tornafchi fu ripofto in varie navi, e fenza oppofizione veruna condotto a Torno. S'erano melfi di mezzo alcuni amici di Barrino, anzi de' medefimi Tornafchi per impedire tai ladronecci con minacciare ancora gli ufurpatori, ma tuttavia o poco, o nulla operarono, che troppo dolce riefce il rapire, e godere la roba d'altri. Ordinò dunque Fioramondo a' Comafchi che fi armaffero contro i Tornafchi per difcacciarli dalla Città, ma anche queffo rimedio poco giovò, perocchè rivoltatifi i Tornafchi, ch'erano in qualche numero contro de' Cittadini, parte di loro ferirono, e parte ammazzarono. Si trovarono co' Tornafchi ancora que' malviventi, i quali erano ftati banditi per diverfi mifatti, e che s'erano ritirati da Como per la lor fellonia, e tradimento ultimamente commeffo in tempo, che governava la Città il Cavaliere Pufferla. Coftoro più arrabbiati degli altri fpogliavano le cafe de' loro compatrioti, e sforzavano ad ingiufte contribuzioni quei, che fapevano ritenere appreffo di sè qualche quantità di denajo.

10. Erano

(a)  
*Ben. Jou. I. 1. 2. 3.*  
*hif. patr. p.*  
*112.*  
*Fran. Ball.*  
*p. pr. cap. 30*

Anni  
di Cristo  
An. 1515.

(a)  
*Dec. 700. l. 6.*

10. Erano già scorsi cinque giorni dalla Vittoria de' Francesi contro gli Svizzeri, (a) e fino a questo punto non era comparso alcuno a nome del Re di Francia, che mettesse qualche freno alla esorbitante avidità di questi assassini. Tante ruberie, che si facevano nella Città, allettarono a far il medesimo i seguaci di Fioramondo Castiglione, e a procacciarsi qualche galanteria nella licenza universale, che si vedeva, di torre al compagno senza pericolo d'alcun castigo le sue sostanze. E talun di loro non mancò di soddisfare il suo desiderio, e di godere di sì opportuna occasione d'arricchirsi senza loro fatica, e pericolo. I Decurioni per ovviare a sì gravi disordini raccomandarono agli Oratori già disegnati ad inchinare il Re Francesco, che affrettassero la partenza, e tanto fecero; ma a mezzo il viaggio s'incontrarono in Giulio Sanseverino, che veniva verso Como con cento cavalli. Avea Giulio determinato di riposar quella notte in alcuni villaggi colla sua compagnia; ma furono sì gagliarde le istanze de' nostri Oratori, che mutato parere seguìto frettolosamente il cammino per liberar la Città da questi assassinamenti. Entrò in Como nell'imbrunirsi dell'aria, e subito comandò a suono di trombe, che tutti i forestieri circonvicini sfrattassero dalla Città. S'annoverarono più di sessanta case saccheggiate da' Tornaschi, e da' fuorusciti, oltre a molti contanti, che diverse famiglie pagarono per sottrarsi dal sacco. Era Giulio fratello di Galeazzo Sanseverino, ambidue partigiani giurati della fazione Francese. Il giorno seguente alla sua entrata in Como richiamò tutti i Comaschi, che andava raminghi, e pubblicò, che il Re Francesco avea risoluto di ricuperare coll'armi tutto quel paese, ch'era stato gli anni innanzi occupato dagli Svizzeri, e da' Grigioni, quand'essi d'amore non l'avevano restituito. Ordinò dunque, che si portassero nella Città tutte le biade, che fuori d'essa si ritrovavano, e armò alcune navi, per servirse ne da scorrere il lago: e dappoi inviò alcuni cavalli verso Lugano, fra' quali furono i banditi Luganesi di fazione Francese, i quali essendosi nel cammino impadroniti del Castello di Capodi Lago, lo ricevettero a nome del Re di Francia.

(b)  
*Dec. 700. l. 6.*  
*hist. pas. pag.*  
814.

11. Poco dopo alcuni Svizzeri (b) accompagnati con altri della fazione Imperiale, con una scorreria, che fecero da Bellinzona, scacciarono da Lugano tutti i Soldati Francesi. Mandò nello stesso tempo il Sanseverino agli abitanti del Lario, ch'erano sottoposti a' Grigioni, alcuni de' suoi avvisandogli di tornare all'ubbidienza del loro Re; come prontamente eseguirono. Entrati poi nella Valtellina esortarono quegli abitanti a riconoscere per loro Sovrano il Re di Francia; ma non vedendo poi questi spedirsi loro ajuto alcuno di gente, come bramavano, da' Francesi, differirono

rono il loro arrendimento a tempo più opportuno. Quei tuttavia di Caspano, e di Traona, che mantenevano ancor affetto a' Francesi, intesa la lor vittoria sopra gli Svizzeri, avean subito pubblicamente gridato: Viva Francia, e avevano cancellate dalle lor muraglie l'insigne de' Grigioni, quando da questi sorpresi all'improvviso furono imprigionati, e sforzati a pagare una buona somma di contanti a quella Repubblica. Dalla Valtellina si trasferiron di nuovo sul lago, e i Grigioni ripigliarono tutti quei luoghi, che prima avevano occupati. Deluso Giulio dalle sue speranze d'aver in sua balla e Lugano, e la Valtellina, chiamò a Como diverse compagnie di Gualconi, e Alemanni per tentar di nuovo l'impresa e contra gli Svizzeri, e contra i Grigioni.

12. Frattanto, come pocanzi accennammo, (a) il Duca Masimiliano era uscito del Castello di Milano per non poterlo difendere dalle forze Francesi, e per vederfi totalmente abbandonato dalle vane promesse degli Svizzeri di prestargli soccorso. Ricevuta perciò dal Re Francesco in ricompensa un'annua provvisione di trenta mila scudi, gli arrese quella Fortezza, e se ne partì verso Francia. Nello stesso tempo la gente dell'Imperador Masimiliano difendea valorosamente la Città di Brescia dall'armi de' Francesi, e de' Veneziani, che la cingevano d'uno strettissimo assedio, per disciorla dal quale, dicevasi ch'egli s'apparecchiava di venire in Italia con un esercito poderoso.

13. Passò alle nozze del suo Sposo celeste in quest'assedio la (b) B. Candida da Como Religiosa dell'Ordine di Sant'Agostino nel Monistiro di Santa Croce della mentovata Città di Brescia, la quale capitata per divina disposizione nella detta Città, e accettata in que' sacri Chioftri, vi lasciò evidenti memorie della sua Santità. Erasi ella assuefatta da giovanetta per conservar più ficura la sua purità, a non gustare mai carne; nè paga di questa mortificazione si diede ad una vita molto austera per le continue penitenze, colle quali tormentava il suo corpo. Vegghiava buona parte della notte, che passava con estremo suo gusto in varie orazioni, nelle quali, benchè il Demonio procurasse d'inquietarla, ad ogni modo ella con un'invitta perseveranza lo confuse, e superò. Scoperse a diverse persone (così inspirata da Dio) i segreti del cuore. Fattasi poi Religiosa fu dal Cielo con nuove grazie privilegiata. Ogni volta, che si pasceva del Pane Angelico, era rapita in estasi, in una delle quali vide, che Cristo col segno della Croce diede la benedizione a tutte le sue sorelle. Ebbe il dono di profezia, col quale predisse molti anni avanti diversi avvenimenti, che dovevan dappoi seguire, e ne favellava per divina rivelazione, come se gli avesse avuti innanzi agli occhi. Alla

(a)

*Ben. Fou. l. I.  
hist. par. p. 115*

(b)

*Memorie antiche del Monistiro di Santa Croce di Brescia.  
Bernardinus Faynus in Catalogo 4. Celsi Brixiani.*

Anni di fine chiara per molti meriti, e colma d'ogni virtù, l'anno ottavo  
 Crislo. della sua professione volò felicemente alla Gloria. Ma laddove  
 An. 1515. siam certi dell'anno ch'ella morì, incerti affatto noi restiamo e  
 del mese, e del giorno; e perciò a fine di dare un giorno deter-  
 minato nel Martirologio della Chiesa di Como a questa Vergine,  
 l'abbiamo accompagnata a S. Candida Martire di Cartagine, di  
 cui il Martirologio (a) Romano fa rimembranza a' 20. di Settem-  
 bre. Dobbiam però professare una particolar gratitudine, e ob-  
 bligazione a Bernardino Fajno dottissimo Sacerdote Bresciano, che  
 siasi acquistata questa bella gloria alla Patria; perocchè tra noi  
 non se n'aveva notizia; ed egli con singolare affetto, e fedeltà,  
 ne cavò dagli originali del Monistero di santa Croce quanto di  
 lei abbiamo di sopra succintamente narrato.

(a) *Mart. Rom. 20. Septemb.*  
 14. Intanto Giulio Sanseverino (b) inviò le Compagnie de'  
 Gualconi giunte in Como a' confini degli Svizzeri, e de' Gri-  
 gioni, co' quali vicendevolmente scaramucciarono, con danno  
 grave e rovina degli abitanti, così della Valle di Chiavenna,  
 come della Valtellina. I Tornaschi esercitati nel navigare, con-  
 duffero sopra il Lario le navi armate de' Francesi, che fecero alto  
 in Colico, e cominciarono a foraggiare, e a saccheggiare il pae-  
 se, per le quali ruberie essendo stato ucciso un di loro da' quei  
 terrazani, i Francesi ad istigazione d'alcuni Tornaschi diedero il  
 fuoco ad alcune case, e da questo accidente ebbe principio la ro-  
 vina di quei paesi. Poco dopo si divulgò, che gli Svizzeri, e i  
 Grigioni avrebbero nel vicino Gennaio del 1516. rilasciati tutti  
 i luoghi, che occupavano nell'Italia, e si farebbono pacificamen-  
 te ritirati da tutta la Provincia di Milano. A quest'avviso così i  
 Gualconi, come i Tedeschi sperando, che dovesse seguir la pace,  
 si ritirarono, e poi partirono ancor da Como. Frattanto Giulio  
 Sanseverino, durando tuttavia l'assedio di Brescia, e il timore del-  
 la venuta dell'Imperadore, fu richiamato dal Re di Francia, ed  
 in suo luogo mandato a Como Giovanni Vandanesio di nazione  
 Francese, che fece la sua entrata con cinquanta uomini d'arme,  
 che all'usanza di Francia furono distribuiti per le case de' Citra-  
 dini, col disegno, che in esse avessero il loro perpetuo alloggia-  
 mento.

(b) *Ben Jov. l. 1. bist. pat. pag. 215*  
 15. Servì a Francesco I., e poi ad Enrico II. Re di Francia  
 (c) Paolo Paoli da Menagio, Cerusico rinomato di questi tem-  
 pi, che colla sua virtù guadagnossi una gran fama così nella  
 Patria, come fuor di questa. Scrisse in quella professione molto  
 dottamente, e commentò la pratica di Giovan di Vico. Ha que-  
 sta medesima schiatta prodotto a' nostri giorni un altro soggetto  
 riguardevole, che dedicatosi a Dio da giovanetto nella nostra  
 Congre-

(c) *Tom. Porcat-  
 obi l. 2. della  
 nob. di Como.*

Congregazione di Somasca ha dato un chiaro saggio e della sua rara erudizione, e della singolare bontà di sua vita. Paghiamo ad Anselmo Paoli un atto di gratitudine nominandolo ne' nostri Annali, perchè da lui per grazia particolare del Cielo abbiám succiato il latte della pietà, e dello spirito nel Noviziato di S. Lucia di Cremona.

16. Avanti che il Re Francesco calasse in Italia ad impoſſeſſarſi del Ducato di Milano, (a) vedendo il Duca Maſſimiliano, che la famiglia Triulzia s'era pubblicamente dichiarata per la Corona di Francia, ebbe qualche diſegno di riſentirſene. Nè potendo ciò fare, come voleva, avea riſoluto di farlo, come poteva. Pensò dunque di ſequeſtrare al Veſcovo Scaramuzza tutte l' entrate del ſuo Veſcovado; ma non fu a tempo di mettere in opera quello che macchinava, perchè ſopraggiunſi i Franceſi nella Lombardia, lo poſero in conſiderazione di coſe più rilevanti, e furono la diſeſa dello Stato. Fatto accorto il noſtro Veſcovo d'eſſer mirato con occhio torto dal Duca, ſi era prudentemente ritirato a Roma, ove ſotto Leon X., eſercitò il carico di Referendario con applauſo di tutti, e ſoddiſfazioni del Pontefice. (b) E in queſto s'inganna un Moderno, il quale ſenz' appoggio d'altre ſcritture riſeritce, che il mentovato Duca avea già cominciato a riſcuotere le rendite di Scaramuzza. Avea ben egli avuto il pensiero di prevalerſene, ma la venuta di Giovan Giacomo Triulzio col l'eſercito di Francia impedì l'eſecuzione, e liberò il Veſcovo della paura di perdere i frutti del Veſcovado.

17. Giunſe intanto l'anno 1516. (c) nel quale dovevano aver così gli Svizzeri, come i Grigioni rinunziato a' Franceſi i paeſi da lor tenuti di quà dell'alpi, come membra del Ducato di Milano; ma piacendo agli uni, e agli altri il poſſeſſo di queſti luoghi, e per la loro fertilità, e per aver piede in Italia, non ſapevano riſolverſi a far la promeſſa reſtituzione. (d) Procurò è vero il Governatore Giovan Vandaneſio più volte di travagliarli nella Valtellina, ma con poca felicità, perchè gli riuſcirono i ſuoi ſforzi vani, e anche di pregiudizio, contraſtandogli i Grigioni a ſpada tratta l'acquisto di queſta Valle.

18. Fiſchiò la notte innanzi alle Calende di Febbrajo un vento (e) dalla parte di Settentrione così impetuoſo, che dalla ſua ſtraordinaria violenza reſtarono i tetti malamente ſcoperti, ſtradiccate moltiffime piante, e groſſe, le quali chiuſer le valli, e s'attraverſarono per le ſtrade. Dietro al vento ſi videro a ciel ſereno diverſi fuochi dalle parti Boreali volar verſo il meriggio. Seguì poi nello ſteſſo meſe una brina full'alba per alcuni giorni, che avea color di ſanguè. Comparve finalmente una moltitudine

Anni  
di Criſto  
An. 1515.

(a)

*Ben. Jov. l. 2.  
hiſt. patr.  
Ferd. Ughel.  
in ſerie Epil.  
Comen. n. 78.*

(b)

*Franc. Ball.  
p. 2. nella vi-  
ta di Scara-  
muzza Triul.*

An. 1516.

(c)

*Ben. Jov. l. e.  
hiſt. patr. p. 115*

(d)

*Gab Buccell.  
in Rbar. Chronol.*

(e)

*Girol. Ghibl.  
negli Annali  
d' Aleſſand.  
Lud. Cavit. in  
Ann. Crem.*



Anni di Cristo An. 1516. di Grue, le quali essendosi divise in due schiere cominciarono a combatter fra loro, e la zuffa durò infinattanto, che sopravvenne un'Aquila, la quale avendone uccisa una spartì la battaglia, e poco dopo tutte disparvero.

(a) 19. (a) Furono costretti in questi giorni i Comaschi a pagar cinque mila scudi a' Francesi : una parte de' quali toccò al Re, e l'altra al Governator Vandanesio per aver preso la difesa de' Cittadini, ch'erano stati condannati a sborsarne quindici mila, aggravio intollerabile, e impossibile da pagarsi in tante miserie, dalle quali era oppressa la Città. Tanto appunto pretendeva da lei il Re Francesco, per aver com'egli vantavasi liberato il popolo dalla tirannia degli Svizzeri. In questo tempo si fece in Como il calcolo delle famiglie, e si trovò ( eccettuata la poveraglia dal numero ) che ascendevano intorno a mille secento cinquanta.

(b) 20. Avvicinandosi poi la Primavera, (b) tanto gli Svizzeri, e i Grigioni, quanto i Francesi se ne stavano quieti, come se tra loro si fosse stabilita qualche tregua a segno, che tutti avevano richiamati i loro soldati, e pareva, che tra essi più non vi fosse per esser guerra, tolta la proibizion della tratta ne' lor paesi, che ancora si manteneva in vigore. Questa quiete diè campo agli Svizzeri, ed ai Grigioni di passare a Verona, e ingrossare l'esercito dell'Imperadore, che ritrovavasi in quel distretto. Francesco Morone da Lecco, Capo principale della fazione Imperiale, avea raunati nella Valtellina, e nelle montagne vicine al Lario molti soldati alla rinfusa, co' quali entrò nella Valle d'Introzzo : vi abbruciò alcuni villaggi, e dappoi s'apparecchiò di calare sulle riviere del Lago. Informato il Governatore di tal novità, chiamò con ogni fretta i Guasconi da Milano, e li mandò su diverse barche a corseggiare il Lario. Il Morone in tanto si trasferì a Corenno, nella qual terra entrato saccheggiò molte case, e vi accese il fuoco. Quindi si voltò contra i Guasconi, che poco lungi da lui s'erano sparsi sul lido, ma sopraggiunta la notte assai oscura, nè conoscendosi gli uni dagli altri, mischiaronsi inavvedutamente gl'uni con gli altri. Ma poco dopo scopertosi l'errore venner tra loro alle mani, e ne restarono altri morti, ed altri feriti. Alla fine in quelle tenebre si separarono : il Morone si ritirò a Morbegno, e i Guasconi tornarono a Como.

(c) 21. Quasi nel tempo istesso i Luganesi (c) con diversi banditi, e con un grosso di Svizzeri fecero varie scorrerie, or fino a Varese, or fino a Capo di Lago; ma non avendo potuto impadronirsene, consacrarono alle fiamme alcune navi de' Francesi in que' lidi. Ebbe l'avviso di tutti questi accidenti il Governator Vandanesio, e spedì i suoi uomini d'arme a Varese, e ad altre Terre di

re di quel vicinato, i quali essendovisi trasferiti, fecero diligenze straordinarie per intender chi avesse dato ajuto a' banditi, quei, che trovarono aver praticato con loro, o spogliaron de' loro arredi più preziosi, o condannarono in denari.

22. Poco dopo (a) lo stesso Vandanesio preparò, e fornì d'armi, e di viveri per molte settimane diverse navi sulla riva della Città. Con queste navi si trasferì a Sorico, per rimettere alla divozione del Re Francesco i paesi occupati gli anni avanti da' Grigioni: la quale impresa stimava molto facile, perchè, com'era stato dalle sue spie avvisato, non vi si trovava nè pur uno de' suoi nemici di quà dell'alpi, che gli potesse far testa. Gli abitanti di Sorico erano tutti armati, e già le navi del Governatore stavano per prender la riva, ov'ei voleva abboccare co' terrazzani, quando (non si seppe da chi) fu scaricato un piccol pezzo d'artiglieria contro i Francesi. Questo colpo fe dare il Vandanesio nelle smanie; onde subito sbarcate le sue genti comandò, che si saccheggiasse, e abbruciasse la terra. Fecero valorosa resistenza a' Francesi molti della fazione contraria, i quali erano stati accusati appresso il Governatore, che avessero di conserva con Francesco Morone svaligiata la terra di Corenno. Sostennero per un poco i paesani l'impeto de' Francesi, sperando d'essere quanto prima ajutati da' loro circonvicini, ma non comparendo mai alcuno in lor soccorso, cercarono di salvarsi colla fuga nelle loro montagne. Così l'infelice terra di Sorico restò manomessa, guasta, e rovinata dal fuoco. Alla stessa disgrazia soggiacquero tutte le barche di quegli abitanti, che stavano sulla riva già pronte ad ogni loro necessità.

23. Disegnò poi (b) il Vandanesio di trasferirsi co' suoi Francesi nella Valtellina; ma frastornollo da questo passaggio la rotta avuta dall'esercito Francese, che messo in fuga da quello dell'Imperador Massimiliano, si era ricoverato verso Milano, e appunto si era condotto l'Imperadore in Italia (c) colla brama di stabilirsi nel possesso delle Città, che a lui si appartenevano, e di scacciare, se fosse stato possibile, i Francesi dal Ducato di Milano, che pretendeva esser suo come feudo Imperiale. Assoldati perciò moltissimi combattenti, e Tedeschi, e Svizzeri calò per la via di Trento, (d) altri scrivono per quella della Valtellina, e venne sul Bresciano. Passò poi l'Adda, ove avendo incontrata l'armata Francese, diè alla coda di questa, e la costrinse a ferrarsi in Milano. Sotto pretesto di voler essere al solito incoronato nella Metropoli di Milano, se intendere ai Milanese, che gli aprissero prontamente le Porte; ma per li Milanese rispondendo i Francesi gli dissero, che quel Ducato era già stato anticamente incorporato dall'

Imperio,

(a)  
*Ben. Jov. loc. cit.*

(b)  
*Ben. Jov. l. 1. hist. patr. p. 117.*

(c)  
*Gio. Bat. Villanova Ist. di Lodi lib. 4.*

(d)  
*Gabr. Buccell. in Rbat. Cronol.*

Anni  
di Cristo  
An. 1516.

Imperio, e che da' suoi antecessori era stato conferito ad altri, e che per retaggio era legitimamente passato ne' Re di Francia; ond' egli non vi poteva pretendere più sopra alcun dominio. Masimiliano differì qualche giorno l'assedio; e in questo tempo entrarono nella Città otto mila Svizzeri a nome del Re, i quali siccome rincorarono i Milanesi, e i Francesi, che v'erano di presidio, così intimorirono l'Imperadore, che dubitando d'esser tradito da quei che aveva nella sua armata, simulando d'esser chiamato altrove da faccende gravissime, lasciò i suoi nell'Italia, ed egli frettolosamente con ducento cavalli tornò in Germania.

(a)  
Ben. Jov. l. c.

24. (a) La novella dunque della sfortuna de' Francesi coll' Imperadore fece cangiar disegno al nostro Governatore; perchè ne' medesimi giorni gli Svizzeri, intendendosi con alcuni banditi, occuparono il Borgo di Mendrisio. Contro di loro spedì il Vandanesio la compagnia de' Gualconi, ch'erano di guernigione in Como. Si condussero i Gualconi a Mendrisio, per disloggiar da quel Borgo gli Svizzeri, e poichè fra loro scaramucciarono più volte, gli uni, e gli altri si separarono senza farsi altra offesa. Dall' altro canto i Grigioni in vendetta dei danni apportati da' Francesi a quei di Sorico, passarono a Bellano, e nel passaggio finirono d'abbruciar la Terra di Corenno. Da Bellano partendosi valicarono il Lario, salirono la montagna di Mussio, e calarono nella Valle di Menagio, dove sforzati i paesani di questa Valle a varie contribuzioni, per non patire di peggio, diedero il fuoco ad alcune case vicine a Portezza. Tornati poi a Menagio, dove quegli abitanti erano di fazione Francese, perchè questi andavano temporeggiando di sborsar loro certa somma di denari, che avean richiesta, appiecaron le fiamme in diverse parti della Terra, e quasi tutta la rovinarono. All' avviso di queste stranezze de' Grigioni, il Governatore spedì contra loro i Gualconi, i quali a voga sforzata scorrendo il Lario, fortemente atterirono gli avversarij, e recarono molti danni a diverse Terre, che sottoposte a' Francesi eran venute loro in sospetto di ribellione. Entrati nel Borgo di Gravedona tassarono i Gravedonesi in grosse somme, ed incendiarono molte case nella vicina terra di Domaso.

(b)  
Ben. Jov. l. c.

25. Aveva (b) Giovanni Vandanesio fatto macinare una notabile quantità di frumento predo da' granai de' Cittadini senz'alcun pagamento, rappresentando loro d'aver ciò fatto per buon governo in occorrenza, che la Città fosse da' nemici assediata. Svannito poi il timor della guerra lo consumò, e vendette come roba sua propria. Ma non contento di questo ordinar, che i suoi soldati fossero a spese de' Comatechi provveduti di pane, e di vino,

Esaustra

Elauſta per queſte gravezze la Città di molte coſe neceſſarie al vitto umano, (e principalmente di vino) e levato il commercio colle genti vicine, non avea da cent'anni addietro provato angolce maggiori.

26. Da queſte gravi calamità travagliati i Comaſchi (a) ſi riduſſero ad uno ſtato compaſſionevole. Si chiuſero i tribunali, ne' quali per molte ſettimane non ſi tenne ragione, nè ſi fece alcun atto di giuſtizia. Ai giuochi, e ai balli ne' giorni carneveſchi erano ſottentrati i ſuoni ſtrepitoſi de' tamburri, che aſſordavan le orecchie de' Cittadini, e gli empievano d'un' eſtrema malinconia. Non avevan la guerra, e ne ſentivan gli effetti, e le rovine da quei medefimi, che ſi vantavano d'eſſere difenſori della Città. Coſì atterrate tutte le regole del buon governo ogni coſa era in un' altra confuſione.

27. Le ſciagure de' Cittadini ſi comunicarono ancora agli abitanti del Lago, i quali per la mancanza de' grani, che ſomminiſtrava loro la Città, ſi trovarono condannati ad una fame rabbioſa. Cogliendofi da queſti ſcarſiſſima quantità di frumento e di ſegale per l'aſprezzade' ſiti lor montuoſi, ed alpeſtri, ſe Como lor manca di viveri, ſentono ſovente i colpi più atroci della careſtia. (b) Cominciarono ſolamente nel meſe di Giugno ad avere dalla Città qualche ſuſſidio, ſebben poco corriſpondente alle lor gravi neceſſità. Ma reſpirarono alquanto ſulla ſperanza d'eſſere meglio ſoccorſi nell'avvenire.

28. Non ſi ſapeva ancora, (c) chi foſſe il vero Padrone delle tre Pievi ſuperiori del Lago, nelle quali ſi mantenevano i Grigioni, nè le avevano fino a queſto tempo riſaſciate a' Franceſi. (d) Nella valle però di Chiavenna, e nella Valtellina moſtravan più chiaramente il lor poſſeſſo; perchè in tutti quei luoghi mandavano di continuo dal lor paeſe i Magiſtrati, da' quali erano liberamente alla lor forma governati, come anno ſempre dappoi praticato fino a' noſtri dì, ne' quali vanno perfeverando con vicendevole intelligenza degli Spagnoli, che poi furon legittimi Signori del Ducato di Milano.

29. Non era dunque, come ſi è toccato di ſopra, una guerra aperta tra' Franceſi, Svizzeri, e Grigioni; (e) ma tuttavia non v'era quella ſicurezza di pace, che per godere quietamente la Lombardia bramava il Re Franceſco. Procurò dunque di ſtabilire con queſte nazioni una buona corriſpondenza, ma non accordandoſi tra loro gli Svizzeri per le varie pretenſioni che avevano, furon di nuovo ſpedite a Como diverſe compagnie di Guaſconi, per aſſiſtere alla diſeſa della Città in occaſione di qualche rottura. Non mancava frattauto il Re di maneggiare, e con gli Svizzeri,

e co'

Anni  
di Criſto

An. 1516.

(a)

*Ben. Jov. l. 6.*

(b)

*Ben. Jov. l. 6.*

(c)

*Ben. Jov. l. 6.*

*PAG. 118.*

(d)

*Rain. Scoto  
nella deſcriz.  
de' Grigioni.*

(e)

*Ben. Jov. l. 6.*

Anni  
di Cristo.

An. 1516.

(a)  
*Gabr. Bucell.  
in Rbat. Cro-  
mol.*

e co' Grigioni in questo tempo la pace, che finalmente si conchiu-  
se, e si pubblicò a' 29. di Novembre l'anno medesimo 1516., (a)  
ma con molto danno, e pregiudizio della Città di Como, che fu  
privata della maggior parte del suo Contado. Rimasero gli Sviz-  
zeri padroni di Bellinzona, di Locarno, di Lugano, e di Mendri-  
sio con tutte le terre sottoposte a' loro distretti, e i Grigioni de'  
Contadi Bormio, di Poschiavo, di tutta la Valtellina, e della val-  
le di Chiavenna. In esecuzione di questa pace fu consegnata agli  
Svizzeri la terra di S. Vitale, e la Fortezza di Capo di Lago, ch'erano  
ne' di correnti in mano de' Francesi. All' incontro i Grigioni molto  
ben paghi della cessione lor fatta delle mentovate valli renderono  
a' Francesi le Pievi superiori del Lario. Fra gli Svizzeri però, e il  
Re Francesco si fece questa convenzione, ch'ei potesse nel ter-  
mine d'un anno ripigliar da loro, toltane Bellinzona, tut-  
to il paese di quà dall' alpi, s'egli avesse sborsato loro il prezzo di  
trecento mila scudi: ma non essendosi questo dal Re nel tempo  
prescritto a lor pagato, essi divennero assolutamente Padroni d'ogni  
cosa: acquisto agli Svizzeri di gran considerazione, e rilievo,  
come allo Stato di Milano una perdita deplorabile per essere de-  
caduto d'una parte principalissima, che serviva di chiave alla  
guardia di tutto l'Italia.

30. Compensò il Re scartamente i gravi danni, che patì la  
Città di Como in vederfi dimembrato il suo spazioso territorio con  
una lieve soddisfazione, che fu compresa nella sopraddetta pace;  
(b) e fu, che tutti i banditi della Lombardia, ch'erano assai nu-  
merosi, potessero liberamente tornare alle case loro, e di nuovo  
metterfi in possesso de' loro beni, e sostanze lor confiscate gli an-  
ni addietro, o per essere stati dichiarati ribelli, o per qualunque  
altro accidente scacciati dalla Patria. Ottenuta da molti questa  
grazia di rivedere i loro congiunti, da' quali già da gran tempo  
viveano lontani, e raminghi, fu grande la consolazione di va-  
rie famiglie, che nella loro assenza avevano grandemente patito,  
per esser rimaste senza governo in tempi cotanto calamitosi, ne'  
quali era solo più felice chi più rubava, ma il pubblico poco ne  
restò soddisfatto, vedendosi introdotte le serpi in seno.

An. 1517.

(c)  
*Ben. Jov. l. c.*

31. In virtù della liberazione fatta a' fuorusciti dal Re Fran-  
cesco (c) ritornarono questi l'anno seguente 1517. alla Città, men-  
tre per la pace stabilita tra' Francesi, Svizzeri, e Grigioni, i  
Gualconi se ne partirono. Nulladimeno sebbene questi contorni  
cominciarono a godere la sospirata pace, i soldati di Giovanni  
Vandanesio ora sul Comasco, ora sul Milanese, ora nella stessa  
Città vollero irremissibilmente nella corrente invernata gli allog-  
giamenti.

32. Per

Anni  
di Cristo  
An. 1516.

32. Per (a) sollevare da alcuni aggravj e molestie, che soffriva in questi tempi lo Spedal Maggiore di S. Anna, ricorsero con loro memoriale i Deputati, ed Amministratori di esso al Pontefice, rappresentandogli i molti danni, che soffriva quel Luogo Pio. Mosso Leone da così giuste istanze spedì una Bolla agli 11. di Febbrajo, e ordinò a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abati, e ad altre persone costituite in dignità Ecclesiastica, come parimente a tutti i Canonici delle Cattedrali, o Metropolitane, che ricorrendo da loro i sopraddetti Deputati, perchè fossero ingiustamente occupati i beni dello Spedale, assistessero loro con efficace difesa, e non permettenessero, che fosse fatta a quel luogo alcuna ingiuria, o pregiudizio da qualsivoglia persona di qualunque stato, o condizione ella fosse. Questo è il sommario, che si contiene nella Bolla di Leone, la quale, se alcuno bramasse di veder più distesa, può facilmente appagare la sua curiosità, e leggerla sulla fine del libro, che si stampò in Como l'anno 1644. da Niccolò Caprani per ordine de' Deputati, che allora governavano il mentovato Spedale, ed è intitolato -- Istruzione per lo buon governo dello Spedale Maggior di Como.

(a)

*Ex Tabular.  
Xenodoc. ma-  
joris Comi.*

33. Ottenuto dagli Svizzeri l'assoluto dominio della valle di Lugano, e del distretto di Mendrisio, (b) atterrarono da' fondamenti prima il Castello di Capo di lago, e poco dopo fecero il medesimo di quel di Lugano, vent'anni dopo, che v'era stato fabbricato per commessione di Lodovico Sforza. Temevan gli Svizzeri, che restando in piedi queste Fortezze potessero somministrar qualche occasione o a' mal contenti d'occuparle, o a' Francesi per lor natura instabili di ripigliarle sotto qualche nuovo pretesto, non ostante la cessione già fatta l'anno antecedente; e perciò le smantellarono affatto, per liberare il paese da ogni pericolo, o invasione, che potesse nascere in avvenire da' loro avversarj.

(b)

*Ben. Jov. l. 1.  
hist. pas. pag.  
118.*

34. Era qualche anno, che il nostro Vescovo Scaramuzza mancava da Como. All'arrivo del Re Francesco a ricuperare il Ducato di Milano, erasi egli ritirato, come dicemmo, in Roma, (c) ove sotto Leone con molta gloria del suo nome esercitava il carico di Referendario, e colle sue virtù singolari giornalmente s'affezionava il cuor del Pontefice, che proteggeva, e liberalmente remunerava tutti i virtuosi, e letterati del suo tempo. Fu adoperato Scaramuzza dal Papa in altri impieghi di sommo onore, e principalmente in una Congregazione di dodici Cardinali, e d'altri Prelati famosi tutti per dottrina, prudenza, ed erudizione. Scaramuzza non meno accorto in guadagnarli la grazia di Leone, che desideroso d'avanzare la sua fortuna non tralasciava di prevalersi di congiuntura sì buona, e di prender l'aria, che spirava af-

(c)

*Ben. Jov. l. 2.  
hist. pass.  
Ferd. Ughel.  
in serie Epist.  
Com. n. 78.*

Anni di Cristo An. 1517. (a) **fai favorevole alle sue brame. (a)** Al primo dunque di Luglio dell'anno corrente 1517. nella celebre promozione di trenta soggetti, che fece il Pontefice in un sol colpo, fu annoverato anche Scaramuzza, ed ebbe il titolo di S. Ciriaco nelle Terme. Fatto Cardinale, fu subito dichiarato dal Re Francesco Protettor del suo Regno: impiego, che obbligandolo a trattenerli in Roma lo fece risolvere alla rinunzia del Vescovado di Como, e con partecipazione del Papa dichiarò suo Coadjutore

*Alph. Carac. in vit. Carac. X. Laz. Caraf. in dypt. Epis. Comen. n. 78.*

## A N T O N I O I V.

di questo nome nella serie de' Vescovi di Como, anch' egli Triulzio, e suo fratello, ch'era stato Vescovo d'Asti, e asseriscono alcuni, che da Asti passasse Antonio a Piacenza al governo spirituale di quella Città; che sebbene è vero, ciò non occorre però quest'anno, come alcuni pensano per errore. Bisogna dunque sapere, che Antonio, di cui favelliamo, ebbe due volte la Chiesa d'Asti. La prima fu nel 1499., come vuole un (b) Cronista del Piemonte, o nel 1500. come (c) scrivono altri. Si fermò in Asti fino al 1508., e dappoi fu trasferito a Piacenza l'ultimo giorno di Luglio. Quì si trattenne per pochi mesi; perchè l'anno seguente, 1509. a' 19. di Gennaio tornò (qual se ne fosse la ragione non si sa) alla sua primiera residenza d'Asti. In Asti dimorò fino al 1516., se pur non erra il mentovato storico del Piemonte nella serie de' Vescovi d'Asti, e dappoi si sgravò del carico Pastorale di quella Chiesa, e gli succedette Cesare il Nepote. Essendo adunque libero Antonio, Scaramuzza lo dichiarò suo Coadjutore nel Vescovado di Como, riservandosi però l'amministrazione di esso, finchè fosse vissuto. Ora, come dicevamo, esaltato Scaramuzza alla Porpora, ed astretto a soggiornare in Roma, determinò ancor la rinunzia della mitra di Como nella persona del Fratello; onde l'anno corrente ne seguì l'effetto, sebbene un moderno afferma, che ciò occorresse l'anno 1519. La verità si è, che Antonio mai non prese il possesso del Vescovado, e perciò alcuni non lo annoverano tra' Vescovi di Como. Ma essendo stato eletto Antonio, Pastore di questa Chiesa, di ragione non dee esser escluso dalla lor serie; siccome (d) non fu escluso Guglielmo Puisterla, benchè non entrasse mai nella Città a veder la sua greggia, impedito da Franchino Rusca, come si è avvisato nel terzo libro di questa Deca. L'elezion sua è bastevole a dargli luogo fra' nostri Vescovi, come in fatti gli la danno e (e) Benedetto Giovio, e Roberto (f) Rusca. Tanto parimente osserviamo nel Catalogo de' Vescovi di Pavia, ove leggiamo arrolato tra i Prelati di quella Chiesa (g) Pompeo

*Franc. Aug. ab Eccles. in bist. Chron. Pademont. (b) Ferd. Ughe. in ser. Epis. Placent. n. 79. tom. 2. Italia Sacra. (c) Laz. Caraf. in dypt. Epis. Comen. n. 67. (d) Ben. Jov. l. 2. bist. patr. pag. 185. (e) Rob. Rusca l. 2. della sua famiglia. (f) Jo. Bap. Caris. in Catal. Ep. patr. Mediol. (g) Hieron. Boss. in dypt. Epis. Ticinen.*

Pompeo Cornazzano, solamente perchè fu destinato alla cura della medesima, benchè frastornato da infermità ricusasse d'accederla: La stessa ragione milita nel nostro caso. Quantunque non si trasferisse giammai Antonio al reggimento spirituale de' nostri maggiori, fu scelto tuttavia, e nominato Coadiutore dal Vescovo, e Cardinale Scaramuzza.

35. Qui restano da levarsi due equivocazioni intorno a questo Prelato. La prima si è, che di due Antonj della medesima Casa Triulzia (a) alcuni ne fanno un solo, e li confondono insieme. Il primo Antonio Triulzio fu Cardinale, e Vescovo della Patria sotto Innocenzo VIII. ed Alessandro VI., e perseverò in questa dignità dall'anno 1487. sino al 1508. E il secondo fu solo Vescovo d'Asti, e poi di Piacenza, e di nuovo d'Asti, ed ultimamente di Como, e visse sotto il medesimo Alessandro VI., e Leon X. La seconda equivocazione è d'altri, i quali (b) in luogo d'Antonio fanno quest'anno Vescovo di Como Agostino Triulzio, che niuno de' nostri scrittori ha riconosciuto per tale. Se Scaramuzza coll'approvazione di Leone, nominò Antonio suo fratello, per coadiutore nel Vescovado di Como, in qual maniera l'anno medesimo il sopraddetto Leone ornò di questa dignità Agostino? ma il buon storico sdrucchiò in molti altri errori, ove tratta de' Prelati Milanesi, tra' quali ne conta più d'uno, che mai non videro la luce di questo Mondo.

36. Assicurata la pace, come di sopra si accennò, tra' Francesi, e i Grigioni, così da questa parte, come dall'altra si camminò per alcuni mesi con gran quiete. L'intorbidaron dappoi i Grigioni l'anno seguente 1518., perchè portandosi all'improvviso sulla montagna di Dongo, occuparon di nuovo quei contorni, e ne ripigliarono il governo, come se lor giustamente s'appartenesse. N'ebbero molta colpa alcuni di quei paesani, e principalmente un tal Antonio per soprannome detto il Pazzo, che non poteva soffrire il dominio Francese. Era costui nativo di Brenzio, terra di quella Pieve, di bassa stirpe, ma pronto di mano. Stava Antonio sull'armi, e già senza riguardo alcuno alla dignità Sacerdotale avea tolto di vita l'Arciprete di Dongo. Dopo questo eccesso si pose a raunare molti mal contenti, co' quali cominciò a travagliar la giurisdizion de' Francesi, a saccheggiare il paese, a incarcerare le persone di fazione contraria, e metter loro addosso diverse taglie, le quali erano sforzati a sborsare, se voleano ricuperare la libertà. Udita questa novella da Giovan Giacomo Triulzio, che aspirava alla signoria di quel distretto, come quegli, il quale stimava, e pretendeva, che le tre vicine Pievi di Dongo, di Gravedona, e di Sorico col lor governo s'appartenessero al Castel

(a)  
*Andr. Vistrellus in addit. ad Ciacom.*(b)  
*Paolo Morigi. l. 2. della nob. di Milano c. 2. e 10*(c)  
*Ben. Jov. l. 1. lib. 1. pag. 119. Fran. Ball. p. p. del Com. Cron. cap. 30.*



Anni  
di Cristo  
An. 1518.

stel di Mussio, dove era Governatore, sperò col gettare a terra Antonio d'atterrar parimente l'ardir de' Grigioni. Pertanto procurò co' Tornalchi, e co' Menagini, e con altri abitanti del Lario parziali alla nazione Francese d'uccidere Antonio; e questi mostrandosi pronti ad effettuare i disegni del Triulzio, fingendo d'andare altrove, si condussero inaspettatamente alla casa d'Antonio. Antonio avvedendosi del pericolo, in che si trovava, cercò d'uscire all'aperta, ma cinto dall'armi degli avversarj fu costretto a ritirarsi nelle sue stanze. Poco dopo pensando meglio a' casi suoi, e giudicando non esser sicuro, se in casa sua si tratteneva, tentò involarsi dalle reti de' suoi nemici fuggendo sopra i tetti; ma scoperto subito da un di loro, con un'archibugiata miseramente lo precipitò.

(a)

*Ben. Jov. l. 8.  
Franc. Ball.  
l. 6.*

37. Aveva (a) Antonio un figliuolo nominato Giovanni in Venezia al servizio di quella Repubblica. Intesa ch'ebbe Giovanni la sgraziata morte del Padre, di lancio portossi a casa, ed avendo con ogni diligenza investigato, chi avesse avuto qualche mano nell'uccisione di Antonio, ebbe qualche sospetto di Pietro Antonio Curti Arciprete di Gravedona. Assaltò dunque Giovanni il Sacerdote alla strada, per la quale s'incamminava a celebrare la messa, e barbaramente gli tolse la vita, e dappoi con una comitiva di sgherri s'avanzò a saccheggiare la sua abitazione assai comoda, che finalmente con molta rabbia atterrò. Nè di ciò pago Giovanni, si pose ad imitazione del Padre a scorrere di quà, e di là, e a depredare il paese, a gettare per terra, chi gli faceva contrasto, e a consacrare alle fiamme le case di coloro, che non volevano contribuire alla sua rapacità. Quasi due anni tenne oppresso il paese questo scellerato colle sue indegne violenze, ed ingiuste estorsioni.

(b)

*Fran. Gonzaga par. 2. de  
Origine Scra-  
raf. Religio-  
nis in Conu.  
31. Prov. Me-  
diol.*

38. Ridotta la Chiesa di S. Maria in Campo alla sua perfezione (b) i Padri Osservanti di S. Francesco bramavano, che fosse consacrata. Era Vescovo di Como, come dicemmo, Antonio II. Triulzio, ma il IV. di questo nome nel Catalogo de' nostri Prelati. Antonio non venne mai alla residenza; onde i Padri chiamarono alla consecrazione Francesco Ladini, che il Gonzaga chiamava Vescovo di Lodi, ma con error manifesto, perchè quest'anno 1518. Lodi aveva per Vescovo Ottaviano Maria Sforza. Se non volessimo dire, che in assenza dello Sforza il Ladini fosse suo suffraganeo: lo che però è passato sotto silenzio (c) dagli Istori- ci di Lodi.

(c)

*Defen. Lau-  
dius in dypt.  
Episc. Laud.  
Gio. Bat. Vil-  
lanova l. 4.  
dell' bisp. di  
Lodi.*

(d)

*Ludovic. Ca-  
vitell. in An-  
nal. Crem.*

39. Seguiron l'anno corrente in Lombardia diverse stravaganze prodigiose. In Cremona (d) fu veduto a' 6. d'Aprile per aria un esercito di persone armate. Apparve una Comera di color fosco,

co, che dalla parte Orientale spargeva fuoco spaventoso. (a) Anni  
 Nel mese di Giugno occorse un eclissi del Sole straordinario. di Cristo  
 E nel principio d'Agosto cominciò un freddo insolito, il quale An. 1517.  
 continuò, crescendo sempre, nè mai cessò fino alla metà della (a)  
 Quaresima dell'anno seguente.

40. Frattanto (b) partì da Como Giovan Vandanesio, e ven- *Ben. Jew. l. 1.  
p. 120.*  
 ne in suo luogo Graziano Garro Spagnuolo di nascita; (ma ban- *Gabr. Buccell.  
in Chronolog.  
Rbatia.*  
 dito dalla Patria per alcuni suoi delitti) ch'era di presente Capitan-  
 o d'infanteria Francese. Entrò Graziano alla cura della Città  
 con alcuni pochi soldati, e sotto di lui cessò l'alloggio loro nel-  
 le case particolari de' Cittadini. Compartì il nuovo Governatore (b)  
 le sue milizie in varie parti della Città: alcuni soldati pose alla *Ben. Jew. l. 1.  
pag. 119.*  
 custodia del Castello; ad altri assegnò il Pretorio, e il rimanente *Frans. Ball.  
p. pr. cap. 30.*  
 divise alla guardia delle Porte. Il primo pensiero di Graziano do-  
 po il suo arrivo a Como si aggirò sopra l'incarcerare per ogni  
 strada Giovanni Pazzo. Più d'una volta si trasferì alle tre Pievi, dov'  
 egli si tratteneva, con una grossa banda di soldati; ma non gli  
 riuscì mai di prenderlo. Gli tese più fiato diversi aguati, ma egli  
 pratico del paese destramente se ne salvò. Più volte ancora s'az-  
 zuffò con lui, ma sempre con poca fortuna; perchè Giovanni  
 avea l'assistenza di molti compagni, a' quali non mancava il co-  
 raggio di contrastare con gli avversarj. Non essendo adunque  
 riuscito al Governatore in varj cimenti di metterlo alle stret-  
 te, determinò di mandare ai Grigioni alcuni Oratori Francesi,  
 perchè non desser più braccio a Giovanni, come troppo chiara-  
 mente sapevasi, che facevano. Diverse raunanze sopra di ciò si  
 tennero, e due fiato in particolare, così i Francesi, come i Gri-  
 gioni si congregarono in Bellano. I Grigioni procurarono di  
 incolpar Giovanni col mezzo di Giovan Traverso loro Ambasciadore,  
 persona molto eloquente, affermando, che le violenze da lui pra-  
 ticate in quel paese, erano solo per vendicarsi della morte di suo  
 Padre. All'incontro Giacomino Minuzio dalla parte de' Francesi,  
 uomo molto accorto, ed erudito non solo nelle lettere umane,  
 ma ancor nelle leggi, come Regio Senatore, se comparire in  
 quel confesso, che Giovanni non meritava ne' suoi misfatti alcuna  
 discolpa; perchè le sue indegnità risultavano troppo pregiudiziali  
 al pubblico, ed al privato. Nello stesso congresso si trattò ancora  
 del dominio delle tre Pievi di Dongo, di Sorico, e di Gravedona,  
 sopra le quali pretendevano la signoria i Grigioni, benchè in virtù  
 delle passate convenzioni tra loro, e il Re Francesco, l'avevessero  
 già cedute a' Francesi, come membro dello Stato di Milano. Si  
 fecero, per rimetter la pace tra l'una, e l'altra nazione, diversi  
 ordini, ma poi non ebbero alcun effetto; perchè i Grigioni man-  
 cando

- Anni di Cristo  
An. 1518.
- (a) *Ben. Jov. l. 1. pag. 120. Franc. Ball. l. 6.* cando alla fede data, diedero a divedere sotto mendicati preteſti, che non bramavano la quiete, ma la diſcordia, e la guerra.
41. Frattanto giunſe l'Autunno, nel quale chiamato (a) dal Re di Francia Giovan Giacomo Triulzio, mentre queſti prende il viaggio di là dai monti a ricevere i comandi del Re Franceſco, cominciò a ſentirſi di mala voglia. Seguì nondimeno il ſuo cammino, e arrivò alla Corte. Portòſi all'udienza del Re, che nol mirò di quell'occhio, col quale era ſolito a mirarlo altre volte. L'inaspettata mutazione del Re verſo il Triulzio, che fino a queſti giorni aveva goduto dela ſua grazia, vollero alcuni, che aveſſe origine dall'eſſerſi egli trasferito ad una Dieta de' Grigioni, per ultimare con eſſo loro non ſo qual lega: coſa che avendo egli fatta, ſenza prima parteciparla col Re Franceſco, queſti ſe ne piccò fortemente, e ne paſò col Triulzio parole di molto riſentimento. L'età di Giovan Giacomo era già molto avanzata, il viaggio in Francia era ſtato violento, perchè moſtrava il Re premura particolare di favellare con lui: all'una, e all'altro ſ'aggiunſe il rimprovero, che egli non aspettava, (b) onde abbattuto di cuore, e di forze, terminò di vivere a' 5. di Dicembre nella Città di Chartres. Fu trasferito poi il ſuo corpo a Milano, (c) e quivi nella Baſilica di S. Nazaro maggiore depoſitato: ove ſi vede ancor la ſua tomba, e de' ſuoi poſteri in una parte del cimitero, che detto il Paradifo ſta innanzi a queſt tempio.
- (b) *Girol. Gbilini negli Annali d' Aleſſ.*
- (c) *Joſeph Rip. l. 15. hiſt. Eccl. Mediol.*
- An. 1519.
- (d) *Anton. Cicarel. nella viſta degl' Imper.*
- (e) *Lud. Cavitel. in An. Crem.*
- (f) *Ben. Jov. l. 1. hiſt. pat. pag. 120.*
- (g) *Girol. Gbil. negli Annali d' Aleſſ.*
42. Alla morte di Giovan Giacomo Triulzi accompagniamo (d) quella dell' Imperador Maſſimiliano, che l'anno ſeguente 1519. a' 12. di Gennajo in età di ſeſſantatrè anni aſſalito da grave diſſenteria paſò a vita migliore, dopo aver governato l'Imperio lo ſpazio d'anni venticinque, o come (e) altri ſcrivono, ventifei.
43. Vacando adunque l'Imperio, Franceſco Re di Francia trovandoſi libero da chi poteva contrattargli i ſuoi diſegni, ed era l'Imperadore, (f) aſpirò d'unire al Ducato di Milano, che godeva, anche tutto l'Italia, ſe gli foſſe riuſcito d'impadronirſene, come già diſegnava. Avea già fatto Governator di Milano detto Signor di Lautrecco, o ſia di Lotrecco, non come prima gli altri ſuoi Generali, ma con autorità Reale per tutto l'Italia; e queſti portandoli a Como per ſopir le rotture, che paſſavano tra il Comandante Graziano Garro, e i Tornacchi, e i Menafini, i quali l'avevano diſcacciato a forza d'armi dalle lor Terre, mentre egli dava la caccia a' fuoruſciti, era ſtato da' Comaſchi con ogni polſibil pompa, ed onore ricevuto.
44. (g) Si erano in queſti giorni i Franceſi per varie ſtravaganze, e crudeltà, colle quali trattavan la Lombardia, renduti molto odioſi al paeſe. Non potevano più tollerargli i popoli, e bramava-

bramavano di scuotere il giogo della lor signoria. Determinaron perciò di supplicare il Pontefice a porgere loro il suo ajuto, col quale potessero disloggiarli dall'Italia, e porre in sedia Francesco Sforza, fratello del Duca Massimiliano, come legittimo erede del Ducato. Sospese Leone quest'Impresa, perchè da sè solo non poteva effettuarla, e la differì fino all'elezione del nuovo Imperadore, col quale era risoluto di maneggiar la liberazion dell'Italia, e specialmente della Lombardia dall'oppressione, in cui gemeva sotto il comando de' Francesi.

45. Intanto i principali Signori della Francia non lasciavano di stimolar giornalmente il Re, acciocchè procurasse per sè presso gli Elettori la Corona dell'Imperio. (a) Tentò Francesco con varie ambascerie di conciliarli la grazia, e i voti de' Principi di Germania, a' quali s'apparteneva l'elezione; ma poco, o nulla operò. Gli Svizzeri ancora cercarono di promuovere il desiderio de' Francesi, e s'ingegnarono per varie strade di mettere in mano a quel Re lo scettro dell'Occidente; ma questo essi facevano per interesse di stato, perchè temevano, che se altri riusciva Imperadore, potesse dispossessarli della signoria, che avevan presa pochi anni prima de' paesi di quà dai monti: cosa che non avrebbe fatto Francesco, che gli aveva loro ceduti, e si contentava, che quietamente li godessero. Poco dopo s'accorsero, che lor non era spedito l'esaltazione di questo Re, e cangiando pensiero si opposero, quanto fu lor possibile; acciocchè gli Elettori nominassero un altro Principe Imperadore. Ma già la divina Provvidenza avea destinato a questa sovrana grandezza Carlo d'Austria Re di Spagna, Nipote del defunto Massimiliano: come seguì l'anno corrente 1519. alla fine di Giugno, chi dice a' 27., chi a' 28., e chi a' 30. del mese accennato.

46. O fosse l'età avanzata, o il poco genio d'Antonio Triulzio di governar anime (quantunque il Cardinale Scaramuzza suo fratello, come dicemmo, l'avesse fatto suo Coadiutore nel Vescovado di Como) egli non venne mai a pigliarne il possesso. Avevano questi Prelati (b) un nepote, figliuol di Giorgio, e di Caterina per nome Cesare, il quale prima era stato Senator di Milano, e

e col consenso del Sommo Pontefice lo trasferì da Asti a Como: siccome seguì quest'anno medesimo, ma non si sa il mese preciso.

## C E S A R E

(a)  
*Ren. 700. l. 1.  
pag. 121.*

(b)  
*Jo. Bap. Carisus in Catal. Epif. Patria Mediol. Franc. Aug. ab Eccles. in hist. Piedmont. c. 11.*

Anni di Cristo 1520. so. L'elezione di Cesare fu molto applaudita dalla nostra Città per la reciproca corrispondenza, che passava tra lei, e la famiglia Triulzi, da cui erano trentadue anni, che veniva governata.

(a) (a) Si riservò però Scaramuzza col Nipote (ciò, che aveva fatto col fratello) libera l'amministrazione del Vescovado, infinattanto, ch'ei fosse nel numero de' viventi.

185. Laz. Carusin. 47. Cresceva ogni giorno più la divozione verso la Beata Vergine nella sua Chiesa vicino a Tirano per le continue grazie segnalate, che dispensava a chi ricorreva da lei per essere ajutato nelle sue necessità. (b) Molti, che da lei furono favoriti, cominciarono a dotare, e arricchite quel sacro luogo, come fece Lui-

Gio. Antonio Carnacchi c. gi Quadrio, e dietro a lui Vulcano Rajter diocesano di Trento, il quale avendo soggiornato per qualche tempo nell'ospizio di questa Chiesa, nel suo testamento l'istituì erede di varie possessioni, e frutti, che aveva acquistato nel territorio di Tirano.

48. Portata la novella a' Francesi dell'esaltazione di Carlo V. all'Imperio, tornarono ad inviare (c) per difesa di Como diverse compagnie di Guasconi, che furon di nuovo distribuiti per le case de' Cittadini, essendosi già lo stile introdotto da qualche tempo d'alloggiarli nelle abitazioni appartate, come si è poi praticato, e si pratica a' nostri dì. Vennero quest'anno diversi fieri temporali, in un de' quali cadè il fulmine, e diede nel campanile della Comunità. Eran dipinte in esso l'armi del Re di Francia, e di Lotrecco, le quali tocche dalla saetta furono arse, e guastate: presagio infausto a' Francesi, che in breve dovea terminare la lor signoria in questi contorni, come appunto adivenne.

(d) 49. (d) Si trattenea Carlo V. nelle Spagne, quando dagli Elettori fu acclamato Imperadore. Questa dignità richiedeva, che si trasferisse in Germania a ricevere, secondo il solito, il Diadema Cesareo. Chiamò dunque i Grandi a sè di quei Regni, a cui in una celebre raunanza mostrò la necessità, che avea di lasciare per qualche tempo le Spagne, e poi chiuse il suo ragionamento con dire, che pochi Re avean fatto alcuna impresa memorabile, se non erano usciti de' loro Stati. Al disegno di Carlo seguì fra poco l'effetto; perchè allestite diverse galee, fu quelle montò con una bellissima Corte, e con felice viaggio per lo mare Britannico arrivato in Germania, (e) fu nella Città di Aquisgrano accolto con indicibile applauso, e quivi coronato al solito da' tre Arcivescovi Elettori colla corona d'argento.

(e) Anton. Cicarel. nella vita di Carlo V. 50. Convocò poi Carlo V. in Vormazia (f) una Dieta de' Prelati, e de' Principi della Germania, alla quale si trovò pure presente il Cardinal di S. Sisto Legato del Pontefice, e Lutero con molti de' suoi seguaci. Si trattò in questa Dieta delle nuove er-

(f) Lud. Covitel. in An. Crem. sie,

ne, ch'egli insegnava, e perchè in esse il malvagio proseguì tuttavia a mantenere la sua perfidia con molta arroganza e ostinazione, Carlo l'esiliò da tutto l'Imperio, e dappoi per distruggere, quanto gli fu possibile, l'indegna di lui dottrina, fe alcune costituzioni, che si dovevano osservare fino al futuro Concilio Generale.

51. Stava sul cuore alla maggior parte d'Italia (a) il desiderio di sottrarsi dalla soggezione de' Francesi, che sebbene non signoreggiavano fuori della Lombardia, ad ogni modo ingelosivano le Provincie vicine. Si conchiuse perciò quest'anno 1520. una lega tra il Pontefice, Carlo V., i Forentini, e diversi Cantoni di Svizzeri di cacciarli dal Ducato di Milano, e di mettere in esso Francesco Sforza figliuolo di Lodovico il Moro, e fratel minore di Massimiliano. All'avviso di questa lega contra il Re di Francia, cominciarono varie Città dello Stato di Milano a dar qualche segno di sollevazione, e ad ordire segretamente delle novità, delle quali essendosi accorti il Governatore Odetto signor di Lotrecco, e Tommaso Fois suo fratello, non mancarono di prontamente opporsi a' lor promotori, e severamente li gastigarono.

52. Privilegiò (b) Leon X. quest'anno a' 26. di Luglio la Chiesa di S. Giovanni in Atrio, e i suoi Confratelli con un Breve Appostolico, nel quale dichiara, che niuno s'ingerisca nel governo di questa Chiesa, delle case, e de' beni a lei pertenenti, come allora pretendevano alcuni; ma che la cura, ed amministrazione di essa, delle sue entrate, e legati, fosse libera appresso i detti Confratelli, com'era stata fin a quel tempo, e deroga a qualsivoglia costituzione ottenuta da altri contraria a questo privilegio, o fatta ne' Concilj Provinciali, o Sinodali.

53. Intorno poi alla fine d'Agosto per l'abbondanza dell'acque cadute dal cielo si gonfiò tanto (c) il nostro Lago, che dilatandosi per la Città inondò tutta la Piazza del Duomo, e poco mancò, che non entrasse in Chiesa. Simili allagamenti occorsero ancora in altri luoghi della Lombardia, e principalmente in Cremona, ove fu rovinato il Ponte, che si stendeva sul Po, e in Alessandria, nelle cui vicinanze cresciuti fuori dell'ordinario il Tanaro, e la Bormida portaron via i campi interi, che poco prima erano stati seminati.

54. S'attaccò agli 11. di Settembre dell'anno medesimo 1520. sopra la terra di Tirano in Valtellina (d) una baruffa tra i Cattolici, e gli Eretici colla peggior di questi; e in tal occasione fu osservata da più di mila persone una strana maraviglia, che non si dee da noi passare sotto silenzio. Si vede sopra il capitello della cupola del famoso Tempio di M. V. una statua di bronzo dell'

(a)

*Lod. Cavit. l. 6.**Gir. Ghilmi negli Annali d'Alejs.**Gio. Bat Villanova lib. 4. dell'istor. di Lodi.*

(b)

*Ex tabular. S. Joannis in Atrio.*

(c)

*Ben. Jov. l. 1. biff. p. p. 121.*

(d)

*Gio. Antonio Cornac. c. 4. dell' Ist. della Madonna di Tirano.*

Anni di Cristo An. 1520. Arcangelo S. Michele. Questa statua, finchè durò la battaglia, pareva, che di continuo combattesse in difesa de' Cattolici, movendosi visibilmente, e vibrando la spada, che stringe nelle mani, contra quella malnata ciurmaglia, nè mai cessò di muoversi infinitamente, che non ebbero i veri Fedeli sbaragliato, e posto in fuga i Protestanti.

An. 1521. 55. Era stato dall' Imperador Carlo V. (a) creato Duca di Milano Francesco Sforza, che si trovava presso lui in Fiandra, o come altri dicono, in Germania. Stava Francesco pensando il suo ritorno in Italia, per mettersi in possesso del suo Ducato, ma non avea forze bastevoli al suo disegno. La lega di Leone con Carlo V. gli facilitò la venuta. Tra i patti stabiliti dal Pontefice coll' Imperadore, v'avea, che Carlo movesse la guerra a Francesco Re di Francia nella Borgogna; perchè nello stesso tempo egli prometteva d'affalire i Francesi colle sue genti nello Stato di Milano, nella qual congiuntura ancora Francesco Sforza ajutasse l'impresa con un buon nervo di soldatesca Alemana, da lui già messa insieme, per ricuperare il dominio di Lombardia. Avendo adunque Carlo attaccato la Borgogna, Leone dichiarò Generale del suo esercito Prospero Colonna, che subito con numerosissime schiere di combattenti Spagnuoli, e Italiani si trasferì in Lombardia. Agli Italiani commandava il Colonna, e agli Spagnuoli Francesco Ferdinando Davalo Marchese di Pescara.

56. In questo mentre s'andava segretamente dal Duca, e da mentovati Capitani maneggiando, come si potesse all' improvviso occupare ciascuna Città, e dar addosso a' Francesi, che ne' giorni correnti vivevano con ogni sicurezza, nè temevano punto d'alcun sopravvenimento nella Lombardia. Andavan ramminghi dalle lor Patrie alcuni Cittadini cacciatine da' Francesi: con questi s'interessero, e gli esortarono a far di vita, che gli avrebbero assistiti con ogni lor forza, e potere. Il primo, che di questi banditi tentasse nello stato d'infidiare a' Francesi fu quel Giovanni Pazzo da noi pocanzi nominato. (b) Costui con alcuni pochi Tedeschi, e col Conte Manfredò Pallavicino Parmigiano, che seco avea una buona partita d'alcuni nobili esiliati da' Francesi, calò dalle riviere del Lago, e di notte tempo s'accostò alle muraglie della Città di Como. Ma perchè il giorno innanzi avea Graziano Garro subodorato la sua venuta, intorno alla Città, e alle porte di questa avea poste le sentinelle. Ardì Giovanni di far a' Francesi la chiamata della Città a nome dell' Imperadore, e del Duca Francesco; ma inteso poi dal Governatore il poco numero della gente, che conduceva, non ne fece conto veruno. Il giorno appresso avendo il Garro corrotto con qualche somma di denari i Capitani de' Tedeschi, mandò

(b) Ben. Jov. l. 1. hist. pat. pag. 122. Franc. Ball. p. p. cap. 30. Ericius Puteanus l. 1. hist. Cisalpinæ.

mandò fuori di Porta Sala una grossa squadra di Cittadini, e di Francesi, contro di loro, mentre egli salito sopra una nave ben armata avea determinato di scorrere la riva del Borgo di Vico, ove s'erano ricoverati i nemici, e di combattergli, ove gli avesse incontrati. Trecento furon creduti i Tedeschi venuti per dar l'assalto alla Città. I Comaschi, che co' Francesi andavano a disloggiarli dal Borgo, trovaronli mezzo addormentati; ond'ebbero fortuna d'attaccarli con molto loro vantaggio. Azzuffatisi scambievolmente gli uni, e gli altri, rincularono i Tedeschi con gran vergogna, tra' quali alcuni pochi, che vollero star saldi, restarono distesi a terra. Giovanni Pazzo erasi dal loro casualmente allontanato, nulla temendo o de' Francesi, o de' Comaschi. Udito lo strepito della scaramuccia corse frettolosamente in soccorso de' suoi compagni; ma poi vedendo, che non badavano alle sue parole, colle quali animavagli alla battaglia, e che tuttavia scappavano, anch'egli si pose in fuga con alcuni pochi vagabondi di Lombardia fra' quali erano parimente Giovanni, (a) e Antonio della Famiglia Rusca, ed un altro per nome Benedetto, ma senza cognome, tutti e tre Cittadini Comaschi. A questi diede la caccia il Governatore, che con diversi lor parziali gli arrivò il giorno seguente nella terra di Griante, ove si erano ritirati. Avendo allora i Tedeschi guadagnati dal Garro scoperto, e dato in balia di lui tutti i banditi dello Stato, che avevano in lor compagnia, ebbero da lui la libertà d'andare, ove più loro fosse piaciuto. Giovanni Pazzo fu imprigionato con altri pochi; altri però, e specialmente i Comaschi si posero in sicuro, come più pratici del paese. Furono i prigionieri condotti a Como, e messi alle strette, concorrendovi tutto il popolo a vederli. Giovanni Pazzo con un fratello, ed un servidore poco dopo lasciò la testa sotto la manaja: alcuni finirono i lor giorni sulle forche, ed altri salvaron la vita con una buona somma, che diedero, di contanti. Toccar questi accidenti occorsi nella Patria un (b) Istoric Cremonese, ma li mette sotto l'anno antecedente; noi seguiamo la scorta del Giovio, che viveva in tal tempo, e osservò testimonio di veduta con molta diligenza le nostre cose particolari.

57 Mentre da' Francesi si rappresentavano in Como queste tragedie, e s'atterravano i sollevati contro la Corona di Francia, per atterrire quei, che ritubavano nella divozione del loro Re, (c) calcò precipitoso in Milano un fulmine nel Castello alla Porta di Giove, e lo rovinò colla morte di molti, che vi vegghiavano di guardia, tra' quali fu il Castellano Arciborgo. Alla strage, che fece, corrispose il danno, che fu considerabile; perchè essendosi acceso il fuoco ne' magazzini della polvere, questi dilataron l'incendio



Anni di Cristo. 1521. incendio per ogni canto della Fortezza a segno, che vi diroccò una fortissima torre: accidente che fu stimato da tutta la Lombardia per un funesto presagio di quello, che poi avvenne, cioè la distruzione, e lo sterminio de' Francesi in Italia, come vedremo, in appresso.

(a) *Ben. Jov. l. 6.* 58. Ma già era arrivata (a) la crudeltà, l'impudicizia, e la temerità della soldatesca al colmo delle scelleraggini; ond'era venuta in sommo abborrimento anche a diversi Italiani, che n'erano parziali. Bartolommeo Ferrarj era stato fino a questi giorni in una stima straordinaria presso il Re Francesco, che si serviva di lui con molta confidenza in affari di gran rilievo. Cadde in sospetto di fellonia il Ferrarj, e per alcune azioni finistramente interpretate, perdette la grazia del Re, e sopra un palco terminò ignominiosamente la vita. Fierezza maggiore usarono con Manfredo Pallavicino in Milano, che preso col sopraddetto Giovan Pazzo dal Governatore Garro, e condotto da Como a quella Città, ivi senza riguardo alcuno alla nobiltà della sua prosapia fu condannato ad essere squarciato vivo in più pezzi. Lo stesso fine funesto fecero diversi altri Patrizj così Milanesi, come delle Città ciconvicine, i quali o convinti, o imputati di tradimento, furono da' Francesi esiliati da questo Mondo.

(b) *Bonav. Angelis s. dell' ist. di Parma. Ben. Jov. l. 6. p. 125.* 59. A tenor della lega stabilita dal sommo Pontefice coll' Imperadore, avea Leone (b) indirizzato il suo esercito verso la Lombardia, e già cominciato avea l'assedio intorno a Parma. Difendevano la Città coraggiosamente i Francesi; quando impadronitosi Prospero Colonna d'un Borgo di essa, e messolo a sacco, colle sue genti si ritirò. A questo avviso non mancò Lotrecco di mandar verso Parma un buon convoglio di vettovaglie, colle quali ristorò quel presidio dalle lunghe fatiche, da lui sofferte nell'assedio del Colonna. Allontanandosi questo da Parma, pensarono i Francesi, che fosse terminata la guerra, e perciò ordinarono, che ancora in Como se ne facessero particolari allegrezze.

(c) *Ben. Jov. l. 1.* 60. Strano accidente occorse alla metà d'Ottobre (c) nella Valle Calanca: Valle che sopra Bellinzona confina colla Diocesi di Como. Era la notte assai chiara, e serena; quando all'improvviso spiccossi dalla montagna un gran sasso, e precipitò giù con orribil fracasso nelle riviere vicine. Restarono quegli abitanti storditi a sì fatto rimbombo; ma molto più ne rimasero spaventati, ed afflitti, quando la mattina seguente s'accorsero, che una Terra intera con ottanta persone, e quattrocento animali minuti era stata sotto quella rovina del tutto seppellita. Nella caduta di rupe sì smisurata si riempì quel paese di grossi sassi, che lo renderettero sterile; e una corrente, che aveva il suo letto per quelle valli, trattenuta

trattenuta dalle pietre, e dall'alta sabbia, cominciò a far lago. (a) **Anni**  
 Racconta un moderno questo stesso accidente, e asserisce, che di Cristo  
 non una terra sola, ma tre dette Marozza, Caveo, e Cessa ri- An. 1521.  
 masero subbissate in quel precipizio. Aggiunge il medesimo, che (a)  
 nel punto, che stava per rovinar quella mole sentissi più volte per *Frans. Ball.*  
 l'aria una voce, che altamente gridava: Uscite di casa, fuggite *p. p. cap. 30.*  
 al monte, alla quale riflettendo molti, che vegghiavano, fretto-  
 solamente si ritirarono da' loro alberghi, e si liberarono dall'im-  
 minente pericolo, nel quale si ritrovavano.

61. Fece appunto Prospero Colonna a guisa di quell'acque,  
 che per qualche tempo fermate nel corso loro, altrove poi sboc-  
 cano con maggior furia, e violenza. Lo frastornarono i Francesi  
 dall'impresa di Parma, (b) ma egli fra poco valicato il Po tra  
 l'Olio, e l'Adda passò colla sua armata nella Lombardia; e dap- *Ben. Jov. l. 11*  
 poi fece alto in un sito, nel quale, se i Francesi si fossero uniti, egli *bist. patr. p.*  
 era per restar loro al di sotto, e lasciare ai nimici una gloriosa *123.*  
 vittoria. Ma la discordia, ch'era nata tra i Capi dell'esercito  
 Francese, tra i quali Lotrecco facendo poca stima di quei consi-  
 gli, che altri gli davano, pretendeva, che tutti da lui dipendesse-  
 ro, tolse loro di pugno gli allori, che loro offeriva la fortuna.  
 Spaventò ancora i Francesi l'ostinazione, che mostraron gli Sviz-  
 zeri, i quali militavano al loro soldo; perchè questi in diverse  
 congiunture, che lor s'offerse, di battere gli avversarj, sempre  
 duri, e ostinati di non voler combattere, si lasciarono uscir di  
 mano un illustre trionfo. Sotto frivole scuse, e pretesti tirando in  
 lungo di dar la battaglia al nemico, si disgustarono co' Francesi,  
 che già sicuri della vittoria, se si fosse attaccata la zuffa col Co-  
 lonna, restaron dappoi con molta loro confusione perditori. Si  
 sparse in questo tempo novella, che già dall'alpi scendesse il Car-  
 dinal Sedunese con altri quindici mila Svizzeri: cosa, che mag-  
 giormente confermò nella loro durezza quei, che trovavansi nel  
 campo Francese, e impaurì più che mai i Capitani, che coman-  
 davan l'armi contro l'esercito Pontificio, come ricordevoli d'esse-  
 re stati un'altra volta dal mentovato Cardinale dall'Italia dis-  
 cacciati. Regnando adunque tai dispiaceri tra i Francesi, e gli  
 Svizzeri, lamentandosi questi di quelli, che loro stentavan le paghe,  
 si sottrassero dal loro esercito; e frattanto il Cardinale giunto in  
 Lombardia unissi con gli Spagnuoli.

62. (c) Ritirandosi allora i Francesi verso Milano, Prospero *(c)*  
 Colonna s'acquartierò sulle rive dell'Adda, e avendo tentato il *Ben. Jov. l. c.*  
 passaggio del fiume, scaramucciò più volte con gli avversarj, tra  
 quali combattendo Francesco Morone nobile Milanese restò mor-  
 talmente ferito, e poco dopo cessò di vivere. Rinculando di nuo-

vo i

Anni di  
Cristo.  
An. 1521.

condio per ogni canto della Fortezza a segno, che vi diroccò una fortissima torre: accidente che fu stimato da tutta la Lombardia per un funesto presagio di quello, che poi avvenne, cioè la distruzione, e lo sterminio de' Francesi in Italia, come vedremo, in appresso.

(a) *Ben. Jov. l. 6.* 58. Ma già era arrivata (a) la crudeltà, l'impudicizia, e la temerità della soldatesca al colmo delle scelleraggini; ond'era venuta in sommo abborrimento anche a diversi Italiani, che n'erano parziali. Bartolommeo Ferrarj era stato fino a questi giorni in una stima straordinaria presso il Re Francesco, che si serviva di lui con molta confidenza in affari di gran rilievo. Cadde in sospetto di fellonia il Ferrarj, e per alcune azioni finistramente interpretate, perdette la grazia del Re, e sopra un palco terminò ignominiosamente la vita. Fierezza maggiore usarono con Manfredo Pallavicino in Milano, che preso col sopraddetto Giovan Pazzo dal Governatore Garro, e condotto da Como a quella Città, ivi senza riguardo alcuno alla nobiltà della sua prosapia fu condannato ad essere squarciato vivo in più pezzi. Lo stesso fine funesto fecero diversi altri Patrizj così Milanesi, come delle Città ciconvicine, i quali o convinti, o imputati di tradimento, furono da' Francesi esiliati da questo Mondo.

(b) *Bonav. Angelis. dell' ist. di Parma. Ben. Jov. l. 6. p. 125.* 59. Atenor della lega stabilita dal sommo Pontefice coll' Imperadore, avea Leone (b) indirizzato il suo esercito verso la Lombardia, e già cominciato avea l'assedio intorno a Parma. Difendevano la Città coraggiosamente i Francesi; quando impadronitosi Prospero Colonna d'un Borgo di essa, e mescolato a sacco, colle sue genti si ritirò. A questo avviso non mancò Lotrecco di mandar verso Parma un buon convoglio di vettovaglie, colle quali ristorò quel presidio dalle lunghe fatiche, da lui sofferte nell'assedio del Colonna. Allontanandosi questo da Parma, pensarono i Francesi, che fosse terminata la guerra, e perciò ordinarono, che ancora in Como se ne facessero particolari allegrezze.

(c) *Ben. Jov. l. 7.* 60. Strano accidente occorse alla metà d'Ottobre (c) nella Valle Calanca: Valle che sopra Bellinzona confina colla Diocesi di Como. Era la notte assai chiara, e serena; quando all'improvviso spiccosi dalla montagna un gran sasso, e precipitò giù con orribil fracasso nelle riviere vicine. Restarono quegli abitanti storditi a sì fatto rimbombo; ma molto più ne rimasero spaventati, ed afflitti, quando la mattina seguente s'accorsero, che una Terra intera con ottanta persone, e quattrocento animali minuti era stata sotto quella rovina del tutto seppellita. Nella caduta di rupe sì smisurata si riempì quel paese di grossi sassi, che lo renderono sterile; e una corrente, che avea il suo letto per quelle valli, trattenuta

trattenuta dalle pietre, e dall'altra sabbia, cominciò a far lago. (a) Anni  
di Cristo  
An. 1521.  
 Racconta un moderno questo stesso accidente, e asserisce, che non una terra sola, ma tre dette Marogazza, Caveo, e Cessa rimasero subbissate in quel precipizio. Aggiunge il medesimo, che nel punto, che stava per rovinar quella mole sentissi più volte per l'aria una voce, che altamente gridava: Uscite di casa, fuggite al monte, alla quale riflettendo molti, che vegghiavano, frettolosamente si ritirarono da' loro alberghi, e si liberarono dall'imminente pericolo, nel quale si ritrovavano.

61. Fece appunto Prospero Colonna a guisa di quell'acque, che per qualche tempo fermate nel corso loro, altrove poi sboccano con maggior furia, e violenza. Lo frastornarono i Francesi dall'impresa di Parma, (b) ma egli fra poco valicato il Po tra l'Olio, e l'Adda passò colla sua armata nella Lombardia; e dappoi fece alto in un sito, nel quale, se i Francesi si fossero uniti, egli era per restar loro al di sotto, e lasciare ai nimici una gloriosa vittoria. Ma la discordia, ch'era nata tra i Capi dell'esercito Francese, tra i quali Lotrecco facendo poca stima di quei consigli, che altri gli davano, pretendeva, che tutti da lui dipendessero, tolse loro di pugno gli allori, che loro offeriva la fortuna. Spaventò ancora i Francesi l'ostinazione, che mostraron gli Svizzeri, i quali militavano al loro soldo; perchè questi in diverse congiunture, che lor s'offerse, di battere gli avversarij, sempre duri, e ostinati di non voler combattere, si lasciarono uscir di mano un illustre trionfo. Sotto frivole scuse, e pretesti tirando in lungo di dar la battaglia al nemico, si disgustarono co' Francesi, che già sicuri della vittoria, se si fosse attaccata la zuffa col Colonna, restaron dappoi con molta loro confusione perditori. Si sparse in questo tempo novella, che già dall'alpi scendesse il Cardinal Sedunese con altri quindici mila Svizzeri: cosa, che maggiormente confermò nella loro durezza quei, che trovavansi nel campo Francese, e impaurì più che mai i Capitani, che comandavan l'armi contro l'esercito Pontificio, come ricordevoli d'essere stati un'altra volta dal mentovato Cardinale dall'Italia disacciati. Regnando adunque tai dispiaceri tra i Francesi, e gli Svizzeri, lamentandosi questi di quelli, che loro stentavan le paghe, si sottrassero dal loro esercito; e frattanto il Cardinale giunto in Lombardia unissi con gli Spagnuoli.

62. (c) Ritirandosi allora i Francesi verso Milano, Prospero Colonna s'acquartierò sulle rive dell'Adda, e avendo tentato il passaggio del fiume, scaramucciò più volte con gli avversarij, tra quali combattendo Francesco Morone nobile Milanese restò mortalmente ferito, e poco dopo cessò di vivere. Rinculando di nuo-

vo i

(a)  
*Franc. Ball.*  
*p. p. cap. 30.*

(b)  
*Ben. Jov. l. xi*  
*bis. Patr. p.*  
*123.*

(c)  
*Ben. Jov. l. c.*

**Anni di** vo i Francesi, ai quali s'aggiunsero altre compagnie inviate loro  
**Cristo.** di rinforzo da' Veneti, determinarono di non far più fronte al ne-  
**An. 1521.** mico, ma di difendere, chi la Metropoli, chi alcun altre fortezze dello Stato.

(a) 63. (a) Quantunque questi dominassero ancora nella Città di  
*Ben. Jov. l. 1.* Como, la fazione Imperiale, che ancor vi si manteneva non potè  
*hist. patr. p.* di meno di non dar qualche indizio della sua inclinazione, e di-  
 124. . zione verso l'Imperio. Graziano Garro se n'accorse, e per metterli in freno, cominciò ad aggravare i più ricchi, che la fomentavano, con varie imposizioni, e con mettere alle strette quelli, che ricusavano di pagarle, o procrastinavano. Altri della plebe, cui non potea condannare in danari, bandì da Como, siccome pur fecero ne' di correnti i Francesi in diverse altre Città del Ducato. Rivoltosi poscia il Governatore a fortificarsi per render vano ogni assalto improvviso, alzò un bastione in faccia a Porta Sala, chiusse nello stesso tempo Porta Torre, e lasciò solamente aperta la Porta del Castello. Di più, acciocchè niuno potesse entrar nel Castello, spiantò il ponte, che conduceva al medesimo, e finalmente chiamò alla guardia della Città tutti quegli abitanti del Lago, che sapeva essere affezionati alla Corona di Francia, e ordinò, che fossero alimentati a spese de' Cittadini. Fu poi a Graziano da' Capi Francesi imposto, che desse la caccia a diversi assassini, che infestavano i poveri viandanti: lo che avendo egli fatto, molti ne imprigionò, ed altri molti, che gli fecer testa, coraggiosamente se in pezzi.

(b) 64. Mentre nella Città di Como si difendevano i Francesi,  
*Ben. Jov. l. 1.* (b) procuravan di fare il medesimo anche nella Città di Milano.  
*hist. patr. p.* Accennammo di sopra, che questi si erano dopo l'unione co' Ve-  
 124. . neziani assicurati nella Metropoli. Quivi adunque con tutta la vigilanza assistevano alle muraglie, avendo raccomandato a' Veneziani la guardia de' bastioni da lor fabbricati per riparo dei borghi. Non indugiarono guari a comparir gli Spagnuoli, i quali al primo assalto disloggiarono i Veneziani, e presero animosamente i bastioni. Atterro questo accidente anche tutti gli altri difensori, che prestamente voltarono agli avversarij le spalle, e lasciarono Teodoro Triulzi lor Capitano alla loro discrezione. La paura di quei di fuori penetrò subito in quegli ancora, che difendevano la Città; e si fece maggiore nell'imbrunir della notte. I Milanesi a quel poco di lume, che restava del dì cadente, girando per la Città, e vedendo la fuga de' borghigiani coll'abbruciamento delle case, alle quali i Veneziani avevano appiccato il fuoco, pigliaron l'armi, e s'unirono agli Spagnuoli vittoriosi, gridando in ogni canto -- Viva Cesare -- I Capitani Francesi, che si trovavano in dis-  
 parte

parte a configlio, intendendo la presa della Città, e l'applauso del popolo ai vincitori, determinarono co' Veneziani di cedere per allora agli Spagnuoli, e di ritirarsi di là dall'Adda, onde più presto che avesser potuto di nuove truppe rinforzati, e arrolate nuove compagnie di Svizzeri tornassero a cimentarsi co' lor nemici.

65. (a) Il disegno fatto fu subito seguitato dall'effetto. Ma nel partir da Milano cangiaron parere, e in vece di prendere la via dell'Adda, prefero quella di Como. Si posero di notte tempo in viaggio, ed avanti che spuntasse l'alba, trovaronsi alle rive del Lario. Il grosso dell'esercito Francese consisteva in varie schiere di uomini d'arme, con alcuni pochi soldati d'infanteria, che tuttavia riempirono e la Città, e i Borghi. Entrato Lotrecco in Como sparse voce co' nostri Cittadini, ch'ei non fuggiva, ma che volea coll'esercito riportarsi a Milano, essendone ritirato per ritornarvi con altre squadre, ed accrescere quel presidio di nuovi combattenti. Vi furono alcuni nostri Cittadini di fazione Francese, che soggiungeano non doverli abbandonar la Città di Milano, poichè dal Lago sarebbe venuto alla difesa di Como, quando vi fosse stata la necessità, un buon numero d'Arcieri, e dalla Rocca di Mussio si farebbero potuti condurre i pezzi d'artiglieria, e la polvere corrispondenti al bisogno. Nel dipartirsi Lotrecco da Como, comandò a Giovan Vandanesio, che vi lasciò per nuovo Governatore in luogo di Graziano Garro, che guardasse la Città colle compagnie vecchie d'uomini d'arme, alle quali aggiunse i Guasconi, e alcuni fanti Svizzeri. Il giorno appresso dato il segno della marcia partì da Como la mattina per tempo insieme con alcune truppe Francesi, che con lui dovevano andar di conserva. Imitaron Lotrecco alcuni Svizzeri, i quali rimpatriando, promifero di tornar quanto prima in Italia colla leva di nuove compagnie, per le quali Lotrecco si era loro obbligato con pubblica scrittura di sborsar loro il convenuto denajo.

66. (b) Ma prevedendo Giovan Vandanesio, che non potea ritardar guari l'assedio della Città, per meglio assicurarla da qualche subitaneo attacco, ordinò, che si fortificasse il Portello, che poi ferrò, riaprendo in iscambio Porta Torre; indi volle, che la Città, benchè reclamasse, contribuisse a' suoi soldati il viver cotidiano. Nè pago ancora di ciò, levò l'armi a tutti i Cittadini, e principalmente a quelli, che sapeva esser d'affetto Imperiale; indi uscito della Città colla cavalleria cominciò a saccheggiar le case de' Borghigiani, e a dar il fuoco ad alcune abitazioni più vicine alle mura, acciocchè non servissero di ricovero, e di bastione, al nemico. Danneggiati sì indegnamente dal Vandanesio i Borghigiani, e trattati da lui come tanti ribelli, inviaron segretamente

(a)  
*Ben. Jov. l. 6.  
Gio. Bas. Vil-  
lanova l. 6.  
Emanuel Lo-  
di p. 2. cap. 7.  
dell' Ist. di  
Trevi.*

(b)  
*Ben. Jov. l. 1.  
pag. 125.*

Anni  
di Cristo

An. 1521.

(a)

*Ben. Jov. loc. cit.*

*Franc. Ball. p. pr. cap. 31.*

tamente a Milano alcuni di loro, che affrettasser l'impresa di Como, e liberassero i Cittadini da tante oppressioni.

67. (a) Trovavansi allora in Milano, oltre ai Generali dell'armi Ecclesiastiche, e Spagnuole, ch'erano, come dicemmo Prospero Colonna, e Ferdinando Davalo Marchese di Pescara, Girolamo Morone Senatore rinomatissimo, il quale a nome del Duca assente vegghiava al governo della Città, il Cardinale Giulio de' Medici Nipote di Leon X., e il Cardinal Sedunese, l'uno, e l'altro di quei, che benchè Principi di tanta Chiesa, avevano molta perizia negli affari di guerra, e ne' dì correnti erano Questori del Pontefice, e consapevoli di tutto ciò, che si maneggiava per ricuperare lo Stato dalle mani del Re di Francia. Di comune consentimento adunque fu risoluto l'assedio di Como, quando i Francesi non lo rendessero alla prima chiamata, e diedero l'affunto di questa impresa al sopraddetto Marchese. Furono adunque mandati avanti alla partenza del Generale da Milano alcuni Forieri, ed Araldi, i quali a nome del Duca Francesco, che tuttavia soggiornava in Germania, chiedessero a' Francesi l'arrendimento della Città. Risposero agli Araldi con molta animosità i Francesi, che nella stessa forma di Parma erano ancora per ceder Como. Pertanto il Marchese a tal risposta indirizzò verso Como alcune spie, per osservar gli andamenti del nemico, e dappoi diverse compagnie d'Arcieri, che assediassero la Città. Giunti a Como gli Spagnuoli, salirono sopra i tetti delle case vicine alle muraglie, e cominciarono a tormentare i Francesi con gli archibusi, mentre si accostavano ai bastioni per ributtargli.

(b)

*Ben. Jov. l. 1. hist. patr. p. 126.*

68. (b) A' 25. di Novembre, giorno dedicato alla gloriosa S. Caterina Vergine, e Martire, sebbene Giovanni Vandanesio si trovava senza speranza d'alcun soccorso, nè aveva macchine militari da disturbare, e ribattere i colpi de' nemici ( tutte le sue forze, consistevano ne' suoi uomini d'arme, alcuni pochi Guasconi, e Svizzeri, oltre alla milizia della Città, e del Lago inesperta al combattere, e tumultuariamente raccolta ) ad ogni modo se risoluzione di sostenere ogni batteria, e subito comandò, che si chiudesse, e fortificasse Porta Torre. Non v'era altra uscita dalla Città, fuori che il Molo. Profeguivano gli Spagnuoli a battere la Città, e gettavano a terra i Francesi, che su i bastioni facevan la sentinella. Questi all'incontro lanciavan contro di loro ciò, che potevano; onde così da una parte, come dall'altra ne rimasero alcuni uccisi. Ma essendo mancate a' Francesi e la polvere, e le palle, Giovanni Vandanesio levò a' Cittadini tutti i vasi di stagno, e dappoi mandò a Mussio alcune navi armate, che da quel Castello trasferissero a Como e polvere, e palle di ferro, ed alcuni pezzi

pezzi di bombarde, che in quella fortezza si ritrovavano. Frattanto il Marchese col suo esercito di quattordici mila combattenti si era senz' alcuna difficoltà impadronito di tutti i luoghi fuori della Città, e si apparecchiava con molti pezzi d'artiglieria, parte de' quali avevan lasciato i Francesi nel ritirarsi da Milano, e parte avea ricevuto dal sommo Pontefice, di smantellar le muraglie. Per tanto il primo di Dicembre, che fu in Domenica, di buon mattino dall' uno, e dall' altro canto della Torre di Porta Nuova s' aprirono le muraglie della Città con poca offesa degli assalitori, salvandosi dai colpi degli assediati gli Spagnuoli dentro le stanze dello Spedale, e i Tedeschi sotto il muro della Vigna de' Monaci Celestini. Aveva ancora pianato un' altra batteria il Marchese sul Ponte della Costa, che conduce a S. Abbondio, colla quale rovinava i merli della Torre, ed il tetto della medesima. Non s' udiva un zitto per la Città; perchè i miseri Cittadini erano fuor di modo impauriti al continuo rimbombo delle bombarde. Volavano di tanto in tanto per l'aria grosse palle di ferro, e precipitavano in varie contrade della Città. Essendo adunque battute le mura da' replicati colpi del cannone calcò una gran parte di esse, ed alcuni soldati, che dalla sommità della torre scagliavano dardi contra i nemici, nella rovina del tetto restarono in uno stesso tempo, e morti, e seppelliti. Nulladimeno persistendo i Francesi a riparar l'apertura delle muraglie con terra, fassi, e fascine, per un pezzo impedirono agli Spagnuoli d' avanzarsi entro la Città. Gli Spagnuoli dall' altro canto avendo ricevuto qualche danno, e perduti alcuni soldati, che i Francesi avean preso di mira dalle muraglie, raddoppiando con gran coraggio i colpi delle bombarde, il rimanente del muro vicino alla già percossa rovina oramai minacciava rovina eguale.

69. Frattanto quei, che da Mussio conducevano a Como le macchine, e gli altri attrezzi di guerra, (a) incontratisi nell' armata degli Spagnuoli, e assaliti da questi presso la terra di Lallio, attaccarono una scaramuccia navale, ove gli abitanti di questi, e de' luoghi circonvicini, obbligati pocanzi dal Governator Garro a pagar certa somma di denajo, subito al primo arrivo degli Spagnuoli si erano ribellati contro i Francesi, e quanto più loro fu possibile avean somministrato ogni ajuto agl' Imperiali. Gli Spagnuoli per l' esperienza, che avevano di combattere in mare, con molta prestezza sorpresero il convoglio degli avversarij, e impadronitisi delle lor navi, e del carico, che portavano, colla perdita d' un solo di loro, che restò sommerso nel lago, indirizzaron le prore ver la Città colla preda, che avevan fatta. Quando questi naviglij arrivarono in vista de' Francesi, ne fecer questi gran festa,

X x x

(a)

Ben. Jov. l. 1.  
bist. Paor. p.  
127.  
Franc. Ball.  
p. pr. cap. 32.



Anni sta, stimando che fossero i lor compagni; ma poi avendo intesa la  
 di Cristo verità del successo, perdettero totalmente il coraggio, e la spe-  
 An. 1521. ranza di poter più mantenersi nella Città.

(a) 70. (a) Scossa quasi nel tempo stesso dalle continue batterie,  
*Sen. Jov. l. 1.* era caduta con romore grandissimo l'altra parte delle muraglie, onde  
 ritirata da un canto l'artiglieria sforzavansi gli assalitori d'entra-  
 re nella Città per la fatta apertura. Sbigottito a questi accidenti il  
 Vandanesio, e giudicando non esservi più rimedio per durarla, comincio a parlamentare dell'arrendimento, e chiesta tregua in-  
 viò a questo fine i suoi messaggeri al Marchese. Mentre s'andava  
 ciò maneggiando sul far della notte il Marchese richiamò dall'  
 assalto tutta la soldatesca, che già montava sulle muraglie. La  
 batteria continuò dalla mattina sino alla sera di quello giorno,  
 quando alla fine il Governatore Francese accordò quella notte medesima  
 col Marchese di cedergli la Città, con che desse libero passaporto a' suoi  
 soldati, e al lor bagaglio. Essendosi poi divulgate le convenzioni stabilite  
 tra gli Spagnuoli, e i Francesi, i Comaschi la mattina seguente mandarono  
 i suoi Oratori al Marchese, che furono costretti a passare per le rovine della  
 muraglia, offendo loro impossibil l'uscita per altra strada, e trovandosi ogni  
 contrada della Città sbarrata da' bastioni alzati da' Francesi, acciocchè  
 anch'essi supplicassero il Marchese per la salvezza de' Cittadini. Gli  
 accolse questi con ogni affabilità, e ricevette da loro il tributo, che  
 disegnavan di presentare alla venuta del Duca Francese, ed avendo con  
 esso loro stipulato i patti di conservare illesa la Città, e tutto il territorio  
 da ogni superchieria dell'esercito (il che fece, e promise in iscritto col  
 sigillo del suo anello) ritornarono contenti, ed allegri nella Città. Il  
 medesimo dì, supponendosi da tutti stabilita la pace, si cominciarono a  
 rovinare i bastioni delle contrade, e a rimuovere il materiale alla breccia  
 delle muraglie, e diversi Capitani Spagnuoli pacificamente entrarono  
 nella Città.

(b) 71. (b) Il giorno appresso, che fu a' 3. di Dicembre, il Vandanesio  
*Sen. Jov. l. 1.* trasferissi co' suoi uomini d'arme, e fanti armati a Porta  
*pag. 128.* Torre, per uscire della Città. Ma non essendosi ancor potuto da' guastadori  
 levare il bastione alzato, che ferrava la Porta, i Francesi, che avevano  
 determinato di prendere la strada di Cremona, per non essere sorpresi  
 dalla notte, d'ordine del Marchese tornarono a' loro alloggiamenti per  
 mettersi in marcia a buon'ora la mattina seguente. Erasi raunata una  
 grossa partita di Contadini sotto le mura con speranza di far qualche  
 grosso bottino nella Città, se a forza fosse stata presa dagli Spagnuoli,  
 ma quando s'intese, ch'ella s'era con vicendevoles soddisfazione arresa, partì mal contenta  
 e tornò

e tornò alle sue case. Frastorò ancora il disegno de' Contadini la folla dell' esercito Spagnuolo, che non potendo patire d'esser privato d'una preda sì ricca, faceva un'esatta guardia alla rottura della muraglia, e non permetteva, che alcuno mettesse il piede nella Città. Ma poco dopo i soldati medesimi per quella rovina v'entrarono alla rinfusa, e scorrendo per le contrade della Città, colle spade sguainate affaliron le case de' Cittadini, che a tutt'altro pensavano, fuor che a simili violenze, e se ne trovarono alcune ferrate, (a) sotto finta di cercare i Francesi, comandarono imperiosamente, che s'aprissero, e ricusando i Cittadini d'aprirle, colle scuri alla mano dispettosamente le fracassarono. Spogliarono adunque prima i Francesi, che vi trovarono, e dappoi rivolgendosi contra i Cittadini, molti di loro imprigionarono, e tassarono in denari. Altri sospesero in alto per li capelli, e tormentarono in varie guise, acciocchè scoprisser loro, quanto avevano di prezioso. E ad altri, spezialmente Mercatanti, portarono via il bello, e'l buono, che ritrovano nelle loro botteghe.

72. (b) Entrato il Marchese verso la sera nella Città, e informato del saccheggio fatto dagli Spagnuoli, comandò loro, che restituissero tutto ciò, che avevan levato a' Francesi. Ma non fece così co' Cittadini, per le cui fatte storfioni non solo non aperse la bocca, ma dissimulando i torti, che lor si facevano, permise tuttavia, che si spogliassero. Era entrato in Como col sopraddetto Marchese un certo Serregano, Capitan Grigione di nazione, colla sua compagnia Alemana, che ben conosciuto, ed amato nella Città ( dispiacendogli assai gl' insulti, che venivan fatti a' nostri Cittadini ) con bella maniera ne salvò molti dal sacco. MostRARONO gli Spagnuoli in questa congiuntura contro la bontà lor naturale, e nota a tutto il mondo, poco timor di Dio, e poca riverenza a' luoghi sacri. Entrarono in tutti i Monisteri delle Monache, entrarono in tutte le Chiese, e nominatamente nella Cattedrale, ove trovando chiuse le porte, con indegna violenza le atterrarono; indi penetrando nella sagrestia, dieder di mano a' vasi sacri, e a' paramenti più preziosi. Perdette il Capitolo di essa in tal occasione una buona parte delle sue più antiche scritture, che per puro strapazzo, e non per alcun guadagno involarono, e le gettarono alla malora. Si erano ricoverate in Duomo molte persone dell' uno, e dell' altro sesso, sperando di salvarsi dalla crudeltà, e ingordigia di questa milizia scatenata; ma nulla loro giovò, perchè nello stesso Tempio barbaramente le spogliarono, ed avendole senz' alcun rispetto legate, le posero alle strette, ne' prima ottennero la libertà, che non ebbero faziata la loro intaziabile avarizia. Usciti di Chiesa gli Spagnuoli, giulivi ne' lor sacri-

Anni **1521** di Cristo **An. 1521** legi, se n'andavano per la Città; quando a caso incontraronsi in alcuni Tedeschi, i quali vedendoli carichi di quel sacro bottino, lor lo rapirono in gran parte; ma poi toccati da divina ispirazione lo riportarono, e restituirono alla Cattedrale. Da questo sacco furono esenti i borghi della Città, che più giorni, ma in danno, e senz'alcuna compassione pianse le sue infelicità.

(a) **Ben. Jov. l. 1. pag. 129.** 73. (a) La mattina del giorno seguente i Francesi partirono da Como in bellissima ordinanza, ed usciron di Porta Torre già libera da ogni ostacolo, e spalancata; ma avanti che arrivassero ad unirsi con gli altri loro compagni, furon dagli Spagnuoli, che martiavan con esso loro di guardia, spogliati per lo viaggio. Lionde Giovan Vandanesio, che con esso camminava di conserva, stimandosi affrontato dal Marchese, lo disfidò poco dopo a duello. I Comaschi di fazione Francese, o seguirono gli altri Francesi, o con denari comprandosi la grazia degli Spagnuoli, furon da questi condotti a luogo di sicurezza. Fra loro furono i Tornaschi, i quali temendo l'ultimo loro sterminio nella mutazione di stato, ricorsero da una Dama di casa Triulzi parente del Marchese, e per intercessione di questa si sottrassero dal pericolo dell'imminente rovina.

(b) **Ben. Jov. l. 1.** 74. (b) Due giorni durò il sacco della Città, nel quale avendo il Marchese soddisfatto all'ingordigia del suo esercito, finalmente lo se ritirare. Ottocento fanti però trattenne in Como di presidio, e obbligò i Cittadini a somministrar loro il vitto, e tutte le altre cose necessarie al loro mantenimento. Avevano dato parte i Decurioni della Città a Prospero Colonna del sinistro avvenimento, e del danno notabile ricevuto per poca applicazione del Marchese, e rispose loro compitamente il Colonna, e si dolse con loro della disgrazia, ed esibì loro il suo uizio, e protezione in qualsivoglia nuova necessità. Si protestarono obbligati i Comaschi a rendere le dovute grazie ad un Principe di tanta gentilezza, e lo supplicarono a far sì, che si levasse il presidio Spagnuolo, acciochè egli (essendo costretti i Cittadini a dar loro da vivere nelle proprie case) non finisse di consumare quel poco, che al sacco era loro sopravanzato. Fe prontamente l'opera il Colonna a favore della Città; e ne furono richiamati gli Spagnuoli, e invece loro vennero alcune compagnie di soldati Toscani, i quali all'esempio degli Spagnuoli vollero da' Cittadini essere alimentati a loro spese, e nelle loro abitazioni.

(c) **Onofrio Panvino nella vita di Leone X.** 75. (c) Trattanto morì Leon X., e la sua morte occorse a' 2. di Dicembre, giorno della presa di Como. Fu amaramente sentita questa perdita da tutti i Capi della lega, e principalmente da' Cardinali Medici, e Sedunese, che dimoravano in Lombardia; e si poterò

si posero ambedue frettolosamente in viaggio verso Roma, per entrar nel conclave all' elezione del nuovo Pontefice. Dopo molti contrasti, disposero d' esaltare un soggetto, che fosse amico dell' Imperadore. Ma l' acclamazion d' Adriano VI. avvenne l' anno seguente, nel quale noi pure la collocheremo, per non confondergli accidenti d' un anno con quei d' un altro.

76. (a) La guerra della lega contro i Francesi per la partenza de' due Cardinali restò sospesa, ritirandosi quasi tutti i soldati dalla Lombardia, e restandovi i soli Spagnuoli. Nello stesso tempo si sparse ancora novella, che gli Svizzeri dovevan per ordine particolare della loro Dieta tornare al loro paese; onde un' altra volta tornarono i nostri popoli a temer, che i Francesi uniti co' Veneziani fossero per travagliare di nuovo i Milanesi, e co' Milanesi le altre Città del Ducato.

77. (b) I Toscani, che, come dicemmo, erano sottomessi di presidio in Como a gli Spagnuoli, in breve palesarono a' Cittadini, ch' erano della medesima razza degli altri. Anch' essi dopo il loro arrivo recarono alla Città molti disturbi, molti aggravj, e molti danni. Di notte tempo si posero a tumultuare per le contrade, e ciò facevano a bella posta per atterrire i Cittadini, come se i Francesi si fosser di nuovo accostati a Como, per sorprenderlo. Fu sì straordinaria la paura in alcuni, che vi timasero estinti. Scorrendo poi scatenati per la Città, se a caso trovavano aperta qualche porta, entravano in essa con molta temerità, e sforzavano i Padroni, per liberarsi da' loro insulti, a sborsar loro il denajo, che domandavano. Così peggioravan di giorno in giorno le cose, e i viventi più d' una volta invidiarono alla buona sorte de' morti.

78. Al principio dell' anno 1522. da Girolamo Morone, che come altrove si accennò, era soprastante al governo del Ducato per commessione particolare del Duca Francesco (c) fu eletto Governatore di Como Bartolommeo Martinengo Conte di Villa Chiara, che erasi ritirato dalla Patria bandito dalla Repubblica di Venezia. Ricorsero a questo Conte i Comaschi, e gli fecero caldissima istanza, che procurasse di far rimuovere altrove i soldati di Toscana, e per sicurezza della Città adunare altre compagnie di gente del paese. Promise egli di far quanto prima la grazia, purchè gli sborsassero cinquecento scudi, per dar la paga a' soldati, che si dovevan raccogliere. Fu accettato il partito da' Cittadini, i quali gli consegnarono il denajo, con che i soldati di nuova leva vivessero a loro spese. Partirono poco dopo i Toscani, e vennero in luogo loro alcuni Milanesi sotto la condotta d' Ermete Visconte il giovane, che prima si trovavano sparsi in varj villaggi di quel Territorio.

79. Cor-

Anni  
di Cristo  
An. 1521.  
Ans. Baldini  
nella Cron. de  
Jovanni Pont.  
August. Ol-  
dani. in ne-  
rol. Summor.  
Pontificum.  
(a)  
Ben. Jov. l. 1.  
pag. 129.

(b)  
Ben. Jov. l. 1.  
pag. 130.

(c)  
Ben. Jov. l. 6.

Anni

di Cristo

An. 1522.

(a)

Quaf. Panvi-

no in Adria-

no VI.

Alpb. Ciacom.

in codem.

Ben. Jev. l. c.

Franc. Ball.

p. pr. cap. 31.

(b)

(c)

Ben. Jev. l. 1.

bis. patr. P.

331.

79. Correva un mese e alcuni giorni dalla morte di Leon X., quando fuori (a) d'ogni aspettazione forti a' 9. di Genajo Pontefice Adriano VI. di nazione Fiammingo, Vescovo di Tortosa nelle Spagne, delle quali era stato costituito Vicere di Carlo V. A tutt' altro pentava Adriano, che al Pontificato, essendo lontano da Roma, e occupato in gravissimi affari del Regno; dopo aver acquistata la pericolosa congiura d'alcuni Grandi, e d'alcune Provincie della Spagna contra il medesimo Imperadore lor Re.

80. Subito giunto a Como il Visconte colle truppe di suo comando; (b) compartì la milizia per le case de' Cittadini, dai quali furon loro somministrati graziosamente gli alimenti. Ma poi non v'essendo nella Città erario alcuno, col quale, se avesse portato l'accidente, si fosse potuto mantener la guerra, chiamò il Conte alcuni Cittadini d'affetto Francese, e tutti gli obbligò ad una contribuzione, dalla quale ancora gli Ecclesiastici di qualsivoglia stato, e condizione ( quantunque allegassero la loro immunità ) non furono esenti. A questa angheria soggiacque anche il Vescovo della Città Cesare Triulzio, il quale appunto per essere d'una famiglia così divota alla Corona di Francia, e perciò sempre in sospetto, ne' dì correnti appresso gl'Imperiali, e Sforzeschi, fu costretto a concorrere colla sua porzione al disegno del Conte. Se alcuno, per non pagar la sua tassa, metteva in campo, che non poteva, o per li detrimenti ricevuti nel saccheggiamento della Città, o per la povertà, era di suo ordine trattenuto, e condannato allo sborso di maggior somma.

81. (c) Si sparse intanto la fama, che in ajuto de' Francesi calavan dall' alpi alcune compagnie di Svizzeri; onde il Conte Governatore si pose a fortificar la Città di nuovi bastioni. Per fabbricar questi ripari, spiandò alcune case, e guastò alcuni giardini, e fu spedito sentire il danno, e tacere, per non patire di peggio. Chiamò diversi operarj a lavorare intorno a questi fortini, ma, quando questi pensavano di ricever da lui la dovuta mercede, per le loro fatiche, furon da lui con buone parole licenziati. Doveva il medesimo Conte co' soccorsi ottenuti da' Cittadini far le provvisioni necessarie de' materiali per fabbricar le sopradette fortificazioni; ed egli senza spendere alcun denajo si valse delle pietre, e rottami delle case già diroccate. Anzi di più domandò di nuovo alla Città, mille e cinquecento scudi per dar la paga a' soldati, e acciocchè cessasse a' Cittadini l'obbligo, ch'avevano d'alimentarli di giorno in giorno. Ma ne manco per questo ricevertero i Comaschi alcun sollievo; perchè tuttavia sotto varj pretesti cavò loro di bocca, e di borsa il mantenimento del presidio. Sopraggiunsero nello stesso tempo alcune compagnie di cavalli del Conte,

Conte, i quali accrescendo gli aggravj non solo aggravarono i Cittadini, ma i poveri foresti ancora, ai quali consumarono i pascioli, e i fieni, che dovevan servire al sostentamento de' loro armenti.

82. I travagli della Città si comunicarono ancora al suo territorio. Sapendo il Conte, che i Tornafchi, e i Menafini nodrivano una inclinazione particolare al nome Francese, condannò gli uni, e gli altri in certa quantità di denari, e mostrandosi tutti ritrosi alla richiesta del Conte, e procrastinando perciò di comparire a pagargli la somma lor domandata, comandò al mentovato Visconte, che colla sua soldatesca, là si portasse, a far loro ogni sorta di strapazzo. Piccaronsi questi terrazzani, e si posero a covar tra loro una rabbia implacabile, che sarebbe scoppiata in un' aperta ribellione, se loro si fosse offerta la congiuntura.

83. (a) Già da una banda eran calati in Italia gli Svizzeri colla Cavalleria Francese, e dall' altra s' avvicinavano i Tedeschi per la via della Valtellina, inviati dal Duca Francesco. Allestì dunque il Conte molte navi armate, e le consegnò al Visconte, cui dichiarò lor condottiere, acciocchè in cima al Lario si portasse ad incontrare i Tedeschi, ed accoltigli sulle navi condurli a Como. Erano tuttavia padroni di Lecco i Francesi, che corseggiavano notte e giorno quel ramo; ma non potevan perciò apportar molta noja, e danno per la scarsità delle barche. Pensava il

Conte di spaventare il nemico colla sua armata di gran lunga maggiore, e più formidabile di quella de' Francesi; ma andò fallito il suo disegno. Si avanzò per più miglia sul lago; quando scoperta da lui, e da suoi soldati l'armata degli avversarij, si smarri d'animo, e in vece di combatterla, come avrebbe potuto fare con suo grande vantaggio, si ritirò frettolosamente a Bellagio, e lasciò in loro balia tutte le barche, che conduceva. Smontati a terra, e non istimandosi ancor sicuri salirono i monti vicini. Camminaron parte di quel giorno, e della notte seguente, e finalmente giunsero a Como anelanti, e stanchi, e presentandosi a quelli, che stavan di sentinella a Porta Torre, pregaronli d'introdurli nella Città. Alla perdita di queste navi gli abitanti del Lario, che pocanzi si erano dichiarati per l'Imperadore, e per lo Sforza, tornarono alla devozione di Francia; onde sparfa questa novella in Como, pose la Città in apprensione, e spavento. Tutti questi accidenti occorsero dentro il mese di febbrajo del 1522.

84. (b) Per sette mesi dappoi la navigazione del lago fu molto pericolosa, essendo i Francesi restati assoluti padroni d'esso, e già s'erano annidati in Torno, ove avevano stabilito il Porto delle lor navi, e arrolavano varie compagnie di soldati. Cominciarono dunque

(a)  
*Ben. Jov. l. 1.  
bist. patr. p.  
131.  
Franc. Ball.  
p. pr. c. 32.  
Ericius Puteanus l. 1.  
bist. Cisalpin.  
na p. 15.*

(b)  
*Ben. Jov. l. c.  
Ericius Puteanus l. c.*

di Cristo  
An. 1522.

dunque ad uscir da Torno que' terrazzani di conferta co' Francesi, e scorrere ora in un luogo, ora in un altro, e a travagliare i villaggi della fazione Cesarea. Indirizzavano ancora talvolta le prore a Como, e fermandosi poco lungi dal molo, scaricavano alcuni pezzi verso la Città. Corrispondevano i nostri ai colpi de' nemici colle nostre bombarde, le quali più volte replicate necessitarono gli avversarj a ritirarsi. La compagnia de' Tornaschi diè sul principio da pensare a' diversi Cittadini, ricordevoli, come sei anni prima era stata da loro la Città saccheggiata, e potea di nuovo soggiacere a qualche superchieria. Ma poi vedendo, che le lor navi non osavano avvicinarsi al Porto, si posero i Comaschi a proverbiarli, e non farne niun conto. Governavan l'armata de' nemici alcuni Cittadini raminghi, tra' quali trovavansi quelli, che furono i consiglieri, e i promotori del sacco dato alla Città da' Tornaschi. Uscivano ancora del molo talvolta i nostri, come se avesser dovuto combattere, e si trasferivano anche per terra sino a Cernobbio; e fra questi trovavasi un tal Domenico Pazzo, che spasmava d'attaccar qualche fatto d'armi con gli avversarj; ma non si venne giammai a veruna battaglia, scaramucciandosi leggermente da lui, e da alcuni de' suoi compagni con gli avversarj, colla prigionia, e colla morte così degli uni, come degli altri. Il Conte mai non curossi d'uscire a dar loro la fuga, ma solamente si contentò di guardare le mura della Città, che gli era stata raccomandata.

(a) 85. (a) Era calata dal Cielo nel mese di Gennajo una gran copia di neve, e contuttociò gli Svizzeri destinati in Italia a favor de' Francesi persistevano tuttavia di volervi discendere, benchè con pericolo evidente della vita, che alcuni lasciavan sull' alpi, coperti sotto da grossa massa di neve, levata dal vento a volo, e precipitata nelle valli: Tal era la temerità di questa nazione, la quale pavoneggiavasi d'aver in pugno lo Stato di Milano, e di darlo, e di torlo a chi le piaceva.

(b) 86. Furono in questi giorni molti (b) Cittadini ostinati nel partito Francese dal Conte Governatore esiliati dalla Patria, e ritiraronfi in Allemagna. Nel tempo istesso voltossi egli ancora contra il Visconte, al quale per la codardia mostrata sull'armata navale, come pocanzi raccontammo, comandò, che colla sua gente sfrattasse dalla Città, e a lui sostituir un altro del medesimo nome, e della medesima famiglia Visconti, detto per soprannome *il Grosso*. Vi giunse questi colla sua compagnia, e seguendo l'esempio de' suoi antecessori, costrinse anch'egli i Comaschi a somministrar gli alimenti sotto titol di grazia e a lui, e a' suoi soldati. Non passò guari dalla venuta del Grosso, che per ammutinamen-

to de' fuoi fu nel cuore della Città miseramente ammazzato ; pe-  
rocchè egli pure aveva tolto di vita un loro Alfiere a lui sospetto  
di ribellione.

87. (a) Intanto i Francesi di conserva co' Veneziani, avendo  
valicato l'Adda, si erano avanzati con gli Svizzeri fin sotto Milano, *Ben. Jov. l. 1.:*  
per esplorar, se la sorte loro arrivava propizia d'entrare in quel- *Franc. Ball.*  
la Città, e porgere qualche soccorso al Castello assediato dagli *P. P. cap. 32.*  
Spagnuoli. Ma Prospero Colonna avea già con fortificazioni sì  
bene ordinate assicurata la linea di circonvallazione, che nè i Fran-  
cesì ferrati nel Castello potevan di quello uscire, nè quei di fuori  
potevano aprirsi il passo per entrarvi. Pur mentre i Francesi s'av-  
vicinano alle muraglie per ispiare, se in qualche modo fosse loro  
stato possibile di penetrar nella piazza, Marco Antonio Colonna,  
condottiere di molte schiere Francesi, Camillo Triulzio figliuol  
naturale del Gran Triulzio, ed un altro de' principali Capitani  
degli Svizzeri, tutti e tre ad un colpo d'artiglieria infelicemente  
restarono difesi per terra. La perdita di personaggi sì riguarde-  
voli nell'esercito di Francia diè lor sulla testa, e in guisa tale gli  
spaventò, che subito si levarono da Milano, e si trasferirono a  
Novara difesa da' soldati Ducali, e avendola furiosamente attac-  
cata, e sottomessa, con ogni crudeltà la mandarono a sacco.

88. (b) Frattanto molte compagnie di Tedeschi erano arriva- *(b)*  
te a Milano, e il Duca Francesco era entrato in Pavia, e perchè *Ben. Jov. l. 1.*  
si temeva, che i Francesi potessero aver la mira a quella Città, *Pag. 133.*  
Federigo Gonzaga Marchese di Mantova trattenevasi là di presi- *Girol. Ghib.*  
dio dopo averla ben munita, e renduta quasi inespugnabile a *negli Annali*  
qualfivoglia assalto de' nemici. Il Duca Francesco si portò poi da *d' Alessand.*  
Pavia a Milano con molta accortezza, benchè quella strada fosse  
di continuo battuta da' Francesi, e v'entrò accolto dal popolo Mi-  
lanese con indicibile allegrezza.

89. La Famiglia Castigliona (c) una delle parziali alla Corona *(c)*  
di Francia in questi giorni si mise a scorrere i villaggi vicini *Ben. Jov. l. 1. c.*  
a Como, e a levare a' poveri contadini prima gli armenti, e dap-  
poi a spogliar loro le case di villa. I Francesi parimente nel me-  
desimo tempo dopo essersi impadroniti di Novara si rivoltarono *(d)*  
verso Pavia, la quale assalirono, e combatterono con estremo fu- *Ben. Jov. l. 1. c.*  
rore; ma essendo la Piazza difesa con altrettanto coraggio, furono *Pag. 135.*  
obbligati ad abbandonarla con molta loro vergogna, e confusione. *Joseph Rip. l.*

90. (d) Si truova nel distretto di Milano un luogo detto la *15. hist. Eccl.*  
Bicocca. In questo sito Prospero Colonna, e il Marchese di Pel- *Mediol.*  
cara dopo alcune scaramucce co' Francesi s'erano fermati co' loro *Gio. Bat. l. il-*  
eserciti, e s'erano fortificati coll' alzata d'alcune trincee in faccia *lanova lib. 4.*  
de' lor nemici. Gli Svizzeri stanchi per le fatiche di tre mesi de- *dell' Ist. di*  
terminarono *Lodi.*



Anni di  
Cristo.  
An. 1522.

terminarono di tentar la fortuna, e si diedero a credere d'aver in pugno la vittoria, se fosse loro riuscito di occupare ai nostri l'artiglieria piantata dirimpetto alla loro armata. Per tanto fatta una scelta de' loro più arrischiati, e più arditi si disposero all' assalto, e con gran furia s'avanzarono per impadronirsene. Prospero Colonna, che s'era accorto del lor disegno, ordinò, che gli archibugieri Spagnuoli da un fianco li percotessero; e questi dato di piglio alle loro armi fecero numerosa strage de' nemici, mentre s'avvicinavano alle trincee. Nel tempo istesso, che gli Svizzeri si sforzavano di sorprendere ai nostri l'artiglieria, la cavalleria Francese caricò alle spalle i Tedeschi, e gli Spagnuoli, che furono in pericolo d'essere sbaragliati; ma sopravvenendo il Duca Francesco con nuovo soccorso mise in iscompiglio i Francesi, che trovandosi angustiati dal sito furon prima costretti a rincuiare, e dappoi con fuga precipitosa a ritirarsi dopo aver lasciato sul campo estinti intorno a cinque mila di loro. Occorse questa vittoria a' 28. d'Aprile ( altri scrivono (a) a' 27. ) l'anno medesimo 1522.,

(a)  
*Gio. Bat. Ca-*  
*rifo nel Dia-*  
*rio di Mila-*  
*no.*

e ne dura tuttavia la rimembranza a' nostri giorni, e se ne fa annuale memoria in Milano. Poco dopo gli Svizzeri sopravanzati alla battaglia invogliaronsi di rimpatriare, e intanto la Città di Lodi colla prigionia di trecento cavalli Francesi fu racquistata dagli Spagnuoli.

(b)  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*dist. pat. pag.*  
*134.*  
*Fran. Ball.*  
*p. p. cap. 32.*

91. I Tornaschi (b) frattanto con quei di Lecco per ordine de' Francesi con alcune navi armate scorrevano il Lario, e l'occupavano di maniera, che non permettevano il solito commercio alla Città. Invidiò più volte il Conte diversi messaggi a' Tornaschi, facendo loro intendere, che cessassero dall' ostilità, e s'arrendessero al lor dovere, poichè perduta ogni speranza de' Francesi, ogni persona di giudizio dovea riflettere, e considerar, ch'era meglio seguir la fortuna de' vincitori, che l'ostinarsi pazzamente nel partito dei vinti. All' incontro i Tornaschi pertinacissimi nelle lor follie, non altrimenti che se mirassero il Re di Francia, rinforzato l'esercito, ritornar di nuovo in Italia, e rimettersi nello Stato, di giorno in giorno facevano alla peggio. Mancava intanto a' Comaschi cotidianamente la legna, e la vertovaglia, ed il vino era ridotto a prezzo sì caro, che ne anche sotto Giovan Vandanesio, quando venne la prima volta al governo della Città, s'era provata una penuria di esso sì grande; perchè di già saccheggiate le case, e obbligati i Cittadini a mantenere la soldatesca del loro, e interrotta ogni corrispondenza co' forestieri, la Città s'era ridotta ad un'estrema calamità. Abbattuti, e disperati per tante miserie i Cittadini con doglianze continue ricorrevano dal Governatore, e lo supplicavano di sollevarli dalle spese d'alimentare la soldatesca,

e di

e di procurare, che fosse loro sicura, e libera la navigazione del Lago. Era di tutto ciò consapevole il Duca Francesco, e bramava ad un' inchiesta sì ragionevole consolar la Città; e per tanto ordinò, che si accelerasse la guerra determinata contra i Tornaschi. Già s'erano armate molte navi a quest' effetto: si forniron di naviganti, e di varj pezzi d'artiglieria. Si stabilì d'affalire, e di stringer Torno e per terra, e per acqua. Per acqua ebbe l'assunto Anchise Visconte di battere i ribelli, e per terra Calcagno Origone da Varete, il quale avendo salito i monti vicini con varie compagnie di soldati calò da quelli addosso a' Tornaschi. Era di questa Impresa Generale il Conte di Villa Chiara, e secondo il disegno tra loro stabilito dovevano in un medesimo tempo tutti e trè dar la batteria a quel Borgo. L'Origone cominciò dalla parte sua ad inquietare i Tornaschi, ma tardando il Conte, e il Visconte a molestarli dal canto loro, restò danneggiato l'Origone a cui gli assediati uccisero diversi soldati, ed ei fu costretto ad allontanarsi dai monti. Così per la poca intelligenza de' Capitani sul bel principio interruppesi l'opera incominciata.

92. (a) Si gonfiarono i Tornaschi, e i geniali Francesi, per avere in questa guisa, e con tanta felicità sforzati i Comaschi a ritirarsi da Torno. Faceansi beffe pubblicamente della loro infingardaggine, e si vantavano, che il borgo loro era insuperabile. In fatti il borgo era fortificato da ogni parte, perchè in alcuni luoghi avevano alzati diversi bastioni, e muraglie, sopra le quali aveano collocate varie bombarde piccole, in modo, che da pochi difensori poteva esser guardato, e difeso contro gli assalti de' lor nemici, ancorchè questi fossero di gran lunga superiori di forze. I Tornaschi adunque seguivano a trasferirsi or quà, or là sulle spiagge de' loro avversarij: ove con ruberie, con ammazzamenti, e con incendj si rendevano formidabili. Altri costringevano ad ingiuste contribuzioni per liberarsi dalle lor violenze; altri tassavano a somministrare loro le vettovaglie; ed altri condannavano senz'alcuna pietà a levar di bocca alle lor famiglie ciò, che giornalmente apparecchiavano per loro mantenimento. Sicchè oramai tiranneggiavano tutto il lago con danno irreparabile d'ogn'uno, che nè in casa sua era sicuro, nè fuori poteva procacciarsi da vivere, essendo levato e colla Città, e co' vicini il commercio.

93. (b) Il Conte di Villa Chiara Governatore trovandosi senza denajo tornò ad angariare i Comaschi, e chiamati i più ricchi gl' indusse a sborsargli, oltre ai due mila scudi già ricevuti, altri mila, e ducento di sussidio, quai prometteva di restituire a primo tempo colle pubbliche entrate; onde protestava, che que-

(a)  
*Ben. Jov. l. 1.  
hist. pass. p.  
134.  
Franc. Ball.  
p. pr. cap. 32.*

(b)  
*Ben. Jov. l. 6.  
Franc. Ball.  
loc. cit.  
Ericius Pu-  
teanus lib. 1.  
hist. Cisalpi-  
na p. 16.*

Anni  
di Cristo  
An. 1521.

sto fosse in prestito, e non un aggravio posto di nuovo dal Duca. Benchè i Cittadini si ritrovassero in estreme miserie, che non li lasciavano respirare, ad ogni modo si sforzarono di racorre il denajo richiesto dal Conte. Con esso egli affoldò nuova gente, formò diverse compagnie, fornì molte navi, e tornò a ripigliar la guerra co' Tornaschi. Dichiarò Capitano di tutta l'armata Domenico soprannominato il Pazzo, e gli prescrisse quanto contro di quelli doveva operare. Egli con mille, e cinquecento soldati prese la strada de' monti, che soprastanno al borgo, e discese con essi ad assediare per terra. Due volte tornò il Conte a Como solo, e avvertì Domenico Capitano dell'armata, che ancor non era partito dalla Città, acciocchè non l'attaccasse co' nemici, nè trattenesse, o seguitasse le loro navi, se fossero da quel Porto partite, ma che solamente si trattenesse in mezzo del lago. Avendo osservato i Tornaschi i loro avversarj si posero in guardia, e in difesa di tutti i luoghi, per li quali potevasi entrare, ed uscire del borgo, e con ogni lor forza possibile gl'impedirono di salir sulle loro muraglie. Avevan già preparate nel Porto più di quaranta navi per ogni accidente, che fosse loro occorso, sulle quali poteffero involarsi dalla rabbia degli aggressori. Sopra di queste aveano caricato gli arredi di casa più riguardevoli, le lor donne, e i fanciulli: e vedendo, che già i nemici cominciavano ad avanzarsi, e ad impadronirsi de' lor ripari, e de' bastioni, cominciarono a ritirarsi dalla lor Patria. Fecero un pezzo testa a' nostri, ma alla fine furono astretti a salvar la vira, coll' allontanarsi dalle fortificazioni, e mettersi in fuga; onde il Conte entrò in Torno tutto contento, e trionfante. I Francesi con tutti quei borghigiani accorgendosi della lor perdita volarono alle navi, e scamparono da' vincitori, senz'esser punto inquietati da Domenico il Pazzo, secondo gli ordini avuti dal Governatore. Alcuni degl'infelici Tornaschi volendo saltar dentro le navi, che si dilungavan dal lido, cascaron nell'acque, e s'affogarono; ed altri sopraggiunti da' nemici restarono alla riva tagliati a pezzi. Erano entrati a saccheggiare una casa i soldati, ove adocchiarono una giovanetta assai bella, e pensavano già d'usarle strapazzo. Se n'accorse la fanciulla, e cercò d'involarsi dai loro artigli; ma non trovando alcuno scampo, s'affacciò ad una finestra, e da quella si precipitò. Scacciati dalla lor patria i Tornaschi, il Conte diede ampia libertà di mettere a bottino tutto il Borgo, e dappoi gli appiccò le fiamme, per lor maggiore castigo agli undeci di Giugno. Le Chiese, ch'erano molto riguardevoli per diversi quadri indorati, e per organi sonori, furono tutte spogliate de' loro arredi sacri, e a quelle ancora levò le campane l'ingordigia de' vincitori. Nè qui si contenne la rabbia

bia

bia del Conte; perchè ordinò a diversi guastatori, che rovinassero il Porto, e spianassero tutte le abitazioni, che i soldati avean già cominciato a distruggere. Spogliate delle lor suppellettili abbruciate, e spianate le case, tutto ciò, che restò de' ferramenti, legnami, e materiali fu portato via dal popolaccio per connivenza del Governatore. Tutti i Tornaschi furono con pubblico bando esiliati, e i loro beni, e facultà applicate al fisco. Era Torno il più popolato borgo del Lario, come quello, nel quale di continuo albergavano sopra ottocento famiglie, fra le quali ve n'eran molte nobili, e ricche. Egli è discosto da Como cinque miglia. E quegli abitanti facevano un corpo solo colla Città, e pagavano solamente le decime dei tributi straordinarij.

94. Nel (a) saccheggio di Torno occorre ancora per colmo delle disgrazie, che fu involata la preziosa Reliquia del santo Chiodo, che, come altrove si raccontò, fu ivi lasciato per divina disposizione da un Arcivescovo Tedesco, mentre dalla guerra sacra tornava co' suoi nazionali al paese. Chi l'involò, portossela alla Città di Bergamo, ov'erasi ritirato dopo la rovina di Torno: Operò diverse maraviglie in Bergamo il santo Chiodo; perchè applicato a diversi infermi da quel sacrilego, che l'aveva rubato, li liberò in un subito da ogni male, e li rimise nella primiera salute. Dopo averlo costui tenuto appresso di sè qualche tempo, nel quale gli avvennero diverse sciagure, fu internamente toccato da Dio a restituirlo, dove l'aveva tolto; e fu vera ispirazione, perchè quegli infortuni gli succedevano in pena del suo sacrilegio. Dall'ora in quà fu riposto dietro all'Altare maggiore della Chiesa del Precursore di Cristo in un'arca ben chiusa con sette chiavi, che si conservano presso sette persone delle principali del borgo.

95. Perdettero i Tornaschi la Patria; (b) ma non lasciarono però di farne aspra vendetta. Erasi parte di loro ricoverata in Menagio, e parte in Lecco, ove macchinando diversi risentimenti, poco dopo colmi di rabbia s'avvicinarono a Bellagio, terra allora difesa da Giovan Giacomo de' Medici con una banda di soldati. Usciti sul lido i Tornaschi, sbaragliarono subito quel presidio, che postosi in fuga abbandonò quel luogo, che fu da loro furiosamente saccheggiato, e abbruciato, e per tre mesi continui signoreggiarono tutto il Lago, (perchè niuno osava di far loro contrasto) e misero sottosopra tutto il paese con rubamenti, prigioni, morti, ed incendi. Tra l'altre terre Lallio, Carate, Moltrasio, e Cernobio, ch'erano di fazione contraria, acciocchè non potessero gloriarsi della distruzione di Torno, furon da loro prese, e messe a ferro, e fuoco. Tornarono poi come prima, a scorrere

(a)  
*Franc. Ball.*  
*p. 3. c. 2. del*  
*Compen. Crono-*  
*logico.*

(b)  
*Ben. Jov. lib.*  
*1. pag. 136.*

Anni di Cristo 1522. rere il Lago, e portandosi più d'una volta in faccia alla Città, vi scaricarono contro alcuni pezzi d'artiglieria, nè potendo digerire la disolazione della Patria, andavano sempre fantasticando nuove maniere di vendicarsi. Continuavano ad usar queste ingiurie, ed oltraggi i Tornaschi infinattanto, che pubblicossi la guerra contra Lecco.

(a) *Ben. Jov. l. 6.* 96. (a) Fu querelato di molte accuse in questi giorni il Conte Governatore presso il Duca Francesco, e principalmente d'aver maltrattata la nostra Città con esiger da lei eccessivi tributi; onde fu levato dal governo di essa, e in suo luogo mandato con una squadra di soldati Alessandro Balbiano figliuolo d'Annibale Conte di Chiavenna. Accolto Alessandro con varie dimostrazioni d'affetto dai Decurioni della Città, a loro istanza vietò subito l'abbruciare le case, il mettere alcuno alle strette, ed il condannarlo in danari sotto pretesto di fazione, o di vendetta, o di taglia: tutti disordini, che s'erano introdotti dopo la rovina recata alla Città da' Tornaschi, come testè raccontammo, e alle sopraddette terre di Lallio, Carate, Cernobio, e Moltrasio.

(b) *Ben. Jov. l. 6. bis. pag. 136., & 137.* 97. (b) Ne' giorni medesimi fu stabilita l'impresa di Lecco. Alla volta di quel Castello adunque si trasferì il Marchese di Pef-  
 tiglia. Altre schiere de' medesimi Spagnuoli furono inviate a Como, acciocchè montassero sulle navi, che s'erano allestite contra i Corsari del Lario, che non cessavano di molestar con indegne ostilità gli abiranti, e i naviganti del Lago, e adoppiassero insieme per acqua l'assedio, ch'ei metteva a Lecco per terra. Già erano pronte le navi nel molo della Città, e disposti i remiganti per dar le vele al vento, quando sopraggiunse la nuova della resa di Lecco fatta da un tal Corsino Governatore di quel Castello a nome della Francia, onde restò sospesa quella navigazione, e tornò la primiera pace, e sicurezza per tutto il Lago. Essendosi poi trasferito colà il Conte Balbiano ricevette il giuramento di fedeltà verso il Duca da quei Borghigiani, da' Menagini, e da tutte le altre terre, che fin'allora s'erano mantenute nella divozione del Re di Francia. I Comaschi banditi dalla patria del partito Francese, che s'erano ritirati a Lecco, passarono co' medesimi Francesi, in Francia, e le navi armate, che il Governatore Corsino teneva in quel Porto, furono da lui vendute a' Grigionì; perchè avendole offerte al Duca Francesco per cinquecento scudi, e stimando questi il lor prezzo irragionevole, o disuaso da altro motivo, ricusò di comperarle.

(c) *Ben. Jov. l. 6.* 98. (c) Poco dopo gli Spagnuoli partiron da Como, essendo scorsi ben quindici mesi, da che i soldati stranieri avevano aqu-

to l'alloggiamento nelle case particolari de' Citradini; e appoco appoco erano cedute da' Francesi nelle mani del Duca Francesco tutte le Città, e Fortezze dello Stato di Milano, e Genova era stata presa di nuovo, e saccheggiata dagli Spagnuoli; nè altro mancava a questo Principe fuor che i Castelli di Cremona, di Novara, e di Milano, che tuttavia trovavansi nelle forze di Francia con gran pertinacia ancor difese, e la Rocca di Mussio, della quale si mantenevano ancor padroni i Triulzi. Intorno all'istesso tempo il Pontefice Adriano giunse dalle Spagne in Roma, ove fu ricevuto da tutti i Cardinali, e dal Clero Romano con molto applauso, ed affetto. Anche Carlo V. si era dalla Germania trasferito nelle Spagne, ove coll'armi tratteneva i Francesi nel lor paese, acciocchè non uscissero ad infestare di nuovo l'Italia.

99. (a) Restavano ancora alcune reliquie de' partigiani del Re di Francia, che si erano fortificati nel Castello di Mussio. Scorrean questi sovente il Lago, e facevano varie ruberie. Fu loro fatto intendere, che cessassero oramai dalle rapine, e si arrendessero al Duca Francesco; ma per più settimane chiuser le orecchie a questo invito: onde il Duca inviò a Mussio alcuni Spagnuoli con molti pezzi d'artiglieria, co' quali non prima cominciarono a battere quella fortezza, che atterriti i nemici l'arresero ai Ducali. Entrati questi nel Castello lasciarono a tutti la libertà, e imprigionarono solamente Biagio Malacrida Comasco, ch'era il capo de' quei Corsari. Fu poi per ordine del Duca posto alla custodia di quel Castello Giovan Giacomo de' Medici, detto volgarmente il Medeghino, del cui valore, o per meglio dire delle cuitirannie, avrem più volte a far qui sotto frequente, e dogliosa rimembranza.

100. Tocca l'arrendimento di Mussio un altro (b) Istoric, ma in luogo di Giovan Giacomo de' Medici vuol che fosse dichiarato dal Duca per Castellano Giovambattista Visconte, a cui poscia sottrasse il Medici con un accorto stratagemma. Riferisce dunque, che essendo Giovan Giacomo venuto in sospetto del Duca, fosse da lui con lettere Ducali mandato a Mussio, acciocchè ivi sulla forza terminasse i suoi giorni. Avvertito da un Amico, che meglio pensasse alla sua vita, la quale pericolava, deliberò il Medici di aprire le lettere, e veder ciò, ch' in esse si conteneva. Tanto fe Giovangiaco, e scoprendo l'ordine del Duca, stracciò quelle lettere, e ne scrisse alcune altre, nelle quali comandava al Visconte, che subito gli consegnasse il Castello, come prontamente eseguì. Ma questo racconto è molto dubbioso; perchè il Medici appresso Francesco Sforza non era ancora in sospetto, ma in ottimo concetto di valoroso Capitano ne' di correnti; onde

(a)  
Ben. Jov. l. c.  
bisp. par. pag.  
137.

(b)  
Franc. Ball.  
p. p. cap. 32.

- Anni di Cristo onde nè il Duca aveva occasione di macchinargli la morte, nè il Medici cagione di falsificare le lettere, per salvarsi.
- An. 1523. 101. Segui l'arrendimento del Castello di Muffio allo Sforza
- (a) (a) nel mese di Marzo l'anno 1523., mentre al medesimo Duca  
*Ben. Jov. l. 6.* cedettero i Francesi il Castel di Milano nel mese d'Aprile dopo averlo ostinatamente trattenuto più mesi dopo la presa della Città.
- (b) Ma ciò, che non fece l'assedio, se la fame, (b) da che sforzati i  
*Joseph. Ripamont. l. 15. hist. Eccl. Mediol.* Francesi capitolaron l'uscita, per non lasciarvi la vita, e restarvi seppelliti.
- (c) 102. (c) Si vide a' 20. d'Agosto la Luna tutto intrisa di color di sangue, mentre l'aria per altro era chiara, e serena. Pre-  
*Lud. Cavit. in Annal. Crem.* sagò questo spettacolo le nuove miserie, che stavano per diluviare sopra l'Italia, e specialmente sulla Lombardia, e furono la pestilenza, e la guerra, che un'altra volta per la morte del Re di Francia travagliò ne' mesi d'Autunno il paese. Ma prima di venire alla narrativa di queste sciagure, fa di mestieri accennar la lega,
- (d) (d) che si conchiuse d'Agosto tra il Pontefice, l'Imperadore, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca Sforza, i Fiorentini, e i Genovesi ( a' quali finalmente s'unirono i Veneziani ) per la conservazion della pace d'Italia, contro qualsivoglia Potentato, che osato avesse d'assalire lo Stato d'alcuno de' sopraddetti confederati. Capitan Generale della lega fu eletto il Vicerè di Napoli Carlo Lanoja Fiammingo di nazione. Uditi dal Re di Francia gli apparecchi de' Collegati, anch'egli di nuovo si preparò di venire in Italia con esercito poderoso, pretendendo per ogni strada di ricuperare il Ducato di Milano.
- (e) 103. (e) Trovavasi in questi giorni il Duca Francesco Sforza  
*Joseph. Ripamont. loc. cit. Girol. Ghilini loc. cit.* in Monza, e di là volea tornare a Milano. Si pose perciò in viaggio sopra una mula, ed essendosi allargati quei della sua guardia, per non recargli molestia col polverio, che alzavano i suoi cavalli di seguito, Bonifazio Visconte, che pari a lui camminava sopra un turco destriero, disegnò di ferirlo con un pugnale nel petto. Era piccola la mula del Duca, e restava più basso di Bonifazio; onde il colpo nello scaricarsi sul petto ( col muoversi della mula ) diè sulle spalle. Corse la guardia a soccorrere il Duca, ed a metter le mani addosso al malfattore; ma questi scappò, essendo vicino ad un fosso, con un salto la prigione, e a briglia sciolta volando si ritirò nel Piemonte. Temendo allora il Duca, di qualche congiura in Milano, tornò a Monza, e quivi fatta visitare la piaga, si vide, che la ferita non era stata mortale.
- (f) 104. Si sentirono molto presto gli effetti calamitosi dell'  
*Ben. Jov. lib. 1 P. 137.* ecclissi Lunare pocanzi descritto, perchè in più parti della Lombardia scopriasi la pestilenza. (f) Como fu delle prime Città, che il morbo

Il morbo contagioso affalì. Dalla Città serpeggiò nelle terre, e ne' villaggi del suo distretto, ed in ogni luogo, benchè d'aria salubre, distese una gran quantità di persone d'ogni età, e condizione. An. 1523.

105. Non andò guari, (a) che il Re Francesco, quantunque udì se l'infezione della Lombardia, se calare nelle pianure d'Italia il suo esercito alla metà di Settembre sotto il comando dell'Amiraglio Guglielmo Bofferi. Era questa armata numerosa di trentacinque mila combattenti, tra' quali s'annoveravano mille ottocento lance, sei mila Svizzeri, due mila Grigioni, due mila Valesani, sei mila Tedeschi, dodici mila Francesi, e tre mila Italiani. Entrato l'esercito senz'alcuna opposizione in Lombardia, affalì la Città d'Alessandria, e in brieve se n'impadronì. Dopo Alessandria calcarono in mano de' Francesi Valenza, Vigevano, e Novara; perchè trovandosi prive di difensori, furono sforzate ad arrendersi con poco, o niun contrasto. Il grosso dell' esercito Ducale si era ritirato a fortificar la Messopoli, alla quale miravano i Francesi. (b) Valicato adunque il Tesino si fermò l'armata presso Milano. Prospero Colonna pose in armi tutta la Città, e liberò di sostenere generosamente l'assedio, che subito le fu posto da' Francesi. E benchè fosse nella Città abbondanza grande di grano, ella però penuriava di farina; perchè sulle prime i Francesi avevano d'ogn'intorno demoliti tutti i mulini. Ricorse il Colonna ai Comaschi, che fecero penetrar prontamente in Milano molti sacchi di frumento, e di segale macinati.

106. In questi romori di guerra (c) cessò di vivere Adriano VI. dopo aver governato la Chiesa un anno, e otto mesi. La sua infermità poco, o nulla stimata sul principio da' Medici, per esser febbre assai leggiera, scopriossi dappoi mortale, e di essa morì a 24. di Settembre. Un mese sopra ventiquattro, (d) (altri dicono ventisette giorni) durò la vacanza: nel qual tempo contesero i Cardinali intorno alla creazione del successore. Alla fine fu eletto Pontefice il Cardinale Giulio de Medici, che prese il nome di Clemente VII.

107. Cominciò (e) prima del tempo il rigor del verno quest'anno; perochè a' 5. di Novembre venne dal Cielo una gran copia di neve, la quale avendo poi preso piede in terra, portò seco un intollerabil freddo. Sforzò questo i Francesi a ritirarsi dall'assedio di Milano, e a ricoverarsi in diversi Castelli di quà, e di là dalle rive del Tesino.

108. Governava ne' dì correnti la nostra Città Federigo (f) Bossi, da cui furono di nuovo afflitti i Comaschi, e costretta provvedere la soldatesca non solo degli alimenti ogni giorno, ma anche delle lor



Anni di Cristo An. 1523. le lor paghe. Dopo le rovine di Torno, si smantellarono ancora in diverse terre del Lago alcune fortezze per ordine del Duca, acciocchè non servisser d'asilo a' malcontenti, nè porgeffer loro occasione di qualche novità. Navigavasi adunque il Lago con tutta la sicurezza, (a) quando fuori dell'espertazione d'ognuno alcuni banditi della fazione Francese, tirati nel loro partito altri compagni, fecero rappresaglia di certe barche, e dopo queste d'alcune altre, e si miser di nuovo a scorrere il Lago. Essendosi eglino procacciati da vivere, pensavan dove potevano assicurarsi, ed elesser la loro abitazione nel Monistero dell'Acquafredda. Avvisato di questa novità il Governatore spedì contra loro il Conte Ascanio Pergamino, e Galeazzo Varese, che giunti alla terra di Lecceno, e quivi essendosi apparecchiati a dar la caccia a questi fuorusciti, si avvicinaron di là al detto Monistero. Osservato ciò da costoro, che corseggiavano il Lago, s'intimorirono assai, e trovandosi inferiori di forze per far resistenza, fuggirono al loro asilo, ove si credevano di potere far testa a chi dietro li seguiva. Ma ivi ancora avvedendosi della loro disfugguaglianza, abbandonarono il Monistero, e colla fuga si salvaron ne' boschi del vicin monte. Entrando allora il Conte Ascanio nel Monistero, acciocchè per l'avvenire non servisse di ricetto a' malviventi, lo consacrò alle fiamme.

(a)  
Ben. Jov. l. 1.  
Ferd. Ugheh.  
loc. cit.

(b) 109. Sigilleremo quest'anno con un caso ben degno di compassione, che avvenne nel Cremonese. (b) Erano usciti alla campagna due contadini, marito, e moglie, ed avevan lasciato in casa due soli fanciulli, un maschio, ed una femmina. La femmina, che non trapassava l'età d'anni nove, trescando col fratello, nè sapendo ciò, che facesse, gli tagliò il membro genitale, per la qual ferita egli incontanente morì. Ritornata la madre, e vedendo questo spettacolo, volle intendere dalla figlia ciò, ch'era occorso, la quale avendo con tutta sincerità raccontato il successo, accese tanto di collera la madre, che preso un bastone con alcuni colpi la distese morta per terra. Poco dopo arrivò il marito, e fatto spettatore di sì funesta tragedia, s'avventò contra la moglie con tanta rabbia, che la scannò; e dappoi accecato dalla disperazione diè il fuoco alla casa, e se stesso impiccò. A tai funesti accidenti ci precipita lo sdegno, se il timore di Dio, non raffrena quella passione malnata.

An. 1524. 110. (c) L'anno seguente 1524. Carlo Vicerè di Napoli venne a Milano con un esercito considerabile, ed unitosi colle schiere Imperiali, e Ducali, che si trattenevano in quella Città, uscì dappoi fuori d'essa contra i Francesi. Si fecero tra gli uni, e gli altri diverse scaramucce, nelle quali furono recuperati molti Castelli, che i nemici avevano occupato. Poco dopo i Francesi travagliati

(c)  
Ben. Jov. l. 1.  
pag. 139.

vagliati dalla fame, e dalla pestilenza presero la marcia verso Francia di continuo seguiti dagli Imperiali fino alla valle d'Agosta; (a) nel qual tempo la pestilenza essendosi dilatata in Milano attese intorno a cento quaranta mila persone. Dalla Città si sparse nel territorio, e dovunque s'insinuò fece una gran strage orribile de' mortali così nobili, come plebei.

(a)  
*Joseph Ripamont. l. 15. histor Eccles. Ale diol Lud. Cavistel. in Ann. Cremon.*

111. Era tuttravia General dell'esercito Imperiale Ferdinando Marchese di Pescara, a cui Carlo V. avea dato per collega Carlo Duca di Borbone Francese, che l'anno avanti erasi ribellato dal Re Francesco. (b) Tentarono amendue di trasportare la guerra in Frantia, e co' loro eserciti obbligare il Re a difendere i suoi Regni, e non ritornare, come pubblicava la fama, in Italia. Entrati adunque nella Provenza assediaron la Città di Marsiglia, e cominciarono a batterla con molta bravura, e con isperanza d'acquistarla. Il Re Francesco, in vece d'affrettarsi al soccorso di Marsiglia, determinò di portarsi in Italia, e tanto fece con grande velocità, conducendo in persona un esercito poderosissimo. Sapeva egli benissimo, che Milano era voto, e d'abitatori, e di difensori; onde prese dirittamente il cammino d'Italia, poco curandosi dell'assedio di Marsiglia. Avvifati gl'Imperiali del disegno del Re, abbandonarono subito l'assedio di quella Città, e a briglia sciolta tornarono in Lombardia prima, che il Re v'arrivasse, ed entrarono in Milano, ove quasi nel tempo istesso arrivarono ancora i Francesi col loro Re. (c) Veggendo gl'Imperiali Milano sì maltrattato dalla pestilenza partironsi prestamente da quella Città, e la lasciarono in balia de' Francesi, che se ne fecer di nuovo senza contrasto alcuno padroni. Atteser poscia gl'Imperiali a fortificar Alessandria, Pavia, Como, Lodi, e Cremona, e quivi col Duca Francesco si raunarono a consiglio, di quanto dovevano operare nella congiuntura presente.

(b)  
*Ben. Jov. loc. cit. Lud. Cavistel. loc. cit.*

(c)  
*Joseph Ripamont. l. 15. histor Eccles. Ale diol.*

112. (d) Da Milano si trasferì il Re Francesco a Pavia, persuadendosi d'ottenerla colla medesima facilità, colla quale già era gli riuscito l'acquisto di Milano; ma s'ingannò. Era Governatore di essa Antonio Leiva Spagnuolo, che bravamente la difendeva. Accorgendosi adunque il Re della difficoltà, determinò d'assediarla. Arrivaron frattanto mandati dall'Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperadore, diciotto mila soldati Alemanni in ajuto degli Spagnuoli, mentre il Re Francesco fermandosi sotto Pavia col suo esercito si lusingava di poter facilmente occupar quella piazza per mancamento di vettovaglie, che, chiusi d'intorno i passi, non vi si potevano in alcun modo introdurre.

(d)  
*Ben. Jov. l. 6. Bonav. Angelis. l. 5. dell'istor. di Parma.*

*Joseph Ripamont. loc. cit. 16.*

113. Fu intanto spedito di nuovo (e) a Como Bartolommeo Conte di Villachiera con alcune compagnie di cavalleria, e seguen-

(e)  
*Ben. Jov. l. 1. do pag. 139.*

Anni do l'esempio del suo antecessore, ordinò, che i Cittadini non  
 di Cristo solo stipendiaffero, ma ancora alimentassero i suoi soldati, pro-  
 An. 1524. mettendo alla Città, che il Duca Francesco, ovvero Girolamo Mo-  
 rone, che era l'arbitro di tutto lo Stato, l'avrebbe fra poco tempo  
 ricompensata. In fatti Federigo Bossi a tal effetto se vendita ai Co-  
 maschi d'alcuni dazj; ma poi così il Bossi, come il Conte di Vil-  
 lachiarà si misero a travagliare le terre del Comasco, obbligando-  
 le a mantenere il fieno a' lor cavalli; e facendo diverse scorrerie  
 sul Milaneze lo saccheggiavano sotto pretesto, che allora fosse da'  
 Francesi signoreggiato, e nel ritorno che facevano a Como vi  
 conducevan prigionieri, non alcun de' nemici, ma i poveri pae-  
 sani, nè prima li rilasciavano, che non prometteffero anche col  
 mezzo de' tormenti di pagar le taglie, alle quali eran da lor con-  
 dannati. Prese poi il Conte ( con disegno di fortificar la Città )  
 a diroccar varie case così dentro, come fuor delle mura della  
 medesima infinattanto, che richiamato dal governo di Como, par-  
 tì per Lodi.

(a) 114. Nel (a) tempo istesso Giovan Giacomo de' Medici, Ca-  
*Ben. Jov. l. 1.* stellano della Rocca di Mussio, e Gerardo Conte d'Arco, ch'era  
*pag. 140.* di fresco sottratto al Conte di Villachiarà nella cura, e nel reg-  
*Ericius Pu-* gimento della Città, si fecero astutamente padroni del Castel di  
*scanus lib. 2.* Chiavenna, nel quale lasciarono un buon presidio per sicurezza  
*bis. Cisalpi-* del borgo, e di quella Rocca. Riuscì loro felicemente l'impre-  
*ma p. 42.* sa, d'itegnarono d'entrar nella Valtellina, e di fatto gettato un  
*Franc. Ball.* ponte sul Lago là, dove si ristringe presso la terra di Sorico, pas-  
*p. p. cap. 32.* sarono in quella Valle. Entrativi senz'alcuna difficoltà si portaro-  
*Gabr. Batell.* no a Delebio, e volendo contristar loro quei terrazzani l'entrata  
*in Chronolog.* in detta Valle, si rovesciarono loro addosso, e gli sbaragliarono;  
*Rhætia.* e messa a sacco la terra, tornarono il Medici a Mussio, e il Conte  
*Eud. Cavitel.* a Como con un bottino considerabile, e colla speranza di maggio-  
*in Ann. Cre-* ri conquistati arrolarono nuove milizie, e rientrarono nella Valtel-  
*mon. ad ann.* lina; ma avendo i Grigioni assediato Chiavenna, e inviate in soc-  
 1525. corso della Valtellina alcune lor compagnie, i nostri, che erano  
 già arrivati a Dubino, incontrandosi ne' Grigioni, che non aspet-  
 tavano, furono costretti a fermarsi. Attaccata dappoi con loro la  
 battaglia, la fortuna piegò a favor de' Grigioni; onde il Medici  
 co' suoi seguaci vedendosi superchiatò da' suoi nemici, voltò loro  
 le spalle, e si ritirò verso il Lago; ove da loro furiosamente in-  
 calzato perdette molti soldati, parte tagliati a pezzi, e parte an-  
 negati nell' Adda, ed egli col Conte si salvò sopra lo scritto  
 ponte. Così andò a voto quell' impresa, che erasi cominciata con  
 tanta felicità. Poco dopo mancando da vivere al presidio di Chiavenna  
 anche questo fu astretto a rendere il Borgo, e il Castello ai Grigioni.

115. Perse-

115. Perfeverava ostinatamente nell'assedio di Pavia il Re Francesco, e già erano scorsi più mesi, ch'ei la teneva ristretta. Non guadagnando i Francesi un palmo di terra per la valorosa difesa degl'Imperiali, e de' Cittadini, determinarono gli uni, e gli altri un fatto d'arme fuori della Città. Si venne alla battaglia nel Parco poco lungi (a) dalle muraglie a' 24. di Febbrajo, che fu crudelissima. Combattono con pari ardore, e gl'Imperiali, e i Francesi; ma finalmente questi rimasero interamente sconfitti, e ne restarono più di otto mila sul campo estinti. Non cessava il Re in mezzo a' suoi d'animargli al conflitto, benchè di loro ne vedesse tanti venuti da ogni parte. Or mentre egli coraggiosamente sostiene la furia de' nostri, gli venne ammazzato il cavallo, e restò leggermente ferito egli stesso nella faccia, e nella mano. Cadde adunque egli per terra, ove tosto fu preso da cinque soldati, che nol conoscevano; ma sopravvenendo nell'istesso tempo il Vicerè di Napoli, a lui in confidenza si diè a conoscere. Il Vicerè facendo ogni convenevole ossequio, e baciando la mano al Re, protestò di riceverlo prigione a nome dell'Imperadore. Col Re Francesco vennero nelle forze degli Spagnuoli Enrico Re di Navarra, e molti altri Principi, e Titolati Francesi. Il bottino, che fecero gli Spagnuoli nell'esercito nemico, fu ricchissimo, ma frattanto, che questi attendevano ingordamente alla preda, diedero ogni comodo al Re di Navarra di scappare dalle lor mani, e di metter la vita in salvo.

(a)  
*Lud. Caviteb. in An. Crem. Ant. Maria Spelta nelle vite de Ves-covi di Pavia. Ben. Jov. l. 1. bisp. patr. p. 140*  
*Girol. Ghilini negli Annali d' Aless. Gabr. Bucell. in Cron. Rhetia.*  
*Joseph. Ripamont lib. 16. bistor. Eccles. Mediol. Franc. Ball. p. pr. cap. 32. Gio. Bat. Villanova l. 4. dell' Istor. de Lodi.*

## OSSERVAZIONI

Sull'VIII. Libro della III. Deca.

Num. 5.

**Q**uesta sanguinosa battaglia degli Svizzeri, e de' Francesi seguì tra Melegnano, e S. Donato terre ambedue sulla strada regia, che conduce da Lodi a Milano. Melegnano è da Milano discosto diece miglia, e S. Donato cinque, e però essendosi fatta la mischia, o' conflitto nello spazio di cinque miglia, che dividono Melegnano da S. Donato, irò è nato, che alcuni fan seguita la zuffa a Melegnano, ed altri a S. Donato, e per avventura ella forse fu cominciata in un luogo, e terminata in un altro.

Num. 12. Il Tatti qui pare, che non si ricordi di ciò, che ha scritto al num. 3. di questo libro, perchè ivi riferisce, che'l Duca Massimiliano, dopo la resa del Castel di Milano sotto buone guardie fu spedito in Francia da Francesco I., e qui dice il Tatti, che partì verso la Francia, non altri.

altrimenti, che se v'andasse di propria volontà, come anche riferisce il Guicciardinolibro X. dell' Istoria d' Italia; ma non è credibile, che v'andasse spontaneamente, e che dicesse di buon cuore le parole, che gli mette in bocca il Guicciardino, se pur non era, come credono alcuni, Principe di poco spirito.

Num. 34. Se noi crediamo a ciò, che riferisce il Tatti al num. 10. di questo libro il Vescovo Scaramuzza si ritirò dal suo Vescovado di Como a Roma, perchè non era veduto di buon occhio dal Duca Massimiliano, ma noi crediamo, che ne pur tra loro si san giammai veduti, perchè se il Vescovo alla fine dell' anno 1512. nel quale Giovan Gruerio Governatore di Como per Re di Francia fu obbligato ad abbandonar Como, si trovò in Roma, trasferitovisi dalla Francia, ove si era prima portato, come accenna il Tatti al num. 99. del libro VII. e come noi sotto il medesimo luogo del Tatti abbiam notata, egli è segno, che il Vescovo non aspettò d'esserne disacciato. Anzi se dopo la partenza del Gruerio gli Oratori Comasibi giurarono fedeltà nelle mani del Cardinale Sedunese, come quegli, che riceveva il giuramento non solamente a nome del Duca Massimiliano, ma della Lega, egli è chiaro argomento, che il Duca non era ancora in Milano, e già il Vescovo Scaramuzza era in Roma, nè mai si era con lui veduto. Il vero adunque si è, che Scaramuzza era del partito Francese, anche quando reggea la Chiesa di Como, e se trasferitosi in Francia portossi di là a Roma al tempo di Giulio II. nemico del partito Francese, fu ordine di Lodovico XII. o per acquetar l'animo del Pontefice, o per iscoprire i politici suoi maneggi, e perchè poscia Francesco I. successore di Lodovico avea presenti i rilevanti servigi prestati da Scaramuzza alla Francia, lo dichiarò dappoi protettore del Regno, allora che da Leon X. fu creato Cardinale.

Num. 36. Questo soprannome di Matto dato da tutti gli scrittori di Como, e da Pier Angelo Lavizzari ad Antonio da Brenzio, fortemente abbiam sospettato, che sia una corruzione del proprio suo cognome, perchè noi troviamo in Brenzio, e in altre terre della pieve di Dongo sparsa la famiglia Motti, e forse di Motto han fatto Matto i copisti delle scritture di quel tempo. Egli è certo, che di Antonio, e di Giovanni suo figliuolo nè in Brenzio, nè in alcuno de' vicini villaggi col soprannome di Matto v' ha più memoria, benchè solo 200. anni sieno scorsi dall' età, in che vivevano, alla nostra, benchè si famosi, e terribili si fossero amendue colle loro rapine, omicidj, ed altre violenze renduti. Alcuni più eruditi delle notizie del paese affermano, che fosser della famiglia Bagelli ancor vivente in quella terra. Perchè poi Matti si nominassero, nol san dire. Chi fosse poi l'Arciprete di Dongo in quel tempo non ce n'è giunta finora intera notizia. Un Antiquario del paese mi ha detto, che fosse della famiglia Casati di Musso, ma poco rileva il saperlo, come l'ignorarlo.

Num. 44. Supplicarono i Principi Italiani al Sommo Pontefice di operare, perchè fosse posto in possesso del Ducato di Milano Francesco Sforza fratello di Massimiliano, e figliuolo di Lodovico il Moro. Massimiliano era trattenuto in Francia, nè più era in istato di racquistare la Signoria perduta, e colà terminò finalmente i suoi giorni l'anno 1552. cioè diciassett'anni dopo la morte di Erancesco II. Sforza suo minor fratello,

## Sull' VIII. Libro della III. Deca. 551

Num. 56. Il Tatti s' inganna nell' assegnar l'anno degli accidenti da lui quì descritti; perchè seguirono un anno prima, nè Benedetto Giovio gli asfisse, com' ei si crede, al 1521. ma piuttosto all' anno 1520. cioè all' anno dopo l' insolita escrescenza del Lago, che seguì l' anno 1519., come ancor si raccoglie da una Cronaca antica di quella età scritta a penna d' Anonimo Autore, che presso noi si conserva, e conferma la nostra opinione, e sotto l' anno 1520. mette la disfatta, e la prigionia di Giovan Matto.

Num. 65. 72. 73. Quì il Tatti afferma, che Lotrecco, rimosso dal governo di Como il Garro Spagnuolo di nazione, ma Capitano nell' esercito Francese, vi mettesse al governo il Palissa, e Buopavalle, e che il Palissa volesse battersi in duello col Marchese di Pescara, perchè contro la fede data lasciò spogliare i Francesi da' suoi soldati Spagnuoli. Il Lotrecco partito da Como portossi a Lecco, ove passò l' Adda, e di là trasferissi sul Bergamasco, come afferma il Guicciardino Ist. d' Italia lib. 14., che poi soggiugne, come Giovanni Gabaneo Capitano de' Francesi, che difendevano Como, disfidò a duello il Marchese di Pescara, perchè contro la giurata fede lasciò dar il sacco da' suoi soldati alla nostra Città. Benedetto Giovio vuole, che Giovan Vandanesio disfidasse per questa istessa cagione il Marchese suddetto il dì seguente dopo il sacco della nostra Città. Tre diversi nomi, dati da tre diversi scrittori a colui, che mandò la sfida al Marchese di Pescara fan credere, che o tre diverse persone disfidassero il Marchese, o sia favolosa questa sfida per le contraddizioni de' tre avvisati scrittori. Ma chi è pratico delle storie di quel tempo comprenderà di leggieri, che il Palissa nominato dal Tatti, Giovanni Gabaneo nominato dal Guicciardino, e Giovan Vandanesio, nominato dal Giovio sono una sola, e istessa persona; perocchè il Vandanesio, era fratello di Giacomo de Cbabannes la Palissa Maresciallo di Francia, e tanto l' uno, quanto l' altro eran nominati SS. della Palissa; e però il Palissa nominato dal Tatti, e Giovanni Gabaneo nominato dal Guicciardino, [che per nominarlo all' uso d' Italia gli ha stroppiato il cognome] non sono altri, che Giovan Vandanesio nominato dal Giovio. Che 'l Vandanesio fosse fratello del Maresciallo della Palissa l'attesta Paolo Giovio nel compendio del 20. libro delle sue Istorie. Che Giacomo de Cbabannes la Palissa fosse Maresciallo di Francia spedito quest' anno da Francesco I. per suo Ambasciadore ad Enrico VIII. l'attesta nella vita di Francesco I. il Sig. di Mezeraj nel suo Breviario Cronolog. sotto quest' anno 1521., e questi appunto è quel Generale, che l' anno 1509. militò in Italia contro i Veneziani con l' esercito Francese mandato da Lodovico XII. in soccorso di Massimiliano contro la Repubblica Veneta, ed espugnò Castelnuovo fortezza de' Veneziani a' confini del Friuli, e imprigionò Girolamo Miani nobile, e Senator Veneto, e dappoi fondatore della Congregazione di Somasca. Questo Giovanni Vandanesio, cioè Sig. di Vendeneses, restò poi morto l' anno 1523. nella ritirata dell' Ammiraglio Boniaco con l' armata di Francia dall' Italia perseguitata dal Duca Carlo di Borbone. Vedi il Gran Dizionario del Moreri alla parola Cbabannes, e il Sig. di Mezeraj nella vita di Francesco I. Brev. Cron. all' anno 1523.

Num. 93. Il Villachiara non fece tutto il mal, che poteva a' Tornaschi, come scrive un Anonimo scrittore Comasco allor vivente, ma lasciò loro libere il passo alla fuga, potendoli chiudere in mezzo coll' armata navale da una parte, e con la terrestre dall' altra. Intendevasi egli segretamente co' Tornaschi

naschi, e ne ricavava denajo, perchè non gli molestasse; e se andò ad accaccargli, fu perchè non poteva di meno, per non dar sospetto agli Imperiali, e a' Cittadini d'intelligenza segreta co' lor nemici.

Num. 99., e 100. Egli è verò pur troppo ciò, che riferisce di Giovan Giacomo de' Medici il Ballarino Cron. di Como pag. 55. benchè Benedetto Giovio passi sotto silenzio il fatto, perchè fioriva al suo tempo la casa Medici di Milano, portando questa seco il parentado colle più chiare e potenti famiglie di quella Città, oltre allo splendore, in che poi l'avea messa il valore di Giovan Giacomo stesso detto il Medegbino, e il Tatti ancora battendo l'orme del Giovio non parla nulla dell'artificio usato dai Medeghini per impadronirsi del Castello di Muffio, e asserisce, che recuperato questo Castello da' Ducali vi pose Governatore Giovan Giacomo de' Medici: cosa tutto contraria al vero. Anche il Missaglia nella vita di Giovan Giacomo de' Medici va d'accordo col Giovio. La verità del fatto si è, che il Castello di Muffio intorno all'anno 1499., o 1500. fu smantellato per ordine di Lodovico Moro dopo il suo ritorno dalla Germania a persuasione d'alcuni, alle spese de' quali fu poi rifabbricato l'anno 1508. per ordine, come crediamo, di Giovan Giacomo Triulzi, che aspirava alla Signoria delle tre Pievi superiori del nostro Lago; e vi fu posto Governatore, e non padrone, come suppone il Tatti, un tal Biagio Malacrida, che poi intorno all'anno 1510. nel mutarsi delle cose contro la Francia alla venuta degli Svizzeri condotti dal Cardinal Sedunese, o sia di Sionna, se ne fece assoluto padrone, ma poi temendo forse di non poterlo sostenere, ne fece un dono a Giovan Giacomo Triulzi, che ne restò assoluto padrone, sotto all'anno 1523. nel quale fu preso il detto Castello dagli Spagnuoli a nome del Duca Francesco II. Sforza, e Biagio Malacrida, che lo governava, vi fu fatto prigione, e ne fu via condotto. Sin qui andiamo di accordo con Benedetto Giovio; che poi soggiugne esservi stato posto Governatore Giovan Giacomo de' Medici, ma noi siamo del sentimento del Ballarino accennato dal Tatti al num. 100. di questo Libro, sostenuto dal dottissimo Erizio Puteano lib. 1. hist. Cisalpina, che confessa d'averne letti i documenti più autentici, e più sicuri. Scrive adunque Erizio Puteano, che resosi al Medegbino il Castel di Muffio, portossi questi a Milano per ottenere dal Duca Francesco, coll'opera di Girolamo Morone Gran Cancelliere del Duca in ricompensa de' suoi servigi il governo di quel Castello; e intanto per Governatore fu posto un altro [ che il Ballarino, dice che fosse Giovambattista Visconti ] alla custodia di quella Rocca. Il Morone alla fine promise a Giovan Giacomo de' Medici il governo di quel Castello, con che però il medesimo Medici uccidesse Aforre Visconti Cavaliere principalissimo di Milano, che per essere amato e riverito da tutta la nobiltà di Milano recava gran gelosia al Duca Francesco. Il Medegbino allora sospeso alla proposizion del Morone, non sapendo alla prima che rispondere, e finalmente considerando il pericolo, in che metteva la sua vita, se fatto consapevole della mente del Duca, non metteva in esecuzione il proposto gravissimo eccesso, e dall'altro canto allettato dal premio a lui promesso, promise d'uccidere il Cavaliere, come adempì con dolore, e con odio estremo di tutta la Città di Milano verso l'uccisore, ma poi vedendosi, che il Duca Francesco non puniva il reo di questa morte,

## Sull' VIII. Libro della III. Deca. § 53

*Si cominciò a dubitare, che d'ordin suo si fosse commesso sì enorme attentato. Bonifazio Visconte per vendicar colla morte del Duca quella d'Astorre, l'assaltò sulla via di Monza, come vedremo al num. 103. di questo libro. Allora il Duca pensando a disfarsi del Medici, per liberarsi dell' odiofita concitata colla morte d'Astorre, mandò con sue lettere al Governator del Castello di Musso il Medici, con apparenza di mettervi per novello Governatore il Medici stesso richiamando a Milano il vecchio, ma con ordin segreto a questo di fare strozzare il Medici, che venuto in sospetto della sinistra mente del Duca, aperse le lettere Ducali, e contraffattele, come riferisce il Ballarino, presentò al Governatore di Musso il falso ordine dello Sforza di trasferirsi subitamente a Milano, e di lasciare intanto nelle mani del Medici il governo di quel Castello, come seguì; perocchè il Governatore lasciata in potere del Medici quella Rocca, portossi a Milano, e presentatosi al Duca, fu da questo privato d'ogni grado onorevole, che possedeva, per essersi lasciato sì facilmente ingannare in un affare di tanto rilievo dal Medeghino. Tuttociò è diffusamente descritto da Erizio Puteano alla fine del libro primo dell' Istoria Cisalpina. La presa di Musso fatta dagli Spagnuoli a nome del Duca seguì nel mese di Marzo del 1523. e nell' istess' anno seguirono tutte l'altre operazioni, che quì abbiamo descritte, perocchè alla fine dell' istess' anno calarono i Grigioni da Chiavenna per entrar nello Stato di Milano, ed unirsi all' esercito della lega, e si ritrovarono chiusi i passi dal Medici, già renduto padrone delle tre Pievi, e già pronto ad entrar nella Valtellina, come attesta Pierangelo Lavizzari Istoria della Valtell. lib. 2. pag. 80.*

Num. 105. Guglielmo Gofferio Generale del Re Francesco I. di Francia nominato dal Campi nella vita di Francesco Sforza, e da Erizio Puteano nell' Istoria Cisalpina, e da Paolo Giovio negli Elogj degli uomini illustri in arme per entro la vita di Francesco II. Sforza, dal Panvinio nella vita di Clemente VII. è nominato Soffero, e peggio dal Gbilini e dal Tatti Bofferi con error manifesto de' tre ultimi Autori.

Num. 110. Carlo Vicerè di Napoli senza dargli il cognome è quì nominato dal Tatti, e da Benedetto Giovio. Egli è dunque Carlo di Lanaja Vicerè di Napoli per Carlo V. in quel tempo. Vedi la vita di Clemente VII. scritta dal Panvinio in proseguimento del Platina.

Num. 113. S'inganna il Tatti asserendo, che il Martinengo Conte di Villachiarà sia tornato Governatore a Como, perchè continuò il suo governo Federigo Bossi. Fenne adunque egli di nuovo a Como come Capitan Comandante di quello staccamento di cavalleria, che fu spedito a Como. Ben può essere, che il Bossi ne fosse per qualche tempo assente, e che intanto governasse la Città il Martinengo, ma sempre continuò il Bossi ad esserne Governatore, come vedremo al num. 3., e 7. del libro seguente.

Num. 114. Vedi le nostre osservazioni al num. 4. del libro seguente.





DEGLI ANNALI SACRI  
DELLA  
CITTA' DI COMO.  
LIBRO NONO.

---

S O M M A R I O.



*Principi d'Italia per la prigionia del Re di Francia concepiscono gelosia di Carlo V. onde fanno una lega contro di lui. Rappresaglia sul Lago di Giovan Giacomo de' Medici. Disgusti de' Comaschi con Federigo Bossio Governatore della Città, e di Ferdinando Marchese di Pescara col Duca Sforza. Origine di S. Maria degli Angeli nel Borgo di Lugano. Francesco Re di Francia liberato dalla prigionia. Donato Maggi, e Benedetto Ruino Ambasciatori de' Comaschi. Pietro Arrias Spagnuolo successore al Bossio Governatore di Como. Si pubblica la Lega contra Carlo V. Crudeltà, ed estorsioni di Giovan Giacomo de' Medici. Assedio posto a Milano da' Collegati. Colonnese si fan padroni di Roma, e sferzano il Papa a ritirarsi in Castel Sant' Angelo. Guerra de' Collegati nella Lombardia. Sacco di Roma dato dagli Imperiali sotto la condotta di Carlo Borbone. Morte del Vescovo e Cardinale Triulzio sul lago di Garda. Giovan Giacomo de' Medici si fa padrone del Castello di Montecauto, volgarmente detto Monguzzo. Rovina della Chiesa di S. Francesco,  
e di*

e di S. Antonio fatta dal Governatore Pietro Arrias. Rotta de' Medici datagli dagli Spagnuoli. Piraterie del medesimo sul Lago. Nuova calata de' Francesi in Lombardia, che vi prendono alcune Città, e fra le altre Pavia, da loro poi saccheggiata, e rovinata. Francesco da Ponte nuovo Governatore di Como mette in gravi angustie i Cittadini, e i Contadini del territorio. Castello di Baradello atterrata da Anthonio Leiva. Paolo Giovio per la sua rara erudizione fatto Vescovo di Nocera. Giovan Giacomo tenta l'impresa di Lecco. Pace tra lui, e gl' Imperiali. Nuove esortioni del Medici sul territorio. Cesare Triulzio sforzato a ritirarsi da Como. Consacra la Chiesa della Madonna di Tirano. Regno di Napoli occupato dall'esercito Francese, ma per la morte di Lotrecco torna agl' Imperiali. Pavia di nuovo presa, e distrutta da' Francesi. Antonio Leiva raddoppia le gabelle alle Città dello Stato. Morte di Paolo Surrigone, e di Benedetto Rumo. Miracolo del Santissimo Crocifisso della Nunziata al Ponte di S. Sebastiano. Divozione singolare della Città a questa sacra Immagine. Conte di S. Paolo General de' Francesi fatto prigioniero da Antonio Leiva. Pace tra Francesco Sforza, e Carlo V. in Bologna, che l'investisce di nuovo del Ducato di Milano. Nuovo Governatore di Como. Incoronazione di Carlo V. Fieri trattamenti del nuovo Governatore co' nostri Cittadini. Gravetze imposte dal Duca Francesco a tutte le Città del suo Stato. Dieta d'Augusta, ove si trovò presente Carlo V. per interesse di Religione. Opinion falsa d'un Moderno riprovata. Como ceduto dal Governatore Imperiale al Commessario Ducale. Il Duca Francesco co' Grigioni congiura contro Giovan Giacomo de' Medici. Sua partenza dal Comasco. Privilegio del Duca alle Monache di Santa Chiara. Guerra di Solimano nell' Imperio. Pietà di Clemente VII. verso la Madonna di Tirano. Venuta del Venerabile Girolamo Miani a Como, dove fonda due luoghi Pii in ajuto de' poveri figliuoli abbandonati. Nuovo privilegio del Duca alle Monache di Santa Chiara. Il Duca sposa Crislierna nipote di Carlo V. Scisma deplorabile dell' Inghilterra. Morte del Duca Francesco Sforza. Consacrazione della nuova Chiesa di S. Francesco, e di S. Rocco nel borgo superiore. Francesco

Re di Francia occupa diverse piazze di quà, e di là dà monti al Duca di Savoja. Francesi scacciati dall'Italia per opera di Carlo V., che facendo passare il suo esercito in Francia s'impadronisce di varj luoghi nella Provenza. Cappuccini uengono ad abitare in Como. Morte del Ven. Girolamo Miani. Prejo in sospetto Cesare Triulzio di favorira i Francesi è costretto a partire dal suo Vescovado. Lucrezia Crivelli instituisce il Monte della Pietà. Cappuccini passano da S. Pudenziana al borgo di S. Martino, dove fabbricano il Monistero, e la Chiesa di San Bonaventura. Congresso di Paolo III., e dell'Imperadore col Re di Francia a Nizza di Provenza. Ostilità de' nostri soldati nello Stato di Milano. Morte dell'Imperadrice Isabella. Freddo, e caldo eccessivo. Rafaello Venosta, e sua rara erudizione. Apparato di Benedetto Giovio per la venuta di Carlo V. a Como. Rovina recata per tutta l'Italia dalle cavallette. Pace tra l'Imperadore, e il Re di Francia con molto giubilo di tutta l'Europa. Concilio di Trento contra le regnanti eresie. Morte di Martino Lutero. Cariche di Bernardino della Croce prima, che fosse dichiarato Vescovo di Como. Insulto fatto a Pio V. mentre era Inquisitore di Como. Venuta di Filippo II. in Lombardia. Ripartimento delle gravezze nello Stato di Milano fatto da Ferdinando Gonzaga per ordine di Carlo V. Eresia propagata in diversi luoghi della Diocesi di Como da' Grigioni Protestanti.

Anni di  
Cristo.

An. 1525.

(a)

Joseph. Ripa-  
mont. dec. 2.  
lib. 16. hist. r.  
Ecc. Med. 13.  
Gio. Bat. Vil-  
l. nuova lib. 2.  
dell' Ist. di  
Lo. li.  
Eud. Cavitel.  
in Ann. Gre-  
mon.



A prigionia del Re Francesco (a) sconvolse tutto l'esercito Francese, che totalmente si sbandò, e si ritirò dalla Lombardia. Fu menato il giorno appresso con buona guardia nel Castello di Pizzighitone: terra posta sulle riviere dell'Adda nel territorio Cremonese. In questo Castello fu trattenuto sino a' 7. di Luglio dell'anno corrente 1525., e dappoi fu condotto in Ispagna all'Imperador Carlo V. Nè solamente turbò i Francesi la prigionia del loro Re; ma diede ancor da pensare, e temere a' Principi Italiani, e principalmente al Pontefice, e alla Repubblica di Venezia. Cominciarono a sospettare, che appropriandosi Cesare lo Stato di Milano, avesse

Ericius Pu-  
teanus lib. 2.  
hist. Cisalp.

no a sospettare, che appropriandosi Cesare lo Stato di Milano, avesse

aveffe anche la mira di soggettarfi le altre Provincie dell' Italia. S'avvide egli di quest' ombra, e procurò, quanto gli fu possibile, di sgannare il Papa, che infino allora camminava con esso lui di buona intelligenza, rappresentandogli il vivo desiderio, che aveva di conservar nell' Italia la pace, prontissimo ad investire di nuovo Francesco Sforza del Ducato di Milano. Ma non ebbero credito queste sue proteste presso Clemente Settimo, e presso il Senato di Venezia, i quali giudicarono, che fossero artifizj di Carlo per addormentarli, e reti nascoste per cattivargli. Si collegarono adunque insieme il Pontefice, i Veneziani, e i Fiorentini, per opporsi a qualsivoglia suo disegno, e in particolare per mantenere lo Sforza nel Ducato di Lombardia.

2. (a) Fra le nazioni, che servivano al Re di Francia sotto Pavia, erano diverse compagnie di Svizzeri. Ne sopravanzarono alla strage intorno a cinque mila. All' esempio de' Francesi fuggirono anch' essi, e passarono da Como spogliati, e mezzo nudi, infermi la maggior parte, e sì consumati da' patimenti dell' assedio, che ad ogni passo ne cadeva alcun morto per terra. *Ben. Jov. l. 1. pag. 141.*

3. Terminata la guerra degl' Imperiali co' Francesi, fu sollevata la Patria dall' alloggiamento de' soldati, che fino a questo tempo l'avevano stranamente aggravata. Parea, che la guerra, e la carestia si fossero ritirate dalla Provincia, che riposava nella pace da lei tant' anni sospirata. (b) Contuttociò Federigo Bossio Governatore della Città sotto varj pretesti, co' quali andava trattenendo i nostri Cittadini, non volle giammai permettere, che si aprisser le porte di essa un pezzo prima serrate. *Ben. Jov. l. 6.*

4. (c) Stava sul cuore a' Grigioni la mossa fatta l'anno antecedente da Giovan Giacomo de' Medici nella valle di Chiavenna, e nella Valtellina, e stimando, che ciò fosse seguito coll' approvazione del Duca Francesco, gl'inviarono quest'anno alcuni Ambasciatori a ristabilire la pace primiera. Passaron gli Ambasciatori a Milano, e parlarono co' Ministri del Duca, ma ritornarono addietro senz' alcuna conclusione. Avevano già solcata la maggior parte del Lario, e pensavano di toccar fra poche ore il lido; quando cinti dalle barche del Medici furon presi, e condotti prigionieri nel Castello di Musso, dal quale nè per prieghi, nè per minacce poterono mai liberarsi, se prima non isborarono una buona somma di denajo per loro riscatto. Incontrò nello stesso tempo il Medici alcuni Veneziani, co' quali essendosi affratellato condusse a Musso; ed ivi messi alle strette; se vollero ricuperare la libertà, bisognò che gli la pagassero molto cara. In queste belle eacce si tratteneva Giovan Giacomo, nelle quali allacciando, chi gli veniva alle mani, se governava da se medesimo, e manteneva *Ben. Jov. l. 6. Franc. Ball. P. 2. cap. 32.*

Anni  
di Cristo

dosi alla grande, si fe dappoi, come vedremo, formidabile a tutto il Lago.

An. 1525.

(a)

*Ben. Jov. l. c.**Franc. Ball.**l. c.**Paolo Morigilib 4. cap.**3. della fam.**migl. de' Me-**dicì di Mila-**no.*

5. (a) Arrivarono queste sue tirannie all'orecchie di Girolamo Morone, e gli dispiacquero fortemente; perocchè dichiarandosi esso di governar quella Rocca a nome del Duca, abusavasi intanto della potestà conceduta, o per meglio dire usurpata. Avea raunata una grossa partita di fuorusciti, che appunto avevano incontrato un Capitano di lor talento. Con questi scorreva quà e là, dove scorgeva la congiuntura di far qualche acquisto. Allargò poi colle sue scorrerie la sua giurisdizione, e si fece tributarie le tre Pievi superiori del Lago: Dongo, Sorico, e Gravedona. Nè contento di ciò, cominciò ad uscire in corso colla sua navale armata sul Lario; e quanti viandanti incontrava, voleva da tutti essere riconosciuto per assoluto padrone di tutto il Lago, tassandoli in varie contribuzioni secondo la qualità, e facoltà di ciascuno. Cascò nelle sue reti Girolamo Carcano Cavalier Milanese, mentre facea vela verso la Valtellina, e lo catturò, nel Castello, dal quale, se volle uscire, fu di mestieri, che gli pagasse quattro mila scudi. Ristorò poi la Torre d'Olonio da' Grigioni distrutta, e ordinò, che tutt'i Mercatanti sborsassero a lui i dazj di qualsivoglia lor merce, se non la volevano perdere. S'avanzò nella valle di Porlezza, e nella val Saffina; e quivi piantando il piede s'intitolò signor loro.

(b)

*Ben. Jov. l. 1.**pag. 142.**Fran. Ball.**p. p. cap. 33.*

6. Giunse intanto l'autunno, nel (b) quale il Duca Francesco cominciò a sentirsi di mala voglia. S'accrebbe dappoi l'infermità di maniera, che i Medici temevano assai della sua vita. Il Morone, che soprantendeva a gl'interessi più rilevanti del Ducato, determinò in caso di morte co' Principi dell'Italia, e co' Francesi di richiamare in Italia dalla Francia Massimiliano Sforza, che tuttavia colà viveva, acciocchè la Lombardia non andasse nelle forze dell'Imperadore, che poi la desse in potere degli Spagnuoli, che allora guerreggiavano in Italia, piuttosto che a qualunque altro Principe Italiano. Non potè questo trattato maneggiarsi tanto segretamente, che nol subodorasse Ferdinando Marchese di Pescara, capo allora sovrano dell'armi Spagnuole. Non vi dormì sopra neghittoso il Marchese: affoldò quattro mila Tedeschi, che subito fe calare in Italia, e l'esercito degli Spagnuoli, che stava accampato alle radici dell'alpi, per le quali si passa in Francia, comandò, che si trasferisse incontanente a Milano. Ciò fatto finse per altro disegno di trasferirsi a Novara, ove allora si trovava il Morone, e l'imprigionò mentre a tutt'altro badava, e subito scrisse alcune lettere a' Milanesi, che non si maravigliassero, ch'egli avesse incarcerato il Morone, su cui s'appoggiava il governo di

di tutto lo Stato; perchè quanto egli avea fatto, era fatto con ogni ragione, scoperto lui ribelle, come quegli, che macchinava cose pregiudiziali all' Imperadore, e all' armi Spagnuole; e che per altro l'Imperadore avea risoluto di mantenere Francesco Sforza nel suo Ducato, se fosse guarito della sua indisposizione, quando non avesse acconsentito a trame così malvagie.

7. Dello stesso tenore scrisse pure il Marchese a' Comaschi, (a) chiedendo loro, che si dichiarassero sotto qual Principe volevano vivere. Ricevute i Comaschi le lettere del Marchese, le parteciparono col Bossio Governatore, che restò sbigottito per la prigionia del Morone; ma egli sorpreso non seppe dar loro risposta determinata. Dovendo nulladimeno i Comaschi soddisfare al Marchese, risposero, che pensavan di vivere sotto la divozione dell' Imperadore, e del Duca Francesco. Il giorno appresso il Governatore armò, senza dire il motivo, i Comaschi, e comandò, che si mettesse le sentinelle alle Porte, e alle muraglie della Città. Ma poi diffidando della fedeltà de' Cittadini, determinò di chiamar genti straniere per guardia della medesima Città, e domandò a' Comaschi gli stipendj per mantenerle. Lo supplicarono i Cittadini di non introdurre nella Città soldati stranieri, e gli promisero d' eseguir tutto quello, che bisognava, acciocchè non fosse aggravata di novo, come era stata per l'addietro e obbligata a pagarli, ed alimentargli. Egli simulando di non intenderli, non diè loro alcuna risposta; anzi avendo i Cittadini deliberato di spedire al Duca alcuni Oratori, vietò loro di trasportarsi a Milano. Piccaronsi allora i Comaschi della durezza del Governatore, e fecero risoluzione d' impedirgli il disegno a tutto loro potere, e primieramente gli proibirono, che mandasse a Giovan Giacomo de' Medici una nave da lui caricata d'un pezzo d'artiglieria, perchè assolutamente non volevano, che si disarmasse la Città, e poi levaron le chiavi delle Porte, a chi n'avea la cura, e portandosi all' abitazione del Governatore, lo costrinsero a consegnar loro il Castello. Capi della moltitudine erano Benedetto Rumo, e Francesco Torriano gentiluomini principali della Città, co' quali trovaronsi ancora Lazero, e Malerba fratelli della famiglia de' Magni, che soggiornavano nel borgo di Porta Torre. Vedendosi il Bossio a mal partito, nè avendo presidio bastevole per resistere alla pretension de' Comaschi, diè loro il Castello in libertà. Temettero poi i nostri Cittadini, che il Governator li potesse accusare di qualche ribellione; e perciò spedirono subito alcuni Oratori così al Duca, come al Marchese (benchè l'uno, e l'altro si ritrovassero in questo tempo ammalati) supplicando il primo a scusare il popolo dell' accidente occorso, e pregando il secondo d' inviar subito

(a)  
Ben Jov. l. 1.  
pag. 142.

Anni di  
Cristo.  
An. 1525.

subito a Como qualche compagnia de' suoi soldati per guardia della Città. Assolse il Duca Francesco per lettere i Comaschi della ribellione, e ordinò al Governatore, che se avesse introdotta soldatesca straniera, subito la licenziasse, in luogo della quale ricevesse il presidio, che di gente Cesarea gli farebbe stato fra pochi giorni inviato. Ma pochi soldati stranieri erano sin allora compariti, benchè già fosse arrivato il loro foriero, per accordar loro l'albergo colla Città. S'era già tralasciata alcuni anni prima la buona usanza d'albergarli appartatamente da' Cittadini, e di nuovo era fottentrato l'abuso di distribuirgli nelle lor case con grave lor pregiudizio.

- (a) *Ben. 700. l. 1. pag. 143. Fran. Ball. p. pr. cap. 33.* 8. Intesa ch'ebbe il Marchese l'ambasceria de' (a) Comaschi, inviò a Como Pietro Arrias con una squadra di dugento Spagnuoli, che dentro il mese d'Ottobre furon d.' nostri Cittadini ricevuti a nome dell' Imperadore. Ma Pietro Arrias non solo si dichiarava d'esser venuto a Como a nome di Cesare, ma anche a nome del Duca, mentre il Bossio seguivava a governar la Città a nome dell' Imperadore. Tutti però conoscevano, che l'uno, e l'altro simulavano nell' esterno ciò, che nel cuor non avevano; perchè, come dappoi si scoperse, nè gli Spagnuoli avean pensiero di riconoscere, e d'accettare Francesco Sforza per Duca, nè il Bossio, ch'era della fazione del Duca riconoscea per suo Principe l'Imperadore. Poco dopo il Marchese accompagnato da varie compagnie di Spagnuoli, e Tedeschi entrò in Milano; e in breve tempo ottenne il possesso di tutte le Città, Castelli, e Fortezze di Lombardia, eccetto quelle di Milano, di Cremona, e di Mussio, perchè questa era in balia di Giovan Giacomo de' Medici, che se n'era fatto Padrone, e il Castel di Milano, ove si trovava tuttavia indisposto il Duca Francesco, pel quale anche Cremona si manteneva. Richiese al Duca il Marchese anche il Castel di Milano, assicurandolo sotto la parola dell' Imperadore, che gli farebbe da lui restituito col rimanente dello Stato, purchè non fosse stato colpevole, e partecipe della trama ordita dal Morone; ma il Duca non si fidò delle sue promesse, e colla scusa d'essere in ciò affatto innocente ricusò assolutamente di poterglielo consegnare. A questa risposta il Marchese dichiarò subito il Duca nemico dell' Imperio, ed assediato il Castello con gli Alemanni scancellò il nome di Duca da tutti gli atti pubblici, e ordinò, che vi si sostituisse il suo, come Procurator dell' Imperadore. Ma appena ebbe il Marchese impugnato il bastone del Comando, che nell' auge delle sue glorie terminò di comandare, e di vivere nel mese di Dicembre.
- (b) *Ben. 700. l. 1. pag. 143. Fran. Ball. p. pr. cap. 33.* 9. Dopo la morte del Marchese di Pescara, (b) fottentrarono al carico del governo Alfonso Marchese del Vasto Italiano, ed Antonio

Antonio Leiva Spagnuolo, amendue Capitani dell' esercito di Carlo V. s'astener questi di mischiarsi negli atti pubblici, lasciando la cura del governo al Senato di Milano, e ordinarono solamente, che si sottoscrivessero le scritture col nome di Cesare, protestando di non volere ingerirsi in altro, che negli affari della milizia, e della guerra. Vollerò poi il giuramento di fedeltà all' Imperadore dal popolo Milanese, e tanto fecero coll' altre Città del Ducato, e colla nostra di Como.

10. Illustrarono in questo tempo la Congregazione degli Agostiniani di Lombardia (a) due oggetti della nostra Diocesi. Furon questi il P. Serafino Quadrio da Ponte, e il P. Gregorio da Piuro, terra altre volte rismatissima nella valle di Chiavenna; che restò poi miseramente coperta da un monte l'anno 1618., come vedremo a suo luogo. Il P. Serafino era stato uno de' quattro Visitatori della Congregazione l'anno antecedente; e il P. Gregorio rientrò a lui l'anno corrente nel Capitolo Generale di Viadana.

11. Già fin dall' anno 1455. a' 17. di febbrajo era stata da Luganesi con grande solennità, e giubilo di tutto il borgo, e delle terre circonvicine principiata la Chiesa di Santa Maria degli Angeli. S'intiepidì poi il primiero fervore nel popolo per la scarsità delle limosine; onde la fabbrica camminò lentamente; nè si terminò prima dell' anno 1515., nel quale a' 26. di Giugno fu con molto concorso de' Luganesi consacrata da Galeazzo Baldini Vescovo di Tiberiade. Bramando poi il Borgo, che questa Chiesa fosse mantenuta col dovuto riguardo, e di continuo ufiziata, determinò di chiamar la Religione degli Osservanti di S. Francesco, che v'innalzarono il Convento, e ne presero il possesso quest' anno 1525. a' 26. d'Aprile, durante il governò di Fra Angelo (b) Porro, Ministro Provincial di Milano. Anno poi gli Osservanti continuò il soggiorno loro in questo luogo lo spazio di anni settanta sette, cioè fino all' anno 1602., nel quale fu ceduto a' Riformati, come si mesterà a suo tempo.

12. Era stato il Re di Francia prigioniero in Ispagna alcuni mesi; quando desideroso della libertà, si contentò finalmente d'acceptar le condizioni, che Carlo V. gli avea proposte, (c) tra le quali una delle principali fu, che rinunziasse per sempre al Ducato di Milano. Lasciata poi per ostaggi all' Imperadore il Delfino, e il Duca d'Orliens suoi figliuoli, fu rilasciato a' 2. di febbrajo l'anno 1526. ma tornatò in Francia Francesco, il primo pensiero, ch'egli ebbe, fu di non osservar cosa alcuna di quanto avea promesso, seusandosi con addurre, che i giuramenti fatti all' Imperadore erano insufficienti, perchè erano stati violentati dalla necessità, e non liberi per elezione.

Bbbb

13. Intanto

Anni  
di Cristo  
An. 1525.

(a)

*Donato Calvi  
par. pr. delle  
mem. bist. di  
Lombard.*

(b)

*Ex monum.  
Cenob. S. Maria  
Angelor.  
Lugani.*

(c)

*Girol. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.*



Anni

di Cristo

An. 1526.

(a)

*Ben. Jov. l. 1.*

pag. 144.

(b)

*Fran. Balb.*

p. 3. cap. 4.

13. Intanto il Marchese del Vasto, ed Antonio Leiva seguivano a far giurare dai popoli di Lombardia il vassallaggio all'Imperadore, e nel mese di Marzo di quest'anno furono (a) dalla Patria destinati a Milano per rendere la richiesta ubbidienza a Cesare, Donato Maggi Dottore, e Benedetta Rumò, che trasferiti a quella Metropoli giurarono nelle mani de' sopraddetti Generali la fedeltà a Cesare. (b) Anticipano alcuni quest'ambasceria un anno, e vogliono, che avvenisse l'anno 1525. ma s'ingannano; e'l loro errore è chiarissimo. Questo giuramento fu dato, come dicemmo, al Marchese del Vasto, e ad Antonio Leiva, dunque per verità non occorre, se non l'anno 1526., altrimenti bisognerebbe dire, che avessero i nostri Oratori compiuta tal funzione col Marchese di Pescara, che governò lo Stato, e l'armi Cesaree fino al Dicembre del 1525. nel qual tempo, e non prima i sopraddetti Generali sottrattarono al defunto Marchese.

(c)

*Ben. Jov. l. 1.*

14. (c) Avevasi Pietro Arrias con sì dolci maniere guadagnato l'amore, e la grazia della Città, che partendosi il Bossio dal governo di questa, supplicarono i Comaschi spontaneamente, che gli fosse conferito di più questo carico, e ne furono compiaciuti. Fatto adunque Governatore permise alla Città, che distribuisse alla soldatesca, la quale vi soggiornava di presidio, i militari quartieri; ma dolendosi di ciò i Gabellieri, e facendosi innanzi al Governatore co' lor Privilegi, turbarono la Città, che aveva già disegnate le case a' soldati, e miser s'isopra ogni cosa. Per questa opposizione gli Spagnuoli da se medesimi si eleffero le abitazioni in varie parti della Città; e perchè ricevevan da' Cittadini, e gli alimenti, e le paghe, per dimezzare a questi gli aggravj, furono imposte le cotidiane contribuzioni così al Clero Secolare, come al Regolare; anzi senz'alcuna eccezione a tutti li Monisteri delle Monache, e a tutte le terre della Provincia.

(d)

*Donau. Ange-  
li l. 5. dell'  
hist. di Par-  
ma.*

(e)

*Ben. Jov. l. 1.*

15. La lega contro l'Imperadore, che l'anno innanzi fu designata, si pubblicò quest'anno nel mese di Maggio, e vi entrarono il Pontefice, il Re di Francia, e i Veneziani; e dappoi si pubblicò (d) agli 8. di Luglio in Roma, in Venezia, e nel Regno di Francia. La somma di essa (e) era, che si cacciasse fuor dello Stato di Milano la gente dell'Imperadore, e ch'ei deponesse ogni pretesione su questo; ch'ei desse la libertà agli ostaggi, che appresso di sè tratteneva; che ricevuta dal Papa la Corona dell'Imperio partisse dall'Italia; e che il Duca Francesco Sforza, pagando alcuni tributi ogni anno al Re di Francia, restasse assoluto Signor di Milano. Premevano in questa lega gagliardamente i Veneziani, che temendo gli avanzamenti dall'Imperadore, giudicarono doverli abbassare la sua potenza; acciocchè in processo di tempo

tempo non si volasse contro di loro. Formaronsi adunque tre corpi d'esercito, uno del Pontefice, l'altro della Repubblica, e il terzo del Re Francesco, acciocchè quanto prima si movessero verso la Lombardia per dare agli Spagnuoli lo sfratto, e darla, e da tutto l'Italia. Mentre s'andavan facendo questi apparecchi da' Collegati, fu inviata a Como sotto la condotta d'Andrea Bracamonte una nuova compagnia di ducento soldati Spagnuoli, per la quale si duplicarono alla Città le gravezze.

16. Frattanto (a) il Marchese del Vasto procurò con dolcezza di rendere persuaso Giovan Giacomo de' Medici a cederli il Castello di Mussio, ma nulla operò, perchè questi vago di comandare ritpese di non potergli allora far piacimento. Aveva ordinato il Marchese, che i Comaschi spedissero al Medici e la nave, e l'artiglieria, che l'anno innanzi gli avevan negata, per allettarlo, e obbligarlo a far quanto desiderava; ma l'uomo astuto gabbò le brame di tutti con una fortissima invenzione. Finse di voler fare un viaggio lungo, e poi se, che un suo confidente frattanto desse speranza agli Spagnuoli, di potergli involare il Castello furtivamente nella sua assenza. Prestaron fede gli Spagnuoli alla simulazione del Medici, e inviarono alcuni soldati, perchè s'impadronissero di quella Rocca, mentr'egli n'era lontano. Furon subito introdotti; ma subito ancora furon da lui presi, e appiccati. Quest' accidente stracciò affatto le carte tra il Medici, e gli Spagnuoli, a' quali apertamente si dichiarò capitale nemico. Da questo tempo in avanti si scopersè l'animo risoluto, che il Medici aveva d'impadronirsi di tutto il Lago, e l'odio particolare, che portava ai Comaschi; perchè annojati questi delle continue rapresaglie, che faceva con molto danno della Città, e avendone perciò passate col Marchese diverse doglienze, sdegnato il Medici fuor di modo si pose a trattenere tutte le vertovaglie, che conducevansi a Como, e a riscuoter l'entrate de' poderi, ch'avevano sulle costiere del Lago. Nè di ciò pago cominciò ad imprigionar quanti incontrava colle sue navi, e a metter sopra di loro gravose taglie. Patso dappoi tanto iananzi la sua persecuzione, che confondendo le cose sacre collé profane tirò al suo Fisco senza divario alcuno ogni rendita, e secolare, ed Ecclesiastica.

17. (b) Oppressi i poveri Cittadini da tante piraterie, che giornalmente crescevano sotto varj pretesti, e principalmente della guerra, nè potendo più sopportar tante sciagure, alcuni di loro determinarono d'abbandonare la Patria, e di prender da quella volontario il bando. Altri ritiraronsi a Mendrisio, altri a Lugano, per vivere una volta sicuri da tante miserie troppo insopportabili. Ogni giorno vedevansi partire dalla Città famiglie intere.

(a)

Ben. Jov. lib.  
I. pag. 145.  
Fran. Ball.  
P. P. cap. 33.

(b)

Ben. Jov. l. 6.  
pag. 145.

Anni  
di Cristo  
An. 1526.

re, che non avendo da mantenere se stesse, erano costrette a cercar denari per mantener la soldatesca. E molte più se ne farebbono allontanate, se con guardia sollecita (essendosi di ciò fatti accorti gli Spagnuoli) non si mettevano a proibir l'uscita de' Cittadini dalla Città. Ma non assicurandosi tuttavia di queste lor diligenze, quator temevano, che alcuno fosse per ritirarsi, obbligavano a presentarsi innanzi al Governatore ad ogni sua richiesta.

(a)  
Fran. Ball.  
p. p. cap. 33.

18. Qui (a) un moderno dimenticatosi di ciò, che ha scritto altrove, riferisce, che gl' Imperiali scambiarono con gli Svizzeri Mendrisio, e Balerna colla sua Pieve, e ricevettero all' incontro da loro Luvino terra del Lago maggiore colle valli Travaglia, e di Marchirolo. Ma se tai luoghi già erano stati presi, e occupati dagli Svizzeri sino dall'anno 1512. come nell' anno 1526. con loro li permutarono gl' Imperiali? Se già possedevano Mendrisio, e Balerna, e vi esercitavano sopra la loro ordinaria giurisdizione, come può verificarsi, che gl' Imperiali, e gli Spagnuoli cedessero loro in questo tempo? Per conto poi di Luvino, questa terra è sempre stata del distretto, e della Diocesi di Milano; e s'ella fu restituita colle valli Travaglia, e con Marchirolo agl' Imperiali ne' di correnti (lo che da noi non si nega) egli è certo, che tuttavia gli Svizzeri in vece loro non ottennero dagli Imperiali nè Mendrisio, nè Balerna, che non erano più dello Stato, ma de' medesimi Svizzeri.

(b)  
Ben. Jov. l. 1.  
pag. 146.  
Fran. Ball.  
l. 6.

19. (b) Raunati tra loro i Collegati nel mese di Giugno si avvicinarono a Milano, e avendovi posto l'assedio, diedero occasione al popolo Milanese di sollevarsi contro degli Spagnuoli, e degli Alemanni, che v'erano di presidio. Diè dunque all'armi, e si rivolò per discacciare gl' Imperiali. Ma questo fu un fuoco di paglia, che presto si accese, e presto svanì. La plebe timida di sua natura fra poche ore s' intimorì, e depose l'orgoglio, e allora gl' Imperiali se le rovesciarono addosso, e l'oppressero, onde molti Cittadini, temendo di peggio abbandonarono la Città. Acciocchè poi un'altra volta quel popolo non tumultuasse, gli Spagnuoli l'imbrigliaron di modo, che non potendo più alzar la testa, si vide posto in un'aspra, e lagrimevole schiavitù. Premeva a' Collegati di dar qualche soccorso al Castello, che stava in evidente pericolo di perdersi per mancanza di vettovaglie, di che avvertiti gli Spagnuoli si azzuffarono coll' esercito de' Collegati, e lo sforzarono a ritirarsi dalle muraglie con qualche danno. Delusi questi nelle loro speranze d'ajutare il Duca serrato nel Castello, s'allontanaron dal posto, che avevan preso, e temendo d'altri nuovi assalti da' difensori, fortificaronsi d'ogn' intorno, e con buone trincee s'assicurarono da qualunque fortuna, che lor potessero

sero contro far gli averfarj. Era giunto il tempo, che si tagliavan per ogni parte i grani: si prevalsero i Collegati di congiuntura sì bella, e ne ammassarono quella maggior quantità, che fu loro possibile. Questa raccolta così abbondante di biade fatta dall'esercito della Lega partorì alla Città di Milano, e a tutto il paese circonvicino una grandissima carestia.

20. Per divertire i Collegati dall'assedio di Milano, e principalmente le genti del sommo Pontefice, i (a) Colonnese in Roma parzialissimi dell'Imperadore entrarono in quella Città con trecento fanti Spagnuoli, ed alcuni cavalli, e pose Clemente in angustie tali, che fu obbligato a ritirarsi nel Castello S. Angelo. Impadronitisi i Colonnese di Roma, per l'odio, che portavano al Papa, misero a sacco la Città, anzi lo stesso Palazzo di S. Pietro, con involarne tutto ciò, che v'era così di sacro, come di profano. Dall'altra (b) parte Ferdinando Arciduca d'Austria, e fratello dell'Imperadore, informato delle strettezze dell'esercito Spagnuolo, e Tedesco in Milano, s'apparecchiava d'accrescerlo con un fresco soccorso di numerosa milizia da impedire in Italia. Frattanto essendo ridotti a poco numero gli Spagnuoli, si trattenevano dentro le mura della Città, nè osavano di sfidare i nemici in aperta campagna, se prima non si vedevano rinforzati dagli Alemanni, che aspettavano d'Alemagna. Passò tutta la State, e buona parte dell'Autunno avanti, che comparissero. Calarono finalmente in Italia nel mese di Novembre per la via di Trento al numero di ventimila, all'arrivo de' quali si rinvigorirono gli Spagnuoli contro de' Collegati.

21. Avea pochi (c) mesi avanti la Lega occupato agl'Imperiali la Città di Lodi, e di Cremona, costretta questa dalla fame, e quella per opera di Lodovico Vistarino; e amendue eran venute sotto il dominio del Duca Francesco. Egli era uscito di fresco dal Castel di Milano, che dopo lungo assedio (sforzato dal mancamento de' viveri) era si renduto a Carlo di Borbone General degl'Imperiali. (d) Accordò il Duca la resa di quella piazza con giuramento scambievolmente di ricevere in contraccambio la Città di Como, e con lettere dello stesso Borbone inviate a Pietro Arrias Governatore della Città, nelle quali ordinavagli, che la consegnasse al Duca, procurò l'esecuzione del trattato. Sotto questa speranza si portò il Duca a Cantù, e di là mandò a Como alcuni de' suoi ministri a riceverne la patteggiata consegna; ma gli andò fallito il disegno, perchè il Governatore rispose, che ei ben vrebbe introdotto il Duca nella Città con alcuni della sua guardia, ma non già colle sue milizie, mentre questa doveva continuare sotto gl'Imperiali, che n'eran padroni. Restò il Duca de-

(a)

*Onof. Panvino nella vita di Clemente VII.**Bonav. Angeli lib. 5. dell' Ist. di Parma.*

(b)

*Beni. Jov. l. 6. pag. 146. Bonav. Angeli lib. 6.*

(c)

*Gio. Bat. Villanova lib. 4. dell' Ist. di Lodi.**Lud. Caviglioli in Ann. Cremon.*

(d)

*Beni. Jov. l. 6. Fran. Ball. P. Pr. cap. 34*

- Anni di Cristo 1526. **22.** Difcesi, come dicemmo, i Tedeschi nelle pianure dell' Italia, (a) il Duca di Borbone affrettava l'uscita col suo esercito in campagna; ma gli Spagnuoli, e principalmente quelli, che si trattenevano di presidio in Como sotto Pietro Arrias, e Andrea Bracamonte non approvavano il suo disegno. Godendo questi, come anche quelli; che soggiornavano in Milano, un dolce riposo, mostravansi neghittosi a cimentarsi con gli avversarj. Ad ogni modo persistendo il Borbone nella sua deliberazione, arrolò al suo esercito i mentovati Tedeschi, e alcun'altre compagnie di Spagnuoli, che aveva allettato a seguirlo, e s'incamminò contra l'armata de' Veneziani, che gli facevan testa; e ucciso il lor Generale Giovannino de' Medici, tentò l'acquisto di Piacenza, e vi pose l'assedio; ma non arridendogli la fortuna, come sperava, fu poi costretto a ritirarsi con molta sua mortificazione.
- An. 1527. **23.** (b) Temendo i Grigioni qualche nuovo attentato, ed incursione di Giovan Giacomo de' Medici ne' lor paesi, mentre egli seguitava a farsi largo per ogni parte, e principalmente sul Lario, del quale si era fatto padrone, determinarono sotto pretesto di libertà assoluta nella Valtellina, e nella valle di Chiavenna, concorrendo a ciò il consenso, e l'ordine delle tre Leghe, di rovinare da' fondamenti tutti i Castelli, e le Fortezze, che si trovavano in diversi luoghi di quelle valli. Tra questi Castelli, che andarono per terra, fu quello de' SS. Faustino, e Giovita di Grossio, così nominato dalla Chiesa vicina, dedicata a' Santi Campioni di Cristo. Perciò l'anno corrente 1526. restarono spianate molte antiche fabbriche, che nobilitavan la Valtellina, e la valle di Chiavenna, le quali contra l'ingordigia del tempo vantavan le glorie degli antenari. (c) Asserisce un moderno, che la demolizione di queste Rocche occorse quattr'anni prima; cioè nel 1522. ma non appoggiando egli giammai le sue opinioni ad alcun documento ci lascia perplesso; se in ciò dobbiamo prestargli fede.
- 24.** (d) Calò col suo esercito degli Alemanni, e degli Spagnuoli il Duca di Borbone ne' mesi d'Inverno, e di Primavera or' in una, or' in altra parte dell' Italia, ma senz'acquisto d'alcune piazze, ributtato da tutti, e seguitato continuamente dalle genti Francesi, e Veneziane. Al principio di Maggio si fe veder sotto Roma con molto spavento del Pontefice, il quale essendosi assicurato nella tregua fatta pochi mesi prima con Carlo Lonoja Vicerè di Napoli, ed Ugone Moncada Ambasciadore in Roma per Carlo V. aveva licenziato il suo esercito dalla Città. Ora il Duca di Borbone

Borbone avvertito, che Roma era tutto disarmata, si dichiarò, ch'egli non tenea per buona, nè per ragionevole la triegua stabilita col Vicerè. Fattosi adunque innanzi, ed avvicinatosi alle muraglie, mentre ordina la scalata alla sua soldatesca, ed ei montò con gran coraggio sopra una di quelle, fu gettato a terra ferito, e morto da una palla, chi dice d'artiglieria, e chi d'archibuso. Ad ogni modo, sebbene così gli Spagnuoli, come i Tedeschi vedessero miseramente estinto il lor Generale, non lasciarono tuttavia il disegno d'entrare in Roma, spronati dall'ingordigia di saccheggiarla. Con questa malnata loro avarizia spingendosi a gara dentro della Città s'aventarono contro de' Cittadini Romani, che vollero loro far testa per comandamento del sommo Pontefice, e ne difesero una gran moltitudine. Fra Tedeschi trovavansi varie compagnie d'eretici Luterani, che secondando il lor genio crudele, e saziando la rabbia contro i Cattolici, senz'alcun divario posero a filo di spada, quanti incontrarono, così Secolari, come Ecclesiastici. Unitisi poi questi con gli Spagnuoli posero a saccomanno tutta quell'alma Città, spogliando non solo i Palazzi de' Baroni Romani, ma ancora le Chiese più riguardevoli, ove rapirono quanto v'era di prezioso, e di sacrosanto con furia diabolica. Clemente Settimo, a cui metter le mani addosso aspirava quest'esercito scatenato, si ferrò nel Castello S. Angelo, dove assediato da' nemici fu costretto a confederarsi con gl'Imperiali, e a sborsar loro una grossa somma di contanti, con rilasciar quel Castello nelle mani dell'Imperadore, e cedergli il Porto d'Ofstia, e contentarsi, che Parma, e Piacenza tornassero allo Stato di Milano. A tutte queste condizioni mostrò d'acconsentire il Pontefice per rimettersi in libertà, che poi avendo, ma molto a caro prezzo, recuperata, se ne passò ad Orvieto, Città della Toscana.

25. Avanti, che seguisse il sacco di Roma, (a) il Cardinale Scaramuzza Triulzio, che fu nostro Pastore, come Prelato accorto, e presago delle soprastanti disavventure, chiese licenza a Clemente d'uscire della Città, e ottenuta se un fardello de' suoi più nobili, e preziosi arredi, e partì da Roma colla sua famiglia, e si ricoverò in luogo sicuro da qualsivoglia violenza de' nemici. Ivi poco dopo ebbe la novella dogliosa della strage, e del saccheggio della santa Città. Procurò Scaramuzza (b) con altri quattro Cardinali, che furono Ridolfi, Cibò, Pisano, e Gaddi, che si trovavano in Parma col Generale Lotrecco la liberazione del Pontefice, cui, come dicemmo, tenevano gl'Imperiali alle strette nel Castello S. Angelo. Da Parma si trasferì Scaramuzza sul territorio di Verona, ove sorpreso da grave maligneonia, questa

gli tirò

(a)

*Ben. Jov. l. 2.  
hist. par. pag.  
186.**Laz. Caraf.  
in dypt. Epif.  
Comen. n. 78.  
Ferd. Ughell.**in ser. Episc.  
Comen. n. 78.  
Franc. Ball.  
p. 2. del Comp.  
Cronol.**Alph. Ciacon.  
in Clemente  
VII.*

(b)

*Bonau. Ange-  
lilib. 5. dell'  
Istor. di Par.*

Anni  
di Cristo  
An. 1527.

gli tirò addosso una febbre, che lo ridusse in breve all'ultimo de' suoi giorni. Passò il buon Cardinale all'altra vita a' 5. d'Agosto nel Monistero di Maguzzano sul lago di Garda, eletto da lui per mutar aria, soprammodo abbattuto, e affannato in estremo per le irreparabili calamità del Cristianesimo.

(a)  
*Ben. Fou. l. 2.  
bist. patr.  
Franc. Ball.  
p. 2. in Cesare  
Triulzio.*

26. Dopo la morte di Scaramuzza ebbe (a) Cesare Triulzi libero il possesso del Vescovado di Como, secondo le disposizioni del Zio. Lo governava in sua assenza il Vicario Generale, che in questo tempo medesimo venne a morte. Tardò Cesare qualche settimana a sostituirgli il successore; onde Pietro Arrias Governatore della Città, che non vedea di buon'occhio il Vescovo, quasi fosse allora sedia vacante, (perocchè Cesare era stato dichiarato Vescovo da Leone X. per breve, e non per bolla, secondo il solito della Corte Romana) esortò i Canonici della Cattedrale a far l'elezion d'un Vicario Capitolare. Lasciaronsi questi persuadere dal Governatore, e nominarono a tal carico l'Arcidiacono, ma egli durò poco in tal dignità, perocchè avvisato Cesare di queste novità, che ridondavano in suo evidente dispregio, ricorse da Clemente, che scrisse di ciò con molto sentimento al Capitolo, e minacciò di fulminarlo con varie censure Ecclesiastiche, se subito non annullava la fatta elezion del Vicario. La paura di queste pene, rovinò le macchine del Governatore; onde ritiratosi l'Arcidiacono dall'ufizio, Cesare vi sostituì a suo genio il successore.

(b)  
*Ben. Fou. l. 1.  
pag. 148.  
Franc. Ball.  
p. pr. cap. 34.  
Paolo Moris-  
gi l. 4. c. 23.  
della nobiltà  
di Milano.*

27. (b) Giovan Giacomo de' Medici intanto ampliando il suo dominio scorreva or quà, or là con diverse schiere de' fuorusciti, e molestava non solo il Lago, ma diversi altri contorni. Si portò all'improvviso sul Milanese, e s'impadronì astutamente del Castello di Montecuro detto dal volgo con voce corrotta di Monguzzo, ora Feudo del Marchese Francesco Ferrante Novati. Erain questo Castello Alessandro Bentivoglio Bolognese, cui avendo egli allettato con belle parole ad uno scambievole abboccamento, mentre l'uno con l'altro si trattenea discorrendo, il Medici se, che i suoi assalassero all'improvviso le guardie, e se ne rendesser padroni. Riuscitagli felicemente quest'impresa, fornì il Castello di molte moggia di grano, che d'ogn'intorno raccolse dalle ville circonvicine. Furono allora inviate e da Milano, e da Como alcune squadre di Spagnuoli a Monguzzo, per levar quel Castello a Giovan Giacomo, ma perchè l'assedio di questa Rocca fu lentamente abbracciato dagli assalitori, diè tempo al Medici di poterla soccorrere, come fece con molta confusione degli Spagnuoli, che furono sforzati a ritirarsi da quell'assedio.

(c)  
*Ben. Fou. l. 1.  
pag. 148.  
Franc. Ball.  
p. 2. nella vi-  
ta di Cesare  
Triulzio.*

28. (c) Ne' medesimi giorni il Governatore Pietro Arrias temendo

mendo, che in questi sconvolgimenti dello Stato molte case vicine alle muraglie della Città potessero servire in qualche scorseria a' nemici d'asilo, e di pregiudizio a Como, spianolle tutte senz' alcun riguardo alle doglienze de' Cittadini. Erano ancora poco lontane dalle mura due Chiese antiche di S. Francesco, e di S. Antonio. E l'una, e l'altra se parimente atterrare, acciocchè portando il caso, che la Città fosse ristretta dall'esercito, o de' Francesi, o de' Collegati, non desser loro ricovero, o comodo di fortificarsi contro la nostra Città.

29. Attribuisce (a) un moderno la rovina di S. Francesco all' anno seguente 1528., e confondendo i tempi asserisce, che questa fu fatta da Giovanni Gruerio, e non da Pietro Arrias. Giovan. Gruerio governò bene la Città di Como per Lodovico Re di Francia; ma ciò fu l'anno 1511., e non quest'anno, nel quale la Città era sotto gli Spagnuoli, che la tenevano a nome dell'Imperador Carlo V. La sua equivocazione è manifesta; perchè nel 1528. non viveva più Lodovico XII. Re di Francia, (che era morto nel 1515.) ma Francesco I. come dalle cose già dette, e da dirsi evidentemente si scuopre, dunque non è vero, che Giovanni Gruerio demolisse nel 1528. la detta Chiesa di S. Francesco.

(a)  
Rob. Rusca l. o  
della famigl.  
Rusca.

30. (b) Poco dopo Giovan Giacomo Medici con quattro mila persone si trasferì a Carate, terra posta sul Lambro, e tentò d'impadronirsene. Subodorarono il suo disegno gli Spagnuoli, e corsero ad affrontarlo. Non voleva egli con loro attaccar la battaglia, ma fu costretto a farlo, e quantunque nel conflitto operasse da Marte, ad ogni modo questa fiata non l'indovinò. Stava sul cuore agli Spagnuoli la vergogna riportata pocanzi sotto il Castel di Monguzzo: onde raddoppiando il coraggio in questa pugna, lo costrinsero a rinculare colla sua gente, sulla quale rovesciandosi, e mettendola in ilcompiglio ne fecero una strage sanguinosa. Vedendo il Medici la fortuna contraria giudicò bene di sottrarsi alla rovina; e perciò coll'ajuto del suo cavallo involossi dagli occhi degli avversarj. Molti restarono svenati dagli Spagnuoli, e da' Tedeschi; ma più d'assai furono i prigionieri, che poi si riscattarono a forza di denari.

(b)  
Ben. Jov. l. c.  
Franc. Ball. J. c.

31. Tornati gli Spagnuoli a Milano (c) permisero, che il Medici si rendesse padrone di quel Castello medesimo, alla difesa del quale lasciò un buon presidio. Nè si contentò Giovan Giacomo dell'acquisto di Carate; mirò a far l'acquisto anche di Cantù, e gli riuscì. Baldanzoso di questi suoi avanzamenti, si pose a scorrere di continuo il territorio Comasco, e a volere da' Contadini tutte l'entrate annuali, che portavano a' lor padroni. Il mancar delle rendite a' Cittadini partorì alla Città una acerba carestia.

(c)  
Ben. Jov. l. c.  
Franc. Ball. J. c.



Anni  
di Cristo  
An. 1527.

Sazio poi di stare alla pianura tornò sul lago, e spogliando tutti quei, che navigavano, ardì ancora di trasferirsi a Cernobio in faccia della Città. Per rintuzzare sì grande ardimento, comandò il Governatore, che si fabbricasse una nave di smisurata grandezza. La nave si fabbricò, ma poi dal porto non uscì mai in corso contro le piraterie di Giovan Giacomo.

(a)  
*Ben. Jovias*  
*bist. patr. l. 1.*  
*p. 149.*  
*Franc. Ball.*  
*Cron. di Cerio*  
*p. 1. cap. 34.*

32. (a) Nel medesimo tempo Francesco Re di Francia mandò nell'Italia sotto la condotta di Lotrecco un poderoso esercito, che calate l'Alpi nel mese d'Agosto, se alto in Asti per aspettare otto mila Svizzeri, che v'arrivarono poco dopo. Di là si mosse verso Alessandria, che si difese valorosamente più settimane per l'assistenza del Conte Giovambatista Lodroni Colonnello d'un reggimento Alemano. Ma poi per mancanza di viveri, e di munizioni fu costretto ad arrendersi all'armi di Francia, che v'entrarono a' 16. di Settembre. Si era unito alla Francia Andrea Doria Genovese, che essendosi posto in mare, vietava alla sua Patria recar soccorso a' Tedeschi. Pativa Genova scarsità di vettovaglie, e'l popolo impaziente se ne lagnava cogli Spagnuoli, che v'erano di presidio. Feccero questi quanto poterono per tenere quel popolo fedele all'Imperadore, ma crescendo la carestia furono licenziati dalla Città, e introdotti i Francesi.

(b)  
*Ant. Maria*  
*Spelta nelle*  
*vite de' Ves-*  
*covi di Pavia*  
*Gir. Gbil. l. 5.*

33. (b) Gonfio a conquiste di tanta conseguenza Lotrecco, si avanzò per entro la Lombardia col suo esercito vittorioso. Aveva il Re Francesco conceputo un odio implacabile contro la Città di Pavia, sotto la quale due anni prima era stato imprigionato; e perciò aveva espressamente comandato a Lotrecco, che vi mettesse l'assedio, e la prendesse. Tanto fece il Generale, il quale vi spinse valorosamente il suo esercito, ed avendola per quattro giorni gagliardamente battuta, l'ebbe a sua discrezione a' 6. di Ottobre. (altri dicono a' 20.) Entrato Lotrecco colle sue genti in Pavia, queste la saccheggiarono per sette giorni continui con ogni barbarie, ed appiccandovi in varie contrade il fuoco l'abbandonarono mezzo rovinata. Da Pavia Lotrecco s'incamminò coll' esercito verso Roma con animo di liberare il Pontefice dalle forze degl' Imperiali; ma essendo giunto in Parma ebbe nuova della sua liberazione, che gli costò quattrocento mila ducati. Cangì dunque disegno, e s'apparecchiò all'impresa di Napoli.

(c)  
*Ben. Jov. l. 1.*  
*pag. 149.*  
*Fran. Ball.*  
*p. 1. cap. 34.*

34. (c) Antonio Leiva, che dopo la morte del Duca di Borbone era stato fatto Governator dello Stato di Milano, ordinò, che gli Spagnuoli, che soggiornavano in Como, passassero a Milano, e in luogo loro mandò alcune milizie Italiane, delle quali era Capitano un tal Francesco da Ponte di nazione Spagnuolo. Nel medesimo tempo Giovan Giacomo de' Medici inviò a Civello, villaggio

gio sol quattro miglia lontano dalla Città, Luigi Borferio allora bandito, e suo confidente a sorprendere quel Castello. Si condusse a Civello il Borferio nel mese di Settembre, nel quale si fa raccolta de' grani minuti. Abbracciò costui volentieri l'occasione di rapire a' poveri contadini il frutto delle loro fatiche. Non solo in Civello, ma ancora nelle terre circonvicine sequestrò quanto gli venne alle mani, e poi lo menò in sicuro, senza essere impedito da alcuno. Somigliante violenza usò nel vino; ficchè non ne ebbero i padroni appena la decima parte. Per simili rappresaglie seguì una notevole carestia nella Città, nella quale il frumento salì ad un prezzo straordinario.

35. (a) Francesco da Ponte sottratto al governo della Città in vece di Pietro Arrias, volle che i Comaschi somministrassero a' suoi soldati non gli alimenti, come prima facevano, ma le paghe, che formontavano giornalmente la somma di cento scudi. Indi a spese de' Cittadini comandò, che dentro le porte della Città si eressero alcuni bastioni, che poi durarono infinattanto, che tornò Pietro Arrias, il quale stimandoli inutili, e poco a proposito per difender la Piazza, comandò che fossero atterrati. Lo stesso Francesco levò ancora a diversi Mercatanti molte pezze di panni di lana, siccome da altri Cittadini molte somme considerabili di contanti, affermando di far ciò per ordine di Antonio Leiva, di cui mostrava le lettere da lui scritte su tal materia. Nè punto era da stupirsi; perchè il Leiva considerava come vassalli tributarij i nostri Cittadini. In pruova di ciò il medesimo Leiva nel governo di Pietro Arrias avea scosso mille scudi, e una gran quantità di frumento, sotto pretesto di comperarlo, ma non si vide giammai comparire il denaro, che avea promesso.

36. (b) Si tratteneva ancora Luigi Borferio nella terra di Civello, contro del quale mandava ogni giorno il Governatore da Ponte diverse bande di soldati a cavallo, ed a piedi, che si diporavano peggio degli stessi nemici. Imperciocchè involando nelle ville vicine tutto quello, che trovavano, se l'appropriavano, e a lor piacere lo consumavano. Ma questo era un tempo, che ogni cosa andava alla peggio. I Borghigiani vedendo, che tutte l'entrate de' Cittadini erano di chi le poteva rubare, portandosi anch'essi a foraggiare, senza paura del meritato gastigo spogliavano i poveri villani, che di continuo si vedevano tra l'ancudine, e'l martello, ora travagliati dal Borferio, ora malmenati dal Medici, ora da' soldati del Governatore, che gli scorticavano. Anche il medesimo Francesco da Ponte in vece di reprimere la baldanza della milizia, mandava fuori della Città i carri full'alba a caricare il vino, dove si ritrovava, e ciò, che far non potevano i Cittadini,

Anni  
di Cristo  
An. 1527.

tadini, ei colla scorta de' suoi soldati portavasi dentro la Città, e lo vendeva. Nè rimanendo pago di queste estorsioni arrivò a tal segno, che prima levò i fieni, e poscia i pali delle vigne, e finalmente condusse via gli armenti, onde quest'anno i Contadini in molti luoghi non coltivaron la terra.

(a)

*Ben. Jov. l. I.  
Pag. 150.*

37. (a) Partito Lotrecco dalla Lombardia, Antonio Leiva inviò verso Civello una grossa partita di soldati, che dando la caccia a' fuorusciti, che s'erano in quel Castello fortificati col Borferio, e seguivano a far di continuo indegni assassinamenti, gl'imprigionarono la maggior parte, e li condussero a Milano. Tratteneva il sopraddetto Borferio nel Castello alcuni, come carcerati. Diederò a questi i soldati del Leiva la libertà; ma convenne loro pagare il riscatto, ch'avevan promesso al mentovato Borferio, che poi fatto prigionie insieme con gli altri fu menato a Como. Tornarono poi Pietro Arrias, ed Andrea Bracamonte colle lor compagnie di presidio alla Patria. All'arrivo di questi Francesco da Ponte colla sua soldatesca Italiana partì da Como. Liberò poi Pietro Arrias il Borferio, facendo un cambio con alcuni Spagnuoli, che Giovan Giacomo de' Medici teneva aile strette nel Castel di Mussio.

(b)

*Ben. Jov. l. I.  
Franc. Ball.  
loc. cit.*

38. (b) Vedendo Antonio Leiva, che qualsivoglia benchè meschina fortezza ferviva d'asilo ad ogni malvivente, ne smantellò alcune, come di poca, o niuna utilità, e sicurzza allo Stato. Fra queste fu la rinomata Rocca di Baradello, che già Luitprando Re de' Longobardi aveaalzata per guardia di Como, ed era stata in piedi intorno ad ottocento, e tre anni. Anch'essa fu per suo comandamento distrutta con pretesto, che non andasse in mano de' suoi nemici. Fu pianta da molti la demolizione di questo Castello per la sua antichità, e per l'affronto, che nella sua rovina facevasi alla gloriosa memoria del Fondatore. Non restò in piedi altro, che la gran torre posta sulla cima del monte. Le ritirate, le fortificazioni, le stanze, e la Cappella di S. Niccolò dentro questa Rocca andarono a terra, e di giorno in giorno vanno mancando più per ingiuria de' tempi.

(c)

*Ben. Jov. l. I.  
Franc. Ball.  
loc. cit.*

39. (c) Più facilmente si piantano i mali esempj, che i buoni. Francesco da Ponte avea cominciato a voler da' nostri Cittadini la paga cotidiana alla sua soldatesca: tanto pretesero ancora Pietro Arrias, e Andrea Bracamonte nel loro ritorno a Como. Contribuiva giornalmente ognuno, secondo la propria tassia particolare una grossa somma, che superava le rendite annuali de' poveri Cittadini; perchè, come già dicevamo, una buona parte de' Comaschi erasi ritirata dalla Città; e avea lasciato il peso del patteggiato stipendio a quelli, che v'erano restati. L'onde facevansi anche

su gli

fu gli assenti il calcolo; si era venuto ad una certa, e fissa distribuzione sulle famiglie presenti, che poi si cavava da' loro beni; e possessioni, se ne avevano. Tutto giorno si sentiva la tromba, che metteva all'incanto i poderi, e giumenti di chi si era allontanato dalla Città, e di quegli infelici contadini, che aggravati sopra le forze loro, non potevan pagare le loro tasse. Erano piene le prigioni così di poverelli, come di nobili; nè solo vi si vedevan ristretti i gentiluomini, ma ancor le matrone di riguardo, che non potevano in alcun modo a' lor carichi corrispondere.

40. (a) Ma a queste gravezze non erano men sottoposte le altre Città di Lombardia, e tra l'altre Cremona, nel territorio della quale occorse quest'anno un accidente di sommo orrore, e di somma compassione. Alloggiava in casa d'un uom dabbene, ma povero, un soldato, che tutto il giorno l'importunava di provvedergli della carne. Si scusò un pezzo il padrone con rappresentargli, che non avea denari da comperarla, e che perciò dovea compatire alla sua meschinità. Ma non giovando le scuse col soldato, che tuttavia voleva sguazzare alle spalle del pover uomo, questi un giorno annojato più del solito prese per disperazione una figlia, che avea, di dodici anni, l'uccise, e fattala in diversi pezzi, la fece cuocere, e poi la pose in tavola al soldato. Ma fu dappoi così intollerabile il dolore, che l'affalì per la barbara sua fierezza usata contro il suo sangue, che uscito di casa, se n'andò ratto al Fume Olio; ed in esso tolto di se dalla disperazione infelicamente precipitossi.

41. (b) In vece di cedere, più s'accrebbero le sciagure della Città nel principio dell'anno 1528. Si chiuse il molo per le scorriere, che di continuo facea verso Como il Medici, che fattosi padrone di tutto il Lago, levò anche il commercio delle terre di esso colla Città. S'aumentava parimente di giorno in giorno la carestia del pane di maniera, che dì e notte si sentivano per le contrade dolorosi lamenti de' poverelli, che consumati da patimenti, e spasmando di fame, giravano chiamando pietà; ma ridottasi la Città a pochi abitanti, quei pochi ancora, che vi restavano per l'esorbitanti gabelle, che lor venivano imposte, non potevano usare con esso loro quella carità, che chiedevano. Sicchè altri struggevan di compassione, e altri morivano di necessità.

42. (c) Eran più anni, che Paolo Giovio, quel famoso Scrittore dell' Istorie de' suoi tempi soggiornava in Roma, chiamato vi da Leon X.; a cui piaceva in estremo la lezione delle sue opere per la purità della lingua latina, per l'eleganza dello stile, per la facondia del discorso, e per la facilità nello spiegare cose difficili, ed intricate; onde per lo godimento, che sentiva de'

10 (c) 22

componi-

(a)  
*Lud. Cavisel.*  
*in Ann. Cre-*  
*mon.*

An. 1528.  
(b)  
*Ben. Jov. l. c.*  
*pag 151.*  
*Fran. Vall.*  
*p. pr. cap. 34.*

(c)  
*Ben. Jov. l. 2.*  
*hist. patr. de*  
*viris illust.*  
*Ferd. Ugbell.*  
*in to. 7. Ital.*  
*Sac. de Epi. G.*  
*Nucerinis.*

Anni di  
Cristo.

An. 1528.

componimenti del Giovio, ne lesse egli medesimo talora qualche parte alla presenza de' Cardinali, e degli Ambasciadori de' Principi. Dopo la morte di Leone, Adriano VI. lo favorì d'un Canonicato della Cattedrale di Como, acciocchè, nell' Istorie, che andava scrivendo, facesse di lui qualche onorifica menzione. Sortentrato dappoi ad Adriano Clemente VII. annoverò il Giovio tra' principali suoi corteggiani, e commensali, e avendogli assegnato stanza nel Palazzo Vaticano, gli conferì la Badia di S. Antonio nella Patria, e finalmente a' 13. di Gennaio di quest' anno lo promosse al Vescovado di Nocera. Ma di questo grand' uomo, e Prelato avremo altrove da favellare, quando ne registreremo la morte.

(a) 43. (a) Non possedevano oramai altro gli Spagnuoli in Lombardia, che la Città di Como, e di Milano. Tutte le altre erano state occupate da' Collegari a nome del Duca Francesco Sforza, che procurava d'assicurarsi, e di rimettersi nel Ducato. Intanto Giovan Giacomo de' Medici anelando a nuovi acquisti si era messo all' assedio d' Lecco. Avevan già gli Spagnuoli subodorato il disegno del Medici, e perciò aveano spedito alla difesa di quella piazza alcuni pochi soldati; ma questi non potevan durarla guari, se non erano da Antonio Leiva soccorsi. Avvitato il Governator del pericolo, in che stava quella fortezza, vi mandò molte altre compagnie di soldatesca, le quali giunte a Lecco costrinsero il Medici a levarsi dall' assedio con sua non piccola mortificazione. Erasi nello stesso tempo mosso da Como Pietro Arrias con pensiero di trasferirsi anch' egli a divertire il Medici dall' impresa di Lecco. Ma non so come incontratosi nell' armata del Medici, con questa venne a battaglia, e per qualche ora battutisi, restarono morti in questa baruffa alcuni pochi dell' una, e dell' altra parte, che poi si disciolse tornando il Medici a Mussio, e l' Arrias a Como.

(b) 44. (b) Si stabilì poi la pace intorno al principio d' Aprile tra gl' Imperiali, ed il Medici, colla condizione, che quasi tutto il Lago rimanesse sotto il comando di Giovan Giacomo, cioè a dire da Nesso in su; e di più vi si aggiunse il borgo di Lecco, che non avea potuto acquistare coll' armi; acciocchè in questa guisa obbligato alla fazione Cesarea, non aderisse più o a' Francesi, o a' Collegari. Da queste cortesie degli Spagnuoli stimolato il Medici rilasciò loro tutti quei, che teneva incarcerati nel Castello di Mussio, ma frattanto i soldati, che manteneva al suo servizio, portatisi a Milano per lo nostro distretto, menaron via a' poveri contadini una gran moltitudine d' armenti, al riscatto de' quali fu di mestieri, che i miserabili sborsassero una buona quantità di denari.

45. (a) Or

45. (a) Or sebbene il Medici era ritornato in grazia dell'Imperadore, ad ogni modo, sotto pretesto d'esser padrone del Lago, non lasciava passare a Como con libertà le solite vettovaglie. Dall'altra parte Pietro Arrias, e Andrea Bracamonte sforzarono i Comaschi a pagar loro tre mila scudi al mese per sostentamento della soldatesca, con che fossero esenti da ogni altra gravezza, o di stipendio, o d'albergo, eccetto i mobili, che dovevan loro somministrare nelle case loro appartate.

46. (b) Stava sul cuore ad Antonio Leiva l'avversione dell'animo, che mostravano i Veneziani all'Imperadore, e cercava occasione di mortificarli, e di distaccarli dalla Lega. Si valse della congiuntura, che se gli presentò in questo tempo, e fu, che Ferdinando fratel dell'Imperadore mandò in Italia un altro esercito di Tedeschi. Unì con questo gli Spagnuoli, che soggiornavano in Milano, e in Como col lor Capitano Pietro Arrias, ed essendosi trasferito sul paese nemico, lor tolse Peschiera, fortezza posta sul Lago di Garda, ed assediò l'armata de' Veneziani. Intanto Andrea Bracamonte, rimasto in Como con alcuni soldati di presidio, gli segregò dalle case de' Cittadini, e assegnò loro altri alloggiamenti, ove secondo l'accordo fatto pocanzi della Città, furono provveduti delle suppellettili necessarie.

47. (c) Era giunta la prima raccolta dei grani, colla Giovan Giacomo de' Medici con permissione d'Antonio Leiva mandò Luigi Borserio alla pianura per procacciarsi quella maggior quantità di frumento, ch'avesse potuto. Non mancò il Borserio di far la sua parte, e invigilando giornalmente, ove fosse tagliato da' contadini, ne fece un ammasso considerabile. Trovando in alcuni qualche resistenza, lo tolse loro con violenza, e tassò altri in alcune paghe, che voleva di giorno in giorno, e tutti quei, che differivano il compimento preteso, cacciò in prigione; nè pago di ciò saccheggiò loro le case, e menò via gli armenti, mentre aravan la terra; onde non si colse quest'anno la decima parte delle biade seminate l'anno antecedente. Le medesime tirannie esercitavano altrove altri bravi dello stesso Medici, che bene spesso fortivano di Monguzzo. E acciocchè non mancasse alcuna disgrazia a questo paese infelicissimo, i soldati, che stavan di guarnigione in Milano, facevano anch'essi diverse scorrerie nel nostro territorio, e n'involavano ora la vettovaglia, ora gli armenti, ora a' villani i poveri arredi, e molti ne conducevan prigionieri per farli contribuire, se volevano liberarsi, il riscatto in denari.

48. (d) Nel tempo istesso i Ministri del Bracamonte portavano a quelle ville, che non aveano soddisfatto alle loro imposizioni, e di suo ordine catturando i Contadini co' loro animali, e con

Anni  
di Cristo  
An. 1528

e con quel poco, che loro sopravanzava, li conducevano in Como. Così miserabili eran battuti, ed oppressi da quattro bande, cioè da Maccio, ove s'era fatto forte il Borferio, da Monguzzo, da Milano, e da Como istesso, le quai sciagure, sebbene affliggevano i villani, ferivan però sul collo principalmente la nobiltà, che ne soffersse danni rilevantissimi. Ella era privata delle sue entrate annuali; e tuttavia era costretta a pagar tributi insopportabili. Inviarono adunque i Comaschi sopra di ciò alcuni Oratori ad Antonio Leiva, rappresentandogli, che la pace fatta con Giovan Giacomo de' Medici era loro più pregiudiziale d'ogni altra guerra, mentre non si potevan difendere dalle sue violenze, vantandosi egli amico dell' Imperadore, da cui era stato onorato col titolo di Marchese, e con tal titolo coprendo la sua tirannica signoria facevasi lecito di spogliare col mezzo de' suoi sgherri i poveri Cittadini. Accolse Antonio, e sentì i nostri Oratori, ma non giovò questa loro ambasceria, che anzi sortì un effetto molto contrario a quello, che s'aspettava; perchè nel ritorno imprigionati gli Oratori da' Collegati, e condotti a Lodi, non prima poterono ricuperare la libertà, che la nostra Città non pagasse per lo riscatto loro una grossa somma d'argento. Così senza rimedio andavano di continuo peggiorando gli affari e pubblici, e privati, onde la Città era ridotta quasi all'ultima disperazione.

(a) 49. (a) Era stato assente sin ora Cesare Triulzio dalla sua  
*Fran. Ball. p. 2. in Cesare Triulzio. Fer. Vghell. t. 5. de Episc. Comen. n. 79.* Chiesa di Como, preso in sospetto dagli Spagnuoli di parziale alla Corona di Francia, essendo d'una famiglia, che fino a quel tempo avea per verità mantenuta una divozione particolare così a Lodovico XII. come a Francesco I. Quantunque il Vescovo si diportasse con ogni prudenza, e si guardasse da tutte quelle azioni, che a' Ministri di Cesare potesser far ombra, contuttociò il cognome Triulzio diede sempre da sospettare d'occulta intelligenza co' Re di Francia. Fu dunque sforzato Cesare ad allontanarsi dalla Città, per qualche anno, e frattanto egli non mancò a se stesso, e si disculpò presso Carlo V. dalle calunnie, che venivangli date. Furon sì chiare le pruove della sua innocenza, che Cesare persuaso della verità, e della bontà del Vescovo, ordinò a' suoi Governatori, che non gl'impedissero il ritorno alla Chiesa sua sposa. In fatti quest'anno si ritrovava alla sua residenza, perchè solennemente consacrò il magnifico tempio della Madonna di Tirano. Già era stato questo ampliato, acciocchè fosse capace della moltitudine del popolo, che assiduamente concorreva a riverire in esso la gran Reina del Cielo per le infinite grazie, e miracoli segnalati, che in esso si operavano, onde non mancava altro alla sua perfezione, che la cirimonia della sua consecrazione.

ne. Acciocchè poi riuscisse più maestosa, e solenne, invitò la Comunità di Tiranno, (a) che vi concorse in gran numero, e a' 13. del mese di Maggio con nobile apparato, e numeroso Clero con-  
facrò questa Basilica all' Augustissimo Nome di Maria.

(a)

50. Si avanzò poi Lotrecco verso il Regno di Napoli, (b) dove giunto col suo esercito, venne ad un sanguinoso conflitto con gl' Imperiali, che furono scompigliati appresso Salerno, fatti prigionieri in gran parte. Morì in questa battaglia Ugone di Moncada Generale dell' Imperadore. Avrebbe fatto Lotrecco (c)

*Gio. Antonio  
Cornacch. e.  
3. della Ma-  
donna di Tr-  
rano.*

(b)

anche maggiori acquisti, quando Andrea Doria, che fino allora avea favorito i Francesi, disgustato di questi non si fosse ritirato alla parte degl' Imperiali; a' quali colla sua autorità di gran peso ricuperò Genova signoreggiata da' sopraddetti Francesi. Si dilatò nello stesso tempo una gran pestilenza in varie Provincie del

*Laz. Caraf.  
in Tabular.  
dypt. Episc.  
Comen. n. 79.*

(c)

Regno, che fece una strage orrenda d'ogni qualità di persone. Da questo morbo contagioso affalito, e atterrito Lotrecco colla sua morte apportò la rovina, e disfacimento del suo esercito, che estinto il capo in breve si disciolse, parte gettato ne' sepolcri dalla contagione, e parte in varie bande disperso. Così il Regno di Napoli, che, già tutto (levatane la Metropoli) era caduto sì facilmente nelle forze di Francia, tornò coll' istessa facilità nelle mani degl' Imperiali.

*Gir. Ghilini  
Ann. d' Aless.  
Ben. Jov. l. 7.  
pag. 152.*

(c)

51. (d) Non cessava il Re Francesco di spigner gente in Italia, per cacciarne gl' Imperiali, e fermare il piede nella Lombardia, e nel Regno di Napoli. Spedì adunque un nuovo esercito in Lombardia sotto la condotta di Francesco Borbone Conte di San Paolo. Tornò il Conte ad assediare Pavia già ripigliata da Antonio Leiva, e da lui ristorata, ma fu costretta a ceder di nuovo alle forze Francesi, perchè v' entrarono a forza, e con rabbia estrema la saccheggiarono, e poi la lasciarono un' altra volta in uno stato ben lagrimevole.

*Ben. Jov. l. 7.  
pag. 153.*

(d)

52. (e) All' incontro avendo avuto Antonio Leiva rinforzo considerabile di Tedeschi, col quale, come dicemmo, avea levato a' Veneziani la fortezza di Peschiera, determinò di ricuperar Lodi, stimandola piazza di gran conseguenza a' suoi disegni. Accostosselo adunque per impadronirsene, e ne fe la chiamata a Giovan Paolo Sforza fratel naturale del Duca Francesco, colle minacce, che se non l'avesse renduta, gli avrebbe fatto sperimentare i rigori del suo sdegno. Ma non piegandosi lo Sforza Governatore, anzi difendendosi valorosamente contro gli aggressori, che per due fiate tentarono di salir sulle mura, con molta sua perdita, e mortificazione fu obbligato a ritirarsi. Scemati intanto dalla pestilenza, che nell' esercito si scopersse, i Tedeschi delibe-

*Ben. Jov. l. 7.  
pag. 153.  
Antonio Ma-  
ria Speltavi-  
te de' Vescovi  
di Pavia.*

(d)

rarono

*Ben. Jov. l. 7.  
Gio. Bat. Vil-  
lanova lib. 4.  
dell' Ist. di  
Lodi.*

(e)

Dddd

rarono



Anni rarono di tornare in Germania, verso dove incamminandosi alla  
di Cristo sfilata furono dagli Spagnuoli, e dagl' Italiani, quantunque par-  
An. 1528. ziali dell' Imperadore, aspettati alle strade, spogliati, e uccisi.

(a) 53. (a) Nel mese d'Agosto di quest'anno medesimo si partì  
*Ben. Jov. l. I.* da Como Andrea Bracamonte colla sua compagnia, e passò di guer-  
*pag. 153.* nigiione in Milano. Or mentre in questa Città godea degli acqui-  
sti già fatti in Como, fu, quando meno se lo pensava, sorpreso dall'  
ultima infermità, nella quale avendo fatto il suo testamento, or-  
dinò, che si restituisse alla Città una buona parte delle passate  
rapine. Frattanto Pietro Arrias tornato a Como domandò alla Cit-  
tà i soliti stipendj per mantenere la sua soldatesca, parte della  
quale pose di presidio nel Castello; ma liberò la Città d'alloggiar  
l'altra parte nelle case private, nè altro volle da lei, se non che  
provvedessela di quartieri, e di suppellettili necessarie.

(b) 54. (b) Ma perchè Antonio Leiva non ricavava dalle gabel-  
*Ben. Jov. l. c.* le ordinarie, quanto alle tue spese bastava, dispoticamente le rad-  
*Fran. Ball.* doppìo. Nè di questo ancor pago, volle, che non si vendesse il  
*p. pr. cap. 34.* pane, se non da alcuni fornari determinati da lui. Da questi, or-  
dinò, che tutti i Cittadini si provvedessero, e levò generalmente  
le licenze di macinare, e di far pane a chicchè fosse. Di più co-  
mandò, che i Comaschi volendo vendere il lor frumento, lo ven-  
dessero a quei fornari, e non ad altri; nel che prescisse anche il  
prezzo a suo modo, onde il pane a comperarlo costava il doppio  
di quel, che lo pagava chi lo vendeva, e contuttociò conveni-  
va tacere, e aver pazienza. Or sebbene i Cittadini eran ridotti  
a stato sì miserabile; ad ogni modo erano costretti a pagar gli al-  
tri tributi, e a sopportare, che le lor ville fossero di continuo de-  
predate dagli esattori sotto pretesto, che i Contadini mancassero  
di somministrare al Governatore, e a' suoi soldati le necessarie pa-  
ghe per alimento de' lor cavalli. Eran piene le carceri de' foresti,  
che non potevan pagare le lor tasse, e si mettevano all' incanto i  
loro armenti, e le campagne senza lavoratori andavano incolte, e  
infeconde.

55. Chiusero gli occhi alla luce di questo mondo l'anno cor-  
rente due persone riguardevoli; ma incerto è il giorno, e il me-  
se della lor morte; e perciò ne facciamo sul fine di quest' anno me-  
desimo rimembranza. Paolo Surrigone sarà il primo, il quale  
avendo governato due volte la Badia di S. Pietro in Gessate nella  
sua Patria (c) l'anno 1505., e 1511. con molta sua lode, per de-  
*Placid. Puc-* siderio di dedicarsi tutto a Dio, si ritirò nel Monistero di S. Ma-  
*cincl. in Cbr.* ria in Dona poco lungi da Chiavenna, e quivi in una dolce so-  
*Glaxiat. cap.* litudine esercitandosi in diversi atti di carità, e di pietà rendè l'a-  
*74, & 79.* nima al Creatore. Benedetto Rumo fu l'altro patrizio Comasco,  
un di

un di quei, che levaron le chiavi del Castello a Federico Bossio Governatore della Città, come poco sopra si raccontò. (a) Fu Benedetto favorito dall'Imperator Carlo V. d'una compagnia di dugento fanti, co' quali portatosi a Lecco, ajutò quell'impresa, allorchè fu tolto ai Francesi. Operò che il foccorio Tedesco entrasse salvo dalle molestie de' Collegati nella Lombardia, e per la sua fedeltà palesata all'Imperadore fu stipendiato di dugento scudi d'oro all'anno, e dichiarato Tesoriero perpetuo della Città. Ma nell'auge delle sue glorie, la morte lo precipitò nel sepolcro l'anno 1528., mentre in riposo soggiornava nella Patria, ed ebbe la tomba nella Chiesa di S. Agostino, ove sopra di quella si legge ancor l'epitafio, del quale altrove, se così a Dio piacerà, lasceremo memoria.

56. Sarà sempre famoso, e degno d'immortal rimembranza l'anno seguente 1529. alla nostra Città di Como per l'accidente miracoloso del Santissimo Crocifisso cognominato della Nunziata, perchè lo conservano i Confratelli, che anno la lor residenza nella Chiesa, ora Parrocchiale, consecrata al Sacrosanto Mistero dell'Annunziation di Maria. Dell'immagine di questo Santissimo Crocifisso si è fatto menzione altrove sotto l'anno 1399. e a quello che ivi abbiám tocco, per non replicar quì le cose già dette, rimettiamo il pio lettore. Trarremo la nostra relazione dal processo fatto canonicamente da Alessandro Lucino Vicario Generale di Monsignor Giovannantonio Volpi sotto gli anni 1584., e 1586. del secolo passato.

57. (b) Erano soliti per antica consuetudine i Confratelli della Nunziata la sera del Giovedì Santo girar processionalmente a visitare le sette Chiese coll' insegna del Salvatore confitto in Croce. Fra le Chiese, alle quali portavansi annualmente, era quella di S. Chiara, e di S. Rocco nel borgo de' SS. Gervasio, e Protasio. Levata dunque dalla sua Chiesa l'effigie del Crocifisso s'incamminarono per lo borgo dello Spedale, pel qual passando giunsero al ponte, sotto il quale la Cosia, torrente vicino a Como, scorrendo va a scaricare le sue acque nel Lago. Trovaronsi i Confratelli serrato il passo; perchè temendo il Governatore Pietro Arrias di qualche insulto della cavalleria Francese, che trattenevasi nelle vicinanze di Milano (come vedremo in appresso) avea fatto con due grosse catene da un lato all'altro sbarrare il ponte. Non si poteano queste nè alzare, nè abbassare, se non s'aprivano colle chiavi a bella posta formate. A fine dunque di trasferirsi a soddisfare alla loro divozione nelle Chiese da noi mentovate di sopra, i Confratelli fecero istanza al Capitan Lazero Magno, che n'aveva il go-

Anni  
'di Cristo  
An. 1529.

verno, e stava vicino di casa al ponte, acciocchè si compiacesse d'aprir loro il varco, rappresentandogli, che per allora non v'era alcun pericolo di scorreria ver la Città, ma egli avendo avuto dal Governatore preciso divieto di non aprirle a chicchè fosse, assolutamente negò di poterlo fare. Portava il Crocifisso un tal Bernardino Badinazio, che ricevutasi la risposta dal Capitano Magno, impegnossi ad inchinare la Croce tra l'una, e l'altra catena. Ed ecco gli anelli di smisurata grandezza, che sostenevano le dette catene, impiombati nel muro, senza che alcunli toccasse, miracolosamente cascarono in terra con alcune pietre, e spalancarono libero il passaggio, a chi portava il Crocifisso, e a' Confratelli, che l'accompagnavano. Erano diverse persone vicine al luogo, dove si spiccò l'anel grosso, e cadder le pietre, co' lumi accesi nelle mani, nè alcun di loro con raddoppiata maraviglia rimase offeso. A questo prodigio seguirono poi molti altri miracoli, de' quali non solo si sparse la fama per la Città, ma anche per tutti i contorni di essa; onde i nostri Antenati con dimostrazioni di pietà singolare da questo tempo fino a' giorni correnti, anno riverito, e riveriscono con divozione particolare l'immagine di questo miracolosissimo Crocifisso.

58. Anno poi accresciuta la venerazione a sì prezioso tesoro i Confratelli, che con ogni possibile attenzione, ed ossequio, lo custodiscono; perocchè tutti i Venerdì dell'anno dedicati alla memoria della Passione del Salvatore fan celebrare nella sua cappella una gran quantità di messe, alle quali non solamente concorrono i nostri Cittadini, ma ancora molti stranieri, che con frequenza straordinaria, e con divotissimo affetto la visitano di continuo, e l'adorano. Or sebbene ogni Feria festa è onorata dal popolo questa immagine, ad ogni modo più di proposito si riverisce nel mese di Marzo, nel quale con vago apparato ogni Venerdì con maggior numero di sagrifizj, con affettuosi sermoni, con generali comunioni, ed esposizioni dell'Augustissimo Sacramento coll'assistenza di tutta la Città, e col numeroso concorso di forestieri (e principalmente, dappoi che la Santità di N. S. Innocenzo XI. per accrescere la divozione al Santissimo Crocifisso ha con mano liberalissima conceduta ne' sopraddetti Venerdì un' Indulgenza Plenaria perpetua) mantengono ancora questi buoni Confratelli l'antica loro consuetudine di girare processionalmente alla visita delle sette Chiese la sera del Giovedì Santo; ma di presente la sacra Immagine è intorno portata sopra una Croce tutta guernita di lastre d'argento per mano de' Sacerdoti con riguardevole pompa, con numerosi doppiieri, e con piena frequenza de' Cittadini.

59. (a)

(a)

*Ben. Jov. lib. I. pag. 154.*

(b)

*Giol. Ghilini negli Annali d'Aless. Ben. Jov. l. 6.*

(c)

*Gio. Bat. Vilanova l. 4. dell' Ist. di Lodi.*

(d)

*Ben. Jov. l. 6. Gio. Bat. Vilanova l. 6. Gir. Ghilini l. 6. Lud. Cavatel. Ann. Crem. Onof. Panvino nella vita di Clemente VII.*

59. (a) Fu poi al principio d'Aprile liberata la Città di Comò dal solito presidio militare, in luogo del quale Pietro Arrias armò i Comaschi, e ordinò loro, che fossero incessantemente di guardia alle muraglie, e alla porte della Città. Formò cinque compagnie, ciascuna delle quali aveva il suo stendardo, e il suo Capitano, che vicendevolmente ogni cinque dì uscisse colla sua compagnia armata in un' aperta campagna a praticar gli esercizi della milizia. Indi a ciascuno era assegnato il luogo di far la guardia, dal qual luogo non era lecito il dipartirsi, che fatto giorno.

60. (b) Trovavasi il Conte di S. Paolo nel mese di Giugno col suo esercito a Landriano, terra da Milano discosta intorno a dodici miglia. Volea levarsi da Landriano, e mandò innanzi l'artiglieria, e le altre munizioni da guerra. Si fermò poi qualche tempo, e non seguì subito il suo treno colla sua gente. Di questa sua dimora fu avvisato incontanente Antonio Leiva, e di notte tempo uscito di Milano, e affrettatosi verso il nemico, lo colse all'improvviso, e sforzato a combattere, gli diede una grave sconfitta, nella quale lo stesso (c) Conte restò prigioniero di Leiva, e condotto a Milano fu rinchiuso in quel Castello. Rimanesti privi i Francesi del lor Generale cominciarono a sbandarsi, e a ritirarsi dalla Lombardia, ove disegnavano d'impadronirsi di Milano, e di Como, Città, che sole restavano alla divizion dell'Imperadore.

61. (d) Aveva già stabilito Carlo V. col Sommo Pontefice di trasferirsi in Italia a prendere la Corona dell'Imperio, onde con poderoso esercito partì dalle Spagne, e sbarcò nel Porto di Genova, dove fu riverito dagli Ambasciatori, e da tutti i Principi d'Italia, fuor che dai Veneziani. Da Genova, ove dimorò undi giorni, portossi a Piacenza, e di là sul principio d'Ottobre passò a Bologna, nella qual Città era aspettato da Clemente VII. Quivi essendosi abboccati, e scambievolmente complimentati, come se fossero stati per l'addietro carissimi amici, cominciò il Papa a trattar della pace d'Italia. Soprattutto gli fece gagliarde istanze, perchè rimettesse Francesco Sforza nel Duoto di Milano. Non si mostrò l'Imperadore molto alieno da condisendere al Papa, onde avvisato di ciò lo Sforza, supplicò Carlo d'un salvo condotto, che subito ottenne. Con questa sicurezza si recò il Duca a Bologna, ove riverito l'Imperadore, gli rendette moltissime grazie della clemenza usatagli di concedergli la licenza di presentarsi alla sacra Imperiale Maestà sua, e gettato a terra il salvo condotto, soggiunse, che tanto confidava nell'innocenza sua, e nella giustizia della sua causa, che Carlo farebbe pienamente appagato delle sue discolpe. Si pose poi dal Pontefice sul tapeto tutte le

difficoltà,

Anni di Cristo An. 1529.

difficultà, che potevano attraversarsi alla pace desiderata, e queste ben ventilare più giorni, alla fine si conchiuse la buona armonia tra l'Imperadore, ed il Duca, obbligandosi questo di pagare a Carlo in un anno quattrocento mila ducati, ed altri cinquecento mila nello spazio di dieci anni. Si riservò nondimeno l'Imperadore fino all'intera soddisfazione di tal pensione il Castel di Milano, e la Città di Como. Accettarsi dal Duca questa obbligazione, fu da Carlo solennemente investito con ogni titolo nel Ducato. Acciocchè poi la pace fosse durevole, legò l'Imperadore lo Sforza seco col vincolo della parentela, destinandogli per moglie Crittierna figlia del Re Danimarca, e d'Isabella d'Austria sua sorella.

(a)

*Ges. Campana nella vita di Filippo II. Lud. Cavitec. in An. di Cremona. Anson. Campi l. 3. Stor. di Cremona. Joseph. Ripamont. lib. 16. dec. 2. Girol. Ghilini negli Annali d'Aless. Ben. Jou. l. 1. PAR. 154. An. 1520. Gir. Ghilini l. c. hoc anno. Ben. Jou. l. c. Fran. Ball. P. P. cap. 35.*

62. (a) Segui dunque a° 23. di Dicembre non solamente la pace tra il Pontefice, l'Imperadore, la Repubblica di Venezia, e il Duca Sforza, ma ancora una lega difensiva perpetua per la quiete d'Italia contro qualunque altro Principe, che avesse ardito di conturbarla sotto qualunque pretesto. Nel tempo istesso furono rimessi i banditi, che andavan raminghi per le fazioni contrarie dalle lor Patrie, e nel possesso delle loro ricchezze, onde ancora i Tornaschi, che sino a questi giorni lontani dalle lor case se ne vivevano ritirati chi in un luogo, e chi in un altro, godendo della presente fortuna, tornarono a riveder le rovine di Torno, e cominciarono a ristorarlo dalle sofferte miserie.

63. Rinnovallo gli antichi splendori alla nobil famiglia (b) Rusca Giovan Tommaso Rusca Senator Ducale, che da Francesco Sforza fu dichiarato Podestà d'Alessandria l'anno 1530, e continuò nell'istesso carico i tre anni seguenti, amministrando la giustizia con tutta integrità, e soddisfazione così del Principe, come di quella Città. Elese per suo Vicario il Podestà Giovambattista Raimondi Patrizio Comasco, che parimente nel suo ufficio se comparire il suo valore, e la sua bontà.

(c)

64. Prese poscia Francesco Sforza (c) il possesso di Milano, e dell'altre Città dello Stato nel mese di Gennajo per mezzo de' suoi Ambasciatori, per non partir da Bologna, che dopo l'incoronazione di Carlo V. In questi giorni venne a Como un nuovo Governatore, e fu Lorenzo figliuolo di Giovanni Emanuello Cavaliere principalissimo, e di nazione Spagnuolo, com'era stato Pietro Arrias suo antecessore. Menò questi di guernigione settecento fanti Spagnuoli, a quali assegnò le loro abitazioni appartate da quelle de' Cittadini, e cominciarono a vivere delle lor paghe. Col nuovo Governatore venne ancora un nuovo Podestà eletto dal Duca, e nominato Fabio Coppallato; ma volle il Governatore dal Podestà una fede giurata, che quando il Duca Francesco fosse venuto

venuto a morte senza figliuoli maschi, e legittimi, egli fosse tenuto a procurare, che la Città ritornasse all' Imperadore, e che la stessa promessa, ch'ei gli faceva, facesse la ancora ratificare da chi gli fosse sotterratò nella Podestaria, acciocchè mancando senza successione il sangue Ducale, a niun altro si devolvesse, che Carlo V.

65. Raffettate in Bologna (a) tutte le cose per l'incoronazione dell' Imperadore, seguì dappoi questa a' 24. di febbrajo, giorno consacrato dalla Chiesa all' Appostolo S. Mattia, e natalizio dell' Imperadore medesimo, con grandissima pompa per mano di Clemente VII., il quale prima gli pose in testa la corona di ferro, che da Monza, ove si conserva, fu trasportata a Bologna da tre Nobili di Monza, e poi quella d'oro recata da Roma, ove si custodisce. Si fece innanzi a questa incoronazione una solenne processione, nella quale Marco Alvaro Marchese d' Astorga impugnava lo scettro d'oro, Diego Paceco Duca d' Ascalona stringeva una spada tutta ingemmata dentro il suo fodero, Alessandro Medici Duca di Penna portava in mano la palla d'oro, con sopra la Croce, tutta ornata di gemme preziose, e Bonifazio Paleologo Marchese di Monferrato sostenea il diadema Imperiale. Fu straordinario il concorso, che da tutte le parti d'Italia trasferissi a Bologna, estremo il giubilo di tutti, ed universale l'applauso.

66. Da Bologna passò Carlo a Mantova, (b) dove avendo creato Duca il Marchese Federigo Gonzaga, e coronato d'alloro Lodovico Ariosto, gli occorse il seguente caso con un Ebreo. Giunse costui in Mantova accompagnato da molti altri, che venivan da' monti Caspi, e si presentò con grande temerità all' Imperadore, e dopo averlo offeso, ardi di persuaderlo a lasciar la legge di Cristo, e abbracciar quella di Mosè: che s'egli avesse ciò fatto, gli prometteva una vittoria sicura contro il gran Turco Solimano, e la monarchia dell'universo. Sdegnossi Carlo alla proposizione di quest' Ebreo, e ordinato, che fosse preso, senza voler sentire alcuna discolta, lo sentenziò al fuoco, ove immediatamente fu abbruciato vivo con molto terrore de' suoi compagni, che furono ignominiosamente scacciati da quella Città.

67. Con tale albagia si diportò il novello Governatore Lorenzo, (c) che con maggiore modestia si sarebbe portato, chi legittimo Principe fosse stato della Città. Perchè permetteva appena la libertà, ed autorità solita al Podestà nelle cause giudiziali, vietandogli di trovarsi presente a' pubblici consigli della Comunità: ufficio che non era mai stato impedito ad alcuno de' suoi antecessori. Riscese quest' anno da' Cittadini il medesimo Governatore quasi dugento scudi di più al mese, di altri soldati.

Tutto

**Anni di Cristo An. 1530.** Tutto il tempo ch'ei dimorò in Como, non lasciò in ozio la Città; Perchè ora se lavorare al molo, ora spazzare, e scavar le fosse, ora ristorar le muraglie, e spezialmente quelle, che servono di letto alla Cosia. A queste continue fatiche chiamava i contadini, i quali, se al giorno da lui prefisso non terminavano il lor lavoro, egli gravemente puniva. Comparvero verso il fine dell'anno corrente alcuni Ambasciatori con dispacci dell'Imperadore, ne quali ordinava a Lorenzo, che rilasciasse al Duca la Città. Ma egli, che per un anno avea assaggiato la dolcezza del comandare, finse di non potere dar loro un' intera credenza, scusandosi di non essere ancor sicuro della volontà dell'Imperadore. E in tal guisa differì di giorno in giorno questa consegna, e si dispensò d'ubbidire sino al mese di Marzo dell'anno seguente.

(a) *Ans. Campi l. 3. istor. di Cremona.* 68. (a) Avea promesso, come dicemmo, il Duca Francesco nell'atto dell'investitura dello Stato all'Imperadore novecento mila ducati, quattrocento mila nell'anno corrente, e cinquecento mila nel termine di anni diece. Venuto al possesso del Ducato, attese con gran premura a metter insieme il patteggiato denajo. Usò tutte le diligenze possibili, per accumularlo, e stentandosi da' ministri del Duca ad accumular questa somma, ordinò che si raddoppiassero i dazj, e s'imponessero a' suoi vassalli nuove gravezze, per le quali gemettero tutte le Città della Lombardia. Fu esente Como quest'anno da queste gabelle, per essere ancor sotto gl'Imperiali, ma n'ebbe l'anno appresso, come vedremo, a pagar più della sua parte.

(b) *Lud. Cavitt. in Ann. Cremon.* 69. (b) Passò dappoi Carlo V. dall'Italia nella Germania, ed entrò in Augusta a' 15. di Giugno per la Dieta, che ivi dovevasi raunare di molti Principi, e Città dell'Alemagna per torre le controversie della religione, le quali però non si poterono fradicare per le differenze delle opinioni, benchè l'ottimo Imperadore facesse ogni sforzo per acquerarle. Vedendo adunque nella Dieta tante dissensioni, pubblicò un editto, nel quale comandò, che si dovessero inviolabilmente ritenere tutte le cirimonie antiche della Chiesa Romana. Furon presenti a questa sacra assemblea coll'Imperadore, Ferdinando suo fratello, il Cardinale Campeggi Legato Appostolico, Alberto Arcivescovo di Magonza, Cristoforo Stadio Vescovo d'Augusta, Giovan Duca di Sassonia, Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburgo, Gioachino Marchese di Brandeburgo, e molti altri Prelati Ecclesiastici, Teologi, e soggetti qualificati in bontà, e dottrina.

(c) *Sabr Bacell. in Chronolog. Rbatia.* 70. Suppone un (c) amico nostro e corrispondente, religioso eruditissimo, come lo manifestano più di cinquanta libri di già stampati, e registrati nella Cronaca della Badia di Firenze dall'Abate

te D. Placido Puccinelli, che quest' anno 1530. Paolo Ziegler Vescovo di Coira, fosse padrone di varj luoghi nella Valtellina, e ne' Contadi di Bormio, e di Chiavenna, e che sforzato rinunziasse tutte le sue ragioni alle tre Leghe de' Grigioni. Se trattiam del dominio temporale, egli è cosa certa, che già le tre Leghe aveano occupato tutti questi paesi l'anno 1512., come si è abbastanza provato di sopra verso il fine del settimo libro di questa Deca. Dal Vescovo adunque non fu consegnata a' Grigioni alcuna giurisdizion secolare, perchè non era più sua. Se poi si parla della spirituale, assolutamente neghiamo, che Paolo avesse alcuna ragione nella Valtellina. Se questa fosse stata di fatto a lui sottoposta, egli certamente avrebbe fatto la funzione di consacrar la Chiesa della Madonna di Tirano l'anno 1528., come luogo della sua Diocesi, e non Cesare Triulzio Vescovo di Como, al quale non s'aspettava. Se dunque il Vescovo di Como consacrò questa Chiesa, come è chiarissimo, questi era certamente il legittimo Pastore della Valtellina, e non il Vescovo di Coira, perchè se tal fosse stato, non avrebbe permesso, che altri si fosse intromesso in questa cirimonia, una delle principali azioni, che manifesta la giurisdizione di un Vescovo in qualche luogo. Se dunque Cesare Triulzio manteneva nella Valtellina l'antico possesso del Vescovado di Como l'anno 1528. lo conservava anche l'anno 1530., poichè niuno gli l'aveva usurpato. Il Vescovo adunque di Coira non avea sulla Valtellina alcun giusto titolo, o ragione, e per conseguenza ne viene ancora, che se la Valtellina non era sotto di lui, nè pur v'erano i Contadi di Bormio, e di Chiavenna, poichè non abbiamo alcun argomento in contrario.

71. Non volendo credere il Governatore (a) Lorenzo ai primi Ambasciatori del Duca Francesco, tirò avanti di rilasciare il governo di Como fino alla Primavera del 1531., nel qual tempo gli vennero dall'Imperadore nuovi ordini di cedere la Città a' Commessarj Ducali. Era dunque in procinto Lorenzo di ritirarsi da Como co' suoi soldati, quando questi si ammutinarono contro lui, e chiedendogli le lor paghe, si congregarono armati sulla piazza della Cattedrale. Essendosi adunque ritirati dall'ubbidienza del Governatore, a cui solo restarono alcuni Uffiziali, chiedertero alla Città i loro alimenti. Per opera poi de' medesimi Uffiziali s'acquetò la sedizion militare, e il giorno seguente, che fu a' 26. di Marzo si ritirò Lorenzo colle sue compagnie, avendo prima consegnato il Castello, e le chiavi delle porte della Città a Gaspero del Maino Commessario Ducale. Allora subito Lodovico Vistarino nobile Lodigiano, Governator della soldatesca a nome del Duca, entrò nella Città per la porta del Castello, detta

Eccè

comune.

An. 1531.

(a)

Ben. Jov. l. 1.  
pag. 155.



Anni di Cristo comunemente il Portello, e nel tempo istesso partirono gli Spagnuoli, uscendo di porta Torre.

An. 1531. 72. Provò quest'anno (a) la Città di Como quelle gravezze

(a) che furono imposte dal Duca sull' altre Città del suo Stato, per soddisfare alle sue promesse fatte all' Imperadore. Montò il frumento a tale altezza di prezzo, che uno stajo di esso vendevasi uno scudo di moneta Francese, prezzo a che non era giammai salito in tutto il tempo, che più bolliva la guerra. Per simili angherie

(b) il popolo Cremonese si vide ridotto a segno, che prese l'armi corse per quella Città furioso, e incontratosi in alcuni ministri del Duca, n'uccise sei, che non ebbero tempo di ripararsi dalla rabbia del volgo. In Alessandria (c) Girolamo Marinoni, diputato

(c) del Duca, costrinse quei Cittadini a ripor tutti i grani, e i legumi in un pubblico granajo. Del frumento, e della segale ne fece far pane, che volle servisse a tutta la Città con pena della vita, e confiscazione de' beni, a chi si provvedeva d'altro pane fuor di Città. A tal pena soggiacque una donna infelice, a cui furono veduti da lui tre pani differenti dal suo; perchè ordinò, che nello spazio di due ore fosse con un capestro strangolata sulla forca. Lo stesso fine miserabile forì un povero soldato per la medesima cagione, che su' merli della rochetta del Tanaro fu incontanente sospeso.

(d) 73. Nello stesso tempo (d) Giovan Giacomo de' Medici, che ad altro non pensava, fuor che a festeggio, e ad ampliare il suo dominio, e le sue fortune, di nuovo entrò nella Valtellina, con varie schiere de' soldati del Governatore Lorenzo, che s'erano presso lui ritirate, e vi occupò Morbegno. Ma incontrando questa seconda volta ciò, che gli era occorso la prima, fu sforzato ad abbandonare quel borgo, perchè vi sopraggiunsero i Grigioni, e diedero la fuga a' soldati del Medici, che seguitati alle spalle da' nemici, ebbero assai che fare a salvarsi. Parte di loro si ritirò a Gravedona, e parte degli Spagnuoli poco pratici del paese restò sommersa nel lago. Quei, che s'erano ricoverati in Gravedona, fortificaronsi alla rinfusa in quel borgo, ove si trattennero alcuni giorni, benchè i Grigioni procurassero indarno di dilacciarli anche da quel borgo per lo timore, che di nuovo assalissero la Valtellina.

(e) 74. Ma già il Duca Francesco (e) unitosi co' Grigioni, e con gli Svizzeri alla rovina di Giovan Giacomo avea stretta con loro una lega vicendevole di bandirlo da questo mondo, e avea cercato di subornare alcuni sgherri, allettandoli con grosse taglie ad ucciderlo. Nessun però ardì d'abbracciare un mandato di tanto pericolo, e conseguenza. Stimolati adunque gli Svizzeri dal Du-

ca, 5

ea, si spinsero da Lugano nella valle di Menagio, e per essa valle alle costiere del Lago. Stava nello stesso procinto disposta nel porto di Como un' armata sotto il comando di Lodovico Vistarino, per dar la caccia al Medici, al quale i Ducali sorpresero la Rocca di Monguzzo, avendola battuta più giorni, e costretto i difensori per mancamento di vettovaglia a lasciarla in balia degli assalitori. Ricevutasi questa novella, il Vistarino partì con l'armata verso Menagio, ove pose a terra la sua soldatesca. Il Medici all' incontro portandosi a Mandello, ivi si fortificò contro i suoi nemici. Inteso poi, come il Vistarino avea fatto atto in Menagio, il Medici pensando di dargli addosso all' improvviso, con furiosa celerità trasferissi verso questo borgo. Ma poi si trovò ingannato, perchè il Vistarino temendo di qualche stratagemma del Medici, stava all'erta, e non dormiva. Vedendo adunque Giovan Giacomo, che non gli era riuscito il suo disegno, perchè il Vistarino gli fece fronte, svergognato si ritirò. Anche ne' medesimi giorni la terra di Neggio si diede a' Ducali, che trassero al loro partito i soldati del Medici con buona somma di denari.

75. Trovandosi assente il Medici dal Castello di Mussio (a) (a) vi si accostaron gli Svizzeri, e i Grigioni per batterlo, e condotti con grandissimo stento, e fatica alle cime del monte alcuni pezzi di cannone, cominciarono a bersagliarlo con le batterie, ma perchè quest' assedio era maneggiato dagli aggressori con poca diligenza, e applicazione, servendosi il Medici della congiuntura, che gli somministravano i nemici, anch'egli si trasferì a Mussio, salì la cima del monte, e data agli avversarj una fiera sconfitta, spiantò i loro canoni dal sito della batteria, e gli fe rotolare per quelle rupi nel Lago. Gonfiatosi di questa vittoria il Medici velleggiò a Bellagio, a Varena, e a Bellano, dove si trovavano alcune compagnie de' suoi nemici, e avendogli sbaragliati, entrò nelle sopraddette terre, e le saccheggiò. Partì poco dopo da Mandello, e si ritirò colla sua gente a Lecco. Partito da Mandello il Medici, occupò quella terra il Vistarino, e qui vi pose i suoi alloggiamenti. Intanto Alessandro Gonzaga Capitan Ducale assediò il Medici in Lecco. Credeasi questi d'aver in pugno quella fortezza, e perciò trascurò di via più stringerla, come avrebbe dovuto, e potuto. Sagacissimo il Medici addocchiava ogni cosa per dar addosso al Gonzaga, e vedendosela bella una notte, fece da Lecco una sortita, e gli riuscì il disegno; perchè entrato nel campo nemico, tutto lo sbaragliò, e fe prigioniero il Gonzaga. Colla stessa fortuna si avanzò verso Malgrate, dove si trovavano altre schiere Ducali acquantierate, e di notte tempo arrivandovi sopra, valorosamente le ruppe, e pose in fuga. Ricuperò dappoi

Anni di Cristo An. 1531. il ponte sull' Adda , che poco avanti eragli stato tolto dall' esercito Ducale . Incontrò la medesima felicità nella terra di Mussio, dove giunto all' improvviso scompigliò tutta la gente del Duca, che v' incontrò . Durò questa guerra diece mesi tirata in lungo da Giovan Giacomo colle sue prodezze, benchè farebbe si terminata assai prima, se i Capitani Ducali, secondo la loro obbligazione l' avessero maneggiata con maggiore applicazione, e assistenza.

(a) 76. La felicità di questi avanzamenti (a) urtò finalmente in uno scoglio, al quale s' infranse. Avea il Medici nel suo seguito due personaggi di sua molta confidenza, l' uno era Gabbriello suo fratello carnale, e l' altro il sopraccitato Luigi Borferio Ammiraglio delle sue navi sul Lario. L' uno, e l' altro gli mancò, atterrati da' colpi d'alcune bombarde. Gli passò l' anima la perdita d'amendue, e per l' unione del sangue con l' uno, e per la stretta amicizia con l' altro; onde fu costretto ad abbassare l' orgoglio, e a discendere alle offerte del Duca. Accordossi dunque la pace tra il Medici, e l' Duca, che gli sborsò una buona somma di denaro, e gli rilasciò tutta la sua suppellettile, e gli concedette l' impunità delle già fatte rapine, e de' delitti commessi a' di lui seguaci; ed egli cedette al Duca tutto il paese da lui riranneggiato infino allora, e così liberossi Como una volta dalle oppressioni di Giovan Giacomo Medici, che intorno a nove anni avea fatto con tanto danno della Città, e con tanta rovina della provincia.

An. 1532. (b) 77. Partì dunque (b) l' anno seguente 1532. Giovan Giacomo de' Medici dal territorio Comasco, che si mise nell' antica sua libertà, ripigliandosi i traffici del Lago colla Città come prima. Nella sua partenza da Mussio il Medici passò per Como; ed è nostra probabile conghiettura, che si riconciliasse co' principali, de' quali era stato infino allora nemico capitalissimo. Si ritirò egli da Como sul Vercellese, (c) mettendosi sotto la protezione di

(c) Carlo II. Duca di Savoia. Occorse tal ritirata nel mese di Marzo, e poco dopo Francesco Sforza ordinò, che del tutto si distruggesse il Castello di Mussio, ch' era stato cagione di tanti mali, acciocchè per l' avvenire non desse ad altri alcun ricovero contro la pubblica quiete così della Città, come dello Stato.

(d) 78. Nello stesso mese di Marzo (d) favorì il Duca Francesco le Monache di S. Chiara di Como, le quali avendo acquistati diversi beni per dote fatta da' parenti a diverse di quelle Madri, ch' erano entrate a servire a Dio nel detto Monistero, acciocchè non fosse fatto loro qualunque ostacolo, o data qualsivoglia molestia da' ministri Ducali, ricorsero a Francesco Sforza, pregandolo non solamente di lor permettere il pacifico possesso de' detti beni,

ei beni, ma anche d'acquistarne degli altri, a tenor delle lettere Ducali spedite già sopra questa materia, e ne ottennero grazioso l'indulto agli 11. del sopraddetto mese.

79. Le continue discordie, e guerre (a) de' Principi Cristiani, come abbiám detto più volte in questa Deca, accefero il cuor bellicoso di Solimano gran Turco negli anni correnti, e lo spronarono a muoversi contro la Cristianità. Raunato adunque un esercito formidabile, si portò con questo alla rovina dell'Imperio. Pensava egli di prender Vienna, e perciò mandò verso l'Austria il grosso de' suoi numerosi combattenti, nè mancò subito di porle uno strettissimo assedio; ma non permise il Signore, che questo fido ricovero ed argine della religione Cattolica cadesse nelle mani di questo fiero Tiranno. V'accorse l'Imperadore con molti altri Principi di Germania, i quali sebbene nella difesa di Vienna perdettero molte migliaja di persone, più ne atterrarono de' Turchi, tagliandone a pezzi un numero considerabile, e discacciando di là Solimano.

(a)  
*Antonio Ciccarelli nella vita di Carlo V.*

80. Cresceva di giorno in giorno la divozione (b) alla Santissima Vergine di Tirano per le grazie segnalate, che compartiva a quei, che in quel tempio ricorrevano nelle loro necessità alla sua intercessione. Avevano già diversi favoriti di Maria attestato più volte in questa Chiesa una degna corrispondenza alla lor sovrana Benefattrice, lasciandole alcuni beni per lo mantenimento alle spese cotidiane, che si facevano ad onor della Vergine. Mostrò quest'anno la sua rara pietà verso la medesima Clemente VII., il quale a' 6. d'Agosto le applicò i benefizj della Chiesa de' SS. Remigio, e Perpetuo, goduti altre volte da alcuni Monaci di S. Remigio, che sebbene vivevano in comune; nulladimeno non erano veri Religiosi, perchè non avevano alcuna regola determinata, e approvata da' Superiori, anzi non celebravano messa, e perciò provvedevansi d'altri Sacerdoti, che amministravano loro i sacramenti ne' lor bisogni. Unì dunque Clemente questi benefizj, e gli applicò a questa Chiesa, con tutte le loro dipendenze, e ragioni, dichiarando, che il giuspadronato della Madonna di Tirano fosse della Comunità di questo luogo, e alla medesima s'aspettasse il governo, e l'impiego delle limosine abbondanti, che da' divoti concorrenti a quel santuario eran lasciate.

(b)  
*Gio. Ant. Corracchi. nell' Ist. della Madonna di Tirano.*

81. Si pubblicò (c) l'anno seguente 1533. una raunanza nella Città di Bologna, alla quale trovaronsi presenti Clemente VII., l'Imperador Carlo V., gli Ambasciatori della Repubblica di Venezia, e degli altri Principi, e Città libere d'Italia. In questa adunanza, che tennesi a' 24. di febbrajo si rinnovò tra loro la tregua già fatta per la conservazion della pace, e si prorogò, essendo spirata la prima, per altri sei mesi.

An. 1533.  
(c)  
*Lud. Cavitel. in Ann. German.*

Anni

di Cristo  
An. 1533.

82. Or mentre si trattenevano in Bologna il Pontefice, e l'Imperadore, fu quegli gagliardamente sollecitato dal Re di Francia per opera d'alcuni Cardinali, ch'ei gl'inviò di proposito, a stringersi seco in un'amicizia particolare. Sortì appunto il disegno,

(a)  
*Cesare Cam-  
pana p. pr. l.  
3. delle sue  
istorie.*

(a) come bramava il Re; perocchè stipulosi il matrimonio d'esso Re colla Duchessa d'Urbino, nipote dell'istesso Pontefice. Scrive un moderno, che questo trattato seguì con tanta segretezza, che non volle Clemente renderne informato nè pure il Nunzio Appostolico, che risedeva in Francia. Ma ciò, che tocca a' nostri Annali, soggiugne lo stesso autore, che il Nunzio era Ridolfo Pio allora Vescovo di Como. Noi (b) non abbiamo avuto alcun

(b)  
*Fran. Ball in  
Cesare Triul-  
zio.*

Ridolfo fin' ora Vescovo della Patria, della quale ne' di correnti risedeva tuttavia al governo Cesare Triulzio, nel qual ministero

*Ferd. Ughell.  
in ser. Episc.  
Comen. n. 79.*

perseverò secondo alcuni fino al 1543., e secondo altri fino al 1548., ma dell'anno preciso, che abbandonò questa Chiesa, discorreremo più francamente quì sotto. Frattanto basti a convincere l'equivocazione di questo scrittore la consecrazione di S. Fran-

*Ex antiquis  
mon. Eccl. S.  
Francisci.*

cesco di Como fatta da Cesare Triulzio l'anno 1535., nel quale, se Cesare ancor seguiva a far le sue funzioni Pontificali, egli è

*Ferd. Ughell.  
s. 2. Ital. Sa-  
cra in serie  
Episc. Iaven-  
sinorum nu.  
34.*

chiaro, che Cesare, e non Ridolfo era Vescovo di Como. Ma leva ogni dubbio Ferdinando Ughelli, che ragionando di Ridolfo Pio, e della sua nunziatura in Francia fa evidentemente discernere, che Ridolfo era Vescovo di Faenza nella Romagna, e stato alla mitra dal sopraddetto Clemente, e non di Como nella Lombardia.

83. Fu quest'anno illustrata la patria dall'arrivo a Como del Venerabile Girolamo Miani fondatore della nostra Congregazione di Somasca. Discorron molti scrittori di questo viaggio del buon servo d'Iddio; ma niuno specifica l'anno, che con l'esemplarità di sua vita si conciliò una venerazione particolare presso i nostri antenati. Contuttociò se attentamente riflettiamo alle molte operazioni di carità, che andava esercitando ne' tempi, che scorriamo, fa di mestieri assegnare a quest'anno 1533. questa sua venuta a Como, e non all' antecedente, come potrebbe alcun altro attribuirle, se non fa bene i suoi conti. (c) Egli è certo, che

(c)  
*Bartholom.  
Peregrin. p.  
2. c. 115. vi-  
na Bergom.  
Ferd. Ughell.  
s. 4. Ital. Sa-  
cra in serie  
Episc. berg.  
n. 60.*

l'anno 1532. si trattene nella Città di Bergamo, ove stabilì tre luoghi l'uno per gli Orfanelli, l'altro per le Orfanelle, e il terzo per le Donne, le quali con l'efficacia delle sue esortazioni cavò dal tango delle laidezze carnali, e nelle lagrime della penitenza purificò, ricuperandole alla grazia del Signore, e guadagnandole al Cielo. Costarono assai queste fatiche a Girolamo, e vi spese gran tempo, prima di ridurle a quello stabilimento, che era necessario, acciocchè si mantenessero in piedi, e non mancaffero

per

per la debolezza de' fondamenti; onde avendo abbracciata un'impresa di tanto rilievo in quella Città, e specialmente quella delle convertite, non ebbe agio di passar sì presto alla nostra Città per alzarvi, come poi fece, l'opera pia degli Orfanelli, siccome avea già fatto e in Bergamo, e in Brescia. Or supposta la dimora di Girolamo in Bergamo l'anno 1532., egli non giunse a Como prima dell'anno 1533. Così corretta la nostra Cronologia, passiamo a descrivere ciò, che accadde di lui nella patria.

84. Assicurate le cose per l'ottimo governo delle tre case fondate da lui in Bergamo, (a) deliberò Girolamo di trasferirsi a Como, col desiderio di piantarvi il suo pio Istituto. Scelse dunque alcuni de' migliori Orfanelli da lui ammaestrati, e allevati nel divino servizio, e fatto prendere da uno di loro il Santissimo Crocifisso, prese la strada, che guida a Como, assai montuosa, ed alpestre. Arrivato alla nostra Città, fu accolto, e alloggiato da Primo del Conte, che alcuni fan Milanese, altri Comasco. Il crederlo Milanese, perchè Primo sia stato della famiglia del Conte, non è argomento, che metta in chiaro la vera sua Patria. Fiorisce questa famiglia in Milano, e anche in Como risplende, ove tuttavia, e nel suo territorio si mantiene con qualche lustro ne' dì correnti. Parve a Primo nell'albergo Girolamo colla sua divota compagnia di ricevere tanti Angeli calati dal Cielo. Passate scambievolmente tra loro alcune affettuose parole, ma non parole, che fossero inutili, e vane, mentre da Primo facevasi apparecchiare la mensa, Girolamo co' suoi fanciulli s'inginocchiò appiedi del Crocifisso. Restò Primo grandemente ammirato, ed edificato in veder la pietà de' suoi ospiti. Terminata Girolamo la sua orazione fu invitato da Primo a seder seco alla mensa; ma non fu mai possibile, ch'egli accettasse l'invito, scusandosi con bel modo, e ringraziandolo di tanta amorevolezza. Preso ben parte delle vivande preparate, e le compartì a' suoi Orfanelli, colle quali li ristorò dalla stanchezza del viaggio. Si fermò poi con Primo in alcuni ragionamenti spirituali, dopo i quali prese licenza di condurre in processione per la Città i suoi poverelli, ciò fece con tanta compostezza, e modestia, che rapì 'l cuore a molti Cittadini, che poscia informati della pia intenzion di Girolamo, che non era se non di raccogliere i fanciulli abbandonati, e privi de' lor genitori per mantenerli, educarli, ed ammaestrarli nella cristiana pietà, molto più se gli affezionarono. Trovò Girolamo in Como un estremo bisogno di raunar gli Orfanelli, perchè ridotte molte famiglie e dalle già scritte gravezze, e dalla carestia e necessità irreparabili, gemevan privi d'ajuto molti figliuoli, che giravan per la Città mendicando il vitto di porta in porta.

(a)

*Antiqua monum. pence. D. Anton Odescalcium.**Andreas Stella l. 2 della vita di Girol.**Mians. August. Turtural. 2. c. 12. in vita Hieronymi Adiani.**Cost. de' Rossi l. 2. c. 12. dell' istessa vita.**Paolo Greg. Ferrarj nell' istessa vita c. 19.*

Anni  
di Cristo  
An. 1533

porta. Tornato a casa di Primo, Girolamo gli palesò quanto aveva osservato intorno all'urgenza di provvedere a' poveri fanciulli, che andavan raminghi per le contrade, e trovò un'ottima disposizione, così in Primo, come in altri nobili della Città, tra' quali si segnalò la pietà di Bernardo Odescalco, che poi fu padre di Giovan Tommaso Senator di Milano; onde in breve si diè principio a quest'opera di tanta carità, e si stabilirono a questo effetto due luoghi, uno in Como detto di S. Lionardo, e l'altro nel Borgo di S. Giuliano vicino alla Chiesa di S. Gotardo. Molti si adoperarono in fondare quest'opera pia; ma di nessuno è restata più distinta notizia, che di Primo Conti, e di Bernardo Odescalco, i quali, imbevendo lo spirito di Girolamo, e applicandosi con esso lui al sollievo della povertà, contribuirono grosse limosine per lo mantenimento di queste due case. Avendo poi raunati molti, e molti fanciulli derelitti, ne introdusse parte in S. Lionardo, e parte in S. Gotardo; e prescrisse loro le solite regole del governo, che aveva ordinato nelle altre case da lui fondate in Venezia, in Brescia, ed in Bergamo; cioè l'esercizio cotidiano di varie divozioni, canti spirituali, lavori, ed altri uffizj esemplari di molta consolazione a tutta la Città.

85. Dalla conversazione continua, ch'ebbero il Conti, e l'Odescalco col nostro Girolamo, restarono così presi, e legati alla sua bontà, che Primo abbandonato il mondo si sottopose affatto alla sua ubbidienza, ed entrò nella nascente Congregazione, e Bernardo impiegando se stesso, e le sue facultà in servizio de' bisognosi, finchè visse, fu uno specchio di carità verso i poveri miserabili, in sussidio de' quali avendo sparse lodevolmente le sue sostanze, ebbero i suoi eredi bisogno di vendere gran parte de' suoi stabili a fine di pagare i debiti da lui fatti per mantener l'opere pie da lui promosse, o instituite.

86. Oltre alla fondazione de' luoghi accennati per gli Orfanelli, (a) palesò Girolamo in Como la sua fantità con diverse azioni di carità, di umiltà, e di pazienza nella conversazione co' nostri Cittadini, che ne rimasero grandemente edificati, e principalmente in riflettere alle rigorose penitenze, che fece in tutto il tempo, che trasse fra noi dimora. Di queste virtù di Girolamo ne ragionava con lingua di mele Primo del Conte, e si pregiava co' nostri Padri suoi compagni di non aver mai incontrata nel mondo la miglior sorte, che d'aver conosciuto un uomo di tanta perfezione. In casa di Primo soggiornò Girolamo qualche settimana, infinattanto che furono rassettati i luoghi di S. Lionardo, e di S. Gotardo: Nel qual tempo, sebben Primo fe tutto il possibile, perchè dormisse sopra d'un letto, contuttociò il santo Padre

non

(a)  
Cost. de' Rossi  
l. 6.

non volle consentirvi, ma sempre si coricò sulla semplice paglia, come altrove avea praticato.

87. Son poi mancati in Como questi due luoghi degli Orfanelli piantati con tanta felicità, e carità da tre Personaggi sì riguardevoli, come furono il nostro Venerabile Fondatore, Primo del Conte, e Bernardo Odescalco. Qual siane stata la cagione non giunge a nostra notizia. Possiam bene conghietturarla, e afferire, che dopo alcuni anni mancaffero le limosine, delle quali questi fanciulli si mantenevano, e cessando i soccorsi fosseroch' essi necessitati a partirsi, e perciò le case di S. Lionardo, e di S. Gotardo, che s'erano avute dallo Spedale maggiore di S. Anna, tornarono allo Spedale medesimo. S. Lionardo dappoi con le case annesse fu conceduto negli anni seguenti ad alcune donne pie, che s'erano ritirate a far vita spirituale in una loro particolare congregazione, e diedero felice principio all' esemplar compagnia di S. Orsola, sotto la guida di Niccolina Rezzonica l'anno 1572. a' 2. d'Aprile, come diremo a suo luogo. S. Gotardo, ove celebravasi messa anche ne' tempi di Monsignor Ninguarda, ora giace profanato in mano de' secolari, che ivi fanno soggiorno, nè alcun contrasegno rimane, che siavi stata Chiesa altre volte, fuorchè nella dipintura, che vedesi anch'oggi di sopra la porta, della B. V., e del medesimo S. Gotardo.

88. E' particolar provvidenza d'Iddio, che spesso venga innaffiato dalle piogge il nostro distretto; perchè essendo in parte arenoso, e in parte declivo ha bisogno, che spesso sia dal Ciel bagnato. Ma talora le piogge son qui sì noiose, e nocevoli, che più d'una volta son detestate dagli abitanti. (a) Così avvenne l'anno corrente. Furono i nemi così frequenti, e copiosi, che parve nascessero dal mezzo de' monti i fiumi a rimembranza d'uomini non più mai osservati. Mancò poco, che un borgo della Città non rimanesse distrutto, e interamente sommerso. E molti pensarono, che fosse per rinnovarsi con questa dirotta pioggia l'antico universale diluvio.

89. Confermò (b) quest'anno a' 24. di Novembre il Duca Francesco II. con sue lettere Ducali alle Monache di S. Chiara tutte l'esenzioni, che godevano da qualsivoglia dazio, e gravezza, secondo il privilegio di Francesco I. Sforza, ordinando a' Magistrati, e agli altri uffiziali, che inviolabilmente conservassero queste immunità, nè osassero impugnarle sotto qualunque pretesto, o ragione in contrario. Tornò poi a ratificar le medesime esenzioni a' 26. dello stesso mese, dopo l'approvazione, che ne fece in una sua consultà il Senato.

90. In adempimento (c) di quanto il Duca Francesco avea

Esse

stipu-

(a)

*Hieron. Sep-  
ra in Theoria  
mirab. aqua-  
rum Larii.*

(b)

*Ex ant. ma-  
num. S. Cla-  
ra.*

An. 1534.

(c)

*Girol. Ghili-  
ni negli Ann.  
d' Aless.*

*Gio. Bat. Vil-  
lanova lib. 4.  
Ist di Lodi.*

*Lud. Cavitch.  
in Ann. Cro-*



Anni  
di Cristo  
An. 1534.

stipulato sei anni prima coll' Imperadore in Bologna sull' ammolgiarsi con Cristtierna sua Nepote figliuola del Re di Danimarca, si ultimò l'anno 1534. Fu ella condotta a Milano da Cammillo Ghilini Alessandrino Ambasciador dello Sforza, e da Massimiliano Stampa Procuratore del Duca. Era la novella Sposa di quindici anni, quand' ella passò dalla Germania in Italia. Fece la sua solenne entrata a' 3. di Maggio con pompa e applauso di tutta la Città, che diede ogni possibile dimostrazion d'allegrezza. Il giubilo di Milano comunicossi a tutte le Città dello Stato, che palesarono a gara il sommo lor godimento. Ma poco durarono le contentezze del Duca, perchè, come vedremo in appresso, Francesco Sforza mancò nel più bello delle sue felicità.

(a) 91. Si fè vedere nel mese di Luglio (a) una Cometa, e per *Lud. Cavitei.* severò a spaventare i mortali quasi tutto il seguente Agosto. Fu la *in Ann. Cre-* Cometa foriera della morte vicina di Clemente VII., che a' 25. *mon.* di Settembre dopo una lunga, e fastidiosa infermità passò all'altra vita in età di cinquanta sei anni, altri dicono di quarantuno. *Onofr. Patru.* Vacò la sedia di S. Pietro sedici giorni, e a' 25. d'Ottobre vi si *in vita Clem.* assistè il Cardinale Alessandro Farnese, che prese il nome di Paolo III. *VII. & Pauli III.*

(b) 92. Sotto questo Pontefice (b) occorse il deplorabile scisma *Onofr. Patru.* dell' Inghilterra. Enrico VIII. prima difensor della Fede Cattolica (titolo, che gli avea dato Leon X. per aver esso impugnata *in vita Pauli III.* con un libro molto erudito la fresca eresia di Lutero) allacciato negli amori d'Anna Bolena, cercò per tutte le strade di ripudiare Caterina d'Austria già da vent'anni consorte sua legittima. Si ventillò lungamente tra molti Teologi, e Giuristi, se potesse ciò farsi; e alla fin si conchiuse, ch'era ciò contro le leggi divine, ed umane, poichè non v'era cagion ragionevole. Contuttociò il Re Enrico adulato da alcuni, e principalmente dal Cardinale Eboracese, e affascinato dalla bellezza di quella donna da qualche tempo sua concubina, venne all'ingiusto divorzio, e discacciò Caterina dalla sua Reggia. Ma da un abisso sì detestabile, precipitò in un altro più orrendo, che fu la rovina sua, e di tutto il Regno. Non avendo giammai voluto Clemente condiscendere alle pazzie di quel Monarca, cominciò a negar empicamente l'autorità del Pontefice, e a sottoscrivere all'eresie di Lutero. Così quel floridissimo Regno, giardino avanti di santità, diventò sentina non solo degli errori di quell'empio Appostata, ma di molti altri seminatori di varie dottrine infernali. Mostero queste stravaganze a giusto sdegno il novello Pontefice, il quale avendo spiegato in un pubblico Concistoro l'indegnità di quel Re, lo scomunicò, e lo privò d'ogni titolo, e d'ogni fregio Regale.

93. Intorno ad un anno e mezzo (a) avea Francesco Sforza goduto una vita felice con la Duchessa Crislierna sua moglie, quando a' 24. d'Ottobre, l'anno 1535. senza aver ottenuto da lei prole alcuna, precipitò dall' altezza delle sue consolazioni nella fossa del sepolcro. Seguì questa morte non senza qualche sospetto di veleno; sebbene altri l'attribuiscono alla sua intemperanza nel matrimonio. Spasimava il Duca d' avere successione, e perciò era forse più sollecito di quello, che convenivagli a procurarla, allettato ancora dalle grazie singolari, che campeggiavano in questa Principessa. Fu amaramente sentita la perdita di Francesco da tutti i suoi vassalli, che aspettavano della sua bontà un felicissimo governo. Ma non solo ne' sudditi partorì disgusti non ordinarj. Ciò fece ancora ne' Principi Cristiani, che ne rimasero fortemente turbati. Mostronne l' Imperadore cordoglio grande, e allora principalmente, quando poco dopo portossi a Napoli di ritorno dall' Affrica. Il Re di Francia tornò sulle antiche sue pretese di rimettersi in questo Ducato, e la Repubblica di Venezia cominciò a temere o di nuova rottura di guerra, o di qualche notevole pregiudizio alla libertà dell' Italia, se Carlo V. s'impadroniva di questo Stato. In fatti essendo mancato il Duca senza discendenza legittima, il Ducato di Milano, come feudo Imperiale, a lui di ragione si conveniva. Inviò dunque l' Imperadore a prenderne il possesso Antonio Leiva, il quale con vicendevole intelligenza di Massimiliano Stampa Castella allora di Milano entrato nella Città, e di essa, e di quel Castello pighò il governo; e dappoi dichiarato da Cesare suo Luogotenente in Italia il medesimo Leiva, tutte le Città dello Stato giurarono a Cesare fedeltà nelle mani d' Antonio, come fece ancora la nostra Città di Como.

94. Abbiamo sul termine di quest' anno (b) la consecrazione di due Chiese nella Patria. La prima fu quella di San Francesco de' Minori Conventuali, a' quali essendo stata distrutta l' antica, come dicemmo di sopra, da Pietro Arrias l' anno 1527. gettarono i fondamenti alla nuova un po più discosta dalla Città. Nove anni durò la fabbrica di questo tempio, tirata in lungo dalle calamità de' giornicorrenti, infinattanto, che l' anno 1535. si terminò. Non riuscì però corrispondente la nuova fabbrica alla maestà dell' antica, che senza paragone l' avanzava e nell' ampiezza, e negli ornamenti. Desiderarono i Francescani d' accrescerle qualche fregio nella consecrazione, e invitarono il Vescovo Cesare Triulzio a dargli l' ultima mano. Si determinò la giornata, che fu a' 6. di Dicembre. Vi si trasferì Cesare con nobile comitiva, e vestito in abito pontificale solememente la consacrò. Resta ancora di tal

di Cristo  
An. 1535.  
(a)  
*Lud. Cavitef.  
in Ann. Cre-  
mon.*

*Girol. Ghili-  
ni Ann. d' A-  
less.*

*Gio. Bat. Vil-  
lanovalib. 4.  
Ist. di Lodi.*

*Gab. Buccell.  
in Chronolog.  
Rbaria.*

*Fran. Ball.  
p. p. cap. 35.  
Comp. Cron.*

(b)

*Fran. Ball.  
p. 2. nella vi-  
sta di Cesare  
Triulzio.*

*Lelio Fra-  
vaz. nel Dia-  
rio di Como.*

Anni  
di Cristo  
An. 1535.

funzione una memoria sopra una porta laterale, che conduce al Chioſtro eſteriore, con queſti tre verſi.

*Or più non mi dirai profana, e vile;  
Finita fui, e consecrata inſieme  
Nel cinquecento trenta cinque mile.*

95. L'altra consecrazione fu della Chiesa di S. Rocco nel borgo superiore detto volgarmente di S. Protaso per la Chiesa ivi eretta, ed intitolata a questo Santo. Avevano i Confratelli, che la governavano, ampliato il loro Oratorio, e renduto più capace per comodo del popolo, che vi concorrevà alle loro divozioni. Determinarono adunque di farlo consacrare, e tanto eseguirono a' 10. del medesimo Dicembre. Il Vescovo, che consacrò questa Chiesa non fu il nostro Cesare Triulzio, ma Giovannantonio da Melegnano, che o casualmente si trovò in Como, o era forse suffraganeo del Triulzio. Giovannandrea Olgiati, che rogò l'atto di questa funzione, ( a ) scrive, che Giovannantonio era Vescovo di Lodi, ma egli s'inganna. Vescovo di Lodi era nel 1535. Girolamo Santone, come chiaramente si può vedere dalle tavole de' Prelati, che ressero quella Chiesa, a cui succedette l'anno seguente Giacompo Simonetta Milanese, onde per verità Giovannantonio da Melegnano, che consacrò S. Protaso, ora detto S. Rocco, non era Vescovo di Lodi, ma come abbiamo dappoi scoperto, di Laodicea; onde in luogo di Laudensis, si dee sostituire Laodicensis, e con ciò si coregge l'equivocazione del mentovato Notaio.

An. 1536. lo V. (b) dopo la morte del Duca Sforza fosse liberamente entrato a signoreggiare la Lombardia, e se ne piccò fortemente, stimando, che Carlo V. gli avesse usurpato il suo, e s'apparecchiò con l'armi a ricuperarlo. Ordinò dunque a Filippo Sciambotto. ( Filippo Scabotto lo chiama il Segni lib. VII. dell'istoria Fiorintina. ) Ammiraglio di Francia, che con esercito poderoso calasse in Italia; ma essendogli stato contrastato il passo dal Duca di Savoia, cognato dell'Imperadore, rabbiosamente si rovesciò contro lo stesso Duca. Gli occuparono adunque prima i Francesi una parte della Savoia di là dall'alpi, e dappoi precipitando di là in Piemonte, levarongli con poca, o niuna difficoltà Torino, Cuneo, Fossano, Pinarolo, Cheri, e la Città d'Asti del Monferrato. Interruppe le vittorie de' Francesi Antonio Leiva, che uscendo in campagna ad incontrare i nemici, troncò loro le speranze, onde non poterono avanzarsi verso lo Stato di Milano, com'eglino disegnavano.

(a)  
*Defendens a  
Lau. in ayps.  
Epijs. Laud.*

(b)  
*Gir. Gbilini  
Ann. d' Aless.*

97. Nello stesso tempo Carlo V. (a) voglioso di mantenersi nel Ducato, si era da Napoli trasferito a Roma, da Roma a Firenze, e da Firenze passò in Alessandria, e poi di là risoluto di discacciare i Francesi fuor dell'Italia, penetrò nel Piemonte. S'impaurirono i nemici alla comparuta del nuovo esercito condotto da Carlo V., e avendo già ricevute alcune sconfitte dagli Spagnuoli, furono costretti ad abbandonare i luoghi presi in Piemonte, e a ripassare col lor Generale di là da' monti. Ma non contento l'Imperadore d'aver liberato il Piemonte dall'oppressione de' Francesi, deliberò d'affalire la Francia, e di fatto entrò con un esercito fioritissimo di quaranta, e più mila persone tra fanti, e cavalli nella Provenza, dove avendo fatt'alto, s'impadronì di varj posti, e poi allargandosi sino ad Arles, saccheggiò tutto il paese. Passava egli d'intelligenza con alcuni de' principali d'Aix, e pensando con questo d'aver quella Metropoli in suo potere, la circondò colle numerose sue squadre. Or mentre l'assedava, subodorarono i nemici il trattato, che erasi maneggiato tra Cesare, e alcuni di quei Cittadini con tutta la segretezza. Egli nondimeno perseverò ostinatamente a battere quella Piazza più per riputazione dell'armi sue, che con isperanza di farne acquisto. Ma poi fatto accorto del danno, che facevan gli assediati con diverse sortite sulle sue genti notabilmente scemate di numero, e per la strage di molti suoi valorosi combattenti, e per la fuga d'altri annojati della mancanza delle vettovaglie, si ritirò finalmente da quell'impresa, e tornò in Italia.

98. Allorchè portata la guerra in Francia godeva un poco di quiete la Lombardia, vennero (b) in Como a maggiormente felicitarla i Religiosi Cappuccini, che avevano avuto dodici anni prima la loro origine da Matteo da Bascio (o Barcio come altri appellano) nella Marca d'Ancona. O venissero spontaneamente a prender luogo tra noi, o fosser da' nostri maggiori chiamati non c'è arrivato a notizia. A' 24. di Luglio dell'anno corrente 1536. partorirono in noi un'estimazione singularissima e coll'abito esterno, e colla vita esemplare. Per modo di provvisione ebber questi l'ospizio nella Chiesa di S. Lionardo de' poveri Orfanelli: opera pia istituita tre anni prima dal nostro Fondatore, ove dimorarono quattro giorni, come notò un gentiluomo di quell'erà, e fu Luigi Magnocavallo. Da S. Lionardo passarono poi a Santa Pudenziana fuori della Città, luogo, e Chiesa posta alle radici del monte di Brunate; e quivi per la strettezza del sito si trattennero con molto loro incomodo per due anni, infinattanto che si trasferirono al nuovo Convento di S. Bonaventura. Questo è uno de' primi Monisterj, che i Cappuccini fondarono nella Lombardia, com'è

Anni di Cristo An. 1536. com'è (a) pur quello di Mantova, che nell'anno medesimo 1536. ebbe il suo principio per ordine di Federigo Gonzaga Duca di quella Città.

(a) 99. (b) Era nell'accompagnamento di Carlo V. Antonio Leippol. Donese-va costituito da lui l'anno avanti Governator dello Stato di Mi-  
mondì lib. 7. lano. Nel ritorno, che fece Antonio verso la Lombardia, sorpreso  
dell'istor. di dall'ultima infermità, cessò di vivere agli 8. d'Ottobre. E' assegna-  
Blantova. ta la morte del Leiva a soverchio disgusto d'esserli riuscito van-  
(b) no il disegno di sottometer la Francia, e renderla tributaria all'  
Lud Cavitel. Imperadore. Sostituì Carlo al Leiva Alfonso Davalo Marchese  
Ann. Cremon. del Vasto, e lo dichiarò Luogotenente delle sue armi in tutto lo  
Fran. Ball. Stato. Ne' giorni medesimi fu destinato Governatore particolare  
p. pr. cap. 36. alla Città di Como Roderigo d'Arce Capitano Spagnuolo, che fra  
pochi giorni venne ad esercitare il suo carico, e ad assistere alle  
temporali necessità del paese.

An. 1537. 100. Fu quest' (c) anno 1537. molto lagrimevole alla nostra

(c) Congregazioni di Somasca, ma altrettanto giulivo a' cittadini del  
August. Tur- Cielo per lo felice passaggio alla gloria di Girolamo Miani, che  
sura lib. 3. c. dopo aver riempito col grato odore della sua santità tutto la  
16. in vita Lombardia, e dopo aver guadagnato in essa molti compagni, e  
Hieron. Emi- coadiutori nell' opere pie da lui stabilite in diverse Città peraju-  
liani. to de' prossimi, finalmente ritiratosi nella terra di Somasca, vil-  
Paolo Greg. laggio tra Bergamo, e Lecco, ed ivi esercitandosi di continuo in  
Ferrari c. 30. azioni di somma pietà, fu chiamato dal Signore al premio delle  
della medesi- sue fatiche agli 8. di febbrajo, sebbene (d) altri per errore scri-  
mavita. vano a' 7. di Marzo. Ai meriti di Girolamo si dee questa piccola

(d) rimembranza ne' nostri annali, se non per altro, per atto di gra-  
Philipp. Fer- titudine a quel, che fece quattr'anni prima nella Città nostra  
rarius in Ca- di Como.  
tal. SS. Ital.

7. Martii

(e) 101. Aveva (e) Cesare Triulzi molt'anni prima disegnato di  
Fran. Ball. rinnovare, e d'ampliare il suo Vescovile Palazzo, o perchè in-  
Cron. di Como qualche parte minacciasse rovina, o per ridurre l'arch tettura an-  
p. 2. in Cesa- tica alla moderna. A questo effetto aveva egli di già apparecchia-  
re Triulzi. to diversi materiali di pietre, calcina, e legnami per dare a tem-  
Laz. Caraff. po opportuno principio alla fabbrica. Era già qualche tempo,  
indypt. Epif. che gli Spagnuoli osservavano gli andamenti del Vescovo, che  
Comen. n. 79. sebbene con molti amici avea dichiarato in varie occasioni la sua  
Ferd. Ughell. intenzione di dar qualche miglior forma alle sue stanze; contut-  
som. 5. Italia tociò gli Spagnuoli non gli credevano. Anzi per esser egli di ca-  
Sacra in serie sa Triulzi, che sempre era stata divota alla corona di Francia,  
Episc. Comen. interpretavan sinistramente questi apparecchi, e dicevano pubbli-  
num. 79. camente, che la sua mira, era d'alzare un forte Castello a favor  
de' Francesi, e non di riparar l'abitazione del Vescovo. I sospet-  
ti poi

vi poi s'inombrarono più che mai per un accidente impensato. Qualunque se ne fosse la cagione, occorse, che alcuni suoi cortigiani vennero senza colpa del Vescovo scambievolmente alle mani con gli Spagnuoli. Fe' egli le sue scuse col Governatore Roderigo, che esternamente mostrò di accettar le giuste discolpe del Prelato, ma in fatti se ne piccò al maggior segno. Scrisse al Marchese del Vasto il successo, e aumentò con questo l'ombra, che s'erano levate contro la sua persona; onde sotto colore, ch'ei fosse nemico dell'Imperadore, e tramasse cose pregiudiziali al suo stato, spesero la parola di Carlo V., e gl'intimarono, che subito si partisse dalla Città. Procurò Cesare di mostrare all'uno, e all'altro Governatore la sua innocenza, e di renderli capaci della verità, nè mancò in questo di praticare ogni diligenza per ammorzare l'acceso fuoco alla rovina della sua riputazione; ma non credendogli punto, nè il Marchese del Vasto, nè Roderigo d'Arce, fu costretto a ritirarsi, e cedere all'avversa fortuna. Fu questa partenza di estremo cordoglio al Vescovo per vederli intaccata in un punto sì difficile la sua riputazione; ma non fu men dolorosa a tutta la Città, che conosceva molto bene il candore del suo Prelato nel governo continuo di tant'anni. Era però necessario il dissimulare i sentimenti dell'animo, e tacere per non incorrere nella disgrazia de' ministri Cesarei, e ricever da loro qualche mortificazione in compagnia del Vescovo. Avanti però, che Cesare partisse da Como, stabilì alcuni statuti al Capitolo della Cattedrale; ma dove mirassero queste convenzioni, non ne possiamo dar la chiarezza bramata; perchè non se ne trova notizia nell'archivio de' Signori Canonici.

102. (a) Si ricoverò Cesare Triulzio in Roma, perchè in niun luogo dello Stato di Milano gli fu permesso di trattenerli. In Roma soggiornò fino all'anno della sua morte, perchè non poté mai più ottenere la grazia di ritornare al suo Vescovado. Soggiugne (b) un moderno, che fu fatto amministratore della Chiesa di Piacenza; ma ciò è falso. Al governo di quella Chiesa ben assisteva un Triulzi; ma questi era Catalano di nome, come chiaramente si scuopre dalla serie di quei Prelati. Catalano ebbe il Vescovado di Piacenza l'anno 1525., e perseverò fino all'anno 1559., nè ebbe Cesare per Coadiutore, come avrebbe notato qualche storico di quella Città, se l'avesse riconosciuto per vero amministratore di quella Chiesa.

103. Era stata maritata in Como Lucrezia (c) Crivelli Dama Milanese Matriona illustre del pari per la nobiltà, per la bellezza, e per la pietà. Nutrendo questa nel seno viscere di straordinaria compassione verso i poverelli, e massime vergognosi, ed essendo restata

(a)

Laz. Caraf.  
in dypt. Epif.  
Cohen. n. 79.

(b)

Fer. Ughell.  
tom. II. Isalia  
Sac. in serie  
Epif. Piacen.  
num. 82.

(c)

Paolo Mor-  
gi lib. 3. cap.  
16. di Casa  
Crivelli.  
Franc. Ball.  
Cron. di Com.  
p. 3. cap. 6.

Anni **di Cristo** **An. 1537.** **stata** dopo la morte di Giovanandrea Rusca suo marito, Dottore, e Cavaliere di molto grido nella Patria, libera padrona di non piccola somma di contanti, costituì un capitale al soccorso de' bisognosi, e istituì il Monte della Pietà l'anno corrente 1537., come chiaramente si legge sulla porta della fabbrica del Duomo, e non l'anno 1535., come vuole un moderno, che notò questa memoria all' oscuro; e così dice

*Nobilis Domina Lucretia de Cribellis, Uxor  
Magn. Doctoris, & Equitis  
D. Joannis Andreae Ruscae  
Montem Pietatis ad sublevandos pauperes propria pecunia  
Testamento fieri jussit  
MDXXXVII.*

(a) 104. (a) Si erano ritirati i Cappuccini a Santa Pudenziara, *Ex monum. PP. Capucinarum.* come pocanzi narrammo, ma riusciva quel luogo troppo angusto alle loro necessità. Determinarono adunque di trasferirsi in un sito migliore, e d'un'aria più perfetta; e perciò fatta riflessione a diversi posti della Città, eleffero per consenso della medesima un sito vicino al borgo di S. Martino alle radici del monte, su cui si vedono alcune abitazioni dette Garzola. Qui determinarono la fabbrica del Convento; e nel principio dell' autunno del 1537. cominciarono a gettarvi le fondamenta con tanta felicità, che in capo all'anno vi poterono abitare. Contribuirono i Cittadini larghe limosine, acciocchè si lavorasse con ogni possibile celerità; onde i soprastanti alla fabbrica, e gli operarij non mancarono di corrispondere al debito loro, e di condurre alla meta prefissa le officine necessarie alla regular disciplina.

An. 1538. (b) Cominciò l'anno seguente 1538. con due segni prodigiosi, che partorirono molto spavento agli spettatori. L'uno fu una cometa, che si lasciò vedere a' 18. di Gennajo colla coda larga; e lunga verso l'Oriente, e ciò sulla sera. L'altro fu una stella, che sull'aurora appariva, nella quale sensibilmente vedevansi alcune strisce di sangue.

(c) 106. (c) Bollivano ancora le discordie tra Carlo V., e Francesco I. Re di Francia, che l'anno corrente mandò grosso esercito sotto la condotta del Signor di Humieres, a cui diede il titolo di Vicerè, ad occupare il Piemonte. Il Marchese del Vasto non avendo forze bastevoli per contrastare gli acquisti, che andavano di giorno in giorno facendo i nemici, si ritirò con una parte del suo esercito in Asti, e l'altra parte inviò verso Alessandria, per

Anni  
di Cristo  
An. 1538.

Per guardia dello Stato: Bramava Paolo III. di mettere in pace queste due Corone etortando l'una, e l'altra a voltar l'armi contro Solimano; e perciò stabilì un confesso a Nizza di Provenza, ove si sarebbe portato anch'egli in persona, nel quale fè grande istanza, che l'Imperadore, ed il Re si compiaceffero di trovarsi con lui. Essendo adunque sì giusta la brama del Pontefice, niun di loro ebbe motivo di contraddirgli. Erasi fatta una triegua tra loro col mezzo di tre Reine Eleonora, Margherita, e Maria per tre mesi. Sperava Paolo, o d'ottenere la pace, o almeno di prorogare la triegua a molti anni. Il primo, che si trovò in Nizza, fu il Papa, nè guari indugiarono l'Imperadore, ed il Re a comparire. Trattò con molradestrezza Paolo d'acquetar l'uno, e l'altro; ma per quanto s'affaticasse, non potè riuscirgli l'impresa. Si pose adunque a mettere in campo la triegua, che tuttavia durava, e questa egli tirò a segno, che si concliusse per anni dieci. Essendo adunque sortito al Pontefice, se non tutto quello, che desiderava, almeno ciò, che stimava necessario nelle congiunture presenti, che era di far testa a' Turchi, che di continuo occupavano nuovi luoghi al Cristianesimo, Paolo concliusse dappoi con estrema sua consolazione una lega contro il comune avversario, nella quale entrarono il Papa, l'Imperadore, e la Repubblica di Venezia.

107. Per la sollecitudine (a) di chi avea l'affunto sull'accennata fabbrica de' PP. Cappuccini, questa al principio d'Agosto si trovò in essere di poterli abitare. I Padri non vedevano l'ora di fare il passaggio da Santa Pudenziana a S. Bonaventura, che così dovea nominarsi il nuovo loro Convento. Determinarono adunque di trasferirvisi a' 14. d'Agosto di quest'anno medesimo. Erasi col Convento eretto anche un Oratorio, il quale, alcune memorie vogliono, che fosse nello stesso tempo consacrato al Serafico Dottore da Monsignor Giulio Giovio Vescovo di Nocera. Ma qui osserviamo un gravissimo errore. Giulio Giovio non fu dichiarato Vescovo prima del 1551., eletto Coadiutore a Paolo suo Zio da Giulio III., come dunque potè Giulio consacrare quest'Oratorio nel 1538., quattordici anni prima, che ricevesse la mitra di Nocera? Bisogna dire, che sia scorsa un' equivocazione ne' numeri, e sia stato notato il 1538. in vece del 1558., nel qual anno, Giulio era veramente Vescovo di Nocera, e si trovava in Como, ove poscia morì, come diremo a suo luogo.

108. (b) Sopite le guerre esterne, eccitòssene un'altra nelle viscere della Lombardia. Soggiornava considerabil numero di soldatesca distribuita in varie Piazze del Ducato: Chiedevano queste milizie le lor paghe al Marchese del Vasto, il quale assicurò i

G g g g

Capitani,



Anni di Cristo 1538. Capitani, che in brieve farebbono stati soddisfatti. Ma essendo l'Erario di Milano esausto, si differiva di mese in mese lo sborso. Inferirono i soldati non vedendo i loro stipendj; onde in ogni luogo, ove si trovavano, cominciarono ad usar diverse ostilità. Rubavano alla scoperta, e senza rispetto alcuno di persone, mettevano sottosopra le case de' Cittadini, se abitavano nella Città, e quelle degl'infelici contadini, se in villa, e per cavar denari non tralasciavan d'usare ogni sorta di crudeltà, e scelleraggine. In queste comuni miserie ebbe la sua parte la Città di Como, che non fu punto privilegiata, ma con tutte le altre soggiacque a simili estorsioni. Inviarono i nostri popoli alcuni Ambasciatori a Carlo V. per supplicarlo di qualche sollievo; ma nulla ottennero a loro prò; perchè seguitarono tuttavia i soldati ad usare le cominciate violenze, infinattanto che remendo il Marchese Governatore di qualche sedizione ne' popoli, impose loro per una volta sola cento mila scudi con promessa di liberarli dalla soldatesca, come poi fece mandandola in altre parti della Corona.

An. 1539.

(a)

*Lud. Cavisiel.  
in Ann. Cremon.*

*Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.*

(b)  
*Ant. Campi  
l. 3. dell' Ist.  
di Cremona.*

109. Scarsissime son le notizie dell'anno 1539., nel quale non abbiamo al nostro proposito, fuor che la morte (a) dell'Imperadrice Isabella, la quale all'ultimo d'Aprile col dare alla luce un Reale Bambino, dalla violenza de' dolori fu condannata alle tenebre del sepolcro. La seguì poco dopo anche il figliuolo, pagando colla sua, la morte data alla Madre. (b) Compianfèro alle lagrime dell'Imperadore tutte le Città di Lombardia, e ciascuna celebrò alla Defunta pompose esequie. L'ultima, che piagnesse la perdita di sì gran Principessa, fu Milano, dove al funerale comparvero convocati tutti gli Oratori dello Stato, per replicare le lor condoglienze co' principali ministri dell'Imperadore.

An. 1540.

(c)

*Hieron. Serra  
in theoria  
aquarum la-  
sus Larii.*

110. Un'altra Cometa si vide quest'anno agli 8. di Maggio, la quale continuò a farsi vagheggiare fino a' 29. dello stesso mese. E quella dell'anno antecedente, come questa del corrente furono presagj d'un'insolita carestia, che poi travagliò diverse Provincie dell'Europa.

111. Fu molto prodigiosa (c) l'invernata dell'anno 1540., perchè nè mai nevicò, nè caskò mai una goccia d'acqua dal Cielo: cosa insolita, e straordinaria a' nostri paesi, i quali per essere montuosi, son sottoposti alle nevi, e alle piogge in questa stagione più, che in ogni altra. Furono così asciutte le strade, che era una delizia il viaggiare; ma il freddo dall'altro canto, per essere eccessivo, non permetteva nè il viaggiare a cavallo, nè il farsi portare in cocchio, se il passeggiare non voleva intirizzare del freddo. Al rigore del verno corrispose il calore straordinario

finario della state; perchè in alcuni luoghi (a) s'accese da se medesimo il fuoco, che appiccò le fiamme alle selve vicine. Questa siccità apportò gran danno a' prati, dai quali si raccolse pochissimo fieno: siccome all'incontro le biade, ed in particolare il frumento riuscì di somma perfezione. Anche il vino fu generoso, ed abbondante; onde più dell'usato se ne riempirono le cantine.

112. Ha partorito per molti secoli la famiglia Venesta soggetti di rare doti, famosi non meno nell'armi, che nelle lettere. Fioriva tuttavia in diverse terre della Valtellina, nè a' giorni nostri conservava manco dell'antico suo splendore. In Tirano, e nella sua vicinanza ha sfeso i suoi rami, uno de' quali già trapiantato in Como produsse (b) Rafaello Venesta, chiarissimo per dottrina ne' di correnti. Attese nella sua gioventù Rafaello agli studj più gravi, e diventò in pochi anni eccellentissimo Giuridico, e Canonista. S'invogliò poi di consacrarsi a Dio, e l'effettuò coll'entrar fra' Canonici Regolari Lateranesi. Scopertosi in brieve il suo gran valore fu applicato alla lettura nella Città di Venezia: ove benchè giovane, stimolato dal zelo delle verità Cattoliche cominciò a scrivere contro Lutero, ed altri eresiarchi, che col loro empj fossimi mettevano sopra gran parte della Germania. Prese dunque ad aguzzare contro l'eresie il suo nobilissimo stile, e distese tra gli altri un trattato dottissimo de Prædestinatione, un altro de Spe, un altro de libero arbitrio, un altro de Fide, de Operibus, de Poenitentia, de Purgatorio, & de Pontifici potestate. In questi suoi parti mostrò l'acutissimo suo ingegno, e la singolar sua dottrina; perchè oltre alla sacra scrittura, colla quale di continuo favella, ha raccolto in esse quanto di più scelto, e di più sodo si legge in altri scrittori, che anno spiegato queste materie. Ma soprattutto è maravigliosa la sua chiarezza, colla quale discorre, e maneggia gli argomenti a favor della nostra Religione, molti de' quali sono per stati abbracciati da' diversi controversisti. Fra gli altri Eretici, che prese di mira Rafaello, fu Bernardino Ochino, che negava ne' penitenti i meriti della Penitenza. Strinse egli con molte ragioni evidentissime questo Appostata, e lo convinse. Si era ritirato in Venezia nel Monistero di S. Salvatore, dal quale una volta sola, o due l'anno era solito uscire, per non essere costretto a visitar Gioachino Lomellino Ambasciadore del Re di Francia a quella Repubblica, col quale passava d'una singolare corrispondenza per dubbio, e sospetto, che colle sue persuasive non l'obbligasse a qualche dignità Ecclesiastica, dalle quali era lontanissimo. Ebbe egli una memoria miracolosa, perchè ricordavasi non solo de' sentimenti, ma anche delle parole degli autori, benchè più anni prima gli avesse letti. Facea gran

(b)  
Hier. Borsero  
in elogiis MS.

Anni di Cristo An. 1540. conto della filosofia di Platone, come quella, che in molte cose simboleggiava colla sacra scrittura. Invitato più d'una fiata a rivedere la Valtellina, non volle mai più portarvisi, perchè ne' di correnti sedotti da' Protestanti avevano alcuni luoghi di quella valle abiurata la Fede Cattolica. Ajutò con molte limosine de' suoi divoti, e penitenti la sumtuosa fabbrica della B. V. di Tirano, ed inviò più volte a riverire Maria in questo tempio diversi nobili Veneziani, acciocchè contribuissero a quella abbondante somma d'argento, come gli riuscì felicemente. Sul fine di sua vita scrisse un'apologia contro d'un suo calunniatore, ove pruova per l'abitazione già antica de' suoi parenti d'esser vero Cittadino Comasco, benchè non nieghi di essere oriondo della Valtellina. Lasciò altri nobili parti del suo ingegnò, che dopo morte divisi fra' suoi allievi acquistarono loro molto applauso nel teatro de' Letterati.

An. 1541.

(a)  
*Bonarv. Ange-  
li lib. 5. dell'  
Istor. di Par-  
ma.*

113. (a) Non era senza timore Paolo III., che Carlo V., perchè s'andava preparando alla guerra, avesse la mira d'impadronirsi di tutto l'Italia. Sino a quest'anno non si era dichiarato l'Imperadore, ove avesse la mira, e perciò l'ombra si facevan maggiori. Per rompergli adunque, se pur l'avea, cotai disegno, pensò di richiedergli il Ducato di Milano per Ottavio suo nepote, che in questa guisa levandò a Carlo uno Stato di tanta conseguenza, costringevalo a mutar parere. Ma restò ingannato il Pontefice, perocchè non volendo l'Imperadore privarsi del Ducato, risposegli, che essendo questo membro dell'Imperio, egli non poteva venire ad alcuna risoluzione senza il consenso degli Elettori.

(b)  
*Cirol. Ghilini  
negli Annali  
d' Alessand.*

114. Seguiron dappoi quest'anno per le continue piogge, (b) inondazioni terribili nel mese di Settembre. Essendosi tutti i fiumi gonfiati usciron de' loro letti, e allagarono le vicine pianure. Il Lario anch'esso orgoglioso inondò molte contrade di Como con gran disagio de' Cittadini, e danno delle case, dov'egli entrò. Spaventarono grandemente i popoli queste inondazioni; ma viepiù gli atterì il tremuoto de' 22. d' Ottobre, che sull'imbrunir della notte scosse di maniera molte abitazioni, che rovinarono subito, e sotto le lor rovine apportarono a molte migliaia di persone una morte improvvisa.

(c)  
*Ex manuscr.  
Pauli Jovii  
apud ejus Ne-  
potes.*

115. (c) Era stato accolto da' Milanesi l'Imperador Carlo V. con un apparato sfolgoratissimo nell'anno corrente. Da Milano dopo la guerra d'Algeri, si sparse voce, che dovesse passare per Como di ritorno in Germania. Benedetto Giovio, uno de' più rinomati letterati di questa età nella Lombardia, non volendo, che la patria fosse inferiore a Milano nel ricevimento di questo grand' Eroe, formò anch'egli un apparato a nome della Città vaghi-  
ghissimo,

ghissimo, e per le varie iscrizioni, e per le imprese, e per gli epigrammi, che in diverse parti de' borghi, e della stessa Città si dovevano porre su maestosi cartelloni, e negli archi trionfali, che si farebbono alzati di luogo in luogo, dove fosse passato. Fatto tal apparecchio lo dedicò ad Alfonso Marchese del Vasto in questo tempo Governator dello Stato, e n'ebbe da lui graziosa risposta, come segue.

*Encomium, quod Augusto nostro mira ingenii tui felicitate nuper cecinisti, & magnificentissimus urbis apparatus una cum litteris a te descriptis, me majorem in modum delectavere, cum ob auspiciam in iis ad Republica utilitatem, ac Casarei nominis gloriam Cirithanae expeditionis expectationem, tum quod ejusmodi sunt omnia a te more majorum introductu, ut cum Romanarum rerum majestate Latina prae ca facundia contendere videatur, & hoc uno major videatur esse futurus Caesaris triumphus, quod a te tantoperè fuerit immortalitati commendatus. Quapropter tibi, mi Jovij, & Imperatoris nomine, & meo gratias habeo, sed eas, ut (si per occasionem liceat) gratissimum Principem illum, me verò non solum memorem, & amantem tui, verum etiam studiosum esse aliquando intelligas. Nam eorum omnium, qua de voluntate in te mea, & universam Joviorum familiam propensa commemoras, tunc jucundior semper erit memoria, cum aliquid benevolentia tua, & vestra virtute dignum vobis opera praestari a me posse dabitur. Vale. Mediolani Calen. Octobr. MDXLI.*

Tuus

Marchio Vasti.

Conserviamo di questo apparato o l'originale, o la copia, come un prezioso parto del Giovio, del quale fummo onorati anni sono dall'erudito, e letterato Canonico Desendente Lodi, uno de' più virtuosi, che abbiám conosciuto e praticato nella Città di Lodi.

116. Alle rovine dell'anno antecedente, se ne aggiunse un'altra l'anno 1542., che consumò tutta la raccolta de' minuti. (a) Un' infinita moltitudine di cavallette, che si dividevano in quattro squadroni, si vide vagabonda aggirarsi or quà, or là per tutto l'Italia. Avevano questi animaletti quattro ale, e sei piedi, e sembrava, che portassero in testa diversi elmerti alla forma de' combattenti. Vedevansi alcune volte in tanta quantità, che oscuravano i raggi del sole. Sparse per le campagne, e per le vigne, diedero il guasto a tutte le verzure. Per dissipar tanta peste, che erasi dilatata particolarmente per la Lombardia, i Decurioni della Città fecero pubblicare un editto, con promettere a ciascuno, che ne avesse portato uno stajo, proporzionato stipendio. Ma non si pote-

An. 1542.

(a)

Lud. Cavitet.  
in Ann. Crem.  
Girol. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.

Anni  
di Cristo  
An. 1542.

si poterono mai distruggere, insin tanto che sopraggiunto il freddo, a poco a poco mancarono, lasciando ne' luoghi, dove morirono un lezzo intollerabile. Il danno straordinario, che recarono quest' insetti, partorì una grandissima carestia, e principalmente nella povertà; e alla carestia successe la pestilenza, che se una strage compassionevole in molte Città, e villaggi, a segno tale, che diverse case restarono vote affatto d'abitatori.

An. 1543.

(a)

*Ex munim.  
hujus Sodali.*

117. Sono state instituite nella Cattedrale di Como (a) due Compagnie una del Santissimo Sacramento, e l'altra del Suffragio. Quella del Santissimo gode dell' aggregazione, indulgenza, e privilegi, da quali fu arricchita da Paolo Terzo l' Arciconfraternita dello stesso Santissimo Sacramento nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva di Roma. Questa Compagnia fu la prima volta aggregata al primo di febbrajo l'anno 1543., da Alessandro Cardinal Cesarino; ed ha cura particolare d' illuminare con cera, ed olio l' Altar maggiore, ove si custodisce il Sacrosanto Corpo di Cristo, che ogni terza Domenica di ciascun mese si porta intorno alla Chiesa, e poi sta esposto all' adorazion de' fedeli sino al terzo segno del Vespro. Anno in questo giorno i Confratelli della compagnia Confessati, e Comunicati Indulgenza Plenaria perpetua, per liberalità di Gregorio XIII., come si dirà a suo luogo.

(b)

*Ex munim.  
hujus famil.  
apud D. Eras-  
mum Parav.  
Franc. Ball.  
Cron. di Como  
p. 2. in Cesare  
Triub.*

118. Sospirava in tanto lontano dalla sua sposa nella Città di Roma il buon Vescovo Triulzio, e si era ingegnato più volte con mezzi potenti, e autorevoli di restituirsi all' amata sua greggia; Ma ogni sforzo fu vano, che innocentemente era tradito dalla sua nascita, e dalla sua stessa famiglia. Nella sua lontananza però non mancò di provvederla d' un buon Vicario Generale di singolare integrità, e sufficienza. Era (b) celebre in Como Giovan Giorgio Parravicino Dottore de' sacri Canon. Elese lui Cesare in suo luogo, acciocchè soprintendesse alle continue necessità del suo Clero, e colpì maravigliosamente nel segno, perchè Giovan Giorgio corrispose benissimo alle speranze del Vescovo, e al bisogno di questa Chiesa.

An. 1544

(c)

*Lud. Cavis. in  
Annal. Crem.  
Girol. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Fabr. Bucell.  
in Cbr. Rbas.*

119. (c) Avevano più anni Carlo V., e Francesco I. insieme combattuto fra loro in varie parti d' Europa, e principalmente nella Fiandra, e nel Piemonte con vicendevoli sanguinose sconfitte, quando finalmente l'anno 1544. a' 26. d' Ottobre, altri scrivono a' 18. di Settembre per opera di Fra Gabriello Gulmano dell' Ordine di S. Domenico, fu conchiusa, e stabilita la Pace colle seguenti condizioni. E prima, che dall' una, e dall' altra parte si restituissero tutti quei luoghi, ch' erano stati occupati così dall' Imperadore, come dal Re di Francia nella triegua, che s' era fatta in Nizza. Di poi, che Carlo desse per moglie Maria sua figli-

figlia a Carlo Duca d'Orleans figliuolo del Re Francesco colla dote di tutta la Fiandra, e questi rinunziasse tutte le ragioni, che pretendeva d'aver nel Ducato di Milano, e nel Regno di Napoli, e per ultimo, che Carlo V. cedesse al Re qualsivoglia titolo, che aver potesse sopra le Città di Perona, e di Bologna al mare, e sulla Borgogna inferiore.

120. (a) La novella di questa pace partorì un' estrema consolazione a tutto l'Europa. L'Italia poi ne giubilò al maggior segno, vedendosi una volta libera dall' armi straniere, che per tant'anni l'avevano travagliata. Niuno però rallegrossi di cuore più che il Pontefice; perchè da questa santa unione sperava di celebrare più facilmente il Concilio Generale tante volte proposto per isvellere l'eresie della Germania, che fino a questo tempo recato avevano, e tuttavia recavano tante rovine alla Fede Cattolica. Ordinò dunque il Papa, che per la vicina primavera si dovesse pubblicare il Concilio in ogni parte della Cristianità, e nominò la Città di Trento, come luogo più comodo, e a gl' Italiani, e a' Tedeschi per concorrervi, essendo quella Città posta sui confini della Germania, e dell'Italia.

121. (b) Nacque l'anno 1545. A Filippo Re di Spagna dalla Reina Maria sua moglie un figliuolo, che fu nominato Carlo dall' Avolo ancor vivente. La gioja fu indicibile per questa nascita, e si apparecchiavano già diverse dimostrazioni d'allegrezza in tutto lo Stato; quando funestò le contentezze di tutti i vassalli l'avviso, che poco dopo arrivò, d'esser passata a miglior vita la madre. Così in un subito si mutaron le scene, e mettendosi in disparte ogni dimostrazione di gioja fu preso nelle Chiese del Ducato il lutto per li funerali, che si celebrarono in suffragio della defunta Regina.

122. Abbiám tocco nel libro settimo di questa Deca, come la Badia di S. Maria in Dona de' PP. di S. Benedetto fu unita al loro Monistero di S. Pietro in Gessate nella Città di Milano. Anno gli Abati mantenuta la loro giurisdizione e spirituale, e temporale fino a' nostri giorni, ne quali se ne sono spontaneamente spofessati con licenza di Roma. Adunarono l'anno 1545. i Grigioni delle tre Leghe una Dieta in Tavate, nella quale preterfero alcune ragioni sulla mentovata Badia. (c) Ne fu subito portata la novella all' Abate D. Stefano da Milano, che procurò d'impedire a tutto suo potere i disegni de' Grigioni, e tanto se colla sua destrezza, e coll' interposizion degli amici, che dopo diversi combattimenti ottenne, che non si facessero novità, ma che le cose camminassero nello stato primiero.

123. (d) Per impedire i gravissimi danni della nostra Religione

(a)  
Girol. Gbilini  
negli Annali  
d' Aless.

An. 1545.  
(b)  
Girol. Gbilini  
Ann. d' Aless.

(c)  
Placido Puci-  
nelli in Cbr.  
Glax. Monast.  
cap. 99.

(d)  
Concil. Trid.  
Iess. pr.  
Onof. Panvin.  
nella vita di  
Paolo III.  
Sforza Pall.  
lib. 5 cap. 17.  
dell' Ist. del  
Conc. di Trem.

- Anni di Cristo  
 An. 1545. gione Cattolica, si diè principio in Trento al Concilio Generale alla fine dell'anno corrente, • fu a' 13. di Decembre, nel qual giorno si fece la prima sessione. Inviò il Pontefice al Concilio tre Cardinali Legati, che furono Giovammaria del Monte, Marcello Cervino, che poscia l'un dietro all'altro si assisero nella sede di Pietro, e Reginaldo Polo Inglese, terfissimo specchio di santità, e di dottrina. Con questi Cardinali erano concorsi da diversi paesi della Cristianità, e Vescovi, e Prelati in grandissimo numero, che sebbene cominciarono il Concilio, contuttociò non trattarono in esso alcuna materia pertenente alla fede, ma solamente determinarono la giornata della seconda sessione.
- (a)  
*Gir. Ghilini negli Annali d'Aless. Onof. Pamvilio nella vita di Paolo III.*  
 Sforza Palavicino Istor. del Concil. di Trento p. pr. lib. 6. cap. 10.  
 124. (a) Appena in Trento erasi celebrata la terza sessione, ove si recitò il simbolo Niceno, per fondamento di tutto ciò, che s'avea a trattare, e a stabilire intorno alla Fede, che l'empio Appostata Martino Lutero seminaror di tante zizzanie nella Germania, vomitò l'anima sua puzzolentissima nel mese di Febbrajo in età di sessantatré anni. Giusto giudizio d'Iddio, che quegli, il quale co' suoi seguaci vantavasi d'essere stato per ventinove anni vittorioso della Romana Religione, pagasse il fio delle sue scelleratezze in que' giorni appunto, che baldanzoso alzava le corna con una folle speranza di vederla abbattuta.
- (b)  
*Lud. Cavitei in Ann. Cron. Joseph Ripamont. Histon. Eccl. Mediol. Franc. Ball. Cron. di Como p. pr. cap. 36.*  
 125. (b) Cessò di vivere ancora nel Marzo seguente Alfonso Davalo Marchese del Vasto Vicario dell' Imperio nello Stato di Milano. Erasi ritirato a Vigevano a divertir la malinconia, che l'occupava per alcune doglienze, e false relazioni portate a Carlo V. intorno al suo governo; ma fu l'impressione di questo disgusto sì acuta, che gli ferì il cuore, e l'opresse in pochi dì. Ad Alfonso fu sostituito nel reggimento del Ducato Ferdinando (altri l'appellano Ferrante) Gonzaga, parente stretto del Duca di Mantova.
- (c)  
*Laz. Caraf. in dyp. Epis. Com. nu. 50. Fran. Ball. p. 2. Cron di Como. Fran. Augustinus ab Ecclesia in Hist. Chron. Pedemontani c. 14. Ferd. Ugbell. Italia Sicra tom. 4. inser. Epis. Casalensium n. 5. & tom. 5. in Ser. Epis. Com. num. 86.*  
 126. (c) Vivea nella Corte di Roma in questo tempo Bernardino della Croce, natio della terra di Riva S. Vitale, sebbene alcuni lo fan Milanese. Egli è certo, che uscì alla luce del mondo in questa terra, ch'era altre volte del distretto ramporale di Como, siccome l'è tuttavia della Diocesi, e in conseguenza si dee denominar Comasco, e non Milanese; e sebbene dalla sua iscrizione sepolcrale, può argomentare taluno contro di noi, ch'egli fu Milanese, e non Comasco, leggendosi in essa *Bernardinus della Croce Mediolanen.*, non è opposizionè, che ci rimuova dalla nostra opinione, perchè chi scrisse l'epitafio a Bernardino, lo scrisse in Roma, ove tutti quei dello Stato di Milano, e delle sue vicinanze sono nominati Milanesi, benchè di vero sian Novaresi, o Comaschi, o Lodigiani. Aggiungiamo di più, che sebbene

bene questa famiglia Croce per la sua lunga abitazione in Milano, oggi si può dir Milanese; ad ogni modo ella confessa d'essere orionda dalla terra di Riva; E tanto basti intorno alla vera patria di Bernardino.

Anni  
di Cristo  
An. 1546.

127. (a) Sin da giovane erasi egli portato a Roma, e posto alla servitù d'Alessandro Cardinale Farnese, di cui acquistò molto più l'affetto, poichè nel sacco di Roma sotto Carlo Borbone essendosi il Padrone frettolosamente involato dalla Corte per non

*Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 2.*

foggiacere agl'insulti di quell'esercito scatenato, con particular cura, e diligenza conservò dalla rapacità de' Tedeschi, e degli Spagnuoli gli arredi più preziosi del Cardinale. Non si scordò Alessandro della speciale assistenza mostrata da Bernardino nella custodia de' suoi arredi, ed assunto al Pontificato, gli diede prima un Canonicato nella Basilica Vaticana, e dappoi dichiarollo suo Cameriere. Nè quì terminò la benevolenza di Paolo III. verso Bernardino.

(b) Era mancato nella Città di Viterbo Bernardino Barba Vescovo di Casale in Monferrato. Applicò l'animo il Pontefice al successore, e conferì questa mitra al nostro Bernardino, come seguì l'anno corrente 1546. a' 26. di Maggio. Nel brieve termine d'un mese dopo la sua elezione prese il novello Vescovo il possesso di quella Chiesa, alla quale personalmente si trasferì a' 27. di Giugno, e nello stesso giorno vi fece la sua entrata. Due anni fece in Casale la sua residenza, e diè a quella Città un ottimo saggio della sua prudenza, e bontà con soddisfazione universale de' Cittadini.

(c) *Ferd. Ugbell.  
Ital. Sacra t.  
4 in ser. Epis.  
Casal. nu. 5.  
Jo. Bapt. Castus in Catalogo Episc. origine Med.  
An. 1547.*

(b) Era mancato nella Città di Viterbo Bernardino Barba Vescovo di Casale in Monferrato. Applicò l'animo il Pontefice al successore, e conferì questa mitra al nostro Bernardino, come seguì l'anno corrente 1546. a' 26. di Maggio. Nel brieve termine d'un mese dopo la sua elezione prese il novello Vescovo il possesso di quella Chiesa, alla quale personalmente si trasferì a' 27. di Giugno, e nello stesso giorno vi fece la sua entrata. Due

(d) *Concil. Trident.  
sess. 8.  
Gir. Ghilini  
negli Annali  
d'Aless.*

anni fece in Casale la sua residenza, e diè a quella Città un ottimo saggio della sua prudenza, e bontà con soddisfazione universale de' Cittadini.

128. (c) Recò molto spavento la comparsa del sole a' 24. d'Aprile dell'anno 1547. Perchè egli apparve di color sanguigno, e pareva, che gettasse dardi di color ceruleo, e paonazzo pel Cielo, i quali poco dopo svanivano. Prefagì questo strano fenomeno alcuni accidenti calamitosi; perchè si scoperse in Trento

*Sforza Pav.  
lavinionell.  
Ist. del Concil.  
di Trento lib.  
9. cap. 15.*

(d) la pestilenza, per la quale atterriti diversi Prelati pensavano a ritirarsi; onde fu costretto Paolo III., e per la salvezza loro, e perchè si proseguisse il Concilio, trasferirlo dalla Città di Trento a quella di Bologna. In Piacenza poi occorse la tragedia del Duca Pier Luigi Farnese, il quale a' 10. di Settembre da quattro

*Bonav. Angeli Ist. di Par. Cavit. Ann. di Crem.  
An. 1548.*

principali Cittadini contro di lui congiurati, fu crudelmente gettato da una finestra del proprio suo Palazzo. Giunse subito la novella di questo caso a Ferdinando Gonzaga Governatore, come dicemmo, dello Stato di Milano, che si trovava nella Città di Cremona; e incontante si mosse verso Piacenza per impadronirsene a nome dell'Imperadore.

(e) *Ferd. Ugbell.  
Italia Sacra  
t. 5. in serie  
Epis. Com. n.  
79.*

129. (e) Erano trascorsi due lustri, che Cesare Triulzi trovavasi in Roma, ove in tutto questo tempo non ebbe ne' suoi travagli,

*Franc. Ball.  
Cron. di Como  
part. 2.  
Laz. Caraf.  
in dypt. Epis.  
Com. n. 79.*



Anni  
di Cristo  
An. 1548.

vagli, e nelle sue persecuzioni altra consolazione, che la propria innocenza. Avendo raccomandato a Dio se stesso, e la sua Chiesa, andava schermandosi con gran pazienza da' colpi della sua maligna fortuna; quando non men carico d'anni, che d'angosce fu chiamato a vita migliore l'anno 1548. Due moderni anticipano la morte di questo Prelato, e affermano, che morisse l'anno 1543. Ma il calcolo loro è incerto, e non è credibile, che il Pontefice senza cagion legittima lasciasse correre una vacanza di cinque anni nella Chiesa di Como. Ebbe Cesare la tomba in Roma; ma nessuno accenna, in qual tempo fosse depositato.

130. Occorse dopo la morte di questo Vescovo in Como uno scandaloso accidente, che noi fedelmente riferiremo qui, e lo prendiamo da un elogio manoscritto di Bernardo Odescalco, mentovato da noi più volte in questo medesimo libro. Era ne' di correnti Inquisitore della nostra Diocesi, e Città il P. F. Michele Ghislerio nato del Bosco nel territorio d'Alessandria, che poscia eletto Pontefice, prese il nome di Pio V. Il buon Padre, zelantissimo della purità della Fede era tutt'occhi per invigilare ai pericoli, che nascevano alla giornata per le varie, e continue insidie degli eretici, che bramavano per ogni strada di seminare i loro errori nel cuor dell'Italia. Subodorò dunque, e poi n'ebbe sicuro avviso, che nel Contado di Poschiavo erano stati stampati alcuni libri ereticali, per tramandarli nella Lombardia, e altrove, e ingannare i curiosi di novità con le lor false dottrine. Sotto pretesto di varie merci se ne riempirono diverse balle, e furono inviate ad un loro corrispondente in Como, con ordine di spacciarne nella Città alcune copie, e mandarne altre in altri luoghi. Erane giunta una parte in Como, e nello stesso tempo giunse l'avviso segretamente a Bernardo del veleno, che in loro si nascondeva. Comunicò subitamente Bernardo ciò, che avea inteso da' suoi amici di Valtellina, al P. Inquisitore, il quale comandò, che fossero sequestrate le dette balle a nome del santo Ufizio. Stimandosi aggravato il Mercatante; a cui erano state indirizzate, ricorse al Capitolo della Cattedrale, che governava nella vacanza del Vescovado il foro Ecclesiastico. S'interpose questo, per non saper la certezza del fatto, col P. Inquisitore, e gli fece istanze gagliarde, perchè rilasciasse le balle al mercatante; ma scusandosi egli, che non poteva, restarono quelle tuttavia sequestrate. Piccaronsi i Canonici della negativa dell' Inquisitore, e spargendo per la Città la durezza del Padre alle giuste loro domande, e del mercatante, alterarono contra lui la Città. Nessun voleva persuadersi, che fosser libri, come in fatti erano; e perciò lamentandosi di lui, che fosse soverchiamente ostinato in trattenere le  
finte

finte merci, ogni cane latrava contro di lui, accusandolo d'indiscreto, ingiusto, imprudente, e privo di carità. Durò qualche giorno questa mala intelligenza tra il Capitolo, e l'Inquisitore, il quale intanto per suoi affari entrando nella Città fu incontrato dal volgo con varie villanie, e strapazzi. Alle parole alcuni sfrontati della plebe aggiunsero i fatti, perchè attizzarono i fanciulli ad accompagnarlo co' sassi, che gli furono avventati senz' alcun rispetto. Vedendosi egli così indegnamente oltraggiato, e temendo di peggio, stimò bene di ritirarsi, e si ricoverò appunto nella casa di Bernardo, ch'era vicina all'acqua, che corre verso Porta Sala, detta dal volgo il Fontanino. Giudicava Michele, che il tempo dovesse mirigar gli animi sdegnati del popolo; ma accorgendosi alla fine, che la persecuzion non cedeva, determinò egli di cedere alla persecuzione. Si partì dunque l'Inquisitore da Como, e portossi a Roma, ove abboccatosi con diversi Cardinali membri principali dell' Inquisizion Generale in quella Città, diè conto loro delle sue operazioni, e loro mostrò chiaramente la sua innocenza.

131. Scrivono (a) alcuni, che ciò avvenisse l'anno 1550. ma assolutamente s'ingannano, perchè quest'anno era già alla residenza della Chiesa di Como Bernardino della Croce, come vedremo fra poco. Non si può dunque assegnare il presente successo, che all' anno 1548. nel quale seguì la vacanza del Vescovado per la morte di Cesare Triulzio, a cui sottentrò poi Bernardino nel termine di pochi mesi. Nè farebbe ricorso in tal tempo il mercatante ai Canonici, ma al Vescovo, che risedeva: contraffegno evidente, che essi governavano per la mancanza del lor Pastore la Chiesa di Como, e perciò questo fatto non può assegnarsi, che all' anno 1548., nel quale morì il Triulzio.

(a)  
*Franc. Ball.  
p. 3. c. 3. delle  
Cron. di Como.*

132. Intesa da Paolo III. la morte del nostro Vescovo, elesse per suo successore

## B E R N A R D I N O

e giudicando di far piacere a Bernardino medesimo, e alla Città con donarle un Pastor nazionale, lo trasferì dalla Chiesa di Casale a quella di Como l'anno medesimo 1548. a' 24. di Settembre. Qui però è necessario correggere una contradizion (b) dell'Ughelli, che nel tomo quinto della sua Italia sacra vuol, che quest'anno 1548. Bernardino passasse da Casale a Como; e poi nel quarto trattando de' Vescovi d'Alti, asserisce, che avanti che si portasse a Como, governasse ancor quella Chiesa fino al 1550., lo che stimiamo assolutamente falso, non solamente perchè non lo trovia-

(b)  
*Ferd. Ughell.  
tom 5. Ital.  
sacra in serie  
Epis. Comens.  
num. 80.  
Idem tom. 4.  
in ser. Episc.  
Assens. num.  
62., & 63.*

Anni di Cristo An. 1548. (a) *Fran. Augustinus ab Ecclesia in Hist. Chron. Pedemontii c. 11.* mo nella serie dei Vescovi d'Asti raccolta da un (a) Istoric Piemontese diligentissimo, il quale dopo Agostino Triulzio sostituì nel 1549. Gaspero Capra Turinese: anno, nel quale dovea succedere secondo l'Ughelli assistere a quella Chiesa Bernardino; ma perchè Bernardino fu fatto Vescovo di Como da Paolo III., il quale nel 1550. era già morto, e avea avuto per successore Giulio III. Se dunque Paolo III. creò Bernardino Vescovo di Como, ciò veramente occorre nel 1548., e non nel 1550.

133. Gradi l'elezion fatta dal sommo Pontefice la Città di Como, la quale da Antonio Turcone in quà non avea avuto altro Vescovo suo compatriota per tutto lo spazio di cento ventotto anni, sempre governata, se ne togliamo Lazero Scarampi Astigiano, da Prelati di Patria Milanese. Accolse perciò la Città Bernardino con dimostrazioni di giubilo straordinario, che fu ancora maggiore in veder presente il Pastore, rimastane priva lo spazio d'anni dieci continui. Mostrò Bernardino scambievolmente alla Città l'affetto suo paterno, assicurandola della brama, che avea di beneficar la sua greggia, raccomandata alla sua custodia. Principiò dunque Bernardino il suo governo con zelo indicibile di promuover la gloria di Dio, di svellere i nati abusi, e d'indirizzare col Clero i suoi cittadini all'acquisto del Paradiso.

(b) *Gir. Ghilini negli Annali d'Aless. Lud. Cavitel. in Ann. Cremon. Joseph. Ripamont. lib. 17. Histor. Eccl. Mediol.* 134. (b) Occorse quest'anno il passaggio per Lombardia di Filippo II. Re di Spagna, il quale partito da quei Regni per trasferirsi in Fiandra, approdò il mese di Dicembre in Genova. Da Genova passò in Alessandria, da Alessandria a Pavia, da Pavia a Milano, accolto in ogni luogo con pompa, e magnificenza Reale. E mentre soggiornò in Milano, trattenuto in diverse ricreazioni di giostre, tornei, teatri, commedie, e d'altri passatempi, tutte le Città dello Stato, fra le quali anche la nostra Città di Como, spedirono i loro Ambasciatori a congratularsi con Filippo del suo felice arrivo, e gli presentarono unitamente venticinque mila scudi per proseguire il suo viaggio, che ripigliò nel mese di Gennaio verso Trento.

An. 1549. 135. Si pagavano ne' dì correnti gravissime contribuzioni all'Imperador Carlo V. da tutto lo Stato di Milano. I soli Milanesi si ritiravano dal soddisfare con quella parte, che lor toccava nella divisione delle tasse. (c) Si dolsero le altre Città, e nominatamente Cremona, Pavia, Como, Lodi, Alessandria, Tortona, e Vigevano con Ferdinando Gonzaga di torto così evidente; ma non trovando in lui quel sollievo, che desideravano, determinarono col consenso del Governatore di ricorrere alla Corte Cesaree, acciochè considerando le loro giustissime istanze provvedesse ad un disordine di tanto lor pregiudizio. Da tutte le Città furono eletti

eletti Oratori di singolare destrezza, e sufficienza, capo de' quali fu Anselmo Tinti Cremonese. Portaronsi questi alla Corte, e sposero la loro ambasceria, e ottenner da Carlo ciò, che bramavano. Ordinò dunque l'Imperadore, che si facessero le misure generali su tutti i terreni dello Stato, e sulle merci, che trafficavansi in ciascuna Città, e con questa provvisione si riparò a molti disordini, e danni, che si pativano e nel pubblico, e nel privato. Corrispose poi Ferdinando Gonzaga a quanto l'Imperadore avea giustamente stabilito, e si fece il ripartimento delle gravanze, secondo la moltitudine de' beni stabili, e de' traffici, che facevansi in in cadauna di loro.

136. (a) Aspiravano gli abitanti della valle Mesolcina, altre volte feudo della mensa de' Vescovi di Como, come si è dimostrato nella seconda Deca, e poi decaduto nella famiglia Triulzia, a vivere, e goder pienamente la lor libertà. Fecero istanza al Conte Francesco Triulzi, che n'era il Feudatario, di compiacersi di liberarli dalla sua giurisdizione, ed egli si contentò di far loro la grazia collo sborso di ventidue mila scudi. Condiscese il Conte all'inchiesta di quei popoli, da' quali ricevette il prezzo stabilito, ma non andò guari, che si trovò pentito d'aver venduto un feudo molto antico nella famiglia. Il suo pentimento poco gli giovò, perchè quei popoli trattarono subito di collegarsi co' Grigioni, i quali di buona voglia gli ammisero alla partecipazione della signoria, e ottennero tutti i gradi, uffizj, e onori delle tre Leghe.

137. (b) Animati i Grigioni, e principalmente gli eretici per l'acquisto di questa valle al lor dominio, pretesero di dilatar le pestifere dottrine di Zuinglio, e di Calvino, delle quali già si era infettata la Città di Coira. L'infelice Vescovo di essa Paolo Ziegler sforzato da loro a ritirarsi dalla sua Chiesa, e dal Vescovado ott'anni prima, spogliato quasi affatto d'ogni sua antica ragione, e perciò afflittissimo terminò di vivere nel Castello di Firsimburgo. Il successore Lucio II. Iter, benchè non mancasse e con le prediche, e con l'esemplarità della vita di far conoscere alla sua greggia, quanto traviasse dalla vera strada, avendo abbracciate le sacrileghe opinioni d'uomini sciaurati, nulla operò in quegli animi prevertiti, e ostinati. Essendosi adunque sì fortemente piantati nel territorio di Coira, stabilirono d'allargarsi col mezzo de' lor ministri anche nelle valli lor sottoposte. Riuscì lor facilissimo l'adempimento del lor disegno, perchè oltre al dominio temporale, continuando il commercio degli oltramontani co' popoli della valle di Chiavenna, e della Valtellina, si dilatò l'eresia anche di quà dai monti. Erano perciò queste Valli l'esilio degli Appostati,

(a)

*Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. pr. cap. 36.  
Gio. Pietro  
Giussanovisa  
di S. Carlo l.  
7. cap. 4.*

(b)

*Gabr. Buccell.  
in Chronolog.  
Rhatia.  
Franc. Ball.  
p. pr. cap. 36.  
Cron. di Como.  
Gio. Pietro  
Giussanovisa  
di S. Carlo l.  
7. cap. 4.*

Appostati, e de' malviventi, che a fin di darli alla libertà della carne, ricoveravansi quivi, come in luogo sicuro dalla potestà degl' Inquisitori, e de' Vescovi. Quivi adunque colla scandalosa lor vira, e pestilenziale dottrina allettaron a seguirli molte persone semplici, che dieder fede alle loro persuasive, colle quali ad altro non attendevano, che a fare si ribellassero dal Romano Pontefice, e a separarsi dalla santa Chiesa Cattolica vera Madre e maestra de' Cristiani Fedeli. La sparsa infame zizzania in quei paesi è stata dappoi divelta da' nostri sacri Pastori con incessanti fatiche, e stenti, ma essendo sostenuta da' principali Signori di quel paese, ha sempre ripullulato ora in un luogo, ora in un altro sino a' giorni nostri correnti.

## OSSERVAZIONI

Sul IX, Libro della III. Deca.

Num. 4.



**D** fatto Giovan Giacomo de' Medici, come afferma Erizio Puttano lib. 2. *Hist Cisalp.* apparentemente governava il Castel di Mussio a nome del Duca Sforza, e a nome del Duca istesso dicea di fare ogni sua spedizione, ma nella prigione degli Ambasciatori Grigioni, diè manifestamente a vedere, che operava per sè. Con questa apparenza ingannò il Conte d'Arco, tirandol seco alla conquista di Chiavenna, e incitandolo all' invasion della Valtellina, come vedem-

mo nel libro antecedente num. 114. Chiavenna intanto fu occupata, e prefiata dal Medici, e'l Conte d'Arco messo in isperanza da lui d'acquistare la Valtellina, colà indotto a portarsi con gli Spagnuoli, che conduceva, fu vinto e disfatto dalle squadre de' Grigioni con soddisfazione del Medici, che bramava disfarsi degli Spagnuoli, come suoi nimici da lui più temuti, che gli stessi Grigioni. Vedi Pier Angelo Lavizzari *Istoria della Valtellina lib. 2. pag. 86.*

Num 6. Il Morone come scrive uno scrittore Anonimo di quel tempo, che manoscritto presso noi si conserva, vedendo la malattia di Francesco Sforza, e temendo, che s'ei moriva, gl'Imperiali dovessero impadronirsi dello Stato, si era inteso co' Francesi di rimettere nel Ducato Massimiliano Sforza col favor loro. Ciò subodorato dal Marchese di Pescara, lo fe prigion, mentre intanto trattavasi dal Morone di porre per Generale dell'  
armata

*armata di Francia l'istesso Giovan Giacomo de' Medici a favore di Mastimiliano medesimo, che dovea tornar di Francia per esser rimesso sul soglio de' suoi maggiori.*

Num. 7. *Il Bossi Governatore di Como ingannato dal Medici, e persuaso che'l Medici stesso seguisse il partito del Duca Sforza, gl'inviava l'artiglieria per munir la Rocca di Mustio, quando il Medici pensava di servirsene per difenderla da' Ducali.*

Num. 14. *I Gabellieri fecero ostacolo alla Città, perchè questa non assegnasse d'alloggiamento a' soldati le case istesse, dove abitavano i Gabellieri medesimi, e però pretendevano, che i Cittadini riceveisser la soldatesca nelle lor case private, per non discacciare i medesimi dalle case pubbliche, dove abitavano, per dar luogo a' soldati, che i Cittadini non volevano accettare d'albergo nelle lor case particolari.*

Num. 23. *Concorda col Tatti nell'assegnar l'anno alla demolizion de' Castelli nella Valtellina anche Pier Angelo Lavizzari nelle mem. Istor. della Valtellina lib. 2. contro l'opinione del Ballarino.*

Num. 25. *Il Cardinale Scaramuzza Triulzi non è da credere, che si ritirasse da Roma presage del vicin sacco. Cbi mai si sarebbe immaginato dopo la tregua conclusa da Carlo di Lanaja Vicerè di Napoli a nome dell'Imperator Carlo V. col Papa un ardimento e un eccesso sì grande? Era Scaramuzza Prosettor della Francia, e unito agli interessi del sommo Pontefice, e per conseguenza nimico de' Tedeschi e degli Spagnuoli, e del Duca di Borbone lor Generale, nè poteva aspettare, che qualche strapazzo alla sua persona, e al suo grado dalla soldatesca condotta a Roma da un Ribelle avidissimo di preda, e nimico della potestà Ecclesiastica, e della Corona di Francia, e però stimò bene di ritirarsi da Roma in uno Stato neutrale.*

Num. 34. *Il frumento salì al prezzo d'uno scudo alle stajo, come afferma l'Anonimo Cronista di Como, che abbiám presso noi manoscritto, ed essendo costui vivente in que' tempi, avrà inteso uno scudo del valor di que' tempi, e carissimo sarà stato il frumento in que' giorni; altrimenti sarebbe ancora il frumento caro a' tempi nostri, se uno stajo costasse uno scudo del nostro tempo, ma non sarebbe da riferirsi per cosa degna de' nostri Annali.*

Num. 38. *Che il Castel Baradello sia stato fabbricato da Luitprando Re de' Longobardi lo asserisce il Sigonio nel suo Regno d'Italia; ma non adduce alcun fondamento di questa sua opinione seguitata da Erazio Puteano, e dal Tatti. Ma non trovandone noi alcuna memoria prima del tempo di Federigo Barbarossa, da questo, e non da altri lo crediam fabbricato, cioè dopo la ristorazione di Como seguita l'anno 1155. per comando dell'istesso Federigo.*

Num. 49. *Non essendo ancora l'Imperator Carlo V. in questo possesso dello Stato di Milano, non è credibile, che permettesse a Cesare Triulzi di prendere libero il possesso della sua Chiesa dopo la morte di Scaramuzza suo Zio, che sen avea riservato per se l'amministrazione, come dicemmo al num. 46. del libro VIII., ma n'avrà impedito e sospeso il possesso, nè il Tatti dalla consecrazione della Chiesa della B. V. di Tirano può trarre la*

con-

conseguenza, che Cesare Triulzi fosse ritornato ad esercitare gli uffizj Vescovili nel suo palazzo di Como quest'anno stesso, o prima, perchè la Chiesa di Tirano era nella Valtellina, che allora posseduta da' Grigioni non riconosceva per suo Signore l'Imperador Carlo V., e però Cesare Triulzi poteva senz'ostacolo adempier così tutta la podestà Vescovile. Noi dunque crediamo che Cesare in questo tempo vivesse ancor esule della Chiesa sua sposa, e che intanto si trattasse in paese neutrale, per non fomentar maggiormente la diffidenza dell'Imperadore, e insieme per esercitare nella Diocesi, che non tutta era sottoposta alla Signoria di Carlo V., le funzioni, che toccano al Vescovo, quando avesse portato l'occasione di trasferirvisi.

Num. 61. Fioriva in questo tempo nella Religione di S. Domenico un nostro Concittadino della nobil famiglia Porri nominato Protasio Porro eccellente non solamente nelle scienze speculative, ma ancora nelle belle lettere, e particolarmente nella Poesia. Era egli di già Maestro di Provincia, quando Benedetto Giovio a lui dedicò il suo libro contenente i versi Latini sopra i tredici fonti, che sono intorno, e per entro Como. Di qual buon gusto fosse Protasio risulta dalla dedicatoria del Giovio, che sottomette alla censura di lui questo libro, e da' versi, che soggiugne alla descrizione del fonte Ombrena, ove annoverando gli antichi Poeti e Scrittori di Como, e accennando in generale i moderni, chiude l'istesso fonte con questi quattro suoi versi

*Quosque recens tulit bac, illa non segnior, etas.  
Protasius, quorum pars est non parvula, Porrus  
Iste meus, proprias qui laudes auribus aquis  
Non patitur, famamque putat virtute minorem.*

Num. 62. In questa occasione, e non prima crediamo, che'l Vescovo Cesare ritornasse alla sua Chiesa di Como, sì perchè fu concesso il perdono a tutti i fazionarj, e fuorusciti, come perchè governava liberamente lo Stato il Duca Francesco II. Sforza, e non più gl'Imperiali nimici della famiglia Triulzia. In questo tempo anche i Tornaschi tornarono alla lor patria, e le rifabbricarono di nuove colla permissione del Duca.

Num. 73. Qui si vede di nuovo, che Giovan Giacomo de' Medici solo apparentemente se l'intendeva con gl'Imperiali, siccome questi con lui, perchè nè a questi era spediante aver lui nemico, nè a lui questi.

Num. 76. La morte di Gabbriello Serbelloni viene descritta da Eriazio Puteano lib. 2. Hist. Cisalp. Nella pace poi seguita tra il Duca Francesco e'l Medici, il nostro Tatti non tocca il Marchesato di Malesguano ceduto dal Duca al Medici invece del Castel di Muffio, che diede al Duca, liberando le tre Pievi superiori del Lago d'un fier Tiranno.

Num. 77. Giovan Giacomo de' Medici non fidandosi della sua riconciliazione col Duca Francesco Sforza, si ritirò da Milano sugli stati del Duca di Savoia, e vi si trattene fino alla morte del Duca Sforza, dopo la quale passò al servizio dell'Imperador Carlo V.

Num. 83. L'Anonimo Cronista di Como, che presso noi si conserva riferisce, che Girolamo Miani venne a Como solamente l'anno 1535. contro l'opi-

## Sull'IX. Libro della III. Deca. 617

*l'opinione di tutti gli Scrittori della sua vita, che'l fanno venuto da Bergamo a Como prima che si trasferisse a Milano. Ma il nostro Anonimo è in tutto fedelissimo, fuor che nell' assegnamento degli anni; trovato in queste da noi altre volte fallace.*

*Num. 84. Questo Primo del Conte, oppur [ com'egli s'intitola nella sua dedicatoria della Rettorica d'Aristotile commentata dal Majoragio a' SS. Arcimboldi di Milano ] Primo Conte figliuolo di Luigi del Conte nobile e patrizio Milanese, cugino di Antonio Maria del Conte, che poi mutò il nome e'l cognome con quello di Marco Antonio Majoragio nell' opere sue molte, che diede in luce. Era Primo del Conte nobile Milanese abitante in Carella piccola terra della Pieve d' Incino sotto la Parrocchia di Corneone. M. Antonio Majoragio era figliuolo di Giuliano del Conte abitante in Mariage piccola terra dell' istessa Pieve, e sotto l'istessa parrocchia, detta in latino Majoragium. Il Majoragio poi era figliuolo di Maddalena del Conte sorella di Luigi del Conte, zia di Primo del Conte. Che poi Antonio Maria del Conte prendesse il nome di M. Antonio Majoragio non fu falsa, come di fatto ne fu accusato presso il Senato di Milano, ma conservando il nome d'Antonio antepose il nome di Maria che prima gli succedeva, e tacendo il nome della famiglia prese il nome dal luogo, dov'era nato, cioè da Majoragio, e così in avvenire si fe nominar Maria Antonio Majoragio, cioè M. Antonio Majoragio e nome che poi mal inteso dal volgo gli fu corrotto in Marcantonio Majoragio. Il motivo, che n'ebbe, per quanto noi crediamo, fu per celare prudentemente il suo nome nella prima edizione de' suoi primi componimenti, e offervar con che plauso venissero ricevuti. Veggendo poi, ch'eran molto lodati e approvati da tutti, allora determinò di conservar nell'edizione degli altri l'istesso nome di M. Antonio Majoragio, sotto il quale con tanto applauso avea mandato alla luce i primi, nominandosi anch'esso per l'avvenire M. Antonio Majoragio, che poi celebratissimo a tutto il mondo letterato per l'opere da lui date in luce, delle quali si legge il catalogo nella Rettorica d'Aristotile, acutamente da lui spiegata, e arricchita di lungo e dotto commento, morì l'anno 1558. in età d'anni 40. sopravvivendogli Primo del Conte suo Cugino, di cui qui si parla, sino all' anno 1592., nel quale passò all' altra vita in età d'anni 93., come riferivemo al num. 93. dell' Appendice a questi Annali, dove tratteremo del luogo, dov'egli è morto, e dov'è seppellito; e vedremo se veramente fosse Sacerdote della Congregazione di Somasca.*

*Num. 87. Niccolina Rezzonica qui nominata dal Tatti, e così ancora dallo scrittore della sua vita, non fu giammai della nobil famiglia Rezzonica patrizia di Como, ma di casa Riccia del territorio Comasco d'onesta sì, ma povera gente, come vedremo al num. 121. del libro seguente.*

*Num. 91. Bernardo Segni scrittore famoso dell' Istoria Fiorentina, e anch'ei Fiorentino, e però in questo più degno di fede, che ogni altre, assegna a Clemente VII. anni 56. e non 41. di vita, e lo fa morto a' 24., e non a' 28. di Settembre del 1514.*

*Num. 98. A questo Luigi Magnocavallo vien dal Tatti attribuito il manoscritto, che abbiamo delle cose di Como, e noi pure così crediamo.*



Num. 99. Antonio di Leiva, come vogliono alcuni, morì di mestizia, perchè dopo tanti servigi prestati all'Imperador Carlo V. non fu da lui fatto Grande di Spagna; e dicono, che discorrendo un giorno con Cesare, questi vedendolo stanco gli disse, che si sedesse, quand' egli acutamente rispose, che non pativa debolezza di gambe, ma ben di testa, accennando all'Imperadore, che gli dovea piuttosto comandar di coprirsi, che di sedersi; ma Carlo o non l'intese, o mostrò di non l'intendere, perchè lasciollo scoperto, finchè si coprì il sepolcro.

Num. 109. Somasca è un piccol villaggio due miglia di sotto a Lecco alla sinistra dell'Adda, e posto sulle falde de' Monti nel distretto di Bergamo, e nella valle di S. Martino a' confini dello Stato Veneto collo Stato di Milano.

Num. 106. Le tre Regine quì nominate dal Tatti senz'aggiugner più altro furono: Eleonora sorella di Carlo V. maritata l'anno 1530. a Francesco I. Re di Francia; Maria ancora sorella di Carlo V. vedova di Lodovico Re d'Ungheria; Margherita era sorella di Francesco I. Re di Francia, maritata ad Enrico, Albano Re di Navarra. A persuasione di questa, Carlo V. restituì la libertà a Francesco I. essendosi alla portata in persona dalla Francia in Siviglia a trovare l'Imperadore, che poi alle ragioni, e alle suppliche di lei si placò.

Num. 110. Qui il Tatti non accenna alcuno Terzitore, che scriva di questa Cometa, Pietro Appiano, e l'Padre Giovambatista Riccioli nel suo Almagesto to. 1. parte II. lib. 8. sect. 1. c. 3. ne favellano, e dicono, che cominciò a farsi vedere a' 6. di Maggio, e disparve a' 27. dell'istesso mese.

Num. 112. Questo Raffaello Venesta non era, come crede il Tatti, Canonico Regolare Lateranese, ma Scopettino, cioè Canonico Regol. di S. Salvatore, come chiaramente deducesi dalla sua abitazione continua nel Monistero di S. Salvador di Venezia pertonente a' PP. Scopettini, e non a' Canonici Lateranesi. Era questi per avventura stato acceptato in quella Religione per opera di Giacomo Bruto, di cui favellammo al lib. VI. di questa Deca num. 86. dovendo questi esser già vescio, quando entrò nella Congregazione di S. Salvatore Raffaello Venesta suo Concittadino ancor giovinetto. Girolamo Borsieri nel suo MS. lo fa Canonico Regolare, onde il Tatti ha creduto, e l'ha fatto Canonico Regolare Lateranese.

Num. 119. Perona, e Bologna quì nominate dal Tatti sono amendue Città della Piccardia.

Num. 124. Lutero è morto in Eisleben sua patria [in Latino Eislebia, o pure Islebia] Città della Sassonia superiore nella Contea di Mansfeld.

Num. 127. Il sacco di Roma non seguì sotto il comando di Carlo Duca di Borbone, [già morto nel dar la scalata alle mura di quella Città] ma sotto Filippo di Challow Principe d'Oranges sostituito al Duca di Borbone nel comando di quell'esercito tumultuoso, e insolente dalla sua stessa sacrilega soldatesca.

Num. 130. La casa di Bernardo Odescalco non era sì vicina al fontanino, come pensa il Tatti. Era ella vicina al Lago, e avea l'ingresso nell'angolo più lontano di quella piazza, e capo della quale si scarica il detto fontanino, abitata al presente da Niccola Cernuzzi gentiluomo umanissimo del

## Sull' IX. Libro della III. Deca. 619

de' nostra Città, che m' ha fatto veder la stanza istessa, ove dall' insolenza del popolo ebbe Fra Michele il ricovero.

Num. 133. S' ingannò Tatti facendo Comasco Bernardino della Croce, quand' egli era patrizio Milanese. Vedi la nostra giunta nella seconda parte, sotto l'anno 1548.

Num. 134. Il Tatti qui nomina Filippo II. Re delle Spagne sotto l'anno 1548., non avendo accennato, quando Carlo V. suo padre lo dichiarò Marchese di quel Regno. Fu dunque Filippo II. dichiarato da Carlo V. Re delle Spagne l'anno 1543. prima che gli rinunziasse la Fiandra, i regni di Sicilia, e di Napoli, e'l Ducato di Milano, come seguì poi l'anno 1553.

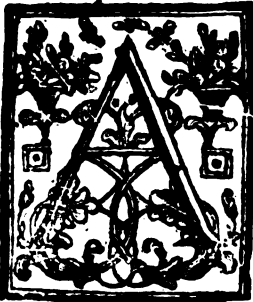
Num. 137. Questo è quel Paolo Ziegler Vescovo di Coira, col quale trattava già Giovan Giacomo de' Medici pochi anni prima la rinunzia di quel Vescovado nella persona di suo fratello Giovannangelo de' Medici, allora Arciprete di Mazzo nella Valtellina, che poi fu sommo Pontefice sotto il nome di Pio IV. Il trattato non ebbe effetto, perchè i Grigioni nimici capitalissimi del Medici, fatti accorti dell' occulto di lui maneggio col Vescovo l'interruppero colla prigione, e dappoi colla morte di Teodoro Schlegel Abate di San Lucio, e Vicario Generale del Vescovo Ziegler, il quale segretamente maneggiava col Vescovo la rinunzia di quel Vescovado a favore di Giovannangelo, e però come nimico della patria fu per ordine degli stessi Grigioni condannato a perder la testa sotto il Carnefice, come seguì l'anno 1529. Vedi Pierangelo Lavizzari nelle mem. storiche della Valtellina lib. 2. pag. 89.

L'anno 1526. Paolo Ziegler offeso da' capitoli stabiliti dalle tre Zeghe contro la sua giurisdizione si ritirò dal Vescovado di Coira nel Castello di Firsimburgo. Intorno all'anno 1528. venne a segreto trattato col Medici intorno alla rinunzia del Vescovado. L'anno poi 1534. morì il detto Ziegler in Firsimburgo, e gli fu sostituito Lucio Bar.



DEGLI ANNALI SACRI  
 DELLA  
 CITTÀ DI COMO.  
 LIBRO DECIMO.

S O M M A R I O.



*Paolo III. succede nel Pontificato Giulio III. Anno del Giubileo con gran concorso degli Italiani a Roma. Ristora il Vescovo Bernardino il Vescovile Palazzo, e fabbrica la Chiesa di S. Croce in Riva di S. Vitale. Passaggio di Filippo II., e dell' Arciduchessa Maria per Como. Concilio di Trento trasferito a Bologna, e poi di nuovo in Trento. Giulio Giovio eletto Coaduttore da Paolo suo Zio nel Vescovado di Nocera. Francesco Castiglione Abate Commendatario di S. Abbondio. Morte di Paolo Giovio in Firenze, e onori fattigli da quel Gran Duca. Difesa di lui contra l'opinione d'alcuni. Inondazione de' fiumi colla rovina de' minuti. Filippo II. dichiarato dal Padre Re di Napoli, e Duca di Milano. Egidio da Como eletto Vicario Generale de' PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Carlo V. si ritira a vita privata. Morte di Benedetto Giovio, e opere di lui lasciate a' suoi eredi. Seppellito nella Cattedrale di Como. Sconcerto tra Paolo IV., e gli Spagnuoli, contro de' quali  
 chiama*

*chiama i Francesi in Italia. Traslazione del corpo della Beata  
 Francesca da Como in Mantova. Morte di Carlo V., e di Rode-  
 rigo d'Arce Governatore di Como. Pace tra' Re di Spagna, e  
 di Francia. Bernardino della Croce rinunzia il Vescovado di Como  
 a Giovannantonio Volpi suo Vicario Generale. Cometa spavente-  
 vole, che presagisce la morte di molti Personaggi. Si dilata per  
 la Francia l'Eresia di Calvino, che poi infetta i Cantoni Sviz-  
 zeri, e i Grigioni. Tolommeo Gallio Segretario di Pio IV. Di-  
 chiara questi Giovannantonio Volpi suo Nunzio presso gli Svizzeri.  
 Esquie celebrate a Carlo V. in Milano. Giulio Giovio elegge suo  
 Coadiutore nel Vescovado Paolo suo nipote detto il Giovane. In-  
 dulgenza delle Stazioni di Roma conceduta da Pio IV. in per-  
 petuo alla patria. Il Volpi coopera all'elezione del Vescovo di  
 Costanza nella persona del Cardinale d'Altamps. Si ripiglia il  
 Concilio di Trento per ordine di Pio IV. I Grigioni vietano al  
 Volpi di visitare la Valtellina, e ai Gesuiti di fondare un luogo  
 in Ponte. Fondazione del loro Collegio in Como. Soggetti Co-  
 maschi, che si trovarono nel Concilio di Trento. Crudeltà de'  
 Protestanti della Francia colle persone, e cose sacre. Morte di  
 Zannino Cigalino nel fior della sua età. Giovan Tommaso Odes-  
 calco Senator di Milano. Morte di Bernardo Odescalco suo pa-  
 dre, e bontà singolare del medesimo. Alessandro Molo da Bellin-  
 zona Vescovo di Minori nel Regno di Napoli. Paolo Odesca-  
 lco Nunzio in Napoli. Invenzione del Legno di Santa Croce nella  
 Chiesa di S. Nazaro. Si conchiude il Concilio di Trento. Mon-  
 signor Volpi di nuovo Nunzio agli Svizzeri. Il Conte Giovanni  
 Anguisiola nuovo Governatore di Como va alla Dieta di Coira.  
 Pietro Venosta della Compagnia di Gesù: sue virtù, e sua mor-  
 te. Promozione di Tolommeo Gallio alla Porpora. Consacrazio-  
 ne della Chiesa di S. Donato. Primo Sinodo di Monsignor Gio-  
 vannantonio Volpi. Accidente maraviglioso occorso in Lugano a  
 Batista Morosino Canonico della Collegiata di S. Lorenzo Ter-  
 za Nunziatura del Volpi agli Svizzeri. Fondazione del Conven-  
 to de' Padri Cappuccini vicino a Lugano. Morte di Pio IV., e  
 creazione di Pio V. Ribellione degli Ollandesi alla Corona di  
 Spagna. Principio della Compagnia di S. Sebastiano. Morte di  
 Bernar-*

*Bernardino della Croce in Roma. Caso memorabile occorso nella Città di Siponto, dov' era Arcivescovo il Cardinal Gallio. Origine della Confraternita nella Collegiata di S. Fedele. San Carlo visita la Madonna del Sasso. Eretici scoperti in varie Città d'Italia. Paolo Odescalco fatto Vescovo di Penna, ed Atri Città dell' Abbruzzo. Cardinal Gallio protettore dell' Ordine Camaldolese. Stanza antica di Mercurio scoperta nel Monistero di S. Carposoro. Morte del Vescovo Giulio Giovio. Rotta data dal Duca d'Alva agli eretici in Fiandra. Congregazion di Somasca, annoverata da Pio V. tra le altre Religioni. Eugenio Camuzio fatto Vescovo di Bobbio. Traslazione del corpo di S. Eustichio Vescovo di Como. Monache di Loppio, e Pescallo unite a quelle di S. Colombano. Varj incendj, e tremuoti. Donato Stampa di Gravedona creato Vescovo di Nepi, e Sutri nella Romagna. Pietro Martire Rusca Confessore di Pio V., e Vicario Generale dell' Ordine di San Domenico. Paolo Odescalco benedice l'armata navale de' Cristiani contra il Turco. Estinzione della Religione degli Umiliati. Sisto Visdomini per le sue virtù eletto Vescovo di Modena. Miracolo della Santissima Eucaristia in Sontrio. Vittoria navale de' Cristiani contro i Turchi. Origine delle Vergini Orsoline di S. Leonardo. Morte di Pio V., ed elezione di Gregorio XIII, che chiama a Roma il Cardinal Gallio. Alessandro Coquio, Marcantonio Olgiati, e Alessandro Formento Comaschi Prelati in Roma. Alessandro Giovio Abate di S. Giuliano. Giovanni Pianta innocentemente sentenziato a morte da' Grigioni protestanti. Il Cardinal Gallio rinunzia l'Arcivescovado a Giuseppe Sappi Comasco. Luogo di Domaso de' PP. Cappuccini. Francesco Odescalco Presidente della Camera Apostolica. Giubileo di Gregorio XIII. Il Cardinal Gallio visita la sua Commenda di S. Abbondio. Giubileo particolare concesso dal sommo Pontefice alla Città di Como. Tumulti di Genova sopiti dal Cardinal Morone, e da Paolo Odescalco. Opinione dell' autore sopra una traslazione di S. Carlo. Chiesa di S. Cecilia ristorata, e consacrata da Monsignor Volpi. Pestilenza di Lombardia. Visita della Città, e Diocesi di Como fatta da Giovan Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli. Capitola Generale de' PP.*

**PP. Agostiniani in S. Agostino di Como.** Secondo Sinodo Diocesano di Monsignor Volpi. Palazzo detto la Pliniana fabbricato dal Conte Giovanni Anguisciola Governatore della Città. Sua morte. Il Marchese Orazio Pallavicino gli succede nel governo di Como. Male del Momone. S. Carlo visita la Madonna di Tirano. Morte del Senatore Giovan Tommaso Odescalco in Pavia, dov'era Podestà. Buona corrispondenza di S. Carlo col Vescovo Volpi. Correzione del Calendario Romano fatta da Gregorio XIII.



L fine della vita di Paolo III. darà principio all'ultimo libro di questa Deca. Avea questo Pontefice governato la Chiesa (a) quindici anni con prudenza singolare, quando affannato per una disubbidienza d'Ortavo Farnese suo nipote, in età d'anni 81., e mesi 8. passò a miglior vita a 2. di Novembre. Vacò la sede di Pietro quasi tre mesi dalla sua morte. Entrato il mese di febbrajo dell'anno 1559. fu dopo una lunga discordia de' Cardinali sa-

lutato Pontefice (b) Anton Maria di monte S. Sabino, terra del distretto d'Arezzo nella Toscana, e per gratitudine de' favori ricevuti dalla famiglia di Giulio II. prese il nome di Giulio III. Il giorno della sua esaltazione è tutto stravolto dagli Istoric; perchè (c) alcuni dicono, che ciò avvenisse a' 7. di febbrajo, altri a' 8., altri a' 13., e altri finalmente a' 14. di questo mese: cosa che a noi poco rileva, ma l'osserviamo con molta maraviglia, vedendo tanto divario tra gli scrittori in istoria sì fresca.

2. Non si era publicato per la morte dell'antecessore (d) l'anno del Giubileo; onde il novello Pontefice appena salito sul trono di S. Pietro, lo divulgò al solito, ed ebbe principio dopo la sua coronazione, a' 24. del sopraddetto mese nella festa dell'Apostolo S. Mattia. Fu numeroso il concorso de' forestieri a Roma; la maggior parte però si ristrette a gl'Italiani; perchè degli Oltramontani pochi se ne videro questa volta, per essersi ritardata la promulgazion della Bolla. Verso il fine del Giubileo (e) pensò Giulio di dar l'ultima mano al Concilio di Trento per rassettare le cose della Religione Cattolica. Pubblicò dunque con un breve questa sacra raunanza nel Maggio dell'anno seguente, e vi chiamò i Vescovi della Germania, dell'Italia, e della Spagna, e co-

Anni  
di Cristo

An. 1549.

(a)

*Onof. Panvino nella vita di Paolo III.*

An. 1550.

(b)

*Onof. Panvino nella vita di Giulio III.*

(c)

*Lud. Cavitt. in Ann. Cremon.*

*Ferd. Ughebell. tom. 1. in ser.*

*Rom. Pontif.*

(d)

*Girol. Ghilini negli Annali di Aless.*

*Onof. Panvino nella vita di Giulio III.*

(e)

*Sforza Pallavicino Stor. del Concil. di Trento p. 2. l. 1. cap. 11.*

Prelati

Anni di Cristo 1550. Prelati invitò gli Oratori de' Principi Cristiani, acciocchè unitamente si terminassero le differenze in materia di fede suscite gli anni avanti, come si disse, dall' empio Lutero, e da' suoi seguaci.

3. Già s'è toccato nel libro antecedente, che il Vescovo Trulzio ammassato avea quantità di materiali per ristorare, e ampliare le stanze del suo Vescovado. Il disegno del buon Vescovo fu preso in mala parte da chi allora governava la Città di Como, quasi ch'egli mirasse a fare una fortezza, per ricoverarvi i Francesi; onde per questi sospetti fu costretto, come dicemmo, ad abbandonare la sua residenza, e a trasferirsi a Roma. Avendo Bernardino (a) trovato apparecchiate tutte le cose necessarie alla fabbrica, applicò di proposito l'animo a cominciarla, per soddisfare a quanto avea disposto l'antecessore. Fe scelta d'un ottimo Architetto, col quale essendosi inteso di ciò, che bramava, diede principio ad alzar le muraglie secondo il modello stabilito. In breve tempo s'aggiustò l'appartamento, ove soggiornarò i Vescovi nell'Inverno, e spezialmente il salone di mezzo, ove nel fregio, che corre intorno al soffitto si veggon l'armi di Paolo III., che l'avea promosso al Vescovado, e quelle della sua propria Famiglia.

4. A questa fabbrica, che Bernardino fe in Como per comodo suo, e de' suoi successori, congiungeremo quelle, che promosse, e perfezionò in Riva sua patria. (b) Edificò ivi una bellissima Chiesa, e la dedicò a S. Croce, per conservare nella sua stirpe l'onor glorioso, che prese dalla Croce, e dotandola di grosse rendite, n'istituì il Giurpadronato ne' suoi discendenti, che tuttavvia la godono. Rianovò ancora, e abbellì l'abitazione de' suoi parenti, ed eredi, ove si veggono ancora oggidì nobili stanze, ameni giardini, e orti fruttiferi con altre delizie, e ricreazioni vilлезze. Sostiene a' nostri dì con molta riputazione, e decoro la dignità d'Arciprete di Riva, Giovannandrea della Croce discendente di Bernardino, che ha raccolto in se stesso le virtù del Vescovo, e degli altri suoi antenati.

(c) 5. Terminò l'anno del 1550. con un Inverno (c) tanto piacevole, che sembrò una continua Primavera. Nè la neve, nè il giaccio diè noja a' viandanti, che piuttosto ebbero a lagnarsi della polvere, che del fango.

An. 1551. 6. Onorò quest'anno del 1551. (d) la patria il passaggio di due personaggi di prima classe. L'uno fu Filippo figliuolo dell'Imperator Carlo V., e Re di Spagna, che ritornò dalla Germania nell'Italia per trasferirsi al governo de' suoi Regni in Spagna, come fece. Essendosi poi imbarcato in Genova partì verso le Spagne. L'altro fu quello dell'Arciduchessa Maria, che approdata

(a)

*Laz. Caraff  
in dypt. Epis.  
Comen. n. 80.  
Fran. Ball.  
p. 2. Cron. di  
Como in Ber-  
nardino del-  
la Croce.  
Ferd. Ug. bell.  
Italia Sacra  
tom. V. in Jer.  
Episc. Com. n.  
80.*

(b)

*Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 2. in Ber-  
nardino del-  
la Croce.*

(c)

*Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
An. 1551.*

(d)

*Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Alessand.*

al Porto di Genova si portò a Milano, e a Como, e di qui prese con nobilissimo corteggio il cammino ver l'Alemagna. Ambidue furono accolti nella Città con grandissimo applauso, e allegrezza de' nostri maggiori, da' quali furono sumuosamente alloggiati, e tratti con molta splendidezza quel poco tempo, che vi dimorarono per sollevarsi da' disagi del viaggio.

7. Stava (a) sul cuore a Giulio III., che si ripigliasse il Concilio Generale già cominciato in Trento, e dappoi per timor della pestilenza scopertasi in quella Città trasportato a Bologna. Si tenero adunque in Bologna due sessioni, ma senza formarsi in esse alcun decreto per alcuni impedimenti, che sono accennati nella sessione 9. e 10. dello stesso Concilio. Or premendo al Pontefice, che non restasse imperfetta un'impresa sì gloriosa, dalla quale si sperava la pace, e la quiete di tutto il Cristianesimo, spedì la Bolla, che si legge (b) nel detto Concilio avanti la sessione undecima. Ordinava questa, che nelle calende di Maggio dell'anno corrente si radunassero di nuovo in Trento i Prelati, che vi dovevano intervenire, per proseguire, e terminare il Concilio. Tanto appunto s'effettuò. Al primo di Maggio nella mentovata Città si diede principio al bramato confesso, essendovi da varie parti, e principalmente dall'Italia concorsi diversi Vescovi, e personaggi di singolare dottrina. Che poi non si portasse a Trento il nostro Vescovo Bernardino, bisogna dire, che fosse allora trattenuto o da qualche indisposizione, o dalla visita della sua vasta Diocesi, che priva già da molti anni dell'assistenza troppo necessaria del suo Pastore, avrà in questi primi anni del suo governo partorito diversi disturbi, e difficoltà a Bernardino. Avrà certamente trovato da sudare, e nella Valtellina, e nella valle di Chiavenna, ove si erano introdotte per connivenza de' Grigioni Signori del paese le varie eresie, che travagliavan la Chiesa. fosser questi, o altri gli ostacoli, che si poter di mezzo, Bernardino non ebbe luogo in quella sacra assemblea.

8. Era avanzato in età Paolo Giovin Vescovo di Nocera, e compieva già nel governo di quella Chiesa il ventesimo terzo anno; quando (c) supplicò il Pontefice di compiacerli, ch'egli elegesse per coadiutore Giulio suo nepote. Acconsentì il Papa all'inchiesta del Giovin, da cui poteva sperar qualche lode nelle sue istorie, come aveva già fatto con altri, che gli si erano mostrati favorevoli, e parziali. Dichiarò dunque il nipote, secondo l'istanza del zio, Vescovo di Nocera a' 21. d'Agosto di quest'anno medesimo 1551., e fu un presagio della vicina morte di Paolo, come vedremo in appresso. Fu Giulio Dottor di Leggi, e resse quella Chiesa con fama d'un ottimo Prelato poco men di due lustri, dopo i

K K K K

quali

(a)

*Onof. Pamvino in Giulio III.*

(b)

*Concil. Trident. in sess. II.*

(c)

*Ferd. Ughell. Italia Sacra tom VII in serie Episcop. Nucerin. nis. 20.**Fran. Ball. Cron di Cotrone**p. 3. cap. 3.*



di Cristo quali rinunziando la medesima Chiesa a Paolo il Giovane suo ni-  
 An. 1551. pote, rimpatriò, e vi dimorò fino all' ultimo de' suoi giorni.

9. Convertita in Commenda la nostra Badia di S. Abbondio

l'anno 1458. come si è detto a suo luogo, il primo Commendatario

(a) Abate (a) fu Giovanni Cardinal Castiglione. Tracorso un seco-

*Ex tabulis S. Abundii. Ferd. Ughell. tom. 4. Italia Sacra in serie Episcop. Bob. num. 34.* lo tornò questa dignità nella stessa famiglia de' Castiglioni, e toc-

cò a Francesco, il quale per l'affetto particolare, che portava al

Santo titolare, al nome del Battesimo aggiunse quello d'Abbon-

dio, e volle esser nominato Francesco Abbondio Castiglione. Di

Abate poi fu fatto Vescovo di Bobbio da Pio V. l'anno 1562., e

ultimamente fu dal medesimo creato Cardinale l'anno del 1565., ma

poco durò la sua grandezza, perchè dentro l'anno 1568. passò a

vita migliore in Roma, e fu seppellito in S. Maria del Popolo,

come chiaramente si scorge dall'epitafio registrato dall' Ughelli;

sebbene (b) altri con error palpabile crede, che morisse in Mila-

no, e avesse la tomba in S. Maria della Pace.

10. Ardeva in questo tempo un incendio formidabile di guer-

ra in varie bande della Cristianità, e principalmente nella Germa-

nia tra Carlo V., e Maurizio Duca, ed Elettor di Sassonia, col

An. 1552 quale essendosi congiunti alcuni ribelli dell' Imperadore, occupa-

rono alcune Città principali, e tra l'altre (c) Eniponte, oggidì

(c) nominato Inpruch, e misero in una grande apprensione i Prela-

ti, che si trovavano in Trento. Molti di loro temendo la vicinan-

za dell'esercito, ov'era una gran moltitudine di protestanti, si lot-

trassero dal pericolo, e tornarono alle lor Chiese, sicchè fu co-

stretto il Pontefice a sospendere per allora il Concilio; come se-

guì l'anno corrente 1552. a' 28. d'Aprile, e come si vede dal de-

creto, che si pubblicò in detto Concilio alla sessione decimasesta.

(d) 11. Rinunziato da Paolo Giovio, come pocanzi dicemmo, a

Giulio il nipote il Vescovato di Nocera, si trasferì egli alla

Corte di Cosimo I. Duca di Firenze, da cui era singolarmente

stimato. Ivi disegnavà di proseguire le sue virtuose fatiche sotto

l'aria serenissima di quel Principe, al quale dedicato avea la vita,

o dir vogliamo gli elogi de' personaggi illustri, quanto in età

d'anni sessant'otto compiuti, e alcuni mesi, gli fu dalla morte

reciso il filo della vita. Lasciò questo nobilissimo Scrittore diver-

si parti del suo elevato ingegno, che ad immortal gloria del suo

nome godon tutti la luce delle stampe. Oltre a' mentovati elogi

compose le istorie universali de' suoi tempi, che furono ricevute

con tanto applauso da tutto il mondo. Scrisse ancora un' ope-

retta de' Pesci Romani, nella quale con somma erudizione discor-

re della loro natura, della forma di condarli, e delle medicine, che

se ne cavano. Descrisse la Moscovia, nella quale osserva diligen-

te

semente i costumi di quei popoli, e descrisse ai lettori quelle provincie con sì bella chiarezza, che pare s'abbiano sotto gli occhi. Compose la Cronologia dell' Inghilterra, e la serie di tutti quei Re con molte altre cose notabili occorse in quella grand' Isola. Delinè le riviere del Lago di Como, e rappresentò le delizie, che d'ogni intorno vi si ammirano. A simiglianza di Svetonio, che registrò le vite de' primì dodici Imperadori, anch'egli prese ad illustrare le azioni più degne de' dodici Visconti, che signoreggiaron Milano. Queste, ed altre opere, che si veggono del nostro Giovio, gli anno acquistato una fama eterna presso i letterati, che non si laziano d'esaltar la virtù, l'eloquenza, ed il merito di sì degno Prelato.

12. Il Duca di Firenze sentì al vivo la perdita di sì raro soggetto, e gli fe celebrare sontuose l'esequie dal Clero di quella Metropoli nella Basilica Ducale di S. Lorenzo, e gli fece innalzare una nobil tomba coll' iscrizione seguente.

*Pauli Fovii Novocomensis,  
Episcopi Nucerinì,  
Historiarum scriptoris celeberrimi,  
Hic deposita sunt Ossa,  
Donec eximia ejus virtute dignum erigatur sepulchrum.  
Vixit annos LXVIII. menses VII. dies XII.  
Obiit tertio Idus Decembr. MDLII.  
Hic situs est Fovius Romanæ gloria Linguae;  
Pax cui non scriptor non Patavinus erat.*

Fu poi trasportato il suo corpo l'anno 1574. dalla Metropolitana al chiostro della Canonica al tempo de' Duchi Cosimo, e Francesco, e quivi alzatogli un sepolcro di marmo colla statua di rilievo al naturale, gli fu posta questa iscrizione.

*Paulo Fovio Novocomensi  
Episcopo Nucerino  
Historiarum sui temporis scriptori, sepulchrum  
Quod sibi decreverat,  
Posterì ejus integra fide posuerunt  
Indulgentia maximorum optimorumque Cosmi,  
Et Francisci Etruria Ducum.  
Anno MDLXXIV.*

Anni

di Cristo

An. 1552.

(a)

*Ben. Jov. l. c.**Tommaso Per-**de' l. c.**Franc. Ball.**l. c.*

13. Ebbe in ricognizione delle sue fatiche gloriose il Giovin molti onori da' primi personaggi del mondo, e da altri signori principalissimi. (a) Clemente VII. dopo avergli mostrato segni d'affetto particolare lo fe suo commensale. Carlo V. a cui avea dedicato un libro dell'origine, e della successione de' Turchi, e de' loro Imperadori, lo creò Cavaliere, e Conte Palatino. Il gran Turco gli mandò a donare una riguardevol medaglia, e una penna d'oro. Molti altri Principi, Capitani, e Letterati di grido l'onorarono de' lor ritratti, che ora si conservano appresso i suoi discendenti, dappoichè fu rovinato il Museo, il quale era un palazzo, da lui così detto, alle sponde del Lario, ove secondo il suo disegno, erano stati con bell'ordine disposti, e servì per più anni per diporto de' Cittadini, e per curiosa soddisfazione de' forestieri.

14. Ma come il sole è sempre seguitato dall' ombre, così la virtù del Giovin ha sofferto qualche taccia da diversi scrittori, che, o per desiderio di onori, o per avidità di ricchezze abbia talora venduto l'acume della sua penna. La verità tuttavia si è ( nè alcuno la può negare ) che non si può scriver sì destramente la verità, che si dia in genio a tutti. Son varie le opinioni, e così differenti son anche i gusti. Chi vuole nuda la realtà de' successi, chi la vuole adombrata. Il palato d'alcuni è così delicato, che non si truova cibo, che lo possa appagare. Tale ancora è l'inclinazione di chi scrive, e di chi legge; sicchè se il Giovin non ha colpito nel bianco con tutti, non è da stupire, perchè il mondo è sempre camminato con varietà di sentimenti, e perciò nè manco i primi autori d'ogni altra scienza ed arte sono andati esenti dal biasimo di qualche loro competitore. Basti dire per somma lode di Paolo Giovin, che le sue Istorie per la stima universale, colla quale sono state ricevute, dalla lingua Latina sono state tradotte in molte altre lingue, perchè tutti godessero, e gustassero di sì dotti componimenti. Basti per somma sua gloria il diploma Imperiale di Carlo V. del quale noi darem copia nel registro dell' antiche scritture poste nella seconda parte di questa terza Deca.

An. 1553.

15. Poco, o nulla abbiamo nel 1553. da toccare pertinente alla patria. Bollivan le guerre in varie parti d'Europa, e specialmente tra Carlo V., ed Enrico II. Re di Francia. Quanto più si distruggevano i lor vassalli, tanto più incrudelivan tra loro i Principi, che miravano scambievolmente alla total rovina dell'altro. S'impiegò (b) il Pontefice per riconciliargli, e inviò all'Imperadore per quest' effetto il Cardinale Girolamo Dandino, come al Re Enrico Girolamo Capodiferro. Ma la mediazione del Papa non fu da loro accettata, perchè il tossico delle discordie rodeva

(b)

*Onof. Pamj-*  
*no nella vita*  
*di Giulio III.*

rodeva troppo le viscere ad ambidue, e spingevagli all'ultimo sterminio del rivale.

16. Cominciò a' 15. di Settembre a piovere dirottamente (a) per tutto la Lombardia, e a soffiare un vento terribile coll'acqua, che diluviavan dal Cielo. Durarono queste fino al principio di Ottobre, e ingrossarono di sì fatta maniera i fiumi, che usciti del loro letto, allagarono le campagne, e rovinarono tutti i minuti, che vi trovarono. Non men de' fiumi si sparfe il Lario per la Città, come suole, quando abbondan le piogge, più di quello, che richiede la necessità della terra.

17. Cominciò quest'anno 1554. la Lombardia a riverir (b) la Corona di Spagna per sua sovrana, perchè avendo l'Imperadore Carlo V. a' 25. di Luglio, giorno consacrato dalla Chiesa all'Appostolo S. Giacomo protettore di tutto quel Regno, dichiarato, ed eletto Filippo II. suo figliuolo Re di Napoli, di Sicilia, di Gerusalemme, e Duca di Milano, questi per opera di Ferdinando Gonzaga Governator dello Stato ne prese il possesso. (c) Inviò subito il Re Filippo a Roma il Marchese di Pescara, acciòchè secondo il costume prestando in suo nome il giuramento al Pontefice, ottenesse da lui la giurisdizione del Regno di Napoli, come feudo di Santa Chiesa. Condiscese benignamente Giulio all'istanza del Re, e in pubblico Concistoro gli concedette il dominio di quel Regno. Tutte le Città della Lombardia all'esempio di Napoli accettaron Filippo per lor Signore, e nel mese di Novembre dell'anno medesimo mandarono a Milano i loro Ambasciatori per giurar nelle mani del Gonzaga la fedeltà mantenura fin allora a Carlo suo Padre. Como parimente colle altre Città prestò il dovuto omaggio al suo novello sovrano, e ciò, che gli professò sul principio, gli ha sempre fino a' giorni correnti inviolabilmente conservato.

18. Fu corto il Pontificato di Giulio III., perchè trapassò (d) di poco i cinque anni del suo governo. Morì a' 23. di Marzo l'anno 1555., ed ebbe per successore Marcello II. Ma fu molto più breve il Papato di Marcello; perchè nello spazio di tre settimane colto da un accidente apopletico cessò di vivere a' 30. d'Aprile. Ad ambidue succedette il Cardinale Caraffa, che prese il nome di Paolo IV. in rimembranza del suo promotore alla porpora Paolo III.

19. Fu governata dopo il cattivo incontro di Michele Ghislerio da noi sopra descritto, l'Inquisizione di Como (e) col mezzo de' Vicarj d'essa, e non d'alcun nuovo Inquisitore per sei, o sett'anni in circa. Paolo IV. come capo principale della Congregazione del Santo Offizio in Roma, poco dopo la sua esaltazione

Anni  
di Cristo

An. 1553.

(a)

Lud. Cavitel.  
in Ann. Cremon.

An. 1554.

(b)

Gir. Gbilini  
negli Annali  
d'Aless.

(c)

Onof. Panvino  
nella vita  
di Giulio III.  
Aug. Oldoin.  
in Necrolog.  
Pont. Roman.

An. 1555.

(d)

Onof. Panvino  
loc. c.  
August. Oldoin.  
l. c.

(e)

Fran. Ball.  
Cron. di Como  
P. 3. cap. 3.

zione

Anni  
di Cristo  
An. 1555.

zione al Pontificato nominò Inquisitor della patria Antonio Vaccanello, nato in Lenno terra del Lario, e l'inviò subito alla cura di questa Diocesi, acciocchè vi assistesse con ogni maggiore applicazione, e rintuzzasse l'eresie, che già s'erano sparfe per le valli confinanti colla Germania.

(a)

Donato Calvi  
nell' Ist. del-  
la Congr. di  
Lombardia.

20. Fioriva in questi tempi fra gli Agostiniani (a) della Congregazione di Lombardia il P. Egidio da Como, soggetto ornato di molte degne prerogative. Era nato nella patria di famiglia nobile, sebben questa non è espressa da chi ne scrive, e lo nomina solo nostro compatriota. Entrò nella Religione giovinetto tirato da' buoni esempj, ed esortazioni del Padre Gregorio da Piuro Priore di S. Agostino. Scorfe l'anno del noviziato, e la carriera degli studj più gravi con una soddisfazione straordinaria de' PP. Superiori, avendo fatto maravigliosi progressi e nello spirito, e nelle dottrine più ardue, e più sublimi; onde in breve riuscì un perfetto, ed erudito Religioso. S'applicò alla Matematica, e all'Astrologia, nella quale si avanzò di maniera, che ne stampò dappoi un trattato, che porta per titolo, *de Astrorum aspectibus, conjunctionibus, & influxibus*. Datosi all'esercizio della predica, dispensò in varie Città d'Italia la parola d'Iddio con applauso universale; ma preso in sospetto da alcuni ignoranti venne da loro accusato al tribunale dell'Inquisizione, perchè sostenesse delle proposizioni poco Cattoliche. Ebbe perciò diverse tribolazioni, ma trionfò finalmente la sua innocenza, mentre si scopersero chiaramente, che i suoi sentimenti nulla discordavano delle massime della Santa Fede Romana. Un'altra volta denunziato in Roma da' suoi malevoli, e incolpato d'eresia, gli fu necessario trasferirsi colà a difendersi: ove giunto fra pochi dì si giustificò facilmente dalle calunnie de' suoi persecutori, e in vece di riportarne alcuna penitenza per le fatte opposizioni, fu anzi singolarmente onorato da quei Prelati medesimi, che maneggiarono quella causa, e conobbero la sua bontà, dottrina, e pazienza nel tempo istesso, che n'udiron l'accuse. Governò con maravigliosa prudenza diversi conventi della sua Religione. Due fiore fu compagno del Vicario Generale; grado principale presso gli Agostiniani, come di Prelato assistente al capo sovrano di essa negli interessi più rilevanti. Fu quattro volte Visitatore, e altrettante Difinitore. Tre volte Presidente ne' Capitoli, come avvenne quest'anno 1555. nel quale restò eletto Vicario Generale della sua Congregazione nel Capitolo celebrato in Mantova. Palesò in questa dignità il suo zelo dell'osservanza regolare, la sua sapienza nel provvedere a' bisogni della sua greggia, la sua clemenza, e la carità verso tutti i suoi sudditi, e l'esatta sua diligenza nelle fatiche del governo; onde

onde avendo dato una soddisfazione ben grande a tutta la sua Congregazione, meritò d'essere un'altra volta esaltato da loro allo stesso onore di Vicario Generale l'anno 1562.

Anni  
di Cristo  
An. 1555.

21. Occorsero poi in Italia, e in altre parti d'Europa varie stravaganze, che spaventarono grandemente i mortali. Nell'Italia (a) si vide per un mese intero una orribil cometa, e di color cinerizio, che si stendeva co' raggi suoi dal meriggio al settentrione. Alla cometa seguì un caldo eccessivo, che fu accompagnato da molte piogge, le quali poco, o nulla giovarono a rinfrescar l'aria. Nell'Austria, nella Svevia, e nella Boemia si levarono venti, e turbini furiosissimi, che atterrarono diverse case, e spiantaron dalle radici grossissimi alberi. Furon poi con estremo stupore de' riguardanti osservate ne' campi del cielo alcune schiere de' combattenti, udite trombe di guerra, sentiti strepiti di tamburi, che invitavano alla battaglia.

(a)  
*Lud. Cavitel.  
in Ann. Cre-  
mona.*

22. Contraffegnò l'anno 1556. la memorabile risoluzione di Carlo V., (b) che dopo aver maneggiato lo scettro dell'Imperio per trenta sette anni, si adoperò con gli Elettori, e con ragioni, e con regali, che gli sostituissero, come fecero, Ferdinando I. suo fratello nel trono Imperiale. Assicurata la Corona nella famiglia, mandò ad effetto con maraviglia di tutto il mondo il suo non men santo, che glorioso disegno, e si ritirò a vivere privatamente vicino a Palenza, Città del Regno di Leon nella Spagna in un Monistero della Religione di S. Girolamo, detto S. Giusto, ove tutto si diede a Dio, e a pensar di continuo il rigoroso conto, che dovea rendere a Dio delle passate sue operazioni. S'apparecchiò Carlo alla morte, che seguì poi due anni dopo nel 1558., con una disposizione ben degna d'un Principe Cristiano, e corrispondente a' sentimenti di quel Cattolico Principe, ch'ei pur era.

An. 1556.  
(b)  
*Onof. Pavuino  
nella vita  
di Paolo IV.  
Antonio Cic-  
carelli nella  
vita di Carlo  
V.*

23. Aggravato dagli anni, ma più dalle fatiche continue ne' suoi eleganti, ed eruditi componimenti, terminò il corso della sua vita mortale (c) Benedetto Giovio nel 1556., uno de' più illustri Scrittori della Città di Como, la cui memoria debb'esser sempre e da lei, e da noi con encomj immortali onorata. Se gode la patria qualche pregio, e splendore presso le nazioni straniere, n'ha l'obbligazione a Benedetto, che si prese il travaglio di cavar dalle tenebre le sue antiche glorie, con la stimatissima Istoria sua Patria. La stampò in Venezia Sigismondo Boldone l'anno del 1629., e la dedicò a quel gran Mecenate de' Letterati Domenico Molino; ma avanti, che fosse pubblicata alla luce del mondo, non v'era alcuno oramai studioso d'istoria, che non n'avesse qualche copia manoscritta nella sua libreria. A questi no-

(c)  
*Tommaso Por-  
cacchi lib. 1.  
della Nobiltà  
di Como.  
Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 3. cap. 4.*

stri

Anni  
di Cristo  
An. 1556.

Atri Annali ha somministrato Benedetto le più belle e le più rare notizie, che vi si leggono registrate, come per dovuta gratitudine protestammo più volte, e quì di nuovo protestiamo. Ma oltre all'Istoria patria, ha lasciato il Giovin molti altri parti del suo nobile, e sollevato ingegno, che si conservano dagli eredi, come preziosissimi avanzi del tempo, tanto in prosa, quanto in verso. Fra questi sono tre Poemetti, ovvero descrizioni di tre romitaggi, ove furono alzate le Chiese di S. Donato Vescovo di Arezzo, di S. Miro Romito della nostra Diocesi, e di S. Lucio, o come il volgo l'appella, Luguzzone, ucciso per livore, ed invidia nella valle Cavargna. Cantò parimente in verso le lodi di tredici fontane, che sorgono dal terreno, in varie parti della Città, e de' borghi di Como. Traportò dal Greco in Latino il Poema di Leandro, ed Ero, che fu già componimento d'Omero. Dall'istesso Omero tradusse ancora l'Inferno, e l'undecimo libro dell'Odissea coll'epistole d'Apollonio Tieneco. Ma se avea Benedetto sortito dalla natura una vena mirabile nella poesia; altrettanta faccòndia dimostrava nella prosa. Fan di ciò chiara testimonianza l'opere seguenti, che tuttavia si custodiscono dagli illustri suoi discendenti oggidì viventi: Paolo Canonico della nostra Cattedrale, e Alessandro suo fratello Decurione della nostra Città. Oltre all'Istoria patria scrisse un libretto *de Humana societate*: del sito, e de' costumi degli Svizzeri: un'apologia contro i Veronesi della patria di Plinio il vecchio: un volume di lettere: varie orazioni in lode di diversi Personaggi: e una raccolta delle antiche Inscrizioni, che si trovavano a' suoi tempi scolpite in marmo così nella Città, come nel distretto di Como; nelle quali si fa menzione di riguardevoli personaggi, che anno illustrato la patria, e e specialmente ne' secoli antichi. Compose ancora per ordine de' Decurioni di Como un bellissimo apparato per la venuta di Carlo V., che aspettavasi di passaggio per Como dall'impresa d'Algeri l'anno 1541. Dedicò quest'opera al Marchese del Vasto allora Governator di Milano, come si è detto, e n'ebbe da lui una gratissima, e amorevolissima risposta, nella quale lo ringraziava ancora a nome dell'Imperadore di sì bell'opera.

24. Questi, ed altri frutti degni d'eterna lode partori la vivacità di Benedetto Giovin, che anno immortalato il suo nome presso la prosperità. (a) Possedeva non solo la lingua Latina, e la Greca, ma altresì l'Ebraica. Fu egli tra tutti gli altri suoi pregi dorato di sì profonda memoria, che chi lo praticava, ne rimaneva stordito e attonito. Agli ornamenti della natura accresceva gran pregio la soavità de' costumi, da' quali era bandita ogni simulazione, e doppiezza. Per la sua dottrina, e bontà fu singolarmente

(a)  
Tommaso Per-  
sacchi lib. 1.  
della Nobiltà  
di Como.

Fran. Ball.  
Cron. di Como  
P. 3. cap. 4.

larmemente fiamato da Ludovico XII., da Francesco I. Re di Francia, dagli Sforza Duchesi di Milano, e da' Farnesi Principi di Parma. Abborrì l'uso della barca, e del cavallo, giudicando essere una gran follia dell' uomo arrischiare la sua vita su poche tavole, e mettersi in balia d' una bestia. Ma basti per ora quanto abbiamo ristretto delle virtù di sì chiaro Scrittore, che nel suo morire cavò le lagrime a' suoi compatriotti, che tutti amaramente lo piansero estinto. Fu data a Benedetto la tomba nella Cattedrale di Como, ove Giulio suo figliuolo Vescovo di Nccera con gli altri fratelli gli alzarono un bellissimo avello di marmo nero col seguente epiraffio vicino all'Altare, ch'era altre volte del Santissimo Crocifisso.

*Quem invida mors vult esse mortuum,  
Historia Patria, Orationes, & Carmina  
Benedictum Jovium mori non sinunt.*

*Julius Episcopus Nucerinus & fratres memoria Patris optimi.  
M D L V L*

25. Quantunque Paolo IV. fosse nato suddito di Filippo Re di Spagna, ad ogni modo viveva a lui poco affezionato. Il sentimento sinistro, che nodriva verso questa Corona, fu poi fomentato da alcuni de' suoi, che gli dipinsero, come gli Spagnuoli ordivangli varie infidie per levarlo dal mondo. Alterossi nell'animo il Papa a somigliante impostura, e sotto finto pretesto di pace, (a) inviò al Re di Francia il Cardinal Carlo Caraffa suo nipote, e operò, che si rompesse la tregua, che erasi stabilita per cinque anni, tra l'uno, e l'altro di quei due Re. Altro non avevano di mira i Francesi, che questa occasione per trasferirsi in Italia, nella quale di nuovo pretendevano il Ducato di Milano, ed il Regno di Napoli. Comparve adunque all'improvviso il Duca di Ghisa Francesco di Lorena con un esercito poderoso di quattordici mila persone tra fanti, e cavalli. Coprì questi il suo disegno, e sparse voce d'esser venuto in Italia per soccorso del sommo Pontefice. Or egli con questa gente, e con altra raccolta nello Stato Ecclesiastico travagliò gl' Imperiali, e gli Spagnuoli, e quanti erano della lor fazione. Privò i Colonnese de' loro stati, imprigionò altri loro aderenti; onde si concitò contro Ferdinando di Toledo Vicerè di Napoli, il quale affollato un buon numero di soldatesca, assaltò la campagna di Roma, e crudelmente faccheggiandola, la ridusse in breve ad uno stato infelice. Anche i Francesi recarono qualche danno agli Spagnuoli sulle frontiere

(a)  
*Onof. Panvino nella vita di Paolo IV. Lud. Cavicchi in Ann. Cremona. Gir. Ghilini negli Annali d'Aless.*



Anni **di Cristo** del Regno di Napoli, ma il danno fu di poco rilievo; sicchè vedendosi il Pontefice oppresso da' suoi nemici, mentr'egli pensa-  
**An. 1557.** va d'abbarterli, fu costretto finalmente a chieder loro la pace, che offertagli più volte avea ricolata. Si conchiuse questa a' 13. di Settembre con allegrezza straordinaria di tutto l'Italia per opera della Repubblica di Venezia, del Duca di Toscana, e del Cardinale Ascanio Sforza, e del Conte di S. Fiore Romano.

(a) *Archangel. Gianius Ann. cent. 3. lib. 5. cap. 2. Ippol. Donemoni lib. di Mantouap. 2. lib. 6.*  
 26. Si aggiunsero l'anno 1557. nuovi onori alle sacre spoglie della Beata Francesca da Como. Trovavasi in Mantova, dove visse, e morì, come si disse altrove, il corpo di questa sposa di Cristo, quando Valentino Valenti Mantovano, (a) travagliato da una gravissima infermità, ricorse nelle strettezze del male all'intercessione della Beata Francesca. Orò questa presso il tribunale della Divina Misericordia, e impetrò a Valentino la grazia richiesta, e riconoscendo egli la sanità per li meriti di questa Vergine, pensò di lasciare un contrassegno perpetuo della sua gratitudine. Giacevano le principali reliquie di Francesca in una cassa di legno sotto l'altare dentro il coro delle Monache di S. Maria della Consolazione. Valentino dispose d'un bell'avello di marmo, e in quello operò presso i superiori, che fossero con maggiore rispetto, e riverenza collocate quell'ossa virginali.

(b) *Ex monum. PP. Capucinarum.*  
 27. Si erano stabiliti i PP. Cappuccini l'anno 1538., come accennammo nel nuovo loro Convento a S. Martino di sopra; ma non erasi ancora assicurato loro quel luogo, perchè era di ragione dello Spedale, detto anticamente la Colombetta, e ora la Maddalena. (b) Acciocchè dunque col tempo i Padri non avessero qualche molestia da' Deputati di questo Spedale, Bernardo Odescalco, e Giovannantonio Borfieri affezionatissimi alla Religione comperarono quel sito, e vollero, che essa ne avesse l'intero possesso. Approvò tal donazione il Senato di Milano l'anno antecedente, e ne spedi il privilegio a' 29. d'Ottobre, concedendo, che il luogo passasse de subdito in non subditum, benchè contra gli statuti dello Stato.

**An. 1558.**  
 (c) *Antonio Ciccarelli nella vita di Carlo V. Lud. Cavitel. in Ann. Cremon. Gir. Gbilini negli Annali d'Aless.*  
 28. Due anni dopo essersi ritirato Carlo V., come pocanzi dicemmo, a piangere le sue colpe, e ad apparecchiarsi all'ultimo passaggio, (c) l'anno 1558. a' 21. di Settembre, giorno dell'Appostolo, ed Evangelista S. Matteo passò a vita migliore con una disposizione da invidiarsi, anche da' più divoti claustrali. Ricevette il SS. Viatico prima di morire da Bartolommeo Miranda Arcivescovo di Toledo con una profonda umiltà, e riverenza. Fu presagio della morte di sì grande, e sì rinomato Eroe una spaventosa cometa, che si fe veder pochi mesi avanti. Vivrà eternamente la memoria di Carlo V. appresso alla Posterità, non solo per

per le gloriose imprese, da lui abbracciate, e terminate con sua grandissima lode; ma per lo zelo ancora indefesso di conservare in tutto la Fede Cattolica contro l'eresia di Lutero, e de' suoi seguaci, onde fu travagliato più anni da' Principi di Germania, che di quella infetti la proteggevano.

29. Alla morte di Carlo si accompagnò quella di Roderigo d'Arce Governatore di Como, il quale avendo esercitato quel carico lo spazio di ventidue anni, giunse alla meta de' suoi giorni in questa Città; dove trovandosi il Vescovo Bernardino in età molto avanzata, e poco idoneo a sostenere il peso della cura pastorale nella sua vasta Diocesi, pensò di sgravarsene per non esser di pregiudizio e a se stesso, e alla greggia. Avea per suo Vicario Generale Giovannantonio Volpi Cittadino Comasco, Dottore dell'una, e dell'altra legge, e soggetto molto qualificato, che l'avea servito egregiamente, e con ogni soddisfazione gli anni avanti nel detto ministero di Vicario Generale. Conoscendo Bernardino le doti singolari del Volpi disegnò di procurar presso Paolo IV. di rinunziargli il Vescovado, e cominciò a maneggiar questa faccenda in Roma l'anno corrente, sebbene non ne sortì poi l'effetto, se non l'anno seguente.

30. Erasi contrattato molti mesi, per concluder la pace tra le due Corone di Spagna, e di Francia; quando dopo varie difficoltà, che si spianarono finalmente da' mediatori, fu stabilita a' 3. d'Aprile dell'anno 1559. Fu di estremo giubilo a tutta la Cristianità la novella di questa santa unione, (b) alla quale concorsero a nome del Re di Spagna il Duca d'Alva, il Principe d'Oranges, il Vescovo d'Arrasio, e il Conte di Melitto, siccome per parte del Re di Francia si ritrovaron presenti il Cardinal di Lorena, il Contestabile del Regno, il Maresciallo di S. Andrea, il Vescovo d'Orliens, e Claudio Alaspina Segretario del Re. Il Duca di Savoia, che vi entrava ancora per interesse del Piemonte, vi spedì i suoi Oratori, che furono due: Tommaso Langosco Conte di Stroppiana suo Gran Cancelliere, e Francesco Cacherano Presidente nella Città d'Asti. Questa pace, fu a suono di trombe pubblicata in ogni Città dello Stato di Milano, ove si diedero segni di particolare allegrezza, toccandosi tutte le campane, e illuminandosi per tre fere le finestre delle Città, dopo essersi cantato solennemente il *Te Deum laudamus* in rendimento di grazie a Dio per così gran beneficio. Si stipulò questa Pace nella Città di Cambrai, colle seguenti condizioni: Che Filippo II. Re di Spagna essendo restato vedovo la seconda volta per la morte di Maria Rejna d'Inghilterra sua moglie, egli sposasse Isabella figliuola d'Enrico II. Re di Francia; e che Emanuelle Filiberto Duca di Savoia,

(a)

*Fran. Ball.  
Cron. di Coma  
p. 1. cap. 36.  
Ferd. Ughell.  
Italia Sacra  
tom V inser.  
Epis. Comens.  
num 81.  
Laz. Caraf.  
in dypt. Epis.  
Comens. num.  
80. 81.*

(b)

*Gir Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.*

Anni di Cristo ricuperasse tutto ciò, che gli era stato occupato nel Piemonte, e dappoi s'ammogliasse con Margherita sorella della sopraddetta An. 1559. Isabella.

31. Erasi in Roma presso Paolo IV. condotta a buon segno la rinunzia del Vescovado di Como, tentata da Bernardino della Croce.

(a) S'accordò questa ( acconsentendovi il sommo Pontefice ) colla pensione, che il successore pagasse all' antecessore la metà de' frutti della mensa Vescovile, finchè egli sopravvivesse. Ciò stabilito, Bernardino si ritirò dopo il donativo de' suoi parenti fatto alla Cattedrale, e

# GIOVANNANTONIO

Volpi prese il possesso della Chiesa di Como a' 17. d'Aprile di quest' anno con molto applauso de' suoi concittadini , che speravano da lui un' ottimo governo, come di fatto seguì, e come noi l'andremo spiegando in appresso.

32. (b) Travagliò ne' tre mesi di Primavera lo Stato di Milano una moltissima carestia; perchè mancando i grani minuti, de' quali si alimentano i poveri, e mendichi, furono in evidente pericolo di morire di fame. Questa miserabil tragedia era già imminente, se la provvidenza di Dio, non vi avesse rimediato con un opportuno soccorso. Si videro agli 8. di Maggio fuori d'ogni aspettazione biondeggiare le biade per le campagne con tanta felicità, che raccogliendole per necessità, i poveri contadini provvidero alla sterilità dell'Autunno passato coll'abbondanza anticipata dell' anno presente.

(c) Di nuovo apparve quest'anno (c) una cometa formidabilissima, che dal fine di Maggio fino a' 22. di Giugno pose in grandissima apprensione i mortali. Ma si scoperse ben presto il maligno influsso di questo fenomeno, perchè pianse l'Europa atterrata una moltitudine di Principi Grandi. Nell' Ungheria sentì il colpo fatale della Parca la Rejna Isabella. Nella Francia il Re Enrico II.

(d) rimase in una giostra ferito da una scheggia di lancia in un occhio, per la quale disgrazia vi lasciò in breve la vita. In Italia mancò Ercole II. Duca di Ferrara, Lorenzo Priuli Doge di Venezia, e il Sommo Pontefice Paolo IV., il quale già infermo d'idropisi, peggiorò notabilmente alla novella d'alcuni fieri disgusti occorsi a' suoi parenti più prossimi, e a' 18. d'Agosto fece il suo passaggio a l'altro mondo. Fu sempre (d) assistente fino all'ultimo giorno di Paolo IV. il Padre Leone Carpani, uno de' principali compagni del nostro Ven. Fondatore Girolamo Miani, che gli era sta-

to in

to in vita molto caro, e familiare. Palesò Leone al Pontefice la dovuta gratitudine, perchè non l'abbandonò mai, ajutandolo con orazioni continue, e altre dimostrazioni di pietà, infinattanto ch'egli penò in quell'estremo. (a) Vacò la sedia di S. Pietro quattro mesi, e sette giorni per le varie contese de' Cardinali nel Conclave, quando poi finalmente eleffero Giovannangelo de' Medici Milanese la notte del Protomartire S. Stefano, e non quella, che precedeva il Natale, come altri scrissero per errore. A fine di radolcire gli animi inaspriti del popolo Romano contro l'antecessore, prese il nome di Pio IV. a' presagi del quale corrispose con l'opere tutto il tempo del suo Pontificato.

34. Era stato dopo la morte d' Enrico Re di Francia impugnato lo scettro di quel Regno da Francesco II. ancor fanciullo d'età, e di poca aspettazione. Enrico con giusto zelo cattolico avea tenuta in freno l'eresia di Calvino, finchè visse. (b) Morto che'ei fu, si trovò libero l'infame Appostata da chi gli attraversava i sacrileghi suoi disegni, onde si servì prontamente della congiuntura, che gli porse il tempo da lui sospirato. Erasi già diffusa la dottrina pestifera di questo eretico per diverse Provincie della Francia. Quest'anno 1559. dalle persone basse passò ad infettare diversi titolati, che si dichiararono protettori delle frenesie di quello. Essendo adunque spalleggiato l'empio seminatore di queste nuove zizzanie, che si dilatarono maggiormente nella Francia, e poscia in altri paesi con una rovina deplorabile della Fede Cattolica, infettò dell'istesso veleno diversi Cantoni Svizzeri, e parte dei Grigioni, che allettati dalla libertà della coscienza, spogliaronsi d'ogni senso di cristiana pietà. Dalla parte degli Svizzeri non è penetrata finora nell'Italia la peste sacrilega di Calvino; ma avendola bevuta per l'altra parte i Grigioni, e questi trovandosi padroni della Valtellina, e della valle di Chiavenna, non mancano a tutto loro potere di seminare ivi o col mezzo de' traffici, o pure della civil conversazione le loro false credenze.

35. Era (c) segretario del novello Pontefice Tolommeo Gal-

lio nostro compatriota, di cui avremo più volte a favellare in questo libro. Portavagli Pio singolare affetto; e perciò lo creò prima Vescovo di Martorano, e poi Arcivescovo di Siponto, e finalmente Cardinale di S. Chiesa, come riferiremo a suo luogo. Avea doti, e qualità nobilissime Tolommeo, le quali conosciute appieno dal Papa, gli avevano acquistato un'estimazion singolare, non solo appresso lui, ma anche presso tutta la Corte di Roma.

36. Non compieva il prim'anno del suo Vescovado Monsignor Volpi, quando da Pio IV. molto ben consapevole dell'integrità, del valore, e della divozione del nostro Vescovo verso la

S. Sede,

Anni di Cristo **An. 1560** S. Sede, fu a' 25. di Marzo, eletto Nunzio Apostolico appresso i sette Cantoni Cattolici Svizzeri, e indirizzato in quei paesi con autorità plenaria d'estaminare, e decidere in ogni causa Ecclesiastica, di crear 24. Conti Palatini, e di dichiarar dodici Notari della S. Sede, di dar la laurea del Dottorato così in Teologia, come nell'una, e nell'altra legge, di promuovere qualsivoglia persona idonea a' Canonicali, e ad altre dignità Ecclesiastiche, di dispensar sopra i mancamenti della nascita, e sopra i difetti spirituali, a fine di poterli ordinare. Queste, ed altre facultà compartì Pio al nostro Vescovo, come (a) si può veder nella Bolla,

(a)  
*Ex Bulla. Br. apud DD. Vuispi.*

che gli spedi a' 27. di Luglio l'anno 1560., primo del suo Pontificato. Portatosi poi Monsignor Volpi alla sua nunziatura, ebbe dal medesimo Pio IV. a' 17. di Giugno commessione di rinnovare la buona amicizia, e corrispondenza tra Emanuel Filiberto Duca di Savoia, e i sopraddetti Cantoni, che già passava tra loro: com'ei prontamente esegui con ottima soddisfazione, e del Papa, e del Duca.

(b)  
*Antonio Cam-  
pi nell' Ist. di  
Cremona l. 3.  
Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Josepb. Ripa-  
mont. hister.  
Eccl. Mediol.  
lib. 18.*

37. Scorrevano un anno, e tre mesi in circa dalla morte di Carlo V., e di Maria sua nuora Reina di Spagna; (b) quando Consalvo Ferdinando di Cordova Governator dello Stato determinò di celebrar loro in Milano sumuose esequie. Innalzò dunque nella Metropolitana un Catafalco Reale, che fu illuminato di moltissime falce, e ornato di varie dipinture, ed iscrizioni in encomio de' Defunti. Chiamò poi alla funzione gli Oratori di tutte le Città di Lombardia, co' quali ancora s'accompagnò un' infinità di popolo, che tirato dalla curiosità, e magnificenza di questa macchina, vi concorse a mirarla. Fece l'orazione funebre Francesco

(c)  
*Lud. Cavisel.  
in Ann. Cre-  
mon. l. 6.  
Ippolito Do-  
menicandi Ist.  
di Mantova.*

Crasso allora Senator di Milano con ugual maestà ed eleganza proporzionata al soggetto, di cui ragionava. Como mando a questa solenne cirimonia alcuni de' suoi Decurioni, che a nome pubblico mostraron la loro divozione, e prestaron l'omaggio, che professava la nostra Città verso Personaggi di tanto merito.

(d)  
*Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Ferd. Ug. bell.  
Italia Sacra  
tom 7. in Jer  
Episc. Nuce  
rin num. 20.  
Fran. Ball.  
Cron. di Como  
l. 3. cap. 3.*

38. (c) Ritornò quest' anno la penuria de' grani a mettere in gravi angosce tutta la Lombardia. Sospirarono i nobili, ma più il popolazzo, che non trovava da vivere colle sue fatiche cotidiane. Le biade eran morte nella campagna per l'eccessivo freddo, che si era fatto sentire lo scorso verno; onde essendo stato scarto il raccolto, miserabile ancora riuscì il pane, che se ne fece. Mancando adunque il solito alimento, col quale la povertà si cava la fame, fu costretta per alcuni mesi a sostentarfi d'erbaggi, e delle loro radici. Seguitaron dappoi la siccità, e la carestia moltissime piogge, delle quali accresciuti i laghi, ei fiumi inondarono le vicine riviere.

39. (d) Avea Giulio Giovio governata presso a diece anni la sua

sua Chiesa di Nocera; quando, o stanco delle fatiche, che porta feco la dignità pastorale, o bramoso di ritornare alla patria, ad imitazione di Paolo il Zio, supplicò il Pontefice di dargli per coadiutore Paolo il Giovane suo nipote. Occorse questa rinunzia a' 29. di Novembre l'anno corrente 1560., nel qual tempo Paolo prese il possesso di quella Chiesa, e la rese con molta vigilanza, e zelo della gloria di Dio, lo spazio di cinque lustri.

40. Quantunque il Pontefice corrispondesse al nome di Pio colla dolcezza delle sue operazioni; (a) nondimeno fu costretto a dar orecchio all' accuse, che di rilievo gli furon date contro i Nipoti di Paolo IV. suo antecessore. Era incolpato il Cardinal Carlo di fellonia, e Giovanni suo fratello Conte di Montorio, che si faceva nominare Duca di Palliano, d'omicidio, e d'altre scelleraggini. Furono adunque imprigionati per ordine del Pontefice con alcuni altri complici de' lor delitti, e convinti, che le accuse lor date eran troppo vere, il Cardinale fu condannato ad essere strozzato nel Castello S. Angelo, e il Conte con suo Cognato nella carcere della torre di Nona decapitato. Rimasero esposti i loro cadaveri per tutto quel giorno, che fu a' 6. di Marzo, e poi sulla sera portati alla tomba nella Chiesa della Traspontina.

41. (b) Onorò poi questo Santo Pontefice singolarmente la patria con un tesoro spirituale, del quale avrà ella a serbare eterna la rimembranza. Questa è la medesima Indulgenza delle Stazioni di Roma in perpetuo conceduta alla Città di Como dalla sua mano liberalissima, che si espone a vicenda un anno nella Cattedrale Basilica, e l'altro nella Chiesa dello Spedale maggiore di S. Anna. Cominciò a godere il popol Comasco di questo privilegio singolare l'anno corrente 1561. a' 22. di Giugno, nel qual giorno con grandissimo giubilo, e divozione della Città fu visitato il Duomo, essendosi continuato a questa Basilica il concorso così de' Cittadini, come de' forestieri fino a' 22. dello stesso Giugno dell' anno 1562., nel quale l'Indulgenza si trasferì alla sopraddetta Chiesa dello Spedale. Fu spedita in Roma la Bolla di queste grazie spirituali alla nostra Città a' 7. di Maggio dell' anno presente.

42. (c) Fra gli affari di qualche rilievo, che in questa prima nunziatura furono incaricati a Monsignor Volpi da Pio IV. un de' principali fu quello, ch'egli ebbe a' 5. di Settembre di trasferirsi a Costanza, e quivi (essendo morto il Vescovo Cristoforo Mezler) procurar, che gli fosse da quel Capitolo sostituito Marco Sittico Cardinale d'Altaemps, nepote dello stesso Pontefice. Si mosse prontamente il Nunzio, e per meglio condurre a fine l'impresa, operò, che quei Canonici accettassero nel grembo loro il sopraddetto

Cardi-

(a)  
*Ones. Parvino in vita Pii IV.**Alph. Giacomius in eadem vita.**Sforza Pavicino Istor. Act. Concil. di Trento p. 2. l. 14.*

An. 1561.

(b)

*Ex Bulla Pii IV.*

(c)

*Ex literis Pii IV. apud U.D. Vulpios. Ramuzio Scotti nell' Elvezia Sacra.**Alph. Giacomius in vita Pii IV.**Sammarthanus in Gallia Christian. s. 2. in ser. Epif. Constan. n. 87.*

Anni.  
di Cristo  
An. 1561.

Cardinale. Riuscitagli felicemente questa faccenda; non ebbe molta difficoltà nell'ottenere la seconda, e fu l'elezione al Vescovado, che fece quel Capitolo del medesimo Cardinale Panno corrente con ottima soddisfazione del Papa, e credito eguale del Nunzio.

(a)  
*Ippolito Do-*  
*nelmendi Ist.*  
*di Mantova*  
*lib. 7.*

43. (a) Rideva in una calma dolceissima di pace la Cristianità dopo le tante, e furiose tempeste, che l'avevano agitata molti anni avanti. Lasciate le gare, acquetati i livori, e deposte l'armi godevano i Principi, e i lor vassalli la pace da tanto tempo lor sospirata. L'Imperio era sotto il soave governo di Ferdinando d'Austria. La Spagna, con altri Regni nell'Europa, e nell'America, riposava tranquillamente sotto lo scettro di Filippo II. La Francia, dopo l'immatura morte di Francesco II. ubbidiva a Carlo IX. suo fratello, che gli era sottentrato nel Regno. Così camminavan le cose temporali con vicendevole soddisfazione di tutti. Ma diversamente camminavan le cose spirituali negl'interessi della Religione. I Protestanti nella Germania, e nella Francia s'erano fatti oltremodo terribili. Nella Francia erasi dilatata l'eresia di Calvino, e nella Germania quella di Lutero, onde invischiatissimi Principi eransi apertamente dichiarati protettori dell'empietà. Trafiggevano il cuore a' buoni Cattolici queste spine, e tanto più s'inasprivano, quanto più procuravasi di troncarle. Niuno più ne sentiva le punture del sommo Pontefice, il quale di continuo andava pensando, e ripensando come recar potesse sollievo alcuno alla Chiesa, maltrattata nell'uno, e nell'altro stato ecclesiastico, e secolare. L'unico rimedio, al quale si appigliò, fu il proseguire, e terminare il Concilio cominciato più anni prima nella Città di Trento. In fatti la speranza ha mostrato, che il più sicuro mezzo di conseguire una buona riforma nel Cristianesimo, non si ottiene meglio, che col mezzo de' sacri Concilj, ne quali si riformano i costumi del Clero, si rintuzza la baldanza degli eretici, si determinan le vere massime della fede, si levano le cose dubbiose, e si uniscono gli animi de' fedeli non solamente tra loro co' vincoli d'una scambievolmente carità, ma anche nella pietà, e riverenza dovuta a Dio. (b) La risoluzione adunque di Pio fu di ripigliare col giusto consentimento de' Principi Cattolici in Trento l'interrotta sacra adunanza, come si fe poi l'anno seguente 1562.

(b)  
*Conc. Tridentin.*  
*in Bulla*  
*Pii IV.*  
*Idem sess. 17.*

(c)  
*Laz. Caraf.*  
*in dypt. Epif.*  
*Comens. num.*  
*81.*  
*Ferd' Ughell.*  
*Italia Sacra*  
*tom. V. in Jer.*  
*Epif. Comens.*  
*num. 81.*

44. Si trattenea (c) tuttavvia Nunzio appresso i Cantoni Svizzeri il nostro Vescovo Giovannantonio Volpi. Bramoso il Papa, che tutti i Principi di Germania concorressero al Concilio, avealt con altri suoi Nunzi invitati ad intervenirevi. Lo stesso se con gli Svizzeri nella loro Dieta di Bada, e ne diede l'affunto al Volpi, aè il

ne il Volpi mancò d'usare ogni sua diligenza. Entrò nella Dieta, e se loro l'istanza a nome di sua Santità. (a) Quei, che in essa rappresentavano l'autorità de' cinque Cantoni eretici, si scusarono con addurre, che non avevano sopra di ciò alcun ordine da' lor Signori: che non sapevano ancora, se i Potentari d'Europa vi consentissero, e ch'eglino professavano altra Religione. Gli otto Cantoni però, sette de' quali sono cattolici, ed uno eretico misto di buone, e false dottrine, con parole di molta osservanza, si offerfero al Concilio, e promiserli il loro concorso, e la loro ubbidienza. Dimorò poi qualche anno Giovannantonio appresso gli Svizzeri con molto frutto dell'anime in que' contorni, e con non piccol vantaggio di S. Chiesa.

45. (b) Aveva Antonio Quadrio, uno de' principali della terra di Ponte, lasciato un legato a' Padri della Compagnia di Gesù, acciocchè venissero ad abitar nella Valtellina per ajuto spirituale di quei popoli. Tentarono i Padri d'entrarvi a godere della piera d'Antonio; ma il Demonio prevedendo il bene, che ne sarebbe seguito a' Cattolici, e a tutto il paese coll'abbattimento dell'eresie, impedì, mentre se ne trattava dagli amici della vera Religione, e da' parziali della Compagnia, nella Dieta de' Grigioni, che si tenne quest'anno, non solo, che vi prendessero quel luogo, ma di più ancora se, che fossero in perpetuo banditi dalla loro giurisdizione sotto pretesto, che fermando essi il piede nella valle, avrebbero appoco appoco sconvolto lo stato politico della loro Repubblica. Ma questo era un artificio de' Protestanti, che temendo da' Padri della Compagnia vederli un giorno scoperti, e convinti de' loro errori, e delitti, non sofferrivano, che dentro i loro confini si annidassero i lor nemici.

46. Nè solamente vietarono i Grigioni a' medesimi Padri l'acquisto del luogo in Ponte, (c) ma ne pur volevano, che il Vescovo di Como visitasse la valle, o v'esercitasse alcuna funzione ecclesiastica, benchè fosse la Valtellina principal membro della sua Diocesi. Avea già il Vescovo comunicato di ciò l'avviso al Duca di Sessa Governator di Milano, e l'avea pregato, che nella sopraccennata Dieta col mezzo del suo Oratore procurasse di farlo rimettere nell' antica sua libertà, e giurisdizione. Non mancò il Governatore di compiacere alle giuste inchieste del Volpi: Scrisse all' Oratore suo Residente, e gli incaricò con ogni premura, che nella Dieta vedesse di levare questa proibizione al nostro Prelato. Ubbidì prontamente l'Oratore, e se tutto il possibile di rintergrare il Vescovo nelle sue ragioni, come prima; ma essendo i Signori più autorevoli in quell'assemblea la maggior parte eretici più che mai ostinati nella loro risoluzione, risposero, che allora non

M m m m

pote-



Anni  
di Cristo  
An. 1561.

potevano compiacere al Duca nell'istanze lor fatte. Bramava ancora lo stesso Governatore, che i Grigioni non dessero alcun ricetto agli Appostati, che tuggiaschi dall'Italia per li loro demeriti, o per essersi ribellati alla loro religione, o alla fede, si ricoveravano presso loro, e ivi si dichiaravano capitali nemici di Santa Chiesa. Ma nè pur questo potè impetrare, perchè trovandosi ben serviti i Grigioni di perfidi, e scellerati ministri, facean loro i ponti d'oro, accogliendoli con ogni cortesia, e prestando loro ogni comodo, perchè prendessero amore al paese, e servissero di sacri-  
legli predicatori a quei popoli.

(a)

*Fran. Sacchi-  
nus in histor.  
Societ. Jesu  
ad hunc an-  
num lib. 5. n.  
91., & sequ.*

47. Il bando adunque dato da' Grigioni a' Padri Gesuiti (a) porse a' medesimi l'incontro di fondare il loro Collegio in Como. Era qualche tempo, che la Città desiderava questi buoni religiosi per ammaestrare la gioventù nelle lettere umane, e infiammarla nella pietà; ma s'attraversavano diverse difficoltà, perchè non ne riuscisse il disegno. (b) Erano due le principali: l'una era la scarsità dei soggetti, che in questo tempo non eran bastevoli a soddis-

(b)

*Costantino  
de Rossi nella  
vita di Girol.  
Miani lib. 2.  
cap. 14.*

*Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 2.*

*Ferd. Ughell.  
Italia Sacra  
som. V. in ser.  
Epi. Comens.  
nam. 81.*

far tutti quelli, che li ricercavano: e l'altra, che avendo i Comaschi richiesto quattro soli Religiosi, la Compagnia camminava con qualche riguardo a piantar piccole case, dove per l'ordinario non si può vivere con un'intera osservanza. Si superarono tuttavolta gli ostacoli, e vennero a Como col Padre Tarquinio Rainaldo alcuni Padri, che doveano fondar l'accennato Collegio in Ponte. Fu assegnata loro sul principio per modo di provvisione la Chiesa di S. Paolo colle stanze vicine della Misericordia. Da S. Paolo poi passarono ad una casa posta nel centro della Città, e posseduta da Bernardo Odescalco, che la diè loro ad abitare per qualche tempo, e poi acciocchè vi potessero stabilire il soggiorno loro, per esser quella dirimpetto alle scuole, che loro erano state assegnate, lor ne fe dono. Ne presero adunque il possesso i PP. l'anno 1561. con molta consolazion loro, e della Città, alla quale già esaufta dalle passate sciagure, e incapace di contribuir quei soccorsi, ch'erano necessarj per sostentamento de' PP., porse il Cielo nello stesso tempo un ajuto considerabile di sostanze. Avea Leone Carpano Gentiluomo non men divoto, che nobile, il quale abitava in Merone, uno de' primi compagni del nostro Venerabile Fondatore Girolamo Miani lasciato diversi beni per allevare i poveri figliuoli derelitti nel timore di Dio a' nostri PP. di Somaſca. Sopraſtanti a queste entrate del Carpani, acciocchè si dispensassero fedelmente in tali opere di carità, erano stati eletti Primo del Conte, anch'egli compagno del Miani, come dicemmo altrove, il mentovato Bernardo Odescalco, e Giacomo Bajacca. Furono queste rendite godute alcuni anni, e dispensate a pro di questi figliuoli,

figliuoli dai nostri PP., ma ne nascevano ogni anno diversi disturbi. Non fosserivano i parenti del Carpani, che le rendite da loro pretese uscissero della famiglia, e restassero maneggiate, e consumate da altri; onde più volte dieder molto che fare, e agli amministratori di esse, e alla nostra Congregazione, a cui impedivano l'esigere queste entrate. Per alcuni anni si provvide a queste molestie troppo importune; ma non cessando i pretensores di metter nuove difficoltà, acciocchè l'entrate non si potessero riscuotere da chi dovea contribuirle, annojati i nostri PP. di tanti contrasti, se ne sbrigarono, e rinunziarono a' sopraddetti amministratori ogni lor diritto, e ragione. Ricorsero questi a Giulio III. chiedendo la facoltà di vendere gli accennati beni, e di convertirne il capitale in altre opere di pietà; e da lui facilmente ottennero, quanto bramavano. Trovandosi dunque questo denajo da impiegare, Bernardo Odescalco applicò l'animo a stabilire i PP. della Compagnia, e persuase i compagni, che non potevasi compier meglio la disposizione del Carpani, che dispensandolo in una necessità, che dovea riuscire di tanto giovamento al pubblico, quanto era l'assicurare le scuole nella Città. Così si provvide per questa strada a quello, che la medesima non poteva nelle miserie di quei tempi. Il primo Rector del Collegio fu il sopraddetto Tarquinio Rainaldo, che si avea co' suoi religiosi costumi guadagnato il cuore de' Cittadini. Al buon principio anno sempre corrisposto i PP. della Compagnia coll' esemplarità della vita, con fatiche continue a beneficio de' prossimi, e con soddisfazione, e vantaggio universale così della nobiltà, come del popolo. Anticipano due moderni questa fondazione, e scrivono, che seguì sotto il Vescovado di Bernardino della Croce, e non di Giovannantonio Volpi; ma grandemente s'ingannano; perchè non avendo veduto, nè considerato le circostanze de' tempi, da noi qui sopra descritte, anno ancora sbagliato nella vera Cronologia.

48. Nel mese di Settembre (a) una sera intorno alle prime tre ore di notte ( non è accennato dal Cavitelli, che ciò riferisce, il giorno del mese) si videro in Cremona alcune nuvole infocate. La striscia loro stendevasi dall' Occidente al Settentrione. Appariva tra queste una grossa armata composta di cavalieri, e pedoni, che camminava verso la Francia, presagio della crudelissima guerra tra Cattolici, ed Eretici, che si covò tutto quest'anno, e poi l'anno seguente scoppiò con rovina deplorabile di quel Regno. In Germania gli eretici vennero in discordia quest'anno tra loro, e si screditarono vicendevolmente con iscrizioni pungenti e satiriche, i Calvinisti, i Lutherani, e i Zuingliani. Vedi il Surio nell'istoria de' suoi tempi sotto quest'anno.

M m m m 2

49. (a)

(a)  
*Lud. Cavitelli*  
*in Ann. Cre-*  
*mon.*

Anni di Cristo 49. (a) Si ripigliò finalmente la terza volta il Concilio nella Città di Trento a' 18. di Gennajo l'anno 1562 secondo la Bolla di Pio IV. nel qual giorno si tenne la sessione decima settima. Concorse a questa sacra adunanza una straordinaria moltitudine di

*Concil. Trid. Sess. 17.* (a) Vescovi, Prelati, e Religiosi d'ogni ordine dall'Italia, dalla Spagna, dalla Francia, dall'Ungheria, dalla Boemia, dalla Polonia, e da altre parti del mondo cattolico. (b) Vi si videro ancora gli

*Lud. Cavitel. in Ann. Cremon.* (b) Ambasciatori dell'Imperadore, del Re di Spagna, del Re di Francia, del Re di Portogallo, del Re di Polonia, e di molti altri Principi, e Città libere: Fra gli altri Vescovi si annoverarono quest'anno due nostri compatrioti Giovannantonio Volpi Vescovo di Como, e Paolo Giovio eletto Vescovo di Nocera, con Marc'Antonio Pellegrino, che fu uno de' tre Cancellieri del Sacro Concilio. Vi si trovarono ancora due Teologi Domenicani, l'uno, e l'altro nati in Valtellina, e furono Feliciano Ninguarda da Morbegno, Oratore dell'Arcivescovo di Salzburg, e Antonio da Grosotto col Vescovo di Vigevano. Si tennero poi entro quest'anno cinque altre sessioni a' 26. di febbrajo, a' 14. di Maggio, a' 4. di Giugno, a' 16. di Luglio, e a' 17. di Settembre: nelle quali si trattò della scelta de' libri buoni da' cattivi, della Dottrina Cattolica, della Comunione sotto l'una, e l'altra specie, e del Sacrosanto Sacrificio della Messa. Ma intorno a tali materie rimettiamo il nostro lettore al sopraddetto Concilio, e all'istoria del medesimo scritta dal Cardinale Sforza Pallavicino.

(c) 49. (c) Fu stravagante la siccità di questo tempo per tutto la Lombardia, perchè dal principio di febbrajo fino al fine d'Ottobre non venne mai una goccia d'acqua dal Cielo. Come fra le altre Città avendo buona parte del suo territorio sabbioso, e pendente patì in estremo. Le fontane, e i pozzi rimasero asciutti in diversi luoghi con molto patimento, e disagio, così degli uomini, come degli armenti.

(d) 50. (d) Riuscì di tanta soddisfazione il governo d'Egidio da Donato Calvi Como alla sua Congregazione de' PP. Agostiniani di Lombardia, che di nuovo l'anno corrente nel Capitolo di Milano fu eletto Vicario Generale, con giubilo, e consolazione universale. Uscito Egidio di questo carico, ebbe sempre nella Religione le prime dignità, e ultimamente fu Presidente l'anno 1565. nel Capitolo, che si tenne in Milano.

(e) 51. Frattanto (e) i Protestanti della Francia, presi da rabbia diabolica contro i Cattolici, sotto la condotta d'Antonio Borbone, e Carlo Principe di Condè, e altri Signori principallissimi di quel Regno entrarono a viva forza nelle Città d'Orliens, Roano, e Lione, e col soccorso d'altri eretici, che loro s'accom-

s'accompagnarono dall' Inghilterra, e dalla Germania, si pose-  
ro a saccheggiare i monisterj, ad involarne le suppellettili, a  
scancellare le immagini de' Santi, ad atterrare le statue del no-  
stro Redentore, e della gloriosa Vergine sua Madre, a distrug-  
ger le sacre Reliquie, a versare per terra l'acqua de' fonti bat-  
tesimali, e gli olj sacri, anzi la medesima Eucaristia, che poi  
sacrilegamente co' piedi pestarono. S'opposer bene i Cattolici a  
queste furie, e attaccoron con esso loro diverse battaglie, nelle  
quali restaronvi estinte molte migliaja di persone dall' una, e  
dall' altra banda; ma essendosi ingrossata la fazion degli Eretici,  
fu sforzato il Re di Francia Carlo IX. a chieder l'ajuto dal Som-  
mo Pontefice, e dal Re di Spagna, dai quali provveduto di  
gente spedì contra loro Francesco di Ghisa, ed Enea Momo-  
ransi con un esercito poderoso così di Spagnuoli, come d'Ita-  
liani: co' quali finalmente domolli, ma ciò seguì l'anno se-  
guente.

52. (a) E' sempre stata la famiglia de' Cigalini un continuo  
seminario di eccellentissimi scrittori, e principalmente da due  
secoli in qua. Vivevano in questo tempo, e per ornamento del-  
la Patria, e per sollievo de' poveri infermi, Paolo, e Zanaino,  
amendue medici di molto grido. Invidiò la morte alla gloria  
di Zannino, e sdegnata, che colle sue industrie, e dottrine,  
le avesse tolti dall'ingorde sue fauci tanti malati, gli troncò  
nel fiore della gioventù lo stame della vita, non avendo ancora  
sompuito il settimo lustro dell' età sua. Fu egli con ogni pom-  
pa portato a seppellire nella Cattedrale di Como presso i suoi  
antenati, ove si legge il sottoscritto epitafio.

(a)  
Franc. Ball.  
p. 3. cap. 4.  
Cron. di Como

*Zanino Cigalino*

*Francisci F.*

*Medico, scientià, usu, felicitateque,*

*Ac disciplinarum omnium cognitione singulari,*

*Marcus Juris-Consultus, & Paulus Medicus*

*Fratri Optimo P. MDLXII.*

*Vixit annos xxxiv. mens. viii. dies iv.*

53. (b) Era stato dopo diversi gradi onorevoli nella Lombar-  
dia creato Senator di Milano Giovan Tommaso Odescalco figli-  
uolo di Bernardo, di cui abbiam favellato pocanzi in questa Deca.  
Può dirsi, che Giovan Tommaso acquistasse l'onor delle Cattedre  
Senatorie alla Città di Como, perocchè egli, per quanto abbiam  
suora osservato, fu il primo Senatore di patria Comasco. Era per

An. 1563.  
(b)  
Ex M. S. An-  
tonii Odescal-  
chi.  
Franc. Ball.  
Cron. di Como  
la p. 3. cap. 4.

**Anni** la sua singolare integrità e destrezza negli affari e pubblici, e  
**di Cristo** particolari molto stimato da tutti. Toccò a lui quest'anno 1563.  
**An. 1563.** la Podesteria di Cremona, amministrata da lui con rara pruden-  
 (a) za, esatta giustizia, e con fama memorabile del suo nome.

*Ex eodem M.  
 S. Ans Odes-  
 calchi.*

54. (a) E giacchè qui abbiamo accennate le lodi dovute alla  
 bontà di Giovan Tommaso, conviene darne gran parte ancora  
 al Padre, che lo diede alla luce. Morì Bernardo quest'anno me-  
 desimo, ma non si fa il giorno, nè il mese. Fu caro Bernardo  
 per lo zelo della Fede, e Religione Cattolica a Paolo IV., che  
 lo nominò con nobile encomio in una numerosa congregazione  
 di Cardinali in Roma. Volse lo stesso Pontefice, che questo buon  
 gentiluomo prendesse la cura di distribuir certa somma di denari,  
 che ogni mese il Vescovo di Como somministrava per ordine di  
 sua Santità, a fine di sostenere i Predicatori Cattolici nella  
 Valtellina, e di mantener salda la vera fede in quei contorni;  
 e bramando alcuni di sottrarre Bernardo a questo carico col rap-  
 presentargli la sua decrepita età, il Pontefice rispose loro, ch'e-  
 gli era più vecchio di lui, e che tuttavia s'affaticava; onde  
 l'uno e l'altro per gloria di Dio dovea volentieri prendersi quel  
 travaglio. Fu anche il medesimo Bernardo inviato dalla Città  
 Ambasciadore a Carlo V., e per rallegrarsi della sua incoronazio-  
 ne in Bologna, e per trattare con lui alcuni affari di molto rile-  
 vo a beneficio pubblico. Carico adunque Bernardo e d'anni, e  
 di meriti passò a ricever, come piamente si dee sperare dall'e-  
 terno Rimuneratore la mercede di tante sue buone operazioni.  
 Lasciò nel suo morire sei maschi, eredi non meno de' suoi be-  
 ni, che delle sue virtù, de' quali avremo più volte a far degna  
 memoria qui sotto secondo l'ordine de' tempi. Qui solo due  
 n'accenneremo, che fiorirono in dignità sotto Pio IV. L'uno fu  
 Francesco Odescalco, che questo Pontefice elesse Presidente del-  
 la Camera Apostolica, nel qual grado, sebbene servì alla Santa  
 Sede con ogni applicazione, ed ossequio, fu però poco fortunato,  
 perchè non fu promosso a maggior dignità, come avviene per l'or-  
 dinario nella Corte Romana. (b) L'altro fu Paolo, che prima  
 sotto Paolo IV. fu fatto Referendario dell'una, e dell'altra Segna-  
 tura, e dappoi Auditor Generale della Camera, e del Consiglio  
 Secreto, e alla fine sotto Pio IV. dichiarato Nunzio a Napoli,  
 Governator della Marca, e Visitator dello Stato Ecclesiastico.

(b)

*Fran. Ball.  
 Cron. di Como  
 p. 3. cap. 3.*

(c)

*Fran. Ball.  
 Cron. di Como*

*p. 3. cap. 3.*

*Ferd. Ugbell.*

*Italia Sacra*

*tom. 7. in se-*

*rie Epist. Mi-*

*nor. num. 31.*

55. (c) Avea servito nell'ufizio d'Auditor al Cardinale de'  
 Medici, ora Pontefice, Alessandro Molo oriondo di Como, ma  
 nativo di Bellinzona, Dottor dell'una, e dell'altra legge. Si ri-  
 cordò Pio IV. d'Alessandro, e de' servigi prestatigli con  
 tant'affetto lo spazio di tredici anni nella Corte di Roma, e volle

ricordo-

riconoscere i suoi meriti, e però quest'anno a' 5. di Febbrajo lo creò Vescovo di Minore Città marittima del Regno di Napoli nella costa d'Amalfi. Creato che l'ebbe Vescovo, lo spedì subito al Concilio di Trento, acciocchè nel confesso di que' Padri, anch'egli attendesse a stabilire con esso loro la vera dottrina intorno alla Fede Cattolica. Tanto fece Alessandro, come si può vedere dalla sua sottoscrizione al detto Concilio. E' dunque chiara equivocazion (a) d'un moderno affermare, che Alessandro morisse Vescovo l'anno antecedente 1562., perchè Vescovo non fu fatto se non l'anno 1563. a' 5. di Febbrajo, come dicemmo. Oltre di ciò, come manò nel 1562., se pur era presente nel 1563. alla conchiuisione del Concilio. Sopravvisse ancora questo Prelato alcuni anni trattenendosi in Roma con licenza del Sommo Pontefice, che di lui si prevalse, come soggetto di gran valore in altre urgenze di quella Corte.

56. (b) Stava nascosta una preziosa reliquia del legno della Santa Croce sotto l'Altare della Beatissima Vergine nella Parrocchiale de' SS. Martiri Nazaro, e Celso. Era già svanita la rimembranza di questo sacro tesoro, che già da cento ottant'anni prima v'era stato riposto nella Consecrazione di detto Altare da Beltramo Broffano Vescovo di Como. Fu poi quest' anno per ordine di Monf. Volpi demolito l'altare, e scoperto quel tanto pegno della nostra redenzione con estremo giubilo della Città. Occorse l'invenzione di questo a' 23. di Febbrajo, come consta dalla scrittura, che se ne fece da Luigi Raimondo Notajo della Curia Vescovile. Alla preziosità della Reliquia corrispose poi la venerazione de' Cittadini. Si ripose fra poco il sacro Legno in una Croce d'argento, ornata dall' uno, e dall'altro lato di due terzi cristalli, e oggidì si espone con molta divozione all'adorazion de' fedeli non solo il dì dell' Invenzione di S. Croce, ma anche alle calende di Gennajo, e ne' Giovedì, e Venerdì della settimana Santa. Fu collocata allora questa reliquia in una piccola nicchia cavata sopra un pilastro di detta Parrocchiale, e ivi si è conservata fino all'anno 1663. nel quale essendosi ristorata la Chiesa fu poi trasferita all' altare maggiore con molta solennità; ma di ciò si favellerà più distintamente a suo luogo.

57. (c) Si profeguiva intanto con molto ardore il sacro Concilio di Trento, nel quale tenersi tre sessioni intorno al Sacramento dell' Ordine, al Sacramento del Matrimonio, al Purgatorio, all' Invocazione, e alla venerazione de' Santi, alla riforma de' Regolati, e delle Monache, e ad altre materie, stimarono i Legati del sommo Pontefice con que' Padri d'aver provveduto a' disordini, che occorrer potevano, e stabilirono di sermianar quella

(a)

Fram. Ball.  
l. 4.

(b)

Ex tabulis  
Aloysii Rai-  
mundi Com-  
Notarii.

(c)

Cons. Trident.  
sinub. lib. 23.  
24. 25.Sforza Pat.  
Lavinio Stor.  
del Concil. di  
Trenso p. 3. l.  
9. e seg.

Anni  
di Cristo  
An. 1563.

la sacra adunanza, e di licenziare i Vescovi, che vi si trovavano, alle lor Chiese. Si diede adunque l'ultima mano a un'impresa sì rilevante quest'anno a' 4. di Dicembre colla sottoscrizione a tutti i decreti del Concilio di ducento cinquanta cinque Padri, che furon quattro Legati, due Cardinali, tre Patriarchi, venticinque Arcivescovi, centosessant'otto Vescovi, sette Abati, trentanove Procuratori di Prelati assenti, e da sette Generali di varie Religioni.

(a)  
*Romuz Scoti  
nell' Esequia  
sacra.*

58. (a) Troviam di nuovo l'anno 1563. Monsignor Volpi Nunzio agli Svizzeri per commessione avuta da Pio IV. Spedizione, che può partorir qualche difficoltà ad ammetterla, se non vi facciamo un'attenta riflessione. Fu Giovannantonio Volpi al Concilio, e soggiornò in Trento fino alla sua conclusione. Or se il Concilio non si terminò prima de' 4. di Dicembre, in qual tempo potè egli ripigliar questa nunziatura? ma noi dobbiam ricordarci, che se il Volpi prima, che si ripigliasse il Concilio, indusse colle sue diligenze gli Svizzeri a mandarvi Melchiorre Luslo per suo Ambasciadore, così dobbiam tenere di certo, che posò dovendosi dagli Svizzeri accettare i decreti dell'istesso Concilio (come in fatti gli accettarono con grande solennità), il Pontefice d'altri non si servisse, che di lui, e volesse, che ritornasse alla sua nunziatura col loro Ambasciadore, acciocchè la tardanza non pregiudicasse alla confermazion d'un affare sì rilevante, com'era l'approvazion del Concilio, e ratificazion dei decreti, che in esso si contenevano. Se dunque l'anno 1563. Monsignor Volpi fu Nunzio agli Svizzeri, vi fu solo nel rimanente del mese di Dicembre per compier l'opera, ch'egli avea con tanta felicità cominciata. In questo tempo egli accordò una lega particolare tra il Pontefice, e i cinque Cantoni più antichi, e costanti nella Fede Cattolica: cosa che fu di estrema consolazione al Pontefice, che ne concepì verso il Volpi una stima, e un affetto particolare.

(b)  
*Ex Bulla Pii  
IV. in fine  
Conc. Trident.  
Alph. Ciac.  
in vitacjud.  
Pont.*

59. Terminatosi adunque, come dicemmo, il Concilio, fu indicibile l'allegrezza di Pio IV., e di tutta la Cristianità. Ordinò, che in Roma girassero in rendimento di grazie a Dio alcune pie processioni, e l'anno (b) seguente 1564. a' 26. di Gennajo approvò con Bolla particolare tutti i decreti in esso fatti, e comandò, che ciascun de' fedeli fosse obbligato ad un'intera osservanza di quanto in esso si era determinato.

(c)  
*Ant. Cicarek  
nella vita di  
Ferdinando.  
Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.*

60. Toccava l'anno sessagesimo primo dell'età sua (c) l'Imperador Ferdinando, quando nella Città di Vienna assalito dalla morte, gli levò questa a' 5. di Luglio coll' Imperio la vita. A Ferdinando sottentrò nella Corona Massimiliano II. suo figliuolo, già dichiarato

dichiarato nella Città di Francoforte da tutti gli Elettori legitimo Re de' Romani (a) l'anno 1562. nel mese di Novembre.

An. 1564.

61. (b) Era sottentrato dopo la morte di Roderigo d'Arce Governatore di Como alla soprantendenza degli affari pubblici della stessa Città il Conte Giovanni Anguisciuola nobilissimo Cavalier Piacentino. Subodorarono gli Spagnuoli, e principalmente il Duca d'Albuquerque Don Gabbriello della Cueva nuovo Governator dello Stato di Milano, che Carlo IX. Re di Francia tentava co' Grigioni di rinnovare la Lega; onde anch'egli mandò a quella Dieta il Conte, acciocchè procurasse di conservarla con gli Spagnuoli. Si portò il nostro Governatore a Coira, trattò co' Grigioni, e gli esortò alla buona corrispondenza colla Corona di Spagna; ma non potendo da loro ottenere dopo varie istanze, e ragioni la Lega, tanto poi s'adoperò, che si dichiararono neutrali. Partì dappoi il Conte molto sdegnato contro Pomponio Bellevece Ambasciadore Francese, perchè incontratosi con esso lui nel Palazzo del Vescovo, questi l'affaltò colla spada nuda alla mano.

(a)

*Surius in hist. flor. sui temp.*

(b)

*Franc. Ball. Cron. di Como**p. 1. cap. 36.**Gabr Buccell. in Chronolog. Rbatia.*

62. Era entrato fin dall'anno 1546. (c) Pietro Venosta, nativo della Valtellina, nella Compagnia di Gesù, dove avendo dato un ottimo saggio, e di prudenza, e di bontà fu dalla Religione fatto Rettore del suo Collegio di Bibone in Sicilia. Posto il buon Padre quasi lucerna sul candeliere non solo risplendeva tra' suoi coll' esemplarità della vita, ma a tutta quella Città era uno specchio di santità. Visitava sovente i carcerati, e gl' infermi, e predicava quasi ogni giorno nella Chiesa maggiore. Confortava con atti di carità le persone afflitte, riconciliava le discordie, cavava dal lezzo de' peccati molt' anime miserabili, che vi dimoravano senza alcun timore della divina Giustizia, e tutto applicato all'opere di pietà, a tutti si accomodava per acquistar tutti a Dio. Era ricorso al buon Padre un tal Rogerio Valenzio, Sacerdote, che stava in casa del Duca di quella Città, ma da lui n'era stato scacciato per alcuni suoi mali diportamenti, e spezialmente per averlo trovato più volte a giuocare alle carte: vizio, che molto disdice alla professione di Ecclesiastico, e in estremo dispiaceva al Padrone. Alle preghiere del Padre lo ripigliò quel Cavaliere in sua casa, sperando di vederlo emendato per la mortificazione, che avea da lui ricevuta. Ma ritornando Rogerio poco dopo al vomito, il Duca di nuovo lo licenziò dal suo servizio, che era di Cappellano, e desiderando di guadagnarlo con una mortificazione maggiore, diede commessione, che si mettesse alle strette. Intese Rogerio questo disegno del Duca, e sospettando che vi avesse mano il detto Rettore, tutto pieno di mal talento determinò di vendicarsi col privarlo di vita. Osservò dunque lo scellerato l'uscita del Padre dal Colle-

(c)

*Franc. Sabinus histor.**Soc. Jesu p. 2. lib. 8. n. 67. &**Jesu. Philip. Aleg. in Cat Mart.**Soc. Jesu post suam Bibliot.**Petr. Ribad. in vita Jacobi Lainis lib.**3. cap. 11.*



Anni di Cristo An. 1564. gio, e avvisato ch'egli a' 19. d' Ottobre per affari dimestici era trasferito ad una vigna, l'aspettò ad un ponte, pel quale dovea passare nel suo ritorno. Comparve Pietro verso sera a quel ponte, e vide Rogerio, cui al suo solito cortesemente salutò. Rogerio avendogli bruscamente risposto, lasciò andar innanzi, e dappoi avventandosi sopra col ferro, gli diè tre ferite mortali nella gola, per le quali poco dopo invocando il nome di Gesù cadde morto. Desiderava Pietro, come alcuni giorni prima avea detto a' suoi compagni, d'imitar nella morte o S. Giovanni Batista, o S. Paolo, se a Dio fosse così piaciuto, e ne fu favorito. Così giacente in terra, e nel proprio sangue intriso fu ritrovato il P. Venosta da alcuni passeggeri, i quali avendolo riconosciuto, e inutilmente compatito, portaron l'avviso dell' accidente a' PP. del Collegio, che ne rimasero estremamente addolorati. Sollevarono questi il corpo del povero Padre, e lo recarono alla Chiesa del Collegio, dove fu visitato, e riverito da popolo numeroso come martire; perchè sebbene non avea patito per difesa della Fede, avea però sparso il sangue per le virtù Cristiane. Il giorno appresso, per ordine del Vicario Generale di quella Città, fu dalla Chiesa de' PP. Gesuiti trasferito alla Chiesa maggiore, e quivi gli furon da tutti i Religiosi di quel luogo, e dal Clero celebrate solenni esequie, alle quali concorse tutta quella Città, che amaramente ne pianse la perdita. Volevano i principali così ecclesiastici, come secolari, che in luogo eminente di detto tempio si desse al benedetto corpo la sepoltura; ma non lo permisero i Padri, che poi lo ricuperarono, e in un' arca di legno lo riposero nella stessa lor Chiesa.

An. 1565. 63. Dovrà sempre esser celebre, e memorabile alla Città di Como l'anno 1565. per due avvenimenti singolari, che occorsero, l'uno di gloria, e fu l'esaltazione alla Porpora di Tolommeo Gallio suo Cittadino, e l'altro di beneficio spirituale, e fu la pubblicazione del Concilio di Trento nel primo Sinodo Diocesano, che celebrò nella patria Giovannantonio Volpi.

(a)  
*Alph. Ciaron.*  
*in vita Pii IV.*

64. (a) Pio IV. nella quarta promozione de' Cardinali fatta a' 12. di Marzo di diciannove Preti, e quattro Diaconi, annoverò in terzo luogo il suo Segretario Tolommeo Gallio. Alcuni equivocando nel cognome di Gallio, il chiaman Gallo, e' l'anno Francesco; ma tutti gli altri, che anno preso a discorrer de' Cardinali, lo riconoscono Cittadino Comasco. Avevalo il Papa già dichiarato Arcivescovo di Siponto nel Regno di Napoli; ma giudicando di non aver riconosciuto bastevolmente i suoi meriti, l'onorò finalmente del cappello Cardinalizio. In fatti Tolommeo fin da giovane avea palesato un' acutezza grande d'ingegno, una rara destrezza,

*Fo. Anton. Pe-*  
*ramellar. in*

*add. ad Onuf.*  
*Panvinium.*

*Franc. Cabr.*  
*de S. R. E. Car.*

*Ferd. Ugbell.*  
*in addit. ad*

*Ciaron.*  
*Ant. Ciccar.*

*in vita di*  
*Pio IV.*

**Crezza**, e una straordinaria bontà. Queste doti singolari unite insieme gli guadagnarono prima l'affetto del Cardinale Antonio Triulzio. Morto il Triulzio fu richiesto dal Cardinale Taddeo Gaddi Fiorentino, e arrolato tra' tuoi famigliari, e a lui servì per alcuni anni di Segretario. Passò poscia al servizio del Cardinale Giovannangelo de' Medici, al quale diede una soddisfazione grandissima in tutte le faccende, che gli addossò; onde subito, che fu fatto Pontefice, come già dicemmo, lo dichiarò Vescovo di Martorano, e Arcivescovo di Siponto, e nell'anno corrente Cardinale col titolo di S. Teodoro.

Anni  
di Cristo  
An. 1565.

65. (a) Nella medesima promozione nominò Pio alla porpora Francesco Abbondio Castiglione nobile Milanese Vescovo di Bobbio, e Commendatario della Badia di S. Abbondio di Como, soggetto meritevole di quella dignità, per la fede, dottrina, e bontà palesata da lui nel Concilio di Trento. Registriamo qui gli onori del Castiglione con quelli di Tolommeo Gallio: perchè sebbene era di patria Milanese, era però d'affetto, che a noi portava, e per la Badia, che possedeva, Comasco.

(a)  
*Alph. Giar.  
in vita Pii  
IV.*

66. Tornato Monsignor Giovannantonio Volpi dalla sua nunciatura degli Svizzeri a Como, (b) si apparecchiò in vigore dei decreti del sacro Concilio di Trento a congregare il suo Sinodo Diocesano, ch'egli fissò per li 16. di Maggio. Ma prima di favelare di questa sacra raunanza, ebbe occasione il nostro Vescovo di consacrare la Chiesa di S. Donato, posta a mezzo quel monte, che fiancheggia la nostra Città all'Oriente. Avevano i Padri del Terz'Ordine di S. Francesco ristorato il tempio antico, e ridotto alla forma moderna. Non gli mancava altra perfezione, ed ornamento, che la consacrazione; onde supplicarono Monsignore di compiacersi di dar l'ultima mano alla fabbrica già stabilita. Si portò dunque il Prelato a' quattro di Maggio a quel Convento, e avendo trovato tutte le cose ben aggiustate, apparatosi degli abiti pontificali solennemente la consacrò, come appare dalla seguente iscrizione posta di dentro sopra la porta di detta Chiesa.

(b)  
*Franc. Bord.  
in Chronolog.  
cap. 19. n. 4.  
Hieron. Borf.  
in vita Beate  
Magdal.  
Albr. cap. 12.  
Let. Francez.  
nel Diario di  
Como.*

*Reverendissimas in Christo Pater D. Jo. Antonius Ulpus  
Episcopus Comensis  
Hanc Ecclesiam D. Donato consecravit. Anno MDLXV.  
Die III. mensis Maii, &  
Visitantibus eam in anniversaria die, XI. dierum Indulgentiam  
concessit.*

Anni  
di Cristo  
An. 1565.

67. (a) Arrivata la metà di Maggio, secondo la citazione fatta al Clero della Città, e della sua Diocesi da Monsignor Volpi sotto li 14. dell' antecedente mese di Aprile, la mattina de' 16. (a) si partì dal suo Vescovile Palazzo accompagnato da numerofo corteggio di nobili secolari, e da tutto il Clero, e si trasferì alla Cattedrale, ove giunto segnò se stesso, e preso l'aspergolo spruzzò d'acqua santa tutti i circostanti. Salito poscia all' altare maggiore fe ivi la solita orazione, e dappoi s'assise sul faldistorio dalla parte dell' epistola, infinattanto che gli Ecclesiastici si vestirono delle cotte. Ciò fatto si accostò Vincenzio Orchi Promotore, e Procuratore del Sinodo al Vescovo, e gli fece istanza, di dar principio al Sinodo, e di continuarlo fino al fine a tenore de' sacri Canon, e della disposizione del Concilio di Trento per riformare i costumi del Clero, e del popolo, per corregger gli abusi, compor le discordie, e provvedere a tutte l'altre necessità della Chiesa.

*Synodus I. Co-  
mensis Jo. An-  
ton. Vulpis in  
prima Actio-  
ne.*

All' istanze dell' Orchi corrispose il Vescovo, e determinò, che si aprisse il Sinodo; ma prima fe pubblicare alcuni ordini da Bartolommeo Parravicino Canonico della Cattedrale, acciocchè le sessioni da tenersi camminasser con ogni pace e quiete. Vestito poi d'abito pontificale cantò la messa dello Spirito Santo per implorarne l'ajuto, e terminata questa si pose a seder di nuovo sul faldistorio, e fece una brieve esortazion pastorale all' udienza numerosissima, spiegandole l'origine, e l'utilità di queste sacre adunanze: di quanta premura fosse al Concilio, che essendosi per tanto tempo interrotte si rimetteffer da' Vescovi, ciascuno nella sua Diocesi a beneficio della Chiesa, ad onor di Dio, e a vantaggio spirituale dell' anime, ed accennò in fine a Giovampaolo Malacrida Proposto del Duomo, che salisse in pulpito e ragionasse al Sinodo, come fece, e provò nel suo discorso l'antica Monarchia della Chiesa, che cosa ella pretendeva nel Sinodo, e quai frutti dovevansi cavar da quello, ordinato solo a gloria di Dio, a levare le corrottele, e a rimettere nella Chiesa la disciplina scaduta o per malizia del nemico Infernale, o per umana fragilità. Si diè poscia principio alla solenne processione per la Città con una grandissima comitiva di popolo, alla quale precedeva la Croce di tutto il Clero forese, e poi quella del Clero della Città, e della Pieve di Zezio, e ultimamente quella della Cattedrale, sotto cui erano i Canonici di essa, chiudendosi questa dal Vescovo vestito di piviale, e coperto di mitra fra il Diacono, e'l Soddiacono.

(b)  
*Eadem Syno-  
dus in secon-  
da Actione.*

68. (b) Così terminò la prima azione del primo giorno. Al dopo pranzo raunatosi di nuovo il Clero nella Cattedrale fece il Vescovo leggere da Francesco Raimondo Canonico della medesima

fima Cattedrale, i Canonî stabiliti nel Concilio di Trento intorno alla giustificazione, ai Sacramenti così in genere, come in ispezie, cioè del Battesimo, della Cresima, dell' Eucaristia, della Penitenza, dell' Estrema Unzione, dell' Ordine, del Matrimonio, della Comunione sotto l'una, e l'altra spezie, del sacrificio della Messa, del Purgatorio, dell' invocazione de' Santi, e dell' Indulgenze. Dopo la lezione de' Canonî ripigliò il Vescovo, e disse, che il Concilio di Trento avea tre parti principali: la dottrina, colla quale insegnava, che cosa s'avesse a credere intorno agli articoli della Fede, e intorno ai Sacramenti della legge nuova, e che cosa s'avesse a schifare, come eresia: la seconda parte essere i Canonî, co' quali sono condannate l'eresie suscitare nella Chiesa da' Protestanti, alle quali se alcuno s'accosta, ele abbraccia, viene giustamente scomunicato: e la terza essere i decreti, co' quali siamo ammaestrati intorno al governo della Chiesa, e sappiamo, che cosa dobbiam seguire, e da che astenerci. Si stese dappoi il Vescovo a provar la necessità, che abbiam tutti d'osservar detti Canonî, e decreti per rimettere in piedi la disciplina Ecclesiastica, e per vivere da buon Cristiano. Esortò finalmente tutti quei, che presenti trovavansi al Sinodo, all' osservanza di tutte le cose determinate nel detto Concilio Generale, e a professare una vera ubbidienza al Sommo Pontefice Romano, e a' di lui successori, e finalmente a detestar l'eresie condannate da' sacri Canonî, da' Concilj Generali, e specialmente da quel di Trento. Promisero allora tutti d'accettar quanto avea definito, e decretato il Concilio: promisero una vera ubbidienza al Pontefice, e alla Chiesa Cattolica, e condannarono tutte l'eresie in esso condannate. Si pose dappoi in campo diverse provvisioni, che possion leggerfi nella seconda Azione di questa prima giornata, e che noi tralasciamo per brevità, contentandoci d'aver tocco le principali.

60. (a) La mattina del giorno seguente congregatosi di nuovo il Sinodo in Duomo cantò la messa il Canonico Bartolommeo Parravicino, la qual finita diede il Vescovo la benedizione al popolo, e postosi a sedere sul faldistorio se pubblicare da Rainaldo Volpi Curato di S. Marco i casi, ch'egli si riservava al numero di sessant'uno. Ciò fatto tutti gli Ecclesiastici s'accostarono al Vescovo, e genuflessi gli promisero la dovuta soggezione, ubbidienza, e rispetto. Dovevasi poi da ciascuno pagare al Vescovo quella mercede detta da alcuni cattedratica, da altri sinodica, secondo la disposizione del Concilio di Praga per segno della subordinazione, che si dee al Prelato. Ma il Vescovo abbondando in cortesia verso il suo Clero, benignamente gli la condonò. Al dopo pranzo si lessero i decreti del Concilio di Trento pertinenti alla

(a)  
Eadem Synodus in 3.ª Azione.

**Anni di Cristo An. 1565.** alla riforma de' costumi, e al rimetter di nuovo la disciplina Ecclesiastica, ma prima il Vescovo sopra questa materia, essendosi lagnato de' mali esempj del Clero, gli fece un dottissimo ragionamento, scongiurandolo nelle viscere di Cristo, che riconoscendo alcuno in se stesso qualche mancamento, procurasse d'emendarlo, per levare anche al popolo l'occasione degli scandali, e dei disordini, che si vedevano alla giornata. Promulgò poi alcune costituzioni fatte l'anno 1561., pertenenenti alla decenza dell'abito, alla purità della vita, alla modestia nelle conversazioni, alla celebrazion della messa; alla mondezza delle Chiese, alla recitazione dell' uizio così in coro, come in privato; alla vigilanza de' Parrochi sopra i loro Parrocchiani, ed a molte altre necessità da lui osservate nella visita della Città, e della sua Diocesi. Si determinò finalmente, che s'eleggero sette Ecclesiastici, con titolo di testimonj sinodali, i quali girando per le Pievi di questo Vescovado notassero esattamente, come si diportassero i Provani, e i lor Chericj nelle funzioni, e se mancassero nell'osservanza de' decreti del Concilio di Trento, e delle costituzioni sinodali.

(a) *Ead. Synodus in 5. Sessione.* 70. Nel terzo, ed ultimo giorno del Sinodo (a) si fece la rassegna di tutti gli assistenti, e di quei, che mancavano. Fra questi s'annoveraron gli Ecclesiastici sottoposti a' Signori Grigioni, niun de' quali era comparso trattenuti nella lor patria con particolare divieto da' lor padroni, ma non sapendosi di certo quale ne fosse l'impedimento, il Vescovo con buona licenza del Sinodo, si riservò questa causa da esaminare in altro tempo più opportuno: si lesse poi alcuni ordini generali, che si dovevano osservare da tutti i Parrocchiani nell'amministrazione de' Sacramenti, da lui distesi dopo la prima visita, e con questa lezione, si diè fine a quella sacra adunanza con vicendevole soddisfazione e del Vescovo, e del suo Clero.

(b) *Ex brev. Ap. Pio IV. apud DD Vulpios. Gabr Buccel. in Chron. Rhaetia hoc anno.* 71. (b) Era mancato a' 5. di Maggio Tommaso Planta Vescovo di Coira, e ne giunse subito a Roma l'avviso. Pio IV. bramava che se gli fosse sostituito un uom dabbene, e ne scrisse a' 25. dello stesso Maggio a Monsignor Volpi, raccomandando al Capitolo di Coira, e a lui l'Arciprete di Sondrio. S'impiegò il nostro Prelato, acciocchè riuscisse il soggetto, cui proponeva il Pontefice, ma prevalendo i voti d'una buona parte de' Canonici a favore di Beato della Porta, questi venne prima eletto dal Capitolo, e dappoi confermato dal Papa.

(c) *Verd. Ughell. Italia Sacra tom. 7. in ser. Episc Minor. num. 35.* 72. (c) Tornato da Trento a Roma Alessandro Molo, Vescovo di Minore, come pocanzi si disse, s'affaticava in quella Città in servizio della Chiesa. Il Pontefice seguitava a prevalersene in varie occasioni, avendolo già sperimentato soggetto di gran valore,

valore, e di tutta sua confidenza. Avea qualche speranza Alessandri di salire a maggior grado, mercè della buona disposizione del Papa ver lui, ma la morte gli atterrò i suoi disegni, perchè quest'anno 1565. se lo portò all'altra vita.

73 (a) Cominciarono i Padri Cappuccini quest'anno medesimo ad allargarfi nella nostra Diocesi, e fabbricarono un Convento appresso Lugano in una terricciuola detta Sorengo. Era qui una Chiesa dedicata all'Assunzione della B. Vergine, che serviva a quegli abitanti, quando si congregavano ne' giorni festivi a insegnare, e ad apprendere la dottrina Cristiana. Col loro consenso adunque presero il sito per abitarvi, e vi piantarono l'alloggiamento, che aveva una veduta bellissima, e gli facevan prospetto da una parte il lago vicino, e dall'altra colline amene, e monti fruttiferi, e vigne abbondantissime d'uva. Fu subito ristorata da' Cappuccini la Chiesa, e fu consacrata l'anno 1576. da Eugenio Camuzio Vescovo di Bobbio con licenza particolare di Giovannantonio Volpi a' 12. di Giugno. Favorirono grandemente questa fondazione Batista Morosini Canonico della Collegiata di S. Lorenzo di Lugano, e Giovambattista Gorino, l'uno, e l'altro persone di conto nell'accennato Borgo di Lugano. Ma non dobbiamo qui tralasciare, un accidente maraviglioso, che innanzi alla fondazione occorse al sopraddetto Canonico Morosini. Era questo Canonico non solamente poco amorevole, ma contrario a' Cappuccini, i quali in occasione di passare per Lugano, e portarsi a Bigorio, ove già piantato avevano un Convento, ei non vedea di buon occhio. Una mattina tornato da S. Lorenzo, disse alla serva, che preparassegli il pranzo, mentre egli in istanza spogliavasi della corta. Cald' poi abbasso, e pensando di sedersi alla mensa, vide ivi affissi due Cappuccini. Rimase attonito il buon sacerdote a questa lor confidenza di porsi a mensa non invitati, e senza proferir parola tornò alla camera. Interrogò poi la serva chi erano, e come gli avea lasciati entrare senza sua licenza. Si scusò ella, e rispose, che assolutamente ella non sapea nulla di loro, ma che sendo aperta la porta, potevano facilmente esser entrati. Terminarono i buoni Religiosi il loro pranzo, e levaronsi dalla tavola. Nel partire ringraziaron la serva, e le dissero, che ringraziasse ancora a loro nome il padrone. Curioso il Canonico d'intendere, chi fossero stati questi Religiosi, che avevano destinato in casa sua, uscì per Lugano, e cercò e alle porte, e per una parte, e per l'altra, e alla riva, dove s'imbarcano i passeggeri o per una parte, o per l'altra, se verano capitati due Cappuccini, ma per diligenza, che fece, mai non trovonne contezza, dicendogli tutti, nè in quel giorno, nè in altri avanti si erano veduti Cappuccini

(a)

Ex monast.  
PP. Capuccinorum.

in

Andi  
di Cristo  
An. 1565.

in quel Borgo. Così più che mai attonito del caso seguito tornò a casa, e pensò che fosse stata operazione divina, e che S. Francesco avesse voluto affezionarlo alla povera sua Religione con questo fatto. Mutossi allora di genio il buon Canonico, e consacrò la sua casa in avvenire in un ordinario albergo de' Capuccini, i quali o in andare, o in ritornare da Bigorio, non lasciava alloggiare altrove, trattenendoli seco più che poteva, e somministrando loro e il vitto, e il ricovero, come se fossero stati i più cari amici del mondo. Ivi poi si son trattenuti questi buoni Religiosi per molti anni insinattanto, che per maggior comodo de' Luganesi si sono avvicinati più al borgo come a suo luogo riteremo.

(a) 74. Non erano ancora trascorsi dal Sinodo due mesi, che *Ex brevi* Monsignor Volpi (a) ebbe un altro Breve da Pio IV. sotto li 13. *Apostol. apud* di Luglio, nel quale ritornava ad incaricare per la seconda volta *B.D. Vulpis*. la nunziatura a' Cantoni Cattolici Svizzeri. Era il Sommo Pontefice restato pago incredibilmente della diligenza, e destrezza sua, presso quella Repubblica, onde essendosi poco prima stabilita tra questa, e la Sede Apostolica una lega scambievolmente, a fine di mantenerla durevole, giudicò non vi fosse Prelato più a proposito di lui, come quegli, ch'era molto ben conosciuto dagli Svizzeri, e loro sì ben veduto. Col Breve di Pio ricevette ancora lettera di S. Carlo, che l'esortava a prendersi di nuovo questo carico a beneficio pubblico, e ad onore particolare di Santa Chiesa. Non mancò il nostro Vescovo d'ubbidir prontamente al Vicario di Cristo, e portarsi ad esercitare tra quei Paesi l'ingiunta commessione, che seguì come prima con singolare compiacimento del Sommo Pontefice.

(b) 75. (b) Dovrà ancora esser celebre quest'anno a tutto la Lombardia per la venuta di S. Carlo Borromeo a prender il possesso della sua Chiesa di Milano, dov'egli entrò a' 23. di Settembre con pompa solennissima, e con un'allegrezza incredibile della sua patria presaga delle felicità, che recar dovea sì alla sua Metropoli, come anche a tutto il paese circonvicino. Ne diede subito una gran caparra nel Concilio Provinciale, che poco dopo il suo arrivo celebrò nella sua Metropolitana, alla qual funzione concorsero persone senza numero, non tanto dalla Provincia, quanto d'altri paesi fuor d'essa.

(c) 76. (c) Intorno alle diciott'ore dell'ultimo giorno di Novembre, dedicato all'Apostolo S. Andrea comparvero in Cielotte Soli, che vi splendettero alcune ore, e da quel di mezzo uscì un'iride. Gli altri due dappoi appoco appoco si dileguarono, e restò sol quel di mezzo, che se ne passò verso l'Occidente. Fu questo

questo il presagio della morte d'un Principe grande, e verificossi il successo, (a) perchè a' 9. di Dicembre, altri (b) scrivono a' diece, affalito da lenta febbre, che lo privò delle forze, morì Pio IV. Pontefice degno d'eterna memoria, per le rare sue doti, e per la conchiusionè del Concilio di Trento, che ha partorito tanto vantaggio a tutto il Cristianesimo.

77. (c) Vacò la sedia di S. Pietro ventisei giorni, in capo a' quali fortì la creazione di Pio V. Religioso dell' Ordine di S. Domenico, e già Inquisitore della Città di Como, come altrove si raccontò. Concorse a questa elezione con altri quarant'otto Cardinali anche Tolommeo Gallio. L'esaltazione di Pio V., come creatura di Pio IV. ingombrò di timore gli animi del popolo Romano, che figuravasi un Papa severo e rigido difensor dell' Inquisizione, ostinato nelle sue deliberazioni, e facile ad essere signoreggiato dalla collera. Questa però acquistavasi facilmente, nel nuovo Pontefice, che giammai non andò a letto sdegnato; onde poi informaro del sospetto, e giudizio del popolo Romano ebbe a dire: Confidiamo in Dio, che coll' ajuto suo ci governeremo in maniera, che di maggiore rincretimento riuscirà a' Romani la novella della nostra morte, che della nostra asunzione. Prese poi il nome di Pio a contemplazione de' Cardinali Marcantonio Colonna, e Carlo Borromeo, che furono nel Conclave i principali promotori della sua elezione.

78. Era governara in questo tempo la Fiandra dalla serenissima Margherita Duchessa di Parma, e sorella di Filippo II. Re di Spagna. (d) Avea Margherita ordine espresso dal fratello, che per conservare illibata in quella Provincia la Fede Cattolica, facesse rigorosamente osservare gli editti di Carlo V. suo Padre, e i decreti del Concilio di Trento per la riforma del Clero. Soffrirono i Fiamminghi, che questa Principessa volesse introdurre nella Fiandra l'Inquisizione contro gli Eretici, mantenuta nelle Spagne, e però cominciarono a tumultuare. Il tumulto s'accrebbe in modo presso que' popoli malcontenti, e principalmente presso gli Eretici seguaci di Lutero, e di Calvino, che diede in un' aperta ribellione. Presero adunque l'armi contro i Cattolici, ed entrando furiosamente nelle Chiese d'Anversa, di Gant, d'Utrech, di Tornay, d'Amsterdamo, e di molte altre Città, le spogliarono con orrenda barbarie, s'avventarono contro le sacre immagini, calpestarono i Sacramenti, nè lasciarono sacrilegi, che non commettersero. Le stesse crudeltà praticarono contro i Religiosi, molti de' quali senza rispetto alcuno condotti nelle carceri, per odio della religione Cattolica, indegnamente tormentarono, ed uccisero. Da questa indegna sollevazione è poi nata la

(a)  
*Alph. Ciaco.  
in vita Pii  
IV Augustini.  
Old in Necro-  
log. Pont Ro-  
manorum.*

(b)  
*Gio. Pietro  
Giussano nel-  
la vita di S.  
Carlo lib. 1. c.*

12.  
An. 1566.

(c)  
*Alph. Ciaco.  
in vita Pii V.  
Antonio Cic-  
carelli nella  
vita del me-  
desimo.*

(d)  
*Lud. Cavitel.  
in Ann. Cre-  
mon.*



**Anni** Repubblica degli Olandesi , ora sì famosi per tutto il Mondo, e  
**di Cristo** nemici capitalissimi della Chiesa Romana.

**An. 1566.** 79. (a) Si allignarono in questi giorni tanti assassini , per tutto la Lombardia, che non si potea viaggiare in alcuna parte di essa, senza evidente pericolo della vita , e della roba . Ogni dì crescevano questi maldieri di numero, nè vi si trovava alcuna forma di struggerli. Si ridevan della Giustizia, e de' suoi ministri, e avevano tanti asili, ne' quali ricoveravansi, qualora erano seguitati dagli ufiziali , che contra loro spediva il Senato di Milano, che pareva impossibile dissiparli. Durò molti mesi questa calamità nello Stato, finchè avendo lo stesso Senato concessa licenza a ciascuna Città d'incarcerarli, o d'ucciderli, molti, e molti di loro furon presi, e consegnati alla Giustizia, che li condannò alla forca; onde gli altri per lo timor della morte, che avevan gli altri incontrata, appoco appoco si ritirarono dal paese.

(b) 80. Ebbe la prima sua origine quest'anno 1566. (b) la compagnia di S. Sebastiano nel borgo di porta Torre presso il ponte della Cosia. Ricorsero da Monsignor Volpi alcuni uomini timorati d'Iddio, e gli esposero il lor desiderio di fondar questa Confraternita, nella quale pensavano d'esercitarsi in diverse opere di pietà. Lodò il Vescovo il loro buon fine, e prescrivendo loro le leggi, che dovevano osservare per buon governo della compagnia, la istituì a' 3. del mese di Luglio. Favoriti dal Vescovo i Confratelli, si diedero all'impresa di ristorar quella Chiesa, ch'era molto antica, e tanto operarono colle loro limosine, che fra pochi anni si vide rimodernata, e abbellita con molta lode della loro industria, e liberalità.

(c) 81. (c) Era si ritirato in Roma Bernardino della Croce già Vescovo di Como, e colà consolava la sua vecchiaja colla varietà delle cose, che partorisce la corte sempre feconda di nuovi accidenti, e principalmente nella mutazion de' Pontefici, quando finalmente venne a morte alla metà d'Agosto in età molto grave l'anno corrente 1566. sebbene altri asseriscono, che ciò avvenisse l'anno antecedente. Corregge chiaramente l'errore di questi scrittori l'epitafio, che ancor si legge in Roma sul tuo sepolcro nella Basilica Vaticana innanzi alla cappella di S. Maria del Soccorso, ch'egli dotò del suo, e volle, che fosse giurispadronate della famiglia della Croce. Così dice l'iscrizione.

# Deca III.

659

*Bernardinus de la Cruce Mediolanens.*

*Olim Pauli III. Pont. Maximi,*

*Ab Arcano Cubitali, Vatic. Basil. Canon., Novocomen. Episc.*

*dùm se cogitat moriturum,*

*Hanc sibi tambam condidit*

*Anno ætatis suæ LXIV. humanæ salutis*

M D L X V I.

M. H. N. M. S.

Anni  
di Cristo  
An. 1566.

È qui torniamo ad avvisare i nostri lettori, che sebbene nell'epitafio Bernardino si fa Milanese, non è perchè fosse egli di patria Milanese, perchè sappiamo di certo, che aperse gli occhi alla luce nella terra di Riva di San Vitale Diocesi di Como; ma perchè in Roma tutti i Lombardi sono indifferentemente accettati per Milanesi, quantunque sieno nati in altre Città di questo Ducato.

82. (a) Erano passati a miglior vita nella Corte di Spagna l'In-  
fante Don Carlo, e la Reina Isabella moglie di Filippo II. Si fe-  
cero in tutti gli Stati del Re solenni funerali a questi Principi. An. 1567.  
Milano ancora ne fece le pubbliche sue dimostrazioni, e celebrò (a)  
ai defunti nella Metropolitana le loro esequie. Furono invitate Gir. Gbilini  
tutte le Città del Ducato ad assistervi; onde ciascuna inviò a negli Annali  
Milano i suoi Oratori, perchè a nome del pubblico prestassero il d'Alc.  
dovuto omaggio, che professa ogni buon vassallo a' suoi benigni  
Sovrani. Tanto fece anche la nostra Città, che sempre fedelissi-  
ma alla Corona, mostrò in questa, e in altra occasione un senti-  
mento particolare di giubilo, e di cordoglio nelle prosperità, e  
nelle sciagure de' suoi Monarchi.

83. (b) Si lavorava quest'anno 1567. intorno alla cappella mag-  
giore della Cattedrale con tutta l'attenzione de' SS. Sopranren (b)  
denti alla fabbrica. Fu perciò necessario demolire l'altare, sotto Tommaso Per-  
il quale riposavano i corpi de' SS. Martiri Proto, e Giacinto, e sacchi della  
delle SS. Vergini Liberata, e Faustina, e lasciar libero il campo nobiltà di Co-  
a' muratori di perfezionare quella Cappella. Levò Monsig. Vol- mo l. 1. p. 21-  
pi a' 20. di Luglio con pubblica e solenne processione questi sacri  
pegni, e li trasportò all'altare, ove talora si conservava il San-  
tissimo Sacramento, ora detto dal popolo l'Altarino. Chi osservò  
questa traslazione, lasciò memoria solamente de' SS. Martiri; ma  
trovandosi e gli uni, e gli altri nel medesimo avello di marmo,  
fe il Vescovo mosse i corpi de' SS. Martiri, mosse pur quelli del-  
le SS. Vergini.

Anni  
di Cristo  
An. 1567.

(a)  
*Ferd' Ughell.*  
*in additione*  
*ad Giaccon.*

(b)  
*Marcanton.*  
*Bonciari l. 9.*  
*epist. 18.*  
*Giovan Tom-*  
*majo ... p. 3.*  
*della sua Ca-*  
*rozza di ri-*  
*serno.*

(c)  
*Ex monum.*  
*Dujus Confr.*  
*& in ipsius*  
*Tabulario.*

84. In tanto il Cardinal Gallio avendo visitato il suo Arcivescovado di Siponto, e osservato i bisogni, che avea quella Chiesa della riforma, (a) pubblicò quest'anno 1567. nel Sinodo, che vi celebrò, alcuni decreti, e costituzioni, che furon dati alle stampe.

85. (b) Aveva il Cardinal di Como, mentre si tratteneva per qualche tempo in Siponto, un cane molto robusto, e valoroso, secondo l'uso di quel paese, che li mantiene per combatter co' lupi, che vi s'allignano in abbondanza. Tornò il cane a casa una sera più tardi del solito colla pelle insanguinata. Osservò le ferite di questa bestia la famiglia del Cardinale, e se ne stupì non sapendo, che cosa gli fosse occorsa. S'accrebbe poi lo stupore, quando vide, che il cane affatto svogliato più non gustava di ciò, che gli era gettato per suo sostentamento. Tutto quello, che gli era dato se lo portava in un angolo della casa. Pochi giorni dopo avendo già terminata la cena i Padroni, uscì verso la mezza notte, e poi ritornò colla comitiva d'altri più grossi cani del vicinato, che condusse a quel luogo, dove avea riposti quegli avanzi, e quell'ossa. Mangiaron tutti di quei rimasugli, e dopo qualche ora partirono insieme, ed uscirono della Città. Tutta quella notte s'udì uno strepitoso abbajar de' cani, ed urlar de' lupi, e pochi dormirono a quello strepito, tanto era straordinario. Sull'alba si videro quattro grossissimi lupi afferrati da' cani, e ammazzati con un quinto, che poco lungi dagli altri giacea moribondo sulla strada. Appresso i lupi si ritrovarono i cani, a' quali precedea quello del Cardinale, come se fosse stato il capitano degli altri, ma tutti anelanti, e col capo alzato, facendosi gloria della vittoria in quella notte ottenuta. Così raccontano due scrittori, a' quali rimettiamo i nostri lettori per la verità del successo, senza aggiungere, o levar nulla, e lasciandolo nello stato, in che l'anno essi descritto.

86. (c) Si diè principio quest'anno in Como ad una compagnia di secolari nella Collegiata di S. Fedele sotto il titolo della Purificazione di Maria. I principali autori di essa, furono il Proposito, e tre Canonici della medesima Collegiata con alcuni altri ecclesiastici, e secolari al numero di diece. Noi qui diremo i lor nomi, e per lustro della famiglia, e per onor della compagnia. Furono adunque Niccolò Lucino, il Proposito, Giulio Ciceri, Teofilo Parravicino, e Luigi Giovio tutti e tre Canonici, Francesco Montorfano, Tommaso Birago, Giuseppe Sangiuliano, Giacomo Perlasca, e Paolo Lucino ecclesiastici; e i secolari Giuseppe Benzio Dottore, Abbondio Ghezio, Evangelista Pedrario, Giuseppe Muzio, e Paolo degli Orazj. La Vergine ha sempre

sempre prosperata questa compagnia colla sua efficace protezione, e principalmente dopo aver questa abbracciato con tanta pietà, ed esemplarità, la cura speciale d'ajutare quei miserabili, che per loro misfatti sono dalla Giustizia condannati a morte; in sussidio de' quali non lascia alcun atto di misericordia Cristiana tanto nell'angustie estreme della prigione, e nella condotta al patibolo, quanto dopo il supplizio, sollevando le anime loro con numerosi sacrifici, che fa celebrare all'altare della Beata Vergine, singolarmente privilegiato per Breve di Gregorio XIII. non solamente concesso a' Canonici, e Cappellani di detta Collegiata, ma a tutti i Sacerdoti d'ogni condizione, o secolare, o regolare. Occorse questa istituzione col consenso di Monsignor Volpi a' 26. di Ottobre. Ebbe poi questa compagnia l'aggregazione in Roma all'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato della Nazione Fiorentina; ma di ciò ragioneremo a suo luogo.

87. (a) Fu il mese del sopraddetto Ottobre molto piovoso; onde seguirono per tutto la Lombardia fastidiose inondazioni con molto danno, e rovina degli abitanti vicini a' fiumi, che corrono nel suo distretto. Il nostro Lario se delle sue, spargendosi per la Città, che dalla parte confinante alla riva tenne molti giorni affediate le strade. Riempì le case di fango, e lezzo con disagio notabile de' Citradini, molti de' quali furono costretti a ritirarsi nel più alto della stessa Città per sottrarsi dalle furie dell'acqua, che non perdonando ad alcuno, tutti ugualmente malmena, e assorbè.

(a)  
*Gir. Gbilia*  
*negli Annali*  
*d' Aless.*

88. Godeva S. Carlo di visitare le Chiese consacrate al glorioso nome di Maria, e quando gli se n'offeriva l'incontro, non tralasciava di soddisfare a questa sua divozione. (b) Nel visitar che fece il mese sopraddetto d'Ottobre le tre valli, Levantina, Bregno, e la Riviera, fermossi una sera a Locarno, ove fu albergato nel Convento di S. Francesco. Ivi avendo inteso la venerazione, che avea la Madonna del Sasso sopra quel Borgo, salivvi la mattina seguente, con atti di singolare pietà riverì la Beata Vergine, e calando poi da quel poggio per proseguire il suo viaggio, predisse a que' Signori, che l'accompagnavano, il gran concorso, che dovea vedersi fra pochi anni a quel santo luogo, così de' popoli vicini, come de' forestieri, con queste precise parole. *Fluent ad eam omnes gentes*, e gli esortò a fare stima particolare delle grazie, che avevano ricevuto, e ricevevano dalla Beata Vergine. Si è dappoi verificata la predizione del Santo; perchè da quel tempo in avvenire si è accresciuta molto la divozione a quel santuario.

(b)  
*Giacomo Stof-*  
*fio c. 1. dell*  
*istoria della*  
*Madonna del*  
*Sasso.*

Anni 89. (a) La vicinanza dell'eresie a' confini d'Italia aperte to-  
di Cristo sto la porta alle medesime per intrudersi mascherate in diversi  
An. 1568. luoghi, e principalmente nelle Città di Mantova, di Verona, di

(a) Modena, di Bologna, e Faenza, e vi s'appiatarono per qual he-  
*Lud. Caviti-* mele; ma finalmente vi si scoprirono l'anno 1568. Ogni Vescovo, e Inquisitore nelle mentovate Città procurarono di radicare  
*in Ann. Cre-* vo, e Inquisitore nelle mentovate Città procurarono di radicare  
*mon ad an-* questa zizzania, avanti, che producesse il maligno suo seme,  
*num 1567* e si dilatasse. E di vero le provvisioni fatte da loro a tempo op-  
*Ippol. Domes-* portuno, gioiarono assai per ivellere dal terreno quest'erbe  
*mondi Stor.* malfare. In Mantova tuttavia ricoverandosi le medesime sotto il  
*di Mantova* manto di persone qualificate, arrivarono a tal ardimento, che  
*lib. 8.* levarono empianente la vita a due religiosi Domenicani. Eccef-  
so sì grave non potè stare nascosto, che subito non ne giugneste  
novella a Pio V., che addolorato in estremo per sì pernicioso ac-  
cidente delegò al Santo Arcivescovo, e Cardinal Carlo Borromeo  
una causa sì rilevante. Portossi egli a Mantova, e colla sua pru-  
denza, ed autorità tanto s'adoperò, che molti riconobbero i pro-  
prj errori, e tornando pentiti al grembo della S. Chiesa, si acque-  
tarono in breve i disordini.

(b) 90. (b) Erano più, e più anni, che ritrovavasi in Roma.  
*Ex M. S.* Paolo Odescalco patrizio Comasco, e figliuolo di quel Bernardo  
*Anton Odes-* da noi più volte lodato in questi Annali. Roma, che presto scuopre  
*calchi.* i talenti delle persone, e le loro perfezioni, conobbe le doti  
*Fran. Ball.* singolari dell'Odescalco. Paolo IV. dopo averlo costituito Re-  
*Gron. di Co-* ferendario dell'una e dell'altra Segnatura, l'elesse Auditor della  
*mo p. 3. c. 3.* Camera Apostolica, del Consiglio Segreto, e Visirator Generale  
*Ferd. Ughe-* di tutto lo Stato Ecclesiastico. Pio IV. l'inviò Commessario a Na-  
*Italia Sacra* poli, e in Sicilia, e dappoi gli diede il governo della Marca, e  
*tom. I inser.* finalmente lo mandò Nunzio a Filippo II. Re delle Spagne, nel  
*Episc. Par-* qual ministero si governò con sì manierosa, e rara destrezza, che  
*menfium no.* vi continuò con soddisfazione e del Re, e della Sede Apostoli-  
*91.* ca fino al Pontificato di Pio V. Fu poi richiamato l'anno antece-  
dente dal Sommo Pontefice a Roma, e nell'anno corrente a' 27.  
di Febbrajo fu eletto Vescovo delle Città di Penna, ed Attri nell'  
Abruzzo. Occorse in questa creazione una cosa non ordina-  
ria, e fu, che Pio V. ordinò, che nello stesso Concistoro, nel  
quale propor dovevasi Paolo al Vescovado, se ne spedisse la sua  
promozione, laddove per l'ordinario in un Concistoro si pre-  
conizza il soggetto, e nell'altro si stabilisce l'elezione. Fu gra-  
to in estremo il disegno del santo Pontefice in quel Concistoro  
a tutti i Cardinali, niun de' quali, oltre all'elogio, che fece Pio  
dell'Odescalco, vi fù, che non approvasse l'elezione con qual-  
che particolare suo elogio.

91. (a) Tra le cure, che furono appoggiate al nostro Cardinal Gallio, una fu la protezione dell'ordine Camaldolese, nella quale lungamente perseverò con egual gradimento e vantaggio di quella religione. Ebbe egli quest'anno a' 26. di Marzo commessione da Pio V., che invigilasse, acciocchè il Generale, e i Difinitori non fossero molestati da alcuno nell' esecuzione di quei decreti, che fossero necessarj per buon governo di quella infigne Congregazione.

Anni  
di Cristo  
An. 1568.

92. (b) Bramavano i Monaci di S. Carposoro di ridurre all'Architettura moderna l'antica abitazione del lor Monistero. Facevanvi dunque già lavorare all'intorno, quando quest'anno nella demolizion d'una parte del chioostro si discoperse sotterra una stanza in forma d'oratorio, e nell'ingresso leggevasi l'iscrizione, della quale s'è fatta altrove da noi menzione ... URIO SACR.... Era questa stanza, per quanto noi crediamo un piccol tempio di Mercurio, adorato per Dio da' nostri antenati ne' tempi della gentilità con venerazione speciale tra gli altri numi bugiardi, prima che loro arrivasse la cognizione del vero Dio. Ma di ciò si è da noi favellato in più luoghi della prima Deca.

(a)  
*August. Floren. bib. Camald. lib. 2. cap. 39.*

93. (c) Dopo l'elezione del suo Coadiutore ottenuta da Giulio Giovio Vescovo di Nocera nella persona di Paolo Giovio il giovane suo nipote l'anno 1560, come pocanzi dicemmo, erasi quegli restituito alla patria per godere una vita tranquilla negli ultimi anni dell'età sua. Otto anni sopravvisse Giulio alla sostituzione del nipote. Venuto a morte l'anno corrente 1568. gli fu data presso Benedetto suo Padre la sepoltura. Servì al Prelato defunto per epirasio il Cappel Vescovile, che fu sospeso all'altare del Crocifisso nella Cattedrale, dirimpetto alla tomba, e vi s'è conservato sino a' nostri giorni, che più d'una volta l'abbiamo con gli occhi nostri osservato.

(b)  
*Ex Monument. Monast. S. Ursi Carposob. Comi.*

(c)  
*Fran. Ball. Cron. di Como p. 3. c. 3. Ferd. Ughel. Italia Sacra tom. VII. in jerie Episc. Nucerin. an. 30.*

94. (d) Era sortentrato in Fiandra al governo di quella Provincia dopo la partenza della serenissima Margherita d'Austria il Duca d'Alva. Non lasciò il Duca di mortificare i ribelli, quanto potè per ricuperare a Filippo II. i paesi da loro occupati, e rimettervi la Fede Cattolica oppressa dall'eresia. Diede il Governatore diverse sconfitte a' Protestanti; ma singolare fu quella, che seguì nella state di quest'anno, ove segnalata fu la strage degli eretici. La novella di tal vittoria colmò tutti i Cattolici d'un'estrema consolazione; onde per ogni parte d'Italia, nonche della Lombardia si fecero allegrezze straordinarie, rendendosi da ciascuno, le dovute grazie a Dio, che avesse rintuzzato l'orgoglio de' suoi nemici, mentre pensavan d'opprimere in quelle parti la vera religione.

(d)  
*Lud. Caviti. in Ann. Cremon. Ippul. Donismondi lib. 8. Ist. di Mantova.*

95. (a)

Anni  
di Cristo  
An. 1568.

(a)  
*Alph. Cas.*  
*in vita Pii*  
*V.*

*Ex tabula-*  
*rio S. Abun-*  
*dii.*

(b)  
*Aug. Tur-*  
*surain vita*  
*Hier. Emil.*  
*lib. 3. cap. 8.*

*Costantino*  
*de' Rossi nel-*  
*la vita del*  
*medesimo I.*  
*3. cap. 2.*

95. (a) Morì l'anno medesimo a' 14. di Novembre il Cardi-  
nale Francesco Abbondio Castiglione, Commendatario della Ba-  
dia di S. Abbondio, la quale fu da Pio V. assegnata al Cardinal  
Giovampaolo della Chiesa da lui esaltato alla Porpora l'anno me-  
desimo 1568. a' 24. del mese di Marzo.

96. (b) Sarà sempre mai memorabile il fine di quest'anno alla  
nostra Congregazion di Somasca, perchè a' 6. di Dicembre gior-  
no celebre per la festa di S. Niccolò Arcivescovo di Mira, si com-  
piacque il santo Pontefice Pio V. di annoverarla con sua Bolla all'  
altre Religioni di Santa Chiesa. Aveano i nostri Padri spedito a  
Roma il Padre Don Luigi Boldoni Pavese, soggetto in questi dì  
molto riguardevole nelle scienze umane, e divine, e Lettor pub-  
blico della Lingua Greca nell' Università di Pavia. Ottenne il Pa-  
dre Boldoni, quanto seppe bramare in Roma, perchè Pio l'udì  
con ogni benignità, e come quegli, che avea avuta di mestichez-  
za con molti de' nostri Padri, quando fu Inquisitore e in Como,  
e in Bergamo, ebbe grande compiacimento di palesar loro il suo  
affetto in questa occasione. Secondo l'istanza, che gli fu fatta, li  
favorì, e diè loro licenza di far la professione, come l'altre reli-  
gioni co' tre voti solenni. Non può spiegarfi l'estremo giubilo  
della nostra Congregazione nel ritorno del Padre Boldoni, al-  
lorchè intesero a viva voce le cortesie, che gli avea usate il Pon-  
tefice, e la facoltà loro concessa di stringersi maggiormente con  
Dio col mezzo de' sacri voti. Si apparecchiarono perciò a que-  
sta santa funzione per cinque mesi continui, ne' quali, e con più  
serventi preghiere, e con varie mortificazioni procurarono di  
purificar l'anime loro, e disporle meglio all'unione spirituale,  
che disegnavano. Fecer poi la loro professione l'anno seguente il  
giorno del glorioso S. Pietro Martire nell' Oratorio di S. Martino  
in Porta Nuova di Milano nelle mani di Cesare Gambara Vesco-  
vo di Tortona, eletto a questo effetto da Pio V. nella sua consti-  
tuzione, che è la settantesima nel Bollario.

(c)  
*Per Ugelli.*  
*Italia Sacra*  
*tom. IV. in*  
*serie Episc.*  
*Bobien]. nu.*  
*35.*

(d)  
*Fran. Ball.*  
*Cron. di Como*  
*2. 3. cap. 3.*

97. Trentacinque giorni soli passarono dalla morte del Car-  
dinal Castiglioni, ch'era insieme Vescovo di Bobbio, quando Pio  
V. a quella Chiesa vacante (c) sostituì Eugenio Camuzio da Lu-  
gano Borgo della Diocesi di Como, benchè nel dominio tempo-  
rale sia sottoposto alla signoria degli Svizzeri. Era fatto cono-  
scere Eugenio in Roma colla sua dottrina; onde adocchiato dall'  
santo Pontefice fu promosso alla mitra di Bobbio a' 19. di Decem-  
bre. Qui (d) un nostro moderno confonde al suo solito i tempi,  
e ciò che si dee attribuire a Pio V. l'assegna al successore Grego-  
rio XIII., ma in fatti dà a conoscere, che di questo Vescovo par-  
la in aria; perchè siccome s'inganna nella sua elezione, così ac-  
che

che s'inganna nell'anno, e nel luogo della sua morte, volendo, che Eugenio morisse l'anno 1596., e fosse seppellito in Bobbio, mentre egli per verità cessò di vivere l'anno 1602., ed ebbe la tomba in Roma. Anni di Cristo An. 1568.

98. (a) Onoravasi, come tuttavìa si onora nella Chiesa di San Giorgio del Borgo di Vico il corpo di S. Eutichio Vescovo di Como, ed ivi dal tempo della sua sepoltura, che fu intorno all'anno 511., come si raccontò nel settimo libro della prima Deca fino all'anno 1569. non era mai stato mosso, nè tocco. Qual se ne fosse la cagione, a noi finora è incerta. Mons. Giovannantonio Volpi quest'anno lo visitò, e lo riconobbe, e dappoi a' 2. di Maggio solennemente con molta pompa, e concorso di popolo, ne fe la traslazione. Bisogna dire, che questa funzione riuscisse assai riguardevole, e celebre a tutta la Città; perchè da quel giorno a' nostri tempi è stato annoverato l'anniversario di quel dì a' giorni privilegiati, ne' quali in Como non si tien ragione nell'uno, e nell'altro foro. An. 1569.  
(a)  
*In Martyrologio Comenssis Ecclesia ad 2. Maii.*

99. Sono sparfe vicino alla terra di Bellagio, Contado della nobilissima Casa Sfondrati, e nell' amenissima riviera del Lario, diverse terriciuole, e tra l'altre Loppio, e Pescallo. Ciascuna di queste avea un Monistero di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, che dalla sua origine assai numeroso, appoco appoco si era ridotto al numero di undici tra l'uno, e l'altro. Quelle di Loppio erano sei, e quelle di Pescallo, cinque. (b) Avea il sacro Concilio di Trento obbligato i Vescovi a ritirar le Monache, ch'erano in luoghi piccoli, come esposte a diverse disgrazie, e pericoli, dentro le Città. Monsignor Volpi stimò di trovarsi nel caso di sopprimere varj Monisterj, che non eran vicini alla Città, o n'eran troppo lontani, e di ricoverar quelle Religiose in altri Monisterj della Citrà, e della loro professione. Tentò in particolare le Monache di Loppio, e di Pescallo; e sebbene trovò qualche difficoltà, ad ogni modo quest'anno (c) gli riuscì il disegno con quelle di Loppio. Dispose adunque d'aggregarle alle sacre vergini di S. Colombano, colle quali avendo concordata l'unione, quelle vi si trasferirono a' 7. di Maggio, e furono D. Veronica Giovia, D. Chiara Rezzonica, D. Arcangela Parra, vicina, D. Margherita Cosfogna, D. Elisabetta Quadria, e Suor Prudenza da Varena. Assistertero a questa unione Benedetto Volpi Vicario Generale, Giulio Ciceri Parroco di S. Giacomo, e confessore del Monistero, e i protettori del Monistero Fazio Ponga, e Bartolommeo Greppi. (b)  
*Concil. Triod. Sess. 25. de Reg. & Monial.*  
(c)  
*Ex Monum. Mon. S. Columbani Comi.*  
(d)  
*Gio. Pietro Giuffano vita di S. Carlo l. 2. c. 23.  
Gio. Franz. Bejozzinelli Ist. Pontificale di Milano.*

100. Strano accidente occorse quest' anno nella Città di Milano; (d) e fu l'archibugiata, che diede a S. Carlo un mandatario de' Frati lano.



**Anni de' Frati Umiliati.** Era protettore di quella Religione il Cardinale di Cristo nale, e vedendo, essersi omai quella soverchiamente allargata dal suo primiero istituto, stimolato dal zelo grande, che avea del divin culto, procurò per ogni strada possibile di fradicarne gli abusî, e di richiamarla all' antica osservanza. Diè in occhio a tre Superiori degli Umiliati la riforma del Santo Arcivescovo, e dispiacendo loro le diligenze, ch'ei praticava, per metterli sul diritto sentiero della salute, si lasciarono acciecare dalla loro malizia, e determinarono di levarlo dal mondo, e speravano, che tolto di vita il Cardinale, non avrebbe avuto alcun effetto la cominciata riforma, ed essi avrebbero facilmente potuto governarsi a lor modo, e rimettersi nella prima lor libertà. Si servirono adunque per compiere il lor disegno dell' opera di Girolamo Donato, detto per soprannome il Farina, e gli offerfero per mercede del sacrilegio meditato quaranta scudi. Non andò guari, che osservando costui il tempo opportuno per fare il colpo, spogliatosi dell' abito Religioso, e vestito da secolare a' 26. di Ottobre si avvicinò al Santo, mentre co' suoi famigliari erasi posto all' orazione, e gli scaricò contro un archibuso da ruota, e fuggì. Questo eccesso sì abbominevole fu scoperto fra pochi mesi, e fu l'ultimo crollo della Religione degli Umiliati, estinta da Pio V., come in brieve riferiremo.

(a) 101. (a) Fu quest'anno, e principalmente ne' due mesi di Settembre, e di Ottobre molto celebre per diversi incendj avvenuti in varie parti del mondo. In Venezia di notte tempo accesosì il fuoco ( non si sa come ) nelle tre torri dell' armeria, ove si conserva la polvere per li bisogni di guerra, cagionò in quella Città un' orrenda rovina, perchè gettò in aria le torri, abbruciò quindici galee, e diroccò in gran parte le Chiese de' PP. Celestini, e de' Francescani. In Constantinopoli avendo un Ebreo scaldato il forno per cuocere il pane, sparsasi la fiamma su' crepuscoli della notte tra il Pretorio, e la Moschea di Maometto, e allargatasi per quattro miglia, consumò tutte le case di legno con innumerabili suppellettili d' infinito valore. E nella Tana, Città Reale della Tartaria, essendosi appiccato il fuoco da un certo Mamalucco a parecchi barili di solfo, col divampare che fecero, estinse tutti quei guardiani, che 'l custodivano, e da quell' incendio temporale, li precipitò nell' eterno.

(b) 102. (b) Alle rovine del fuoco s'accompagnarono gli sterminj del tremuoto, che in molti luoghi si se sentire. In Perugia, e in altre Città della Romagna, e della Toscana, dallo scotimento straordinario della terra, che ben durò un' ora e mezzo, restarono atterrate diverse case. Lo stesso occorse in Catania, in Agrigento,

*Lud. Cavit.  
in Ann. Cremona.*

*Ans. Maria  
Spelsa nelle  
vite de' Ves-  
covi di Pa-  
via.*

*(b)  
Lud. Cavit.  
loc. cit.*

gento, ed in altre Città di Sicilia, ove caddero molti e molti edificij, e sotto la lor caduta restarono altri oppressi, e altri mal concii. In Napoli poi molto più orrenda fu la rovina, perchè andò continuando sei ore, nel qual tempo venutasi a turbar l'aria libera-co' venti sotterranei, si udiron tuoni spaventevoli, diluviarono immense piogge, cadder saette, e una densa gragnuola copse tutto il terreno; onde alcuni pensarono già imminente la fine del mondo. Si stese la rabbia di questi nemi per trenta miglia all'intorno, e si videro infinite piante divelte dalle radici, mulini seppelliti nel suolo, e altrove la terraalzata sei palmi con molto spavento degli abitanti, che temendo o d'essere ingojati da qualche voragine, o soffocati dal turbine, e dalla pioggia, si ricoveraron ne' monti.

103. (a) Sul fine di quest'anno, cioè a' 14. del mese di Dicembre onorò di nuovo Pio V. la patria con promuovere al Vescovado di Sutri, e Nepi Donato Stampa, nato nel borgo antico di Gravedona, capo delle tre Pievi superiori del Lario. E' chiamato Milanese Donato, secondo lo stile, di chi scrive in Roma, ove tutti i Lombardi si fan Milanesi, ma professandosi tutti di Gravedona fratelli di questo Vescovo, fanno evidentemente conoscere, che Donato era del medesimo luogo. Qui un moder-  
(a) Ferd. Ugbell. Italia Sacra tom 1. in ser. Episc. Nepem. num. 63. & Sutrinor. num. 59.

no inciampa in due errori: l'uno è intorno al nome del Vescovo, eh'egli appella Claudio, ed era Donato, come chiaro appare da un' iscrizione in marmo nero, che leggesi nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Gravedona, e da una comparizione fatta da Giacomo Filippo Stampa, figliuolo del Senator Giovampietro, e prodotta nel Collegio de' Dottori di Novara: il secondo errore è circa il Pontefice, che Vescovo lo consacrò, affermando, che ei fosse Gregorio XIII., e non Pio V. da cui in fatti ebbe la mitra, come asseriscon tutti comunemente quelli, che n'han lasciato memoria alla posterità, e come consta da' documenti, che si conservano presso i suoi pronepoti.

104. Già ritrovavasi in Roma Donato sotto Pio IV., che per la sua perizia singolare nell'una, e nell'altra legge, l'avea fatto Canonico della Basilica di S. Pietro, e Giudice di Campidoglio. Fu poi dichiarato Assessor Generale della Santissima Inquisizione in quell'alma Città con un' ampia licenza di leggere qualsivoglia libro proibito, e di rispondere alle fallacie degli eretici. Finalmente da Pio V. a cui era notissima la sua bontà, e dottrina, venne dichiarato Vescovo di Nepi, e Sutri Città antichissime della Toscana, e consacrato dal Cardinal Rebiba.

105. Calò dal Cielo tanta neve l'anno 1570. in tutto la Lombardia, che furono in evidente pericolo molte case di rovinare. (c)  
(c) Gio. Pietro Giussani nella vita di S. Carlo lib. 2. cap. 28. Gir. Ghilini negli Annali d'Aless.

Anni di Cristo  
An. 1570. Crebbe in alcuni luoghi in altezza di nuove braccia; onde le strade erano impraticabili. Non si poteva più viaggiar nè in carrozza, nè a cavallo, e molto meno a piedi. E dovendo portarsi da un luogo all' altro, era necessario per non cadere ad ogni passo, adattar le punte de' ferri alle scarpe. Durò questa soggezione alcuni mesi; ma la neve coperse la terra sino al principio di Giugno con molto danno delle campagne; e il raccolto de' grani fu scarrissimo, e recò all' Italia una pessima carestia.

(a) 106. (a) Seguì poi nel medesimo Inverno un eclissi Luna-  
*Eud. Caviccl. re* molto strano, perchè questo pianera si fe vedere tutto di color  
*in Ann. Cre-* nero, e poi tutto di fangue con molta meraviglia de' riguardanti  
*mon.* grandemente atterriti a tale spettacolo. Durò questo deliquio per  
quattr' ore continue verso Oriente.

(b) 107. (b) Tornò quest' anno S. Carlo alla visita delle tre valli  
*Gio. Pietro della sua Diocesi sottoposte nel governo temporale a' Signori Sviz-*  
*Giussani nel- zeri, e passò di nuovo per Locarno. Qui si trattenne un giorno,*  
*la vita di S. e per la sua divozione verso la B. V. del Saffo volle visitarla di*  
*Carlo lib. 2. nuovo, e vi celebrò la messa a' 4. d'Agosto. Fu accolto da' Pa-*  
*cap. 26. dri Francescani come la prima volta, e alloggiato con molto ris-*  
*Giacomo Stof- petto. E' tenuta oggidì la camera, nella quale dormì S. Carlo da*  
*fo cap. 1. del- quei Padri in singolar venerazione, nè più in quella anno per-*  
*la Maddonna messo, che alcun forestiere, o dimeffico v'abbia preso riposo.*  
*del Saffo.*

(c) 108. Fu confessore di Pio V. intorno a questo tempo (c) Pie-  
*Rober. Rusca tro Martire Rusca da Lugano dell' Ordine di S. Domenico, sog-*  
*lib. 2. in fine getto molto qualificato, e stimato nella sua Religione. Per l'opi-*  
*della sua fa- nione, che correva della sua rara integrità, e prudenza, ebbe il*  
*miglia.* governo di molti Conventi, e in particolare quel di Bologna.  
Venne poi eletto Vicario, e Provinciale della Lombardia, e final-  
mente Vicario Generale di tutto l'Ordine. Portava Pio a Pie-  
tro Martire un affetto particolare, e disegnava di promuoverlo  
a dignità Ecclesiastica; ma prevenuto dalla morte nel Convento di  
S. Domenico di Cremona, gli fu tolto di mano il premio prepara-  
togli dal Pontefice in questi giorni, per dargli quello, che Dio  
aveagli preparato in Cielo. Morì in concetto di santità, lascian-  
do delle sue virtù una nobile eredità alla sua Religione.

(d) 109. (d) Prefa sh'ebbe Selimo gran Turco l'Isola di Cipro,  
*Alpb. Ciacon. in vita Pii V.* divenne più del solito baldanzoso, e minacciò coll' armata pode-  
*Ans. Cicca- rosa, che avea in pronto, d'occupare a' Cristiani tutto il paese*  
*rel. nella vi- circonvicino. Temevano tutti i Principi dell' Europa la formida-*  
*sa del mede- bil potenza del Barbaro; ma niuno trovavasi in maggior rischio*  
*simo.* della Repubblica di Venezia. Per opporsi a' disegni del comune  
*Gio. Pietro nemico, s'apparechiò la Repubblica, ma ella da sè sola non*  
*Giussani vita di S. Carlo l. avrebbe potuto fargli contrasto, se non era ajutata da altri. Pio V.*  
*2. cap. 28.* applicò

applicò l'animo al soccorso di quella, e determinò una lega universale tra le Corone Cattoliche. Dopo il ricorso fatto a Dio con pubbliche, e private orazioni maneggiò questa santa unione col mezzo de' suoi Nunzj, tra' quali fu Paolo Odescalco, il quale con ogni più diligente destrezza servì al Pontefice, e ridusse l'impresa al bramato fine. Si concluse adunque la lega tra sua Santità, Filippo II. Re di Spagna, e i Veneziani; ma ella non si pubblicò, se non l'anno seguente, come or ora diremo.

Annj  
di Cristo  
An. 1570.

110. (a) Dopo l'eccesso commesso dagli Umiliati in Milano contro del Cardinal Borromeo, si pose più volte in consulta da Pio V. l'incorrigibilità di questi Religiosi. Non volle contuttociò regolarli col proprio giudizio nell'estinzione di quell'Ordine; ma dopo aver disanimato molti mesi faccenda sì rilevante, alla fine in un concistoro determinò d'annullarlo, come fece con Bolla particolare, che è la 119. di Pio V. Assegnò poi il Pontefice diverse entrate di questa Religione a' Luoghi Pii, e altre ne diede ad alcuni Cardinali più poveri. La maggior parte de' beni, che possedevano gli Umiliati in Milano, ottenne San Carlo in ajuto, e di S. Carlo b. focolso de' Collegj, e de' Seminarj da lui fondati in quella Città; e due de' principali, che avevano in Como, cioè la Propositura di S. Maria di Rondineto, e quella di S. Martino di Zezio impetrò il Cardinal Gallio a sua disposizione.

An. 1571.

(a)  
Pius V. in  
Bul. ex Bulla-  
rio pag. 328.  
Lud. Cavitel.  
in Ann. Cre-  
mona.

Gio. Pietro  
Giussanovita  
di S. Carlo b.  
2. cap. 27.  
Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.

111. (b) Soggiornava in questo tempo nella Città di Modena Sisto Vicedomini patrizio Comasco, e religioso di molto grido dell'ordine di S. Domenico. Consacròsi a Dio da giovanetto, e spese l'età sua più florida nelle scienze più gravi, nelle quali fece maraviglioso profitto. Nel Capitolo Generale di Bologna del 1564. (c) diede un saggio onorato del suo valore, perchè pubblicamente sostenne, quanto si può disputare in ogni sorta di scienza,

(b)  
Gio. Michele  
Pio della pro-  
genie di San  
Domenico in  
Italia p. 2. b.

4  
(c)  
Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 3. cap. 3.  
Gasp. Silin-  
gard. in Epis.  
Musinens.

e diede nelle sue risposte ogni bramata soddisfazione agli argomentanti. Dalla cattedra salì al pulpito, ed ivi per due anni continui ebbe gli applausi d'un eloquentissimo dicitore. Fu eletto dal Capitolo della Cattedrale di Modena, nel quale non si trovava allora, chi potesse a que' Canonici leggere la teologale, secondo i decreti del Concilio di Trento, a sottrarre a questo carico, ed ei l'abbracciò con molto lor gradimento, e con uguale profitto. Da queste virtuose fatiche del Vicedomini mosso Pio V. (altri dicono ad istanza d'Alfonso d'Este Duca di Modena), mentre era vacante quella sedia Vescovile per la rinunzia libera che n'avea fatto il Cardinal Morone al Pontefice, egli dichiarò Sisto suo successore l'anno corrente 1571. Al principio di questa sua dignità si fe sentir molte volte dal pergamo con istrano concorso de' Modenesi, e governò la sua Chiesa con molta prudenza, e dopo

**Anni** dopo la visita della Diocesi, tenne un sinodo, ove stabilì molti  
**di Cristo** decreti appartenenti alla riforma del Clero, e poco dopo pubblicò  
**An. 1571.** le costituzioni del Concilio Provinciale di Ravenna. Era Prelato, che davasi molto alla solitudine; nè godea della conversazione con gli altri; onde una gran parte dell'anno si tratteneva nell'alpi della sua Diocesi lontano dalle occasioni di stare, e di favellar colla gente del mondo.

112. A confusione degli eretici, che si erano intrusi nella Valtellina, e nella valle di Chiavenna, come Paesi sottoposti alla signoria de' Grigioni, che s'erano in gran parte ribellati dalla vera  
 (a) Religione, (a) operò Dio quest'anno una maraviglia singolare nella sacrosanta Eucaristia. Si celebrava a' due d'Aprile la festa del nostro Protettor S. Abbondio; quando nella terra di Sondrio, una delle principali della Valtellina, trovaronsi due inferme in pericolo della vita. L'una era per nome Arfilia, moglie di Simone degl' Intortuli Speciale di Sondrio, e l'altra era una vedova, nominata la Vacanella, per essere stata già maritata in un uomo detto Andrea di tal cognome. Era quest'anno Arciprete di Sondrio Giacomo Pusterla. O fosse egli impedito, o fosse anch'egli indisposto, ordinò a Batista Fondrino di Talamona suo Cappellano, che portasse il sacro Viatico a queste due donne. Ubbidì prontamente il Cappellano, e si incamminò prima alla casa d'Arfilia col Sacramento; e quella comunicata, ripigliò il viaggio verso la stanza della Vacanella, alla quale nel procinto, che voleva porgere la sacra Particola, la mirò intrisa d'ogni parte di Sangue miracoloso. Stimò sul principio, che scaturisse questo da qualche ferita casuale della sua mano; ma poi fatta attenta osservazione su questo nuovo accidente, s'accorse chiaramente, che il Sangue usciva di quella santa Particola. Restarono attoniti col Cappellano a questo spettacolo diversi altri, che furon presenti, e nominatamente il Prete Tommaso de' Bonali di Sondrio, Frate Francesco di Morbegno, compagno del Padre Giuseppe da Brescia allora Predicatore in Sondrio, e Francesco detto il Galantino Custode della Chiesa de' SS. Martiri Gervaso, e Protaso, che tutti attestarono la verità del successo. Si divulgò subito in ogni parte il miracolo, e Monsignor Volpi ne fece far pubblico processo, acciocchè servisse d'eterna memoria alla posterità per confermare i veri Fedeli nella fede Cattolica, e convincer gli eretici nelle false opinioni, che anno intorno alla realtà del Corpo di Cristo sotto gli accidenti del pane consacrato.

(b) 113. (b) Scrive di questo miracolo un moderno; ma di maniera turba nel suo racconto le circostanze del tempo, che mostra bene d'aver favellato in aria. La relazione nostra, quì registrata, si truova

si truova nell'archivio della Collegiata di Sondrio, e fu stipulato da Luigi Raimondo Notajo della Curia Vescovile di Como, per ordine di Giovannantonio Volpi Vescovo della nostra Città sotto li 6., e 7. del mese d'Aprile del 1571. l'anno sesto del Pontificato di Pio V. *Accidente, che essendo vero, com'è verissimo, in che modo ei può dire, che seguisse l'anno 1550. al tempo di Bernardino della Croce, e di Michele Ghislerio allora Inquisitore di Como? Non si può dissimulare un errore sì manifesto con tanto pregiudizio della verità, che mischiandosi di bugie con poca prudenza di chi la scrive, mette in dubbio ancora la sostanza di tutto il fatto.*

114. (a) Superate finalmente le molte difficoltà, che si frap-  
posero nel maneggio della proposta lega contro il Turco, si con-  
cluse poi questa a' 2. di Maggio, e si pubblicò a' 26. del medesimo mese. Tutta la gente de' Collegati passò, secondo l'accordo fatto, a Messina, ove si fe la rassegna generale di tutta l'armata. Arrivò poco dopo colà anche Paolo Odescalco Nunzio di Pio V. inviato da lui a Don Giovan d'Austria Generalissimo della Lega, figlio uolo naturale di Carlo V., e a tutti gli altri capi dell'armata, acciocchè gli esortasse a combattere generosamente, e a metter tutta la lor confidenza nel Cielo, perchè da Dio veniva loro promessa una sicura vittoria. Fatta la rassegna si ritrovò numerosa la nostra armata di ventitrè mila combattenti. Prima di spiegare le vele al vento Paolo Odescalco le diede la benedizione Papale coll' Indulgenza Plenaria, per meglio animarla alla battaglia. Partirono a' 26. di Settembre, ed a' 7. di Ottobre giorno di Domenica giunsero all' isole Curzolari, e sortendo il sole, che dovea essere spettatore di sì nobile, e glorioso combattimento, non andò guari, che i nostri scoprirono i nemici non più lontani di quindici miglia. Seguì l'armata Cristiana il suo viaggio, e incontratafi colla nemica la disfidò alla zuffa. Dopo il meriggio si venne alle mani, e s'attaccò vicendevolmente la battaglia. Durò questa quattr'ore continue, quando alla fine si trovò fracassata tutta l'armata Turchesca, colla perdita di ducento vascelli, colla morte di trenta mila Turchi, e colla liberazione di quindici mila schiavi Cristiani. Il General de' nemici Ali Bascia siccome condusse gli altri suoi compagni al macello, così se lor compagnia nel suo morire, e'l suo capo fu posto in cima d'un' asta, acciocchè fosse veduto da tutti. La preda, che fecero i Cristiani nella rotta de' Turchi fu di cento novanta galee, di trentanove fuste, di tre mila, e cinquecento schiavi; tra' quali furono due figliuoli del Generale Ali, genero del gran Turco. Oltre di ciò guadagnarono ancora cento, e sedici pezzi d'artiglieria grossa,

(a)

*Lud. Guicciardini  
in Ann. Cremona.**Gir. Gibilini  
negli Annali  
d' Aless.**Antonio Ciccarelli nella  
vita di Pio V.  
Andreas Vi-  
Borellus in  
addit. ad Ciesonium.*

Anni di Cristo grossa, e ducento cinquanta sei di piccola, la quale fu poi com-  
 di Cristo partita tra' Collegati. Dal nostro canto non rimasero estinti più  
 An. 1571. di sette mila, e cinquecento sessanta sei combattenti.

(a) 115. (a) Nel giorno istesso, e nell' istess' ora, che seguì que-  
*Hieron. Catal.* sta memorabil vittoria, la vide in ispirito Pio V., e trovandosi  
*na in vita Pio V.* in quel punto ad una finestra del Vaticano, si rivolò al Tesorier

Generale, che gli era vicino, e gli disse chiaramente, che l'ar-  
 mata Cristiana avea battuta valorosamente la Turchesca, e po-  
 co passò, che si verificò la predizion del Pontefice. A novella così  
 felice tutta la Cristianità palesò un' allegrezza straordinaria, e ne  
 rendette a Dio le grazie. In ogni luogo si videro devote proces-  
 sioni con gran frequenza di popolo, lodando tutti a gara la divina  
 Misericordia, e l' assistenza particolare della Beatissima Vergine;  
 onde Pio V. dappoi ordinò, che ogni anno a' 7. d' Ottobre si ce-  
 lebrasse la festa di S. Maria della Vittoria.

(b) 116. Informato il Papa, (b) che alcuni secolari facevansi le-  
*Gabr. Buccel.* cito nella Valtellina, e nella valle di Chiavenna di godere alcu-  
*in Chronolog.* ni beni Ecclesiastici pertenenti alle Badie, e Propositure di quel  
*Rbatia.* paese, spedì un breve contro tutti gli usurpatori, e possessori  
 loro, e n' incaricò l' esecuzione a Giovan Pianta, persona di mol-  
 ta stima appresso i Grigioni. Alterò questo breve acerbamente  
 gli animi de' protestanti, che avendo già cominciato a gustare,  
 e a dispensare l' entrate da loro usurpate, non soffrivano in modo  
 alcuno di esserne dispogliati. Presero adunque furiosamente l' ar-  
 mi, e posero alle strette Giovanni, e con rigidissimo esame aven-  
 dolo processato, gli fecero mille insulti, acciocchè desistesse dall'  
 assunto, e dall' esecuzione de' comandi del sommo Pontefice.

(c) 117. (c) Si rinnovaron dappoi nel mese di Dicembre le ab-  
*Sir. Ghilini* legrezze in tutte le Città del Ducato di Milano per l' avvio, che  
*negli Annali* s' ebbe della nascita d' un Figliuolo a Filippo II., che al sacro fon-  
*d' Aless.* te si nominò Ferdinando. Duraron queste tre giorni continui con  
 una particolar contentezza d' ognuno. Anche i Comaschi mostra-  
 rono il loro affetto in questa occasione verso il lor Principe, e atte-  
 staron la loro divozione, e fedeltà verso i nostri Monarchi con  
 varie espressioni di giubilo.

(d) 118. (d) Intese S. Carlo, quest' anno medesimo, come due  
*Gio. Pietro* eretici, sotto pretesto di scuola, si eran da' protestanti di quà da'  
*Giussano nel-* monti introdotti nella Diocesi di Como, e poi sotto palliati mo-  
*la vita di S.* tivi s' insinuavano ancora in quella di Milano. Non dormì il Car-  
*Carlo lib. 2.* dinale sopra quest' avviso; ma subito pensò il rimedio, che fu  
*cap. 29.* di ricorrere alla Dieta de' Cantoni Svizzeri Cattolici, e di procurar  
 co' medesimi il bando di questi scellerati, acciocchè non in-  
 fettaessero i semplici colle lor false dottrine. Riuscì felicemente il  
 disegno

disegno del Santo, perocchè Giovannambrogio Fornero, che fu mandato da lui a quella Dieta, ottenne, che subito fossero richiamati quei seminatori di false zizzanie, discepoli di Calvino, e banditi da tutti i paesi Cattolici sotto pene gravissime, onde coll'ajuto divino egli liberò non solamente la sua, ma anche la nostra Diocesi di questa sacrilega pestilenza.

119. Si raccontò nell' antecedente libro, come le case vicine alla Chiesa di S. Lionardo erano state cortesemente cedute da' Deputati dello Spedale maggiore di S. Anna per ricovero a' poveri Orfanelli, che in Como avea raccolti il nostro Ven. Fondatore Girolamo Miani. Perseverarono gli Orfanelli in queste case alcuni anni, ma poi o per la scarsità de' sussidj, o per altro sinistro accidente essendo quest'opera pia venuta a meno, tornarono queste case allo stesso Spedale. Intorno all' istesso tempo, che si ritirarono gli Orfanelli, vivevano in Como alcune donne devote, le quali si trattenevano buona parte del giorno in diversi esercizi spirituali. Vestivano ancora l'abito secolare, senza applicazione ad alcuna regola; quando per divina ispirazione deliberarono d'abbracciar, come fecero, la novella norma di fervire allo Sposo immortale, (a) che la Beata Angela da Brescia avea prescritto in quella Città a molte purissime verginelle l'anno 1537. sotto l'invocazione, e protezione di S. Orsola. (b) Maturarono tuttavia colla direzione, e co' savj consigli di persone provette negli esercizi di spirito, e colle continue orazioni, il lor disegno: finchè l'anno 1572. diedero principio alla lor Congregazione nella Chiesa di S. Lionardo a' 2. d'Aprile, giorno molto solenne nella Città per la festa di S. Abbondio. Monsignor Volpi presago del bene, che poi seguir ne dovea a beneficio di molt'anime, prestò a questa sacra adunanza benignamente il suo consentimento, e approvò con molta consolazione de' Cittadini la loro santa disposizione. Ottenuta perciò questa licenza dal Vescovo, determinarono di mutar l'abito secolare, vestendo tutte di nero, e di prendere il sacro velo. (c) Alla determinazione, che presero, corrispose l'effetto quest'anno medesimo a' 21. di Dicembre, nel qual giorno si fece la funzione con l'assistenza del Vescovo, de' principali Ecclesiastici, del Governatore, e della Governatrice colla maggior parte della nobiltà, e de' nostri Decurioni, e di molt'altri cittadini, che ne diedero segni di straordinaria allegrezza.

120. Fermarono adunque il piede in questa Chiesa, e nelle case vicine Niccolina Rezzonica, Lisabetta, e Maddalena Varadea, e questa casa elessero in avvenire per loro abitazione, ove aveano di continuo a conversare con Dio. L'esemplarità della vita ( che dà un odore di potentissima attrattiva ) allettò molte al-

(a) *Vita della B. Angela da Brescia d'Incertolib. 2.*

(b) *Antiqua Monumenta Annal. S. Leonardi.*

(c) *Carlo Gregorio Rosignoli c. 4. della vita della M. Niccolina.*



Anni  
di Cristo  
An. 1572.

tre giovinette di qualità ad entrare in questo sacro alveario, e a formare unitamente una santa repubblica, e a fabbricarvi il soave mele delle consolazioni superne. Giovedì non poco a stabilire, e ad accrescere la Congregazione la pietà singolare delle Fondatrici, fra le quali vivrà sempre immortale (a) la fama della sopraddetta Niccolina Rezzonica, nella quale compiacquesi la divina bontà di lasciare alle sue compagne un'idea di tutte le virtù cristiane, e principalmente d'un' incomparabile pazienza, inchiodata continuamente nel letto lo spazio d'anni cinquantadue da una gravissima infermità. Ma della Madre Niccolina altre cose diremo altrove, se piacerà al Signore così, per onore di questa buona sua serva.

(a)  
*L'istesso c. 7.  
dell'istesso vi-  
ta.*

(b) 121. (b) Avea Pio V. dopo la scritta vittoria navale determinato di stabilir meglio la lega fra' Principi Cristiani per abbassare via più l'orgoglio dell'Ottomano, mortificato della ricevuta sconfitta, quando alla metà di Marzo gli sopravvenne la solita infermità de' dolori renali. Peggiorò poi grandemente a segno, che non poteva più trattenere il cibo, e finalmente alle 22. ore del primo di Maggio spirò con ogni quiete, volando l'anima sua al Cielo, per ivi goder la gloria meritata colla sua santissima vita. Fu il corpo di Pio umilmente seppellito nella Basilica Vaticana con un concorso di innumerabili persone così della Città, come de' paesi circonvicini.

*Alph. Giaccon.  
in vita Pii V.  
Andreas Vi-  
dorellus in  
addit. ad Cia-  
conium.  
Anton. Cicca-  
rel. nella vi-  
ta dell'istesso.*

122. Morto il Pontefice fu dato il governo del borgo di S. Pietro dal sacro Collegio, e principalmente dal Cardinale Cornaro Camerlengo di S. Chiesa (c) al nostro Donato Stampa Vescovo di Nepi, e Sutri, che nel tempo di quella vacanza palesò il suo valore, e la sua prudenza, con soddisfazione ed applauso di tutti, mentre il popol Romano, trovandosi senza capo, si fa lecito allora ciò, che gli viene in capriccio, e si dà ad una libertà disdicevole. Prevalevasi di quest'ottimo Prelato Pio V. in affari di gran rilievo, come fu in un processo, colla sentenza, ch'ei diede contro un Governatore di Roma, ed altri complici imputati di gravi eccessi.

(c)  
*Ex compa-  
risione Jac-  
Pbil. Stam-  
pa in Collegio  
Novar.*

(d)  
*Alph. Giaccon.  
in vita Greg.  
XIII.  
Anton. Cicca-  
rel. nella vi-  
ta dell'istesso.*

123. Poco durò questa volta il Conclave; (d) perchè a' 13. dello stesso Maggio fu senz'alcuna discordia esaltato da' Cardinali al soglio del Principe degli Appostoli Ugo Buoncompagno Bolognese, e prese il nome di Gregorio XIII. Con gli altri Cardinali concorse a questa elezione ancora il nostro Cardinal Gallio, che fu in ordine il vigesimo terzo. Avvisò subito Gregorio i Collegati, che stesser saldi nel lor proposito di continuar contra il Turco la guerra, perchè egli avea i medesimi sentimenti del suo antecessore, assicurandoli che non avrebbe tralasciato di porgere all'

all' esercito Cristiano tutti quei soccorsi, che fossero stati possibili all' autorità, e forza sua.

124. (a) Incontravano il genio del Pontefice le rare prerogative del Cardinal Gallio, e tra l' altre la soavità nel trattare, la fedeltà, la facondia, e la prudenza. Onde lo volle appresso di sè, e se ne valse continuamente, assegnandogli il carico di scriver le lettere di rilievo, e servendosi del suo consiglio in diversi affari di somma importanza, e scoprendo il Pontefice in Tolommeo un giudizio impareggiabile in tutto quello, che gli appoggiava, lo dichiarò Prefetto della Congregazione del Concilio, e protettore del Collegio Germanico in Roma.

An. 1572.  
(a)  
*Alph. Ciasom.  
invita Greg.  
XIII.  
Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 3. cap. 3.*

125. Al principio di questo Pontificato D. Giovanna d' Austria figlia dell' Imperador Ferdinando, ch'era stata di fresco maritata a Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, somamente bramosa di riverire la S. Casa di Loreto, (b) determinò di soddisfare a questa sua divozione prima d' avanzarsi più oltre nella sua gravidanza. Intese Gregorio il disegno di questa buona Principessa, e vi spedì da Roma Paolo Odescalco, che l' accompagnasse in tutto quel viaggio, e che entrando ella nello stato Ecclesiastico la spelasse, e la regalasse con ogni magnificenza. Si portò dunque a Firenze l' Odescalco, e fatti colla serenissima Granduchessa i dovuti complimenti a nome di sua Beatitudine non mancò di servirla con ogni possibile ossequio, finchè arrivò a Loreto, e là giunta, d' assisterle quei tre giorni, ch'ella vi dimorò in una continua orazione innanzi alla Santissima Immagine di Maria.

(b)  
*Vittor Brig.  
nell' Ist della  
S. Casa.  
Horat. Tur-  
jellinus Hist.  
Lauretana l.  
4. cap. 25.*

126. Furon sotto Gregorio di molto ornamento alla patria (c) tre Prelati in Roma, dei quali, come in luogo più proprio, facciam qui menzione. L'un d' essi fu Alessandro Coquio, il quale dopo la lavrea dell' una, e dell' altra legge fu Referendario Apostolico, e poi Governatore delle Città di Castello, e di Fermo nella Marca. Assalito questi, mentre attendeva ad impiegarsi in servizio della Chiesa, dalla podagra, fu costretto a ritirarsi da quel ministero alla patria, dove sopravvisse alcuni anni; e venuto a morte ebbe la tomba nella Chiesa di S. Giovanni di Pedemonte in una cappella dorata da lui, e privilegiata per l' anime del Purgatorio. L' altro fu Marcantonio Olgiati, che dopo l' acquisto fatto delle scienze più gravi, portatosi alla Corte Romana, ivi fu dichiarato Prorotario Apostolico, e Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura; ove date a conoscere la sua prudenza, e destrezza a Gregorio ne' maneggi, fu eletto da lui Presidente della Camera, e Prelato sopra l' abbondanza nella Provincia del Patrimonio. Il terzo Prelato fu Alessandro Formenti Leggista parimente,

(c)  
*Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 3. cap. 3.*

Anni  
di Cristo  
An. 1572.

mente, e Referendario, che dallo stesso Pontefice fu destinato Nunzio nel Regno di Portogallo per assistere alla lite, che dopo la morte del Re Enrico, passato all'altra vita senza figliuoli legittimi, era insorta tra Filippo II. Re di Spagna, e D. Antonio della Pace. L'uno, e l'altro pretendea la successione alla Corona, questi per esser figliuolo legittimo di Ludovico della Pace parente assai stretto del Re defunto, e quegli affermando, che a lui s'apparteneva secondo gli statuti di Spagna, perchè era figliuolo d'Isabella primogenita del Re Emanuello, e sorella del sopraddetto Re Enrico. Si trasferì Alessandro in Portogallo a trattare sì malagevole impresa, nella quale s'affaticò con ogni maggior premura per aggiustarla, ma nel ritorno, che faceva a Roma per ragguagliare il Pontefice delle sue operazioni, morì per viaggio l'anno 1581.

(a) Giuliano, e Priore di S. Antonio di Como (a) Alessandro Giovio, che applicatosi nella prima sua gioventù alle leggi, e in quelle addottoratosi accompagnò alle scienze più gravi le lettere più belle, perchè dilettandosi molto della poesia, se splendeva in essa il suo vivacissimo ingegno. Terminò l'anno corrente 1572. i suoi giorni, ed ebbe la tomba nel deposito de' suoi antenati.

*Fran. Ball.  
loc. cit.*

(b) Perd. Ughel.  
Italia Sacra  
tom. I. inser.  
Episcop. Pen-  
nensium nu.  
51.

128. Avea Paolo Odescalco tenuto quattr' anni il Vescovado di Penna, e d'Atri, (b) quando quest'anno, o non potendo continuare nella residenza di quelle Chiese, o bramoso di sua quiete, determinò di rinunziar quella dignità nelle mani di Gregorio, che per dar sollievo all'Odescalco si compiacque di liberarlo da quella obbligazione, ma nol lasciò però mai ozioso, come vedremo qui sotto.

(c) Gabr. Buccel.  
in Chronolog.  
Bavaria.

129. (c) Non erano ancora contenti i Grigioni protestanti, come dicemmo l'anno antecedente, d'aver maltrattato Giovanni Pianta signor principale tra loro per aver lui ricevuto l'accennato breve di Pio V. Lo trattennero molti mesi tra' ferri, e gli diedero la tortura più volte, acciocchè confessasse quei delitti, che non avea commessi. Alla fine prevalendo i voti de' Protestanti a quei de' Cattolici, imputato di fellonia, benchè conosciuto innocente, e sempre fedele a quella Repubblica, fu condannato a morte, che intrepidamente sostenne con essergli tronca la testa da un manigoldo. Fu egli personaggio, anche per testimonianza (d) degli stessi Eretici degno d'ogni lode in tutte le sue azioni, e in particolare nelle ambascerie, che per beneficio della Patria intraprese, e ne' governi della Valtellina, ove fu due volte Capitano con soddisfazione di tutti. La morte di Giovanni fu seguita da molti bandi, e confiscazioni de' beni di quei, che gli erano amici,

(d) Fortunatus  
Sprecher in  
Pallade Rbe-  
tica.

e favo-

● favorevoli. Così nella depreffione de' buoni Cattolici trionfò la perfidia e la persecuzione de' Protestanti.

130. (a) Soffrì quest'anno alla metà della State un vento tanto gagliardo, che strappò dalle radici grossissime querce di cent'anni, spezzò catenacci grossissimi, rovinò un'infinità di camini, atterrò molte fabbriche, e fece danni notabilissimi in varie parti di Lombardia. Atterri grandemente i popoli questa furiosa elazione, che essendo durata alcuni giorni, alla fine, quando piacque a Dio, cessò.

131. Partorì qualche disagio, e sconvolgimento nella Città di Como, e principalmente nel borgo di S. Agostino il passaggio dell' esercito Tedesco, quando dalla Germania discese al sacco di Mantova. Si avanzarono questi soldati non solo a spogliar le case de' secolari, ma anche intrufero nelle Chiese ad involar ciò, che la milizia si fa lecito in un assalto improvviso. Una di queste fu S. Antonino Parrocchiale del borgo; ove dieder di mano a diversi arredi sacri, e alle scritture, che poi dissiparono, perchè non facevan per loro. In questa Parrocchiale v'ha una Compagnia di Disciplini sotto l'invocazione della B. V. e degli Apostoli Pietro, e Paolo, l'origine della quale già registrata nel loro archivio si perdette nella rapina degli Alemanni. (b) Quello di più antico, che s'è potuto cavar di certo, si è, che Monsignor Volpi a' 13. di Gennajo l'anno 1573. approvò, e confermò diversi capitoli, e statuti fatti dalla detta Confraternita per buon governo di questa: indizio manifesto, che poco prima ella avesse principio.

132. (c) Erasi cominciata la divozione della Corona del Signore da un buon servo di Dio Romito Camaldolese, e questa da Leon X. lodata, fu arricchita d'alcune Indulgenze. Ricorsero nel prim'anno del Pontificato di Gregorio XIII. i Camaldolesi al Cardinal Gallio lor protettore, per la confermazione di quelle. Il Cardinale promissimo ad ogni atto di pietà, ricorse al Pontefice, il quale a' 14. del mese di febbrajo non solo ratificò la concessione di Leon X., ma anche a chi recitava la sopraddetta Corona per un anno intero, concedeva, se pur fosse contrito de' suoi peccati, l'Indulgenza plenaria il giorno di Pasqua di Resurrezione; e a chi avesse perseverato in recitarla ogni giorno sino al fine della sua vita, ratificava la stessa Indulgenza plenaria nel punto di morte. Tanto ottenne il nostro Cardinale alla Religione, e a' professori di questa divozione, che poi molto si dilatò per tutto l'Italia.

133. Trovandosi il nostro medesimo Cardinale in Roma di continuo occupato in affari rilevantissimi, nè potendo assistere  
alla

Anni  
di Cristo

An. 1573.

(a)

*Ippol Donof-  
mondi ist di  
Mantova 1.2.*

(b)

*Ex monum.  
Societ. in Ec-  
cles. S. Anson.*

(c)

*August Flor  
in h stor Ca-  
mald Lib. 2.  
cap. 29.*

**Anni** alla sua Chiesa, come desiderava, (a) ottenne da Gregorio XIII. di Cristo la grazia di poterla rinunziare a Giuseppe Sappi nobil Comasco, An. 1573. come seguì agli 8. d'Aprile di quest'anno 1573.

(a) 174. Fra luoghi lasciati dalla Religione degli Umiliati nella *Ferd. Ughel. sua estinzione* era quel di Domaso colla Chiesa dedicata al Precursore di Cristo. Dispiaceva a quegli abitanti, che quel Convento *Ital. Sac. to. 7. in Jer. Archiep. Sipontinum. 46. Franc. Ball. Cron. di Como p. 3. cap. 3.* restasse abbandonato, e perciò si trattò d'introdurvi un'altra Religione. (b) Questa fu quella de' PP. Cappuccini, i quali per opera di Giovan Tommaso Odescalco Senator di Milano, Gentiluomo affezionatissimo a questi buoni Religiosi, impetrarono il sopraddetto Convento, e vennero ad abitarvi l'anno corrente 1573. Questo fu il terzo Convento, ch'essi piantarono nella Diocesi di Como.

(b) *Ex monum. PP. Capuciner. Domasii.* E' stato dappoi il luogo in processo di tempo rifabbricato, e ridotto a forma migliore in un sito poco discosto dalla riva del Lago ove gode un' aria felicissima, ed un' amenissima prospettiva di monti; ma quel che più si considera, è il comodo del passaggio verso la valle di Chiavenna, e la Valtellina, in occasione de' Predicatori, che passan di là sotto l'Avvento, e la Quaresima.

(c) 135. (c) Avea molto approvata Pio IV. la manierosa destrezza, *Ex Br. Greg. XIII. apud DD. Vulpios. Ferd. Ughel. Italia Sac. in Jer. Episc. Comens. nu. 81.* con che s'era governato Monsignor Volpi nella prima, e seconda nunziatura a' Cantoni Svizzeri, onde Gregorio XIII. volendo conservare la buona corrispondenza tra essi e la Sede Apostolica, non seppe appoggiare ad altri, che a lui questa carica, sicuro, che il tutto sarebbe sotto la sua direzione passato con ogni soavità, e quiete pel vicendevole affetto, che portava il Vescovo agli Svizzeri, e gli Svizzeri al Vescovo. Tornò dunque la terza volta Nunzio di là da' monti, come si raccoglie dal breve di Gregorio dato a' 31. d'Ottobre quest'anno corrente 1573., e vi dimorò più anni in servizio della Santa Chiesa con molto frutto di quelle genti.

(d) 136. (d) L'inverno di quest'anno fu non meno anticipato, che rigido. Nel principio di Novembre, si vide il ghiaccio, che continuò sulla terra anche nella stagione di Primavera. Il freddo eccessivo, e la siccità del terreno se inaridire le viti per la Lombardia, e quelle, che non morirono, ebbero un'altra disgrazia, che cadendo di Giugno una lunga pioggia dal cielo, ne fe svanir l'uve, e recò una molto scarfa, ed infelice vendemmia. Sfortunata fu parimente la campagna; perchè fiorendo le biade, la folta nebbia ne portò via le spiche, onde fu miserabile anche la raccolta dei grani. Cagionò la mancanza così del frumento, come del vino una gran carestia, che durò anche tutto l'anno seguente.

137. Godea .

Anni  
di Cristo  
An. 1574.

137. Godea il Cardinal Gallio diverse entrate ecclesiastiche, che gli fruttavano annualmente una somma di non piccola considerazione. (a) Fra' benefizj, e le pensioni, che aveva, era una Badia detta la Foligna nel territorio di Trevigi. Appartenevasi questa ad un Monistero della Congregazione Camaldolese, di cui Tolommeo era Protettore. Or come Protettore volendo, che quei servi d'Iddio non patissero, nè loro mancassero le cose necessarie al vitto, stabilì loro una mensa battevole, e sopra di ciò ottenne un breve da Gregorio XIII. a' 14. di Gennajo dell' anno 1574. Riuscì questa provvisione di molta soddisfazione a que' Monaci, e servì di regola agli altri Abati Commendatarj di quella Badia per loro assegnare il dovuto sostentamento.

138. (b) Avea più anni, che soggiornava in Roma Francesco Odescalco fratello carnale del già Vescovo di Penna, e d'Atri, nel qual tempo avea sostenuto il carico di Presidente della Camera Apostolica sotto Pio IV. Mostravagli il Pontefice molto affetto; ma incontrò la fortuna poco propizia, perocchè gl' impedì il salire a' gradi maggiori. Anche dopo la morte di Pio continuò la sua dimora in Roma, colla speranza di migliorar la sua sorte, ma essendogli stata sempre nemica, quest'anno terminò di sperare col terminare di vivere.

139. (c) Occorse quest'anno medesimo in Venezia quel memorabile incendio, che soprammodo spaventò la Repubblica. Era Doge Lodovico Morosino, ovvero Mocenigo, come scrivono altri, il quale in festosa dimostrazione della sua asunzione al Principato, avendo invitato alcuni Senatori, e altri Nobili suoi amici nel palazzo di sua residenza ad un pranzo reale, mentre stava affiso con loro a mensa, s'accese per accidente il fuoco nel sopradetto palazzo, e spargendosi, e dilatandosi senza riparo alcuno, non solo si divorò una gran parte di esso, ma avanzandosi ancora nella vicina Basilica di S. Marco, quella purimente irreparabilmente guastò. Sei giorni dopo si raccetero altre fiamme terribili nella piazza di S. Marco, mentre si tenea la celebre fiera dell'Ascensione, e divamparono in guisa tale, che consumando molte, e molte botteghe colle lor merci d'inestimabil valore, pose in grandissima apprensione, e mestizia tutta la Città, che stimò essere un presagio di qualche grave imminente disavventura.

140. (d) Aprì Gregorio XIII. l'anno seguente 1575. a tutta la Cristianità le porte del Giubileo, all'acquisto del quale concorsero da tutte le parti dell'Europa innumerabili persone d'ogni stato. Fra queste s'annoverò S. Carlo, invitato dal Pontefice, a cui prontamente ubbidì. Dopo avere San Carlo soddisfatto alla sua diuozione per guadagnare il tesoro dell'Indulgenza Plenaria, trattò

(a)  
*Auguß. Flor.  
hist. Camald.  
lib. 3. cap. 20.*(b)  
*Ex monum.  
MS. Odesc.  
familia.*(c)  
*Lud. Cavit.  
in Ann. Crem.  
Gabr. Buccel.  
in Nucl. hist.*(d)  
*Giovampiet.  
Giussano nel-  
la vita di S.  
Carlo lib. 2.  
cap. 7. e lib. 5.  
cap. 12.*

Anni  
di Cristo  
An. 1575.

trattò con Gregorio molti affari importantissimi, e fra questi fu la Visita Apostolica per tutte le Provincie, e Diocesi del Cristianesimo, a fine d'intendere il portamento così de' Vescovi, come degli altri ecclesiastici, e perchè si osservassero da ciascuno i decreti del sacro Concilio di Trento. Tanto si effettuò con grandissimo frutto, e giovamento spirituale così del Clero, come de' secolari. Alla Chiesa di Como toccò un zelantissimo Visitatore, come diremo a suo Inogo, e fu Giovan Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli, nominato a far questa funzione dal sommo Pontefice a persuasione di S. Carlo.

(a)  
*Ex Breui Gregor XIII. in registro.*

141. (a) Non avean potuto per qualche difficoltà, e legittimo impedimento portarsi a Roma diversi de' nostri Cittadini, e Diocesani, e colà conseguire il Giubileo. Ricorsero alcuni di loro a Monsignor Volpi, bramosi di non esser privati di questo gran tesoro, e il Vescovo desiderando di consolar la sua greggia, ne porse diverse suppliche col mezzo del Cardinal Gallio al sommo Pontefice. Gregorio, ch'era tutto benignità, concedette con privilegio particolare la grazia del medesimo Giubileo alla Città, e Diocesi di Como, colle medesime prerogative, e indulgenze, che avrebbono guadagnato, se si fossero condotti alla Città di Roma l'anno corrente. Fu spedito questo breve a' 20. di Dicembre l'anno quarto del suo Pontificato, e per essere stato questo un favore degno d'eterna memoria, lasciam copia del breve istesso nel nostro registro.

(b)  
*Ex Bul. Gregor XIII. in registro.*

142. (b) Cominciò dunque il Giubileo secondo la disposizione del Pontefice alle Calende di Gennaio del 1576., e durò sino all'ottava di Pasqua di Resurrezione quasi lo spazio di quattro mesi, ne quali visitandosi la Cattedrale, e tre altre Chiese dopo la confessione, e comunione ognuno ebbe bellissimo comodo di soddisfare alle sue divozioni, e d'acquistare un erario di grazie celesti coll'Indulgenza plenaria, e colla remissione di tutti i peccati, quantunque enormi, e riservati alla sede Apostolica.

(c)  
*Ferd. Ughel. Ital. Sac. to. 1. in scr. Episc. Nepe sin. n. 63. & Sutrin. nu. 69.*

dunque la Città di Como tanto onorata da questo tanto Pontefice conservar di lui ne' suoi annali, una perpetua rimembranza, e obbligazione, e così tramandarla a' posteri, acciocchè mostrisi grata al glorioso nome di Gregorio XIII.

143. (c) Compieva l'anno festo del suo Vescovado Donato Stampa, quando Iddio lo chiamò al premio delle sue fatiche l'anno corrente; ma non si sa nè il giorno, nè il mese della sua morte. Lasciò un'ottima fama delle sue virtù nelle Chiese di Nepi, e Sutri, ove chiuse i suoi giorni. Fu il nostro Donato in grandissima stima non solo appresso le Città, che governò; ma anche appresso diversi Principi, che più volte servironsi della sua persona.

*Franc. Ball. Cron. di Como, 2. 3. cap. 3.*

sona, come fece il Duca d'Urbino, il Cardinal di Granvela Vicerè di Napoli, e Giovanni Zùniga Ambasciadore del Re Cattolico nella Corte Romana. Un moderno allunga la vita a Donato fino al 1590., ma essendo quest' anno a lui stato sostituito il Padre Alessio Studella Procurator Generale dell' Ordine di S. Agostino a' 20. di Luglio, egli è chiaro lo sbaglio, che ne' suoi calcoli prende senza riflessione a ciò, che con miglior fondamento ne scrivon gli altri.

144. (a) Giovambatista Maggi quest' anno, dopo aver sostenuto nella patria l'impiego di Referendario, fu dichiarato da Filippo II. Re delle Spagne Referendario perpetuo nella Città di Pavia, mercè de' suoi meriti, e servigi prestati alla Corona.

145. Aveva Monsignor Volpi già ristorato in varie stanze, ed appartamenti il suo Vescovile palazzo. Quest' anno fece dipingere in una sala tutte le immagini de' Vescovi di Como suoi antecessori ( detta perciò la sala dei Vescovi ) da S. Felice fino a lui medesimo, e sul cammino di essa la quì annessa iscrizione.

(a)  
*Ex Monumento  
antiquae Famil.  
Madiorum.*

*Memoria*

*Episcoporum Comensium  
Successionis ordine servato  
Joannes Antonius Ulpus  
Episcopus Comensis P.  
MDLXXV.*

Rifece ancor tutta di nuovo la prima scala onde dal basso cortile si ascende al superiore, che corrisponde all' abitazione del Vicario Generale, e nel frontispizio della medesima se scolpir la seguente memoria,

*Joannes Antonius Ulpus Episcopus Comensis  
Instaurabat. Anno MDLXXV.*

146. (b) Passavano in Genova differenze gravissime in questo tempò tra la nobiltà vecchia, e la nuova, a segno, che quei Cittadini prefero l'armi, e furono in evidente pericolo di trucidarsi fra loro, se Matteo Senarega Gran Cancelliere della Repubblica non si fosse posto di mezzo, e non avesse procurato di racquetarle. Per esortazione adunque del Senarega rimifero ambedue le parti ogni loro pretesione al Pontefice, all' Imperador Massimiliano, e a Filippo Re delle Spagne. Spedì il Pontefice a Genova il Cardinale Giovan Morone, e il nostro Paolo Odescalco,

(b)  
*Alph. Giacom:  
in vita Pauli  
III.  
Antonio Casarelli nella  
vita di Gregorio XIII.  
Gir. Ghilini  
negli Annali  
d' Aless.  
Ferd. Ughell.  
Italia Sacra  
in ser Episc.  
Pennens. no.  
51.  
Ex Monumento  
M. S. Odescal-  
cha Familia.*

R r r r

che



**Anni di Cristo An. 1575.** che subito trasferitisi a quella Città, e avendo con manierosa destrezza esplorati i motivi della discordia de' Genovesi, alla fine proposti alcuni partiti, e stabiliti alcuni nuovi statuti, rimisero la Repubblica nella calma di prima, e nella primiera sua libertà. Alcuni succintamente parlando di questa legazione, nominan solo il Cardinal Morone, ma altri distintamente vi accompagnano l'Odescalco, e dicono, che fossero unitamente inviati da Gregorio a Genova per rassettar que' disturbi, e che insieme cooperassero alla bramata concordia.

(a) 147. Passò in Pavia quest'anno a miglior vita (a) Don Sim-  
*D. Placido Puccin. nella sua Cronaca Fiorentina,* pliciano Quadrio da Valtellina, Monaco Cassinese, soggetto molto riguardevole in quella Religione. Governò con maravigliosa prudenza diversi Monisteri, e spezialmente quel di Firenze, d'Arezzo, e di Pavia, dov'egli aveva fatto la sua professione. Intervenne al Concilio di Trento, e fu versatissimo ne' sacri Canoni, e nella sacra Scrittura.

148. Era a' 17. di Gennajo dell'anno corrente 1575. restata priva di capo la Badia di S. Abbondio per la morte del Cardinale Giovampaolo Chiesa, che n'era il Commendatario. Mostrò desiderio d'averla il Cardinal Gallio, e l'ottenne l'anno medesimo da Gregorio XIII. Si erano applicati a far diversi miglioramenti in questa Basilica i Cardinali Castiglione, e Chiesa; (b) ma la gloria del suo intero ristoramento era riserbata dal Cielo al nostro  
*Felic Ning. in descr. Eccl. S. Abundis.* Cardinale, che con animo generoso determinò di rinnovarla, e adornarla a qualunque costo; onde meritossi da Dio un' indicibile consolazione, e una degna mercede alla sua pietà, e fu l'invenzione del corpo di S. Abbondio, e d'altri nostri SS. Pastori, come riferiremo a suo luogo.

**An. 1576.** 149. Sebben due volte in questa Deca si è favellato, dove si trovino di vero i corp de' SS. Martiri Fedele, e Carposoro sotto gli anni 1350. e 1365. contuttociò rappresentandoci (c) la vita di  
*Gio. Pietro Giuff. vita di S. Carlo lib. 3. cap. 8.* S. Carlo, come nell'anno corrente 1576. si trasportarono dalla Badia d'Arona alla Città di Milano per opera de' PP. della Compagnia di Gesù queste sacre Reliquie, non farà fuor di proposito intorno a questo produr di nuovo i nostri sentimenti. Nè occorre qui replicare gl'incontrastabili fondamenti, che abbiamo noi d'asserire senz'alcun dubbio, che tanto il corpo di S. Fedele, quanto quello di S. Carposoro riposino in Como nelle Chiese lor dedicate. Diremo solo, ch'essendo assolutamente falsa la supposta loro traslazione da Como in Arona, e falso ancora, che i sopraddetti corpi medesimi riposassero sino a quest'anno nella Badia d'Arona, quand'altri ostinatamente sostenga, che questi Santi sien quegli stessi, che furono martirizzati nel territorio di Como. Se  
 poi

poi sono altri corpi Santi diversi dai nostri, tra noi, e i Milanefi non verte più differenza, e contesa alcuna. Oh S. Carlo nella ricognizione di questi sacri pegni mostrò di confermare, che fossero veramente quei de' medesimi nostri Martiri trasferiti da Como in Arona. Questo è l'argomento più gagliardo, che avventisi contra noi, che tenendo opinione contraria, mostriamo di far un torto evidente a quel Santo Arcivescovo, immaginandoci che si fia in tale occasione ingannato. Noi tuttavia, che sempre abbiamo onorato questo gran servo di Dio ( da cui riconosciamo la vita in una nostra pericolosissima malattia sofferta già nell'infanzia ) non dobbiamo, nè possiamo formar sinistro concetto sulla prudenza, e accortezza incomparabile in ogni sua operazione di questo Santo Pastore. Confessiamo ingenuamente, ch'ei riconobbe per legittime queste Reliquie, ma non però diè sicuro attestato, che fossero i nostri Martiri. Il suo giudizio illuminato da Dio, con quelle pruove, che sogliono praticarsi dagli Ordinarj in somiglianti funzioni, non errò già adorando per vere quelle offe benedette, ch'ei ritrovò in Arona, ed esponendole all' adorazione degli altri; ma non da ciò può sicuramente inferirsi, che fosser le sacre spoglie di quei Campioni, che sparero il sangue per la fede di Cristo nelle vicinanze di Como. S. Carlo adunque ( parlando sinceramente ) nella traslazione de' due SS. Fedele, e Carpofo non avendo individuato chi fossero, non ha fatto alcuno errore, ne s'è mostrato contrario alla tradizione della Chiesa di Como. Che se il Santo informato delle nostre ragioni fosse stato in quella medesima congiuntura richiesto di dare il suo giudizio, e di palesare quai fossero quelle sacre Reliquie, che di là trasferiva a Milano, mai non avrebbe affermato, che fossero le pretese da noi, risultando esser tutto favolosa la supposta loro traslazione da Como in Arona; quando in diversi tempi dappoi sono state quì rivedute, e riconosciute da' nostri Vescovi, come abbiám chiaramente mostrato ne' luoghi sopraccitati di questa Deca.

150. Eran nati (a) contrasti gravi tra l'Imperador Massimiliano, e Stefano Batorio Principe della Transilvania, pretendendo l'uno, e l'altro d'essere stati legittimamente eletti Re di Polonia. Avea dato il suo voto a Massimiliano Vannio Arcivescovo di Gnesna con molti Senatori di quel Regno, contro de' quali l'altra parte de' Senatori acclamò Reina l'Infanta Anna, di sangue Regio, lasciando ad essa la libertà di scegliersi il marito, e determinò, che subito ch'ella l'avesse sposato, senza nuova dieta, quegli fosse accettato da' Polacchi per loro Re. Anna dunque si elesse consorte il Principe di Transilvania, e così lo chiamò al suo letto, e alla Corona del Regno. Durò questo litigio alcuni

Rrrr 2

mesi,

(a)  
Antonio Ciccarelli nella  
vita di Gregorio XIII.

Anni  
di Cristo  
An. 1576.

mesi, finchè dalla morte affalito l'emulo con acerbo dolor di reni, e con aspra palpitazione di cuore, lasciò al competitore in libertà quello scettro. Morì l'Imperador Massimiliano a' 12. d'Ottobre in età non molto avanzata, perchè passava di pochi mesi l'anno cinquantesimo, e a Massimiliano succedette il figliuolo Ridolfo di questo nome il Secondo.

(a)

*Antonio Ciccarelli l. c.*  
*Gir. Ghilini negli Annali d' Aless.*  
*Ant. Maria Spelta nelle vite de' Vescovi di Pavia.*

151. (a) Nello stesso mese d'Ottobre cominciò una maligna influenza, non sò, se effetto, o cagione d' innumerabili vermicelli pelosi, detti ruche, de' quali vedevansi le muraglie coperte. Fu questa un presagio funesto della pestilenza, che poco dopo scopertasi in varie parti d'Italia, particolarmente in Venezia, in Milano, ed in Trento, fece ivi una crudelissima strage. Non abbiám certa notizia, che il mal contagioso entrasse nella Patria, benchè Como sia sì vicino a Milano. Se restò salva fu particolare misericordia di Dio, e del nostro protettor S. Abbondio, che in altre pari necessità ha divertito i flagelli della divina Giustizia, dall'amata sua greggia, e l'ha preservata colla sua efficace intercessione.

An. 1577.

(b)

*Ex Martyr. Com. ad 17. Februarij.*

152. (b) Numerava più lustri dalla sua origine la Chiesa delle Monache di S. Cecilia, quando, o fosse deteriorata dal tempo, o creduta deforme rispetto all'architettura moderna, vennero le RR. MM. abitatrici del Monistero in parere di ristorarla. Ne fecero stender da perito Ingegnere il disegno, e secondo questo s'alzò fra poco tempo la nuova fabbrica, che riuscì non men vaga, che maestosa. Era dunque ridotta a stato di potervi celebrare l'anno 1577., e però supplicarono Monsignor Volpi di consacrarla. Condiscese il Vescovo al pio lor desiderio, e determinò per tal cirimonia la Domenica di Quinquagesima dell'anno corrente a' 17. di febbrajo. In questo giorno adunque portatosi il nostro Prelaro al nuovo Tempio, solennemente lo dedicò a Santa Cecilia, titolo antico della Chiesa distrutta. Conservasi la memoria di questa solennità sulla porta laterale, che guida all'entrata del Monistero, e così dice.

*Joannes Antonius Ulpus Episcopus Comensis  
Consecravit hanc Ecclesiam in honorem S. Cæcilie &c.  
MDLXXVII. Die XVII. Februarii  
Concessitque Indulgentiam XL. dierum  
Omnibus eam visitantibus, in Anniversario  
Die Dominicæ in Quinquagesima.*

E' sempre

È sempre stato il Monistero di S. Cecilia, insigne non solamente pel fior della nobiltà, della quale è ripieno, ma ancora per l'esattissima osservanza delle regole di S. Agostino, che quelle Madri professano. Abbonda egli non men di ricchezze, che di preziose suppellettili per la Chiesa; ma più l'adornano i sacri pegni delle reliquie de' Santi, onde va del pari con gli altri più celebri Monisteri della Città, poichè ultimamente dal Principe D. Livio Odescalchi ebbe in dono il corpo di S. Costanza martire, in grazia di Donna Paola Beatrice sua sorella germana monaca professa fra questi Chioftri, e di Donna Giulia Antonia Erba sua cugina, e sorella del Marchese D. Antonio Maria Erba, Reggente, e Senatore in Milano, che da pochi anni mancò con estremo dolore della sua patria, e d'ogni altro, che l'ha conosciuto: nipoti tutti e quattro d'Innocenzo XI.

153. Fu l'anno medesimo nominato da Gregorio XIII. Vescovo della Scala (a) Feliciano Ninguarda da Morbegno, terra grossa della Valtellina, dottissimo Teologo dell'Ordine di S. Domenico. Ottenne Feliciano l'anno seguente dallo stesso Gregorio all'altare del nome di Gesù nella sua Cattedrale il privilegio di liberare un'anima dalle pene del Purgatorio, qualunque volta vi si celebrasse la messa, e ne resta presso questo medesimo altare questa iscrizione scolpita in marmo.

(a)  
Ferd. Ugbell.  
Italia Sacra  
tom. 7. in ser.  
Epij. Scalens.

### AD PERPETUAM REI MEMORIAM

*Gregorius XIII. Pont. Max. anno Domini MDLXXVIII.  
Idibus Maii. Pontificatus sui anno VI. Procurante Re-  
verendissimo D. D. Feliciano Ninguarda hujus Civitatis  
Episcopo, concessit perpetuò, ut quoties missa celebraretur  
ad Altare hoc SS Nominis Jesu, toties de thesauro Ec-  
clesie anima fidelis a penis Purgatorii liberaretur.  
Thesaurarius, & Magistri hujus sacra Confrater. Monum.  
hoc pium incidi curarunt.*

Poco poi si trattenne Feliciano al governo della Scala, poichè fu trasferito dallo stesso Pontefice al Vescovado di S. Agata nel medesimo Regno di Napoli.

154. Emulatore della bontà di Bernardo Odescalco (b) fu Vincenzo suo figliuolo; il quale essendosi addottorato in Medicina, attese a quella non men nobile, che utile, e necessaria virtù nella patria per molti anni con giovamento notabile del ben-

(b)  
Ex Monum.  
M. S. Famil.  
Odescalcha.

pubblico

**Anni di Cristo** pubblico amato singolarmente da tutti per le sue rare prerogative, delle quali egli era dotato, e principalmente da' poverelli, a' quali usava particolar carità. Cessò egli di vivere, e di giovare con l'arte sua l'anno corrente 1577., nel quale fu chiamato da Dio dalle miserie di questo mondo al premio della sua virtù, spezialmente co' poveri esercitata.

(a) 155. (a) Trasse poi una Cometa di smisurata grandezza quest'anno gli occhi de' curiosi a mirarla. Videasi questa scarmigliata a' 12. di Novembre dalla parte di Ponente colla coda verso Oriente, e il Meriggio. La prima sera, che si se vedere, spandeva una chiarezza sì grande, che uguagliava gli splendori della luna, quando è piena. Aveva i raggi distesi a lungo del cielo, e talora occupava i legni celesti del Capricorno, dell'Acquario, e de' Pesci. Durò con maraviglia d'ognuno questa cometa cinquantotto giorni, e alla fine si dileguò.

**An. 1578.** 156. (b) Eransi liberate le Città di Milano, e di Pavia dalla pestilenza al principio dell'anno 1578., onde per tutto la Lombardia se ne resero le dovute grazie a Dio. Si rimise dappoi il commercio, come prima, e si visitarono scambievolmente gli amici, che sopravvissero a quel gravissimo flagello. San Carlo più d'ogni altro riconoscendo unicamente questo beneficio singolare dalla misericordia di Dio, eccitò la sua greggia con molti esercizi spirituali, e con tre processioni solenni agli atti di gratitudine per l'ottenuta salute, e infiammò tutti a far il medesimo per l'eterna obbligazione, che si dovea professare a Dio d'un beneficio sì da tutti desiderato. Alla fine di Marzo si se vedere un'altra cometa colla chioma tortuosa a somiglianza della coda d'un Drago, lasciando il cielo turbato, e soffiando nel tempo istesso gran vento, e disfacendosi l'aria in pioggia.

(c) 157. E' opinion (c) d'un moderno, che lo stessi' anno 1578. tentassero i Milanesi contro la volontà de' nostri Cittadini di rendere navigabile l'Adda dal ramo di Lecco sino al navilio, che ne porta l'acque a Milano. Fecero sudare diversi operarj a fine di condurre l'impresa al lor disegno, e vi lavorarono intorno più mesi con una grossissima spesa; ma finalmente riuscì vano ed inutile l'attentato; perchè essendo stata introdotta l'acqua nelle cune, o

(d) 158. (d) Occorsero dentro quest'anno quattro accidenti dolorosi a Filippo II. Re di Spagna, e fu il primo l'infelice sconfitta

fian conche fabbricate a questo effetto, vi corse dentro con furia grande più acqua di quella che bisognava; onde rovinò in un instante tutte le lor fatiche, e rendendo il caso disperato, costrinse Carlo lib. 5. i Milanesi a ritirarsi da quell'impresa con molto lor danno, e confusione.

*Ant. Maria Spelta nelle vite de' Ves-covi di Pavia Gir. Ghilini negli Annali d'Aless.*

*Franc. Ball. p. 1. cap. 36. Cron. di Como.*

*Gio. Pietro Giussano nella vita di S. Carlo lib. 5. cap. 6.*

*Gir. Ghilini negli Annali d'Aless.*

Atta di Sebastiano Re di Portogallo, che trasferitosi in Affrica a combatter co' Mori, n'ebbe una rotta fatale, perchè lasciòvi la vita, e il suo esercito restò totalmente disfatto. Il secondo accidente fu la morte di Vencislao d'Austria fratello dell' Imperadore Ridolfo, e nipote di Filippo Re delle Spagne, che per l'amore, che gli portava, lo tratteneva appresso di sè, nella sua corte. Il terzo fu la perdita di D. Gio. d'Austria fratel di Filippo medesimo, che affalito da febbre acuta, e da disenteria, in tempo che si trovava Governator della Fiandra, al principio d'Ottobre rimase estinto. E l'ultimo fu la disgrazia del Principe D. Ferdinando suo primogenito, che già dichiarato suo successore nella Corona, fu dalla morte immaturamente colto nell'età puerile, mentre toccava l'anno ottavo dell'età sua. Tutti questi colpi ferirono stranamente il cuore di quel Monarca, che tuttavia con una fortezza invincibile li soffersè, come disposizioni superne della mano di Dio, alla cui volontà si rimise, nè volle, che si facesse perciò alcuna dimostrazione esterna di lutto, come in fatti ne scrisse al Governator di Milano, intimandogli di non farne dimostrazione veruna.

159. Non si stendea solamente la sollecitudine pastorale di S. Carlo sopra la sua Diocesi, e Provincia; ma anche sopra le Chiese, che a lui non s'appartenevano, ovunque osservava la necessità di qualche provvisione. Tanto fece con quella di Como, dove sebbene la vigilanza di Monsignor Volpi non trascurava d'affaticarsi con tutto il zelo per rassettare le cose della Religione, e sveller gli abusi così del Clero, come del popolo, contutocid non potea da se solo dar compimento, come bramava, a' suoi santi disegni. (a) In virtù dei decreti del sacro Concilio di Trento già erasi stabilito, che si visitassero tutte le Chiese del Cristianesimo, e si osservassero gli andamenti de' loro Pastori. Avea dunque procurato S. Carlo, come dicemmo, col sommo Pontefice, che oltre alla sua Provincia fosse visitato il Vescovado di Como, i bisogni del quale eran grandi, ed a lui, per la vicinanza della nostra Diocesi alla Milanese, ben noti. Fu dunque delegato a questa gravissima funzione Monsignor Giovan Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli, dotato d'un zelo impareggiabile ne' bisogni particolari della Fede Cattolica, d'una destrezza maravigliosa nel condurre a fine i maneggi, che intraprendeva, e d'una costanza invincibile nel superar le difficoltà, che s'incontrano nelle imprese più grandi. In somma non ci voleva, che il Bonomio, perchè sorrise felicemente la visita generale di questa nostra Diocesi. Avea il Demonio, che si faceva largo con l'eresia ne' paesi de' SS. Grigioni, la mira d'estirpare affatto la vera fede da

(a)  
Gio. Piastro  
Giussano nel-  
la vita di S.  
Carlo l. 5. c.  
12.

Anni  
di Cristo  
An. 1579.

da quelle contrade, e perciò dopo avere infettata la Valtellina, e la valle di Chiavenna delle false dottrine di Calvino, e d'altri eresiarchi, indusse i medesimi Grigioni a intimare un editto, nel quale vietavano, che nessuno Ecclesiastico, eccetto gli Svizzeri, potesse ivi abitare, ed assistere alla cura spirituale de' loro sudditi. Così pensava l'astuto nemico col mezzo de' suoi ministri di rovinar la religione Romana, mentre mancavano i Parrochi, o nazionali, o Svizzeri, che s'andavano giornalmente scemando, e sostituire in lor vece i maligni lor Predicanti, de' quali era fatta già seminario la Città di Coira.

(2) 160. ( a ) Sul principio adunque dell' anno 1579. venne a  
*Luc. Burgius* Como Monsignor Bonomio con una plenaria autorità conceduta-  
*in vita Jo. Francisci Bonomii.* gli da Gregorio XIII. di riconoscere, giudicare, e stabilire ciò,  
*Aurelio Corbellini nelle vite de' Ves-* che avesse stimato di maggior gloria di Dio a conservazion del-  
*covi di Ver-* la Fede Cattolica. Fu accolto con ogni riverenza, e dal Vesco-  
*celli.* vo, e dalla Città il Visitatore, che subito cominciò ad esercitare  
*Gio. Pietro Giussano l. c.* il suo ministero, girando per le Chiese dentro le mura, e ne' borghi di essa, e dappoi allargandosi per la Diocesi colla maggior celerità, che fu possibile, come gli veniva ordinato da Roma. Entrò nella Valtellina, nella visita della quale temendo, che dai Grigioni gli fosser fatti gravissimi ostacoli, perocchè non volevan più riconoscere il Pontefice Romano per Vicario di Cristo, mostrò di volerli condurre a' bagni di Bormio, per curarsi d'alcuna sua infermità. Con questo spezioso pretesto ebbe facile l'entrata in quella Valle, ove con tutta la diligenza possibile si applicò a fare il suo debito, senza perdere un' oncia di tempo nella sua visita. Subodorarono subitamente i Grigioni l'intenzione del Vescovo, e le sue operazioni; onde subito scrissero a Giovan Traverso allora Governator della Valle, che se il Bonomio voleva trasferirsi a' bagni di Bormio per ricuperare la sanità, come avea pubblicato, non solo non gli lo impedisse, ma ancor l'accogliesse con tutta la cortesia. Se poi tentasse occultamente alcuna cosa spettante alla Religione, e alla Fede, per ogni via gli disturbasse il disegno. Nel che se avesse mancato sarebbe restato da lor condannato, come ribelle di lesa maestà. Gli comandarono ancora, che denunziasse chiaramente al Vescovo, se non cessava da ciò, che avea principiato, che i Grigioni l'avrebbono imprigionato, trattando nella stessa forma lui, colla quale trattava il Pontefice i loro Predicatori presi ne' lor confini, e condotti a Roma per esservi acerbamente puniti. Allora il Governatore, e tutti gli altri uffiziali del paese, in vedere, che il Vescovo andava spianando gli andamenti, e i costumi degli Ecclesiastici, che amministrava giornalmente i Santissimi Sacramenti, che esor-  
tava i

tava i popoli colle sue prediche a conservare l'antica religione, e pietà verso la Chiesa, e che soddisfaceva a tutto quello, che gli toccava di sua obbligazione, se gli opposero virilmente, e colle minacce, e coll'armi, acciocchè desistesse da quell'impresa. Occorse al Visitatore in Morbegno terra principale della Valtellina, che mentre in Chiesa amministrava il Sacramento della Cresima a quei terrazzani bramosi oltre modo di riceverlo, il Podestà di quel luogo, gli fece assolutamente intendere, che cessasse da quella cirimonia; ma non perdendosi perciò d'animo il Vescovo, e seguendo la funzion cominciata, i paesani, che si trovavano raunati nella Chiesa, temendo, che non succedesse disordine, appoco appoco si ritirarono. Non rimase per questi accidenti, nè per altri gravissimi incontri il buon Prelato d'esercitare il suo ufizio, ma con invitta costanza d'animo continuò la sua visita in quella Valle, nè l'evidenza de' pericoli, nè le minacce de' Magistrati arrestarono mai, onde nel breve spazio d'un mese, che si trattene nella Valtellina, compì l'ingiunta commessione, e prescrisse co' suoi decreti santissimi tutto ciò, che giudicò necessario per la salute dell'anime di quei popoli, e accrescimento della S. Fede Cattolica in quel paese.

161. Compiuta la visita della Valtellina, e della valle di Chiavenna recossi nell'altre parti della spaziosa nostra Diocesi, e dappertutto lasciò buoni ordini per la riforma de' costumi, pel mantenimento della disciplina ecclesiastica, e per la conservazione, e accrescimento della pietà Cristiana. Tutte queste costituzioni si veggono da lui registrate nel libro intitolato -- Decreti generali fatti nella Visita di Como, e stampati in Vercelli a' 17. di Giugno quest'anno medesimo 1579. Fu straordinaria la fatica, e la diligenza di sì zelante Operaio, perchè in quattro mesi soli, com'ei protesta in principio dell'opera, cominciò, e terminò, senza mai stancarsi, una faccenda sì grave, e un'occupazione di tanta importanza, e di tanto pericolo in una Diocesi larga 70., e lunga ben 110. miglia.

162. (a) Fu celebrato quest'anno la terza volta in Como il Capitolo Generale de' PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia nel mese di Maggio. Qui raunati i Vocali concorsero tutti senz'alcuna discordia ad eleggere il Padre Clemente da Livorno, terra assai grossa nel Monferrato, altre volte della giurisdizione de' Duchi di Mantova, ed oggidì di quei di Savoia, e con esso lui furono eletti i quattro soliti Difinitori, e furono Giovambattista da Caregnano, Egidio da Savona, Marcantonio da Brescia, e Ambrogio da Bassano; e i tre Visitatori, che furono Benedetto da Modena, Girolamo da Vercelli, e Serafino da Como.

(a)  
Donato Calò  
nelle Memorie  
storiche della  
Congr. de  
Lombardia.



Anni 163. (a) Fu anche celebre quest'anno per lo secondo Sinodo di Cristo Diocesano, che Monsignor Volpi congregò a' 3. di Settembre, An. 1579. nel qual giorno accompagnato da nobil corteggio di secolari, e

(a) da tutto il Clero, si portò dal palazzo Vescovile alla Basilica Cattedrale, e fu da Giulio Torriano promotore di quella sacra Adunanza supplicato di darle principio. Letti adunque per ordine del Vescovo alcuni decreti, acciocchè le cose di detto Sinodo camminassero con ogni quiete, egli cantò la messa dello Spirito Santo, e poi fece l'orazione, o vogliam dire il ragionamento Latino agli ascoltanti Cristoforo Salice Proposto di S. Fedele, che con facondia, ed energia efficace trattò dell' istituzione del Sacerdozio, della dignità, e del grado de' Sacerdoti, e del loro ufficio, e dappoi se passaggio col suo ragionamento a favellar de' Concilj, e della loro antichità co' beni grandi, che recano per mantenere illibata la fede, per estirpar l'eresie, per riformare la disciplina Ecclesiastica, e rimettere i buoni costumi nel Cristianesimo. Terminata l'orazione si fece da tutto il Clero la processione all' intorno della Città, come fu praticato quattordici anni prima nell'altro Sinodo.

(b) Tornò tutto il Chericato il dopo pranzo in Duomo, dove letti alcuni decreti del sacro Concilio di Trento intorno alla residenza, alla vita, e onestà degli Ecclesiastici, all' erezione del Seminario, alla pluralità de' benefizj, e alla riforma del matrimonio, si elessero gli esaminatori sinodali, che furono Paolo Morone Arciprete della Cattedrale, Marco Carcano, e Giulio Ciceri, l'uno, e l'altro Canonici della medesima Cattedrale, Cristoforo Salice Proposto, e Teofilo Parravicino Canonico della stessa Collegiata di San Fedele, Rainaldo Volpi, e Gaspero Olgiati, questi Curato di S. Sisto, e quegli di S. Marco. Alla elezione degli esaminatori seguì quella de' Giudici nelle cause del foro Ecclesiastico, e furono Francesco Gallio Arcidiacono, Francesco Raimondo, Niccolò Lucino, e Tobia Pellegrino tutti e quattro Canonici del Duomo, il mentovato Proposto di S. Fedele Cristoforo Salice, e Giuseppe Benzio Arciprete di S. Giorgio. Si lessero poi alcune costituzioni di Pio V. sopra diverse materie, e il proemio della visita di Monsignor Bonomio. Esortò finalmente il Vescovo tutti i Pastori d'anime a pascere la lor greggia colla parola di Dio, colla diligente amministrazione de' Sacramenti della nuova legge, e a promuover il Clero al bene operare coll' esemplarità della vita.

(c) 165. (c) Fu cantata il giorno seguente la messa da un Canonico della Cattedrale. Si pubblicarono i casi riservati nella bolla in Coena Domini, e gli altri, che il Vescovo riservava a sè. Promisero

miser poi quei del Sinodo la dovuta ubbidienza, e riverenza al Prelato, portandosi successivamente ciascuno innanzi a lui, e mettendo le loro mani congiunte tra quelle del Vescovo. Fu poi chiesta dal Sinodo quella ricognizione, che i sacri Concilj, e i Canonj appellano Cattedratica, e Sinodale in onor della Cattedra Vescovile, che pagasi ordinariamente ne' Sinodi, e a questa ogni ecclesiastico prontamente soddisfecè.

166. (a) Dopo il pranzo del giorno medesimo si promulgarono i decreti Vescovili intorno alla riforma di molti abusi, intorno al rimettere la disciplina Ecclesiastica, e intorno al levare diversi mancamenti; onde il Vescovo ordinò a Francesco Ruscone Canonico d'Uggiate, che ad alta voce leggesse questi decreti, che contenevano ciò, che si dee osservare nell' amministrazione del Sacramento del Battesimo, della Cresima, dell' Eucaristia, della Penitenza, dell' Estrema Unzione, dell' Ordine, e del Matrimonio. A tai decreti s'aggiunsero molti avvisi a tutti i Parrocchiani per esercitar bene i lor carichi nella cura dell' anime, e finalmente altri molti intorno all' esemplarità del Clero, così in Chiesa, come fuor di essa, così nel vestire, come nel conversare co' secolari. Terminata la lezione delle scritte ordinazioni si pubblicarono altri editti sul buon governo delle Chiese, sulla conservazione de' loro beni, sopra la simonia, sopra l'usura, sopra la superstizione, e sopra altri enormi peccati. Ultimamente si pubblicò la Visita Apostolica del Vescovo di Vercelli, ordinandosi a tutti, che se ne provvedessero d'una copia nel termine d'un mese sotto alcune pene al Vescovo arbitrarie.

167. (b) Nel terzo giorno del Sinodo dopo la messa cantata non si fece altro, che la rassegna del Chericato, di cui trovandosi diversi, che non eran venuti, furono dichiarati contumaci, e sospesi dall' esercizio de' loro ordini, e da' benefizj, che godevano, se nello spazio di quindici dì non avessero prodotta legittima scusa della loro assenza. In fine avendo il Vescovo esortati tutti ad una pace scambievole, e all' esecuzione de' decreti stabiliti, si cantò il Te Deum, e si diede la licenza a tutto il Clero di ritornarsene a casa sua. Tai furon gli atti del secondo Sinodo, che si terminò a 5. di Settembre l'anno 1579., come noi abbiamo, per soddisfazione de' lettori, succintamente descritto.

168. Pescallo, terra vicina a Bellagio (c) avea, come accennammo di sopra un Monistero di Monache dell' Ordine di San Benedetto, colla Chiesa dedicata a S. Biagio. Ridotte le Monache al numero di cinque, due Coriste, e tre Convertè, determinarono, come già erano state a ciò persuase dal Vescovo, di unirsi colle Monache di S. Colombano entro Como. Vennero dunque in

Anni di Cristo An. 1579. Città a' 20. di Settembre, e a' 25 del medesimo mese, furono incorporate a questo Monistero alla presenza del Vicario Generale, e dei Protettori dell' istesso Monistero. Noi leggiamo nella scrittura ottenuta dalle Madri di S. Colombano Vicario Generale Benedetto Volpi, e pur era quell'anno 1579. Alessandro Lucino, come chiaro si raccoglie dalla prima azione del secondo Sinodo; e Giulio Ciceri Canonico di S. Fedele, quando questi era già passato tra quei del Duomo, che tanto si vede nel secondo Sinodo, egli è dunque probabile, che vi sia sbaglio nell'anno, e però stimiamo, che questa unione delle Monache di Pescallo a quelle di S. Colombano, seguisse qualche anno prima.

(a) 169. (a) Continuava tuttavia il Conte Giovanni Anguisciuola nel governo di Como, amato oltre modo da' nostri Cittadini, co' quali sempre passò di perfetta corrispondenza. Godeva egli in estremo dell' amenità del Lago, e spesso vi prendea geniali diporti ne' calori più fervidi della State. Fra gli altri siti da lui frequentati era per lo più la famosa fonte lodata da' nostri Plinj, e perciò nominata comunemente la Pliniana. Qui trattenevasi con gli amici le giornate intere contemplando il curioso miracolo della natura in quell' acqua, che di continuo cresce, e decresce con istupore de' riguardanti.

*Tommaso Per-  
cacci lib. 2.  
della Nobiltà  
di Como.*

(b) Per conservare alla futura posterità gloriosa la rimembranza di quei due nostri antichi e chiarissimi Cittadini, alzò da' fondamenti quel maestoso palazzo, che oggidì vi si vede alla riva del Lago, posseduto molt'anni dopo dal Conte Pirro Visconte Borromeo, ed ora acquistato da Carlo Francesco Canarisio Dottore Collegiato della nostra Città.

*Sigism. Bold.  
in Larii des-  
cript.*

(c) 170. Mentre adunque i Comaschi erano con tanta piacevolezza, e soavità governati dal Conte, si discoperse una mina, che dovea gettare in aria il nostro Governatore. (c) Erasi ricoverato un mandatario nel Convento di S. Francesco, e per non essere conosciuto, vestito da Francescano fingea d'esser uno di quei Religiosi. Aspettava costui la congiuntura di favellare col Conte da solo a solo per coglierlo a suo talento; ma non gli venne mai fatto il colpo, com'egli desiderava. Fu preso costui in sospetto da diversi amorevoli del Conte, che fatto accorto della trama ordita contro di lui, per assicurarsi del vero, si trasferì con alcuni de' suoi al Convento, e comandò, che se gli metteser le mani addosso. Subodorò il finto Frate l'ordine del Governatore, e subito involatosi da quei chioftri prese la strada verso la Chiesa di S. Giovan Pedemonte, e s'intanò ne' boschi del vicin monte. Osservato da' Contadini fu da loro, e da' Cittadini seguitato fino nelle campagne di Ripa S. Vitale, ove sopraggiunto da' Comaschi, e trattenuto pagò il fio del macchinato tradimento colla morte, che

*Fran. Ball.  
p. pr. cap. 36.  
della Cron. di  
Como.*

gli

gli diede Donato Porta. Striase il cuore al Conte quest' accidente, e lo contristò di maniera, che poco dopo s'ammalò, e in breve tempo se ne passò all'altra vita con sentimento straordinario della Città, che ne pianse amaramente la perdita, e gli celebrò con solenne pompa l'esequie nella Chiesa di S. Croce.

171. Trovavasi in questo tempo nella Corte di Madrid (a) il Marchese Orazio Pallavicino di patria Piacentino, com'era stato il Conte Anguisciuola. Era egli nipote di questo per una di lui sorella. Le rare doti d'Orazio, e i meriti del Zio gli avevano guadagnata la grazia del Re, che intesa la morte del Conte, sostituì il Marchese al governo della Città, e gli diede per moglie Lavinia Biglia Milanese, che allora era damigella della Regina. Fu di sommo compiacimento alla nostra Città l'avviso del nuovo Governatore, sperando, come dappoi seguì, di vedere risulcitato il Conte nella persona di suo nipote, e di perseverare nella felicità, e quiete goduta sotto l'assistenza d'un Cavaliere di tanta soddisfazione così al pubblico, come anche al privato.

172. Al principio del 1580. (b) essendosi ristorato l'altare maggiore della Chiesa di Santa Margherita, supplicarono quelle RR. MM. Monsignor Volpi di consacrarlo. Corrispose alle loro brame il Vescovo, e a' 4. di Gennajo portatosi al Monistero ne fece solennemente la funzione. Collocò dentro l'Altare diverse reliquie, e in particolare di S. Maria Maddalena, di S. Caterina Vergine, e Martire, e di S. Benedetto Abate, e consacrandolo ad onore di Dio, della sua Santissima Madre, di S. Margherita, e delle SS. Vergini Liberata, e Faustina Fondatrici del Monistero, concedette a quelli, che l'avevano visitato in tal giorno, un anno, e nell'anniversario in perpetuo quaranta giorni d'Indulgenza. Era già stata la Chiesa molti, e molt'anni prima già consecrata, e perciò se ne celebrava la consecrazione a' 24. d'Ottobre, ma non sapevasi, nè in che tempo, nè da chi avesse ricevuto quest'onore.

173. (c) Distese innumerabil gente quest'anno a letto un male stravagantissimo, detto da alcuni il male del Montone, e da altri mal Galantino, perchè facilmente gl' infermi se ne liberavano. Assaliva questo male con una febbre ardentissima, seguita da una tosse rabbiosa, e da una distillazione d'umori dalla testa sul petto, con infiammation d'occhi, e continuo sfordimento di capo. Avea qualità contagiose, perchè se alcuno in qualche casa veniva sorpreso da questo male, gli altri ancora, che in essa soggiornavano, ben presto ne rimanevano infetti, e chi non guardavasi da' disordini, andava a rischio evidente di morire. L'unico rimedio era la dieta, e l'incision della vena, colle quali nello spazio otto giorni ricuperavasi la salute primiera.

Anni  
di Cristo  
An. 1580  
(a)

*Gio. Pietro  
Giussano nel-  
la vita di S.  
Carlo lib. 6.  
cap. 6.*

174. (a) Profeguiva col suo zelo pastorale S. Carlo la visita della Diocesi di Brescia, e già era giunto nella valle Camonica, confinante alla Valtellina. La divozione particolare, ch'ei professava alla gran Madre di Dio l'invogliò di visitare il suo tempio famoso vicino a Tirano. Alla divozione si aggiungevano due altri motivi di non piccol momento. L'uno era di dar un'occhiata alla Valle, e di procurar qualche rimedio alle terre di quella ammorbate, come dicevamo altrove, dalla pestifera eresia di Calvino: e l'altro era di ottenere appresso i Grigioni Principi della Valle al Vescovo di Como la libertà d'entrarvi, quando la necessità lo chiedeva. Intese il popolo di Tirano il disegno del Cardinal Borromeo di trasferirsi colà, e di visitare la Chiesa della Beatissima Vergine, e gl'inviò alcuni de' suoi principali, che vivamente lo supplicassero a consolarlo colla sua presenza, assicurandolo, che sarebbe stato ben ricevuto anche dagli eretici, che l'avevano, benchè nemici della Fede, in una grandissima estimazione. Avante però d'incamminarsi verso la Valtellina, scrisse a Monsignor Volpi, e volle da lui la licenza di predicarvi la parola di Dio. Non potea il nostro Vescovo ricevere maggior consolazione di questa; onde subito gli spedì uno de' suoi famigliari a ringraziarlo dell'affetto, che portava alla sua greggia, e a dargli un' amplissima autorità di far tutto ciò, ch'egli desiderava. Si pose adunque il Cardinale in abito succinto, e preso un bastone in mano in sembianza di pellegrino, colla sua famiglia passò dalla valle Camonica in Valtellina. Sono alpestre, e precipitose le strade di quei contorni, e in particolare i zappelli d'Auriga, montagna, che parte la Diocesi di Como da quella di Brescia. La difficoltà tuttavia del cammino, e i pericoli non trattennero il Santo, che stimolato dal suo fervore di spirito, precedeva i suoi cortigiani, che nol potevano seguirlo col passo. Osservò nel viaggio le sacre immagini sfregiate dagli eretici, alle quali ancora avevano empivamente cavato gli occhi, e ne pianse di doglia. Incontrandosi in quei contadini fermossi più volte ad ammaestrarli ne' principali misterj della Fede Cattolica. Valicata poi la montagna, e calato nelle pianure della valle, incontrossi nel popolo di Tirano, che l'accollse con ogni espressione d'ossequio, e d'affetto. Sforzavasi ognuno di palesargli il gran giubilo, che sentiva di sua venuta; ma sopra tutti si segnalò un buon Gentiluomo del paese detto Bernardo Lambertengo, che postosi in ginocchio a' piedi di S. Carlo, lo supplicò della sua benedizione, e bench'ei si scusasse di non poterlo consolare per esser fuori della sua giurisdizione, non volle giammai alzarli infinatato, che non l'ottenne. Pregollo poi questo medesimo Gentiluomo.

uomo di compiacersi d'elegger l'ospizio in casa sua, finchè si fosse trattenuto in Tirano, ma non potè impetrare la grazia, perchè il Cardinale avea stabilito di non prendere albergo, se non appresso gli Ecclesiastici. Pianse a questa negativa Bernardo, e disse pubblicamente, che avea timore di qualche sinistro accidente alla sua famiglia, per non esser degno d'accogliere nelle sue stanze, s'hi seco avrebbe tutte portate le benedizioni del Cielo.

175. (a) Giunto in Tirano il Santo Arcivescovo prese subito la strada verso la Chiesa della Beata Vergine, ove giunto vi si fermò buona parte della notte in orazione. La mattina seguente, che fu a' 28. d'Agosto, giorno dedicato alle glorie del gran Dottor della Chiesa S. Agostino, fu visitato dal Podestà in compagnia di diversi Signori di quella terra. Sul principio mostrò S. Carlo qualche difficoltà in ricever la visita, per essere il Podestà eretico; tuttavia alle preghiere de' Cattolici finalmente si contentò. Dopo i soliti complimenti gli offerse il Podestà a nome de' SS. Grigioni tutta quella Valle, e gli soggiunse, che si degnasse di comandargli qualche cosa, perchè sarebbe stato incontentante fervito. Ringraziò S. Carlo il Podestà dell'offerta, e gli rispose, che non bramava altro da lui, che la sua salute spirituale. Allora il Podestà ritirato a parte il Santo, schiettamente gli disse, che conosceva molto bene lo stato pericoloso, in che si trovava, e bramava d'abbracciare la S. Fede Cattolica, che confessava per vera, nè altro tenevalo irrisolto, se non il rispetto, che portava ai Padroni del paese. Lo pregò poi di compiacersi, ch'egli assistesse alla sua messa. Lodò S. Carlo la buona risoluzione del Podestà, e l'esortò a prontamente effettuarla col mettere sotto i piedi ogni rispetto mondano. Alla messa però si scusò di non potergli permettere la sua assistenza, vietandolo i sacri Canoni, ma che entrasse in Chiesa al tempo della predica, che questo non gli negava.

176. La fama, che di repente si divulgò per la Valtellina dell'arrivo di S. Carlo, raunò un concorso straordinario di gente alla Chiesa della Madonna, nel quale si ritrovavano ancora molti eretici trammissiati a' Cattolici. Celebrò dunque il Santo la messa all'altare della Beata Vergine, e terminato il Vangelo saltò mitrato sul pulpito, e cominciò la predica con queste parole -- siamo acesi in questo luogo con licenza del vostro Pastore il Vescovo di Como -- e ciò fece a bella posta, perchè tutta l'audienza intendesse la stima grande, che dee farsi de' propri Prelati. Avanzandosi poi nel discorso procurò di ristabilir nella Fede i Cattolici, e certificare gli eretici degl'inganni, ed errori, ne quali vivevano per l'astuzia de' lor Predicanti. Trattò degli articoli, che

(a)

Gio. Pietro  
Giussano doc.  
sit.

Anni  
di Cristo  
An. 1580.

che fra gli uni, e gli altri si disputavano allora nella Valtellina, e con soda dottrina mostrò evidente la verità ingombra dalle fallacie d'uomini malvagi, e sediziosi. Finita la messa comunicò una gran moltitudine di persone: cosa che gli fu d'un estremo godimento. Non lasciò poi di consolare Bernardo Lambertengo, pranzando con esso lui quella mattina. Avea Bernardo un figliuolo, che gli era nato muto, e sordo, d'anni tredici, il quale si pose a servire S. Carlo, assistendogli sempre a canto con molta prontezza, e palesava disgusto particolare, se in qualche servizio altri lo preveniva. Fu poi di nuovo visitato il Santo da diverse persone nobili, che procurarono di trattenerlo nella valle, con dargli speranza, che avrebbe fatto gran frutto così appresso i Cattolici, come appresso gli eretici, che l'avevano in una estimazione grandissima; ma egli con esso loro se ne scusò, affermando, che gli restava da terminare la principal visita di Brescia, e con questo prendendo da loro congedo tornò nella valle Camonica. Tanto si cava dalla vita di S. Carlo, scritta con tanta sincerità da Giovampietro Giussani, i di cui sentimenti, per essersi quasi sempre trovato compagno al Santo, abbian qui con poca varietà di parole fedelmente trascritto.

(a)  
*Eud. Cavitel.  
in Ann. Gre-  
mana.*

177. (a) Seguiva intanto nell' Inghilterra, e nella Fiandra una fiera persecuzion degli eretici contro i Cattolici, e principalmente contro gli Ecclesiastici; a gran parte de' quali dopo aver confiscati i beni, e saccheggiate le Chiese, tolsero barbaramente la vita. Così occorse in Malines Città principale, e Metropoli del Brabante, ove furiosamente entrati, e sforzati i sacri Chiostri delle Monache di S. Chiara, le tagliarono tutte a pezzi. A confusione però degli eretici, si sentirono, queste buone Religiose benchè giaceessero intrise nel proprio sangue, cantare al solito in tempo di notte il lor matutino.

An. 1581.

(b)  
*Ex Monum.  
M. S. Anton.  
Odescalchi.  
Fran. Ball.  
Cron. di Como  
p. 3. cap. 4.  
Tommaso Por-  
cacci della  
Nobiltà di Co-  
mo lib. 1.*

178. (b) Portava S. Carlo affetto particolare a Giovan Tommaso Odescalco Patrizio nostro, e Senator di Milano per l'integrità singolare, che in ogni sua azione faceva egli risplendere. Parlava il Cardinale di Giovan Tommaso con una bocca di mele, rappresentando con chi di lui discorreva, la candidezza, e la lealtà di questo buon Ministro. Giovan Tommaso scambievolmente amava, e ammirava l'Arcivescovo, come un Santo, qual egli era, e godea talora di comunicargli l'interno dell'anima sua. In pegno adunque dell'ottima corrispondenza, che manteneva con esso lui, gli donò una cassetta di vetro, dov'era stato riposto più, e più anni quel Santo Chiodo, che si conserva nella Metropolitana, racchiuso dappoi in un'alta Croce di cristallo, di maggior pregio, e splendore. Solea poi dire S. Carlo, che beata sarebbe

rebbe stata la Città di Milano, se avesse avuto sei Senatori delle doti, e delle qualità dell' Odefcalco. Fu poi di nuovo eletto Podesta di Pavia, ove mentre con molta lode amministra la giustizia, la notte de' 25. di Marzo, che fu il Sabato Santo, passò a vita migliore con sommo dispiacere di tutta quella Città. Occorse quest'anno 1581., nel quale appunto la Pasqua si celebrò a' 26. del sopraddetto mese, e non l'anno antecedente, nel quale la Domenica di Resurrezione si solennizzò a' 3. d'Aprile. Fu il corpo di Giovan Tommaso portato a Como, e seppellito nel deposito de' suoi antenati in S. Giovanni de' PP. Domenicani.

179. (a) Continuava nel suo governo Pastorale di Modena Sisto Vicedomini, quando da Alfonso Duca di Ferrara, che faceva gran conto della dottrina, prudenz, e destrezza di lui, fu scelto suo Ambasciadore a Filippo II. Re delle Spagne per trattare con esso lui alcuni affari di gran relevo. Andò Sisto, e soddisfece alle sue commessioni con quella Corona, mentre da quel Regno tornando in Italia Alessandro Formenti nostro Cittadino terminò i suoi giorni l'anno corrente 1581.

(a)  
*Ferd. Ughell. Italia Sacra tom 2. in ser. Episc. Mutinensium. Fran. Ball. Cron. di Como p. 3. cap. 3.*

180. (b) Colmò d'estremo cordoglio la Monarchia del nostro Sovrano la morte immatura della Reina Giovanna d'Austria sua Conforte. Sentirono al vivo i vasti suoi Regni questa gran perdita, e specialmente lo Stato di Milano, dove si alzò nella Metropolitana maestosissimo catafalco. Concorsero al funerale, nel quale cantò la messa S. Carlo, e fece il Panegirico alla defunta, tutti gli Oratori delle Città della Lombardia in abito lugubre a pagare quest' ultimo ufizio di pietà, e attestare l'ossequio dovuto ad una Principessa degna di sopravvivere molti altri lustri, che Dio, come speriamo, le cangiò nell'eterna beatitudine.

(b)  
*Gio. Pietro Giussano nella vita di S. Carlo lib. 6. cap. 12.*

181. (c) Fiorì in questo tempo in Milano Sigismondo Fogliano natio di Bormio, luogo insigne con titolo di Contado, altre volte territorio di Como, ed ora solo della Diocesi. Lesse più anni Sigismondo Rettorica, e Logica, e poi si diede ad insegnare la lingua Greca, nella quale era peritissimo. Soggiornò in Milano, ove stampò diverse opere, e particolarmente alcune lettere latine, molte crazioni, e molti versi, ne' quali componimenti fe risaltare il suo maraviglioso talento. Visse questi non solo sotto Gregorio XIII., ma anche sotto Sisto V., Urbano VII., e Gregorio XIV., de' quali lasciò memoria nelle sue poësie.

(c)  
*Paolo Morigia l. 3. cap. ult. dell' Ist. di Milano.*

182. (d) Passò sempre tra S. Carlo, e Monsignor Volpi un'affettuosa corrispondenza, e una stretta familiarità, come l'attestano diverse lettere, che tuttavia del Cardinale si conservano appresso gli eredi del Vescovo. Non troviamo però alcuno abboccamento tra questi due Prelati nella lor vita, nè mai da queste chiaramente

An. 1582.  
(d)  
*Gio. Pietro Giussano vita di S. Carlo lib. 6. cap. 16.*



Anni di Cristo An. 1582. apparisce, che l'Arcivescovo almen di passaggio a Como si trasferisse. Contuttociò conghietturiamo, che movendosi da Milano l'anno 1582. per far la Visita delle parti montuose della sua Diocesi, che confinano con la nostra, egli prendesse la strada della valle di Menagio per trasferirsi a Porlezza. Se dunque il Santo Arcivescovo portossi da Menagio a questa terra, noi possiamo ragionevolmente inferire, che prima venisse a Como, quando per trasferirsi a Menagio bisogna imbarcarsi alla riva di Como. Essendo adunque probabile, per non dir necessario tal viaggio, bastevole ancor motivo avremo di credere, che in questa occasione S. Carlo onorasse di presenza, e la nostra Città, e l'abitazione del nostro Vescovo.

183. Benchè la Chiesa di Como non sia mai stata sottoposta alla Metropoli di Milano, contuttociò passò sempre una vicendevole benevolenza tra l'Arcivescovo di Milano, e il Vescovo di Como, siccome abbiám tocco diverse volte in questi Annali. Corre pubblica fama tra noi, che ricevuto S. Carlo da Monsignor Volpi nel suo Vescovile palazzo gli avesse imbandita una cena assai lauta. Ricusò il Santo di sedere alla mensa, perchè incontrandosi quel giorno nella vigilia d'un Santo Arcivescovo di Milano (le digiunava tutte il Cardinale in pane, ed acqua) disse di non potere accettar le sue grazie, trovandosi obbligato dalla solita sua divozione al digiuno. Restò non poco mortificato il Vescovo alla ripugnanza del Cardinale, e bramando pure, che si compiacesse di godere del suo apparecchio, e si ristorasse dal viaggio con quelle vivande, che fossergli state di gusto, stava saldo S. Carlo nel suo proposito d'osservare la sua primiera astinenza; quando Monsignor Volpi per indurlo a mangiare, scherzando con esso lui facetamente gli disse, che S. Ambrogio tuo degno antecessore non avea rigettato il regalo, che gli avea fatto S. Felice Vescovo di Como, d'alcuni tartufi, che in segno di buona amicizia gl' inviò, e che ne pure S. Carlo di lui successore dovea rifiutare quel poco, che gli avea preparato per un atto d'ossequio il successore di S. Felice. Fecero impressione in S. Carlo queste parole del nostro Vescovo; e mostrò desiderio di sapere quanto era occorso in que' tempi tra S. Felice, e S. Ambrogio. Allora Monsignor Volpi raccontò al Santo, come il nostro Felice mandò a S. Ambrogio un bel paniere di tartufi, che furon da lui molto aggraditi, e lo testificò a Felice con una sua lettera di ringraziamento. Bramò S. Carlo di veder questa lettera, e fu prontamente servito. Letta che l'ebbe con suo estremo piacere, voltossi ad uno de' suoi famigliari, e gli comandò, che per quella sera soddisfacesse per lui al digiuno. S'assise dappoi a tavola con  
parti-

particolar consolazione di Monsignor Volpi, e affaggiando di ciò, ch'era stato imbandito, godetterfi l'un dell' altro in una santa dimestichezza. Avvenne questo l'anno 1582. nel mese di Luglio.

184. Al principio dell'autunno arrivò la gioconda novella della vittoria riportata da Filippo II. (a) in Portogallo contro de' Portoghesi coll' acquisto di quel Regno. A sì felice avviso giubilò tutto lo Stato di Milano, e in ogni Città di questo si fecero singolari dimostrazioni d'allegrezza, procurando ciascuna di segnalarsi, e di palesare le sue consolazioni con suono di campane, con fuochi artifiziarj, con lumi accesi alle finestre di notte tempo, e con lodi rendute a Dio ne' sacri templj; nè Como si lasciò vincer dall'altre, perocchè sempre fu divotissimo al suo Re, e in tutte le occasioni così di gioja, come di lutto, gli ha sempre mostrato la sua inalterabile fedeltà.

185. (b) Erasi dal Concilio Niceno in quà coll'andare di molti secoli sconcertato l'anno comune dal Solare, per l'accrescimento d'alcuni minuti, co' quali l'anno Giuliano, che allora era in uso, avanzava la giusta misura dell'anno vero, e però le feste mobili, e la Pasqua non si solennizzavano più nel prefisso lor giorno. Era stato osservato questo errore da altri Pontefici di Gregorio antecessori, e si erano applicati a correggerlo; ma più volte tentata l'impresa non era mai stata condotta a fine. La ripigliò Gregorio con singolare fervore, e chiamò dottissimi matematici da diverse parti del Cristianesimo a Roma. Fra questi fu Luigi Lilio, che avendo studiato più mesi su questa materia finalmente determinò, che per torre ogni ostacolo, e impedir nuovi errori per l'avvenire, era necessario levar dall'anno dieci giorni per una volta. Fu dunque da Gregorio corretto il Calendario Romano, e nel Martirologio da' 5. d'Ottobre si passò a' 15. Pubblicò poi sopra questa correzione una Bolla, che fu accettata in ogni luogo, fuor che da alcuni Principi, e dagli eretici, che per odio particolare verso il Pontefice, e la Religione Cattolica si posero a contraddirle. Tai furono quelli, che s'erano intrusi nella Valtellina, abbajando contra Gregorio, e biasimandolo colle solite loro calunnie di sì giusta, e lodevole costituzione.

186. Abbiám già tocco di sopra, come nella Cattedrale di Como (c) fu istituita la Compagnia del Santissimo Sacramento, alla quale i Pontefici concedettero diverse Indulgenze per allettare i fedeli ad arrolarsi in essa. Gregorio XIII. le fece un privilegio singolare, e fu un' Indulgenza plenaria perpetua, ogni terza Domenica del mese, se confessati, e comunicati assistessero alla processione, che si fa intorno a questa Basilica dal Capitolo di essa. Fu spedito il Breve a' 3. di Dicembre l'anno corrente

(a)  
*Gir. Gbilini  
negli Annali  
d'Aless.  
Gio. Pietro  
Giussanovita  
di S Carlo l.  
6. cap. ult.*

(b)  
*Alph. Giacom.  
in vita Greg.  
XIII.  
Antonio Cir-  
carelli nella  
vita del me-  
desimo.  
Laurent. Be-  
yerlinch. t. 2.  
Theatri vita  
humana ad  
vocem Calen-  
darium.  
Ippolito Do-  
neimondi Ist.  
di Mantova  
lib. 8.  
Gir. Gbilini  
negli Annali  
d'Aless.  
Franc. Barb.  
Cron di Como  
p. pr. cap. 36.*

(c)  
*Ex tabulis  
hujus Socie-  
tatis.*

Anni  
di Cristo  
An. 1582.

700

## Libro X.

1582. come si cava dall'archivio d'essa Compagnia, dov'è conservato.  
187. Quì stanca deponiamo la penna, che non ha forza di più  
oltre avanzarsi. Dovrebbe colla terza Deca esser tutta perfezio-  
nata già l'opera; e tale appunto fu da principio il nostro disegno.  
Ma perchè noi troviamo nella raccolta già fatta molte altre noti-  
zie pertinenti agli anni, che seguono, degnissime di saperfi, le  
quali senza la luce delle stampe si perderebbono insieme co' no-  
stri manoscritti, abbiamo determinato di far loro una giunta, e  
tirar questi annali fino all' esaltazione del nostro Santo Pontefice  
**INNOCENZO UNDECIMO** di gloriosa memoria, il quale co-  
ronerà coll' eroiche sue virtù queste nostre debolissime fatiche, e  
coprirà col suo manto venerabile i nostri ben conosciuti moltif-  
simi mancamenti.

# OSSERVAZIONI

## Sul X. Libro della III. Deca.

Num. 1.



**ULIO III.** è stato eletto allè ore 3. della notte precedente il giorno de' 9. di Febbrajo, ond' è nato, che il Ciaconio lo dà eletto agli 8. di Febbrajo seguitando l'orologio Astronomico, che dà principio al giorno dalla mezza notte, e il Segni nell' Istor. Fiorent. a' 9. dell' istesso mese, seguitando l'orologio Italiano, che al tramontar del sole dà fine al giorno, e dà principio al dì seguente, nè in questo si dee prestar fede al Briezio, nè al Ricciuoli, che'l fanno eletto a' 7. Feb-

brajo, nè tampoco a chi ne trasporta l'elezione sino a' 13. o a' 14. dell' istesso mese.

Num. 6. Questa Arciduchessa Maria era figlia di Carlo V., e d'Isabella sposata con breve Pontifizio a Massimiliano Re d'Ungheria figliuolo di Ferdinando l'Imperadore, e nepote dell' istesso Carlo V., e si nominava l'Arciduca Massimiliano, che poi succedette al genitor nel trono Imperiale, e in questi dì si trovava in Germania, e Maria veniva a lui dalla Spagna, dov' era stata educata dall' Imperadrice Isabella sua madre.

Num. 12. Il distico, che comincia **Hic situs est Jovius**, che pur tale si legge scritto da altri, nell' opere pure stampate in Basilea in principio del libro, che contiene gli elogj *Virorum armis illustrum*, così sta scritto.

**Hic situs est Jovius Romane gloria lingue:  
Pax cui non scripto non Patavinus erat.**

Ma

## Sull' X. Libro della III. Deca. 701

Ma noi crediamo, che'l secondo verso, acciocchè abbia senso perfetto, debba essere così scritto.

Par cui non Crispus, non Patavinus erat.

Così lo cita l'Offmanno nel suo *Lessico universale*, benchè malamente questo Scrittore invece di scrivere *Hic situs est Jovius*, scriva *Hic situs* [ beù ! ] *Jovius* ec. come fa anche il Moveri nel suo.

Num. 14. Oltre alle lodi ben giustamente dal Tatti date a Paolo Gio-  
vio, non è leggier vanto di quel grand' Uomo, che l'opere sue si veggano im-  
presse in maestoso carattere in quel secolo sì letterato in tre luoghi diversi,  
cioè in Firenze, in Parigi, e in Basilea, e sì leggano ancor tradotte nella no-  
stra lingua da Lodovico Domenicchi ristampate più volte in più luoghi, e in  
più forme per comodo de' Lettori, e contuttociò, son sì rare, e cercate de-  
gli amatori delle buone lettere.

Num. 19. Trovandosi il nostro Vescovo Bernardino della Croce quest'an-  
no in Roma [ dove già forse qualche tempo prima si era trasferito presso il  
Cardinale Alessandro Farnese suo parzial Protettore, come nepote di Paolo  
III., che l'avea creato Vescovo di Como ], e avendo lasciato in Como suo  
Vicario Generale Giovannantonio Volpi, colà trattenevasi per motivi a lui noti  
senza risolversi al ritorno, e senza perder di mira il beneficio della sua  
Chiesa; e intanto l'eresia di Calvino facea sempre maggior progresso a' con-  
fini della Diocesi colla Rezia, anzi dentro l'istessa Diocesi in alcuni luoghi  
della Valtellina, come abbiam veduto nel libro IX. di questa Deca al nu-  
mero 130. Intorno dunque a quest'anno Giovannantonio Volpi eccellentissimo  
Poeta Latino scrisse da Como, per quanto noi crediamo, a Bernardino della  
Croce in Roma quella dottissima, e tenerissima lettera in verso Latino, colla  
quale invitavalo, e sollecitavalo al ritorno da Roma a Como per invigilare  
agl' imminenti pericoli della nostra Diocesi. Questa lettera è stata stampata  
in Padova dal Comino l'anno 1719. insieme con altre poesie Latine del me-  
desimo, e d'un altro Giovannantonio Volpi Professor di Fisica nello Studio fa-  
moso di Padova niente men dotto del nostro, e a quella rimettiamo il Let-  
tore.

Num. 20. Meglio sarebbe stato, che il Tatti per meglio lodar Egidio  
passasse sotto silenzio, che fosse professore d'astrologia, perocchè questa profes-  
sione si dice a tutti, e principalmente a' Religiosi, come indizio di cervel leg-  
giero, e poco fondato nelle buone lettere nemiche di superstizioni e di vani-  
tà, quale appunto è l'astrologia. Ciò, che potrebbe scusare un Religioso  
di tanto credito, si è, che si contenesse in questa parte dell' astrologia, che  
si pertiene all'Agricoltura, e alla Medicina, e si dà mano coll'astronomia  
scienza vera e sublime, altrettanto amante del vero, quanto n'è l'astro-  
logia per l'ordinaria capitale nemica.

Num. 23. Il Poemetto del Giovio de *tribus Divis Monticolis* intitolato  
*Silvæ*, è stato tutto intero da noi pubblicato nella seconda parte degli atti  
di S. Miro, accresciuto dalle nostre annotazioni. Il Poema poi di Leandro,  
ed Ero non è d'Omcro, come pensa il Tatti, e come altri an creduto, ma  
di Museo Gramatico, che al giudizio di Gerardo Vossio mostrò più d'arte in  
questo

questo suo componimento poetico, che d'ingegno. Che poscia Omero abbia descritto l'Inferno in qualche suo poema a parte, non se n'ha memoria. Ha ben egli descritto l'Inferno nell'Odissea, allorchè vi se scendere Ulisse, come Virgilio vi se scendere Enea, e però la traduzione del Giovinetto fatta in versi latini su questo argomento non sarà altro, che un frammento dell'Odissea. Il libro del sito, e de' costumi degli Svizzeri, e l'Apologia contro de' Veronesi intorno alla vera patria di C. Plinio secondo l'Iforico, e le antiche inserzioni trovate nella sua patria meriterebbono la pubblica luce delle stampe più, che tutte l'altre opere ancora inedite, che si conservano presso i suoi eredi, divisi in due famiglie patrizie di Como. I versi di Benedetto sulle fontane di Como sono bellissimi, ma i testi da noi veduti son tutto corrotti, e quasi incapaci di correzione.

Num. 26. Di questo abbiam favellato nel libro VII. di questa Deca num. 3. Il Gianio assegna l'anno della sua morte al 1498., e il Donefmondi al 1496.

Num. 31. Il Tatti quì non dice, ove Bernardino si ritirasse dopo la rinunzia fatta del Vescovado di Como a Giovannantonio Volpi suo Vicario Generale. Si ritrò dunque egli a Roma, ov'era prima di rinunziare la Cattedra, come noi crediamo fondati sulla lettera in versi a lui scritta dal suo Vicario Generale, e come abbiamo notato al num. 19. di questo libro, essersi da qualche arno prima portato; e di questa sua lunga assenza dalla sua Chiesa noi restiamo anche più persuasi dal non vedersi memoria di Bernardino in Como nello spazio degli ultimi tre o quattr'anni del suo Vescovado. Tornò dunque Bernardino a Como dopo avere disposte le cose in Roma per la sua rinunzia, come poi fece quest'anno istesso, e di nuovo portossi a Roma, ove fin da fanciullo era sempre vissuto nella Corte del Cardinale Alessandro Farnese il Vecchio, che poi fu sommo Pontefice sotto il nome di Paolo III., e colà si trattenne fino all'ultimo de' suoi giorni sotto la sponda d'Alessandro Farnese Cardinal nepote di Paolo III. medesimo, a cui sopravvisse Alessandro fino all'anno 1589., ma il nostro Bernardino terminò in Roma i suoi giorni l'anno 1566. sotto il Pontificato di S. Pio V.

Num. 34. Da ciò, che quì riferisce il Tatti dell'eresia di Calvino, pare, che solamente quest'anno entrasse questa nell'Elvezia, e nella Rezia ad infettare gli Svizzeri, e i Grigioni; e pure l'istesso Tatti già la mette introdotta nella Rezia al numero 130. del libro IX. di questa Deca sotto l'anno 1548., e di nuovo al num. 137. dell'istesso libro, dove già dice entrati gli eretici nella Valtellina. L'eresia di Calvino cominciò in Francia sin dall'anno 1534. nè tardò molto ad infettare gli Svizzeri da Zuinglio in gran parte corrotti sin dall'anno 1519., e poi da Lutero, che due anni dopo cominciò a vomitare le sue bestemmie: Eresie, che si propagarono nell'Elvezia, e nella Rezia anche prima del 1530., e aprirono la strada a quella di Calvino, che era la quinta essenza del tossico sparsi da tutte l'altre.

Num. 45. Benchè Bernardino della Croce già Vescovo della nostra Città rinunziato avesse la Cattedra Vescovile a Giovannantonio Volpi, non aveva però rinunziato l'amore all'antica sua Sposa, ma in Roma molto s'adoperò, perchè a' Padri della Compagnia di Gesù fusse e nella nostra Città, e nella nostra Diocesi aperto l'ingresso, a fine di preservare la parte sana da velenosi

*velenosi aliti dell'eresia, e purgar da questa la parte infetta. Cooperò Antonio Quadrio alla pia intenzione di Bernardino, e fu il primo, che desse luogo nella Diocesi alla Compagnia, benchè il contrasto, che le fecero i Protestanti nella Dieta de' Grigioni, come vedremo qui sotto, ne facesse diffire l'ingresso e lo stabilimento di quella nella Valtellina, e parve disposizione del Cielo, acciocchè toccasse il primo onore d'averla ammessa alla nostra Città, ch'era il capo della Diocesi. Fr. Ball. nella vita di Bernardino.*

Num. 47. Il P. Tarquinio Rainaldi della Compagnia di Gesù Romano fu quegli, che da' PP. Superiori, tra' quali era allora Proposto Generale il P. Giacomo Lainez, fu spedito alla fondazione del Collegio di Ponte, ma poi vedendogli chiuso da' Protestanti l'ingresso nella Valtellina, si vide, ch'egli era destinato da Dio a fondare prima il Collegio in Como.

Num. 49. Per inavvertenza dello Stampatore qui è stato replicato il numero 49. in due paragrafi l'un dopo l'altro. L'errore non si può più correggere, e però il numero de' paragrafi di queste nostre osservazioni seguirà come prima il numero de' paragrafi stampati nel rimanente di questo decimo libro senza badare all'error commesso.

Num. 53. Qui pare, che il Tatti falsamente asserisca, che il primo de' nostri Cittadini, a cui toccasse l'onore della Cattedra Senatoria di Milano, sia stato Giovan Tommaso Odescalchi, quand' egli è certo, che l'anno 1530. fu creato Senator di Milano un altro Giovan Tommaso di casa Rusca, come noi nelle nostre Giunte a questa terza Deca più chiaramente riferiremo. Avverta dunque il Lettore, che sebbene il nostro Rusca fu da Francesco II. Sforza promosso alla Cattedra Senatoria di Milano, e ne prese il possesso, e ne scosse le rendite, e fu anche riconosciuto, approvato, e nominato Senatore Cesareo da Antonio Leiva Governatore e Capitan Generale di Carlo V. in Italia anche dopo la morte dell' istesso Francesco II. Sforza, contuttociò non ebbe mai l'esercizio di tal carica, nè mai passò alla Podesteria di Cremona, o di Pavia, riservate a quei soli, che esercitano attualmente tal ministero, benchè con molta soddisfazione del pubblico sostenesse quella di Podestà in Alessandria, in Lodi, in Novara, e in Milano col grado di Senatore.

Num. 54. Tra le cariche onorevoli, che sostenne Bernardo Odescalchi nella sua Patria, annovera il Tatti quella d'essere stato mandato Ambasciadore dalla nostra Città a Carlo V. nell' incoronazione di questo fatta da Clemente VII. in Bologna l'anno 1530. Ebbe dunque Bernardo lunga vita, ma di che età terminasse i suoi giorni non n'abbiam precisa notizia.

Num. 58. Il Tatti vuole far credere, che il nostro Vescovo Volpi sia stato spedito tre volte Nunzio Apostolico agli Svizzeri: la prima volta l'anno 1561. da P. o IV. la seconda dall' istesso Pio IV. dopo il Concilio di Trento, l'anno 1563. la terza volta da Gregorio XIII. l'anno 1573. ma il Tatti non s'avvede, che la prima e la seconda Legazione sono una sola cominciata prima del detto Concilio, e continuata dopo il medesimo, non essendo stata interrotta la prima dalla seconda per altra Legazione d'altro Prelato a quella Repubblica.

Num. 61. Questo Conte Giovanni Anguisciola fu uno de' quattro Congiurati, che tolsero di vita Pier Luigi Farnese primo Duca di Parma  
• Pia.

• *Piacenza, e dopo il fatto si ritirò nello Stato di Milano sotto la protezione di Filippo II. allora Re delle Spagne, e Duca di Milano, che poi lo mandò suo Governatore a Como. Fioriva tra' letterati di questo tempo medesimo un Cittadino di Como nominato Domenico Cillenio Greco, che pubblicò un piccol libro, che noi conserviamo scritto a penna col titolo: De Militari Ordine Romanorum & ceterarum Gentium Opusculum, che poi vedemmo stampato in foglio, e più volaminoso del nostro, unito alle opere di Giovannantonio Natta impresse in Venezia da Aldo Giuniore. L'uno e l'altro era nobil Comasco: il primo di casa Greca, e l'altro oriondo di quella nobil famiglia Natta, che tanto risplende in Casale di Monferrato, ora radicata nella nostra Città con eguale splendore. Domenico Cillenio Greco dedicò questa sua operetta al medesimo Conte Giovanni Anguisiuala, lodato perciò da lui nella sua dedicataria per aver liberato la patria dal Tiranno: così appella l'autore il Duca Pier Luigi in grazia del Conte Anguisiuala. L'Ambasciadore di Francia, che sguainò la spada contra il Conte Anguisiuala fu Pomponio Beleurio, cioè Belsieure in lingua Francese.*

Num. 62. *Bivona, e non Bibone dovea scrivere il Tatti: Bivona è un Castello sull'erta cima d'un monte, nella Valle di Mazara in Sicilia verso il promontorio Lilibeo, onorato da Carlo V. col titolo di Ducato. Non è però Città vescovile. Vedi Girolamo Fazelo nell'Istoria di Sicilia Deca I. lib. 10. cap. 3.*

Num. 71. *Chi fosse l'Arciprete di Sondrio, cui bramava Gregorio XIII. promosso al Vescovado di Coira, nè il Tatti, nè il Lavizzari, che ha scritto l'Istorie della Valtellina intorno alle cose principalmente de' due ultimi scorsi secoli, ne fan menzione. Troviamo ben noi Arciprete di Sondrio Giacomo Pusterla l'anno 1571. come afferma il Tatti al num. 114. di questo libro; onde probabilmente fu questi raccomandato da Gregorio XIII. a Giovannantonio Volpi, perchè operasse, che l'elezione cadesse in questa, e non in altra persona.*

Num. 76. *Sembra incredibile questo pareggio osservato all'ore 18. dell'ultimo di Novembre, cioè intorno al mezzo dì, non veggendosi tai fenomeni, se non allora, che nasce il sole, o tramonta; ma Cristiano Ugenio celebre Matematico de' nostri tempi, dimostra ad ogni ora del giorno essersi osservate simili apparenze con molti esempli alla mano, oltre alle ragioni ben sode, che ne produce, e tra gli altri una principalmente ne riferisce di sette Soli vedutisi l'anno 1661. in Gedano, cioè in Danzica a' 20. di febbrajo all'ora del mezzo dì. Vedi le sue opere postume pag. 331.*

Num. 85. *De' due Autori qui citati dal Tatti, non è mai stato possibile intendere il cognome del secondo, nè mai ci è riuscito di ritrovare in alcuna libreria o pubblica, o privata alcun libro col titolo di Carozza di ritorno; onde tutta la fede di questo fatto s'appoggia al primo, e al nostro Tatti.*

Num. 86. *Qui dal Tatti era stato lasciato in bianco il numero distintivo di quel Gregorio, che privilegiò l'altare della Purificazione di Maria nella Chiesa di S. Fedele. Fu egli adunque Gregorio XIII. come consta dal breve Pontificio, che si conserva presso que' Confratelli, e l'altare fu da lui privilegiato per ogni giorno.*

## Sul X. Libro della III. Deca. 705

Num. 94. La vittoria degli Spagnuoli sotto la condotta del Duca d'Alvã quì accennata dal Tatti fu riportata sopra gli eretici, e i ribelli in Frisia Provincia de' Paesi Bassi a' 21. di Luglio di quest'anno 1568. Vedi il Surio nell'istoria de' suoi tempi.

Num. 104. Il Cardinale, che consacrò Vescovo Donato Stampa fu Scipion Rebiba Siciliano detto il Cardinal di Pisa, perchè di Pisa fu fatto Arcivescovo l'anno 1555. da Paolo IV., e quel, che rende considerabile il merito di Donato, si è che Pio V. l'elese Vescovo di quella Chiesa, della quale era già Vescovo l'istesso S. Pio V. prima che fosse fatto Vescovo del Mon-dovi in Piemonte, Città detta in latino Mons Regalis.

Num. 114. Intorno a' morti, e prigionieri, e al numero delle navi prese, o disfatte a' Turchi nella quì descritta battaglia navale discordano gli Scrittori di quel tempo. Concordano però tutti nella somma del fatto. Quì si dee correggere uno sbaglio notevole di Francesco Ballarino Cronista di Como, che tra gli uomini illustri della famiglia Rezzonica annovera Flaminio Rezzonico Cavalier Gerosolomitano, e Melchiorre suo fratello, che pur bramava, di' egli, di farvi strada col merito alla stessa Cavalleresca Religione, e dice che amendue fossero uccisi da' Turchi quest'anno 1571. nell'assedio di Messina. Messina non fu giammai assediata da' Turchi in questi tempi, nè mai. Ben si fece quest'anno in Messina la raunanza di tutta l'armata de' Cristiani destinata a' danni del Turco. E però non può dirsi Flaminio ucciso da' Turchi in tal congiuntura, nè dopo. Trovavasi ben Flaminio sulle galee di Malta l'anno antecedente, e morì tra la fine dell'anno 1570. e l'1571. sull'istesse galee, condotte da Pietro Giustiniano Prior di Messina, e General di Malta in occasione, che terminato l'Autunno portossi nel porto Guiscardo di Cefalonia, dove l'armata Maltese restò infetta di morbo pestilenziale, e di questo male morì ancor Fra Flaminio della Torre, creduto dal Bosio di nazione Forlano. Questi adunque è l'istesso, che quel Flaminio Rezzonico, di cui parla il Ballarino; perchè appunto questa famiglia nella scritture antiche di casa sua da noi vedute, e nelle iscrizioni a' sepolcri de' suoi maggiori s'intitola col cognome della Torre di Rezzonico a distinzione dell'altre famiglie della Torre sparse per tutto l'Italia, per l'Elvezia, e per la Germania. In Rezzonico pure si truova questa famiglia antica della Torre. Il volgo, che accorcia col tempo i vocaboli di più sillabe a poche, accorciò anche il nome di questa nobil famiglia, togliendole quel della Torre suo proprio, e conservandole solamente quel di Rezzonico aggiuntovi per sola distinzione. Vedi le nostre Giunte.

Num. 120. Il P. Carlo Gregorio Rusignuoli della Compagnia di Gesù celebre per tante opere date in luce da lui a beneficio spirituale dell'anime, ha scritto la vita di questa Madre Suor Niccolina, e l'ha pubblicata con darle il cognome della famiglia Rezzonica, attestando, che il Padre di lei fosse Giovannantonio Rezzonico, e la Madre Lucia, cui pure dà il cognome stesso del suo marito: non so se in grazia del marito, o perchè veramente Lucia ancora fosse nata della famiglia medesima del marito. Comunque sia, egli non s'è spiegato di più. Quel che fammi maggior maraviglia si è, che con tanta franchezza l'afferma, con quanta l'affermerebbe, chi avesse conosciuto d'origine di cognome e di pratica i genitori di Niccolina.

Y u u u

lina.



lina, aggiugnendo, che amendue attendevano al lanificio. Il Tatti seguendo con passo franco il medesimo autore fa dell' istessa famiglia Rezzonica la Madre Suor Niccolina, come se non vi fosse di che dubitarne. E pure i SS. di casa Rezzonica [ che ben volentieri l'accetterebbero nella loro nobil famiglia, benchè lavorasser di lana i di lei genitori, perchè in que' tempi tal arte non era pregiudiziale alla nobiltà, e perchè non tutti quei, che van sotto l'istesso cognome, son dell' istessa fortuna, e perchè finalmente darebbe lor più di lustro Niccolina collo splendor delle sue virtù, che di scorno colla bassezza de' suoi natali ] non riconoscono lei per tale. Il Conte Cesare Lambertengo morto l'anno 1731. in età di 87. anni, per attestato di sua Madre, che visse anch' ella 87. anni, e mesi 11. conferma, che Niccolina non fu di casa Rezzonica, ma di povera ed umil gente di casa Rizza, o sia Riccia, abitante in Rebbio piccola terra del Comasco alle radici del monte Baradello, e dappoi diramata in altre vicine terre e cascine del territorio Comasco, come in Maccio, in Pazzoja, e alla cascina Rizzarda, e soggiugne dappoi, che sua Madre ha conosciuto i nipoti di Niccolina a lei molto ben noti. Altri fan Niccolina di casa Masnaga col soprannome dal Riccio. Elena Raimondi nobil matrona Comasca Promotrice e Benefattrice della pia Congregazione di S. Lionardo nomina tutte ad una ad una in un atto pubblico le compagne di Niccolina co' loro nomi, e cognomi, e parlando di Niccolina non le dà altro vocabolo distintivo, che dell' inferna. Giulio Raimondi Notajo e Cancellier Vescovile uom di somma accortezza, e di singolar diligenza, che stese il testamento di Elena, mette nome e cognome a ciascuna di quelle MM., e poi lascia col solo nome Suor Niccolina. Io con queste osservazioni non posso darmi ad intendere, come il P. Rufignuoli, e il P. Tatti le abbiano aggiunto il cognome Rezzonico.

L'Abate D. Paolo Giovio Canonico della Cattedrale di Como, e Protettore della Congregazione delle MM. di S. Lionardo oggidì vivente, per sonaggio di credito grande per dignità, per bontà, per dottrina, e per sangue torrà d'ogni dubbio e me, e il lettore con le seguenti notizie estratte da un libro antico di quell'irsigne Convento col soprascritto al di fuori: Stato delle Vergini di S. Orfola congregate nella casa di S. Lionardo. Si legge adunque in questo volume per la seconda accettata in detta casa come segue: Niccolina figlia di Giovannantonio, detto il Legotino, fu accettata a dì 5. Giugno 1572. cioè il giorno dell' Ascensione di nostro Signore, e portò seco alcuni pochi mobili descritti all' antedetto libro a fol. 28. Fu vestita dell'abito delle Vergini a dì 21. Dicembre dell' istess' anno. Fu coronata dal Reverendissimo Monsignor Giovannantonio Volpi, a dì primo Giugno 1578. Passò da questa a miglior vita, per quanto speriamo, a dì 19. Settembre del 1625. dopo aver sopportato pazientissimamente una gravissima infermità per spazio di 52. anni, nel qual tempo nostro Signore per sua misericordia si compiacque farle molte grazie spirituali e temporali, fra le quali fu, che li fosse ogni mattina portato il SS. Sacramento. Ha lasciato a questa Congregazione molti esempj di pazienza, e divozione.

Fu sepolta in nostra Chiesa di dentro vicino all'altare in una cassa

caffa di legno con il suo nome, in una scatola di tola, cioè di latta?  
Nel sito suddetto ora v'è una piccol lapide di marmo bianco, in cui  
sono scolpite le seguenti parole--

Qui giace

Suor Nicolina Legorina. 1625. 19. Settembre.

*Avvertasi, che questa copia è fatta appunto, come è l'originale nel libro. Così n'assicura il medesimo Abate Gio:io, e tanto basti per dar di penna al cognome Rezzonico, e ad ogni altro soprannome, che altri le aggiunga, oltre a quello, che le vien dato di Legorina. L'Eminentissimo Baronio, e'l dottissimo Sigonio affermano doverli più credere ad una lapida sola, che a cento Scrittori; onde può stabilirsi, che Nicolina non ebbe mai nè cognome, nè soprannome, che quello di Legorina, o perchè veramente foss' ella di tal cognome, o perchè in luogo di questo abbia ereditato da' genitori tal soprannome, come accade per l'ordinario nella gente di bassa sfera, a cui possa più volte il soprannome in cognome.*

Num. 126. Enrico Cardinale, e Re di Portogallo morì l'anno 1580. a' 31 di Gennaio, e allora fu, che Filippo II. con l'armi s'impadronì di quel Regno, come riferiremo a suo luogo.

Num. 129. Giovanni Pianta, del quale qui si favella, era nobil Grigione, ma buon Cattolico; come quegli, che fu tormentato dagli eretici, e decapitato per la fede Cattolica, benchè la maggior parte di questa nobil famiglia sia Protestante.

Num. 131. Il passaggio degli Alemani, del quale qui parla il Tatti, seguì l'anno 1629.

Num. 135. Ecco Monsignor Volpi spedito la seconda volta Nunzio Pontificio agli Svizzeri, e non la terza volta, come suppone il Tatti. Vedi le nostre Osservazioni al num. 60. di questo libro.

Num. 139. Luigi Mocenigo, e non Lodovico Morosino era Doge di Venezia, quando si eccitò quell' incendio, che il Padre Tatti mette sotto quest' anno. Fu egli coronato Doge di quella Repubblica l'anno 1570., e morì l'anno 1577. ord' è falso, ch'ei celebrasse quest'anno la sua incoronazione con quel solenne convito, nel quale avvampò tal incendio. Era egli ben forse il giorno anniversario della sua incoronazione, e però ne festeggiava con quell' invito la rimembranza. Di questo incendio stesso fa menzione ancora Michele d'Isselt nella continuazione degli Annali del Surio, ma non favella del Ducal pasto.

Num. 149. Questi due Santi Corpi trasportati a Milano quest' anno da S. Carlo Borromeo sotto i nomi de' SS. Carposoro, e Fedele eran prima [secondo l'opinione stessa degli avversarj] seppelliti in due diverse Chiese, e amendue consacrate a' med. simi Santi, e almen quella di S. Fedele era prima, ed è ancora in mezzo della Città, frequentata da' Cittadini, e ufiziata da un numeroso Capitolo di Canonici. Il nome di quell' Abate, che procurò d'aver detti Corpi dalla Città di Como, non si sa. Il Biscajà lo fa Comasco. Giudichi ora il lettore, s'egli è credibile, che un Comasco privar volesse la

Yuuu z

Patria

*Patria di tesori sì preziosi, e a lei sì cari; e dato ancora, ma non concesso, che egli avesse tant'animo di richiederli a' Cittadini, pensi il lettore, se i Cittadini volessero acconsentire ad un' inchiesta sì impertinente. Il Bascapè ciò racconta per sola tradizione: ut ajunt, dice egli: scritture non ve ne sono. Il fatto, e le memorie autentiche sono tutte per li Comaschi: chi può dubitarne? Che poi possono essere stati di furto involati, benchè nè manco gli Avversarij ciò dicano, come mai nell' istesso tempo rubarli a due diverse Chiese separate l'una dall'altra poco meno d'un miglio? La Città allora era in pace: le fazioni contrarie stavan cete sotto il dominio dell' Arcivescovo, e Principe Giovanni Visconti. Bisognava, che i Cittadini dormisser tutti, che nessuno se n'accorgesse. La ricognizione, che fece quindici anni dopo di queste sante Reliquie il Vescovo Stefano Gatto nel lor sepolcro di prima colle insegne di prima, e la solenne traslazione, che ne fè: e, ci tolgono d'ogni dubbio, che ancor questi SS. Corpi non sieno in Como, come sempre dapprima, e dopo vi sono stati. Tutto adunque il contrasto, che possono fare i Milanesi a' Comaschi, si riduce a quistione di nome, perchè qui non si nega, che questi Corpi trasferiti da S. Carlo a Milano sian Corpi Santi, e corpi creduti de' SS. Carposoro, e Fedele per opinione del popol d'Arona, che ab antiquo così gli ha sempre nomati, ma negasi solamente, che sian di quel Carposoro, e di quel Fedele, de' quali si conservano l'ossa in Como. Ma donde mai questi santi corpi trasferiti a Milano anno preso questi due nomi di Fedele, e Carposoro? Interrogbis chi gli ha portati la prima volta in Arona. Quanti Martiri diversi portano il nome istesso? Ecco dunque, come può essere accaduto, che quei d'Arona fosser creduti quei di Como: dalla concordanza del nome è nato presso il popol d'Arona il sospetto, e dal sospetto continuato è poi nata l'opinione, che fossero quegli stessi, che si veneravano in Como, e S. Carlo gli ha riconosciuti per corpi santi, e per corpi de' SS. Fedele, e Carposoro gli ha esposti alla pubblica venerazione in Milano, ma non ha inteso, nè si è spiegato di pregiudicare alla venerazione di quei di Como, e sebbene in Milano se ne fa la festa nel giorno istesso, che si fa in Como de' nostri, ciò nasce per esser più celebri nella Chiesa universale, e più antichi i nostri de' suoi, che solamente l'anno 1350 an cominciato a venire in culto, ed onore, senza saperse il come. Così ancora de' corpi Santi, a quali è stato dato dopo la morte il loro nome, suol celebrarsi la festa nelle Chiese particolari nel giorno istesso, nel quale suol correr la festa de' SS. stessi, a quali è stato sin dal battesimo il nome imposto.*

*Num. 153. La Stala, ove posto fu Vescovo Feliciano Ninguarda, è una piccola Città Vescovile del Regno di Napoli, suffraganea dell' Arcivescovo d'Amalfi nel Principato Citeriore. S. Agata è un'altra Città dell' istesso Regno poco discosta da Capova. Il suo Vescovo è suffraganeo dell' Arcivescovo di Benevento. Avverta il lettore di non prendere equivoco, e intendere per Sant' Agata il Principato di questo nome poco discosto da Reggio di Calabria nel regno istesso di Napoli.*

*Num. 168. Due sono le ripugnanze, che incontra il Tatti in ammetter l'anno corrente 1579. nel quale le Monache di Pescallo furono incorporate al Monistero di S. Colombano entro le mura della Città di Como. La prima nasce dal veder sottoscritto Vicario Generale Benedetto Volpi, e l'altra*

## Sul X. Libro della III. Deca. 709

tra dal vedere pur sottoscritto Giulio Ciceri Canonico di S. Fedele. Due Vicarij Generali ebbe in diversi tempi il nostro Vescovo Giovannantonio Volpi. Il primo fu Benedetto di lui fratello, e il secondo, che fu siccessore a Benedetto Volpi, fu Alessandro Lucino, come attesta anche il Ballarino nella vita di Giovannantonio. Comp. Cron. parte seconda, pag. 146. Il Sinodo secondo di Giovannantonio Volpi fu cominciato a' 3. di Settembre di quest' anno 1579., e fu terminato a' 5. dell' istesso mese, e dell' istess' anno. In questo Sinodo è nominato Vicario Generale Alessandro Lucino, e Giulio Ciceri non più Canonico di S. Fedele, ma Canonico della Cattedrale. Come adunque può stare, che nell'istrumento dell'unione delle Monache di Pescallo seguita 20. giorni dopo il Sinodo, si nomini Benedetto Volpi Vicario Generale, e Giulio Ciceri Canonico di S. Fedele, se il primo avea già rinunziata la Vicaria Generale ad Alessandro Lucino, e il secondo avea già mutato il Canonico di S. Fedele con quel della Cattedrale? Ha dunque ragione il Tatti di sospettar falsità nella data di detto istrumento, e l'unione delle Monache di Pescallo a quelle di S. Colombano, necessariamente è seguita, se non qualche anno prima, almeno qualche mese prima del Sinodo. Contut-  
tociò veduto da noi l'istrumento, sciorremo questo dubbio nelle nostre Giunte.

Num. 170. Questo Donato Porta, che uccise il Mandatario quì descritto dal Tatti, per quanto noi crediamo, era uno de' Cittadini più parziali del Conte, e per avventura era ordine della Giustizia di prenderlo o vivo, o morto.

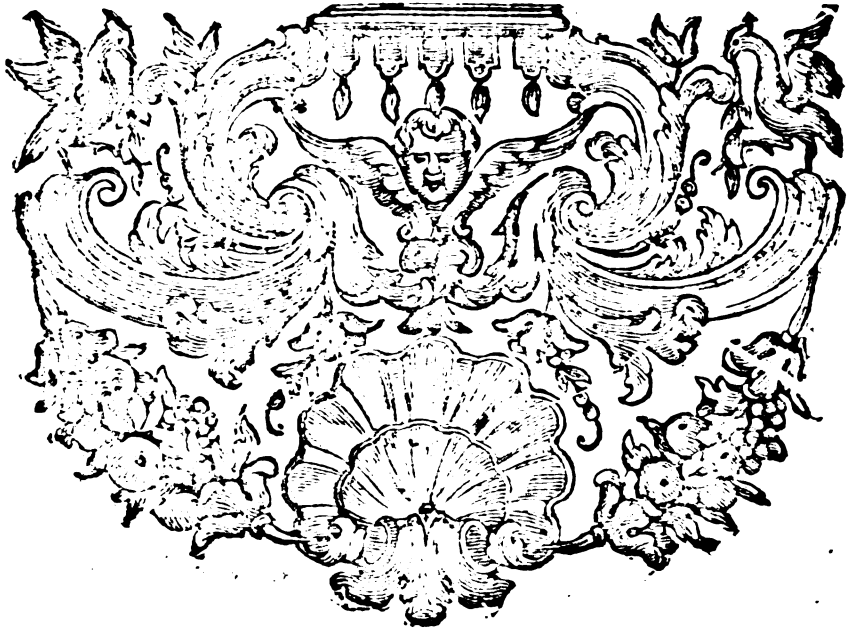
Num. 182. Il Tatti sogna il passaggio di S. Carlo per Como, dovendo egli portarsi a Porlezza in occasione, che visitava le parti montane della sua Diocesi. Tra le parti montane della Diocesi di Milano, v'ha la Valsossina, e la valle d'Introzzo, che son sopra Bellano, e Dervio: borghi dell' istessa Diocesi, e dirimpetto a Menagio terra della nostra Diocesi, per la quale si passa a Porlezza. Sarà dunque S. Carlo passato da Dervio, o da Bellano a Menagio con un breve tragitto di quattro miglia per seguitar la sua Visita dalla parte di Porlezza, e così non sarà passato per Como, come il Tatti s'immagina. Certo è, che per trasferirsi da Milano a Porlezza dirittamente, una delle due vie più battute è quella di Como, di Capodilago, e del Lago di Lugano, che arriva sino a Porlezza, ma questa via è quasi tutta sulla nostra Diocesi. Ve n'ha dunque un' altra, che conduce a Varese, e da Varese a Porto terra posta sulle rive del Lago di Lugano. Questa dunque dovea fare S. Carlo, come posta nella Diocesi di Milano, toltone qualche tratto di quel Lago, che s'appartiene alla Diocesi di Como, per trasferirsi dirittamente da Milano a Porlezza. S. Carlo in occasioni di visita, scibava più che poteva di metter piede sulla Diocesi altrui. Che se egli andava sì riguardato nell' aggravare quei della sua Diocesi, molto più si guardava d'aggravare, o d'incomodar gli abitanti di altra Diocesi, o di metterli almeno in suggezione.

Non essendo quistione da scorsi in poche parole questa, che muove il Tatti intorno alla Chiesa di Como, e alla sua dipendenza dal Patriarcato d'Aquileja, o pure dalla Metropolitana di Milano almeno ne' pri-i secoli della Chiesa, riserveremo una particolar dissertazione su questo punto alla  
fina

*fine delle nostre Giunte, che piacendo al Signore si stamperanno nella seconda parte di questa Deca.*

*N. m. 183. Non chiede bene il Tatti questo racconto con dire: Avvenne questo l'anno 1582. perchè lasciandoci incerti del passaggio di San Carlo per Como, e dell'albergo ch'ei prese nel Vescovile palazzo, non dovea poi francamente asserire, che ciò avvenisse quest'anno; ma dovea conchiuder così: Avvenne questo probabilmente l'anno 1582., lasciando in dubbio l'anno, siccome in dubbio lascia il fatto.*

Il fine della terza Deca.







2





